



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

SCUOLA DI DOTTORATO IN STORIA ANTICA E ARCHEOLOGIA

XXIV CICLO

Tesi di Dottorato

AA 2009-2011

**LA PRIMA GUERRA MITRIDATICA
TRA ASIA ED EUROPA
PROTAGONISTI, EVENTI, SCENARI E MEMORIE**

Tutors

PROF.SSA CLAUDIA ANTONETTI

Dott.ssa STEFANIA DE VIDO

DOTTORANDA
DOTT.SSA SILVIA PALAZZO
matricola 955611

La prima guerra mitridatica tra Asia ed Europa Protagonisti, eventi, scenari e memorie

Premessa	4
1 I protagonisti pontici: Mitridate, re ellenistico e sovrano achemenide e gli altri comprimari	11
1 La rivendicazione di discendenza persiana	12
1.1.1 Le fonti più antiche sulla dinastia pontica	15
1.1.2 Le testimonianze da Diodoro	16
1.1.3 Il contributo di Sallustio in Ampelio	18
1.1.4 Trogo in Giustino	26
1.1.5 La versione di Floro	29
1.1.6 Il <i>de Viris Illustribus</i>	30
1.1.7 Tacito	31
1.1.8 I racconti continui di Plutarco e Appiano	32
1.1.9 Osservazioni conclusive	35
1.2 Il panorama delle dinastie orientali coeve	37
1.2.1 L'ascendenza achemenide per la casa cappadoce	38
1.2.2 Ancora più a Oriente: il regno armeno e il regno partico	47
1.2.3 Fortuna di un modello: il caso della Commagene	51
1.2.4 Le altre attestazioni: la dinastia di Emesa	54
1.2.5 Longevità della linea achemenide: il caso del Bosforo	55
1.2.6 Osservazioni conclusive	57
1.3 La titolatura del sovrano	63
1.3.1 Mitridate ' <i>basileus basileon</i> '	63
1.3.2 Mitridate ' <i>basileus basileon megas</i> '	67
1.4 I ritratti e l'autorappresentazione	73
1.4.1 Le immagini dalla Grecia (prima della guerra)	75
1.4.2 Le rappresentazioni dall'Asia (durante la guerra)	83
1.4.3 Le rappresentazioni dall'area pontica	89
1.4.4 Le immagini di provenienza non ricostruibile	92
1.4.5 I ritratti su gemme ed anelli	95
1.4.6 Possibili collocazioni cronologiche	96
1.4.7 Le attestazioni letterarie sulle immagini del sovrano e sulla loro circolazione	98
1.5 La famiglia e la corte: un'immagine cronologicamente 'schiacciata'.	102
1.5.1 I nomi persiani nella famiglia di Mitridate	102

1.5.2	La corte del sovrano	108
1.5.3	L'esercito	121
1.6	L'organizzazione del regno	126
1.6.1	Un panorama degli insediamenti attraverso il lessico straboniano	128
1.6.2	Le ricostruzioni e le ipotesi moderne	135
1.6.3	La gestione del territorio conquistato: un modello achemenide?	142
1.7	I culti e le divinità	151
1.7.1	I rapporti con i centri religiosi del regno	151
1.7.2	Il <i>pantheon</i> del sovrano nelle coniazioni	164
1.7.3	I prodigi e gli oracoli come strumento di propaganda: l'impiego di Mitridate della 'religiosità popolare'	191
1.7.4.	Il sovrano in guerra: i sacrifici e i segni di devozione 'persiana'	205
1.7.4	Il rapporto con centri religiosi e i culti greci	210
1.7.5	Alcuni miti greci delle terre di Mitridate	213
1.8	La faccia 'greca' di Mitridate, ovvero le molte vie di una <i>imitatio Alexandri</i>	224
1.8.1.	Il modello di Alessandro	224
1.8.2	Gli altri modelli: i Seleucidi e la loro eredità politica	243
1.9	I deuteragonisti: il (poco) spazio per gli altri personaggi pontici	248
1.9.1	Le imprese di Archelao	248
1.9.2	Gli altri comandanti pontici al tempo della prima guerra mitridatica	255
1.9.3	Gli altri generali con Archelao in Grecia	257
1.9.4	L'altro settore delle conquiste europee: le truppe con Arkathias e con Taxiles	259
1.9.5	Le possibili ragioni di un quadro parziale	265
2	I protagonisti romani: Silla, Lucullo e gli altri comandanti	269
2.1	I Romani prima della guerra: governatori e legati in Europa e in Oriente	271
2.1.1	La situazione della <i>provincia</i> d'Asia	271
2.1.2	L'ambasceria di C. Mario presso Mitridate	273
2.1.3	La propretura di Silla	280
2.2	I governatori, i legati e i comandanti romani allo scoppio della guerra	299
2.2.1	Le colpe delle autorità romane in Asia: M ^p . Aquilio	299
2.2.2	Il lungo proconsolato di C. Senzio in Macedonia	314
2.3	Il ritratto di Silla tra <i>Memoriae</i> e documenti	317
2.3.1	Silla in Grecia: la gestione del conflitto	320
2.3.2	Gli elementi centrali nella rappresentazione della vicenda di Silla in Grecia	342
2.3.3	La celebrazione della vittoria in Oriente	356

2.3.4 Il ritorno dall'Oriente e la celebrazione della vittoria su Mitridate	362
2.3.5 Il significato dell'azione di Silla in Oriente	374
2.4 Il rilievo e il ricordo degli altri protagonisti romani	381
2.4.1. Brettio Sura e la prima resistenza romana alle truppe pontiche in Europa	381
2.4.2 I Romani agli ordini di Silla	398
2.4.3 I rivali: L. Valerio Flacco e C. Flavio Fimbria	408
2.4.4 L. Licinio Murena tra la prima e la seconda guerra	422
2.4.5 Un protagonista di lungo periodo: L. Licinio Lucullo	431
2.5 Le lunghe ombre della guerra e il ricordo di Pompeo	455
3. Lo scenario degli eventi	463
3.1 La situazione in Europa: Grecia, Macedonia e Tracia prima della guerra mitridatica	465
3.1.1 L'estensione della Macedonia verso Oriente e i suoi 'vicini'	466
3.1.2 L'identità e i compiti dei governatori romani tra II e I secolo	473
3.1.3 Le conquiste di T. Didio: un'estensione delle frontiere	478
3.1.4 La Macedonia negli anni 90. Un confine fragile	484
3.2 Lo scoppio della I guerra mitridatica e le sue proiezioni europee	488
3.2.1 L'avanzata di Mitridate in Asia	488
3.2.2 Gli eventi su suolo europeo: le spedizioni in Grecia e l'arrivo di Silla	492
3.2.3 Cronologia e scopi della spedizione di Arkathias	501
3.3 La vicenda di Atene	522
3.3.1 Gli antefatti: prima dell'adesione alla causa pontica	523
3.3.2 Atene 'pontica' in Posidonio e l'identità di Atenione	528
3.3.3 La conquista romana	541
3.3.4 La centralità di Atene nei racconti	546
3.4 L'abbandono dell'Europa e la (ri)conquista romana	549
3.4.1 La situazione dopo Orcomeno: il ritiro delle truppe pontiche	549
3.4.2 I Traci con Mitridate	553
3.4.3 Le azioni di Silla in Macedonia e Tracia	561
3.4.4 La ripresa del controllo fino alle spedizioni del 72	569
Echi e memorie del conflitto. Riflessioni conclusive	581
Indice delle figure	598
Bibliografia	600

Premessa

Molte sono state in passato, e naturalmente molte possono essere oggi, le ragioni per rivolgere lo sguardo alla lunga stagione delle guerre mitridatiche, e altrettante le prospettive da cui esaminare quest'oggetto complesso, come già rendeva evidente Théodore Reinach, autore nel 1890 della prima biografia moderna del sovrano pontico Mitridate VI Eupatore:

“Seul de tous les monarques de l’Orient, ce roitelet d’un pays presque inconnu avant lui... ce roi demi-barbare n’a point traversé l’histoire comme une de ces météores inutiles, qui ne laissent d’autre trace de leur passage qu’un sillon de feu et l’écho lointain du bruit de leur chute. En Mithridate se rejoignent, par le sang et par l’éducation, les deux grandes civilisations... qui s’étaient longtemps disputé l’empire de la Méditerranée orientale: le persisme et l’hellénisme. Alexandre le Grand, étranger par sa naissance à leur querelle séculaire, tenta pour la première fois de réconcilier les deux adversaires et de les fondre dans une unité supérieure... Deux siècles après, Mithridate Eupator recueillit et reprit pour son compte la pensée d’Alexandre, qu’il fit sienne en quelque sorte par droit de naissance... Mithridate... inaugure cette nouvelle période d’une lutte séculaire, ce retour offensif de l’Orient. Lui qui, au début de son règne, s’était présenté comme le dernier champion couronné des revendications helléniques, se métamorphose, vers son déclin, dans un vrai monarque oriental, entouré d’eunuques, de femmes et de têtes coupées, menant à la guerre, au lieu de phalanges compactes, des nuées d’archers aux flèches empoisonnées et de hardis cavaliers aux évolutions déconcertantes, faisant appel, enfin, au fanatisme religieux pour tirer de leur léthargie et soulever sous les pas de l’envahisseur italien toutes les vieilles nations de l’Asie, échelonnées depuis le pied du Caucase jusqu’aux rives du golfe persique. Ainsi, d’un côté, Mithridate est le dernier successeur légitime d’Alexandre, de Pyrrhus et de Persée; de l’autre, il annonce Orode et Chosroès, et prépare de loin Mahomet”¹.

Senza affrontare una discussione circa un eventuale ruolo di Mitridate come precursore e anticipatore di scontri tra Oriente e Occidente, da queste pagine è possibile trarre qualche spunto per una riflessione preliminare, necessaria prima di precisare l’oggetto, la prospettiva e le parole d’ordine di questo studio. In primo luogo appare evidente come quello di un biografo di Mitridate possa rivelarsi, allora come oggi, un punto di vista assolutamente lecito per osservare, descrivere e comprendere un lungo periodo che, nel segno e nel nome del suo protagonista, abbraccia un ventennale ‘antefatto’ -gli anni della crescita e dell’espansione dei confini del regno pontico e delle sue alleanze, letti come preparativi in vista di una guerra con Roma- e le travagliate fasi dei combattimenti, intervallate da diverse tregue, dall’89 al 63. Che questa lunga fase di conflitti non potesse trovare unità che nel nome di Mitridate è chiaro anche dalla scelta, operata da Appiano, di dedicare un libro, ‘mitridatico’ appunto, alla narrazione delle tre guerre combattute contro il sovrano pontico. Quello che si offre dunque alla lettura delle fonti antiche così come degli studiosi moderni che guardano a questi anni è inevitabilmente un ‘tempo mitridatico’², un periodo dominato dalla figura dell’Eupatore.

¹ Reinach 1890, v-xi.

² L’espressione intende riprendere quella in Plut. *de mul. vir.* 255e (che impiega la designazione ἐν τοῖς Μιθριδατικοῖς καιροῖς), così come le più generiche designazioni del periodo che si incontrano in Strabone (κατὰ τὰ Μιθριδατικά e.g. Strabo 14, 1, 42

Il ‘tempo mitridatico’ e il suo protagonista hanno fornito, e forniscono ancora, spunti e argomenti anche per riflessioni con obiettivi ben diversi dalla comprensione del contesto storico in cui la vicenda si svolse, e che attestano piuttosto il fascino e la longevità di una figura che può essere ancora evocata, come rende leggibile in parte anche il già citato passo di Reinach, in vesti assai diverse, ora di popolare eroe ‘orientale’ contro le oppressioni da Occidente³, ora di aggressore dell’Occidente, ispiratore del sanguinario progetto di eliminazione degli Italici dalle città d’Asia, ora di ‘personaggio’ di grande fortuna nel panorama letterario e culturale tra XIV e XX secolo. Benché tali approcci restino estranei a questo studio, la vitalità e il fascino della figura del sovrano pontico, testimoniati anche per queste vie, rendono facile comprendere perché Mitridate risulti allo stesso tempo così centrale, e così ingombrante, in ogni analisi rivolta, da qualunque prospettiva, agli anni e ai territori in cui visse.

Se si sposa dunque la prospettiva di un biografo di Mitridate nell’osservare questi anni, si può riconoscere nel sovrano il vero motore degli eventi, e guardando alla sua identità, alla sua autorappresentazione e a quanto è leggibile della sua propaganda si possono cercare gli elementi per individuare le cause del conflitto, le ragioni dell’adesione alla parte pontica di tante realtà d’Asia e d’Europa da tempo soggette direttamente o indirettamente al controllo romano. Diviene legittimo poi, per la volontà dello stesso sovrano di presentarsi come erede di Alessandro, inserire anche la lunga stagione delle guerre mitridatiche tra le ultime pagine di un manuale di storia ellenistica che ospiti una narrazione delle vicende di questo sovrano, ultimo erede di quel mondo nato dalla parabola del Macedone, e capace di opporsi ancora una volta al potere romano.

La prospettiva di un biografo di Mitridate non esaurisce però ogni possibile lettura, e non può coincidere del tutto con quella di chi si dedica all’analisi delle ‘guerre mitridatiche’ di cui il sovrano pontico fu indiscutibilmente uno dei protagonisti, ma non l’unico. Le ragioni per guardare ai momenti e agli scenari di questi conflitti non si esauriscono infatti nella possibilità di comprendere e di interpretare l’azione dell’Eupatore. Gli anni che videro esplodere la guerra contro Roma infatti costituiscono anche un’occasione per leggere, pur in un momento di crisi, le trasformazioni subite da aree -la provincia d’Asia ma anche quella di Macedonia- che dopo la conquista romana della metà del II secolo avevano

C 649) o delle vicende (τὰ Μιθριδατικά, Strabo 11, 2, 14 C 497), e che possono abbracciare quindi un periodo più ampio di quanto non consenta la definizione di ‘ὁ Μιθριδατικός πόλεμος’ (definizione assai più diffusa nelle fonti antiche, vd. e.g. Strabo 9, 1, 20 C 398, 12, 3, 39 C 561, 12, 8, 11 C 575, 13, 1, 27 C 594; 13, 1, 66 C 614; Plut. *Mar.* 34; 45; *Sull.* 7; 8; 22; *Luc.* 2; 5; 6; *Pomp.* 20; 24) costringerebbe a rigore a considerare più ristretto, poiché in esso possono confluire solo con una certa forzatura i vent’anni in cui non solo non vi fu guerra aperta tra Roma e il Ponto, ma le relazioni tra le due compagini si mantennero di formale *philia*.

³ Un breve quadro di recente in Mayor 2011, 3-4 e n. 5, che ricorda le affermazioni di Rostovzeff (1921, 220) attestanti la popolarità di Mitridate come ‘eroe locale’ ben presente nella memoria collettiva nella Russia meridionale di quegli anni, oltre alle attestazioni di fortuna nella narrativa e nell’immaginario locale ‘popolare’ in anni più recenti, radunando persino qualche testimonianza dal panorama degli ultimissimi anni, in cui alla figura di Mitridate si è fatto ricorso da parte dei *media* locali, sollecitati dagli eventi di cronaca circa sospetti avvelenamenti ai danni di figure politiche o personaggi di rilievo (tra i quali Mayor include “former Russian spy A. Litvinenko’s death in 2006 by radioactive polonium-210 in his sushi; in 2003 and 2004 two journalists critical of Vladimir Putin died mysteriously; and in 2004 Ukrainian presidential candidate V. Yushchenko was deliberately poisoned by Soviet-made ‘Yellow Rain’ dioxin, which hideously disfigured his face”).

dato raramente occasione di far parlare di sé. Le vicende della guerra, e i provvedimenti adottati prima e durante le fasi degli scontri veri e propri dalle autorità romane offrono anche l'opportunità di distinguere le trasformazioni subite dalle diverse province, soprattutto -ma non esclusivamente- quelle orientali. I nuovi scenari aperti dal conflitto poi, in particolare nelle sue fasi conclusive, disegnarono un profilo nuovo dei 'confini' del controllo romano in Oriente, aprendo la via ai successivi sviluppi di fine età repubblicana e poi augustea, e l'interazione con Mitridate, le vittorie riportate su di lui e l'acquisizione di territori nella vasta area in cui si spostarono gli scenari del conflitto indussero trasformazioni profonde e fornirono nuovi strumenti per l'autorappresentazione agli esponenti delle ultime generazioni della Repubblica romana. Il 'tempo mitridatico' può perciò da altra prospettiva legittimamente figurare anche tra le premesse di chi intraprende un'analisi della crisi e dei cambiamenti profondi nell'*élite* romana di I secolo, individuando in alcune fasi di questo periodo anche le prime 'esportazioni' in Oriente delle guerre civili romane, o ancora, guardando alla figura dei grandi generali impegnati in questo settore, e alle celebrazioni promosse in Oriente e in Occidente per le loro vittorie, si può guardare a questa stagione anche per riconoscere le premesse dell'ulteriore grande trasformazione in direzione del principato.

Tante ragioni di interesse, e tanti possibili approcci, fanno sì che chi affronta un'analisi dei conflitti mitridatici si muova inevitabilmente in un territorio tutt'altro che sconosciuto o trascurato dagli studi moderni. In questi ultimi decenni si sono poi moltiplicate analisi e pubblicazioni circa questo periodo, che per quanto ancora una volta centrati principalmente sulla figura di Mitridate⁴, hanno ottenuto apprezzabili risultati tanto nel delineare un quadro finalmente leggibile nella complessa evoluzione delle coniazioni del sovrano⁵, necessaria per ricostruire una cornice cronologica per il dispiegarsi della 'propaganda' pontica, quanto nell'approfondire la conoscenza del territorio pontico, e di singoli aspetti dell'autorappresentazione del suo maggiore sovrano. Per fornire un'immediata e chiara percezione dei sentieri intrapresi, e dei risultati raggiunti dalle indagini più recenti può valere da esempio uno dei frutti più recenti di questa stagione, gli atti del convegno promosso dalla Danish National Research Foundation nel 2007 e pubblicati nella collana dei Black Sea Studies: negli interventi dei contributori, tra cui compaiono anche i più affermati studiosi del periodo, emerge con evidenza il vasto raggio degli interessi -archeologici, numismatici, storici- e degli approcci oggi possibili a partire dalla figura di Mitridate e dalla complessa realtà del suo regno alle soglie dell'Oriente, tra radici iraniche, ellenizzazione e romanizzazione⁶.

⁴ Vd. per le guerre mitridatiche McGing 1986, e più di recente la riflessione sulle fonti di Appiano in Mastrocinque 1999. Un'ampia biografia del sovrano è ricostruita da Ballesteros Pastor 1996, dopo la fondamentale monografia di Reinach del 1890. Recente e assai articolata è anche la raccolta di studi, dalle diverse prospettive, intorno alla figura del sovrano a cura di Hojte 2009, a più riprese citata in questo lavoro.

⁵ Vd. deCallataj 1997.

⁶ La raccolta di studi, nel nome di Mitridate, ospita infatti tra gli altri i contributi di deCallataj 2009, 63-94 autore di

Uno studio rivolto al ‘tempo mitridatico’ non può proporsi dunque di colmare un ‘vuoto’, in un momento in cui sono molte le novità che consentono di comprendere con nuovi strumenti, e di approfondire alla luce di nuovi scenari, la figura di Mitridate e la realtà del territorio su cui dominò, così come di proiettarne l’azione in un più ampio e leggibile panorama costituito dalle dinastie attive nello scenario ‘orientale’ ridisegnato dalla vicenda di Alessandro. Rimane però ancora utile e necessario individuare e segnalare quei punti oscuri, che permangono numerosi, circa questi anni, e che costringono ogni più ampia ricostruzione delle diverse fasi del conflitto a confrontarsi con dati incerti, mancanti o parziali, ricostituendo uno sfondo con larghe zone d’ombra contro cui proiettare le nuove acquisizioni.

I limiti del nostro sguardo sono naturalmente quelli imposti dalla tradizione antica, che conserva un solo racconto, quello di Appiano, circa l’intera stagione delle guerre mitridatiche, cui si possono affiancare numerose altre voci, come quella plutarchea, che concorrono a fornire narrazioni più o meno ampie di singole fasi dei conflitti, unanimi forse solo nel condividere una prospettiva ostile al sovrano pontico. Sono però ancora possibili percorsi che, a partire da questi dati, ampiamente noti e condivisi, non si limitino a farsi largo tra ipotesi diverse, tra continui bivi interpretativi che obbligano a scegliere di volta in volta una delle opzioni possibili, ma adottino una prospettiva ben definita, un’angolazione precisa da cui osservare un oggetto tanto multiforme e complesso.

A questo scopo si è scelto quindi di non rinnovare un’analisi complessiva del ‘tempo mitridatico’ ma di imporre un primo limite cronologico a questo lavoro, scegliendo di concentrare l’attenzione su un solo segmento, il primo di una lunga stagione, che non contenne necessariamente tutte le premesse di tutto ciò che seguì, ma che conservò piuttosto caratteri propri e distinti. La prima guerra mitridatica infatti, nata in Asia e combattuta tra l’89 e l’85 a.C. per lo più in Europa, nel cuore del territorio sotto il controllo romano, presenta certamente una fisionomia propria, diversa dai successivi segmenti della vicenda, quando il teatro delle operazioni si spostò tra il Ponto e l’Oriente delle terre d’Armenia, sempre più allontanandosi dall’Europa, e l’Eupatore nel cercare alleanze e nel sollecitare appoggi dovette rivolgersi non più alle città greche ma alle diverse compagini che si affacciavano sulla riva pontica, legando allo stesso tempo sempre più strettamente le proprie sorti al genero Tigrane d’Armenia.

numerosi studi e di un’ampia monografia sulle coniazioni dell’età mitridatica, di Ballesteros Pastor 2009, 217-231, cui si deve la più recente biografia del sovrano pontico (Ballesteros Pastor 1996) oltre a numerosissimi contributi circa personaggi e vicende di questi anni, di McGing 2009, 203-216 che ha elaborato un’ampia monografia dedicata alla *foreign policy* del sovrano pontico (McGing 1986), Mastrocinque (Mastrocinque 2009, 313-319) autore di una riflessione dedicata alle fonti del libro appiano (Mastrocinque 1999) oltre a lavori di Olbrycht 2009, 163-190 e Marek 2009, 35-46 capaci di fornire letture ampie circa i rapporti del regno pontico con i grandi interlocutori dello scenario di quegli anni, la potenza partica in ascesa, la presenza romana e la realtà complessa di un regno ‘ellenizzato’, e che consentono allo stesso tempo anche di fare il punto circa la cospicua produzione scientifica normalmente poco accessibile, in lingua russa. Nella stessa direzione vanno poi le messe a punto di Saprykin 2009, 249-275) e Højte 2009, 95-107; 121-130; 145-162) circa il *pantheon* pontico, e diverse altre questioni ‘identitarie’ circa la dinastia e il regno pontico. Ancora, le aree che riservano maggior interesse e maggiori novità grazie alle indagini archeologiche recenti sono oggetto dei contributi e.g. di Erciyas 2009, 289-312 (per Comana) e di Fleischer 2009, 109-119 (per le tombe di Amaseia).

Poiché dunque è lecito riconoscere nella prima fase del conflitto -e solo in essa- un coinvolgimento diretto non soltanto delle realtà greche dell'Asia, ma anche di numerose *poleis* e territori d'Europa, si è scelto di rivolgere l'attenzione in particolare -anche se non esclusivamente- a questo settore, guardando ai protagonisti pontici e romani e agli eventi di una guerra che dovette essere combattuta, sia concretamente che sul piano della 'propaganda', tra Europa ed Asia.

Se dunque si tenta di prendere in considerazione un orizzonte greco d'Europa più ampio di quello costituito dal solo caso di Atene -filomitridatica e difesa dall'assedio sillano dal maggiore tra i generali dell'Eupatore, Archelao- diviene necessario interrogare in modo diverso le fonti sopravvissute, per mettere a fuoco quali tracce rimangano del coinvolgimento delle singole realtà nelle vicende militari di questa guerra, e allo stesso tempo quali elementi sopravvivano dei messaggi, pontici e romani, che furono plausibilmente diretti a questo pubblico in particolare, sia nelle fasi precedenti che in quelle del conflitto vero e proprio.

Sfruttando dunque questa prospettiva, e valorizzando, nella lunga stagione che portò il segno di Mitridate, le cesure e i segni di discontinuità, diviene praticabile e giustificata anche un'analisi da diversa angolazione rivolta alla figura del 'grande nemico' di Roma. La complessa identità del sovrano, assente sul campo della prima guerra mitridatica, deve perciò essere osservata non tanto tra le righe dei racconti dedicati al conflitto, ma riesaminando nel loro complesso le tracce più dirette dell'autorappresentazione del sovrano -le rivendicazioni dinastiche, gli elementi della sua titolatura, i ritratti attribuibili con diverso grado di sicurezza alla sua persona, le coniazioni nel suo nome- e riflettendo anche circa quegli indicatori che a più riprese sono stati individuati come centrali per comprendere la 'vera natura' del sovrano, l'organizzazione del suo regno -quella ereditata dagli avi ma anche quella scelta per i territori di nuova conquista-, la fisionomia della corte di cui si circondò, le divinità verso le quali mostrò venerazione e che più strettamente legò alla propria figura. Tale materiale, disomogeneo e pertinente ad orizzonti cronologici diversi, sarà quindi riesaminato non con lo scopo di ricostruire un ritratto 'complessivo', sincronico, di Mitridate, ma per individuare piuttosto tracce delle trasformazioni subite nel tempo dalla sua autorappresentazione, che dovette essere ridisegnata anch'essa -anche se non necessariamente nella direzione e nelle forme suggerite da Reinach- a seguito di quegli eventi che costrinsero il sovrano a riscrivere i propri progetti politici, tra i quali la conclusione della prima guerra mitridatica dovette costituire uno snodo di grande significato. Le differenti fasi degli antefatti, degli scontri veri e propri della prima guerra e la situazione che scaturì dalla sua conclusione costrinsero il sovrano a calibrare i propri messaggi su interlocutori di volta in volta diversi, ora interni ora esterni al suo regno, greci o non greci, e con scopi differenti a seconda del mutare degli scenari, dell'aprirsi di nuovi fronti e del chiudersi definitivo di altri, e sarà perciò lecito proporre qualche traccia dell'evoluzione della sua immagine, individuando quali aspetti appartennero plausibilmente già alla

prima stagione della sua lunga parabola politica, e quali invece poterono assumere un ruolo soltanto più tardi, alla luce degli sviluppi e delle profonde alterazioni subite dallo scenario delle guerre contro Roma.

Accanto a Mitridate, indiscutibile protagonista anche di un conflitto che non lo vide mai combattere in prima persona sul campo, dovranno poi essere presi in considerazione quanti, con diversi ruoli e in diversi momenti, furono al centro delle narrazioni del conflitto, veri attori degli scontri, tanto da parte pontica quanto romana. Riflettendo quindi sui profili di questi personaggi, e sugli eventi di questa guerra, sarà inevitabile affrontare un'altra questione centrale, che riguarda la prospettiva dei racconti sopravvissuti circa questa specifica stagione del conflitto mitridatico.

Sfruttando quindi l'obiettivo di un'indagine rivolta a un solo segmento della vicenda, e sottoponendo a nuovo esame le voci antiche che più dettagliatamente consentono di ricostruire gli anni qui in esame, Appiano e Plutarco (in particolare nella *Vita di Silla*), si cercherà di rendere più leggibile la fisionomia di ciascun racconto, che si precisa anche grazie al diverso spazio concesso ai diversi protagonisti, o a interi scenari della guerra. Questo esame, condotto a partire dalle vicende di singoli personaggi e fasi del primo conflitto, sarà intrapreso alla ricerca di argomenti utili non tanto per riconoscere la fonte diretta, principale o unica, dei diversi racconti, quanto piuttosto per mettere a fuoco i centri di interesse di queste narrazioni, che per molti tratti presentano, come si vedrà, più somiglianze che differenze. Cercando quindi una spiegazione per la peculiare forma assunta dalle narrazioni sopravvissute circa la prima guerra mitridatica, diverrà di volta in volta fondato proporre ricostruzioni più ampie, che consapevoli dei 'pieni' e dei 'vuoti' nei racconti del conflitto, di ciò che è costantemente in primo piano e di ciò che compare solo sullo sfondo, possono suggerire un ruolo diverso, in particolare nella strategia pontica, per quelle aree d'Europa, la Macedonia e la Tracia soprattutto, che furono lontane dai teatri al centro dell'attenzione nei racconti antichi, nei quali fu diretto il coinvolgimento sillano.

Riservando quindi una sezione ad una riflessione complessiva circa i territori interessati dal conflitto, e rivolgendo anche in questo caso maggiore attenzione a quanto non compare in primo piano ma quasi in filigrana nei racconti antichi, o appare ricostruibile alla luce di testimonianze epigrafiche dai differenti territori, si cercherà di tracciare un quadro più ampio delle aree effettivamente coinvolte nell'avanzata pontica così come nelle azioni romane. In quelle che furono dunque più 'zone d'ombra' di una narrazione attratta da altri centri che reali 'periferie' del conflitto, vi è ancora spazio per proporre nuove ricostruzioni che tentino di restituire un ruolo a scenari non necessariamente 'secondari', anche se peculiari di una sola stagione del lungo 'tempo mitridatico'.

In questa sede vorrei esprimere infine la mia riconoscenza per il ruolo svolto dalle mie Tutors, rivolgendo i miei ringraziamenti alla prof.ssa Antonetti, con la quale ho avuto modo di discutere di

alcuni aspetti di questo lavoro, e alla dott.ssa DeVido, che ha seguito con attenzione e pazienza l'evolversi di questo lavoro, fornendo consigli, indicazioni e correzioni.

Ho un debito di gratitudine poi nei confronti della prof.ssa Cresci Marrone, sulla cui disponibilità ho potuto contare per discutere singoli aspetti e impostazioni del settore 'romano' di questo studio, così come nei confronti della dott.ssa Rohr, per indicazioni e suggerimenti. Al prof. Ballesteros Pastor inoltre, che ha trovato il tempo per incontrarmi a Siviglia, che si è dimostrato disponibile in più occasioni ad aiutarmi nell'aggiornamento e nell'approfondimento delle mie idee sulla figura di Mitridate, con una prontezza e una generosità davvero rare, vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

Ai colleghi e agli amici con cui ho condiviso il percorso del dottorato, un grazie sincero, per le tante cose dette, suggerite, discusse, in particolare alla dott.ssa Baldassarra, e alla dott.ssa Valentini per le consulenze sempre utili e competenti.

1 I protagonisti pontici: Mitridate, re ellenistico e sovrano achemenide e gli altri comprimari

Mitridate VI Eupatore emerge ai nostri occhi, dall'oscurità che avvolge larga parte delle vicende pontiche dei suoi predecessori, a poca distanza dallo scoppio del conflitto che lo vide opporsi alle armi romane, e che segnò poi l'intera parabola della sua vicenda fino alla definitiva sconfitta nel 63 a.C.¹. Molti lineamenti della sua figura sono dunque leggibili solo attraverso le vicende della lunga stagione di conflitti, e attraverso i giudizi furono formulati dai vincitori, della prima così come delle successive guerre mitridatiche, mentre assai complesso rimane recuperare tracce dell'immagine che egli seppe disegnare di sé in particolare negli anni precedenti allo scontro con Roma, quando dovette cercare consensi non solo all'interno del suo regno, dopo la traumatica successione al padre assassinato intorno al 120, ma anche all'esterno, arrivando a controllare un territorio mai prima d'ora soggetto alla casa dei Mitridatidi, e formulare piani che, nell'imminenza della guerra, gli valsero l'appoggio di numerose realtà, greche e non greche, d'Asia e d'Europa, facendo di lui l'indiscusso protagonista di una guerra che pure egli non combatté in prima persona contro le armi romane guidate da L. Cornelio Silla.

Dedicando quindi una sezione alla messa a fuoco dei 'protagonisti' pontici del conflitto, è inevitabile mettere al centro la complessa figura del sovrano, seguendo però una prospettiva ben definita, che non mira a coglierne le caratteristiche 'complessive', ma isola un segmento più ridotto della vita e dell'azione del sovrano, per valorizzarne piuttosto le trasformazioni, nel corso di una vicenda che conobbe drastiche cesure e svolte radicali. Cercando dunque di riconoscere gli elementi più plausibili di un'autorappresentazione di Mitridate alle soglie e durante la prima guerra mitridatica, si intraprenderà un'analisi di diversi aspetti della sua figura e del suo regno, ponendo al centro quella dicotomia tra tradizioni persiane e costumi greci, tra Oriente e Occidente, che può costituire un valido punto di partenza per cogliere di volta in volta le complesse caratteristiche di un'immagine che seppe elaborare una sintesi delle diverse anime interne al suo regno, efficace in particolare nella cornice cronologica della prima guerra mitridatica, in cui appunto il sovrano pontico dovette proiettare la propria espansione, e guadagnare appoggi, tra Oriente e Occidente.

Se la figura di Mitridate andrà dunque discussa attraverso le indicazioni che sopravvivono circa fasi cronologicamente disomogenee, ora precedenti ora anche ampiamente successive alla prima guerra mitridatica, per individuare caratteristiche pertinenti all'orizzonte di questo conflitto e lineamenti che si renderanno visibili solo in seguito, uno spazio sarà infine dedicato a quei personaggi che invece agirono nel corso della guerra, agli ordini di Mitridate, e che si mossero, con ruoli diversi e con differente eco nelle fonti sopravvissute, nel solo scenario interessato da combattimenti tra Pontici e Romani al tempo della guerra, l'Europa.

¹ Tutte le date in questo studio saranno da ritenersi a.C. dove non altrimenti specificato.

1 *La rivendicazione di discendenza persiana*

The royal house of Pontus claimed to be descendent from the cream of the old Persian nobility, the Seven Families, and to have received its lands as the gift of Darius I. The claim is first attested by Polybius (although in its essence it may go back to Hieronymus of Cardia) and became common currency in the reign of Mithridates Eupator².

Nel complesso tentativo di distinguere ciò che il re affermò circa l'identità propria e della sua stirpe, oltre che con la prospettiva in diverso grado ostile delle fonti sopravvissute, ci si scontra anche con la difficoltà di contestualizzare cronologicamente ogni singola rivendicazione, e di distinguere con qualche fondamento in quali occasioni ci si trovi di fronte a messaggi promossi da Mitridate VI per la prima volta, e quando invece a temi ripresi da un patrimonio avito. Anche tra le affermazioni indiscutibilmente attribuibili a Mitridate VI (o almeno al suo tempo), solo un'ulteriore precisione cronologica potrebbe consentire una lettura soddisfacente, dal momento che nell'arco della lunga parabola del sovrano lo scenario politico e gli interlocutori dovettero variare sensibilmente, e di conseguenza la sua 'propaganda' dovette conoscere diversi adattamenti, se non si considera poi che anche i destinatari, immediati o successivi, poterono avere intenti di volta in volta differenti nel restituire una eco più o meno fedele.

La percezione di un'identità in divenire di Mitridate, anche in senso cronologico, era già stata fortemente sottolineata da Théodore Reinach, che ne ricostruiva una trasformazione profonda, che da sovrano ellenistico lo portò ad assumere vesti e comportamenti di un "vrai monarque oriental", capace di anticipare, con il richiamo ad una comune radice asiatica, i futuri scenari che opposero Oriente e Occidente³. Senza discutere qui la plausibilità di questo ruolo di Mitridate, resta credibile l'impressione di un sovrano che incarnò, così come fece il suo regno alle porte dell'Asia, un momento di passaggio grandemente significativo. La situazione politica negli anni del suo lungo regno rende plausibile il disegnarsi di una parabola cui le cesure segnate dall'evoluzione del conflitto dovettero conferire un andamento né piano né rettilineo, ed è dunque la direzione -o le direzioni- di queste trasformazioni che devono essere ora al centro dell'analisi. E' possibile tracciare un percorso che vide il sovrano pontico adottare caratteri inizialmente 'greci', promuovendo un'immagine di sovrano ellenistico⁴, per poi sviluppare un più marcato aspetto 'persiano', o al contrario i richiami a un'eredità achemenide

² Così esordivano Bosworth, Wheatley 1998, 155, ma la formulazione può ben considerarsi *communis opinio*.

³ Reinach 1890, xi.

⁴ A favore di un Mitridate VI Eupatore Dioniso sovrano ellenistico può essere invocata la corte greca che lo circondava, la monetazione che riprende tipi greci, e con legenda greca (vd. deCallatay 1997), la 'propaganda' che rivendicava antenati (anche) greci per la propria stirpe (vd. *infra*), il mantenimento e l'incremento di relazioni con diverse realtà greche d'Asia e d'Europa (e.g. la documentata frequentazione di Delo, cf. Baslez 1982, 51-66; McGing 1986, 32-34; 40-42; 89-92), tuttavia ciascun dato può essere interpretato diversamente: così la frequentazione di Delo, già dei suoi avi, può essere letta come tentativo di accreditarsi tra i greci da parte di un dinasta che non aveva in questo senso tutte le carte in regola (Ballesteros Pastor 2006, 215-216), nei tipi monetali non mancherebbero simboli persiani (per le diverse posizioni in merito vd. deCallatay 1997), e se la corte certo poteva ospitare molti greci, la vita del re era orientale (Reinach 1890, 280, *contra* Magie 1950, 199 e Ballesteros Pastor 1996, 295-297). Riflessioni su questi temi si rintracciano e.g. in Ballesteros Pastor 1994, 115-133; Strobel 1996, 55-94; McGing 2009, 203-216.

ricevettero anche in una fase iniziale della sua parabola visibilità e rilievo⁵, per sostenerlo nelle sue conquiste e nel dialogo con le altre compagini lungo la costa pontica e nell'Asia interna prima della guerra? O ancora, la polarità tra una 'faccia iranica' e una 'greca' va intesa più che come legata a fasi cronologicamente differenti, come una strategia elaborata per rivolgersi, negli stessi anni, a interlocutori differenti, proponendo quindi un volto 'iranico' per l'entroterra pontico e per alcune realtà limitrofe, ed uno 'greco' per le *poleis* interne al regno, e poi, alla vigilia dello scontro con Roma, per le realtà della provincia d'Asia?

A questi modelli che propongono un impiego 'alternativo', nel tempo o nello spazio, di diversi modelli da parte di Mitridate si cercherà di sostenere piuttosto l'efficacia di un modello 'inclusivo', che consentisse a Mitridate di esprimere contemporaneamente e di fronte ad un pubblico variegato un'identità complessa ed articolata in sé stessa, dove le tensioni che esplosero nel conflitto, tra Oriente e Occidente, tra Asia ed Europa, erano ben presenti nel tessuto della sua come di molte altre dinastie ellenistiche, si può dire fin dal principio⁶.

Il dato cronologico però, l'evolvere degli scenari, i successi e gli insuccessi, certamente contarono, e si cercherà perciò di leggere i segnali se non dell'elaborazione di elementi del tutto nuovi nell'autorappresentazione del sovrano, almeno l'accentuazione di alcuni aspetti della sua immagine, quelli più legati all'eredità achemenide del suo potere, nelle fasi finali della sua vicenda, in un momento in cui non solo questi tratti 'orientali' -in quel senso deteriore che le fonti greche e anche romane, talvolta con sensibilità differenti e distinguibili, non mancarono di sottolineare- potevano essere fatti risaltare da una tradizione unanimemente ostile al sovrano, ma le prospettive di Mitridate erano radicalmente mutate, non rimanendogli che la possibilità di conservare quel che rimaneva di un regno solo asiatico, avendo perso da tempo ogni possibilità di proiettare piani di controllo sulla grecità europea e asiatica.

Ripercorrendo dunque le testimonianze che si conservano nelle fonti letterarie circa le origini della dinastia pontica, si cercheranno tracce, pur in un quadro assai frammentario, delle rivendicazioni formulate dal sovrano pontico interrogandosi di volta in volta sulla 'novità' dei messaggi attribuibili a Mitridate VI, o viceversa sulla possibilità di leggere in essi una continuità con quelli dei predecessori. Si cercherà inoltre di individuare, quando possibile, i destinatari -espliciti o presunti- di tali messaggi, o di suggerire i più plausibili, siano essi i Greci d'Asia o quelli d'Europa, o i sudditi pontici o il lontano, ma attento, pubblico romano. Un quadro tanto difficile da cogliere spiega in parte le conclusioni anche

⁵ McGing 1986, 98-99: "indeed not only did Mithridates make no attempt to suppress his Persian origins, he positively flaunted them, at least in one very visible aspect: he called the governors of his new territories 'satraps'", citando a sostegno App. *Mithr.* 22 e Welles 1966, n. 73). Come si vede, lo studioso non sembra insistere particolarmente sul peso che tale rivendicazione ebbe nell'autorappresentazione, cercandone indizi più visibili nella prassi di gestione del regno.

⁶ Un esempio della multiformità del sovrano percepita dalle fonti antiche può essere costituito da Plut. *Luc.* 7, 4-6 (sul brano vd. Couvehnes 2009, 415-438), in cui si disegna il ritratto di un sovrano orientale la cui grandezza (e pericolosità) si manifesta nella capacità di cambiar pelle, e di trasformare con l'abilità di un sofista un esercito cui non manca alcun tratto 'persiano'. Sull'esercito di Mitridate e sulle sue caratteristiche vd. però *infra* cap. 1.5.3.

molto distanti nei moderni studi, pur a partire da un patrimonio di fonti e documenti spesso assolutamente condiviso, e un'analisi circa l'autorappresentazione di Mitridate non potrà esaurirsi nella ricostruzione dei messaggi credibilmente attribuibili al sovrano, ma dovrà affrontare, come si tenterà di fare nei capitoli successivi, anche più ampie questioni circa la fisionomia dei suoi interlocutori, cercando di accertare se davvero i messaggi rivolti all'interno del regno pontico appaiano calibrati per raggiungere un pubblico dall'identità duplice, e nettamente distinta, in cui una netta separazione, favorita anche dalla conformazione geografica del territorio pontico⁷, della parte iranica, da quella greca concentrata sulla costa⁸ avesse reso necessaria l'elaborazione di messaggi differenti, calibrati di volta in volta su uno specifico pubblico, e capaci di fornire per così dire artificialmente un'unità ad un regno potenzialmente esposto a spinte centrifughe⁹, o se al contrario la storia passata del regno pontico avesse già creato uno scenario in cui gli stessi messaggi, ricchi di rimandi ad entrambe le radici di un territorio complesso, potessero risultare efficaci avvalendosi di una tradizione, ampia e variegata, di temi e modelli a disposizione di sovrani il cui territorio si estendesse tra Oriente e Occidente.

Fermo restando che la valutazione circa la veridicità delle pretese dinastiche pontiche rimane assolutamente esterna a questo studio, si analizzano qui in primo luogo le affermazioni circa possibili origini persiane della dinastia del Ponto, già oggetto di attenzione specifica da parte dei moderni studiosi che si sono interessati in particolare alla figura del maggiore sovrano, l'Eupatore¹⁰. Quel che si tenta in questa sezione non è una sintesi, fosse anche aggiornata, delle diverse posizioni sinora espresse, per la quale si rimanda senz'altro ai capitoli dedicati al tema nelle più recenti biografie del sovrano¹¹, ma un riesame delle testimonianze antiche alla ricerca di indicazioni circa la diffusione e la ricezione di temi riguardanti le origini della casa pontica con particolare attenzione al ruolo che in tale diffusione possa aver esercitato Mitridate stesso.

⁷ Vd. e.g. McGing 1986, 9 "the geographical division of Pontus between coast and interior also reflects a sharp cultural division between Greek and Iranian/native Anatolian".

⁸ Mitridate sottolineando la propria discendenza persiana si rivolse pressoché esclusivamente ai sudditi 'iranici' per McGing 1986, 10, in cui dopo aver ricordato i sacrifici a Zeus Stratios (vd. App. *Mithr.* 66; 70, e più ampiamente *infra* cap. 1.7.4), afferma: "This (*scil.* sacrifice) is an indication of the strong Iranian character of the Pontic royal house, whose members were descendent from a noble Persian family ruling in Cius... and who claimed descent from higher Persian nobility... Such a claim was presumably meant to glorify the dynasty, at least in the eyes of its subjects, and thus shows how important the Iranian element was in the Pontic society".

⁹ Ancora McGing 1986, 11, sottolineando i segnali di 'ellenizzazione' della corte pontica, avverte del rischio di uno scollamento tra i sudditi meno ellenizzati e la corte, cui l'Eupatore si adoperò per porre riparo: "... in the second half of the second century the espousal of Hellenism by the monarchs is clear, and their court very much that of a Hellenistic monarchy. In some ways now there was a danger of a gap developing between the king and his native subjects, but this could be filled by recalling and emphasizing the Persian origins of the royal family. To present a Greek face to the Greek world and an Iranian/Anatolian face to the barbarian world was one of the tasks facing, or rather set for themselves, by the last three or four kings of Pontus, and a task accomplished with particular skill by Mithridates Eupator".

¹⁰ L'interesse per il sovrano e la sua dinastia non è certo solo 'moderno', vd. e.g. il quadro della bibliografia precedente sulla questione in Reinach 1890, xiv, n. 1.

¹¹ Vd. McGing 1986; Ballesteros Pastor 1996, e più di recente, nella stessa raccolta di studi, i contributi di Marek 2009, Højte 2009, Olbrycht 2009 e Saprykin 2009.

1.1.1 Le fonti più antiche sulla dinastia pontica

Nonostante una relativa abbondanza di testimoni che riferiscono dettagli circa le origini dinastiche dei sovrani pontici, sono di fatto pochissime le testimonianze sopravvissute che riferiscono a Mitridate VI l'iniziativa o la formulazione di tali pretese. Sarà perciò necessario iniziare l'analisi dalle testimonianze che attestano rivendicazioni dinastiche precedenti al regno dell'Eupatore, cercando, pur nell'estrema frammentarietà dei dati, di tracciare un quadro leggibile.

Si deve risalire alla seconda metà del III secolo per la più solida attestazione sopravvissuta circa la rivendicazione di una discendenza dalla nobiltà persiana da parte dei sovrani pontici, cui si unisce l'intento di legittimare, rievocando origini antiche e prestigiose, il dominio su un'area che pure non viene definita esplicitamente 'Ponto': da Polibio infatti si apprende come intorno al 222 a.C. al 're Mitridate'¹² sarebbe attribuita la rivendicazione della parentela con uno -non meglio precisato- dei Sette persiani che avevano ucciso il falso Smerdi¹³. L'occasione è in realtà molto significativa: a poca distanza dall'ascesa al trono di Antioco III¹⁴, il sovrano in procinto di intraprendere una spedizione in Celesiria viene raggiunto presso Seleucia sullo Zeugma dal navarco Diogneto, che proviene "dalla parte della Cappadocia che dà sul Ponto Eusino" (Διόγνητος ὁ ναύαρχος ἐκ Καππαδοκίας τῆς περὶ τὸν Εὐξείνιον)¹⁵ e gli conduce, come promessa sposa, Laodice, figlia "del re Mitridate", a cui sono attribuite le affermazioni di discendere da uno dei Sette persiani che uccidendo il Mago spianarono la via al regno di Dario. La rivendicazione non si limita al sangue: Mitridate vantava infatti di aver conservato il dominio

¹² Si tratta di Mitridate II del Ponto (secondo la più corrente numerazione che parte dallo Ktistes riconosciuto in Mitridate III di Cio, vd. McGing 1986b, 250-253; Ballesteros Pastor 1996, 24-25). Si tratta come si è detto della rivendicazione più chiara e non soggetta a possibili interferenze con la successiva propaganda pontica, ma la testimonianza diodorea (Diod. 19, 40, 2, su cui *infra*) consentirebbe di rintracciare un'analoga pretesa da collocarsi in IV secolo. Per un recente riesame delle fonti sulla successione dei sovrani pontici vd. Primo 2006, 307-331.

¹³ Plb. 5, 42, 9-43, 4: Ὁ μὲν οὖν βασιλεὺς πιστεύσας τοῖς γραφομένοις ἔτοιμος ἦν καὶ μετέωρος στρατεύειν ἐπὶ Κοίλην Συρίαν. ὄντος δ' αὐτοῦ κατὰ τοὺς καιροὺς τούτους περὶ Σελεύκειαν τὴν ἐπὶ τοῦ Ζεύγματος, παρῆν Διόγνητος ὁ ναύαρχος ἐκ Καππαδοκίας τῆς περὶ τὸν Εὐξείνιον, ἄγων Λαοδίην τὴν Μιθριδάτου τοῦ βασιλέως θυγατέρα, παρθένον οἶσαν, γυναιῖα τῷ βασιλεὶ κατωνομασμένην. ὁ δὲ Μιθριδάτης εὐχετο μὲν ἀπόγονος εἶναι τῶν ἑπτὰ Περσῶν ἐνὸς τῶν ἐπανελομένων τὸν μάγον, διατετηρήκει δὲ τὴν δυναστείαν ἀπὸ προγόνων τὴν ἐξ ἀρχῆς αὐτοῖς διαδοθεῖσαν ὑπὸ Δαρείου παρὰ τὸν Εὐξείνιον πόντον. Ἄντιχος δὲ προσδεξάμενος τὴν παρθένον μετὰ τῆς ἀρμοζούσης ἀπαντήσεως καὶ προστασίας εὐθέως ἐπετέλει τοὺς γάμους, μεγαλοπρεπῶς καὶ βασιλικῶς χρώμενος ταῖς παρασκευαῖς. μετὰ δὲ τὴν συντέλειαν τῶν γάμων καταβὰς εἰς Ἄντιόχειαν, βασιλίσσαν ἀποδείξας τὴν Λαοδίην, λοιπὸν ἐγένετο περὶ τὴν τοῦ πολέμου παρασκευήν. Per un'ampia e dettagliata riflessione sull'intera vicenda della congiura dei Sette, cf. Briant 2002, 107-138.

¹⁴ Si tratta di un legame matrimoniale ben databile quindi, a differenza di quello più oscuro che legherebbe un'altra figlia dello stesso sovrano al fratello di Antioco, Acheo. La notizia, nemmeno troppo sicura (cf. Plb. 5, 74, 5 e 8, 20, 11) non può essere collocata nel tempo, rendendo impossibile capire se le nozze sancissero un legame più forte coi Seleucidi (se precedente la ribellione di Acheo) o un avvicinamento a posizioni opposte (se successivo).

¹⁵ Il navarco Diogneto compare qui per la prima volta nel racconto polibiano, e non ne possiamo ricostruire gli impegni precedenti. Per la designazione di 'Cappadocia presso l'Eusino' e per l'evoluzione di nomi e confini delle aree che comporranno il futuro regno di Mitridate, già Kleiner 1953, 73-95; di recente McGing 1986, 1. Tentava una conciliazione dei dati delle fonti circa la storia precedente della Cappadocia e del Ponto già Reinach 1890, 29-48. Per l'analisi qui intrapresa rimane però di maggior interesse un passato più recente nei rapporti tra le due entità territoriali, così come emerge dalle prime fasi del regno di Mitridate VI.

sulle terre presso l'Eusino (παρὰ τὸν Εὐξείνιον πόντον) che erano state concesse da Dario alla stirpe di Mitridate proprio per il servizio reso¹⁶.

La rivendicazione di origini persiane non è con ogni probabilità una creazione di questo sovrano, ma proviene da una tradizione familiare più antica -per la quale si dovrebbe risalire verosimilmente, come si vedrà, a Ieronimo di Cardia¹⁷-, una storia genealogica già strutturata¹⁸, e che Polibio riferisce in stretta connessione all'intenzione di Mitridate II di legarsi alla casa seleucide¹⁹.

Dalla fonte polibiana almeno un altro dato si può desumere con una certa chiarezza: al Mitridate di III secolo che desiderava legare le proprie fortune a quelle del regno seleucide non si attribuiva alcun legame diretto con Dario I, che sembra l'unico dei Sette Persiani a poter essere escluso tra i presunti progenitori della dinastia sulla base del testo polibiano. A Polibio inoltre non erano pervenute, o non erano state giudicate interessanti, notizie più precise circa l'identità di questo antenato.

Quanto al territorio che viene attribuito a questo *basileus*, dal testo polibiano si può ricavare solo, quasi *a contrario*, che esso fosse diverso ed esterno alla 'Cappadocia propria', soprattutto se si confronta quanto viene qui affermato con un frammento polibiano di sede incerta in cui vengono indicati con maggiori particolari i confini della 'grande Cappadocia', o 'Cappadocia propria'²⁰.

1.1.2 Le testimonianze da Diodoro

Cercando ancora nella tradizione antica altre rivendicazioni circa l'origine della dinastia pontica databili a un'età diversa da quella di Mitridate VI, non si possono che esaminare i cursori accenni che in Diodoro si incontrano circa eventi di IV secolo, in cui compaiono personaggi ancor più antichi di quelli menzionati da Polibio, e che possono essere annoverati tra i primi sovrani che, pur insediati in territori non identificabili con il futuro regno del Ponto, daranno tuttavia vita alla dinastia dell'Eupatore. La versione diodorea almeno in un caso sembra ben illuminare una discendenza diversa da tutte quelle note e più modesta (e per questo molto apprezzata dai moderni studiosi, perché meno suscettibile di riflettere una 'propaganda' pontica più tarda), ovvero quella dai 'tiranni di Cio'²¹, ma da Diodoro sopravvive anche un esplicito riferimento alla discendenza dei Mitridatidi dai Sette persiani, che si intreccia con altri e complessi dettagli circa l'origine del regno pontico e dei suoi sovrani²².

¹⁶ Chiaro Bosworth, Wheatley 1998, 155.

¹⁷ Così Bosworth, Wheatley 1998, 155 che rimandano per il passo di Diod. 19, 43, 2 a Hornblower 1981, 236 n. 5, e 243-244, che nell'*appendix* dedicata al commento dei frammenti include il fr. 3 (= App. *Mithr.* 9) e il fr. 7 (= Ps.Lucian. *Macrob.* 13), sul 'Mitridate di stirpe persiana'.

¹⁸ Può suggerire una tale interpretazione l'espressione "διατετηρήκει δὲ τὴν δυναστείαν ἀπὸ προγόνων τὴν ἐξ ἀρχῆς αὐτοῖς διαδοθεῖσαν ὑπὸ Δαρείου" (Plb. 5, 43, 2).

¹⁹ C'è però la difficoltà oggettiva di stabilire se l'iniziativa di tale matrimonio (cui va accostato anche quello di un'altra figlia del re col fratello di Antioco, Ateneo, Plb. 5, 74, 5 e 8, 20, 11).

²⁰ Plb. fr. inc. 54, per il quale vd. *infra*.

²¹ La designazione si ricava da Diod. 20, 111, 4: ἀνηρέθη περὶ Κίον τῆς Μυσίας, ἄρχας αὐτῆς καὶ Ἰ' Ἀρρῆνης ἔτη τριάκοντα καὶ πέντε. Oltre a Cio dunque va considerata parte dell'*arche* anche la misteriosa *Arrhine*.

²² Su questi passi, fondamentali per ogni ricostruzione della dinastia pontica ma portatori di una tradizione differente circa la

Naturalmente si è ben consapevoli che il racconto diodoreo è, in generale ed in questo caso specifico, “far from Holy Writ”²³, ma ciò non impedisce di cercarvi riscontri precisi, anche se considerando nel loro complesso le testimonianze diodoree sugli avi di Mitridate il quadro presenta più problemi che soluzioni.

Quando Diodoro riferisce la pretesa di una discendenza da uno dei Sette persiani²⁴, avanzata da un ‘Mitridate figlio di Ariobarzane’, schierato nel 316/315 al fianco di Eumene di Cardia alla vigilia del decisivo scontro in Gabiene, il contesto non permette di attribuire con sicurezza un territorio né uno *status* a questo personaggio²⁵, che pure era già stato menzionato dallo stesso Diodoro nel momento in cui, nel 337, succedeva ad Ariobarzane ‘satrapo di Frigia’, ma anche in quell’occasione Diodoro riportava non più che la durata del regno (βασιλεύσας) di entrambi²⁶. Appare dunque abbastanza leggibile un legame antico di questi Mitridatidi con la Persia, legame che non viene taciuto ma anzi sottolineato quando un loro erede si trova tra le fila di Eumene di Cardia, tra “i più vecchi soldati di Filippo e di Alessandro”²⁷.

Una conoscenza più precisa circa il territorio su cui tali personaggi esercitarono il controllo²⁸, così come pure circa la loro qualifica (satrapi oppure detentori di una *basileia*?) sarebbe necessaria per pronunciarsi circa la fondatezza o meno di tali pretese²⁹, ma visto lo stato della tradizione è possibile

sua origine, vd. *infra*.

²³ Bosworth, Wheatley 1998, 155.

²⁴ Diod. 19, 40, 2: ὁ δ' Εὐμενῆς πυθόμενος τὸν Ἀντίγονον ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρατος τετάχθαι μετὰ τῶν ἀρίστων ἰππέων, καὶ αὐτὸς ἀντετάξατο, ἐπὶ τὸ λαὸν κέρας ἐπιστήσας τοὺς ἀρίστους· καὶ γὰρ τῶν σατραπῶν τοὺς πλείστους ἐνταῦθα κατέστησεν μετὰ τῶν συναγωνιζομένων αὐτοῖς ἰππέων ἐπιλέκτων καὶ αὐτὸς μετὰ τούτων ἔμελλε κινδυνεύειν· συνῆν δ' αὐτοῖς καὶ Μιθριδάτης ὁ Ἀριοβαρζάνου μὲν υἱός, ἀπόγονος δ' ἐνὸς τῶν ἐπτὰ Περσῶν τῶν συγκαθελόντων τὸν μάγον Σμέρδιν, ἀνήρ ἀνδρεία διαφέρων καὶ τεθραμμένος ἐκ παιδὸς στρατιωτικῶς. πρὸ δὲ τοῦ κέρατος παντὸς ἔταξεν ἐν ἐπικαμπίῳ τοὺς κρατίστους τῶν ἐλευφάντων ἐξήκοντα καὶ τὰ διαστήματα τοῖς ψιλοῖς διέλαβε τάγμασι.

²⁵ Ariobarzane era stato definito satrapo di Frigia in Diod. 15, 90, 3, ma sulla questione si vedano le riserve chiaramente espresse e.g. in Stylianos 1998, 527-528, che ritiene possibile una confusione di Diodoro tra due personaggi, l'uno un Ariobarzane di Cio e l'altro il più celebre satrapo, tanto che “the statement that Ariobarzanes took over the kingdom of Mithridates is false... This Ariobarzanes (*scil.* of Cius) is clearly not to be identified with the satrap. D's mistake can be explained in two ways: on finding an entry in the chronographer which recorded the transfer of Cius from Mithridates to Ariobarzanes he assumed this Ariobarzanes to be the satrap (Beloch). Or, Ephorus included two men called Ariobarzanes in his list of rebels, the satrap and the ruler of Cius, and in abbreviating his source D mistakenly joined the two statements”. La difficoltà è costituita dalla notizia della sua morte nel 362 (ricostruita in base ad Harpokrat. 56: Ἀριοβαρζάνης: σατράπης Φρυγίας ἀποδειχθεὶς οὗτος παρὰ Ἀρταξέρξου ἀπέστη, ὃς καὶ ἀποστειλάς λαὸν τοὺς πολεμήσοντας αὐτῷ καὶ χειρωσάμενος ἐσταύρωσεν), che costringe a inserire nella dinastia un omonimo Ariobarzane il cui regno si prolunghi fino al 337, data in cui Diod. 16, 90, 2 ci informa della sua morte. Sulla questione cf. McGing 1986, 14-15 ed anche McGing 1986b, 248-249 e n. 3, che tuttavia accetta l'ipotesi dei due Ariobarzane.

²⁶ Diod. 16, 90, 2: Περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς Ἀριοβαρζάνης μὲν ἐτελεύτησεν βασιλεύσας ἕτη εἴκοσι καὶ ἕξ, τὴν δὲ βασιλείαν διαδεξάμενος Μιθριδάτης ἤρξεν ἕτη πέντε πρὸς τοῖς τριάκοντα.

²⁷ Così connota a più riprese l'esercito di Eumene Plut. *Eum.* 16, 7; 18, 2.

²⁸ Per Ariobarzane satrapo di Frigia e il possibile Ariobarzane di Cio vd. *supra*. Quanto a Mitridate (I) che normalmente si designa come ‘Mitridate di Cio’, potrebbe essere lo stesso che era stato amico del giovane Ciro (Xenoph. *Anab.* 2, 5, 35; 3, 3-4), e governatore di Cappadocia e Licaonia (Xenoph. *Anab.* 8, 8, 25) ma naturalmente ciò non può che essere una congettura, vd. McGing 1986, 13-14. Anche le vicende che portano i Mitridatidi alla fondazione del regno pontico, le uniche informazioni leggibili riguardano la signoria esercitata su Cio e sulla non altrimenti nota *Arrhine* da parte di Mitridate (II) al momento della sua morte, e le tappe della fuga di Mitridate III, futuro Mitridate I Ktistes del Ponto, vd. però Bosworth, Wheatley 1998, 155-164, su cui si tornerà.

²⁹ L'ambiguità è tutta già nella fonte antica, cf. Diod. 15, 90, 3 e 16, 90, 2.

solo domandarsi quanto sia leggibile circa l'antichità della formulazione di tale rivendicazione, e circa i suoi destinatari.

L'attenzione concessa al Mitridate che militò per Eumene, e le parole di apprezzamento per le sue doti militari, hanno fatto pensare che la fonte di Diodoro, anche per quanto riguarda questo personaggio, possa essere riconosciuta in Ieronimo di Cardia, il quale potrebbe aver avuto l'occasione di conoscere di persona questo Mitridate³⁰. Se così fosse, sarebbe possibile cogliere tanto il momento quanto i destinatari delle sue pretese dinastiche: Mitridate nelle fila di Eumene rivendicherebbe alla vigilia dello scontro decisivo le sue origini -quasi- regali³¹. La parabola piuttosto travagliata di questo Mitridate è così confusa che a tratti si sovrappone con quella dell'omonimo figlio, simile anche per destino: entrambi sarebbero, in momenti diversi, caduti in disgrazia presso Antigono Monofthalmo, ma l'uno fu giustiziato (per sospetta intesa con Cassandro) presso Cio di Misia, come testimonia Diodoro³², l'altro invece, resosi sospetto al re a causa di un sogno, si salvò con la fuga grazie all'aiuto di Demetrio³³.

Può solo essere notato come Diodoro non anticipi mai circa questi personaggi il futuro destino che attende la loro dinastia, e nemmeno espliciti alcuna relazione con il regno pontico, il che può essere anche inteso come indizio a favore dell'impiego di una fonte coeva agli eventi di IV secolo come Ieronimo, che non poteva anticipare i futuri sviluppi e la futura importanza di questi primi Mitridatidi³⁴.

1.1.3 Il contributo di Sallustio in Ampelio

Se si indagano invece i riferimenti che più esplicitamente attribuiscono a Mitridate Eupatore la formulazione di pretese origini non genericamente persiane ma achemenidi, particolarmente prezioso dovrebbe risultare, per la relativa prossimità agli eventi e per la qualità del testimone, un frammento delle perdute *Historiae* sallustiane³⁵ che sembra fornire alcuni dettagli circa l'origine della dinastia di Mitridate, ma non poche difficoltà sorgono dalla sua lettura e soprattutto dalla sua contestualizzazione.

³⁰ Hornblower 1981, 245, per la quale l'interesse di Ieronimo per la casa dei Mitridatidi origina senza dubbio "in his personal acquaintance with Mithridates as a young man in Eumenes' army", e nel fatto che la Cappadocia fu una satrapia di Eumene.

³¹ Si può ricordare, per meglio ricostruire lo sfondo di tale rivendicazione, che Eumene di Cardia a detta di Plutarco (Plut. *Eum.* 1, 7) aveva ricevuto in moglie, come segno di particolare benevolenza da parte di Alessandro, una delle sorelle di Barsine, la prima donna persiana cui si era unito. Non avrebbe senso cercare tracce di ostilità all'elemento persiano tra i difensori dell'eredità del figlio postumo di Alessandro e di Rossane, anche se in questo clima rivendicare una discendenza più diretta da Dario potrebbe essere suonato inopportuno, anche da parte di un personaggio decisamente non di primo piano come questo Mitridate. La vicinanza di un Mitridate (figlio di questo, si suppone) alla cerchia di Demetrio potrebbe forse anche essere invocata a sostegno di una particolare nobiltà di sangue.

³² Diod. 20, 111, 4: *περὶ δὲ τούτους τοὺς χρόνους καὶ Μιθριδάτης, ὑπήκοος ὢν Ἀντιγόνῳ καὶ δόξας ἀρίστασθαι πρὸς τοὺς περὶ Κάσσανδρον, ἀνηρέθη περὶ Κίον τῆς Μυσίας, ἄρχας αὐτῆς καὶ Ἰ' Ἀρρίνης ἔτη τριάκοντα καὶ πέντε· τὴν δὲ δυναστείαν διαδεξάμενος Μιθριδάτης πολλοὺς προσεκήσατο, τῆς δὲ Καππαδοκίας καὶ Παφλαγονίας ἤρξεν ἔτη τριάκοντα ἕξ.*

³³ Diod. 20, 111, 4 ne fa un figlio di Mitridate II (così anche McGing 1986, 15), mentre Plut. *Dem.* 4. 1 ne fa un figlio di Ariobarzane. In dettaglio sulla questione McGing 1986b, 248-259. Anche il percorso del fuggitivo, preludio della futura fondazione del regno pontico, è narrato dalle due fonti con qualche differenza, cf. Plut. *Dem.* 4; *Apophth. Reg. et Imp.* 183a; App. *Mithr.* 9. La tentazione di considerare una duplicazione due vicende così simili è forte, ma la circostanza della morte del primo Mitridate è nota a Diod. 20, 111, 4 e quindi difficile da confutare.

³⁴ Hornblower 1981, 245 sottolineava la poca consistenza di questi personaggi, che solo la casuale conoscenza personale da parte di Ieronimo rendeva degni di menzione. Ma la situazione era certamente destinata a cambiare...

³⁵ Sall. *Hist.* 2, 73 (85 McGushin). Circa il suo significato vd. la particolare insistenza di Panitschek 1987/1988, *passim*, che non cita mai il contesto di provenienza del frammento.

È infatti al *Liber memorialis* di Ampelio che si deve la sopravvivenza di un'informazione, esplicitamente riferita a Sallustio, che riguarda non la dinastia ma il regno pontico: in un capitolo consacrato all'inizio del 'regno di Mitridate'³⁶, Ampelio riassume la nota vicenda della successione a Cambise, della congiura del falso Smerdi, della sua uccisione, fornendo una narrazione piuttosto sintetica³⁷ ma che conserva numerosi dettagli che concordano pienamente con il racconto di Erodoto, riferisce anche dell'impresa che portò Dario al trono³⁸, anche in questo caso senza introdurre particolari o personaggi differenti da quelli noti a Erodoto³⁹. A conclusione di tale sezione afferma però che di Dario fu discendente *Artabazes* (o forse *Artabanes*⁴⁰), *conditor* del regno di Mitridate 'secondo quanto affermava Sallustio' (*ita Darius regnum optinuit, a quo Artabazes originem ducit, quem conditorem regni Mithridatis fuisse confirmat Sallustius Crispus*)⁴¹. Si tratta del solo caso in cui Ampelio esplicitamente citi la fonte impiegata⁴². Le edizioni dei frammenti sallustiani riferiscono a Sallustio soltanto l'informazione circa il ruolo di fondatore del regno mitridatico di *Artabazes*, inserendo il frammento tra quelli del secondo libro delle *Historiae* in cui appunto si tratta della figura di Mitridate VI del Ponto⁴³, invocando a conforto di tale ipotesi spesso la somiglianza di questo *Artabazes* con quanto conserva Floro, circa un *Artabaxes* che avrebbe regnato sul Ponto e da cui potrebbe aver avuto origine anche la stirpe di Mitridate, sebbene come si vedrà il testo non sia univoco su questo punto⁴⁴.

³⁶ Ampel. 30 intitola la sezione '*Initium regni Mithridatis*'.

³⁷ Ampel. 30 ricorda la successione a Ciro di Cambise, l'eliminazione del fratello Smerdi e l'empietà contro il dio Api in Egitto e la sua morte, cui seguì l'usurpazione del falso Smerdi, smascherato dalla figlia di Otane Phaedima per il particolare delle orecchie mozzate, in sostanziale accordo con Hdt. 3, 30 e 61-87.

³⁸ Ampel. 30: *Tunc septem nobilissimi Persae inter se coniuraverunt; eorum nomina haec sunt: Otanes, Hydarnes, Aspathines, Intaphernes, Megabyzus, Gobries, Darius. Deinde mago Smerde interfecto constituerunt, uti excepto posthac Otane ex fratre illis regnaret, cuius equus primus in loco quem delegissent hinnisset. Tunc Oebares, agaso Darii, equum domini ad locum praedictum duxit: frater ille alio loco abscondit: tunc equus Darii magnum hinnitum dedit. Ita Darius regnum optinuit, a quo Artabazes originem ducit, quem conditorem regni Mithridatis fuisse confirmat Sallustius Crispus.* Il racconto della congiura è presente anche nella sezione dedicata ai re persiani, vd. Ampel. 13, 3: *Darius rex, unus ex septem Persis, hinnitu equi regnum adsecutus, cum CCLXX milibus Europam transivit. Victus ab Atheniensibus duce Miltiade apud Marathona recessit.*

³⁹ I nomi dei Sette hanno subito qualche deformazione, ma rimangono nella sostanza riconoscibili in quelli noti ad Erodoto, cf. Arnaud-Linet 1993 *ad loc.*, e non vi compare alcun personaggio diverso dai protagonisti della pagina di Erodoto.

⁴⁰ Non conservandosi alcun codice antico dell'opera di Ampelio, ma solo copia di una prima copia realizzata dall'umanista seicentesco Claude de Saumaise (Salmasius) in vista dell'edizione del 1638, in cui tale testo seguiva quello di Floro (vd. in dettaglio ed. Assmann 1935 ed Arnaud-Lindet 1993), la grafia *Artabanes* è quella presente nel manoscritto, volentieri emendata in *Artabazes* già dall'ed. Woelfflin 1873 (forse sulla scorta proprio di Floro), e adottata da Assmann 1935. Diversamente Arnaud-Lindet 1993 ritorna alla grafia *Artabanes*, vd. *infra*. Per la controversia sui rapporti tra Floro, Ampelio e il *De Viris Illustibus* (tutti dipendenti da una stessa fonte, cui ciascuno avrebbe attinto indipendentemente) vd. di recente Braun 2007, 169-179 con breve bibliografia precedente.

⁴¹ Ampel. 30, 5 (= Sall. *Hist.* 2, 73 Maurenbrecher = 85 McGushin).

⁴² Per un panorama delle fonti, possibili e probabili, cfr. Arnaud-Lindet 1993, xii-xvii e 103-112. Sallustio è l'unica fonte esplicitamente nominata, mentre la dipendenza da Cornelio Nepote, pur ben riconoscibile in molti punti dell'opera, non è mai resa esplicita.

⁴³ La diversa numerazione di questo frammento in McGushin 1992 rispetto all'edizione Maurenbrecher 1893 (ancora seguita e.g. in ed. Funari 1996) non è dovuta ad una diversa ipotesi circa la sua collocazione nell'opera sallustiana, ma riflette aggiustamenti di posizione di frammenti non pertinenti alla vicenda mitridatica.

⁴⁴ Flor. 1, 40, 1: *Harum [scil. Ponticarum] gentium atque regionum rex antiquissimus Aetas, post Artabaxes, a septem Persis oriundus, inde Mithridates, omnium longe maximus.* Su questa affermazione, e sul contesto vd. *infra*. Interessante intanto notare che *inde* potrebbe non avere necessariamente valore di luogo, ma solo di tempo, indicando una successione cronologica e non necessariamente una catena dinastica.

La particolare collocazione del passo ‘sallustiano’ all’interno del *liber memorialis* comporta però più di qualche difficoltà: proprio con il capitolo in questione infatti potrebbe iniziare quella che Arnaud-Lindet riconosce come la seconda parte dell’opera di Ampelio⁴⁵, una seconda metà in cui ai temi ‘storici’ solo accennati in precedenza l’autore ora concederebbe maggior spazio e respiro. La conseguenza non è di poco peso, perché riguarda l’identità stessa di questo ‘re Mitridate’ cui il capitolo è dedicato e cui Sallustio farebbe riferimento. Se si attenua la necessità di individuare una qualche continuità, cronologica o tematica, con i capitoli precedenti⁴⁶ diviene possibile suggerire anche un’altra identificazione per il ‘re Mitridate’: non Mitridate VI Eupatore, ma un Mitridate re dei Parti, forse Mitridate I, o anche Mitridate II. L’*Artabanes* da cui la dinastia prenderebbe le mosse dovrebbe quindi essere identificato con un Artabano⁴⁷ della dinastia partica.

Si cercherà dunque di seguire entrambe queste ipotesi, verificandone plausibilità e conseguenze, prima di trarre conclusioni circa l’identità del ‘re Mitridate’ di Ampelio.

Se si accetta la possibilità che costui sia un sovrano partico, occorre in primo luogo indicare una possibile identificazione per l’*Artabazes/Artabanes* che compare come *conditor* del regno. La versione *Artabanes* è quella che ha senz’altro le migliori possibilità di inserirsi in un panorama partico, in cui il nome Artabano è senz’altro attestato nella dinastia. Se si cerca quindi quale sia stato l’Arsacide che per primo portò questo nome, ci si scontra però con una documentazione antica di non univoca lettura. Si trattò di quello che viene comunemente indicato come Artabano I, che regnò brevemente dopo Fraate II e prima di Mitridate II (tra il 128 e il 124)⁴⁸ o ve ne fu un altro prima di lui, cronologicamente ben più vicino ai primi sovrani arsacidi (e più plausibile quindi come ‘*conditor*’)? Per alcuni infatti portò il nome di Artabano il terzo successore dell’Arsace che intorno al 250 fondò la dinastia partica⁴⁹, e al quale possono essere attribuite pretese di origini achemenidi⁵⁰, o forse fu un Artabano già l’immediato

⁴⁵ Ed. Arnaud-Lindet 1993, ix-xii. L’interpretazione discute quella dell’ed. Assman 1935 (da cui si distanzia anche per la diversa resa dell’idionimo *Artabanes*, vd. *infra*) su questi punti in particolare. Ancora sulla struttura dell’opera di Ampelio Arnaud-Lindet 1997, 2301-2312.

⁴⁶ Nel capitolo immediatamente precedente, Ampel. 29, si trattano i cambiamenti di governo a Roma, ma esso è preceduto da una sezione (Ampel. 28) in cui si elencano i re o i comandanti che fecero guerra a Roma, menzionando Ponzio Telesino dei Sanniti, Pirro e Annibale. Secondo poi Arnaud-Lindet 1993, IX e n. 12 le posizioni dei capp. 29 e 39 sarebbero da scambiare (per altre proposte di ricostruzione del piano dell’opera, non accolte da Arnaud-Lindet, cf. Assman 1935 (in cui i capp. 40-43, 1 dovrebbero precedere i capp. 30-38)).

⁴⁷ Arnaud-Lindet 1997, 42 n.8 identifica Artabanes con Artabano I, di cui indica come durata di regno gli anni 214-196, e lo definisce “troisième successeur d’Arsace qui fut, vers 250 a.C., le fondateur de la dynastie parthe et prétendait descendre de l’Achéménide, Artaxerxès III Ochos (359-338) mort empoisonné”. Ma l’esatta sequenza dei dinasti arsacidi non è di facile decifrazione, in particolare per quanto riguarda quanti portarono il nome di Artabano, vd. *infra*. L’editrice segue forse la proposta di periodizzazione accettata e.g. da Debevoise 1938, 1-28.

⁴⁸ Vd. Iust. 42, 2, 1-2: *In huius (scil. di Fraate II) locum Artabannus, patruus eius, rex substituitur. Scythae autem contenti victoria depopulata Parthia in patriam revertuntur. Sed et Artabannus bello Tochariis inlato in brachio vulneratus statim decedit.*

⁴⁹ L’ipotesi cerca di combinare la versione di Arriano con quelle di altra provenienza, riservando dunque ai due fratelli i primi posti come sovrani, per poi innestare la successione ricostruibile alla luce di Pomp. Trog. *prol.* 41 combinandola con Iust. 41, 5, 5-8, vd. e.g. Debevoise 1938, 16.

⁵⁰ La testimonianza circa la rivendicazione da parte della dinastia arsacide di origini achemenidi è di complessa lettura, ma così riporta Arnaud-Lindet 1993, che ne suggerisce la pretesa di discendere da Artaserse III *Ochos*, *loc. cit.* Cf. però la posizione molto distante di Lerouge 2007, 191 n. 48. Se le influenze achemenidi sulla gestione del potere ed in generale sul costume partico sono ben note e non trascurate dagli studi recenti (cf. un’aggiornata panoramica in Cereti 2009, 223-262

successore del fondatore, che viene usualmente indicato con il nome di Arsace II⁵¹. Alla base di tante incertezze sta la difficoltà di conciliare differenti racconti circa la fondazione dello stato partico, tra i quali si è da tempo segnalata un'incompatibilità di fondo: un filone della tradizione individua come fondatori una coppia di fratelli, Arsace e Tiridate⁵², tra i quali difficilmente troverebbe spazio un Artabano, mentre un diverso racconto, dalle coordinate cronologiche più leggibili, è ricostruibile a partire da Strabone e da Pompeo Trogo (attraverso l'insostituibile mediazione di Giustino). All'interno di quest'ultimo filone la possibilità di individuare un Artabano cronologicamente molto vicino al fondatore Arsace viene da un passo dei *prologi* trogiani, in cui tra i *successores* di Arsace I si nominano un Artabano e, sorprendentemente, Tigrane detto Theos⁵³. Di questo Artabano non vi è esplicita menzione in quel che sopravvive nell'epitome di Giustino, in cui il successore di Arsace I è noto solo come 'Arsace' (II), e d'altro canto la presenza di Tigrane -sovrano armeno e di tutt'altra altezza cronologica- ha costretto da tempo a proporre soluzioni che emendino il testo dei *prologi*, o che trasferiscano il passo ad un altro libro, facendo cadere così ogni nesso con i sovrani partici.

Nonostante le difficoltà sinora esaminate però rimane possibile credere che Artabano fosse un personaggio di un qualche rilievo e vicino alle origini della dinastia partica, e trattandosi comunque di un nome portato da almeno un sovrano arsacide di I secolo, la sua menzione nell'elenco di Ampelio non contraddice l'ipotesi che esso si riferisca alla dinastia arsacide. Se tale ipotesi fosse dunque corretta, non solo il riferimento sallustiano non sarebbe pertinente al sovrano pontico, ma si imporrebbe una nuova collocazione del frammento nelle *Historiae* perdute, collocazione che Arnaud-Lindet suggeriva plausibilmente di cercare in un'introduzione o in un *excursus* sull'impero dei Parti in occasione del racconto delle imprese di Lucullo⁵⁴.

Il legame della casa arsacide con gli Achemenidi, e la presenza di qualche suggestione che può far intuire una relazione anche con i Sette persiani che si leggerebbe dunque dalla pagina di Ampelio non

con bibliografia), l'ipotesi di rivendicazioni di continuità dinastica poggia su un frammento di Arriano (*Parth.* F. 1= *FGrHist* 156, F 30 e 31) tradito con sensibili differenze da Phot. 58 Bekker 17a e da Georg. Syncell. 343, su cui *infra*. Se Arnaud-Lindet non fornisce alcun riferimento per la sua affermazione, nei lavori anche recenti consacrati alla dinastia arsacide il passo di Ampelio non viene mai preso in considerazione, cf. e.g. i lavori che dedicano spazio alle rivendicazioni achemenidi degli arsacidi di Wolski 1966, 65-89 part. 84-87; aggiornamenti in Lerouge 2007, 191-192 e n. 48. La prospettiva del lavoro della Lerouge (l'immagine dei parti nel mondo greco e romano) sarebbe particolarmente utile per rispondere alla questione, tuttavia manca nell'opera una riflessione specifica sull'impiego da parte delle fonti dei nomi dinastici piuttosto che di quelli 'privati'.

⁵¹ Sulla questione vd. di recente Assar 2009, 119-140 che riesamina in particolare il passo dei *prologi* trogiani (Pomp. Trog. *prol.* 41) in cui compare il nome di Artabano.

⁵² La necessità di considerare separatamente i due filoni di tradizione rinunciando a tentativi di conciliarne i dati è sostenuta a più riprese da Wolski, con particolare chiarezza in Wolski 1959, 222-238 (con riepilogo dell'allora già annoso dibattito sulla questione). Il racconto di fondazione che coinvolge i due fratelli è in Phot. 58 Bekker 17a e in Greg. Syncell. 343, riferito da entrambi ad Arriano.

⁵³ Pomp. Trog. *prol.* 41, 5: *Successores deinde eius (scil. di Arsace) Artabanus et Tigranes cognomine Deus, a quo subacta est Media et Mesopotamia.*

⁵⁴ Arnaud-Lindet 1993, xvi e Arnaud-Lindet 1997, 2390 nn. 39 e 40, in cui si sottolinea anche la peculiarità di questo capitolo nell'opera di Ampelio: "d'une rédaction toute différente [...] Ici, notre auteur semble suivre sa source en l'abrégéant, parfois d'ailleurs à la limite de la compréhension, et on ne retrouve pas les formules habituellement utilisées dans les notices biographiques...". La nuova collocazione del frammento andrebbe dunque cercata, se ci si attiene al piano dell'opera ricostruito e.g. in McGushin 1996, 13, nel libro 4, circa le azioni di Lucullo durante la terza guerra mitridatica.

sarebbe del tutto inedito, poiché in un frammento dei *Parthika* di Arriano sopravvissuto nella biblioteca di Fozio è conservata la narrazione della vicenda, cui si è già accennato, dei due fratelli, Arsace e Tiridate, che, coinvolti in una storia che ricorda da vicino quella dei tirannicidi Armodio e Aristogitone, con l'aiuto di cinque compagni -il numero dei congiurati è dunque ancora sette⁵⁵-, si liberarono dei 'Macedoni' fondando così il regno dei Parti⁵⁶. Un altro frammento poi, conservato da Gregorio Sincello che lo riferisce sempre ad Arriano, sembra raccontare gli stessi eventi -pur con ineludibili differenze- e conserva un'informazione circa l'origine dei due fratelli protagonisti, che sono detti discendenti del re persiano Artaserse⁵⁷. Se dunque Ampelio conservasse informazioni riferibili alla casa arsacide, si avrebbe qui indubbiamente la più chiara formulazione dell'origine achemenide della dinastia, in una tradizione in cui non si conservano indicazioni limpide circa l'attribuzione ad un Artabano del ruolo di *conditor* del regno partico⁵⁸, oltre che una prova di un legame con la narrazione della congiura dei Sette Persiani, e ancora la possibilità di individuare per questa tradizione in Sallustio un padre autorevole e doppiamente significativo per la sua collocazione cronologica⁵⁹.

Come argomento a sostegno dell'ipotesi partica infine si può anche osservare come tra le informazioni conservate altrove nel *liber memorialis* circa i Parti non si trovino cenni a personaggi più antichi di Mitridate II, di cui Artabano I –se è questo il *conditor* cui si allude- potrebbe essere il diretto predecessore. Se dunque l'autore (o piuttosto la sua fonte?) riconobbero particolare importanza a Mitridate II, potrebbe essere plausibile la trasformazione del suo predecessore in fondatore del regno, non fosse altro che per mancanza di informazioni più antiche⁶⁰, ma va ricordato che qui in questione

⁵⁵ Lerouge 2007, 191 n. 45 (che sottolinea come il parallelo fosse stato messo in luce da Altheim, Stiehl 1970, 444). Tuttavia il numero sette non ha necessità di essere spiegato, valendo per sé stesso come numero significativo/magico.

⁵⁶ Arr. *Parth.* F 1: Διέχεται δὲ ἐν ταύτῃ τῇ πραγματείᾳ τοὺς πολέμους, οὓς ἐπολέμησαν Ῥωμαῖοι καὶ Πάρθοι Ῥωμαίων αὐτοκράτορος ὄντος Τραϊανοῦ. φησὶ δὲ τὸ Πάρθων γένος Σκυθικόν, ἀποστῆναι δὲ τῆς τῶν Μακεδόνων ἐπικρατείας, ἅμα Περσῶν καταστραφέντων πάλαι δουλωθέν, δι' αἰτίαν τοιαύτην. Ἀρσάκης καὶ Τηριδάτης ἤστην ἀδελφῶ Ἀρσακίδαί, τοῦ υἱοῦ Ἀρσάκου τοῦ Φριαπίτου ἀπόγονοι. οὗτοι Φερειλέα τὸν ὑπὸ Ἀντιόχου τοῦ βασιλέως (Θεὸν αὐτὸν ἐπίβλην ὀνόμαζον)–ἀλλ' οἷ γε Ἀρσακίδαί τὸν ὑπὸ Ἀντιόχου σατραπῆν αὐτῶν τῆς χώρας καταστάντα Φερειλέα, ἐπεὶ τὸν ἕτερον τῶν ἀδελφῶν αἰσχροῦς ἐπέβρασε βιασάμενος, οὐκ ἐνεγκόντες τὴν ὕβριν ἀνεῖλον τε τὸν ὑβρίσαντα καὶ ἑτέροις πέντε τὴν προᾶξιν ἀνακοινωσάμενοι καὶ τὸ ἔθνος Μακεδόνων ἀπέστησαν καὶ καθ' ἑαυτοὺς ἤρξαν καὶ ἐπὶ μέγα δυνάμειος ἤλασαν, ὡς καὶ Ῥωμαίοις ἀντιρρόπους μάχας θέσθαι, ἐνίοτε δὲ καὶ μεθ' ἑαυτῶν τὴν νίκην ἔχοντας τοῦ πολέμου ἀπελθεῖν. Per la designazione di 'Macedoni' adottata dai Seleucidi, vd. Edson 1958, 153-170.

⁵⁷ Vd. un aggiornamento sulla questione in Lerouge 2007, 191 e n. 48, che tuttavia conclude dando maggior peso alle differenze che alle somiglianze tra i due frammenti e accordando la preferenza alla versione di Fozio. La prudenza è condivisibile, ma una scelta tra le due versioni non è accompagnata da ipotesi circa la possibile origine della versione scartata, quella che sosterebbe origini achemenidi per la dinastia partica, particolarmente interessanti per un lavoro, come quello della Lerouge, molto attento alle influenze achemenidi in tanti settori del regno arsacide.

⁵⁸ Se si trattasse di Artabano/Arsace II si tratterebbe di un sovrano 'antico' ma dal regno piuttosto breve, e certamente subordinato nella memoria collettiva al più grande fondatore Arsace (I). Se fosse Artabano I, si tratterebbe del settimo sovrano nella cronologia ricostruita (cf. e.g. Wiesehöfer 2001, 317), ed il suo regno sembra segnare una discontinuità, almeno per quanto è percepibile dalla monetazione, in direzione di una maggiore 'iranizzazione', cf. Lerouge 2007, 355-6 con bibliografia, ma non vi è traccia che le fonti di II-I secolo gli riconoscessero un ruolo di spicco nella dinastia arsacide. Occorre ricordare però come la produzione sallustiana si collochi a ridosso di una data spartiacque per la conoscenza (almeno romana) dei Parti, ovvero la sconfitta di Carre del 53. Per un panorama sulla conoscenza dei Parti nel I sec. cf. di recente Lerouge 2007, 76-81.

⁵⁹ Anche riferendo la narrazione della congiura dei Sette a fonte diversa da quella sallustiana, l'origine da Dario della casa di 'Mitridate' mi sembra esplicitamente riferita a Sallustio da Ampel. 30, 5.

⁶⁰ Sugli errori e le lacune di Ampelio circa diverse dinastie non esclusa quella partica si è già detto, ma esemplare per le difficoltà che pone è la sezione, anch'essa potenzialmente interessante per questo lavoro, che Ampelio dedica ai 're di

non è certo solo la tarda elaborazione di Ampelio, quanto la sua fonte dichiarata, Sallustio: quali sovrani partici avrebbero potuto essere chiamati *conditores* del loro regno a Roma (e presumibilmente già dopo la battaglia di Carre)? La conoscenza che del passato e del presente della dinastia partica mostra poco tempo dopo Trogo, almeno da quel che possiamo apprezzare in Giustino, è molto articolata, e con una ricchezza di dettagli che rimane isolata nel panorama delle fonti antiche⁶¹.

Vi sono però anche alcuni ostacoli all'ipotesi 'partica' a partire proprio dalla provenienza sallustiana del frammento, poiché non vi sono argomenti per sostenere che fosse noto a Sallustio un sovrano partico col nome di Mitridate (o di uno con quello di Artabano), poiché nell'unica occasione in cui sopravvive nelle *Historiae* una menzione di un sovrano arsacide, gli si attribuisce soltanto il nome 'dinastico' Arsace⁶². Anche guardando alla contestualizzazione del riferimento, se esso si riferisce si riferisca ad un sovrano partico, si deve ammettere che la sezione immediatamente successiva a quella di 'Mitridate', dedicata proprio ai sovrani dei Parti, pur menzionando come di consueto solo alcuni nomi significativi⁶³, comincia però in maniera piuttosto sorprendente da Seleuco I⁶⁴, per poi nominare senza connessioni temporali esplicite un Arsace, collocato al tempo di Silla⁶⁵, poi Orode⁶⁶ e Pacoro⁶⁷. Il nesso con la precedente sezione circa le origini del regno di Mitridate sembra dunque molto complesso da comprendere. Se si leggono le due sezioni in sequenza, è chiaro che la menzione di 'Mitridate' -con nome diverso da Arsace, con il quale pure le fonti lo conoscono, e con dichiarate origini achemenidi- non può costituire un punto di partenza -cronologico almeno- per la successiva, che ritorna a Seleuco I,

Cappadocia ed Armenia' (Ampel. 32), per la quale si è giunti a supporre un impiego combinato di fonti, di cui una cronografica che disponesse per colonne il testo favorendo abbondanti errori di lettura da parte di Ampelio, cf. la ricostruzione graficamente molto evidente dell'ed. Assman 1935, giudicata troppo complessa da Arnaud-Lindet 1993, che tuttavia è lungi dall'assolvere o dal giustificare la versione di Ampelio.

⁶¹ Di recente vd. van Wickervoort Crommelin 1998, 259-278.

⁶² Così nel prescritto della lettera di Mitridate a Fraate III, "*Rex Mithridates regi Arsaci salutem*", Sall. *Hist.* 4, 69 Maurenbecher (= 67 McGushin). La circostanza è molto sobriamente notata da McGushin 1996, 174: "Sallust used the dynastic name of the kings of Parthia, the Arsacids". Molti dettagli circa i nomi propri di ciascun sovrano sono invece noti a Trogo Pompeo (Iust. 41, 4-6 e 42, 1-5), e forse proprio in merito all'impiego da parte di questi sovrani del nome Arsace, paragonato all'uso romano di chiamare tutti gli imperatori Cesare e Augusto si può rintracciare una delle pochissime ingerenze certe di Giustino nel testo trogiano, vd. Forni, Angeli Bertinelli 1982, 1309: "di Giustino (o di un interpolatore) è senza dubbio il parallelo fra la consuetudine dei Parti di soprannominare Arsace il proprio re e quella dei Romani di chiamare Cesare e Augusto il proprio imperatore... Si tratta forse dell'unica aggiunta di Giustino sicura".

⁶³ Ampel. 31: *Reges Parthorum. 1 Seleucus Alexandri Macedonis amicus. Huius post mortem ab Aridaeo fratre eius inssus Babylonem optinere finitimos sub se redegit, unde Nicator est appellatus, et tres validissimas urbes constituit, Antiochiam, Seleuciam, Laodiciam. 2 Arsaces, forma et virtute praecipuus, cuius posteri Arsacidae cognominati sunt, qui pacem cum Sulla imperatore fecit. Orodes, qui foedus cum Cn. Pompeio percussit, 3 et Crassum cum legionibus apud Carras funesta clade delevit. 4 Pacorus, qui filium suum eiusdem nominis misit in Syriam, ut Romanas provincias popularetur, atque ipse a Ventidio legato Iulii Caesaris occisus est.*

⁶⁴ La circostanza è giudicata non più che curiosa da Arnaud-Lindet 1993, *ad loc.*, ma non se ne suggeriscono possibili interpretazioni. La questione dell'eredità seleucide nel regno partico, alla quale la giustapposizione di Ampelio non può portare molti contributi, è assai complessa, vd. Wolski 1966, 65-89 e di recente Lerouge 2007, 230-236.

⁶⁵ L'unico incontro a noi noto che Silla ebbe, seppure indirettamente, con il regno partico avvenne nel 92, quando era re Mitridate II Arsace VIII (124/3- 88/7 circa) cf. Plut. *Sull.* 5, 25 (in cui il sovrano è chiamato Arsace).

⁶⁶ Orode II Mithridate III Arsace XIII per Arnaud Lindet 1993, 80, che ricorda come costui avesse fatto assassinare il proprio padre Fraate III nel 57; è questo il sovrano che trattò con Pompeo.

⁶⁷ Di costui Ampelio nota come avesse inviato il proprio figlio (e suo omonimo) in Siria contro le provincie romane, quando fu ucciso dal *legatus* di Cesare Ventidio. Arnaud-Lindet 1993, 80 n. 6 nota però come "en fait, c'est Orodès II qui attaque la Syrie avec son fils Pacorus et des Romains transfuges en 41-40 a.C.". Ventidio (P. Ventidio Basso *cos. suff.* nel 43), avrebbe ricevuto non da Cesare ma da Marco Antonio l'*imperium* proconsolare contro i Parti, e avrebbe vinto e ucciso Pacoro nel 38 (Arnaud-Lindet 1993, 80 n. 7).

nell'ottica probabilmente non di una catena dinastica, raramente oggetto delle sezioni di Ampelio, quanto con l'obiettivo di riproporre in estrema sintesi una successione di sovranità su di un territorio. E' anche possibile che la sezione dedicata a Mitridate, per la quale si dichiara eccezionalmente la fonte impiegata, possa costituire un'eccezione, e l'autore potrebbe non essersi sforzato di uniformare al resto dell'opera ciò che citava direttamente.

La possibilità, quando non la certezza, della presenza di errori in Ampelio è ampiamente leggibile anche nella stessa sezione 'partica', dove si incontra la precisazione del tutto errata che si dovette all'Arsace che fece 'pace con Silla'⁶⁸ il nome di Arsacidi per i suoi discendenti. Il sovrano in questione aveva in realtà un nome 'privato' diverso da Arsace, ovvero Mitridate (II), e naturalmente la circostanza che il nome 'dinastico' fosse già stato portato da diversi sovrani prima di lui dovrebbe essere invocata a prova della scarsa conoscenza di Ampelio circa i nomi dei dinasti partici⁶⁹, ma ancora una volta la natura del *liber memorialis* impedisce di spingere oltre la congettura: Ampelio riporta informazioni per le quali talvolta abbiamo riscontro da fonti attendibili (come l'estensione del nome Arsace a tutti i discendenti della casa in virtù del valore del primo fondatore)⁷⁰ e che certo avevano ampia circolazione, attribuendole però con tutta evidenza al personaggio sbagliato.

Tutto il quadro sin qui restituito a sostegno di un'ipotesi 'partica' però poggia sul presupposto che che Ampelio conoscesse -grazie alla sua fonte Sallustio- un *Artabanes* da cui discenderebbe Mitridate (partico). La lezione del nome però è come si è visto solo una delle alternative possibili, poiché è egualmente plausibile che il nome fosse piuttosto *Artabazes*. La sola scelta di una diversa lezione di nome disegnerebbe uno scenario differente, nel quale sarebbe piuttosto la candidatura pontica ad apparire più probabile, o quantomeno cadrebbe la suggestione della presenza un nome 'partico', Artabano. Se si cercano dunque altri indizi a favore dell'identificazione con Mitridate VI Eupatore, è

⁶⁸ Sull'effettiva conclusione di un trattato di pace, dubbia, vd. Sherwin-White 1984, 220 e Lerouge 2007, 46 e n. 14 con bibliografia.

⁶⁹ La scarsa conoscenza circa nomi e titolature dei sovrani partici non è certo solo un limite di Ampelio. I meglio informati in merito sono Strabo 15, 1, 36 e Iust. 41, 5, 8, che ne ritengono necessaria una spiegazione (anche se solo Giustino riporta il nome di Mitridate tra quelli dinastici). D'altro canto l'oscillazione tra i nomi dinastici e quelli 'privati' è stata impiegata anche per distinguere famiglie diverse di una stessa tradizione, vd. e.g. Salomone 1973, 56-57 che nota come chiamino genericamente 'Arsace' il sovrano che lottò contro Demetrio Nicatore nel 138/7 (ovvero Mitridate I) tanto Posidonio (*FGrHist* 87 F 9; 11; 12) quanto tutti quelli che da lui dipendono (Diod. 34/35, 15; 18; 19; Diod. *FHG* 2 fr. 25; Ioseph *Ant.* 13, 185-6; 253; Euseb. *chron* 1, 255-57 Schoene; Ioh. Antioch *FHG* 4 f. 66), ed anche I *Mac.* 14, 2-3, mentre parlano di Fraate (II) per la guerra condotta da Antioco VII contro i Parti Liv. *per.* 59; Iust. 38, 9, 6; 10, 7; 10, 10; App. *Syr.* 67-68; Oros. 5, 10, 8. Quest'ultimo nomina anche (5, 4, 16) precisamente Mitridate (I); per le fonti di Orosio (che sembra seguire Livio nel periodo compreso tra la distruzione di Cartagine e la prima guerra civile) Bouché-Leclercq 1963, 596; Salomone 1973, 57. L'oscillazione ha delle serie conseguenze, vd. Salomone 1973, 57: "in questo caso (ovvero la guerra contro il Nicatore) Mitridate I fu il re contro cui fu effettuata la spedizione di Demetrio, Fraate II il suo successore. La presenza del nome generico Arsace nei frammenti di Posidonio e di Diodoro relativi alle due campagne non consente di sapere se questi storici distinguessero o meno i due sovrani. Comunque il nome di Fraate non compare mai in quelle fonti la cui derivazione da Posidonio è quanto mai probabile".

⁷⁰ Vd. Strabo 15, 1, 36 C 702 e Iust. 41, 5, 8. Sull'errore di Ampelio vd. Arnaud-Lindet 1993, 80: "Ampelius confond dans une seule notice le fondateur de la dynastie, Arsace et son descendant Mithridate II, qui signa en 92 a.C. un traité d'amitié avec Sulla...".

certo che Ampelio conoscesse questo sovrano, come provano i riferimenti a Mitridate che ricorrono quasi sempre per delimitare cronologicamente le imprese dei comandanti romani⁷¹, mentre se ne può notare l'assenza nelle sezioni che apparentemente gli sarebbero più congeniali, come quella dedicata ai comandanti e sovrani stranieri che mossero guerra a Roma o ancor meglio in quella che ospita (alcuni) sovrani di Ponto e Bitinia⁷². La menzione di Farnace figlio di Mitridate al primo posto nell'elenco dei sovrani della serie potrebbe anche far pensare che il più noto sovrano del Ponto avesse ricevuto altrove -quindi nella sezione qui in esame- adeguata menzione. Ancora una volta però le condizioni e la natura del testo di Ampelio impediscono di vedere in queste osservazioni indizio sufficiente solido per suggerire che il Mitridate nominato senza altre precisazioni in Ampelio 30, 1 debba essere Mitridate VI⁷³.

Non rimane quindi che riflettere sulla plausibilità di un *Artabazes* con il ruolo estremamente significativo di *conditor* del regno pontico un regno⁷⁴. Occorre ammettere che in questo caso non conosciamo alcun personaggio cui attribuire un ruolo tanto rilevante e il cui nome sia compatibile con quello tradito, a meno che non si accetti l'ipotesi che si tratti di un figlio o discendente di Dario come si potrebbe evincere dal confronto con un passo di Floro⁷⁵. Se così fosse, si tratterebbe di un'ulteriore variante della tradizione circa l'origine della stirpe, rispetto alla quale peraltro sarebbe difficile congetturare il ruolo di Mitridate VI Eupatore.

⁷¹ Così Ampel. 18, 19 (circa le vittorie di Pompeo "qui...Ponticos sub rege Mithridate...vicit"); 40, 1 (tra i *bella civilia* segnala come primo quello suscitato dal tribuno Sulpicio quando Silla non volle trasferire a Mario la "provinciam Mithridaticam"); 42, 3 (nel quadro delle guerre mariane, si segnala il ritorno in Italia di Silla "victo Mithridate"); 47, 5 (elenco delle vittorie romane, in cui sono comprese quelle di Silla sui Pontici e Mitridate, e la stessa formula viene impiegata per Lucullo, pur se caduta in lacuna, e per Pompeo).

⁷² I sovrani ostili a Roma sono in Ampel. 28, ma l'elenco si ferma ad Annibale. Per quelli di Ponto e Bitinia, Ampel. 34: *Pharnaces, rex Bithyniae, filius Mithridatis, qui bello civili quod in Pharsalia gestum est, milite patris sui Syriam invasit, et adventu Caesaris, antequam in congressum eius veniret, ipso terrore nominis victus refugit in Pontum. Prusias rex, amicus populi Romani, ad quem Annibal victo Antiocho confugit, et cum a rege exposceretur per legatos veneno se liberavit. Nicomedes, socius et amicus populi Romani, in cuius amicitia prima aetate Caesar fuit, qui moriens testamento et ipse populum Romanum heredem ꝛ dimisit.* Come si vede Ampel. 34, 1 riporta solo "Pharnaces, rex Bithyniae, filius Mithridatis", per il quale forse è caduto un riferimento alla sovranità anche sul Ponto. Per qualche cenno sulla dinastia pontica successiva a Mitridate VI, Sullivan 1980, 913-930. I successivi re di Bitinia nominati (Ampel. 34, 2-3) sono Prusia, di cui si ricorda l'ospitalità concessa ad Annibale, e Nicomede, di cui si nota l'*amicitia* con il giovane Cesare. La ragione dell'elenco non è troppo trasparente: certo non è cronologica, a meno che non si isoli il primo, pontico (a dispetto della designazione sopravvissuta) e si considerino i due successivi sotto la rubrica 'Bitinia'.

⁷³ Del resto attendersi formule onomastiche o designazioni più ampie per i personaggi citati da Ampelio sarebbe vano, vd. Arnaud-Lindet 1997, 2309.

⁷⁴ L'ed. Funari 1996 dei frammenti sallustiani invita ad un confronto con la designazione di Giuba (in Sall. *Iug.* 89, 4: *Capsa, cuius conditor Hercules Libyis memorabantur*) ed aggiunge "un interessante parallelo con il nostro fr. offre Iust. 38, 7, 1: *Cyro Darioque, conditoribus persici regni*".

⁷⁵ Flor. 1, 40, 1, per il quale vd. *infra*. Potrebbe essere un candidato particolarmente interessante un figlio di Dario che Erodoto conosce come *Artobarzanes* (Hdt. 7, 2), che oltretutto sarebbe chiaramente legato ai Sette, essendo figlio della sorella di uno dei congiurati, Gobyra. Tuttavia dal frammento sallustiano sembra di doversi cogliere una continuità dinastica tra Dario e questo *Artabazes*, che non è altrettanto certa in Floro, vd. *infra*. Se si cercano tra personaggi legati alla corte o alla nobiltà persiana simili a quello tradito, le suggestioni non mancano, ma nessuna è soddisfacente: la circostanza che un Artabata fosse stato inviato da Ciro il Grande come satrapo di Cappadocia (Xen. *Cyr.* 8, 6, 7), così come la presenza di un Artabazos figlio di Farnace tra i generali di Serse (Hdt. 7, 6-7; Thuc. 1, 126; 8, 6; Polyaen. 7, 33, 3) testimoniano ad esempio la diffusione di idionimi simili nella nobiltà persiana di epoche diverse, ma non avvicinano alla soluzione del problema (cfr. i tentativi di Breglia 1978, 104-129 di ricostruire una spiegazione coerente per i nomi che compaiono nella dinastia cappadoce secondo Diod. 31, 19, 1).

Concludendo quindi, dall'esame di questa testimonianza sallustiana nell'opera di Ampelio risulta davvero arduo stabilire l'identità di questo Mitridate: a favore di un'identificazione con l'Eupatore resta la fama indiscussa e duratura di costui, che presto giunse ad occupare un posto canonico in tutti gli elenchi dei 'grandi nemici' di Roma, ed il fatto che Ampelio stesso mostri di conoscerlo citandolo a più riprese nel suo testo senza includerlo però nella sezione dedicata ai sovrani pontici.

Tutto dipende dunque dall'identificazione di *Artabazes/Artabaxes*, poiché solo scegliendo -di fatto arbitrariamente, vista la natura e la peculiare vicenda del *liber memorialis*- tra le due lezioni si può ottenere una consonanza perfetta con il nome tradito da Floro (in un contesto comunque differente da quello intuibile per Ampelio, e per la sua fonte dichiarata Sallustio) o viceversa con un nome 'dinastico' della dinastia arsacide. In assenza di argomenti decisivi si può solo indicare quello che sembra lo scenario più plausibile, benché entrambi mi appaiano di fatto praticabili. Nonostante l'ipotesi che identifica il protagonista dell'*excursus* con Mitridate di Partia sia particolarmente attraente, perché consentirebbe di individuare una testimonianza di grande interesse, perché antica -sallustiana- e singolarmente esplicita, circa le origini achemenidi vantate dalla dinastia partica, rimane più probabile che nel 're Mitridate' di Ampelio (e di Sallustio) sia ancora da riconoscersi il sovrano pontico, per il quale una rivendicazione di origini persiane, e dai Sette, è più ampiamente e chiaramente attestata, oltre ad essere figura più familiare ad Ampelio e oggetto di sicura trattazione da parte di Sallustio.

Si può anche immaginare che Ampelio stesso -comodo capro espiatorio- sia autore di un fraintendimento, ed abbia scambiato un 'Mitridate' partico del testo sallustiano con il re pontico a lui forse più familiare. Rimane in ogni caso necessaria una grande cautela nell'inserire l'informazione di Ampelio nel quadro delle fonti sull'Eupatore, ed ancor più rischioso è poi impiegare l'origine sallustiana del testo come fondamentale ancoraggio cronologico per stabilire tempi e modi della propaganda dell'Eupatore.

1.1.4 Trogo in Giustino

Se si cerca allora un terreno più sicuro, un cenno alle origini persiane che debba essere necessariamente riferito al sovrano pontico, non si può che partire dalla nota testimonianza di Giustino, che alla genealogia del sovrano fa alludere Mitridate stesso⁷⁶, il quale rivendica come avi paterni Ciro e Dario⁷⁷, ma il contesto richiede attenzione, dal momento che l'affermazione compare nel celebre discorso che Mitridate avrebbe rivolto ai suoi soldati alla vigilia dello scoppio della prima guerra contro

⁷⁶ Iust. 38, 7, 1: *Se autem, seu nobilitate illis comparetur, clariorem illa conluvie convenarum esse, qui paternos maiores suos a Cyro Darioque, conditoribus Persici regni, maternos a magno Alexandro ac Nicatoro Seleuco, conditoribus imperii Macedonici, referat, seu populus illorum conferatur suo, earum se gentium esse, quae non modo Romano imperio sint pares, sed Macedonico quoque obstiterint.* Vd. e.g. Panitschek 1987/1988, 80-81 che sottolinea come la rivendicazione della discendenza dagli Achemenidi ricorra in momenti particolarmente drammatici nella vita del sovrano pontico (e del suo discendente Mitridate del Bosforo in Tac. *Ann.* 12, 18, per il quale vd. *infra*).

⁷⁷ Molto interessante è però anche la rivendicazione della linea materna, da Alessandro e da Seleuco Nicator, per la cui analisi vd. *infra*. Non si rende giustizia al discorso trogiano analizzandolo per sezioni, soprattutto in questa fase in cui sono densi i richiami interni, ma vi si dedicherà una riflessione complessiva *infra*.

i Romani. La cornice cronologica dunque sarebbe del massimo interesse per questo studio, ma prima di qualsiasi analisi occorre affrontare la complessa questione circa la natura stessa del discorso trogiano. Se si può ritenere infatti con una certa fondatezza che quanto sopravvive in Giustino conservi con particolare fedeltà il testo di Trogo⁷⁸, rimane del tutto aperta la questione riguardo l'origine del discorso: poggerrebbe, pur nell'elaborazione dello storico romano, su una o più fonti vicine agli eventi e in grado di riflettere temi cari alla corte mitridatica, o sarebbe frutto di una rielaborazione in ambito romano, capace di illuminare più sui *topoi* retorici circa l'opposizione al potere di Roma che sulle reali voci del tempo di Mitridate⁷⁹?

Se si analizza la rivendicazione nel contesto del discorso, emerge con evidenza come la sottolineatura della discendenza dai maggiori sovrani persiani -non dalla pur sceltissima nobiltà dei Sette quindi, ma direttamente da Ciro e Dario⁸⁰- e 'macedoni' (Alessandro e Seleuco), da parte di Mitridate fosse esplicitamente contrapposta alla svalutazione delle origini del popolo romano e dei suoi sovrani⁸¹, cui il Mitridate di Trogo aveva appena dedicato parole dure⁸², nelle quali si è potuta riconoscere una eco particolarmente plausibile dei motivi antiromani che si suppongono circolanti negli anni dei conflitti mitridatici, e alimentati in seno alla corte pontica⁸³.

Di particolare interesse, visto anche il possibile confronto con il già analizzato frammento sallustiano -se pertinente all'Eupatore-, è l'insistenza sul ruolo di queste due coppie di antenati, *conditores Persici regni* i primi, *conditores imperii Macedonici* i secondi. Con queste credenziali Mitridate sembra accreditarsi in una posizione quasi di ideale sintesi tra i massimi poteri 'asiatici' in senso lato, dal momento che l'*imperium Macedonicum* 'fondato' da Alessandro e Seleuco è identificabile con il regno seleucide⁸⁴.

⁷⁸ Giustino coglie una rara occasione per inserire una notazione in prima persona, ricordando come Trogo stesso si fosse attenuto al *modum historiae* evitando di introdurre un discorso diretto (Iust. 38, 3, 11). A sostegno dell'ipotesi di una trascrizione 'letterale' del testo trogiano (im merito vd. di recente Ballesteros Pastor 2006, 581 n. 1 con bibliografia), si sono indagate le discrepanze tra quanto qui viene affermato e quanto invece emerge altrove nell'opera di Giustino (vd. Ballesteros Pastor 2006, 581-596 part. 582-588, che compila un elenco anche piuttosto corposo, in nove punti. Naturalmente è precluso il confronto con il resto dell'opera di Trogo). Più in generale sul ritratto che di Mitridate emerge in Giustino si era già pronunciato Ballesteros Pastor 1996b, 73-82.

⁷⁹ Il dibattito è naturalmente ampio e sfrutta tutti i temi toccati dal discorso mitridatico, non solo -e non particolarmente- la discendenza achemenide. Sulla questione vd. Salomone Gaggero 1979, 129-141, che ritiene il passo di Trogo in Giustino affidabile fonte per la propaganda mitridatica (cf. già Castiglioni 1928, 625-639; Candiloro 1965, 134-176; Salomone Gaggero 1977, 89-123); Briquel 1995, 44-59; Ballesteros Pastor 1996b, 69-78; Russo 2009, 381-387.

⁸⁰ Si tratta senz'altro per questa altezza cronologica delle figure più significative. Sui complessi rapporti di Dario con la memoria di Ciro vd. Briant 2002, 62-106.

⁸¹ Vi sono prove -pur indirette- sufficienti a far ritenere che davvero questo tema potesse avere uno spazio tra i temi cari alla corte pontica e quindi nell'opera di quel che si ritiene il testimone più conosciuto almeno al pubblico romano, Metrodoro di Scepsi, vd. una sintesi in Briquel 1997, 117-152.

⁸² Iust. 38, 6, 7-8; *Hanc illos omnibus regibus legem odiorum dixisse, scilicet quia ipsi tales reges habuerint, quorum etiam nominibus erubescant, aut pastores Aboriginum, aut aruspices Sabinorum, aut exules Corinthiorum, aut servos vernasque Tuscorum, aut, quod honoratissimum nomen fuit inter haec, Superbos; atque ut ipsi ferunt conditores suos lupae uberibus altos, sic omnem illum populum luporum animos inexplebiles sanguinis, atque imperii divitiarumque avidos ac ieiunos habere.* Sulla discendenza dalla lupa e sulla sua influenza nell'*animus* dei Romani come tema della propaganda italica, e sul rapporto possibile di Mitridate con i temi di questa propaganda vd. il punto in Russo 2009, 387-400.

⁸³ Il ruolo della corte pontica nella propagazione e diffusione dei diversi temi propagandistici sembra legato al riconoscimento di Metrodoro di Scepsi (solo o assieme ad altre fonti dello stesso orientamento) come fonte per il discorso trogiano, vd. e.g. Alonzo-Núñez 1990, 71-86; Briquel 1997, 127-152.

⁸⁴ Cf. Edson 1958, 153-170.

Richiamando però gli antenati persiani, e non mancando di sottolineare anche la discendenza matrilineare che comprendeva indiscussi modelli di regalità ‘greca’, Alessandro e Seleuco, il re pontico non solo dimostrava la propria superiorità nei confronti dei Romani, ma anche forniva uno spunto per un’ulteriore sottolineatura della propria importanza, dal momento che poco dopo procedeva rivendicando il merito di acquisizioni territoriali che proprio ai suoi illustri progenitori –persiani tanto quanto macedoni- erano sfuggite⁸⁵.

La circostanza di un discorso alle truppe sarebbe poi potenzialmente ideale per il dispiego dei temi di una ‘propaganda interna’, in cui potrebbero ben trovare spazio toni e *topoi* rivolti ad un pubblico eminentemente ‘orientale’, ma naturalmente nemmeno concedendo che la fonte che tramanda il discorso fosse la più vicina possibile, fisicamente e nello spirito, alla corte mitridatica, si potrebbe pensare che il discorso non fosse destinato a toccare temi in dialogo profondo con l’uditorio romano (e greco) del tempo.

Tuttavia l’intervento di Trogo nel testo (se si assolve da tale colpa Giustino) deve essere stato rilevante, e complessivamente piuttosto riduttivi sembrano i tentativi di farne una sorta di compilatore di fonti di opposto orientamento: se certo alcune discrepanze possono essere notate tra le affermazioni contenute nel discorso di Mitridate e quanto altrove è rintracciabile nell’epitome di Giustino⁸⁶, qualcosa pure bisognerebbe concedere all’empatia dell’autore antico col personaggio che rappresenta.

Se ci si rivolge poi alla diversa tradizione dei *prologi* trogiani alla ricerca di indicazioni circa le rivendicazioni dinastiche di Mitridate, pur non potendo trarre indicazioni esplicite, è possibile almeno osservare come le origini dei re pontici fossero registrate come oggetto di trattazione nel trentasettesimo volume dell’opera dello storico di età augustea, con particolare attenzione alla *series imperii* culminante nell’Eupatore⁸⁷. La prospettiva che sembra qui emergere è forse più vicina a quella che leggiamo in Floro (e forse in Ampelio), con maggiore attenzione al regno che alla singola dinastia che lo resse⁸⁸.

Rimane d’altro canto di grande interesse, sebbene estranea a questa sezione, la testimonianza dei *prologi* circa la presenza di altre dinastie menzionate in questo contesto, ovvero quelle di Bosforo e Colchide, sulle quali nulla sopravvive nell’epitome di Giustino. Certo entrambe le aree risultarono

⁸⁵ Iust. 38, 7, 2-3: *Nullam subiectarum sibi gentium expertam peregrina imperia; nullis umquam nisi domesticis regibus paruisse, Cappadociam velint an Paphlagoniam recensere, rursus Pontum an Bithyniam, itemque Armeniam maiorem minoremque: quarum gentium nullam neque Alexander ille, qui totam pacavit Asiam, nec quisquam successorum eius aut posterorum attigisset. Scythiam duos umquam ante se reges non pacare, sed tantum intrare ausos, Darium et Philippum, aegre inde fugam sibi expedisse, unde ipse magnam adversus Romanos partem virium haberet.* Naturalmente vantare risultati superiori a quelli degli avi non necessariamente ne comporta una svalutazione, si vd. e.g. quanto Dario I afferma a Beishtun (DB IV, 50-52).

⁸⁶ Vd. Ballesteros Pastor 2006, 582-588.

⁸⁷ Pomp. Trog. *prol.* 37: *Septimo et tricensimo uolumine continentur haec. Repetitis regum Ponticorum originibus, ut <ad> ultimum Mithridaten Eupatora series imperii deducta sit, atque ut ingressus ille regnum subegit Pontum et Paphlagoniam, priusquam in bella Romana descendit. Dictaeque in excessu regum Bosporanorum et Colchorum origines et res gestae.* Sul contenuto dei libri trogiani vd. Forni, Angeli Bertinelli 1982, 1298-1362, part. 1348.

⁸⁸ Flor. 1, 40, 1 (*infra*); Ampel. 30 (*supra*).

coinvolte nelle conquiste mitridatiche -e per il regno del Bosforo è noto che Mitridate Eupatore insediò al trono il figlio Machares⁸⁹ e che poi ne ebbe il controllo Farnace⁹⁰-, e sarebbe di grande interesse un quadro che consentisse di distinguere le origini che ciascun regno si attribuiva al momento del conflitto mitridatico, anche in ragione del fatto che in anni molto successivi, come si vedrà, sarà un esponente della casa regnante bosforana a dirsi discendente di Achemene⁹¹.

In assenza di informazioni dirette però, e nell'illusione confortata dai *prologi* che Trogo dedicasse una sezione alla *series imperii* culminata nell'Eupatore di cui in Giustino non resta traccia, si dovrebbe pensare che essa non differisse di molto da quelle che sopravvivono con analoga impostazione. Il fatto poi che nello stesso libro che trattava delle imprese mitridatiche fossero presenti almeno accenni alle dinastie di regni divenuti sudditi del re pontico, Colchide e Bosforo, rende opportuno ripercorrere quanto sopravvive dell'opera trogiana in Giustino per radunare informazioni utili alla messa a fuoco di temi sensibili e significativi al tempo delle guerre mitridatiche riguardanti queste dinastie, e che potessero essere sfruttati anche dalle diverse compagini coinvolte. In questo senso sembra interessante notare la tradizione che Giustino in più punti conserva circa il percorso di Medea, la figlia di Eeta, di cui l'autore conosce tanto la partecipazione agli eventi della saga argonautica quanto un ritorno in patria presso il padre⁹². Se in Floro Eeta era indicato (non troppo sorprendentemente) come *rex antiquissimus* delle genti pontiche⁹³, non sarà arbitrario pensare che questo personaggio, non meno della sua celebre figlia Medea, potesse avere un qualche ruolo, ricordato da Trogo, nelle *origines* dei regni e delle dinastie storiche della Colchide.

1.1.5 La versione di Floro

Anche la testimonianza di Floro come si è visto appare utile a suggerire una tradizione consolidata che connetteva le origini di Mitridate con i Sette persiani, ma con alcuni dettagli rilevanti: oggetto della trattazione sono le *ponticae gentes*, collocabili in un'area piuttosto genericamente designata come contigua al Ponto Eusino, di cui si indica una serie, brevissima, di sovrani, la cui reciproca relazione non è esplicita. In primo luogo compare infatti Eeta, *rex antiquissimus* delle genti pontiche e dell'area che esse occupano, poi (*post*) un *Artabaxes* che discendeva a sua volta dai Sette Persiani, quindi (*inde*) Mitridate stesso, che merita d'essere chiamato *longe maximus* tra tutti questi, e di cui si prosegue a narrare la vicenda⁹⁴.

⁸⁹ Plut. *Lac.* 24, 1; App. *Mithr.* 67, 281; 83, 375; 102, 474. Cf. anche Liv. *per.* 98; Memn. FG rHist 434 F 36, 7.

⁹⁰ App. *Mithr.* 110-111, 522-540. Sulla dinastia del Bosforo brevemente *infra*.

⁹¹ Tac. *Ann.* 12, 18, vd. *infra*.

⁹² Iust. 2, 6; 42, 2-3.

⁹³ Flor. 1, 40, 1, vd. *infra*.

⁹⁴ Flor. 1, 40, 1: *Ponticae gentes a septentrione in sinistrum iacent, a Pontico cognominatae mari. Harum gentium atque regionum rex antiquissimus Aetas, post Artabaxes, a septem Persis oriundus, inde Mithridates, omnium longe maximus. Quippe cum quattuor Pyrrho, quattuordecim anni Hannibali suffecerint, ille per quadraginta annos restitit, donec tribus ingentibus bellis subactus felicitate Sullae, virtute Luculli, magnitudine Pompei consumeretur.*

Poiché il passo non si propone di fornire una successione dinastica completa, ed ha come oggetto le *ponticae gentes* e non i sovrani della regione, l'elenco di Floro può essere, in tutti i suoi passaggi, orientato solo cronologicamente, senza necessariamente stabilire legami di sangue tra alcuno dei nomi citati. Se la non continuità dinastica di Eeta con i successivi sovrani sembra chiara, un'analoga discontinuità potrebbe essere rintracciata anche tra *Artabaxes* e Mitridate (il legame *inde* potrebbe aver qui solo significato temporale), sebbene mi sembri plausibile che *Artabaxes* sia citato solo in quanto progenitore di una dinastia, quella di Mitridate, destinata a divenire centro della successiva narrazione.

L'impressione è rafforzata dal fatto che di questo personaggio si segnalano solo le origini (dai Sette persiani) e nient'altro. Si può pensare che se fosse stato noto a Floro che questo *Artabaxes* era un figlio o comunque un diretto discendente di Dario I, tale informazione sarebbe stata resa esplicita, anche se non troppo peso si può dare ad un *argumentum e silentio* che per di più viene da un brano estremamente sintetico e povero di informazioni. D'altro canto l'importanza di questo *Artabaxes* potrebbe risiedere non tanto nell'essere capostipite di una dinastia ma in quanto primo detentore del potere in un territorio che verrà poi a coincidere con quello su cui regnò Mitridate Eupatore, visto che il centro del racconto non è la dinastia regnante ma la popolazione, le *ponticae gentes*.

Inedito sarebbe poi, almeno nel panorama che ci è pervenuto, un legame esplicito con Eeta, il padre di Medea⁹⁵, e quindi con i Colchi, ancora una volta un legame non di sangue ma suggerito piuttosto dal dominio su uno stesso territorio. Una relazione della casa pontica con i Colchi e con la figura di Medea non trova altri riscontri nelle fonti sopravvissute, se si esclude un riferimento, molto interessante ma isolato, in Cicerone, che non postula alcuna discendenza di sangue, ma sul quale si tornerà brevemente ancora⁹⁶.

1.1.6 Il *de Viris Illustribus*

La notazione scarna nel *de Viris Illustribus* nella sua brevità è di modesta utilità, dal momento che si limita a definire Mitridate “rex Ponti oriundus a septem Persis” per poi descriverne l'aspetto e le peculiari doti nel guidare i cavalli⁹⁷. Se preso alla lettera, il passo sembrerebbe accettare come dato di fatto l'origine di Mitridate da uno dei Sette persiani, ma la rigidità della formula non basta a far pensare che tale rivendicazione fosse accettata in ambito romano, valendo solo ad attestarne la popolarità. Potrebbe essere significativo però, se si ritiene una ‘innovazione’ di Mitridate il legame diretto con Dario (e quindi implicitamente un'attenuazione della storia dei Sette), che questa testimonianza vada in senso opposto.

⁹⁵ I *codd.* conservano piuttosto *aetas* o *et (has)*, *Aeetas* è correzione di Salmasius, che trovo assolutamente plausibile (cf. ed. Jal 1967 *ad loc.*). Panitschek 1987/1988, 82 lo indica però come non altrimenti noto.

⁹⁶ Cic. *de imp.* 22: *Primum ex suo regno sic Mithridates profugit, ut ex eodem Ponto Medea illa quondam profugisse dicitur...* Su questo punto vd. però *infra* cap. 1.7.6.

⁹⁷ *De Vir. Ill.* 76: *Mithridates rex Ponti oriundus a septem Persis, magna vi animi et corporis, ut sexiuges equos regeret quinquaginta gentiam ore loqueretur.*

Tra le due versioni -discendenza da Dario o da uno dei Sette-, che niente obbliga a considerare di per sé alternative, può anche essersi giocata una partita sottile, che avrebbe visto ora un avvicinamento alle maggiori figure dei sovrani persiani, ora piuttosto un ‘ridimensionamento’ verso la prima nobiltà, ridimensionamento che non varrebbe tanto in ambito orientale, dove molti altri regni costruivano le proprie fortune legandosi ai Sette, ma forse con ottica occidentale, cui poteva non essere estraneo l’intento di delegittimare la pretesa di eredità del regno da parte di Mitridate. Tali ragionamenti però si nutrono di indizi troppo labili ed ambigui: non possiamo come si è visto rintracciare che brevi linee circa la diffusione della rivendicazione in IV e III secolo, riguardo la quale poi non conosciamo alcuni dettagli fondamentali, come l’identità precisa del congiurato cui la dinastia pontica si riallacciava.

1.1.7 Tacito

La testimonianza di Tacito infine, che pure è spesso elencata tra quante attestano rivendicazioni di Mitridate VI circa l’origine achemenide della sua stirpe⁹⁸ merita di essere considerata a parte. Inserito in una cornice cronologica molto lontana dagli anni del conflitto qui in esame, Tacito conserva infatti il racconto della resa di un Mitridate bosforano, che nel 49 si arrese a Eunone signore degli Aorsi, per essere poi consegnato ai Romani. In questa circostanza questo oscuro Mitridate non accennò esplicitamente all’illustre sovrano da cui la dinastia cui apparteneva si riallacciava⁹⁹, ma presentò sé stesso come ‘inseguito per tanti anni dai Romani per terra e per mare’¹⁰⁰, e definendosi anche ‘prole di Achemene’.

Qualche riflessione meriterà anche il ritratto che Tacito traccia di questo personaggio, perennemente in bilico tra inconsistenza militare (e forse anche personale) e fama riconosciutagli anche dai suoi avversari: Tacito lo menziona solo dopo che ha perduto il trono del Bosforo, quando mostra disprezzo per le poche forze, romane e bosforane, rimaste a custodia del nuovo sovrano, suo fratello Cotys, e organizza la ribellione¹⁰¹. Il disprezzo non è del tutto ingiustificato, se lo stesso comandante romano lo condivide, e cerca l’alleanza di Eunone¹⁰². Le operazioni militari vedono arretrare Mitridate fino a Uspe, dove il sovrano è rapidamente sconfitto, e sceglie di arrendersi e consegnarsi ad Eunone, che da ora in poi ne sosterrà –senza grandi risultati– la causa presso Claudio¹⁰³. L’atteggiamento di Mitridate oscilla così tra il disprezzo per gli avversari, e la *nobilitas* che gli viene riconosciuta, così come una certa *claritas*¹⁰⁴. Tuttavia, nelle due occasioni in cui è dato vederlo parlare, Mitridate del Bosforo sembra

⁹⁸ Vd. e.g. Bosworth, Wheatley 1998, 155 n. 2.

⁹⁹ Si vedano esplicite in questo senso le iscrizioni relative alla regina Dynamis CIRB 31; 979.

¹⁰⁰ Tac. *Ann.* 12, 18: *igitur cultu vultuque quam maxime ad praesentem fortunam comparato regiam ingreditur genibusque eius provolutus ‘Mithridates’ inquit ‘terra marique Romanis per tot annos quaesitus sponte adsum: utere, ut voles, prole magni Achaemenis, quod mihi solum hostes non abstulerunt’.*

¹⁰¹ Tac. *Ann.* 12, 15, 1.

¹⁰² Tac. *Ann.* 12, 15, 2.

¹⁰³ Tac. *Ann.* 12, 16-21.

¹⁰⁴ Tac. *Ann.* 12, 20, 1: *At Eunones claritudine viri, mutatione rerum et prece haud degeneri permotus, adlevat supplicem laudatque quod*

costantemente sbagliare tono: nella prima occasione Tacito non formula commenti sull'inopportunità delle parole del ribelle, che ai piedi di Eunone come supplice rivendica un lungo passato di perseguitato dai Romani e la discendenza da Achemene¹⁰⁵, ma nella seconda, quando Mitridate si trova a Roma di fronte a Claudio, è l'autore a riferire di una non meglio precisata voce (*elata vox*) per la quale il prigioniero avrebbe impiegato un tono troppo altero (*ferocius*) ed anche una frase irridente: "Non sum remissus ad te, sed reversus; vel, si non credis, dimitte et quaere"¹⁰⁶.

Appare quindi plausibile leggere nelle parole del Mitridate bosforano che rivendica un'origine achemenide e un recente passato di 'grande nemico' di Roma, più fittizio che reale, un consapevole gioco di specchi con la figura dell'avo pontico. In tale quadro dunque la rivendicazione del sangue achemenide, se effettivamente nota anche in ambito romano e associata più di quanto sia dato a noi distinguere dalle fonti sopravvissute alla figura dell'Eupatore, potrebbe avere un valore particolarmente pregnante.

1.1.8 I racconti continui di Plutarco e Appiano

Un'attenzione particolare meritano infine le testimonianze reperibili in Appiano e Plutarco, le sole per le quali si possa ricostruire un contesto ampio, e si possano avanzare con fondate ragioni ipotesi di derivazione da altre fonti antiche. Se si cerca di mettere a fuoco quale rilievo abbiano ottenuto le rivendicazioni dinastiche di Mitridate in questi autori, considerando a parte quegli elementi che pur concorrendo a formare un'immagine 'orientale' del sovrano, non hanno a che fare esplicitamente con la possibile origine 'persiana' della dinastia, occorre notare come in entrambi pochissimo spazio sia riservato agli antefatti della guerra ed ancor meno a tracciare qualche linea circa i predecessori di Mitridate.

L'impostazione delle vite plutarchee, in cui centro della narrazione non è mai il sovrano pontico ma i diversi comandanti romani che lo affrontarono, spiega in parte il silenzio circa le origini del sovrano in occasione di narrazioni pertinenti all'orizzonte cronologico del conflitto, anche se Plutarco mostra di conoscere almeno alcune tradizioni circa i primissimi sovrani del Ponto. A Plutarco infatti si devono due narrazioni di poco differenti circa la sorte di Mitridate Ktistes¹⁰⁷, esplicitamente collegato alla

gentem Aorsorum, quod suam dextram petendae veniae delegerit.

¹⁰⁵ Tac. *Ann.* 12, 18. L'apparentemente distonia nelle parole di Mitridate ad Eunone colpisce i commentatori moderni, sebbene non se ne approfondiscano le ragioni: così Koestermann 1967, 138-139, che si limita a notare, nell'estrema ed orgogliosa semplicità, l'importanza delle parole del deposedo sovrano, senza ulteriormente argomentare, e vedendovi senz'altro un legame con le rivendicazioni di Mitridate VI. Accompagna l'argomentazione anche il confronto con Hor. *Carm.* 2, 12, 21, dove con *dives Achaemenes* si connota il tipico monarca orientale. Riconosce il debito con l'osservazione di Koestermann anche Panitschek 1987/1988, 80 e n. 41, che tuttavia non spinge molto oltre il proprio commento.

¹⁰⁶ Tac. *Ann.* 12, 21.

¹⁰⁷ Plut. *Dem.* 4; *Reg. at. Imp. Apophth.* 183a. Sul sogno di Antigono cf. anche Tertull. *De anima* 46, che ne attesta una trattazione anche a parte di Strabone nella sua perduta opera storica.

dinastia pontica cui le armi romane posero fine dopo l'ottavo sovrano¹⁰⁸, cifra che coincide con quella appianea¹⁰⁹. E' di grande interesse, come ha di recente notato A. Primo, la somiglianza del racconto plutarco circa la fuga di Mitridate (futuro) Ktistes grazie all'avvertimento di Demetrio Poliorcete, con un'analogia tradizione sopravvissuta solo in Libanio, in cui i protagonisti sono invece il Poliorcete e Seleuco¹¹⁰: anche in questo caso la minaccia è costituita dal padre del Poliorcete, Antigono, e il mezzo impiegato per avvertire del pericolo è lo stesso, una scritta tracciata sulla sabbia con la punta della lancia. Se si accetta l'ipotesi che, nonostante la seriorità della fonte che lo tramanda, sia l'episodio di Demetrio e Seleuco il modello per quello di Demetrio e Mitridate, si avrebbe qui traccia di una possibile rielaborazione di memorie dinastiche, forse promossa dalla casa pontica, di un tema che riguardava le fasi iniziali della dinastia seleucide, verso la quale il Ponto certo guardò come modello. Chi possa essere stato l'artefice di tale rielaborazione non è facile a dirsi, anche se naturalmente Mitridate Eupatore è un candidato tutt'altro che da scartare.

Se si guarda invece al libro mitridatico di Appiano cercando indizi circa le origini della casa pontica, ci si trova di fronte ad una situazione differente, perché la prospettiva del racconto obbliga a dedicare un certo spazio agli antefatti della guerra, alle imprese degli antenati ed anche alla 'propaganda' di Mitridate.

Nelle brevi sezioni che ripercorrono le gesta degli avi infatti non manca una versione delle vicende di colui che diverrà Mitridate Ktistes: alla corte di Antigono vi era un Mitridate "che apparteneva alla famiglia reale persiana" (ἀνήρ γένους βασιλείου Περσικοῦ), che fu arrestato e messo a morte a causa di

¹⁰⁸ Plut. *Dem.* 4: Τοῦ μέντοι καὶ φιλόνηρον φύσει καὶ φιλέταιρον γεγονέναι τὸν Δημήτριον ἐν ἀρχῇ παρὰδειγμα τοιοῦτόν ἐστιν εἰπεῖν. Μιθριδάτης ὁ Ἀρριβαρζάνου παῖς ἑταῖρος ἦν αὐτοῦ καὶ καθ' ἡλικίαν συνήθης, ἑθεράπευε δ' Ἀντίγονον οὗτ' ὢν οὐτε δοκῶν πονηρός. ἐκ δ' ἐνυπνίου τινὸς ὑποψίαν Ἀντιγόνῳ παρέσχε. ἐδόκει γὰρ μέγα καὶ καλὸν πεδίον ἐπιῶν ὁ Ἀντίγονος ψῆγμα τι χρυσοῦ κατασπείρειν, ἐξ αὐτοῦ δὲ πρῶτον μὲν ὑποφύεσθαι θέρος χρυσοῦν, ὀλίγῳ δ' ὕστερον ἐπελθὼν ἰδεῖν οὐδὲν ἄλλ' ἢ τετμημένην καλάμην· λυπούμενος δὲ καὶ περιπαθῶν ἀκούσαι τινῶν λεγόντων, ὡς ἄρα Μιθριδάτης εἰς Πόντον Εὐξείνιον οἴχεται τὸ χρυσοῦν θέρος ἐξαμησάμενος. ἐκ τούτου διαταραχθεὶς καὶ τὸν υἱὸν ὀρκώσας σιωπήσειν, ἔφρασε τὴν ὄψιν αὐτῷ καὶ ὅτι πάντως τὸν ἄνηρον ἐκποδὼν ποιείσθαι καὶ διαφθεῖρειν ἐγνωκεν. ἀκούσας δ' ὁ Δημήτριος ἠχθέσθη σφόδρα, καὶ τοῦ νεανίσκου καθάπερ εἰώθει γυνομένου παρ' αὐτῷ καὶ συνόντος ἐπὶ σχολῆς, φθέγγασθαι μὲν οὐκ ἐτόλμησεν οὐδὲ τῇ φωνῇ κατεπιεῖν διὰ τὸν ὄρκον, ὑπαγαγὼν δὲ κατὰ μικρὸν ἀπὸ τῶν φίλων, ὡς ἐγεγόνεσαν μόνον καθ' αὐτούς, τῷ στόματι τῆς λόγῃς κατέγραψεν εἰς τὴν γῆν ὀρκῶντος αὐτοῦ· φεῦγε Μιθριδάτα". συνείδ' ἐκεῖνος ἀπέδρα νυκτὸς εἰς Καππαδοκίαν, καὶ ταχὺ τὴν Ἀντιγόνῳ γυνομένην ὄψιν ὑπαρῶν αὐτῷ συνετέλει τὸ χρεῶν· πολλῆς γὰρ καὶ ἀγαθῆς ἐκράτησε χώρας, καὶ τὸ τῶν Ποντικῶν βασιλέων γένος ὀργήν που διαδοχῇ παυσάμενον ὑπὸ Ῥωμαίων ἐκεῖνος παρέσχε. ταῦτα μὲν οὖν εὐφυῶς δείγματα τοῦ Δημητρίου πρὸς ἐπιείκειαν καὶ δικαιοσύνην. Il collegamento esplicito tra Mitridate Ktistes e Mitridate VI mancava invece nella narrazione diodorea.

¹⁰⁹ App. *Mitbr.* 112, 540, vd. *infra*.

¹¹⁰ Liban. 11, 81-82: Ἀντιγόνῳ δὲ πολεμοῦντι πρὸς Εὐμένην σύμμαχος ἔλθων τὸν μὲν Εὐμένην συγκαθεῖλε, πονηρὸν δὲ ἄρα τὸν Ἀντίγονον εὖ ποιῶν οὐκ ἤδει· ὅς ἐπειδὴ δι' ἐκεῖνου μέγας ἐγεγόνει, φθόνον εἰς τὸν εὐεργέτην λαβῶν ἐβούλευε θάνατον. ἐντεῦθεν δὴ θεῶν τις χεῖρα ὑπερέσχε, ὥσπερ ἐν δράματι· ἀπὸ γὰρ τῆς αὐτῆς οἰκίας ὃ τε φόνος αὐτῷ κατεσκευάσαστο καὶ τὸ τῆς σωτηρίας εὐρίσκειτο. τοῦ μὲν γὰρ Θεσέως τὴν ὥραν Ἀριάδνη θαυμάσασα τῇ μηρίθῳ τοῦ λαβυρίνθου τὸν νεανίσκον ἐξέσωσε, Σελεύκου δὲ τὴν ἀρετὴν ὁ παῖς Ἀντιγόνου Δημήτριος ἀγασθεὶς γράμμασι μηνύει τὸν ἐπ' ἐκείνῳ τοῦ πατρὸς δόλον, ἃ τῷ στόματι τοῦ δοροῦ εἰς τὴν κόνιν ἐνέγραψε τῷ μὲν δηλῶν τὸ μέλλον, τοὺς δὲ παρόντας λαυθάνων. ἐντεῦθεν τὰ Εὐαγόρου Σελεύκου ὑπέμενε καὶ μικρὸν ὕστερον ἴσχυσε. τῷ καιρῷ μὲν γὰρ ὑποχωρήσας εἰς Αἴγυπτον ἀπαλλάττεται, βεβαιούμενος δὲ αὐτόθι Πτολεμαίῳ τὴν βασιλείαν, οὗ πλῆθος στρατιᾶς παρεχόμενος, ἀλλ' ἐν σώμα τὸ αὐτοῦ καὶ ψυχὴν μίαν, ἐπειδὴ τοῖς ἐκείνου πράγμασιν ἀσφάλειαν περιέθηκεν, ἐπεσπασατο Πτολεμαῖον εἰς τὸ κατὰγειν αὐτὸν καὶ λαβῶν ἱππέας καὶ πεζοὺς, ἀμφοτέρους εἰς χιλιούς, ἐξέσωσε μὲν τῆς Βαβυλωνίας τοὺς ἐχθροὺς, ἐκομίσαστο δὲ τὴν ἀρχὴν καὶ γυναῖκα καὶ παῖδας καὶ τὴν ἀρχαίαν λαμπρότητα. L'accostamento e l'analisi dei due brani è in Primo 2008, 409-425.

un sogno in cui egli sembrava mietere l'oro seminato da Antigono e fuggire poi nel Ponto¹¹¹. Egli riuscì però davvero a fuggire, con sei cavalieri -ancora una volta riproducendo il numero sette- e poté fissare una base solida in un luogo di Cappadocia -il borgo in cui si sarebbe in un primo momento attestato rimane anonimo- da cui avrebbe allargato successivamente la propria influenza al Ponto.

La narrazione appare particolarmente interessante perché ancora una volta quasi in bilico tra le due possibili versioni circa la formulazione di origini persiane: se la designazione della stirpe regale avvicina al filone che vuole riconoscere in Dario il capostipite della dinastia -pur non escludendo in realtà una possibile origine più 'diluata', il numero sette che qui si incontra nel racconto della fuga di Mitridate potrebbe risvegliare, pur debolmente, l'eco della discendenza dai Sette persiani. Si sarebbe tentati quindi di rintracciare il riflesso del risultato della circolazione simultanea delle due tradizioni, non inconciliabili ma non del tutto coincidenti, circa l'origine della stirpe. Il quadro è ancor più interessante se si considera che a poca distanza Appiano stesso menziona come fonte Ieronimo di Cardia, almeno per le vicende che riguardano Eumene¹¹². Se anche l'episodio dello Ktistes poggiasse su materiale di Ieronimo (ed escludendo, beninteso, ogni intervento 'attualizzante' di Appiano) sarebbe necessario allora interrogarsi circa la possibilità di leggere la discendenza da Dario come 'innovazione' di Mitridate VI. Ma, ancora una volta, i dati non consentono più che spunti di riflessione.

Quando è invece Mitridate VI il protagonista della narrazione, Appiano attribuisce al sovrano almeno un'occasione in cui costui avrebbe vantato i propri antenati di fronte alle truppe¹¹³. Il clima è simile a quello del discorso di Trogo, ma la cornice cronologica è molto diversa: si è infatti nella primavera del 73, all'apertura delle operazioni militari di quella che si rivelerà l'ultima ripresa delle ostilità tra Mitridate e Roma. Dopo un sacrificio a Zeus Stratios che Appiano aveva connotato come "secondo il costume patrio" e di cui conosceva l'origine persiana¹¹⁴, Mitridate in Paflagonia si rivolse alle truppe riunite con un discorso di cui Appiano si contenta di fornire i temi -tra i quali la celebrazione degli antenati del re-, che non sono a prima vista particolarmente distanti da quelli del discorso trogiano, benché l'estrema sintesi delle parole di Appiano non consigli confronti particolarmente stretti, passando al discorso diretto solo quando l'attenzione si sposta sull'attualità del conflitto di Roma con Sertorio. La logica interna del racconto farebbe supporre che gli antenati magnificati da Mitridate in questa occasione dovessero essere persiani, cosa però niente affatto sorprendente visto il momento storico in cui questa orazione è collocata.

¹¹¹ App. *Mithr.* 9, 27-28: Μακεδόνων δὲ οὐ πολὺ ὕστερον ἐς ἀλλήλους στασιασάντων Ἀντίγονος μὲν ἤρχε Συρίας, Λαιομέδοντα ἐκβαλὼν, Μιθριδάτης δ' αὐτῷ συνῆν, ἀνήρ γένους βασιλείου Περσικοῦ. καὶ ὁ Ἀντίγονος ἐνύπνιον ἔδοξε πεδίον σπεῖραι χρυσίῳ καὶ τὸ χρυσίον ἐκθερίσαντα τὸν Μιθριδάτην ἐς τὸν Πόντον οἴχεσθαι. καὶ ὁ μὲν αὐτὸν ἐπὶ τῷδε συλλαβῶν ἐβούλευεν ἀποκτεῖναι, ὁ δ' ἐξέφυγε σὺν ἵππευσιν ἕξ καὶ φραζάμενός τι χωρίον τῆς Καππαδοκίας, πολλῶν οἱ προσιόντων ἐν τῇδε τῇ Μακεδόνων ἀσχολίᾳ, Καππαδοκίας τε αὐτῆς καὶ τῶν ὁμόρων περὶ τὸν Πόντον ἔθνων κατέσχευεν ἐπὶ τε μέγα τὴν ἀρχὴν προαγαγῶν παισὶ παρέδωκεν.

¹¹² App. *Mithr.* 8, 25.

¹¹³ App. *Mithr.* 70, 295-298: ... ὡς δ' ἀφίκετο, ἐδημηγόρησε τῷ στρατῷ περὶ τε τῶν προγόνων μάλα σεμνολόγως καὶ περὶ αὐτοῦ μεγαληγόρως, ὅτι τὴν ἀρχὴν ἐκ βραχέος ἐπὶ πλεῖστον προαγαγῶν οὔποτε Ῥωμαίων ἠττηθεῖη παρῶν. εἶτα κατηγόρησεν αὐτῶν ἐς πλεονεξίαν καὶ ἀμετρίαν, ὕψ' ἦς, ἔφη, καὶ τὴν Ἰταλίαν καὶ τὴν πατρίδα αὐτῆν δεδούλωται...

¹¹⁴ App. *Mithr.* 66, 276-279.

Tuttavia proprio in Appiano, forse in maniera sorprendente, la formulazione più netta circa le origini della casa pontica non compare nel discorso attribuito al sovrano, ma è presentata in una sezione apparentemente ‘oggettiva’ della narrazione, quando cioè al momento della morte del sovrano si ricostruisce all’indietro la sua dinastia contando sedici sovrani: “era il sedicesimo discendente del re persiano Dario figlio di Istaspe, e l’ottavo discendente di Mitridate che si rivoltò contro i Macedoni e ottenne il regno del Ponto”¹¹⁵.

Si può notare come nella formulazione compaiano, con una certa coerenza interna all’opera, quei punti nodali che era già stato possibile reperire altrove, ovvero la menzione della nascita della dinastia pontica a partire dallo Ktistes e le origini persiane, ma qui la formulazione è di gran lunga la più esplicita di quelle che ci sono pervenute.

A completare il quadro, occorre ricordare infine come anche un altro passo di Appiano sia citato tra quelli che corroborano l’origine regale persiana per Mitridate, ovvero la notazione che tra il bottino che Pompeo riportò dalla vittoria sull’Eupatore comparivano anche oggetti designati come appartenenti “a Dario figlio di Istaspe”¹¹⁶. Certo, gli oggetti da soli non bastano a provare una discendenza di sangue, che peraltro era già stata precedentemente esplicitata da Appiano, ma almeno suggeriscono un ulteriore spunto di riflessione, poiché, proprio come conservava i cimeli di Dario, sappiamo dallo stesso Appiano che il sovrano pontico ebbe care, fino all’ultimo, anche tangibili memorie di Alessandro¹¹⁷.

1.1.9 Osservazioni conclusive

Dal complesso quadro offerto dalle fonti antiche emergono quindi i contorni di una rivendicazione di origini persiane per la casa reale pontica, origini che possono essere esplicitamente fatte risalire a Dario I oppure a uno (di cui non è mai conservato il nome) dei Sette persiani che con l’uccisione dell’usurpatore Smerdi consentirono a Dario l’ascesa al trono¹¹⁸. Le due tradizioni non sono necessariamente alternative¹¹⁹, dal momento che non solo Dario fu uno dei Sette Persiani, ma

¹¹⁵ App. *Mithr.* 112, 540-541: ὁ μὲν δὴ Βίτιοις ἐπιπλασθεὶς ἐπεκούρησε χρήζοντι τῷ βασιλεῖ, καὶ ὁ Μιθριδάτης ἀπέθνησκεν, ἐκκαιδέκατος ὢν ἐκ Δαρείου τοῦ Ὑστάσπου, Περσῶν βασιλέως, ὕγδοος δ’ ἀπὸ Μιθριδάτου, τοῦ Μακεδόνων ἀποστάντος τε καὶ κτησαμένου τὴν Ποντικὴν ἀρχήν. ἐβίω δ’ ὀκτὼ ἢ ἑννέα ἐπὶ τοῖς ἐξήκοντα ἔτεσι καὶ τούτων ἑπτὰ καὶ πενήκοντα ἔτεσιν ἐβασίλευσεν. Goukowski 2001, 247 (*ad loc.*) Appiano aggiunge alla canonica lista dei re persiani (Dario I, Serse, Astaserse I, Dario II, Artaserse II, Artaserse III, Artaserse IV, Dario III) quella degli otto re pontici (Mitridate dinasta di Cio (337/6-302), Mitridate Ktistes; Ariobarzane; Mitridate III; Farnace; Mitridate IV; Mitridate V Evergete; Mitridate VI). Questa ricostruzione fa dei Mitridatidi i successori degli Achemenidi, cf. Panitschek 1987/1988, 73-95. Però le moderne ricostruzioni non coincidono del tutto con questa cifra, vd. McGing 1996b e più di recente Primo 2006, 307-331.

¹¹⁶ App. *Mithr.* 115, 563-564: ... καὶ ἦν τὰ μὲν ἐκ Δαρείου τοῦ Ὑστάσπου, τὰ δὲ ἐκ τῆς Πτολεμαίων ἀρχῆς, ὅσα Κλεοπάτρα Κῶις παρέθετο καὶ Κῶιοι Μιθριδάτη δεδώκεσαν· τὰ δὲ καὶ ὑπ’ αὐτοῦ Μιθριδάτου κατεσκευάστο καὶ συνειλεκτο, φιλοκάλου καὶ περὶ κατασκευῆν γενομένου.

¹¹⁷ Il mantello del Macedone preso al bottino pontico compare sulle spalle di Pompeo nel suo trionfo, vd. App. *Mithr.* 117, 577.

¹¹⁸ La più celebre versione degli eventi è in Hdt. 3, 61-79 (cf. il documento di Behistun, con trad. it e bibliografia in Asheri, Medaglia 1990, 365-381) Altre versioni antiche rilevanti per i temi che saranno qui affrontati sono quella di Iust. 1, 9-10 e anche Ampel. 30.

¹¹⁹ Ballesteros Pastor 1996, 24 n. 24 rinvia a Molev 1985, 581-589 (*non vidit*). Divide le fonti antiche tra testimoni di una discendenza dai Sette (Diod. 19, 40, 2; Flor. 1, 40, 1; *de Vir. Ill.* 76, 1) e testimoni di una discendenza da Dario (Sall. *Hist.* 2,

successivamente alla congiura si istituirono legami privilegiati anche matrimoniali tra la casa reale e la nobiltà dei Sette¹²⁰, tuttavia il contesto in cui le differenti versioni compaiono nelle diverse fonti può costringere, come nel caso della testimonianza polibiana- a scegliere tra la discendenza diretta da Dario o quella dall'aristocrazia dei Sette, mentre nessuna fonte conserva un tentativo esplicito di conciliazione delle due versioni.

Il legame con la più scelta nobiltà persiana non fu creazione di Mitridate VI, dal momento che se ne trova traccia già in Polibio¹²¹ –ed è questa una delle poche certezze sulla questione–, ma rimane complesso stabilire quando tali rivendicazioni cominciarono a circolare¹²², posto che esse non accompagnassero la nascita stessa del regno, cosa di cui gli studiosi moderni quasi unanimemente dubitano¹²³. Leggere poi il ruolo di Mitridate VI nei confronti della diffusione e della valorizzazione di queste tradizioni è come si è visto particolarmente complesso, poiché esse sono assai raramente riferite direttamente al sovrano, o collocate in un contesto cronologico leggibile, ma certo il grande impatto della parabola politica di Mitridate, e le ingerenze nel controllo del vicino regno di Cappadocia, nonché il dialogo possibile con molte realtà orientali ai confini del Ponto, crearono un'occasione propizia a dare nuova visibilità e nuovo significato alle tradizioni circa le origini 'iraniche' o più direttamente achemenidi dei Mitridatidi forse già a partire dai primi anni del conflitto, per poi moltiplicarsi sull'onda dei successi e dell'aumentato prestigio del sovrano nel corso delle prime fasi della guerra. Non molto altro si può affermare circa cronologia e impiego di queste rivendicazioni, senza gettare uno sguardo ad un panorama più ampio, costituito dallo scenario degli altri regni orientali coevi, ma anche dalle testimonianze d'altro genere che sopravvivono circa l'immagine promossa dal sovrano all'interno e all'esterno del suo regno.

73; Iust. 38, 7, 1; App. *Mithr.* 9 e 115) Ballesteros Pastor 1996, 24, correttamente, con necessità di ulteriori chiarimenti.

¹²⁰ Da considerare separatamente è il caso di Otane, che nella narrazione erodotea emerge più volte per il suo ruolo fondamentale nella promozione della congiura (e.g. Hdt. 3, 68, 1-2; 70, 1), ma di cui si sottolinea a più riprese un destino separato e diverso dalla nobiltà dei Sette (Hdt. 3, 83, 2; 84, 1-2). Tuttavia, limitatamente alla linea dinastica cui i sovrani pontici sembrano far riferimento, niente invita a pensare a richiami diretti a questo personaggio, che potrebbe invece aver avuto un ruolo, davvero poco leggibile nella tradizione sopravvissuta, nelle rivendicazioni cappadoci, vd. *infra*.

¹²¹ L'attesta infatti per primo Plb. 5, 43.

¹²² Per indicare i sovrani della casa mitridatica si accolgono qui le designazioni ormai divenute canoniche, per le quali vd. McGing 1986b, 248-259 con bibliografia precedente. Se si predono alla lettera le informazioni delle fonti sopravvissute, potremmo stabilire che tale pretesa fu avanzata nel 316/315 da Mitridate II 'di Cio' mentre questi era agli ordini di Eumene di Cardia (Diod. 19, 40, 2), e nel 222 da Mitridate II del Ponto alla vigilia delle nozze dinastiche con la casa seleucide (Plb. 5, 43), ma se la testimonianza di Polibio non si può sospettare influenzata dalla 'propaganda' dell'Eupatore, più complesso è il caso diodereo, e sarà perciò analizzato qui dopo quello polibiano.

¹²³ Meyer 1879, 31-38, part. 32 sosteneva che la genealogia fosse frutto di una costruzione successiva. Reinach 1890, 3-4 credeva ad un'origine "à l'un des six perses qui se conjurèrent contre le mage avec Darius... plus tard, les prétentions ancestrales des Mithridates grandiront avec leur fortune, et leurs descendants, les rois de Pont, feront figurer Darius et Cyrus lui-même à la racine de leur arbre généalogique". Più di recente vd. Walbank 1957, 573; Breglia Pulci Doria 1978, 104-129, (sulla dinastia cappadoce, ma con qualche riflessione su quella pontica); McGing 1986, 13; Panitschek 1987/1988, 73-95; Ballesteros Pastor 1996, 23-35; Bosworth, Wheatley 1998, 154; Debord 1999, 88-110.

1.2 Il panorama delle dinastie orientali coeve

A fronte di un quadro complesso e di non univoca lettura come quello qui ripercorso circa origini della dinastia di Mitridate, sarà opportuno confrontare in questa sede quanto fin qui ricostruito con quel che sopravvive circa le pretese dinastiche di altri regni ‘orientali’, che interagirono in diversa misura con quello pontico prima e durante la crisi mitridatica, e costituirono il contesto entro cui le rivendicazioni pontiche vennero avanzate.

Nell’analisi che qui sarà proposta si cercherà in particolare di portare in primo piano le tracce di richiami a una discendenza achemenide, e gli eventuali legami di questa con possibili altre tradizioni che riguardino invece l’identità greca del sovrano. Nel radunare e confrontare le rivendicazioni di ciascun regno non vi è naturalmente alcun intento di dimostrare o di suggerire una forte omogeneità per realtà che furono certamente profondamente differenti. Si è inoltre consapevoli dal fatto che le tracce sopravvissute, in contesti disomogenei per provenienza e cronologia, non sono che un pallido riflesso dell’autorappresentazione che ciascun regno aveva saputo nel tempo diffondere e sostenere. Riunendo dunque le attestazioni di origini achemenidi riferibili alle diverse case regnanti, si cerca di restituire soltanto qualche linea leggibile di un contesto in cui la voce pontica non solo non doveva essere isolata, ma poteva contare su un ampio e consolidato repertorio di strumenti e di temi per proiettare la propria immagine tanto all’interno quanto all’esterno del suo territorio.

Se si prendono in considerazione dunque le rivendicazioni dinastiche di altri regni vicini a quello pontico, in primo luogo è d’obbligo guardare alla Cappadocia. La ragione non è solo quella, pur forte, della prossimità territoriale: gli intrecci politici degli anni che precedono la prima guerra mitridatica infatti portano in primo piano le relazioni tra le due dinastie, e rendono evidente che le rivendicazioni di ciascuna dovessero interagire tra loro. Anche se non si intende sostenere che la formulazione delle pretese dinastiche pontiche raggiunta in questi anni abbia come obiettivo principale l’interazione con una ‘propaganda’ cappadoce¹, occorre almeno riconoscere che se Mitridate VI affermava la propria derivazione achemenide, una simile pretesa doveva essere nota anche circa la casa regnante cappadoce². Il quadro è così complesso da meritare una rilettura, attenta in particolare alla percezione che delle rivendicazioni di ciascuna casa reale si ebbe negli anni del conflitto mitridatico.

La pressione di Mitridate VI sul regno di Cappadocia, che giungerà fino all’eliminazione del legittimo sovrano³, e alla sostituzione di questo con un figlio di Mitridate stesso, obbliga a pensare che le rivendicazioni dinastiche dell’una e dell’altra linea in questi anni debbano essersi reciprocamente

¹ Così Panitschek 1987/1988, 82-83 (su cui vd. le osservazioni di McGing 1998, 97-112).

² Diod. 31, 19, sul quale ampiamente *infra*.

³ Il delitto sarebbe compiuto da Mitridate VI in persona secondo il racconto di Iust. 38, 1, 10. Per la successione al trono cappadoce vd. anche Memn. *FGtHist* 434, F 22, 1.

influenzate, o quanto meno aver strettamente dialogato tra loro: in gioco vi era la legittimazione al dominio sulla Cappadocia, anche se una pretesa derivazione dalla nobiltà achemenide non doveva essere funzionale soltanto allo scopo di legittimare domini territoriali, ma poteva valere a promuovere e nobilitare la casa regnante.

Molti sono d'altro canto i punti che rendono complesso il quadro: in primo luogo vi è la consueta difficoltà di assegnare a definiti piani cronologici le differenti rivendicazioni che le fonti sopravvissute conservano per entrambe le dinastie, e in secondo luogo vari dettagli sfuggono circa la situazione precedente agli anni mitridatici: in quali e quante occasioni Ponto e Cappadocia ebbero l'opportunità di dialogare anche attraverso la promozione -o la costruzione- di legami dinastici reciproci, o con più prestigiosi antenati, siano essi persiani o sovrani ellenistici?

A complicare la lettura si aggiunga l'ambiguità della designazione di 'Ponto' e 'Cappadocia': i termini sfumano l'uno nell'altro in diversi momenti storici⁴, rendendo assai complesso leggere fasi cruciali anche del passato più recente delle due realtà⁵. L'esistenza dunque di un regno unitario, pontico-cappadoce, che precedette la nascita di due regni separati è un'illusione, la proiezione nel passato di un progetto politico nato solo con Mitridate Eupatore -e quindi frutto di una 'propaganda' da lui stesso diffusa-, o rispecchia una realtà storica?

In una situazione tanto ricca di incognite non stupisce di incontrare una varietà ampia di interpretazioni moderne, tra le quali sorge l'esigenza di far ordine, cercando di enfatizzare in particolare tutti gli elementi che possono utilmente contribuire alla ricostruzione di un panorama coerente con gli anni del conflitto mitridatico qui in esame. Il compito non è semplice, perché le testimonianze più esplicite sembrano inserirsi in un quadro cronologico del tutto differente.

1.2.1 L'ascendenza achemenide per la casa cappadoce

Sebbene siano ben leggibili legami matrimoniali della casa cappadoce con i Seleucidi, le testimonianze delle fonti letterarie sopravvissute non conservano per la dinastia cappadoce una formulazione paragonabile alla rivendicazione a doppio binario, achemenide da un lato ed macedone/seleucide dall'altro, che è testimoniata invece per i Mitridatidi⁶. Il panorama è però ben lontano dall'essere completo: pochissimo sopravvive circa le rivendicazioni dinastiche cappadoci, ed è

⁴ E' estremamente complesso esaminare l'impiego dei termini 'Ponto' e 'Cappadocia' nei differenti periodi e nei diversi autori. Rimane chiaro che il racconto della storia dei due territori subì profonde modificazioni negli anni qui presi in esame, ma certo sono visibili tracce di ripensamenti che ampiamente precedono il I secolo. Per una ricostruzione del passato 'persiano' della Cappadocia con discussione delle fonti antiche vd. Debord 1999, 83-110, con precedente bibliografia. Ulteriori aggiornamenti e uno sguardo più diretto al territorio in Sofou 2005, 739-766.

⁵ Quando Appiano (*Mithr.* 9) riferisce che Mitridate I (Ktistes) arrivò ad espandersi su 'tutta la Cappadocia' si riferisce in realtà al territorio che sarà poi quello del regno pontico (così McGing 1986, 15 e n. 18), o testimonia invece della formazione di un regno almeno in questa prima fase unitario, pontico-cappadoce, che fornirebbe le basi per successive rivendicazioni rivolta alla Cappadocia come 'possesso avito' (così Desideri 1973, 3 e n.3)?

⁶ La sola fonte esplicita in questo senso è Iust. 38, 7, 1, ma sulla questione vd. *supra*.

persino possibile che molte delle notizie sopravvissute possano in ultima istanza derivare da un'unica fonte, Polibio⁷.

E' un frammento polibiano infatti l'unico appiglio per collocare una tradizione circa l'origine del regno di 'Cappadocia' -ma non necessariamente della sua casa regnante- al di fuori da possibili interferenze derivanti dal clima delle guerre mitridatiche. Si tratta però di un frammento privo di contesto riconoscibile, in cui non risulta esplicito il coinvolgimento della casa degli Ariaratidi, e dal quale si può trarre una eco assai poco diretta del testo polibiano. Il breve passo, tradito dal *De thematibus* di Costantino Porfirogenito, contiene allusioni all'origine del regno della cosiddetta 'grande Cappadocia', di cui si precisa un'estensione "fino a Cesarea e dal Tauro fino al Ponto" con limiti orientali al fiume Halys e occidentali costituiti dal territorio della Melitene, e l'autorità polibiana è invocata esplicitamente per questo dettaglio di estensione territoriale (*καὶ τούτων μάρτυς Πολύβιος, ὁ τὴν Ῥωμαϊκὴν ἱστορίαν γεγραφώς, ὃς διορίζει τὴν Καππαδοκίαν ἀπὸ τοῦ Ταύρου καὶ Λυκαονίας καὶ ἕως τῆς Ποντικῆς θαλάττης*)⁸.

A questa delimitazione geografica si aggiunge l'osservazione che anche il nome della regione, Cappadocia, è persiano, e da ciò prende spunto una narrazione di particolare interesse, ma che mostra evidenti lacune e abbreviazioni: il frammento polibiano narra infatti che "un Persiano" (Πέρσης γὰρ τις ἀνὴρ) il cui nome potrebbe essere caduto in lacuna, ma con altrettanta probabilità potrebbe essere stato del tutto tralasciato dall'epitomatore, nel corso di una partita di caccia avrebbe soccorso "il re Artaserse o non so chi altro" (Ἀρταξέρξης τῷ βασιλεῖ, ἢ οὐκ οἶδα ἄλλω τινί) aggredito da un leone. In premio questo Persiano (οὗτος οὖν ὁ Πέρσης)⁹ salito sulla cima di "un monte altissimo" avrebbe ricevuto in dono tutta la terra che coglieva con lo sguardo, in ogni direzione¹⁰. A chiusura dell'aneddoto si attesta una provenienza polibiana -difficile da riconoscere altrimenti- anche di tutto questo racconto (ταῦτα δὲ ἱστορεῖ Πολύβιος).

L'identità del Persiano è certamente irrecuperabile sulla base di Polibio, ma quasi altrettanto oscura sembra -per ammissione stessa dell'epitomatore- quella del sovrano che avrebbe elargito il territorio: se si ritiene che sia effettivamente un Artaserse, potrebbe trattarsi di Artaserse II¹¹, tuttavia è difficile anche stabilire se l'incertezza sull'identità del sovrano risalisse a Polibio stesso, o a una eventuale altra fonte che citava il passo polibiano, o ancora in ultima istanza all'epitomatore.

⁷ Si tratterebbe di Polibio per Breglia 1978, 128-129, ma su questa ipotesi vd. *infra*.

⁸ Plb. fr. inc. 54. Il passo potrebbe anche essere un estratto da un autore che a sua volta cita Polibio, che viene qui presentato come l'autore della storia romana, ma in ogni caso è molto distante dallo stile dello storico megalopolitano.

⁹ Questa designazione mi sembra deporre a favore dell'assenza di un idionimo all'inizio del racconto, benché ciò non fornisca nessuna indicazione solida circa la presenza o meno di un nome proprio nell'originale polibiano.

¹⁰ Plb. fr. 54: οὗτος οὖν ὁ Πέρσης ἐπὶ τινος ὄρους ὑψηλοτάτου ἀναβὰς καὶ πᾶσαν τὴν γῆν περισκοπήσας, ὄσσην ὀφθαλμὸς ἀνθρώπινος περιβλέπει κατὰ τὰ ἀνατολὰς καὶ δυσμὰς ἄρχοντα τε καὶ μεσημβρίαν, δωρεὰν παρὰ τοῦ βασιλέως πᾶσαν εἴληψε.

¹¹ Cfr. Walbank 1979, 472 non avanza ipotesi circa l'identità di questo sovrano. Lo indica come Artaserse II senza ulteriori spiegazioni Briant 2002, 134.

Alcuni elementi della narrazione, le circostanze della caccia e il pericolo corso dal re a causa di un leone, ricorrono anche in altri racconti ambientati nella corte persiana, sopravvissuti in diversi contesti e riguardanti anche altre figure di sovrani¹², e si potrebbe quindi scorgere in questo una traccia di una tradizione ‘locale’. Se davvero questo racconto è polibiano, dunque, si avrebbe testimonianza della circolazione di una versione -niente obbliga a credere però a pensare che fosse l’unica- circa la nascita del regno di Cappadocia che, se non smentisce affatto l’eredità persiana, non presenta d’altro canto nessi leggibili con i Sette Persiani¹³, cui si richiama invece secondo la testimonianza polibiana la dinastia pontica¹⁴.

Occorre dunque ora brevemente riesaminare le caratteristiche e -ove possibile- l’orizzonte cronologico di un’altra e più celebre versione circa le rivendicazioni cappadoci, sopravvissuta in Diodoro¹⁵. Di questo autore si conserva infatti un esteso frammento, che contiene un racconto di gran lunga più circostanziato ed esplicito rispetto a quello del frammento polibiano. In esso è contenuta infatti una genealogia fin troppo ricca di nomi che dal tempo di Ciro il Grande conduce fino ad Ariarate V, *focus* di questa sezione del racconto. Il testo, lungo e complesso, e sul quale si è ampiamente dibattuto¹⁶, ripercorre la genealogia cappadoce -a partire da uno spunto che la conservazione frammentaria dell’opera non permette di riconoscere- affermando che così “gli stessi re cappadoci” l’accettano, presentando quindi tale versione come ufficiale e riconosciuta dalla dinastia regnante.

In essa ha particolare evidenza in primo luogo l’esplicito legame con Ciro il Grande, e poi anche con i Sette Persiani che uccisero il Mago¹⁷, mentre assolutamente in ombra rimane, almeno nelle fasi iniziali della genealogia, l’origine del regno, dal momento che la sorella di Ciro il Grande sposa un Farnace che è già “re di Cappadocia”¹⁸, e solo successivamente si incontrano indicazioni utili a mettere a fuoco il territorio in questione, ed il grado di autonomia che esso andava ottenendo nel mondo persiano.

Si può osservare quindi come manchi l’accento sulla figura di un ‘fondatore’ del regno, mentre ottiene ampio spazio la ricostruzione della linea di sangue che lega i dinasti cappadoci agli Achemenidi:

¹² Cfr. l’elenco fornito da Briant 2002, 134: Diod. 15, 10, 3 in cui appare Tiribazo che salva la vita di Artaserse II minacciato da due leoni durante una caccia. Diverso l’esito per il salvatore, ma non troppo distante la situazione nel racconto sopravvissuto in Ctesia *FGrHist* 688 F 40 in cui è Megabizo a uccidere il leone, ma il re Artaserse I vede nel gesto un’usurpazione dei propri privilegi, e lo punisce.

¹³ Si tratta di una tradizione isolata per Panitschek 1987/1988, 76. Breglia 1978, 112 n. 22 ne metteva fortemente in dubbio l’origine polibiana, e non considerava poi il passo nel corso del contributo dedicato alla ricostruzione della dinastia cappadoce, e concludeva pronunciandosi a favore di Polibio fonte unica per il brano diodoreo (Diod. 31, 19), ma su questo vd. *infra*.

¹⁴ Vd. *supra*.

¹⁵ Diod. 31, 19.

¹⁶ Cfr. il contributo di Breglia 1978 per una discussione delle posizioni precedenti. Non essendo centrale per gli scopi di questa analisi, si proporranno qui solo alcune osservazioni circa questo testo, di cui non si intende rinnovare un’analisi completa.

¹⁷ Diod. 31, 19, 1: “Οτι λέγουσιν ἑαυτοὺς οἱ τῆς Καππαδοκίας βασιλεῖς εἰς Κύρον ἀναφέρειν τὸ γένος τὸν ἐν Πέρσας, διαβεβαίουσιν δὲ καὶ τῶν ἐπὶ Περσῶν τῶν τὸν μάγον ἐπανελομένων ἐνὸς ὑπάρχειν ἀπόγονοι.

¹⁸ Per il computo della discendenza da Ciro, vd. Diod. 31, 19, 1-2: καὶ τὴν μὲν ἀπὸ Κύρου συγγένειαν οὕτω καταριθμοῦσιν. Καμβύσου τοῦ Κύρου πατρὸς ἀδελφὴν ὑπάρχει γνησίαν Ἄτοσσαν ταύτης δὲ καὶ Φαρνάκου τοῦ Καππαδοκίας βασιλέως γενέσθαι παῖδα Γάλλον, καὶ τούτου γενέσθαι Σμέρδιν, οὗ Ἀρτάμνην, τοῦ δὲ Ἀναρᾶν, ὃν καὶ διενεγκεῖν μὲν ἀνδρεία καὶ τόλμη, γενέσθαι δ’ ἕνα τῶν ἐπὶ Περσῶν.

due generazioni dopo questo Farnace, legato per matrimonio alla dinastia di Ciro, l'accento cade nella narrazione diodorea su un personaggio, *Anaphas*, che è “uno dei Sette Persiani”¹⁹. Sempre affermando di attenersi a una tradizione cappadoce, Diodoro individua in questo momento la concessione di una signoria sulla Cappadocia esente da tributi²⁰. Poche generazioni più tardi Datame, chiamato “sovrano di Cappadocia”, è in guerra *contro* i Persiani.

Ancora due generazioni e compare il primo Ariarate, nome destinato a farsi ricorrente nella dinastia, il cui armonioso accordo con il fratello Oroferne (o Oloferne) certo contrasta con le vicende del più recente Ariarate V, spodestato dal (presunto) fratello Oroferne e poi ristabilito sul trono²¹, tuttavia il frammento diodereo non affronta esplicitamente tale conflitto, e non suggerisce dunque una chiave ‘attualizzante’ per la lettura di questa fase genealogica.

Se si esclude dunque la problematica coppia di fratelli Ariarate e Oroferne, è proprio a partire dai loro successori che i parametri cronologici rientrano in un orizzonte più chiaro: le menzioni di (Artaserse) Ochos, di Alessandro e di Perdicca forniscono coordinate cronologiche sufficientemente riconoscibili. A partire poi da Ariarate figlio di Ariaramne e legato (per iniziativa paterna) alla casa dei Seleucidi tramite il matrimonio con Stratonicè figlia di Antioco II Theos, il quadro riceve anche il conforto numismatico²². La registrazione dei legami matrimoniali con i Seleucidi non porta però come si è detto alla formulazione esplicita di una ‘doppia discendenza’, achemenide e seleucide, per i sovrani della dinastia, come appare invece, almeno in Giustino²³, nel caso pontico.

Inoltre, se particolare peso -negativo- ha il secondo legame matrimoniale con la casa seleucide, quello contratto tra Ariarate IV e Antiochide figlia di Antioco III, la lista si chiude ancora con una forte sottolineatura dell'origine achemenide: “riguardo alla discendenza da Ciro dei regnanti di Cappadocia *fino al momento presente*, questo è quanto” (ἀλλὰ τὰ μὲν περὶ τῆς εἰς Κύρον ἀναφορᾶς τῶν μέχρι τοῦδε τῆς Καππαδοκίας βασιλευσάντων ἐν τούτοις).

Visto il rilievo nettamente negativo dato alla figura della regina Antiochide (πανοῦργος μάστιχα) un' enfasi sulla derivazione seleucide sarebbe stata poco adatta, anche alla luce del clima politico che sappiamo essersi instaurato al tempo di Ariarate V: il re infatti, di cui si sottolinea la lealtà ai Romani, proprio in ossequio a tale lealtà aveva rifiutato un legame matrimoniale con la casa di Demetrio I di Siria, il quale aveva appoggiato le rivendicazioni al trono del rivale Oroferne, e le cui azioni sono non a

¹⁹ Il nome non corrisponde ad alcuno di quelli traditi da Hdt. 3, 83, ma in lui si riconosce usualmente Otane, sia in ragione della posizione preminente nella lista di Ctesia (*FGtHist* 688 F 13, 16 in cui è tradito Onophas), sia alla luce della circostanza che in Erodoto si menziona un Anaphas figlio di Otane (Hdt. 7, 62, 2), il quale a sua volta dovrebbe essere identificato con l'Otane che prese parte attiva nella congiura contro Smerdi, cfr. Schmitt 1985 s.v. *Othanes*.

²⁰ Da questa notazione si ricavano indicazioni in favore di una identificazione di Anaphas con l'Otane del racconto erodoteo, cfr. di recente Debord 1999, 89.

²¹ Alla vicenda non si accenna nel frammento, ma su di essa vd. Diod. 31, 19, 7 (e più brevemente Zon. 9, 24); cfr. Diod. 31, 32 e 32b e App. *Syr.* 47. Sulla vicenda vd. il punto in Will 1982, 373-4 con panoramica delle fonti sopravvissute.

²² Sulla monetazione dei sovrani cappadoci vd. Simonetta 1977, 30-40, con il più recente inquadramento di Mørholm 1991, 174-175 e 193-194; deCallatay 1990, 891-895; deCallatay 1997, 209-214.

²³ Iust. 38, 7, 1.

caso del tutto assenti almeno dal frammento conservato, ma centrali invece negli altri racconti che di questi anni sopravvivono (e certamente conosciute anche alla possibile fonte di Diodoro, Polibio, il cui legame personale con Demetrio I di Siria è noto)²⁴.

Il centro cui tende la rivendicazione dinastica -con apparente adesione di chi la riporta o, se si preferisce, senza visibili prese di distanza- è certamente Ariarate V, che regna dal 163 al 130. E' solo a partire da suo figlio Ariarate VI che sono certi i legami matrimoniali della dinastia cappadoce con quella pontica, anche se il quadro potrebbe essere ancora più complesso e prevedere legami anche precedenti²⁵. Se, per via d'ipotesi, si ritiene che la lista, pur con le sue inesattezze e manipolazioni, rifletta credibilmente un panorama di metà II secolo (compatibile quindi con un orizzonte polibiano), quanto di questa si dovrebbe credere in dialogo con analoghe rivendicazioni della casa pontica?

Si prospettano dunque alcuni scenari alternativi: se si accetta la paternità polibiana del frammento già analizzato (Plb. fr. 54), si deve concludere che nel II secolo fossero note a Polibio tradizioni differenti circa l'origine del regno di Cappadocia e di quello del del Ponto, che non avrebbero ragioni di essere accostati se non per questioni legate all'estensione rispettiva dei due territori²⁶. Nel caso pontico infatti i termini della rivendicazione dinastica emergevano in un'occasione specifica, quella del legame promosso da Mitridate II con la casa seleucide, mentre per il caso cappadoce, originando da una digressione circa il nome del territorio, sembra mancare persino un esplicito legame con la casa degli Ariaratidi. E' certo possibile che l'indeterminatezza con cui sono indicati i protagonisti della dinastia cappadoce sia conseguenza della cattiva conservazione del testo, o di interventi drastici dell'epitomatore, e si può ipotizzare che un'origine nobile del 'Persiano' destinatario del dono, e capostipite quindi della dinastia cappadoce, non sia esplicita nel frammento perché oscurata inavvertitamente nel corso della tradizione. D'altro canto si può trarre qualche indicazione a favore di un elevato *status* di questo anonimo personaggio dalla sua stessa presenza ad una caccia del re, attività propria della nobiltà, e dal suo coinvolgimento in un'impresa che sarà tramandata per altri tra i più nobili persiani. Non vi è invece alcuna ragione visibile, a meno che non si voglia leggere in questo senso proprio l'indeterminatezza con cui sono indicati i protagonisti, per pensare che la versione del frammento fosse frutto di ambienti ostili al regno di Cappadocia, né tantomeno vi si può leggere alcuna traccia di interferenze di una possibile propaganda pontica.

Un altro scenario si disegnerebbe invece se si ipotizzasse che il frammento qui esaminato non corrispondesse alla voce di Polibio, e che fosse Diodoro il depositario della 'buona' tradizione

²⁴ Vd. Diod. 31, 28; Iust. 35, 1, 2.

²⁵ Vd. *infra* su un possibile legame con la casa pontica già al tempo di Ariarate V.

²⁶ La Cappadocia sembra aver goduto di precisazioni circa l'estensione (fr. 54), mentre per il regno dei Mtridatidi non sopravvivono tracce di una descrizione specifica -che peraltro potrebbe essere perduta, come moltissime indicazioni 'geografiche' polibiane- ma se ne indicava certamente la differenza dalla Cappadocia (è una Cappadocia presso l'Eusino in Plb. 5, 42, 9-43, 4).

polibiana. In questo caso si avrebbe la possibilità di fissare cronologicamente con maggior chiarezza, riconducendole ad uno stesso autore, formulazioni ampie e chiare per le rivendicazioni dinastiche sia pontiche che cappadoci, che nello stesso periodo avrebbero diffuso quindi due genealogie con forti somiglianze, e plausibilmente già in dialogo reciproco. Va ribadito però che una comune origine polibiana risulterebbe rassicurante solo perché permetterebbe di ascrivere le testimonianze ad un orizzonte cronologico indenne da influenze successive (ovvero da manipolazioni maturate negli anni delle guerre mitridatiche o immediatamente precedenti), dal momento che non si può ipotizzare con un qualche fondamento l'impiego da parte di Polibio di un'unica fonte per entrambe le rivendicazioni: il racconto sulla dinastia pontica, 'datato' sulla base del testo polibiano al 222, ha possibili precedenti ben più antichi, che potrebbero plausibilmente risalire a Ieronimo di Cardia²⁷, mentre comunemente si pensa che, se la fonte di Diodoro fosse davvero Polibio, egli avrebbe potuto valersi di informazioni di prima mano, o comunque coeve alla vicenda di Ariarate V.

Inoltre, se anche il brano di Diodoro dovesse basarsi su fonte diversa da Polibio, l'ipotesi di un comune orizzonte cronologico per le rivendicazioni cappadoci e pontiche non verrebbe necessariamente del tutto a cadere, poiché la narrazione diodorea mantiene visibili tracce di un'elaborazione che almeno per la maggior parte appartiene agli anni di regno di Ariarate V, e con elementi più antichi²⁸.

Se si accetta dunque l'individuazione del regno di Ariarate V come cornice cronologica entro cui si sostenevano dal lato pontico e da quello cappadocico origini simili -ma rigorosamente non coincidenti- per le due dinastie, rimane problematico stabilire quale fosse l'intento perseguito da ciascuna, perché la natura dei rapporti tra i due regni risulta di ambigua lettura anche per questo torno d'anni. Le ragioni del legame matrimoniale stretto tra le due case -Laodice figlia di Mitridate V sposò infatti Ariarate IV Epifane²⁹- non sono stabilite con certezza, e ci si può chiedere se esso sia stato l'esito di una sconfitta -o subordinazione- della Cappadocia di fronte all'avanzata pontica³⁰, o al contrario un pegno tangibile del supporto e dell'aiuto che l'intervento pontico in Cappadocia avrebbe fornito alla casa reale³¹. D'altro canto è anche possibile che legami matrimoniali tra i due regni esistessero già proprio a partire da Ariarate V: la Nisa, figlia di un *basileus* il cui nome non è conservato e che è onorata accanto al marito Ariarate V ad Atene³² può essere figlia di Farnace e della seleucide Nisa³³, ed essere quindi una principessa pontica.

²⁷ Vd. *supra* circa la testimonianza polibiana e diodorea.

²⁸ Così Breglia 1978, 128-129.

²⁹ Iust. 38, 1, 1; Memn. *FGrHist* 434 F 22, 1.

³⁰ E' questa l'opinione più diffusa, vd. di recente Ballesteros Pastor 1996, 33.

³¹ Così Glew 1977, 385.

³² *IG* 2² 1330. Il nome del padre doveva comparire alla l. 68 (ἔδοξεν τοῖς περὶ τὸν Διόνυσον τε[χνίταις]· /ἐπειδὴ βασίλισσα Νῦσα βασιλέως [-----, γυνὴ δὲ βασι]/λέως Ἀριαράθου [...]).

³³ Per questa principessa seleucide, vd. la designazione in *ID* 1497bis. Il suo nome potrebbe essere stato trasmesso alla figlia, ed è impossibile che la Nisa sposa di Ariarate provenisse direttamente dalla casa seleucide, poiché lo stesso Ariarate aveva rifiutato un legame matrimoniale con una sorella di Demetrio I di Siria.

Se si mantiene quindi comunque ferma una cornice cronologica di seconda metà del II secolo, dal confronto tra le due genealogie sembra leggibile da parte della casa pontica un tentativo di tracciare una discendenza più 'indiretta' dalla casa regnante persiana, 'filtrata' attraverso i Sette Persiani (ma il nome del Persiano individuato come capostipite non è sopravvissuto) e legata quindi agli anni di Dario I.

Dal lato cappadoce invece, se l'*Anaphas* presente nella ricostruzione dinastica di Diodoro - esplicitamente attribuita ad una prospettiva 'cappadoce'- fosse da identificare con l'Otane che ebbe un ruolo tanto preminente nel racconto erodoteo, sarebbe d'obbligo avanzare anche qualche ipotesi circa il significato di un richiamo ad un personaggio che, meno di Dario certo, ma più di tutti gli altri partecipanti alla congiura contro il falso Smerdi, ebbe in essa un ruolo decisivo e, aspetto forse ancora più importante ai fini della comprensione di questa pretesa dinastica, mantenne dopo l'ascesa al trono di Dario una maggiore autonomia rispetto agli altri nobili persiani.

Tenendo conto che ogni ipotesi è fragile dal momento che molto materiale è perduto, e molto sopravvive in frammenti, si può in ogni caso supporre che se un generico richiamo alla nobiltà dei Sette Persiani poteva trovare un'eco nelle fonti greche, pochissimo interesse doveva sollevare invece l'identità del personaggio a cui le differenti dinastie intendevano richiamarsi, anche nel caso costui fosse tutt'altro che di secondo piano, come potrebbe essere il caso di *Anaphas*/Otane. Tale situazione rende difficilmente praticabile ogni tentativo di leggere una rivalità -pur plausibile- tra le case pontica e cappadoce circa la scelta del proprio antenato tra i Sette.

Diverso è il quadro se si considerano le posizioni più esplicite attestate nell'età di Mitridate VI, che chiamano in campo direttamente Dario I, tanto che si è ipotizzato che sia stato introdotto proprio negli anni dell'Eupatore un sensibile cambiamento nella ricostruzione dinastica della genealogia cappadoce, con l'inserimento del 'fondatore', Farnace³⁴.

Se non si ritiene invece che la presenza di Farnace sia frutto un'interpolazione successiva, ma che essa fosse perfettamente coeva al resto della genealogia degli ariaratidi, la presenza di un Farnace all'origine della connessione tra una linea 'cappadoce' e la maggior nobiltà persiana testimonierebbe -già nell'età di Ariarate V- un tentativo di sostenere un'antichità maggiore di questa casa anche rispetto a quella pontica, postulandone un'origine da Atossa, sorella di Ciro il Grande. Il nome di Farnace, non 'pontico', ma certamente persiano, potrebbe però risultare grandemente significativo -e anche suscitare sospetti di interpolazione o attualizzazione nel passo diodoreo- se davvero anche la linea dinastica dei Mitridatidi fosse fatta risalire, da congetture moderne più che da esplicite testimonianze antiche, ad un Farnace, il padre del satrapo Artabazo il cui figlio Mitridate sarà al servizio di Eumene di Cardia nel 316/315, e avanzerà pretese di discendenza achemenide³⁵.

³⁴Mastrocinque 1999b, 172-173 suggerisce una provenienza 'pontica' del Farnace re di Cappadocia; sulla possibile identità di questo Farnace vd. Briant 2002, 339-340.

³⁵Diod. 19, 40, 2, vd. *supra*.

Tuttavia su questo piano occorre una certa cautela nell'individuare un esplicito intento di presentare come unite -e fin dall'origine- le due casate, e più ancora nel supporre che l'idea di tale unione potesse essere nata al tempo dell'Eupatore, e divenuta familiare e diffusa tra il pubblico greco: nessuna fonte antica esplicita che 'Farnace' avesse occupato un ruolo al vertice della dinastia pontica, ruolo che si può ipotizzare soltanto cambiando informazioni tratte dal testo erodoteo e ritrovamenti epigrafici in aree non greche³⁶, in una combinazione di dati che sembra solo una tra le molte possibili. Da quanto emerge dalle fonti antiche sembrano piuttosto altri i nomi più familiari per i 'fondatori' del regno pontico³⁷.

Vista l'evanescenza agli occhi almeno di un pubblico greco di un Farnace fondatore o capostipite del regno pontico, appare complesso dunque spiegare l'origine di una eventuale manipolazione della lista diodorea riguardante la dinastia cappadoce con l'inserimento proprio di questo personaggio. Si può certo supporre che nella dialettica tra i due regni questo personaggio potesse avere un valore che la tradizione sopravvissuta non ci permette di apprezzare, ma almeno per quanto è dato giudicare dalle fonti che più esplicitamente trattano gli anni mitridatici, le rivendicazioni delle due dinastie sembrano concentrarsi su altri binari.

Se si guarda poi al momento in cui avvenne la sostituzione vera e propria della linea ariaratide con quella pontica -quando cioè dopo Ariarate VII venne imposto al trono dall'Eupatore il suo proprio figlio, che assunse il nome dinastico di Ariarate (IX)- occorre notare che tale sostituzione fu posta in essere, a prezzo di un complesso inganno, per cui il figlio di Mitridate di fronte al Senato romano dovette fingersi qualcun altro -il figlio di Ariarate V- discendente diretto della casa cappadoce³⁸, e senza alcun impiego visibile di richiami ai legami di sangue tra le due case spesso riaffermati negli anni. La circostanza si spiega facilmente, qualora non si dubiti della storicità di tale episodio, con la situazione politica di questi anni, e la necessità di ottenere legittimazioni e riconoscimenti non solo dalla popolazione cappadoca ma anche dalle autorità romane, e non è possibile quindi dedurre da questa circostanza che non esistessero altre vie per avanzare pretese sul trono cappadoce da parte pontica. Si può dunque considerare la possibile formulazione di una comune origine delle due dinastie come uno degli strumenti impiegabili dal sovrano pontico, in una partita giocata però prevalentemente con altri mezzi.

Se si guarda quindi alle testimonianze che più direttamente illuminano gli anni del regno di Mitridate VI, la Cappadocia sembra essere vista, *in primis* dal sovrano pontico stesso, come un regno separato dal proprio, sul quale proiettare rivendicazioni che la situazione politica suggerisce piuttosto mediate (il soccorso al nipote, ed anche la presentazione del proprio figlio Ariarate IX come presunto figlio del

³⁶ Vd. e.g. la ricostruzione di Bosworth, Wheatley 1997, 155-164.

³⁷ Vd. ad esempio l'Artabaxes nominato da Floro (1, 40, 1), che potrebbe coincidere con l'Artabanes/Artabazes noto ad Ampelio (30, 5), ma la questione non è di facile soluzione, vd. *supra*.

³⁸ Iust. 38, 2, 1-6. Sulla questione vd. e.g. Mastrocinque 1999, 11-12.

legittimo sovrano) che formulate sulla base di antichi diritti di conquista. Va però considerata con attenzione in questo senso la testimonianza di Appiano, il solo a suggerire, in più occasioni, un quadro diverso, in cui, se la Cappadocia non viene direttamente rivendicata come territorio avito, se ne indovina uno *status* per così dire intermedio: non solo Appiano ricostruisce un'origine comune di un regno pontico-cappadoce su cui i Mitridatidi avrebbero esercitato sovranità³⁹, ma non manca di rimarcare come l'aggressione alla Cappadocia compiuta dall'Eupatore fosse tale quale si destina 'ad una terra straniera'⁴⁰: il paragone rende di fatto evidente che essa *non era realmente* una terra estranea al regno pontico. Appiano tuttavia ha una propria immagine degli eventi, direi 'personale' -senza con questo voler indicare per forza una rielaborazione voluta delle fonti a sua disposizione-, e costruisce uno scenario dotato di una coerenza interna, ma sensibilmente diverso da quello che emerge dalle altre fonti.

Tentando delle conclusioni dunque occorre ammettere che non è possibile, visto lo stato della tradizione, distinguere con chiarezza gli sviluppi paralleli delle pretese dinastiche pontiche e cappadoci nelle diverse fasi cronologiche, ma è leggibile per entrambi il ricorso ad una rivendicazione di origini achemenidi -la cui rispettiva fisionomia non è sempre accertabile con chiarezza- che risale almeno al II secolo se non a momenti ancora precedenti, e che si può immaginare plausibilmente già fissata al tempo di Mitridate V Evergete e di Ariarate V. In questi anni le due dinastie sono anche legate da vincoli matrimoniali, e lo scenario in cui i due regni si muovono li vede impegnati sullo stesso fronte, in appoggio a Roma, dopo un allontanamento dal regno seleucide a seguito della sconfitta di Apamea⁴¹.

La sottolineatura di origini achemenidi appare comunque impiegata, dall'uno e dall'altro regno, nei diversi momenti storici senza particolare reticenza o imbarazzo di fronte ad un pubblico ben più ampio di quello 'interno': se per Mitridate II la pretesa è associata al momento di maggior avvicinamento al mondo dei grandi regni ellenistici -il matrimonio di una principessa pontica con un sovrano seleucide-, per il regno cappadoce la complessa ricostruzione delle origini della dinastia è in stretta relazione con la lode per un sovrano di cui si sottolinea senza riserve il filellenismo, le qualità morali e politiche oltre che la lealtà a Roma⁴².

Negli anni che precedono il regno di Mitridate VI dunque erano senz'altro circolanti versioni che promuovevano una discendenza achemenide sia per la casa pontica che per quella cappadoce, e in entrambe appariva assai significativo -quando non fondativo- il momento della congiura dei Sette. Queste rivendicazioni, anche qualora fossero state promosse principalmente ad uso interno, a beneficio dei sudditi iranici, dovevano trovare nel mondo 'greco' un'accoglienza senza traumi, se esse possono ricevere sottolineatura nelle fonti antiche proprio nel momento di maggior apertura e visibilità nel

³⁹ App. *Mitbr.* 8-9.

⁴⁰ App. *Mitbr.* 10, 30.

⁴¹ Vd. di recente il punto in Ballesteros Pastor 2008, 45-63. Un quadro tanto semplificato però è dovuto anche alla scarsità di fonti che forniscano dettagli circa la vita dei due regni.

⁴² Diod. 31, 19, 7-8.

mondo ellenistico dei sovrani pontici e cappadoci, che promuendo tali origini evidentemente intendono trarne un riconoscibile attestato di nobiltà e di legittimità al regno. Non è quindi necessario pensare che le rivendicazioni di Mitridate VI Eupatore, se davvero egli proseguì senza sensibili cambiamenti in questa direzione, nascessero con intenti radicalmente opposti. E' poi plausibile che nemmeno l'accento su un'origine ancor più elevata, individuando come capostipite direttamente Dario I, sia stato introdotto per cambiare radicalmente il quadro, esasperando quell'opposizione tra Oriente e Occidente che se poté comparire nei momenti finali dello scontro con Roma, non necessariamente animava già i primi passi del regno di Mitridate. A maggior ragione si dovrà credere che la rivendicazione di origini achemenidi non avesse in se stessa alcunché di ostile agli occhi dei Greci se si accetta che essa fosse avanzata contemporaneamente alla pretesa di una discendenza da Alessandro e Seleuco: i regni di frontiera tra Oriente ed Occidente, tra i quali figurava il Ponto ma anche la Cappadocia, conoscevano da tempo la via di presentare la loro identità complessa ad un mondo, quello 'greco' dei regni ellenistici, capace anch'esso da tempo di comprenderla.

1.2.2 Ancora più a Oriente: il regno armeno e il regno partico

Allargando ulteriormente il quadro in senso spaziale se non temporale, ci si può chiedere se non vi sia un altro protagonista dei conflitti mitridatici -sebbene il suo ruolo risulti molto più visibile in fasi successive al primo conflitto- che potrebbe aver dichiarato origini molto simili a quelle della dinastia pontica: Tigrane d'Armenia. Senza addentrarsi in una ricostruzione della genealogia armena, impresa estranea ai fini di questo lavoro, si deve almeno ricordare però come un testimone di grande valore, per conoscenza dell'area e per cronologia, ovvero Strabone, coinvolga di nuovo uno dei Sette Persiani anche nel tracciare le origini di questo regno, apparentemente solo fino ad una certa altezza cronologica: in una digressione che vuole delineare il "racconto più recente" (λόγος... νεώτερος) circa quanti ebbero il dominio sull'Armenia, Strabone ricorda i Persiani e i Macedoni, e 'dopo di essi' quelli che ebbero la Siria e la Media (i Seleucidi)⁴³, e per ultimo un Oronte che si proclamava discendente di Idarne, uno dei Sette⁴⁴. A costui succedettero due personaggi, definiti solo come *strategoï* di Antiocho, Artaxias e Zariadris, che governarono l'area fino a proclamarsi re ciascuno di un proprio territorio⁴⁵.

⁴³ Cfr. l'espressione utilizzata in Strabo 11, 13, 5 C 524, che indica anch'essa i Seleucidi, vd. e.g. Radt 2008, 328.

⁴⁴ Strabo 11, 14, 15 C 531-532: 'Ο μὲν δὴ παλαιὸς λόγος οὗτος, ὁ δὲ τούτου νεώτερος καὶ κατὰ Πέρσας εἰς τὸ ἐφεξῆς μέχρι εἰς ἡμᾶς ὡς ἐν κεφαλαίῳ πρόπει ἂν μέχρι τοσούτου λεχθεῖς, ὅτι κατεῖχον τὴν Ἀρμενίαν Πέρσαι καὶ Μακεδόνες, μετὰ ταῦτα οἱ τὴν Συρίαν ἔχοντες καὶ τὴν Μηδίαν· τελευταῖος δ' ὑπῆρξεν Ὀρόντης ἀπόγονος Ὑδάρνου τῶν ἐπτὰ Περσῶν ἑνός· εἶθ' ὑπὸ τῶν Ἀντιόχου τοῦ μεγάλου στρατηγῶν τοῦ πρὸς Ῥωμαίους πολεμήσαντος διηρέθη δίχα, Ἀρταξίου τε καὶ Ζαριάδριος· καὶ ἤρχον οὗτοι τοῦ βασιλέως ἐπιτρέψαντος ἠττηθέντος δ' ἐκείνου προσθήμενοι Ῥωμαίοις καθ' αὐτοὺς ἐτάττοντο βασιλεῖς προσαγορευθέντες. τοῦ μὲν οὖν Ἀρταξίου Τυγράνης ἦν ἀπόγονος καὶ εἶχε τὴν ἰδίως λεγομένην Ἀρμενίαν (αὕτη δ' ἦν προσεχῆς τῇ τε Μηδίᾳ καὶ Ἀλβανοῖς καὶ Ἰβηρσι μέχρι Κολχίδος καὶ τῆς ἐπὶ τῷ Εὐξείνῳ Καππαδοκίας), τοῦ δὲ Ζαριάδριος ὁ Σωφηνός Ἀρτάνης ἔχων τὰ νότια μέρη καὶ τούτων τὰ πρὸς δύσιν μᾶλλον. κατελύθη δ' οὗτος ὑπὸ τοῦ Τιγράνου, καὶ πάντων κατέστη κύριος ἐκεῖνος. Di un certo interesse è anche il 'vecchio racconto' (παλαιὸς λόγος) che riguarda le origini dell'Armenia, e il suo fondatore Armeno, in Strabo 11, 14, 12-14.

⁴⁵ Non è certo se la divisione in due differenti territori debba essere fatta risalire all'iniziativa di Antiocho III o se essa preesistesse, vd. una sintesi delle posizioni moderne in Facella 2006, 190-198.

La frequenza dei personaggi che portarono il nome di Oronte e che ricoprirono cariche di governo in Armenia permette di ricostruire una linea dinastica che dovrebbe riallacciarsi all'Oronte satrapo di Armenia che si vede attestato tra gli antenati della casa di Commagene, il cui legame però con Idarne non è leggibile nella 'galleria degli antenati' del monumento di Nemrud Dagh⁴⁶, e che si legava invece agli Achemenidi esplicitamente grazie al matrimonio con la figlia di Artaserse II.

Sebbene non sia questa la sede per tentare di rintracciare le diverse fasi storiche che possono essere all'origine di questa ricostruzione straboniana, resta da notare che, sulla base di questo racconto, non è percepibile una continuità dinastica tra i discendenti di Idarne (tra i quali 'l'ultimo' fu Oronte) e la nuova casa reggente d'Armenia, il cui fondatore è riconoscibile piuttosto in Artaxias *strategos* di Antioco III⁴⁷. Se così fosse, non molto si potrebbe ricavare circa le origini dinastiche di Tigrane d'Armenia, futuro alleato e genero di Mitridate Eupatore, ma si potrebbe soltanto inserire l'Armenia tra quei regni - multi- che scelsero di individuare nel loro passato, tra dominazione persiana e macedone, la nobilitante figura di uno dei Sette persiani. Tuttavia il rinvenimento di iscrizioni in aramaico di Artaxias vicino al lago Sevan dimostra che anche costui si definiva 'orontide', il che implica che, nonostante l'impressione che si ricava da Strabone, anche lo *strategos* di Antioco III fosse -o dicesse di essere- della stessa stirpe che aveva precedentemente retto l'Armenia⁴⁸.

Se dunque la comune origine orontide è sostenuta anche dalla dinastia artasside, da cui proviene Tigrane, si può spingere l'ipotesi fino ad immaginare che anche Tigrane potesse rivendicare legami achemenidi, e forse proprio con Idarne, uno dei Sette. Del resto, se anche l'ipotesi di una discendenza da Idarne non fosse valida, rimarrebbe visibile l'intento di tracciare una linea non interrotta che partisse dall'Oronte che poteva vantare un legame indiscutibile con la casa achemenide, ovvero il già citato matrimonio con la figlia di Artaserse II.

Del resto, se ci si accontenta di indicatori meno espliciti, occorre ricordare come al Tigrane che appare nelle fonti greche non manchino i tratti tipici del morarca orientale sul modello persiano⁴⁹, così come si insiste sul titolo di 'Re dei Re' che più tardi rivendicò -e non sempre si vide riconosciuto- anche nei suoi rapporti con i Romani⁵⁰.

⁴⁶ Le iscrizioni che riguardano l'identità dei primi tra gli avi paterni non sono chiaramente leggibili, salvo la prima che riguarda Dario I (vd. Facella 2006, 87-94). Si è ipotizzato che al secondo posto ci fosse Hydarnes suo figlio, ma è più probabile che ci fosse Serse (Facella 2006, 88).

⁴⁷ In favore di una assoluta continuità dinastica si potrebbero chiamare altre fonti, come l'armeno Mosè di Corene (1, 31), per il quale però la continuità ininterrotta dei dinasti armeni è spinta ben oltre il verosimile, vd. le osservazioni di Facella 2006, 202-203 con discussione delle diverse posizioni assunte dagli studiosi moderni.

⁴⁸ Il punto in Facella 2006, 202-203 e n. 21.

⁴⁹ Vd. Plut. *Luc.* 21.

⁵⁰ Glielo attribuisce Lucullo in un discorso alle proprie truppe in Plut. *Luc.* 14, 6; glielo rifiuta poi nel rivolgersi a lui per lettera in Lucull. 21, 7. Sul titolo di 're dei re' vd. però *infra*.

Almeno un altro regno, assolutamente in ombra -almeno per le fonti antiche- durante il primo conflitto mitridatico, sembra aver rivendicato origini achemenidi, ma con una possibile ricerca anche di eredità macedoni: è il caso, già accennato, degli Arsacidi⁵¹.

La situazione delle fonti circa il regno dei Parti e la dinastia che lo resse è tale da generare una profonda incertezza in particolare circa i momenti iniziali del regno⁵², circa la sua ‘fondazione’, la provenienza dei suoi protagonisti, ed anche dei suoi futuri sovrani.

Sebbene non sia intento di quest’analisi indagare approfonditamente questi aspetti, occorre premettere che le tradizioni che saranno qui brevemente prese in esame non sono le sole né le più attendibili per una ricostruzione ‘verosimile’ della fondazione e dei fondatori del regno partico, ma risultano significative per la prospettiva qui adottata, che ricerca tracce non tanto di ‘vera discendenza’ dal regno achemenide, quanto di rivendicazioni avanzate in questo senso.

Negli studi rivolti al regno partico è da tempo diffusa l’idea che anche il regno degli Arsacidi si presentasse per molti aspetti quale erede di quello achemenide⁵³, tuttavia non molti dati sopravvivono circa la formulazione di una rivendicazione di discendenza diretta da un sovrano achemenide. La sola testimonianza esplicita in questo senso è infatti un accenno di Sincello che attribuisce l’informazione ad Arriano: secondo questa versione al “re Artaserse dei Persiani” viene fatto risalire il *genos* dei fratelli Arsace e Teridate (τὸ γένος ἔλκοντες ἀπὸ τοῦ Περσῶν Ἀρταξέρξου), all’origine del regno arsacide dei Parti⁵⁴.

In questa versione infatti i due protagonisti sono satrapi di Battriana fino all’offesa perpetrata dal macedone Agatocle, *eparchos* di Persia, ai danni di uno dei due, per la quale viene ucciso da entrambi, e i due fratelli, prima Arsace -per un tempo molto breve- e dopo Teridate, regnano sul territorio⁵⁵.

La versione che tramanda Fozio dei *Parthika* di Arriano presenta invece alcune differenze, come il nome del nemico dei due fratelli, che è Ferecle, satrapo per conto di Antioco⁵⁶, e la presenza di cinque complici accando ai due fratelli, a formare ancora una volta il numero di sette, che richiama la congiura

⁵¹ Vd. *supra* cap.1.1.3.

⁵² Le origini del regno partico sono relativamente recenti (per un quadro degli eventi, oltre a Debevoise 1938, 1-28, vd. Lerouge 2007, 12-15 e 173-194 con aggiornamento bibliografico), e ricadono in periodi per i quali possiamo altrimenti contare su fonti di primo piano. Tuttavia questo regno resta decisamente nell’ombra fino al conflitto mitridatico in particolare per i Romani, secondo la formulazione di Plut. *Sull.* 5, 8. Sui progressi circa la conoscenza dei Parti nel mondo romano vd. di recente Lerouge 2007.

⁵³ Vd. Wolski 1966, 65-89 ampiamente sui diversi indicatori di eredità achemenide visibili nel regno partico.

⁵⁴ Sync. 539, 14 Bonn: Ἐπὶ τούτου τοῦ Ἀντιόχου Πέρσαι τῆς Μακεδόνων καὶ Ἀντιόχων ἀρχῆς ἀπέστησαν, ὑπ’ αὐτοὺς τελούντες ἀπὸ Ἀλεξάνδρου τοῦ κτίστου, διὰ τοιαύτην αἰτίαν. Ἀρσάκης τις καὶ Τηριδάτης ἀδελφοὶ τὸ γένος ἔλκοντες ἀπὸ τοῦ Περσῶν Ἀρταξέρξου ἐσατράπευον Βακτριῶν ἐπὶ Ἀγαθοκλέους Μακεδόνος ἐπάρχου τῆς Περσικῆς. ὃς Ἀγαθοκλῆς ἐρασθεὶς Τηριδάτου, ὡς Ἀρριανὸς φησιν, ἑνὸς τῶν ἀδελφῶν, καὶ τὸν νεανίσκον σπουδάζων ἐπιβουλεύσαι διαμαρτήσας ἀνηρέθη παρ’ αὐτοῦ καὶ Ἀρσάκου τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ, καὶ βασιλεύει Περσῶν Ἀρσάκης, ἀφ’ οὗ οἱ Περσῶν βασιλεῖς Ἀρσακίδαὶ ἐχρημάτισαν, ἔτη β, καὶ ἀναίρειται, καὶ μετ’ αὐτὸν Τηριδάτης ἀδελφὸς ἔτη λζ.

⁵⁵ Sulla storicità di Tiridate e sulla sua plausibilità come sovrano si sono sollevate molte riserve, vd. e.g. Wolski 1962, 138-145 ed ancora Wolski 1966, 80 n. 4.

⁵⁶ A queste si può opporre la versione di Iust. 41, 4, 7 che conosce un Andragora come avversario del primo Arsace, ma cfr. per un esame sulle fonti Wolski 1959, 222-238. Su Andragora vd. Lerouge 2007, 181-185.

dei Sette Persiani contro lo pseudo-Smerdi⁵⁷. Di maggior rilievo è però il fatto che la genealogia riportata per i due protagonisti in questo caso non contenga rimandi ad alcun sovrano achemenide⁵⁸.

Ancora una volta ci si trova di fronte ad una elaborazione genealogica -dai contorni piuttosto incerti, visto lo stato della tradizione- cui si può opporre un altro filone di tradizione, rappresentato per noi dalle testimonianze di Strabone e di Trogo Pompeo in Giustino⁵⁹. Per entrambi questi autori l'origine del popolo partico e dei suoi regnanti è presentata come assolutamente allogena rispetto al territorio su cui si formerà il regno⁶⁰.

Prima però di respingere la versione preservata da Fozio, in quanto notizia isolata in un autore tardo (VIII-IX sec. d.C.) la cui dipendenza da Arriano può anche essere messa in dubbio, occorre domandarsi se una simile rivendicazione di origini achemenidi fosse compatibile con l'autorappresentazione della dinastia partica in particolare per anni vicini alle guerre mitridatiche. A tal fine sarà utile ricorrere ad altri indicatori, poiché non poche sono le tracce di ricorsi da parte degli Arsacidi ad un modello achemenide in senso più ampio⁶¹. I segnali di una forte adesione al modello di regalità achemenide -se si accantona la ricerca di tracce di espliciti legami genealogici- sembrano più chiaramente leggibili non tanto negli anni a ridosso della nascita del regno partico quanto piuttosto in un momento successivo. Alcuni indizi in questo senso si avvertono infatti durante il regno di Mitridate II (123-88 a.C.), che non a caso si distinse per una fortunata politica di espansione territoriale, necessaria a motivare e legittimare ambizioni 'achemenidi'⁶². Dopo un periodo di difficile lettura le tracce si fanno poi più evidenti e continue per i sovrani arsacidi della seconda metà del I secolo⁶³.

Se dunque si ha ragione di credere che sotto il regno di Mitridate II non mancassero segnali chiari di una ripresa di modelli regali achemenidi -in questo senso il più esplicito sarebbe l'impiego per la prima

⁵⁷ Il parallelo con i Sette persiani -accanto al modello dei tirannicidi ateniesi- è ricordato da Lerouge 2007, 191 n. 45 (che lo attribuisce ad Altheim, Stiehl, 1970, 444). Su di esso rifletteva del resto già Wolski 1966, 85-87, con una leggera sfumatura nella presentazione delle due testimonianze da Arriano che mi sembra degna di nota: quella da Fozio è definita infatti "la tradition transmise par Arrien" (Wolski 1966, 85), mentre l'altra è attribuita a "Syncelle...qui cite Arrien".

⁵⁸ Arr. fr. 1, 2: Διέρχεται δὲ ἐν ταύτῃ τῇ πραγματείᾳ τοὺς πολέμους, οὓς ἐπολέμησαν Ῥωμαῖοι καὶ Πάρθοι Ῥωμαίων αὐτοκράτορος ὄντος Τραϊανοῦ. φησὶ δὲ τὸ Πάρθων γένος Σκυθικόν, ἀποστῆναι δὲ τῆς τῶν Μακεδόνων ἐπικρατείας, ἅμα Περσῶν καταστραφέντων πάλαι δουλωθέν, δι' αἰτίαν τοιαύτην. Ἀρσάκης καὶ Τηριδάτης ἤστην ἀδελφῶ Ἀρσακίδαί, τοῦ υἱοῦ Ἀρσάκου τοῦ Φριαπίτου ἀπόγονοι. οὗτοι Φερεκλέα τὸν ὑπὸ Ἀντιόχου τοῦ βασιλέως (Θεὸν αὐτὸν ἐπίκλην ὠνόμαζον)—ἀλλ' οἱ γὰρ Ἀρσακίδαί τὸν ὑπὸ Ἀντιόχου σατράπην αὐτῶν τῆς χώρας καταστάντα Φερεκλέα, ἐπεὶ τὸν ἕτερον τῶν ἀδελφῶν αἰσχροῦς ἐπέειρασε βιασάμενος, οὐκ ἐνεγκόντες τὴν ὕβριν ἀνεῖλόν τε τὸν ὕβρισαντα καὶ ἐτέροις πέντε τὴν προᾶξιν ἀνακοινωσάμενοι καὶ τὸ ἔθνος Μακεδόνων ἀπέστησαν καὶ καθ' ἑαυτοὺς ἤρξαν καὶ ἐπὶ μέγα δυνάμειος ἤλασαν, ὡς καὶ Ῥωμαίοις ἀντιρρόπους μάχας θέσθαι, ἐνίοτε δὲ καὶ μεθ' ἑαυτῶν τὴν νίκην ἔχοντας τοῦ πολέμου ἀπελθεῖν. Lerouge 2007, 191, 48 si pronuncia a favore della maggior attendibilità di questa versione rispetto a quella di Sincello, e con ciò esprime forti riserve sulla possibilità che gli Arsacidi di II sec. si dessero come antenato l'achemenide Artaserse II. Vi facevano invece affidamento Tarn 1929, 138-141; Neuser 1963, 40-59, part. 44-45 ed anche Wolski 1966, 84-89.

⁵⁹ Strabo 11, 9, 1-3; Iust. 41, 4, 6-10; 5, 5-8.

⁶⁰ Strabo 11, 9, 1-3 traccia per il primo Arsace origini scitiche, così come invasori sono i suoi Parti. Origini scitiche compaiono anche nel racconto conservato da Iust. 41, 1-6. Per una rassegna delle fonti cfr. e.g. Neuser 1963, 40-48.

⁶¹ Vd. e.g. Wolski 1966, 65-89.

⁶² Wolski 1966, 74. Si ricordano anche altri caratteri propri dell'autorappresentazione dei dinasti (la veste persiana, alcuni tratti dell'iconografia nelle monete) ed altre somiglianze nell'organizzazione politica del regno e nei costumi della corte (Wolski 1966, 82-84).

⁶³ Il titolo è attestato nella monetazione di Mitridate III (57-54 a.C.), di Orode I (57-37), di Pacoro I (muore nel 38) e di Fraate IV (38/7-3/2) e di molti altri successori di I d.C. Per un elenco più dettagliato vd. Neuser 1963, 46-47, che non sembra considerare le attestazioni sotto Mitridate I che come 'anticipazioni' di un clima successivo.

volta dell'appellativo 'Re dei Re' (in greco) sulle coniazioni del sovrano⁶⁴-, certo niente prova che a ciò si affiancasse la rivendicazione di una discendenza di sangue, a meno che non si voglia vedere nel 're Mitridate' di Ampelio proprio Mitridate II di Partia⁶⁵, ipotesi che come si è visto appare praticabile ma tutt'altro che sicura. Sembra abbastanza certo però almeno che il regno di Mitridate II abbia segnato un momento di svolta nella promozione dell'eredità achemenide⁶⁶, e dunque in questi anni una rivendicazione di discendenza dagli Achemenidi avrebbe potuto inserirsi perfettamente nel quadro.

1.2.3 Fortuna di un modello: il caso della Commagene

Se sinora si sono cercate tracce difficilmente leggibili, provenienti da fonti esterne ai diversi regni e la cui pertinenza all'orizzonte cronologico delle guerre mitridatiche risultava spesso complessa da accertare, occorre ora considerare un caso che presenta caratteristiche opposte a quelle sinora emerse, pur in una certa consonanza di temi e di toni, ovvero quello della casa regnante di Commagene.

Circa l'origine di questa dinastia infatti disponiamo di informazioni dall'interno⁶⁷ e databili con certezza ad anni molto vicini a quelli qui presi in esame⁶⁸, quelle che provengono cioè dallo *hierothesion* di Antioco I a Nemrud Dagh, successivo con ogni probabilità alle guerre mitridatiche, ma che nella sua concezione porta tracce evidenti di eventi ascrivibili al I secolo a.C.

Con una chiarezza e un'articolazione che non si può rintracciare nelle parole del Mitridate Eupatore di Giustino⁶⁹, Antioco I infatti illustra, sfruttando decisamente la lingua greca, anche se non un linguaggio esclusivamente greco nella rappresentazione complessiva, la propria galleria di antenati da parte paterna, iniziando con Dario I, e da parte materna, da Alessandro e Seleuco.

Pur nell'impossibilità di ricostruire l'identità di tutti i personaggi rappresentati e proposti al culto dinastico da Antioco, è evidente il ruolo chiave di legame con la dinastia achemenide svolto tra gli avi paterni da Oronte, di cui si ricorda il matrimonio con la figlia di Artaserse II⁷⁰, mentre è ormai molto dubbia la presenza di qualche antenato che possa essere identificato con uno dei Sette Persiani⁷¹.

⁶⁴ Neusner 1963, 45-47 elenca correttamente i sovrani che portarono questo titolo, il primo dei quali fu Mitridate II, ma nell'analisi seguente considera significativo solo il secondo nucleo, cronologicamente più omogeneo, di sovrani di fine I secolo. Valorizza anche il periodo di Mitridate II invece Wolski 1966, 73-74.

⁶⁵ Ampel. 30, sul quale vd. *supra* 1.1.3.

⁶⁶ L'efficacia dell'adozione del modello achemenide è stata individuata soprattutto nel suo valore anti-macedone ed anti-seleucide (Wolski 1966, 70-71), capace poi di conoscere declinazioni anti-romane, prima dei Sassanidi (Wolski 1966, 72), oppure potrebbe al contrario essere stata impiegata per legittimare la propria posizione nel regno seleucide, a sua volta erede di quello achemenide (così Tarn 1929, 138-40, per il quale sarebbe assodato che i Seleucidi avanzarono pretese di discendenza achemenide. In senso genealogico le evidenze sono piuttosto fragili, ma vd. *infra*).

⁶⁷ Si allude naturalmente al monumento di Nemrud Dagh, su cui brevemente *infra*. Il monumento è promosso dal regnante Antioco I, mentre l'eco nelle fonti letterarie circa rivendicazioni dinastiche di Commagene rimane molto debole, tanto che a lungo si è discusso per inquadrare cronologicamente il regno di Antioco I, proprio per il silenzio circa il monumento in fonti come Strabone (che alla Commagene dedica spazio in Strabo 16, 2).

⁶⁸ La realizzazione è rivendicata da Antioco I (69- 36 a.C.), ma ha come cuore l'unione di due linee dinastiche che si realizza con il matrimonio del padre Mitridate I Callinico (109- 62) con la seleucide Laodice, che deve essere avvenuto in età 'mitridatica'.

⁶⁹ Iust. 38, 7, 1, su cui vd. *supra*.

⁷⁰ Oronte è noto per essere stato un satrapo ribelle ad Artaserse II, nella 'grande rivolta dei satrapi' del 361-360, vd. Diod.

Nonostante la preminenza assegnata alla linea paterna, non manca una sottolineatura chiara dell'importanza del *convergere* delle due linee nel *genos* del sovrano, nel quale si realizza, per la prima volta nella sua dinastia, l'unione delle due stirpi persiana e greca attraverso il matrimonio tra il padre di Antioco, Mitradate Callinico, e la seleucide Laodice Thea (con la parole di Antioco, ἐμοῦ γένους εὐτυχιστάτη ἰλίξα)⁷².

Pur a prezzo di una drastica semplificazione si può affermare che il monumento celebrava una linea dinastica che, almeno dal lato paterno, doveva essere frutto di una costruzione maturata nel tempo⁷³, che non sarebbe assolutamente arbitrario proiettare all'indietro almeno agli anni del padre di Antioco e quindi del conflitto mitridatico⁷⁴, ma che può essere stata anche più antica.

Basandosi dunque sull'evidenza di Nemrud Dagh⁷⁵, si osserva come per celebrare la linea degli antenati paterni venisse rappresentato con grande chiarezza -per chi accedeva ad un monumento ben conservato, ovviamente, perché le oscurità con cui i moderni si scontrano non sono certo dovute a un difetto di linearità nella presentazione di Antioco I- un percorso dinastico che sceglieva come primo antenato Dario I e segnava lo snodo con la dinastia locale attraverso un personaggio, Oronte, che si legava alla stirpe achemenide per matrimonio, al tempo di Artaserse II. Altrettanto leggibile appare dal lato materno l'individuazione di Alessandro Magno come primo antenato immediatamente seguito dal fondatore della dinastia seleucide⁷⁶. La relazione tra le due figure non è leggibile, ed è possibile che essa non fosse stata esplicitata in alcun modo, dal che si deve dedurre forse che non fosse necessaria alcuna spiegazione ulteriore per l'accostamento di queste due figure. Alla luce dei criteri che uniformano tutto il resto della galleria degli antenati sembra perciò che tale relazione sia implicitamente da riconoscersi in

15, 90, 3, in cui è definito 'satrapo di Misia', ma per un quadro sulle discussioni suscitate da tale designazione vd. di recente Facella 2006, 107-108 e n. 49. Precedentemente però aveva governato sull'Armenia, dove lo incontrò Senofonte (Xen. *Anab.* 4, 4, 4). Sulle possibili ricostruzioni della carriera del personaggio vd. ancora Facella 2006, 95-135. Sul ruolo di costui nella galleria degli antenati di Commagene vd. Facella 2006, 84 e 91-94. Meno evidenti sono i passaggi nodali di emancipazione del territorio dal dominio achemenide: la posizione della Commagene nel regno persiano è però stata diversamente interpretata, attribuendola ora alla Cappadocia ora alla Cilicia ora, con maggior fondamento, all'Armenia, vd. Facella 2006, 84-87) sebbene proprio negli anni mitridatici vi fu una sottomissione -temporanea- a Tigrane, risolta grazie a Lucullo, (Facella 2006, 105-106, dove spiega l'assunzione della tiara armena da parte di Antioco I non come segno di sudditanza al regno armeno, ma all'opposto come segno di indipendenza).

⁷¹ Degli avi 'achemenidi' il solo identificato senza dubbi è il primo, Dario I, vd. di recente Facella 2006, 87-94. Si era tuttavia ipotizzata la presenza di Idarne (il figlio di Dario, possibile nipote dell'Idarne dei Sette), anche poggiando sulla ricostruzione della dinastia armena (vd. per un riepilogo delle posizioni Facella 2006, 88), ma con poco riscontro epigrafico.

⁷² IGL Syr 1, 1, ll. 30-31. L'espressione dà il titolo anche al contributo di Fowler 2005, 125-155, che pure è dedicato al tema delle legittimazione del regno partico.

⁷³ Occorre però sottolineare che il culto dinastico promosso -con risultati difficili da valutare- da Antioco I non è aragonabile ai casi di Ponto e Cappadocia, per i quali è arduo parlare di culti rivolti agli antenati (ma così ipotizzava Panitschek 1987/1988, 76-77).

⁷⁴ Il regno di Commagene risulta coinvolto nei conflitti mitridatici attraverso Tigrane di Armenia, vd. Facella 2006, 217-220 per un quadro degli eventi di questi anni.

⁷⁵ Anche nel monumento di Arsameia, destinato a custodire le spoglie di Mitradate Callinico, che Antioco dichiara di aver costruito a partire da un progetto paterno (vd. *OGIS* 396, ll. 28-35, l'iscrizione dedicatoria di Antioco I) potrebbe aver trovato spazio una celebrazione degli antenati della dinastia di Commagene, in assenza di basi certe per sostenere questa ipotesi. Per un aggiornamento bibliografico vd. Facella 2006, 254-261.

⁷⁶ Sebbene il nome di Seleuco I Nicatore sia pochissimo leggibile nella seconda stele, l'integrazione non è dubbia grazie anche alla stele successiva, dedicata al suo figlio e successore Antioco I Soter, e in cui il Nicatore compare nel patronimico dell'onorato, cfr. Dörner, Young 1996, 326-328.

un legame di sangue, che doveva essere di facile decodificazione per chiunque, greco e forse anche romano, negli anni di Antioco I di Commagene -e quindi con alta probabilità già in quelli delle guerre mitridatiche-, e che potrebbe collocarsi sulla stessa linea della rivendicazione pontica espressa dal Mitridate di Giustino⁷⁷. Il peso dell'eredità seleucide potrebbe essere particolarmente longevo nella dinastia orontide di Commagene, se si considera che nella tomba ad Atene di C. Giulio Antioco Epifane Filopappo, nipote dell'ultimo re di Commagene Antioco IV, egli si fece rappresentare accanto al nonno Antioco IV e a Seleuco I Nicator⁷⁸. Tuttavia, alla luce del matrimonio dinastico contratto dalla casa regnante di Commagene, quello con i Seleucidi è anche il legame più scontato, se lo si paragona almeno al richiamo ad Alessandro.

Occorre domandarsi però se la presenza di Alessandro come irrinunciabile capostipite della linea dei Seleucidi nel monumento di Commagene possa essere intesa come frutto di una peculiare interpretazione della casa degli Orontidi (e forse anche di poche altre dinastie dell'epoca, come quella pontica), o se non si debba pensare piuttosto che essa rispecchiasse un uso ben presente anche nella dinastia seleucide almeno di quegli anni, e quindi un dato acquisito per tutto l'orizzonte dei regni ellenistici. Se così fosse la testimonianza da Nemrud Dagh fornirebbe la prova di una pretesa linea diretta da Alessandro ai Seleucidi, la cui formulazione non si dovrebbe probabilmente ai primi sovrani della dinastia⁷⁹, ma ad un successivo ridisegnarsi e ridefinirsi della memoria di Alessandro all'interno della casa regnante, che da sempre marcava una forte sottolineatura di continuità politica ed 'etnica' dell'impero del grande Macedone da parte dei discendenti del suo maggior generale.

Nel monumento di Nemrud Dagh del resto si incontrano molti dettagli che ne accreditano l'immagine di testimone attento delle rivendicazioni dinastiche del suo tempo, specialmente di quelle dei regni d'Oriente, ed in questo senso si possono leggere anche le titolature dei sovrani achemenidi, che sembrano essere riprodotte in piena consonanza con quelle partiche di quegli anni⁸⁰.

Oggetto della celebrazione del sovrano orontide dunque è quella doppia linea dinastica, achemenide e seleucide, raggiunta tramite un matrimonio, evento che in altre dinastie potrebbe aver persino segnato la data d'inizio per le ere locali, e che iscrive pienamente anche questo regno, almeno nelle intenzioni

⁷⁷ Iust. 38, 5, 3.

⁷⁸ La sottolineatura si rintraccia in Dörner, Young 1996, 325-326, con riferimenti bibliografici.

⁷⁹ Le tracce in questo senso nella tradizione antica sono piuttosto evanescenti, e si ricostruisce una formulazione tarda per eventuali pretese di discendenza diretta, dal momento che ai contemporanei non poteva sfuggire il fatto che Seleuco e Alessandro furono più o meno coetanei. Per la possibilità che i Seleucidi individuassero, con un processo simile a quello -più leggibile- dei Tolemei, nel matrimonio tra la (forse) achemenide Apama e Seleuco I un possibile vettore non solo per accreditare pretese di eredità achemenide, ma anche di discendenza da Alessandro (di cui Apama sarebbe diventata nella tradizione la figlia) vd. Tarn 1929, 141, e per una più recente riflessione sulla questione alla luce del monumento di Nemrud Dagh vd. Dörner, Young 1996, 324-325.

⁸⁰ Così Dario è *basileus basileon megas*, come Mitridate II nel monumento 'mitridatico' di Delo (con riscontro nelle coniazioni del sovrano), e come forse Mitridate stesso in quello di Ninfeo. Altrettanto significativi sono i titoli conferiti ad Alessandro (*basileus megas*, interessante formulazione) e ai Seleucidi, vd. Dörner, Young 1996, 323-324. Sulla questione più ampiamente *infra* cap. 1.3.

del suo sovrano, tra quelli che promossero senza ambiguità un'immagine fortemente ellenizzata e allo stesso pienamente compatibile con una orgogliosa sottolineatura di una discendenza achemenide.

Nel caso della Commagene poi risulta evidente come questa rivendicazione di doppia discendenza non comporti in sé stessa alcuna pretesa di espansioni territoriali. Né Antioco I né suo padre Mitradata Callinico possono aver concepito la celebrazione delle proprie origini come funzionale ad un progetto politico di 'unificazione' territoriale, né di ricostituzione di uno stato achemenide (o di un impero seleucide). Simili progetti per gli anni in questione sono plausibili piuttosto per i Parti, o, per una stagione almeno, per l'armeno Tigrane.

Tuttavia, nonostante per noi siano difficilmente leggibili gli scopi che Antioco I si prefiggeva di raggiungere con la magniloquente celebrazione di Nemrud Dagh -anche perché essi non si realizzarono, e il monumento non conobbe la sorte che per esso aveva disposto il suo creatore-, rimane chiaro però che questo re volle parlare al suo regno in greco e presentare come massima credenziale la doppia natura achemenide e macedone, senza per questo immaginarsi in conflitto potenziale con gli altri regni vicini o con Roma⁸¹ per il controllo dei territori dell'Oriente ellenistico. E' vero che, come dimostrano le parole di Cicerone, le più straordinarie pretese dinastiche poco impressionano se avanzate da personaggi di secondo piano⁸², ma forse non si dovette soltanto alla scarsa statura del sovrano di Commagene il fatto che questa doppia rivendicazione non suonasse, nemmeno ad orecchie romane, necessariamente ostile o foriera di progetti di espansione.

1.2.4 Le altre attestazioni: la dinastia di Emesa

Anche la dinastia di Emesa deve infine essere inclusa tra quante avanzarono pretese di discendenza achemenide, se questo è quanto si deve ricavare da un passo di Giamblico preservato nella biblioteca di Fozio⁸³, in cui incidentalmente si definisce C. Giulio Soemo, re sul trono dei suoi padri, "figlio di Achemene l'Arsacide"⁸⁴ o forse piuttosto "portante il titolo di Achemenide e Arsacide"⁸⁵. Secondo quest'ultima lettura la 'doppia radice' del sovrano di Emesa, per testimonianza pur indiretta di un ben

⁸¹ Nella titolatura del sovrano non manca mai l'epiteto di *philorbomaïos* e di *philelленos*, vd. Facella 2006, 228 per una riflessione sulla titolatura e bibliografia.

⁸² I giudizi dell'Arpinate su Antioco I di Commagene sono tutt'altro che lusinghieri, vd. Cic. *ad fam.* 15, 1, 2 e 15, 3, 1 ma soprattutto Cic. *ad Quint.* 2, 10, 2-3: *De Commageno, quod rem totam discusseram, mirifice mihi et per se et per Pomponium blanditur Appius; videt enim, hoc genere dicendi si utar in ceteris, Februarium sterilem futurum. Eumque lusi iocoso satis, neque solum illud extorsi oppidulum, quod erat positum in Euphrati Zeugmate, sed praeterea togam sum eius praetextam, quam erat adeptus Caesare consule, magno hominum risu cavillatus. "Quod vult," inquam, "renovari honores eosdem, quo minus togam praetextam quotannis interpolet, discernendum nihil censeo; vos autem, homines nobiles, qui Bostrenum praetextatum non ferebatis, Commagenum feretis?" Genus vides et locum iocandi. Multa dixi in ignobilem regem, quibus totus est explosus.*

⁸³ Iamblic. *ap. Phot. Bibl.* cod. 94. La necessità di iscrivere anche la dinastia di Emesa tra quante avanzano pretese di discendenza dagli Achemenidi si deve a Breglia 1978, 120 n. 47. Oggetto del brano è segnare cronologicamente il *floruit* di Giamblico stesso, vd. Phot. *Bibl.* cod. 94, 76a: Λέγει δὲ καὶ ἑαυτὸν Βαβυλωνίων εἶναι ὁ συγγραφεύς, καὶ μαθεῖν τὴν μαγικὴν, μαθεῖν δὲ καὶ τὴν Ἑλληνικὴν παιδείαν, καὶ ἀκμάζειν ἐπὶ Σοαίμου τοῦ Ἀχαιμενίδου τοῦ Ἀρσακίδου, ὃς βασιλεὺς ἦν ἐκ πατέρων βασιλέων, γέγονε δὲ ὅμως καὶ τῆς συγκλήτου βουλῆς τῆς ἐν Ῥώμῃ, καὶ ὑπατος δέ, εἶτα καὶ βασιλεὺς πάλιν τῆς μεγάλης Ἀρμενίας. Il quadro cronologico, come viene anche richiamato nel testo di Giamblico, è quello del regno di Marco Aurelio.

⁸⁴ Per questa lettura vd. Rohde 1876, 363 e n.1 che non la condivide ma ne fornisce un breve quadro.

⁸⁵ Cfr. ed. Henry 1960 ad loc.

informato suddito, sarebbe achemenide e partica, risultando dunque non una conciliazione di opposti, ma una sintesi di un percorso, che nella dinastia partica già vedeva un'accreditata erede del sangue achemenide. D'altro canto però le vicende della dinastia di Emesa sono per noi leggibili con tale difficoltà per questo orizzonte cronologico⁸⁶ che è molto difficile ipotizzare l'origine di questi titoli, e ancor più arduo immaginare il periodo in cui possono essersi formati. Sarà più prudente perciò limitarsi a segnalare anche questa dinastia tra quante, in un orizzonte ormai compiutamente romano, vantarono ancora pretese di antichissima nobiltà iranica.

1.2.5 Longevità della linea achemenide: il caso del Bosforo

Se si guarda poi alle dinastie che nacquero nella dissoluzione della vicenda personale e politica di Mitridate Eupatore, non si può tralasciare il caso del Bosforo. Direttamente governato prima dal non troppo fedele Machares, figlio dell'Eupatore⁸⁷, e poi da un altro figlio, Farnace (II)⁸⁸, il territorio conobbe una sorte diversa dal resto del regno pontico, ma tuttavia ebbe, e rivendicò, legami stretti con la linea dinastica di Mitridate.

Se si prescinde infatti dalla visibilità ottenuta da Farnace II nelle vicende che portarono alla morte del sovrano pontico⁸⁹ e alla creazione di relazioni stabili con Pompeo, anche negli anni delicati –e in parte oscuri⁹⁰– in cui fu al potere la regina Dynamis è leggibile una sottolineatura della parentela con l'Eupatore⁹¹, che viene anzi ricordato con il titolo di 'Re dei Re'⁹², anch'esso potenzialmente indicativo di un richiamo all'impero achemenide. In questo caso però si tratterebbe di un rivendicazione non tanto di una discendenza di sangue, quanto piuttosto di un'eredità politica.

E' d'altro canto complesso valutare la percezione di continuità o di rottura che si ebbe nei primi anni del regno bosforano rispetto al regno pontico, glorioso ma sconfitto. In anni difficili, in cui il rapporto

⁸⁶ Per un quadro che dalle origini lambisce il II sec. d.C. circa sovrani e vicende della dinastia di Emesa, vd. Sullivan 1977b, 198-219.

⁸⁷ Sulla vicenda di Machares più leggibile è il racconto in App. *Mithr.* 83, 375; 102, 474-476 per le fasi finali della vicenda. Cfr. Liv. *per.* 98; Plut. *Luc.* 24, 1; Memn. *FGrHist* 434 F 37, 4. Cfr. McGing 1986, 152. Sullo *status* del Bosforo all'interno del regno di Mitridate VI vd. di recente Molev 2009, 321-328.

⁸⁸ Cfr. App. *Mithr.* 110-111, 522-540. Sul personaggio e sulle ultime vicende di Mitridate cfr. Liv. *per.* 101; Eutr. 6, 12; De Vir. Ill. 76; Oros. 6, 5, 4.

⁸⁹ App. *Mithr.* 110-111, 522-540, mentre molto diversa la presentazione del personaggio (e la rappresentazione dei suoi moventi nella congiura che sarà fatale al re pontico) in Cass. Dio 37, 12, in cui le uccisioni indiscriminate dei propri figli da parte del vecchio sovrano motivano l'azione di Farnace.

⁹⁰ Per una ricostruzione delle possibili fasi di regno di Dynamis, accanto ai diversi sposi oppure anche da sola vd. Rostovzeff 1919, 88-109; Funck 1986, 27-35; Nawotka 1989, 326-338; Frolova, Karyškovskij, Delfs 1993, 63-81; Parfenov 1996, 95-103. Di recente anche il punto (con riepilogo di bibliografia in russo) in Gabelko 2009, 48-50.

⁹¹ Il nome dell'antenato compare in un'iscrizione da Panticapeo, una dedica ad Afrodite Urania per la regina Dynamis di una coppia di privati (*CIRB* 31): ὑπὲρ βασιλείσης Δυνάμεως φιλορωμαίου, / τῆς ἐκ βασιλείως μεγάλου Φαρνάκου, τοῦ / ἐκ βασιλείως Μιθραδάτου Εὐπάτορος / Διονύσου Ἀφροδίτη Οὐρανία Ἀπατού-/ρου μεδεούση, Μύρων Μύρωνος καὶ γυνὴ Κυρί-/αινα; maggior evidenza riceve invece il titolo portato dal sovrano in un'altra iscrizione da Fanagoria, in cui è il demo a dedicare alla regina (*CIRB* 979): [β]ασιλίσαν Δύναμιν φιλορῶμ[αιον], / [τῆ]ν ἐκ βασιλείω[ς] μ[ε]γάλου Φα[ρ]νάκου / [το]ῦ ἐκ βασιλείω[ς] βασιλέων Μιθ[ρ]αδά[ς]-/[το]υ Εὐπάτορος [Διο]νύσ[ο]υ, / [τῆ]ν ἑαυτῶν σ[ώ]τειραν καὶ εὐε[ρ]γέ-/[τι]ν [ὁ] δῆμ[ο]ς ὁ Ἀγριπ[ι]πέω[ν].

⁹² *CIRB* 979 l. 3-4, vd. *supra*. Il titolo è attestato anche in un'iscrizione coeva a Mitridate, vd. Ballesteros Pastor 1995, 111-117. Sulla questione si ritornerà *infra* cap. 1.3.

con Roma fu certo in primissimo piano nelle scelte politiche di questo come di ogni altro regno dell'Oriente ellenistico, una dinastia 'figlia' di Mitridate Eupatore doveva gestire senz'altro un'eredità ingombrante. Dalla documentazione disponibile pare però che non solo il passato iranico, ma anche l'immediato ricordo di Mitridate non fosse rinnegato né nascosto.

In questo senso potrebbe essere indicativa un'informazione circa i sovrani pontici riferitaci da Sincello, che collocando nell'età di Augusto la fine delle dinastie della Bitinia e di quella del Ponto ne fornisce anche il numero totale dei sovrani, che per il Ponto ammonta a dieci⁹³. Si impone dunque il confronto con il computo di Appiano e Plutarco, che, contando fino a Mitridate VI, conoscono solo otto sovrani pontici⁹⁴. Se si ritiene affidabile dunque la cifra di Sincello, si può cercare di individuare due figure di sovrani successive alla conclusione dei conflitti mitridatici che la tradizione antica potesse aver sentito come 'pontici' al pari di Mitridate, a meno che naturalmente la diversa cifra non sia dovuta ad un conteggio differente dei più antichi sovrani della dinastia, la cui identità come si è visto è piuttosto nebulosa da accertare. Tra i candidati probabili, anche se tutt'altro che sicuri, come eredi della linea di Mitridate dunque potrebbe trovar posto qualche sovrano bosforano, come la stessa regina Dynamis⁹⁵.

Se però nessuna prova giungesse dalla tradizione antica circa la percezione di un'identità 'pontica' per la dinastia del Bosforo, certo è che a una considerevole distanza cronologica dagli anni di Mitridate la rivendicazione di origini achemenidi -il che implica quantomeno il riconoscimento del vettore pontico nella linea di sangue- è tutt'altro che estranea alla dinastia bosforana, come dimostra l'episodio conservato in Tacito che riguarda un Mitridate erede della dinastia bosforana, ma privato del trono a favore del fratello Cotys, e la sua resa all'alleato di Roma Eunone⁹⁶. Le parole di questo Mitridate, che si dice discendente di Achemene ed inseguito senza tregua dai Romani per terra e per mare, appaiono troppo grandi e solenni per un personaggio ed una vicenda di fatto secondari, e inducono a credere che si voglia creare un gioco di specchi in cui dietro a questo modesto epigono si suggerisca l'immagine del Mitridate più famoso e più pericoloso nemico di Roma⁹⁷. In questo caso il richiamo alla discendenza achemenide può essere stato ancora funzionale all'atteggiamento ostile di fronte a Roma, ma più probabilmente ebbe il ruolo soltanto di sottolineare la nobilissima origine dello sfortunato personaggio dell'età di Claudio.

La sopravvivenza del ricordo dell'antenato nel Mitridate di I secolo d.C. può essere impiegata anche per comprendere l'entità dell'eredità raccolta dal regno bosforano all'indomani della fine delle guerre

⁹³ Georg. Syncell. 593 e anche 523, in cui ripete la cifra di dieci sovrani e ne ascrive l'informazione ad Apollodoro (*FGrHist* 244, F 82) e Dionisio (*FGrHist* 251, F 5a). Vd. in merito di recente Gabelko 2009, 47-61.

⁹⁴ App. *Mitbr.* 112; Plut. *Dem.* 4.

⁹⁵ Si vd. il punto nel contributo di Gabelko 2009, 47-61 part. 47-50 in cui si esaminano le diverse possibilità, scartando Farnace II e Dynamis in quanto non regnarono sul Ponto, anche se il quadro cronologico sembra per il resto compatibile, ed optando alla fine per l'inserimento delle regine Orsobaris e Orodaltis figlia del re Licomede che forse avanzò pretese sul trono di Bitinia.

⁹⁶ Tac. *Ann.* 12, 18, sul quale vd. *supra*.

⁹⁷ Vd. *supra* 1.1.7.

mitridatiche. Un sovrano che, come si cercherà di dimostrare, nelle fasi conclusive della lunga stagione dei conflitti mitridatici poteva aver avuto l'occasione di far emergere maggiormente con particolare evidenza la propria faccia 'orientale', persiana, una volta vinto e dopo la sua morte, potè ben presto essere invocato con ogni onore in associazione con la bosforana *Dynamis*⁹⁸, che si proponeva di raccogliere non certo un'eredità 'politica', ma di sangue, e fu possibile quindi mantenere vivo il ricordo dell'antenato (senza risparmio di titoli onorifici) in una dedica per una sovrana *philorhomaïos*, che erigeva statue in rendimento di grazie ad Augusto e Livia⁹⁹.

1.2.6 Osservazioni conclusive

Le testimonianze fin qui raccolte meritano a questo punto qualche riflessione complessiva, con alcune considerazioni preliminari: ogni confronto tra le diverse formulazioni di rivendicazioni dinastiche avanzate da ciascun regno è possibile solo a patto che si accetti di lavorare a partire da un quadro profondamente lacunoso e dai contorni incerti. Così è difficile render percepibile, concentrandosi esclusivamente sulle rivendicazioni dinastiche, la specificità di ciascun regno, e la stratificazione cronologica di uno stemma dinastico che si può a malapena percepire accostando informazioni non omogenee per provenienza e cronologia. Ancora, i livelli di 'ellenizzazione' o 'iranizzazione' furono certo differenti per ciascuna realtà, così come diversi poterono essere gli scopi per cui si poté impiegare uno stesso modello di legittimazione, quello achemenide. Ancora, molto spesso il dialogo reciproco tra le diverse dinastie, che pur condividevano un comune orizzonte geografico e cronologico, rimane solo congetturabile e difficilmente leggibile nel suo divenire.

Del resto, selezionare come una sorta di *isoipsa* il richiamo alla discendenza achemenide non può, nè vuole, tracciare un quadro soddisfacente della fisionomia delle diverse dinastie, e nemmeno intende suggerire che esse fossero particolarmente omogenee nell'autorappresentazione della loro eredità 'iranica'. Ogni considerazione dunque, anche la più generale, tocca il grande tema dell'identità profonda -e di quella percepita- dei regni d'Oriente, tema di enorme complessità che accompagna il mondo ellenistico dalla sua nascita con le imprese di Alessandro, innestandosi in una polarità Oriente/Occidente già ricchissima di storia.

Se è evidente il ricorso da parte di molte dinastie locali alle memorie achemenidi o più in generale persiane, e non vi è difficoltà ad immaginare che queste comuni origini potessero costituire un patrimonio condiviso alla base anche delle loro reciproche relazioni, rimane complesso stabilire quanto questa identità iranica si *opponesse* a quella ellenistica, presente anch'essa in molte dinastie regnanti.

⁹⁸ Anche per queste attestazioni però si è invocata la presenza di un doppio registro di linguaggio adottato dalla sovrana, dove i richiami all'antenato pontico sarebbero rivolti all'interno del proprio regno, mentre all'esterno sarebbe mostrata piuttosto la faccia di sovrana *philoromaïos*, vd. una sintesi delle evidenze e delle posizioni in Nawotka 1989, 328-329.

⁹⁹ *CIRB* 38; 1046; per Augusto e Livia *CIRB* 978.

Fu infatti dalla crisi del regno seleucide che, all'interno dei suoi antichi confini o ai bordi della sua sfera di influenza, in particolare tra II e I secolo a.C., emersero regni che arrivarono ad elaborare una propria storia, proiettata nel passato più nobile possibile e forse 'ripulita' da alcuni aspetti meno degni della recente grandezza, ma per i quali un impero tramontato da secoli, quello achemenide, fu ancora -e continuò ad essere- repertorio di segni, codici, comportamenti e modelli di conquista e gestione del territorio. Ma in questa strategia di recupero dell'eredità achemenide, quanto è legittimo leggere una negazione o un'attenuazione dell'identità greca? Essere discendenti dall'antica nobiltà persiana –e proclamarlo anche al di fuori dei propri confini- significa per ciò stesso negare un'identità greca o quanto meno ellenizzata? O nella scelta del richiamo alla nobiltà persiana era possibile per ciascuna realtà unire –con intenti di volta in volta differenti- la propria voce ad un coro, variegato e disomogeneo, che comprendeva però anche il regno seleucide, in cui le identità differenti non si opponevano, ma dialogavano, anche se non sempre pacificamente?

Non è possibile qui sottoporre a puntuale analisi ogni indicatore che descriva il processo tramite il quale il regno seleucide nei secoli seppe disegnare e promuovere la rappresentazione della propria identità, ma è almeno necessario ricordare come i Seleucidi per primi dovettero escogitare strategie per presentarsi da un lato come legittimi eredi del potere 'macedone' che derivava al loro capostipite dalle imprese di Alessandro, e dall'altro come nuovi, ma anche in questo caso legittimi, signori dell'impero achemenide tramontato con Dario III. L'assunzione di identità doppie, o composite, potrebbe anche essersi tradotta in tradizioni circa una discendenza di sangue¹⁰⁰, in cui sia la linea achemenide che quella argeade trovassero una qualche conciliazione. Proprio in occasione di eventi di II e I secolo sembrano infatti visibili testimonianze -come il monumento di Antioco I a Nemrud Dagħ e le parole del Mitridare di Giustino che si dice discendente da "Alessandro e Seleuco"- che, pur non univocamente, suggeriscono come una formulazione di discendenza di sangue da Alessandro potesse essere diffusa e conosciuta (anche se nulla obbliga a pensare che fosse 'ufficiale'). Secondo alcune ricostruzioni tale discendenza potrebbe trarre spunto dal matrimonio di Seleuco I con Apama, l'unica delle spose persiane che, dopo gli entusiasmi del matrimonio di massa a Susa del 324 non furono ripudiate al tramonto della stella di Alessandro¹⁰¹. Questa Apama, il cui nome ricorda quello di una figlia di Artaserse II¹⁰², e che vantava una nobile origine persiana, potrebbe essere stata trasformata nella tradizione successiva in una figlia di Alessandro (e forse della sua sposa persiana Rossane)¹⁰³. Tra tali indizi, tutt'altro che espliciti e di univoca lettura, potrebbe in qualche modo inserirsi anche la

¹⁰⁰ Non si tratta naturalmente della sola strategia possibile, né probabilmente di una scelta che risalga ai primi sovrani seleucidi, vd. in merito Tarn 1929, 141; Dörner, Young 1996, 324-325.

¹⁰¹ Arr. 7, 4, 6.

¹⁰² Plut. *Artax.* 27.

¹⁰³ Non vi sono testimonianze esplicite in tal senso, ma indizi: la circostanza che un aspirante erede di Alessandro nel II secolo a Megalopoli avesse dato ai propri figli i nomi 'dinastici' di Alessandro, Filippo, e Apama, che doveva quindi essere sentito come legato alla stirpe di Alessandro (App. *Syr.* 13; Liv. 35, 47, 5), vd. le osservazioni di Tarn 1929, 140-141. Tra gli 'indizi' lo stesso Tarn annovera il monumento di Nemrud Dagħ.

circostanza che tra gli antenati dei Parti –le cui rivendicazioni di discendenza achemenide si sono già esaminate- potesse figurare Seleuco, almeno se si deve credere alle affermazioni di Ampelio¹⁰⁴. Il vettore di questa linea di sangue possibile tra Alessandro e Seleuco potrebbe però essere del tutto perduto in una tradizione complessivamente avara.

Se si ritorna dunque agli anni che più direttamente sono oggetto di questo studio occorre sottolineare come sia assolutamente ragionevole presumere che il periodo delle guerre mitridatiche avesse visto un ridisegnarsi o anche solo un rafforzarsi delle rivendicazioni dinastiche di molti regni d'Asia, direttamente coinvolti in avvicendamenti al trono, ridefinizioni di confini o in reciproche alleanze, anche se molte delle costruzioni genealogiche che ci sono note plausibilmente affondavano le radici in un passato molto più antico. Meritano però di essere riepilogati alcuni nodi cronologici comuni a molti racconti, a partire dal ruolo preminente del regno di Dario e della congiura dei Sette Persiani che lo portò al trono.

A questo momento, fondante per la casa achemenide ma anche per quelle dei Sette persiani, si richiamano come si è visto numerose famiglie regnanti iraniche, tuttavia va considerato che nessuna dinastia -tranne quella pontica- sembra aver puntato ad una discendenza *diretta* da Dario, né avrebbe potuto essere composto per altre case regnanti quel computo di sovrani da Dario I che compare in Appiano, per il quale Mitridate era “il sedicesimo discendente del re persiano Dario figlio di Istaspe, e l'ottavo discendente di Mitridate che si rivoltò contro i Macedoni e ottenne il regno del Ponto”¹⁰⁵.

Tuttavia il sangue dei sovrani achemenidi apparentemente scorreva in molti dei signori del tempo, le cui dinastie si erano legate per matrimonio in tempi diversi alla casa di Dario –e tra queste forse cercava di emergere quella degli Ariaratidi, che vantavano legami già con la famiglia di Ciro il Grande.

D'altro canto il richiamo a Dario può anche essere mediato attraverso la figura di quelli tra i Sette persiani che si legarono per matrimonio alla casa del re, e questo potrebbe anche essere il percorso seguito dalla casa dei Mitridatidi, benchè le evidenze in merito non siano univoche. Quanto all'utilità per un sovrano come l'Eupatore di ‘impersonare’ Dario, essa può certo essere ricercata nella promozione di sè stesso come portabandiera di una riscossa orientale nei confronti dell'Occidente, e comportare dunque come conseguenza reazioni di ostilità tanto per i Romani quanto per i Greci d'Europa (ed anche in realtà per i greci d'Asia), tuttavia non vi è prova che essa fosse sostenuta senza il suo ‘rovescio’, ovvero la rivendicazione di un'origine ellenistica, dal momento che ancora una volta la ‘doppia radice’ poteva offrire una soluzione ottimale, riunendo Dario ed Alessandro/Seleuco in un'unica figura.

¹⁰⁴ Ampel. 31, vd. *supra* 1.2.2.

¹⁰⁵ App. *Mittr.* 112, 540-541, vd. *supra*.

Dopo la congiura dei Sette e il regno di Dario, un altro snodo cronologico comune a diverse dinastie sembra leggibile negli anni del regno di Artaserse II, e di quella ‘congiura dei Satrapi’¹⁰⁶ che potrebbe aver segnato un momento di svolta per le vicende politiche e la definizione territoriale di diversi regni: Artaserse II potrebbe essere il sovrano cui si attribuisce l’iniziativa di far dono della Cappadocia a ‘un Persiano’ nel frammento polibiano già analizzato¹⁰⁷, ma il legame con la casa achemenide si fissa tramite l’unione con la figlia di Artaserse II anche per gli Orontidi, diventando quindi patrimonio comune della casa armena e di quella di Commagene¹⁰⁸. Ancora, da ‘Artaserse’ trae origine il *genos* dei due fratelli Arsace e Tiridate che, in una versione almeno, avrebbero dato vita alla casa partica degli Arsacidi¹⁰⁹. Ancora a questo orizzonte cronologico sembrano appartenere alcuni antenati della lista cappadoce¹¹⁰ ed anche di quella pontica¹¹¹.

In particolare è la versione ‘partica’ ad aver indotto riflessioni sulla scelta di Artaserse II, personaggio ‘minore’ tra gli Achemenidi, quale capostipite, e si è suggerito che avesse un peso la tradizione seleucide, che secondo la ricostruzione già accennata avrebbe individuato la figlia di Artaserse II, Apama, come antenata di quella Apama che si sarebbe unita in matrimonio con il fondatore Seleuco I¹¹². Si potrebbe d’altro canto spiegare il ricorrere di Artaserse in diverse rivendicazioni dinastiche -se esso non è frutto di un abbaglio dovuto alla frammentarietà delle fonti- alla memoria di un periodo in cui differenti personaggi della nobiltà persiana tentarono di raggiungere, in qualche caso con successo, una certa autonomia rispetto al potere centrale.

Altro snodo di indubbio rilievo politico, ma non sempre leggibile nelle tradizioni dinastiche, è poi la parabola di Alessandro, che in alcuni casi -tra cui quello pontico- non sembra essersi tradotta direttamente nella conquista e in un’amministrazione diretta del territorio¹¹³.

Se si esaminano poi le relazioni con la casa seleucide, è a partire da Antioco II e da Antioco III che i legami dinastici sembrano essere stati stretti con numerose dinastie ‘esterne’ al regno di Siria. Sebbene vi sia chi ha visto in alcuni di questi legami matrimoniali un vantaggio anche per la dinastia seleucide, che ne guadagnava -legandosi ai Mitridatidi del Ponto- possibili credenziali achemenidi¹¹⁴, essi sono

¹⁰⁶ La ‘rivolta dei satrapi’ non viene mai esplicitamente citata, ma potrebbe avervi preso parte anche un avo dei Mitridatidi. L’esistenza stessa di questa rivolta è stata discussa da Weiskopf 1989, ma si veda l’estesa trattazione in Debord 1999, 302-366.

¹⁰⁷ Plb. fr. inc. 54, vd. *supra*.

¹⁰⁸ Vd. *supra*.

¹⁰⁹ Georg. Syncell. p. 539, 14 Bonn, vd. *supra*.

¹¹⁰ In particolare sembra significativo il nome di Datame, pur in una sezione della genealogia di incerte coordinate cronologiche, Diod. 31, 19 per il quale vd. *supra*.

¹¹¹ Il legame sembra evidente nella ricostruzione di Bosworth, Wheatley 1997, 155-164, su cui *supra*.

¹¹² Così Tarn 1929, 140.

¹¹³ Si mostra orgoglioso di dominare su genti mai sottomesse Mitridate in Iust. 38, 7, 2: *Nullam subiectarum sibi gentium expertam peregrina imperia; nullis unquam nisi domesticis regibus paruisse, Cappadociam velint an Paphlagoniam recensere, rursus Pontum an Bithyniam, itemque Armeniam maiorem minoremque; quarum gentium nullam neque Alexander ille, qui totam pacavit Asiam, nec quisquam successorum eius aut posterorum attigisset.*

¹¹⁴ Così e. g. Sherwin White, Kuhrt 1993, 38.

certamente fondamentali per il prestigio delle dinastie iraniche¹¹⁵, che tramite questi partecipano -e talvolta enfatizzano tale partecipazione- alla complessa eredità di Alessandro.

Con la sconfitta di Antioco III e con le conseguenti sistemazioni territoriali del dopo-Apamea naturalmente divengono rilevanti anche i rapporti che ciascuna dinastia intrattiene con i Romani, di fronte ai quali tuttavia non sembra essere sorta la necessità di dissimulare o smorzare le pretese di origini persiane o achemenidi.

Se si cerca infine di concentrare l'attenzione su un orizzonte cronologico il più vicino possibile alle guerre mitridatiche, le testimonianze sin qui esaminate, che costituiscono soltanto le emergenze più esplicite -greche per lo più- circa le rivendicazioni dei diversi regni coinvolti, non possono restituire un quadro dettagliato del *milieu* entro il quale il Ponto di Mitridate si muoveva, ma consentono di gettare uno sguardo a un panorama complesso, in cui la voce pontica non si staccava dalle altre così nettamente come potrebbe apparire in un primo momento. Nonostante sia percepibile per le altre compagini coinvolte nel conflitto solo l'eco delle rivendicazioni dinastiche che di esse fu avvertibile all'esterno, e spesso ad una certa distanza dagli eventi, risulta chiaro come tutti questi regni, con un comune passato di dominazione persiana in cui non necessariamente esistettero come unità territoriali e amministrative corrispondenti a quelle successivamente consolidate, mantenessero il ricordo di tale identità non solo a beneficio dei loro sudditi 'iranici', ma rendendolo visibile anche nelle relazioni con l'esterno. Allo stesso modo Alessandro o i suoi diretti eredi 'asiatici', i Seleucidi, rappresentano non solo l'altro potere affermatosi nell'area, ma anche l'altra faccia, culturale, etnica e politica, comune anch'essa pur in diversa misura all'intero territorio. L'associazione di entrambe le linee dinastiche, achemenide e seleucide, non è quindi solo un mero riflesso della storia politica che in misure e in tempi diversi interessò un'area vasta alle soglie del mondo ellenistico. Essa può diventare anche un duttile strumento per sostenere legittimità di dominio, apertura al versante greco interno o esterno al regno, ma anche rivendicazione di possessi territoriali, attuali o futuri.

Se alcuni di questi, o tutti questi insieme, furono i moventi che spinsero Mitridate del Ponto, e altri sovrani a lui coevi, a presentare un'origine macedone ed insieme achemenide per la propria dinastia, l'eco che di essa si coglie nel mondo greco va in qualche misura precisata: molti dettagli, e molti personaggi della linea dinastica pontica rimangono oscuri, o suscitano eco modesta nelle fonti antiche, mentre altri aspetti ricevono un'enfasi forse oltre le intenzioni di chi li promuoveva, perché entrano nel dialogo ostile con Roma, e si arricchiscono di significati a volte distanti da quelli originali, subendo accelerazioni o rovesciamenti. L'immagine pontica dunque, duplice, iranica e greca, complessa ma coerente con le tradizioni condivise tanto all'interno del regno quanto nel panorama più ampio delle

¹¹⁵ Il caso di Antioco I a Nemrud Dagh fornisce forse la concretizzazione di un entusiasmo quasi eccessivo per l'avvenuto legame, ma la registrazione di questi matrimoni è presente e può rivestire un ruolo fondamentale in molte dinastie (per le quali si ipotizza anche che costituissero un punto di partenza per le diverse ere locali, vd. e.g. McGing 1986b, 253-254 per la casa pontica e per quella di Bitinia).

altre dinastie orientali dell'epoca, non esclusa quella seleucide, appare destinata a subire una deformazione, forse ancor più tra i moderni che tra gli antichi, e una stilizzazione che ne cancella le sfumature, e costringe a leggere come contraddittori ed alternativi elementi che, fin dall'inizio, semplicemente coesistevano.

1.3 La titolatura del sovrano

Tra tutti gli indicatori che possono contribuire a delineare un'immagine dell'Eupatore con marcati tratti 'orientali' non si può tralasciare a questo punto di esaminare la titolatura, per verificare se in essa restino tracce di quella identità composita, greca ed iranica, che doveva dialogare con un regno altrettanto complesso come quello pontico, o se vi compaiano rimandi ad un'eredità achemenide.

Interrogarsi su questo punto è tanto più significativo perché non vi sono tracce di titoli 'achemenidi' per gli antenati di Mitridate VI: se quindi l'Eupatore si fosse mosso in questa direzione, ciò costituirebbe una testimonianza forte della sua volontà di sottolineare le proprie origini achemenidi, una volontà che per alcuni sarebbe già visibile nella scelta di indicare direttamente Dario I (e non uno dei Sette Persiani) come capostipite della dinastia pontica¹.

1.3.1 Mitridate 'basileus basileon'

Fino agli anni '80 del secolo scorso la presenza di elementi achemenidi nella titolatura dell'Eupatore poteva essere ancora relegata al rango di ipotesi, basandosi solo su testimonianze successive alla sua morte: due generazioni dopo Mitridate la sua discendente Dynamis, sovrana del Bosforo, faceva allusione a Mitridate in almeno una circostanza come a un 'basileus basileon' ([το]ῦ ἐκ βασιλέως βασιλέων Μιθ[ραδά]-/[το]ῦ Εὐπάτορος [Διο]νύσο[υ])². Era plausibile tuttavia che il tempo, la distanza e la volontà di rivendicarne la memoria, avessero trasformato un 'basileus' in un 'basileus basileon'. Tuttavia dal 1982 dalla città di Ninfeo la scoperta e la pubblicazione di una base di statua con iscrizione costringe a ripensare il quadro: in essa Mitridate è definito "[Β]ασιλέα βασιλ [ων μέγαν Μιθριδάτην Εὐπά]-/τορα Διόνυσον"³. Nel caso di Ninfeo non è il sovrano direttamente il promotore della dedica -con alta probabilità il dedicante è il *demos* di *Nymphaion*⁴- ma risulta comunque difficile pensare che la formula non corrisponda a una titolatura ufficiale.

L'attestazione di Ninfeo fornisce dunque la prova del fatto che Mitridate VI avesse portato anche nel corso della sua vita il titolo achemenide di 'Re dei Re'⁵, tuttavia questo è ben lontano dall'esaurire la questione. Occorrerà a questo punto domandarsi *quando* il titolo fu adottato dal sovrano, e in quali aree

¹ Vd. *supra* cap. 1.1.

² CIRB 979 da Fanagoria: [β]ασιλισσαν Δύναμιν φιλορῶμ[ατιον], / [τῆ]ν ἐκ βασιλέω[ς] μ[ε]γάλου Φα[ρ]νάκου / [το]ῦ ἐκ βασιλέω[ς] βασιλέων Μιθ[ραδά]-/[το]ῦ Εὐπάτορος [Διο]νύσο[υ], / [τῆ]ν ἐαυτῶν σ[φ]τειραν κ[α]ί εὐε[ργέ]-/[τι]ν [δ]ὴ μ[ο]ς ὁ Ἄγριπ[π]έω[ν].

³ SEG 37, 668: [Β]ασιλέα *vacat* βασιλ [ων μέγαν Μιθριδάτην Εὐπά]-/τορα Διόνυσον τὸ [- - - - - εὐ]-/εργέτην, κρατήσαν[τα - - - - -]/πραγμάτων καὶ [- - - - -]. La prima edizione, di V.P. Yaylenko in *The Black Sea Littoral in the Hellenistic Times (Materials of the 3rd All-Union Symposium on the Ancient History of the Black Sea Littoral, Tsgaltubo 1982, Tbilisi 1985 (non vidit) 617-619* (cfr. SEG 37, 668) è poi ripresa da Ballesteros Pastor 1995, 111-117. Sulla questione più ampiamente *infra*.

⁴ SEG 37, 668 l. 2, frutto di integrazione.

⁵ Per il momento sarà opportuno concentrarsi sulla titolatura di 'Re dei Re', sicura alla luce del testo (laddove la presenza di 'megas' si deve a integrazione, peraltro in assenza di dati certi circa la lunghezza della lacuna). Sulla questione più ampiamente *infra*.

si possa ipotizzarne la circolazione. Un'ulteriore riflessione richiederà poi l'esatta formulazione di questa titolatura.

La designazione di Mitridate come 'Re dei Re' è tanto più problematica perché apparentemente contraddetta o quanto meno isolata nel panorama delle testimonianze circa la sua titolatura. Nelle coniazioni promosse dal sovrano infatti Mitridate, come i suoi predecessori e come in generale gli altri sovrani ellenistici, si limitò ad indicare sé stesso come '*basileus Mithradates*', con l'ulteriore qualifica di '*Eupator*'⁶. Se si considera poi il quadro più ampio dei documenti epigrafici sopravvissuti, sia all'interno che all'esterno del regno pontico, non si riscontrano varianti particolarmente notevoli: nelle diverse iscrizioni che provengono dal monumento eretto dal sacerdote Helianax a Delo in onore dell'Eupatore e di altri personaggi legati alla sua corte -databili ad un periodo che precedette lo scoppio della I mitridatica-, così come dalle altre testimonianze provenienti dall'isola, egli è il *basileus Mithradates Eupator*⁷ o *basileus Mithradates Eupator Dionysos*⁸. Del resto anche se si allarga l'orizzonte a tutte le testimonianze epigrafiche in lingua greca che lo nominano, dall'Asia Minore ai possedimenti pontici, le varianti apprezzabili sono poche: la titolatura può risultare o meno abbreviata (in particolare per quanto riguarda l'epiteto di Dioniso⁹, ma in qualche caso anche per quello di Eupatore¹⁰), e porta forse traccia di qualche espansione (potrebbe essere stato anch'egli, almeno in un'occasione, Evergete come il padre¹¹), ma la designazione costante per quanto riguarda la sua 'carica' si mantiene *basileus*, senza ulteriori aggettivi o precisazioni circa la pertinenza della sua *basileia*¹².

D'altro canto se il titolo di '*basileus basileon*' indica il vertice di una gerarchia, e non è nato quindi per essere portato da più sovrani contemporaneamente, proprio negli anni di regno di Mitridate Eupatore

⁶ Nella maggioranza dei casi la titolatura sulle coniazioni lo indica come *basileus Mithradates Eupator* (BMC Pontus 4); deCallatay P005-D7-R2; deCallatay P011-D21-R2; deCallatay P014-D53-R16; P016-D5-R4; P016-D5-R6; P018-D26-R5; P019-D36-R2a. In almeno uno statere databile intorno al 92 si riscontra abbreviato in '*basileus Eupator*' (deCallatay 1997, 38 (con proposte di interpretazione e cronologia). Sono coeve, ma ormai difficili da ricondurre all'iniziativa del sovrano le coniazioni di alcune città della costa pontica nel nome di Lisimaco e di Alessandro (vd. sulla complessa questione il punto in deCallatay 1997, 84-150, mentre per approfondimenti di specifici aspetti circa la monetazione da aree pontiche in nome di Lisimaco deCallatay 1995, 39-50 e deCallatay 1997b, 55-58; sulle monete a nome di Alessandro deCallatay 1987, 238-242; deCallatay 1994, 300-342; deCallatay 1998, 169-192).

⁷ Solo a titolo d'esempio si può ricordare come dalle città greche ai confini della terra del Ponto venga indicato come *basileus Mithradates Eupator*, come nella celebre iscrizione di Chersoneso Taurica, *IosPE P* 352, sulla quale in generale vd. l'esteso commento di Boffo 1989, 211-261 e 369-405.

⁸ Per quanto riguarda l'epiteto di *Dionysos*, si era creduto di poter assegnare alla sua comparsa un orizzonte cronologico compatibile proprio con la prima guerra mitridatica (così Homolle 1884, 103) –inserendolo quindi tra i tanti tratti innovativi promossi dalla 'propaganda' del sovrano, ma da tempo la sua presenza nelle iscrizioni di Delo (*ID* 1562, dal monumento di Helianax e *ID* 2039 nella dedica di Dikaios sacerdote di Serapide) lo testimonia presente già nelle fasi precedenti del regno, vd. per un quadro generale rapidamente McGing 1986, 90 e n. 5. Sul monumento di Helianax ed in dettaglio sulle iscrizioni ad esso pertinenti vd. *infra* cap. 1.5.2.

⁹ Esso non è presente (eppure è noto al dedicante, vd. nota precedente) in molte delle iscrizioni dal monumento di Helianax a Delo (e.g. *ID* 1569-73).

¹⁰ Per ragioni opposte l'epiteto viene omissso quando Mitridate stesso si rivolge al suo satrapo di Caria Leonippo (*Nysa* 7), e manca anche in alcune iscrizioni successive alla guerra mitridatica nella lettera di Silla a Lagina (*Lagina* 10, e.g. l. 38 o l. 46).

¹¹ Vi si legge qualche traccia forse in *ID* 1560, dove la titolatura potrebbe avere questo aspetto: *basileus Mithradates Eupator Ev[ergete]* (?).

¹² Fa eccezione forse l'iscrizione di Efeso, in cui al sovrano si allude come *basileus* di Cappadocia (*IEphesos* 8, l. 3).

esso sembra ben documentato piuttosto per altri sovrani. Anche se ci sono ragioni per credere che la complessa situazione politica in Oriente nel I secolo a.C. possa aver comportato numerose novità circa l'assunzione di questo titolo, dal momento che l'ascesa in particolare di Mitridate II di Partia e il declino delle forze seleucidi crearono uno scenario potenzialmente aperto a molte innovazioni, sarà comunque opportuno tentare di definire con la maggior precisione possibile i momenti in cui fu il titolo risultò assunto da ciascun sovrano ed i periodi in cui si può presumere che esso sia rimasto 'vacante'.

Il primo sovrano che, dopo la caduta del regno achemenide, sembra essersi fregiato del titolo di 'Re dei Re' almeno in documenti in lingua greca¹³ sembra essere stato Mitridate II di Partia, salito al trono intorno al 124 e morto poco prima dello scoppio della prima guerra mitridatica¹⁴. Prima di Mitridate II già altri re arsacidi avevano coniato con legenda greca, dichiarando però tutti il titolo di Gran Re, '*basileus megas*'¹⁵. In anni successivi alla morte di Mitridate II il titolo di 'Re dei Re' non fu assunto dai suoi successori arsacidi, almeno fino a Orode II (57-38 a.C.)¹⁶, per poi divenire canonico nelle successive coniazioni della dinastia.

Tuttavia negli anni non lontani da quelli qui oggetto di indagine è ben noto che tale titolo fu adottato da un altro sovrano, ovvero Tigrane d'Armenia, il genero di Mitridate Eupatore. Tigrane compare infatti come 'Re dei Re' tanto nelle coniazioni¹⁷, così come in alcune fonti letterarie, in cui proprio questa titolatura è oggetto di una particolare attenzione: Lucullo designa Tigrane come 'Re dei Re' davanti ai propri soldati, e successivamente sceglie di non impiegare tale formula nel rivolgersi al re per lettera, suscitandone -non del tutto involontariamente- l'ira¹⁸.

Queste testimonianze letterarie e numismatiche non forniscono però informazioni univoche per stabilire la data in cui tale titolatura fu assunta dal re d'Armenia: l'episodio noto a Plutarco si colloca intorno al 70 a.C., tuttavia la registrazione di un comandante romano che nega un titolo altamente onorifico ad un sovrano orientale è piuttosto ricorrente¹⁹, e non si tratta comunque di un'attestazione assolutamente priva di ombre per quel che riguarda la collocazione cronologica. Anche le evidenze dalla

¹³ Mitridate I di Partia potrebbe essersi dichiarato 'Re dei Re', seppure mai in documenti in lingua greca, e nemmeno nelle coniazioni, nelle quali egli è '*basileus megas*', vd. in generale Weisshöfer 2001, 121.

¹⁴ La data di morte del sovrano arsacide è incerta, usualmente la si collocava a ridosso dell'88 a.C. (e.g. Weisshöfer 2001, 312). Per una data intorno al 91 invece si pronuncia e.g. Bivar 1983, 41-43 e di recente Assar 2008, 1-7.

¹⁵ Si vd. e.g. Sellwood 1980, nrr. 10-13 (per Mitridate I); nrr. 15-17 (per Fraate II); nrr. 19; 21-22 (per Artabano I).

¹⁶ Tra Mitridate II e Orode si colloca quell'intervallo difficilmente leggibile per il quale si è parlato di 'Dark Age' del regno partico, vd. e.g. Assar 2008, 1-7.

¹⁷ Per una panoramica sulle coniazioni di Tigrane d'Armenia, con particolare riferimento alle guerre mitridatiche, vd. di recente deCallatay 1997, 215-233 con indicazioni per bibliografia precedente. Già nella sistemazione di Foss 1986, 21 le tetradracme con questa titolatura formano un raggruppamento a sé stante (classificato come A), che "stands out ...both because of its use of the full title 'King of Kings', and its especially fine portraits" (Foss 1986, 26). Le assegna agli ultimi anni di regno anche deCallatay 1997, 229.

¹⁸ Si colloca nel 70 l'episodio in cui, dopo l'infruttuosa ambasceria di Appio Clodio a Tigrane, Lucullo si rifiuta di rivolgersi a lui con il titolo di 'Re dei Re' Plut. *Luc.* 21. Nel corso dell'incontro con Clodio Tigrane era stato peraltro descritto come re di molti re, quattro dei quali sempre al suo fianco (Plut. *Luc.* 21, 5).

¹⁹ Analogo mancato riconoscimento del titolo di 'Re dei Re' è tramandato per Pompeo nei confronti del sovrano partico Fraate (Plut. *Pomp.* 38, 2).

monetazione del sovrano d'Armenia sono cronologicamente poco leggibili. Se è corretta infatti l'interpretazione dei monogrammi su queste monete come una data, esse dovrebbero essere collocabili nel 37° o 38° anno di regno (quindi negli anni 59/58 e 58/57)²⁰. Poiché non è necessario che le coniazioni riflettano immediatamente il cambiamento nella titolatura, il dato numismatico che attesta il titolo di 'Re dei Re' negli ultimi anni di regno non fornisce indicazioni utili per fissare una data d'inizio per l'assunzione di questa titolatura.

D'altro canto la scelta di questo uso 'esteso' della titolatura nelle coniazioni del re potrebbe essere dettata da fattori di tutt'altro genere: vi è chi suggerisce infatti che Tigrane si sia fregiato del titolo di 'Re dei Re' dopo i successi dell'85 a.C., ma che le sue coniazioni abbiano mantenuto il titolo 'semplice' di *basileus* ad esempio nelle aree esterne all'Armenia²¹. Il dato numismatico quindi non direbbe nulla di cronologicamente significativo per determinare l'assunzione della titolatura, ma semmai conterrebbe informazioni utili per provarne un impiego rivolto a specifiche porzioni di territorio.

Se si vuole dunque individuare una data precisa per l'assunzione del titolo di 'Re dei Re' da parte di Mitridate Eupatore in un momento in cui il titolo non fosse attribuito ad alcun altro sovrano, si può solo immaginare un certo lasso di tempo, piuttosto breve, in cui, *dopo* la morte di Mitridate di Partia (intorno al 91 a.C.) e *prima* che Tigrane d'Armenia iniziasse a fregiarsene (85 a.C.?), il titolo rimase per così dire vacante, e a disposizione quindi del più ambizioso sovrano 'orientale' dell'area, Mitridate Eupatore.

D'altro canto per alcuni risulterebbe una data d'inizio particolarmente significativa per l'assunzione della titolatura l'anno 89/88, se in questo momento si colloca l'inizio delle coniazioni in oro del sovrano, che potrebbero essere interpretate quindi come celebrazione del raggiungimento di una maggiore dignità. Le date però dell'inizio di queste coniazioni non possono essere fissate con certezza²².

Tornando quindi al documento di Ninfeo, si è ipotizzato che la stessa acquisizione del regno bosforano avesse fornito legittimità alla qualifica di 'Re dei Re', ponendo l'Eupatore per la prima volta nella posizione di regnare su altri re, sebbene lo *status* del regno del Bosforo all'interno del regno pontico sia tutt'altro che semplice da discernere²³. Anche in questo caso però non è necessario ipotizzare che la diffusione della titolatura avesse immediatamente seguito la conquista del Bosforo.

²⁰ Foss 1986, 19-66, part. 33-38 e di recente deCallatay 1997, 228-229.

²¹ Una discussione sulle differenti posizioni in Foss 1986, 35-36.

²² Riporta e discute l'ipotesi Ballesteros-Pastor 1995, 113 e nn. 5 e 6; Ballesteros Pastor 2005, 395-396.

²³ Ballesteros-Pastor 1995, 112-113 ricorda come il Ponto sia un regno troppo 'ellenistico', e i 're' che vi si incontrano (cita come esempi Machares figlio di Mitridate posto a capo del Bosforo, che in App. *Mithr.* 67 è definito '*basileus*', ma in App. *Mithr.* 78 soltanto '*archon*') siano difficilmente da intendersi come sovrani a pieno titolo (del resto Machares non arriverà mai a coniare a proprio nome, vd. Ballesteros-Pastor 1995, 114-115). L'essere 're di re' insomma per Mitridate sarebbe più una vanteria che una realtà. Ma sullo *status* del regno bosforano vd. di recente Molev 2009, 321-328 (con discussione dell'abbondante bibliografia precedente in lingua russa).

Se infatti il monumento di Ninfeo fosse cronologicamente da collocarsi a ridosso delle vittorie riportate nel Bosforo dal generale pontico Neottolero²⁴, la titolatura andrebbe collocata in un momento nettamente precedente alle fasi iniziali della prima mitridatica, e piuttosto lontano anche dai primi attriti con Roma. Questa collocazione cronologica solleverebbe qualche difficoltà: se il titolo poteva, in parte almeno, avere pieno significato se assunto da un solo sovrano per volta, in questi anni vi era senz'altro un altro sovrano che contemporaneamente portava il titolo di 'Re dei Re', Mitridate II di Partia, sul trono già dal 123 circa.

La difficoltà maggiore tuttavia è un'altra: se si immagina che l'Eupatore intorno al 106 potesse dirsi 'Re dei Re', bisognerebbe spiegare come intorno al 101 a Delo questo titolo venisse riconosciuto invece solo a Mitridate di Partia, mentre l'Eupatore, in un monumento concepito per onorarlo, risulterebbe 'retrocesso' a semplice *basileus*.

Se si considera meno rischiosa l'ipotesi per la quale Mitridate Eupatore si sarebbe attribuito il titolo di 'Re dei Re' solo dopo la morte di Mitridate di Partia (intorno al 91, e quindi a ridosso della prima guerra mitridatica), si dovrebbe immaginare un periodo cronologicamente piuttosto ristretto, e coincidente grossomodo con il primo scontro con Roma, in cui l'Eupatore poté fregiarsi del titolo, che poi sarebbe stato abbandonato o in qualche modo 'ceduto' a Tigrane d'Armenia.

A riprova di una collocazione plausibile per un Mitridate 'Re dei Re' negli anni della prima guerra mitridatica si è invocato il supporto delle fonti letterarie, mai esplicite su questo punto, ma che più volte appaiono attribuire al sovrano pontico, in momenti molto diversi della sua parabola politica, il potere su vari altri sovrani: esplicitamente l'Eupatore sembra regnare su 'molti re' nelle parole che in Posidonio Atenione pronuncia ad Atene proprio alla vigilia dello scoppio della guerra²⁵, tuttavia se ciò può aiutare a ricostruire vagamente un 'clima' entro cui l'adozione -o la diffusione- del titolo possa essere avvenuta, non prova al contrario che essa fosse nota in qualche misura ad alcuna fonte letteraria sopravvissuta. Il silenzio delle fonti su questo punto è tanto più preoccupante a fronte dell'impressione che invece sembra aver destato il titolo quando fu Tigrane d'Armenia a fregiarsene²⁶.

1.3.2 Mitridate '*basileus basileon megas*'

Un cambiamento di prospettiva può però risultare utile per meglio comprendere la scelta operata da Mitridate circa la sua titolatura. Più che concentrarsi sul *quando* essa poté essere adottata, può essere utile mettere a fuoco la formulazione esatta, sia della titolatura di Mitridate sia di quella scelta dagli altri sovrani suoi contemporanei e suoi successori, cercando elementi utili per tracciarne una 'storia'.

²⁴ Così Molev 2009, 322 e n. 9, dove l'iscrizione è datata "soon after the victories of Neoptolemos in about 106/5 B.C."

²⁵ Posidon. fr 36 (=Athen. 5, 213a). Ballesteros-Pastor 1995, 112 che ricorda come questa descrizione somigli a quella che Plutarco fa del 're dei re' Tigrane, Plut. *L.Mc.* 21, 5), ma insiste nel considerarla, per il caso pontico, più propaganda che realtà.

²⁶ Si vd. i già citati passi di Plut. *L.Mc.* 14, 6 e 21, 7.

Alla luce dell'iscrizione di Ninfeo si era infatti proposta la lettura di una titolatura più complessa di *'basileus basileon'*: benchè non sia leggibile sulla pietra, è suggerito già dai primi editori che il sovrano vi comparisse designato come *'basileus basileon megas'*²⁷. Trattandosi di integrazione, per supportarne la plausibilità occorre riflettere allargando lo sguardo al panorama degli altri regni coevi.

La titolatura di *'basileus basileon megas'* è infatti presente nelle legende monetali proprio di Mitridate II di Partia²⁸, e, limitando l'indagine alle sole coniazioni partiche, si rintraccia questa stessa combinazione solo in alcune monete di Orode II (57-38 a.C.)²⁹, mentre molti altri sovrani partici, a partire però solo da Mitridate III (57-54 a.C.) -dunque, dopo un considerevole intervallo cronologico- portarono il titolo di *'basileus basileon'* senza ulteriori aggettivi³⁰.

D'altro canto in riferimento a Mitridate II di Partia vi sono tracce di questa titolatura anche in terra greca, come dimostra la sua presenza a Delo, nel monumento dedicato proprio all'Eupatore: almeno due personaggi tra quelli onorati accanto al sovrano del Ponto infatti vengono esplicitamente collegati alla corte di Mitridate II di Partia (designato solo col nome dinastico di 'Arsace'), e almeno in uno dei due casi il sovrano è definito *'basileus basileon megas'*³¹. La circostanza è particolarmente significativa perché come si è detto consente di confrontare le differenti titolature di Mitridate Eupatore (solo *'basileus'*) e del collega e omonimo di Partia, almeno così come esse circolavano nell'anno 102-101 a.C.

Le attestazioni di questa titolatura 'estesa' non sono però confinate al regno partico: proprio per la dinastia 'figlia' dell'Eupatore, la casa regnante bosforana, questa precisa formulazione compare fin dal diretto erede di Mitridate, suo figlio Farnace II³², e poi nella titolatura di Asandro³³. In seguito durante il regno della regina Dynamis come si è detto il titolo di 'Re dei Re' senza ulteriori aggettivi è conservato in riferimento proprio al defunto Eupatore³⁴.

Le evidenze bosforane successive alla morte del sovrano pontico mostrano comunque una certa oscillazione nella titolatura di Mitridate, poiché in un'altra iscrizione datata al regno della sua discendente Dynamis, la stessa regina che altrove era stata presentata come figlia del *'basileus megas'* Farnace e nipote del *'basileus basileon'* Mitridate³⁵, ora è designata con una sensibile modifica: il padre

²⁷ SEG 37, 668.

²⁸ Si vd. e.g. Sellwood 1980, nrr. 23; 27-29. Su altri documenti in lingua greca il sovrano appare con questa titolatura, vd. anche in *IK Estremo Oriente* 454 e 455 (ma cfr. per una discussione su titolatura e cronologia già Minns 1915, 22-65, part. 33-42).

²⁹ E' posposto al nome l'aggettivo *megas* in altre coniazioni di Orode così come in quelle di Mitridate II, vd. Sellwood 1980, nr. 27, 8.

³⁰ Per un confronto sulle differenti forme scelte dalla legende monetali, vd. Sellwood 1980.

³¹ ID 1581, l. 2. Il nome del personaggio non è leggibile, ma egli è definito uno dei *'protoi philoi'* del Re. Il sovrano partico potrebbe non portare tale titolatura in ID 1582, l. 6, dove forse sarebbe presente semplicemente come *'basileus Arsakes'*.

³² Così in CIRB 28: ὁ βασιλεύων / [μέ ἀκ[ης] / [Ἄ ἐ [βούλω]

³³ CIRB 30: βασιλεύοντος βασιλέως βασιλέων / μεγάλου Ἀσάνδρου [φιλι]ορωμαίου σωτή- / ρος καὶ βασιλίσσης Δυνάμεως Παν- / τάλων ναύαρχος Ποσιδῶνι Σωσινέ- / ωι καὶ Ἀφροδίτηι Ναυαρχίδι.

³⁴ CIRB 979.

³⁵ Si tratta di CIRB 979, l'iscrizione più volte citata da Fanagoria, dove Mitridate porta anche gli appellativi di Eupatore e Dioniso.

è sempre il *'basileus megas'* Farnace, ma Mitridate non è più che un *'basileus'*³⁶. Farnace stesso, come si è visto, non è necessariamente presentato costantemente come un *'basileus megas'*, ma anche un *'basileus basileon megas'*. E' però la versione 'estesa' di *'basileus basileon megas'* che entrerà a far parte della titolatura usuale di sovrani bosforani che vantavano origini da Mitridate come Tiberio Giulio *Rhescuporis* e suo figlio Sauromate I³⁷.

Il doppio binario di circolazione, partico e bosforano, rafforza dunque l'impressione che Mitridate Eupatore, che cronologicamente si colloca proprio all'intersezione dei due percorsi dinastici, abbia potuto giocare un qualche ruolo nella fissazione e diffusione di questa titolatura. Tuttavia non si può negare che l'impiego che Mitridate fece del titolo di *'basileus basileon (megas)'* fu in ogni caso estremamente parco, e ci si potrebbe domandare la ragione per la quale questo titolo non comparve mai nelle coniazioni da lui promosse. L'assenza del titolo non prova che esso non abbia fatto parte della titolatura di Mitridate, poiché sono noti i casi di altri sovrani, tra i quali probabilmente è da includere lo stesso Tigrane, che non impiegarono tale titolo nelle legende monetali al momento dell'assunzione, mentre altri sembrano non averlo incluso mai (come nel caso di Fraate, per il quale però la designazione 'Re dei Re' è ben nota alle fonti letterarie³⁸). Nel caso di Mitridate, le sue coniazioni seguirono un ritmo ben leggibile, anche se non costante, ma solo a partire dal 95. Non sembra però che si possa impiegare questo argomento a supporto di una ricostruzione che vedrebbe Mitridate 'Re dei Re' solo a ridosso delle conquiste bosforane (per quanto in concorrenza con Mitridate di Partia), e che avrebbe già abbandonato tale titolatura al momento dell'inizio delle sue coniazioni.

D'altra parte non appare convincente neppure l'ipotesi per la quale l'assenza di tale titolo nelle coniazioni sarebbe dovuta a una 'propaganda' a due facce messa in opera dal sovrano pontico, che non monetò come 'Re dei Re' per 'nascondere' la sua faccia più orientale (che di conseguenza si deve ritenere impresentabile alla metà ellenizzata del suo regno) mentre impiegò questo titolo per la 'metà' iranica -le proporzioni non sono necessariamente corrette- del suo dominio³⁹.

Un'ulteriore traccia della diffusione della titolatura *'basileus basileon megas'* può però aiutare a ricomporre un quadro d'insieme. Questa formulazione, che in tale combinazione non può essere interpretata come una creazione di Mitridate Eupatore, potrebbe più plausibilmente aver avuto origine in seno alla dinastia arsacide, come suggerisce la presenza nel monumento di Delo nel 102-101 in riferimento all'arsacide Mitridate II, e l'attestazione nelle coniazioni partiche. L'impiego di questa titolatura da parte di un sovrano impegnato in un grande rilancio del prestigio achemenide potrebbe poi

³⁶ CIRB 31, da Panticapeo.

³⁷ Vd. e.g. per Rhescuporis CIRB 980; per suo figlio Sauromate CIRB 1048; 1135.

³⁸ Cfr. Plut. *Pomp.* 38, 2 ed anche Cass. Dio 37, 6.

³⁹ In questo senso gli editori del testo di Ninfeo Vinogradov, Molev, Tolstikov 1985, 725-727 (*non vidit*), con cui concorda Erciyas 2006, 124.

spiegare il fatto che essa fu scelta nel monumento di Nemrud Dagh, in cui gli antenati persiani di Antioco I di Commagene recano appunto tale titolatura, evidentemente ritenuta perfettamente consona anche per i più antichi re achemenidi⁴⁰. Anche in questo caso poi ai *'basileis basileon megalos'* del ramo paterno achemenide si oppongono i titoli 'greci' degli avi materni, non sempre facilmente leggibili, ma che non paiono essersi spinti oltre il *'basileus megas'*⁴¹.

Se dunque il modello di *'basileus basileon megas'* sembra esemplato sulla titolatura degli Arsacidi, noto quindi ai tempi di Mitridate VI anche in terra greca e destinato a ricomparire nella dinastia bosforana, si può suggerire che esso possa non essere immune dall'influenza 'greca', e non sia frutto solo del desiderio di rafforzare e sottolineare amplificandolo lo *status* del sovrano, ma risenta forse anche del desiderio di richiamarsi ad una origine 'doppia', iranica e greca, desiderio certo ben presente anche nella dinastia partica degli arsacidi. L'aggettivo *'megas'* potrebbe voler suggerire l'inclusione anche della formula adottata –pur sporadicamente– dai sovrani seleucidi, e forse non è un caso che proprio nel monumento di Commagene si sia proposto di leggere, pur tra molte incertezze, la testimonianza di una insolita titolatura di Alessandro: *'basileus megas'*⁴².

A questo punto è utile fornire un breve quadro circa le testimonianze che per una titolatura come *'basileus basileon megas'* possono essere rintracciate nelle fonti letterarie. Se come si è detto in nessun caso si trovano riscontri per Mitridate Eupatore, o per qualcuno dei protagonisti a lui coevi, sarà però di un certo interesse cercare di delimitare cronologicamente le attestazioni sopravvissute: un riscontro preciso infatti viene soltanto dalle *Epistole* di Ippocrate ad Artaserse (III), dove appunto il sovrano achemenide è designato come *'basileus basileon megas'*⁴³, e nel Romanzo di Alessandro, in cui è Dario ad essere a più riprese designato come *'basileus basileon megas theos'*⁴⁴. In entrambi i contesti una collocazione cronologica precisa risulta assai ardua: le lettere di Ippocrate sono lontane dall'essere autentiche e dal poter attestare quindi effettivamente una titolatura coeva ad Artaserse III⁴⁵, ed anche il Romanzo di Alessandro risente di redazioni stratificate. Si può solo ricavare l'impressione dunque che, da un certo momento in poi, questa formula fu accreditata come perfettamente corrispondente ad una titolatura iranica, attribuibile quindi a sovrani di schietta dinastia achemenide. Ma questo momento potrebbe anche essere, del tutto plausibilmente, successivo agli anni di Mitridate.

⁴⁰ Così è designato e.g. Artaserse II (*IGLSyr* 1, 3 ll. 12-14), ma anche Dario I (*IGLSyr* 1, 14 ll. 7-8) e Serse (*IGLSyr* 1, 15, 7-8).

⁴¹ Per un catalogo delle iscrizioni sopravvissute circa gli antenati della linea materna di Antioco I di Commagene vd. Dörner, Young 1996, 306-355.

⁴² Dörner, Young 1996, 322-326.

⁴³ Hp. *Ep.* 1, 1; 2, 1; 3, 1; 7, 1; 8, 1. La stessa formula sempre nel contesto delle lettere tra Ippocrate e Artaserse si trova in Suda s.v. *Ippokrates*. Sulla tradizione circa l'episodio vd. Pinault 1992, 79-84.

⁴⁴ Ps.Call. 1, 38, 2; 39, 8; 40, 2.

⁴⁵ Se non certo la titolatura, almeno la circostanza dell'offerta d'impiego da parte di Artaserse è nota già a Plut. *Cat. Ma.* 23, 3. Conoscono l'episodio anche Gal. 1, 58 Kühn; Stob. 3, 464.

In ogni caso, l'assunzione da parte di Mitridate Eupatore del titolo di *'basileus basileon'* (o nella versione ricostruita di *'basileus basileon megas'*) mantiene caratteristiche 'irregolari' rispetto all'impiego del titolo presso gli achemenidi: esso appare infatti assunto per un periodo limitato, forse in sovrapposizione o in concorrenza con altri sovrani, e speso in un ambito anch'esso limitato.

In parte queste incongruenze trovano spiegazione nel momento travagliato che sia la dinastia pontica sia le coeve e 'rivali' dinastie di Partia e di Armenia si trovarono a fronteggiare: in un periodo in cui il regno che più direttamente aveva ereditato il territorio achemenide, quello seleucide, viveva la sua più profonda crisi, doveva crearsi un terreno assolutamente propizio alla rivendicazione di una priorità nella discendenza achemenide da parte dei diversi regni 'orientali' dell'area. In questo quadro si realizzarono certe condizioni favorevoli alla nascita di una titolatura che intendesse fissare una gerarchia, riprendendo elementi ineludibilmente achemenidi, tra i diversi sovrani, ed ambisse forse anche a conservare qualcosa della titolatura seleucide al suo apice (l'ampliamento con l'aggettivo *'megas'*). Queste condizioni sono certamente leggibili per il regno partico di Mitridate II, così come, a seguito della crisi che accompagnò la morte di questo sovrano, per il regno di Tigrane d'Armenia, che tentò di raccoglierne il testimone.

Particolarmente 'irregolare' nel caso dell'Eupatore però sarebbe il periodo di assunzione ed anche l'impiego da parte di Mitridate del titolo di 'Re dei Re'. L'esame complessivo delle attestazioni invita ad una grande prudenza: se il documento di Ninfeo è genuino -e non vi sono indicazioni per pensare il contrario- occorre ricordare come questa evidenza si trova di fatto assolutamente isolata, tanto all'esterno quanto all'interno del regno pontico. E' vero che complessivamente non sono molte le attestazioni della titolatura dell'Eupatore, in particolare quelle provenienti da aree interne del regno pontico, ma esse non sono nemmeno del tutto assenti. Il fatto poi che tale titolo non trovi riscontro nella monetazione contribuisce a suggerire una diffusione piuttosto ridotta, sia nel tempo che forse anche nello spazio⁴⁶: tanto questa attestazione quanto quella cronologicamente pertinente alla regina Dynamis rimandano al territorio del Bosforo, il che inviterebbe a circoscrivere a quest'area -o quanto meno a focalizzare in essa- l'impiego.

Nessuna indicazione invece sopravvive circa l'uso di tale titolatura all'esterno del regno pontico, né vi è traccia che esso abbia giocato un qualsiasi ruolo nelle relazioni con le città greche d'Asia o d'Europa, e tanto meno nei rapporti con i Romani, ambito in cui il titolo ottiene un certo rilievo, ma riferito esclusivamente a Tigrane (ed eventualmente a successivi sovrani di Partia)⁴⁷.

Visto tale quadro non è prudente trarre conclusioni di portata troppo generale circa l'effettivo impiego di questo titolo da parte di Mitridate, tanto meno trarne prova di un'autorappresentazione

⁴⁶ Esempi di uno sfruttamento 'settoriale' di questa titolatura potrebbero essere rintracciati anche nell'uso di Tigrane d'Armenia (che per alcuni spenderebbe il titolo solo all'interno del suo regno, come già accennato, vd. Foss 1986, 35-36).

⁴⁷ Sul rilievo del titolo di 'Re dei Re' ma attribuito in contesto sensibilmente differente a Pompeio vd. *infra*.

fortemente orientata in senso ‘iranico’. Se Mitridate avesse impiegato questa titolatura in maniera più estesa e percepibile, forse sarebbe meno arbitrario desumere da questo comportamento una scelta più marcata a favore di una rappresentazione ‘achemenide’ del proprio potere, e contemporaneamente una presa di distanza dal più vicino modello di regno ellenistico, quello dei Seleucidi. Ma d’altro canto se si intende l’autorappresentazione di Mitridate come tendente più alla sintesi delle due ‘radici’ achemenide e greca che alla sottolineatura di una sola, sarebbe suggestivo interpretare la titolatura di ‘*basileus basileon megas*’ come una combinazione di titolature differenti, di sapore achemenide ma con una concessione anche a quelli adottati, pur sporadicamente, da alcuni sovrani seleucidi. Il fatto che la ‘creazione’ di questa sintesi non sia da attribuirsi ai sovrani pontici, ma probabilmente a quelli partici, non mi sembra affatto contraddire questa ipotesi.

Per quel che riguarda dunque il periodo in cui tale titolatura sarebbe stata assunta, a mio avviso rimane più convincente l’ipotesi di una collocazione cronologica successiva alla morte di Mitridate di Partia (intorno al 91). E’ difficile pensare che una sovrapposizione delle due rivendicazioni non avrebbe potuto avere il sapore di una sfida tra le due dinastie. Quanto alla circolazione, appare più conveniente immaginare che essa sia stata piuttosto ridotta, concentrata nel territorio bosforano probabilmente in ragione dello *status* ‘subordinato’ di quest’area rispetto al regno pontico. Non è poi necessario pensare che il titolo sia stato oggetto di una ‘cessione’ spontanea in favore di Tigrane: il sovrano d’Armenia probabilmente perseguì un proprio cammino verso la conquista di spazi e domini capaci di rivaleggiare con il potere partico e di richiamarsi quindi direttamente all’eredità achemenide. Estraneo a questo suo percorso, e quindi alla sua titolatura, resterebbe l’aggettivo ‘*megas*’.

L’influenza del modello partico da un lato e quella circoscritta al Bosforo di Mitridate Eupatore dall’altro possono spiegare dunque la successiva fortuna della titolatura ampliata ‘*basileus basileon megas*’, che troverà un suo spazio tanto a Nemrud Dagh quanto in alcune fonti letterarie che guardarono alla più antica e gloriosa dinastia achemenide.

1.4 I ritratti e l'autorappresentazione

“The depiction as a beardless young man, the dynamic movement of the head and the hair with emphasized strands and a diadem unites them all; their reference to the portrait of Alexander the Great (especially striking in the coinage) is evident... But apart from these iconographic elements, the portraits...differ considerably from each other and are only loosely related”. Kreuz 2009, 133.

Se si esclude che una titolatura di marcato sapore achemenide potesse aver accompagnato il sovrano pontico nelle fasi immediatamente precedenti alla prima guerra mitridatica, o nel corso di questa, può essere utile riflettere complessivamente considerando gli altri indicatori -sottolineati dalle fonti antiche o rilevati dagli studi moderni- che potrebbero rivelare una fisionomia spiccatamente ‘iranica’ per il sovrano e la sua corte, in particolare per il periodo qui in esame.

Si prenderanno dunque brevemente in considerazione in primo luogo gli elementi pertinenti alla figura del sovrano, i simboli del potere, l’immagine promossa attraverso ritratti e coniazioni. Si riserverà poi spazio per considerare la rappresentazione della sua cerchia familiare e più genericamente della sua corte, e infine le indicazioni che risultano leggibili circa l’amministrazione del regno pontico. In tutti questi settori possono essere individuati elementi ‘iranici’ e ‘greci’, ma il peso di ciascuno deve essere valutato caso per caso, in particolare cercando di distinguere le testimonianze che possono plausibilmente riflettere la volontà di Mitridate da quelle invece non riconducibili direttamente alla sua iniziativa, e indicando di volta in volta, ove possibile, la cornice cronologica più probabile.

Nella ricostruzione delle caratteristiche del ritratto di Mitridate tutto o quasi ruota attorno alle coniazioni in suo nome¹. E’ dal punto fermo del ritratto presente sulle monete -nelle due versioni ‘realistica’ e ‘idealizzata’ che di esso si conoscono- che si individuano le caratteristiche dell’autorappresentazione del re, e in base alla compatibilità con queste si attribuiscono a Mitridate possibili ritratti.

D’altro canto non si conoscono coniazioni di Mitridate con il ritratto del sovrano datate ad anni precedenti al 95 a.C., dal momento che una serie di tetradracme d’argento non datate sembra comunque molto vicina a quest’anno², mentre le coniazioni ‘cittadine’ in bronzo non recano l’immagine del re e sono in ogni caso complesse da valutare per cronologia, oltre che per quando riguarda la loro derivazione diretta dall’autorità pontica³. Se il 95 (o poco prima) rimane dunque una data convincente

¹ Sono numerosi i lavori, anche recenti, che contribuiscono ad una lettura complessiva dei ritratti probabili o solo possibili di Mitridate VI, vd. in particolare Erciyas 2001, 115-127 e Højte 2009c, 145-162.

² Si riconoscono anche coniazioni del 106 a.C. per Højte 2009c, 148. Vd. però le ipotesi di deCallatay 1999, 33-36, che mantengono anche queste coniazioni a ridosso del 95.

³ Sulla sistemazione cronologica e interpretazione di questi pezzi così come fissata a suo tempo da Imhoof-Blumer 1912, 169-192, di recente le revisioni in deCallatay 2005, 119-136 e deCallatay 2007, 271-308. Si tratta di emissioni di singole città, che non portano il nome del sovrano, il che rende più difficile instaurare un rapporto diretto tra tipi rappresentati e ‘propaganda’ regale, benchè naturalmente tale rapporto sia possibile.

per segnare l'inizio della comparsa dell'effigie del sovrano sulle monete, non molto si può inferire da questo strumento circa l'autorappresentazione del sovrano per i primi vent'anni circa di regno.

Vi sono ragioni tuttavia per credere che negli anni lasciati in ombra tanto dall'assenza di coniazioni quanto dalla scarsità di informazioni nelle fonti letterarie possano essere avvenuti cambiamenti significativi, nella politica del sovrano, e plausibilmente quindi anche nell'immagine che di sé egli scelse di proiettare. Intorno al 95 infatti erano già state gettate la basi di un confronto stretto con Roma, che non tardò ad evolvere in un conflitto, ma proprio nello scontro con Roma, negli anni cioè intorno all'88, si individua un momento cruciale nella trasformazione dell'autorappresentazione di Mitridate, che potrebbe per l'occasione aver adottato le più visibili caratteristiche di un sovrano ellenistico -ed in particolare quelle del sovrano ellenistico per eccellenza, Alessandro. La scelta di un modello 'greco' poi per alcune ipotesi si sarebbe accentuata a tal punto da comportare una progressiva attenuazione o perfino la cancellazione delle sue caratteristiche 'iraniche', a partire proprio dalle coniazioni⁴.

Ancora alcune osservazioni preliminari sono necessarie: la monetazione di Mitridate impiega un lessico assolutamente greco, e per quanto non siano del tutto assenti possibili richiami a simboli o divinità care anche al mondo iranico il ritratto del re è greco, greco il *diadema* che ne sottolinea lo *status* e greca la legenda che ne riporta il nome ed il titolo⁵. Poiché poi il ritratto di Mitridate nelle monete richiama, anche se con meno evidenza all'inizio e più apertamente in seguito, il modello di Alessandro, da tempo si è immaginato che questo fosse un tratto così evidente e distintivo di Mitridate da rintracciare segni di *imitatio Alexandri* anche in molte coniazioni coeve a Mitridate, ma non direttamente riconducibili alla sua autorità⁶.

Il ritratto di Mitridate in ogni caso sembra staccarsi nettamente da quello dei suoi antenati (sebbene le nostre conoscenze circa la monetazione del suo immediato predecessore, Mitridate V, si riducano ad un solo esemplare), che conservavano apparentemente ancora legami riconoscibili con la tradizione iranica (forse nel copricapo), pur tra abbondanti elementi greci. Se si considerano nel loro insieme i ritratti attribuiti con diverso grado di probabilità al sovrano dunque si ottiene un'impressione piuttosto netta a favore di una forte sottolineatura di un'identità greca. Il che, vale la pena di ricordare ancora, non comporta affatto un ripudio delle proprie origini iraniche.

⁴ Il dibattito nasce fondamentalmente dall'interpretazione del Pegaso nelle monete del primo tipo, la cui coniazione si interrompe a favore del tipo con la cerva proprio negli anni della prima guerra mitridatica. Per chi intende il Pegaso come simbolo (troppo) rivolto al mondo persiano, e la cerva come allusione al culto di Artemide, il passaggio segna un abbandono di simboli persiani sostituiti da messaggi 'greci', ma si vd. e.g. un riassunto delle diverse posizioni in McGing 1968, 93-108, part. 97-98.

⁵ Più diffusamente sull'iconografia nelle coniazioni *infra* cap. 1.7. 2.

⁶ Diverse coniazioni da città di area pontica con i tipi di Lisimaco e di Alessandro sono state interpretate secondo alcune ipotesi come dotate di elementi che rimanderebbero al ritratto di Mitridate stesso, ma si vedano i richiami alla cautela espressi a più riprese da deCallataj 1994, 300-342; 1995, 39-50; 1995b, 55-58; 1998, 169-192.

Purtroppo un dato risulta spesso mancante, e rischia di oscurare la lettura di una autorappresentazione complessa e a più toni del sovrano: non solo infatti i ritratti non sono ‘sicuri’, ma spesso la provenienza di ciascuno è difficile da ricostruire con certezza, rendendo assai arduo stabilire se Mitridate avesse presentato di sé stesso un’immagine ‘omogenea’ tanto all’interno quanto all’esterno del suo regno, e ancora se i ritratti del re avessero conosciuto varianti capaci di adattarsi alle diverse esigenze e al diverso pubblico.

1.4.1 Le immagini dalla Grecia (prima della guerra)

Se si concentra l’attenzione in particolare sui ritratti attribuibili al sovrano, siano essi ‘ufficiali’, promossi, spontaneamente o meno, dalle varie città legate al suo regno⁷ o ad esso esterne, si può notare in primo luogo come Mitridate fosse stato ben presente anche all’esterno del suo regno e in momenti che precedettero lo scoppio delle ostilità con Roma. Egli poté infatti usufruire di quella visibilità che, in particolari luoghi del mondo greco, era concessa a molti altri sovrani suoi predecessori e suoi contemporanei.

Una vistosa concentrazione di onori per il sovrano si riscontra a Delo⁸, in cui sono conservate dediche di statue in onore di Mitridate⁹, ed il famoso monumento offerto dal sacerdote Helianax “per il popolo ateniese, per il popolo romano, agli dei [Cabiri] e al re Mitridate Eupatore Dioniso”¹⁰, databili tutti prima della soglia del conflitto con Roma. Si tratta però, almeno in tutti i casi che risultano leggibili, di dediche promosse *per* e non *da* Mitridate.

L’isola non era certamente una cornice insolita per la celebrazione di monarchi ellenistici, ed aveva già ospitato dediche di alcuni Mitridatidi¹¹, ma se a chi transitava per Delo l’immagine del sovrano doveva diventare piuttosto familiare, per i moderni poco si può ricostruire delle possibili caratteristiche

⁷ Interessante anche a questo proposito sarebbe naturalmente mettere a fuoco il grado di ellenizzazione del regno pontico, vd. una riflessione recente in Marek 2009, 35-46 con bibliografia.

⁸ Di recente una messa a punto del dossier in Kreuz 2009, 134. Per lo studioso “the concentration of monuments honouring Mithridates on Delos is obvious. As a traditional and Panhellenic stage for self-representation of Hellenistic rulers, the island was a favourite place to erect honorary statues, monuments of buildings for or by members of the Hellenistic royal dynasties” (Kreuz 2009, 132, che prosegue poi rilevando la particolare collocazione, separata dagli altri, per i monumenti di Mitridate).

⁹ In nessun caso si tratta esplicitamente di statue erette dal sovrano, ma da vari personaggi in suo onore. Si tratta infatti della base di statua circolare voluta da *Dionysios* di Atene per Mitridate e suo fratello Mitridate Chrestos (ID 1560); la statua eretta dal sacerdote Helianax nel complesso monumento dedicato al re pontico e a vari altri notabili e sovrani (ID 1563), della quale forse sopravvive un torso acefalo (ma vd. il punto recentemente in Højte 2009c 156-157); una base di statua non più visibile ma descritta da Ciriaco d’Ancora (ID 1565), e un’altra base proveniente dall’*Asclepeion* (ID 1568). L’elenco, ed un inquadramento generale con bibliografia in Højte 2009c 145-162.

¹⁰ Così la dedica in ID 1562. Sulle interpretazioni del monumento gli studi non si contano. Tra la molta bibliografia, cfr. Marcadé 1969, 136-146; Baslez 1982, 51-66; Kreuz 2009, 131-44 con bibliografia aggiornata. Sul filellenismo di Mitridate, cfr. McGing 1986, 89-108; Ballesteros-Pastor 1996, 402-16; Ballesteros-Pastor 2006, 209-216. Vd. figg. 21 e 22.

¹¹ Si vd. e.g. di recente il punto in Erciyas 2001, 98-99: sia per Farnace (ID 1497bis, decreto ateniese) che per Laodice sorella di Farnace e di Mitridate IV (ID 1555), che infine per Mitridate V, e per un personaggio legato alla sua corte (ID 1557; 1558; 1559) si conservano tracce di onori ricevuti sull’isola.

di questa fisionomia. Non sopravvive infatti nessun ritratto certo del volto del re¹², anche se per almeno tre teste di statua si sono avanzate ipotesi di attribuzione al sovrano: un busto che inizialmente era stato interpretato come personificazione dell'Inopos, e che potrebbe rappresentare piuttosto Alessandro¹³, una testa di sovrano diadematata rinvenuta assieme ad una testa femminile, entrambe di dimensioni superiori al vero, ritrovate nei pressi del santuario di Apollo¹⁴, e un ritratto con corna attribuito da alcuni a Demetrio Poliorcete che proviene dalle vicinanze del *Dodekathemon*¹⁵.

Poiché l'identificazione di questi tre ritratti non è certa¹⁶, non troppo si può ricavare dal confronto tra questi per ricostruire le caratteristiche di un'autorappresentazione del sovrano negli anni di regno che precedettero lo scoppio della guerra. Si può solo notare la vicinanza ad un modello di rappresentazione di sovrano ellenistico, in cui non sono distinguibili elementi 'orientali' né, almeno per il momento, segnali di esplicito avvicinamento a specifiche divinità¹⁷.

Ancora, l'edificio di Delo dedicato da Helianax, nel quale trova ospitalità un gruppo di figure piuttosto eterogeneo (oltre a personaggi esplicitamente definiti *philoï* del re compare il sovrano di Cappadocia Ariarate VII, il re seleucide Antioco VIII Griphos e due personaggi legati al sovrano di Partia¹⁸), e con il denominatore comune costituito, almeno alla luce della dedica del monumento, dalla loro relazione con il sovrano pontico, è stato interpretato come luogo in cui diveniva maggiormente visibile la natura composita del regno pontico, occidentale ed orientale¹⁹.

Potrebbe essere appartenuto ad una statua di Mitridate il torso acefalo con corazza²⁰, rinvenuto a Delo, messo in stretta relazione con la base di statua iscritta che doveva essere stata ospitata all'interno del monumento di Helianax²¹. Che però il torso rinvenuto sia davvero da riferire alla base iscritta non

¹² Si immagina anzi una *damnatio memoriae* che avrebbe portato alla distruzione anche delle teste della statue presente nel monumento di Helianax, vd. e.g. Marcadé 1969, 265-266 n. 4. In particolare potrebbe sopravvivere parte del ritratto di Diophantos, vd. e.g. Smith 1988, 100 con breve bibliografia. Non sembra condividere l'ipotesi della *damnatio memoriae* però Højte 2009c 152.

¹³ Attualmente al Museo del Louvre, MA 855. Rinvenuta nell'Inopos, se ne suggerisce la pertinenza al sovrano pontico in ragione del luogo di ritrovamento, nelle vicinanze del monumento dedicato al sovrano, cfr. e.g. Smith 1988, 100 e cat. 89 pl. 54, 6-7. Vd. fig. 1.

¹⁴ Oggi al Museo nazionale di Atene, NM 429. In merito vd. Marcadé 1969, 266- 268 e pl. 73; Smith 1988, 100, cat. 90 e pl. 55, 1-3. Vd. figg. 2 e 3.

¹⁵ Al Museo di Delo, A 4184. Vd. Marcadé 1969, 263 e pl. 73; Smith 1988, 100 cat. 92 e pl. 55, 5-7. Circa la presenza di corna di capra il confronto fornito da Smith 1988, 100 è piuttosto con Antigono Gonata, avvicinato a Pan. Altri Antigonidi raffigurati con queste caratteristiche in Smith 1988, 44. Vd. fig. 4.

¹⁶ Si vd. e.g. Smith 1988, 100, che li indica come "loosely related" a Mitridate Eupatore, che diviene candidato possibile a casua della sua ben testimoniata presenza nell'isola più che per singoli elementi interni a ciascun ritratto. Erciyas 2001, 123 ricorda una possibile somiglianza per il volto oggi ad Atene (NM 429) con le coniazioni in oro di Mitridate, mentre per il busto trovato nell'Inopos (MA 855) suggerisce un accostamento alle coniazioni del secondo tipo 'idealizzato'.

¹⁷ Non si riscontrano elementi dell'iconografia di Eracle, ad esempio, che invece sembra avere un rilievo non trascurabile in altri possibili ritratti del sovrano, vd. *infra*.

¹⁸ Sul monumento di Helianax vd. più in dettaglio *infra* cap. 1.5.2.

¹⁹ Così Erciyas 2001, 112. Molto articolata la proposta di lettura invece di Kreuz 2009, 134-140, per la quale vd. più in dettaglio *infra*.

²⁰ A 41173, conservata al Museo di Delo (vd. Marcadé 1969 pl. 75)

²¹ *ID* 1563 menziona il nome di Mitridate in accusativo, secondo lo stesso uso adottato nelle iscrizioni che riguardano i medaglioni del monumento di Helianax, quindi è altamente probabile che una statua del sovrano fosse presente all'interno del monumento, vd. in merito Kreuz 2009, 142 n. 36.

è certo²², e non è quindi del tutto privo di rischi trarre indicazioni troppo nette dalla foggia della corazza che il re pontico avrebbe adottato²³, e citare come prova di un esibito atteggiamento filoromano il fatto che si facesse ritrarre indossando “the uniform of a Roman legionary”²⁴.

A riprova del rapporto privilegiato intrattenuto da Mitridate con Delo si cita spesso un caso che potrebbe essere il solo conosciuto di un dono promosso dallo stesso Eupatore: un vaso di bronzo che reca sul piede una dedica promossa dal sovrano per gli ‘*Eupatorista*’ del ginnasio²⁵. Tuttavia non è affatto certo che questo oggetto provenga effettivamente da Delo: esso è stato infatti rinvenuto ad Anzio, e benché sia assolutamente plausibile l’ipotesi che sia arrivato in Italia come bottino delle vittorie mitridatiche, non vi sono chiare evidenze che lo leghino a Delo²⁶. L’isola tuttavia rimane una plausibile cornice per un rapporto privilegiato del sovrano pontico con una cerchia di individui, legati al ginnasio, e che dicendosi *Eupatoristai* testimoniavano di praticare il culto del sovrano, oppure sottolineavano una relazione particolarmente stretta con il re²⁷.

Se comunque il dono di Mitridate agli *Eupatoristai* (e la presenza di una associazione che prende il nome dal sovrano) non fossero riconducibili all’isola di Delo, non sarebbe per questo meno plausibile la ricostruzione di un forte legame di Mitridate con l’area, legame che è tutt’altro che isolato o straordinario nel panorama degli altri sovrani ellenistici, siano essi del più impeccabile *pedigree* (Tolomei e Seleucidi) oppure, come i Mitridatidi, figli di dinastie più recenti e ‘periferiche’.

Nella Delo di questi anni, in cui risultavano generalmente più frequenti gli onori promossi dai singoli *per* i sovrani, piuttosto che *dai* sovrani stessi, anche la forte presenza di effigi che ritraggono in

²² Lo stesso Marcadé 1969 331 trovava incompatibili le parti preservate tanto della statua quanto del basamento, e attribuisce al monumento un secondo frammento di statua con corazza (A 4242 dal Museo di Delo, vd. Marcadé 1969, 331-33). Per ulteriori sviluppi della questione, vd. il punto in Kreuz 2009, 142 n. 36.

²³ Per un panorama sulle statue con corazza vd. Smith 1988, 34 app. 8 n. 1. Una discussione anche in Erciyas 2001, 125-126, che ne ricorda varie anche per i Seleucidi, anche nel monumento di Nemrud Dagh, per scegliere un esempio non troppo lontano dagli eventi in questione. Tuttavia a parere di Erciyas 2001, 126 la statua con corazza è assolutamente quella di Mitridate, anzi, essa è “unique because it is identified by inscription and also one of the few to have been discovered in its original context”.

²⁴ Così McGing 90-91 (ma l’identificazione della corazza come di tipo romano è già sostenuta da Chapoutier 1935, 38-39. Dalla foggia della corazza McGing trova sostegno alla sua ricostruzione di un Mitridate niente affatto in collisione con Roma nella prima parte del suo regno; infatti la corazza così come “...the associaton of the Roman people in the dedicoation of Helianax, clearly reflects a time when Mithridates had not yet fallen out with Rome”. Naturalmente se non si considera probante la corazza, la dedica di Helianax mantiene intatto tutto il suo significato, ed è comunque implausibile cercare nel monumento di Delo tracce di un atteggiamento antiromano del sovrano.

²⁵ ID 1567 (= OGIS 367): βασιλεὺς Μιθραδάτης / Εὐπάτωρ τοῖς ἀπὸ τοῦ γυμνασίου Εὐπατορισταῖς. Il vaso di bronzo (oggi ai Musei Capitolini, inv. 1068) potrebbe essere stato collocato nella villa di Nerone ad Anzio, vd. Beard 2007, 10 n. 12.

²⁶ Ricorda la provenienza non certa da Delo Kreuz 2009, 141 n. 10. Corretta nella ricostruzione della provenienza Beard 2007, 10 e fig. 2, che ne ricostruisce l’origine “from some part of the Eastern Mediterranean” su cui Mitridate estendeva la sua influenza. Il pezzo può poi aver raggiunto Anzio “by any number of routes”, ma certo è una possibilità che abbia fatto parte del bottino di Pompeo (*ibidem*).

²⁷ Esplicita Beard 2007, 10: gli *Eupatoristai* “...could be anything from a drinking club to a group involved in the religious cult of the king”.

particolare i Seleucidi poteva fornire un modello per le statue del re pontico, che proprio con i ritratti dei dinasti di Siria sembrano poter mostrare una certa somiglianza di stile²⁸.

Anche nella casa erede del maggior generale di Alessandro si possono infatti rintracciare segnali di un'innovazione nell'autorappresentazione per anni non troppo distanti da quelli qui presi in esame: il cambiamento di stile, inaugurato dagli 'ultimi seleucidi' e leggibile in primo luogo dalle coniazioni (ovvio ancoraggio per la datazione) dell'usurpatore Diodoto Tryphon, verrà poi fatto proprio dagli altri eredi più 'legittimi' della casata. In un panorama coevo a Mitridate VI, in cui i modelli alternativi degli Antigonidi erano ormai tramontati e la casa tolemaica sembrava seguire altri percorsi di autorappresentazione²⁹, la scelta di seguire il modello seleucide potrebbe essere letta come semplice ricorso al modello di regalità 'greca' più familiare e più riconoscibile del suo tempo, senza vedervi necessariamente un'intenzione particolare, come la volontà di sottolineare quella filiazione diretta da Seleuco I della dinastia dei Mitridatidi che è testimoniata da Giustino³⁰. Tuttavia, che contenga o meno un forte richiamo alla consanguineità delle due dinastie, il legame con i Seleucidi e con Alessandro (*imitatio Alexandri* è leggibile già nelle coniazioni di Diodoto Tryphon³¹), può valere di per sé come dichiarazione di una provenienza anche 'genetica' dal mondo dei regni ellenistici

D'altro canto al confronto anche con i Seleucidi invitava proprio il monumento di Helianax, che da un lato individuava un luogo peculiare e specifico per gli onori rivolti al sovrano, e dall'altro istituiva un confronto anche iconografico immediato con sovrani e personalità di provenienza diversa, poiché in essi compariva tanto Ariarate VII di Cappadocia (nipote dell'Eupatore) quanto Antioco VIII Griphos³². La perdita tuttavia dei ritratti ospitati nel monumento impedisce però del tutto un confronto su questo terreno.

²⁸ Smith 1988, 22-23; 99-100 e 121-124. Dello stesso parere Erciyas 2001, 122.

²⁹ Vd. Smith 1988, 99-100 e 122-123.

³⁰ Iust. 38, 7, 1.

³¹ Vd. e.g. Bohm 1989, 153.

³² Se ne conservano soltanto le iscrizioni (*ID* 1576 per Ariarate e *ID* 1552 per Antioco). Sul monumento ancora *infra* cap. 1.5.2.



fig. 1. Delo, Alessandro 'Inopos', Louvre MA 855 (da Smith 1988, nr. 89) e dettaglio

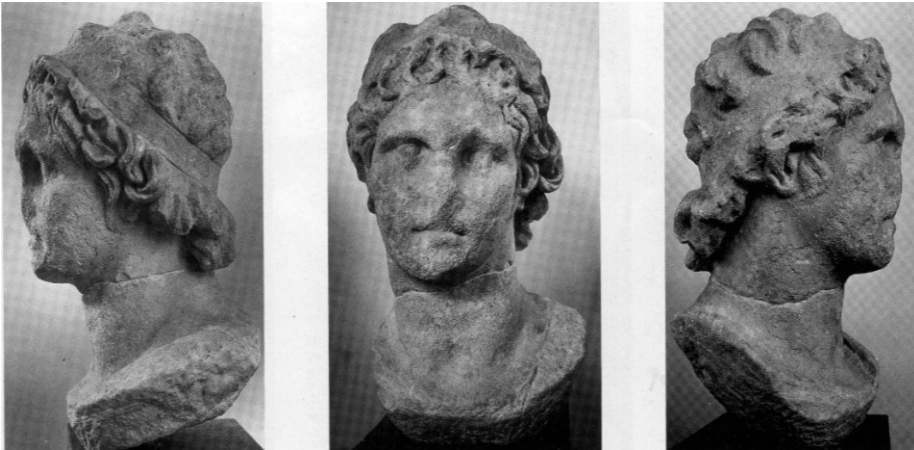


fig. 2 Delo, testa maschile, NM 429 (da Smith 1988, cat. 90 Pl 53 nr. 1-3)

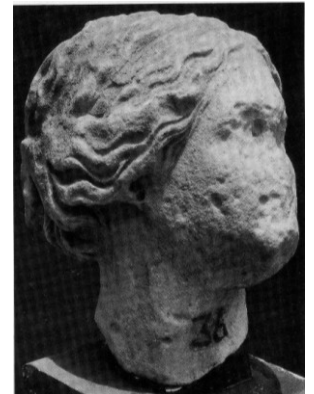


fig. 3 Delo, testa femminile (da Smith 1988 cat. nr. 91)

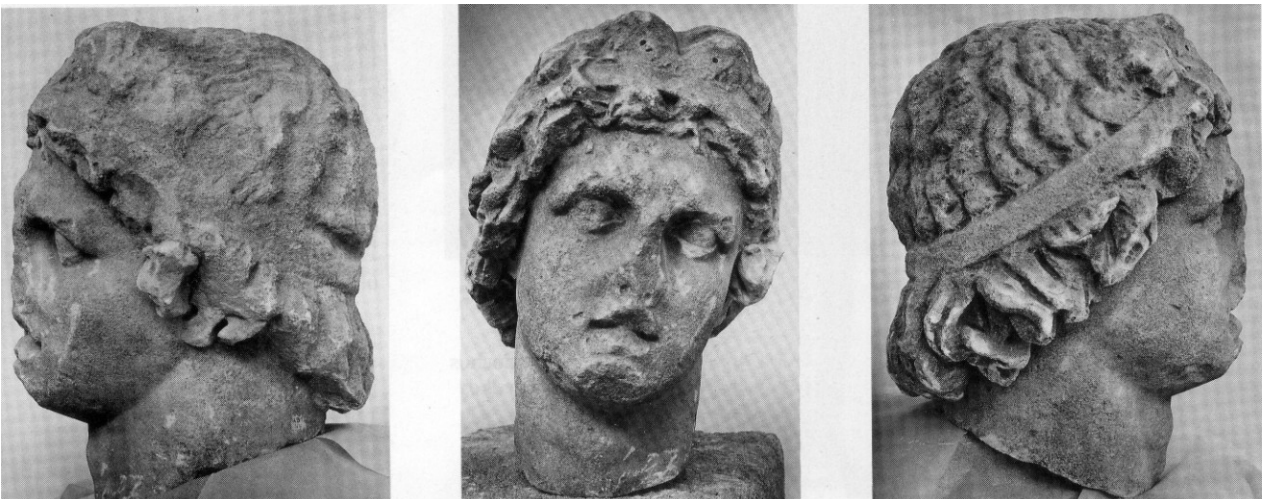


fig. 4 Delo, 'Horned King' (da Smith 1988, cat. nr. 92)

Anche da Atene, luogo centrale nella vicenda del sovrano pontico, proviene una testa di statua che potrebbe essere un ritratto dell'Eupatore, oppure per alcuni di suo figlio Ariarate IX di Cappadocia³³: l'attribuzione non può che rimanere incerta se ci si basa sui ritratti monetali dei due sovrani, non a torto giudicati indistinguibili³⁴. Atene del resto, per quanto profondamente coinvolta nella vicenda mitridatica, fu al centro di eventi tanto rapidi quanto tumultuosi, il che impedisce di pensare che possa essere stata la sede prescelta per un'estesa propaganda *per imagines* promossa dal sovrano, senza contare poi quanto avrebbero potuto incidere i successivi rovesci militari sulla conservazione di tali testimonianze.

Si accosta inoltre generalmente ai ritratti da Delo e a quello da Atene anche una testa di sovrano trovata a Ostia, ma di probabile provenienza dall'oriente greco³⁵, per la quale si ravvisa anche una traccia di avvicinamento all'immagine di Dioniso, nei tratti ammorbiditi e giovanili, per quanto in assenza di segni certi³⁶. Comunque il tratto che avvicina questo ritratto a quello di Atene e ad altri di diversa provenienza -e forse giustifica l'attribuzione a Mitridate- è in definitiva la torsione marcata del collo e la resa della capigliatura, entrambi consoni all'immagine rielaborata di Alessandro³⁷.



fig. 5 Atene, "Ariarate", NM 3556 (da Højte 2009c, fig. 11)



fig. 6 Ostia (ora a Frascati) (da Højte 2009c, fig. 12)

³³ Rinvenuta presso le pendici occidentali dell'acropoli, ora nel Museo nazionale di Atene (NM 3556). In merito vd. Smith 1988, 99 cat. 85. Vd. fig. 5

³⁴ Così Smith 1988, 93. Per le coniazioni di Ariarate IX e degli altri sovrani cappadoci vd. deCallatay 1997, 180-214.

³⁵ Vd. fig. 6. Smith 1988, 99 cat. 84. La testa di Atene e quella di Ostia sono giudicate da Smith 1988, 122-123 le più vicine all'unica che "must certainly represent [Mithridates]", ovvero quella del Louvre (Smith 1988 cat. 83). La somiglianza non si estende peraltro alla pelle di leone, presente solo nel ritratto del Louvre.

³⁶ Così Smith 1988, 123: "In Mithridates' portraits the other main component is Dionysos... From here come the long wild hair, the very soft young face, and the inspired impassioned energy. Also like some images of Dionysos, some Mithradatic portraits, for example the Athens and Ostia heads... look quite strongly effeminate".

³⁷ Højte 2009c, 151-152 associa in virtù del "dramatic turn" del collo le teste di Ostia e di Atene a quella di Panticapeo (Højte 2009c 152 fig. 9, sulla quale anche *infra*), la cui relazione con Mitridate in virtù del luogo di ritrovamento sembra più probabile.

In un momento non precisamente determinabile, ma senz'altro precedente allo scoppio della prima guerra mitridatica, si ha notizia inoltre di una statua di Mitridate eretta in un altro luogo esterno ai confini del regno pontico e di grande transito, Rodi. Un passo ciceroniano delle *Verrine*³⁸ ci informa della presenza di una statua del re a Rodi *in celeberrimo urbis loco*, ma la fonte va oltre l'attestazione dell'onore al sovrano³⁹: il contesto dell'orazione contro Verre fornisce uno sfondo cronologico chiaro per la notizia, poichè Cicerone ricorda come eccezionale l'abbattimento delle statue del governatore disonesto da parte dei Siciliani, in particolare in rapporto all'uso greco, che normalmente a suo parere rifuggiva tale pratica. Come massimo esempio di questa tradizionale ripugnanza greca di fronte alla distruzione delle statue, Cicerone portava infatti il caso rodio: in quella città l'immagine di Mitridate sopravvisse intatta anche durante il lungo e doloroso assedio del re pontico nel corso della prima guerra mitridatica. Se i cittadini di Rodi non sentirono il bisogno di cancellare da luoghi di grande pregnanza politica l'immagine del nemico che avevano alle porte, i Siciliani con le statue di Verre non riuscirono davvero a resistere.

Rispetto però a Rodi, che si mantenne coerente nella sua scelta antimitridatica (e filoromana) fin dallo scoppio della prima guerra, la vicenda di Delo si presta a riflettere drammatici e ravvicinati cambiamenti di rotta, che potrebbero aver lasciato tracce severe anche nella conservazione e nella fortuna dei monumenti dedicati al sovrano pontico. Proprio il destino del monumento di Helianax a Delo sembrerebbe infatti contraddire le parole di Cicerone circa la repulsione greca per il danneggiamento delle statue: per alcuni studiosi infatti sono leggibili danneggiamenti ai ritratti in esso contenuti che si dovrebbero spiegare con una *damnatio memoriae* del sovrano pontico⁴⁰. Del resto a contraddire Cicerone basterebbe quanto afferma Livio circa un decreto ateniese del 200 a.C. in cui la città, alle soglie della guerra contro Filippo V⁴¹, ordina la rimozione e la distruzione anche di tutte le statue del sovrano e dei personaggi a lui legati⁴².

³⁸ Cic. *Verr.* II, 2, 158-9

³⁹ Non molto più della registrazione della presenza di una statua ne trae invece Kreuz 2009, 132. Vd. invece Højte 2009c, 152.

⁴⁰ Erciyas 2001, 108 descrive in dettaglio i danneggiamenti al monumento e i danni leggibili nel solo ritratto conservato e ritenuto pertinente al monumento, quello di Diofanto. Vd. anche McGing 1986, 90.

⁴¹ Liv. 31, 44: *rogationem extemplo tulerunt plebesque sciuit ut Philippi statuae imagines omnes nominaque earum, item maiorum eius uirile ac muliebre secus omnium tollerentur deleterenturque, diesque festi sacra sacerdotes, quae ipsius maiorumque eius honoris causa instituta essent, omnia profanarentur; loca quoque in quibus positum aliquid inscriptumue honoris eius causa fuisset detestabilia esse, neque in iis quicquam postea poni dedicarique placere eorum quae in loco puro poni dedicarique fas esset; sacerdotes publicos quotienscumque pro populo Atheniensi sociisque, exercitibus et classibus eorum precarentur, totiens detestari atque execrari Philippum liberos eius regnumque, terrestres naualesque copias, Macedonum genus omne nomenque. additum decreto: si quis quid postea quod ad notam ignominiamque Philippi pertineret ferret, id omne populum Atheniensem iussurum; si quis contra ignominiam proue honore eius dixisset fecissetue, qui occidisset eum iure caesurum. postremo inclusum, ut omnia quae aduersus Pisistratidas decreta quondam erant eadem in Philippo seruarentur. Athenienses quidem litteris uerbisque, quibus solis ualent, bellum aduersus Philippum gerebant.*

⁴² Erciyas 2001, 108-109, in cui cita "few examples of iconoclasm in the Hellenistic period, but literary sources mention several cases", citando Liv. 31, 44, 4-8 (e non Cic. *Verr.* II, 2, 158-159), mentre afferma che Delo ne costituì un'eccezione: a seguito di vaste distruzioni operate dalle truppe pontiche nell'88, a suo avviso "it is not surprising that the Delians wanted to destroy anything that reminded them of Mithradates".

Solo ipotetica è infine l'attribuzione a Mitridate di una statua colossale a Melo, della quale non è preservata la testa, ma che, se vi si riconoscono somiglianze con lo stile rodio, potrebbe preservare una rappresentazione di Mitridate nelle vesti di Dioniso⁴³. Le indicazioni a favore di un'identificazione con Mitridate risultano però troppo labili per suggerire una possibile adozione dell'immagine di Dioniso nell'autorappresentazione del sovrano.



fig. 7 Busto da Melo (Dioniso?) (da Trianti 1998)



⁴³ Così Trianti 1998, 167-175, part. 170-174 e fig. 11. Scettici sulla possibilità di una identificazione con Mitridate Sismondo Ridgway 274 n. 11: "Trianti... reconstructs another male figure from Melos, colossal in size (ca. 3.30 m), and suggests that it represents Mithridates VI in the guise of Dionysos... She advocates Rhodiam connections" e Højte 2009c, 157, che la indica come "a colossal statue of a draped figure possibly Dionysos has been suggested to have carried a portrait of Mithridates VI, but no significant evidence has been brought forward to support the proposal". Vd. fig. 7.

1.4.2 Le rappresentazioni dall'Asia (durante la guerra)

Se si guarda invece ad evidenze più limpide e appartenenti all'orizzonte del primo conflitto, un centro significativo per la concentrazione e per la produzione di possibili immagini di Mitridate potrebbe con ogni plausibilità essere individuato in Pergamo, che proprio nel corso della guerra ospitò a lungo la residenza del sovrano. E' certo che a Pergamo funzionò la zecca di Mitridate, e che le coniazioni da questa città videro per prime l'affermarsi del nuovo tipo 'idealizzato' del ritratto del sovrano pontico, cui si accompagnava anche un cambiamento ben leggibile per l'immagine presente sul R/ delle monete: al Pegaso che beve si sostituì infatti la cerva che pascola⁴⁴.

All'orizzonte pergameno possono dunque essere ricondotti, pur con grado di probabilità molto discusso, alcuni ritratti del sovrano pontico: si è creduto di ravvisare infatti le fattezze del sovrano nei panni di Eracle nel cosiddetto 'gruppo di Prometeo' proveniente dal santuario di Atena a Pergamo⁴⁵. Dell'eroe che libera Prometeo, voltando le spalle al pubblico, è infatti visibile la traccia di un *diadema* sotto la leontea⁴⁶, che ha fatto da tempo interpretare il personaggio come rappresentazione di un sovrano nelle vesti di Eracle. L'ipotesi che il sovrano sia Mitridate VI ha avuto un certo seguito⁴⁷, benché anche altre ipotesi plausibili si siano avanzate, accompagnando le oscillazioni circa la datazione del monumento, seguendo le quali in questo Eracle sarebbe da riconoscersi piuttosto Eumene II oppure Attalo II (o anche Attalo III).

In ogni caso, Mitridate potrebbe vestire non inopportunamente i panni del liberatore della Grecità, e non stonerebbe in particolare un'interpretazione che coinvolgesse il Caucaso e l'Asia settentrionale, terre non estranee né ai disegni né all'identità di Mitridate⁴⁸, e d'altro canto vi è chi suggerisce di vedere nell'aquila che Eracle si appresta ad abbattere Roma stessa; tuttavia le tracce che suggeriscono l'identificazione del sovrano nei panni di Eracle sono ancora una volta troppo labili per pronunciarsi con certezza⁴⁹.

⁴⁴ Confuta la possibilità che la cerva sulle coniazioni pontiche possa alludere a quella che allevò il fondatore di Pergamo, Telefo, figlio di Eracle Højte 2009c, 147.

⁴⁵ Fa il punto sulla questione di recente Kreuz 2009, 133-4. Vd. figg. 8 e 9.

⁴⁶ Cfr. Erciyas 2001, 121, che fa brevemente il punto sulla questione. Eracle con *diadema* potrebbe essere soltanto un simbolo di regalità e non riferirsi ad un sovrano in particolare per Brogan 1998, 43.

⁴⁷ La proposta di Kraemer 1925, 183-185 e 200-205 (ma già in Winter 1908, 176-177) ha dato il via ad un ampio dibattito. Rimane prudente Højte 2009c, 151. Per una breve bibliografia sulla questione, che comprende anche le pubblicazioni in lingua russa, Treister, Dmitriev, Malyshev 1999, 497-498 e nn. 60-69.

⁴⁸ Particolarmente attraente l'accostamento del passo di App. *Mithr.* 103, 478, in cui Pompeo "marciò contro i Colchi, seguendo la storia della venuta degli Argonauti, dei Dioscuri e di Eracle, con l'intenzione di vedere in particolare le sofferenze che secondo la tradizione sarebbero toccate a Prometeo presso il monte Caucaso", sul quale vd. *infra* cap. 2.5.

⁴⁹ Vd. anche la posizione molto netta di Kreuz 2009, 134: "yet this identification remains hypothetical... Consequently the Pergamene monument has to be ruled out as a source for Hellenistic royal ideology, at least from that of Mithridates".



fig. 8 Ricostruzione del gruppo di Pergamo (da *Telefo* 1996 cat. 21 p. 192)



fig. 9 dettaglio di Eracle dal 'gruppo di Prometeo (da *Telefo* 1996, cat. 21 p. 195)

Anche un'altra via è però praticabile per chi cerca di leggere l'impiego di Eracle nella rappresentazione di Mitridate in particolare a Pergamo: si è infatti suggerita la possibilità che siano da riconoscersi i tratti dell'Eupatore nel volto del piccolo Telefo tra le braccia di Eracle⁵⁰ nella statua attualmente conservata presso i Musei Vaticani. Secondo l'ipotesi di Andreae, che parte dal riconoscimento di una somiglianza nella capigliatura del fanciullo -poiché è difficile paragonare altri tratti fisiognomici tra la rappresentazione di un sovrano adulto e quella di un infante⁵¹-, la scelta di farsi raffigurare come Telefo veicolerebbe un messaggio a più livelli. Da un lato infatti risulterebbe ribadito il legame diretto con Eracle, in quanto padre di Telefo, e con la città di Pergamo, che riconosceva in Telefo il suo fondatore, e troverebbe una possibile spiegazione anche il cambiamento di immagine nelle coniazioni di Mitridate, che al R/ passano dall'immagine di Pegaso a quella di una cerva al pascolo: secondo il mito infatti, e nella stessa raffigurazione della statua vaticana, il giovane Telefo fu allevato da una cerva⁵².

Ulteriori indicazioni a favore di una origine 'mitridatica' della statua proverrebbero poi dal *diadema* arrotolato portato da Eracle, in cui Andreae riconosce una foggia peculiare ed anche tracce di infiorescenze che ricorderebbero le decorazioni 'dionisiache' nelle coniazioni dell'Eupatore⁵³. Vi è infine un ulteriore messaggio che proprio l'iconografia della statua vaticana potrebbe voler veicolare: con una postura che dovrebbe richiamare alla mente del pubblico quella della nota statua di Eirene e Pluto di Chefisodoto suggerirebbe anche una promessa di pacificazione e abbondanza⁵⁴.

Numerosi dubbi però sono stati avanzati, non solo circa l'effettiva possibilità di riconoscere un richiamo all'immagine di Mitridate che risulti sufficientemente leggibile per il pubblico nel volto del piccolo Telefo, ma anche circa l'eventualità che la scelta della cerva nei tipi di Mitridate possa avere qualche relazione con Telefo. Nel fregio dell'altare pergameno infatti è ben visibile il piccolo allattato non da una cerva ma da una leonessa⁵⁵.

Nonostante siano fragili quindi le basi per sostenere questa identificazione di Telefo con Mitridate, così come quella di Eracle con Mitridate nel 'gruppo di Prometeo', la connessione con Eracle e la diffusione di un'iconografia che contenesse forti legami con questo eroe anche a Pergamo è tutt'altro che improbabile, soprattutto alla luce del confronto con altre immagini attribuite al sovrano. Tra queste deve figurare al primo posto il celebre ritratto conservato al Louvre, per il quale si è ipotizzata –su base

⁵⁰ Così Andreae 1994-1995, 111-122; Højte 2009c, 146-7 invita anche in questo caso alla cautela. Vd. fig. 11.

⁵¹ Riconosce tuttavia le "fattezze di un adulto con un profilo e una capigliatura inconfondibili" Andreae 1993-1994, 116, e ne segnala somiglianze con il ritratto di Ostia (*ibid.* 116-117).

⁵² Vd. Apollod. 2, 7; 3, 9; con modifiche in Paus. 8, 4, 6; 8, 48, 5; Diod. 4, 33; Hygin. *Fab.* 99; Tzetzes ad Lycoph. 206.

⁵³ Andreae 1993-1994, 120: "Ercole porta un diadema abbastanza strano. Non è una benda bensì un pezzo di stoffa... arrotolato a forma di diadema e avvolto intorno alla testa. In questo pezzo di stoffa... sono inserite cinque grappoli di corimbi, cioè di fiori d'edera, in una forma che conosciamo solo dal reverso delle monete di Mitridate". Per questa forma specifica di *diadema* invita al confronto con quello portato da Antioco VII Griphos.

⁵⁴ Andreae 1994-1995, 121-122.

⁵⁵ La sottolineatura viene anche da Højte 2009c, 147.

stilistica- una provenienza pergamena⁵⁶, e che è divenuto, accanto alle immagini nelle coniazioni, la pietra di paragone ineludibile per ogni altra raffigurazione del sovrano⁵⁷. Il consenso sull'identificazione di Mitridate è davvero molto vasto, benché non abbia ricevuto appoggi particolarmente convinti da chi ha maggior dimestichezza con le raffigurazioni dalle monete⁵⁸. Se davvero dunque il ritratto conservato al Louvre raffigura Mitridate Eupatore, vi si deve leggere il segno di una scelta decisa di adottare l'immagine di Eracle, che certo non può essere priva di relazioni con l'analoga scelta fatta a suo tempo da Alessandro. Con l'adozione e la diffusione di questa iconografia Mitridate non mostrava solo genericamente l'adesione ad un modello di regalità greco, ma poteva anche sottolineare l'origine macedone della propria stirpe.

E' inoltre altamente probabile che il modello di Eracle avesse conosciuto ampia diffusione non solo nell'Asia costiera, ma anche come si vedrà in aree ben più prossime al cuore del regno di Mitridate.



fig. 10. Louvre, provenienza sconosciuta, forse pergamena (da Smith 1988, nr. 83)

⁵⁶ Winter 1894, 245-248. Se fosse certa, tale provenienza pergamena sarebbe anche utile per stabilire un orizzonte compatibile con la prima guerra mitridatica per questa raffigurazione, e quindi anche per l'assunzione di Eracle nell'autorappresentazione del sovrano.

⁵⁷ Vd. tra i molti Smith 1988, 99 e cat. n. 83, che lo accosta alle coniazioni in particolare del primo tipo, 'veristico'. Vd. fig. 10.

⁵⁸ deCallatay 1994, 301 non fornisce particolare supporto all'identificazione. La sottolineatura della circostanza, e il punto sulla bibliografia a sostegno rapidamente in Treister, Dmitriev, Malyshev 1999, 469 e n. 62.



fig. 11 Eracle e Telefo, Musei Vaticani (da Højte 2009c fig. 3)

1.4.3 Le rappresentazioni dall'area pontica

Le evidenze più leggibili dall'interno del territorio 'pontico' in senso ampio rimandano ad un'immagine di sovrano per il quale emergono con maggiore o minore chiarezza caratteristiche 'greche' e richiami alla figura di Alessandro.

A Odessa è stata rinvenuta infatti una testa di statua senza evidenti attributi, ma con l'*anastole* ben visibile, e che potrebbe appartenere tanto a Mitridate quanto a qualche successivo sovrano bosforano⁵⁹, mentre da Panticapeo provengono almeno due teste interpretate come ritratti di Mitridate: l'una, conservata oggi a S. Pietroburgo⁶⁰, con la decisa torsione del collo verso destra e lo sguardo rivolto verso l'alto, ricorda l'iconografia di Alessandro, mentre una seconda testa, di dimensioni ridotte dall'acropoli di Panticapeo, potrebbe presentare somiglianze con i ritratti di Odessa e di Ostia⁶¹.

Dalla costa meridionale dell'Eusino, e questa volta dal cuore del regno pontico, Sinope, proviene infine una testa di terracotta frammentaria ma della quale è ben leggibile la leontea, il cui stato di conservazione però impedisce un'interpretazione sicura come ritratto del sovrano⁶².

fig. 12 Testa da Panticapeo (da Højte 2009c, fig. 13)

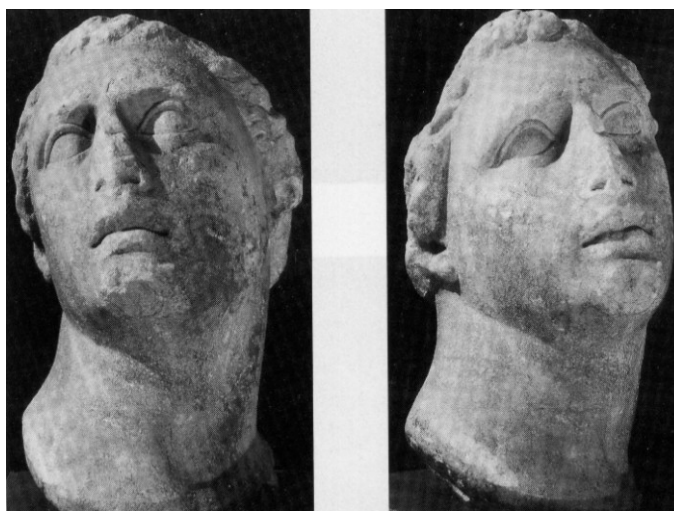


fig. 13 Panticapeo (da Smith 1988, cat. 88)

⁵⁹ Smith 1988, 100 e cat. n. 87. Vd. fig. 14.

⁶⁰ Smith 1988, 100 e cat. n. 88. Vd. fig. 13.

⁶¹ Højte 2009c, 154 e fig. 13. Il ritrovamento colloca la statua in un contesto templare, di non facile decifrazione. Vd. fig. 12.

⁶² Højte 2009c, 151 e fig. 7. Vd. fig. 15.

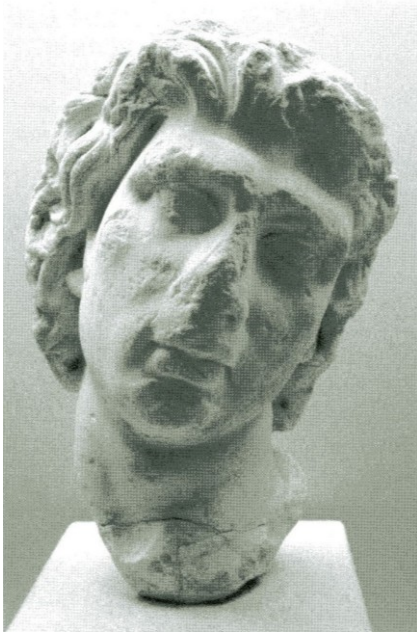


fig. 14 Odessa (ora in Museo) (da Højte 2009c fig. 10)



fig. 15 Terracotta con *exuviae* di leone da Sinope (da Højte 2009c fig. 7)

A concludere la rassegna di (possibili) raffigurazioni del sovrano in area ‘pontica’ va collocato un bronzetto rinvenuto durante gli scavi nell’area di Mysckhako, in Russia meridionale, nel 1996⁶³, che mostra un giovane con la leontea la cui postura però non ricorda alcuna immagine di Eracle conosciuta: il torso e la testa sono rivolti verso destra, la gamba sinistra è piegata e poggia su qualche tipo di supporto non conservato, il braccio sinistro è posato su questa e il destro teso ma preservato solo fino al gomito. La novità nella postura non è stata interpretata come libera creazione dell’autore della statuetta, ma come segnale piuttosto della presenza di un modello iconografico preciso -e perduto⁶⁴-, da accostare a sua volta, proprio in ragione della postura, alle più celebri raffigurazioni di Posidone (del tipo della scultura in marmo dei Musei Vaticani, con la gamba destra posata su una prua di nave), che risale ad un originale lisippeo e la cui iconografia comparve già nelle monete di Demetrio Poliorcete⁶⁵. Se anche si tralascia una ricostruzione dei possibili modelli per questa rappresentazione, rimane plausibile che questo insolito Eracle possa alludere all’impiego che del dio fu fatto come immagine di Alessandro da diversi sovrani ellenistici, ed essere quindi riproduzione di una statua concepita per rappresentare Alessandro oppure uno dei suoi epigoni e ‘imitatori’. La collocazione del ritrovamento farebbe naturalmente propendere per il più famoso degli emuli di Alessandro nell’area, Mitridate Eupatore.

⁶³ Treister, Dmitriev, Malyshev 1999, 487-508. Vd. fig. 16.

⁶⁴ Treister, Dmitriev, Malyshev 1999, 496.

⁶⁵ Un esame dei confronti possibili con bibliografia in Treister, Dmitriev, Malyshev 1999, 488-495.



fig. 16 Bronzetto da Myskhako (da Treister, Dmitriev, Malyshev 1999). Dettagli



1.4.4 Le immagini di provenienza non ricostruibile

Vanno infine brevemente menzionati altri ritratti attribuiti a Mitridate la cui provenienza è però del tutto oscura. Se si prosegue nel solco delle raffigurazioni che sfruttano l'immagine di Eracle, si può menzionare una statuetta dorata il cui luogo di rinvenimento però davvero con fatica si potrebbe collegare in qualche modo con Mitridate e la sua complessa vicenda: essa infatti proviene da un'area non lontana dal Vallo di Adriano (la collocazione del ritrovamento oscilla tra una qualche località nel Northumberland e Naworth in Cumberland, residenza del primo proprietario accertato, Lord Carslile, che donò poi la statuetta al British Museum)⁶⁶. Non è solo il luogo di rinvenimento ad essere sorprendente: la statuetta infatti mostra una figura stante, con il braccio destro sollevato (forse a reggere la clava) e la leontea, ma la coerenza con le rappresentazioni usuali dell'eroe pare arrestarsi qui: infatti né la corta tunica (interpretata come tipica dei cavalieri traci) né la cintura ('persiana') appartengono alla tradizionale iconografia di Eracle. Secondo l'interpretazione proposta da Oikonomides potrebbe trattarsi quindi piuttosto di un ritratto di Mitridate come Eracle, e la presenza della tunica trace e della cintura persiana formerebbero un insieme inedito frutto proprio di una sintesi delle diverse anime del sovrano pontico⁶⁷.

Il volto della statua è troppo poco definito per cercarne tracce di un 'ritratto'⁶⁸, e il luogo di ritrovamento, davvero lontano per immaginare un percorso plausibile che abbia come punto di partenza l'area pontica, ha da tempo spinto a preferire una soluzione meno complessa: la statuetta con la leontea potrebbe raffigurare semplicemente Eracle⁶⁹. Benché sia particolarmente attraente l'idea che Mitridate avesse cercato di sintetizzare in una rappresentazione innovativa la duplicità delle proprie radici -l'Eracle/Alessandro per la parte greca, la foggia persiana della cintura per richiamare le origini iraniche, ed anche un riferimento alla forza trace del proprio esercito- non sembra possibile trarre dalla sola evidenza di questa statuetta la prova dell'esistenza di una iconografia tanto complessa, la cui esatta decodificazione potrebbe peraltro essere risultata faticosa anche agli stessi contemporanei⁷⁰.

⁶⁶ Così Murray 1895, 199-202. Per una pubblicazione con immagini vd. più di recente Oikonomides 1962, 13-15. Vd. fig. 17.

⁶⁷ Oikonomides 1962, 15: "the king who 'traces his ancestors on his father's side from Cyrus and Darius...and on his mother side from Alexander the Great and Nicator Seleucus...' (Justinus 38.7.1) appears wearing the lion skin of Hercules as the symbol of the Macedonian dynasty. A belt going back to traditional Iranian noble costume would, in the sculptor's opinion, suit him, as well as the short tunic of the Thracian knights, the strongest division in Mithradates' cavalry".

⁶⁸ Così Erciyas 2001, 124: "the portrait features ... are not specific enough to cement its identification with Mithradates".

⁶⁹ Così McGing 1986, 100 e n. 67, in cui riporta la posizione (comunicatagli per lettera) anche della Toynbee: anche per la studiosa dovrebbe trattarsi solamente di Eracle.

⁷⁰ La doratura, se si deve immaginare che possa essere riflesso del fatto che il bronzo imitava o riproduceva un originale dorato, potrebbe suggerire un parallelo con la statua dorata che figurò nel trionfo di Lucullo...



fig. 17 Eracle?, vallo di Adriano? (da Oikonomides 1969)

A Venezia poi sono arrivate, per vie differenti, due teste che sono state interpretate anche come ritratti di Mitridate: al Museo Archeologico si conserva infatti un busto che raffigura un sovrano, o forse una divinità, con vistosa corona radiata, attributo di *Helios*⁷¹. Circa la provenienza della statua, ne è noto soltanto l'acquisto da parte di Girolamo Zulian "in Grecia, quando era bailo a Costantinopoli"⁷², ed in generale l'attribuzione a Mitridate non ha ottenuto particolari consensi⁷³, anche in ragione dell'assenza di altri confronti o testimonianze che leghino con chiarezza l'immagine di Mitridate a questo dio. Ancora una volta la sola possibilità di collegare questa immagine al sovrano pontico è la somiglianza -per alcuni ben leggibile- con le coniazioni di Mitridate⁷⁴.

⁷¹ Inv. 245, dalla collezione di Girolamo Zulian, donata dopo la morte nel 1795 (marmo di Taso?). Tra le pubblicazioni precedenti Krug 1969, 189 n. 1 con breve bibliografia. Vd. fig. 16.

⁷² Così Valentinelli 1863, 19-20 nr. 34.

⁷³ Non compare e.g. nel catalogo di Smith 1988.

⁷⁴ Sulla plausibilità di una interpretazione come ritratto di Mitridate di recente si dimostra a favore Erciyas 2001, 123: "an idealized god wearing a diadem and a chiton... the portrait features of this bust closely resemble the second type of Mithridates' coin portraits... Here the king has apparently been shown as Helios".



fig. 18 Mitridate come Helios?, Museo Archeologico di Venezia (da Krug 1969, 189)

A Venezia infine si è riconosciuto un possibile ritratto di Mitridate nella testa ellenistica che, unita ad un torso con corazza di tipo romano è entrata a far parte del gruppo statuario di XIV-XV secolo d.C. che raffigura S. Todaro stante che schiaccia la testa del drago, collocato originariamente sull'omonima colonna in Bacino Orseolo, e ora conservato a Palazzo Ducale⁷⁵. La provenienza della testa è assolutamente sconosciuta, e anche la sua pertinenza a un personaggio di rango regale non è suggerita da tracce di *diadema*. Ancora una volta ogni possibilità di collegare questa immagine a Mitridate poggia sulla somiglianza, ravvisata in particolare con il ritratto di Mitridate/Ariarate da Atene⁷⁶. L'attribuzione però non ha ricevuto ulteriori conferme, ed è scomparsa nei più recenti *dossier* dei ritratti del sovrano pontico⁷⁷.

A completare la rassegna si riporta infine l'ipotesi che nel ritratto di Alessandro conservato nella gliptoteca di Monaco (lo 'Schwarzenberg Alexander'), di provenienza sconosciuta, sia da riconoscersi il sovrano pontico⁷⁸. La possibilità è interessante perché non parte dall'individuazione di una qualche somiglianza con l'iconografia specifica di Mitridate, ma dalla constatazione della mancanza di tratti ricorrenti nella rappresentazione di Alessandro, della quale conserva solo l'*anastole*. La possibilità che si tratti invece di Mitridate si suggerisce probabilmente perché il sovrano pontico figura a giusto titolo tra i più attivi 'imitatori' di Alessandro. Se questo ritratto però raffigura Mitridate, si deve immaginare che segni il punto di maggior avvicinamento al grande Macedone⁷⁹, mancando tutte le caratteristiche

⁷⁵ Smith 1988, cat. 86 e pl. 53, 3-4. Vd. fig. 19.

⁷⁶ Così Smith 1988, 172.

⁷⁷ Risulta assente e.g. nella pur ampia messa a punto di Højte 2009c.

⁷⁸ La possibile attribuzione è segnalata e discussa da Højte 2009c, 145-146 con fig. 1. Vd. fig. 20.

⁷⁹ Højte 2009c, 146: "the implication of this suggestion, if correct, is that Mithridates went much further in his identification

‘specifiche’ dell’immagine del re pontico, salvo una certa somiglianza con il ritratto monetale “particularly with regard to the lower part of the face”⁸⁰. D’altro canto, un Mitridate che somiglia tanto ad Alessandro da perdere quasi del tutto una propria fisionomia riconoscibile sarebbe convincente solo se si potesse ancorare la provenienza ad un contesto indiscutibilmente ‘mitridatico’. In assenza di tale dato, rimane più prudente pensare, in mancanza di altre alternative convincenti, che lo ‘Schwarzenberg Alexander’ sia infine davvero Alessandro.



fig. 19 ‘San Teodoro’, Venezia (da Smith 1988, cat. 86)

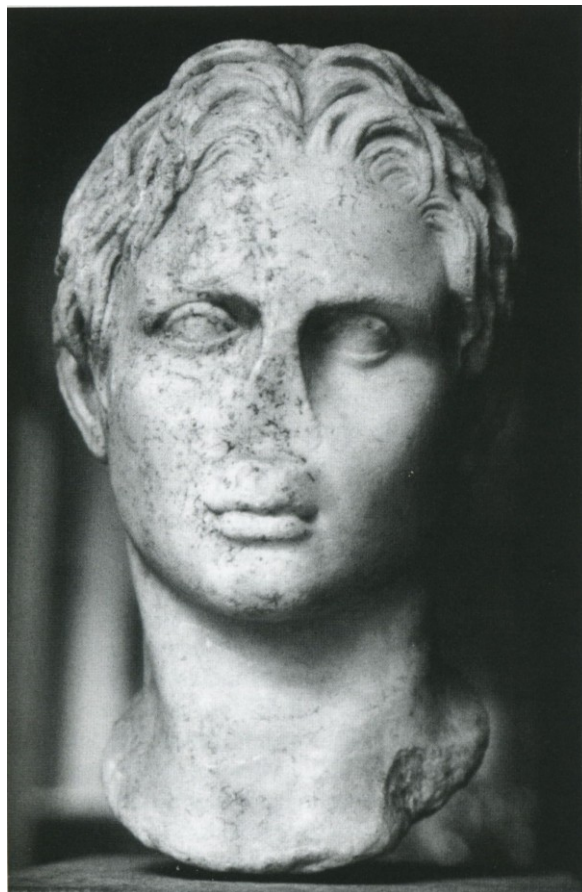


fig. 20 Alessandro ‘Schwarzenberger’, Monaco (Højte 2009c, fig. 1)

1.4.5 I ritratti su gemme ed anelli

Se si guarda infine ad altri mezzi di raffigurazione, non si può tacere dei possibili ritratti del sovrano su gemme ed anelli, per i quali tuttavia non esiste, né forse può esistere, un *dossier* complessivo⁸¹, benché Mitridate abbia certamente amato e sfruttato questo mezzo di diffusione della propria immagine. Pur probabilmente non essendo il primo della sua famiglia a farsi rappresentare anche attraverso questo mezzo⁸², tuttavia è ben noto alle fonti antiche il particolare e personale gusto dell’Eupatore per le

with Alexander than previously assumed”.

⁸⁰ Højte 2009c, 146.

⁸¹ Højte 2009c, 157-158 fa recentemente il punto.

⁸² A titolo d’esempio di un possibile precedente impiego da parte della famiglia dei Mitridatidi vi è forse una gemma che rappresenta Nysa moglie di Farnace, vd. Boardman e Vollenmeider 1978, 148-150; Erciyas 2001, 81 n. 210.

gemme, che lo spingeva a farne collezione⁸³, e certo molto contribuì a renderne nota la passione anche l'arrivo a Roma di tale collezione, nel bottino di Pompeo dedicato poi nel Campidoglio⁸⁴.

Vi sono inoltre evidenze chiare del fatto che le gemme, ed in particolare il ritratto del sovrano presente in esse, avessero giocato un ruolo nella 'propaganda' del re ad Atene, quando, stando al passo di Posidonio, è lo stesso Atenione ad esibire l'anello con il ritratto di Mitridate di fronte alla folla degli Ateniesi, accreditandosi come 'amico' del re pontico e insieme diffondendone l'immagine⁸⁵.

Tuttavia vista la difficoltà intrinseca nell'attribuire un'identità ai personaggi raffigurati, e nel datare le gemme, può essere complesso tanto riconoscere immagini di Mitridate quanto ricostruire un panorama coevo entro il quale apprezzarne novità e caratteristiche⁸⁶. Rimane ferma tuttavia l'individuazione di una forte consonanza tra i ritratti presenti sulle gemme e quelli che compaiono sulle coniazioni, una somiglianza che da un lato facilita l'identificazione del sovrano, dall'altra forse sottolinea l'importanza e la rappresentatività che Mitridate attribuiva alla propria effigie che circolava eminentemente grazie alle monete⁸⁷.

1.4.6 Possibili collocazioni cronologiche

E' opportuno ora tentare di riassumere le possibili collocazioni cronologiche suggerite almeno per alcuni tra i ritratti di Mitridate, e considerando a parte i differenti tipi monetali non direttamente conati da Mitridate ma nei quali è stato nel tempo riconosciuto un possibile ritratto dell'Eupatore⁸⁸, così come le gemme che potrebbero recarne l'effigie.

Vista la poca solidità di molte delle attribuzioni fin qui prese in esame, si tenterà soltanto di riassumere le principali linee cronologiche suggerite non tanto per collocare nell'appropriata cornice temporale singoli ritratti quanto per tentare di leggere possibili evoluzioni nella rappresentazione del sovrano pontico.

⁸³ Vd. App. *Mithr.* 115, 563-564 in cui si menzionano arredi e coppe decorate con gemme custoditi da Mitridate (tra cui alcuni pezzi ereditati da Dario).

⁸⁴ Plin. *nat.* 37, 11-12: *Gemmas plures primus omnium Romae habuit -quod peregrino appellant nomine dactylithecam- privignus Sullae Scaurus, diuque nulla alia fuit, donec Pompeius Magnus eam, quae Mitridatis regis fuerat, inter dona in Capitolio dicaret, ut Varro aliique aetatis eius auctores confirmant, multum praelata Scauri. hoc exemplo Caesar dictator sex dactylithecas in aede Veneris Genetricis consecravit, Marcellus Octavia genitus unam in aede Palatini Apollinis. Victoria tamen illa Pompei primum ad margaritas gemmasque mores inclinavit, sicut L. Scipionis et Cn. Manli ad caelatum argentum et vestes Attalicas et triclinia aerata, sicut L. Mummi ad Corinthia et tabulas pictas.*

⁸⁵ Posidonio *ap.* Athen. 5, 212c. Sottolinea il possibile uso 'politico' delle gemme con ritratto del sovrano anche Smith 1988, 12, che ricorda anche Plut. *Luc.* 3, 1, in cui il comandante romano rifiuta ogni dono da Tolemeo (X) ma non può rifiutarne l'anello in cui è incastonata una gemma con il suo ritratto, e Plb. 15, 3.

⁸⁶ Vd. e.g. di recente Plantzos 1999, 42-56 (part. 55-56) e 60-63 (sull'influenza del modello di Alessandro).

⁸⁷ Vd. Plantzos 1999, 56, per il quale l'esempio mitridatico "is perhaps one of the very few cases in Hellenistic glyptic where a coin portrait type is so blatantly transferred to intaglios, indicating that both serve the same purpose".

⁸⁸ Sui possibili ritratti del sovrano nelle coniazioni delle città pontiche, sia nei tipi di Lisimaco e di Alessandro che nelle vesti di altre divinità vd. deCallataÿ 1997, 84-150, con approfondimenti per la monetazione in nome di Lisimaco deCallataÿ 1995, 39-50 e deCallataÿ 1997b, 55-58; sulle monete a nome di Alessandro deCallataÿ 1987, 238-242; deCallataÿ 1994, 300-342; deCallataÿ 1998, 169-192.

Partendo da quello che a torto o a ragione si continua a considerare il ritratto più ‘sicuro’ di Mitridate⁸⁹, la testa del Louvre con leontea, sia la possibile provenienza pergamena che la somiglianza con le coniazioni del primo tipo ‘realistico’ del sovrano concorrerebbero a datarlo a ridosso del conflitto mitridatico⁹⁰. Se si esclude che dal ‘gruppo di Prometeo’ di Pergamo si possano trarre ulteriori conferme dell’identificazione del sovrano con Eracle, e allo stesso modo si legge con cautela la possibile identificazione di Mitridate nei panni di Telefo infante, l’impiego di Eracle come modello di riferimento da parte di Mitridate avrebbe comunque una collocazione cronologica e una attestazione sufficientemente chiara già per gli anni della prima guerra mitridatica.

Al secondo tipo di coniazioni, quello che restituisce il ritratto ‘idealizzato’ e che va collocato intorno all’88 per la zecca di Pergamo e all’85 per le zecche pontiche, potrebbero invece essere avvicinati i ritratti da Ostia e da Atene, simili anche tra loro⁹¹.

Ancora al secondo gruppo sono stati avvicinati i ritratti da Panticapeo e Odessa: pur diversi per stile entrambi hanno la postura propria della testa di Alessandro e l’evidente *anastole*, tuttavia se ne sono notate anche alcune peculiarità che renderebbero plausibile una collocazione che cronologicamente non apparterebbe più al regno di Mitridate ma a quello dei suoi ‘eredi’ bosforani⁹².

Le coniazioni a nome di Mitridate poi non offrono alcun appiglio per leggere uno sviluppo possibile o trarre qualche indicazione cronologica per raffigurazioni del sovrano che si allontanino dal modello di Alessandro (assai compatibile con quello di Eracle), e in nulla possono contribuire a datare ritratti come quello -possibile- di Mitridate nelle vesti di *Helios*, benché alcuni vi vedano comunque forti somiglianze nel volto piuttosto con il ritratto monetale di secondo tipo⁹³.

Le collocazioni cronologiche suggerite per i ritratti riflettono bene dunque le tappe ricostruibili dalle fonti circa la ‘propaganda’ del sovrano, o forse si può insinuare piuttosto che da tali ricostruzioni esse siano fortemente influenzate: Mitridate che fin dalle sue prime coniazioni si avvicinava al modello di Alessandro avrebbe continuato nel corso della guerra contro Roma, e poi per tutto l’arco del suo regno dopo la pace di Dardano, a marcare la propria volontà di imitare il liberatore dell’Asia (e le divinità care al sovrano macedone, sia come modelli che come antenati dinastici, come Eracle). A prezzo di una drastica semplificazione si potrebbe affermare quindi che l’iconografia per noi leggibile a Delo, con l’assenza di particolari attributi divini e la vicinanza a ritratti ‘ellenistici’ pur somiglianti ad Alessandro,

⁸⁹ Si può notare come invece deCallatay 1994, 301 non fornisca particolare supporto alla teoria. Sulla bibliografia a sostegno fanno rapidamente il punto Treister, Dmitriev, Malyshev 1999, 469 e n. 62.

⁹⁰ Così e.g. Smith 1988, 99. Erciyas 2001, 118-119 accosta a questo ritratto anche “an amethyst ringstone” ora a Firenze (Richter 1968, cat. n. 694), in cui si vede la capigliatura tipica di Mitridate e segni del *diadema*, e “a second gem...made of yellowish-green glass” con un ritratto molto simile a quello delle monete (Richter 1968, cat. n. 650).

⁹¹ Così Erciyas 2001, 120, che però piuttosto genericamente circa l’introduzione del ‘secondo tipo’ afferma che essa “...dates after 90 a.C.”

⁹² Così Erciyas 2001, 124: “the pose of the head and the emphasized *anastole* seem to be different than the other portraits of Mithradates, and this calls for a more cautious evaluation of the portraits. They compare well with Mithradates’ second portrait type (post-88 B.C.), but they may also belong to later rulers of Bosphorus who imitated this type”.

⁹³ Così Erciyas 2001, 123.

avrebbe segnato un primo stadio, mentre Pergamo, sede del re dopo lo scoppio della guerra ed in un momento particolarmente fortunato sul suolo asiatico, avrebbe ospitato un più deciso sviluppo dell'autorappresentazione, in cui l'assimilazione ad Eracle oltre a contenere un richiamo ad Alessandro, avrebbe offerto nuove potenzialità e nuova ricchezza di messaggi per l'Eupatore che si atteggiava a liberatore dell'Asia forse anche in chiave antiromana⁹⁴.

La vasta fortuna dell'associazione di Mitridate a Eracle tuttavia potrebbe anche risentire di un difetto di fondo: non può infatti sfuggire il pericolo di ragionamento circolare in alcune identificazioni, per le quali la presenza della pelle di leone costituisce base sufficiente per cercare -e qualche volta trovare- tracce di somiglianza con la fisionomia di Mitridate⁹⁵.

Per giungere però ad una lettura complessiva di fasi e strumenti impiegati da Mitridate nella sua autorappresentazione non vi è solo la difficoltà di pervenire a identificazioni certe del ritratto del sovrano. Vi è un altro spazio 'vuoto' che rende intrinsecamente fragili le ricostruzioni che prendono le mosse dalla ritrattistica di Mitridate: il silenzio dalle aree interne del suo regno.

1.4.7 Le attestazioni letterarie sulle immagini del sovrano e sulla loro circolazione

La più vistosa assenza da questo *dossier* di ritratti di Mitridate riguarda infatti le possibili raffigurazioni del re all'interno -e meglio ancora sarebbe stato dall'entroterra- del regno pontico (se si fa eccezione per la terracotta da Sinope, la cui lettura come ritratto del sovrano non può essere certa). Questa lacuna nelle attestazioni sopravvissute rende virtualmente possibili le teorie che attribuiscono una 'doppia immagine', iranica e greca, impiegata dal sovrano a seconda del proprio pubblico: a Delo prima della guerra e fino alle soglie di essa, così come a Rodi e, si deve immaginare, nelle altre città d'Asia in cui ebbe occasione di far circolare la propria immagine, Mitridate avrebbe presentato un'immagine perfettamente compatibile con quella degli altri sovrani ellenistici -con qualche somiglianza semmai con il modello seleucide- sottolineando poi una vicinanza, destinata ad accentuarsi sempre più, ad Alessandro, mentre avrebbe potuto riservare per quel pubblico 'iranico', interno al suo regno, un'immagine ben diversa, per supportare la propria origine achemenide.

Benché la semplificazione renda qui l'ipotesi eccessivamente rigida, se si tiene conto che la maggior parte delle raffigurazioni di Mitridate potrebbero essere state promosse dalle singole città greche in suo onore, e non direttamente dal sovrano, un'omogeneità nell'impiego di un lessico 'greco' per la sua

⁹⁴ Molto dipende dalla lettura del 'gruppo di Prometeo', per il quale molte letture si sono proposte a partire dalla identificazione di Mitridate con Eracle: il messaggio potrebbe essere di liberazione dell'Asia (il Caucaso), oppure conoscere una drastica coloritura antiromana se nell'aquila torturatrice di Prometeo è lecito vedervi Roma stessa. Sul valore del mito prometeico a Pergamo vd. anche DiBranco 1992-1993, 313-324 (che non condivide l'attribuzione a Mitridate).

⁹⁵ Ne è ben consapevole Højte 2009c, 155, che limita il *corpus* attendibile alla testa del Louvre, quelle da Atene e da Ostia, due da Delo e le tre dal 'mar nero': "beyond that, I think we move into the area of speculation, where we should be very cautious... The risk of circular argumentation is always near, as the identification of statues with lion *exuviae*?"

rappresentazione non porterebbe di per sé ad escludere che nel proprio regno Mitridate potesse contemporaneamente promuovere un differente ritratto di sé.

Vi sono però alcune testimonianze letterarie che meritano di essere prese in considerazione, ovvero le notizie che vengono riportate circa immagini che dal regno di Mitridate, conquistato prima da Lucullo e poi da Pompeo, raggiunsero Roma e furono visibili durante i rispettivi trionfi.

Mai presente di persona, il sovrano pontico fu comunque protagonista di almeno quattro trionfi romani, nei quali con ogni probabilità sarà comparso in effigie. Tuttavia le testimonianze antiche circa la presenza di statue del sovrano si concentrano sugli ultimi due trionfi, quello di Lucullo del 63 e quello di Pompeo del 61⁹⁶.

In entrambi i casi i comandanti romani avevano avuto accesso alle residenze e al cuore del regno pontico dell'Eupatore, cosa che non era stata possibile ai precedenti trionfatori, Silla e Murena, ed è perciò ragionevole aspettarsi che da lì provenissero le immagini del sovrano fatte sfilare nel corteo trionfale. Le fonti sono piuttosto avarie di informazioni circa l'aspetto del sovrano, pur rivelando alcuni dettagli di un certo peso: nel trionfo di Lucullo infatti compare una statua d'oro alta sei piedi (χρύσεος ἑξάπους κολοσσός) che raffigura il sovrano⁹⁷. Al trionfo di Pompeo invece si riferiscono due differenti notizie: da un lato Plinio, risalendo con la memoria all'introduzione di statue in metallo pregiato a Roma nega che essa sia avvenuta nell'età di Augusto, ricordando come in precedenza nel trionfo di Pompeo Magno furono introdotte a Roma statue d'argento che raffiguravano Farnace (segnalato come 'primo sovrano' del Ponto) e Mitridate stesso, oltre a carri d'oro e d'argento⁹⁸.

Nel racconto di Appiano infine, che non manca di sottolineare l'elemento barbaro ed esotico nell'eccezionale trionfo di Mitridate, viene citata tra le molte ricchezze del sovrano pontico esibite nel corteo -tra cui non mancano *souvenirs* di Dario il Grande-, una statua del sovrano d'oro di otto piedi⁹⁹. Poco oltre la descrizione accenna di nuovo a statue (εἰκόνας), ma esse rappresentano Mitridate e Tigrane nell'atto di combattere, subire la sconfitta e fuggire¹⁰⁰, oltre a immagini pittoriche (γραφαί) di altri eventi

⁹⁶ Plut. *Luc.* 37; Plin. *nat.* 33, 11, 54; App. *Mithr.* 116-117. Vd. *infra*. Correttamente Højte 2009c, 156.

⁹⁷ Plut. *Luc.* 37, 4: ἐν δὲ τῇ πομπῇ τῶν τε καταφράκτων ἱππέων ὀλίγοι καὶ τῶν δρεπανηφόρων ἀρμάτων δέκα παρήλθον, ἐξήκοντα δὲ φίλοι καὶ στρατηγοὶ τῶν βασιλικῶν, μακροὶ δὲ χαλκίμβολοι νῆες ἑκατὸν καὶ δέκα ἄμα παρεκομίσθησαν, αὐτοῦ τε Μιθριδάτου χρύσεος ἑξάπους κολοσσός, καὶ θυρεός τις διάλιθος, καὶ φορήματα εἴκοσι μὲν ἀργυρῶν σκευῶν, χρυσῶν δ' ἐκπωμαίων καὶ ὄπλων καὶ νομίσματος δύο καὶ τριάκοντα.

⁹⁸ Plin. *nat.* 33, 11, 54: *Argentī usum in statuas primum divi Augusti temporum adulatione transisse falso existimatur. iam enim triumpho Magni Pompei reperimus translata Pharnacis, qui primus regnavit in Ponto, argenteam statuam, item Mithridatis Eupatoris et currus aureos argenteosque.*

⁹⁹ App. *Mithr.* 116, 570: ὁ δὲ ἐθριάμβευσεν ἐπὶ λαμπροτάτης καὶ ἥς οὐτις πρὸ τοῦ δόξης, ἔτη ἔχων πέντε καὶ τριάκοντα, δύο ἐφεξῆς ἡμέραις, ἐπὶ πολλοῖς ἔθνεσιν ἀπὸ τε τοῦ Πόντου καὶ Ἀρμενίας καὶ Καππαδοκίας καὶ Κιλικίας καὶ Συρίας ὅλης καὶ Ἀλβανῶν καὶ Ἡνιόχων καὶ Ἀχαιῶν τῶν ἐν Σκύθαις καὶ Ἰβηρίας τῆς ἐφάας. καὶ παρήγεν ἐς μὲν τοὺς λιμένας ἑπτακοσίας αὐτῶν ἐντελεῖς, ἐς δὲ τὴν πομπὴν τοῦ θριάμβου ζεύγη καὶ φορεῖα χρυσοφόρα καὶ ἕτερα κόσμου ποικίλου καὶ τὴν Δαρείου τοῦ Ὑστάτου κλίνην καὶ τὸν τοῦ Εὐπάτορος αὐτοῦ θρόνον καὶ σιγήτρον αὐτοῦ καὶ εἰκόνα ὀκτάπηχυν ἀπὸ στερεοῦ χρυσοῦ παρήγε καὶ ἐπισήμου ἀργυροῦ μυριάδας ἑπτακισχίλιας καὶ πεντακοσίας καὶ δέκα, ἀμάξας δὲ ὄπλων ἀπείρους τὸ πλῆθος καὶ νεῶν ἔμβολα καὶ πλῆθος αἰχμαλώτων τε καὶ ληστῶν, οὐδένα δεδεμένον, ἀλλ' ἐς τὰ πάτρια ἐσταλμένους.

¹⁰⁰ App. *Mithr.* 117, 574-576: τῶν δὲ οὐκ ἀφιομένων εἰκόνας παρεφέροντο, Τιγράνου καὶ Μιθριδάτου, μαχομένων τε καὶ νικωμένων καὶ φευγόντων. Μιθριδάτου δὲ καὶ ἡ πολιορκία καὶ ἡ νύξ, ὅτε ἔφρουγεν, εἵκαστο καὶ ἡ σιωπή. ἐπὶ τέλει δὲ ἐδείχθη καί, ὡς ἀπέθανεν, αἱ τε παρθέναι αἱ συναποθανεῖν αὐτῷ ἐλόμεναι παρεζωγράφηντο, καὶ τῶν προαποθανόντων υἱῶν καὶ θυγατέρων ἦσαν γραφαί θεῶν τε βαρβαρικῶν εἰκόνας καὶ κόσμοι πάτριου.

significativi e di altri componenti della famiglia di Mitridate non presenti nel trionfo. Per le statue di Mitridate e Tigrane coinvolti nelle fasi finali della guerra non si può pensare a statue provenienti dalla corte del sovrano pontico, ma a pezzi realizzati per l'occasione; per quella aurea ricordata da Plutarco invece, così come per quelle argentee note a Plinio (anche se la divergenza tra le fonti suggerisce piuttosto che le attestazioni non siano da 'sommare' ma da 'pesare'), si può immaginarne la provenienza dal cuore del regno pontico, forse dalle stesse residenze del sovrano. Nessun dettaglio sopravvive circa la rappresentazione del volto o il costume adottato dal sovrano pontico, e sarebbe facile immaginare che eventuali tratti 'orientali' -di cui si può forse suggerire la presenza soltanto alla luce delle dimensioni colossali della statua- possano essere ascrivibili tutti all'orizzonte tardo della terza guerra mitridatica.

Tuttavia chi sostiene che Mitridate avesse offerto in qualche momento del suo regno un'immagine della propria persona -non necessariamente però tramite ritratti- con decisi tratti 'achemenidi' può chiamare a supporto la testimonianza di alcune fonti letterarie che attestano da parte di Mitridate il possesso di una *kitharis*, accessorio probabilmente indispensabile per un sovrano che si protestava discendente degli Achemenidi e che forse portava il titolo di 'Re dei Re'.

La presenza di questa però -e non il suo impiego in qualsiasi forma- è attestata in una notazione sporadica (ed ancora una volta l'occasione è la vittoria di Pompeo¹⁰¹), e non trova riscontri né in altre fonti letterarie né negli altri canali dell'autorappresentazione regale¹⁰².

Sebbene anche nell'immagine di Alessandro si siano potuti individuare elementi orientali¹⁰³, non risulta che Mitridate abbia sfruttato in questo senso le potenzialità già esplorate dal suo modello. Non si intende naturalmente suggerire che l'Eupatore in realtà non abbia mai posseduto una tiara, né che non possa averne fatto uso pubblico nelle circostanze più diverse, ma non risulta che essa sia mai appartenuta all'immagine che del re si volle diffondere, soprattutto nei primi anni di regno, in cui tutti gli indicatori puntano verso una decisa sottolineatura di una identità perfettamente compatibile con un orizzonte di regni ellenistici.

La scelta di Mitridate in questo senso non è l'unica possibile, se si confronta ad esempio con quella adottata da Tigrane d'Armenia nelle sue coniazioni, o, se si preferisce scegliere uno scenario in cui trova chiara espressione una duplice radice iranica e greca, nel caso di Antioco di Commagene, per il quale la tiara, nel lessico complesso di questi regni ai confini con l'Oriente, se certamente parla di una radice iranica, non esclude una dimensione 'greca' per il regno di Commagene¹⁰⁴.

¹⁰¹ Plut. *Pomp.* 42, 3: καίτοι τὸν μὲν ξυφιστήρα πεπονημένον ἀπὸ τετρακοσίων ταλάντων Πόπλιος κλέψας ἐπώλησεν Ἀριαράθῃ, τὴν δὲ κίθαραν Γάιος ὁ τοῦ Μιθριδάτου σύντροφος ἔδωκε κρύφα δευθέντι Φαύστῳ τῷ Σύλλα παιδί, θαυμαστῆς οὖσαν ἐργασίας. Così interpreta anche Ballesteros Pastor 1994, 118 e n. 11.

¹⁰² Ravvisa però la presenza di una tiara o di una *kyrbasia* nelle coniazioni in rame da Amiso e Sinope Bohm 1989, 156. Cfr. però deCallatay 2007, 271-308.

¹⁰³ Cfr. Stewart 1993, 91; 144; 211 e 354 (per una 'imitatio' da parte del triumviro Antonio).

¹⁰⁴ In particolare sul significato della tiara di Antioco I di Commagene vd. di recente Gariboldi 2007, 133-138.

Concludendo, dalle statue del sovrano così come dagli altri ritratti a lui riconducibili si potrebbe ricostruire un panorama piuttosto omogeneo, in cui il sovrano avrebbe adottato una scelta chiara di avvicinamento della propria immagine a quella di Alessandro, senza visibili riferimenti ad elementi caratteristici di una regalità di tipo persiano, una strategia peculiare sia all'interno della dinastia dei Mitridatidi, sia se confrontata con quelle adottate da altri sovrani che potevano come Mitridate vantare doppie radici, iraniche e greche, per le quali si veda il già citato caso di Tigrane, per citare un esempio coevo¹⁰⁵.

Se anche l'impressione di un frequente e continuo avvicinamento all'immagine di Alessandro fosse in parte frutto di un ragionamento circolare -ciò che spinge a collegare ritratti provenienti da aree disparate e ad attribuirli a Mitridate è spesso infatti la somiglianza di questi con il ritratto di Alessandro-, non vi sono in ogni caso elementi consistenti per pensare che il sovrano avesse adottato in altri periodi, o anche solo in altre aree del suo regno un'immagine con tratti vistosamente differenti. Del resto il ricorso ad un modello complesso e ricco di significati possibili come quello di Alessandro¹⁰⁶ può ben aver mantenuto pieno valore anche in un regno di 'frontiera' come quello pontico e nel corso di una parabola particolarmente travagliata come quella dell'Eupatore.

¹⁰⁵ Per l'iconografia monetale di Tigrane vd. il punto in deCallatay 1997, 215-232 con bibliografia. Il confronto qui suggerito è a titolo puramente esemplificativo, dal momento che nessun regno pur coevo ha caratteristiche perfettamente omogenee a qualsiasi altro per quanto riguarda la presenza dell'elemento iranico, il grado di ellenizzazione e così via.

¹⁰⁶ Per una discussione più dettagliata circa l'*imitatio Alexandri* di Mitridate vd. *infra*.

1.5 La famiglia e la corte: un'immagine cronologicamente 'schiacciata'.

Certamente anche dall'*entourage* di Mitridate che si sono nel tempo ricavate molte indicazioni circa l'identità 'vera' di questo sovrano. In particolare la sua cerchia familiare, con i molti figli, le numerose mogli e concubine, e la presenza di eunuchi, hanno contribuito a rafforzare in alcuni l'idea che il profilo di monarca ellenistico che il re si sforzò di promuovere costituisse soltanto una maschera, una sottile vernice su una realtà ben diversa, profondamente 'orientale'¹. Tuttavia le testimonianze circa la famiglia di Mitridate non sono così eloquenti come sembrerebbe a prima vista, e la 'fotografia di gruppo' nasconde una seria insidia. In particolare ciò che ne condiziona la comprensione è l'orizzonte cronologico in cui la maggior parte delle informazioni in nostro possesso è inserita: le mogli, le concubine, i figli appaiono nei racconti antichi quasi esclusivamente quando i diversi esponenti della corte pontica devono arrendersi a Lucullo o a Pompeo nelle fasi finali della Terza Guerra Mitridatica, o comparire nei trionfi. Un'analisi più dettagliata chiarirà i contorni della questione.

1.5.1 I nomi persiani nella famiglia di Mitridate

Tra le prove più eloquenti di una orgogliosa rivendicazione di identità iranica, e in particolare achemenide, si citano spesso i nomi imposti da Mitridate alla sua numerosa prole. Benchè il numero esatto dei figli del sovrano sia complesso da accertare², qualsiasi elenco si stili, esso finirà per contenere una quantità significativa di nomi persiani, e tra essi una percentuale non irrilevante denuncia chiari riferimenti alla più alta nobiltà achemenide. A titolo d'esempio si può riportare l'elenco che McGing trae dal solo Appiano (del resto l'autore più prodigo di informazioni di questo tipo), e alla luce del quale lo studioso conclude che Mitridate Eupatore "made sure to give all his sons good Persian names"³: i figli del re infatti si chiamarono "Ariarathes, Mitridathes, Machares, Xiphares, Artaphernes, Dareios, Xerxes, Oxathres, Pharnakes, Kyros"⁴.

A questo elenco esclusivamente appiano va però aggiunto almeno Arkathias⁵, che è opportuno tenere distinto da Ariarate, e di grande interesse sono anche i nomi dati alle figlie del sovrano (due portarono il nome di Cleopatra, ma si conoscono anche Nysa, Eupatra, Mithridatis, Orsabaris e Drypetina), sulle quali però si tornerà. In ogni caso l'elenco qui riportato sembra davvero testimoniare con assoluta evidenza un richiamo alla corte achemenide: Dario, Serse e Ciro ne sono gli esempi più

¹ Vd. e.g. Reinach 1890, 295-300 (ma prima di lui molto esplicito il giudizio di Mommsen 1925 [trad. it], 214-247, part. 216-218).

² Le cifre variano a seconda spesso di quanti illegittimi si sceglie di includere nella lista: Reinach 1890, 297-298 conosceva il nome di venti figli di Mitridate, vd. in merito di recente Ballesteros Pastor 1996, 321-323.

³ McGing 2009, 205 e n. 9

⁴ McGing 2009, 213 n. 9.

⁵ App. *Mithr.* 62-68; 137; 156.

vistosi, ma anche Artafarne, Oxatre e Xifare sono certamente persiani⁶, mentre per Mitridate e Farnace, pur ‘iranici’ la spiegazione più semplice è che siano stati scelti perchè nomi ‘dinastici’, così come Ariarate è nome imposto ad un figlio di Mitridate solo al momento della sua ascesa al trono di Cappadocia⁷.

Tuttavia se si considerano i contesti in cui questi nomi sono conservati in Appiano, un dato emerge con grande chiarezza: la maggior parte delle testimonianze appartengono alle ultimissime fasi della Terza Guerra mitridatica⁸. Xifare infatti compare solo quando la madre Stratonice cerca senza successo di garantirgli la sopravvivenza accordandosi con Pompeo⁹, e molti altri sono poi citati nelle fasi conclusive della guerra o tra quanti comparvero nel trionfo del generale romano: muoiono assumendo il veleno accanto al padre le figlie ancora non sposate Mithridatis e Nyssa¹⁰, mentre i figli di Mitridate caduti nelle mani di Pompeo sono Artafarne, Dario, Serse, Oxatre, e tra le figlie Eupatra e Cleopatra¹¹. Nel trionfo di Pompeo poi si registra la presenza di Artafarne, Ciro, Oxatre, Dario e Serse, e delle figlie Orsabaris e Eupatra¹², mentre un'altra figlia Cleopatra riesce a fuggire¹³. In occasione della resa di questi personaggi al generale romano però si rende esplicita una circostanza decisiva: tra i figli di Mitridate il maggiore è Artafarne, di circa quarant'anni¹⁴, tutti gli altri figli -quelli maschi almeno- sono ‘*paides*’, quindi di età considerevolmente inferiore. E' dunque evidente che tutti questi figli dal nome persiano, fatta eccezione per Artafarne, devono essere nati in un momento ampiamente successivo alla prima guerra mitridatica, per essere ancora definibili *paides* intorno al 63, anche supponendo che possa essere interesse della fonte presentare in una situazione carica di *pathos* l'età dei fanciulli come particolarmente tenera. Quindi l'accumulo di nomi persiani parla certo di un'orgogliosa rivendicazione di nobiltà persiana ed achemenide, ma collocata in un periodo in cui ogni prospettiva politica di intervento o di allargamento del regno pontico in Europa era definitivamente tramontata, e rimaneva praticabile un ampliamento -e poi soltanto una difesa- di un regno con sbocchi solo orientali.

Quali indicazioni si possono trarre invece dai nomi imposti ai figli più vecchi di Mitridate, quelli che nacquero durante il primo periodo di regno del sovrano? Tra questi si possono includere con sicurezza i figli avuti dalla moglie/sorella Laodice, per la nascita dei quali vi è l'ovvio *terminus ante* costituito

⁶ Un Oxatre compare tra i figli di Dario II e Parisatide (vd. Plut. *Art.* 1, 2; Ctesias 49); ma lo stesso nome portava anche un fratello di Dario III, particolarmente distintosi a Issa (vd. Diod. 17, 34, 2-3; Curt. 3, 11, 8), e che rimase con il re fino alla fine (Curt. 6, 2, 9-11). Su questi personaggi vd. di recente Heckel 2006 s.v. Artafarne è il nome di un fratello di Dario I, ed anche di un nipote di Dario II (per una panoramica sui più celebri persiani con questo nome vd. e.g. Lecoq 1986, 651-652).

⁷ Non ha troppo rilievo qui stabilire se si trattasse o meno di Arkathias, visto che solo la scelta nome è oggetto di attenzione, ma sulla questione i pareri sono molti, vd. e.g. Mastrocinque 1999, 12 n. 5 e 44-47.

⁸ Non mi sembra invece significativa la circostanza che questi siano figli di concubine, come sottolinea invece Mayor 2009, 114: “the boys born to concubines were named after illustrious Persians...”.

⁹ App. *Mithr.* 107, 502-509. Diverse tradizioni riguardano le azioni e i moventi di Stratonice nelle fonti antiche, vd. Plut. *Pomp.* 36; Dion. Cass. 37, 7.

¹⁰ App. *Mithr.* 111, 536 (entrambe sono definite *korai*, e se ne ricorda il matrimonio progettato rispettivamente con il re d'Egitto e quello di Cipro).

¹¹ App. *Mithr.* 108, 512.

¹² App. *Mithr.* 117, 572.

¹³ App. *Mithr.* 108, 513-514.

¹⁴ App. *Mithr.* 108, 513.

dall'eliminazione della regina stessa¹⁵, avvenuta in un momento non ben precisabile durante le prime fasi di regno del sovrano, stando agli scarni dati delle fonti. Tra i figli di Laodice va inclusa certamente Drypetina (*Laodice regina nata*)¹⁶, e almeno un figlio maschio¹⁷ (probabilmente omonimo del padre). Sono di Laodice con alta probabilità anche i figli di Mitridate che appaiono in età adulta o comunque già nati ai tempi dello scoppio del primo conflitto: Arkathias che guida truppe pontiche in Tracia e Macedonia¹⁸, il giovane che assume il nome di Ariarate al momento dell'ascesa al trono di Cappadocia¹⁹, la Cleopatra che viene concessa in sposa a Tigrane d'Armenia²⁰. Possono essere figli della regina probabilmente anche quelli che hanno raggiunto un'età adulta prima dello scoppio dell'ultima guerra, Machares cui è inizialmente affidato il governo sul Bosforo, ed anche Farnace che subentrerà a Machares dopo il tradimento di quest'ultimo.

Dai nomi di questi figli però non emerge affatto un quadro limpido e netto a favore di un'identità 'persiana'. Alcuni nomi sono infatti greci (Machares, Arkathias²¹) o 'dinastici' (Mitridate, Farnace, come anche Cleopatra, nome ricorrente in molte dinastie ellenistiche), con l'eccezione però di Artaferne e di Drypetina.

Artaferne è un nome di grande eco nelle fonti greche, portato dal fratello di Dario I figlio di Istaspe²², e può testimoniare un richiamo alla nobiltà persiana e alla linea achemenide, anche se non direttamente ai più prestigiosi sovrani, perfettamente in linea con le rivendicazioni di origini persiane della dinastia dei Mitridatidi.

Il caso di Drypetina sembra però di particolare interesse: il personaggio, che ebbe una certa fama nel tardo medioevo come *exemplum* di amore filiale, aveva colpito le fonti antiche per una particolarità fisica (una doppia fila di denti)²³, e se ne conosceva la scelta di condividere il destino del padre nella sconfitta, nonchè la morte ad opera dell'eunuco Menofilo che volle risparmiarle la sorte di prigioniera dopo la sconfitta di Mitridate²⁴.

¹⁵ E' collocata all'indomani della spedizione contro gli Sciti in Iust. 37, 3, 6-8: *Post haec in regnum, cum iam perisse crederetur, reversus est invento parvulo filio, quem per absentiam eius soror uxorque Laodice enixa fuerat. Sed inter gratulationem post longam peregrinationem adventus sui et filii geniti veneno periclitatus est, siquidem Laodice soror, cum perisse eum crederet, in concubitus amicorum proiecta, quasi admissum facinus maiori scelere tegere posset, venenum advenienti paravit. Quod cum ex ancillis Mithridates cognovisset, facinus in auctores vindicavit.*

¹⁶ Val. Max. 1, 8, 13.

¹⁷ Iust. 37, 3, 6, in cui però il figlio è lasciato anonimo.

¹⁸ In App. *Mithr.* 17, 63-64 e 18, 66-68 ha il comando di alcune truppe del padre mentre affronta le forze romane di M. Aquilio e di Cassio; è alla testa delle truppe dirette in Grecia in App. *Mithr.* 35, 137.

¹⁹ Che per alcuni è identificabile con Arkathias, vd. il punto sulla questione in Mastrocinque 1999, 44-47.

²⁰ Per il matrimonio di Cleopatra con Tigrane vd. Iust. 38, 3. Vi è un'altra figlia di nome Cleopatra, il cui anno di nascita non è facile da determinare con precisione, vd. App. *Mithr.* 108, 513.

²¹ Il nome non è molto frequente, tuttavia, anche se se ne riscontra qualche esempio (di tarda età imperiale) in Attica (IG II² 10813) o in Caria (*Aphrodisias* 508).

²² Hdt. 5, 25, e.g.

²³ Val. Max. 1, 8, 13: *Mitridatis vero regis filia Drypetine, Laodice regina nata, duplici ordine dentium deformis admodum comes fugae patris a Pompeio devicti fuit.* Da questa testimonianza le parole di Boccaccio in *De mul. clar.* 75.

²⁴ Così da Amm. Marc. 16, 7, 9-10: *Ingenti proelio superatus a Romanis et Pompeio rex praedictus, fugiens- que ad regna Colchorum, adultam filiam nomine Drypetinam vexatam asperitate morborum in castello Synborio huic Menophilo commissam reliquit: qui virginem omni remediorum solatio plene curatam patri tutissime servans, cum a Manlio Prisco Imperatoris legato munimentum, quo claudebatur, obsideri*

Il nome di questa figlia però può avere un certo significato, se nonostante la leggera storpiatura è da riconoscerci una derivazione da Drypetis, una delle figlie di Dario III caduta nelle mani di Alessandro, e destinata poi a sposare Efestione nella grande cerimonia dei matrimoni collettivi a Susa²⁵. Se così fosse, sarebbe leggibile da parte di Mitridate Eupatore la scelta, già in una fase iniziale del proprio regno, di imporre ad una figlia un nome achemenide e insieme legato alla vicenda di Alessandro, in significativa consonanza dunque con quell'immagine che integra -e non oppone- due facce, macedone e achemenide, quale può essere ricostruita per il sovrano.

In questo senso potrebbero essere letti anche altri tra i nomi assegnati più tardi ai figli del sovrano: se Serse, Dario e Ciro richiamano alla mente naturalmente i maggiori sovrani achemenidi, nomi come Oxatre (più noto alle fonti nella sua versione Oxyathres come padre di Rossane²⁶) potrebbe ancora una volta essere scelto per la sua pertinenza all'orizzonte cronologico della vittoria di Alessandro su Dario.

Inoltre, se i nomi scelti per i membri della famiglia regale possono conservare l'eco di piani politici o di orientamenti culturali, l'esame dei nomi propri dei differenti personaggi presenti alla corte dell'Eupatore non sarebbe completo se non si tentassero confronti con quanto è noto o ricostruibile circa i suoi predecessori. Il quadro, ad esempio per quanto riguarda la famiglia del padre dell'Eupatore, Mitridate V Evergete, è certo molto lacunoso e difficile da cogliere nei particolari, ma almeno si possono prendere in considerazione i nomi imposti ai figli del re che ci sono pervenuti: oltre ai due maschi Mitridate Eupatore e Mitridate *Chrestos* -entrambi onorati a Delo ed entrambi portatori del nome 'dinastico', e alle due figlie di nome Laodice (di cui una andrà in sposa ad Ariarate VI di Cappadocia e l'altra al fratello Mitridate Eupatore), sono noti i nomi di altre figlie dell'Evergete, Nysa (o Nyssa)²⁷, Stateira e Rossane, menzionate come sorelle dell'Eupatore e presenti alla sua corte al momento della presa di Cabira ad opera di Lucullo²⁸. Se Nysa è il nome, seleucide, già della moglie di

coepisset, defensoresque eius deditonem meditari sentiret: veritus ne parentis opprobrio puella nobilis captiva superesset et violata, interfecta illa mox gladium in viscera sua compexit.

²⁵ Così un anonimo *FGrH* 151 F 5 conserva che le figlie di Dario finite nelle mani di Alessandro furono Stateira e Drypetis (καὶ ὁ μὲν Δαρκεῖος ἀπογνοὺς τὰ τῆς σωτηρίας ἔφυγεν καταλιπὼν τὰ φίλτατα, Ἀλέξανδρος δὲ τὴν τε γυναῖκα αὐτοῦ ἠχμαλωτίσατο καὶ τὴν μητέρα καὶ τὰς θυγατέρας Στ[ρ]ατεῖραν καὶ Δρύπετιν καὶ τὸν υἱὸν ὼχον), cfr. Briant 2002, 1044. Su Drypetis anche Arr. *Anab.* 7, 4, 5: Ὁ δὲ καὶ γάμους ἐποίησεν ἐν Σούσοις αὐτοῦ τε καὶ τῶν ἐταίρων αὐτὸς μὲν τῶν Δαρκεῖου θυγατέρων τὴν πρεσβυτάτην Βαρσίνην ἠγάγετο, ὡς δὲ λέγει Ἀριστόβουλος, καὶ ἄλλην πρὸς ταύτην, τῶν ὼχου θυγατέρων τὴν νεωτάτην Παρύσατιν. ἤδη δὲ ἦν αὐτῷ ἡμένη καὶ ἡ Ὁξυάρτου τοῦ Βακτρίου παῖς Ῥωζάνη. Δρύπετιν δὲ Ἡφαιστίῳνι δίδωσι, Δαρκεῖου παῖδα καὶ ταύτην, ἀδελφὴν τῆς αὐτοῦ γυναῖκος· ἐθέλειν γάρ οἱ ἀνεψιὺς τῶν παιδῶν γενέσθαι τοὺς Ἡφαιστίῳνι παῖδας· Così anche Phot. 68, b10: Τὴν μέντοι Δρυπέτιν, θυγατέρα καὶ αὐτὴν οὖσαν Δαρκεῖου, Ἡφαιστίῳνι δίδωσι. Con diversa grafia anche in Diod. 17, 107, 6: ὁ δὲ βασιλεὺς τοῦτον μὲν ἔθαψε πολυτελῶς, αὐτὸς δὲ παρελθὼν εἰς Σοῦσα τὴν μὲν πρεσβυτέραν τῶν Δαρκεῖου θυγατέρων Στάτειραν ἔγημεν, τὴν δὲ νεωτέραν Ἡφαιστίῳνι συνώκισε Δρυπητίν.

²⁶ Vd. Mehl 1986, 17-19.

²⁷ Il nome di *Nyssa* (o *Nysa*) è dato anche ad una figlia dell'Eupatore (vd. *supra*), a riprova della sua fortuna come nome 'dinastico'.

²⁸ Plut. *Lucull.* 18, 1-3: Τὰ δὲ Κάβηρα λαβὼν καὶ τῶν ἄλλων φρουρίων τὰ πλείστα, θησαυροὺς τε μεγάλους εἶρε καὶ δεσμωτήρια, πολλῶν μὲν Ἑλλήνων, πολλῶν δὲ συγγενῶν τοῦ βασιλέως καθειργμένων, οἷς πάλαι τεθνάναι δοκοῦσιν οὐ σωτηρίαν, ἀλλ' ἀναβίωσιν καὶ δευτέραν τινὰ γέννησιν ἢ Λευκόλλου χάρις παρέσχεν. ἐάλω δὲ καὶ ἀδελφὴ τοῦ Μιθριδάτου Νύσσα σωτήριον ἄλωσιν αἱ δ' ἀπώτατ' αὐτοῦ κινδύνου καὶ καθ' ἡσυχίαν ἀποκείσθαι δοκοῦσαι περὶ Φαρνάκειαν ἀδελφαὶ καὶ γυναῖκες οἰκτρῶς ἀπώλοντο, Μιθριδάτου πέμψαντος ἐπ' αὐτάς ἐκ τῆς φυγῆς Βακχίδην εὐνοῦχον. ἦσαν δὲ μετὰ πολλῶν ἀδελφαὶ τε δύο τοῦ βασιλέως, Ῥωζάνη καὶ Στάτειρα, περὶ τετραράκοντα ἔτη παρθενεύουσαι, καὶ γαμεταὶ δύο, γένος Ἰωνίδες, Βερενίκη μὲν ἐκ Χίου, Μονίμη δὲ Μιλησία.

Farnace I del Ponto, e quindi un nome ormai ‘familiare’, ‘dinastico’, gli altri due attingono chiaramente alla nobiltà persiana –pur non esclusivamente achemenide, nel caso di Rossane²⁹-, e alludono probabilmente a quei personaggi che furono in primo piano proprio nelle fasi finali del regno di Dario III, e il cui destino proseguì poi nella corte di Alessandro.

Si può solo di sfuggita notare l’assenza di un nome femminile appartenente all’orizzonte cronologico di Alessandro Magno e che, secondo alcune ricostruzioni moderne, potrebbe aver giocato un qualche ruolo per la famiglia dei Mitridatidi, ovvero Barsine. Se si segue infatti la ricostruzione della genealogia dei Mitridatidi così come essa è suggerita da Bosworth e Wheatley, infatti il Mitridate padre dello Ktistes avrebbe avuto il controllo di Pergamo mentre vi prendeva dimora la nobile persiana concubina di Alessandro, con il figlio Eracle³⁰. Se essa fece in qualche misura parte della ‘galleria degli antenati’ dei primi Mitridatidi, si può solo constatare il silenzio circa la sua figura nelle ultime generazioni, almeno per quanto è possibile ricostruire sulla sola base dei nomi propri assegnati alla prole del re.

Come si è detto da un orizzonte prettamente achemenide per i nomi delle figlie dell’Evergete sembra staccarsi soltanto Rossane, ma se si cercasse di ricondurre anche questo personaggio alla famiglia dell’ultimo sovrano di Persia, non mancherebbero testimonianze antiche esplicite su questo punto, che ne fanno la figlia di Dario³¹. In particolare nel Romanzo di Alessandro è evidente una certa oscillazione nella presentazione del personaggio: se Dario morente indicandola come propria figlia la concede in sposa ad Alessandro³², nel testamento di Dario si allude a lei come alla figlia del satrapo di Battriana³³.

Altre fonti invece, di altra collocazione cronologica, non solo ne conoscono ma ne sottolineano l’origine esterna alla casa persiana³⁴: in Arriano infatti tra le spose ‘straniere’ dei Macedoni di due soltanto ricorda la nazionalità, Rossane, figlia del ‘battriano’ Oxyartes, e Apame, figlia del battriano Spitamene, la sposa –mai ripudiata- di Seleuco. Si può immaginare che sia stata registrata la provenienza soltanto di queste perché era diversa da quella delle altre, tutte ‘persiane’.

Le ragioni per scegliere di ricordare Rossane al tempo di Mitridate V non sono però da ricercarsi in quell’origine non achemenide che ne aveva forse suggerito la scelta da parte di Alessandro, che come

²⁹ Vd. *infra*.

³⁰ Erciyas 2001, 77-78 afferma che “this situation may have solidified his [*sic*. Mithridates] connection with both the Persian Empire and Alexander”.

³¹ Così nel romanzo di Alessandro, Ps.Call. 2, 20, 11; 2, 22, 3; Malalas 8, 194: ‘Ο δὲ αὐτὸς Ἀλέξανδρος τὴν θυγατέρα Δαρείου τοῦ βασιλέως Περσῶν Ῥωξάνην λαβὼν αἰχμάλωτον, παρθένον οἶσαν, ἠγάγετο εἰς γυναῖκα. παρέλαβε δὲ καὶ πάντα τὰ Ἰνδικὰ μέρη καὶ τὰ βασιλεία αὐτῶν ὁ αὐτὸς Ἀλέξανδρος, λαβὼν καὶ Πῶρον τὸν βασιλέα Ἰνδῶν αἰχμάλωτον· καὶ τὰ ἄλλα πάντα τὰ τῶν ἔθνων βασιλεία διχα τῆς βασιλείας τῆς Κανδάκης τῆς χήρας τῆς βασιλευούσης τῶν ἐνδοτέρων Ἰνδῶν· ἥτις συνελάβετο τὸν αὐτὸν Ἀλέξανδρον τῷ τρόπῳ τούτῳ. Per un quadro sulle fonti e breve bibliografia su Rossane vd. di recente Heckel 2006, 241-242.

³² Ps.Call. 2, 20, 11: καὶ τὴν θυγατέρα Ῥωξάνην δίδωμι σοι, / ἴν’ εἶ τι καὶ ἐν φθοιοῖσι λείπεται γνώμης...

³³ Ps. Call. 3, 33: καὶ γυναῖκα τούτῳ Κλεοπάτραν τὴν ἀδελφὴν Ἀλεξάνδρου. τοῖς δὲ ἐπάνω [τῆ] τῆς Βαβυλωνίας χώρας στρατάρχην καὶ ἐπιμελητὴν Φανοκράτην καὶ γυναῖκα τούτῳ Ῥωξάνην τὴν Βακτριανήν. Vd. in merito le osservazioni di Franco 2001, 232-233.

³⁴ Diod. 18, 3, 3; 19, 48, 2; Paus. 1, 6, 3; Curt. 10, 3, 11; Strabo 11, 11, 4; *Liber de morte* 118, 121; si nota una certa imprecisione in Arr. *Anab.* 7, 4, 4 e 6. Vd. in merito Mehl 1986, 17-19.

Seleuco non si era legato in un primo momento a eredi dirette della casa achemenide, ma alla figlia di un potente locale.

E' infatti plausibile che le oscillazioni circa la provenienza dinastica di Rossane nelle fonti a noi pervenute riflettano l'esistenza di tradizioni differenti sulla figura della sposa di Alessandro e madre del provvisorio erede del suo impero, che non sarà arbitrario immaginare già circolanti in quel clima di grande riattualizzazione della figura di Alessandro che fu il II e poi il I secolo a.C.

Del resto vi sono segnali anche per pensare che una particolare attenzione fosse concessa in anni vicini a quelli qui presi in esame alla famiglia di Alessandro e ai suoi possibili legami anche di sangue sia con quella achemenide che con quella seleucide: benchè sia evidente che la strategia adottata inizialmente dai primi seleucidi non prevedesse legami di sangue né con Alessandro né con gli Achemenidi, sembra leggibile un tentativo, per un orizzonte cronologico compatibile con il I secolo, di rendere Alessandro capostipite anche dinastico della casa seleucide (se è questo il senso della sua presenza all'inizio della galleria di antenati materni nel monumento di Nemrud Dagh), ma la stessa casa seleucide potrebbe aver cercato nel proprio passato la possibile connessione –anche in questo caso, ‘dinastica’- con la tramontata casa achemenide.

I matrimoni che legarono la casa seleucide a quella dei Mitridatidi sono stati interpretati anche come occasioni vantaggiose per entrambi per acquisire legami con i rispettivi gloriosi antenati: se è chiaro il vantaggio per la casa pontica di collegarsi alla gloriosa famiglia dei Seleucidi, si è proposto che i Seleucidi ne ottenessero simmetricamente il vantaggio di acquisire antenati achemenidi³⁵. Nonostante l'ipotesi poggi su basi fragili, poiché il legame con gli Achemenidi da parte della casa pontica non è così scontato né isolato nel panorama delle dinastie orientali dell'epoca, rimane tuttavia attraente l'idea che già da tempo la casa mitridatica, in consonanza con quella seleucide, stesse ripensando la propria identità guardando con rinnovato interesse a quel momento culminante in cui il trapasso dell'impero achemenide si trasformò nella nascita dei regni ellenistici di Alessandro e dei suoi eredi.

Se questo ripensamento può aver condizionato la scelta dei nomi attribuiti alla prole –anche se si tratta di un riflesso piuttosto debole-, si potrà concludere che non si deve dunque all'Eupatore esclusivamente, ma già al suo predecessore, questa ripresa di nomi che alludono, in modo particolare se si guarda alle donne, alla corte achemenide e soprattutto alla famiglia di Dario III, e quindi al momento di passaggio –un passaggio che attraverso il ramo femminile può forse essere rappresentato nel modo più armonico- verso le trasformazioni del regno di Alessandro.

³⁵ Così Sherwin White, Kuhrt 1993, 38 per le quali “pontic marriages offered something of ‘the grandeur, hierarchy and courtly royal ideology of the Achemenids’. The Mithridatids got Hellenistic recognition, the Seleukids Iranian respectability”. L'idea è di recente accolta da McGing 2009, 205 e n. 11. Sulla questione delle origini dinastiche della casa dei Mitridatidi vd. *supra* cap. 1.1.

1.5.2 La corte del sovrano

Se ci si dedica all'esame della 'corte' del sovrano pontico, occorre in primo luogo definire meglio l'oggetto dell'indagine, e poi chiarire anche quale genere di indicazioni si ritiene di poter trarre da tale analisi.

La 'corte' che qui si esaminerà è da intendersi come quella cerchia di personaggi che le fonti antiche permettono di collegare a Mitridate Eupatore, mentre rimane inafferrabile il volto della 'corte' di Mitridate come spazio fisico del potere. Benché gli ambienti e le residenze regali possano essere luoghi assai eloquenti per individuare i lineamenti dell'identità della casa regnante e per il dispiego della 'propaganda' del sovrano, rivolta in particolare all'interno del suo regno, i lineamenti delle capitali pontiche dell'Eupatore rimangono difficilmente ricostruibili, ed esse, inaccessibili e inviolate anche per i Romani nel corso di questa guerra, non sono mai oggetto di narrazione nelle fonti sopravvissute. D'altro canto non è nel Ponto che il sovrano risiedette negli anni oggetto di questo studio, poiché allo scoppio delle ostilità la residenza di Mitridate, rapidamente divenuto signore dell'Asia, fu stabilmente, e per tutta la durata del conflitto, fissata a Pergamo³⁶.

Prendere in considerazione dunque la 'corte' di Mitridate come l'insieme di personaggi che a vario titolo circondava nella vita 'privata' così come in quella 'pubblica' il sovrano, può rispondere però a esigenze molto diverse, non tutte pertinenti a questo studio. Non appare infatti particolarmente produttivo ricercare, a partire da materiale tanto frammentario, una possibile fisionomia specifica della corte pontica da confrontare con quella di altre corti ellenistiche, per determinare se essa sia stata più 'greca' o più 'iranica'. Non può esistere infatti un modello di regno 'ellenistico' unico e fisso, ma piuttosto molti e soggetti a trasformazioni sia nel tempo che nello spazio. Quanto poi alla presenza di elementi 'orientali', lo stesso regno di Alessandro nasce e si conserva includendo elementi 'iranici' e achemenidi. Un elenco di abitudini e cerimonie di sapore iranico presso la corte pontica non apporterebbe quindi nuova luce alla comprensione del regno pontico né della sua percezione al di fuori di esso.

Altrettanto in secondo piano sarà qui la ricostruzione dell'ambiente culturale sviluppatosi alla corte di Mitridate. Oltre all'identificazione, da tempo raggiunta, di personaggi particolarmente significativi per la rielaborazione e la diffusione dei messaggi pontici in particolare nello scontro con Roma –Metrodoro di Scepsi è solo il nome più rappresentativo³⁷–, si può solo ricostruire un ambiente molto ricettivo per quanto riguarda i messaggi provenienti dal lontano mondo romano, anche nelle fasi precedenti lo scoppio della guerra, e già apparentemente padrone del lessico del potere romano, tanto da poter aggredire l'immagine di Roma proprio nei punti più sensibili e centrali del dibattito politico del tempo,

³⁶ Per un aggiornamento circa la situazione della più antica capitale pontica, Amaseia (culla 'iranica' della dinastia) e per il suo rilievo ancora ai tempi di Mitridate vd. Fleischer 2009, 109-119 e Højte 2009b, 121-130 (per il luogo di sepoltura di Mitridate Eupatore). Un aggiornamento archeologico sull'area pontica e sulle 'capitali' del regno di Mitridate in Erciyas 2001 e Erciyas 2006.

³⁷ Sul personaggio vd. Alonso-Núñez 1984, 253-258; Pédech 1991, 65-78.

almeno se questa è la conclusione da trarre dalle argomentazioni di Mitridate nel discorso che Giustino riporta da Pompeo Trogo, e che si afferma pronunciato di fronte alla truppe nell'89³⁸. Tuttavia una tale conoscenza e abilità nell'impiego di temi e toni del dibattito romano potrebbe avere una spiegazione più semplice: le fonti che tramandano le parole del sovrano sono, appunto, romane. In ogni caso però non può essere completamente frutto della prospettiva delle fonti l'impressione che attorno a Mitridate vi fosse un ambiente in grado di recepire e diffondere –anche a Roma– messaggi perfettamente comprensibili tanto ai Greci quanto ai Romani, e in profondo dialogo con essi.

Si può inoltre indagare la composizione della corte pontica cercando segnali di ellenizzazione, superficiale o profonda: i nomi greci che così spesso ricorrono per i comandanti così come per altre figure che dovevano godere in essa di un certo spicco possono portare a considerazioni sul peso dell'elemento 'greco' rispetto a quello 'iranico'. Vi è naturalmente il rischio che esse possano essere fuorvianti, dal momento che da tempo sono stati fatti emergere i rischi e la fragilità dell'equazione per la quale a nome greco deve corrispondere un *ethnos* greco³⁹, in generale ed in particolare per un ambiente come quello di una corte, in cui si rappresenta un'élite che si riconosce in un codice culturale condiviso, e per la quale può essere particolarmente forte il bisogno di 'mimetizzare' qualsiasi elemento difforme dal modello adottato.

D'altro canto la rappresentazione della corte pontica così come viene tramandata dalle fonti letterarie sopravvissute, tutte ostili al sovrano, non può essere 'neutra'. Benché essa compaia solo come sfondo per i diversi racconti, tale sfondo può facilmente essere caricato di elementi funzionali alla prospettiva scelta per la rappresentazione: una corte dai marcati tratti 'iranici' non può mancare di circondare un sovrano che deve incarnare il despota orientale.

In questa sede dunque si tenterà di restituire i contorni delle rappresentazioni sopravvissute, tentando in primo luogo di distinguere i differenti piani cronologici: qual'era l'aspetto –percepito soprattutto all'*esterno* del regno pontico– della più ristretta cerchia della corte di Mitridate, all'inizio del regno, e poi nel corso dei conflitti con Roma, e quali caratteristiche mostrò poi nei racconti sopravvissuti?

Nel caso specifico della corte pontica, anche se essa diviene leggibile pressoché esclusivamente nelle fasi del conflitto –e quindi attraverso i volti e i nomi di comandanti e generali più che attraverso quelli dei *philoi* del sovrano– qualche indicazione sopravvive talora anche circa altri personaggi, che costituirono la cerchia più stretta di 'cortigiani' di Mitridate.

³⁸ Iust. 38, 4-7. Vd. sul passo di Giustino di recente Ballesteros Pastor 2006b, 581-596; Ballesteros Pastor 2009b, 29-42.

³⁹ In riferimento in particolare alla composizione delle corti ellenistiche, soprattutto quella seleucide, vd. di recente Strootman 2007, 129-134 e Strootman 2011, 63-66.

Al momento dell'ascesa al trono di Mitridate Eupatore, benché non vi siano evidenze chiaramente leggibili né descrizioni di una certa estensione, si deve immaginare che sia avvenuta una considerevole frattura nella cerchia dei *philoi*, un cambio d'uomini che deve essere andato ben oltre il semplice ricambio generazionale, come avviene quando un sovrano, in questo caso l'Evergete, rimane vittima di una congiura promossa proprio da alcuni dei suoi *philoi*⁴⁰. L'eco di questa complessa situazione arriva in particolare da una fonte che certo ne fu ottimamente informata, ma che poco spazio dedica alla notizia, ovvero Strabone. Di antica famiglia di Amaseia, Strabone riferisce della morte dell'Evergete, ucciso a Sinope dai suoi *philoi*⁴¹, mentre descrive la condotta del suo antenato Dorilao 'tattico', anch'egli tra i *philoi* del sovrano ma assolutamente estraneo alla congiura, e che si trovava anche fisicamente ben lontano dagli eventi. E' proprio l'esito della congiura che ne condiziona la scelta di non tornare, per il momento, nel Ponto. Le successive vicende della famiglia di Strabone mostrano d'altro canto piuttosto la continuità che si saldò tra i *philoi* dell'Evergete e quelli che raggiunsero i massimi onori sotto l'Eupatore: il nipote (e omonimo) di Dorilao è infatti presente nella cerchia più stretta dei paggi, o *syntrophoi*, del giovane Mitridate Eupatore⁴².

Il periodo iniziale del regno di Mitridate del resto è lasciato pressoché totalmente nell'oscurità dalle fonti conservate, ed anche il racconto della vita di corte prima dello scoppio del conflitto si riduce di fatto all'epitome di Giustino, che ne conserva una narrazione dai contorni fantastici. Notare in questo racconto l'assenza di tratti vistosamente 'orientali' non ha perciò molto peso, né ci si deve attendere dal lessico impiegato una particolare precisione. Si può notare soltanto che a circondare il giovane Mitridate sono inizialmente, e prevedibilmente, i suoi *tutores*⁴³. Accanto al sovrano poi nel suo viaggio in incognito in Asia vi sarebbero degli *amici*⁴⁴, ed al suo ritorno in seno alla corte avrebbe dovuto punire la condotta della regina, la moglie/sorella Laodice, e affrontare una congiura nata anch'essa in seno alla cerchia degli *amici* della regina, e rivelatagli dalle *ancillae*⁴⁵. Per gli anni successivi poi Giustino descrive una vita più appartata da parte del giovane sovrano, divenuto evidentemente più cauto: egli appare ora più disposto a frequentare non tanto i *sodales* quanto i suoi *coaequales*⁴⁶.

Da questi dati nulla si può ricostruire della corte pontica, a meno che non si scelga di trarre qualche indizio dal tipo di educazione impartita al sovrano che non è oggetto direttamente di narrazione, ma che potrebbe intravedersi come eco distorta in alcuni passaggi del racconto di Giustino: quello che

⁴⁰ Così documenta Strabo 10, 4, 10; cfr. Memn. *FGrHist* 434 F 9, 22

⁴¹ Strabo 10, 4, 10:

⁴² Così in *ID* 1572 e Strabo 12, 3, 33. Per altre fonti sul personaggio vd. Savalli-Lestrade 1998, 179-180 nr. 8.

⁴³ Iust. 37, 2.

⁴⁴ Iust. 37, 3, 4: *Cum de Asia tractaret, tacitus cum quibusdam amicis regno profectus universam nemine sentiente pervagatus est omniumque urbium situm ac regiones cognovit.*

⁴⁵ Iust. 37, 3, 8.

⁴⁶ Iust. 37, 4, 1: *Hieme deinde adpetente non in convivio, sed in campo, nec in avocationibus, sed in exercitationibus, nec inter sodales, sed inter coaequales aut equo aut cursu aut viribus contendebat.*

viene riferito come un tentativo messo in atto dei *tutores* di uccidere il giovane erede al trono, facendogli montare un cavallo non ancora domato⁴⁷, è stato interpretato infatti come riflesso –deformato- della pratica educativa persiana, che attribuiva grande importanza all’equitazione fin dall’infanzia. Quella che era dunque un’attività educativa particolarmente pericolosa sarebbe stata trasformata in un tentativo di eliminazione del sovrano⁴⁸.

Anche se la pratica dell’equitazione fin dall’infanzia corrisponde ad un modello educativo iranico, essa non è però certamente in contrasto o in opposizione con l’educazione ‘greca’ di un sovrano, e d’altro canto l’Eupatore, così come i suoi predecessori, appare perfettamente in grado di padroneggiare lingua e cultura greca, e certo risulta accompagnato nell’infanzia e nell’adolescenza da una cerchia di coetanei anche greci secondo il modello ‘ellenistico’.

Per cercare di ricostruire una fisionomia più precisa, e cronologicamente determinata, della corte di Mitridate non si può che tornare al monumento che l’ateniese Helianax dedica nel 102-101 a Delo⁴⁹.

Se la collocazione cronologica appare ideale per gettare uno sguardo alla composizione della corte pontica in un momento certamente precedente allo scoppio della guerra contro i Romani, e per leggere come essa era percepita all’esterno del regno pontico, non va dimenticata però l’iniziativa privata che porta alla costruzione del monumento, offerto ‘a proprie spese’ da Helianax⁵⁰. E’ costui quindi ad aver concepito e fatto eseguire il monumento, e deve essere ricondotta alla sua personale iniziativa anche la selezione di personaggi rappresentati. Non va dimenticato infatti che il vero filo conduttore, la vera costante del monumento più di Mitridate stesso è infatti Helianax, che ritorna in ogni dedica di ogni busto –e in qualche caso con varianti nella posizione e nella formulazione dei suoi titoli- e che quindi “...the construction is neither a donation for the king himself, nor initiated by the inner circle of the Pontic court at Sinope. Therefore it does not represent *a priori* an ideological monument of the ruling Pontic dynasty”⁵¹. La stessa relazione di Helianax con Mitridate non è esplicitata, né quella eventuale con il padre di Helianax che gode di una certa visibilità nel monumento stesso⁵². Si è anche proposto di leggere un legame diretto di Mitridate con le divinità cui è dedicato il complesso, i Dioscuri/Cabiri⁵³, ma le tracce restano sempre piuttosto labili⁵⁴.

⁴⁷ Iust. 37, 2, 4-5: *Puer tutorum insidias passus est, qui eum fero equo inpositum equitare iacularique cogebant; qui conatus cum eos sefellissent supra aetatem regente equum Mithridate, veneno eum appetivere.*

⁴⁸ Si vd. e.g. McGing 1986, 44-46.

⁴⁹ Del monumento si è già trattato *supra* cap. 1.4.1. Vd. di recente Kreuz 2009, 131-144.

⁵⁰ La circostanza che il monumento di Delo sia stato fatto erigere da Helianax ‘a proprie spese’ è certa grazie ad un fortunoso ritrovamento di una parte dell’architrave mancante, finita a Melo (vd. Sanders, Catling 1990, 327-332).

⁵¹ Kreuz 2009, 137.

⁵² Mancandone esplicita sanzione, né Helianax né il padre Asclepiodoro sono inclusi tra i *philoï* di Mitridate e.g. nell’elenco di Savalli-Lestrade 1998, 171-191.

⁵³ Ballesteros Pastor 2006a, 209-216.

⁵⁴ Vd. di recente Kreuz 2009, 141 n. 32.



fig. 21 Delo, santuario dei Cabiri di Helianax (da Højte 2009c fig. 15)

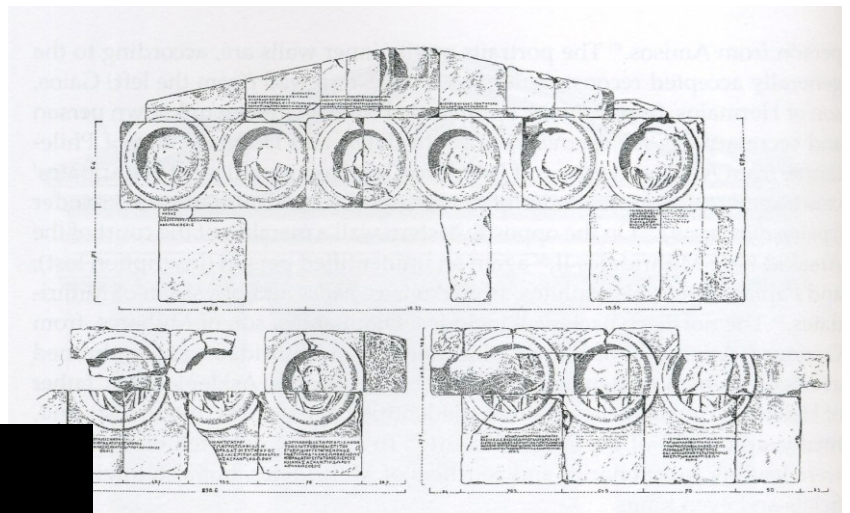


fig. 22 a) e b) Ricostruzioni del monumento (da Kreuz 2009 figg. 3 e 4)



Anche l'idea base che portò alla creazione del monumento è difficile da definire, né è facile individuare confronti sufficientemente chiari. E' più facile dire ciò che non è: non è un *heroon*, e non è una 'galleria degli antenati' della casa pontica⁵⁵.

Da questa peculiare selezione comunque, vista la mancanza di altro materiale, si è costretti a ricavare un'immagine della corte pontica e dei *philoï* del re⁵⁶.

Considerando dunque il monumento di Helianax come specchio della corte di Mitridate, pur consapevoli dei rischi interpretativi che comporta tale operazione, si può osservare come dei tredici personaggi raffigurati nelle nicchie disposte lungo le pareti interne dell'edificio sopravvivono undici nomi parzialmente o completamente riconoscibili, oltre alle tracce di una o più basi di statua –di cui almeno una, stando all'iscrizione, doveva raffigurare il sovrano pontico stesso⁵⁷. Prima di cercare di distinguere quali personaggi possono essere inclusi a buon diritto nella 'corte' di Mitridate Eupatore e quali appaiono esterni ad essa, sarà utile brevemente riprodurre l'elenco completo, di per sé rivelatore di alcuni dettagli significativi, e di alcune serie difficoltà interpretative.

Per chi entrava nel monumento⁵⁸ sul muro occidentale (da sinistra a destra) compariva in primo luogo l'immagine corredata da iscrizione di un Gaio figlio di Hermaeus, di Amiso, la cui qualifica di *syntrophos* di Mitridate non è leggibile sulla pietra⁵⁹ ma ricostruita in base all'identificazione di questo Gaio con quello noto a Plutarco e da lui definito *syntrophos* del re, e che compare nella narrazione del biografo in occasione di eventi del 63 a.C.⁶⁰.

Dopo di lui compariva un personaggio il cui nome non è più leggibile, così come manca l'indicazione dell'etnico, ma che era 'figlio di Antipatro' e tra i *protoi philoi* di Mitridate stesso, oltre che suo segretario privato (ἐπὶ τοῦ ἀπορρήτου)⁶¹. In base alla carica si è tentato di riconoscere in questo personaggio anonimo il Callistrato segretario di Mitridate catturato da Lucullo e poi ucciso nel 71⁶².

Per terzo compariva infine Dorilao figlio di Filetero, anch'egli di Amiso, che sommava tre 'cariche': era *syntrophos* del re, appartenente alla più ristretta cerchia dei suoi compagni, quelli autorizzati a portare

⁵⁵ Ercyas 2001, 114 propone il confronto con il monumento di Calidone, pur notandone le differenze. Esplicitamente nega la possibilità che si tratti di una 'galleria di antenati' con ragione da ultimo Kreuz 2009, 138.

⁵⁶ Dei quattordici *philoï* attribuibili alla cerchia di Mitridate Eupatore, cinque sono noti grazie a questo monumento, e di questi due hanno riscontro in altre fonti letterarie, vd. Savalli-Lestrade 1998, 173-186.

⁵⁷ Sulla statua vd. supra cap. 1.4.1. Per un quadro della possibile posizione della o delle statue rispetto al monumento di Delo vd. di recente Kreuz 2009, 135-136 e nn. 35-37.

⁵⁸ La ricostruzione dell'ordine e della posizione di ciascun personaggio segue la sistemazione, che gode del più ampio consenso, di Chapouthier 1935 (vd. il punto in Kreuz 2009, 136-137 con bibliografia).

⁵⁹ ID 1570: Γάιον Ἐρμαίου Ἀμισιῶν, [τὸν σύντροφον]/ βασιλέως Μιθραδάτου [Εὐπάτορος]/ ὁ ἱερεὺς Ἡλιάναξ Ἀσκληπι[οδώρου] [ναῖος]/ vac. θεοῖς.

⁶⁰ Plut. *Pomp.* 42. Sulla questione vd. Savalli-Lestrade 1998, 180-181 nr. 9.

⁶¹ ID 1571: [— — —]ον Ἀντιπάτρου [vac.?]/[- - ?] τῶν πρώτων φίλων/[βασιλέως] Μιθραδάτου Εὐπάτορος, /[τεταγμένον] δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ ἀπορρήτου/ [ὁ ἱερεὺς Ἡλιάν]αξ Ἀσκληπιοδώρου /[Ἀθηναῖος θεο]ῖς. vac.

⁶² Plut. *Luc.* 17: καὶ οὐ τοῦτο μόνον αὐτῶν ἀπέλευσε τῆς πλεονεξίας Λεύκολλος, ἀλλὰ καὶ τὸν ἐπὶ τῶν ἀπορρήτων τοῦ βασιλέως ὄντα Καλλίστρατον ὃ μὲν ἄγειν ἐκέλευσε, οἱ δ' ἄγοντες ἀσθόμενοι πεντακοσίους χρυσοῦς ὑπεζωσμένον ἀπέκτειναν. οὐ μὴν ἀλλὰ τούτοις μὲν ἐπέτρεψε τὸν χάρακα πορθῆσαι. Vd. Savalli-Lestrade 1998, 174 nr. 5.

armi in sua presenza (se così va inteso τεταγμένος ἐπὶ τοῦ ἐγχειριδίου) e incaricato di alti comandi militari (ἐπὶ τῶν δυνάμεων)⁶³.

Sul muro di fondo poi compare una serie più eterogenea e meno facilmente comprensibile di personaggi, poiché per nessuno appare esplicita una relazione con Mitridate Eupatore: vi è rappresentato infatti (da sinistra a destra) un Diofanto figlio di Mithares di cui non si specificano ulteriori qualifiche salvo la sua origine da Gaziura⁶⁴.

Dopo di lui compare un sovrano, Ariarate (VII) di Cappadocia, la cui parentela con l'Eupatore –ne è il nipote- non è però esplicitamente rammentata dall'iscrizione, così come non si menziona il nome della madre, Laodice, sorella dell'Eupatore (benché Ariarate sia detto qui *Philometor*), ma solo il padre, Ariarate VI⁶⁵.

Al suo fianco trova posto un altro sovrano, Antioco (VIII *Gryphos*), qui con il titolo di '*Philometor*' e '*Kallinikos*', e del quale viene menzionato il padre Demetrio e la madre Cleopatra⁶⁶. Se si cerca una relazione con Mitridate Eupatore, non esplicita nel monumento, si può immaginare oltre all'avita parentela tra le due casate, che anche la madre dell'Eupatore possa essere stata una seleucide, benché nulla di esplicito si possa rintracciare in questo senso nelle fonti sopravvissute⁶⁷.

Dopo questo sovrano trova posto il padre del dedicante, Asclepiodoro⁶⁸, seguito da un personaggio la cui iscrizione è del tutto perduta. L'ultimo posto lungo il muro di fondo è occupato poi da un individuo il cui nome non è sopravvissuto, ma del quale è leggibile un qualche legame tanto con l'Eupatore quanto con il sovrano arsacide (che all'epoca non poteva che essere Mitridate II di Partia)⁶⁹.

Sulla parete Est invece si legge l'iscrizione riguardante un altro personaggio, il cui nome non è chiaramente leggibile, ma che deve figurare tra i '*protoi philoi*' del '*basileus basileon megas*' Arsace (ancora Mitridate II di Partia)⁷⁰.

⁶³ ID 1572: Δορύλαον Φιλεταίρου Ἀμισσηνόν, / τὸν σύντροφον καὶ ἐπὶ τοῦ / ἐγχειριδίου, τεταγμένον δὲ / καὶ ἐπὶ τῶν δυνάμεων βασιλέως / Μιθραδάτου Εὐπάτορος ὁ ἱερεὺς / Ἡλιάναξ Ἀσκληπιοδώρου / Ἀθηναῖος θεοῖς. vac. Per un panorama sulle fonti antiche circa questo personaggio vd. di recente Savalli-Lestrade 1998, 179-180 (Strabo 10, 4, 10; 12, 3, 33; App. *Mithr.* 17 (per l'88 a.C.); 49 (per l'86 a.C.); Plut. *Sull.* 20 (stesso anno); *Luc.* 17, 4 (per il 71 a.C.).

⁶⁴ ID 1574: [Διόφαντον Μιθ]άρου Γα[ζιουρηνόν] / [ὁ ἱερεὺς Ἡλι]άναξ Ἀ[σκληπιοδώρου] / [Ἀθηναῖος ὁ [ἄ βίου ἱερεὺς Ποσειδῶνος] / [Αἰσίου, γενόμε]νος καὶ ἱερεὺς Θεῶν Μεγάλων / [Διοσκούρων Κ]αβείρων θεοῖς. Viceversa, qui appare più ampia la qualifica di Helianax stesso, che ricorda di essere anche sacerdote a vita di Poseidone Aisios, e sacerdote dei Grandi Dei Dioscuri Cabiri.

⁶⁵ ID 1576: βασιλέα Ἀριαράθην Φιλομήτορα βασιλέος / Ἀριαράθου Ἐπιφάνους / καὶ Φιλοπάτορος ὁ ἱερεὺς Ἡλιάν[αξ] / Ἀσκληπιοδώρου Ἀθηναῖος θε[οῖς].

⁶⁶ ID 1552: βασιλέα Ἀντίοχον Ἐπιφανῆ Φιλομήτορα / Καλλίνικον τὸν ἐγ βασιλέως Δημητρίου / καὶ βασιλίσσης Κλεοπάτρας ὁ ἱερεὺς / Ἡλιάναξ Ἀσκληπιοδώρου Ἀθηναῖος θεοῖς. Grainger 1997, 651 indica erroneamente questa iscrizione come base di statua per Antioco e Cleopatra.

⁶⁷ Vd. e.g. la ricostruzione di Reinach 1890, 50-55.

⁶⁸ ID 1903: ὁ ἱερεὺς Ἡλιάναξ τὸν πατέρα / Ἀσκληπιόδωρον θεοῖς.

⁶⁹ ID 1582: [Ἡλι]άναξ [σκληπιοδώρου Ἀθηναῖος] / [ὁ [ἄ βίου] ἱερεὺς [Ποσειδῶνος Αἰσίου] / γενόμενος δὲ κ[αὶ Θεῶν Μεγάλων] / Σαμοθράκων Δι[οσκούρων Καβείρων] / Μιθραδάτην Εὐ[--- τὸν σύντροφον?] / βασιλέως Ἀρσά[κιου] - - - - -] / καὶ ἐπὶ τῶν Γ - - - - -

⁷⁰ ID 1581: ΔΟΡ - - - - - ράτην τῶν πρώτων φίλων / βασιλέως βασιλέων μεγάλου Ἀρσάκου, / ὁ ἱερεὺς Ἡλιάναξ Ἀσκληπιοδώρου Ἀθηναῖος / ὁ διὰ βίου ἱερεὺς Ποσειδῶνος Αἰσίου, γενόμενος [δὲ] / καὶ Θεῶν Μεγάλων Σαμοθράκων Διοσκούρων Καβείρων, / θεοῖς. Ercyias 2006, 142 attribuisce l'immagine allo stesso sovrano partico, Mitridate II, ma vd. le obiezioni di Kreuz 2009, 142 n. 42.

Dopo costui vi è un alto personaggio non più identificabile, e poi compare Papias, figlio di Menofilo, anch'egli di Amiso e designato come appartenente alla cerchia dei *'protoi philoi'* del re, ma anche suo medico personale⁷¹.

All'esterno del monumento, sul frontone e quindi in luogo particolarmente rilevato e visibile compare infine un altro ritratto corredato da iscrizione, di un personaggio il cui nome non è più leggibile, ma che era probabilmente figlio di un Eudoro, e proveniente da Amiso, anch'egli in relazione con Mitridate Eupatore, benché l'esatta qualifica sia solo oggetto di ricostruzione (uno tra i *'protoi philoi?'*)⁷². La ragione per una collocazione di costui in una posizione così importante e visibile rispetto alle altre è destinata a sfuggirci⁷³.

Se si limita l'indagine a quelli che esplicitamente compaiono come *philoi* di Mitridate, stando almeno al campione offerto dal monumento di Delo, si dovrebbe registrare un'origine greca, e più precisamente da Amiso, per la maggior parte dei personaggi a lui legati. Per alcuni di questi il riscontro in altre fonti antiche sopravvissute sembra confermare che la selezione di Helianax non sia stata del tutto arbitraria: Gaio, Dorilao e forse Callistrato sembrano aver avuto effettivamente una lunga carriera al fianco del sovrano. Quanto alla provenienza greca dei *philoi* che compaiono nel monumento, si può osservare come anche allargando la lista a tutti gli altri *philoi* conosciuti attraverso le fonti letterarie, la proporzione rimane comunque nettamente a favore di personaggi originari delle città greche del regno pontico⁷⁴, benché non sia affatto arbitrario immaginare che attorno al re, in ogni momento della sua lunga parabola politica, avessero trovato spazio anche personaggi di tutt'altra provenienza, vista anche l'esigenza di creare una rete solida di contatti con quel mondo estremamente variegato anche sotto il profilo etnico che gravitava o confinava con l'area pontica.

L'apparente conforto che l'immagine restituita dal monumento di Helianax riceve dalle altre fonti sopravvissute non può però portare a considerare il monumento stesso come concepito esclusivamente per rappresentare ed onorare l'*élite* pontica dei *philoi* del re.

Per i personaggi infatti che non sono esplicitamente collegati a Mitridate, la maggior parte dei quali occupa forse casualmente la parte di fondo, è davvero necessario postulare un qualche legame con il re? Se così fosse, l'impresa non sarebbe difficile come si è detto per il re di Cappadocia Ariarate VII, nipote

⁷¹ ID 1573: [ὁ ἱερεὺς] Ἡλιάνᾳ Ἀσκληπιοδώρου Ἀθηναῖ[ος] / Πάπϊαν Μηνοφίλου Ἀμισσηνόν, / τῶν πρώτων φίλων βασιλέως / Μιθραδάτου Ἐπάτορος / καὶ ἀρχίατρον, τεταγμένον δὲ / καὶ ἐπὶ τῶν ἀνακρίσεων / θεοῖς.

⁷² ID 1569: --- Εὐδ[ο]ρου (?) Ἀμισσηνόν τ[ῶν] πρώτων φί[λων] ἀσιλέως / [Μιθραδά]τ[ου] Ἐπάτορος ὁ ἱερεὺς Ἡλιάνᾳ Ἀσκληπ[ι]οδώρου Ἀθηναῖος / [ς?].

⁷³ Lo sottolinea bene Savalli-Lestrade 1998, 186: “vu la place de choix réservée à cette inscription, gravée dans un médaillon, comme les autres, mais au milieu du fronton du monument, il doit s'agir d'un personnage important”.

⁷⁴ Si veda e.g. la lista in Savalli-Lestrade 1998, 171-191, e le riflessioni successive della studiosa, che traendo le conclusioni circa l'origine dei *philoi* (di 16, una decina sono provenienti da città greche) sottolinea: “l'élément iranien, qui était ethniquement et culturellement très fort en Cappadoce, est étonnamment absent” e individua poi anche le ragioni per attenuare tale impressione: anche se provenienti da città greche alcuni di questi personaggi possono plausibilmente avere origini iraniche, come ad esempio *Moaphernes*, di cui è nipote Strabone (Savalli-Lestrade 1998, 243).

di Mitridate, né forse per Antioco VII di Siria, visti i legami ripetuti nel tempo tra la famiglia pontica e quella seleucide.

Ben più problematica, e più ricca di conseguenze, risulta invece l'inclusione dei due personaggi i cui nomi non sono chiaramente leggibili ma per i quali è attestata una relazione con il sovrano arsacide Mitridate⁷⁵. E' possibile che si tratti di ufficiali arsacidi presenti –o comunque legati- alla corte pontica, anche alla luce del fatto che in uno dei due casi il nome di Mitridate sembra essere presente⁷⁶. In questo caso ad Helianax sarebbe giunta eco, piuttosto precocemente, di una relazione tra Mitridate Eupatore e il regno partico che è per noi difficilmente leggibile nei racconti del conflitto, ma tuttavia ipotizzata a più riprese. Anche per Delo dunque Mitridate avrebbe svolto quel ruolo di 'porta' verso il mondo partico che ebbe per Roma, come suggerisce Plutarco stesso: è a seguito del conflitto con Mitridate che Silla ebbe la ventura di incontrare, primo tra i Romani, un emissario del potere partico⁷⁷.

Ancora, l'inclusione dei due ufficiali partici è stata interpretata come coerente riflesso di quella duplice radice, greca ed iranica, che si suppone animasse già per questa altezza cronologica la sua corte⁷⁸. D'altro canto, se l'obiettivo del monumento fosse stato rendere tangibile tale 'doppia radice', anche se non è possibile giudicare dai ritratti –perduti-, poco contribuirebbero in questo senso almeno gli abbigliamenti adottati da ciascuna raffigurazione, che per quanto leggermente variati, dovevano fornire una generale impressione di uniformità⁷⁹.

Un'altra ipotesi possibile è che la presenza di questi due ufficiali arsacidi sia voluta per sottolineare quel legame di alleanza che in seguito sarà vantato dall'emissario pontico Pelopida di fronte alle autorità romane⁸⁰. Ma se essa è 'voluta', la volontà dovrebbe essere di Mitridate stesso, e non di Helianax, il che implicherebbe la necessità di leggere il monumento di Delo come espressione della 'propaganda' di Mitridate più di quanto sembri prudente.

⁷⁵ La titolatura del sovrano deve essere comparsa in maniera diversa nelle due iscrizioni: la più leggibile in questo senso è *ID* 1581 l. 2 (βασιλέως βασιλέων μεγάλου Ἀρσάκου), ma quel che sopravvive di *ID* 1582 l. 5 (βασιλέως Ἀρσάκου) mostra una formulazione differente, per quanto non completa.

⁷⁶ *ID* 1582 l. 5. Non essendo pienamente leggibile 'Eupatore' rimane potenzialmente aperta la possibilità che 'Mitridate' sia Mitridate di Partia, benchè mi sembri molto difficile spiegare l'adozione anche del nome 'vero' –di scarsissima circolazione- e non solo di quello 'dinastico' di Arsace in questa sede.

⁷⁷ Plut. *Sull.* 5, 8-10.

⁷⁸ Erciyas 2001, 114 va forse troppo oltre: "the virtue in embracing both Greek and Persian sides within the context of a monumento to Mithradates must have been recognized by Helianax, who undertook the project. The use of Greek and Persian elements also effectively alluded to Mithridates VI's dual background, although not in the same overt way as the hierothesion of Antiochus I of Commagene...". Sottolinea la straordinarietà dell'accostamento tra persiani e sovrani ellenistici (ma a quale dei due gruppi appartenerrebbe l'Eupatore?) Erciyas 2001, 112-113: dal tempo del sarcofago di Alessandro non erano rappresentati insieme, e in quella circostanza erano nemici. Le osservazioni di Erciyas però partono dalla suggestione che Mitridate di Partia fosse raffigurato di persona nel monumento di Delo, ipotesi che non trova riscontro.

⁷⁹ Lo riconosce anche Erciyas 2001, 113.

⁸⁰ App. *Mithr.* 15, 54. Suggerisce la possibilità di questa lettura McGing 1989, 91: "The inclusion of this two men indicates that there was some sort of relationship between Pontus and the Arsacid kingdom at the time, or that Mithridates was eager to forge one, and adds substance to the claim of Pelopidas before the First Mithridatic War that Arsaces was a friend of Mithridates".

Dopo lo scoppio del conflitto contro Roma, le fonti letterarie poco illuminano personaggi della corte pontica che non siano i generali coinvolti nella gestione della guerra⁸¹. Si può solo ricordare il ruolo particolare di un *philos* di Mitridate, Atenione, onorato dal re pontico e suo strumento nella conquista del consenso ad Atene, almeno per quanto è leggibile nel racconto di Posidonio⁸².

Se si guarda invece a figure diverse dai *philoï* del sovrano, la cui presenza sia rilevante nei racconti sopravvissuti, occorre prendere in esame altri personaggi di diverso rango, che hanno grandemente contribuito a creare e a sostenere quell'immagine di Mitridate come despota orientale, circondato da eunuchi e provvisto di un *harem* con numerose mogli e concubine. Si cercherà quindi a questo punto di esaminare le diverse attestazioni di personaggi appartenenti a questo ambiente della corte pontica, interpretati spesso complessivamente anche come segnali dell'identità profondamente 'orientale' del sovrano, cercando però di precisare la cornice cronologica di ciascuna menzione, non tanto nel tentativo di dimostrare che nella corte mitridatica in un primo periodo -i primi anni di regno dell'Eupatore -non vi fossero eunuchi né concubine, ma che essi siano comparsi in seguito seguendo quindi quella parabola di trasformazione in senso 'orientale' dell'immagine del sovrano. Non solo infatti l'aspetto di questa corte di Mitridate, ospitata nelle diverse residenze, nei primi anni del suo regno non sarebbe risultato visibile per le fonti che descrivevano un conflitto che non interessò direttamente il cuore del territorio pontico, ma la sola presenza di eunuchi e concubine non sarebbe particolarmente indicativa di una forte identità 'iranica', essendo tanto gli uni quanto le altre attestati in tutte le corti ellenistiche. Potrebbe essere semmai l'aspetto quantitativo a poter suggerire una distanza dalla pratica usuale delle corti greche.

Riesaminando rapidamente le menzioni di eunuchi alla corte di Mitridate si può dunque brevemente osservare come i compiti che più frequentemente vengono loro assegnati -tutt'altro che sorprendentemente- riguardino da un lato la sfera militare, dall'altro la cura e la custodia della famiglia del sovrano. Quelli che si sono noti per nome non sono molti: si conosce un Dioniso, che riveste sicuramente un incarico militare di peso, poiché assieme al sertoriano Vario e al paflagone Alessandro ha il comando di un consistente contingente di soldati con la missione di riportare in salvo le truppe pontiche bloccate a Lampsaco da Lucullo nel 72 a.C.⁸³

⁸¹ Per i generali di Mitridate, tra i quali il solo Diofanto autore delle imprese nel Chersoneso Taurico è designato, pur con una perifrasi, come appartenente alla cerchia più stretta dei collaboratori del re (vd. *IosPE* I², 352 ll. 3-4 e 4-5; recentemente Savalli-Lestrade 1998, 175-178).

⁸² Posid. *ap.* Athen. 5, 212 a-e. Sul suo ruolo come *philos* di Mitridate vd. Savalli-Lestrade 1998, 173 nr. 3. Sul caso ateniese vd. anche *infra* cap. 3.3.

⁸³ App. *Mithr.* 76, 332-77, 333-339. La missione non ebbe successo e si concluse con la cattura dei tre comandanti. Vario essendo romano non fu tenuto in vita per il trionfo, come invece accadde per Alessandro. Dioniso prevenne le decisioni di Lucullo assumendo il veleno prima della cattura.

Ancora in ambito militare si incontra la menzione dell'eunuco Tolemeo, autore di un gesto leale verso il proprio sovrano, poichè vedendo Mitridate che al momento della presa di Cabira (71 a.C.) ad opera di Lucullo si allontanava fuggendo dall'accampamento senza cavallo, gli cedette il suo⁸⁴. A questo gesto sobriamente riportato da Plutarco fa da contrasto la condotta riprovevole dei soldati Romani, che privano Lucullo della gloria della cattura del re: poichè tra il sovrano in fuga e gli inseguitori si frappone un mulo carico d'oro, i soldati per *philoploutia* e *micrologia* si fermano per impadronirsene⁸⁵.

In una diversa cornice appaiono invece gli altri eunuchi di Mitridate le cui azioni sono ricordate dalle fonti antiche: Bacco (o Bacchide) dopo la presa di Cabira da parte di Lucullo viene inviato da Mitridate ad uccidere “sorelle, mogli e concubine” del re a Farnacia, perché sfuggano così alla sorte dei vinti⁸⁶.

Ancora alle fasi finali dell'ultima guerra compare Tryphon, designato come ‘*eunuchos basilikos*’ che viene ucciso a Fanagoria, dove hanno rifugio i figli di Mitridate, per vendetta da Castore di Fanagoria che in seguito spinge la città ad assediare i figli del sovrano nell'acropoli⁸⁷. Allo stesso contesto cronologico appartiene un'altra menzione di un certo interesse, che chiama in causa gli eunuchi fornendo un dettaglio rilevante: caduta Fanagoria Mitridate tenta di mettere al sicuro le figlie che gli sono rimaste e insieme di stringere alleanza, tramite il loro matrimonio con ‘dinasti sciti’. A questo fine affida a cinquecento uomini e ad alcuni eunuchi il compito di scortarle; gli stessi soldati di Mitridate però, appena si sono allontanati abbastanza dal re, uccidono gli eunuchi poiché “erano sempre stati ostili agli onnipotenti eunuchi di Mitridate” e consegnano piuttosto a Pompeo le fanciulle⁸⁸. E' forse la sola menzione del potere di cui gli eunuchi avrebbero goduto nella corte pontica, a meno che non si consideri tale anche la notizia che riguarda un altro eunuco, Gauro. Costui in un passo di Valerio Massimo è ricordato come ‘*auctor*’ delle crocifissioni degli *amici* di Mitridate⁸⁹.

Sempre con compiti, pur straordinari, legati alla protezione della famiglia del sovrano compare poi Menofilo, inserito come *exemplum* positivo tra i molti negativi circa il comportamento degli eunuchi in una digressione dedicata da Ammiano Marcellino all'eunuco Euterio: di Menofilo infatti è celebre il

⁸⁴ Plut. *Luc.* 17, 4.

⁸⁵ Plut. *Luc.* 17, 6.

⁸⁶ App. *Mithr.* 82, 369; Plut. *Luc.* 18, 2-9. Il racconto della morte delle donne è più scarno in Appiano, e maggiormente dettagliato in Plutarco.

⁸⁷ App. *Mithr.* 108, 510.

⁸⁸ App. *Mithr.* 108, 516: ὁ δέ, τὰς ἀποστάσεις ὄρων πυκνὰς καὶ τὸν στρατὸν ἐν ὑποψίᾳ ἔχων, μὴ οὐ βέβαιος ἦ διὰ τὴν ἀνάγκη τῆς στρατείας καὶ δι' εἰσφορῶν βαρῦτητα καὶ τὴν αἰὲ τοῖς στρατοῖς ἐς ἡγεμόνας ἀτυχοῦντας ἀπιστίαν, ἔπεμπεν ἐς τοὺς Σκύθας δι' εὐνούχων τοῖς δυνάσαις τὰς θυγατέρας ἐς γάμους, αἰτῶν στρατιᾶν κατὰ τάχος ἤδη οἱ παρεῖναι. πεντακόσιοι δ' αὐτὰς ἀπὸ τοῦ στρατοῦ παρέπεμπον ἄνδρες, οἱ Μιθριδάτου βραχὺ διασχόντες ἔκτεινάν τε τοὺς ἄγοντας εὐνούχους, αἰὲ πρὸς εὐνούχους, χροατοῦντας τοῦ Μιθριδάτου, πεπολεμημένοι, καὶ τὰς κόρας ἐς τὸν Πομπήιον ἀπήγαγον.

⁸⁹ Val Max 9, 2, 3: *Tam hercule quam Mitridatem regem, qui una epistola lxxx civium Romanorum in Asia per urbes negotiandi gratia dispersa interemit tantaque hospitalis deos iniusto, sed non inulto cruore respersit, quoniam cum maximo cruciatu ueneno repugnantem spiritum suum tandem succumbere coegit simulque piacula crucibus illis dedit, quibus [illos] amicos suos auctore Gauro spadone libidinosus obsequio, scelestus imperio adfecerat.*

gesto –l'unico che sia stato degno di memoria da lui compiuto- di uccidere la figlia di Mitridate Drypetina perché non cadesse nelle mani romane, e poi di togliersi la vita⁹⁰.

Se si volessero cercare confronti per la presenza di eunuchi coinvolti nella custodia, e a volte nell'assassinio dei figli del sovrano non sarebbe difficile trovarne anche in regni di assoluto *pedigree* greco: Antioco III infatti, sospettando del figlio, lo fece uccidere dagli eunuchi che, nota Livio, sono graditi ai sovrani perché svolgono questi compiti⁹¹.

Altrettanto sterile sarebbe qui passare in rassegna le registrazioni della presenza di eunuchi alla corte di Alessandro, o di altri sovrani ellenistici⁹². La loro presenza appare comunque attribuita già nelle fonti antiche, in modo particolare romane, ad un orizzonte 'orientale'⁹³, per quanto assolutamente non incompatibile con le corti ellenistiche.

Quel che qui deve essere sottolineato è invece che la registrazione della presenza di eunuchi non è pertinente al livello cronologico della prima guerra mitridatica e non ha, nella maggior parte dei casi, la funzione di sottolineare la natura 'orientale' del re e della sua corte, tranne forse che nelle ultimissime fasi di regno in cui le narrazioni –nello specifico quella appianea- preparano il terreno alla scena spettacolare, e questa sì con tratti marcatamente 'orientali', del trionfo di Pompeo.

Lo stesso quadro delineato per la presenza degli eunuchi nella corte pontica può valere per un altro potenziale indicatore di 'identità iranica' del sovrano, ovvero la presenza di molte mogli e concubine presso il re. Se la poligamia in sé non può far escludere Mitridate dal novero dei sovrani ellenistici, l'insistenza sul gran numero di donne a vario titolo legate al sovrano e in modo particolare la loro eventuale presenza a seguito del re anche nel corso delle operazioni militari non può che suggerire un comportamento –se non un'*imitatio*- 'orientale' da parte dell'Eupatore. Pur consapevoli che una maggiore precisione nell'individuazione di mogli e concubine nella corte pontica non porterebbe un contributo né risolutivo né utile alla comprensione della 'vera natura' di Mitridate, poiché l'obiettivo di questa indagine è piuttosto comprendere la percezione che di essa si ebbe in particolare negli anni della

⁹⁰ Amm. Marc. 16, 7, 9-10: *verum si forte scrupulosus quidam lector antiquitatum Menophilum Mithridatis Pontici regis eunuchum nobis opponat, hoc monitu recordetur nihil super eo relatum praeter id solum, quod in supremo discrimine gloriose monstravit. ingenti proelio superatus a Romanis et Pompeio rex praedictus fugiensque ad regna Colchorum adultam filiam nomine Drypetinam vexatam asperitate morborum in castello Sinborio huic Menophilo commissam reliquit. qui virginem omni remedium solacio plene curatam patri tutissime servans cum a Manlio Prisco imperatoris legato munimentum, quo clauderetur, obsideri coepisset defensoresque eius deditorem meditari sentiret, veritus, ne parentis opprobrio puella nobilis captiva superesset et violata, interfecta illa mox gladium in viscera sua conpegit.*

⁹¹ Liv. 35, 15, 4: ... *grauem successorem eum instare senectuti suae patrem credentem per spadones quosdam, talium ministeriis facinorum acceptos regibus, ueneno sustulisse.*

⁹² Ne fa un quadro, con altri fini, Strootman 2007, 177-178: "Still eunuchs were not a common presence at the Ptolemaic and Seleukid courts, albeit they were relatively less rare at the courts of the non-Greek (Iranian) kingdoms of the Hellenistic period". *Ibid.* anche una rassegna delle fonti antiche circa la presenza di eunuchi alla corte delle maggiori dinastie ellenistiche.

⁹³ A puro titolo d'esempio, si veda il celebre passo di Livio che ricostruisce i possibili esiti di uno scontro tra Alessandro Magno e Roma, in cui gli eunuchi e le donne sono nominate accanto a Dario come segni distintivi di quell'esercito orientale che Alessandro aveva facilmente sconfitto, ben diverso da quello romano, Liv. 9, 17: "*Non cum Dareo rem esse dixisset, quem mulierum ac spadonum aemem trahentem inter purpuram atque aurum oneratum fortunae apparatibus suae, praedam uerius quam hostem, nihil aliud quam bene ausus uana contemmere, incruentus deuicit?*".

prima guerra mitridatica, si passeranno brevemente in rassegna le menzioni delle mogli e delle concubine di Mitridate, cercando di stabilire la prospettiva delle fonti antiche in merito.

La presenza di molte mogli e concubine viene registrata naturalmente nelle ultime fasi del conflitto, quando il re vicino alla sconfitta definitiva e costretto ad abbandonare al nemico varie roccaforti del suo regno, dà disposizioni affinché le donne in esse presenti non cadano vive in mani romane⁹⁴.

Tra le concubine identificabili per nome si registra Hypsicrateia⁹⁵, nota per il suo comportamento coraggioso e per la sua partecipazione ad attività maschili, e forse la Stratonice che trattò invano per la sopravvivenza propria e di suo figlio con Pompeo⁹⁶.

Ancora alla fine dell'ultima guerra appartiene la menzione del destino delle concubine di Mitridate - almeno di quelle sopravvissute- che, grazie alla generosità di Pompeo, furono tutte restituite alle rispettive famiglie che, si nota, erano di comandanti o di dinasti⁹⁷, il che consente di gettare uno sguardo sul possibile fine anche 'politico' dell'*harem* che il sovrano pontico sembrava essersi costruito.

Può forse contribuire a suggerire una voluta alterità conferita al regno pontico la circostanza che di concubine (*pallakai*) si parli in Appiano soltanto nel libro mitridatico⁹⁸. D'altro canto poche occasioni si registrarono per altri regni di rendere così visibili le 'stanze private' delle residenze del re.

L'unica narrazione che riguarda le molte mogli di Mitridate e che appartiene all'orizzonte della prima guerra riguarda Monime figlia di Filopemene: in Appiano la donna, vista dal sovrano nella città di Stratonicea appena conquistata, fu da lui "presa tra le sue mogli"⁹⁹. E' solo in occasione però della sconfitta del sovrano e della fine di Monime stessa che in Plutarco si riferiscono le parole amare della donna circa la sua sorte, destinata ad un *despotes* più che ad un marito, e vissuta in una prigione circondata da *barbaroi* piuttosto che in una casa¹⁰⁰.

L'aspetto 'orientale' che la corte di Mitridate mostra nelle fasi finali della parabola del sovrano trova però nel trionfo in particolare di Pompeo un palcoscenico di estremo rilievo: non solo la quantità di oggetti sfarzosi, di vesti e di suppellettili è chiamata ad evocare la ricchezza del regno sconfitto, ma

⁹⁴ Vd. il passo di App. *Mithr.* 82 già citato, dove a provvedere all'eliminazione è l'eunuco Bacco. La narrazione dello stesso episodio in Plut. *Luc.* 18 riferisce solo di molte 'donne'. In App. *Mithr.* 85 viene invece riferito di un *blitz* per il recupero delle concubine di Tigrane da un territorio ormai controllato dai Romani.

⁹⁵ Plut. *Pomp.* 32, in cui si riferisce del comportamento coraggioso della donna, che accompagnava Mitridate a cavallo e che per questo fu chiamata dal sovrano con il nome maschile di *Hypsikrates*.

⁹⁶ App. *Mithr.* 107: Stratonice è "una delle concubine o delle mogli di Mitridate".

⁹⁷ Plut. *Pomp.* 36: "Ὅσαι δὲ τῶν Μιθριδάτου παλλακίδων ἀνήχθησαν, οὐδεμίαν ἔγνω, πάσας δὲ τοῖς γονεῦσι καὶ οἰκείοις ἀνέπεμπεν. ἦσαν γὰρ αἱ πολλαὶ θυγατέρες καὶ γυναῖκες στρατηγῶν καὶ δυναστῶν.

⁹⁸ App. *Mithr.* 82, 369; 84, 382; 107, 503. Nessuna ricorrenza ad esempio nel libro siriano.

⁹⁹ App. *Mithr.* 21. Molti più dettagli sulla vicenda offre invece Plutarco, al momento della morte di Monime stessa, quando la donna recrimina sia sia circa la vita che ha dovuto condurre, con un *despotes* più che con un marito, e in una prigione circondata da *barbaroi* più che in una casa (Plut. *Luc.* 18, 4-6).

¹⁰⁰ Plut. *Luc.* 18, 4-6, in cui la donna recrimina anche circa il suo *status* di regina, imprecando contro il *diadema* che non l'ha resa felice come regina e che si rivela inutile anche come strumento di impiccagione.

particolare enfasi è data alla multietnicità del regno, ai dettagli esotici, a tutto quanto può essere utile per evocare una grandezza favolosa e sconfinata dei territori ora conquistati¹⁰¹. Non mancano dunque, perché assolutamente funzionali a questa rappresentazione, anche *pinakes* realizzate per mostrare la sorte di quei personaggi che con il suicidio si sono sottratti al trionfo: non solo Mitridate quindi, ma anche i figli e le figlie di lui morti in precedenza vi erano raffigurati¹⁰². Questa corte multietnica, risultato anche dell'alleanza con Tigrane d'Armenia e dei lunghi anni di guerra in terra d'Asia, riceve nel trionfo romano, e più in generale nella memoria dell'impresa di Lucullo e soprattutto di Pompeo, una visibilità senza precedenti.

Se si riflette dunque sulle due immagini che, pur ricostruite in base a fonti disomogenee per tipologia e finalità, sopravvivono della corte del sovrano pontico, si può leggere una fase iniziale, precedente alla guerra, in cui l'Eupatore è (o si mostra?) circondato da *philoi* per lo più di origine greca, con designazioni impeccabilmente greche per le cariche rivestite a corte, e accanto ai quali, benché non sia chiaro a che titolo, trova posto anche un sovrano ellenistico della più alta nobiltà, Antioco VIII, perfettamente inserito tra i vari personaggi pontici sia per titolatura che per aspetto. All'estremità opposta della parabola, alla fine dell'ultima guerra mitridatica, la corte pontica così come è percepita e raccontata attraverso i momenti più drammatici della sconfitta e della cattura dei diversi personaggi e nella narrazione magniloquente del trionfo di Pompeo, vede moltiplicarsi i tratti orientali, ciò che denota il lusso, l'esotico, il non greco.

Naturalmente da questo accostamento è assolutamente arbitrario ricostruire una parabola di graduale iranizzazione di Mitridate, o se si preferisce di progressivo svelamento della 'vera natura' del sovrano: accostare un monumento che celebra il re in periodo di pace -e concepito non dal sovrano stesso ma da un Ateniese- all'immagine che emerge al termine di una guerra quarantennale e dalla sapiente regia di un trionfo romano significa ignorare che entrambe le immagini sono per loro natura suscettibili di varie e differenti deformazioni. Tuttavia, prima di tentare qualche riflessione complessiva, occorrerà prendere in considerazione un altro settore in cui l'esperienza di Mitridate avrebbe dettato un percorso 'inverso', che cioè da un profondo aspetto 'iranico' avrebbe progressivamente guadagnato lineamenti più 'occidentali', ovvero l'esercito.

1.5.3 L'esercito

Se un processo di trasformazione, volontaria e promossa dal re, non è mai descritto per quanto riguarda la sua corte o qualche altro aspetto della sua immagine, una testimonianza antica in questo senso riguarda invece l'esercito del sovrano. E' Plutarco infatti a riferire, in due contesti differenti, le

¹⁰¹ Vd. App. *Mitbr.* 116-117.

¹⁰² App. *Mitbr.* 117, 575.

caratteristiche dell'esercito di Mitridate e le trasformazioni che il re operò in esso. La descrizione più estesa, riferita all'esercito che affronterà i comandanti romani nella prima guerra mitridatica, compare nella Vita di Silla: alla vigilia dello scontro di Cheronea, sotto gli occhi di Silla Archelao schiera truppe con marcati caratteri 'orientali', di cui si sottolinea l'incessante grido di guerra, gli equipaggiamenti lussuosi e ricchi di metalli e pietre preziose, la presenza di abiti di fogge esotiche (persiani e sciti) ed il brillare spaventoso di armi ed ornamenti¹⁰³.

Tuttavia il minaccioso aspetto dell'esercito del re sembra efficace, se non su Silla, almeno sui suoi soldati, con gran sdegno di Silla stesso¹⁰⁴. Solo con il tempo un altro difetto tipicamente 'orientale', la mancanza di organizzazione delle truppe, fornirà l'occasione propizia per l'attacco romano¹⁰⁵.

Le stesse caratteristiche, con alcuni nuovi dettagli, sono attribuite all'esercito di Mitridate anche nella Vita di Lucullo, in cui compare anche un'esplicita analisi della trasformazione operata sull'esercito pontico dal suo sovrano. Quando Lucullo infatti assume il comando dell'ultima guerra contro il re pontico, la situazione delle forze nemiche è così descritta:

“La situazione in campo era la seguente: Mitridate quando si era mosso contro i Romani dapprima si era comportato come la maggior parte dei sofisti, con arroganza e ostentazione, affrontandoli con forze splendide e grandiose all'apparenza, ma in realtà di scarsa consistenza; poi però battuto con disonore, imparò la lezione e accingendosi per la seconda volta a riprendere le ostilità, organizzò le sue forze in modo veramente efficace. Infatti si sbarazzò delle orde eterogenee, proibì le grida minacciose dei barbari nelle diverse lingue, armi e suppellettili d'oro e di pietre preziose che costituivano un ricco bottino per i vincitori e non servivano certo a dare coraggio a chi le possedeva; al loro posto fece costruire spade di foggia romana e scudi pesanti, preoccupandosi di raccogliere cavalli ben allenati piuttosto che riccamente bardati. Così mise insieme 120.000 fanti, disposti secondo la formazione romana, e circa 16.000 cavalieri, senza contare le quadrighe falcate in numero di 100.

Allestiti inoltre navi senza più baldacchini dorati, bagni per le concubine e ginecei lussuosi, ma piene di armi da difesa e da attacco e di rifornimenti vari. Con questo nuovo assetto Mitridate invase la Bitinia”¹⁰⁶

Se le trasformazioni avvennero, dunque, almeno per quel che riguarda l'esercito secondo Plutarco, esse furono frutto degli insegnamenti che il re pontico trasse dallo scontro con le armate romane. La superiorità dimostrata da queste nel corso della prima guerra mitridatica insegnò al re a cancellare i

¹⁰³ Plut. *Sull.* 16, 3-5: Τὴν δὲ κραυγὴν καὶ ἀλαλαγμὸν οὐκ ἔσπευεν ὁ ἄλλο ἔθνων τοσούτων ἅμα καθισταμένων εἰς τάξιν. ἦν δὲ ἅμα καὶ τὸ κομπῶδες καὶ σοβαρὸν αὐτῶν τῆς πολυτελείας οὐκ ἄργον οὐδὲ ἄχρηστον εἰς ἐκπληξιν, ἀλλ' αἶτε μαρμαρυγαὶ τῶν ὅπλων ἡσκημένον χρυσῷ τε καὶ ἀργύρῳ διαπρεπῶς, αἶτε βαφαὶ τῶν Μηδικῶν καὶ Σικυθικῶν χιτῶνων ἀναμειγμέναι χαλκῷ καὶ σιδήρῳ λάμποντι πυροειδῆ καὶ φοβεράν ἐν τῷ σαλεύεσθαι καὶ διαφέρεσθαι προσέβαλον ὄψιν, ὥστε τοὺς Ῥωμαίους ὑπὸ τὸν χάρακα συστέλλειν ἑαυτοὺς, καὶ τὸν Σύλλαν μηδενὶ λόγῳ τὸ θάμβος αὐτῶν ἀφελεῖν δυνάμενον, βιάζεσθαι τε ἀποδιδράσκοντας οὐ βουλόμενον, ἡσυχίαν ἄγειν καὶ φέρειν βαρῶς ἐφυβρίζοντας ὄρωντα κομπασμῷ καὶ γέλῳ τοὺς βαρβάρους.

¹⁰⁴ Plut. *Sull.* 17, 5-9.

¹⁰⁵ Plut. *Sull.* 17, 6.

¹⁰⁶ Plut. *Luc.* 7, 4-6: Τὰ δὲ τῶν πολεμίων οὕτως εἶχε. Μιθριδάτης, ὥσπερ οἱ πολλοὶ τῶν σοφιστῶν κομπῶδες ἐν ἀρχῇ καὶ σοβαρῶς ἐπὶ Ῥωμαίους ἀναστὰς διακένῳ δυνάμει, λαμπρᾷ δὲ καὶ πανηγυρικῇ τῇ ὄψιν, εἶτε ἐκπεσὼν καταγελάστως καὶ νοουθηθεὶς, ὅτε τὸ δεύτερον πολεμεῖν ἔμελλεν, εἰς ἀληθινὴν καὶ πραγματικὴν συνέσπελλε τὰς δυνάμεις παρασκευήν. ἀφελῶν γὰρ τὰ παντοδαπὰ πλήθη καὶ τὰς πολυγλώσσους ἀπειλὰς τῶν βαρβάρων, ὅπλων τε διαχυρῶν καὶ διαλίθων κατασκευῶν, ὡς λάφυρα τῶν κρατούντων, οὐκ ἀλλήν τινα τῶν κεκτημένων ὄντα, ξίφη μὲν ἠλαύνετο Ῥωμαϊκά, καὶ θυρεοὺς ἐμβριθεῖς ἐπήγνυτο, καὶ γεγυμνασμένους μᾶλλον ἢ κεκοσμημένους ἤθροισεν ἵππους, πεζῶν δὲ μυριάδας δώδεκα κατεσκευασμένων εἰς φάλαγγα Ῥωμαϊκὴν, ἵππεῖς δὲ πρὸς μυριοὺς ἑξακισχιλίους ἄνευ τῶν δρεπανηφόρων τεθρίππων ταῦτα δ' ἦν ἑκατόν. ἔτι δὲ ναῦς οὐ χρυσορόφοις σκηνίσιν οὐδὲ λουτροῖς παλλακίδων καὶ γυναικωνίτισι τρυφώσας ἡσκημένας, ἀλλ' ὅπλων καὶ βελῶν καὶ χρημάτων γεμούσας παραρτίσάμενος, ἐνέβαλεν εἰς Βιθυνίαν... La traduzione italiana è di S. Fuscagni, 1989.

difetti ‘orientali’ delle sue truppe¹⁰⁷. Si può notare qui si sfuggita che oltre alle carenze ‘tipiche’ degli eserciti persiani nell’elenco plutarcheo compare un’interessante notazione circa le imbarcazioni di Mitridate, che avrebbero ospitato spazi lussuosi dedicati alle donne del sovrano, probabilmente frutto di conoscenza diretta da parte romana vista la cattura di numerose imbarcazioni di Mitridate durante la guerra, e che si spiegano anche con la circostanza che parte almeno della corte del sovrano lo accompagnò nella lunga permanenza a Pergamo.

In ogni caso però l’esercito orientale che a contatto con le legioni romane constata la propria inferiorità ed è costretto a trasformarsi sul vincente modello occidentale corrisponde decisamente ad un *topos*¹⁰⁸ che accompagna fin dall’inizio il confronto tra eserciti *ellenistici* e romani, come dimostra la situazione dell’esercito di Antioco III, molto simile a quella riferita all’esercito di Mitridate, nella narrazione di Aulo Gellio. Di fronte al magnifico dispiego delle forze del sovrano seleucide, è Annibale ormai esperto degli scontri con i Romani a chiosarne i difetti: l’esercito sarà sicuramente sufficiente per i Romani, confermerà ad Antioco, benché essi siano generalmente molto avidi...¹⁰⁹.

A riprova che la rappresentazione in senso ‘orientale’ dell’esercito agli ordini di un sovrano che si oppone a Roma risponde ad un modello preciso, si può citare un altro esempio plutarcheo che riguarda ancora l’esercito del seleucide Antioco III: in un aneddoto attribuito a Flaminio, il comandante romano impiega la metafora di un banchetto, in cui in mille maniere può essere imbandito lo stesso tipo di carne, per allontanare la paura di chi si trova ad affrontare un esercito così ricco d’uomini e armi come quello del sovrano seleucide¹¹⁰.

Del resto anche all’interno del campo pontico, nelle fasi dell’ultimo conflitto contro Roma, si riproduce lo schema dell’audacia barbarica nutrita di apparenze e di lusso, cui fa da contrappunto lo sguardo ormai esperto di tattica romana, ma i protagonisti questa volta sono cambiati: è Tigrane il sovrano ‘orientale’ che trae coraggio da un esercito sempre più ‘barbaro’, mentre a farsi cupo è lo

¹⁰⁷ Va però ricordato che in App. *Mithr.* 69, 291-294 gli stessi preparativi sono narrati senza enfasi su eventuali cancellazioni di tratti ‘orientali’. La precedente esperienza della guerra contro i Romani sembra aver insegnato a Mitridate soltanto che questo nuovo conflitto sarà senza quartiere (App. *Mithr.* 69, 291). L’adozione di un modello ‘italico’ nello schiarimento della cavalleria è notato, senza particolari commenti, da App. *Mithr.* 87, 394.

¹⁰⁸ L’accostamento tra i due esempi è anche in Strootman 2007, 144-145:

¹⁰⁹ Aul. Gell. 5, 5, 2-7: *Ostendebat ei Antiochus in campo copias ingentis, quas bellum populo Romano facturus comparaverat, convertebatque exercitum insignibus argenteis et aureis florentem; inducebat etiam currus cum falcibus et elephantos cum turribus equitatumque frenis, ephippiis, monilibus, phaleris praeifulgentem. Atque ibi rex contemplatione tanti ac tam ornati exercitus gloriabundus Hannibalem aspicit et “putasne” inquit “conferris posse ac satis esse Romanis haec omnia?” Tum Poenus eludens ignaviam inbelliamque militum eius pretiose armatorum: “Satis, plane satis esse credo Romanis haec omnia, etiamsi avarissimi sunt.” Nihil prorsum neque tam lepide neque tam acerbe dici potest: rex de numero exercitus sui ac de aestimanda aequiperatione quaesiverat, respondit Hannibal de praeda.*

¹¹⁰ Plut. *Moral.* 197 c-d: Ἀντιόχου δὲ τοῦ βασιλέως μετὰ πολλῆς δυνάμεως ἤκοντος εἰς τὴν Ἑλλάδα καὶ πάντων ἐκπεληγμένων τὰ πλήθη καὶ τοὺς ὀπλισμούς, λόγον εἶπε τοιοῦτον πρὸς τοὺς Ἀχαιοὺς· ἔφη γὰρ ἐν Χαλκίδι παρὰ τῷ ξένῳ δειπῶν θαυμάζειν τὸ τῶν κρεῶν πλῆθος· εἰπεῖν δὲ τὸν ξένον ὅτι ταῦτα πάντα χοίρειά ἐστιν ἡδύσμασι καὶ σκευασίαις διαφέροντα. ‘μὴ τοῖνον μὴδὲ ὑμεῖς’ ἔφη ‘θαυμάζετε τὴν βασιλικὴν δύναμιν, λογχοφόρους καὶ καταφράκτους καὶ πεζεταίρους καὶ ἀφιπποτοξότας ἀκούοντες· πάντες γὰρ εἰσιν οὗτοι· Σύροι οὐλοῦσι ἀλλήλων διαφέροντες.’

sguardo dello stesso Mitridate –e del suo inviato Taxiles-, che come Annibale presso Antioco III, sanno già troppo bene che cosa significhi combattere contro Roma¹¹¹.

Pur tenendo conto dell'accentuarsi dei tratti 'orientali' nella seconda parte della parabola del sovrano, sia perché essi comparvero solo allora sia perché semplicemente divennero maggiormente visibili e significativi per quanti raccontarono gli eventi dell'ultimo conflitto, la famiglia, la corte, l'esercito di Mitridate Eupatore non rivelano un'identità incompatibile ed in drammatico contrasto con quella di un sovrano ellenistico. L'origine iranica della stirpe, la varietà etnica interna al suo regno e che trova espressione nella composizione del suo esercito così come, probabilmente, del suo seguito e della sua famiglia, non condannano Mitridate ad una inconciliabile alterità, né 'reale' né percepita, rispetto agli altri sovrani 'greci' che avevano in precedenza interloquito con Roma.

Anche nelle rappresentazioni delle fonti, tutte ostili all'Eupatore, i difetti e gli eccessi 'orientali' di Mitridate possono trovare precedenti della migliore nobiltà argeade o seleucide¹¹².

Il gioco rischia però di esaurirsi in una confutazione dettaglio per dettaglio, che può impedire di leggere il quadro d'insieme. E' chiaro che gli avversari di Mitridate ebbero ogni interesse a dipingerlo con i più evidenti tratti di un despota orientale. Semplificando, sottolineare un simile aspetto poteva rivelarsi efficace nell'allontanargli consensi tanto di quelle città d'Asia che poco potevano riconoscersi in un modello di regno achemenide, quanto della Grecia propria, e forse in particolare di Atene, che certo conservavano memoria della resistenza ai barbari d'Oriente.

Mitridate però non era soltanto un sovrano 'orientale', né soltanto in questa direzione cercò modelli da applicare alla sua condotta e alla sua autorappresentazione. Per quanto periferico sia stato il regno del Ponto, i suoi dinasti almeno non furono né si considerarono mai estranei a quel mondo 'greco' che attraverso i modelli dei regni ellenistici –in particolare di quello seleucide, ma a partire da Alessandro, avevano compiuto grandi sforzi nella gestione di un'eredità composita, tra Oriente e Occidente¹¹³.

¹¹¹ Plut. *Lm.* 26, 4: πολλὰ δὲ Ταξίλης ἤκων παρ' αὐτοῦ καὶ συστρατεύων ἐδεῖτο τοῦ βασιλέως φυλάττεσθαι καὶ φεύγειν ὡς ἄμαχον πρᾶγμα τὰ Ῥωμαίων ὕπλα. καὶ τὰ γε πρῶτα πρῶτος ἤκουε τούτων. ἐπεὶ δὲ πανστρατιᾷ μὲν αὐτῷ συνήλθον Ἀρμένιοι καὶ Γορδυνοί, πανστρατιᾷ δὲ Μήδους καὶ Ἀδιαβηνοῦς ἄγοντες οἱ βασιλεῖς παρήσαν, ἤκων δὲ πολλοὶ μὲν ἀπὸ τῆς ἐν Βαβυλῶνι θαλάσσης Ἄραβες, πολλοὶ δ' ἀπὸ τῆς Κασπίας Ἄλβανοὶ καὶ Ἰβηρες Ἄλβανοῖς προσοικούντες, οὐκ ὀλίγοι δὲ τῶν περὶ τὸν Ἀράξην νεμομένων ἀβασίλευτοι χάριτι καὶ δώροις πεισθέντες ἀπήντησαν, ἐλπίδων δὲ καὶ θράσους καὶ βαρβαρικῶν ἀπειλῶν μεστὰ μὲν ἦν τὰ συμπόσια τοῦ βασιλέως, μεστὰ δὲ τὰ συμβούλια, παρεκινδύνευσε μὲν ὁ Ταξίλης ἀποθανεῖν, ὑπεναντιούμενος τῇ γνώμῃ τῆς μάχης, ἐδόκει δὲ καὶ Μιθριδάτης φθονῶν ἀποτρέπειν μεγά-λου κατορθώματος.

¹¹² Oltre alla presenza di eunuchi e concubine, alla poligamia del sovrano, all'aspetto del suo esercito, solo a titolo d'esempio di può citare la sottolineatura della propensione al bere di Mitridate (Plut. *Mor.* 624a; Nic. Dam. *ap.* Ath. 415e; Ath. 212d), con illustri possibili modelli in Alessandro (Plut. *Mor.* 623d-624a). Gli esempi tratti dalle fonti su Mitridate ricorrono nell'illustrazione dell'organizzazione della corte ellenistica riguardo vari aspetti in Strootman 2007, e.g. 150 n. 180 (sull'abitudine di salutare il re al risveglio, nota per Alessandro, per Antioco III e per Mitridate VI); 293 (sulle cerimonie di accoglienza di un sovrano all'ingresso in città); anche nel modo di violare il protocollo dei rapporti tra un sovrano (ellenistico) e un legato romano Strootman 2007, 335-336 e n. 279 rintraccia somiglianze tra un Seleucide, Antioco IV (alle prese con Popilio Lenate) e Mitridate VI (nel suo incontro di Dardano con Silla). Sul dialogo tra Romani e re vd. anche Palazzo 2011, 239-255.

¹¹³ Con particolare attenzione alla corte, vd. di recente Strootman 2007, 15 e n. 27 con breve panorama bibliografico.

Mitridate coltivò, forse brevemente, l'illusione che anche il suo regno potesse radicarsi anche territorialmente tra Asia ed Europa, sogno achemenide certo, ma anche di Alessandro, e –per citare i più vicini a realizzarlo tra i sovrani della loro stirpe- di Seleuco I e di Antioco III. Perduta la prospettiva 'europea', forse accentuò volutamente quelle caratteristiche del suo regno e della sua identità che meglio si adattavano ad un conquistatore di regni asiatici, o forse le circostanze –l'ingresso di truppe nemiche nel cuore del suo regno- resero solo più noti e visibili questi aspetti della sua immagine.

In particolare non va trascurato il contributo che occasioni come i trionfi soprattutto di Lucullo e di Pompeo ebbero nella formazione e fissazione di una precisa immagine di Mitridate, le cui caratteristiche 'orientali' saranno state in queste sedi rafforzate dall'associazione con Tigrane. E' probabilmente la figura di Tigrane che contribuisce a 'spostare l'asse' della rappresentazione della terza guerra mitridatica come conflitto contro sovrani orientali. Lo spostamento non è meramente geografico: è Tigrane a concentrare tratti marcatamente orientali, destinati ad influenzare anche la rappresentazione dei suoi antagonisti romani¹¹⁴.

Per quanto riguarda invece il profilo del sovrano e della sua corte almeno per come sembra visibile negli anni che precedono e accompagnano il primo conflitto, risulta ben leggibile un elevato grado di ellenizzazione e di presenza greca, certo non sorprendente ma che conforta nell'analisi dei possibili messaggi rivolti dal sovrano al mondo 'greco' d'Asia e d'Europa: il regno pontico, per quanto periferico potesse essere, non aveva da tempo alcuna lacuna per quanto riguarda la conoscenza e l'impiego di un lessico greco ad ogni livello di comunicazione, né proiettava di sé, al momento dello scoppio delle ostilità, un'immagine univocamente o anche solo marcatamente 'orientale', nemmeno per quel che riguarda i personaggi più vicini al sovrano, la sua corte.

¹¹⁴ Vd. *infra* cap. 1.3.

1.6 L'organizzazione del regno

Salendo al trono intorno al 120 a.C. Mitridate VI ereditò un territorio sul quale la sua famiglia regnava già dagli inizi del III secolo, e a quel che è dato sapere, non introdusse profonde trasformazioni nell'amministrazione interna, mentre certamente fu attivo nell'espandere il suo regno, e quindi fu sua responsabilità dar forma all'amministrazione dei nuovi territori annessi al regno avito. Poiché l'obiettivo di questa sezione è sottolineare indicatori significativi per ricostruire l'identità del sovrano e in particolare la percezione che di essa si ebbe all'esterno dal suo regno, l'organizzazione territoriale *interna* del Ponto negli anni dell'Eupatore non sembra poter essere particolarmente rivelatrice. Tuttavia una panoramica circa gli insediamenti, nell'eco che di essi si conserva nelle fonti antiche, e circa le strutture amministrative leggibili nel territorio, può fornire indizi utili per ricostruire il profilo di quel 'pubblico interno' cui Mitridate -come gli altri sovrani prima di lui- dovette rivolgersi, elaborando messaggi capaci di ottenere consensi tanto dall'elemento 'iranico' quanto da quello 'greco'. Si è spesso sostenuto infatti che molti dei tratti 'iranici' mostrati dai sovrani pontici, tanto nella ricostruzione delle origini dinastiche quanto nella prassi di regno, riflettano l'esigenza di ottenere legittimità e consenso interno, da parte di quella componente non greca, numericamente assai rilevante e particolarmente sensibile a un codice 'iranico', ed in particolare ai richiami achemenidi.

Una conoscenza ampia e dettagliata circa la struttura degli insediamenti, la frequentazione dei centri, la circolazione d'uomini e di oggetti, le magistrature e le cariche religiose¹, potrebbe anche permettere di comprendere quanto il regno pontico fosse al suo interno così nettamente 'separato' nelle sue componenti, ciascuna con un proprio orizzonte geografico definito, con i propri culti e i propri luoghi identitari, e quanto invece fosse già avanzato quel processo di fusione e di circolazione di modelli culturali così come di merci e di individui che si può leggere -sebbene a una prospettiva a senso unico- come 'ellenizzazione'².

Una conoscenza tanto dettagliata però ancora ci sfugge, e di molti dei luoghi che dovettero essere carichi di significato 'identitario' negli anni dell'Eupatore non ci restano che le descrizioni delle fonti antiche, cui è inevitabile ricorrere per ricostruire un aspetto cronologicamente coerente e sufficientemente ricco di dettagli per il regno ereditato da Mitridate Eupatore.

Le fonti sopravvissute che raccontano le vicende del conflitto che oppose Mitridate a Roma non dedicano al territorio pontico che spazi ristrettissimi e notazioni cursorie, risultando particolarmente povere di dettagli circa l'organizzazione del regno. Da tempo si è riconosciuta quindi la dipendenza

¹ Con l'intento di radunare contributi utili alla comprensione di un territorio più esteso del Ponto meridionale, e per un periodo cronologico ben più ampio, va ricordata in particolare la recente collana di studi del Danish National Research Foundation's Centre for Black Sea Studies dell'Università di Aarhus dedicata al Mar Nero, iniziata nel 2003 ed ora giunta al volume 13.

² Il punto sul grado di 'ellenizzazione' del Ponto in età mitridatica di recente in Marek 2009, 35-46.

pressoché esclusiva da Strabone per ricostruire un'immagine sufficientemente ricca di dettagli per il Ponto di I secolo. In questa sede non si intende proporre un'analisi puntuale o aggiornata di tutte le evidenze, ma una riflessione circa il quadro fornito da Strabone: a partire dalla prospettiva da cui viene descritta la sua terra d'origine e dal lessico impiegato si cercherà di tracciare qualche contorno del territorio su cui Mitridate regnò, che tuttavia dopo la caduta del sovrano aveva subito accelerati e profondi cambiamenti. Dall'esame dei cenni straboniani alla fisionomia del territorio pontico e alla sua organizzazione si cercherà di mettere in rilievo da un lato le informazioni pertinenti all'orizzonte cronologico dell'Eupatore, dall'altro le tracce di un'identità 'iranica' degli insediamenti o della popolazione.

Vi è però un campo in cui Mitridate agì in prima persona, non necessariamente nel solco avito, ma promuovendo soluzioni personali, e potenzialmente rivelatrici anche della sua identità: nella conquista, nell'annessione e nell'amministrazione dei territori che per la prima volta cadevano sotto il controllo pontico, l'azione di Mitridate ricordò quella di un sovrano ellenistico o achemenide? Benché naturalmente la scelta degli strumenti per controllare territori diversi debba necessariamente obbedire a criteri di efficacia, e debba corrispondere di volta in volta alle esigenze dei governati, si è da tempo insistito in particolare sul valore dell'impiego di 'satrapi' da parte di Mitridate -sia in terra d'Asia che in Europa- come riflesso da un lato della profonda identità 'iranica' di Mitridate, e dall'altro anche della sua volontà di presentarsi, tanto in Asia quanto in Europa, come erede della tradizione achemenide. Si cercherà quindi, a partire dalle testimonianze letterarie ed epigrafiche, di comprendere quale estensione ebbe l'impiego di satrapi da parte di Mitridate, e quale significato è lecito trarne.

1.6.1 Un panorama degli insediamenti attraverso il lessico straboniano

Strabone è certamente la fonte meglio informata e cronologicamente più vicina al periodo qui d'interesse che ci sia pervenuta, il che fa di lui un testimone allo stesso tempo attendibile ma anche 'coinvolto': nato in un momento che corrisponde alla fine della parabola politica e dell'esistenza dell'Eupatore, il Ponto che Strabone conobbe direttamente³ aveva già subito le profonde trasformazioni promosse da Pompeo, ed era poi passato –a seguito di ulteriori cambiamenti- sotto il controllo della regina Pythodoris⁴. Il 'tempo dei re' era stato però uno snodo ineludibile anche per la famiglia di Strabone, come si può facilmente comprendere dalle pur rare digressioni che l'autore le dedica, prendendo spunto da territori e personaggi pontici⁵. Da tali digressioni emerge l'immagine di una famiglia ricca di personalità illustri, che godette complessivamente di notevole prestigio nella terra d'origine, ma che in molte occasioni a causa degli stretti rapporti con la casa regnante pontica, e in particolare con l'Eupatore⁶, fu profondamente coinvolta ed esposta a grandi rovesci in quei tempi difficili. I diversi componenti di essa, con scelte anche di segno opposto, ora legandosi ancor più all'Eupatore, ora sperimentandone personalmente la collera ed arrivando a tramare contro di lui, affrontarono scelte ricche di conseguenze e destinate a influenzare le sorti delle generazioni successive. Nel suo complesso, la famiglia di Strabone nelle lunghe guerre mitridatiche, aveva dunque molto guadagnato e molto perduto, e benché Strabone non avesse vissuto quegli anni, sembrano in lui molto vive le memorie familiari di quanti si distinsero per lealtà all'Eupatore, ma anche di quanti tradirono, e dovettero cercare di ristabilire le proprie fortune grazie alla benevolenza dei nuovi vincitori, Lucullo e in particolare Pompeo. Da tempo si è quindi concentrata l'attenzione sul peculiare atteggiamento di Strabone circa i *sovrani* della sua terra, nel giudicare i quali non può aver mantenuto lo sguardo di uno spettatore 'esterno'⁷.

Si è ipotizzato anche che il coinvolgimento personale di Strabone, il suo orgoglio e l'affetto per la sua patria pontica, possano aver condizionato non solo la rappresentazione della casa dei Mitridatidi, ma più in generale la descrizione stessa del territorio pontico, ed anche la scelta del lessico per designare gli insediamenti: la terra ricca di *poleis*, molte delle quali possono vantare un antico passato di colonie greche, e la generale prosperità segnalata in particolare dalle culture 'civilizzate' dell'olivo e della vite può essere stata influenzata -almeno in parte- del desiderio di vantare i pregi della propria patria⁸?

³ Non vi sono dati certi circa l'età in cui Strabone abbandonò la sua patria, ma anche se avesse lasciato la patria Amaseia in età giovanile, questo non diminuirebbe il suo peso come fonte 'dall'interno' per la terra della sua infanzia, vd. il punto in Lindsay 2005, 184-185.

⁴ Sulla valutazione di Strabone della regina Pythodoris e sulle possibili relazioni di Strabone con la sua corte vd. di recente Lindsay 2005, 198-199 con indicazioni bibliografiche.

⁵ Strabo 7, 4, 3 C 308-309; 10, 4, 10 C 478; 12, 3, 33 C 557.

⁶ Sullo sguardo di Strabone verso il Ponto, vd. di recente Ballesteros Pastor 1998, 55-61; sul peso della patria pontica nell'opera di Strabone vd. Bowersock 2000, 13-24; Lindsay 2005, 180-199; Braund 2005, 216-234.

⁷ Sulla difficoltà di distinguere giudizi chiari nelle narrazioni che Strabone dedica in particolare a fatti e personaggi delle guerre mitridatiche vd. Ballesteros Pastor 1998, 55-61. Vd. anche di recente Lindsay 2005, 193-199.

⁸ Vd. Ballesteros Pastor 1998, 55-56.

Sarà opportuno quindi riassumere brevemente le linee principali della descrizione del Ponto di Strabone, per riflettere anche circa la possibilità che nella sua rappresentazione del territorio vengano volutamente ‘oscurate’ o minimizzate quelle tracce ‘non greche’ che sarebbero invece tanto preziose per una comprensione più ampia della natura ‘profonda’ del regno dell’Eupatore.

In primo luogo, non è facile tracciare con una certa precisione sulla base della descrizione straboniana i confini del regno del Ponto⁹, né sembra interesse del geografo ricostruirne l’estensione originaria, oppure individuare l’origine dei suoi sovrani e le varie tappe delle loro conquiste¹⁰; anche per quanto riguarda l’assetto amministrativo della sua terra d’origine, Strabone non fornisce alcuna descrizione durante il lungo periodo ‘regio’¹¹, mentre affronta cursoriamente qualche questione circa l’amministrazione dell’area così come fu stabilita da Pompeo¹². Nell’affrontare la descrizione del territorio Strabone infatti si limita ad indicarne sommariamente la massima estensione raggiunta sotto l’Eupatore, menzionando i centri lungo l’Halys, e come estremi confini l’Armenia da un lato e Amastri e la Paflagonia dall’altro, per poi segnalare anche il controllo esercitato sulla fascia costiera, che raggiungeva a ovest Eraclea e a est la Colchide e la ‘Piccola Armenia’¹³. Tale estensione, prosegue Strabone, corrisponde al territorio che cadde nelle mani di Pompeo dopo la sconfitta dell’Eupatore. Ma i particolari che riguardano la gestione di quest’area sono riferiti alla sola azione di Pompeo: è il comandante romano che distribuisce i territori intorno all’Armenia e alla Colchide tra i dinasti suoi alleati, e ancora è opera sua la suddivisione in undici distretti (*politeiai*) del restante territorio, che unito alla Bitinia formerà una sola provincia. Anche la descrizione che riguarda le regioni di Paflagonia e di Galazia, rispettivamente affidate dal comandante romano a sovrani e alla casa di Pylamenes e ai *tetrarchoi*, non rivela nulla del loro precedente *status*.

Nel racconto straboniano emergono di frequente realtà territoriali presentate spesso soltanto con il loro nome, ma talvolta definite *chorai* o *pedia*¹⁴ che sono state interpretate alla luce del suffisso (-ene

⁹ La stessa designazione di ‘regno del Ponto’ è per gli anni di Mitridate Eupatore “an anachronistic construct”, un concetto fomatosi in età augustea, per Mitchell 2002, 51. Ma vd. Ballesteros Pastor 2003-2007, 4, che considera significativa la presenza di ‘Ponto’ come termine riferibile ai domini di Mitridate in particolare in Cicerone (*Cic. Pomp.* 7; 22).

¹⁰ Già assai arduo risulta individuare la ‘culla’ dei Mitridatidi, vd. e.g. di recente le ipotesi di Bosworth, Wheatley, 1998, 155-164. Sui ‘confini’ del Ponto in età mitridatica, già Meyer 1879, 1-10. Discussioni e aggiornamenti bibliografici anche in McGing 1986, 1-11; Ballesteros Pastor 1996, 332-377; sul termine ‘pontico’ nelle fonti antiche vd. Mitchell 2002, 35-64, e Ballesteros Pastor 2003-2007, 3-10. Per aree specifiche, Ballesteros Pastor 2008, 45-63 (Cappadocia e Ponto); Ballesteros Pastor, Alvares Ossorio 2001, 3-12 (frontiera con la Colchide).

¹¹ Sulla necessità e la difficoltà di ricostruire tra le righe il Ponto da Strabone vd. Ballesteros Pastor 1998, 55. In particolare sul rapporto di Strabone con Amaseia vd. di recente Lindsay 2005, 180-199.

¹² Strabo 12, 3, 1 C 540-541. Un breve commento di recente in Biffi 2010, 54-55. Per un panorama sui dati noti circa l’amministrazione interna del regno pontico vd. di recente il punto in Højte 2009a, 95-1077. Per lo sguardo straboniano di recente Lindsay 2005, 180-199.

¹³ Strabo 12, 3, 1 C 540-541.

¹⁴ E.g. è chiamata *pedion* Themiscyra in Strabo 12, 3, 15 C 547; è definito un *eudaiomonion pedion* Dazimonitis Strabo 12, 3, 15 C 547 e anche Sidene in Strabo 12, 3, 15 C 548; è la *meros* più ricca del Ponto Phanaroea (Strabo 12, 3, 30 C 556); sono chiamate collettivamente *chorai* Bamonitis, Pimolitis, Gazelonitis e Gazacene in Strabo 12, 3, 25 C 553.

oppure *-itis*) come circoscrizioni amministrative, particolarmente presenti nell'entroterra¹⁵, e in qualche caso derivanti il loro nome esplicitamente da centri non definiti *poleis* ma piuttosto *phrouria* o *choria erymma*¹⁶. In mancanza di un termine specifico esplicitamente impiegato da Strabone, sono state interpretate, per analogia con l'organizzazione dei regni vicini o grazie alle attestazioni successive alla risistemazione del territorio ad opera dell'autorità romana, come *eparcheiai*¹⁷ o piuttosto come *strategiai*¹⁸.

Il lessico di Strabone poi non consente facilmente di distinguere tra centri greci e non greci, poiché per entrambi può impiegare il nome di *poleis*¹⁹, ma in qualche caso è leggibile la volontà di sottolineare la matrice greca di alcune: è *polis hellenis* Trapezunte, nominata subito dopo l'*erymnon polisma* di Farnacia²⁰, e per Eraclea, Amiso e Sinope le circostanze della fondazione ad opera dei Milesi sono tra le primissime informazioni che vengono fornite al momento della loro presentazione²¹.

E' poi altrettanto leggibile e ricorrente la sottolineatura della funzione militare -o quantomeno dell'efficacia difensiva- di alcune *poleis*: è una *polis erymnotate* e dalle forti mura la *patris* di Strabone Amaseia²², e anche di Farnacia si notano le forti strutture murarie²³.

Particolarmente poco leggibile dal racconto straboniano sembra l'estensione della *chora* delle *poleis* costiere, tanto che si è immaginato che essa potesse essere particolarmente ridotta nel periodo regio²⁴ - poiché ancora una volta i soli dati espliciti riguardano la sistemazione pompeiana del territorio- e per la stessa ragione non è chiara nemmeno l'interazione delle città con le 'circoscrizioni amministrative' già ricordate²⁵. Quando il periodo 'regio' è menzionato per l'influenza che ebbe nei confronti delle *poleis*

¹⁵ Vd. Jones 1971, 154: con la stessa funzione delle due *eparchiai* della Paflagonia pontica (Blaene e Domanitis) sono considerate 'distretti amministrativi' nel territorio pontico Gazelonitis, Saramene, Themiscyra e Sidene lungo la riva orientale dell'Halys, mentre oltre il fiume si contano Phazemonitis, Pimolisene e Ximene; nei pressi di Amaseia è nominata Gazacene, Diacopene e Babanomous, mentre lungo l'Iris fanno la loro comparsa Comana, Dazimonitis e Phanagoreia. Lungo la frontiera cappadoce infine sono note Caranitis, Colopene e Camisene. Tre di queste, Themiscyra, Babanomous e Phanagoreia hanno quello che Jones 1971, 154 definisce un "non-bureaucratic name", ma lo studioso ricostruisce una funzione amministrativa anche per questi centri.

¹⁶ E.g. *Sidene* trae il nome dal *chorion erymnon* Side (Strabo 12, 3, 16 C 548); Pimolisene prende il nome dal *phrouria* Pimolisa in Strabo 12, 3, 40 C 562.

¹⁷ Vd. e.g. Ballesteros Pastor 1996, 334.

¹⁸ Lo sostenne per analogia con il caso cappadoce già Reinach 1890, 257. Sulle altre posizioni della critica ed in generale sul dibattito vd. Ballesteros Pastor 1996, 334-336.

¹⁹ Riassume gli indicatori di civiltà (greca) e di 'barbarie' e la loro (poca) leggibilità in Strabone Ballesteros Pastor 1998, 55-56, per il quale il geografo attenuerebbe, forse inconsapevolmente, i tratti 'barbari' della sua terra d'origine, e a suo avviso "Estrabón diferencia claramente las poleis griegas de las ciudades del interior, pero sigue llamando poleis a éstas últimas, pese a su origen no griego" (*ibid.* 55). Di recente fanno il punto sulle *poleis* greche e barbare nell'intera area pontica e per uno spettro cronologico ben più ampio e.g. Kacharava 2005, 9-31 (per la *polis hellenis*) e Kvirvelia 2005, 33-40 per la *polis barbaron*.

²⁰ Strabo 12, 3, 17 C 548.

²¹ Per Eraclea vd. Strabo 12, 3, 4 C 542; per Amiso Strabo 12, 3, 14 C 547; per Sinope Strabo 12, 3, 11 C 545.

²² Strabo 12, 3, 15 C 547. Sottolinea e riflette su questo aspetto Lindsay 2005, 186-191, che legge nell'interesse di Strabone per le fortificazioni in particolare della sua città un riflesso del passato 'militare' della sua famiglia.

²³ Strabo 12, 3, 17 C 548. Farnacia è presentata come esito di sinecismo che coinvolge Kytoros (*polichne*) *ibid.* Un panorama delle altre fonti in merito in Jones 1971, 153 e n. 11.

²⁴ Lo sottolineava Jones 1971, 157-163. Vd. il punto -con discussione delle ipotesi moderne- in Ballesteros Pastor 1996, 342-344.

²⁵ Strabo 12, 3, 13 C 547 menziona una parte della Gazelonitis occupata 'dagli Amiseni', il che dovrebbe significare che apparteneva alla *chora* di Amiso, ma vd. più ampiamente Ballesteros Pastor 1996, 342-343.

pontiche, si tratta di circostanze particolarmente negative. Esempio è il caso di Sinope, la cui trasformazione in capitale del regno pontico è descritta come una riduzione in schiavitù: Farnace rese schiava (ἔδούλευσε) la città dopo che essa aveva a lungo salvaguardato la propria autonomia ed *eleutheria*, ed essa rimase poi soggetta all'Eupatore e a quanti poi lo vinsero²⁶. Anche in questo caso Strabone non trascurava di evidenziare le trasformazioni che causò la venuta di Pompeo: la città di Sinope a seguito della riorganizzazione romana ora 'accoglie' una colonia romana, che non si sovrappone perfettamente all'antico insediamento, ma comprende una parte dell'antica città, e una parte della sua *chora*²⁷.

Molto meno rilievo concede invece Strabone al contributo dei sovrani pontici alla creazione di *poleis* all'interno del loro regno, che pure non fu del tutto assente: vanno ricondotte all'azione dei Mitridatidi almeno due fondazioni precedenti al regno di Mitridate VI, certamente quella di Farnacia e con alta probabilità anche quella di Laodicea²⁸. Quanto al contributo personale dell'Eupatore alla creazione di *poleis* all'interno del suo regno, dalla narrazione straboniana emerge almeno una Eupatoria situata alla confluenza del Lykos e dell'Iris²⁹. Dal racconto straboniano però quella della fondazione di Eupatoria non sembra una grande impresa: benché la posizione scelta sia buona -e sarà sfruttata da Pompeo- l'azione del fondatore, lasciato anonimo anche se ben riconoscibile, sembra in qualche misura una conquista casuale, cui segue l'imposizione del nome e non molto più di questo, poiché Pompeo trovò la *polis* costruita 'a metà'³⁰.

Che in questo racconto si possa leggere o meno una precisa volontà di Strabone di minimizzare il ruolo di Mitridate come fondatore, l'attività di ecista dell'Eupatore potrebbe fornire indicazioni circa la sua aderenza ad un modello di 'sovrano ellenistico', e sarà opportuno quindi allontanarsi brevemente dal racconto straboniano per mettere a fuoco le altre informazioni sopravvissute circa le fondazioni di Mitridate. Sulla fisionomia dell'Eupatoria nota a Strabone, individuata sul terreno ma non oggetto di

²⁶ Strabo 12, 3, 11 C 545-546: αὐτονομηθεῖσα δὲ πολλὸν χρόνον οὐδὲ διὰ τέλους ἐφύλαξε τὴν ἐλευθερίαν, ἀλλ' ἐκ πολιουρίας ἐάλω καὶ ἐδούλευσε Φαρνάκη πρῶτον, ἔπειτα τοῖς διαδεξαμένοις ἐκείνων μέχρι τοῦ Εὐπάτορος καὶ τῶν καταλυσάντων Ῥωμαίων ἐκείνων. Ritieni illuminante per la prospettiva straboniana l'impiego del verbo ἐδούλευσε Ballesteros Pastor 1998, 57, che ne legge anche l'eco del *topos* storico attivo nella rappresentazione di Mitridate: il despota orientale non può che rendere 'schiavi' quelli che a lui obbediscono, e suggerisce l'accostamento con quanto da Strabone cita Plut. *Luc.* 28, 7, in cui i soldati di Tigrane sono chiamati 'schiavi' (Ballesteros Pastor 1998, 57 n. 14).

²⁷ Strabo 12, 3, 11 C 456-457: νυνὶ δὲ καὶ Ῥωμαίων ἀποικίαν δέδεκται, καὶ μέρος τῆς πόλεως καὶ τῆς χώρας ἐκείνων ἐστί.

²⁸ Farnacia è nota a Strabo 12, 3, 17 C 548; sulla sua collocazione anche Plin. *nat.* 6, 11, 32. Benché non sia esplicito nelle fonti, la si attribuisce all'azione di Farnace I. Per Laodicea mancano fonti letterarie o epigrafiche esplicite, anche se potrebbe coincidere con quella che Strabone conosce come *phrorion* Ikizari, Strabo 12, 3, 38 C 560, ma sopravvive l'etnico nelle coniazioni e in un toponimo moderno, vd. più ampiamente Cohen 1995, 386-387 con bibliografia. Le 'Laodici' che possono aver dato nome al centro sono nella famiglia di Mitridate almeno quattro: dalla moglie di Mitridate III a quella dell'Eupatore, vd. Cohen 1995, 387 e n. 3 con bibliografia.

²⁹ Strabo 12, 3, 30 C 556. La città, punita dallo stesso sovrano per la sua disobbedienza, sarà poi rifondata da Pompeo come *Μαγνόπολις*. Vd. di recente Hojte 2009a, 97-98: "the only known foundation in Pontos under Mithridates VI was Eupatoria". Lo studioso suggerisce poi come la sua posizione strategica consentisse il controllo delle strade che attraversano il Ponto in direzione Est/Ovest.

³⁰ Strabo 12, 3, 30 C 556: συμβάλλουσι δ' ἀμφοτέρω [scilicet l'Iris e il Lykos] κατὰ μέσον που τὸν ἀλῶνα, ἐπὶ τῇ συμβολῇ δ' ἴδρυνται πόλις, ἣν ὁ μὲν πρῶτος ὑποβεβλημένος Εὐπατορίαν ἀφ' αὐτοῦ προσηγόρευσε, Πομπήϊος δ' ἡμιτελῆ καταλαβών, προσθεὶς χώραν καὶ οἰκήτορας Μαγνόπολιν προσεῖπεν. αὕτη μὲν οὖν ἐν μέσῳ κείται τῷ πεδίῳ, πρὸς αὐτῇ δὲ τῇ παρωρεῖα τοῦ Παρυάδρου Κάβειρα ἴδρυνται...

scavi sinora, non si può dire molto³¹, salvo che la stessa iniziativa di fondare città con il proprio nome appare perfettamente in linea con le consuetudini dei sovrani ellenistici³², anche se per questo orizzonte cronologico testimoniata anche per dinasti d'Oriente³³.

Ma non è del tutto certo che questa Eupatoria fosse stata l'unica fondazione di Mitridate: Appiano attesta infatti una Eupatoria presso Amiso come residenza regale³⁴. Anche questa fondazione è destinata ad una fine precoce: così come la vicina Amiso fu distrutta ad opera di Lucullo nel 71³⁵.

E' poi chiamata *civitas* almeno da Ammiano Marcellino una Eupatoria nel Chersoneso Taurico³⁶ anche se è possibile che debba essere identificata con Eupatorion, che Strabone definisce *phrourion*, e di cui racconta la creazione non ad opera direttamente del sovrano ma di Diofanto nel corso delle spedizioni di quest'ultimo nell'area³⁷. Se si considera a puro titolo d'esempio che un sovrano della cui 'gremità' non è lecito dubitare, Filippo V, pur espandendosi in un territorio non densissimo di *poleis* limitò le sue fondazioni ad una sola, Perseide, ai confini orientali del suo territorio³⁸, la condotta di Mitridate non appare particolarmente 'irregolare' per un sovrano che ambisse a presentarsi come greco.

Se si ricostruisce dunque quindi, pur a partire da un quadro complessivamente piuttosto incerto, che sotto l'Eupatore vi sia stato un incremento di fondazioni, almeno rispetto ai suoi predecessori, rimane assai arduo stabilire se tale incremento testimoni davvero la volontà di Mitridate di promuovere la propria immagine 'greca' attraverso un'attività tipica dei grandi sovrani del mondo ellenistico. Le fondazioni mitridatiche potrebbero infatti nascere principalmente per la necessità di controllare un territorio privo di centri preesistenti. Niente vieta però di pensare che entrambe le istanze fossero state soddisfatte nello stesso tempo con la creazione di centri che portavano il nome del sovrano. La repentina fine del regno di Mitridate poi non può aver giovato alla memoria della sua attività di fondatore, e quelli che Strabone designa come *phrouria* o come *poleis* sono ai tempi dell'autore siti in

³¹ Højte 2009a, 98: "Today the site is clearly visible in the landscape, but it has never been excavated –by archaeologists, at any rate".

³² Si vd. in generale Cohen 1995, 60: "Pontus represents an interesting contrast with Bithynia. Despite the philhellenic tendencies of the royal house the country remained much less Hellenized and urbanized than Bithynia. The village, not the city, predominated, while temples exerted a major influence on the country". Delle quattro fondazioni ellenistiche in Ponto, due sono per Cohen da ricondurre all'Eupatore: Eupatoria presso Amiso sul Mar Nero e Eupatoria futura Magnopolis nell'entroterra.

³³ Sulla attività dei sovrani di Bitinia come fondatori di città vd. e.g. Cohen 1995, 60-63, per il quale "...the Bythynian experience will have been similar to that of the other Hellenistic kings". L'iniziativa di una fondazione che prende il nome dal sovrano è anche di Tigrane, che fonda Tigranocerta, con un suffisso però che denuncia origine non greca. Per la fondazione vd. Strabo 11, 14, 15 C 532.

³⁴ App. *Mithr.* 78, 345. Questa nuova fondazione può essere messa in relazione con la notizia della costruzione di nuovi templi presso Amiso (Plin. *nat.* 6, 7; Strabo 12, 3, 14 C 547). Vd. in merito Cohen 1995, 384 *s.v.* *Eupatoria Amisos*. Non riteneva che dovesse essere distinta da Eupatoria futura Magnopolis e.g. Munro 1901, 57 n.1; Jones 1983, 154-162 part. 159. *Contra* Magie 1950, 1213.

³⁵ App. *Mithr.* 78, 345; Strabo 12, 3, 14 C 547; Memn. *FGtHist* 434 F 30. Ad un errore di Plinio (Plin. *nat.* 6, 7) deve essere ricondotta la notizia che tanto Amiso quanto Eupatoria furono rifondate da Pompeo come Pompeiopolis. Vd. per una discussione delle opinioni moderne Cohen 1995, 384.

³⁶ Amm. Marc. 22, 8, 36: *sunt autem quaedam per Tauricam civitates, inter quas eminent Eupatoria et Dandace, et Theodosia et minores aliae nullis humanis hostiis impiatae*. L'informazione dovrebbe essere tratta da Tolemeo, vd. Amm. Marc. 22, 8, 10.

³⁷ Su questo insediamento brevemente *infra*. Una discussione sulla possibile identità di questa Eupatoria nel Chersoneso in Cohen 1995, 386.

³⁸ Cohen 1995, 90. Su questa fondazione vd. anche Palazzo 2007/2008, 111-113.

rovina o sedi di nuove fondazioni promosse da Pompeo, il cui passato 'regio' doveva essere già per Strabone difficile da distinguere.

Tornando alla narrazione straboniana, occorre render conto di un'altra costante nel panorama degli insediamenti, che spesso si è ritenuta indicativa della natura non greca e non del tutto ellenizzata del territorio pontico: la diffusione dei *phouria*. Benché il termine *phourion* non indichi di per sé una profonda alterità rispetto ad una *polis* -ne sottolinea il rilievo strategico di 'luogo forte' ma non implica l'assenza di strutture 'cittadine'- i *phouria* pontici sono stati letti anche come centri molto diversi per natura e funzione dalle *poleis*, e creati per la custodia del tesoro del sovrano, impiego che per alcuni è attestato esplicitamente anche attraverso il lessico straboniano, che ne fa dei *gazophylakes*³⁹. Non è però possibile stabilire con certezza se questa fosse stata la destinazione originaria per molti o solo per alcuni di questi, mentre appare assai più probabile che la funzione di custodia dei beni del re per molti di questi *phouria* sia stata frutto di un impiego successivo dettato dalle circostanze del conflitto⁴⁰.

Il dato quantitativo però circa la presenza di *phouria* interni al regno pontico è certamente rilevante, e si deve immaginare che alla loro diffusione abbia contribuito anche l'Eupatore, dal momento che essi sono spesso menzionati nelle narrazioni che strettamente si collegano alla sua vicenda, sia all'interno che più spesso nelle zone di frontiera o esterne al regno pontico vero e proprio. Tra quelli interni si deve contare almeno Pimolisa, *phourion basilikon*, già in rovina ai tempi di Strabone⁴¹, mentre non vi sono notizie univoche per collocare nel territorio i quindici *phouria* consegnati a Lucullo dal nonno materno di Strabone⁴², che defeziona da Mitridate dopo aver considerato l'esito prevedibilmente negativo della guerra e spinto dal desiderio di vendetta familiare. La ricompensa, promessa da Lucullo ma non garantita da Pompeo che gli succedette al comando colloca l'episodio nelle fasi finali dell'ultima guerra, ma non fornisce ulteriori informazioni.

I *phouria* proliferano anche, e non è davvero sorprendente, alle frontiere del regno, sia come recenti creazioni di Mitridate sia come fondazioni più antiche: esisteva già al tempo dello Ktistes Cimiata, *phourion* che rimarrà soggetto ai sovrani pontici fino all'Eupatore, ma che appartiene alla Paflagonia interna⁴³. Strabone conosce poi un Mithridation nel territorio dei Trocni la cui funzione più plausibile sembra il controllo del territorio conquistato dall'Eupatore ai Galati⁴⁴.

³⁹ Estendeva la denominazione di *gazophylakes* a tutte le fortezze del regno pontico Reinach 1890, 260; 348-349; 399, ma si vd. le osservazioni di Ballesteros Pastor 1996, 336-337.

⁴⁰ Ballesteros Pastor 1996, 336.

⁴¹ Strabo 12, 3, 40 C 562.

⁴² Strabo 12, 3, 33 C 557-558.

⁴³ Benché App. *Mithr.* 9, 28 lo collochi in Cappadocia. Ne sostiene l'implausibilità di recente Biffi 2010, 53 (che rimanda a Sofou 2005, 742).

⁴⁴ Strabo 12, 5, 2 C 567. La fortezza non è identificata con certezza sul terreno, vd. di recente Biffi 2010, 131-132 con indicazioni bibliografiche.

Un numero davvero elevato di *phrouria* viene registrato poi nell'area di recente conquista pontica, la Colchide, per la costruzione di molti dei quali è esplicita l'iniziativa del sovrano: egli divenuto signore (*kyrios*) della Colchide ne fece erigere un numero davvero elevato, che stando alla testimonianza straboniana fu di settantacinque, nell'area in cui poi Pompeo fonderà la sua Nikopolis⁴⁵, e li impiegò *anche* per custodirvi i suoi tesori. All'iniziativa di Diofanto poi è ricondotta la già menzionata creazione di Eupatorion nel Chersoneso Taurico, con alta probabilità da ritenersi un *phourion*, e che ebbe chiare funzioni militari⁴⁶.

Solo per aggiungere dettagli al contesto in cui il regno pontico era inserito, si possono citare altri *phrouria* esterni al regno pontico che Strabone menziona in occasione di eventi riguardanti le guerre mitridatiche: è un *phourion* Tomisa, appartenente ai Cappadoci, acquistato dal re di Sofene e poi concesso in dono da Lucullo al re di Cappadocia⁴⁷, e non mancano fortezze nel territorio dei Galati⁴⁸ così come nell'entroterra di Chersoneso⁴⁹.

A completare il quadro del Ponto al 'tempo dei re' vanno ricordate infine quelle che Strabone designa come le 'residenze regali' (*ta basileia*), come Gaziura⁵⁰, nelle vicinanze o all'interno di altri centri, come nel caso di Cabira, che ospita le *basileia* del re, comprendenti mulini ad acqua, recinti per animali e tenute di caccia. Nei pressi di Cabira la descrizione straboniana ricorda anche la presenza del 'Forte Nuovo' (*Kainon chorion*) in cui era custodito il più prezioso dei tesori del sovrano, dedicato poi da Pompeo in Campidoglio⁵¹. Si deve desumere da Strabone che Cabira stessa non fosse una *polis* sotto Mitridate, poiché il geografo ne attesta la trasformazione in *polis* ad opera di Pompeo (che ne fece la sua Diospolis)⁵², ma dal lessico straboniano non molto è lecito desumere circa la natura di un centro definito *basileion*: il termine ne indica l'impiego come residenza regale, ma può anche essere attribuito a *poleis* a pieno titolo⁵³. Anche ad Amaseia Strabone segnala la presenza di *basileia* dei re, così come degli *mnemata* regali –ovvero le celebri tombe nella roccia- all'interno della cinta muraria⁵⁴.

Potenzialmente rivelatori dell'identità 'profonda' dell'entroterra pontico sono poi i centri religiosi di Comana e di Zela, nonchè i templi riconosciuti come particolarmente significativi per la dinastia come

⁴⁵ Strabo 12, 3, 28 C 555.

⁴⁶ Strabo 7, 4, 7 C 312. Che per Strabone si trattasse di un *phourion* si ricava dal fatto che questo risulta incluso in un elenco di 'topoi' del Chersoneso, ma subito dopo la menzione di tre *phrouria* creati da Sciluro e dai suoi figli per opporsi ai generali di Mitridate.

⁴⁷ Strabo 12, 2, 1 C 535.

⁴⁸ In particolare in quello dei Torcmi, Strabo 12, 5, 2 C 567.

⁴⁹ Strabo 7, 4, 7 C 312.

⁵⁰ Definita '*palaion basileion*' in Strabo 12, 3, 15 C 547. Anch'essa come *Pimolisa* ha coniazioni in bronzo a suo nome, vd. *infra*.

⁵¹ Strabo 12, 3, 31 C 556-557.

⁵² Strabo 12, 3, 31 C 557: τὰ δὲ Κάβειρα Πομπηίου σκευάσαντος εἰς πόλιν καὶ καλέσαντος Διόσπολιν, ἐκείνη προσατεσκεύασε καὶ Σεβαστὴν μετωνόμασε, βασιλείῳ τε τῇ πόλει χρῆται.

⁵³ E.g. Strabo 14, 2, 23 C 659 designa come *basileion* Alicarnasso.

⁵⁴ Strabo 12, 3, 39 C 561. Sottolinea come normalmente le *basileia* non comportino la presenza di cinte murarie Lindsay 2005, 188: "the term *basileia* is not usually applied to forts, although clearly this was a fortified palace".

quello di Men *Pharnakou* nei pressi di Cabira⁵⁵. Al grado di autonomia concesso a queste strutture sotto ‘i re’ si oppone il presente straboniano, in cui anche queste aree appaiono ridisegnate sia dall’azione di Pompeo sia da quella successiva della regina Pythodoris.

1.6.2 Le ricostruzioni e le ipotesi moderne

“The Greek cities on the coast of the Black Sea... were not free, and the vast interior part lacked *poleis* and were instead dominated by fortresses, villages and farmsteads as well as extensive pastures. Landlords and peasants lived in feudal-like relationships”. Marek 2009, 35.

L’aspetto del Ponto appare dunque anche attraverso la narrazione straboniana assai variegato: da un lato si insiste nel notare la ricchezza di alcuni luoghi in particolare -le ‘urbanizzate’ aree costiere ma anche la natia Amaseia nell’entroterra, e la valle fluviale che la ospita fino alle rive dell’Halys⁵⁶-, ma non mancano nemmeno immagini che descrivono altre zone così come esse apparvero al termine del ‘tempo dei re’: territori ricchi di fortezze, e con ampi spazi lasciati ormai deserti e in abbandono⁵⁷.

Quest’ultimo tipo di immagine, benchè destinato a influenzare grandemente le moderne ricostruzioni del panorama pontico in particolare nell’età di Mitridate⁵⁸, nel racconto straboniano non è che uno dei molti aspetti della sua terra, di cui nota anche a più riprese, e con dettagli precisi, le risorse naturali, i prodotti del suolo e le attività economiche più diffuse nelle diverse aree⁵⁹. Sebbene talvolta i toni elogiativi siano evidenti⁶⁰, non sembra fondata l’ipotesi che, spinto da particolare indulgenza verso la sua patria d’origine, ne forzi o ne alteri sostanzialmente la descrizione. Ancor più difficile da accettare mi sembra l’idea che tali forzature possano interessare il lessico impiegato per designare i diversi insediamenti.

La prospettiva del racconto straboniano isola come si è detto un periodo -lasciato piuttosto sotto silenzio per quanto riguarda i dettagli in particolare dell’amministrazione- vissuto dall’area ‘sotto i re’⁶¹ ed un momento di grandi trasformazioni seguito alla vittoria di Pompeo, e proseguito poi, di

⁵⁵ Per un aggiornamento circa i dati disponibili su Comana Pontica e gli altri santuari del regno pontico vd. Erciyas 2006, 48-50.

⁵⁶ Strabo 12, 3, 39 C 561.

⁵⁷ Strabo 12, 3, 39 C 561: ἔστι δὲ καὶ ἐρύματα πλείω κατεσκαμμένα ἐν τῇ ἡμετέρῃ χώρῃ καὶ ἔρημος γῆ πολλὴ διὰ τὸν Μιθριδατικὸν πόλεμον.

⁵⁸ Vd. *supra* la citazione da Marek 2009, 35.

⁵⁹ Per un panorama commentato di questi passi straboniani vd. di recente Lindsay 2005, 191-193.

⁶⁰ Vd. e.g. Strabo 12, 3, 15 C 548, che Lindsay 2005, 192 definisce “panegyric”: ἀρχμοῦ γὰρ ἔστι κρείττων ἢ εὐδρία παντός, ὥστ’ οὐδὲ λιμὸς καθικνεῖται τῶν ἀνθρώπων τούτων οὐδ’ ἄπαξ· τοσαύτην δ’ ὀπίωραν ἐκδίδωσιν ἢ παρόρειος τὴν αὐτοφυῆ καὶ ἀγρίαν σταφυλῆς τε καὶ ὄχνης καὶ μήλου καὶ τῶν καρυωδῶν ὥστε κατὰ πᾶσαν τοῦ ἔτους ὥραν ἀφθόνως εὐπορεῖν τοὺς ἐξιώντας ἐπὶ τὴν ὕλην, τοτὲ μὲν ἔτι κρεμαμένων τῶν καρπῶν ἐν τοῖς δένδροις, τοτὲ δ’ ἐν τῇ πεπτωκυῖα φυλλάδι καὶ ὑπ’ αὐτῇ κειμένων βαθείᾳ καὶ πολλῇ κεχυμένῃ. συχναὶ δὲ καὶ θῆραι παντοίων ἀγρευμάτων διὰ τὴν εὐπορίαν τῆς τροφῆς.

⁶¹ Indicativa la struttura della descrizione di Comana pontica, per la quale si traccia una sorte ‘ἐπὶ...τῶν βασιλέων’ e le trasformazioni che subì sotto Pompeo, vd. Strabo 12, 3, 34 C 558. Sulla questione più ampiamente *infra*.

mutamento in mutamento, fino all'attualità straboniana del regno di Pythodoris⁶². Questa impostazione straboniana, in assenza di decisivi contributi da altre fonti, condiziona naturalmente anche le letture moderne del territorio pontico⁶³.

Più in dettaglio, la grande visibilità concessa da Strabone a Pompeo -molto più che ai sovrani pontici- come fondatore di *poleis*⁶⁴, non può però essere impiegata per provare che lo sforzo di 'urbanizzare' il territorio fosse mancato sotto i sovrani pontici⁶⁵: alcune delle 'nuove' città di Pompeo sorsero in aree già popolate, o furono il risultato di una trasformazione di quelli che un tempo erano centri religiosi, come nel caso di Zela⁶⁶. Quelle che non nacquero rimpiazzando o trasformando centri precedenti sembrano, almeno per quanto è dato vedere, tutte collocate in aree periferiche del Ponto⁶⁷.

La profondità dei cambiamenti operati da Pompeo però è tutt'altro che un'illusione dovuta alla peculiare prospettiva -cronologica e 'ideologica'- di Strabone: l'apporto degli scavi in diverse zone dell'area pontica⁶⁸ conferma l'incidenza di tale trasformazione, che non dovrà essere interpretata necessariamente come la costruzione di un tessuto di *poleis* in un'area che in precedenza ne era priva.

Si è suggerito piuttosto che l'intento di Pompeo fosse di attivare di una serie di centri minori nei dintorni di quelli che nell'età dei re erano stati dei centri urbani di grandi dimensioni e di grande potere attrattivo, ricostruendo quindi un'immagine della regione in cui il numero relativamente basso di città non significherebbe l'affermazione del modello d'insediamento sparso, per villaggi, ma al contrario il ruolo 'vincente' della città nell'attrarre e nel gestire le risorse del territorio⁶⁹. Di fronte a queste città pontiche di grandi dimensioni le fondazioni di Pompeo avrebbero avuto il ruolo di frammentare la concentrazione di popolazione disperdendola in vari altri centri di dimensioni più ridotte⁷⁰.

⁶² Lindsay 2005, 187 suggerisce invece che "at the very beginning of his treatment of Pontus, Strabo provides an account which seems to be aimed at showing cultural if not political continuity from the time of Mithridates Eupator to his own time. The contrast may be seen as one between the unity of the regions under Mithridates, as against fragmentation under Pompey and subsequent Roman potentates". Se certamente la frammentazione del territorio ad opera di Pompeo mi sembra una costante della narrazione straboniana, la continuità culturale è un concetto più sfumato, e non immediatamente selezionabile a mio avviso come elemento cardine della presentazione straboniana del Ponto.

⁶³ Vd. e.g. di recente Højte 2009a, 95: rispetto a Strabone, "other literary sources give only scattered and fragmented information, and we lack therefore a comprehensive account of the administrative structure of Pontus under Mithridatids".

⁶⁴ Si deve a Pompeo la creazione di Pompeiopolis (Strabo 12, 3, 40 C 562), Neapolis (Strabo 12, 3, 38 C 560), Magnopolis (Strabo 12, 3, 30 C 556), Zela (Strabo 11, 8, 4 C 512); Megalopolis, Nikopolis e Diospolis (vd. Højte 2009a, 95-98).

⁶⁵ Così invece Marek 2009, 36: "The work of Pompeius... is a turning point, not just in the North. Perhaps even more than the foundation of settlements, his quite remarkable plan of subdividing the annexed kingdom into city-territories gave birth to a flourishing polis-culture".

⁶⁶ Højte 2009a, 96-97. Sulla natura di Zela, centro santuarioale prima dell'intervento romano, vd. Strabo 12, 3, 37 C 559, che la definisce *polis* ma precisa che essa non era tale sotto i re.

⁶⁷ Diospolis sorge nel sito di Cabira (Strabo 12, 3, 31 C 557, vd. *supra*); Zela come si è visto preesisteva se non come *polis* certo come centro; sarebbero fondazioni in aree non precedentemente occupate da centri pontici almeno Pompeiopolis, Megalopolis e Nikopolis, vd. Højte 2009a, 96.

⁶⁸ Per un panorama aggiornato vd. Erciyas 2006, 29-120. Critico, ma ne impiega i dati, Højte 2009a, 97.

⁶⁹ Højte 2009a, 97: "in the territories of Amaseia and Amisos and not least in the territory of Sinope a notable increase in the number of sites can be registered with Roman remains, but no previous Hellenistic material. The same pattern can be observed in the interior of Paphlagonia... It would thus seem that the settlement pattern of the Roman period was more dispersed than during the Hellenistic period".

⁷⁰ Højte 2009a, 97 ricostruisce una grande dimensione ai centri pontici attestati (pur in assenza di indicazioni chiare da dati di scavo), traendo conforto in parte dai 'grandi numeri' che Mitridate può vantare durante gli arruolamenti, e non ritiene quindi che al numero ridotto di centri debba corrispondere un calo demografico della popolazione pontica.

Quanto ai *phrouria*, la loro diffusione sia nel Ponto che nelle aree di recente conquista e ‘annessione’ come l’entroterra di Chersoneso e in generale la Colchide, induce a pensare che essi dovessero aver rivestito una decisiva importanza di controllo del territorio, e l’immagine di un regno pontico dominato dalla presenza di ‘fortezze’ non è affatto incompatibile con il racconto straboniano. Va ricordato però che un *phrourion* non è necessariamente solo una struttura difensiva, e non è affatto raro che questa designazione sia attribuita a centri che hanno aspetto e funzioni poleiche⁷¹. Inoltre nello specifico caso pontico la riduzione di ogni *phrourion* alle sue funzioni ‘militari’ urta con una evidenza chiara: alcuni tra questi *phrouria* coniarono moneta in bronzo durante la prima guerra mitridatica. Come si vedrà tra poco la questione delle coniazioni ‘cittadine’ apre scenari interpretativi molto complessi, ma invita comunque a considerare con maggiore attenzione le possibili funzioni di questi *phrouria* straboniani.

D’altro canto si deve anche ricordare che un’immagine, ricostruita a partire dal già ambiguo lessico di Strabone, di un insediamento pontico che, in (relativa) assenza di città, privilegiasse la presenza di villaggi sparsi –rispetto ai quali i *phrouria* avrebbero svolto un limitato compito difensivo- non ha ricevuto finora conferme decisive dagli scavi in varie località di area pontica⁷².

Quel che Strabone esplicitamente non dice circa il panorama degli insediamenti pontici, e che come si è visto non è ricavabile con chiarezza dal lessico, riguarda il funzionamento dei centri, siano essi *poleis* o *phrouria*, e il loro grado di autonomia con il potere del sovrano.

Poiché non sopravvivono documenti epigrafici circa la presenza di magistrature, assemblee o simili nelle città pontiche, per ricostruire tanto il funzionamento interno quanto il rapporto con i sovrani occorre affidarsi ad altri indicatori, di interpretazione meno univoca.

Le tracce stesse di una organizzazione centrale sono molto poco leggibili: alle emergenze straboniane di nomi ‘parlanti’ interpretabili come circoscrizioni amministrative si possono affiancare solo pochi altri riscontri, che hanno alimentato un lungo dibattito circa la possibilità che il Ponto avesse conosciuto in età mitridatica una ripartizione in strategie⁷³. Mancano in effetti riferimenti espliciti, e la presenza di queste può essere ricostruita solo indirettamente, e ancora una volta a partire da Strabone: dal momento che egli attesta la presenza di strategie in Cappadocia, e spesso nota le somiglianze tra Cappadocia e Ponto, per proprietà transitiva è possibile ipotizzare che anche il Ponto fosse stato diviso in strategie⁷⁴.

⁷¹ Per il possibile impiego di *phrourion* come sinonimo di *polis* in età classica vd. e.g. con bibliografia Nielsen 2002, 49-64.

⁷² Højte 2009a, 97. L’immagine avrebbe conferme solo dalle fonti letterarie, o almeno da App. *Mitbr.* 65, 271, in cui si racconta che Murena fece razzie in quattrocento *komai* lungo l’Halys. Vd. però le forti riserve di Glew 2000, 155-162.

⁷³ Bengtson 1944, 262-265.

⁷⁴ Højte 2009a, 99-100, che cita anche la pessimistica conclusione in merito di Bengtson: è altamente probabile che vi fossero strategie nel Ponto, ma nulla lo prova.

Il lessico straboniano sembra dare un particolare rilievo alla definizione di ‘strategie’ all’area cappadoce⁷⁵, ma d’altro canto si tratta di una divisione territoriale che era sopravvissuta fino quasi ai suoi tempi⁷⁶, a differenza di quella pontica. E’ possibile dunque che Strabone stesso non avesse chiara memoria della definizione delle partizioni territoriali del Ponto ‘sotto i re’.

Se sono assenti le attestazioni di *strategiai*, sono invece abbondanti gli *strategoï*: nessuno dei personaggi pontici agli ordini di Mitridate ha in Strabone una definizione diversa da *strategos*. Poiché però al significato amministrativo di *strategos* si affianca quello militare, la quantità di *strategoï* che emergono in Strabone, ma anche allargando il confronto a tutte le altre fonti che riferiscono eventi mitridatici -in particolare Appiano-, sembra contribuire assai poco alla ricostruzione del funzionamento amministrativo del Ponto: sono definiti *strategoï* tanto i comandanti romani quanto quelli pontici, e per lo più appaiono nel contesto di ambascerie o imprese militari compiute nei quarant’anni di guerra sostenuta dall’Eupatore⁷⁷. Nel caso pontico poi, in cui le azioni militari di Mitridate non sono per la maggior parte dei casi gestite personalmente, ma tramite generali -*strategoï* appunto- nella quantità di attestazioni del termine risulta particolarmente difficile leggerne l’impiego in senso amministrativo.

La stessa ambiguità tra funzione amministrativa e militare riguarda poi il termine *phourarchoi*, troppo debolmente attestato in area pontica e di interpretazione altrettanto oscura per quanto riguarda la gestione del territorio: un *phourarchos* in città non è necessariamente da intendersi come il magistrato preposto al governo di questa, essendo altrettanto plausibile che vi soggiorni in quanto incaricato del comando delle truppe⁷⁸.

Per cercare di leggere quindi il rapporto delle città con il potere centrale l’unico indizio solido - benché di non univoca lettura- rimane quello costituito dalle coniazioni in bronzo che recano il nome di alcuni centri pontici.

Gli studi recenti che hanno interessato il settore delle coniazioni pontiche in bronzo di I secolo hanno introdotto significative novità per quanto riguarda la collocazione cronologica di queste emissioni⁷⁹, ma la lista delle città il cui nome compare sui nominali, anche alla luce delle più recenti

⁷⁵ Vd. e.g. Strabo 12, 1, 4 C 534 in cui si attribuisce al tempo del re Archelao e dei re suoi predecessori la divisione in strategie della Cappadocia.

⁷⁶ Strabo 12, 1, 4 C 534 ammette che non sa quale forma abbia ‘ora’ l’amministrazione cappadoce poiché dopo la morte di Archelao è Cesare che ne sta decidendo il destino.

⁷⁷ L’unico ‘*strategos*’ menzionato al di fuori di uno specifico contesto militare sembra essere Alkimos, onorato in un decreto di *Abonouteichos* nella Paflagonia costiera (Reinach 1905, 113-119). La lista non ha conosciuto ulteriori incrementi per Højte 2009a, 102-103.

⁷⁸ Su *strategoï* e *phourarchoi* in territorio pontico brevemente Højte 2009a, 102. Di poca utilità la menzione di *phourarchoi* in App. *Mithr.* 82, 369, poiché il contesto e la menzione collettiva non rendono chiara la funzione, che sembra comunque eminentemente militare. Testimonianze poi la presenza di un *phourarchos*, Bacchide, a Sinope Strabo 12, 3, 11 C 545-546.

⁷⁹ L’analisi di Imhoof-Blumer 1912, 169-192 attribuiva le coniazioni all’intero periodo di regno dell’Eupatore, mentre di recente la sistemazione della periodizzazione di deCallatay 2007, 271-308 part. 271-281 le colloca tutte *prima* della fine del primo conflitto mitridatico. Sui tipi adottati vd. *infra* cap. 1.7. 2.

acquisizioni, è rimasta invariata: coniarono monete in bronzo Amaseia, Amiso, Chabakta, Gaziura, Cabira, Comana Pontica, Laodicea, Farnacia, Pimolisa e Taulara, oltre a Sinope, Amastri e Dia.

Prima di trarre indicazioni circa il tipo di rapporto instaurato dal sovrano con questi centri -di cui l'atto di coniare moneta in proprio sarebbe l'unico segnale sopravvissuto- occorre in primo luogo ammettere che questa lista non appare del tutto 'omogenea': oltre a *poleis* e *phrouria*, per conservare le designazioni straboniane, sono presenti anche realtà come in particolare Chabakta e Taulara che appaiono, grazie anche al riscontro archeologico, fortezze senza leggibili strutture urbane⁸⁰, e il centro santuarioale di Comana, che stando anche alla narrazione straboniana non fu una *polis* sotto i re, e godette anzi di uno *status* particolare. E' dunque arbitrario impiegare senza ulteriori riflessioni il dato delle coniazioni per determinare un modello di rapporto tra città e sovrano: non tutti i centri che coniarono furono città, e d'altro canto si è notato anche che vi furono altre *poleis* nel regno che non furono mai tra le titolari di emissioni in bronzo⁸¹.

Occorre inoltre mettere a fuoco brevemente i tratti salienti di queste coniazioni. Il dato più evidente riguarda la disparità nel volume delle emissioni: più della metà provengono da Amiso, una considerevole quantità da Sinope, mentre assai poche emissioni si dividono tra gli altri centri della lista⁸². Ancora, l'immagine di autonomia dei diversi centri espressa attraverso le coniazioni riceve dei parziali correttivi proprio dall'esame dei tipi scelti: la circostanza che gli stessi tipi monetali si ritrovino in zecche diverse, e in qualche caso sembri leggibile anche l'impiego delle stesse matrici per coniazioni di città differenti impone di leggere una certa organizzazione 'centralizzata' delle emissioni⁸³.

Anche per quanto riguarda l'interpretazione della funzione di queste coniazioni bronzee, vista la disparità nei volumi di emissione, occorre concludere che esse non sembrano motivate dalla necessità di soddisfare i bisogni interni dei singoli centri⁸⁴, e poiché appare leggibile in ogni caso almeno nella scelta dei tipi monetali una qualche 'regia' da parte del potere centrale, che cosa si può evincere dalle coniazioni bronzee circa il grado di autonomia di questi centri rispetto al sovrano?

Di recente si è suggerito che il dato offerto dalle coniazioni bronzee possa illuminare non tanto il grado di autonomia di alcune città nel loro rapporto con il re, quanto la struttura scelta dal sovrano per l'amministrazione del suo territorio. Se infatti si interpretano i centri attestati nelle legende monetali non tanto come un gruppo di *poleis* che godono di una particolare autonomia rispetto al sovrano, ma come centri -anche non poleici- significativi per l'amministrazione del territorio, più di qualche tessera sembra

⁸⁰ Lo sottolinea in particolare Højte 2009a, 98, con bibliografia.

⁸¹ Højte 2009a, 98-99 nota come rimangono fuori dalla lista di quelle che coniarono in particolare centri come Side, Kotyora, Zela, Kromna e Phazemon, che definisce delle "obvious choices" per installarvi una zecca.

⁸² deCallataj 2007, 276-281 per l'analisi della distribuzione di ciascun tipo; 282 e tab. 9 per una esposizione cronologica e quantitativa delle emissioni.

⁸³ Così deCallataj 2007, 276 e 278. Ne sottolinea il peso anche Højte 2009a, 98-99. deCallataj 2005, 133 ricorda che analoghe somiglianze di tipi e di monogrammi si riscontrano nelle coniazioni bosforane. Sul peso della scelta dei diversi tipi monetali adottati nelle coniazioni bronzee vd. *infra* cap. 1.7.2.

⁸⁴ Højte 2009a, 98 e n. 13.

trovare il proprio posto. La disposizione dei centri che compaiono nelle coniazioni –tanto lungo la costa quanto nell’entroterra, lungo i corsi fluviali del Lykos e dell’Iris- appare efficace se considerata da punto di vista del controllo amministrativo del territorio.



fig. 23 Mappa dei siti che compaiono nelle coniazioni bronzee (da Højte 2009, 99 fig. 2)

Se quindi questi tredici siti attivi nelle emissioni in bronzo corrispondono a centri amministrativi, forse dall’assenza della ‘nuova fondazione’ Eupatoria (e di altre possibili fondazioni del sovrano) si può inferire che Mitridate abbia mantenuto un sistema amministrativo già collaudato e non abbia sentito il bisogno di espanderlo o modificarlo. Non si tratta comunque di un argomento troppo solido, e poiché non vi è traccia di coniazioni in bronzo da parte di questi o di altri centri pontici prima del regno dell’Eupatore, l’evidenza delle coniazioni non consente in alcun modo di cogliere il fenomeno nel ‘lungo periodo’.

Più complessa da provare sembra invece un’ipotesi recentemente avanzata per la quale il nome dei diversi centri che compare sulle coniazioni bronzee non testimonierebbe la presenza di numerose zecche attive appunto in questi siti, ma l’intera produzione di monete in bronzo sarebbe frutto di una zecca unica, centrale, che conierebbe tutti i nominali in bronzo. La menzione dei differenti centri quindi non rifletterebe meramente la provenienza dei nominali, ma avrebbe la funzione di evidenziare e promuovere la struttura amministrativa del regno pontico⁸⁵. Se così fosse, dietro le coniazioni di questa

⁸⁵ Così Højte 2009a, 98-99.

ipotetica zecca unica si dovrebbe immaginare una volontà ancor più forte del potere centrale, e poiché le coniazioni si concentrano cronologicamente tutte nel periodo di regno dell'Eupatore, occorrerebbe leggere un'iniziativa particolarmente innovativa di questo sovrano, le cui motivazioni non appaiono immediatamente percepibili, soprattutto se si ipotizza che la sistemazione amministrativa del territorio interno del Ponto non sia stata né creata né riformata in modo sostanziale dall'Eupatore.

Mi sembra quindi più coerente con i dati a disposizione ipotizzare che le coniazioni cittadine riflettano l'attività di zecche dislocate nei centri significativi per l'amministrazione pontica, alcune delle quali probabilmente create *ex novo* sotto l'Eupatore, e destinate a non sopravvivere al suo regno; le coniazioni di queste zecche appaiono comunque fortemente influenzate dalla volontà del sovrano, poiché già il ricorrere degli stessi tipi in aree diverse rende evidente la presenza di un potere centrale che coordinava le emissioni 'cittadine'.

Particolarmente arduo sarebbe infine rintracciare in Strabone un ritratto anche solo 'complessivo' dei sovrani pontici: oltre alle menzioni già segnalate dell'Eupatore, e a qualche traccia dell'azione di Farnace, lo spazio dedicato ai sovrani pontici è molto ridotto, ed ancor meno è leggibile l'intento di fornire elementi significativi circa l'origine e l'identità della dinastia⁸⁶, anche se gli aspetti che emergono -pur cursoriamente e *a posteriori*- parlano di una dinastia del tutto compatibile con un profilo ellenistico⁸⁷.

In assenza di giudizi particolarmente espliciti di Strabone dunque l'immagine sin qui ricostruita di un territorio pontico, dall'assetto amministrativo probabilmente già consolidato nel tempo al momento dell'ascesa al trono di Mitridate, saldamente controllato dal sovrano, ma allo stesso tempo profondamente variegato al suo interno, non sembra fornire elementi decisivi per rispondere al quesito circa l'identità di Mitridate: sovrano orientale o greco?

Qualche ulteriore argomento potrà essere tratto piuttosto dalle ricostruzioni circa la gestione dei territori oggetto di recente conquista da parte del sovrano pontico, tanto asiatici quanto europei.

⁸⁶ Vd. Lindsay 2005, 194: "it is interesting to note... how hard it is to trace any of the early history of Pontus from what Strabo tells us -in strong contrast with his account of Pergamum". Sul contrasto tra la casa pontica e quella pergamena vd. Mitchell 2005, 521-530, ma la questione sarà analizzata più in dettaglio *infra*, in sede di conclusioni.

⁸⁷ Vd. esplicitamente Lindsay 2005, 194: "what did emerge was a Hellenistic style monarchy, which clearly centred on Greek culture. The heart of the kingdom of Pontus was Amasya until 184 B.C. when Sinope was taken by Pharnaces I..."

1.6.3 La gestione del territorio conquistato: un modello achemenide?

“[Mithridates] makes no attempt to suppress his Persian origins, he positively flaunted them, at least in one very visible aspect: he called the governors of his new territories ‘satraps’ ... when the title of provincial governors in all the other Hellenistic monarchies was *strategos* not *satrapes*”. McGing 1986, 98-99.

Poiché l’Eupatore a più riprese avanzò oltre i confini del regno avito, sia prima che durante le guerre mitridatiche, è alla sua esclusiva iniziativa che vanno attribuite le scelte di gestione di questi ‘nuovi’ territori, sia asiatici sia europei. Come era accaduto all’interno del suo regno, così anche all’esterno le situazioni che dovette gestire furono molte e variegate: divenne signore di antiche città greche⁸⁸, sottomise *ethne* ‘barbari’, legò a sé dinasti e territori di antica memoria persiana. Tra i suoi nuovi ‘sudditi’ figurarono tanto ‘iranici’ quanto greci, e il controllo del suo regno ingrandito fu sottoposto alle dure prove delle lunghe campagne di guerra, rivelandosi a volte efficace, altre volte destinato a dissolversi rapidamente.

Non si intende qui rinnovare l’analisi di quanto si conosce circa la gestione in particolare delle conquiste ‘asiatiche’ che precedettero e accompagnarono la prima guerra mitridatica⁸⁹, ma ci si limiterà soltanto a discutere quegli indicatori che possono valere ad illuminare il comportamento del sovrano in questa fase cronologica: nel gestire le sue conquiste Mitridate adottò un profilo compatibile con quello di un sovrano ellenistico oppure optò decisamente per un modello ‘achemenide’? Il modello scelto fu poi impiegato costantemente o si possono riconoscere diverse soluzioni, ascrivibili a periodi precisi o a territori ben individuati? Ed ancora l’adozione di un modello ‘achemenide’ oppure greco fu dettata dalla volontà di promuovere una precisa immagine di sé oppure fu condizionata in maniera decisiva dalle necessità di gestione dei singoli territori?

Da quello che emerge dalle fonti non sempre è possibile ricavare un quadro chiaro per quanto riguarda la gestione delle differenti aree che furono controllate direttamente dall’Eupatore: si è già visto come alcune divennero parte del regno pontico⁹⁰, e il re vi impiantò quei *phrouria* che costituivano un’emergenza frequente anche del territorio pontico vero e proprio, mentre altre si mantennero ad esso esterne ma disponibili a concedere il passaggio al sovrano e alle sue truppe⁹¹.

Quello che però ha destato maggior interesse è la possibilità che nella gestione di molti territori conquistati Mitridate si sia avvalso di satrapi. La circostanza è stata più volte invocata come particolarmente rivelatrice delle ‘vere intenzioni’ del sovrano, e della forma che egli aveva progettato di

⁸⁸ Particolare menzione merita Panticapeo, visto che se ne menziona un cambiamento di *politeia* che coincide con il regno di Mitridate: retta da dinasti (che occasionalmente potevano prendere il nome di *tyrannoi*), cesserà di esserlo sotto l’Eupatore (Strabo 7, 4, 4 C 309-310).

⁸⁹ In particolare sulle città d’Asia vd. la puntuale analisi di Campanile 1996, 145-173, con discussione aggiornata anche delle evidenze epigrafiche.

⁹⁰ Vd. e.g. Strabo 12, 3, 28 C 555 in cui definisce le aree della Colchide le ‘*eschatai chora?*’ della *pontike basileia*.

⁹¹ Si vd. il caso degli Eniochi, che durante la fuga di Mitridate dalla terra avita verso il Bosforo gli concedono l’attraversamento della loro *chora*, a differenza degli Zigi (Strabo 11, 2, 13 C 496).

dare al suo regno in espansione⁹². Dall'adozione di un sistema di gestione tramite satrapi dunque si avrebbe la prova definitiva che Mitridate adottò con decisione un modello di espansione 'achemenide'.

Anche in questo caso però sarà opportuno riconsiderare le fonti disponibili, tentando di evidenziare la provenienza di ciascuna attestazione, e la sua pertinenza cronologica e geografica, per poi riflettere sul possibile significato anche 'identitario' di questa scelta.

Per prima cosa occorre ricordare che, a differenza dei molti casi fin qui presi in esame, non sembra nettamente distinguibile una soglia cronologica che consenta di circoscrivere l'impiego di satrapi da parte di Mitridate ad un periodo *successivo* alla prima guerra mitridatica. Ancora, non sembra esistere nemmeno una soglia geografica, che confini questi personaggi all'Asia, poiché come si vedrà se ne può rintracciare almeno un'attestazione anche in Europa.

Un esame più attento consente di leggere meglio questo apparente impiego indifferenziato di satrapi da parte dell'Eupatore.

Il testimone che conserva la quasi totalità delle attestazioni è in realtà Appiano, che racconta come Mitridate, prima dello scoppio vero e proprio della guerra contro Roma, dopo l'esecuzione di M. Aquilio, "prepose satrapi ai vari popoli"⁹³. Un'altra occorrenza del termine 'satrapi' a breve distanza non aiuta particolarmente a circoscrivere l'orizzonte geografico di questi popoli: nella narrazione della pianificazione di Mitridate dei 'vespri asiatici' Appiano infatti afferma che l'ordine di uccidere tutti i Romani e gli Italici viene fatto pervenire a "tutti i satrapi e i magistrati delle città"⁹⁴.

Dalle adesioni all'appello di Mitridate risultano però visibili solo le azioni delle singole *poleis*, che secondo la lista appiana furono Efeso, Pergamo, Adramitto, Cauno e Tralles⁹⁵. L'area controllata è quindi come noto quella che appartiene alla provincia d'Asia, e alla Caria, se essa è da considerarsi esterna alla provincia romana per questa altezza cronologica, ed è in quest'area che si deve immaginare la presenza di 'satrapi' di Mitridate⁹⁶.

Un'ulteriore informazione riguarda poi i Galati: è presso di loro che dopo la sconfitta di Cheronea Mitridate, non fidandosi più troppo della solidità della loro alleanza, avendo ucciso quelli che erano presso di lui come *philoí*, inviò 'come satrapo' Eumaco⁹⁷. La mossa non ebbe successo, ed Eumaco

⁹² Vd. la formulazione particolarmente netta di McGing 1986, 98-99 citata all'inizio del capitolo.

⁹³ App. *Mithr.* 21, 81: σατράπας δὲ τοῖς ἔθνεσιν ἐπιστήσας ἐς Μαγνησίαν καὶ Ἐφεσον καὶ Μιτυλήνην παρῆλθεν.

⁹⁴ App. *Mithr.* 22, 85: Σύλλαν μὲν οὖν ἐς πολὺ αἱ στάσεις κατέσχον, ὡς ἐν τοῖς Ἐμφυλίοις συγγέγραπται· ἐν τούτῳ δ' ὁ Μιθριδάτης ἐπὶ τὴν Ῥοδίους ναῦς πλείονας συνεπήγνυτο καὶ σατράπαις ἅπασιν καὶ πόλεων ἄρχουσι δι' ἀπορρήτων ἔγραψε, τριακοστὴν ἡμέραν φυλάξαντας ὁμοῦ πάντας ἐπιθέσθαι τοῖς παρὰ σφίσι Ῥωμαίοις καὶ Ἰταλοῖς, αὐτοῖς τε καὶ γυναιξίν αὐτῶν καὶ παισὶ καὶ ἀπελευθέροις, ὅσοι γένους Ἰταλικοῦ, κτείναντάς τε ἀτάφους ἀπορριψαὶ καὶ τὰ ὄντα αὐτοῖς μερίσασθαι πρὸς βασιλεῖα Μιθριδάτην.

⁹⁵ App. *Mithr.* 23, 88-91.

⁹⁶ Tra questi satrapi potrebbe essere incluso il Leonippo destinatario di due lettere da parte di Mitridate, vd. *Njsa* 7 e 8. Su questa testimonianza epigrafica, di gran peso, vd. anche *infra*. Per un quadro delle fonti sulle satrapie achemenidi nell'area al momento della conquista di Alessandro vd. di recente Ashley 1998, 385-391 (appendix H). Per l'organizzazione di questo territorio sotto i Seleucidi, almeno fino alla soglia della pace di Apamea, vd. Ma 2002, part. 122-178.

⁹⁷ App. *Mithr.* 46, 178-179. Goukowski 2001, 170 n. 369 suggerisce che la residenza per questo satrapo potesse essere

venne immediatamente cacciato. Si ha in questo caso il segnale di un tentativo –non riuscito– di cambiare la gestione di un territorio non propriamente annesso ma comunque ormai da tempo legato alle vicende del sovrano.

L'ultima occorrenza appianea non può essere circoscritta all'orizzonte asiatico: narrando della spedizione guidata dal figlio di Mitridate, Arkathias, diretta via terra in Macedonia, Appiano afferma che costui avendo conquistato 'tutta la Macedonia' la affidò ad alcuni satrapi⁹⁸.

Al quadro di Appiano non molto si può aggiungere cercando attestazioni di satrapi coinvolti nell'amministrazione del regno pontico in altre fonti letterarie. Si può citare comunque un'occorrenza in Plutarco: nella *Vita di Mario* infatti l'autore di Cheronea deplora il fatto che Mario, ormai vecchio, non si sia limitato a godere del grande prestigio ormai acquisito ma abbia di nuovo tentato di muover guerra "ad Archelao e Neottolemo, satrapi di Mitridate"⁹⁹. Il territorio di pertinenza per questi satrapi non è assolutamente ricostruibile, e d'altro canto tanto Neottolemo quanto Archelao in tutti gli altri casi sopravvissuti non sono mai chiamati 'satrapi' ma piuttosto *strategoï*. E' improbabile che per l'orizzonte cronologico di Mario questi personaggi comparissero al vertice dell'amministrazione di territori recentemente conquistati dal sovrano, ed è perciò più corretto ritenere che la designazione di 'satrapi di Mitridate' per quelli che si rivelarono i due più rappresentativi generali pontici non designi per costoro un incarico o uno *status* diverso da quello che ebbero in seguito.

Le testimonianze epigrafiche circa l'esistenza di satrapi sotto Mitridate non sono del tutto assenti. L'evidenza più chiara riguarda due lettere che il sovrano inviò al suo 'satrapo' Leonippo proprio in questi anni¹⁰⁰. I due testi entrarono a far parte di un monumento celebrativo in onore di un personaggio di Nisa, Cheremone, che durante la guerra mitridatica aveva sostenuto attivamente la causa romana: alla conclusione della vicenda sulla base della statua che lo onorava comparivano la dedica del *demos* di Nisa, la lettera del proconsole d'Asia C. Cassio che si rivolgeva alla città di Nisa riconoscendo i meriti di Cheremone al termine del conflitto¹⁰¹, e le due lettere di Mitridate a Leonippo, che evidentemente dovevano risalire ai primi anni della guerra mitridatiche e che contenevano disposizioni per la cattura –

Mitridateion, "ville" fondata dal sovrano pontico presso i Trocmi secondo Strabo 12, 5, 2 (C 567), per la quale vd. *supra*.

⁹⁸ App. *Mitbr.* 35, 137: τοῦ δ' αὐτοῦ χρόνου καὶ Ἀρχαθίας, ὁ Μιθριδάτου υἱός, μεθ' ἑτέρας στρατιᾶς εἰς Μακεδονίαν ἐμβαλὼν, οὐ δυσχερῶς ὀλίγων τῶν ὄντων ἐκεῖ Ῥωμαίων ἐκράτησε καὶ Μακεδονίαν πᾶσαν ὑπηγάγετο καὶ σατράπαις ἐπιτρέψας αὐτὸς ἐπὶ τὸν Σύλλαν ἐχώρει, μέχρι νοσήσας περὶ τὸ Τίσιαιον ἐτελεύτησεν. Per tempi e dinamiche della spedizione di Arkathias vd. *infra* cap. 3.2.

⁹⁹ Plut. *Mar.* 34, 6: ἐνίοις μὲν οὖν ἤρθεσι ταῦτα πράττων, καὶ κατιόντες ἐθεῶντο τὴν φιλοτιμίαν αὐτοῦ καὶ τὰς ἀμίλλας, τοῖς δὲ βελτίστοις ὁρῶσιν οἰκτιρεῖν ἐπήει τὴν πλεονεξίαν καὶ τὴν φιλοδοξίαν, ὅτι πλουσιώτατος ἐκ πένητος καὶ μέγιστος ἐκ μικροῦ γεγονώς, ἕρον οὐκ οἶδεν εὐτυχίας, οὐδὲ θαυμάζομενος ἀγαπᾶ καὶ ἀπολαύων ἐν ἡσυχίᾳ τῶν παρόντων, ἀλλ' ὡσπερ ἐνδεῆς ἀπάντων εἰς Καππαδοκίαν καὶ τὸν Εὐξείνου Πόντον ἄρας ἐκ θριάμβων καὶ δόξης ἐκφέρει τοσοῦτον γῆρας, Ἀρχελάω καὶ Νεοπτολέμῳ τοῖς Μιθριδάτου σατράπαις διαμαχοῦμενος.

¹⁰⁰ *Njsa* 7 l. 1 (βασιλεὺς Μιθραδῆτης Λεωνίπῳ σατράπῃ); una seconda lettera di Mitridate a Leonippo non ne riporta la designazione come satrapo (*Njsa* 8 l. 1).

¹⁰¹ *Njsa* 9.

anche fissando una taglia- per l'arresto di Cheremone e dei suoi figli. Dal testo delle lettere, Cheremone sembra essere stato presente all'*Artemision* di Efeso¹⁰², mentre i suoi figli avevano poi trovato rifugio a Rodi.

Leonippo quindi sembra poter agire –nel caso specifico però senza successo- in un'area che oscilla tra la Caria e la Ionia¹⁰³. Il personaggio sembra essere noto, ma in un momento successivo e pertinente all'ultima guerra mitridatica, anche a Memnone di Eraclea, che però non fa menzione di alcuna carica, e lo presenta soltanto nello svolgimento di compiti militari affidatigli dal sovrano¹⁰⁴. D'altro canto se anche si traesse *e silentio* la prova che Leonippo non era satrapo alla fine del conflitto, non si potrebbe desumere alcuna indicazione circa gli uffici che Leonippo poteva aver rivestito intorno all'88.

Dai documenti da Nisa si è tratto un forte argomento a favore di un'adozione decisa da parte di Mitridate di un comportamento 'achemenide': nell'imporre satrapi ai vertici dell'amministrazione delle sue nuove conquiste Mitridate “was acting as the successor of the Achaemenid Persians. It is nonsense to say that he was playing down this side of his image in deference to the Asiatic Greeks”¹⁰⁵.

Può forse aiutare a illuminare il quadro un'altra testimonianza epigrafica, pur di peso diverso. Si tratta infatti di un epitaffio da Stratonicea in Caria in cui il *demos* si incarica della sepoltura di un individuo –o forse di un gruppo di individui- caduti per la patria “nella guerra contro il re [Mitridate] e contro i suoi satrapi”¹⁰⁶. Dal momento che il nome del re è frutto di integrazione, non è certo che l'epitaffio si riferisca davvero alla guerra contro Mitridate, benché il sovrano pontico sia un candidato assai probabile.

Cercare di trarre conclusioni generali sull'impiego di satrapi da parte di Mitridate alla luce di queste evidenze non è un compito semplice. Vi sono infatti due questioni che preliminarmente andrebbero chiarite: in primo luogo l'affidabilità delle fonti –letterarie ed epigrafiche- che conservano il termine 'satrapo', e in secondo luogo il significato che deve essere attribuito a questo titolo nei diversi territori in cui esso è attestato.

Sul piano dell'affidabilità del dato, le fonti qui esaminate attestano davvero inequivocabilmente l'impiego di satrapi da parte di Mitridate? Lasciando momentaneamente da parte le fonti letterarie, che

¹⁰² *Njsa* 8, ll. 4-5

¹⁰³ Lo indicava come 'satrapo di Caria' e.g. Welles 1934, 297 (nr. 73). Si pronuncia per la Ionia di recente Mastrocinque 1999b, 177.

¹⁰⁴ Memn. *FGrHist* 434 F 1, 37 a proposito della resistenza di Sinope alle forze di Lucullo: Λεόνιππος δὲ ὁ σὺν Κλεοχάρει παρὰ Μιθριδάτου τὴν Σινώπην ἐπιτραπεῖς, ἀπεργνωκῶς τῶν πραγμάτων, πέμπει περὶ προδοσίας πρὸς Λεύκολλον.

¹⁰⁵ McGing 1986, 98-99 (che in questo accoglie e cita l'opinione di Welles 1934 nr. 73 “In the use of the title *σατράπης* Mithridates acted as the successor of the Achaemenid Persians”). Non manca poi di sottolineare che “even on the mainland in northern Greece 'satraps' were appointed” citando il passo di App. *Mithr.* 35, 137. Tuttavia McGing omette di citare la seconda parte dell'affermazione di Welles 1934: “...though he was apparently only extending to Asia Minor a terminology which has been continuously in use in the native kingdoms south and east of Pontus”.

¹⁰⁶ Già nota a Welles 1934 nr. 73, se ne ripropone qui la lezione integrata di *I.Stratonikeia* II, 2, 1333: Ὁ δῆμος ἔθαψεν ἀνδ[ρ]ας ἐπανδροτάτους τοὺς ἀποθα-/[νό] ας ὑπὲρ τῆ ρ καὶ ἦς [Ἀσίας μαχομένους]/[ἐν τ] ι συσταθέ ι πολέμωι πρὸς βασιλέα [Μιθραδά πρὸς τοὺς σατράπας αὐτο[ῖ]] (cfr. *SEG* 38, 1108).

si riducono in realtà quasi al solo Appiano, e per le quali si possono chiamare in causa la grande distanza dagli eventi, o eventuali errori o manipolazioni successive, si considereranno brevemente quelle epigrafiche. Espirmere qualche dubbio circa l'affidabilità delle due testimonianze disponibili non è in realtà impossibile: nel caso dell'epitaffio di Stratonicea, semplicemente Mitridate può non essere il sovrano in questione. Per il caso di Nisa la questione è più complessa, anche se qualche argomento si potrebbe suggerire: quello che si conserva non sono le lettere che il sovrano o il suo funzionario fecero pubblicare su pietra, ma le copie di queste che entrarono a far parte di un monumento celebrativo nato alla conclusione del conflitto e con chiaro intento di accrescere la gloria del perseguitato sottolineando l'accanimento –e le eventuali caratteristiche 'negative'- del persecutore. Se si cercassero segnali di manipolazioni *a posteriori* nel testo delle lettere, si potrebbe fermare l'attenzione sulla forma del nome del sovrano: nella sola occorrenza leggibile egli compare come *Mithridates*, e non come *Mithradates*¹⁰⁷, che è la forma in assoluto più diffusa nei documenti promossi dal sovrano e per il sovrano nell'età delle guerre mitridatiche¹⁰⁸. Naturalmente però l'adozione di una forma 'minoritaria' del nome del sovrano non basta a fornire una base solida per rigettare del tutto o anche solo in parte l'autenticità delle lettere di Nisa. Osservando entrambe le evidenze epigrafiche sopravvissute poi si può notare che sembrano essere nate in un clima simile, al termine del conflitto, e che entrambe dovettero guardare con la stessa ostilità al sovrano pontico, e ai suoi emissari nel loro territorio.

Ma, se anche il clima di ostilità nei confronti di Mitridate accomuna le due realtà, la questione fondamentale riguarda la designazione di 'satrapo': vi sono elementi per pensare che possa aver avuto un valore 'negativo', capace di connotare con chiarezza in senso deteriore il potere di Mitridate in queste aree, tanto che la sua presenza in questi testi si possa spiegare proprio con l'ostilità verso il sovrano pontico ormai sconfitto? Benchè talvolta anche la presenza di satrapi emerga nelle immagini – letterarie per lo più- che vogliono radunare tutti i tratti 'negativi' del despota orientale¹⁰⁹, non mi sembra sostenibile che per le evidenze qui oggetto di analisi le -possibili- trasformazioni a posteriori possano aver portato alla 'sostituzione' di eventuali *strategoï* mitridatici con dei satrapi. Sarà opportuno quindi considerare certa la presenza e l'impiego di satrapi, facendo affidamento in particolare sulla testimonianza da Nisa.

¹⁰⁷ Vd. *Nysa* 8 l. 1. In *Nysa* 7 l. 1 il nome del sovrano è frutto di integrazione.

¹⁰⁸ Vd. e.g. le dediche di Delo, *supra* cap. 1.4.1.

¹⁰⁹ Vd. e.g. Plut. *de cap. ex inim.* 92e: Εἰ δέ τις αἰ εἰς τοὺς ἀσχυροὺς ἢ ἀνελευθέρους δοκοῦσι καρποῦσθαι δυνάμεις ἐν ἀλλοδαπίαις ἢ πολιτείαις, οὐκ ἐνοχλήσουσιν ἡμᾶς ἀλλὰ μᾶλλον εὐφρανοῦσι, τὴν αὐτῶν ἐλευθερίαν καὶ τὸ καθαρόν τοῦ βίου καὶ ἀνύβριστον ἀντιτιθέντας· “ἀπας” γὰρ “ὁ ὑπὲρ γῆς καὶ ὑπὸ γῆς χρυσὸς ἀρετῆς οὐκ ἀντάξιός” κατὰ Πλάτωνα, καὶ τὸ τοῦ Σόλωνος ἔχειν αἰεὶ δεῖ πρόχειρον

ἀλλ' ἡμεῖς αὐτοῖς οὐ διαμειψόμεθα/τῆς ἀρετῆς τὸν πλοῦτον

οὐδὲ γε βράς δεδειπισμένων θεάτρων οὐδὲ τιμὰς καὶ προεδρίας παρ' εὐνούχοις καὶ παλλακαῖς καὶ σατραπείας βασιλέων· ζηλωτὸν γὰρ οὐδὲν οὐδὲ καλὸν ἐξ ἀσχροῦ φερόμενον.

Se dunque si accetta che Mitridate possa aver impiegato il termine di ‘satrapo’ per designare i funzionari in tutti –o soltanto in alcuni- territori da lui conquistati, sarà opportuno cercare di leggere il possibile significato che questo termine potè rivestire negli specifici contesti in cui appare presente.

In primo luogo occorre riflettere sul suo impegno in Asia, poichè a quest’area rimandano infatti le due attestazioni appianee cronologicamente pertinenti alla prima guerra mitridatica, e le sole testimonianze epigrafiche sopravvissute. Se i documenti non vanno sommati ma ‘pesati’, è più prudente partire dalle attestazioni epigrafiche, che sembrano ricostruire uno scenario anche geograficamente più leggibile, poiché appartengono entrambe alla Caria. In questo specifico settore quale significato potrebbe avere l’impiego di satrapi?

La Caria si rivelò particolarmente difficile da controllare per Mitridate, dal momento che sono attestate diverse città, e diversi personaggi, che sostennero vivacemente la causa romana¹¹⁰. Si trattò dunque di un’area che richiese al sovrano pontico particolari sforzi per ottenere e mantenere il controllo, e l’impiego di satrapi -da intendersi come funzionari stabili- può essere stato dettato da esigenze pratiche. Ma in questo territorio l’impiego di satrapi quali memorie voleva -o poteva- risvegliare? La Caria aveva certamente un lontano passato achemenide, ma si era anche mostrata gelosa della propria relativa autonomia, ed i suoi signori, gli Ecatomnidi, in diversi documenti epigrafici si erano attribuiti il titolo di satrapi nel IV secolo¹¹¹. Il destino della regione dopo la conquista di Alessandro non fu lineare né uguale per ogni parte del territorio, e vide avvicinarsi Antigono Monofalmo e Lisimaco, e fu soggetta poi al controllo tolemaico e infine seleucide¹¹². Dopo Apamea il destino dell’area si fa ancora più difficile da leggere: in parte vincolata al potere pergameno e in parte ‘libera’ nella sfera d’influenza rodia, non è certo se essa entrò a far parte della provincia romana d’Asia¹¹³.

In tale quadro è difficile ricostruire a quale tasto potessero essere sensibili i Carii del tempo di Mitridate, e quali memorie il titolo di satrapo potesse in loro suscitare: quelle della dominazione persiana, o forse anche quelle ‘locali’ degli antichi Ecatomnidi? Probabilmente nessuna di queste: per la Caria così come per la Ionia e in generale per tutte le aree oggetto di conquiste ‘asiatiche’ di Mitridate, la diffusione di ‘satrapi’ non può essere intesa soltanto come memoria di tempi così lontani.

¹¹⁰ Considera tra i sostenitori della parte romana Nisa, per l’evidenza di Cheremone, ma anche Stratonicea, Tabe e Afrodisia, e forse Alabanda Marek 1988, 294-302; vd. però le osservazioni di Campanile 1996, 145-173, part. 161-164 per il coinvolgimento di Nisa (Cheremone, e non l’intera città, avrebbe sostenuto la parte romana). Per la studiosa la lista delle città filoromane va considerata con attenzione, distinguendo le evidenze coeve al conflitto da quelle successive, e cercando spiegazioni caso per caso.

¹¹¹ Vd. e.g. Petit 1988, 313-314 che riflette sulle testimonianze epigrafiche –tutte di IV secolo- concludendo che il titolo di ‘satrapi’ in esse presente fu usurpato dai signori locali, con tacito consenso dell’autorità achemenide.

¹¹² Per un quadro delle fonti vd. Will 1982, part. 297-301.

¹¹³ Riunisce e discute le evidenze contrarie all’appartenenza della Caria alla provincia romana Marek 1988, 285-308.

Non si può a questo punto rimandare oltre la risposta al quesito se davvero il termine ‘satrapo’ rinviasse inevitabilmente ad un modello achemenide in assoluta *alternativa* con il modello greco¹¹⁴. La questione è assai complessa, poiché coinvolge in particolare il delicato tema della gestione dei territori ‘orientali’ da parte degli eredi di Alessandro: satrapi e satrapie formavano il tessuto amministrativo di molti dei territori su cui Alessandro si trovò a dominare, e le attestazioni di queste cariche e divisioni amministrative sono naturalmente abbondanti tanto nei racconti dell’impresa di Alessandro quanto in quelli che si riferiscono alle vicende dei primi Seleucidi. In quella cornice cronologica sarebbe naturalmente particolarmente rischioso trarre indicazioni circa il valore anche ‘identitario’ legato all’impiego del termine ‘satrapo’, ma la questione diventa rilevante quanto più ci si allontana da quei tempi così prossimi al tramonto del mondo achemenide: satrapi e satrapie furono progressivamente –o improvvisamente- cancellati dal regno seleucide? L’interrogativo rischia di smarrirsi nel più complesso ripensamento dell’identità ‘tra Oriente ed Occidente’ della monarchia seleucide, oggetto di recenti e controverse analisi¹¹⁵. Pur a prezzo di una grande semplificazione si può almeno ricordare che rimane solo un’ipotesi il fatto che già Seleuco I abbia operato una drastica risistemazione del regno eliminando le satrapie in favore di più ‘greche’ *hyparchiai* o *strategiai*¹¹⁶, e anche l’azione di Antioco III sembra piuttosto concentrata in specifici settori delle sue acquisizioni¹¹⁷, ed in generale prevale ormai l’idea che la divisione in satrapie fosse stata tendenzialmente conservata, nella sostanza ed anche nel nome, dai sovrani del regno seleucide¹¹⁸, e che semmai sia il termine ‘satrapo’ a non conoscere particolare fortuna nell’ufficialità dei documenti seleucidi –nei quali compariva di preferenza piuttosto come ‘*strategos*’¹¹⁹.

A questa ‘ufficialità’ del titolo *strategos* ricostruibile tramite i documenti epigrafici si affianca però l’uso delle fonti letterarie –le stesse che conservano il maggior numero di attestazioni per i satrapi di Mitridate-, che mostrano una tendenza diversa: in esse la definizione di ‘satrapi’ permane nel tempo in riferimento agli amministratori seleucidi¹²⁰, ed in particolare i satrapi risultano ampiamente presenti nella narrazione che Appiano fa della storia seleucide¹²¹. Non è quindi arbitrario pensare che il termine ‘satrapo’ non fosse –né fosse percepito- come estraneo all’orizzonte dell’amministrazione seleucide, continuasse a circolare nell’uso comune e non comportasse affatto una presa di distanza dall’orizzonte

¹¹⁴ Molto netto in merito McGing 1986, 98-99.

¹¹⁵ Vd. Sherwin-White e Kuhrt 1993, e l’acceso dibattito già in una sezione speciale nel numero di *Topoi* dell’anno successivo (vd. in particolare i contributi di Will 1994, 433-447, Sherwin-White e Kuhrt 1994, 449-454; Briant 1994, 455-467). Tra i frutti più recenti di queste riletture vd. e.g. Kuhrt 1996, 41-54; con bibliografia aggiornata brevemente anche Strootman 2011, part. 81-83.

¹¹⁶ L’ipotesi che la trasformazione da satrapie a *hyparchiai* sia stata promossa da Seleuco I è sostenuta da Grainger 1990, 134-138. Non concorda e.g. Aperghis 2004, 280 n. 40.

¹¹⁷ Già Bickerman attesta il cambio di nome da ‘satrapia’ a ‘strategia’ per la provincia conquistata ai Tolemei di Cesiria, vd. Bickerman 1988, 123.

¹¹⁸ Vd. Klinkott 2000.

¹¹⁹ Vd. e.g. la semplificazione di Sherwin-White e Kuhrt 1993, 42, che così definiscono le satrapie in età seleucide: “provinces placed under governorship of an official with the title satrap (in Greek texts *strategos*)”.

¹²⁰ Vd. di recente un quadro chiaro in Grabbe 2008, 171.

¹²¹ Vd. e.g. la presenza di satrapi alla vigilia delle imprese ‘europee’ di Antioco III in App. *Syr.* 21; sotto Antioco IV in *Syr.* 45; sono ‘satrapi’ tutti i diadochi con possessi asiatici ed anche Lisimaco prima di diventare *basileis* in *Syr.* 53. Cfr. ancora App. *Syr.* 55; 62.

delle monarchie ellenistiche, ma potesse essere naturalmente associato alle vicende di sovrani d'Asia e alla normale prassi amministrativa anche 'greca' dell'area, in particolare poi da Appiano, che è il testimone principale anche per la diffusione dei satrapi 'mitridatici'.

Non vi è dubbio quindi che Mitridate fosse, e dicesse di essere, un sovrano orientale, ed *anche* erede degli Achemenidi, anche se, come si è tentato sinora di dimostrare, questa affermazione, in particolare per il periodo della prima guerra mitridatica, accompagnava e non escludeva in alcun modo la pretesa di un'origine e di un'identità 'greca'. In Caria e nell'entroterra dell'Asia Minore, cui erano familiari i 'satrapi' tanto achemenidi quanto seleucidi, non mi sembra lecito considerare l'impiego di satrapi da parte di Mitridate come una prova di adesione ad un modello 'achemenide', laddove l'impiego di *strategoï* sarebbe stato indizio di un omaggio alla propria identità greca, e del desiderio di non urtare le città greche della costa. Non mi pare quindi che la presenza di satrapi possa da sola costringere a leggere sotto una luce completamente differente tutti gli altri indicatori che invece attestano per Mitridate lo sforzo di presentare la propria identità per questo orizzonte cronologico come duplice, e compatibile tanto con l'origine achemenide che con quella greca, argeade e seleucide.

La possibile presenza di satrapi in Europa, ed in particolare in Macedonia, richiede però una riflessione più ampia, poiché in questo settore il titolo di 'satrapi', che difficilmente poteva suonare come abituale o essere associato *anche* all'amministrazione dei sovrani ellenistici, è stato interpretato come particolarmente rivelatore della volontà di Mitridate di presentarsi ed agire come erede degli Achemenidi.

Le attestazioni si riducono, come si è detto, alla sola testimonianza di Appiano¹²². Nell'ipotesi che in questo caso specifico la designazione di Appiano non sia corretta, è anche possibile immaginare che a guidare la scelta lessicale di Appiano vi sia stata una volontà di connotare in maniera 'orientale' i funzionari o i generali di Mitridate, ma visto anche il poco rilievo dato dalla narrazione appiana a questi 'satrapi' europei mi sembra arbitrario leggervi un intento chiaro di forzare o falsare l'immagine dell'organizzazione imposta dal sovrano a questi territori. Sempre nell'ipotesi che si tratti di un 'errore' di Appiano, la spiegazione più plausibile è che egli abbia impiegato qui come nelle altre occorrenze 'mitridatiche' il termine satrapi come la più comoda designazione per i funzionari di un sovrano d'Oriente.

Non è però necessario nemmeno in questo caso respingere il valore della testimonianza appiana: mi sembra infatti possibile che anche nelle conquiste europee Mitridate avesse agito mettendo a frutto il modello 'greco' dei Seleucidi, ed in particolare riattualizzando un tentativo che era stato di Antioco III: anche se i tempi, e soprattutto i luoghi, interessati dalla spedizione dell'Arkathias accompagnato da

¹²² App. *Mithr.* 35, 137, vd. *supra*.

satrapi saranno oggetto di una trattazione più ampia in seguito, si può qui almeno anticipare che tra le terre da amministrare, almeno secondo il progetto iniziale della spedizione, non vi fu solo la Macedonia ma anche la Tracia¹²³, rivendicabile –e rivendicata da Antioco III- alla luce della vittoria di Seleuco I a Curupedio su Lisimaco. In questo quadro non stonerebbe un impiego di funzionari che avessero connotati ‘orientali’ non incompatibili con l’orizzonte seleucide¹²⁴.

I ‘satrapi’ di Macedonia ebbero comunque vita breve se non brevissima: non solo Silla poté attraversare anche se solo marginalmente quest’area al momento dello sbarco in Grecia, ma poco tempo dopo gli eserciti di Flacco e Fimbria avanzarono attraverso l’intera regione senza apparentemente incontrarvi resistenza nella loro marcia verso l’Asia. Forse la natura ‘achemenide’ e incompatibile con un’identità greca anche per i satrapi ‘europei’ di Appiano è tanto fragile ed illusoria quanto la loro efficacia nel controllo del territorio.

¹²³ A questo proposito si potrebbe trarre qualche indicazione, pur debole, dalla circostanza che attorno al figlio del re, Arkathias, fossero presenti non un singolo funzionario ma più d’uno, che avrebbero svolto ruoli di amministrazione e non solo militari nel corso della spedizione in Europa, ma su questo più ampiamente *infra* cap. 3.2.

¹²⁴ Vd. *infra* cap. 3.2.

1.7 I culti e le divinità

Si è scelto di riunire in questa sezione numerosi aspetti, di fatto eterogenei, che possono offrire ulteriori indicazioni circa la rappresentazione del sovrano, l'organizzazione del suo regno e la 'propaganda' che riguardò la sua persona. Il denominatore comune, pur nella difficoltà di fornire una definizione chiara, è l'appartenenza alla sfera del sacro: si prenderanno in considerazione quindi quegli aspetti dei culti praticati all'interno e all'esterno del regno che possono contribuire alla definizione della 'vera identità' di Mitridate, così come le narrazioni delle fonti che colgono il sovrano nell'atto di celebrare sacrifici o feste, e che a volte restituiscono commenti espliciti circa la natura, iranica o greca, di queste celebrazioni.

Si cercherà inoltre di isolare le informazioni circa le divinità che il sovrano presenta a vario titolo come proprie, legate alla sua persona e alla sua dinastia, o che compaiono nelle coniazioni tanto a suo nome quanto a nome delle città a lui soggette. Considerare le coniazioni a nome del sovrano accanto a quelle delle città a lui soggette non è arbitrario se si considera la presenza di una 'regia' centrale nella scelta anche dei tipi monetali¹.

Si accennerà poi anche a quei fenomeni come la circolazione di oracoli, o la diffusione di racconti prodigiosi circa la nascita, l'ascesa al trono del sovrano e le diverse fasi del suo regno, che forniscono uno sfondo ricco di riferimenti al 'sacro' ma allo stesso tempo complesso da inquadrare in pratiche specifiche, e che tuttavia a più riprese è stato segnalato come fondamentale per una comprensione più ampia della 'propaganda' di Mitridate.

Ancora, merita infine uno spazio l'impiego, probabile ma mai chiaramente leggibile, che Mitridate potrebbe aver fatto di alcuni modelli mitici in funzione di legittimare il suo ruolo e forse alcuni dei suoi progetti di espansione politica.

Si terrà distinto invece –perché bisognoso di una trattazione specifica- ciò che concorre, anche sul piano del 'sacro', ad accostare Mitridate al modello di sovrano greco per eccellenza, Alessandro, che sarà oggetto del capitolo successivo.

1.7.1 I rapporti con i centri religiosi del regno

E' alla parte più interna e più lontana dalla realtà costiera, ricca di città greche, che appartengono quelli che Strabone descrive come i luoghi cultuali più rilevanti del Ponto: il tempio dedicato a Men non lontano da Cabira, il santuario di Comana Pontica per il culto di Ma, e quello di Zela per la dea Anaitis. Ancora una volta siamo debitori a Strabone per le informazioni circa la storia, l'organizzazione, il funzionamento amministrativo e culturale di questi centri, che grazie anche ai paralleli esplicitamente

¹ In merito vd. *supra* cap. 1.6.

suggeriti dall'autore stesso costituiscono l'emergenza più leggibile e documentata per chiunque indagini fisionomia, origini e sviluppo dei centri religiosi anatolici tra l'età ellenistica e quella romana.

Di recente in particolare i centri religiosi del Ponto nel loro complesso sono stati oggetto di un'attenzione specifica², in qualche caso accompagnata da un rinnovato impegno nella ricerca di tracce archeologiche che possano fornire conforto ai racconti sopravvissuti nelle fonti³. I risultati di scavo però sono ancora molto lontani dal poter fornire indicazioni chiare circa l'identità di questi siti e le eventuali trasformazioni che subirono sotto i Mitridatidi ed in particolare sotto l'Eupatore.

Per queste realtà in particolare quindi le informazioni straboniane rimangono per ora le sole testimonianze solide, e non mancano riflessioni anche recenti che ne mettono a fuoco singole caratteristiche, e che in particolare esaminano il lessico straboniano per chiarire il funzionamento interno dei singoli centri, il rapporto di questi con il potere centrale, le origini possibili dei culti e le loro eventuali trasformazioni. Il risultato di queste analisi potrebbe naturalmente aiutare non solo a ricostruire l'aspetto e il funzionamento dei maggiori centri religiosi in Anatolia, ma limitatamente alla prospettiva adottata da questo studio potrebbe fornire elementi utili ancora una volta a comprendere la fisionomia del 'pubblico interno' cui Mitridate Eupatore dovette rivolgersi nell'arco del suo regno. E' attorno a questi centri che sembra riunirsi infatti una 'comunità' pontica assai ampia, e che ne pratica con assiduità i culti. Si deve intendere questa comunità come la 'metà' iranica, o comunque non pienamente ellenizzata, del regno del Ponto? E' lecito leggere nella fortuna e nella ricchezza di questi centri la forza dell'elemento non greco, la fisionomia visibile di quel territorio 'interno', montuoso, dai collegamenti più difficili, e che per caratteristiche di insediamento così come di matrice culturale fu profondamente diverso da quello 'ellenizzato' e costiero, in cui i sovrani pontici poterono promuovere un'immagine 'greca' per la loro dinastia?

Dall'interpretazione di singoli aspetti del culto praticato in alcuni di questi centri poi –in particolare il tempio di Men presso Cabira- si è da tempo segnalata la possibilità di trarre indicazioni circa le 'vere origini' della stessa dinastia pontica, e ancora all'identità e all'autorappresentazione dei sovrani riconducono alcune riflessioni circa il rapporto che essi stabilirono e mantennero nei confronti di queste realtà: nelle relazioni con essi i Mitridatidi aderirono ad un modello 'achemenide' oppure 'seleucide'?

Per rispondere almeno in parte a questi quesiti si tenterà qui di riunire, a partire dalla testimonianza straboniana, quelle informazioni note e condivise⁴ che possono fornire una base utile per comprendere

² Nella recente raccolta di studi su Mitridate VI frutto del convegno tenutosi a Copenhagen nel 2007, tre contributi sono dedicati, da differenti prospettive, ai santuari pontici: Sökmen 2009, 277-287 fa il punto sulle caratteristiche dei 'temple-states' pontici, Saprykin 2009, 249-275 ne indaga la rilevanza politica ed Ercyas 2009, 289-312 riporta i risultati della campagna di scavi intrapresa nel territorio di Comana, ancora molto distanti dal far chiarezza sull'età mitridatica.

³ In particolare è il caso di Comana: per gli scavi iniziati sotto la direzione della Dr. Ercyas dal 2004 vd. un aggiornamento puntuale in Ercyas 2009, 289-312. Altre informazioni anche dal sito <http://www.komana.org/eindex.html>.

⁴ Non si affronterà in questa sede alcun riesame complessivo dei centri religiosi anatolici, per il quale si rimanda di recente a Boffo 2003, 252-269 con discussione e ampia bibliografia.

meglio la possibile fisionomia di questi centri, e il loro peso nella formazione e nella diffusione all'esterno dell'immagine del regno pontico e dei suoi sovrani, cercando di cogliere da un lato la prospettiva da cui essi sono descritti⁵, e la percezione che di essi può essere ricostruita da chi li osservò dall'esterno, e dall'altro di evidenziare quale significato essi abbiano avuto in particolare negli anni dell'Eupatore. Nell'esaminare il rapporto di Mitridate con questi centri occorrerà infine domandarsi in che cosa fu diverso –se lo fu– da quello dei suoi predecessori.

Cabira, Ameria e il culto di Men Pharnakou

Seguendo l'ordine della descrizione straboniana, il primo centro religioso pontico che si incontra è quello nei pressi di Cabira, dedicato al culto di Men *Pharnakou*.

L'intera zona sotto gli occhi di Strabone è molto diversa da quella dei tempi dell'Eupatore: ora dell'area dove sorgeva l'antica Cabira, che l'Eupatore aveva amato particolarmente tra le sue *basileia*, e che Pompeo in seguito trasformò in *polis* con il nome di *Diospolis*, la regina Pythodoris ha fatto la sua residenza e la chiama *Sebasté*⁶. Il santuario non si trova in città, ma poco distante, e comprende tra i suoi possedimenti anche la *komopolis* Ameria, che ospita i molti *hierodouloi*, e una *chora hiera*, i cui frutti vanno ancora ai sacerdoti, benché per concessione della regina.

E' a questo punto che Strabone lascia l'attualità e ricorda il valore che il tempio aveva 'per i re': essi lo venerarono a tal punto che la formula del giuramento dei sovrani comprendeva 'la Tyche del re e Men *Pharnakou*'⁷. Strabone poi sottolinea che il tempio è dedicato anche a Selene, e fornisce una serie di paralleli per l'associazione nel culto di queste due divinità: ve ne sono presso gli Albani, presso i Frigi, e poi ad Antiochia di Pisidia e ad Antiochia (al Meandro).

Le indicazioni di maggior interesse che si possono trarre dalla breve digressione straboniana in età 'regia' riguardano la circostanza che il dio venerato sia il Men 'di Farnace'. Ogni ulteriore riflessione circa il significato di questo centro per la dinastia dei Mitridatidi dipende dall'identificazione di questo 'Farnace'. Benché si sia potuto leggere *Pharnakou* come epiclesi divina, di origine persiana, il confronto con le altre attestazioni del culto di Men invita a pensare che *Pharnakou* indichi piuttosto al genitivo il nome del fondatore del tempio e del culto⁸. Decisivo però sarebbe stabilire se si tratti del re Farnace I, oppure di quel Farnace che potrebbe essere comparso tra i più antichi personaggi della dinastia pontica,

⁵ Sulla 'competenza' straboniana in particolare per la descrizione dell'aspetto e del funzionamento dei centri religiosi in Cappadocia e Ponto Boffo 2005, 259-265, con bibliografia.

⁶ Strabo 12, 3, 29 C 555-556.

⁷ Strabo 12, 3, 31 C 556: ἐτίμησαν δ' οἱ βασιλεῖς τὸ ἱερόν τοῦτο οὕτως εἰς ὑπερβολὴν ὥστε τὸν βασιλικὸν καλούμενον ὄρκον τοῦτον ἀπέφηναν τύχην βασιλέως "καὶ Μῆνα Φαρνάκου".

⁸ Che il nome in genitivo indichi il fondatore del culto è sostenuto già da Lane 1976, 67. Vi è però anche l'ipotesi che si possa trattare di un'epiclesi divina di matrice persiana, vd. l'ipotesi riferita in Reinach 1890, 241. Per le altre attestazioni del culto di Men designato con un nome proprio in genitivo (il Men di Artemidoro, di Apollonio, di Epicrate, di Diodoto o di Attalo) vd. di recente Labarre 2009, 395 e n. 36 con ulteriore bibliografia.

il ‘re di Cappadocia’ che nella narrazione diodorea avrebbe sposato Atossa sorella di Ciro, saldando il legame più antico con la dinastia achemenide⁹.

In questo caso le conseguenze sarebbero chiare: da un lato si avrebbe l’attestazione che il personaggio a noi noto solo nella ricostruzione diodorea della dinastia *cappadoce* non solo aveva rilievo come ‘antenato comune’ anche nel territorio pontico, ma era perpetuato nel ricordo collettivo dal giuramento di ogni sovrano al momento dell’ascesa al trono –consuetudine cui si deve immaginare che nemmeno Mitridate VI debba essersi sottratto. Nella devozione dei Mitridatidi al Men ‘di Farnace’ si dovrebbe leggere dunque una tradizione di omaggio alle origini ‘achemenidi’ della dinastia che si deve immaginare piuttosto antica, anche se la designazione collettiva di Strabone non aiuta a precisare a partire da quale sovrano tale costume possa essere stato assunto.

La circostanza però che il ‘fondatore’ della dinastia dei Mitridatidi possa essere stato il Farnace noto a Diodoro è però a mio avviso ancora troppo scarsamente testimoniata: a fronte di un panorama che attesta altri personaggi all’origine della dinastia, la sola testimonianza diodorea, che risente per di più di una forte rilettura ‘cappadoce’, non basta a sostenere tutto il peso dell’ipotesi¹⁰.

Rimane a mio avviso più probabile pensare che il Farnace fondatore del culto di Men presso Cabira sia stato Farnace I, non necessariamente un sovrano che mostrò chiara volontà di celebrare origini esclusivamente ‘persiane’ per la propria dinastia, se si vuol leggere in questo senso il trasferimento della capitale da Amaseia alla greca e costiera Sinope. Non costituisce prova, ma può essere citata a conferma di questa ipotesi la possibile presenza dell’immagine di Men in una coniazione da Farnacia precedente agli anni dell’Eupatore¹¹.

Un’altra rilevante questione riguarda l’identità del dio Men: basta questa da sola a connotare profondamente in senso ‘persiano’ il centro presso Cabira e il culto che vi era ospitato?

Strabone è probabilmente la fonte letteraria più antica circa il culto di questa divinità lunare¹², di cui come si è detto conosce non solo il culto pontico ma anche quello praticato ad Antiochia di Pisidia e ad Antiochia al Meandro, ma la sua narrazione non contiene particolari decisivi, né sono univoche in questo senso tutte le altre attestazioni sopravvissute, tanto che circa l’origine di questo culto sono tutt’ora discusse quattro possibilità: si tratta di una divinità ‘indigena’ (un dio frigio¹³), o ha piuttosto origini semitiche, oppure persiane (dove sarebbe assimilabile al dio lunare iranico Mao) o ancora greche (in cui ad essere divinizzata sarebbe l’unità temporale del mese)² Le quattro ipotesi non hanno tutte la stessa probabilità di essere vere, ed attualmente si è particolarmente discusso sulla possibile natura

⁹ Vd. Diod. 31, 19, 1-2 (sulla possibilità che questo Farnace sia il progenitore della dinastia pontica vd. *supra* cap. 1.2.1). Sulla possibilità che si tratti del lontanissimo progenitore persiano della dinastia, vd. l’ipotesi riferita da Lane 1976, 67, e di recente anche Sökmen 2009, 283 e n. 66.

¹⁰ Vd. *supra* cap. 1.1.2.

¹¹ Lane 1975, pl. 1 nr. 1.

¹² Per una rassegna delle testimonianze vd. la monografia di Lane 1971, con gli aggiornamenti di Labarre 2009, 389-414.

¹³ Consapevole del rischio di attribuire a ‘frigio’ un significato troppo letterale per quella che può essere una designazione ‘poetica’ di quanto genericamente proviene dall’Asia Minore è Labarre 2009, 391 con indicazioni bibliografiche.

persiana¹⁴ oppure ‘indigena’, anatolica, del dio¹⁵. L’appartenenza alla sfera dei culti solari e lunari, così diffusi in orizzonti diversi, complica naturalmente il compito di ricostruire le ‘vere origini’ di Men, ed in particolare del Men pontico, ma la questione delle origini del culto non è necessariamente centrale per la comprensione del ruolo che esso potrebbe aver svolto sotto i Mitridatidi. Sembra ormai assodato che il santuario pontico non poté essere né un ‘luogo di nascita’ per il culto di Men, né un centro rilevante per la sua diffusione in Anatolia, dal momento che la maggior concentrazione del culto è individuabile piuttosto nella Frigia meridionale e nella Pisidia centrale¹⁶. Per il Ponto si dovrà forse pensare quindi ad un fenomeno di ‘esportazione’ come quello che ne spiega le attestazioni in Attica, a Delo e a Rodi¹⁷. Mancano poi, se si cerca conforto da un quadro complessivo della diffusione del culto, testimonianze solide in Asia più antiche di fine III-II secolo. Di fronte all’impossibilità di fornire risposte certe, valide in particolare per il caso pontico, sarà più opportuno immaginare che la divinità sia stata, in un momento non troppo lontano dal regno di Farnace I, investita di un’importanza particolare per la casa pontica. Legato a un orizzonte che in mancanza di dati più specifici si potrebbe indicare genericamente come ‘anatolico’, dalla descrizione straboniana, pur sommaria, non sembra aver avuto –o aver conservato fino ai tempi di Strabone- caratteristiche marcatamente ‘persiane’, né tratti che ne segnalino profonda distanza da una divinità ‘greca’. A riprova delle scarse evidenze a sostegno di un’origine persiana del culto si può infine citare l’argomento sostenuto a suo tempo da Lane: la matrice ‘persiana’ del culto di Men troverebbe conferma anche dal fatto che esso fu venerato nel Ponto, “an extremely Iranized kingdom”¹⁸.

Dal testo straboniano d’altra parte non si può ricostruire molto circa l’atteggiamento dell’Eupatore verso il tempio e il culto che vi si praticava: ogni informazione riguarda –e come si è detto è una costante nell’impostazione della narrazione straboniana- ‘i sovrani’ e non uno in particolare, e la circostanza che l’Eupatore avesse eletto a sua residenza favorita la vicina Cabira –pur con l’informazione che essa ospitava animali e tenute per la caccia riconducibili per alcuni ad una ostentazione dello stile ‘persiano’, non basta a supporre una particolare promozione del tempio e del culto in esso praticato ad opera di Mitridate VI. In ogni caso Mitridate nel frequentare l’area o nel rendere onore a Men non avrebbe fatto altro che seguire le orme dei suoi antenati.

Comana e il culto di Ma

Strabone dovette avere un’ottima conoscenza anche del maggior santuario pontico¹⁹, Comana Pontica -per distinguerla dall’omonima città-santuario di Cappadocia-, anche per ragioni ‘familiari’,

¹⁴ A più riprese torna su questa ipotesi Lane, vd. e.g. Lane 1990, 2170-2171.

¹⁵ Labarre 2009, 392-394 confuta in particolare la possibilità di riconoscere in Men la divinità persiana Mao.

¹⁶ Labarre 2009, 407.

¹⁷ Vd. il punto in Labarre 2009, 397-398.

¹⁸ Lane 1990, 2170.

¹⁹ Il lessico per designare questa realtà è piuttosto incerto: Strabone esplicitamente la definisce *emporion*, ma in riferimento al periodo successivo alla sistemazione di Pompeo (Strabo 12, 3, 36 C 559), è difficile pensare che *polis* possa adattarsi alla realtà di Comana al tempo ‘dei re’. In App. *Mithr.* 64, 269 è un ‘grandissimo villaggio, con un tempio ricco e venerabile (δὴ

poiché dichiara che ne fu gran sacerdote, scelto dall'Eupatore, quel Dorilao, nipote di Dorilao 'Tattico' *philos* dell'Evergete, che figura tra gli antenati materni di Strabone stesso²⁰, e di cui il geografo ricorda tanto l'ascesa alla dignità di gran sacerdote, quanto la successiva caduta in disgrazia, che finì per coinvolgere tutta la sua famiglia, quando fu scoperto a tramare contro l'Eupatore²¹.

Anche nella descrizione di Comana Strabone si avvale di paragoni stretti con altre realtà, poiché la segnala innanzitutto come gemella della Comana di Cappadocia²²: il tempio ha lo stesso modello, vi si venera la stessa dea, Ma, i riti sono assai simili e le accomuna anche la presenza di oracoli e l'onore di cui godono i gran sacerdoti²³. Sono questi onori a meritare una breve descrizione: essi raggiunsero il culmine 'sotto i re precedenti' (μάλιστα ἐπὶ τῶν πρὸ τοῦ βασιλέων), quando in due occasioni all'anno, durante la processione della dea, il gran sacerdote indossava il *diadema* ed era onorato come 'secondo dopo il re'²⁴.

Poiché lo stesso Strabone autorizza a farlo, qualche indicazione circa i culti di questa Comana può essere ricercata nel confronto con l'omonima cappadoce, a proposito della quale Strabone afferma che vi aveva sede il tempio di Enyo, che 'quelli chiamano Ma', vi avevano alloggio in gran numero profeti e *hierodouloi*, e l'intera area, pur formalmente soggetta al re, era governata in realtà dal gran sacerdote –di cui si segnala anche in questo caso il rango di 'secondo dopo il re'²⁵. A proposito della Comana cappadoce Strabone aggiunge anche l'informazione che normalmente il gran sacerdote apparteneva al *genos* del re²⁶. L'etimologia della Comana di Cappadocia è poi spiegata con il ricordo dell'offerta votiva di una ciocca della chioma in segno di lutto da parte della coppia Oreste e Ifigenia che avrebbero importato anche i riti che lì si celebrano dalla Scizia Taurica, in onore di Artemide Tauropolis²⁷. Non è possibile però stabilire se anche per l'etimologia della Comana Pontica esistessero spiegazioni simili.

διὰ Καππαδοκίας ἀντίκα ἐσβαλὼν ἐς Κόμανα, κώμην ὑπὸ τῷ Μιθριδάτῃ μεγίστην, σεβάσιμον ἱερὸν καὶ πλούσιον ἔχουσαν), cui si accenna durante le fasi della Seconda Mitridatica. In merito vd. anche Ballesteros Pastor 1996, 339. Il lessico impiegato da Appiano è sfruttato anche nella messa a punto di inquadramenti generali circa i santuari d'Asia Minore, vd. di recente Boffo 2003, 263. Anche a proposito di Pessinunte Strabone parla di un *emporion*, vd. Strabo 12, 5, 3 (C 567-568). Per le possibili informazioni che si possono ricavare dal caso di Pessinunte utili per una migliore comprensione dei santuari d'Anatolia e per quello di Comana in particolare, vd. Virgilio 1981, part. 57-75.

²⁰ Questo Dorilao è lo stesso che compare nel monumento di Delo, *ID* 1572, vd. *supra* cap. 1.5.2. La madre di Strabone ne è la bisnipote. Alla sua famiglia Strabone accenna cursoriamente, vd. Strabo 10, 4, 10 C 477; 12, 3, 33 C 557-558, e di recente Cassia 2000, 211-237.

²¹ Strabo 12, 3, 33 C 557.

²² Strabo 12, 3, 32 C 556: Ὑπὲρ δὲ τῆς Φαναροίας ἐστὶ τὰ Κόμανα τὰ ἐν τῷ Πόντῳ, ὁμώνυμα τοῖς ἐν τῇ μεγάλῃ Καππαδοκίᾳ καὶ τῇ αὐτῇ θεῷ καθιερωμένα, ἀφιδρυθέντα ἐκεῖθεν, σχεδὸν δέ τι καὶ τῇ ἀγωγῇ παραπλησίᾳ κεχρημένα τῶν τε ἱερουργιῶν καὶ τῶν θεοφοριῶν καὶ τῆς περὶ τοὺς ἱερέας τιμῆς...

²³ Strabo 12, 3, 32 C 556.

²⁴ Strabo 12, 3, 32 C 556: ... ἡνίκα δις τοῦ ἔτους κατὰ τὰς ἐξόδους λεγομένας τῆς θεοῦ διάδημα φορῶν ἐτύγγανεν ὁ ἱερεὺς, καὶ ἦν δεῦτερος κατὰ τιμὴν μετὰ τὸν βασιλέα. In dettaglio e in profondità sui significati del lessico straboniano nella delineazione delle caratteristiche del santuario Boffo 2003, 261-264. In Strabone non vi sono riferimenti leggibili per stabilire il momento in cui Comana Pontica entrò a far parte del regno dei Mitridatidi. Sulla questione vd. Ballesteros Pastor 2002, 147-148, che ne ricostruisce una precedente pertinenza al territorio cappadoce.

²⁵ Strabo 12, 2, 3 C 535. La dea titolare del santuario rimane invece anonima in App. *Mithr.* 114, 560. Riflette con precisione sul lessico straboniano per il santuario cappadoce Boffo 1985, 15-27, con ampia bibliografia.

²⁶ Strabo 12, 2, 3 C 535: πρόσκειται δὲ τῷ ἱερῷ καὶ χώρα πολλή, καρποῦται δ' ὁ ἱερεὺς τὴν πρόσσοδον, καὶ ἔστιν οὗτος δεῦτερος κατὰ τιμὴν [ἐν] τῇ Καππαδοκίᾳ μετὰ τὸν βασιλέα· ὡς δ' ἐπὶ τὸ πολὺ τοῦ αὐτοῦ γένους ἦσαν οἱ ἱερεῖς τοῖς βασιλεῦσι.

²⁷ Strabo 12, 2, 3 C 535.

Quanto a Comana Pontica, Strabone ne conosce anche vicende che riguardarono le guerre mitridatiche: a divenirne gran sacerdote, e proprio per i servizi resi alla causa romana già nelle ultime fasi della guerra di Silla, è Archelao già generale di Mitridate ma ormai al fianco dei comandanti romani²⁸. La Comana che vede Archelao gran sacerdote è però molto cambiata: Pompeo ne ha ingrandito il territorio, ed il centro ha ora un numero incrementato di abitanti e di *hierodouloi*²⁹. Dopo una digressione sulle successive fortune della famiglia di Archelao³⁰ Strabone torna a descrivere Comana, ma è ancora la Comana ridisegnata da Pompeo con ogni probabilità quella che ora gli sta davanti agli occhi, e che definisce un *emporion* frequentato soprattutto da quanti provengono dall'Armenia³¹, e descrive come capace di attrarre, in occasione delle processioni della dea, una moltitudine di uomini e di donne provenienti tanto dalle città che dalla *chora*, oltre ai fedeli che vengono a consultarne l'oracolo³². Attesta poi la pratica della prostituzione sacra, che fa di Comana una 'piccola Corinto', e che come Corinto attrae folle immense e vede una grande circolazione di ricchezze³³.

Non si intende naturalmente suggerire che questi elementi –la pratica della prostituzione sacra, il gran concorso di gente da aree urbane come dall'entroterra– siano da leggersi come novità apportate dalla trasformazione di Pompeo. In particolare la popolarità e la capacità di attrarre una rilevante quantità di fedeli, di provenienza varia, sembra poter essere proiettata all'indietro nel tempo senza particolari rischi interpretativi.

Il destino futuro, 'romano', non tanto del santuario di Comana quanto del culto alla dea Ma potrebbe aver conosciuto proprio nella vicenda mitridatica uno snodo importante se, come alcuni sostengono, può doversi allo stesso Silla la promozione a Roma dell'identificazione di Ma con Bellona/Enyo³⁴. Dalla vita plutarchea dedicata al comandante romano però nessun accenno esplicito viene fatto né al santuario né alla dea, benchè Enyo in almeno un caso sia presentata nella sua veste 'cappadoce': in un sogno che Silla fece prima della partenza per la sua spedizione in Oriente, e proprio il giorno precedente la marcia su Roma, la dea "che i Romani hanno imparato a venerare dai Cappadoci, sia essa Semele o Atena o Enyo" gli porge un fulmine con cui colpire tutti i suoi nemici. Se fu attraverso Silla che il culto di Ma conobbe una diffusione occidentale, la circostanza non è affatto

²⁸ Strabo 12, 3, 34-35 C 558. Sulla nomina di Archelao anche App. *Mithr.* 114, 560, per il quale Archelao diviene sacerdote della 'dea di Comana' godendo di un onore di rango regale (*ἀπέφηνε δὲ καὶ τῆς ἐν Κομάνοις θεᾶς Ἀρχέλαον ἱερέα, ὅπερ ἐστὶ δυναστεία βασιλική*). Lo stesso Appiano poi ricorda il momento in cui il sacerdozio fu tolto alla famiglia di Archelao da Cesare (App. *Mithr.* 121, 597).

²⁹ Strabo 12, 3, 34 C 558.

³⁰ Strabo 12, 3, 34-35 C 558-559.

³¹ E' un *emporion* anche Pessinunte, vd. Strabo 12, 5, 3 C 567.

³² Strabo 12, 3, 36 C 559: *Τὰ μὲν οὖν Κόμανα εὐανδροῦ καὶ ἔστιν ἐμπόριον τοῖς ἀπὸ τῆς Ἀρμενίας ἀξιόλογον συνέρχονται δὲ κατὰ τὰς ἐξόδους τῆς θεοῦ πανταχόθεν ἔκ τε τῶν πόλεων καὶ τῆς χώρας ἄνδρες ὁμοῦ γυναιξίν ἐπὶ τὴν ἑορτὴν· καὶ ἄλλοι δὲ κατ' εὐχὴν αἰεὶ τινες ἐπιδημοῦσι θυσίας ἐπιτελοῦντες τῇ θεᾷ.*

³³ Strabo 12, 3, 36 C 559: *καὶ εἰσὶν ἀβροδίταιοι οἱ ἐνοικοῦντες, καὶ οἰνόφυτα τὰ κτήματα αὐτῶν ἐστὶ πάντα, καὶ πλῆθος γυναικῶν τῶν ἐργαζομένων ἀπὸ τοῦ σώματος, ὧν αἱ πλείους εἰσὶν ἱεραὶ. τρόπον γὰρ δὴ τινα μικρὰ Κόρινθος ἐστὶν ἢ πόλις· καὶ γὰρ ἐκεῖ διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἑταίρων, αἱ τῆς Ἀφροδίτης ἦσαν ἱεραὶ, πολλὸς ἦν ὁ ἐπιδημῶν καὶ ἐνεορτάζων τῷ τόπῳ· οἱ δ' ἐμπορικοὶ καὶ στρατιωτικοὶ τελέως ἐξανηλίσκοντο, ὥστ' ἐπ' αὐτῶν καὶ παροιμίαν ἐκπεσεῖν τοιαύτην οὐ παντὸς ἀνδρὸς εἰς Κόρινθόν ἐσθ' ὁ πλοῦς*".

³⁴ Vd. e.g. di recente Biffi 2010, 113-114.

chiaramente leggibile dalle fonti. L'aspetto del culto appare peculiare –e orientale- solo nella descrizione straboniana, mentre nei racconti che più direttamente si concentrano sulle guerre mitridatiche la menzione di Comana ha solo un valore di punto di riferimento 'geografico', o viene citato assai cursoriamente in occasione delle vicende di Archelao³⁵.

L'unico segno leggibile di un possibile rapporto dell'Eupatore in particolare con questo centro sono le coniazioni in bronzo che portano il nome di Comana, ma in ogni caso non sono contraddistinte dalla presenza di riferimenti al culto in essa praticato³⁶. Non è possibile però ricostruire se si debba all'Eupatore la scelta di privilegiare in qualche modo questo centro, oppure se le coniazioni siano solo l'emergenza di una struttura di rapporti già consolidata prima della sua ascesa al trono³⁷.

Si può forse solo osservare che, se è da estendere a Comana Pontica l'informazione che Strabone riferisce per la 'gemella' cappadoce, ovvero che la carica di gran sacerdote usualmente apparteneva a membri della famiglia del re, al tempo di Mitridate VI quest'uso non pare operativo nel caso di Comana, poiché all'inizio del regno di Mitridate è investito del sacerdozio Dorilao, pur *syntrophos* del re³⁸. Il dato potrebbe in ogni caso non essere significativo, visto che non molti membri della famiglia del sovrano sembrano essere sopravvissuti alla traumatica fine dell'Evergete e all'ascesa ancor più sanguinosa, almeno secondo alcuni racconti, dell'Eupatore³⁹.

Zela e il culto di Anaitis

E' a proposito di Zela che sembrano emergere nella descrizione straboniana le evidenze più chiare di una connotazione 'persiana' dei suoi culti: descrivendo la *polis* di Zela (tale grazie all'intervento di Pompeo) ne cita il celebre tempio consacrato ad Anaitis, "la stessa dea che onorano gli Armeni"⁴⁰. Il racconto straboniano accenna poi all'importanza dei sacerdoti di questo culto, ma soprattutto al rilievo che esso ha per una comunità ampia descritta come 'tutti gli abitanti del Ponto', che scelgono questo luogo per scambiarsi giuramenti circa le questioni più importanti⁴¹. Anche per Zela le cose sono cambiate: la regina Pythodoris ha esteso il suo potere anche su questo santuario⁴², e in precedenza anche Pompeo era intervenuto nel ridisegnare tanto la *polis* quanto la sua *chora*⁴³. Il 'tempo dei re' viene

³⁵ In App. *Mithr.* 82, 368 Comana viene menzionata senza alcun dettaglio come tappa della fuga di Mitridate verso Tigrane nelle ultime fasi della terza guerra mitridatica. Anche in precedenza, quando Appiano (*Mithr.* 64, 269) la indica come 'villaggio grandissimo' il *focus* sono le azioni militari di Murena e di Mitridate. Nessuna indicazione viene fornita circa la natura 'iranica' o circa qualsiasi altro dettaglio del culto.

³⁶ Più in dettaglio *infra*. Dall'assenza di relazione tra coniazioni e culto in Comana Ballesteros Pastor 2002, 146-147 trae argomenti a favore di una gestione indipendente del santuario sotto Mitridate VI.

³⁷ Vd. *supra* cap. 1.6.

³⁸ Ne sottolinea l'origine greca Ballesteros Pastor 2002, 145-146, che suggerisce si possa leggere un tentativo di Mitridate di appoggiarsi alle élites greche nel momento delicato dell'ascesa al trono.

³⁹ Nota l'assenza di altri candidati interni alla famiglia Ballesteros Pastor 2002, 146.

⁴⁰ Strabo 12, 3, 37 C 559.

⁴¹ Strabo, 12, 3, 37 C 559: *καὶ τοὺς ὄρκους περὶ τῶν μεγίστων ἐναυθῶν Ποντικοὶ πάντες ποιοῦνται.*

⁴² Strabo 12, 3, 37 C 559: *τὸ δὲ πλῆθος τῶν ἱεροδούλων καὶ αἱ τῶν ἱερέων τιμαὶ παρὰ μὲν τοῖς βασιλεῦσι τὸν αὐτὸν εἶχον τύπον ὄνπερ προεῖπομεν, νυνὶ δὲ ἐπὶ τῇ Πυθοδωρίδι πάντ' ἐστίν.*

⁴³ Strabo 12, 3, 37 C 559: *Πομπήιος δὲ πολλὰς ἐπαρχίας προσώρισε τῷ τόπῳ καὶ πόλιν ὠνόμασε καὶ ταύτην καὶ τὴν*

infine evocato per descrivere l'antico stato del santuario prima degli interventi romani: in questo quadro è resa esplicita la natura persiana delle divinità di Zela, e il potere di cui godeva allora il gran sacerdote, che governava un tempio ricco di *hierodouloi* e godeva di maggior autonomia rispetto al presente di Strabone⁴⁴. Ancora più espliciti sono i riferimenti al culto di Zela che Strabone aveva avuto modo di anticipare parlando dei Saci. In un primo racconto rievoca infatti l'avanzata di questa popolazione settentrionale fino alla 'Cappadocia Pontica', segnata però da una sconfitta ad opera dei Persiani che, vista la grande vittoria, istituirono nella piana dove lo scontro era avvenuto il culto della dea Anaitis e dei suoi *ymbomoi*, Omanes e Anadotos, definiti esplicitamente come divinità persiane⁴⁵. E' a questo punto che Strabone permette di riconoscere Zela nell'area che ha finora descritto, e prosegue riassumendone il destino sotto Pompeo. Solo successivamente, e senza esplicite relazioni con Zela, riporta una versione che riguarda i Saci sconfitti questa volta da Ciro il Grande. Le circostanze della battaglia –un agguato notturno che permette ai Persiani di cogliere ubriachi o addormentati i nemici– possono forse ricordare l'episodio appena narrato circa la fondazione di Zela, e la successiva affermazione che 'dovunque si trovi un tempio di Anaitis' si celebrano anche le 'feste dei Saci' promosse in ricordo di quella vittoria di Ciro⁴⁶ fa sì che sia plausibile ricostruire la presenza anche a Zela di simili festività, tuttavia Strabone non è esplicito nell'affermare che sia stato Ciro il fondatore di Zela⁴⁷. Nel rievocare la fondazione e la vita di Zela dunque, benché il racconto sia distribuito in due sezioni distinte, sembra ben distinguibile da un lato l'indiscutibile natura persiana del culto, e la popolarità di cui esso gode in maniera apparentemente ininterrotta; dall'altro lato è molto meno leggibile il rapporto che il santuario ebbe 'sotto i re' in particolare con la dinastia regnante: se certo il suo gran sacerdote godeva di riconoscimento ed onore –così come di autonomia– presso i sovrani, non vi sono espliciti legami della divinità o del santuario con la casa regnante. Tutt'altro che univoca mi sembra poi la circostanza che Zela si presentasse come fondazione di Ciro –e ancor meno mi sembra leggibile nel rapporto dei Mitridatidi con il santuario una possibile sanzione di una derivazione da Ciro stesso della casa regnante.

Μεγαλόπολιν.

⁴⁴ Strabo 12, 3, 37 C 559: τὸ παλαιὸν μὲν γὰρ οἱ βασιλεῖς οὐχ ὡς πόλιν ἀλλ' ὡς ἱερὸν διώκουν τῶν Περσικῶν θεῶν τὰ Ζήλα, καὶ ἦν ὁ ἱερεὺς κύριος τῶν πάντων· ὤκειτο δ' ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν ἱεροδούλων καὶ τοῦ ἱερέως ὄντος ἐν περιουσίᾳ μεγάλῃ, καὶ * τοῖς περὶ αὐτὸν οὐκ ὀλίγοις χώρᾳ τε ὑπέκειτο ἱερὰ καὶ ἦν τοῦ ἱερέως.

⁴⁵ Strabo 11, 8, 4 C 512: ἐπιθέμενοι δ' αὐτοῖς πανηγυρίζουσι ἀπὸ τῶν λαφύρων οἱ ταύτῃ τότε τῶν Περσῶν στρατηγοὶ νύκτωρ ἄρδην αὐτοὺς ἠφάνισαν. ἐν δὲ τῷ πεδίῳ πέτρᾳ τινὰ προσχώματι συμπληρώσαντες εἰς βουνοειδὲς σχῆμα ἐπέθηκον τεῖχος καὶ τὸ τῆς Ἀναΐτιδος καὶ τῶν συμβῶμων θεῶν ἱερὸν ἰδρύσαντο, Ὡμανοῦ καὶ Ἀναδάτου Περσικῶν δαιμόνων, ἀπέδειξαν τε πανηγυρίᾳ κατ' ἔτος ἱερὰν, τὰ Σάκαια, ἣν μέχρι νῦν ἐπιτελοῦσιν οἱ τὰ Ζήλα ἔχοντες· οὕτω γὰρ καλοῦσι τὸν τόπον· ἔστι δὲ ἱεροδούλων πόλισμα τὸ πλέον· Πομπήιος δὲ προσθεὶς χώρᾳ ἀξιόλογον καὶ τοὺς ἐν αὐτῇ συνοικίσας εἰς τὸ τεῖχος μίαν τῶν πόλεων ἀπέφηνεν ὧν διέταξε μετὰ τὴν Μιθριδάτου κατάλυσιν

⁴⁶ Strabo 11, 8, 5 C 512: ὅπου δ' ἂν ἦ τῆς θεοῦ ταύτης ἱερὸν, ἐνταῦθα νομίζεται καὶ ἡ τῶν Σακίων ἐορτὴ βασιχία τις μεθ' ἡμέραν καὶ νύκτωρ, διεσκευασμένων σκυθιστί, πινόντων ἅμα καὶ πληκτιζομένων πρὸς ἀλλήλους ἅμα τε καὶ τὰς συμπινοῦσας γυναῖκας.

⁴⁷ Sembra leggere il brano in questo senso invece DeJong 1997, 280: "Strabo ...also attributes the founding of the major festivals to Anaitis in Zela, the Sacaea, to Cyrus". Una possibile iconografia per questo scontro tra Saci e Ciro è stata ipoteticamente riconosciuta in un'architrave in legno dipinto appartenente ad una tomba presso il villaggio di Tatarlı, sulla strada tra Kelianai e Gordion, vd. Summerer 2007, 3-30.

Conclusioni

Dal quadro straboniano, che in mancanza di chiare conferme sul terreno rimane la base per ogni ipotesi, appare assolutamente evidente che questi centri religiosi pontici ebbero una lunga vita sotto i Mitridatidi, e si mantennero senz'altro rilevanti per la loro ricchezza, in grado di attrarre grandi masse popolari –sia dalle città che dalle campagne- in occasione delle feste; essi furono capaci di rivestire un significato ‘politico’ anche nell’organizzazione del regno, se il gran sacerdote di Comana veniva scelto dal sovrano e poteva essere definito ‘il secondo dopo il re’⁴⁸. Non sembra leggibile dalla ricostruzione straboniana –né ipotizzabile con fondamento- una frequentazione ristretta ad uno specifico ‘settore’ della popolazione. Benché questa immagine di omogeneità ‘pontica’ possa anche risentire delle trasformazioni subite dal territorio fino ai tempi di Strabone, non sembra probabile che la frequentazione dei santuari fosse all’epoca ‘dei re’ riservata ai ‘non greci’, o potesse essere segnale di parziale o mancata ellenizzazione dell’entroterra.

Quello che emerge dalla narrazione straboniana, in assenza di coordinate temporali troppo specifiche per quanto riguarda in particolare il ‘periodo dei re’, è comunque un quadro affidabile dal quale è lecito dedurre che Mitridate Eupatore, come i suoi predecessori, mantenne rapporti stretti con questi centri religiosi, grandemente frequentati e venerati dalle genti del Ponto, apparentemente rispettandone l’autonomia e le prerogative: non sembrano infatti leggibili particolari iniziative di quest’ultimo sovrano nella gestione dei territori dei santuari o nella promozione di specifici aspetti dei culti.

La presenza di culti di possibili o certe origini ‘persiane’ non necessariamente connota in questo senso i sovrani che lo frequentarono, e in particolare non sembrano riferibili a Mitridate tracce di particolari sottolineature delle possibili radici ‘achemenidi’ o persiane attraverso il suo rapporto con questi centri.

Se si vuole ricavare qualche indicazione circa l’identità del re dal suo rapporto con queste realtà infine, l’ipotesi che individuava un modello ‘achemenide’, tollerante nei confronti di queste forme di autonomia, opposto ad uno ‘seleucide’ –e ‘attalide’- che invece promuoveva confische e sottrazione di terreni è da tempo superata⁴⁹. Risulta quindi particolarmente significativo, anche per l’orizzonte cronologico cui appartiene, quanto notava Cicerone circa la storia dei rapporti dei ‘sovrani’, dagli Achemenidi ai Seleucidi, a proposito del santuario di Pessinunte, ma da cui si può trarre la percezione di un modello di comportamento che può forse valere anche per quest’area: “omnia illa [scil. i beni del santuario], quae vetustas, quae Persae, quae Suri, quae reges omnes qui Europam Asiamque tenuerunt semper summa religione coluerunt”⁵⁰.

⁴⁸ Strabo 12, 3, 32 C 557.

⁴⁹ Per una panoramica sulla formulazione e la sorte di questo modello interpretativo vedi la discussione, ricca di bibliografia, in Virgilio 1981, 58-59 e nn. 98 e 99.

⁵⁰ Cic. *de arusp. resp.* 13, 28. Pone decisamente in rilievo questa testimonianza Virgilio 1981, 58-59.

L'ultima dimora del re?

Di recente è stato riportato al centro dell'attenzione un altro aspetto della vicenda di Mitridate Eupatore, che potrebbe risultare illuminante circa il rapporto di questo sovrano con le origini della sua dinastia: quale fu infatti la sepoltura 'patria' in cui Farnace II, quando ricevette dal gesto magnanimo di Pompeo il permesso di seppellire il corpo del padre, fece deporre le spoglie di Mitridate?

Le fonti antiche mostrano infatti qualche oscillazione riguardo al luogo in cui il corpo del sovrano, morto a Panticapeo, fu portato per essere mostrato a Pompeo, che fu Amiso secondo Plutarco, oppure Sinope per Appiano⁵¹. Circa invece l'area che ne ospitò la sepoltura, le fonti antiche sembrano indicare piuttosto esplicitamente Sinope: in Plutarco infatti il corpo del sovrano viene trasferito da Amiso a Sinope, mentre in Appiano, poiché la scena si svolge già nella città greca, vi è solo l'indicazione che il corpo fu sepolto nei *basileioi taphoi*⁵². Di recente però si è attirata l'attenzione sulla testimonianza di Cassio Dione, dalla quale potrebbero emergere indicazioni diverse: il termine impiegato è qui infatti non il generico *taphoi* ma il più specifico *eria*, al plurale, e si sottolinea anche che si trattava di una sepoltura già sfruttata dagli avi di Mitridate⁵³. Poiché ad oggi non si è identificato nei dintorni di Sinope un complesso di sepolture che appaia compatibile con la grandezza dei sovrani che vi fissarono la loro dimora, si è suggerito che solo le antiche tombe nella roccia di Amaseia, pur in assenza di tracce che ne provino l'utilizzo in anni successivi al regno di Farnace⁵⁴, potessero essere designate come *eria* degli avi dell'Eupatore, e che possano quindi aver continuato ad accogliere le spoglie dei sovrani anche dopo che questi trasferirono altrove –a Sinope- il centro del loro potere⁵⁵.

L'interesse di questa nuova prospettiva risiede nel fatto che questi luoghi di sepoltura sono descritti, stando alla testimonianza di Dione, come 'patrii' per i sovrani pontici, e quindi potenzialmente illuminanti circa le radici e l'autorappresentazione della casa regale: le tombe di Mitridate e dei suoi immediati predecessori potrebbero aiutare a comprendere quale fosse la 'terra degli avi' per gli ultimi Mitridatidi, e quale forma dovesse avere l'appropriato luogo di riposo per un discendente di Ciro e di Alessandro. Tuttavia il caso della sepoltura dell'Eupatore ha varie caratteristiche che sconsigliano in ogni caso di farne un *exemplum* della pratica 'normale' adottata dai suoi predecessori: se anche nulla fosse cambiato nell'autorappresentazione della sovranità pontica, tra Mitridate VI e tutti i suoi

⁵¹ Plut. *Pomp.* 42, 3; App. *Mithr.* 113, 552-553.

⁵² App. *Mithr.* 113, 553.

⁵³ Dio Cass. 37, 14, 1: Μιθριδάτης μὲν δὴ ποιλιωτάτη ἀεὶ καὶ μεγίστη τῆ τύχη χρησάμενος οὐδὲ τὴν τελευταίαν τοῦ βίου ἀπλὴν ἔσχεν· ἐπεθύμησέ τε γὰρ ἀποθανεῖν μὴ βουλόμενος, καὶ αὐτὸς ἑαυτὸν ἀποκτεῖναι σπουδάσας οὐκ ἠδυνήθη, ἀλλὰ τοῦτο μὲν φαρμάκῳ τοῦτο δὲ καὶ ζῆφει αὐθέντης τε ἄμα ἐγένετο καὶ ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν ἀπεσφάγη· Φαρνάκης δὲ τό τε σῶμα αὐτοῦ τῷ Πομπηίῳ ταριχεύσας, ἔλεγχον τοῦ πεπραγμένου, ἔπεμψε, καὶ ἑαυτὸν τὴν τε ἀρχὴν παρέδωκε. καὶ δὲ τῷ μὲν Μιθριδάτῃ οὐδὲν ἐλυμήνατο, ἀλλὰ καὶ ἐν τοῖς πατρώοις ἡρώοις ταφῆναι αὐτὸν ἐκέλευσε· τὸ γὰρ πολέμιον αὐτοῦ συναποσβηθέναι τῆ ψυχῇ νομίζων οὐδὲν ἔτι τῷ νεκρῷ μάτην ὠργίζετο· τὴν μὲντοι βασιλείαν τοῦ Βοσπόρου μισθὸν τῷ Φαρνάκῃ τῆς μαιφονίας ἐχαρίσατο, καὶ ἔς γε τοὺς φίλους τοὺς τε συμμάχους αὐτὸν ἀνέγραψεν.

⁵⁴ Per una descrizione aggiornata ai rilievi del 2002 vd. Fleisher 2009, 109-119. Si tratta di cinque tombe monumentali –che potrebbero ospitare però più di una sepoltura ciascuna- scavate nella roccia, e collegate da scale e camminamenti interni.

⁵⁵ Højte 2009, 121-130.

predecessori si stende la lunga guerra sostenuta; il regno del Ponto che ne usciva non somigliava a quello che aveva sognato il suo maggior sovrano agli inizi della sua parabola politica. Non è chiaro inoltre di quanta libertà di manovra potesse aver goduto Farnace II –erede ma anche traditore del padre- nel rispettare o nel celebrare le origini dell’Eupatore –e quindi evidentemente anche le proprie⁵⁶.

E’ possibile, allo stato attuale delle conoscenze, che l’abbandono di Amaseia come capitale non abbia coinciso anche con l’interruzione della pratica di seppellirvi i sovrani, ma difficilmente la circostanza della sepoltura di Mitridate VI potrebbe fornire una chiave di lettura per la conservazione di questa pratica. Infine le sepolture di Amaseia non contengono un rimando univoco a una pratica ‘achemenide’ piuttosto che ‘greca’, e la definizione più comoda e corrente è che riflettano una pratica ‘locale’. Se invece a partire da Farnace i Mitridatidi scelsero a Sinope una sede adatta ad ospitare le sepolture dei loro membri, non molto si può ricostruire circa la fisionomia di questo loro luogo di riposo: la cornice di Sinope incoraggia soltanto a pensare che queste sepolture non contenessero caratteri incompatibili con l’orizzonte greco.

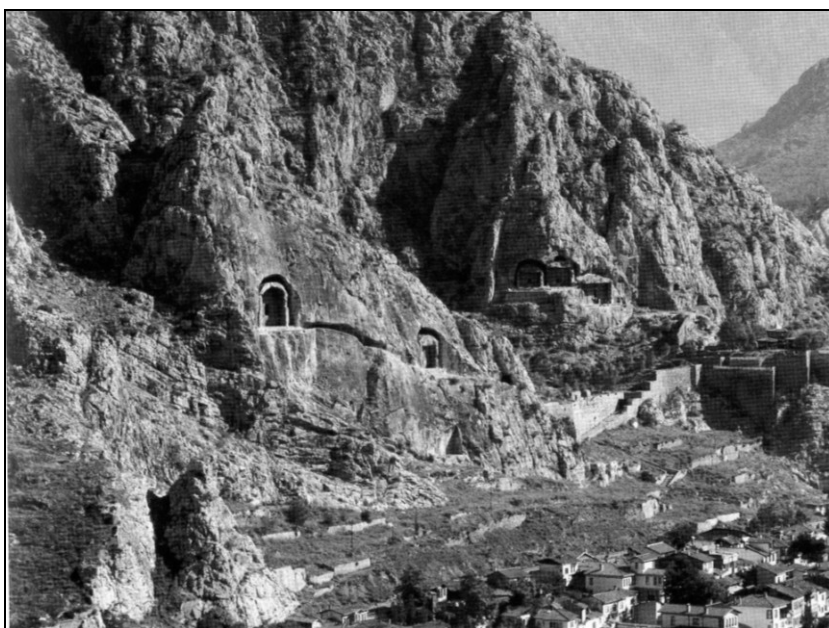


fig. 24 veduta generale (da Fleischer 2009 fig. 2)

⁵⁶ Non è quindi facile stabilire se i tumuli individuati attorno a Sinope siano davvero così inaccettabilmente dimessi per accogliere le spoglie di Mitridate VI Eupatore Dioniso (Højte 2009, 124. D’altro canto, con il tempo, destinazioni ancor più umili sono state immaginate per Alessandro.



fig. 25 le tombe di Amaseia (le tre più recenti), dettaglio (da Højte 2009b, fig. 2)

fig. 26 e la camera della tomba A (da Fleischer 2009 fig. 7)

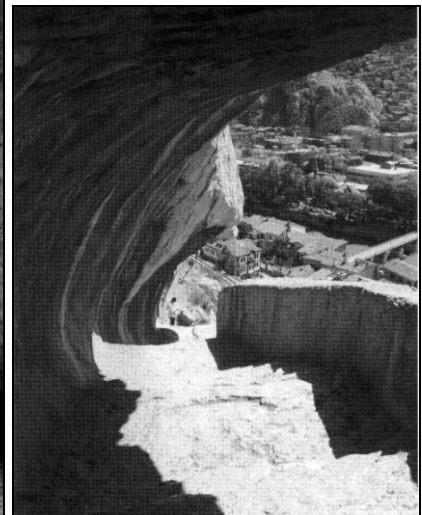


fig. 27 Le scale tra la tomba D e la E (da Fleischer 2009 fig. 5)

1.7.2 Il *pantheon* del sovrano nelle coniazioni

Le coniazioni di Mitridate Eupatore sono per molti versi un fenomeno con caratteristiche uniche nel panorama pontico: nessuno prima di questo sovrano aveva monetato nel Ponto con volumi e ritmi paragonabili, e sotto il suo regno per la prima volta compaiono anche coniazioni ‘cittadine’, ovvero nominali di bronzo che non portano il nome del sovrano ma quello di alcuni centri –tredici- interni al regno pontico. Queste coniazioni non sono però da intendersi come promosse autonomamente da ciascun centro, ed indipendentemente dalla volontà o dal controllo del sovrano, poiché non solo le coniazioni ‘cittadine’ ospitano in qualche caso il simbolo della sovranità pontica –la stella a otto raggi e la mezzaluna- ma, circostanza più rilevante, gli stessi tipi, gli stessi monogrammi, e qualche volta le stesse matrici, compaiono in coniazioni che portano il nome di centri diversi. Il repertorio di tipi scelti poi non è mai peculiare di un solo centro, ma sempre condiviso da almeno un altro, e normalmente da più di uno.

L’unicità del fenomeno e l’assenza di confronti fa sì che molti aspetti di questo rimangano per larga parte oscuri: se in alcune città come Sinope ed Amiso le zecche erano attive già da lungo tempo, molti altri centri pontici coniarono allora per la prima –ed unica- volta nella loro storia, ed ancora non è stabilito con certezza se ad ogni coniazione ‘cittadina’ corrispondesse davvero una zecca attiva in quell’area, o se solo alcune zecche abbiano coniato tutti i nominali bronzei di questo periodo.

L’irruzione in particolare dei nominali bronzei, concentrati tra i primi anni di regno dell’Eupatore fino ad un periodo che –stando alle più recenti messe a punto- non superò cronologicamente il termine della prima guerra mitridatica, non consente in molti casi di rispondere a quesiti che pure sarebbero assai rilevanti per una più ampia comprensione del fenomeno: non solo non sono noti i criteri che dettarono la scelta dei centri destinati a comparire nelle coniazioni⁵⁷, ma non sono state raggiunte interpretazioni univoche circa le caratteristiche metrologiche⁵⁸, né sono stati suggeriti possibili confronti iconografici che consentano di individuare modelli leggibili per almeno alcuni dei tipi adottati. Si è di fronte quindi da un lato ad una quantità di possibili indicazioni, assolutamente pertinenti al periodo in esame e altrettanto certamente legate al sovrano pontico, e dall’altro all’impossibilità di inserire queste indicazioni in un quadro più ampio capace di illuminarne pienamente il senso. Molti passi in avanti sono stati fatti certamente nella messa a punto, per i tipi non datati, di una cronologia leggibile, fondamentale anche per una corretta sistemazione di quei nominali in bronzo che, legati a più riprese ai tipi pontici da numerose riconiazioni, provengono dal Bosforo, area esterna al regno del Ponto ma precocemente entrata a far parte della sfera d’influenza di Mitridate Eupatore. Alcune ipotesi sono state poi proposte per interpretare l’andamento del volume delle coniazioni –in particolare quelle regie- in

⁵⁷ Si è suggerito che la scelta possa riflettere l’organizzazione territoriale del Ponto, vd. *supra* cap. 1.6.

⁵⁸ Il dato è accuratamente riportato nei cataloghi redatti anche di recente da deCallataj 2007, 299-300 che indica dubitativamente come ‘oboli’ i nominali intorno ai 20 g, e come tetracalchi quelli intorno agli 8 g, rendendo conto però di diverse oscillazioni ponderali.

rapporto agli eventi bellici⁵⁹, mentre in larga misura ancora non risolto rimane l'interrogativo circa l'effettivo impiego cui furono destinate le coniazioni regie in argento e oro e quelle bronzee: se esse furono davvero coniate per rispondere all'erigenza di pagare le truppe, la loro quantità pur senza precedenti rispetto alle altre coniazioni pontiche precedenti, è stata comunque giudicata insufficiente a coprire l'intero ammontare. I dati raccolti circa la diffusione all'esterno del regno pontico –sensibile in alcune aree per le coniazioni regie, assai più ridotta per quelle bronzee- necessitano ancora di essere inseriti in più ampi quadri interpretativi che consentano di leggere con maggior sicurezza una destinazione (almeno tendenzialmente) 'interna' al regno pontico per i tipi in bronzo e una circolazione più ampia, che prevede quindi un pubblico interno ma anche esterno, per quelli in argento.

Molto ancora resta da fare anche per una più ampia comprensione ed interpretazione dei tipi scelti dalle coniazioni, e in questa sede sarà possibile perciò fermarsi solo alla superficie, cercando di individuare e mettere in risalto in particolare quelle indicazioni che anche a prima vista possono risultare utili a illuminare qualche aspetto del regno pontico di questi anni, e che sono state ampiamente impiegate dai più recenti studi in particolare nel suggerire possibili ricostruzioni da un lato dell'autorappresentazione del sovrano, dall'altro di un possibile *pantheon* pontico.

L'impegno complessivo profuso nelle coniazioni da tutti i predecessori dell'Eupatore non solo non è paragonabile a quello di quest'ultimo, ma in generale appare piuttosto ridotto anche se lo si confronta con quello degli altri regni ellenistici di III-II secolo⁶⁰. La sequenza stessa delle coniazioni dei sovrani pontici non è ad oggi esente da punti problematici⁶¹, tuttavia si ritiene che non vi siano –o non siano sopravvissute- coniazioni promosse da sovrani precedenti a Mitridate III (220-200 a.C.)⁶². Sui dettagli della fisionomia dei ritratti al D/ delle coniazioni si è nel tempo molto insistito per tentare di leggere la sottolineatura oppure la dissimulazione delle radici orientali di questa casata⁶³, che pur mostrando costantemente come segno di regalità il diadema, potrebbe aver di volta in volta accentuato o lasciato trasparire tratti non greci⁶⁴. Si sono tentato poi anche interpretazioni più ampie che dall'accentuarsi o meno di tratti 'iranici' nei ritratti dei sovrani traggono spunto per ipotizzare possibili scelte politiche a

⁵⁹ Vd. la monografia di deCallatay 1997.

⁶⁰ Vd. di recente la messa a punto di deCallatay 2009, 63-93, part. 64: "royal Pontic coins from the period before Mithridates VI are very rare nowadays and ... it is likely that they were never abundant ... We now possess less than 100 coins for roughly a century of coinage by an important Hellenistic dynasty".

⁶¹ Vd. Mattingly 1998, 255-258, ma *contra* deCallatay 2009, 63-93.

⁶² Erciyas 2006, 121 assegna coniazioni con il tipo di Alessandro e la legenda *basileos Mithradatou* a Mitridate I Ktistes. Si tratta degli stateri in oro che deCallatay 2009, 66 preferisce attribuire a Mitridate III.

⁶³ Vd. per tutti Mørkholm 1991, 131: "The first interest of this coinage... resides in the royal portrait. The Pontic kings were proud of their Iranian descent, and although they soon married into the Seleucid dynasty their attachment to their oriental roots remained strong". Vd. anche altri esempi citati in deCallatay 2009, 64.

⁶⁴ Mørkholm 1991, 131 descrive come un caso unico quello delle coniazioni dei Mitridatidi (prima dell'Eupatore), senza confronti stringenti con altre dinastie: "this gave a series of excellent Greek die engravers a unique opportunity to create a gallery of semi-barbarian royal portraits that has no real parallel in Hellenistic portraiture... The Pontic portraits are equal to the best Bactrian portraits as far as realism is concerned, and seem to me to surpass them in psychological insight. The meeting of Greek artists with oriental models has create a unique and exceptional portarit art that strands quite isolated and outside the main development of portraiture in the Hellenistic age".

favore dell'uno o dell'altro elemento interno al regno, oppure traggono indizi circa la debolezza o la forza politica di ciascun sovrano, che potrebbe quindi 'nascondere' o dissimulare le proprie origini iraniche in momenti di maggior difficoltà, e sentirsi invece libero di ostentarle in situazioni di controllo più saldo⁶⁵. Tali ipotesi devono confrontarsi in ogni caso con conoscenze assai poco dettagliate circa il quadro storico in cui si mossero molti dei predecessori di Mitridate.

Anche però dalla scelta delle raffigurazioni che compaiono al R/ delle coniazioni dei predecessori dell'Eupatore si è attribuita grande importanza per ricostruire –ancora una volta in un quadro estremamente povero di altre testimonianze- un panorama circa le divinità e le figure eroiche di riferimento per i sovrani pontici e potenzialmente anche per il territorio su cui essi dominavano.

La comparsa di singole divinità ricorrenti o isolate nelle coniazioni dei predecessori dell'Eupatore, così come nelle abbondanti coniazioni di quest'ultimo sovrano, è stata spesso valorizzata da quanti hanno intrapreso il tentativo, assai arduo, di ricostruire un panorama ampio circa i culti e le tradizioni del territorio pontico, in particolare durante il regno dei Mitridatidi, ma un quadro sufficientemente articolato e leggibile è ancora lungi dall'essere raggiunto⁶⁶.

Dalla prospettiva specifica di questo studio però può essere utile prendere in considerazione quegli elementi che, pur spesso non inseribili in un contesto più ampio che ne consenta un'interpretazione articolata, possono però suggerire qualche elemento utile a chiarire quale 'faccia' il sovrano pontico volle mostrare attraverso le coniazioni a suo nome, e quale riflesso ne possa emergere anche dalle coniazioni 'cittadine' –per le quali un utile confronto andrà istituito con quelle coeve dal Bosforo- che, senza mai rappresentare il sovrano, restituiscono però una grande quantità di figure eroiche e divine collegabili a vario titolo anche all'autorappresentazione del sovrano.

Sarà opportuno perciò riesaminare rapidamente le coniazioni dei predecessori di Mitridate, per poi ripercorrere i tipi monetali dell'Eupatore, sia quelli promossi a suo nome sia i tipi bronzei 'cittadini', cercando di fornire qualche considerazione poi sugli indicatori utili per la ricostruzione dell'autorappresentazione del sovrano, così come di un possibile *pantheon* pontico.

⁶⁵ Così e.g. per le coniazioni di Mitridate III Erciyas 2006, 15: "the unusual royal portrait and the use of a royal symbol may suggest that the Pontic king felt more confident with his control over his kingdom, and consequently did not feel compelled to adopt standard Greek format for his numismatic image".

⁶⁶ Vd. e.g. il tentativo di sistemazione del materiale in Olshausen 1990, 1865-1906, in cui per molte delle divinità –o gruppi di divinità- individuati (circa quaranta) si indicano come riferimenti principalmente o soltanto le coniazioni. Di recente Guldager Bilde 2009, 303 che commenta la monografia di Rusjaeva del 2005 (in russo, *non vidi*) sulla religione dei greci del Ponto in antichità: "even though its title promises a pan-Pontic study, the first of its kind, it is in fact almost exclusively limited to the region of former 'South Russia'...". Sulla mancanza di studi complessivi, in particolare sul 'regno pontico' anche Saprykin 2009, 249: "A complete study of cults and religion in Pontic Kingdom, as well as the basic points of royal propaganda connected with the popular cults throughout the whole state remains a task for classical scholarship".

Le coniazioni dei predecessori

Le prime coniazioni promosse da Mitridate III comprendono stateri in oro in cui compare al D/ Atena e a R/ Nike stante, copia diretta delle coniazioni di Alessandro Magno⁶⁷, ampiamente diffuse anche in Siria e riprese da Seleuco I, oltre che destinate ad una fortuna duratura.

Nelle tetradracme di questo sovrano invece la divinità rappresentata al R/ è Zeus, seduto e con l'aquila posata sulla mano destra, e che tiene nella sinistra uno scettro. L'iconografia risente ancora del modello delle coniazioni macedoni, mentre è al D/, dove compare il ritratto del sovrano, che si segnalano caratteristiche peculiari pontiche⁶⁸. Al R/, al disotto dell'aquila, compare poi per la prima volta il 'simbolo' della dinastia pontica, la stella a otto punte che sovrasta la mezzaluna⁶⁹.



Stateri in oro (da deCallataj 2009, fig. 2-3)



Tetradracma (SNG Vol. 9, 1024 British Museum)

fig. 28 Coniazioni di Mitridate III

E' con il successore Farnace che si consuma la rottura con i tipi di Alessandro, e compare un'enigmatica figura maschile al R/ sia degli stateri che delle tetradracme: la figura si presenta stante, con un copricapo piatto e un abito fino alle ginocchia, forse con l'aggiunta di un mantello; con la sinistra regge una cornucopia e un caduceo, mentre la destra porge un ramo di cui si sta cibando un piccolo cervo. Il simbolo della casata compare a destra della figura, e in alcune coniazioni la testa di questa è sovrastata da un fulmine in orizzontale⁷⁰.

L'immagine del sovrano al D/ appare come uno "striking, realistic portrait"⁷¹, il cui aspetto è stato oggetto nel tempo di numerosi giudizi anche molto netti, che ne enfatizzavano la distanza da un

⁶⁷ Vd. McGing 1986, 24.

⁶⁸ McGing 1986, 24: "on the obverse there is a striking portrait of the king, startlingly realistic and confidently non-Greek".

⁶⁹ Non sono state di recente avanzate nuove interpretazioni per l'origine e il significato di questo simbolo. Anche nelle più recenti messe a punto (e.g. deCallataj 2009, 83 e n. 35) si rimanda alla raccolta di opinioni avanzate in passato (vd. il punto in McGing 1986, 97 n. 50), senza ulteriori indicazioni.

⁷⁰ Vd. di recente un breve catalogo dei tipi di R/ in deCallataj 2009, 70-74. Per un'ampia descrizione della figura vd. McGing 1986, 32-33.

⁷¹ McGing 1986, 32.

modello idealizzato di tipo greco⁷², ma è in particolare attorno alla divinità raffigurata sul R/ che si sono concentrati i moderni tentativi di interpretazione: per questa “puzzling pantheistic divinity”⁷³ non si è ancora pervenuti a identificazioni convincenti, benché da tempo se ne sottolinei l’aspetto più ‘iranico’ che greco⁷⁴. E’ anche possibile che la poliedrica rappresentazione miri piuttosto a fondere caratteristiche orientali e occidentali, pur con un risultato così poco leggibile ai nostri occhi⁷⁵.



SNG Vol. 9, 1025 British Museum

fig. 29 Tetradrachma di Farnace I

Con Mitridate IV sembrano abbandonate divinità eclettiche a favore dei più tradizionali ed olimpici tra gli dei: fa infatti la sua comparsa Era, in piedi e con lo scettro, accompagnata dal ‘simbolo’ dinastico, sul R/ degli stateri, mentre al periodo successivo al matrimonio del re con la sorella Laodice appartengono i tipi che al D/ mostrano i ritratti della coppia regale e al R/ le figure stanti e affiancate di Zeus e di Era: la dea regge lo scettro, Zeus ha il capo laureato, e regge anch’egli lo scettro e un fulmine nella sinistra. Era potrebbe poi essere protagonista anche delle rarissime coniazioni di Laodice dopo la morte di Mitridate IV, di cui ci è pervenuto uno statere in cui al D/ compare Laodice da sola, ed al R/ una cornucopia con una stella a sei punte che la sovrasta; il pezzo tuttavia potrebbe non essere autentico⁷⁶.

Nelle tetradracme di Mitridate IV invece è distinguibile una figura maschile stante che, vista la presenza dell’elmetto, della clamide, dei calzari alati e del caduceo è identificabile con Perseo, che tiene nella destra anche la testa di Medusa, e la *harpe* nella sinistra. Il simbolo dinastico occupa poi costantemente lo spazio al di sopra della testa di Perseo. Se la presenza di Zeus ed Era è stata letta

⁷² Vd. ancora i giudizi raccolti –e non condivisi– da deCallataÿ 2009, 64 (tra i quali raggiunge “summits of political incorrectness” quello di Green 1993, 350: “the early kings of Pontus resemble nothing so much as a family of escaped convicts: Pharnaces I has a profile of a Neanderthal, and Mithridates IV that of a skid-row alcoholic”).

⁷³ McGing 1986, 33.

⁷⁴ E’ più iranico che greco per Rostovzeff 1966, 224. E’ stato suggerito che possa trattarsi di una raffigurazione del dio Men (Davis, Kraay 1973, 200-203), benché sia priva di qualsiasi segno distintivo di questa divinità. Per ulteriori ipotesi vd. il punto in McGing 1986, 33 e n. 98.

⁷⁵ McGing 1986, 33: “perhaps it is best to see a figure which brings together east and west, a task in which the kings of Pontus, especially from now on, were particularly interested”. E’ chiaro che non è l’immagine a illuminare la politica di Farnace, ma semmai il contrario, è nell’azione del sovrano che si cercano chiavi per interpretare la divinità da lui scelta.

⁷⁶ La possibilità è ammessa da deCallataÿ 2009, 83-84. Particolarmente difficile da spiegare è la stella a sei punte e non a otto.

come una “declaration of Hellenism”⁷⁷, la scelta di Perseo potrebbe contenere un richiamo alla sfera persiana –in quanto capostipite mitico del popolo persiano⁷⁸- ed insieme una rivendicazione dell’eredità di Alessandro, anch’egli proclamatosi discendente da Perseo⁷⁹.

Si tratta in ogni caso di un’allusione filtrata attraverso un lessico impeccabilmente greco, con il risultato –almeno ai nostri occhi- di apparire ben più leggibile dell’enigmatica divinità scelta da Farnace⁸⁰.



Statere in oro (deCallataj 2009, fig. 31)



Statere (deCallataj 2009, fig. 40)



Statere di Laodice (deCallataj 2009, fig. 42)



Tetradracma (deCallataj 2009, fig. 37)

fig. 30 Coniazioni di Mitridate IV

Il panorama dei predecessori di Mitridate VI si chiude, piuttosto bruscamente, con l’unica coniazione nota di Mitridate V Evergete: la divinità scelta è stata identificata con Apollo, benchè molte conseguenze derivino dall’interpretarlo come l’Apollo di Delo o piuttosto come un Apollo locale⁸¹. Si tratta in ogni caso di una figura maschile in piedi rivolta verso sinistra, che tiene un arco nella sinistra e regge una figurina (una statuetta?) assai poco distinguibile sul palmo della mano destra. Se davvero l’immagine scelta vuole ricordare l’Apollo di Delo, si dovrebbe desumere che nel rapporto con l’isola l’Evergete individuasse un momento fondante per la propria autorappresentazione. Anche se una relazione dell’Evergete con Delo è certa⁸², è probabile che nella scelta della divinità da far comparire sulle sue coniazioni –che in ogni caso non devono essere state abbondanti- il sovrano abbia privilegiato un *pattern* locale, forse scegliendo l’iconografia dell’Apollo di Sinope⁸³.

⁷⁷ McGing 1986, 35.

⁷⁸ Hdt. 7, 61; 150.

⁷⁹ Vd. per la bibliografia precedente McGing 1986, 95 e n. 36. Sulla relazione di Mitridate con Alessandro e con altre divinità legate all’immagine del Macedone vd. più ampiamente *infra* cap. 1.8.1.

⁸⁰ McGing 1986, 35 e n. 107 circa fonti e interpretazioni per la figura di Perseo, “excellent bridge between east and west”.

⁸¹ L’identificazione di questo Apollo con la possibile statua del dio a Delo –nota da fonti letterarie ed anche su alcune monete ateniesi datate al 116/115 a.C. – era suggerita da Robert 1978, 151-163.

⁸² E’ titolare di una dedica che ne testimonia l’evergetismo verso il ginnasio, vd. *ID* 1559.

⁸³ Così deCallataj 1991, 29-37.



(deCallataÿ 2009, fig. 44)

fig. 31 Tetradracma di Mitridate V

Nel quadro sin qui ricomposto i segni di un'indiscutibile 'scelta' di un sovrano della casa dei Mitridatidi a favore della 'faccia' iranica o di quella greca sembra assai difficile da individuare. Le due componenti appaiono unite, in soluzioni più o meno leggibili, e forse anche in proporzioni di volta in volta differenti, mentre non sembra visibile la volontà di rinnegare o nascondere una componente a favore dell'altra⁸⁴. Ma le coniazioni di questi sovrani, vista anche la loro scarsità, difficilmente possono bastare a riempire quel vuoto di informazioni circa gli eventi e le trasformazioni avvenute durante il loro regno, che le fonti antiche lasciano spesso pressoché del tutto in ombra⁸⁵, e sarebbe arbitrario ricostruire da queste sole evidenze un percorso coerente di autorappresentazione che possa avere il suo culmine nell'esperienza dell'Eupatore. Il panorama sin qui suggerito può valere solo come sfondo per meglio inquadrare elementi innovativi o di continuità nelle scelte di Mitridate VI.

Le coniazioni nel nome di Mitridate VI

Le coniazioni a nome del sovrano, che compare costantemente indicato come *basileos Mithradatou Eupatoros*, consistono in tetradracme in argento -con rari stateri in oro- che appaiono per la prima volta datate nel 96/95 a.C., e sembrano animate da una volontà che si mantiene costante fino all'88 a.C., momento in cui tanto al D/ quanto al R/ vengono introdotti sensibili cambiamenti: il ritratto del sovrano al D/, che in ogni momento mantenne comunque forti richiami al modello di Alessandro, passa dalla resa 'veristica' ad una 'idealizzata', mentre al R/ il tipo del Pegaso che beve, inserito in una ghirlanda di foglie di vite, cede il passo, tempestivamente nella zecca pergamena e con un leggero ritardo in quelle pontiche, al tipo con la cerva che pascola. Dietro questo cambiamento si è più volte ipotizzata la volontà di 'nascondere' ogni possibile riferimento alle origini persiane della casa dei Mitridatidi -che potrebbe essere veicolato da Pegaso, attraverso il suo legame con Perseo- a favore di un'immagine più 'neutra', la cerva, che a sua volta potrebbe anche contenere un omaggio al nuovo orizzonte greco asiatico oggetto delle conquiste mitridatiche, se in essa è da leggersi un riferimento al

⁸⁴ In questo senso legge invece le coniazioni di Mitridate IV Erciyas 2006, 125-134, e forse anche quella di Mitridate V.

⁸⁵ Tranne il caso di Farnace, la cui parabola politica urta più volte contro realtà di maggior interesse per le fonti antiche, assai poco è noto sia per i suoi predecessori che per i suoi discendenti fino all'Eupatore. Vd. McGing 1986, 15-42, part. 24-36 su Farnace.

culto di Artemide di Efeso –se non addirittura un rimando alla cerva che alleva Telefo, mitico fondatore di Pergamo⁸⁶, o ancora a quella cacciata da Eracle secondo gli ordini di Euristeo⁸⁷.

Tipo ‘realistico’ (96/95-88)

Tipo ‘idealizzato’ (88-63 a.C.)



fig. 32 Tetradracme di Mitridate VI (da deCallataj 1997)

Nelle coniazioni ‘regie’ è il ritratto del sovrano ad essere assoluto protagonista, mentre al R/ trovano spazio allusioni ai modelli divini dell’Eupatore, Perseo attraverso Pegaso, Dioniso evocato dalla ghirlanda di foglie di vite, e Artemide (con ogni probabilità) attraverso la cerva. Benchè un ‘nuovo corso’ nelle coniazioni, segnato dal cambiamento del ritratto al D/ e dalla sostituzione del Pegaso con la cerva al R/, possa essere stato suggerito dalle acquisizioni territoriali che hanno portato il re a stabilire la sua sede a Pergamo, sembra che questa novità debba essere letta come una accelerazione in una direzione già presa, piuttosto che come un brusco cambio di rotta, soprattutto alla luce del fatto che l’immagine del sovrano richiamava già dai primi tipi del 96/95 le caratteristiche del ritratto di Alessandro. Anche se si è ipotizzato che le coniazioni dell’Eupatore alla vigilia della prima guerra mitridatica non riflettano lunghi preparativi intrapresi dal sovrano in vista del conflitto –dal quale anzi Mitridate sarebbe stato colto quasi di sorpresa⁸⁸-, e quindi non siano da leggersi come strumenti di una meditata propaganda antiromana, appare chiaro che le coniazioni ‘regie’ dell’Eupatore rivelarono fin dall’inizio della loro diffusione, e conservarono sino alla fine, la prova più evidente della volontà del re di rappresentarsi come sovrano ‘ellenistico’, e imitatore ed erede di Alessandro.

Le coniazioni ‘cittadine’ al tempo dell’Eupatore

Le coniazioni ‘cittadine’ degli anni di Mitridate potrebbero raccontare un’altra storia. O, se si preferisce, la stessa storia da una prospettiva differente. Se davvero, come le più recenti ricostruzioni suggeriscono, tutte le coniazioni bronzee ebbero per orizzonte cronologico non l’intera parabola di

⁸⁶ Sulla cerva e sulle possibili relazioni con l’Asia attraverso il legame con l’Artemide di Efeso vd. *infra*.

⁸⁷ Salomone 1977, 89-123.

⁸⁸ Vd. deCallataj 1997, 281-288; vd. però le osservazioni di McGing 2000, 375-382 circa la possibilità di interpretare in questo senso il dato delle coniazioni.

Mitridate ma solo gli anni fino alla conclusione della prima guerra (approssimativamente dal 110 all'85), esse potrebbero fornire informazioni preziose, assolutamente pertinenti agli anni qui in esame. Tuttavia, vista la difficoltà di proiettare in uno sfondo più ampio queste coniazioni, è complesso definire con precisione i messaggi da esse veicolati, soprattutto poiché rimane in larga misura irrisolta anche la questione circa i possibili destinatari di tali messaggi: la circolazione concentrata nelle aree interne al Ponto, che vede però una significativa 'esportazione' di alcuni tipi sulla costa del Bosforo, anch'esso controllato saldamente da Mitridate per gli anni in questione⁸⁹, ed emergenze puntuali in aree esterne come Atene, Delo e Pergamo, occupate dalle truppe pontiche⁹⁰, ha fatto ipotizzare che queste coniazioni fossero promosse per far fronte al pagamento dei soldati, di guarnigione in aree interne o vicine ai confini del Ponto, oppure che fossero destinate ai commerci quotidiani all'interno dei vari centri. La destinazione 'militare' sembra prestarsi meglio a spiegare la ragione dell'*exploit* e della concentrazione cronologica di questi nominali in un periodo preciso, che obbedirebbero appunto ad esigenze nuove e contingenti, ma d'altro canto proprio il termine per queste coniazioni fissato alla fine della prima guerra mitridatica costringe a chiedersi perché le esigenze militari di controllo del territorio, ancor più forti nelle successive fasi di conflitto che proprio all'interno del Ponto furono dirette, non abbiano comportato una ripresa di queste coniazioni. Al momento attuale mi sembra più condivisibile una ricostruzione che preveda una destinazione prevalentemente 'civile' di queste coniazioni: è possibile che Mitridate, forse a seguito di una riorganizzazione di alcune aree del territorio, avesse voluto promuovere anche grazie a coniazioni che portavano i nomi dei diversi centri, la forma assunta –o solo consolidata– del suo regno. E' anche possibile che gli eventi successivi alla conclusione della guerra abbiano suggerito al sovrano di sospendere tali coniazioni, ma se è insostenibile l'ipotesi che questi tipi monetali abbiano conosciuto nuove e massicce produzioni negli anni della seconda o della terza guerra (il che avrebbe potuto supportare l'ipotesi di una destinazione 'militare'), è invece del tutto ammissibile che essi abbiano continuato a circolare per lungo tempo nel territorio dopo la loro emissione. In ogni caso, in assenza di dati più certi, non è possibile pronunciarsi più nettamente circa i destinatari di queste coniazioni.

I tipi bronzei dell'età di Mitridate rappresentano una grande varietà di figure divine o di eroi, connotati spesso dai loro specifici attributi, a volte ricorrenti e ripetuti nel tempo, tanto che da queste coniazioni si sono tratte spesso indicazioni per ricostruire un *pantheon* pontico, che la scarsità di notizie dalle fonti letterarie e di riscontri dal territorio rende altrimenti assai poco leggibile.

Se però si cerca di ricostruire da questi tipi monetali qualche lineamento di un *pantheon* dell'epoca, occorre domandarsi se le divinità che compaiono in queste coniazioni siano state scelte perché legate in qualche modo alla casa regnante, oppure se debbano riflettere piuttosto alcuni dei culti radicati nel

⁸⁹ Vd. deCallataj 2007, 278-279. Sulle coniazioni bosforane e sul loro rapporto con quelle pontiche vd. *infra* con indicazioni bibliografiche.

⁹⁰ Per i ritrovamenti di monete bronzee in queste aree vd. in dettaglio i dati in deCallataj 2007, 293-294.

territorio. Poiché le coniazioni ‘cittadine’ non testimoniano l’autonomia dei diversi centri dal potere del re, ma come si è visto riflettono un’organizzazione ‘centrale’, è impossibile leggere il fenomeno delle coniazioni in bronzo come assolutamente indipendente da quello delle coniazioni regie. E’ possibile quindi che nella scelta dei soggetti da rappresentare abbia influito la volontà del sovrano di far comparire le divinità che egli associava direttamente alla sua persona o alla sua casata, ed allo stesso tempo, vista la destinazione prevalentemente ‘interna’ di questi nominali bronzei –almeno secondo l’ipotesi che mi sembra più credibile- è certo plausibile che le divinità scelte dovessero avere anche un significato ed un radicamento più ampio nel territorio pontico.

Si ripropone a questo punto un riepilogo dei tipi bronzei pontici, fornendo ove possibile una rapida descrizione, così come essi compaiono nella collocazione cronologica che è stata di recente proposta da deCallatay⁹¹ che, rinnovando sostanzialmente le precedenti ricostruzioni, individua grazie alla presenza di monogrammi che si ripetono identici, gruppi di tipi monetali che circolarono contemporaneamente.

Le coniazioni che secondo questa recente ricostruzione si assegnano ad un periodo iniziale di regno dell’Eupatore –che si preferisce collocare una decina d’anni dopo l’effettiva ascesa al trono⁹²- mostrano la produzione di nominali a nome delle sole città greche del regno (Amiso, Amaseia, Sinope), privi di monogramma, nei tipi con al D/ la testa di Apollo e al R/ il tripode, e la testa di Artemide al D/ e ancora il tripode al R/. Allo stesso gruppo appartengono i nominali che presentano al D/ una testa maschile (per la presenza di ali alle tempie identificata con Perseo, e al R/ una coppia di pilei (dei Dioscuri?) ciascuno sormontato da una stella a otto punte, e collocati ai due lati di una cornucopia. Conobbe invece diffusione assai ridotta il tipo con la testa di Eros al D/ e la faretra al R/.

⁹¹ deCallatay 2007, part. 275-281. La sistemazione tentata da Imhoof-Blumer 1912, 169-192 per fissare la cronologia privilegiava la diffusione dei tipi e la presenza e la quantità delle contromarche, arrivando ad attribuire tipi identici a periodi differenti. Vd. quindi di recente deCallatay 2005, 119-136 e deCallatay 2007, 271-301 (in cui è presente anche un’ampia discussione circa caratteristiche e limiti della sistemazione di Imhoof-Blumer, vd. part. 273-275).

⁹² La ragione non è ‘interna’ alle coniazioni, ma la novità di questa produzione, ed il grado di organizzazione necessario sono giudicati incompatibili con la giovane età del sovrano al momento dell’ascesa al trono (vd. deCallatay 2007, 281).

110-100 a.C.?



Tipo Apollo/tripode. SNG Vol. 11, 670 William Stancomb Collection; Amiso, 2,25 g



Tipo Artemide/tripode. SNG BM 1, 1139-41; SNG Stancomb, 671; Amiso, 8,69 g



Tipo Perseo/pilei e cornucopia. SNG Stancomb, 668. SNG BM 1, 1129-33; Amiso, 4,11 g



Tipo Eros/faretra. SNG Vol. 11, 672 William Stancomb Collection; Amiso, 3,95 g

fig. 33 Tipi pontici in bronzo I

Ad un periodo di regno dell'Eupatore ancora lontano dal conflitto, ma successivo a quello che vide le coniazioni appena descritte vengono oggi assegnati –con diverso grado di certezza- i tipi che mostrano al D/ il busto di un giovane uomo con berretto di cuoio e al R/una faretra, e quelli con al D/ la testa di Perseo, ben riconoscibile per l'elmetto alato, e al R/ Pegaso che pascola. Di peso inferiore ma appartenenti allo stesso ambito cronologico sono i tipi con la testa di Dioniso al D/ ed al R/ la cista, e con la pantera al D/ e la cista al R/.

Dal 100 al 95?



Tipo giovane uomo/faretra. SNG Stancomb, 669; SNG BM 1, 1135-8; Amiso, 20,44 g



Tipo Perseo/Pegaso. SNG Vol 9, 1216 British Museum; Amiso, 11, 8 g



Tipo Dioniso/cista. SNG Vol. Ashmolean Museum; Amiso, 7,89 g



Tipo pantera/cista. SNG Vol. 9, 1210 British Museum; Amiso, 4,23 g

fig. 34 Tipi pontici in bronzo II

Ad un lasso di tempo di poco precedente allo scoppio del conflitto mitridatico –e forse contemporaneo alle prime coniazioni ‘regali’, appartengono alcuni tra i tipi che conobbero maggior diffusione: quello con la testa di Zeus al D/ e l’aquila con il fulmine a R/ e quello con Ares al D/ e la spada al R/. Allo stesso intervallo di tempo appartiene anche il tipo di Eracle al D/ con la clava al R/, di diffusione nettamente minore.

Dal 95 al 90?



Tipo Zeus/Aquila (pesante), SNG Vol. 9, 1144 British Museum; Amisus 19,37 g



Tipo Zeus/aquila (leggero). SNG Ashmolean Museum; Amiso, 8,15 g



Tipo Ares/spada. SNG Vol. Ashmolean Museum; Amiso 7,62 g



Tipo Eracle/clava. SNG Vol. 9, 1232 British Museum; Amiso 3,92 g

fig. 35 Tipi pontici in bronzo III

Negli anni dello scontro con Roma si collocano infine tipi di massima diffusione, quelli con Atena al D/ con elmo, e al R/ Perseo stante, con ai piedi il corpo di Medusa, la testa del mostro nella destra e la *harpe* nella sinistra. Altrettanto diffusi risultano poi i tipi con l’egida, in cui è visibile al centro il *gorgoneion* al D/, e al R/ Nike alata che avanza tenendo un ramo di palma. Di modulo minore, e di più ridotta diffusione sono poi i tipi con testa di Dioniso e tirso, e con testa di Perseo (con elmetto alato) al D/ e *harpe* al R/. La grande quantità di nominali, e di conii impiegati –in particolare per il tipo egida/Nike, può solo in via d’ipotesi essere spiegata con una coniazione massiccia di questi tipi concentrata però cronologicamente. E’ possibile infatti che in particolare questi nominali siano stati conati anche oltre il termine del conflitto mitridatico.



fig. 36 Tipi pontici in bronzo IV

DeCallatay preferisce poi non suggerire una collocazione cronologica precisa per altri due tipi che conobbero una certa diffusione: l'uno presenta al D/ la testa di un'Amazzone che porta come elmo una pelle di lupo, ed al R/ una Nike che avanza con ramo di palma e una corona, l'altro la testa di Artemide al D/ ed al R/ una cerva stante.



fig. 37 Tipi pontici in bronzo V

Al termine di questo breve panorama è utile radunare e discutere alcune ipotesi che sono state avanzate a partire dalla sola evidenza delle coniazioni in bronzo –rimandando ad una fase conclusiva quelle teorie che invece poggiano su un esame complessivo delle evidenze numismatiche, includendo quindi i tipi 'regi', quelli 'cittadini' ed anche alcune indicazioni tratte dalle coniazioni bosforane, su cui si farà il punto rapidamente al termine di questa sezione.

In primo luogo occorre sgombrare il campo da alcune ipotesi che ormai appaiono in larga misura superate alla luce anche della nuova cronologia proposta. Si era infatti suggerito che anche alcune tra le coniazioni bronzee 'cittadine' contenessero un richiamo diretto alla figura del sovrano: in particolare nel giovane rappresentato al D/ del tipo 'giovane uomo/faretra', che porta un copricapo che potrebbe

rimandare a quello dei satrapi, occasionalmente impiegato anche nell'iconografia dei sovrani cappadoci⁹³, sarebbe possibile riconoscere il ritratto di Mitridate appena salito al trono⁹⁴, in un periodo quindi in cui ancora non esistevano coniazioni 'regie' promosse dal sovrano. Questo nominale dunque conserverebbe la sola traccia sopravvissuta di una rappresentazione del sovrano secondo un codice esclusivamente 'iranico'⁹⁵.

L'ipotesi però alla luce delle più recenti sistemazioni cronologiche sembra perdere terreno: l'interpretazione del giovane come Mitridate che appena asceso al trono avrebbe promosso un'immagine 'iranica' della propria persona non regge se si considera che questi tipi monetali, pur precedenti agli anni del conflitto, non sono più considerabili tra le primissime coniazioni pontiche. Il giovane raffigurato è stato interpretato anche non come una rappresentazione diretta del sovrano, ma piuttosto di Apollo, oppure di Perseo, in cui sarebbe riconoscibile il volto del re⁹⁶. L'efficacia però di legare l'immagine del sovrano ad una figura che non mostra chiari attributi divini o eroici, almeno per quanto è dato sapere, rimane complessa da spiegare, ed è prudente non avanzare teorie tanto complesse finché almeno rimarrà così controversa l'interpretazione del copricapo, unico elemento utile assieme alla faretra, all'identificazione di questo personaggio.

Dalla nuova collocazione cronologica proposta per i nominali in bronzo risulta poi ancora meno plausibile l'ipotesi per cui nel tipo Perseo/pilei e cornucopia si possa leggere una 'seconda fase' dell'autorappresentazione dell'Eupatore: se ancora una volta si accettasse di riconoscere nel volto dell'eroe i tratti del sovrano, questi nominali potrebbero testimoniare la volontà di Mitridate di presentarsi, una volta abbandonato un codice completamente 'iranico', nelle vesti di un eroe capace di simboleggiare la natura duplice, greca ed iranica, della dinastia pontica⁹⁷. I tipi Perseo/pilei sembrano però precedere e non seguire quelli in cui compariva il giovane con berretto di cuoio, e quindi, se anche entrambi contenessero un ritratto del sovrano, il che è comunque dubbio, un passaggio da un codice 'iranico' ad uno 'misto' (significato da Perseo) non avrebbe alcun riscontro.

Sempre in base al possibile riconoscimento dei tratti del sovrano nelle figure divine ed eroiche in queste coniazioni si era suggerito di trarre dai nominali del tipo Dioniso/cista la prova di una identificazione assai profonda del sovrano con questo dio⁹⁸. Ancora una volta, conseguenze di ampio respiro prendono le mosse inevitabilmente da identificazioni in larga misura soggettive, che occorre

⁹³ McGing 1986, 95 sottolinea l'unicità di questo tipo, che avrebbe un orizzonte esclusivamente 'persiano': "If Perseus had something of east and west in him, another series of municipal bronzes, from Amisos and Sinope, emphasises only the Persian side of Mithridates: the obverse bears a youthful portrait of the king in leather helm, and the reverse a quiver with straps".

⁹⁴ Grande rilievo è stato concesso a questo personaggio: riconoscendovi il ritratto di Mitridate, McGing 1986, 95 ne fa la sola coniazione che sottolinei esclusivamente la natura 'persiana' del sovrano, qui raffigurato con la tiara del satrapo, in possibile parallelo con un uso cappadocico.

⁹⁵ Vd. McGing 1986, 95 deve ammettere che questo tipo è "the only coinage which appears to refer solely to Mithridates' Persian connections".

⁹⁶ Saprykin 2009, 261.

⁹⁷ Bohm 1989, 153-184 e vd. infra cap. 1.8.1.

⁹⁸ Vd. Saprykin 2009, 261-262.

valutare caso per caso e con particolare prudenza. E' certamente possibile che il sovrano si sia spinto fino a farsi rappresentare nei panni di diverse divinità nelle coniazioni, ma a meno che queste strategie non fossero rinforzate da altri mezzi di propaganda, sembra molto difficile che esse potessero risultare immediatamente comprensibili, e quindi efficaci su larga scala.

Se dunque si considera acquisito che il sovrano non apparve direttamente nelle coniazioni 'cittadine' del Ponto, si può però trarre qualche indicazione circa il rilievo che alcune figure divine ed eroiche in particolare sembrano aver avuto per il sovrano in particolare e più in generale per il territorio pontico sotto il suo controllo, considerando come indicatore in assenza di migliori strumenti il ripetersi della figura divina o di attributi che ad essa rimandano.

Molti tipi insistono su Perseo, di cui si raffigura ora il busto, ora la figura intera, ora attributi o altri protagonisti legati alla sua vicenda, e che sembra presente in ciascuno dei raggruppamenti cronologici ricostruiti, tranne in quello che si può collocare approssimativamente prima dello scoppio della guerra. Non è possibile trarre da tale 'assenza' però alcuna indicazione a favore di un eventuale ridisegnarsi della propaganda mitridatica: non solo le sistemazioni cronologiche fin qui proposte non sono comparabili per grado di certezza a quelle che riguardano le emissioni –datate- delle tetradracme a nome del re, ma gli stessi tipi conati a intervalli così ristretti dovevano rimanere in circolazione a lungo⁹⁹.

Il dato numismatico delle coniazioni bronzee quindi può essere impiegato se non altro per avvalorare l'ipotesi che la figura di Perseo, cui doveva alludere anche la presenza di Pegaso al R/ delle coniazioni 'regie' fino all'88 possa aver giocato un ruolo significativo già a partire dalle fasi iniziali del regno dell'Eupatore.

Grande rilievo è stato dato poi anche alla presenza di Dioniso e di attributi che a lui rimandano, ed anche in questo caso appare visibile, anche solo sulla base delle coniazioni 'cittadine', una certa longevità del tema, dal momento che i tipi legati a Dioniso si concentrano da un lato in un periodo iniziale del regno –anche se forse non tra i più antichi in assoluto, e dall'altro arrivano a lambire, con il tipo Dioniso/tirso anche gli anni della prima guerra mitridatica.

Ancora, i tipi che raffigurano Zeus (Zeus/aquila, in due differenti pesi) non conoscono molte variazioni ma sono concentrati cronologicamente –almeno in base alle ultime ipotesi- al periodo immediatamente precedente alla guerra, e secondi per diffusione solo a quelli egida/Nike. Il dato non è in contraddizione con la possibilità che Zeus –anche se qui nessun attributo particolare consente di connotarlo- abbia rivestito anche sotto l'Eupatore il ruolo di divinità protettrice della dinastia¹⁰⁰.

⁹⁹ La meno solida è forse l'attestazione più antica, quella del tipo Perseo/pilei, in cui il ritratto dell'eroe non sembra mostrare caratteristiche inequivocabili che lo facciano identificare con Perseo. La costante è tale anche nello spazio, poiché non sembra leggibile una distribuzione 'settoriale' per i tipi legati a Perseo, vd. e.g. deCallataj 2007, 272 tab. 1.

¹⁰⁰ Una lunga riflessione su Zeus pontico di recente in Saprykin 2009, 251-259. Sull'importanza specifica per la casa pontica dello Zeus Stratios vd. *infra* cap. 1.7.4.

Si è tentato poi complessivamente di individuare nel panorama offerto dalle coniazioni alcune costanti che possano fornire spunti per riflessioni più ampie, utili per una migliore comprensione di diversi aspetti dell'area pontica di questi anni. Si è posto infatti l'accento sulla quantità dei 'figli di Zeus' che compaiono nelle coniazioni: Perseo stesso, ma anche Eracle, potenzialmente molto significativo visto anche l'impiego che dell'immagine di questo eroe Mitridate sembra aver fatto in altri settori della sua 'propaganda', ma non troppo diffuso né per quantità né per varietà di tipi nelle coniazioni pontiche¹⁰¹. Tra gli dei sono figli di Zeus anche Nike, e tra i grandi olimpici Atena, Apollo e Artemide. Tra questi, Atena appare una sola volta, legata a Perseo, in un periodo del tutto compatibile con la prima guerra mitridatica –e, se mai potesse esservi un legame, con il controllo della città di Atene da parte di Mitridate-, mentre Apollo e Artemide appaiono nella fase più antica delle coniazioni, prodotte dalle sole città greche costiere del regno. Per Artemide si conosce però anche un altro tipo monetale (Artemide/cerva) la cui collocazione cronologica è ancora *sub iudice*, ma in ogni caso non sarebbe possibile relegare la circolazione dell'immagine di Artemide soltanto ad un momento iniziale di regno, poiché l'immagine della cerva, che a questa dea allude, compare nelle coniazioni 'regie' sostituendo Pegaso negli anni della guerra¹⁰².

Si è cercato anche, considerando le coniazioni pontiche, e le divinità in esse rappresentate, come un possibile riflesso della rappresentazione del sovrano e del regno su cui dominava, di individuare qualche traccia di quella dicotomia tra elemento iranico ed elemento greco che si è spesso ricostruita tanto per i sovrani quanto per il territorio pontico. La polarità tra aree costiere, ricche di *poleis* greche, ed entroterra, in cui doveva essere più forte l'elemento iranico, è spesso asserita, ma non risulta leggibile con chiarezza dai dati offerti dalle coniazioni. E' vero che, se si guarda in particolare alla diffusione di alcuni tipi monetali, sembra leggibile una distribuzione decisamente sbilanciata: in uno stesso periodo un tipo appare nettamente più diffuso tra le città costiere mentre un altro sembra aver fortuna soprattutto in quelle dell'entroterra¹⁰³, ma perché questo dato possa essere letto come riflesso di una dicotomia tra costa ed entroterra, occorrerebbe in primo luogo essere certi che il nome delle 'città' sui nominali rispecchi davvero la sede delle diverse zecche. Se si accetta questo dato però occorre ammettere che la scelta dei tipi destinati all'interno (Ares/spada) piuttosto che all'area costiera (Zeus/aquila) del regno non appare affatto utile a supportare l'ipotesi che vedrebbe il sovrano adottare un linguaggio radicalmente differente per rivolgersi all'entroterra o alla parte costiera.

¹⁰¹ Per l'impiego dell'iconografia di Eracle nei ritratti vd. supra cap. 1.4.2. Per l'importanza di Eracle nell'ambito dell'*imitatio Alexandri* da parte del sovrano pontico vd. *infra* cap. 1.8.1.

¹⁰² Per le coniazioni nel nome del re vd. *supra*. Di recente il punto sulla diffusione del culto di Artemide nel Ponto è tentato da Guldager Bilde 2009, 303-332. Su Artemide ancora *infra*.

¹⁰³ Il fenomeno è leggibile per la distribuzione dei tipi Zeus/aquila (per le città costiere) e Ares/spada (nell'entroterra). Vd. l'analisi di deCallatay 2007, 278. L'interpretazione che si fornisce di questo fenomeno si limita all'individuazione di una forte 'regia' centrale, e non cerca spiegazioni che coinvolgano la scelta di un tipo piuttosto che di un altro.

Dal confronto poi tra le coniazioni bronzee pontiche e i nominali bosforani sono state suggerite ulteriori ipotesi interpretative, in particolare circa la ‘politica estera’ del sovrano pontico, per valutare le quali si propone qui preliminarmente un rapido quadro dei tipi bosforani, anch’essi oggetto di una recente messa a punto per quanto riguarda la collocazione cronologica dei singoli tipi.

Il confronto con le coniazioni del Bosforo

Le ragioni per accostare al panorama delle coniazioni in bronzo pontiche quello dei nominali dal Bosforo non sono solo ‘cronologiche’ (le datazioni dei bronzi pontici costituiscono la base per ancorare la cronologia ‘interna’ bosforana, a sua volta fondamentale per le datazioni dei materiali di scavo)¹⁰⁴, poiché questo territorio entrò presto nell’orbita d’influenza mitridatica grazie alle spedizioni di Diofanto nell’area, e condivise da allora il destino del regno pontico, fino ad essere direttamente retto dai figli di Mitridate, prima Macare e poi Farnace (II), che quindi ebbero –e forse anche promossero- le stesse origini dinastiche dell’Eupatore. Si tratta certo di un territorio anch’esso multiforme, con città di antica tradizione greca e un entroterra ‘barbaro’, o comunque non pienamente ellenizzato, e inoltre come si è visto da questo territorio provengono testimonianze di grandi onori rivolti a Mitridate –coevi e anche postumi- a testimonianza di una forte e longeva memoria di questo sovrano¹⁰⁵.

Il panorama delle coniazioni bosforane dipende da quello pontico dunque per l’individuazione di punti fermi per la sua cronologia interna, e quindi anche le periodizzazioni qui riassunte sono vere soltanto nella misura in cui lo sono quelle pontiche. Le città bosforane che coniarono moneta, Panticapeo, Fanagoria e Gorgippia, furono attive lungo tutto l’arco del regno di Mitridate, ma esistono teorie diverse circa la possibile interferenza della casa pontica in queste coniazioni: se per alcuni la dipendenza del Bosforo dal potere pontico potrebbe essere leggibile già dalle coniazioni dal 100 in poi, per altri l’influenza mitridatica riguarderebbe soltanto le coniazioni datate dall’85 al 70 a.C., cioè successive alla prima guerra mitridatica¹⁰⁶. Quello che qui si fornisce quindi è solo un breve quadro delle coniazioni bosforane negli anni in cui Mitridate regnò sul Ponto, non da leggersi quindi come

¹⁰⁴ L’analisi qui proposta si arresta all’esame dei soli tipi monetali. Per una più ampia diffusione circa i culti ‘pontici’ anche in terra bosforana vd. di recente Saprykin 2009, 249-275 con bibliografia. Le coniazioni bosforane per gli anni in questione sono riunite in un catalogo –con ridotto spazio introduttivo- in Froleva, Ireland 2002. Per considerazioni sulla collocazione cronologica di questi tipi importanti le acquisizioni successive di deCallataÿ 2005, 119-136 e deCallataÿ 2007, 271-308.

¹⁰⁵ Vd. *supra* cap. 1.3.

¹⁰⁶ deCallataÿ 2005, 133. Questa collocazione cronologica offre un’interessante opportunità di lettura alla luce della conclusione del primo conflitto, che invece non era possibile nella più larga forchetta cronologica sinora accettata che inquadrava le coniazioni tra il 100 e il 75 a.C. “which –one suspects- have been proposed in order to cover the zenith of the Mithridatic power”, deCallataÿ 2005, 133. Ancora controversa è la ricostruzione del grado di autonomia di cui godettero del città del Bosforo rispetto al sovrano pontico: secondo alcuni Mitridate avrebbe concesso in autonomia almeno fino all’80, mentre solo poi, in un periodo di crisi, l’Eupatore “decided to, or had to, be less liberal” (deCallataÿ 2005, 134-135), abolendo le coniazioni ‘autonome’ bosforane e importando monete da Sinope. Attualmente si preferisce leggere una prima fase, intorno al 90, in cui si sarebbero esportati nel Bosforo i tipi di Sinope con Zeus/aquila, che potrebbero aver circolato fino alla conclusione della prima guerra mitridatica se non oltre, mentre in seguito le zecche bosforane avrebbero dato avvio a coniazioni proprie, in argento ed in bronzo, da considerarsi “Mithridatic indeed by their types and their pattern” benché promosse dal figlio di Mitridate, Macare, e la loro esistenza “do not mean that the cities in question were free, but, instead, that Pontic power took care to control and direct the monetary production” (deCallataÿ 2005, 136).

‘mitridatiche’ ovvero come riflesso della una propaganda del sovrano, ma come produzioni da un’area che di fatto orbitava nella sua sfera di influenza anche al tempo della prima guerra mitridatica

Ad un periodo compatibile con gli anni in cui Mitridate regnò sul Ponto le zecche bosforane produssero tipi in bronzo con la testa di Poseidone al D/ e una prua di nave al R/ (solo da Panticapeo), e con Artemide al D/ e una cerva accovacciata al R/, apparentemente i più antichi.

Ad anni più vicini allo scoppio della prima guerra mitridatica sembrano appartenere poi i tipi con la testa di Artemide al D/ e la cerva che pascola al R/, così come almeno due tipi che rappresentano Dioniso (Dioniso/corona di vite e Dioniso/tirso).

Allo stesso orizzonte cronologico appartiene anche un tipo con una testa maschile con berretto e il simbolo della casata pontica sulla fronte (interpretato come Men, o anche come Mitra) e al R/ Dioniso stante (in un’iconografia che ricorda da vicino il tipo pontico Atena/Perseo)¹⁰⁷.

Ancora collocabile a ridosso del conflitto appare infine il tipo con Apollo al D/ e il tripode a R/, mentre probabilmente successivo è quello con Dioniso al D/ e la faretra al R/.

Anche nei tipi d’argento sono leggibili interessanti consonanze con il panorama ‘pontico’: vi compaiono tipi con la testa di Dioniso al D/ e una cerva al galoppo a R/, e con Artemide e la cerva che pascola, ed ancora tipi ‘dionisiaci’ (Dioniso/corona e grappoli, Dioniso/tirso).

¹⁰⁷ Così anche deCallataÿ 2007, 283 “la réminiscence de ce type avec celui ‘Athéna/Persée’ frappé dans le Pont est patente”.

Fine II-inizi I secolo a.C.

AR – “Tête de Dionysos à dr./Cerf galopant à dr.”



SNG BM 985 (3,99 g)

c. 100- c. 88

AE – “Tête de Poséidon à dr./Proue à g.”



SNG Stancomb 586 (19,43 g)

c. 95-c.86

AE – “Buste d’Artémis à dr./Cerf couché à g.”



SNG BM 1000 (5,60 g)

c.90- c.80

AR – “Tête d’Artémis à dr./Cerf paissant à dr.”



SNG BM 935 (3,86 g)

c. 85- c. 70

AR – “Tête de Dionysos à dr./
Couronne et grappe de raisins”



SNG BM 932 (8,47 g)

“Tête de Dionysos à dr./
Thyrse” (drachme)



SNG Stancomb 626 (3,75 g)

“Tête de Dionysos à dr./
Thyrse” (hémidrachme)



SNG BM 930 (12,58 g)

AE – “Tête de Mén à dr./
Dionysos debout à g.”



Bruxelles, KBR, coll. Bar (17 g)

AE – “Tête d’Apollon à dr./
Trépied et thyrses”



Bruxelles, KBR, coll. Bar (6,77 g)

c. 80-c. 63

AE – “Tête de Dionysos à dr./Carquois”



Bruxelles, KBR, coll. Bar (15,17 g)

fig. 38 Coniazioni bosforane (da deCallataj 2009)

Senza tentare analisi dettagliate di queste coniazioni, si può notare come solo in questa sede trovi spazio una divinità come Men (o Mitra?)¹⁰⁸, che allo stato attuale delle conoscenze non sembra essere

¹⁰⁸ Appare interpretato come Men in deCallataj 2007, part. 283 (che pure in un’occasione ammette la possibilità che si tratti di Mitra. L’attenzione dello studioso non è però rivolta in particolare all’identificazione dei tipi, ma all’aspetto cronologico.

stata rappresentata nei tipi monetali del regno del Ponto vero e proprio, e che qui reca anche il ‘simbolo’ della regalità pontica (la stella a otto punte e la mezzaluna). E’ possibile anche grazie a questa evidenza ipotizzare che il Bosforo, più dell’area pontica vera e propria, fosse stato un terreno più pronto a rispondere a sollecitazioni ‘iraniche’, come suggerisce anche l’emergenza di Ninfeo, in cui l’Eupatore porta il titolo –del tutto isolato nelle altre attestazioni conservate- di *‘basileus basileon’*. In ogni caso, il modello di una autorappresentazione del sovrano che a seconda dei settori cui si rivolge ‘nasconde’ una faccia per rivelare l’altra non sembra funzionare nemmeno nello scenario bosforano: lo stesso sovrano cui si poteva alludere attraverso la rappresentazione del dio Men (con il ‘simbolo’ dinastico) a Panticapeo era con alta probabilità ritratto con caratteristiche assai vicine ai tipi iconografici di Alessandro Magno.

Per concludere, ed attenendosi in mancanza di più solidi appigli al solo dato quantitativo, si può notare infine che potrebbero contenere rimandi al sovrano pontico le coniazioni con l’immagine di Dioniso, che in area bosforana appare in numerosi tipi, e che sono state interpretate come segnali della ‘politica estera’ del sovrano in questo settore, e una particolare risonanza sembra avere, anche dalla sponda bosforana, Artemide, associata alla cerva oppure ‘significata’ soltanto dalla cerva, così come accadde nelle coniazioni ‘regie’ di Mitridate successive all’88.

Senza interpretare quindi in alcun modo come diretta emanazione della volontà mitridatica le coniazioni bosforane, ma considerandone la collocazione cronologica in un periodo in cui l’area apparteneva di fatto al dominio pontico, si deve constatare che alcune delle divinità che il sovrano aveva certamente legato a sé, come Dioniso ed Artemide –come risulta evidente grazie alle coniazioni ‘regie’- anche in terra bosforana conobbero una pronunciata diffusione attraverso i tipi monetali, che in qualche caso rivelano tratti assai vicini a quelli delle coniazioni pontiche in bronzo.

Non tutte le realtà territoriali affacciate sull’Eusino e cadute sotto il dominio dell’Eupatore mostrano una simile vicinanza, almeno per quanto è leggibile dalle coniazioni, con il territorio pontico vero e proprio: in particolare le città di fondazione greca sulla costa occidentale dell’Eusino non sembrano coinvolte in questo flusso di temi e di tipi¹⁰⁹, e paiono aver adottato e mantenuto strategie

Si pronunciava nettamente a favore di Mitra e.g. Beskow 1978, 14 (che vuole ricondurre con forza questa divinità all’autorappresentazione del sovrano): “some coins from Panticapaion and from Gorgippia have on the obverse the head of a male figure with a Phrygian cap, and on the reverse Dionysos with a bunch of grapes. Now we know that Mithridates regarded himself as a neos Dionysos, and the Dionysos-figure seems to express this claim. Obverse and reverse often correspond, and thus there is some reason to believe that figure on the obverse to be Mithra whose name is part of that of the king. On his Phrygian cap he carries a crescent and a star like a badge, an old Persian symbol that appears on other coins of Mithridates and which supports the claim of the king to represent the old Persian dynasty. The figure is obviously not Men, whose crescent is invariably visible behind his shoulders”. Sulla rappresentatività di Mitra per la dinastia pontica, al di là del nome ‘parlante’ dei suoi sovrani, le opinioni sono attualmente molto più sfumate, vd. e.g. Saprykin 2009, 259: “the dominant Hellenic character of Pontic religion is emphasised by the fact that we find practically no traces of the cult of Mithras in Pontus, although this Iranian god by all means should have been a patron of the Mithridatids judging from their preferred royal name”.

¹⁰⁹ Saprykin 2009, 249: “on thing is ... clear –in Olbia, Chersonesos, and the West Pontic cities the original Mithridatic, i.e. Anatolian, cults were very rare, unlike in Bosphoros and the ancestral domain, including Kolchis, where the Pontic religious impact was much greater”.

differenti. Tuttavia per alcuni l'influenza di Mitridate fosse stata anche in quelle terre assai forte anche nelle coniazioni, poiché il ritratto del re potrebbe essere leggibile nelle vesti di Alessandro al D/ dei tipi di Alessandro e di Lisimaco¹¹⁰. Tali identificazioni del ritratto del sovrano però non sono certe, e saranno trattate in altra sede¹¹¹.

Conclusioni

Alla luce del panorama sin qui delinato si possono tentare alcune conclusioni più generali circa l'utilità delle coniazioni legate all'attività dell'Eupatore come fonti per la ricostruzione di un *pantheon* pontico coevo, e per una comprensione più ampia dell'autorappresentazione del sovrano.

Per quanto riguarda culti e divinità di cui sia attestata la venerazione nell'area 'pontica' (la definizione è volutamente generica), occorre ancora una volta ricordare come una riflessione mirata e complessiva circa i culti praticati in quest'area, e con un arco cronologico sufficientemente ampio, non è stata sinora intrapresa né sembra un compito semplice. Le evidenze disponibili, letterarie così come epigrafiche, e in certa misura anche archeologiche, sono per loro natura 'sbilanciate' verso la realtà greca costiera, mentre risulta piuttosto arduo ricostruire qualche lineamento circa i culti praticati nell'entroterra¹¹². Le coniazioni in sé d'altro canto non possono essere considerate uno 'specchio' immediato e veritiero dei culti radicati nel territorio, ed ancor meno lo possono essere emissioni come queste, emanate dalla volontà regia. Nello specifico caso dei Mitridatidi infatti potrebbe essere ipotizzabile una certa distanza tra il *pantheon* della casa regnante, che almeno secondo l'opinione di molti studiosi si sforzò di presentare una 'faccia' ellenizzata, ed il territorio su cui esercitò il potere, che sarebbe stato invece piuttosto disomogeneo, diviso tra elementi greci ed elementi iranici.

Accostando le informazioni ricavabili dalle coniazioni 'regie' e quante derivano da quelle 'cittadine' – dietro alle quali è plausibile in ogni caso leggere traccia del controllo da parte del sovrano – si possono avanzare comunque alcune considerazioni, valutando in particolare i segnali di continuità o di profonda innovazione rispetto ai tipi scelti dai predecessori di Mitridate. Ogni confronto con le coniazioni precedenti va però condotto con la consapevolezza che lo strumento delle coniazioni conobbe un utilizzo del tutto diverso sotto l'Eupatore rispetto ai suoi predecessori, ed anche solo il dato quantitativo segna una profonda differenza nell'approccio: se i predecessori di Mitridate coniarono assai raramente e solo a loro nome, sotto il regno dell'Eupatore le coniazioni 'regie' accompagnarono tutta la parabola politica del sovrano a partire dal 96/95, e ad esse si affiancò per un periodo più ridotto una significativa ed abbondante produzione di nominali in bronzo.

¹¹⁰ Ma si vedano le posizioni assai caute di deCallatay 1997, 111-112 e 145, 147 con bibliografia.

¹¹¹ Vd. *infra* cap. 1.8.1.

¹¹² Di recente il punto con bibliografia in Saprykin 2009, 249-275. Vd. anche però la riflessione ampia e circostanziata di Guldager Bilde 2009, 303-333 sulla difficoltà di lettura circa diffusione e radicamento in particolare del culto di Artemide in area pontica.

Se si cercano tratti comuni nel panorama delle coniazioni che appartengono al tempo dell'Eupatore, si può notare come non siano evidenti tentativi di 'costruire' tramite attributi differenti quelle divinità 'sincretistiche' che tanto hanno disorientato i moderni studiosi nei tipi di Farnace: le divinità delle coniazioni di età mitridatica hanno nella maggior parte dei casi identità ben definite, e sono accompagnate dagli attributi 'tradizionali'. Si è però supposto che tanta omogeneità nell'aspetto sia tale solo alla superficie, e che invece le divinità raffigurate nelle coniazioni siano in effetti scelte anche per la ricchezza di identificazioni possibili con figure divine anatoliche o iraniche. Poiché a partire da queste interpretazioni molte ricostruzioni sono state avanzate circa la 'vera' natura dell'Eupatore, sarà opportuno riflettere in particolare su alcune figure, divine ed eroiche, presenti anche nelle coniazioni mitridatiche, che giocarono certamente un ruolo assai complesso nella rappresentazione del sovrano.

Alcune delle divinità che compaiono nei tipi dell'Eupatore erano già state scelte da altri Mitridatidi prima di lui: Apollo era stato scelto per comparire al R/ delle coniazioni di Mitridate V¹¹³, Zeus aveva contraddistinto tanto le coniazioni di Mitridate III quanto alcuni tipi di Mitridate IV¹¹⁴, ed infine era già comparso sotto Mitridate IV Perseo, particolarmente significativo proprio perché individuato come centrale nella definizione della 'doppia identità' della casa regnante¹¹⁵; nel segno della continuità andava anche la riproposizione –costante nelle coniazioni regie e sporadica in quelle cittadine– del 'simbolo dinastico' della stella a otto punte con la mezzaluna, anche la scelta di ritrarre nei tipi monetali.

In particolare però si è suggerito che, benché nulla nell'iconografia monetale lo riveli, lo Zeus che accompagna la dinastia pontica sarebbe caro ai sovrani proprio (o 'anche?') perché in esso vi possono riconoscere Ahura-Mazda, e potrebbe essere stato oggetto di un culto particolare da parte dei dinasti stessi come Zeus Stratios¹¹⁶, mentre nella dimensione 'privata' del culto pontico Zeus potrebbe avere prerogative di protettore, salvatore, dio delle vegetazione e della fertilità¹¹⁷. Ma la complessità della fisionomia dello Zeus pontico andrebbe inutilmente cercata nell'iconografia monetale dei tipi di Mitridate.

La questione si ripresenta se si prende in considerazione il ruolo che Artemide potrebbe aver giocato nelle coniazioni pontiche. Nei tipi 'regi' Artemide è presente solo per allusione, attraverso la cerva che compare sui tipi monetali dopo il trasferimento della sede regale a Pergamo. In questo caso si potrebbe trattare, come si è detto, di un omaggio all'Artemide di Efeso, del segno quindi del 'nuovo corso' della politica dell'Eupatore. Ma la cerva non è una 'novità' nel panorama simbolico pontico: non solo infatti essa compare nelle coniazioni 'cittadine' pontiche –nel tipo Artemide/cerva la cui collocazione

¹¹³ Nell'unica coniazione supersite di Mitridate V Eupatore, vd. *supra*.

¹¹⁴ Come si è detto presente nelle prime coniazioni pontiche (di recente attribuite tutte a Mitridate III) ed anche in quelle di Mitridate IV, vd. *supra*.

¹¹⁵ Scelto da Mitridate IV, vd. *supra*.

¹¹⁶ Su questa particolare epiclesi, e sull'ipotesi, tutt'altro che sicura, che si sia trattato della divinità 'tutelare' della dinastia vd. *infra* cap. 1.7.4.

¹¹⁷ Vd. Saprykin 2009, 253-261.

cronologica non è ancora fissata con certezza- e in quelle bosforane, nei tipi Artemide/cerva acovacciata (che pure potrebbero essere precedenti all'affermarsi dell'influenza pontica) e in quelli di Artemide/cerva che pascola con alta probabilità pertinenti all'orizzonte della guerra mitridatica. Se anche le evidenze pontiche e bosforane non fissano inequivocabilmente a un periodo anteriore all'88 l'impiego di questo simbolo da parte dell'Eupatore, è però probabile che esso fosse già presente nelle coniazioni di Farnace I: la “puzzling pantheistic divinity”¹¹⁸ che compare al R/ delle sue coniazioni sembra infatti impegnata a nutrire un piccolo cervo. Se così fosse quindi la cerva potrebbe avere uno specifico quanto sfuggente significato ‘pontico’, e non necessariamente essere frutto dell'influenza di Efeso¹¹⁹. Una cerva ‘pontica’ potrebbe comunque mantenere solidi legami con la figura di Artemide (come provano le coniazioni pontiche e bosforane), ma se si cerca di mettere a fuoco una possibile fisionomia di un'Artemide ‘pontica’ ci si scontra ancora una volta con un panorama estremamente avaro di punti di riferimento certi¹²⁰, ed anche in questo caso il dato delle coniazioni mitridatiche si rivela di ben scarso valore per illuminare la complessità e la ricchezza di possibili fisionomie per le divinità venerate nel Ponto.

Altrettanta complessità rivela la figura che più direttamente è chiamata in causa come simbolo stesso del desiderio da parte della casa pontica di mantener viva la memoria delle proprie radici ‘iraniche’, ovvero Perseo. La figura dell'eroe, già prima dell'Eupatore scelto per comparire nelle coniazioni pontiche, si è letta come un “excellent bridge” tra Est e Ovest¹²¹, in quanto l'eroe sarebbe stato il mitico progenitore dei Persiani. L'origine da Perseo sembra essere stata conosciuta dai Persiani stessi e debitamente sfruttata già nel V secolo¹²², pur in concomitanza con altre possibili tradizioni, che coinvolgono il figlio quasi omonimo dell'eroe, Perses, o anche il Perses re del Tauro e figlio di Helios, che da un lato è fratello di Eeta re dei Colchi, padre di Medea, e dall'altro è indicato anche come padre di Ecate. Anche attraverso la vicenda di Medea si può rintracciare un percorso mitico che porta ai Persiani: suo figlio Medes, che darà il nome ai Medi, è padre di un altro Perses¹²³. Senza approfondire questo complesso scenario, è comunque assai plausibile che il legame tra Perseo e i Persiani fosse noto e sfruttato sia quando l'eroe comparve già nei tipi di Mitridate IV, sia poi negli anni di Mitridate Eupatore. Perseo poteva quindi significare senz'altro un richiamo alla memoria di radici persiane –e quindi anche all'origine achemenide- per la casa dei Mitridatidi, ma la sua figura era già stata impiegata anche da altre dinastie, e con significati diversi. Senza spingere troppo lontano lo sguardo fino alle

¹¹⁸ McGing 1986, 33, vd. *supra*.

¹¹⁹ Così e.g. McGing 1986, 98.

¹²⁰ Si vd. le riflessioni aggiornate già citate di Guldager Bilde 2009, 303-333.

¹²¹ McGing 1986, 35 e n. 107.

¹²² Vd. Hdt. 7, 150, per il quale Serse riconosce come progenitore della sua gente Perses, figlio di Perseo e Andromeda.

¹²³ Hesiod *Theog.* 409, Dionysius Scytobrachion *FGrHist* 32 F 1a (*ap.* Schol. Apollon. *Argon.* 3, 200; Diod. 4, 45-46; 56; Steph. Byz. s.v. *Persai*). Raccoglie e discute brevemente le fonti che attestano il legame tra Perseo e la Persia di recente Ogden 2008, 109-112.

origini della dinastia argeade, è ben noto che in tempi più recenti Alessandro Magno aveva a più riprese manifestato la propria discendenza da Perseo –oltre che da Eracle¹²⁴, e non mancano nel grande Argeade segnali di una speciale devozione all'eroe 'dell'integrazione' tra Est e Ovest¹²⁵. Ma non è solo Alessandro ad aver impiegato Perseo per supportare le proprie mire, 'asiatiche' ed anche egiziane. L'eroe infatti ha un posto significativo anche nel *panttheon* –e nelle coniazioni- di molte altre dinastie ellenistiche: compare infatti presso gli Antigonidi, i Tolemei e i Seleucidi. Naturalmente in ogni differente scenario l'eroe può essere chiamato a esprimere significati diversi: tra gli Antigonidi sono infatti gli ultimi due sovrani, Filippo V e Perseo, a impiegare anche nelle coniazioni l'immagine dell'eroe, che non sembra tanto svolgere una funzione di 'ponte' verso l'Asia, quanto piuttosto un possibile mezzo per avvicinarsi ulteriormente all'immagine di Alessandro, invocato con più decisione come modello e come progenitore da questi Antigonidi in particolare¹²⁶. L'*appeal* dell'eroe per i sovrani d'Egitto trova poi chiara spiegazione nella venerazione che Perseo vi godeva già dal V secolo¹²⁷, oltre che naturalmente ancora nel precedente di Alessandro¹²⁸.

E' particolarmente significativo riflettere circa l'impiego che della figura dell'eroe fecero i Seleucidi, anch'essi nelle condizioni di sfruttare possibili 'ponti' verso l'Asia: dalla testimonianza di Malalas sembra infatti che già Seleuco I avesse celebrato un sacrificio a Zeus nel tempio che si credeva fondato da Perseo stesso presso il monte Silpio, preliminarmente alla fondazione della città di Iopolis¹²⁹, ed ancora un'allusione a Perseo si rintraccia nelle coniazioni di Seleuco ad Antiochia con il tipo della Gorgone¹³⁰, e l'eroe stesso sarà ancora presente nei medaglioni fatti circolare contemporaneamente dai rivali Antioco II Theos e Antioco Hierax¹³¹. Non è sempre chiara la ragione dell'interesse seleucide per questo eroe in particolare –forse riportato spesso d'attualità anche per il rinnovarsi del conflitto tra Tolemei e Seleucidi per il possesso della Celesiria, di cui faceva parte anche la fenicia Ioppa, patria di Andromeda¹³², e non vi sono evidenze chiare che i Seleucidi inserissero questo eroe tra i loro antenati, ma in ogni caso appare assai significativo l'impiego di Perseo da parte anche della dinastia che si trovava a ereditare la parte asiatica del regno di Alessandro.

¹²⁴ Vd. e.g. Arr. *Anab.* 3, 3, 1-2; Strabo 17, 1, 43 C 814; Plut. *Mor.* 332a

¹²⁵ Vd. e.g. il fatto che Alessandro sapesse citare a memoria l'Andromeda di Euripide (Nicobulos *FGrHist* 127 F2); la testa di Gorgone che decora la corazza nel mosaico della Casa del Fauno a Pompei, Napoli Museo Nazionale 10020. La definizione di Perseo "hero of integration between east and west" è di Lane Fox 1973, 201.

¹²⁶ Sulla possibile *imitatio Alexandri* da parte degli ultimi Antigonidi vd. Palazzo 2007/2008, 168-189.

¹²⁷ Vd. Hdt. 2, 15; 2, 91.

¹²⁸ Tra i testimoni di connessioni tra Perseo e i Tolemei si cita Callimaco, che riferisce come Tolemeo II piantò alberi che chiamò 'persei' dal nome dell'eroe (fr. 655 Pfeiffer; cfr. Malalas 37 Dindorf); coniazioni da Alessandria con il tipo di Perseo però non sono precedenti al regno di Antonino Pio (vd. Head 1911, 862).

¹²⁹ Malalas *Chron.* 200 Dindorf: και εὐχαριστῶν ἀνήλθεν εἰς Ἰώπολιν και μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἐπετέλεσεν ἐορτὴν ἐκεῖ τῷ Κερραυνίῳ Διὶ ἐν τῷ ἱερῷ τῷ κτισθέντι ὑπὸ Πελοσέως τοῦ υἱοῦ Πίρκου και Δανάης, τῷ ὄντι εἰς τὸ Σίλιπιον ὄρος, ἐνθα κεῖται ἡ Ἰώπολις, ποιήσας τὴν θυσίαν τῇ πρώτῃ τοῦ ἀρτεμισίου μηνός.

¹³⁰ Per la fondazione di Iopolis e il legame con Perseo vd. più di recente Grainger 1990, 47–48; 55–56.

¹³¹ Vd. già Glotz 1877-1919, 402.

¹³² La pertinenza dell'area al mito è già nota allo ps.Scylax 104: Ἰόπη πόλις· ἐκτεθῆναι φασιν ἐνταῦθα τὴν Ἀνδρομ[έδαν] τῷ κῆτει· Ἀσκάλλων πόλις Τυρίων και βασιλεία. Ἐνταῦ[θα] ὄρος ἐστὶ τῆς Κοίλης Συρίας.

Nella scelta di Perseo i Mitridatidi quindi, certo guardando anche alle origini persiane della loro casata e alla componente ‘iranica’ del loro regno, si confrontavano con una tradizione già consolidata, in cui si poteva leggere all’origine il modello di Alessandro, e di cui esistevano attestazioni anche nelle maggiori dinastie ellenistiche, tra cui anche quella Seleucide, così vicina ai Mitridatidi. Non è quindi nella scelta di Perseo che si può leggere da parte di Mitridate Eupatore un esibito atteggiamento ‘iranico’, ed è difficile anche immaginare che il richiamo a questa figura potesse suscitare sconcerto o ribellione da parte delle città greche d’Asia, tanto da spingere il re, per non urtare tali sensibilità, a sostituire il Pegaso nella sue coniazioni con la cerva.

Perseo dunque, che riunisce la radici argeadi e le proiezioni asiatiche di Alessandro, può essere stato impiegato anche da Mitridate certo come ‘ponte’ tra Oriente e Occidente, ma, almeno da quanto appare dalle coniazioni –perfettamente ‘greche’ nel linguaggio scelto–, sembra che, per proseguire nella metafora, Mitridate si trovasse, al fianco della altre dinastie ellenistiche, sulla riva greca più che su quella asiatica.

Si è infine insistito sulla novità –rispetto alla tradizione avita– costituita dallo sfruttamento dell’immagine di Dioniso da parte dell’Eupatore. Molto presente nelle monete, come si è detto, in particolare poi ‘esportato’ nel Bosforo, Dioniso è certo strettamente legato all’autorappresentazione dell’Eupatore, come è peraltro già evidente dall’assunzione della qualifica di Dioniso nella titolatura.

Le tracce della promozione e della diffusione da parte del sovrano del culto di questo dio, in particolare all’esterno del regno¹³³, non si limitano all’impiego della figura del dio nelle coniazioni. A supporto di una nuova popolarità di cui questo dio avrebbe goduto in questo periodo, si è citata la comparsa e la diffusione, concentrata in questi anni, di statuette di Dioniso, satiri e sileni, e maschere in terracotta che da Amiso sembrano essersi ampiamente diffuse nel territorio pontico, fino alla Colchide e al Ponto Settentrionale¹³⁴. In ogni caso la predilezione per Dioniso come divinità altamente significativa per l’Eupatore non può essere messa in dubbio, anche se resta complesso fornire una spiegazione univoca per questa scelta. Si è ipotizzato, e di recente sostenuto, un *pattern* ‘iranico/anatolico’, per cui la scelta di Dioniso, figlio di Zeus, sarebbe favorita dalla poliedricità di interpretazioni e assimilazioni per la figura di Zeus stesso, “who could be easily associated with many Anatolian, Hellenic and even Iranic gods and heroes, responsible for victory over evil, darkness and recovery”¹³⁵. La scelta di Dioniso da parte del sovrano, spinta fino alla rappresentazione di sé come un Nuovo Dioniso, sarebbero indice della volontà di dichiararsi un ‘figlio di Zeus’, vista l’impossibilità, o l’inopportunità, di puntare direttamente a una identificazione con Zeus, vero catalizzatore di significati

¹³³ Segnala un luogo sacro a Dioniso a Panticapeo, e un tempio databile ad anni compatibili con quelli del regno dell’Eupatore a Vani, in Colchide e.g. Saprykin 2009, 250.

¹³⁴ Vd. Saprykin 2009, 250 con ulteriori riferimenti.

¹³⁵ Saprykin 2009, 263.

‘iranici’ e ‘anatolici’, e che si deve supporre facilmente assimilabile a Mitra o Ahura-Mazda¹³⁶. In questo senso quindi l’identificazione con Dioniso sarebbe frutto di un percorso assolutamente diverso ed indipendente da quello che aveva reso questa divinità particolarmente cara ai sovrani ellenistici, e prima ancora ad Alessandro Magno¹³⁷.

E’ tuttavia ancora proprio in direzione di Alessandro e dei suoi successori che mi sembra più opportuno guardare per spiegare anche la scelta di Dioniso: non può essere davvero una coincidenza, che la scelta di un imitatore dichiarato di Alessandro sia caduta su una divinità così strettamente legata a questo sovrano¹³⁸. Se esistette *anche* un percorso diverso, ‘iranico’ e ‘anatolico’, in cui Dioniso figurerebbe come una sorta di surrogato minore di Zeus/Ahura-Mazda, tale percorso dovrebbe intendersi come contemporaneo, sovrapposto a quello ‘greco’, ma assai difficilmente come del tutto alternativo.

Il quadro che emerge dalle coniazioni pontiche negli anni di Mitridate Eupatore quindi da un lato restituisce una rappresentazione del sovrano e di alcune divinità ed eroi secondo un lessico assolutamente greco. Il ritratto del sovrano, ancor più di quello dei predecessori, punta con decisione ad un modello di sovrano ellenistico, ed innova suggerendo con evidenza ancora maggiore dopo l’88 un’identificazione con Alessandro. Le coniazioni in bronzo, prodotte inizialmente dalle zecche greche di Sinope, Amiso e Amaseia, interessano poi un più ampio territorio che comprende anche centri non greci, tra cui la stessa Comana, sede del culto di una divinità non greca come Ma; anche questi centri tuttavia coniano tipi greci, e non restituiscono alcun riferimento ad un *pantheon* ‘iranico’.

Il lessico uniforme adottato dalle coniazioni non può però indurre a negare che le figure divine di riferimento nel *pantheon* di Mitridate avessero lineamenti compositi, e potessero richiamare alla mente del pubblico cui erano rivolte una molteplicità di associazioni con altre figure divine; tale varietà di significati sembra plausibile e quasi inevitabile vista la natura stessa del regno pontico, che anche solo per collocazione geografica rende visibile il proprio ruolo di soglia tra terre orientali ed occidentali.

E’ più complesso invece immaginare che la ‘grecità’ del codice iconografico nelle coniazioni di Mitridate non sia il risultato degli sforzi del sovrano – e in certa misura già dei suoi predecessori-, ma quasi un effetto collaterale e non pienamente voluto: secondo alcune interpretazioni infatti l’Eupatore avrebbe tentato di riscrivere in senso ‘iranico’ l’aspetto di alcuni culti e divinità che, a partire dalla loro origine anatolica avevano già conosciuto una forte ‘trasformazione’ ad opera di una cultura ‘greca’. Tale

¹³⁶ Così Saprykin 2009, 263, per il quale Mitridate “did not have the option to proclaim himself a living Zeus, because this god was the highest of all the Olympian gods and goddess...and such a proclamation might have caused distrust among the population, particularly among those of local origins. To be proclaimed as Mithras or Ahura-Mazda was even more dangerous, especially after the king had started on a philhellenic policy directed against the Romans”. Ancora una volta Mitridate avrebbe dissimulato la sua ‘vera’ natura iranica a favore di un aspetto maggiormente ‘greco’.

¹³⁷ Così Saprykin 2009, 264: “...the deification of the Pontic ruler has nothing to do with Seleukid influence –it was completely based on local tradition...”.

¹³⁸ Sul contributo di Dioniso nell’*imitatio Alexandri* di Mitridate vd. infra cap. 1.8.1.

cultura si deve immaginare così dominante da aver imposto ormai del tutto –al tempo di Mitridate almeno- un lessico ‘greco’ dal quale il sovrano si sarebbe poi sforzato di far trapelare segnali ‘iranici’ per riaffermare l’identità della sua stirpe¹³⁹.

Ancora una volta, appare più semplice ricostruire un’autorappresentazione del sovrano che, anche attraverso le coniazioni e nella scelta delle divinità e degli eroi che in esse compaiono, non punti tanto all’esclusione, o alla dissimulazione, di una ‘faccia’ (sia essa quella iranica o quella greca) a beneficio dell’altra, ma scelga un linguaggio eminentemente ‘greco’ per rivolgersi a un regno da tempo tanto ‘ellenizzato’ da poter comprendere e recepire senza traumi o sorpresa le allusioni alle ‘doppie radici’ sia della dinastia regnante che del territorio stesso. La scelta di simboli e di figure divine che si prestavano a più di un’interpretazione, anch’esse cariche di significati e sfumature diverse, tra oriente e occidente, sarà stata particolarmente efficace per il sovrano. Non è quindi produttivo domandarsi se nella scelta di uno specifico tipo monetale abbia pesato maggiormente il suo significato ‘iranico’, ‘anatolico’ oppure ‘greco’: è chiaro che agli occhi di Mitridate era proprio la poliedricità di significati a rendere questi simboli tanto attraenti.

¹³⁹ Questo è il percorso che Saprykin individua in particolare per il culto di Zeus, vd. Saprykin 2009, 268.

1.7.3 I prodigi e gli oracoli come strumento di propaganda: l'impiego di Mitridate della 'religiosità popolare'

Attorno a Mitridate, come spesso accade per i protagonisti di un'epoca, fiorirono vari racconti dai contorni fantastici che riguardarono eventi prodigiosi prodottisi al momento della sua nascita, in occasione di altre tappe fondamentali della sua parabola politica, come l'ascesa al trono, le vittorie militari frutto dei suoi primi passi in Asia, e lo scontro con Roma. Ai racconti favolosi circa la persona di Mitridate si accompagnò anche la diffusione di oracoli e presagi che ne sottolinearono l'eccezionale 'missione' di liberatore dell'Asia, in particolare negli anni immediatamente precedenti alla prima guerra mitridatica. Questo sfondo ricco di suggestioni, di cui poco sopravvive ma che certamente rappresentò una realtà ben presente e diffusa in quegli anni, non può essere semplicemente interpretato come esito della 'propaganda' del sovrano. E' assai complesso stabilire infatti quale parte abbia avuto l'iniziativa dell'Eupatore nel dar forma o nel promuovere la circolazione di versioni prodigiose circa la propria nascita così come di oracoli che ne legittimavano le imprese militari o suggerivano per esse una portata più ampia. Si è scelto quindi di considerare questi aspetti come un segmento unitario, come fenomeni di 'religiosità popolare', non tanto perché si ipotizzi che essi siano nati 'dal basso' ed abbiano conosciuto una circolazione limitata a determinati strati sociali, o si siano sviluppati indipendente da ogni controllo del sovrano, o di quel circolo di personaggi che a corte si impegnarono nella celebrazione dell'Eupatore, ma proprio perché nella loro ampia diffusione assumono l'unica dimensione ormai per noi leggibile.

A sconsigliare di inserire questi dati senza ulteriori riflessioni nel grande contenitore della 'propaganda' del sovrano vi è infatti da un lato la difficoltà di individuare segni certi da parte di Mitridate di uno sfruttamento di tutti o di alcuni di questi eventi prodigiosi nella promozione della sua persona o delle sue imprese, dall'altro vi è anche il rischio di suggerire la presenza di una volontà unica, quella del sovrano, che in un momento determinato avrebbe creato e fatto circolare una serie di messaggi volti a legittimare e a prefigurare la sua futura missione di conquista, in Asia così come in Europa. Una tale immagine, in riferimento alla circolazione e diffusione di oracoli, è in buona misura ingannevole: Mitridate certamente sfruttò un clima di grandi attese e istanze di riscossa, e probabilmente lo alimentò, ma non lo creò dal nulla.

In questa sezione si tenterà dunque di isolare da un lato gli eventi prodigiosi che sembrano essere associati alla figura di Mitridate, dall'altro di suggerire qualche lineamento circa l'identità e la missione di quel 're d'Asia' da cui anche negli anni della prima guerra mitridatica ci si attendeva e si reclamava un'azione decisiva di riscatto o di vendetta nei confronti di Roma.

Sull'infanzia del sovrano non si sofferma il 'racconto continuo' di Appiano circa le guerre mitridatiche, né molte informazioni vengono fornite da Plutarco nelle diverse *Vite* di personaggi coinvolti nel conflitto¹⁴⁰. Per i dettagli circa l'infanzia del sovrano dipendiamo perciò pressoché esclusivamente da quanto Giustino conserva della narrazione di Pompeo Trogo. In questo racconto tuttavia la presenza di eventi prodigiosi, che prefigurano il futuro destino del sovrano, è dichiarata fin dall'inizio, e la presentazione stessa di Mitridate si apre all'insegna dei *caelestia ostenta* che ne annunciarono la futura grandezza¹⁴¹.

Nel racconto di Giustino, al momento della nascita (o del concepimento) di Mitridate VI¹⁴², si riporta la comparsa di una cometa, che riapparirà ancora al momento della sua ascesa al trono¹⁴³. Il ripetersi per due volte delle apparizioni di comete era stato ritenuto già da Reinach sospetto, frutto di una invenzione *a posteriori*¹⁴⁴, ma la circostanza della comparsa di entrambe le comete è un fenomeno che risulta attestato, grazie a registrazioni coeve, da parte degli astronomi cinesi della dinastia Han: il passaggio di una cometa viene segnalato intorno al 135 e ancora intorno al 119¹⁴⁵. Le registrazioni cinesi forniscono anche una descrizione piuttosto precisa di queste comete, connotate entrambe per la lunga coda curva (ed interpretate in quella terra come figure di stendardi di guerra)¹⁴⁶.

Quali evidenze sopravvivono però di un impiego da parte di Mitridate di questi prodigi celesti nella propria autorappresentazione? L'unica testimonianza esplicita di una relazione instaurata tra le apparizioni delle comete e le date di nascita e ascesa al trono di Mitridate è, come si è detto, l'epitome trogiana di Giustino, ma nessuna indicazione univoca vi compare circa la possibile provenienza di questa informazione: il collegamento delle comete con Mitridate non riflette esplicitamente la 'propaganda' del sovrano, e potrebbe quindi anche risalire ad una tradizione diffusasi *post eventum*, in ambito pontico ma forse anche romano.

¹⁴⁰ Ma un'interessante notazione plutarca in Plut. *Quaest. Conv.* 1, 6 conserva la memoria di un altro prodigioso evento, anch'esso ripetuto due volte, che riguarda la caduta di un fulmine nei pressi del sovrano, ma vd. *infra*.

¹⁴¹ Iust. 37, 2, 1.

¹⁴² L'espressione *eo quo genitus est* designerebbe non la nascita ma il concepimento vd. Ramsey 1999, 199. Lo studioso propone poi ulteriori ipotesi circa la possibilità di trarre dalla coincidenza con l'apparizione delle comete informazioni precise circa la data di nascita di Mitridate e la sua ascesa al trono (suggerendo come data di nascita il 135, e per l'ascesa al trono il 119), vd. Ramsey 1999, 203-204. E' però possibile a mio avviso che l'apparizione delle comete, per quanto fenomeno 'oggettivo', possa essere stata messa in relazione con eventi solo grossomodo coevi.

¹⁴³ Iust. 37, 2, 1-3: *Huius futuram magnitudinem etiam caelestia ostenta praedixerant. Nam et eo quo genitus est anno et eo quo regnare primum coepit stella cometes per utrumque tempus LXX diebus ita luxit, ut caelum omne conflagrare videretur. Nam et magnitudine sui quartam partem caeli occupaverat et fulgore sui solis nitorem vicerat; et cum oretur occumberetque, IV horarum spatium consumebat.*

¹⁴⁴ Reinach 1890, 52 riferisce della "légende" in Giustino e, evidentemente considerando frutto d'invenzione l'intero racconto, cerca un significato simbolico: i settanta giorni di durata dell'apparizione significherebbero i (circa) 70 anni di vita del re, il quarto di cielo in cui appare la stella alluderebbe all'estensione dei suoi domini, e la brillantezza in qualche modo richiamerebbe l'intensità della minaccia mitridatica per Roma.

¹⁴⁵ Vd. di recente Ramsey 1999, 197-253.

¹⁴⁶ Riporta e discute le fonti cinesi Ramsey 1999, 205-213.

Da tempo però si è ipotizzata un'allusione al fenomeno celeste in alcune rare coniazioni in bronzo, circolate probabilmente tra la Colchide e il Bosforo, difficilmente databili con precisione, in cui comparirebbe una cometa dalla coda curva¹⁴⁷. Questi nominali, di ridotte dimensioni (11,9 -12 mm) presentano al D/ una testa di cavallo, non sempre chiaramente leggibile, su cui si sovrappone, all'altezza del collo, l'immagine di una stella a otto raggi, mentre al R/ la stessa stella compare con uno dei raggi allungati a formare piuttosto leggibilmente una 'coda' di cometa¹⁴⁸.

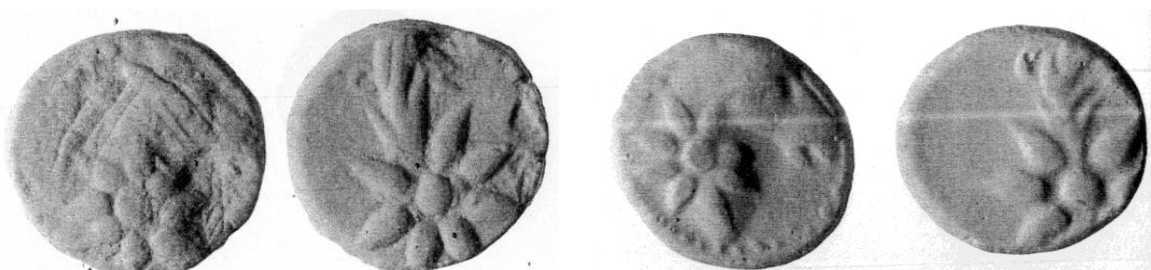


fig. 39 immagini delle coniazioni con cometa (da Mayor 2010)

Alcune ipotesi avanzate a partire da queste coniazioni portano lontano: in primo luogo in esse si è vista la prova tangibile di un impiego 'pontico' dei prodigi delle comete ricordati da Giustino. Si tratterebbe però ad una prima vista di un impiego molto ridotto, e non riconducibile in alcun modo direttamente al sovrano, dal momento che queste coniazioni appartengono, nella classificazione dei nominali di provenienza pontica, a quei *nummi incerti*, che pur mostrando alcuni tratti in comune con le coniazioni bronzee 'cittadine' del Ponto non sono riconducibili ad una zecca precisa¹⁴⁹.

D'altro canto l'associazione con il cavallo ha indotto a pensare che la comparsa delle comete fosse stata osservata in particolare nel settore celeste della costellazione del Cavallo. In età augustea è attestata esplicitamente l'origine di questa costellazione da Pegaso¹⁵⁰, e si è quindi ipotizzato che già in età mitridatica le comete apparse nel 135 e nel 119 potessero essere messe in relazione con Pegaso, ed è appunto su questo legame che si basa un ulteriore passo interpretativo: la scelta compiuta da Mitridate VI di rappresentare nelle proprie coniazioni –almeno fino all'88- al R/ proprio l'immagine di Pegaso potrebbe contenere allusioni all'apparizione prodigiosa delle comete in occasione della sua nascita e del suo insediamento al trono¹⁵¹.

Si è già visto però come comunemente si interpreti la presenza di Pegaso sulle coniazioni mitridatiche come allusione a Perseo, progenitore mitico dei Persiani nonché eroe legato alla dinastia

¹⁴⁷ Ramsey 1999, 245-246 ne fa dubitativamente degli "hemichalkoi" e ne suggerisce, alla luce però dell'interpretazione fornita e non di eventuali altre indicazioni, una datazione tra il 100 e l'80 a.C.

¹⁴⁸ Ramsey 1999, fig. 1; 1a; 2; 2a.

¹⁴⁹ A questa 'classe' appartengono anche nominali di maggior modulo che riprendono più da vicino i tipi 'cittadini' pontici, e si è anche suggerito, senza argomenti conclusivi, una loro pertinenza alla zecca di Amiso (e.g. Kleiner 1955, 10-13). Sulla questione aggiorna la bibliografia Ramsey 1999, 215-216.

¹⁵⁰ Discute sulla possibilità che la comparsa della stella sia associata alla costellazione del Cavallo Ramsey 1999, 217-223; sulla possibilità che già in età mitridatica esistesse una relazione tra Pegaso e la costellazione del Cavallo vd. Ramsey 1999, 227, che tuttavia può solo proiettare all'indietro acquisizioni ed informazioni di aree ed epoche differenti.

¹⁵¹ Ramsey 1999, 227.

argeade secondo l'immagine che di essa volle dare Alessandro¹⁵². Di contro si è ipotizzato che la scelta di Mitridate VI di non rappresentare direttamente Perseo, una figura già nota ed in certa misura sfruttata dalla casa dei Mitridatidi¹⁵³, ma piuttosto Pegaso, immagine non sfruttata apparentemente prima dell'Eupatore¹⁵⁴, potesse significare non tanto un'allusione indiretta all'eroe Perseo, ma testimoniare piuttosto un'associazione particolarmente stretta con la persona del re, tanto che la sola immagine di Pegaso potrebbe risultare sufficiente ad alludere al sovrano pontico come accade nelle coniazioni 'filomitridatiche' di Atene, in cui è solo la comparsa al R/ del Pegaso che beve, e non altri simboli associabili a Mitridate, a significare l'appoggio della città alla causa pontica¹⁵⁵.



fig. 40 tetradracma ateniese (SNG 300, 1913)

La fortuna dell'associazione tra Pegaso e Mitridate, di cui è attestazione il suo impiego isolato come 'segno' di Mitridate nelle coniazioni ateniesi, mi sembra però spiegata abbastanza chiaramente dalla circolazione delle coniazioni di Mitridate VI: è la loro diffusione a far sì che Pegaso –in particolare il Pegaso che beve, che riecheggia direttamente l'iconografia monetale pontica- possa bastare a 'significare' Mitridate nelle coniazioni ateniesi, mentre non dice nulla circa la possibilità che tra il sovrano e Pegaso in particolare venisse riconosciuto un particolare legame, nella fattispecie quello costituito dal prodigio delle comete apparse nella sua costellazione a celebrare la nascita e l'incoronazione del re.

¹⁵² Ramsey 1999, 226 nota come "therefore, one would like a more satisfactory explanation for Mithridates' decision to give such preminence to Pegasus at the expeance of Perseus", ed invita a cercare le ragioni della scelta al di fuori del legame con l'eroe. La possibilità è funzionale all'ulteriore sviluppo del ragionamento dello studioso, ma non necessaria a priori: il legame con Perseo e la sua sottolineatura attraverso vari simboli legati all'eroe, tra cui Pegaso, ha lasciato tracce ben riconoscibili, vd. *supra* cap. 1.7.2.

¹⁵³ Vd. i tipi di Mitridate IV, *supra* cap. 1.7.2.

¹⁵⁴ Ne sottolinea la rarità nel quadro delle coniazioni dei sovrani ellenistici Ramsey 1999, 224 e n. 99, che ne segnala un precedente in un tipo di Seleuco II, a celebrazione di una vittoria della sua cavalleria. Non vi sono in ogni caso le basi per suggerire una *imitatio* del tipo seleucide nel caso di Mitridate VI.

¹⁵⁵ Lo stesso tipo monetale è ripreso anche nelle coniazioni cappadoci di Ariarate IX, figlio di Mitridate, che però copia in tutto il modello delle coniazioni paterne, anche nel ritratto al D/, vd. *infra* cap. 2.1.3. Le considera pertinenti al 97/96 Ramsey 1999, 225 e n. 101.

Se si accetta l'ipotesi che Pegaso 'sostituisca' un'allusione più esplicita alla comparsa delle comete, occorre domandarsi per quale ragione Mitridate avesse scelto una via tanto indiretta per ricordare e celebrare i *caelestia ostenta* che sottolinearono la sua ascesa. La spiegazione suggerita si individua di nuovo nel clima della propaganda 'a due facce' dell'Eupatore: il sovrano si sarebbe trovato nella necessità di alludere in maniera mediata alle comete poiché il presagio in sé, agli occhi di un pubblico 'occidentale', sarebbe suonato immediatamente negativo¹⁵⁶. La valenza negativa della comparsa delle comete in occidente è ben nota¹⁵⁷, ed in effetti è difficile trovarne traccia nelle coniazioni¹⁵⁸, mentre si deve pensare che esse avessero un significato diverso in Oriente, dove una grande luce dal cielo doveva preannunciare la rinascita e l'inizio di una nuova era¹⁵⁹. Il Pegaso dunque, attorno al quale si moltiplicano gli indizi che valgono a collocarlo 'lontano' da Perseo e più vicino invece a quelle fasi della sua avventura che lo porteranno alla sua trasformazione in costellazione¹⁶⁰, fornirebbe un'immagine positiva ad occhi occidentali ed insieme in grado di richiamare alla mente i *caelestia ostenta* che, secondo una lettura 'iranica', avrebbero prefigurato la futura grandezza del re¹⁶¹. A questa rappresentazione mediata si opporrebbe invece la chiarezza delle coniazioni dei piccoli nominali in bronzo, attraverso i quali "the message was intended primarily for the man of the street who would have handled these bronze coins in everyday commerce for the purchase of the small necessities of life"¹⁶²

L'ipotesi sin qui avanzata è attraente, ma poggia su diversi presupposti che non sono del tutto saldi: l'osservazione delle comete nella costellazione del Cavallo è possibile, ma non certa, ed altrettanto non documentato è il legame tra la costellazione e Pegaso per gli anni – e per il territorio- di Mitridate Eupatore. Ancora, le coniazioni bronzee con le comete, anonime, non consentono un ancoraggio saldo ad un territorio preciso, e come si è detto la pertinenza non al Ponto ma ad esempio al Bosforo può

¹⁵⁶ Ramsey 1999, 228: "it is tempting to conclude that Mithridates may have employed Perseus to recall under a more favorable guise the comet... Comets were ordinarily regarded as such baleful omens that it is well nigh impossible to celebrate a comet in its own right... indeed, if the comet was to play any role in the king's official propaganda... it somehow first had to be purged of the negative overtones associated with comets... It would be desirable to advertise the omen by means of a more positive symbol, such as Pegasus".

¹⁵⁷ Oltre al celeberrimo *sidus Iulium* (Plin. *nat.* 2, 93), le comete che compaiono nelle coniazioni greche e romane sono piuttosto scarse, e censite di recente da Ramsey 2007, 175-197 (non vidi). Un rapido quadro delle fonti antiche che attribuiscono significati negativi alla comparsa delle comete in Ramsey 1999, 201 e n. 11: sono presagi di guerra e.g. in Cic. *de div.* 1, 18; *Nat. D.*, 2, 14; preannunciano cambi di dominio per Lucan. 1, 529; Tac. *Ann.* 1, 31-33; 14, 22; 15, 47; preannunciano disastri naturali per Sen. *Nat. Quaest.* 7, 28, 1.

¹⁵⁸ Ne suggeriva la presenza, per la prima volta, nelle coniazioni di Tolemeo V (204-180) Hazzard 1995, 422, ma Ramsey 1999, 200 e n. 10 ritiene l'ipotesi interessante ma non supportata da prove.

¹⁵⁹ Vd. Windengren 1959, 248 e di recente Ramsey 1999, 228-229, che suggerisce possibili letture in associazione anche alla figura di Mitra.

¹⁶⁰ Ramsey 1999, 227 considera la scelta del Pegaso nell'atto di bere una ulteriore prova di un legame labile con il mito di Perseo: il Pegaso con la zampa anteriore piegata e intento a bere dovrebbe ricordare la creazione della fonte Ippocrene sull'Elicono nata da un colpo della zampa di Pegaso. Il legame di Pegaso con le fonti è però individuato da Esiodo già nel nome stesso del cavallo (Hesiod. *Theog.* vv 281-283: καὶ Πήγασος ἵππος. / τῷ μὲν ἐπόνυμον ἦν, ὅτ' ἄρ' Ὀκεανοῦ παρὰ πηγὰς / γένθ', ὁ δ' ἄρ' ἄρ' χροῦσιον ἔχων μετὰ χερσὶ φίλησι). Anche la presenza –possibile- delle briglie nell'immagine delle coniazioni dovrebbe aiutare a 'datare' l'episodio di Pegaso al momento in cui Atena lo consegna a Bellerofonte domato grazie all'invenzione divina delle briglie (Ramsey 1999, 227-228).

¹⁶¹ Per Ramsey 1999, 202, la cauta allusione alla stella attraverso Pegaso da parte di Mitridate farebbe comprendere ai suoi sudditi "that he was the savior king foretold by Iranian prophetic texts".

¹⁶² Ramsey 1999, 229, che attribuisce tale osservazione a Ernest Badian, nell'ambito di una discussione sulla questione.

condizionare molto il 'legame' delle coniazioni con il sovrano. Un eventuale impiego di un lessico maggiormente 'orientale' –se si può leggere in questo senso lo sfruttamento come presagio positivo delle comete- nel territorio bosforano sembrerebbe in accordo con altre indicazioni disomogenee, come l'impiego del dio Men sulle coniazioni bronzee bosforane, o l'uso di una titolatura 'orientale' quale *basileus basileon* a Ninfeo. Ma ognuno di questi segnali può avere differenti letture, e non può comunque fornire sostegno sufficiente alla tesi qui esposta.

Rimane il fatto che alcuni tra gli elementi suggeriti, pur non accertabili per ora, siano plausibili: è possibile che l'avvistamento delle comete sia stato legato alla costellazione del Cavallo, ed è possibile che in un territorio da definirsi genericamente come 'pontico' questa apparizione sia stata ricordata in coniazioni di piccolo modulo. Ancora, è possibile anche che queste coniazioni, in qualche misura almeno, appartengano ad un orizzonte 'mitridatico' –in senso geografico ma ancor più cronologico-, anche se sembra arbitrario leggerle come emanazione della propaganda del re, ed ancor più trasformarle in elementi fondanti nella sua autorappresentazione, così forti da essere echeggiati nel 'simbolo' di Mitridate stesso, Pegaso. E' certo possibile, se a quel tempo era nota e riconoscibile l'identificazione di Pegaso con la costellazione, che il Pegaso scelto come simbolo nelle coniazioni potesse significare *anche* un rimando ai prodigi che accompagnarono la nascita di Mitridate, ma certo non *solo* questi eventi. Il legame di Mitridate con Perseo è poi così chiaro dal panorama generale delle coniazioni del sovrano che ogni tentativo di attrarre l'immagine di Pegaso in un'orbita lontana dall'eroe non sembra uno sforzo né particolarmente produttivo né riuscito.

E' infine dunque possibile, se non probabile, che Mitridate avesse fatto circolare messaggi che sottolineavano la coincidenza tra la sua nascita e ascesa al trono e la comparsa delle comete, o avesse lasciato che fosse la religiosità 'popolare' a diffondere tali associazioni, dal momento che questa circostanza risulta nota alla fonte di Giustino. In questa enfasi su un prodigio celeste, usualmente negativo in occidente e positivo in oriente, non è lecito comunque vedere un indicatore di una identità 'orientale', ma semmai lo sfruttamento anche di sensibilità differenti.

Vi fu in realtà anche un'altra apparizione di cometa, questa volta la cometa di Halley, che avvenne in anni molto significativi per la vicenda di Mitridate, ma che non trova alcuna registrazione esplicita, o altra allusione indiretta, nella propaganda del re. Nell'87 a.C. infatti sono i testi babilonesi a conservare registrazione del passaggio di questa cometa, che per aspetto doveva essere diversa dalle precedenti per la coda 'dritta'¹⁶³. La presenza di questa cometa però è stata suggerita nelle coniazioni di un altro sovrano 'orientale', all'epoca già legato ai destini e alle vicende di Mitridate VI, ovvero Tigrane d'Armenia¹⁶⁴. In alcune coniazioni del sovrano infatti al D/ la tiara che porta sembrerebbe ornata non

¹⁶³ Vd. Stephenson, Yau, Hunger 1985, 587-592.

¹⁶⁴ Vd. di recente Gurzadyan, Vardanyan 2004, 1-5 (<http://arxiv.org/abs/physics/0405073v3>).

dalla consueta stella, ma da una particolare stella con coda allungata –e *curva*– che potrebbe alludere alla cometa¹⁶⁵.



fig. 41 le coniazioni di Tigrane (da Gurzadyan, Vardanyan 2004)

Benché la datazione precisa di questi tipi monetali non sia ancora certa, se ne conosce almeno un *terminus post quem*, ovvero la presa di Antiochia nel 83, poiché al R/ di queste coniazioni appare l'immagine di Tyche che usualmente si ritiene corrispondere alla statua di Eutichide eretta in città¹⁶⁶. Si tratterebbe dunque di una celebrazione, benchè in qualche misura *post eventum*, del transito della cometa di Halley. Se così fosse, si avrebbe una allusione esplicita al fenomeno celeste, almeno in alcune delle coniazioni del sovrano, nelle quali al simbolo della stella usualmente adottato si conferirebbero caratteristiche particolari per collegarlo al fenomeno celeste. Non è nota la ragione per cui Tigrane potesse voler ricordare dopo l'83 il transito della cometa nell'87, ma in ogni caso a fronte della celebrazione, comunque non magniloquente, di Tigrane, fa riscontro il silenzio –almeno a quanto è dato sapere– da parte di Mitridate.

Si è anche suggerito che l'impiego di Tigrane della cometa nelle sue coniazioni abbia un altro significato: conferendo alla cometa realmente osservata durante il suo regno, quella di Halley, la coda curva che invece contraddistingueva le altre due comete, delle quali si deve però presupporre un'ampia celebrazione da parte di Mitridate, Tigrane avrebbe inteso celebrare proprio l'alleanza con il sovrano del Ponto, e i successi che insieme avrebbero ottenuto¹⁶⁷. Si tratta tuttavia di un'ipotesi davvero troppo complessa perché si regga sulla linea –*curva*– della coda di una cometa¹⁶⁸.

¹⁶⁵ Vd. Gurzadyan, Vardanyan 2004, fig. 1 e 2.

¹⁶⁶ Gurzadyan, Vardanyan 2004, 2. Particolare attenzione è stata richiamata sulla forma della 'coda' della cometa, curva, tanto che si è suggerito di riconoscerne l'immagine anche in un decoro della tiara di Tigrane I nelle coniazioni di questo sovrano, vd. Mayor 2010, 31.

¹⁶⁷ Mayor 2010, 137.

¹⁶⁸ Anche altre tangenze tra le comete 'mitridatiche' e i possibili significati 'orientali' sono suggerite da Mayor 2010, 32: la comparsa nella costellazione di Pegaso poteva essere letta alla luce della mitologia di Mitra, poiché il dio si avvale come messaggero di un cavallo; ancora, la linea curva disegnata dalle comete poteva ricordare la mezzaluna, simbolo accanto alla stella, della casa dei Mitridatidi, o anche richiamare la forma peculiare della *harpe* di Perseo.

Riguardo alla nascita di Mitridate però vi è un altro segno divino che appare conosciuto alle fonti greche –almeno a Plutarco- e che, pur connesso ad una ‘grande luce’, declina la situazione in un lessico ed in un contesto assolutamente greci: alla nascita Mitridate sarebbe stato sfiorato, e segnato, dal fulmine¹⁶⁹.

La notazione è fornita da Plutarco in un quadro ben preciso: dopo aver ricordato le qualità di Mitridate come grande bevitore, il più grande dei suoi tempi tanto da meritare il nome di Dioniso, racconta il prodigio occorso al re ancora infante, quando un fulmine si sarebbe abbattuto sulla sua culla, risparmiando il bambino, ma lasciando una traccia sulla sua fronte, che il re adulto avrebbe nascosto con i capelli¹⁷⁰. Il prodigio del fulmine si ripete, sempre secondo la narrazione plutarchea, quando il sovrano ha già raggiunto l’età adulta, ed ancora una volta il fulmine lo sfiora mentre dorme e incendia invece la faretra¹⁷¹. A questo punto Plutarco fornisce le interpretazioni del fenomeno: quelle dei *manteis*, che ne prefigurano la grande fortuna militare, e quella della ‘gente’ (οἱ πολλοί), che gli conferisce il nome di Dioniso perché aveva subito una sorte simile al dio¹⁷².

Quella che è giunta a Plutarco quindi è una tradizione declinata in lessico greco, che costituisce la base per l’assimilazione del sovrano a Dioniso, e che si propone di fornire un’alternativa alla versione che voleva il soprannome meritato per gli eccessi nel bere. Quale uso abbia fatto Mitridate dell’immagine di Dioniso è noto: il dio è presente direttamente o attraverso chiare allusioni sia nelle coniazioni ‘regie’ che in quelle cittadine, è evocato nella sua titolatura già nei primi anni di regno, e costituisce inoltre un altro dei molti legami che il sovrano strinse con la figura di Alessandro¹⁷³.

I prodigi costituivano d’altro canto un argomento di interesse personale per Mitridate, se ha ragione Orosio nel riferirsi a lui come ad un “homo omnium ... superstitiosissimus”¹⁷⁴, ma i numerosi prodigi – o gli eventi da cui vengono tratti presagi- che riguardano il sovrano registrati in occasione di racconti delle sue imprese militari sono per lo più di significato negativo per Mitridate, che le fonti –in particolare Plutarco- raccolgono per prefigurare la futura sconfitta del sovrano anche in occasione di eventi a lui momentaneamente favorevoli¹⁷⁵, ed assai difficilmente quindi possono essere frutto di una

¹⁶⁹ Plut. *Quaest. Conv.* 1, 6, 2.

¹⁷⁰ Plut. *Quaest. Conv.* 1, 6, 2: Μιθριδάτην δὲ τὸν πολεμήσαντα Ῥωμαίοις ἐν τοῖς ἀγῶσιν, οὗς ἐπετέλει, καὶ πολυφαγίας ἄλλα θεῖναι καὶ πολυποσίας φασίν, νικῆσαι δ' αὐτὸν ἀμφοτέρω, καὶ ὅλως πειῖν πλείστον <τῶν> καθ' αὐτὸν ἀνθρώπων, διὸ καὶ Διόνυσον ἐπικληθῆναι. τοῦθ' ἡμεῖς εἶπομεν ἐν τι τῶν εἰρηῆ πεπιστευμένων εἶναι, τὸ περὶ τὴν αἰτίαν τῆς ἐπικλησεως· νηπίου γὰρ ὄντος αὐτοῦ κεραυνὸς ἐπέφλεξε τὰ σπάργανα, τοῦ δὲ σώματος οὐχ ἤψατο, πλὴν ὅσον ἵχνος τι τοῦ πυρὸς ἐν τῷ μετώπῳ κρυπτόμενον ὑπὸ τῆς κόμης <διαμέν>εῖν αὐτῷ

¹⁷¹ Plut. *Quaest. Conv.* 1, 6: ἀνδρὸς ἤδη πάλιν ἐπὶ τὸ δωματίον ἐμπεσῶν κεραυνὸς αὐτοῦ μὲν παρέπεσεν καθεδόντος, τῆς δὲ φαρέτρας ὑπερρεμαμένης ἐξῆλθε τὰ βέλη πυρακτώσας.

¹⁷² Plut. *Quaest. Conv.* 1, 6: οἱ μὲν οὖν μάντιες ἀπεφῆναντο πλείστον αὐτὸν ἰσχύσειν ἀπὸ τῆς τοξικῆς καὶ κούφης στρατιᾶς, οἱ δὲ πολλοὶ Διόνυσον αὐτὸν ἀπὸ τῶν κεραυνοβολιῶν ὁμοίωσιν τοῦ πάθους προσηγόρευσαν.

¹⁷³ Sulle coniazioni con simboli ‘dionisiaci’ vd. supra cap. 1.7.2. Per l’*imitatio Alexandri* vd. infra cap. 1.8.1

¹⁷⁴ Oros. 6, 5, 7

¹⁷⁵ Vd. e.g. in Plut. *Sull.* 11, 1-2, la cerimonia a Pergamo in cui da un evento ‘terreno’ -una Nike sollevata al di sopra del re

‘versione’ pontica degli eventi. La matrice di questi racconti andrà ricercata piuttosto nel versante romano, particolarmente attento a registrare i segnali celesti che accompagnarono l’avanzata delle truppe romane, e che si palesarono ai loro comandanti¹⁷⁶.

Il divino come strumento politico: la circolazione degli oracoli.

χρησμοὶ δὲ πάντοθεν τὸ κράτος τῆς οἰκουμένης θεσπιωδοῦσι (Poseid. *ap.* Athen. 5, 213c)

Assai complesso risulta infine restituire contorni più precisi a quel clima, diffuso nel I secolo in alcune aree orientali ed occidentali soggette al controllo romano, di attesa di un riscatto o di un grande cambiamento politico in cui si inseriscono i molti oracoli nei quali si sono colti riferimenti più o meno espliciti alla figura e all’azione dell’Eupatore.

Gli anni delle grandi conquiste asiatiche di Mitridate fornirono certamente l’occasione per la riattualizzazione di responsi oracolari già da tempo circolanti, per la manipolazione di alcune versioni perché meglio si adattassero al periodo e al personaggio in questione, ed ancora probabilmente per la diffusione di ‘nuovi’ oracoli, che prefiguraessero una riscossa dell’Oriente dall’oppressione occidentale, o più genericamente una palingenesi, un rinnovamento profondo degli equilibri, politici e militari ma non solo. Che l’avanzata di Mitridate potesse essere presentata come accompagnata da una gran quantità di oracoli che ne preannunciavano l’intevitabile successo è esplicito nelle parole che Posidonio fa pronunciare ad Atenione¹⁷⁷, ed è probabile che in questo dettaglio sia ben colto e rappresentato il clima di quegli anni.

La semplice circolazione di oracoli attorno all’impresa del re non è però riferibile *sic et simpliciter* alla ‘propaganda’ del sovrano, soprattutto se non sono chiaramente leggibili temi che con certezza compaiano anche altrove come promossi direttamente dal sovrano.

Essendo perduti quegli autori che alla corte di Mitridate celebrarono le sue imprese e che potrebbero aver sfruttato alcuni o molti dei temi presenti negli oracoli qui in esame, si può certo considerare plausibile che Mitridate conoscesse, e forse anche promuovesse, la circolazione di profezie che ne

cade e la corona che regge tra le mani si spezza-, gli astanti e il re con loro traggono un presagio negativo, pur in una situazione esplicitamente riconosciuta da Plutarco come assai fortunata per il re. Un prodigio ‘celeste’, forse la caduta di un meteorite, interrompe un assalto tra le truppe di Mitridate e quelle di Lucullo nella terza guerra mitridatica, spaventando entrambi gli eserciti (Plut. *Luc.* 8, 5), e a Cizico la città che resiste a Mitridate è incoraggiata da un doppio intervento della dea Persefone: la vacca sacra alla dea si presenta spontaneamente al sacrificio, e Persefone appare in sogno per preannunciare la futura vittoria e l’arrivo dei rinforzi di Lucullo (Plut. *Luc.* 10, 1-4); un sogno di Mitridate stesso è raccontato in Plut. *Pomp.* 32, 4, in cui al sovrano pare di navigare con i suoi serenamente alla volta del Bosforo ma improvvisamente si vede solo e naufrago. Vd. anche i presagi in Iul. Obs. 56: *Mithridati adversus socios bellum paranti prodigia apparuerunt. Stratopedo, ubi senatus haberi solet, corvi vulturem tundendo rostris occiderunt. In eundem locum sidus ingens caelo demissum. Isidis species visa sambucam fulmine petere. Lucum Furiarum cum Mithridates succenderet, risus exauditus ingens sine auctore. Cum aruspicum iussu virginem Furiis immolaret, e iugulo puellae risus ortus turbavit sacrificium. Classis Mithridatis in Thessalia a Romanis in proelio amissa.*

¹⁷⁶ Vd. *infra* cap. 2.3.

¹⁷⁷ Posid. *ap.* Athen. 5, 213c.

preconizzavano la vittoria, ma tale dato non deve indurre a leggere questi oracoli come un'estensione diretta della sua propaganda.

Se si guarda quindi a questi materiali dalla più ristretta prospettiva dell'autorappresentazione del sovrano, ci si può chiedere almeno quali caratteristiche l'Eupatore avrebbe dovuto mostrare, alla luce degli oracoli circolanti in quegli anni, per accreditarsi come protagonista della riscossa dell'Oriente contro l'Occidente.

E' limitatamente a questo tema che si cercherà qui brevemente di riassumere le posizioni più note circa gli oracoli circolanti all'interno ma soprattutto all'esterno del regno pontico, che sostennero ed accompagnarono l'avanzata di Mitridate in Asia –e in Europa-, e che forse furono in qualche forma sfruttati dal sovrano per guadagnare l'ampio consenso di cui certamente godette negli anni che precedettero e accompagnarono lo scoppio della prima guerra mitridatica¹⁷⁸.

Per loro natura, i responsi oracolari si prestano a diverse interpretazioni, ed è logica conseguenza la difficoltà di distinguere univocamente quali potessero essere stati concepiti, o modificati, per supportare le pretese dell'Eupatore, o anche solo per adattarsi alla cornice cronologica delle sue imprese. Di fronte a questa connaturata ambiguità, è chiaro il rischio che si corre cercando elementi di una autorappresentazione di Mitridate in oracoli che non sono mai esplicitamente legati alla sua figura, ma che talvolta risultano ascrivibili al suo orizzonte cronologico solo perché compatibili con il clima che si ricostruisce per il periodo, e quindi perché corrispondenti all'immagine che si ipotizza proiettata dal sovrano. Non è però arbitrario riferire all'età mitridatica alcuni oracoli, che denunciano chiaramente un'origine in un clima di ostilità a Roma e che predicano una riscossa dell'Oriente, poiché non sono molti i momenti storici, dopo le decisive affermazioni romane in Oriente che misero fine al controllo seleucide dell'Asia cistaurica, in cui sovrani 'orientali' si dimostrarono capaci di imprese 'asiatiche' dirette contro un Occidente che ha ormai chiaramente la fisionomia di Roma, ed è perciò con una certa sicurezza che si ascrive al periodo mitridatico se non la nascita almeno la circolazione –e in qualche caso la manipolazione in senso attualizzante- di oracoli che prefigurano una riscossa dell'Oriente contro l'Occidente.

Si è infatti da tempo avanzata l'ipotesi che gli anni di regno di Mitridate VI siano stati decisivi per la fissazione del testo –o per la sua traduzione in lingua greca- del cosiddetto 'oracolo di Istaspe'¹⁷⁹: identificato già dalla tradizione antica con il padre di Dario I¹⁸⁰, il discepolo di Zoroastro avrebbe tramandato responsi oracolari sopravvissuti fino a noi attraverso citazioni per lo più di autori cristiani

¹⁷⁸ Circa i differenti responsi oracolari in questa sede non si farà un'analisi dettagliata –né si prenderanno in considerazione tutte le ipotesi interpretative circa l'origine –ellenistica, iranica o altro- di alcuni di questi, fornendo di volta in volta soltanto le indicazioni bibliografiche più aggiornate. In generale, per il ruolo degli oracoli nella 'propaganda' di Mitridate vd. McGing 1986, 104-104; 149; Ballesteros Pastor 1996, 396-402.

¹⁷⁹ Vd. e.g. Mazza 1999, 67-71 con bibliografia precedente (in particolare, Bidez, Cumont 1973, 218). Di recente con aggiornamenti bibliografici Sundermann 2004, s.v. *Hystaspes, oracles of*.

¹⁸⁰ Così Amm. Marc. 23, 6, 32, mentre nega l'identificazioni Lact. *Inst.* 7, 15, 19.

(*in primis* Lattanzio), predicendo da un lato la fine e la cancellazione dalla memoria del potere ed anche del nome di Roma¹⁸¹, dall'altra il ritorno dell'*imperium* all'Asia, e il dominio dell'Oriente sull'Occidente¹⁸². Se secondo voci autorevoli il quadro entro cui sarebbe avvenuta la redazione di questi testi risalirebbe già agli anni di Antioco III¹⁸³, è ipotizzabile però che una simile previsione, assai compatibile con il clima degli anni mitridatici, possa aver conosciuto proprio in questo periodo almeno una 'traduzione' in greco¹⁸⁴.

Ancora, pur nella grande difficoltà di leggere con chiarezza i diversi piani cronologici di un'opera tanto stratificata, si sono riconosciute in particolare in alcuni versi del libro III degli Oracoli Sibillini allusioni piuttosto leggibili alla figura e all'impresa dell'Eupatore, oltre che alcuni accenni anche alla dura risposta sillana al comportamento delle città d'Asia: in particolare i versi 350-380 sembrano contenere indicazioni utili a 'datare' questa fase della redazione, poiché parlano di un'Asia resa schiava dai tributi, che presto però le saranno resituiti in quantità tre volte maggiore, così come ora gli Asiatici si apprestano, non più schiavi, ad essere serviti in Oriente da quelli che avevano sinora servito. Particolare enfasi è poi stata posta sulla citazione esplicita delle città di Samo, Smirne e Delo, per le quali si preannuncia rovina: queste realtà, coinvolte nella guerra mitridatica, sono tra le possibili protagoniste dei massacri di Italici nell'88¹⁸⁵.

Meno decisivo ai fini di una datazione appare poi l'accento finale ad un futuro di concordia (*homonoia*) che attende il mondo rigenerato dalla vittoria asiatica, per il quale si è chiamato in causa il possibile parallelo fornito dalle parole di Atenione secondo il passo di Posidonio, in cui si promette una vita in concordia a seguito della vittoria di Mitridate¹⁸⁶.

Di particolare interesse, perché più prodigo di dettagli circa la fisionomia del sovrano atteso alla guida della riscossa dell'Oriente è però il complesso testo che Flegonte di Tralles attribuisce al 'peripatetico Antistene'¹⁸⁷, da molti identificato con Antistene di Rodi, storico contemporaneo, ed apprezzato, da Polibio¹⁸⁸. Nel quadro di una narrazione che ha per esplicito sfondo i fatti di guerra tra le truppe romane e quelle di Antioco III, ed in particolare gli eventi successivi alla sconfitta del sovrano

¹⁸¹ Lact. *Inst.* 7, 15, 19.

¹⁸² Lact. *Inst.* 7, 15, 11

¹⁸³ A quest'epoca potrebbe datarsi un 'originale iranico' per Bidez, Cumont 1973, 218; Mazza 1999, 69-70 per ulteriore bibliografia.

¹⁸⁴ Così e.g. Kippenberg 1978, 70-80; Mazza 1999, 70-71. Un ancoraggio cronologico agli anni mitridatici è stato riconosciuto nella possibilità che le descrizioni conservate in Lattanzio (Lact. *Inst.* 7, 16, 4; *Epit.* 66, 3) circa le calamità naturali che preannunciano la fine del mondo siano influenzate dal ricordo del grande terremoto di Apamea (tra il 90 e l'80 a.C.) di cui ci informa Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 74.

¹⁸⁵ Or. *Syb.* 3, 363-365. Ne propone una lettura in chiave 'mitridatica' e.g. Amiotti 1982, 19-20.

¹⁸⁶ L'accento all'*homonoia* è in *Or.Syb.* 3, 370-380; la parole di Atenione (Posid. *ap.* Athen. 5, 213d) promettono agli ateniesi "ἐν ὁμονοίᾳ ζῆν". Potrebbe essere un tema sfruttato dalla propaganda mitridatica per Ferrary 1988, 441-444.

¹⁸⁷ Phleg. *De mir.* 3, 1: Ἰστορεῖ δὲ καὶ Ἀντισθένης, ὁ περιπατητικὸς φιλόσοφος...

¹⁸⁸ Gauger 1980, 260-261 sostiene che questo Antistene debba essere piuttosto un omonimo peripatetico seguace di Atenione – e quindi legato all'ambiente dell'Eupatore-, piuttosto che Antistene di Rodi. Una diversa ipotesi, che comunque allontana dall'identificazione dell'autore con l'Antistene contemporaneo di Polibio in Peretti 1983, 56-60 per il quale il nome del rodio sarebbe usato per dare credibilità ad un racconto che mostra invece caratteristiche incompatibili con quelle di un autore coevo agli eventi narrati. Per i giudizi di Polibio su Antistene vd. Plb. 16, 14, 1.

seleucide alle Termopili nel 191, emergono elementi e dettagli che sono stati da tempo attribuiti piuttosto ad una redazione –o manipolazione– in anni ‘mitridatici’¹⁸⁹. Secondo il racconto infatti ai Romani vincitori, ed empicamente intenti a spogliare i cadaveri, si presenta un soldato siriano, Buplago, resuscitato dalla morte, che predice la vendetta di Zeus. Ai Romani che consultano l’oracolo di Delfi vengono nuovamente vaticinate sciagure in Grecia ed in Asia¹⁹⁰, e lo stesso generale ‘Publio’ (in cui è da riconoscersi Publio Scipione) il giorno successivo è in grado di fornire diverse predizioni sconcertanti, che hanno in comune la prefigurazione di un terribile destino per Roma¹⁹¹: una prima profezia in esametri pronunciata nell’accampamento si apre con l’invocazione della patria sulla quale si stanno per abbattere grandi sciagure ad opera di un re che proviene dall’Asia, da dove sorge il sole, che dopo aver attraversato l’Ellesponto, con l’aiuto del signore dell’Epiro (πρὸς κοίρανον Ἡπειρώτην) porterà dall’Asia all’Europa un innumerevole esercito, foriero di distruzioni, lutti e schiavitù¹⁹².

Uscito dalla tenda Publio continua a vaticinare, questa volta in prosa, fornendo precisi dettagli circa gli eventi della guerra contro Antioco: viene descritto infatti il passaggio dell’esercito romano in Asia, le vittorie sulla flotta di Antioco fino alle fasi finali della ritirata dalle piazzeforti dell’Asia ‘oltre il Tauro’ e alle sistemazioni scelte per l’area dai Romani¹⁹³. A questa sezione ne segue un’altra in cui, senza precisi riferimenti a luoghi o persone, si prefigurano le future vittorie che i ‘re d’Asia’ riporteranno in Europa¹⁹⁴, e vi è poi un ulteriore oracolo in versi, apparentemente rivolto ad un pubblico di soldati più ampio, che predice, nel tempo in cui i ‘cavalli Nisei’ torneranno nella loro terra natale, l’invasione dell’Italia da parte di un esercito che vi porterà grandi sciagure¹⁹⁵.

¹⁸⁹ Sulla complessa questione vd. oltre al puntale studio di Gauger 1980, 225-261 (che conclude per una redazione entro l’88), le opinioni di Amiotti 1982, 18-26; Breglia Pulci Doria 1983; Peretti 1983, 39-81; Mazza 1999, 65-68 con bibliografia; Muccioli 2004, 105-158.

¹⁹⁰ Fino a questo punto non si sono individuati elementi da ricondurre necessariamente ad un clima successivo e quindi estraneo agli eventi della guerra contro Antioco III conclusasi con la pace di Apamea nel 188, vd. e.g. Peretti 1983, 45.

¹⁹¹ Per una dettagliata ricostruzione circa gli elementi ‘storici’ e quelli ‘fantastici’ in queste pagine di Flegonte, con tentativo di contestualizzazione di ciascun oracolo vd. Peretti 1983, 39-60.

¹⁹² Phleg. *FGrHist* 257 F 36, 3, 7: ὃ πατρις, οἶόν σοι λυγρὸν φέροι Ἄρη Ἀθήνη, / ἠνίκα πορθήσας Ἀσίην πολυόλβον ἔκηαι / Ἰταλίην ἐς γαίαν ἐυστεφάνους τε πόλεις / Θρινακίης νήσου πολυηράτου, ἦν κτίσατο Ζεὺς. / ἤξει γὰρ στρατιὴ πολυφέρτατος, ὀβριμόθυμος, / τηλόθεν ἐξ Ἀσίας, ὅθεν ἡλίου ἀντολαί εἰσιν, / καὶ βασιλεὺς διαβάς στεινὸν πόρον Ἑλλησπόντου / ὄρμα πιστὰ τεμεῖ πρὸς κοίρανον Ἡπειρώτην / ἤξει δ’ Αὔσονίην στρατιὴν ἀνάριθμον ἀγείρας / πάντοθεν ἐκ τ’ Ἀσίας ἢ δ’ Εὐρώπης ἐρατεινῆς, / καὶ σε δαμάξ, χήρους δ’ οἴκους καὶ τείχεα θήσει, / δουλοσύνην δ’ ἐπὶ πᾶσιν ἐλεύθερον ἡμᾶρ ἀπούρας / τεύξει μήνιδος οὐνεκ’ Ἀθηναίης μεγαθύμου.

¹⁹³ Phleg. *FGrHist* 257 F 36, 3, 8: ἀνειπὼν δὲ τοὺς στίχους τούτους ὤρμησεν ἐκ τῆς σιηνῆς ἐν χιτῶνι καὶ ἀπεφθέγγετο καταλογάδην τάδε: “μηνύομεν, ὃ ἄνδρες στρατιῶται καὶ πολῖται, διαβάντας ἐκ τῆς Εὐρώπης ἐπὶ τὴν Ἀσίαν νικῆσαι ὑμᾶς τὸν βασιλέα Ἀντίοχον ναυμαχῆσαντάς τε καὶ πεζῆ παραταξαμένους, κυριεῦσαι δὲ τῆς ἐπίταδε τοῦ Ταύρου χώρας πάσης καὶ τῶν πόλεων τῶν ἐκτισμένων ἐν αὐτῇ, ἐκβαλόντας τὸν Ἀντίοχον εἰς Συρίαν· ταύτην δὲ παραδοθῆναι καὶ τὰς πόλεις τοῖς Ἀττάλου υἱοῖς, Γαλάτας τε τοὺς κατοικοῦντας ἐν τῇ Ἀσίᾳ παραταξαμένους πρὸς ὑμᾶς ἡσηθηναί, τῶν τε γυναικῶν καὶ τέκνων καὶ τῆς ἀποσκευῆς πάσης κυριεῦσαι ὑμᾶς καὶ ἀγαγεῖν εἰς τὴν Εὐρώπην· τοὺς δὲ κατοικοῦντας ἐν τῇ Εὐρώπῃ τὴν παραλίαν Θρᾶκας τῆς τε Προποντίδος καὶ Ἑλλησπόντου ἀναλύουσιν ὑμῖν ἀπὸ τῆς στρατείας ἐπίθεσιν ποιήσασθαι περὶ τὴν τῶν Αἰνίων χώραν καὶ τινὰς διαφθειράσας ἀφελέσθαι μέρος τι τῆς προνομῆς· δημοθέντων δὲ τῶν ἄλλων καὶ κομισθέντων εἰς Ῥώμην ἔσσεσθαι συνθήκας πρὸς βασιλέα Ἀντίοχον, ἐφ’ ᾧ χρήματα μὲν εἰσώσει καὶ χώρας τινὸς ἀποστήσεται”.

¹⁹⁴ Phleg. *FGrHist* 257 F 36, 3, 9: “ἐκ τῆς Ἀσίας ὄρῳ διαβαινούσας δυνάμεις χαλκοστέρνους καὶ βασιλέας ἐπὶ τὸ αὐτὸ συναγομένους καὶ ἔθνη παντοδαπὰ ἐπὶ τὴν Εὐρώπην, ἵππων τε κτύπον δοράτων τε φόφον καὶ φόνον αἱματόφυρτον λεηλασίαν τε δεινὴν πτώσεις τε πύργων καὶ τειχῶν κατασκαφὰς ἐρημίαν τε χθονὸς ἀμύθητον”.

¹⁹⁵ Phleg. *FGrHist* 257 F 36, 3, 10. L’identificazione dei ‘cavalli Nisei’ e della loro patria ha suggerito uno scenario ‘seleucide’, ma già le fonti antiche forniscono scenari differenti: per Eur. fr. 1128 sembrano originari dei mari del sud, mentre Steph.

In campo aperto, lontano dagli accampamenti, si tengono invece gli ultimi due vaticini di Publio: nel primo egli prevede il sopraggiungere di un lupo che lo divorerà, e intima ai soldati di non intervenire; nell'ultimo la sua testa, risparmiata dalla fiera, prosegue profetizzando la futura invasione di un esercito asiatico, che ricondurrà in Asia le ricchezze dei Romani, e le loro mogli e figli¹⁹⁶.

Il racconto si conclude con la fuga delle truppe romane dall'area, dopo la costruzione di un santuario ad Apollo Liceo, e con la notazione che “tutte le profezie di Publio si sono avverate”¹⁹⁷.

Alcuni dettagli di questi lunghi vaticinii sembrano in particolare adattarsi bene anche alla figura di Mitridate: la sua condizione di ‘re dell’Asia’, se in questo senso può essere letto il suo proclamarsi erede tanto dei fondatori dell’impero persiano quanto di Alessandro e di Seleuco¹⁹⁸, e la sua rappresentazione come salvatore e liberatore delle città greche d’Asia, sono tratti certamente compatibili con i messaggi che si sono ricostruiti come promossi dal sovrano pontico. Anche i piani di attacco rivolto all’Occidente sembrano avere altre attestazioni in riferimento a Mitridate: non è qui in questione se essi fossero effettivamente parte di un progetto del sovrano, poiché il solo fatto che gli siano stati attribuiti in anni non lontani dal conflitto fornisce un’indicazione sufficiente circa il clima dell’epoca, in cui certamente di fronte all’avanzata concreta –e forse più limitata- dell’Eupatore si potevano prefigurare esiti ancor più radicali nel percorso di riscossa contro il ‘nemico’ occidentale, ovvero Roma.

Tuttavia anche il percorso dell’esercito ‘orientale’ dall’Ellesponto in Europa, sulla via verso l’Occidente, potrebbe trovare echi significativi nelle azioni dell’Eupatore, e non rimandare semplicemente ad antiche memorie risalenti alle guerre persiane¹⁹⁹. Si tratta a questo punto di considerare quali furono le intenzioni, e quali poi i risultati, del passaggio di Mitridate dall’Asia in Europa: il tema è complesso, e vi si tornerà in seguito²⁰⁰, tuttavia si può anticipare che nei piani dell’Eupatore non fu assente un’impresa via terra, che seguiva senza dubbio anche i percorsi delle truppe di Serse (d’altro canto non sono molte le vie per attraversare la Tracia Egea in direzione della Macedonia e della Grecia), ma anche quelli di altri sovrani che come Antioco III avevano tentato di sostenere i propri diritti su un dominio tra Asia ed Europa²⁰¹. Anche se gli studi moderni normalmente insistono su un coinvolgimento europeo dell’Eupatore limitato o comunque principalmente rivolto alla conquista di Atene, legittimati in questo dal grande spazio concesso dalle fonti antiche agli eventi che

Byz. s.v. Νησαῖον πεδῖον conosce una piana nisea in Media da cui proverebbero questi cavalli. Cfr. Hesych. s.v. Νησαῖα ἵππους, che indica la provenienza nell’area tra la Susiana e la Battriana.

¹⁹⁶ *FGrHist* 257 F 36, 3, 11-13.

¹⁹⁷ *FGrHist* 257 F 36, 3, 14: καὶ συνέβη ἅπαντα τὰ ὑπὸ τοῦ Ποπλίου ὀηθέντα γενέσθαι.

¹⁹⁸ La formulazione esplicita è in Iust. 38, 7, 1. Sul significato della designazione ‘re dell’Asia’ e sui possibili impieghi da parte di Mitridate vd. Amiotti 1982, 18-26 e più estesamente Muccioli 2004, 105-158, part. 151-158. Sulla possibilità che Mitridate raccolga l’eredità seleucide anche in questo specifico aspetto vd. *infra* cap. 1.8.2.

¹⁹⁹ E’ certamente il cammino già di Serse, vd. Hdt. 7, 26-59 e 105-131.

²⁰⁰ Vd. *infra* cap. 3.2.

²⁰¹ Vd. anche *infra* cap. 1.8.2. Particolarmente esplicito sulla volontà di Antioco III di costruire un regno tra Asia ed Europa Plb. 11, 34, 14-16 sulla propaganda seleucide in Asia –passo cruciale anche per Muccioli 2004, 141 e n. 139.

riguardano l'assedio e la presa della città, è tutt'altro che improbabile che l'impegno di Mitridate in Europa avesse conosciuto anche altri orizzonti, e avesse previsto la conquista e la gestione anche di territori più ampi in Tracia e Macedonia, così che il sovrano potesse trovarsi in una posizione simile a quella di Antioco III, che proprio grazie all'acquisizione di tali basi 'europee' aveva potuto ricevere il consiglio dall'eterno nemico di Roma, Annibale, di portare un attacco definitivo in Occidente²⁰².

L'ipotesi che uno scenario simile sia riconoscibile negli anni di Mitridate può essere supportata anche dalle parole di Atenione nel frammento di Posidonio da cui si è partiti: per il re che procedeva tra il fiorire continuo di oracoli che ne prevedevano la vittoria, si ricorda infatti, senza soluzione di continuità, tra i molti ed incredibili successi che sembra aver ottenuto, l'avanzata del suo esercito proprio attraverso la Tracia e la Macedonia²⁰³. Anche questo passaggio dunque doveva far sì che la figura di Mitridate adempisse pienamente alle promesse degli oracoli.

²⁰² Vd. App. *Syr.* 7, 26.

²⁰³ Poseid. *ap.* Athen. 5, 213c: χρησιμοὶ δὲ πάντοθεν τὸ κράτος τῆς οἰκουμένης θεσπιφδοῦσι. διὸ καὶ πρὸς τὴν Θράκην καὶ τὴν Μακεδονίαν μεγάλα πέμπεται στρατόπεδα, καὶ τὰ τῆς Εὐρώπης ἅπαντα μέρη ἄθροα εἰς αὐτὸν μεταβέβληται.

1.7.4. Il sovrano in guerra: i sacrifici e i segni di devozione ‘persiana’

“This (scil. sacrifice) is an indication of the strong Iranian character of the Pontic royal house, whose members were descendent from a noble Persian family ruling in Cius..., and who claimed descent from higher Persian nobility –from Darius I, or one of the seven Persians who killed the Magian Smerdis. Such a claim was presumably meant to glorify the dynasty, at least in the eyes of its subjects, and thus shows how important the Iranian element was in the Pontic society” McGing 1986, 10.

E’ alla narrazione di Appiano che si deve la registrazione in due distinte occasioni di sacrifici che Mitridate compì ‘secondo il costume patrio’ (ὁ μὲν δὴ τὴν θυσίαν ἤγει πατρῴῳ νόμῳ) in onore di Zeus Stratios²⁰⁴. Poiché è esplicitamente riconosciuta dalla fonte la connotazione ‘patria’ di questi sacrifici, una breve analisi dei passi e delle moderne interpretazioni è ineludibile, ma poiché già più volte si è richiamata l’attenzione su queste testimonianze in particolare²⁰⁵, proposito di questa sezione sarà solo tentare di riassumere il significato che è lecito trarne per la comprensione dell’autorappresentazione del sovrano, e l’importanza che questi specifici atteggiamenti di devozione possono avere per una più ampia comprensione della ‘propaganda’ del sovrano rivolta in particolare all’esterno del regno.

I due passi appiane appartengono cronologicamente al racconto delle fasi finali di quella che è nota come ‘seconda guerra mitridatica’, lo scontro che impegnò il legato di Silla Murena tra l’83 e l’81, con una seconda fase che lambisce il 73 a.C. E’ proprio dopo una chiara vittoria di Mitridate sulle forze romane che è raccontata per la prima volta la cerimonia del sacrificio a Zeus Stratios.

L’intera cerimonia del sacrificio è presentata come tradizionale²⁰⁶, e celebrata in prima persona dai sovrani²⁰⁷: il luogo deputato dev’essere un monte altissimo –nello specifico la scelta deve essere caduta su una cima cappadoce²⁰⁸-, ed è il re stesso che provvede ad erigere una pira, portando il legname, e versandovi latte, miele, vino, olio ed altri aromi da bruciare²⁰⁹. Su una catasta più piccola deve essere poi posto il pane e la carne per il banchetto da condividere con ‘i presenti’²¹⁰; a questo punto Appiano introduce esplicitamente un paragone con il genere di sacrificio che i re persiani celebrano –il verbo è al

²⁰⁴ App. *Mithr.* 66, 279.

²⁰⁵ Vd. di recente Ballesteros Pastor 2003, 209-222 con bibliografia precedente. Specifiche riflessioni sulla divinità destinataria dei sacrifici, Zeus Stratios, compaiono in tutte le trattazioni monografiche su Mitridate (vd. e.g. McGing 1986, 10; 96-97; 134; Ballesteros Pastor 1996, 379-382), ed anche in recenti analisi della ‘religiosità pontica’, vd. e.g. Saprykin 2009, 249-275.

²⁰⁶ Il riferimento al *patrios nomos* compare all’inizio (App. *Mithr.* 66, 276) ed è ribadito in chiusura dell’episodio (App. *Mithr.* 66, 279), ed è presentato come ‘consueto sacrificio’ (τὴν συνήθη θυσίαν) nel più rapido accenno in App. *Mithr.* 70, 279.

²⁰⁷ Anche questa circostanza è stata letta come segnale di un’origine achemenide, vd. Goukowski 2001, 189 con bibliografia.

²⁰⁸ L’alto monte potrebbe essere l’Ak Dagh, nel tratto più occidentale della catena del Tauro, vd. Goukowski 2001, 189.

²⁰⁹ App. *Mithr.* 66, 276-278: ἡ τε νίκη, λαμπρὰ καὶ ὀξεῖα ἐξ ἐφόδου γενομένη, ταχὺ διέπτη καὶ πολλοὺς ἐς τὸν Μιθριδάτην μετέβαλεν. ὁ δὲ, καὶ τὰ ἐν Καππαδοκίᾳ φρούρια τοῦ Μουρήνα πάντα ἐπιδραμών τε καὶ ἐξελάσας, ἔθηκε τῷ Στρατίῳ Διὶ πάτριον θυσίαν ἐπὶ ὄρους ὑψηλοῦ, κορυφῆν μείζονα ἄλλην ἀπὸ ζύλων ἐπιτιθεῖς. πρῶτοι δ’ ἐς αὐτὴν οἱ βασιλεῖς ζυλοφοροῦσι καὶ περιθέντες ἐτέρων ἐν κύβητι βραχυτέρων τῆ μὲν ἄνω γάλα καὶ μέλι καὶ οἶνον καὶ ἔλαιον καὶ θυμιάματα πάντα ἐπιφοροῦσι, τῆ δ’ ἐπιπέδῳ σῆτον τε καὶ ὄψον ἐς ἄριστον τοῖς παροῦσιν ἐπιτιθέντες, οἷόν τι καὶ ἐν Πασαργάδαις ἐστὶ τοῖς Περσῶν βασιλεῦσι θυσίας γένος, ἄπτουσι τὴν ὕλην.

²¹⁰ Questa interpretazione esige un’integrazione al testo di Appiano del termine ‘pira’, altrimenti si dovrebbe immaginare un sacrificio che si svolge su due cime montuose contigue di diversa altezza. Per questo problema ed in generale per struttura e significato del passo, oltre che per osservazioni puntuali vd. Goukowski 2001, 188-190.

presente- a Pasargade (οἶόν τι καὶ ἐν Πασαργάδαις ἐστὶ τοῖς Περσῶν βασιλεῦσι θυσίας γένος)²¹¹. La scena del sacrificio si conclude con l'immagine impressionante della grande luce che si sprigiona dalla pira, tale che essa risulta visibile fino a mille stadi di distanza dai naviganti²¹², e il luogo stesso del sacrificio rimane a lungo impraticabile per il gran calore²¹³.

La seconda attestazione della cerimonia a Zeus Stratios è più rapida, ed appartiene anch'essa ad un contesto militare. Questa volta non si tratta della celebrazione di una vittoria, ma dell'avvio delle operazioni militari dell'anno (probabilmente il 73): dopo aver 'provato la flotta' Mitridate compì il sacrificio tradizionale a Zeus Stratios –che questa volta non viene descritto- e “gettò in mare un carro con cavalli bianchi in onore di Poseidone”, per poi proseguire alla testa del suo esercito, affiancato dai suoi generali, verso la Paflagonia²¹⁴.

La divinità destinataria del sacrificio, Zeus Stratios, è tutt'altro che inedita per il territorio pontico, dove già la venerazione di Zeus appariva diffusa, e legata alla casa reale fin dalle coniazioni di Mitridate III (e particolarmente leggibile poi in quelle di Mitridate IV)²¹⁵. Ne aveva analizzato le altre occorrenze anatoliche già Cumont, marcandone il carattere 'barbaro', e leggendolo come una *interpretatio* greca del culto di Ahura-Mazda²¹⁶. Acquisizioni più recenti hanno consentito di meglio precisare l'estensione del culto di questa divinità in area pontica, poiché nelle coniazioni di età imperiale (sotto il regno di Caracalla) da Amaseia compare al R/ l'immagine di una pira sacrificale in cui si è riconosciuta la rappresentazione di un sacrificio allo Zeus Stratios, che proprio ad Amaseia possedeva un luogo di culto²¹⁷. Ancora all'origine iranica si è ricorsi per spiegare l'associazione con Poseidone, possibile alla luce della seconda testimonianza di Appiano²¹⁸, e legami dello Zeus pontico con divinità 'persiane'

²¹¹ App. *Mithr.* 66, 278. Di questo specifico sacrificio achemenide però non è noto nulla (vd. Goukowski 2001, 189). Sull'identità di questi 're persiani', che potrebbero non essere gli antichi Achemenidi ma la dinastia indigena che regna sulla Perside ellenistica, vd. Ballesteros Pastor 1996, 379-380. Goukowski 2001, 189-190 considera l'ipotesi "gratuite", tuttavia l'uso del presente in Appiano meriterebbe una maggiore attenzione. Quanto a quelli che si designano come τοῖς Περσῶν βασιλεῦσι, l'unico accostamento utile in Appiano (App. *Mithr.* 112, 540-541) vede la designazione di Dario come *basileus* dei Persiani (ma si impiega il sostantivo e non il verbo).

²¹² La circostanza del sacrificio visibile 'ai naviganti' ha fatto ipotizzare che nel racconto di Appiano si confondano sacrifici tenutisi in due località differenti, l'una interna e l'altra forse costiera, vd. già Cumont 1906, 183 e le osservazioni di Ballesteros Pastor 2003, 219.

²¹³ App. *Mithr.* 66, 278: ἢ δ' αἰθομένη διὰ τὸ μέγεθος τηλοῦ τε χιλίων σταδίων γίνεται τοῖς πλέουσι καταφανής, καὶ πελάσαι φασὶν ἐς πολλὰς ἡμέρας, αἰθομένου τοῦ ἀέρος, οὐ δυνατὸν εἶναι.

²¹⁴ App. *Mithr.* 70, 295-296: ἀρχομένου δ' ἤρος ἀπόπειραν τοῦ ναυτικοῦ ποιησάμενος ἔθουε τῷ Στρατίῳ Διὶ τὴν συνήθη θυσίαν καὶ Ποσειδῶνι λευκῶν ἵππων ἄρμα καθείς ἐς τὸ πέλαγος ἐπὶ Παφλαγονίας ἠπέχετο, στρατηγούντων αὐτῷ Ταξίλου τε καὶ Ἑρμοκράτους.

²¹⁵ Sulle coniazioni di questi sovrani vd. supra cap. 1.7.2. Fa un quadro della diffusione del culto di Zeus nelle sue varie forme ed attestazioni di recente Saprykin 2009, 251-260. Invita alla cautela nel considerare però Zeus Stratios la divinità protettrice della casa reale Ballesteros Pastor 2003, 218.

²¹⁶ Cumont 1906, 139; 271-272. Per ulteriore bibliografia successiva vd. Ballesteros Pastor 2003, 210 e n. 2 e 3.

²¹⁷ Vd. French 1996, 75-92 per l'individuazione del luogo di culto. Le coniazioni di Amaseia mostrano una pira a due livelli, con a terra un animale sacrificale (toro?) e un albero della vita, oppure una pira unica, su cui può comparire un'aquila dalle ali parte. Vd. una riflessione in Saprykin 2009, 255 con riferimenti bibliografici, per il quale "clearly these are the attributes of Zeus Stratios, patron of the ruling Pontic dynasty, and the Amaseian coins undoubtedly reproduce a sacrifice to this god".

²¹⁸ La lettura 'complessiva' è supportata già da Cumont 1896, 137-138. La quadriga e il sacrificio di cavalli erano associati a Zeus nel racconto dei culti tributati dai persiani in Hdt. 7, 40; Xenoph. *Cyr.* 8, 3, 12.

sembrano leggibili in una dedica a uno Zeus Omene da Amaseia, in cui la divinità iranica di Omene, che godeva di un culto proprio a Zela, appare come epiclesi di Zeus²¹⁹.

D'altro canto all'origine prettamente 'iranica' si è prospettata un'alternativa 'anatolica', che individua come centro principale per il culto di Zeus Stratios il santuario di Labrauda in Caria²²⁰. Le fonti antiche infatti restituiscono un quadro complesso circa l'origine e la diffusione del culto di Zeus Stratios, a partire dalla testimonianza erodotea: nelle fasi finali della rivolta ionica infatti i Cari, sconfitti dai Persiani ed inseguiti fino a Labrauda, si sarebbero rifugiati nell'area sacra a Zeus Stratios, un ampio bosco sacro di platani; a questo punto Erodoto commenta che i Cari sono i soli a sua conoscenza che fanno sacrifici a Zeus Stratios²²¹.

Non a Labrauda ma a Mylasa riporta invece la testimonianza di Strabone, che conosce tre templi di Zeus in città: uno per Zeus Osogos, uno per Zeus Labraundo –che prende il nome da Labrauda e che ospita la statua in legno di Zeus Stratios, venerato dai popoli vicini così come dagli abitanti di Mylasa– ed un terzo per il culto allo Zeus Cario, cui sono ammessi tutti i Cari ed anche come *adelphoi* i Lidi ed i Misi²²². Anche Erodoto mostrava di conoscere tanto il culto allo Zeus Cario di Milasa quanto l'estensione limitata a Lidi e Misi²²³, e dal confronto di queste fonti sembra leggibile che lo Zeus Stratios e lo Zeus Cario godessero di due culti distinti. A questa ricostruzione però si può accostare la testimonianza di Eliano, che esplicitamente identifica lo Zeus Stratios di cui si venera lo *xoanon* a Mylasa con lo Zeus Cario²²⁴. Al di là di ogni valutazione circa il diverso peso dei testimoni, è possibile che le informazioni così ricostruite dalle fonti antiche non si contraddicano, ma si riferiscano piuttosto a momenti diversi dell'evoluzione di questa figura divina: al tempo di Erodoto essa poteva certamente essere separata dallo Zeus Cario, ma successivamente avrebbe potuto confondersi con essa. Tale ricostruzione consentirebbe di allargare l'ambito di diffusione per il culto di questo Zeus che diviene nel

²¹⁹ Vd. French 1986, 277-285; French 1996, 92 n. 15.

²²⁰ Cumont 1906, 178. Riflette sulla presenza di un santuario presso Milasa Debord 2001, 30. Di recente Ballesteros Pastor 2003, 212-215 discute la possibilità di identificare Zeus Stratios con lo Zeus Cario, almeno dal II secolo, e conclude riconoscendo tale possibilità. Per i riti celebrati in onore di Zeus Cario è preziosa la fonte erodotea, vd. Hdt. 2, 61, 2; 3, 11, 2-3.

²²¹ Hdt. 5, 119: Μετὰ δὲ παρεόντων καὶ διαβάντων τὸν Μαίανδρον τῶν Περσέων ἐνθαῦτα ἐπὶ τῷ Μαρσῷ ποταμῷ συνέβαλον τε τοῖσι Πέρσῃσι οἱ Κᾶρες καὶ μάχην ἐμαχέσαντο ἰσχυρὴν καὶ ἐπὶ χρόνον πολλόν, τέλος δὲ ἐσώθησαν διὰ πλῆθος. Περσέων μὲν δὴ ἔπεσον ἄνδρες ἐς δισχιλίους, Καρῶν δὲ ἐς μυρίους. Ἐνθεῦτεν δὲ οἱ διαφυγόντες αὐτῶν κατελιήθησαν ἐς Λάβραუნδα ἐς Διὸς Στρατίου ἱερόν, μέγα τε καὶ ἄγιον ἄλλος πλατανίστων (μοῦνοι δὲ τῶν ἡμεῖς ἴδμεν Κᾶρες εἰσι οἱ Διὶ Στρατίῳ θυσίας ἀνάγουσι).

²²² Strabo 14, 2, 23 C 659 : ἔχουσι δ' οἱ Μυλασεῖς ἱερὰ δύο τοῦ Διός, τοῦ τε Ὀσογῶα καλουμένου καὶ Λαβραυνηνοῦ, τὸ μὲν ἐν τῇ πόλει, τὰ δὲ Λάβραυνδα κώμη ἐστὶν ἐν τῷ ὄρει κατὰ τὴν ὑπέρθειν τὴν ἐξ Ἀλαβάνδων εἰς τὰ Μύλασα ἄπωθεν τῆς πόλεως· ἐνταῦθα νεῶς ἐστὶν ἀρχαῖος καὶ ζῶανον Διὸς Στρατίου· τιμᾶται δὲ ὑπὸ τῶν κύκλω καὶ ὑπὸ τῶν Μυλασεῶν, ὁδός τε ἔστρωται σχεδόν τι καὶ ἐξήκοντα σταδίων μέχρι τῆς πόλεως ἱερὰ καλουμένη, δι' ἧς πομποστολεῖται τὰ ἱερά· ἱερῶνται δ' οἱ ἐπιφανέστατοι τῶν πολιτῶν αἰεὶ διὰ βίου. ταῦτα μὲν οὖν ἴδια τῆς πόλεως. τρίτον δ' ἐστὶν ἱερόν τοῦ Καρίου Διὸς κοινὸν ἀπάντων Καρῶν, οὗ μέτεστι καὶ Λυδοῖς καὶ Μυσοῖς ὡς ἀδελφοῖς

²²³ Hdt. 1, 171, 26. Al culto, praticato ad Atene dalla stirpe di Isagora, rivale di Clistene vd. anche Hdt. 5, 66, 6.

²²⁴ Aelian. *de nat. anim.* 12, 30: καὶ ἐν τῷ ἱερῷ δὲ τοῦ Λαβραυνηνοῦ Διὸς ἐν κρήνῃ διειδοῦς νάματος, καὶ ἔχουσι ὁρμίσκους χρυσοῦς καὶ ἐλλόβια, χρυσᾶ μέντοι καὶ ταῦτα. ἀφῆστηκε δὲ ὁ νεῶς τοῦ Διὸς τοῦδε τῆς Μυλασεῶν πόλεως σταδίου ἐβδομήκοντα. τὸ δὲ ἄγαλμα ξίφος παρήρηται, καὶ τιμᾶται καλούμενος Κᾶριός τε καὶ Στράτιος· πρῶτοι γὰρ οἱ Κᾶρες ἀγορὰν πολέμου ἐπενόησαν, καὶ ἐστρατεύσαντο ἀργυρίου, ὄχανά τε ταῖς ἀσπίσι προσήρησαν, καὶ λόφους ἐπέπηξαν τοῖς κράνεσιν. ἐκλήθησαν δὲ τὸ ὄνομα τοῦτο ἀπὸ Καρῶν τοῦ Κρήτης καὶ Διὸς· Ζεὺς δὲ Λαβραυνηνός ὕσας λάβρω καὶ πολλῶ τὴν ἐπωνυμίαν τήνδε ἠνέγκατο.

I secolo nelle parole di Appiano una divinità cui il sovrano sacrifica seguendo il *patrios nomos*. Se sulla scorta di alcune attestazioni epigrafiche il culto di Zeus Stratios appariva attestato in varie zone dell'entroterra anatolico²²⁵, se si possono considerare pertinenti alla stessa divinità anche le attestazioni che riguardano lo Zeus Cario, si otterrebbe un quadro di un'ampia diffusione di un culto anticamente ed estesamente noto nel mondo greco²²⁶. Per legare ulteriormente questa venerazione all'area pontica è stata suggerita poi una possibile identificazione dello Zeus Stratios con lo Zeus Strategos che assieme ad Era appare come *theos patrios* ad Amastri²²⁷.

Le origini del culto, iraniche o anatoliche, possono certo aiutare a spiegare alcuni aspetti della fisionomia di questa figura divina, ma non bastano a fornire un quadro chiaro del significato che questa rivestì al tempo di Mitridate Eupatore. Le radici 'iraniche' o anatoliche del culto non sembrano aver lasciato tracce visibili nel nome della divinità –l'epiclesi Stratios è perfettamente greca-, mentre è difficile pronunciarsi su una sua possibile iconografia pertinente agli anni di Mitridate, dal momento che non è necessario pensare che si alluda a questa figura divina nelle coniazioni del tipo Zeus/aquila, che non presentano alcun tratto caratteristico che possa rimandare a questa specifica epiclesi²²⁸. Quel che si può ricostruire circa il culto, almeno in un orizzonte cronologico di età mitridatica, parte sempre da Appiano, ed è perciò guardando agli elementi del sacrificio che si sono cercati segnali a favore o contro l'adozione di un modello compiutamente persiano: l'uso del fuoco, così tanto enfatizzato nella narrazione appianea, così come quello del vino sono sembrati estranei all'uso persiano²²⁹, laddove la circostanza del sacrificio sulla cima di un monte ed in particolare l'offerta di pane e carne sembrano compatibili con quest'uso²³⁰.

Rimane quindi l'impressione che questo sacrificio 'patrio' –e quindi rappresentativo non solo della religiosità dei sovrani, ma che gode di un più ampio riconoscimento 'pontico'- contenga elementi da differenti ambiti culturali –iranici, anatolici, greci- visibili anche nella descrizione di Appiano. Particolarmente interessante in questo senso è la possibilità che la più esplicita sottolineatura della

²²⁵ Presso Yassıçal vi è un luogo di culto con iscrizioni al dio, e dediche provengono anche da Phazemonitis, vd. il punto in Saprykin 2009, 255-256.

²²⁶ Esplicito in questo senso Aelian. *de nat. anim.* 12, 30, che identifica lo Zeus Cario con quello di Labrauda e con lo Zeus Stratios: *καὶ ἐν τῷ ἱερῷ δὲ τοῦ Λαβρανδέως Διὸς ἐν κρήνῃ διειδοῦς νάματος, καὶ ἔχουσιν ὀρμισκοὺς χρυσοῦς καὶ ἐλλόβια, χρυσᾶ μέντοι καὶ ταῦτα. ἀφέστημε δὲ ὁ νεὼς τοῦ Διὸς τοῦδε τῆς Μυλασέων πόλεως σταδίου ἐβδομήμοντα. τὸ δὲ ἄγαλμα ζήφος παρήρηται, καὶ τιμᾶται καλούμενος Κάριος τε καὶ Στράτιος· πρῶτοι γὰρ οἱ Κᾶρες ἀγορὰν πολέμου ἐπενόησαν, καὶ ἐστρατεύσαντο ἀργυρίου, ὅχανά τε ταῖς ἀπίσι προσήρησαν, καὶ λόφους ἐνέπηξαν τοῖς κρᾶνεσι. ἐκλήθησαν δὲ τὸ ὄνομα τοῦτο ἀπὸ Καρῶν τοῦ Κρήτης καὶ Διὸς· Ζεὺς δὲ Λαβρανδέως ὕσας λάβρω καὶ πολλῶ τὴν ἐπωνυμίαν τήνδε ἠνέγκαστο.* La testimonianza pur esplicita però non è necessariamente esatta.

²²⁷ Marek 1993, nr. 3. Ancora da Amastri proviene anche una possibile raffigurazione del dio, in un rilievo con iscrizione (ma senza il teonimo), vd. Saprykin 2009, 257-258 e fig. 3. Anche in questo caso non apparirebbero caratteristiche 'iraniche' nella raffigurazione del dio, pur se si tratta di una testimonianza "late Hellenistic".

²²⁸ Ballesteros Pastor 2003, 216 pensa ad un culto pontico prevalentemente aniconico, poiché non è nota alcuna rappresentazione chiaramente identificabile di questa divinità. La stessa assenza di immagini è interpretata come tratto 'persiano'.

²²⁹ Pur ammettendo che le conoscenze del rituale 'persiano' non sono così chiare, Ballesteros Pastor 2003, 216 ricorda la testimonianza di Hdt. 1, 132, 1 circa il mancato impiego del fuoco nei sacrifici persiani, e quella di Strabo 15, 3, 14 C 732-733 circa i sacrifici dei Magi, che non impiegano vino.

²³⁰ Ballesteros Pastor 2003, 216, che ne ricorda l'attestazione anche in Cappadocia.

matrice ‘persiana’ di questa cerimonia, la circostanza che questo genere di sacrificio fosse uguale a quello celebrato da ‘quelli che regnano sui Persiani’ a Pasargade, possa riferirsi non alla cerimonia nel suo complesso, ma ad un singolo aspetto di questa, forse alla presenza di pane e carne da dividersi tra i presenti²³¹.

Va infine riconosciuto che i legami dello Zeus Stratios con i sovrani del Ponto non sono necessariamente così stretti: il culto del dio sembra aver avuto un significato particolare ad Amaseia, antica capitale pontica²³², ma lo Zeus patrono dei sovrani nelle coniazioni regie di Mitridate III e soprattutto di Mitridate IV, non ha visibili rimandi con questa divinità. Il sacrificio, pur celebrato dal sovrano, nella narrazione appiana è connotato come ‘patrio’, il che impone di assegnargli un orizzonte più ampio di quello che riguarda la sola dinastia.

E’ quindi possibile che nella celebrazione dei sacrifici a Zeus Stratios Mitridate si attenesse ad un cerimoniale avito, che comprendeva anche tratti iranici, che mai un erede degli Achemenidi avrebbe desiderato cancellare, e che sembrano aver colpito anche la fonte di Appiano²³³, ma che apparteneva comunque ad un orizzonte ‘pontico’ ormai consolidato, e che non era privo di tratti ‘greci’.

Quanto alla cerimonia che prevedeva il sacrificio di un carro con cavalli bianchi in onore di Poseidone, non è necessario che essa sia letta come un’estensione del sacrificio a Zeus Stratios, rivelatrice di un forte carattere iranico²³⁴. E’ altrettanto probabile infatti che il sacrificio a Poseidone sia indipendente dall’altra cerimonia, e in sé l’offerta di cavalli al dio ha ampie attestazioni anche nell’orizzonte greco²³⁵, e, se si vuole, si può rintracciare un precedente anche per Alessandro Magno²³⁶.

Mi sembra infine doveroso sottolineare il contesto in cui l’intera narrazione dei sacrifici a Zeus Stratios è inserita: entrambi cronologicamente successivi alla conclusione della prima guerra mitridatica, i sacrifici hanno in comune la presenza del sovrano, che agisce come officiante, e quella dell’esercito, all’indomani di una vittoria nel primo caso, e in preparazione di una nuova campagna nel secondo. Nel corso della prima guerra mitridatica né Appiano né altre fonti antiche ci hanno restituito indicazioni circa simili pratiche religiose del sovrano, che peraltro per tutte le fasi ‘europee’ del conflitto agisce

²³¹ App. *Mithr.* 66, 278: *πρῶτοι δ' ἐς αὐτὴν οἱ βασιλεῖς ζυλοφοροῦσι καὶ περιθέντες ἐτέραν ἐν κύκλῳ βραχυτέραν τῇ μὲν ἄνω γάλα καὶ μέλι καὶ οἶνον καὶ ἔλαιον καὶ θυμιάματα πάντα ἐπιφοροῦσι, τῇ δ' ἐπιπέδῳ σῖτόν τε καὶ ὄψον ἐς ἄριστον τοῖς παροῦσιν ἐπιτιθέντες, οἷόν τι καὶ ἐν Πασαργάδαις ἐστὶ τοῖς Περσῶν βασιλεῦσι θυσίας γένος, ἄπτουσι τὴν ὕλην.* L’interpretazione è suggerita da Ballesteros Pastor 2003, 216.

²³² Vd. ancora il punto in Ballesteros Pastor 2003, 221.

²³³ Mastrocinque 1999, 103-109 sostiene che la fonte di Appiano per questi dettagli debbano essere le perdute Storie di Strabone. Considera discutibile l’ipotesi però Ballesteros Pastor 2003, 222 e n. 56 (benchè l’argomento impiegato per segnalare la distanza tra Appiano e Strabone, ovvero la diversa designazione del sito di Comana Pontica, non mi sembri particolarmente rappresentativo).

²³⁴ Vd. e.g. Boyce, Grenet 1975, 297 in cui si ricorda la possibile assimilazione di Poseidone con l’iranico Apam Napat, e i sacrifici che coinvolgono i cavalli ad opera dei Magi (Hdt. 7, 113).

²³⁵ Vd. sulle forme di culto rivolte a Poseidone Schachermeyer 1950, e per un parallelo -la cerimonia in onore di Poseidone ad Onchesto- cfr. di recente Kühr 2006, 289-294 con fonti e bibliografia. Ritieni che il sacrificio a Poseidone, affiancato a quello ad “Ahura-Mazda, il dio protettore della dinastia pontica da [Mitridate] adorato sotto il nome di ‘dio degli eserciti’” sia un segno dell’abilità del sovrano di mantenere accando alle tradizioni persiane quelle più schiettamente greche Salamone Gaggero 1977, 106-107.

²³⁶ Vd. *Pap.Oxyr. FGRIHst* 148 F. 44, col. 2.

indirettamente tramite i suoi generali. Non per questo si può pensare che questa cerimonia sia ‘nata’ in un clima successivo alla conclusione del primo conflitto, poiché in questo senso l’insistenza di Appiano sulla natura ‘tradizionale’ del sacrificio è chiara, ma la collocazione cronologica non è priva di significato.

Il periodo che segue la conclusione della prima guerra mitridatica infatti sembra particolarmente adatto alla valorizzazione di tratti ‘persiani’ -che sebbene non siano gli unici, sono certo visibili nei sacrifici- in modo particolare in relazione all’esercito. Mi sembra leggibile infatti da un lato una connotazione che in Appiano si va facendo più evidente in senso ‘orientale’ di Mitridate e del suo esercito, che in particolare in occasione del secondo sacrificio ha appena ricevuto nuove forze grazie ad un massiccio reclutamento tra Asia ed Europa di Traci, Sciti, Bastarni ed altri *ethne* connotati piuttosto visibilmente come ‘barbari’²³⁷. D’altro canto un accentuarsi dei segnali ‘iranici’ o comunque in senso ampio ‘orientali’ potrebbe essere un riflesso del cambiamento di orizzonti che la politica del sovrano dovette conoscere dopo gli accordi di Dardano: soprattutto davanti ad un pubblico ‘interno’ –in questo caso l’esercito- potevano risultare efficaci quei gesti, radicati nella tradizione pontica e leggibili *anche* (ma non *solo*) nelle loro caratteristiche ‘orientali’, che potevano avere un valore legittimante per un sovrano che aveva appena traumaticamente concluso una vicenda bellica che gli aveva negato ulteriori prospettive di espansione ‘europea’.

1.7.4 Il rapporto con centri religiosi e i culti greci

Il rapporto di Mitridate con i santuari greci non emerge come centrale nella riflessione delle fonti circa la parabola politica di questo sovrano. Si può notare tuttavia come l’identità ‘greca’ di Mitridate già leggibile in molti atteggiamenti assunti dal sovrano nei confronti della compagine ‘greca’ interna al suo regno si mantiene –prevedibilmente- anche quando il sovrano si trova di fronte a centri religiosi o a culti greci d’Asia e d’Europa.

I rapporti del sovrano con il centro di Delo –in anni precedenti allo scoppio della guerra- è già stato oggetto di indagine²³⁸, ed è chiaro che nei rapporti con l’isola Mitridate seguì le orme avite godendo di riconoscimenti anche particolarmente significativi, come il monumento dedicato dal sacerdote ateniese Helianax, anche se non vi sono tracce di dediche promosse in prima persona. Anche questa circostanza

²³⁷ App. *Mithr.* 69, 292-294: καὶ τὸ λοιπὸν τοῦ θέρους καὶ τὸν χειμῶνα ὅλον ὑλοτομῶν ἐπήγγυτο ναῦς καὶ ὄπλα καὶ σίτου διακοσίας μεδίμνων μυριάδας ἐπὶ θαλάσῃ διετίθει. σύμμαχοί τε αὐτῷ προσεγίνοντο, χωρὶς τῆς προτέρας δυνάμεως, Χάλυβες, Ἀρμένιοι, Σκύθαι, Ταῦροι, Ἀχαιοί, Ἡνίοχοι, Λευκόσυροι καὶ ὅσοι περὶ Θερμῶδοντα ποταμὸν γῆν ἔχουσι, τὴν Ἀμαζόνων λεγομένην. τοσαῦτα μὲν ἐπὶ τοῖς προτέροις αὐτῷ περὶ τὴν Ἀσίαν προσεγίνετο, περᾶσαντι δ’ ἐς τὴν Εὐρώπην Σαυροματῶν οἷ τε Βασίλειοι καὶ Ἰάζυγες καὶ Κόραλλοι καὶ Θρακῶν ὅσα γένη παρὰ τὸν Ἰστρον ἢ Ῥοδόπην ἢ τὸν Αἴμον οἰκοῦσι, καὶ ἐπὶ τοῖσδε Βαστέροι, τὸ ἀλιμώτατον αὐτῶν γένος. τοσάδε μὲν δὴ καὶ τῆς Εὐρώπης τότε προσελάμβανεν ὁ Μιθριδάτης. καὶ μυριάδες ἐκ πάντων ἐς τὸ μάχιμον αὐτῷ συνελέγοντο τεσσαρεσκαίδεκα μάλιστα πεζῶν καὶ ἵππεῖς ἐπὶ μυρίοις ἑξακισχίλιοι. πολλὸς δὲ καὶ ἄλλος ὄμιλος ὁδοποιῶν καὶ σκευοφόρων εἶπετο καὶ ἐμπόρων.

²³⁸ Vd. *supra* cap. 1.4.1.

tuttavia può iscriversi in una più generale tendenza che riguarda i rapporti di numerosi altri sovrani coevi con Delo.

Se fosse univoca l'appartenenza all'isola di Delo degli *Eupatoristai*, che compaiono come destinatari di un vaso di bronzo, si potrebbe sostenere la presenza forse anche di un culto del sovrano che avesse per sede l'isola, ma come si è detto le evidenze che legano gli *Eupatoristai* a Delo non sono certe, e questo gruppo che prendeva il nome dal sovrano non è necessariamente da intendersi come un collego sacerdotale di un culto rivolto al re²³⁹.

Non sono tuttavia del tutto assenti le registrazioni di particolari gesti del sovrano nei confronti di alcuni templi in particolare, anche negli anni che accompagnano la sua avanzata in Asia: è dalla voce di Strabone che apprendiamo di un'iniziativa di Mitridate a favore del santuario di Artemide ad Efeso²⁴⁰. Il contributo di Mitridate al santuario, che consiste nell'estensione dell'area con diritto di *asylia*, è riportata da Strabone dopo una discussione di una certa ampiezza circa la storia del santuario, che comprendere anche un accenno polemico agli errori di Timeo di Tauromenio: gli Efesini non ricorsero ai 'tesori persiani' per ricostruire il santuario distrutto dopo l'incendio appiccato da Erostrato come pensava Timeo, ma a sovvenzioni raccolte tra la stessa popolazione, e non accettarono nemmeno l'offerta di contributi da parte di Alessandro, condizionata però al fatto che solo il nome del sovrano dovesse apparire nell'iscrizione di dedica²⁴¹. La fonte dichiarata per tutti questi particolari è Artemidoro, cui si riferisce anche il racconto di una felice risposta di un Efesino al Macedone: non conveniva ad un dio fare atto di devozione ad altri dei²⁴². A questo punto Strabone passa ad occuparsi dell'*asylia* del santuario, ricordando come lo stesso Alessandro l'avesse estesa di uno stadio, mentre Mitridate lanciando una freccia dal tetto del santuario ne avrebbe esteso ancora lo spazio sacro, e dopo di lui Antonio avrebbe ancora radoppiato la misura, fino a che questa non fu ridimensionata da Augusto, poiché, stando a Strabone, tale diritto si era dimostrato inefficace ed aveva attirato piuttosto malfattori e criminali in città²⁴³.

Potrebbe d'altro canto essere letta come allusione in particolare all'Artemide di Efeso anche la comparsa nelle coniazioni del sovrano della cerva al R/ delle monete dell'Eupatore coniate dopo lo stabilimento della sua corte a Pergamo, e attraverso la venerazione al santuario l'Eupatore avrebbe potuto mostrare un tributo anche alle tangibili memorie di Alessandro che vi erano custodite, come il celebre dipinto di Apelle che raffigurava il Macedone con il fulmine che giungerà poi a Roma²⁴⁴.

²³⁹ Vd. cap. 1.4.1.

²⁴⁰ Strabo 14, 1, 23 C 641.

²⁴¹ *Ibidem*.

²⁴² Strabo 14, 1, 22 C 641: ἐπαινεῖ τε τὸν εἰπόντα τῶν Ἑφεσίων πρὸς τὸν βασιλέα, ὡς οὐ πρόποι θεῶ θεοῖς ἀναθήματα κατασκευάζειν.

²⁴³ Strabo 14, 1, 23 C 641: τῆς δ' ἀσυλίας τοὺς ὄρους ἀλλαγῆναι συνέβη πολλάκις, Ἀλεξάνδρου μὲν ἐπὶ στάδιον ἐκτείναντος, Μιθριδάτου δὲ τόξευμα ἀφέντος ἀπὸ τῆς γωνίας τοῦ κεράμου καὶ δόξαντος ὑπερβαλέσθαι μικρὰ τὸ στάδιον, Ἀντωνίου δὲ διπλασιάσαντος τοῦτο καὶ συμπεριλαβόντος τῆ ἀσυλίας μέρος τι τῆς πόλεως· ἐφάνη δὲ τοῦτο βλαβερόν καὶ ἐπὶ τοῖς κακούργοις ποιοῦν τὴν πόλιν, ὥστ' ἠκρόωσεν ὁ Σεβαστὸς Καῖσαρ.

²⁴⁴ Plin. *nat.* 35, 92; Plut. *Alex.* 4, 2.

Nonostante poi la prospettiva negativa nei confronti di Mitridate nelle fonti sopravvissute, rimane memoria anche di un atto di rispetto ed attenzione verso le celebrazioni di feste locali, anche se rivolte ad un Romano: Cicerone infatti ricorda che Mitridate mantenne la celebrazione nella provincia d'Asia delle feste in onore di Q. Muzio Scevola, nonostante le ostilità in atto con Roma²⁴⁵.

Benché la conclusione tanto del controllo costiero delle città d'Asia quanto più in generale del regno di Mitridate non si presti ad eternare il ricordo dei suoi gesti di benevolenza nei confronti di santuari e culti greci, si può ricordare come le fonti antiche, pur non favorevoli al sovrano, non ne segnalino tuttavia atti di evidente empietà nei confronti di centri religiosi greci, atti che del resto il sovrano non avrebbe avuto alcun interesse a compiere, anche vista la sua volontà di accreditarsi come 'liberatore' dei Greci d'Asia – e d'Europa. Semmai, nelle tracce pur rare dei suoi rapporti con alcuni santuari greci – quello di Efeso è il caso più chiaro- sembrano sostenere ancor più l'idea che anche dietro a questi gesti vi fosse in Mitridate la volontà –immediatamente percepibile da parte del pubblico greco- di seguire le orme di Alessandro.

²⁴⁵ Lo testimonia Cic. *Verr.* 2, 2, 19, 51: *Mitridatis in Asia, cum eam totam provinciam occupasset, Mucia non sustulit*. Ricorda come da parte di Mitridate, "his decision not to abolish the Moukieia, the festivals which the cities of the province of Asia organised in honour of Quintus Mucius Scaevola, a governor who successfully limited the abuses of the publicani" sia indicativo del fatto che il sovrano si mostrò attento nei confronti delle "local and civic identities" in Asia "especially when they could be used in open polemic against Rome" Santangelo 2007, 34.

1.7.5 Alcuni miti greci delle terre di Mitridate

Si è scelto al termine di questa sezione di dedicare uno spazio a quelle tracce, pur poco evidenti, che emergono dai racconti delle fonti antiche e che riguardano miti originari o ambientati in area pontica, il cui impiego nella ‘propaganda’ del sovrano è assai difficile da leggere.

Si tratta di racconti e figure del mito radicate soprattutto in aree recentemente conquistate dal sovrano, che potrebbero aver giocato un ruolo da un lato nell’auto-rappresentazione del re all’interno del suo regno, dall’altro in dialogo con altre compagini esterne, regni e popoli confinanti che figurarono tra gli alleati del sovrano pontico, e potrebbero anche aver avuto una certa eco nell’interazione con le forze romane, in particolare nelle fasi in cui il regno pontico si trovò coinvolto direttamente nel passaggio delle truppe romane, al termine quindi della terza guerra mitridatica. Si tratta di materiali assai complessi da valutare, di segni labili, ma che tuttavia possono, se non provare, almeno suggerire alcune strade che potrebbero essere state percorse dal sovrano, anche nel settore ‘europeo’.

Il bacino dell’Eusino, scenario di miti antichissimi, intrecciati nella loro genesi e diffusione con i contatti con l’Occidente, offriva certamente anche ai tempi di Mitridate una quantità di figure eroiche e divine che godevano di popolarità e riconoscimento da parte di singoli centri o di interi *ethne*, e che giocavano un ruolo nella ricostruzione del passato dei differenti territori, e rispetto alle quali anche la casa dei Mitridatidi doveva aver da tempo elaborato un proprio profilo. Anche alcune delle terre con cui in particolare Mitridate VI entrò precocemente in contatto, sia come alleato sia come nuovo signore, potevano essere collegate al regno del Ponto, nuovo fulcro del loro avvenire politico, anche attraverso questi legami di antichissima memoria. Le tracce di questo possibile sfruttamento e riattivazione di parentele mitiche non sopravvivono che labilmente, e si è scelto qui di focalizzare l’attenzione su due filoni mitici che ebbero certamente un saldo ancoraggio nell’area pontica, in terre pertinenti al regno avito dei Mitridatidi o anche in aree di recente conquista, il cui impiego negli anni di Mitridate non è testimoniato in maniera diretta, né risulta leggibile all’interno di una propaganda promossa dal re, o nelle ‘repliche’ dei suoi antagonisti, ma solo talvolta suggerito da attestazioni cursorie e indirette, che però convergono nel segnalare anche nel periodo delle guerre mitridatiche la vitalità di alcuni aspetti di questi miti, impiegabili da entrambi i protagonisti, sia pontici che, in certa misura, romani.

Eracle

Come si è visto, è chiaro da parte di Mitridate l’impiego di diverse figure, eroiche o divine, che potevano svolgere il ruolo di ‘ponti’ tra Oriente e Occidente, come Perseo e lo stesso Dioniso, nel dialogo che il sovrano tentò – e per molti versi riuscì – a tessere con i ‘Greci’, sia quelli d’Asia che quelli

d'Europa²⁴⁶. Accanto a queste figure, il cui impiego è certo, ve ne sono altre che compaiono solo sporadicamente, e il cui ruolo nella 'propaganda' del sovrano è spesso assai difficile da leggere, ma che tuttavia potrebbero trovare posto anche in messaggi rivolti all'interno e all'esterno del suo regno. Tra le figure il cui impiego appare insieme certo e non del tutto leggibile figura senz'altro Eracle, che grazie alla ricchezza di tradizioni che lo riguardavano e all'impiego da parte di Alessandro Magno poteva essere utilizzato per una quantità di messaggi rivolti anche al settore europeo delle conquiste pontiche: essendo chiaramente legato anche agli ultimi sovrani che avevano controllato la Tracia Egea e la Macedonia, gli Antigonidi, poteva essere sfruttato anche in questo caso come segno di continuità nell'eredità politica degli Argeadi e di Alessandro.

Per quanto riguarda l'uso che Mitridate fece della figura di Eracle, da un lato esso compare in alcuni tipi monetali delle coniazioni 'cittadine', dall'altro sembra aver avuto un ruolo ben più importante nella ritrattistica del sovrano, anche se rimane difficile attribuire con chiarezza i diversi ritratti, e assegnarli a definiti piani cronologici o ad aree specifiche. Anche nel caso della ritrattistica l'impiego di Eracle sembra mirato a sottolineare lo stretto legame con Alessandro, più che a riportare alla memoria gesta 'locali' dell'eroe. Un caso a parte, in cui Eracle potrebbe aver conosciuto un impiego 'autonomo' dalla figura di Alessandro, potrebbe essere costituito dalla statua di Eracle con Telefo in braccio conservata ai Musei Vaticani, se davvero può essere letta una identificazione di Mitridate con il figlio di Eracle, Telefo, il fondatore di Pergamo²⁴⁷. Tuttavia l'identificazione come si è detto è molto incerta, ed esaurirebbe comunque il suo significato in quello specifico settore asiatico delle conquiste di Mitridate²⁴⁸.

Anche la possibilità di leggere le fattezze di Mitridate nelle vesti di Eracle nel monumento pergameno che raffigura la liberazione di Prometeo²⁴⁹ potrebbe contribuire a rafforzare l'impressione che Mitridate potesse rimandare, attraverso la figura di Eracle, a miti ben radicati all'interno dell'area su cui aveva esteso il proprio dominio, ed insieme inseriti nel più ampio e condiviso patrimonio che, attraverso grandi saghe come quella argonautica, univa e coinvolgeva numerose compagini interne ed esterne all'area pontica²⁵⁰. Ancora, uno dei molti legami possibili tra la figura di Eracle ed un territorio designabile genericamente come 'pontico' passa anche attraverso le imprese compiute dall'eroe contro le Amazzoni²⁵¹, in una vicenda che si intreccia anch'essa alla saga argonautica.

²⁴⁶ In particolare Dioniso potrebbe essere stato efficace nel dialogo con Atene, benché in merito si possiede la testimonianza di difficile lettura ed interpretazione di Posidonio (*ap. Athen.* 5, 212c-d.).

²⁴⁷ Vd. *supra* cap. 1.4.2.

²⁴⁸ Sulla possibilità che Mitridate abbia promosso una propria identificazione con Telefo, figlio di Eracle e fondatore della città vd. *supra* 1.4.2.

²⁴⁹ Vd. *supra* cap. 1.4.2.

²⁵⁰ Sul radicamento del mito che riguarda Eracle e Prometeo in Colchide vd. Braund 1996, 12-18, part. 12-13.

²⁵¹ Per le relazioni di Eracle con le Amazzoni vd. Diod. 5, 79; Apollod. 2, 5, 9; Apoll. Rhod. *Argon.* 2, 777-779; 457; 966-969. Vd. anche Ballesteros Pastor 1997, 243.

Precisare quali tra le molte tradizioni, note in differenti versioni e rielaborazioni diverse, possano avere avuto una particolare rilevanza nell'età di Mitridate non è come si è detto impresa facile – l'identificazione del volto di Mitridate nei panni di Telefo così come in quelli dell'Eracle che libera Prometeo a Pergamo è piuttosto fragile-, e il semplice riconoscimento del radicamento di diverse tradizioni mitiche nel territorio pontico non basta a provare una diretta relazione tra la figura divina e il sovrano o la sua dinastia. Si cercherà perciò a questo punto di segnalare quelle versioni della tradizione che appaiono attestate o riconducibili ad autori vicini all'età mitridatica, o che sembrano particolarmente legate ad aree interne al regno dell'Eupatore, per poi considerare se risultano leggibili tracce di un qualche impiego da parte del sovrano –o dei suoi avversari- di queste specifiche tradizioni mitiche.

Il ricordo delle Amazzoni

Il popolo delle Amazzoni, destinato a comparire alle soglie di tante e diverse *terrae incognitae* nel mondo antico, appariva fortemente legato anche ad aree interne al regno pontico: la stessa Sinope, capitale del regno dai tempi di Farnace, secondo una tradizione era stata fondata dall'amazzone Sinope²⁵², e si riconosceva l'antica residenza delle Amazzoni nella Temiscira che al tempo di Mitridate potrebbe essere stata parte della *chora* di Amiso²⁵³, e che fu oggetto d'assedio da parte di Lucullo²⁵⁴.

Proprio nella narrazione dell'assedio a Temiscira conservata in Appiano -così come in un frammento sallustiano relativo allo stesso evento- si ricorda il legame tra Temiscira e le Amazzoni²⁵⁵, e si è di recente suggerita anche la possibilità di cogliere l'eco di un legame ancora vivo all'interno della città in età mitridatica in uno specifico episodio dell'assedio: poiché dal racconto di Appiano compare, come estrema risorsa da parte degli assediati l'impiego di api ed orsi contro l'esercito romano²⁵⁶, si è ipotizzato che questi elementi possano riflettere l'esistenza e la sopravvivenza nella città di un culto di Artemide, – dea a cui sono sacri tanto gli orsi²⁵⁷ quanto le api²⁵⁸, e che per molteplici fili si può legare alle Amazzoni²⁵⁹.

²⁵² Ps.Scymn. 941: Εἶπεν Σινώπη πόλις ἐπώνυμος μιᾶς Ἀμαζόνων, ὧν πλησίον τὸ χωρίον, ἦν ποτε μὲν ὤκουον εὐγενεῖς ὄντες Σύροι, μετὰ ταῦτα δ', ὡς λέγουσιν, Ἑλλήνων ὅσοι ἐπ' Ἀμαζόνας διέβησαν, Αὐτόλυκός τε καὶ σὺν Δηίλεοντι Φλόγιος, ὄντες Θετταλοί, ἔπειτα δ' Ἀβρώνδας γένει Μιλήσιος· ὑπὸ Κιμμερίων οὗτος δ' ἀναριεῖσθαι δοκεῖ· μετὰ Κιμμερίου Κῶος, πάλιν δὲ Κρητίνης, οἱ γενόμενοι φυγάδες ὄρων Μιλήσιων· οἳτοι συνοικίζουσι δ' αὐτήν, ἤνικα ὁ Κιμμερίων κατέδραμε τὴν Ἀσίαν στρατός.

²⁵³ Situata lungo il Termodonte, se ne è riconosciuta la posizione come corrispondente all'od. Terme, benchè sia possibile anche che il sito si debba ricercare nell'entroterra (vd. *Barrington Atlas* map. 87). Sulla città vd. Hdt. 4, 86; ps.Scyl. 89; Paus. 1, 2, 1). Ptol. 5, 6, 3 la colloca invece tra l'Iris e Capo Heraclium. Già Pomponio Mela 1, 19 la definisce non più esistente. Potrebbe appartenere all'area di Amiso alla luce di Strabo 12, 3, 9 e 14; Pomponio Mela 1, 105. Vd. Ballesteros Pastor 1997, 244.

²⁵⁴ La città è assediata da Lucullo (App. *Mithr.* 78, 345-348; Plut. *Luc.* 23, 5; Sall. *Hist.* 3, 73 Maurenbrecher).

²⁵⁵ App. *Mithr.* 78, 345; Sall. *Hist.* 3, 73 Maurenbrecher: *dein campi Themiscyrei, quos habuere Amazones ab Tanai flumine, incertum quam ob causam, digressae.*

²⁵⁶ App. *Mithr.* 78, 345-347; sullo stratagemma anche Aen. *Tact.* 27, 4. Sull'episodio Ballesteros Pastor 2009, 333-340.

²⁵⁷ Ballesteros Pastor 2009, 334-335, che cita tra gli esempi Atalanta allevata da un'orsa per volere di Artemide, ed Ifigenia che per alcune tradizioni sarebbe stata trasformata o sostituita con un'orsa, oltre le feste degli *Arkteia* celebrate per Artemide a Brauron.

Le temibili guerriere compaiono anche, pur sullo sfondo, in un altro passo che riguarda le campagne romane contro il sovrano del Ponto: nelle fasi finali del terzo conflitto Plutarco riporta una voce (λέγονται) circa la presenza di Amazzoni al fianco degli Albani, ribellatisi a Pompeo e oggetto di una rapida repressione che distoglie momentaneamente il comandante romano dall'inseguimento di Mitridate²⁶⁰. La menzione però è solo cursoria, e Plutarco non dà corpo tra i nemici vinti da Pompeo alla presenza, solo evocata, di queste antichissime guerriere, che potrebbero anche riflettere un tema della propaganda romana: se Alessandro era stato l'ultimo ad incontrare le Amazzoni, questo dubbio avvistamento da parte di Pompeo, anch'egli possibile imitatore del Macedone, potrebbe voler richiamare proprio il precedente del sovrano argeade²⁶¹.

Le Amazzoni d'altro canto potrebbero essere state scelte per un tipo delle coniazioni 'cittadine' di Mitridate, se è un'Amazzone a comparire al D/ e con una pelle di lupo come elmo – mentre al R/ compare Nike- nei nominali, dalla collocazione cronologica ancora molto incerta, prodotti a nome delle città di Sinope e Amiso; la presenza in queste due città, entrambe collegabili alle Amazzoni, potrebbe essere significativa, anche se si tratta comunque delle zecche più attive, in ogni periodo, tra quelle pontiche.

Vi è infine un ultimo episodio della vicenda del re in cui si è creduto di riconoscere tratti che rievocherebbero ancora una volta le Amazzoni: durante la fuga del re da Pompeo nel 66 in direzione della fortezza di Sinoria, Mitridate risulta accompagnato da Ipsicrateia, che le fonti designano ora come moglie ora come concubina del re²⁶², e della quale si ricorda l'abilità nell'andare a cavallo e l'abitudine di portare i capelli corti e di indossare vesti maschili, tanto da meritare da parte del sovrano il soprannome

²⁵⁸ Ballesteros Pastor 2009, 333-334 ricorda un particolare legame con le api per l'Artemide di Efeso, dove per la fondazione del santuario della dea si chiamano in causa anche le Amazzoni.

²⁵⁹ In particolare per la Amazzone di Temiscira, Diod. 2, 45-46 conosce un sacrificio, rivolto dalla figlia della prima regina e fondatrice della città, ad Ares e ad Artemide Taurica.

²⁶⁰ Plut. Pomp. 35: Ἡ μὲν οὖν Μιθριδάτου δίωξις ἐνδεδικτότος εἰς τὰ περὶ Βόσπορον ἔθνη καὶ τὴν Μαιῶτιν ἀπορίας εἶχε μεγάλας· Ἀλβανοὶ δὲ αὐτοῖς ἀφεστῶτες αὐτῷ προσηγγέλθησαν. πρὸς οὓς ὑπ' ὀργῆς καὶ φιλονεικίας ἐπιστρέψας τὸν τε Κύρνον μόλις καὶ παραβόλως πάλιν διεπέρασεν ἐπὶ πολὺ σταυροῖς ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἀποκεχαρακωμένον, καὶ μακρᾶς αὐτὸν ἐκδεχομένης ἀνδρὸς καὶ ἀργαλέας ὁδοῦ, μυρίους ἀσκούς ὕδατος ἐμπλησάμενος ἤλαυνεν ἐπὶ τοὺς πολεμίους, καὶ κατέλαβε πρὸς Ἄβαντι ποταμῷ παρατεταγμένους ἔξακισμυρίους πεζοὺς καὶ δισχιλίους ἵππους ἐπὶ μυρίοις, ὀπλισμένους δὲ φάυλως καὶ δέρμασι θηρίων τοὺς πολλοὺς. ἤγειτο δὲ αὐτῶν βασιλέως ἀδελφὸς ὄνομα Κῶσις. οὗτος ἐν χειρὶ τῆς μάχης γενομένης ἐπὶ τὸν Πομπήϊον ὀρμήσας αὐτὸν ἔβαλεν ἐπὶ τὴν τοῦ θώρακος ἐπιπτυχὴν ἀκοντίσματι, Πομπήϊος δὲ ἐκεῖνον ἐκ χειρὸς διελάσας ἀνεῖλεν. Ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ λέγονται καὶ Ἀμαζόνες συναγωνίσασθαι τοῖς βαρβάροις, ἀπὸ τῶν περὶ τὸν Θερμῶδοντα ποταμὸν ὀρῶν καταβάσαι. μετὰ γὰρ τὴν μάχην σκυλεύοντες οἱ Ῥωμαῖοι τοὺς βαρβάρους πέλταις Ἀμαζονικαῖς καὶ κοθόρνοις ἐνετύγχανον, σῶμα δὲ οὐδὲν ὠφθη γυναικεῖον. νέμονται δὲ τοῦ Καυκάσου τὰ καθήκοντα πρὸς τὴν Ὑρκανίαν θάλασσαν, οὐχ ὁμοροῦσαι τοῖς Ἀλβανοῖς, ἀλλὰ Γέλαι καὶ Λήγες οἰκοῦσι διὰ μέσου· καὶ τούτοις ἔτους ἐκάστου δύο μῆνας εἰς ταῦτο φοιτῶσαι περὶ τὸν Θερμῶδοντα ποταμὸν ὁμιλοῦσιν, εἶτα καθ' αὐτὰς ἀπαλλαγεῖσαι βιοτεύουσιν.

²⁶¹ Vd. *infra* cap. 2.5.

²⁶² L'unica fonte apertamente elogiativa nei confronti della donna, modello di amore coniugale, è Val. Max. 4, 6, 2. Registrano la presenza della *uxor* di Mitridate anche Eutr. 6, 12, 3 e Fest. 16, 1. Di tono e di estensione diversa è invece la narrazione plutarchea in Plut. Pomp. 32, 7-8: Αὐτὸς δὲ Μιθριδάτης ἐν ἀρχῇ μὲν ὀκτακοσίοις ἵππεσσι διέκοψε καὶ διεξήλασε τοὺς Ῥωμαίους, ταχὺ δὲ τῶν ἄλλων σκεδασθέντων ἀπελεῖρθη μετὰ τριῶν. ἐν οἷς ἦν Ὑψικράτεια παλλακίς, αἰεὶ μὲν ἀνδρῶδες τις οὖσα καὶ παράτολμος· Ὑψικράτην γοῦν αὐτὴν ὁ βασιλεὺς ἐκάλεε· τότε δὲ ἀνδρὸς ἔχουσα Πέρσου στολὴν καὶ ἵππον οὔτε τῷ σώματι πρὸς τὰ μήκη τῶν δρόμων ἀπηγόρευεν οὔτε θεραπεύουσα τοῦ βασιλέως τὸ σῶμα καὶ τὸν ἵππον ἐξέκαμεν, ἄχρι ἤκον εἰς χωρίον Σίνωρα χρημάτων καὶ κειμηλίων βασιλικῶν μεστόν. ἐξ οὗ λαβὼν ὁ Μιθριδάτης ἐσθῆτας πολυτελεῖς δένειμε τοῖς συνδεδραμηκόσι πρὸς αὐτὸν ἐκ τῆς φυγῆς.

di Ipsicrates²⁶³. In questa figura di donna si è voluto riconoscere una forte vicinanza al modello delle Amazzoni, non solo nell'aspetto 'maschile' e nell'abilità a cavallo, ma anche in ragione del percorso che avrebbe condiviso con il sovrano, un attraversamento del Ponto verso il Bosforo. Deporrebbe a favore di una natura 'leggendaria' di questa figura anche il fatto che poi di lei non si sappia più nulla²⁶⁴, e sarebbe quindi possibile immaginare che questa misteriosa compagna della fuga di Mitridate fosse stata, forse in una versione promossa in ambienti vicini a Mitridate, legata al mondo delle Amazzoni.

Da qualche tempo però una curiosa iscrizione funeraria da Fanagoria sembra poter confermare la storicità di questa donna: in essa si ricorda infatti "Ipsicrates, moglie del *basileus* Mitridate Eupatore Dioniso"²⁶⁵. L'iscrizione d'altra parte, se autentica, potrebbe anche essere intesa come un tributo, anche considerevolmente successivo, alla memoria di un personaggio che poteva aver goduto di una popolarità autonoma. Se Ipsicrateia/Ispicrate fu un personaggio 'reale' e non un'ombra evocata dal mito, rimane possibile che attraverso il suo comportamento avesse inteso promuovere una qualche vicinanza al mondo delle Amazzoni, ma le fonti sopravvissute non sembrano cogliere questo nesso, e il solo confronto che Plutarco fornisce per questa strana figura è per la foggia, giudicata 'persiana', dell'abito.

In un quadro quindi estremamente povero di riferimenti diretti al mondo delle Amazzoni, non si possono trarre conclusioni solide circa il ruolo che queste figure avrebbero giocato nella autorappresentazione di Mitridate o in quella di personaggi come Pompeo che si trovarono ad attraversare le terre pontiche. Si può però ricordare come la narrazione che delle vicende delle Amazzoni si conserva nell'Epitome di Giustino, pur senza essere ascrivibile con certezza ad una fonte coeva o successiva agli eventi mitridatici²⁶⁶, sembri riunire una fitta rete di personaggi tutti suscettibili di aver giocato un qualche ruolo nell'età di Mitridate –e dei suoi avversari romani: l'epitomatore di Trogo infatti, affermando l'origine scitica delle Amazzoni ricorda la circostanza che gli Sciti non furono mai sottomessi da alcuno, rievocando le infruttuose imprese di Dario e del generale di Alessandro²⁶⁷, cui si farà allusione anche nel discorso che Mitridate avrebbe pronunciato davanti alle sue truppe²⁶⁸. Le Amazzoni, donne degli Sciti stabiliti in Cappadocia presso il Termodonte nell'area di Temiscira, divenute vedove per le lunghe guerre avevano preso le armi e deciso di reggere la loro terra senza uomini²⁶⁹; le loro conquiste avrebbero interessato aree tra Asia ed Europa (maior parte Europae

²⁶³ Plut. *Pomp.* 32, 8.

²⁶⁴ Non compare tra le donne catturate a Sinoria, né compare nel trionfo di Pompeo, vd. Ballesteros Pastor 1997, 244-245.

²⁶⁵ Vd. Bongard-Levine, Koshelenko, Kouznetsov 2006, 255-292; Ballesteros Pastor 2011b, 113-122 per ulteriore bibliografia.

²⁶⁶ Vd. Dowden 1997, 97-128, part. 110-111, che suggerisce la derivazione da Eforo sia per il racconto di Trogo abbreviato in Giustino che per quello di Diod. 2, 45-46.

²⁶⁷ Iust. 2, 3, 1-5, in cui si riconoscono gli Sciti come *conditores* dell'impero dei Parti.

²⁶⁸ Iust. 38, 7, 3.

²⁶⁹ Iust. 2, 4: *Sed apud Scythas medio tempore duo regii iuvenes, Plynos et Scolopitus, per facionem optimatum domo pulsi ingentem iuventutem secum traxere et in Cappadociae ora iuxta amnem Thermodonta conederunt subiectosque Themiscyrios campos occupavere. Ibi per multos annos*

subacta Asiae quoque nonnullas civitates occupavere)²⁷⁰, e tra le molte città fondate Giustino ricorda esplicitamente la sola Efeso²⁷¹; non manca la registrazione di una presenza delle Amazzoni anche nel settore ‘europeo’, in particolare in Tracia. Dopo aver rievocato l’impresa di Eracle, con dettagli non condivisi da molte fonti antiche sulla vicenda²⁷², e la partecipazione di Pentesilea alla guerra di Troia, afferma che le poche Amazzoni sopravvissute resistettero fino ai tempi di Alessandro Magno, quando la loro regina, Minizia o Talestri, aveva incontrato il sovrano macedone, desiderando concepire da lui una stirpe²⁷³. Dopo questa regina, morta poco dopo l’incontro con Alessandro, la stirpe delle Amazzoni si sarebbe estinta del tutto²⁷⁴.

La narrazione di Giustino che riguarda le Amazzoni, in cui ritornano eventi e circostanze di grande fortuna in altre fonti ma anche dettagli difficili da ricondurre ad un più ampio filone del mito, e che potrebbero quindi risentire o raccogliere memorie ‘locali’, dà un giudizio positivo per quanto riguarda il valore guerriero e la gloria ottenuta da questa stirpe di donne, e riporta dunque dati potenzialmente utilizzabili in un quadro storico compatibile con il periodo di Mitridate, e in qualche caso in accordo con quei pochi accenni che all’*ethnos* di origine delle Amazzoni, gli Sciti, compaiono nel discorso attribuito, sempre dalla fonte trogiana, al sovrano pontico.

L’affermazione poi dell’estinizione delle Amazzoni dopo Alessandro potrebbe far ipotizzare che in età mitridatica ad esse si fosse alluso, da parte pontica almeno, rievocando la memoria di figure ormai scomparse, più che tentando di riattualizzarne la presenza accanto al sovrano oppure tra le fila dei nemici di Pompeo. Un ragionamento di questo tipo presupporrebbe però la possibilità da un lato di considerare Pompeo Trogo come fonte capace di rispecchiare un unico orizzonte cronologico per gli accenni alle Amazzoni, e dall’altra una coerenza nell’impiego ‘cronologico’ che normalmente non appartiene alle figure del mito.

E’ quindi difficile procedere oltre ad una sensazione di compatibilità della versione di Giustino con una tradizione circolante anche nel periodo mitridatico, e risulta comunque assai complesso ipotizzare in che modo il sovrano pontico potrebbe essersi posto di fronte a questo mito: avrebbe infatti potuto presentarsi come avversario delle Amazzoni, alla pari di Eracle, di Achille²⁷⁵, ed anche forse di Dioniso²⁷⁶, oppure ne avrebbe potuto mantenere viva una memoria in certa misura positiva, in cui il valore guerriero, il radicamento nel territorio pontico, il legame con Artemide –ed in particolare con

spoliare finitimos adsueti conspiratione populorum per insidias trucidantur. Horum uxores cum viderent exsilio additam orbitatem, arma sumunt finesque suos submoventes primo, mox etiam inferentes bellum defendunt. Nubendi quoque finitimis animum omisere, servitutem, non matrimonium appellantes. Singulare omnium saeculorum exemplum, ausae rem publicam augere sine viris.

²⁷⁰ Iust. 2, 4, 14.

²⁷¹ Iust. 2, 4: *Ibi Epheso multisque aliis urbibus conditis partem exercitus cum ingenti praeda domum dimittunt.*

²⁷² Sono le armi della regina ad essere richieste da Euristeo, e non la cintura; inoltre la regina è qui Antiope, e non Ippolita, che in questo racconto ne è la sorella. Ancora, il re scita che aiuterebbe le Amazzoni, Sagilo (Iust. 2, 4, 27), non è altrimenti attestato.

²⁷³ Iust. 2, 4, 31-33.

²⁷⁴ Iust. 2, 4, 33.

²⁷⁵ Vd. Apollod. 2, 2, 9; *Epit.* 5, 1-2; Hom. *Il.* 2, 212; Eust. 653.

²⁷⁶ Paus. 7, 2, 4-5; Plut. *Mor.* 303 d-e; Tac. *Ann.* 3, 61, 2.

l'Artemide di Efeso. Ancora ad una lettura non del tutto negativa di queste antiche guerre potrebbe iscriversi anche la tradizione che ne ricordava l'incontro –non ostile, nella versione di Giustino almeno– con Alessandro²⁷⁷. Ma anche le Amazzoni dei tempi di Mitridate sembrano rifiutarsi di mostrarsi pienamente alla luce, rimanendo appena distinguibili nei riferimenti delle fonti di questo periodo, ed è per questo che appare più credibile pensare che a vederle –quasi?– non sia stato Mitridate quanto piuttosto un Romano che avanzava e scopriva per la prima volta le terre sconosciute del Ponto²⁷⁸.

Gli Argonauti, Medea, il ritorno di Giasone.

Un'ampia parte dei possedimenti di Mitridate Eupatore era stata scenario di una saga antichissima e di enorme complessità, quella degli Argonauti, ed è anche tra quei personaggi –tra cui figura anche Eracle– che hanno in comune l'essere stati coinvolti nell'impresa argonautica che si potrebbero cercare figure capaci di svolgere un qualche ruolo negli anni dell'Eupatore. Nella complessa rete di riferimenti e di percorsi mitici che collega i territori che si affacciano sul Ponto coinvolti nella saga argonautica non si intende però suggerire in questa sede alcuna nuova connessione, ma solo portare alla luce quei riferimenti –pochi– che potrebbero aver conosciuto una particolare sottolineatura nel periodo di regno di Mitridate.

In una tradizione mitica ricchissima come quella argonautica è assai facile seguire false piste, o cercare echi significativi tra eventi e personaggi che non hanno alcun legame. Appare particolarmente poco produttivo cercare nella saga argonautica la spiegazione del radicamento di alcune figure divine che le coniazioni permettono di ascrivere al *pantheon* pontico per gli anni qui in esame: le coincidenze sono molte, ma di coincidenze appunto si tratta, poiché sono moltissime le divinità coinvolte nell'impresa argonautica, in particolare nella versione assai densa di figure divine di Apollonio Rodio²⁷⁹.

Che personaggi della saga argonautica godessero ancora di onori negli anni di Mitridate è chiaro anche dal ricordo della rimozione da Sinope –capitale del regno pontico anche sotto Mitridate– ad opera del conquistatore Pompeo della statua di Autolico, che secondo la versione di Apollonio era legato in particolare ad Eracle²⁸⁰, e che vi era venerato come fondatore²⁸¹.

La partecipazione alla saga argonautica potrebbe avere echi nel territorio pontico anche per le figure dei Dioscuri, benché essi abbiano conosciuto ampia fama 'autonoma', ed in generale l'attestazione del

²⁷⁷ Diod. 17, 77, 1-3; Arr. *Anab.* 7, 13, 2-4; Curt. 6, 5, 24-32; Iust. 12, 3; Strabo 11, 5, 4; Ps.Call. 3, 25-26. Sull'*imitatio Alexandri* di Mitridate vd. infra cap. 1.8.

²⁷⁸ Sulla ricerca delle tracce dei miti della terra pontica da parte di Pompeo vd. anche la volontà di vedere il Causaso a cui fu legato Prometeo, ma anche altre tracce 'argonautiche', App. *Mitbr.* 103, 478-479. Su questo punto vd. infra cap. 2.5.

²⁷⁹ A solo titolo d'esempio si potrebbe immaginare, tralasciando divinità come Ares ed Artemide, per i quali molte altre ipotesi possono essere avanzate per un loro radicamento nel territorio pontico, di spiegare la presenza isolata –e di ridotta circolazione– di Eros nelle coniazioni in bronzo, per la quale non si rintraccia alcuna spiegazione 'locale', come un riferimento al dio che viene ricordato come artefice dell'innamoramento di Medea per Giasone, Apoll. Rhod. *Argon.* 3, 82.

²⁸⁰ Apoll. Rhod. *Argon.* 2, 955-960.

²⁸¹ Plut. *Pomp.* 32.

loro legame con Mitridate sia piuttosto labile: nelle coniazioni bronzee ai Dioscuri si può alludere tramite la coppia di berretti frigi sul R/ di alcuni nominali non troppo diffusi, e sulla scorta dell'identificazione Dioscuri/Cabiri si può citare il nome della città presso cui sorge una delle basilica preferite dal sovrano, Cabira, e la circostanza che Helianax sacerdote ateniese che fece costruire il monumento a Delo in onore di Mitridate lo dedicò 'a Poseidone *Asios* e ai Grandi Dei di Samotracia i Dioscuri [Cabiri]'²⁸².

Una riflessione particolare merita però, in relazione con l'Eupatore, uno dei protagonisti della saga, Medea. Il personaggio è messo in relazione con Mitridate, almeno in una occorrenza, da Cicerone, in un passaggio dell'orazione pronunciata nel 66 in cui l'oratore sostiene l'attribuzione dell'*imperium* per la gestione dell'ultimo conflitto mitridatico a Pompeo²⁸³. L'accostamento a Medea è suggerito con l'intento di prefigurare la durata ancora lunga del conflitto che Pompeo dovrà gestire: come Medea aveva iniziato una lunga fuga dalla sua terra –con lo smembramento del corpo di Apsirto-, così le rovine lasciate dietro di sé a Mitridate in fuga costringono i Romani a prendersi cura di varie situazioni 'asiatiche', consentendo così la fuga al sovrano stesso.

L'accostamento non implica che Mitridate avesse in qualche modo associato a sé la figura, peraltro difficilmente positiva di Medea, ma Cicerone sottolinea come la provenienza geografica sia la stessa (primum ex suo regno sic Mithridates profugit, ut ex eodem Ponto Medea illa quondam profugisse dicitur)²⁸⁴. Quanto all'immagine dello smembramento del fratello, essa ricorreva anche nel *De natura Deorum*, in cui Cicerone riportava per esteso una citazione dalla *Medea* di Ennio²⁸⁵, e non si possono perciò chiamare in causa matrici 'pontiche' per spiegare l'immagine ciceroniana.

Ma la relazione tra il Ponto di Mitridate e Medea non si esaurisce nella notazione ciceroniana: il padre di Medea, Eeta, appare nominato da Floro come *rex antiquissimus* delle *ponticae gentes*²⁸⁶, cui segue Artabazo il possibile antenato persiano della casa dei Mitridatidi²⁸⁷. Come si è detto, è possibile ma non certo che la casa dei Mitridatidi riconoscesse un qualche ruolo –non necessariamente di progenitore diretto- a questo antico sovrano, anche se il testo di Floro non è affatto univoco su questo punto.

²⁸² ID 1562.

²⁸³ Cic. *de imp.* 22: *Requiretur fortasse nunc quem ad modum, cum haec ita sint, reliquum possit magnum esse bellum. Cognoscite, Quirites. Non enim hoc sine causa quaeri videtur. Primum ex suo regno sic Mithridates profugit, ut ex eodem Ponto Medea illa quondam profugisse dicitur, quam praedicant in fuga fratris sui membra in eis locis, qua se parens persequeretur, dissipavisse, ut eorum collectio dispersa, maerorque patrius, celeritatem persequendi retardaret. Sic Mithridates fugiens maximam vim auri atque argenti pulcherrimarumque rerum omnium, quas et a maioribus acceperat et ipse bello superiore ex tota Asia direptas in suum regnum congesserat, in Ponto omnem reliquit. Haec dum nostri conligunt omnia diligentius, rex ipse e manibus effugit. Ita illum in persequendi studio maeror, hos laetitia tardavit.*

²⁸⁴ Cic. *de imp.* 22, vd. *supra*.

²⁸⁵ Cic. *de nat.* 3, 67 (=Enn. fr. 108): *Videsne igitur, quanto munere deorum simus adfecti? Atque eadem Medea patrem patriamque fugiens: "postquam pater/adpropinquat iamque paene ut comprehendatur parat, /puerum interea obruncat membraque articulatim dividit/perque agros passim dispergit corpus; id ea gratia, /ut, dum nati dissipatos artus captaret parens, /ipsa interea effugeret, illum ut maeror tardaret sequi, / sibi salutem ut familiari pareret parricidio.*

²⁸⁶ Flor. 1, 40, 1: *Ponticae gentes a septentrione in sinistrum iacent, a Pontico cognominatae mari. Harum gentium atque regionum rex antiquissimus Aetas, post Artabaxes, a septem Persis oriundus, inde Mithridates, omnium longe maximus. Quippe cum quattuor Pyrrho, quattuordecim anni Hannibali suffecerint, ille per quadraginta annos restitit, donec tribus ingentibus bellis subactus felicitate Sullae, virtute Luculli, magnitudine Pompei consumeretur.*

²⁸⁷ Vd. *supra* cap. 1.1.4 e 1.1.5.

Risulta poi assai complessa la testimonianza di Giustino: se nei *prologi* trogiani, nello stesso volume in cui si afferma che saranno trattate le origini dei re pontici, si menzionava uno spazio conclusivo destinato ad accogliere un riepilogo circa l'origine e le *res gestae* della Colchide e del Bosforo²⁸⁸, nel testo dell'epitome non si conserva nulla in proposito, tuttavia emergono in diversi punti della narrazione di Giustino alcuni racconti che direttamente riguardano questi territori, ed in particolare la vicenda di Medea e Giasone²⁸⁹. Benché non sia privo di rischi tentare di confrontare luoghi diversi dell'opera di Giustino, per i quali la sua fonte con ogni probabilità poté sfruttare materiali differenti, può essere significativo ricordare qualche tratto circa l'*excursus* dedicato alla *origo* dell'Armenia, che prende il nome (l'espressione di Giustino parla però piuttosto di una 'fondazione')²⁹⁰ da un Armenio compagno di Giasone nella spedizione argonautica.

La versione di Giustino riporta particolari circa la conclusione della vicenda di Giasone inediti nel panorama dei racconti circa questo personaggio: il Giasone di cui vengono qui brevemente riepilogate le vicende una volta scacciato dalla Tessaglia, con un folto seguito sarebbe ritornato in Colchide riconciliatosi con Medea, e portando con sé anche il figlio che lei aveva avuto da Egeo. Giunto in Colchide avrebbe riportato sul trono lo stesso Eeta, che per circostanze lasciate sotto silenzio ne sarebbe stato scacciato in precedenza²⁹¹. Il racconto di Giustino non si limita a ricostruire un ritorno in Colchide per Giasone e Medea, ma continua descrivendo anche vicende successive, che videro una guerra con le *gentes finitimae*, che a seguito della vittoria riportata l'eroe fece anettere in parte al regno del suocero, e in parte divise tra quanti lo avevano seguito²⁹². La narrazione prosegue ricordando come Giasone fu il primo tra gli uomini, dopo Eracle e Libero, che erano stati detti *reges Orientis*, ad essere sovrano di quell'area²⁹³. Infine, dopo aver ricordato Erigio e Anfistrato, aurighi di Castore e Polluce, *duces* designati per alcuni di quei popoli²⁹⁴, ancora a Giasone viene fatto risalire un *foedus* con gli Albani, che vantavano origini dall'Italia in quanto provenivano dal monte Albano, e avevano seguito Eracle durante l'impresa delle vacche di Gerione; tutta questa narrazione trova poi un esplicito ancoraggio con

²⁸⁸ Tog. Prol. 37: *Septimo et tricensimo uolumine continentur haec. Repetitis regum Ponticorum originibus, ut <ad> ultimum Mithridaten Eupatora series imperii deducta sit, atque ut ingressus ille regnum subegit Pontum et Paphlagoniam, priusquam in bella Romana descendit. Dictaeque in excessu regum Bosporanorum et Colchorum origines et res gestae.*

²⁸⁹ Medea compare già in Iust. 2, 6, a proposito dei sovrani di Atene, ed in particolare di Egeo, da cui la donna divorziando si allontanerà con il figlio Medo da lui avuto: *Tenuit et Aegeus, Thesei pater, Athenis regnum, a quo per divortium discedens Medea propter adultam privigni aetatem Colchos cum Medo filio ex Aegeo suscepto concessit.*

²⁹⁰ Iust. 42, 2, 10: *Condita est autem ab Armenio, Iasonis Thessali comite, quem cum perditum propter insignem periculosamque regno suo virtutem Pelias rex cuperet, denunciata militia in Colchos abire iubet pellemque arietis memorabilem gentibus reportare, sperans interitum viri aut ex periculis tam longae navigationis aut ex bello tam profundae barbariae.*

²⁹¹ Iust. 42, 2, 11-12: *Igitur Iason divulgata opinio ne tam gloriosae expeditionis, cum ad eum certatim principes inventutis totius ferme orbis concurrerent, exercitum fortissimorum virorum, qui Argonautae cognominati sunt, comparavit. Quem cum magnis rebus gestis incolumem reduxisset, rursus a Peliae filiis Thessalia magna vi pulsus cum ingenti multitudine, quae ad famam virtutis eius ex omnibus gentibus cotidie confluebat, comite Medea uxore, quam repudiatam miseratione exilii rursus receperat, et Medo, privigno ab Aegeo, rege Atheniensium, genito, Colchos repetivit socerumque Aetam regno pulsum restituit.*

²⁹² Iust. 42, 3, 1-2: *Magna deinde bella cum finitimis gessit captasque civitates partim regno soceri ad abolendam superioris militiae iniuriam, qua filiam eius Medeam abduxerat et filium Aegialeum interfecerat, adiunxit, partim populis, quos secum adduxerat, assignavit.*

²⁹³ Iust. 42, 3, 2: *primusque humanorum post Herculem et Liberum, qui reges Orientis fuisse traduntur, eam caeli plagam domuisse dicitur.*

²⁹⁴ Iust. 42, 3, 3.

gli eventi delle guerre mitridatiche, in particolare dell'ultimo conflitto: gli Albani infatti, memori delle loro lontane origini, avrebbero salutato l'esercito di Pompeo come *fratres*²⁹⁵. Questa versione evidentemente contrasta con il racconto, tramandato da Plutarco, che presenta gli Albani tra i nemici di Pompeo, e riporta la possibile presenza tra le loro fila delle Amazzoni, presentate, almeno da questa fonte, come segno di alterità e barbarie²⁹⁶.

L'epitome di Giustino si sofferma quindi sul rilievo che grazie a questi eventi Giasone avrebbe ottenuto 'in tutto l'Oriente' come *conditor*, tanto che il comandante di Alessandro Parmenione vorrà far distruggere i templi e le altre attestazioni d'onore rivolte all'eroe, perché non oscurasse appunto la fama di Alessandro²⁹⁷. Dopo la morte di Giasone, di cui non si narrano le circostanze, è il figlio Medo che regna, onorando la madre con la fondazione di una città, e dando poi il suo nome alla stirpe dei Medi, che in seguito ebbero l'*imperium Orientis*²⁹⁸.

Immediatamente dopo questa digressione Giustino riporta la presenza delle Amazzoni vicino al territorio degli Albani, ed anche per queste riferisce gli eventi che le videro coinvolte nell'età di Alessandro²⁹⁹, per poi ritornare ad Armenio, che assieme a Tessalo, uno dei *duces*, avrebbe raccolto una *multitudo* che vagava *amisso rege* a seguito della morte di Giasone e avrebbe 'fondato' l'Armenia³⁰⁰.

In questa ricostruzione complessa in cui le origini di diversi regni 'orientali' si intrecciano e concorrono a descrivere una continuità di domini per i *reges Orientis* è possibile leggere qualche traccia pertinente all'età di Mitridate, supportata anche dalla possibilità che alla formazione della pagina trogiana concorrano fonti coeve e vicine, anche per prospettiva, all'orizzonte del conflitto. In particolare nei confronti del sovrano di Armenia Tigrane si sono da tempo sottolineate tracce di una fonte favorevole al personaggio tra gli autori di cui si servì Trogo, tra i quali è possibile che abbia giocato un ruolo l'impiego di materiale da Metrodoro di Scepsi, storico alla corte di Mitridate che aveva scritto un'opera sul re d'Armenia³⁰¹, oppure altri storici assai vicini, pur da diversa prospettiva, al periodo in cui visse e operò l'Eupatore³⁰².

²⁹⁵ Iust. 42, 3, 4: *Cum Albanis foedus percussit, qui Herculem ex Italia ab Albano monte, cum Geryone extincto armenta eius per Italiam duceret, secuti dicuntur, quique memores Italicae originis exercitum Cn. Pompei bello Mithridatico fratres salutavere.* In particolare in questo dettaglio Forni in Forni, Angeli Bertinelli 1982, 1314 riconosce la possibilità di "ravvisare la fonte di Trogo nella tradizione orale dello zia paterno che comandò uno squadrone di cavalleria durante la guerra mitridatica di Pompeo".

²⁹⁶ Plut. *Pomp.* 35, 5-6.

²⁹⁷ Iust. 42, 3, 5: *Itaque Iasoni totus ferme Oriens ut conditori divinos honores templaque constituit, quae Parmenion, dux Alexandri Magni, post multos annos dirui iussit, ne cuiusquam nomen in Oriente venerabilius quam Alexandri esset.*

²⁹⁸ Iust. 42, 3, 6.

²⁹⁹ Si tratta delle stesse circostanze riportate in precedenza, in Iust. 2, 4.

³⁰⁰ Iust. 42, 3, 7-8: *Albanis vicinae Amazones sunt, quarum reginam Thalestrim concubitum Alexandri petisse multi auctores prodidere. Armenius quoque, et ipse Thessalus, unus de numero ducum Iasonis, recollecta multitudine, quae amisso Iasone rege passim vagabatur, Armeniam condit.*

³⁰¹ Metrod. *FGrHist* 184 T 3. Sull'ipotesi di Metrodoro come fonte di Trogo già Reinach 1890, 430-436.

³⁰² Per le ipotesi circa le fonti di questi libri trogiani vd. Forni, Angeli Bertinelli 1982, 1348-1353, con ampia bibliografia precedente.

Dalla complessa narrazione sopravvissuta in Giustino si può trarre prova quindi dell'esistenza di tradizioni assai articolate che non si limitavano a ricollocare Giasone nell'area da cui era fuggito ed avventurosamente ritornato in Tessaglia, ma che costituivano una rete di 'parentele', forse attive anche in età mitridatica, in cui si potevano riconoscere molte genti dell'area che fu soggetta a Mitridate. Il regno pontico non appare al centro di questa rete, ma ebbe relazioni con tutti i discendenti di questa 'ricomposizione' della coppia Medea-Giasone.

Se il regno di Eeta è dunque il punto d'origine di questa rete, non mancano le tracce di una tradizione pontica che includeva il sovrano nella propria genealogia³⁰³. Inoltre, se anche Giasone può essere collocato come punto d'origine di una lunga serie di *reges Orientis*, anche attraverso questo vettore apparirebbe leggibile un possibile filo che conduce fino ad Alessandro, includendo anche i precedenti, già ampiamente riconosciuti dalla tradizione, di Eracle e Dioniso.

Quale impiego e quale diffusione avesse avuto una tradizione che individuava nella Colchide e nella discendenza di Medea e Giasone le origini delle diverse dinastie dell'area è arduo da precisare, ed ancor più lo è comprendere quale ruolo vi abbia giocato il regno del Ponto. E' possibile leggere l'insieme come una complessa *translatio imperii* in cui il ruolo pontico potrebbe essere già stato superato dagli eventi in favore di quello armeno, e partico, ma dati tanto sfuggenti, in assenza di un ancoraggio certo all'età mitridatica –che li renderebbe assai eloquenti- rimangono assai difficili da interpretare: i dati cronologicamente pertinenti e certi – l'associazione tra Medea e Mitridate in Cicerone, le memorie 'pompeiane' di Trogo- non consentono di spingere troppo oltre le ipotesi.

³⁰³ Flor. 1, 40, 1.

1.8 La faccia 'greca' di Mitridate, ovvero le molte vie di una *imitatio Alexandri*

1.8.1. Il modello di Alessandro

L'identità di quello che sotto i Mitridatidi divenne il regno del Ponto era all'origine e si mantenne nel tempo profondamente duplice, conservando richiami visibili tanto all'elemento greco quanto a quello 'iranico'; né Mitridate né i sovrani che lo precedettero si trovarono a dover scegliere in alternativa tra l'uno o l'altro codice, a rinnegare l'una o l'altra radice della loro dinastia o del territorio su cui regnarono, anche se le diverse componenti poterono ricevere di volta in volta un'enfasi maggiore o minore nell'autorappresentazione dei diversi sovrani, e nelle relazioni che questi intrattennero con le compagini interne o esterne al loro dominio. Per quanto riguarda l'Eupatore, si è finora ripercorso un cammino che a partire da una rivendicazione -in diversa misura raccolta e riferita dalle fonti antiche- di una discendenza dalla più antica nobiltà achemenide, ha condotto a riesaminare da differenti punti di vista l'impiego e l'efficacia dell'elemento 'iranico' da parte di questo sovrano. Come si è visto, questo tratto 'orientale' non fu che una delle facce che il sovrano poté presentare, tanto all'interno quanto all'esterno, una delle due 'radici' che appaiono efficaci combinate, e non esibite alternativamente a seconda del pubblico cui il re deve rivolgersi. Rimane però necessario, al termine di questo percorso, tracciare qualche linea anche circa le caratteristiche del più vistoso omaggio alla radice 'greca' -non priva però di proiezioni 'orientali'- della stirpe e del regno di Mitridate Eupatore, ovvero l'*imitatio Alexandri* posta in essere da questo sovrano.

Molte appaiono essere state le strade percorse da Mitridate in questa direzione, promosse direttamente dalla sua autorità o sorte più o meno spontaneamente all'interno del suo regno, che comprendono una rivendicazione di discendenza diretta dal Macedone così come l'assunzione di atteggiamenti che lo promuovevano come ultimo continuatore della sua eredità politica. Le fonti sopravvissute consentono di affermare che Mitridate collezionò cimeli di Alessandro, ne imitò i gesti in alcune specifiche circostanze, ed espresse la propria venerazione nei confronti di figure divine ed eroiche immediatamente associabili al grande sovrano macedone. Oltre a questo, si può distinguere una rete di rimandi meno limpidi, a volte anzi decisamente labili, che riguardano particolari atteggiamenti del sovrano la cui interpretazione nel senso di una conscia *imitatio* è dubbia, oppure leggibile più dall'accumulo di tratti che dal dettaglio in sé. L'accostamento ad Alessandro sembra operato dalle stesse fonti antiche, senza che esplicitamente si noti la volontà dell'Eupatore di suggerire il confronto con il Macedone. In questo quadro complesso va considerata inoltre la circostanza che l'*imitatio Alexandri* è uno dei pochi tratti che sembrano poter essere stati sfruttati -benché in misura diversa- anche da alcuni tra i protagonisti romani di questi anni, sia quelli coinvolti direttamente nel primo conflitto sia quanti

con il loro impegno in Asia precedettero o seguirono queste date. Trattandosi quindi di uno dei pochi temi capaci di essere interpretati ed impiegati da entrambi i contendenti, è quindi anche potenzialmente suscettibile, nella memoria delle fonti, di differenti deformazioni, e richiede perciò un esame particolarmente prudente.

Si cercherà in questa sede dunque di riepilogare le attestazioni sopravvissute circa fenomeni ascrivibili ad una *imitatio Alexandri* intrapresa da Mitridate, riflettendo circa il ruolo che questa poté avere sia in terra d'Asia che in Europa.

L'adesione di Mitridate al modello di Alessandro è allo stesso tempo certa e inafferrabile quando si cerchi di precisare tempi, modi e strumenti attraverso i quali il sovrano pontico rese chiara la propria volontà di imitare Alessandro. Si cercherà quindi in primo luogo, vista la quantità e la disomogeneità dei fenomeni che sono stati ascritti all'*imitatio Alexandri* di Mitridate, di ripercorrere le testimonianze antiche segnalando, per una migliore messa a fuoco del materiale più che per fornirne immediate chiavi interpretative, i singoli fenomeni che appaiono più direttamente leggibili come *imitatio* (consapevole imitazione del modello), quelli che invece sono interpretabili piuttosto come *comparatio* (accostamento operato da altri autori tra il soggetto in questione e il modello), e quelli che denotano invece una *aemulatio* (tentativo di superamento del modello)¹. Si prenderanno in considerazione infine anche quei comportamenti assunti da Mitridate che le fonti antiche non collegano ad Alessandro, ma che potrebbero comunque nei fatti aver rievocato alcuni aspetti della figura del Macedone, per poi confrontare il quadro che ne emerge con le informazioni che provengono da altri strumenti, che più delle fonti letterarie, tutte ostili a Mitridate e successive alla sua sconfitta, possono riflettere la volontà del sovrano in questo campo, ed in momenti diversi della sua parabola politica.

La discendenza da Alessandro

Dal discorso, più volte citato, che la fonte di Giustino, Pompeo Trogo, attribuì a Mitridate, pronunciato davanti alle truppe pontiche alla vigilia della prima guerra mitridatica, proviene la formulazione più chiara di una discendenza del sovrano pontico da Alessandro: come si è detto però secondo questa versione il sovrano pontico rivendicava un'origine da Ciro e Dario per linea paterna, e da Alessandro e Seleuco Nicator per linea materna. Se si considera dunque solo questo ramo macedone, occorre notare come alla figura di Alessandro sia inestricabilmente legata quella di Seleuco, ed entrambi appaiono designati come *conditores* di un impero, lo stesso impero, sul quale può avanzare quindi pretese il sovrano pontico, nella stessa misura in cui può dirsi erede dall'altro ramo, quello achemenide².

¹ Si sono seguite in questa divisione le categorie messe a fuoco da Green 1978, 4, e riprese e.g. da Martin 1998, 23-51 applicandole all'*imitatio Alexandri* di Pompeo, su cui *infra* cap. 2.5.

² Iust. 38, 7, 1.

La presentazione in Giustino separa le coppie di antenati Ciro/Dario e Alessandro/Seleuco –paterni e materni- ma è possibile leggere nello stesso Alessandro e poi in Seleuco gli eredi e i continuatori dell'impero di Ciro e Dario, e in questa fusione delle dinastie, di cui Mitridate rappresenta in qualche modo l'incarnazione, sono da ricercarsi le spiegazioni di molti aspetti dell'autorappresentazione del sovrano³. Pur così eloquente e ricca di possibili interpretazioni, la formulazione esplicita di una discendenza da Alessandro (e Seleuco) di Mitridate compare nelle fonti antiche soltanto in questa occasione, e ulteriori tracce di un forte legame con il Macedone vanno dunque cercate nel più ampio quadro delle attestazioni che riguardano comportamenti e atteggiamenti di Mitridate tesi a ribadire, se non una filiazione 'dinastica', la scelta di Alessandro quale modello costante per l'Eupatore.

L'imitazione di Alessandro nelle fonti antiche

Mitridate assunse certamente comportamenti che mostrano un tentativo di confrontarsi da vicino con il modello di Alessandro, ma le fonti antiche raramente attestano esplicitamente la volontà del sovrano nell'assumere a modello l'Argeade. I dati più leggibili riguardano eventi successivi allo scoppio delle ostilità con Roma, per la maggior parte dai casi compatibili con l'orizzonte della prima guerra mitridatica; dimostra in particolare la volontà di Mitridate di seguire le orme di Alessandro quanto Appiano riferisce circa una sosta del sovrano pontico, sulla via delle sue conquiste asiatiche in Frigia, nella stessa locanda dove si era fermato Alessandro⁴. La ragione della sosta viene esplicitamente indicata nella volontà di trarre buoni auspici per la campagna da intraprendere (*αἰσιούμενος*).

Nella narrazione appiana l'accostamento del sovrano ad Alessandro appare visibile soltanto in un'altra occasione, cronologicamente appartenente alla terza guerra mitridatica, ovvero nel 67 quando il re, ferito ad una coscia e privo di sensi, viene soccorso dai suoi compagni che richiamano l'esercito a protezione del re; i soldati che mostrano sconcerto e preoccupazione per la sorte del loro signore vengono tranquillizzati solo quando il medico Timoteo mostra loro il re dall'alto, "proprio come Alessandro che in India dopo essere stato curato si mostrò sopra la nave ai Macedoni, timorosi della sua sorte"⁵. Stando alla lettera del testo appiano, il sovrano non avrebbe parte attiva nell'imitare Alessandro, essendo incosciente fino a quando, riavutosi di fronte all'esercito, rimprovera i comandanti di aver distolto i soldati dalle azioni militari, che egli stesso farà riprendere quel giorno guidando di

³ Suggestisce una lettura del passo di Giustino in termini di *translatio imperii* Muccioli 2004, 153, ed afferma che "proclamandosi discendente, e quindi successore, di Alessandro Magno e di Seleuco, ma anche di Ciro e di Dario, Mitridate raccoglieva la doppia tradizione dell'impero d'Oriente, sdoppiata e riunificata allo stesso tempo sotto la sua persona".

⁴ App. *Mitbr.* 20, 76: ἐμβαλὼν δὲ καὶ ἐς Φρυγίαν, εἰς τὸ τοῦ Ἀλεξάνδρου πανδοκεῖον κατέλυσεν, αἰσιούμενος ἄρα, ἐνθαπερ Ἀλέξανδρος ἀνεπάυσατο, καὶ Μιθριδάτην σταθμεῦσαι.

⁵ App. *Mitbr.* 89, 407: ἐνέπιπτε δὲ τοῖς μαχομένοις ἐπὶ τῷ παραλόγῳ τῆς ἀνακλήσεως θόρυβός τε καὶ ἀπορία, μὴ τι δεινὸν ἐτέρωθεν εἶη, μέχρι μαθόντες εὐθὺς ἐν τῷ πεδίῳ τὸ σῶμα περιέστησαν καὶ ἐθορύβουν, ἕως Τιμόθεος αὐτοῖς ὁ ἰατρός, ἐπισχῶν τὸ αἶμα, ἐπέδειξεν αὐτὸν ἐκ μετεώρου, οἷόν τι καὶ Μακεδόσιν ἐν Ἰνδοῖς, ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου δεδιόσιν, ὃ Ἀλέξανδρος αὐτὸν ἐπὶ νεῶς θεραπευόμενον ἐπέδειξεν. La trad. it. è di Mastrocinque 1999a. L'episodio cui Appiano allude è quello che ci è noto attraverso Arr. *Anab.* 6, 12, 1-13, 4; Curt. 9, 5, 19.20-6, 1; Plut. *Alex.* 63, 11.

persona le sue truppe, ma è probabile che l'accostamento ad Alessandro risponda ad una precisa tradizione dell'evento maturata in ambito pontico⁶.

E' poi da Strabone che emergono due notazioni cursorie che attestano da parte di Mitridate un comportamento simile a quello adottato nelle stesse circostanze da Alessandro, benché l'accostamento delle due figure ancora una volta non testimoni esplicitamente la volontà dell'Eupatore di emulare Alessandro. In un primo caso Mitridate, come l'Argeade prima di lui, estese il diritto d'asilo concesso al santuario di Artemide ad Efeso⁷. I gesti di Mitridate attraverso i quali il sovrano estende il perimetro entro cui vige l'*asyllia* del santuario, ovvero il lancio di una freccia dalla sommità del tetto del tempio, sembrano del tutto originali e non volti a ricordare analoghi comportamenti di Alessandro. L'Argeade è citato da Strabone soltanto come colui che aveva fissato il limite dell'*asyllia* ad uno stadio dal tempio, limite appunto che Mitridate estende, come dopo di lui farà Antonio; i gesti di Mitridate quindi nella narrazione straboniana si potrebbero intendere anche come diretti principalmente ad ottenere consensi da parte della popolazione d'Asia devota al santuario, più che a marcare una consapevole *imitatio* del sovrano macedone. Questa attestazione straboniana non sembra in sé quindi particolarmente utile a provare una *imitatio Alexandri* di Mitridate.

Ancora un gesto di benevolenza registrato da Strabone verso una città greca fa incontrare le strade di Alessandro e di Mitridate negli anni della prima guerra mitridatica: Apamea di Frigia negli anni 'prima della spedizione di Mitridate' era stata più volte colpita da scosse di terremoto, tanto che Mitridate donò agli abitanti cento talenti per contribuire alla sua ricostruzione⁸. A questo punto Strabone prosegue: "si dice che simili cose accaddero anche al tempo di Alessandro"⁹. Ancora una volta, stando alla testimonianza antica, l'accostamento ad Alessandro appare del tutto casuale: tanto negli anni di Mitridate quanto in quelli dell'Argeade la città avrebbe sofferto danni a causa di terremoti¹⁰.

In entrambi questi casi l'accostamento tra Alessandro e Mitridate è tutt'altro che una prova evidente della volontà del sovrano di richiamarsi al modello del grande Macedone. E' quindi solo alla luce di più salde attestazioni di tale atteggiamento che si potrà leggere anche in questi passi straboniani l'eco, davvero labile, di una *imitatio Alexandri*.

⁶ Lo considera un evidente episodio di *imitatio* Bohm 1989, 182, per la quale la narrazione dell'episodio risente chiaramente della versione fornita dalla pubblicistica di corte.

⁷ Strabo 14, 1, 23 C 641. Su questo passo vd. anche *supra* 1.7.4.

⁸ Strabo 12, 8, 18 C 579: *καὶ τῶν ἄλλων δὲ πόλεων Ἀπάμεια μὲν καὶ πρὸ τῆς Μιθριδάτου στρατείας ἐσεισθη πολλάκις, καὶ ἔδωκεν ἐπελθῶν ὁ βασιλεὺς ἑκατὸν τάλαντα εἰς ἐπανόρθωσιν, ὄρων ἀνατετραμμένην τὴν πόλιν*. La città è fondazione di Antioco I, e riporta il nome della madre, la sposa iranica di Seleuco I.

⁹ Strabo 12, 8, 18 (C 579): *λέγεται δὲ καὶ ἐπ' Ἀλεξάνδρου παραπλήσια συμβῆναι*.

¹⁰ Eventi sismici ad Apamea sono ricordati anche al tempo di Claudio (Fac. *Ann.* 12, 58). Il terremoto in età mitridatica è ricordato anche da Nicola Damasceno (*ap.* Athen. 8, 332f). Bohm 1989, 178 affermava però che l'analogia tra gli eventi entrò a far parte senza dubbio della celebrazione del sovrano pontico, fornendo lo spunto per lodarne la *philanthropia*, per la quale era certamente possibile rintracciare un modello in Alessandro. In assenza però di prove solide, l'accostamento in Strabone continua ad apparirmi casuale, e sebbene la *philanthropia* di Mitridate possa voler richiamare alla memoria il modello di Alessandro, non è da questo episodio che se ne può trarre sicura indicazione.

Secondo alcune ipotesi l'*imitatio Alexandri* messa in opera dal sovrano pontico avrebbe potuto assumere anche una peculiare dimensione *per imagines*, poiché Mitridate potrebbe aver indossato in qualche occasione pubblica il mantello del Macedone di cui venne in possesso durante la sosta all'isola di Kos, dove esso figurava tra gli altri tesori che erano stati affidati da Cleopatra (III) agli abitanti dell'isola, in cui soggiornava il nipote Tolemeo (futuro Tolemeo XI Alessandro II)¹¹. Tuttavia questa 'reliquia' di Alessandro è registrata da Appiano per la prima volta solo tra i diversi oggetti preziosi sottratti a Mitridate a seguito della sua sconfitta, e frutto del bottino romano, quando al momento del trionfo sarà Pompeo ad indossare il mantello sfilando a Roma¹². E' certo possibile che Mitridate, in possesso di questo oggetto già negli anni della prima guerra mitridatica, lo avesse impiegato per mostrare con chiarezza anche attraverso questo strumento l'assunzione dell'eredità del grande Macedone, ma il fatto è tutt'altro che certo, visto l'assoluto silenzio delle fonti antiche in merito¹³.

Si possono considerare invece attestazioni di *aemulatio Alexandri* le parole, attribuite al sovrano pontico nel discorso trogiano in Giustino, con le quali Mitridate afferma di regnare su genti che non conobbero mai *peregrina imperia*: Cappadocia, Paflagonia, Ponto, Bitinia, e l'Armenia maggiore e minore non erano state conquistate da Alessandro né dai suoi successori¹⁴. Proseguendo il discorso Mitridate fa cenno alla Scizia, in cui né Dario né Filippo ottennero alcun successo, e che ora invece è al fianco del sovrano pontico¹⁵. Queste affermazioni compaiono immediatamente dopo l'orgogliosa rivendicazione da parte di Mitridate della sua discendenza dai *conditores* persiani Ciro e Dario e da quelli macedoni Alessandro e Seleuco, e la loro collocazione induce a leggere le due affermazioni come testimonianza di una volontà da parte del sovrano di misurarsi con i suoi antenati. La mancata conquista degli Sciti non solo da parte di Filippo (II) ma anche da parte di Alessandro era ricordata più volte in Giustino: nei capitoli iniziali della sua epitome infatti, quando riepilogava il passato di quegli Sciti, che sempre secondo la versione del mito riportata dall'epitomatore avrebbero dato origine al popolo delle Amazzoni stabilitosi poi in terra pontica, l'autore ricorda infatti tre spedizioni fallite contro gli Sciti: quella di Dario, conclusasi con una fuga vergognosa, quella di Ciro –l'ordine cronologico non è rispettato- in cui il sovrano stesso aveva trovato la morte, e quella del generale di Alessandro,

¹¹ La presenza di Tolemeo a Kos, che Mitridate prenderà con sé, è nota ad App. *Mithr.* 23, 93. Per il mantello di Alessandro, cui in occasione della sosta di Mitridate a Kos Appiano non fa alcun cenno, vd. App. *Mithr.* 117, 577.

¹² App. *Mithr.* 117, 577: αὐτὸς δὲ ὁ Πομπήιος ἐπὶ ἄρματος ἦν, καὶ τοῦδε λιθοκολλήτου, γλαμύδα ἔχων, ὡς φασιν, Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος, εἴ τῳ πιστόν ἐστιν· ἔοικε δ' αὐτὴν εὐρεῖν ἐν Μιθριδάτου, Κόρων παρὰ Κλεοπάτρας λαβόντων.

¹³ Molto sicura invece Bohm 1989, 181, per la quale il mantello di Alessandro poteva significare anche simbolicamente l'assunzione del potere monarchico assoluto sul modello di Alessandro, in particolare negli anni appunto della prima guerra mitridatica in cui il sovrano, a seguito delle sue vittorie asiatiche, poteva proclamarsi davanti a Roma come *basileus* dell'Asia.

¹⁴ Iust. 38, 7, 2: *Nullam subiectarum sibi gentium expertam peregrina imperia; nullis umquam nisi domesticis regibus paruisse, Cappadociam velint an Paphlagoniam recensere, rursus Pontum an Bithyniam, itemque Armeniam maiorem minoremque; quarum gentium nullam neque Alexander ille, qui totam pacavit Asiam, nec quisquam successorum eius aut posterorum attigisset.*

¹⁵ Iust. 38, 7, 3: *Scythiam duos umquam ante se reges non pacare, sed tantum intrare ausos, Darium et Philippum, aegre inde fugam sibi expedisse, unde ipse magnam adversus Romanos partem virium haberet.*

Zophyrion, anch'egli duramente sconfitto¹⁶. La stessa sequela di sconfitte contro gli Sciti è rievocata ancora nei capitoli in cui si ricostruisce l'ascesa di Mitridate stesso: anche in questa occasione si ricorda come il sovrano, salito al trono, vinse completamente (ingenti felicitate perdomuit) quegli Sciti mai domati in precedenza, che avevano sconfitto Zophyrion, *dux* di Alessandro, che avevano ucciso Ciro e messo in fuga Filippo (II)¹⁷.

Per poter trarre qualche conclusione circa queste informazioni tradite da Giustino occorrerebbe stabilire se le parole di Mitridate –per le quali l'epitomatore segue in modo dichiaratamente letterale il racconto di Trogo¹⁸- corrispondano ad una propaganda pontica e non piuttosto ad una rielaborazione successiva in ambito romano¹⁹. Benché certamente diverse parti del discorso mostrino una conoscenza della situazione 'occidentale' così approfondita da apparire sospetta per un sovrano del Ponto²⁰, almeno limitatamente alla pretesa di discendere da Alessandro le affermazioni di questo Mitridate si inseriscono bene nel quadro delle altre evidenze sopravvissute, ed è ammissibile che trovasse una eco chiara anche nella propaganda del sovrano l'orgogliosa rivendicazione di quei successi in particolare nei confronti degli Sciti –sottolineati più volte nel racconto di Giustino- che segnavano un risultato mai raggiunto da quegli antenati che l'Eupatore riconosceva come propri, ovvero ancora una volta non solo Alessandro ma anche i più grandi re achemenidi.

Vanno considerati infine quei comportamenti che alcuni studiosi hanno interpretato come allusioni ad Alessandro ma che le fonti antiche non collegano in alcun modo al sovrano macedone. A questo genere di testimonianze appartiene il racconto, preservato soltanto nell'epitome di Giustino, che riguarda un tentativo di uccidere il sovrano, a poco tempo dalla sua ascesa al trono, da parte dei suoi tutori, che avrebbero costretto il giovane a montare un cavallo non domato²¹. La strana arma scelta per sbarazzarsi del giovane sovrano ha fatto ipotizzare che dietro questo racconto si celi invece una pratica

¹⁶ Iust. 2, 3: *ipsi perpetuo ab alieno imperio aut intacti aut invicti mansere. Darium, regem Persarum, turpi ab Scythia submoverunt fuga, Cyrum cum omni exercitu trucidaverunt, Alexandri Magni ducem Zopyriona pari ratione cum copiis universis deleverunt. Romanorum audire, non sensere arma. Parthicum et Bactrianum imperium ipsi condiderunt.* E' considerata però "una zeppa di Giustino" da Forni, Angeli Bertinelli 1982, 1310: "in favore di un'aggiunta dell'epitomatore deporrebbero un certo disordine cronologico nell'enumerazione degli sconfitti e insieme la ripetizione, tra l'altro superflua dei medesimi dati già riferiti...".

¹⁷ Iust. 37, 3, 1-5: *Ad regni deinde administrationem cum accessisset, statim non de regendo, sed de augendo regno cogitavit. Itaque Scythas invictos antea, qui Zopyriona, Alexandri Magni ducem, cum XXX milibus armatorum deleverant, qui Cyrum, Persarum regem, cum CC milibus trucidaverant, qui Philippum, Macedonum regem, fugientem fecerant, ingenti felicitate perdomuit. Auctus igitur viribus Pontum quoque ac deinceps Cappadociam occupavit. Cum de Asia tractaret, tacitus cum quibusdam amicis regno profectus universam nemine sentiente pervagatus est omniumque urbium situm ac regiones cognovit. Inde in Bithyniam transcendit et quasi dominus Asiae opportuna quaeque victoriae suae metatus est.* Anche in questo caso la sequenza cronologica delle vittorie degli Sciti non è rispettata, essendo riservato il primo posto alla memoria della fallita impresa del comandante di Alessandro.

¹⁸ Così Iust. 38, 3, 11: *Quam orationem dignam duxi, cuius exemplum brevitati huius operis insererem; quam obliquam Pompeius Trogus exposuit, quoniam in Livio et in Sallustio reprehendit, quod contiones directas pro sua oratione operi suo inserendo historiae modum excesserint.*

¹⁹ Sul discorso di Mitridate in Pompeo Trogo- e in Giustino- riflette a più riprese Ballesteros Pastor 1996b, 73-82; Ballesteros Pastor 2006b, 581-96; Ballesteros Pastor 2009, 29-42. Sulle fonti di Trogo in particolare per gli eventi mitridatici vd. già Salomone 1973; più di recente Richter 1987, 178-190.

²⁰ In particolare sul tema dell'origine della stirpe romana –cui Mitridate oppone i propri antenati- riflette di recente in modo approfondito Russo 2009, 373-401.

²¹ Iust. 37, 2, 4-5: *Puer tutorum insidias passus est, qui eum fero equo inpositum equitare iacularique cogeabant; qui conatus cum eos fefellissent supra aetatem regente equum Mithridate, veneno eum appetivere.*

educativa di stampo persiano, che prevedeva che il sovrano mostrasse la propria abilità nell'andare a cavallo, o anche la volontà di richiamare alla memoria l'episodio in cui Alessandro doma Bucefalo, insofferente ad ogni altro tentativo di imporgli obbedienza e docile solo al futuro grande sovrano²². Anche in altre attitudini del sovrano pontico si sono ricercate tracce della volontà di emulare o di gareggiare con il modello di Alessandro: la passione di Mitridate per la caccia certo trova nel Macedone un precedente, ma essa è così diffusa tra i sovrani, ed abitudine delle *élites* tanto greche quanto non greche, che l'accostamento non può che suggerire una possibilità²³. Ancora al modello di Alessandro potrebbe fare riferimento il racconto che riguarda le ambascerie dalle estreme parti del mondo conosciuto che Mitridate, così come il grande Macedone aveva fatto a Babilonia²⁴, accolse a seguito delle sue affermazioni militari: stando al celebre frammento di Posidonio tradito da Ateneo, Atenione per convincere gli Ateniesi a schierarsi con il sovrano pontico avrebbe riferito anche che Mitridate, signore dell'Asia e ormai anche di molte parti dell'Europa, aveva ricevuto ambascerie dalle popolazioni italiche e dai Cartaginesi, che ne sollecitavano l'alleanza in funzione antiromana²⁵. Il passo in questione ha sollevato non poco dibattito, in particolare per la presenza dei Cartaginesi apparentemente ancora attivi nonostante la distruzione della città del 146, e si è ipotizzato che si tratti di un nome tradito erroneamente, oppure che possa valere ad attestare invece una qualche partecipazione dei Cartaginesi alle vicende politiche di I secolo. Potrebbe trattarsi d'altro canto anche di un'esagerazione senza fondamento da parte di Atenione, che evoca dall'oltretomba un popolo la cui inimicizia e pericolosità per i Romani era proverbiale²⁶.

Il racconto di Posidonio, lungi dal costituire un riflesso fedele ed immediato della propaganda del sovrano pontico, appare assai connotato e ricco di toni esasperati, in cui si mescolano dettagli credibili e volute esagerazioni, in particolare nelle parole del demagogo Atenione che a più riprese asserisce di raccontare cose incredibili e paradossali, conquistando facilmente la fiducia degli Ateniesi, ma il particolare tono leggibile in questo testo non permette, né in realtà incoraggia, a respingere come false *tutte* le informazioni che contiene, e se è difficile ammettere una presenza rilevante di Cartaginesi nello scenario politico di questi anni, rimane possibile che la loro 'evocazione', forse anche in chiave ironica, fosse funzionale a restituire un ritratto di un sovrano padrone del mondo conosciuto –o ad un passo

²² La sottolinea in particolare McGing 1986, 44: "the incident with the horse also brings to mind immediately the story of Alexander and Bucephelas... Eupator himself... fostered a comparison of himself with Alexander, and Justin's story should probably be understood as reflecting just such a comparison, as well as an Iranian reality".

²³ In questo senso McGing 1986, 44.

²⁴ Vd. Arr. 7, 15, 4-6.

²⁵ Posid. *ap.* Athen. 5, 212c-d: *πάρεσι γὰρ πρὸς αὐτὸν πρέσβεις οὐ μόνον ἐκ τῶν Ἰταλικῶν ἔθνων, ἀλλὰ καὶ παρὰ Καρχηδονίων, συμμαχεῖν ἀξιοῦντες ἐπὶ τὴν τῆς Ῥώμης ἀνάγκην.* Sul significato delle ambascerie 'ecumeniche' ai tempi di Mitridate e soprattutto per l'influenza di questo modello in età augustea vd. Cresci 1993, part. 114-120. Su questo frammento di Posidonio vd. già Candiloro 1965, 145-153; Desideri 1973, 249-258; Ferrary 1988, 471-483.

²⁶ Vd. sulla questione le ipotesi di Nicolet 1966, 807-814, che ritiene credibile la lettera del testo di Ateneo su questo punto. E' da considerarsi non priva di fondamento invece la partecipazione dei popoli italici alle vicende di Mitridate, vd. già Gabba 1954, 85-86.

dall'esserlo- per il quale erano noti i richiami alla figura di Alessandro, che anche nel particolare delle ambascerie 'ecumeniche' poteva costituire il modello di riferimento.

Le testimonianze 'interne': le coniazioni

Il quadro che si ricava dalle fonti antiche fatta eccezione per l'isolata dichiarazione di discendenza (anche) da Alessandro conservata in Giustino consegna dunque tracce complessivamente piuttosto labili dell'imitazione che Mitridate tentò nei confronti del sovrano macedone, e sulla base di queste sole evidenze si potrebbe immaginare che questa dimensione non fosse particolarmente rilevante nell'autorappresentazione del sovrano, né vi si troverebbero basi solide per tentare di ricostruire quale significato esattamente il sovrano pontico intendesse attribuire allo sfruttamento della figura di Alessandro. Tuttavia quello che le fonti letterarie, tutte ostili a Mitridate, ci consegnano non è che un quadro parziale, e vi sono altri tipi di evidenze che concorrono a rendere indubitabile la volontà del sovrano pontico di presentarsi come erede di Alessandro, e che consentono di precisare in qualche caso in quali ambiti fosse stato sfruttato il modello del grande sovrano macedone.

Come si è detto, alla luce di quanto si può ricostruire in base ai ritratti del sovrano pontico, pur tra le incertezze che per alcuni riguardano l'attribuzione a Mitridate, e l'appartenenza ad un territorio interno o esterno al regno pontico, l'impressione che si ricava nel complesso è di una decisa e costante opzione a favore del modello di Alessandro, anche con la mediazione della figura di Eracle, che al Macedone era strettamente legato²⁷. La stessa scelta appare visibile, ad ancor meglio leggibile sul piano cronologico, nelle coniazioni 'regie' dell'Eupatore, che in tutti i tipi datati mostrano al D/ il ritratto di un sovrano ellenistico che rimanda ad Alessandro, sia nella versione 'realistica' che compare nelle coniazioni dal 95 all'88, sia, e con maggiore evidenza, in quella 'idealizzata' che dall'88 in poi accompagna tutta la successiva parabola politica del sovrano²⁸.

Il rimando al modello di Alessandro che si può leggere nelle coniazioni regie può trovare ulteriori conferme nella scelta di numerose figure divine capaci di rievocare ancora una volta l'immagine del Macedone tanto nelle emissioni pontiche 'cittadine' quanto in quelle bosforane: come si è detto infatti le coniazioni 'cittadine' che presentano le figure di Perseo e di Eracle conobbero una diffusione ampia all'interno del regno, mentre in particolare le raffigurazioni e i simboli che rimandano a Dioniso giocarono un ruolo significativo non solo all'interno del territorio pontico, ma comparvero anche in diversi tipi coniatati sulla sponda bosforana, il che fa pensare che contenessero messaggi rilevanti anche

²⁷ Vd. *supra* cap. 1.4.

²⁸ Vd. *supra* cap. 1.7.2.

per quell'area²⁹. Sul significato dell'associazione di Mitridate a divinità già care e legate ad Alessandro, che non si esplicita solo nell'adozione di tali figure nelle coniazioni, si tornerà tra breve.

Mitridate come Alessandro nelle coniazioni delle città del Ponto occidentale?

Anche la costa occidentale del Ponto, su cui si affacciavano numerose città greche, fu coinvolta nella sfera di influenza pontica negli anni che precedettero ed in certa misura seguirono il primo conflitto mitridatico. Le coniazioni delle città di Istro, Callatis, Odessos e Mesembria tuttavia, anche per gli anni in cui quest'area fu coinvolta nelle vicende del regno di Mitridate, non portarono mai il nome del re, né adottarono tipi 'pontici', ma mantennero, le sole a conservare quest'uso tanto a lungo, i tipi monetali di Alessandro e di Lisimaco³⁰. Vi è la possibilità, a più riprese sostenuta, che le coniazioni dei tipi di Alessandro o di Lisimaco da queste aree contenessero un riferimento a Mitridate piuttosto stretto: le fattezze del sovrano infatti sarebbero riconoscibili nel ritratto di Alessandro al D/ tanto nelle tetradracme di Odessos quanto quelle di Mesembria³¹, mentre per i tipi a nome del re Lisimaco che al D/ raffiguravano Alessandro coniato nella città di Istro fu proposto di riconoscere il ritratto di Ariarate IX, figlio dell'Eupatore, mentre nelle coniazioni di Tomi avrebbe potuto comparire un altro figlio del re, Farnace (futuro Farnace II)³².

Ancora una volta, il riconoscimento della presenza o meno del ritratto di Mitridate, o dei suoi figli, nelle coniazioni di queste città disegnerebbe scenari complessi, tuttavia gli studi più recenti hanno consentito in qualche caso –in particolare per Mesembria- di smentire, in base ad una datazione troppo alta per il regno dell'Eupatore, la possibilità che Mitridate comparisse in quelle emissioni nelle vesti di Alessandro³³; in altri casi invece si è potuto solo, rimanendo affidabile una cronologia compatibile con gli anni di Mitridate, sottolineare l'inefficacia di una propaganda del sovrano: in un'area dove non avevano circolazione quei suoi tipi regi che potevano diffondere la conoscenza della sua fisionomia, se egli avesse voluto comunque farsi raffigurare come Alessandro vi era il rischio che l'associazione potesse non essere affatto compresa dai destinatari del messaggio³⁴. Il quadro però potrebbe essere sensibilmente diverso se l'immagine del sovrano fosse stata diffusa anche in quelle aree attraverso strumenti differenti dalle coniazioni –ritratti, ad esempio- dei quali allo stato attuale delle nostre conoscenze non rimane però traccia.

²⁹ Sul valore e sull'estensione dell'impiego di figure divine associabili ad Alessandro da parte di Mitridate, non limitato alle sole coniazioni, vd. *infra*.

³⁰ Sulle coniazioni delle città di Istro, Callatis, Odessos e Mesembria fa il punto e aggiorna anche le periodizzazioni deCallatay 1994, 300-342 (sulle coniazioni di Odessos e Mesembria); deCallatay 1995, 39-50 (sui tipi di Lisimaco a Istro, Tomi e Callatis); deCallatay 1995b, 1-4 (ancora sui tipi di Lisimaco a Callatis); 1998, 169-192 (sui tipi di Alessandro ad Odesso). I tipi di Lisimaco e Alessandro sembrano non essere più conati oltre la metà del II secolo, tranne appunto che dalle città in questione, vd. e.g. deCallatay 1998, 169.

³¹ Così Price 1968, 1-12, con bibliografia precedente.

³² L'ipotesi risale già a Pick 1898, 154 (per il ritratto di Ariarate IX); 606-607 e 650-653 (per Farnace).

³³ Così deCallatay 1994, 300, grazie al ritrovamento di questi tipi in un tesoro interrato prima del 170.

³⁴ deCallatay 1994, 301.

Le coniazioni di queste aree, contenessero o meno un richiamo diretto alla fisionomia del sovrano, vista la compatibilità cronologica poterono plausibilmente essere state impiegate da Mitridate stesso per il pagamento delle guarnigioni pontiche nell'area, o per il reclutamento ad esempio di mercenari dalla Tracia³⁵.

Se quindi di necessità si deve mantenere aperta la questione che riguarda la comparsa del volto di Mitridate nelle vesti di Alessandro in alcune o in molte coniazioni delle città greche della costa pontica occidentale, merita almeno una sottolineatura la constatazione che, nonostante la lunga fortuna dei tipi di Alessandro e di Lisimaco fosse altrove già da tempo tramontata, gli ultimi tipi noti circolarono in queste terre, parte della 'sfera di influenza' di un sovrano che certamente aveva compiuto passi significativi nell'associarsi al Macedone.



Tetradracma a nome del *basileus* Lisimaco, SNG Vol 11, 104, William Stancomb Collection, Callatis



Tetradracma a nome del *basileus* Alessandro, SNG Vol. 11, 242, William Stancomb Collection, Mesembria



Tetradracma a nome del *basileus* Lisimaco, SNG Vol. 4 Fitzwilliam Musuem, Tomi



Tetradracma a nome del *basileus* Alessandro, SNG Vol. 3, 1463 Lockett Collection, Odessus

fig. 42 Esempi di coniazioni dalla costa pontica occidentale

I legami con le divinità care ad Alessandro

Sempre ad Alessandro possono rimandare gli accostamenti, leggibili attraverso le coniazioni e in qualche caso anche nei ritratti del sovrano, a figure eroiche come Perseo ed Eracle³⁶, figure però che possono riflettere contemporaneamente anche altri significati se calate nella realtà pontica degli anni in

³⁵ E.g. deCallataj1995b, 158.

³⁶ Per il rapporto tra Alessandro e Perseo vd. le osservazioni di Braccesi 2006, 20-25. Sul legame tra Alessandro ed Eracle vd. e.g. Strabo 3, 5, 5; Curt. 3, 12, 18; 9, 10, 24; PsCallist. 1, 46. Una riflessione con tentativi di leggere nelle fonti le trasformazioni nel rapporto con la figura del dio Goukowski 1981.

particolare dell'Eupatore, quali nel caso di Perseo la doppia origine, greca e persiana, della casa dei Mitridatidi, ed in quello di Eracle la ricchezza di tradizioni che legavano l'eroe al territorio 'pontico', attraverso la saga argonautica così come nell'impresa della liberazione di Prometeo o della conquista delle armi (o della cintura) della regina delle Amazzoni³⁷.

Anche il legame con Dioniso, visibile a più livelli, ancora una volta non esaurisce la sua efficacia nel ribadire il vincolo con Alessandro, ma mantiene un valore autonomo ed un rapporto complesso con il sovrano pontico. Ancora una volta, la scelta da parte del sovrano di legare a sé questa divinità sembra accompagnare l'Eupatore da momenti assai vicini all'inizio del regno fino alla sua fine: i prodigi divini che salutano la nascita del sovrano, sfiorato dal fulmine nella culla, possono alludere al destino Dioniso stesso, salvato da Zeus dal grembo della madre colpita dal fulmine³⁸, così come nello stesso tempo possono riportare alla memoria anche tradizioni che riguardano Alessandro, la cui madre Olimpiade sognò prima del parto di essere colpita da un fulmine³⁹. Vari segni 'dionisiaci' come si è detto compaiono tanto nelle coniazioni bronzee cittadine quanto, pur in modo più mediato, in quelle regie⁴⁰, ma il segno più evidente di un legame diretto con il dio è costituito dalla comparsa del nome di Dioniso nella titolatura del sovrano, già nel monumento di Delo eretto dal sacerdote Helianax, databile al 102-101⁴¹.

Anche le fonti letterarie attestano questo elemento nella titolatura, e ne forniscono spiegazioni varie, rivelando la circolazione di diverse interpretazioni circa l'origine e il significato del nome: Plutarco nelle *Quaestiones convivales* riportava una tradizione, da lui giudicata non attendibile, che faceva discendere il nome 'Dioniso' dal fatto che il sovrano aveva vinto le gare da lui stesso introdotte per premiare chi avesse mangiato e bevuto di più⁴²; a questa versione egli però opponeva quella che riteneva più credibile, che legava l'origine del nome nella titolatura al prodigio dei fulmini che per due volte avevano sfiorato ma non colpito il sovrano⁴³. L'intero aneddoto è riportato successivamente ad una sezione dedicata ad Alessandro ed ai suoi comportamenti nel banchetto⁴⁴, ma le caratteristiche individuate per il sovrano macedone non appaiono interagire o suggerire confronti con il caso di Mitridate.

³⁷ Qualche cenno circa i possibili significati di Eracle in terre pontiche *supra* cap. 1.7.2.

³⁸ Sul prodigio che segna la nascita di Mitridate vd. Plut. *Quaest. Conv.* 1, 6, 2 e *supra* cap. 1.7.3.

³⁹ Plut. *Alex.* 2, 2.

⁴⁰ Vd. *supra* cap. 1.7.2.

⁴¹ Sul monumento vd. *supra* cap. 1.5.2. L'assunzione di Dioniso nella titolatura nel monumento di Delo è in *ID* 1562, e compare anche nella dedica di Dikaios sacerdote di Serapide (*ID* 2039). Non ne teneva conto Homolle 1884, 103, che affermava come la comparsa di questo elemento fosse successiva allo scoppio della prima guerra mitridatica.

⁴² Plut. *Quaest. Conv.* 1, 6, 2: Μιθριδάτην δὲ τὸν πολεμήσαντα Ῥωμαίοις ἐν τοῖς ἀγῶσιν, οὓς ἐπέτελει, καὶ πολυφαγίας ἄθλα θεῖναι καὶ πολυποσίας φασίν, νικῆσαι δ' αὐτὸν ἀμφοτέρω, καὶ ἄλλως πειν πλείστον <τῶν> καθ' αὐτὸν ἀνθρώπων, διὸ καὶ Διόνυσον ἐπικλήθηται.

⁴³ Plut. *Quaest. Conv.* 1, 6, 2: τοῦθ' ἡμεῖς εἴπομεν ἐν τι τῶν εἰκῆ πεπιστευμένων εἶναι, τὸ περὶ τὴν αἰτίαν τῆς ἐπικλήσεως· νηπίου γὰρ ὄντος αὐτοῦ κεραινὸς ἐπέφλεξε τὰ σπάρρανα, τοῦ δὲ σώματος οὐχ ἤψατο, πλὴν ὅσον ἴχνος τι τοῦ πυρὸς ἐν τῷ μετώπῳ κρυπτόμενον ὑπὸ τῆς κόμης <διαμέν>ειν αὐτῷ· παί... ἀνδρὸς ἤδη πάλιν ἐπὶ τὸ δωματίον ἐμπεσῶν κεραινὸς αὐτοῦ μὲν παρέπεσεν καθεύδοντος, τῆς δὲ φαρέτρας ὑπερρωμαμένης διεξῆλθε τὰ βέλη πυρακτώσας. οἱ μὲν οὖν μάντιες ἀπεφῆναντο πλείστον αὐτὸν ἰσχύσειν ἀπὸ τῆς τοξικῆς καὶ κούφης στρατιάς, οἱ δὲ πολλοὶ Διόνυσον αὐτὸν ἀπὸ τῶν κεραινοβολιῶν ὁμοίωτητι τοῦ πάθους προσηγόρευσαν.

⁴⁴ Plut. *Quaest. Conv.* 1, 6, 1, in cui contesta il fatto che Alessandro fosse smodato nel bere, ma ricorda come i suoi banchetti

L'impiego del teonimo nella titolatura di Mitridate sembra fornire spunto per giudizi negativi non tanto circa il sovrano quanto circa i Greci che gli avevano accordato questo nome divino, come risulta evidente nelle parole di Cicerone: nell'orazione del 59 in difesa di L. Valerio Flacco, governatore della provincia d'Asia, dopo aver brevemente rievocato le colpe dei Greci d'Asia nel corso delle guerre mitridatiche, ad ulteriore testimonianza della loro natura incostante Cicerone riporta la circostanza che essi salutarono Mitridate come *dominus, pater e conservator* dell'Asia, e con tutte le epiclesi di Bacco⁴⁵.

La presenza del nome divino è invece riportata almeno a prima vista alle dimensioni di 'normale' elemento della titolatura del sovrano, accanto ad Eupatore, nelle pagine di Appiano, in cui essa compare completa due volte, alla presentazione del personaggio⁴⁶ e al momento del congedo, al termine del racconto circa la morte del sovrano⁴⁷, senza commenti né notazioni particolari riguardo alle epiclesi, apparentemente sancendone così una perfetta uniformità con l'uso dei sovrani ellenistici.

Finora ci si è limitati a riassumere le attestazioni antiche senza pronunciarsi su una questione assai complessa, che riguarda il significato della presenza del teonimo nella titolatura del sovrano, ovvero se essa debba essere letta come una traccia di una divinizzazione: Mitridate volle presentarsi, e forse ricevere culto, come 'nuovo Dioniso'⁴⁸? In questo senso dovrebbe leggersi la testimonianza di Posidonio sopravvissuta in Ateneo, in cui sono gli Ateniesi, ed in particolare i *technitai* di Dioniso, ad accogliere Atenione, di ritorno dall'amabasceria presso il sovrano pontico, con onori straordinari tra i quali il nome di 'messaggero del Nuovo Dioniso'⁴⁹. Un significato analogo è stato d'altro canto attribuito alla dedica del monumento di Delo eretto da Helianax, che proclamandosi sacerdote di Posidone e dei Dioscuri, dichiarava di dedicare l'edificio e quanto in esso contenuto per il *demos* degli Ateniesi e per quello dei Romani agli dei di cui era sacerdote e al re Mitridate Eupatore Dioniso⁵⁰.

fossero assai prolungati e ricchi di bevande.

⁴⁵ Cic. *Flac.* 60: *Quae quidem a me si, ut dicenda sunt, dicerentur, gravius agerem, indices, quam adhuc egi, quantam Asiaticis testibus fidem habere vos conveniret; revocarem animos vestros ad Mithridatici belli memoriam, ad illam universorum civium Romanorum per tot urbis uno puncto temporis miseram crudelemque caedem, praetores nostros deditos, legatos in vincula coniectos, nominis prope Romani memoriam cum vestigio <omni> imperi non modo ex sedibus Graecorum verum etiam ex litteris esse deletam. Mithridatem dominum, illum patrem, illum conservatorem Asiae, illum Eubium, Nysium, Bacchum, Liberum nominabant.*

⁴⁶ App. *Mithr.* 10, 30-31: ὁ γέ τοι Ῥωμαίοις πρῶτος ἐν φιλίᾳ γενόμενος καὶ ναῦς τινας ἐπὶ Καρχηδονίους καὶ συμμαχίαν ὀλίγην παρασχὼν βασιλεὺς Πόντου, Μιθριδάτης, ὁ Εὐεργέτης ἐπίκλησιν, ὡς ἄλλοτριαν τὴν Καππαδοκίαν ἐπέδραμεν. καὶ διαδέχεται Μιθριδάτης υἱός, ᾧ Διόνυσος καὶ Εὐπάτωρ ἐπώνυμα ἦν.

⁴⁷ App. *Mithr.* 113, 551-552: ὁ μὲν δὴ Εὐπάτωρ τε καὶ Διόνυσος ἐπικληθεὶς Μιθριδάτης ὧδε ἐτελεύτα, καὶ Ῥωμαῖοι μαθόντες ἐώρταζον ὡς ἐχθροῦ δυσχεροῦς ἀπηλλαγμένοι

⁴⁸ Non si intende affrontare il complesso tema dei culti divini offerti ai sovrani ellenistici. Per un'aggiornata posizione sui culti rivolti ai sovrani vd. Habicht 1970 e recentemente anche Virgilio 2003, 83-115 (con bibliografia) e Chaniotis 2003, 431-445.

⁴⁹ Posid. *ap.* Athen. 5, 212d: συνέτρεχον οὖν πρὸς τὴν θεάν ταύτην ἄνδρες γυναῖκες, <γέροντες> παῖδες, τὰ κάλλιστα προσδοκῶντες παρὰ Μιθριδάτου, ὅποτε Ἰθηνίων ὁ πένης καὶ τὰς ἐρασιμαίους ποιησάμενος ἀκροάσεις διὰ τὸν βασιλέα σιληπορῶν διὰ τῆς χώρας καὶ πόλεως πομπεύει. ὑπήνησαν δ' αὐτῷ καὶ οἱ περὶ τὸν Διόνυσον τεχνῖται, τὸν ἄγγελον τοῦ νέου Διονύσου καλοῦντες ἐπὶ τὴν κοινὴν ἐστῖαν καὶ τὰς περὶ ταύτην εὐχὰς τε καὶ σπονδὰς.

⁵⁰ ID 1562 (= *Choiç* 133): ὁ ἱερεὺς Ἡλιάναξ Ἀσκληπιοδίου Ἀθηναῖος, ὁ διὰ βίου ἱερεὺς Ποσειδῶνος Αἰσίου, γενόμενος καὶ Θεῶν Μεγάλων [Καβείρων] / [ὑπὲρ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων καὶ τοῦ δήμου τοῦ Ῥωμαίων τὸν ναὸ [καὶ τὰ ἐν αὐτῷ ἀγάλματα καὶ τὰ ὄπλα θεοῖς οἷς ἱερά] [τευσε καὶ βασιλεῖ Μιθραδάτη Εὐπάτορι Διονύσῳ, / [ἐπὶ ἐπιμελητοῦ] τῆς νήσου Θεοδότου τοῦ Διοδώρου Σουινέως. Ciò significa che il sovrano fu venerato (worshipped) nell'isola per McGing 1986,

Nessuna di queste evidenze tuttavia è sufficiente a stabilire che Mitridate promosse, attraverso la scelta del nome di Dioniso nella propria titolatura, un culto divino della propria persona: la narrazione di Posidonio accumula una quantità di notazioni circa il comportamento servile e privo di misura degli Ateniesi di fronte ad Atenione, e gli eccessivi onori per il messaggero del ‘Nuovo Dioniso’ potevano forse voler riecheggiare gli altrettanto smisurati entusiasmi che la città aveva riservato ad altri personaggi, *in primis* ad Alessandro stesso⁵¹, e poi a sovrani successivi come in particolare Demetrio Poliorcete⁵². Anche la dedica di Delo, nell’accostare a figure divine il nome del sovrano –indicato appunto come *basileus*– non appare diversa da molte altre dediche, nell’isola come altrove, promosse in onore di sovrani⁵³.

Se si cercano precedenti per l’impiego del teonimo ‘Dioniso’ nella titolatura ufficiale di un sovrano, si può certo richiamare quell’Antioco (VI) Epifane Dioniso⁵⁴ che, figlio di un altro imitatore di Alessandro quale fu Alessandro Balas⁵⁵, aveva regnato però assai brevemente (tra il 145 e il 142), tanto che appare difficile sostenere l’ipotesi che attraverso l’impiego di Dioniso nella titolatura Mitridate volesse richiamarlo precisamente alla memoria. Tuttavia non è necessario ricercare solo in questo sovrano relativamente oscuro tracce di una stretta associazione al dio, poiché tra quanti dopo Alessandro in diversa misura impiegarono nella rappresentazione di sé la figura di Dioniso possono essere trovati precedenti ben più illustri tra i sovrani ellenistici, nella casa seleucide ma anche in quella tolemaica ed antigonide⁵⁶. Anche se le ragioni che spinsero Mitridate ad includere nella sua titolatura il nome di Dioniso, e le molteplici funzioni cui doveva e poteva assolvere questo legame particolarmente visibile con il dio, non sono facili da precisare, il sentiero in cui si incamminava l’Eupatore assumendo questo teonimo nella titolatura non era inedito né implicava alcuna rottura con l’uso dei sovrani ellenistici.

Mitridate dunque sembra, pur da un quadro lacunoso come quello appena riepilogato, aver promosso con continuità e con forza l’associazione alla figura di Alessandro, resa visibile attraverso molti strumenti, ed in messaggi rivolti tanto all’interno quanto all’esterno del regno pontico. A conclusione di questo breve riepilogo circa le fonti che attestano l’*imitatio Alexandri* è dunque opportuno collocare una citazione che ne dimostra l’efficacia anche presso quanti si opposero all’Eupatore: benché

90 n. 5.

⁵¹ Diog. Laert. 6, 63.

⁵² Vd. Duris *FGrHist* 76 F 13 e Demochar. *FGrHist* 75 F 2 (entrambi *apud* Athen. VI, 253b-f); Plut. *Dem.* 32, 4-5. Vd. di recente anche le considerazioni di Chanotis 2003, 431-433.

⁵³ Vd. e.g. una dedica a Dioniso e al re Attalo I (SEG 37, 1020), ma anche *OGIS* 17; *SEG* 37, 612; 39, 1232, Sulla divinizzazione –possibile– di alcuni sovrani ellenistici vd. di recente Chanotis 2003, 433. Sulla complessa questione degli ‘onori pari agli dei’ (*isotheoi timai*) decretati per sovrani ellenistici (*IG* 12, 7; *SEG* 41, 75) e su altre vie di possibile avvicinamento della figura del sovrano agli dei, vd. il punto, in particolare per la casa seleucide, in Debord 2003, 281-308; un aggiornamento bibliografico in particolare per gli Antigonidi in Palazzo 2008, 176-188.

⁵⁴ L’epiclesi completa compare nelle coniazioni, vd. e.g. *SNG* 1, 1763; 1764; 1860.

⁵⁵ Raduna le fonti circa l’*imitatio Alexandri* di Alessandro Balas Bohm 1989, 110-112.

⁵⁶ Vd. e.g. il *dossier* di fonti radunate in Tondriau 1952, 441-466 part. 453-466.

nell'intento di lodare la grandezza di colui che lo aveva vinto, Lucullo, è Cicerone stesso ad indicare Mitridate, in anni non lontani dalla conclusione del conflitto, come "ille rex post Alexandrum maximus"⁵⁷.

Conclusioni

Questo riepilogo circa le attestazioni di una *imitatio Alexandri* da parte di Mitridate consegna un quadro complesso, in cui il sovrano avrebbe percorso molte strade differenti per suggerire un legame tra la propria figura e quella del re macedone: dalla possibile rivendicazione di una discendenza dinastica alla raccolta di oggetti appartenuti ad Alessandro (il mantello), ai ritratti conformi all'iconografia del Maceone, sia nei tipi monetali sia in quel che resta della statuaria, al soprannome di Dioniso che ricorda una delle divinità cardine nell'avventura e nell'autorappresentazione di Alessandro, all'assunzione di comportamenti che dovevano riportare alla memoria specifici episodi della vita di Alessandro o anche soltanto continuarne l'azione di protettore e benefattore nei confronti di singole città o santuari. Di fronte a questi sforzi le fonti antiche sembrano complessivamente poco sensibili, restituendo tali elementi solo sporadicamente e spesso in maniera indiretta, tanto che senza la prova 'dall'interno' soprattutto delle coniazioni promosse dal sovrano sarebbe possibile liquidare l'*imitatio Alexandri* di Mitridate come frutto di una moderna illusione ottica, vista la fragilità delle singole evidenze, prese una per una.

E' appunto l'assenza di fonti che esplicitamente riferiscano e riflettano sulla volontà di Mitridate di imitare Alessandro che rende particolarmente difficoltoso precisare i lineamenti di questa emulazione, che pure giocò un ruolo significativo in tutti i conflitti mitridatici e, riconosciuta dagli stessi nemici di Mitridate, potè divenire un terreno di confronto tra i vari protagonisti romani e pontici, e proiettare poi lunghe ombre anche nell'impiego romano della figura del conquistatore macedone.

Occorre quindi chiedersi se sia possibile ricostruire, alla luce di informazioni tanto scarse, il momento della 'nascita' di questo intento di emulazione del grande Macedone, ed eventualmente, anche con l'aiuto di una corretta collocazione cronologica per l'inizio del fenomeno, suggerirne l'intento iniziale e le eventuali trasformazioni successive.

Tra gli antenati di Mitridate, l'impiego di tipi monetali di Alessandro così come l'adozione del *diadema* per connotare la regalità che essi esercitarono non sembrano aver mai avuto un intento diverso dal proclamare, da parte della casa regnante, l'appartenenza ad un orizzonte greco, rafforzata dai legami matrimoniali con la dinastia seleucide. La differenza tra questi comportamenti e quelli di Mitridate è

⁵⁷ Cic. *Acad. Prior.* 2, 1, 3. Il riconoscimento del valore del sovrano è però introdotto per lodare chi lo vinse, nella fattispecie Lucullo. Ballesteros Pastor 1998, 78-80 lega questa affermazione alla possibilità che si conoscesse in ambito romano l'impiego di *megas* nella titolatura di Mitridate, elemento che potrebbe costituire un ulteriore legame con Alessandro, a patto che naturalmente si possa datare con chiarezza da quando il sovrano macedone fu conosciuto come *Megas*, Magno. La possibilità che una tale titolatura circolasse almeno in età di poco successiva a Mitridate dipende anche dalla lettura del basamento, molto lacunoso, della statua di Alessandro nel monumento di Antioco I di Commagene, per il quale vd. *supra* cap. 1.2.3.

sensibile, ed è da attribuirsi ad una precisa scelta del sovrano. E' ancora una volta il dato numismatico a fornire le coordinate cronologiche più chiare, in particolare dopo la messa a punto di deCallataÿ che sgombra il campo da numerosi equivoci⁵⁸, indicando nel momento della comparsa delle prime coniazioni regie –datate a partire dal 96/95 ma con una serie di tetradracme d'argento non datate di poco precedenti- un'immagine del sovrano che già contiene elementi di somiglianza con Alessandro, destinati poi a rafforzarsi. Una data di poco anteriore al 96 colloca però queste evidenze già all'interno di quel clima di scontro con Roma che porterà allo scoppio del conflitto vero e proprio, lasciando in ombra molti anni di regno del sovrano, in particolare quelli riguardo ai quali il solo Giustino fornisce un racconto ricco di particolari favolosi, interpretabili secondo alcuni anche in chiave 'iranica' più che greca⁵⁹.

Sarà opportuno ora seguire almeno una delle ipotesi avanzate circa una possibile lettura diacronica del fenomeno dell'*imitatio Alexandri*, che come ogni altra si basa su evidenze in larga misura fragili, proprio perché poggia sulla possibilità di leggere l'evoluzione della propaganda del sovrano nei dettagli delle sue coniazioni e non può ricevere che sostegni molto fragili dalla tradizione letteraria, come si è detto assai avara di particolari leggibili.

In quello spazio lasciato 'vuoto' dalle coniazioni regie, ovvero i primi anni di regno di Mitridate (dal 120 al 96/95 circa), colmabile solo in parte dalle informazioni ricavabili dai tipi bronzei, non datati e la cui collocazione cronologica può essere fissata come si è visto solo molto approssimativamente, è stato possibile ipotizzare che Mitridate avesse inizialmente valorizzato la propria identità persiana, senza lasciare alcuno spazio al modello del Macedone⁶⁰. Per supportare questa teoria si era attirata l'attenzione su quelle coniazioni bronzee 'cittadine' che rappresentano al D/ un giovane con berretto di cuoio, e al R/ una faretra, interpretando l'immagine come ritratto del sovrano appena salito al trono, che porterebbe la tiara o la *kyrbasia*, e sarebbe quindi connotato dalle insegne regali 'iraniche'⁶¹. Vi fu anche chi credette di poter distinguere nei tratti del sovrano in queste coniazioni età differenti, tanto che fu proposta una ricostruzione che ordinava cronologicamente tali emissioni in base all'età dimostrata dal giovane che vi è raffigurato⁶².

⁵⁸ Vd. deCallataÿ 1997.

⁵⁹ Iust. 37, 2-3.

⁶⁰ Così Bohm 1989, 156-158.

⁶¹ Bohm 1989, 156 con bibliografia precedente.

⁶² Vd. le ipotesi precedenti ricordate ma confutate da deCallataÿ 2007, 271-308.



SNG Vol. 9, 1135, British Museum, Amiso

SNG Vol. 9, 1136 British Museum, Amiso

fig. 43 esempi di coniazioni del tipo giovane uomo con cappello di cuoio/faretra

Seguendo ancora questa ipotesi, al primo periodo in cui il re avrebbe promosso soltanto un'immagine achemenide sarebbe seguita un'altra fase in cui il sovrano avrebbe iniziato a introdurre elementi greci nelle coniazioni, fase di cui si leggerebbe il riflesso nei tipi bronzei 'cittadini' con al D/ Perseo con l'elmo e al R/ Pegaso. Il sovrano infatti dovrebbe essere riconoscibile nelle vesti di Perseo, e dimostrerebbe la volontà di riassumere in sé tanto i caratteri persiani –in questa fase giudicati comunque come prevalenti- quanto quelli greci, sfruttando quindi le potenzialità di Perseo come eroe 'ponte' tra Oriente e Occidente, ma ancora senza alcuna volontà di intraprendere una *imitatio Alexandri*⁶³. A sostegno della prova numismatica si invocava a questo punto la rivendicazione di discendenza dalla casa achemenide che Mitridate stesso aveva avanzato secondo la fonte di Giustino⁶⁴, tralasciando il fatto che proprio da quelle parole emerge con altrettanta chiarezza anche la pretesa di una discendenza matrilineare da Alessandro (e Seleuco).

Al termine di queste fasi in cui il sovrano avrebbe privilegiato nettamente la propria 'faccia' iranica, sarebbe seguito un periodo, cronologicamente ormai alle soglie dello scoppio del conflitto con Roma, in cui Mitridate sarebbe finalmente approdato alla scelta di Alessandro quale modello nella propria autorappresentazione, sacrificando così ogni allusione all'elemento iranico, fino all'eliminazione anche delle ultime tracce con la sostituzione del Pegaso con il tipo della cerva al R/ delle coniazioni regie successive all'88⁶⁵. Sarebbe dunque proprio lo scontro con Roma a determinare l'inizio dell'*imitatio Alexandri* da parte dell'Eupatore.

L'intera ricostruzione risulta però notevolmente indebolita sul piano numismatico a seguito delle nuove periodizzazioni proposte per le coniazioni bronzee 'cittadine', per le quali tanto il tipo giovane

⁶³ Bohm 1989, 156-157.

⁶⁴ Iust. 38, 7, 1. E' citata a sostegno della teoria da Bohm 1989, 157.

⁶⁵ Bohm 1989, 157-158.

uomo/faretra quanto quello Perseo/Pegaso, certamente precedenti allo scoppio della prima guerra mitridatica, non sembrano però essere affatto le primissime coniazioni promosse dal re⁶⁶.

Ma non sono solo i nuovi punti fermi nell'attribuzione della cronologia delle coniazioni bronzee a mettere in crisi questa ricostruzione, poiché i segnali di un'opzione a favore del modello di Alessandro non sembrano una scoperta relativamente tardiva da parte del sovrano macedone. Bisogna certo riconoscere che davvero poco è noto o ricostruibile circa i primi anni di regno del sovrano, per i quali il racconto di Giustino non fornisce che scarsi elementi, ricchi di aspetti favolosi, che certamente riflettono la nascita di tradizioni che circondava la nascita e l'ascesa al trono del giovane sovrano di prodigi e di dettagli capaci di rivelare la futura grandezza del personaggio. Da questo racconto si ricava l'impressione di un periodo denso di eventi traumatici alla corte pontica: salito al trono in minore età dopo l'assassinio del padre, Mitridate, scampato ad un tentativo di eliminazione promosso dalla corte, si sarebbe rifugiato sette anni nei boschi –dato per cui si è suggerito un fraintendimento delle pratiche educative iraniche- mentre al suo ritorno avrebbe dovuto provvedere all'eliminazione della madre e del fratello, per poi nuovamente allontanarsi per un certo periodo dal trono, impegnato in un viaggio in incognito in Asia. Anche questa volta al suo ritorno avrebbe dovuto sventare e punire una congiura, questa volta ordita dalla moglie/sorella Laodice⁶⁷. La sequenza di allontanamenti e ritorni appare sospetta, ed in particolare si è discussa la verosimiglianza dei due lunghi periodi di assenza del sovrano⁶⁸, ma anche se si respinge l'intero racconto di Giustino nell'ambito delle leggende fiorite attorno al re, iraniche o meno, e se si preferisce immaginare che il giovane Mitridate non avesse mai lasciato la sua terra o il suo trono, è difficile credere che nei primissimi anni, comunque difficili a seguito dell'improvvisa scomparsa di Mitridate V, avesse potuto pianificare un indirizzo completamente autonomo e innovativo per il proprio regno. Ma proprio per questo appare inverosimile una promozione risoluta ed esclusiva dell'elemento iranico: se scegliere Alessandro come modello si deve considerare come un tratto innovativo da parte dell'Eupatore, una connotazione chiara della regalità del nuovo sovrano in senso 'iranico' –con il re che abbandona anche il diadema- sarebbe anch'essa da considerarsi una innovazione, e assai radicale, rispetto a quanto è noto circa le scelte del padre dell'Eupatore, Mitridate V Evergete⁶⁹, ed anche circa i suoi predecessori.

Occorre quindi attenersi ad una ricostruzione che veda Mitridate VI nei primissimi anni di regno seguire le orme paterne nel promuovere di sé e del proprio regno un'immagine 'greca', capace anche di includere elementi iranici, che da un certo momento in poi appare evidentemente accompagnata anche

⁶⁶ Vd. *supra* cap. 1.7.2.

⁶⁷ Iust. 37, 3, 6-7.

⁶⁸ Vd. McGing 1986, 43-47 e Ballesteros Pastor 1996, 37-43. Vi è chi crede alla storicità del viaggio in incognito in Asia minore, vd. e.g. Reinach 1890, 95; Salamone Gaggero 1977, 91 e n. 3, per la quale "il viaggio in Asia Minore gli fece comprendere la possibilità di volgere a suo vantaggio l'insofferenza degli abitanti nei confronti dei Romani...".

⁶⁹ Nonostante quanto afferma Bohm 1989, 157 non è leggibile nelle coniazioni dell'Evergete -che si limitano ad un solo nominale- alcuna promozione delle radici 'iraniche' del regno, vd. *supra* cap. 1.7.2.

dalla volontà di presentarsi come emulo ed erede di Alessandro. Fissare questa soglia agli anni a ridosso dello scontro con Roma serviva, nelle ipotesi sopra esposte, a provare la funzione eminentemente antiromana dell'*imitatio Alexandri* di Mitridate. Le coniazioni datate non consentono di risalire nel tempo oltre il 96/95, e le testimonianze dalle fonti non consentono di proiettare troppo all'indietro questa scelta di Mitridate, poiché i comportamenti del sovrano che sono accostati o accostabili all'esempio di Alessandro sono tutti legati alle fasi del conflitto, quando d'altro canto l'attenzione delle fonti comincia ad illuminare il personaggio, e semmai la concentrazione negli anni delle conquiste asiatiche di Mitridate potrebbe aiutare a circoscrivere in senso 'geografico' piuttosto che cronologico l'impiego di tale tema.

Cercare di leggere fasi diverse per l'impiego di una figura come quella di Alessandro, che tante trasformazioni aveva subito prima degli anni di Mitridate, e che tante ne subì in seguito, nel passaggio dalla Grecia a Roma, in particolare negli anni di Antonio e poi nell'età di Augusto, è poi particolarmente rischioso se si considera che le fonti letterarie che possono illuminare circa i dettagli dell'*imitatio Alexandri* posta in essere da Mitridate sono per la maggior parte successive anche a questi periodi.

Rinunciando quindi a ricostruire dettagliatamente gli sviluppi dell'*imitatio Alexandri* di Mitridate, si possono però ricordare gli scopi per i quali più plausibilmente il sovrano impiegò il richiamo al modello dell'Argeade, poiché ridurre il significato dell'*imitatio Alexandri* ad uno strumento di lotta contro Roma non può rendere conto appieno della complessità del fenomeno.

Si è da tempo sottolineato come la nascita di un imitatore di Alessandro in una terra che al grande Macedone non era mai appartenuta, il Ponto, fornisca le premesse necessarie per uno sviluppo nuovo nell'utilizzo della figura del conquistatore macedone: non più invocato per legittimare possessi territoriali, come avevano fatto tanto i Diadochi quanto i loro successori, Alessandro poté essere chiamato a fornire un modello per così dire più astratto di sovranità universale, efficace in Oriente come in Occidente, e che si rivelerà poi anche 'esportabile' ben oltre il Ponto, regno alle soglie del mondo ellenistico, fino a Roma⁷⁰.

La scelta di Mitridate di dichiarare Alessandro come proprio modello, perseguita con una quantità di strumenti inedita, fornì certamente un puntello per il progetto politico del sovrano pontico, che anche in fasi abbastanza precoci della sua espansione territoriale poteva volersi presentare con obiettivi ampi ed estesi, in questo del resto non diversamente da molti altri sovrani ellenistici, in particolare se pressati dalla necessità di legittimare la propria posizione al trono, come poteva essere il caso del giovane Mitridate⁷¹.

L'espansione politica portò presto alla frizione e poi allo scontro diretto con Roma, ed anche in questo caso il modello di Alessandro –con il suo carisma di invincibilità e con l'immagine di sovrano

⁷⁰ Bohm 1989, 154-155.

⁷¹ In questo senso potrebbe essere significativa l'adozione di Eupatore nella titolatura del sovrano, vd. Muccioli 1996, 21-35.

capace di proteggere i Greci e di opporsi al barbaro- potè essere utilmente impiegato, ed anche occasionalmente fornire, come nel caso delle vittorie riportate sugli Sciti, l'occasione per celebrare i successi dell'emulo, superiori a quelli del modello⁷². L'esempio di Alessandro potrebbe anche aver fornito una chiara risposta alle limitazioni che Roma imponeva all'avanzata del sovrano, in particolare in direzione dell'Asia interna⁷³: ad una ingiunzione romana di rinunciare ai possedimenti acquisiti il modello di Alessandro avrebbe potuto sostenere la volontà di riscossa e di espansione da parte dell'Eupatore.

Il modello di Alessandro gradualmente avrebbe dimostrato poi la propria efficacia nell'assecondare i progetti politici di Mitridate rivolti tanto verso l'Oriente quanto verso l'Occidente, dove le fonti permettono, pur con qualche cautela, di leggerne l'impiego per il caso di Atene⁷⁴.

Le grandi conquiste asiatiche mettevano per la prima volta Mitridate a capo di territori appartenuti ad Alessandro, e il richiamo al Macedone in questa sede poteva aver svolto una funzione legittimante, prefigurando allo stesso tempo ulteriori prospettive di espansione, in direzione asiatica ed europea, e con proporzioni tali che non escludevano anche proiezioni ancor più occidentali, contro Roma. E' da questa posizione infatti che Mitridate, seguendo il modello di Alessandro, poteva presentarsi come 're d'Asia' ed incarnare così l'atteso vendicatore dell'Oriente, e suscitare quelle reazioni che portarono Roma stessa a confrontarsi –non per la prima volta, ma certo con particolare urgenza- con il modello di Alessandro⁷⁵, anche se saranno le fasi successive dell'ultimo conflitto, durante il quale Mitridate sembra non aver abbandonato il proprio modello, a coinvolgere più strettamente gli antagonisti romani dell'Eupatore, che questa volta troveranno lo spazio per appropriarsi anch'essi –pur in misura diversa- della figura del Macedone⁷⁶.

Oltre ad accompagnare quindi le diverse fasi delle conquiste militari del sovrano pontico, il richiamo ad Alessandro provvedeva Mitridate degli strumenti per raccogliere una sfida complessa, fornendo un modello in cui potevano trovare perfetta sintesi anche le 'radici' della sua dinastia e del suo stesso regno, una figura capace di fondere, e non di opporre, le origini greche e quelle achemenidi, i tratti propri di un'identità ellenica e quelli invece 'iranici', all'interno del regno pontico così come all'esterno.

Una volta messe a fuoco queste funzioni, molteplici e complesse, cui il modello di Alessandro da solo poteva assolvere, occorre a questo punto riflettere però anche su quegli strumenti che

⁷² Per Bohm 1989, 159 le vittorie nel Bosforo contro gli Sciti costituirono una svolta cruciale, poiché dopo queste Mitridate potè accreditarsi come salvatore dei Greci contro i barbari.

⁷³ Bohm 1989, 165-166 nota la coincidenza tra l'insediamento di Ariobarzane ad opera dei Romani sul trono di Cappadocia e l'inizio delle coniazioni datate di Mitridate, che fornirebbero quindi una risposta –negativa- all'ordine romano di abbandonare ogni progetto politico di espansione in Asia. Le date di insediamento di Ariobarzane ed in generale poi gli avvicendamenti al trono di Cappadocia sono però piuttosto difficili da precisare. Certo comunque le coniazioni con l'immagine di Alessandro potevano sostenere un progetto di espansione e di dominio anche più indeterminato, ma ugualmente significativo in questo periodo di scontri con Roma.

⁷⁴ Posid. *ap.* Athen. 5, 212c-d. Bohm 1989, 173-174 e 182-184 insiste sull'efficacia in Atene in particolare della presentazione di Mitridate come Nuovo Dioniso, ma vd. *supra* sull'effettivo valore dell'accostamento a Dioniso da parte di Mitridate.

⁷⁵ Bohm 1989, 177.

⁷⁶ Bohm 1989, 192-193; sulla *imitatio Alexandri* da parte dei protagonisti romani vd. *infra* cap. 2.4.5 e 2.5.

l'associazione di questa figura con quella del primo dei Seleucidi poteva fornire al sovrano pontico, sia in Asia che in Europa.

1.8.2 Gli altri modelli: i Seleucidi e la loro eredità politica

Come si è più volte ricordato, la testimonianza antica che consente di leggere con maggiore chiarezza la volontà di Mitridate di indicare come progenitore della sua dinastia –secondo la linea materna- il grande Alessandro è costituita dal passo di Giustino che riferisce, a suo dire con particolare fedeltà ed estensione- le parole della sua fonte, Pompeo Trogo⁷⁷. Accanto ad Alessandro compare anche Seleuco I, ed entrambi vengono designati come *conditores* dell'*imperium macedonicum*⁷⁸. La presenza di Seleuco tra gli avi di Mitridate è se si vuole meno sorprendente di quella di Alessandro, poichè sono noti i legami matrimoniali tra la casa seleucide e quella dei Mitridatidi già a partire da Mitridate II, ed è possibile, benché non certo, che anche il padre di Mitridate VI, Mitridate V Evergete, avesse sposato una seleucide⁷⁹.

E' semmai necessario chiedersi se in questa associazione tra Alessandro e Seleuco, *conditores* dello stesso impero ed insieme progenitori di Mitridate, si debba leggere traccia di una tradizione ormai affermata che legava anche per via di sangue Alessandro al fondatore dei Seleucidi. Le testimonianze circa la formazione di una tradizione che faceva di Alessandro il progenitore dei Seleucidi sono scarse ma non del tutto assenti⁸⁰, e per anni vicini a quelli in questione appare grandemente significativa la presenza di Alessandro al primo posto nella galleria degli antenati materni di Nemrud Dagh, prima dello stesso Seleuco I⁸¹. Si può quindi ipotizzare che circolasse, e fosse fatta propria da alcuni di quei regni che in diverse aree raccolsero l'eredità del potere seleucide, una tradizione che affermava una continuità anche dinastica tra Alessandro e Seleuco.

Non per questo però è fondato credere che Seleuco compaia nella rivendicazione di Mitridate solo come indispensabile *trait d'union* con il grande Macedone, vero oggetto dell'ammirazione e dell'emulazione del re pontico. Il legame, forse *anche* di sangue, ma certo costituito dalla più ampia eredità politica, che collega Seleuco ad Alessandro non può essere irrilevante per Mitridate.

Poiché sarebbe impossibile ricostruire un quadro sufficientemente dettagliato dell'evolversi dei rapporti che la casa seleucide intrattenne con la figura di Alessandro, per comprendere quali tratti

⁷⁷ Iust. 38, 7, 1.

⁷⁸ Il rilievo di questa affermazione non si esaurisce nell'ambito della propaganda antiromana (come invece e.g. Briquel 1997, 117-152), vd. Muccioli 2004, 152-153.

⁷⁹ Così già Reinach 1890, 50-51.

⁸⁰ Mal. 8, 10, 197-198 Dindorf (= 150 Thurn) fa risalire direttamente ad Alessandro il regno seleucide. Consiglia di prescindere, "per l'aleatorietà e il carattere notoriamente infido della sua testimonianza", dalle parole di Malalas Muccioli 2004, 128 e n. 90.

⁸¹ Vd. supra cap. 1.2.3. Di recente così Muccioli 2004, 130 n.96: "E' comunque indubitabile che dinastie come quella di Commagene e quella mitridatica mirassero ad accreditare tali connessioni dinastiche, includendo il figlio di Filippo e il diadoco tra i pronomoi... anche se rimane imprecisabile la genesi di questa parentela fittizia".

potesse aver conosciuto ed impiegato Mitridate, o qualcuno dei suoi antenati prima di lui, nella propria autorappresentazione⁸², occorre limitarsi a sottolineare alcuni tra gli aspetti dell'eredità di Alessandro che, raccolti dai Seleucidi, poterono diventare credibilmente parte delle rivendicazioni di Mitridate VI.

La legittimazione dinastica e il modello di un regno tra Oriente e Occidente

Una chiara assunzione dell'eredità seleucide può aver giovato alla causa del sovrano pontico in differenti settori: in primo luogo attraverso il legame matrimoniale con la casa dei Seleucidi i Mitridatidi avevano potuto, ben prima dell'ascesa al trono dell'Eupatore, presentare sé stessi come una dinastia *anche* greca, e nello stesso tempo avevano saputo far propri quei modelli di comportamento e di autorappresentazione che dovevano rivelarsi efficaci per far convivere anime diverse all'interno del regno pontico che, come quello seleucide, pur in scala ridotta, nasceva e viveva tra Oriente e Occidente.

Così, nell'organizzazione del regno, nell'impiego di specifici funzionari, nelle relazioni con i centri culturali non greci interni al Ponto, come più in generale nel dialogo con le disomogenee componenti interne ed esterne al suo regno, Mitridate, come i suoi progenitori prima di lui, poteva trovare nell'esperienza seleucide un esempio che consentiva, senza sacrificare le differenti matrici culturali, di agire secondo un modello di sovranità chiaramente riconoscibile, e legittima tanto agli occhi dei greci quanto degli 'iranici'⁸³.

I 're dell'Asia'

Vi è un altro livello, cronologicamente assai più legato all'età e ai progetti di Mitridate, rispetto al quale la mediazione del modello seleucide risultò fondamentale: è attraverso il precedente seleucide, oltre che quello di Alessandro, che si era creata una fisionomia leggibile per il 're d'Asia' di cui anche in età mitridatica si attendeva l'avvento e la vittoria.

E' infatti un seleucide, Antioco IV, ad essere esplicitamente salutato come 'salvatore dell'Asia'⁸⁴, ma certo prima di lui era stata la parabola politica di Antioco III a segnare una svolta chiara, rivendicando da un lato un legame particolarmente stretto con la figura del fondatore della dinastia, Seleuco I, dall'altro accreditandosi, e agendo, come un 're d'Asia'.

Il diritto dei Seleucidi a governare l'Asia era prefigurato in tradizioni che riguardavano il fondatore della dinastia, pervenute fino a noi in forme differenti che ne suggeriscono un'ampia circolazione: Appiano ricorda ad esempio l'oracolo apollineo che avrebbe invitato Seleuco I, all'epoca in cui costui

⁸² Vd. e.g. per l'impiego della figura di Alessandro nella monetazione seleucide i riferimenti aggiornati in Muccioli 2004, 128-129 e n. 92 (in cui si ricorda anche come le coniazioni di Seleuco I portino l'immagine di Alessandro con attributi dionisiaci). Uno studio ampio e recente sulle fonti antiche circa i Seleucidi in Primo 2009. Si è suggerito anche che l'epiteto *Nikator* portato da Seleuco I volesse suggerire la qualifica di *Aniktos* che aveva contraddistinto Alessandro (Goukowski 1978, 129).

⁸³ Per l'organizzazione interna vd. supra cap. 1.5.2 e 1.6; per i centri culturali vd. cap. 1.7.1.

⁸⁴ OGIS 253 (= IK Estremo Oriente 103), ll. 1-2: βασιλεύοντος Ἀντιόχου θ[εοῦ Ἐπιφανοῦς] / σωτήρος τῆς Ἀσίας καὶ κτίσ[του καὶ εὐεργέτου] / τῆς πόλεως. L'iscrizione, databile al 166, proviene da Babilonia e Muccioli 2004, 127 ne sottolinea l'appartenenza ad un "contesto mesopotamico ma che risente in modo tangibile della propaganda ufficiale".

non era che un generale di Alessandro desideroso di tornare in patria, a non curarsi dell'Europa poiché l'Asia sarebbe stata migliore per lui⁸⁵, e chi ha ricercato le origini dell'espressione e del concetto di 're d'Asia' ha individuato certamente nei Seleucidi uno snodo fondamentale, a partire proprio dalla figura del fondatore della dinastia. Tale designazione, che poteva aver avuto una qualche circolazione già ai tempi di Alessandro, sembra avere corrispondenti anche nella tradizione babilonese⁸⁶, cosicché un 're d'Asia' poteva rispondere alle aspettative dei Greci così come a quelle dei popoli orientali, richiamando memorie dei tempi persiani⁸⁷. Fu perciò certamente significativo al tempo di Antioco III, che profuse grande impegno nella riconquista anche dei possedimenti più orientali del regno avito, ed in particolare se ne deve leggere l'importanza negli anni della guerra contro Roma, in cui lo scontro che coinvolse i più grandi sovrani ellenistici e Roma aveva conosciuto una rappresentazione anche come scontro di continenti, se accanto al 're d'Asia' Antioco III⁸⁸ Filippo V poteva comparire come 'signore d'Europa'⁸⁹.

Il clima di questi anni è leggibile anche attraverso quel fiorire di oracoli di cui è riflesso il difficile testo tradito sotto il nome di Antistene da Flegonte di Tralles⁹⁰, che appaiono inequivocabilmente calati nelle vicende della guerra di Antioco contro Roma del 192-188, e che conosceranno poi riattualizzazioni in età mitridatica⁹¹. La sconfitta seleucide a Magnesia infatti avviò verso il declino l'associazione dei sovrani seleucidi con i 're d'Asia' –un declino che non significò però un'immediata scomparsa, come dimostra il caso di Antioco IV⁹²-, e questa eredità seleucide poté essere raccolta, quando di nuovo le condizioni dell'area lo consentirono, da Mitridate Eupatore⁹³, che anche in questo

⁸⁵ App. Syr. 56, 283. L'oracolo prefigura al tempo stesso la dimensione asiatica del futuro potere di Seleuco, e il rischio per lo stesso Seleuco insito nel ritorno in Europa –dove infatti morirà per mano di Tolemeo Cerauno. Che il dominio seleucide non dovesse essere confinato all'Asia è invece chiara affermazione di Antioco III (su questo punto vd. anche Muccioli 2004, 130-134). Il valore di questo oracolo, che porterà all'interpretazione di Seleuco come figlio di Apollo è paragonata a quella che per Alessandro ebbe il responso dall'oasi di Siwa e.g. in Goukowski 1978, 126. Un altro aneddoto, noto anch'esso grazie a diverse tradizioni, potrebbe alludere alla doppia eredità dell'impero del macedone, ma non è univoca la lettura della destinazione 'asiatica' della parte che spetta a Seleuco: il sovrano macedone poco prima della sua morte avrebbe perduto entrambi i simboli di regalità il diadema e la *kausia* –prefigurazione della sua imminente scomparsa- ma era ritornato in possesso almeno del diadema secondo una versione dalle mani di Seleuco stesso, vd. App. Syr. 56 (cfr. Diod. 17, 116-5-7). Goukowski 1978, 128 e n. 210 (dove segnala anche la variante 'egiziana' che avrebbe portato alla fondazione di Alessandria (Suda s.v. *Alexandros*); Muccioli 2004, 133.

⁸⁶ Muccioli 2004, 136-137 e n. 118 ne ricorda l'impiego da parte di Berosso Caldeo nei *Babiloniaka* in riferimento a Ciro il Grande –mentre non è noto come venisse definito Alessandro-, e segnala come questa potesse aver avuto nuova circolazione durante il regno di Seleuco I, in particolare nei momenti decisivi del 312 e della battaglia di Ispo nel 301 (Muccioli 2004, 138): "il rinnovato concetto del re dell'Asia era un'espressione che poteva essere utile per chi aveva la volontà e anzi la necessità di unire o far convivere tra loro le diverse componenti dell'impero, rapportandosi anche alle culture epicorie".

⁸⁷ Così Muccioli 2004, 139.

⁸⁸ Muccioli 2004, 142 ricorda come il concetto appaia in fonti differenti: Plb. 18, 51; Liv. 33, 40; diversa la prospettiva di App. Syr. 1, 2 in cui Antioco rivendica Ionia ed Eolide come appartenenti 'ai precedenti re dell'Asia', in cui si devono leggere gli Achemenidi. Anche da parte romana il tema è raccolto e rilanciato, vd. Flaminio che consiglia ad Antioco di stare lontano dall'Europa e accontentarsi dell'Asia (Liv. 34, 57-59; Diod. 28, 15; App. Syr. 6, 23-25 (tutte 'polibiane' per Muccioli 2004, 142 n. 144).

⁸⁹ La sottolineatura è in Muccioli 2004, 141-142.

⁹⁰ Phleg. *De mir.* 3, 1: Ἰστορεῖ δὲ καὶ Ἀντισθένης, ὁ περιπατητικὸς φιλόσοφος...

⁹¹ Vd. *supra* cap. 1.7.3.

⁹² Vd. *supra* per l'attestazione del sovrano come 'salvatore dell'Asia'. Del resto la perdita dell'Asia Minore non impedisce proiezioni asiatiche in direzione ancor più orientale per il regno seleucide, Muccioli 2004, 147-148.

⁹³ Muccioli 2004, 151 non ritiene che l'attestazione di Attalo (I o II) come *basileus Asias* (OGIS 544) basti a farne un erede dei

appare dunque costituire un anello in una catena di ‘sovrani d’Oriente’ che dai Seleucidi condurrà fino ai Parti.

In questo contesto allora può apparire assai significativo quanto a Mitridate è attribuito nella celebre lettera ad Arsace così come essa comparve nelle *Historiae* di Sallustio: Mitridate nel riepilogare le traversie dell’Asia a partire dalle prime aggressioni romane, ricordando quindi in particolare le imprese di Antioco III, afferma che, dopo aver respinto Nicomede di Bitinia, egli stesso riuscì a divenire signore di quella terra, *spolium regi Antiochi*⁹⁴. Non è naturalmente possibile intendere l’opera di Sallustio –e questa sezione in particolare– uno specchio immediato o fedele della propaganda del sovrano pontico, ma si può almeno notare la consonanza di questa visione, che fa di Mitridate un consapevole erede politico in particolare di Antioco III, con quanto altrimenti noto e ricostruibile circa la sua figura.

La chora doriketos di Seleuco I in Europa

Vi è infine un altro ambito, forse più limitato, in cui è possibile leggere un chiaro vantaggio da parte dell’Eupatore nel far valere in particolare la propria discendenza da Seleuco I: il sovrano pontico, come prima di lui certamente aveva fatto Antioco III, poteva rivendicare in nome dell’eredità del fondatore dell’*imperium* anche la γῆ δορικητος conquistata da Seleuco I a Lisimaco di Tracia nel 281, e che per la morte di poco successiva di Seleuco stesso non era stata di fatto amministrata dai Seleucidi⁹⁵.

Cercando di trarre qualche indicazione dal comportamento tenuto in questo settore da Antioco III, occorre evidenziare che, sebbene le esatte proporzioni raggiunte dalle conquiste di Antioco in Europa siano difficili da precisare⁹⁶, risulta chiara la volontà del sovrano seleucide di fare di Lisimachia –e quindi della prima posizione in Europa utile tanto per ulteriori proiezioni in direzione della Tracia quanto per il controllo e la difesa di aree asiatiche– una sede stabile e di rilievo per il proprio potere⁹⁷. E’ perciò possibile che Mitridate avesse progettato, seguendo il modello di Antioco, di mantenere un controllo stabile su quei territori che oltre il Chersoneso e sulla costa egea aprivano la via verso la Macedonia all’avanzata pontica –e la chiudevano quindi a quella romana–, e che di fatto furono percorsi dalle truppe pontiche, in più occasioni, e agli ordini di un figlio del sovrano⁹⁸.

‘re d’Asia’ seleucidi.

⁹⁴ Sall. *Hist.* 4, 66 (69 M) 5-11 (dopo un lungo elenco dei re abbattuti dai Romani a causa della loro *cupido profunda imperi et divitiarum*, in cui compaiono Filippo V, Antioco III, Perseo, ma anche Eumene, Aristonico e Nicomede di Bitinia, Sallustio conclude indicando l’Asia come *spolium regis Antiochi*).

⁹⁵ Così Plb. 18, 51, 4 e App. *Syr.* 3: ὁ δ’ ἀπεκρίνατο Θράκην μὲν, τῶν προγόνων αὐτοῦ γενομένην τε καὶ δι’ ἀσχολίας ἐκπεσοῦσαν, αὐτὸς ἐπὶ σχολῆς ὡν ἀναλαμβάνειν καὶ Λυσιμάχεια ἀνεγείρειν οἰκητήριον Σελεύκῳ τῷ παιδί εἶναι, τὰς δ’ ἐν Ἀσίᾳ πόλεις αὐτονόμους ἔασειν, εἰ τὴν χάριν οὐ Ῥωμαίοις, ἀλλ’ ἑαυτῷ μέλλοιεν ἔξειν. Sul valore delle pretese di Antioco vd. Grainger 1997, 330-31 ma soprattutto Ma 2002, 29 e 33-38.

⁹⁶ Vd. Palazzo 2007/2008, 67-78 per un quadro delle fonti con aggiornamenti bibliografici.

⁹⁷ Plb. 18, 51, 8; App. *Syr.* 3 ne fanno la residenza permanente per il figlio secondogenito del sovrano, Seleuco, ed è sede poi dei negoziati con i Romani (Plb. 18, 49, 1-50, 3; Liv. 33, 38, 10-39, 2) e di ulteriori spedizioni nell’entroterra, esplicitamente nel 196 al momento della conquista (Liv. 33, 38, 9) ma si deve intendere che lo fu per tutte le spedizioni successive, essendo appunto residenza stabile di Seleuco.

⁹⁸ Vd. part. *infra* cap. 3.2.2 e 3.2.3.

Vi sono inoltre tutte le ragioni per credere che la rivendicazione anche dei possedimenti di Lisimaco, avanzata a suo tempo da Antioco III, potesse essere ancora un tema di ‘attualità’ ai tempi di Mitridate VI, poiché per costui -così come per tutti gli altri sovrani asiatici- erano ancora le sistemazioni romane a seguito della vittoria su Antioco fissate nella pace di Apamea del 188 a stabilire le limitazioni all’espansione ‘oltre il Tauro e oltre l’Halys’.

Le possibilità di un’espansione europea si legavano dunque inestricabilmente alla figura di un ‘re d’Asia’ così come i maggiori Seleucidi l’avevano interpretata, e la dimensione europea, come quella asiatica, doveva provvedere della forza necessaria questo vendicatore dei torti perpetrati dall’Occidente, ovvero da Roma. Anche in base a queste considerazioni dunque non appare del tutto soddisfacente limitare il progetto di avanzare in Europa da parte di Mitridate Eupatore al solo controllo di Atene.

Il *pothos* per l’Europa era stato vivo in Seleuco I, tanto che egli lasciò l’Asia al figlio Antioco per desiderio di ritornare nella sua terra⁹⁹, aveva segnato poi anche l’espansione del suo successore Antioco III, e se si vuole anche in questo Mitridate sembra potersi leggere come erede dei Seleucidi; così come questo desiderio d’espansione europea era stato fatale per Seleuco, e per Antioco, così anche per Mitridate segnò una sconfitta, che se non fu nell’immediato irreparabile, certo ridisegnò profondamente i progetti politici, il regno e l’immagine stessa del sovrano.

⁹⁹ Memn. *FGrHist* 434 F 8, 1

1.9 I deuteragonisti: il (poco) spazio per gli altri personaggi pontici

Mitridate VI Eupatore, la cui personalità ha occupato tanto spazio anche in questo studio che in particolare si rivolge al settore europeo della prima guerra mitridatica, di fatto non si recò di persona né ad Atene né in alcuno dei territori coinvolti nell'avanzata pontica in terra europea. Questo settore del conflitto, così come già altri sostenuti dal sovrano, come la campagna contro gli Sciti in risposta alle richieste della città greca di Chersoneso¹ che tanta parte doveva aver avuto nella propaganda dell'Eupatore², fu interamente gestito attraverso i suoi generali. Lo spazio che però è concesso a queste figure nei racconti sopravvissuti è assai ridotto, e per la maggior parte di questi –che normalmente vengono definiti *strategoï-* le fonti non forniscono molto più che dei nomi –quasi sempre nomi greci³– ed è rara quindi la possibilità di ricostruire per qualcuno di questi personaggi la provenienza⁴, l'origine del loro legame con la casa pontica⁵, così come la carriera che svolsero agli ordini di Mitridate VI. In questo panorama di figure piuttosto indistinte campeggia però un generale, Archelao, che alla guida delle truppe pontiche dirette ad Atene assume la statura compiuta di un personaggio di primo piano nella vicenda, tanto nelle fasi dell'assedio alla città quanto negli scontri campali in Beozia contro le forze di Silla. A seguito della sconfitta poi Archelao veste i panni del mediatore tra Silla e Mitridate, e finisce per legarsi strettamente alla parte romana anche nelle fasi successive delle guerre mitridatiche. Ma come si vedrà lo spazio concesso ad Archelao non è semplice riflesso del ruolo nettamente più importante giocato in questo conflitto, poiché questo generale pontico non fu il solo né necessariamente il principale emissario del sovrano pontico in questo settore. Come si tenterà qui di dimostrare, il protagonismo di questo personaggio non è che uno dei tanti segnali della peculiare prospettiva da cui le fonti sopravvissute guardarono allo scontro della prima guerra mitridatica.

1.9.1 Le imprese di Archelao

Per comprendere il ruolo effettivamente svolto da questo generale pontico, e per porre in evidenza le diverse versioni circa il racconto delle sue imprese nelle fonti antiche, si è scelto in questa sede di

¹ Vd. il fondamentale documento da Chersoneso taurica *Syll^B* 709 con il commento di Boffo 1989, 211-259; 369-405.

² Sul ricorrere del tema della vittoria su quegli Sciti che nemmeno gli avi achemenidi né quelli argeadi erano riusciti a piegare, vd. e.g. Iust. 2, 1; 38, 7, 3 su cui già *supra* cap. 1.8.

³ Una possibile eccezione sembra essere costituita da Nemanes, qualificato come armeno, che affianca Neottolemo nella cattura di M. Aquilio (App. *Mithr.* 19, 72). Ad un orizzonte cronologico precedente alla guerra mitridatica appartengono invece le imprese in Cappadocia di Mithraos e Bagoas che cacciano Ariobarzane dal trono di Cappadocia per reinsediarvi Ariarate (IX) in App. *Mithr.* 10, 33; i personaggi non agiscono del resto esplicitamente come inviati di Mitridate. Quanto ad Archelao e Neottolemo, così come per gli avi di Strabone Dorilao e Filetero, si è sottolineata l'origine macedone in base ai nomi, vd. e.g. Panichi 2005, 209.

⁴ Vd. e.g. il caso di Diofanto, di cui è noto tanto il patronimico quanto la *polis* d'origine, Sinope (grazie a *IosPE* I² 352= *Syll^B* 709 l. 2). Si tratta però di un caso isolato.

⁵ Ciò è possibile nel caso della famiglia di Dorilao, raffigurato già nel monumento di Delo eretto da Helianax (*ID* 1572) da cui discende la famiglia di Strabone (Strabo 10, 4, 10 C 477; 12, 3, 33 C 557-558).

ripercorrere la vicenda di Archelao a partire dal racconto di Appiano, il più esteso e cronologicamente coerente, inserendo di volta in volta riflessioni tratte dal confronto con le altre fonti antiche. Oltre ad Appiano infatti anche numerosi passi plutarchei restituiscono vari dettagli circa la condotta di questo personaggio, pur concentrandosi sulle vicende mitridatiche solo a partire dall'arrivo su suolo greco di Silla, e altrettanto preziose possono rivelarsi cursorie notazioni, da Memnone di Eraclea e da Pausania, che consentono di suggerire per questo singolo personaggio prospettive e tradizioni diverse da quelle accolte nelle fonti principali.

Archelao, *strategos* del sovrano pontico, compare in Appiano sul campo di battaglia, senza che vengano fornite notizie dirette circa la sua famiglia o i suoi legami con la casa di Mitridate⁶. Egli è menzionato per la prima volta accanto al fratello Neottolemo, entrambi *strategoï* di Mitridate e posti dal re a capo delle truppe pontiche che intorno all'89⁷, visti gli infruttuosi negoziati con i legati romani, intendono opporsi con le armi all'azione di Nicomede di Bitinia⁸. Lo scontro con Nicomede, in cui altri generali, oltre ad Arkathias figlio del re, sono presenti al comando di differenti unità del grande esercito pontico⁹ è esplicitamente indicato da Appiano come 'la prima impresa della guerra mitridatica'¹⁰, e vede una serie di azioni coordinate in particolare tra le forze di Neottolemo, Arkathias e Archelao, tra i quali il ruolo di quest'ultimo appare particolarmente significativo¹¹; nella narrazione che sopravvive di Memnone egli è poi il solo generale esplicitamente nominato a capo delle forze pontiche in questi scontri¹². Dopo la vittoria riportata su Nicomede, se si eccettua la notazione che riguarda la cattura di Manio Aquilio operata da Neottolemo e dall'armeno Nemanes¹³, l'attenzione di Appiano è concentrata esclusivamente sulle azioni compiute dal sovrano, che si avvia a compiere gesti senza ritorno - l'esecuzione di Manio Aquilio¹⁴, la pianificazione dei Vespri Asiatici- in direzione dello scontro con Roma, e i generali che agivano sotto il suo comando, tra cui certo anche Archelao, non ottengono alcuna visibilità. E' solo da una notazione di Pausania infatti che veniamo a sapere incidentalmente dell'attività di Archelao a Magnesia sul Sipilo, impresa peraltro non fortunata per il generale pontico¹⁵.

⁶ Si suppone che possa aver sposato una figlia del sovrano, se suo figlio e omonimo Archelao potrà vantare di discendere da Mitridate stesso (si dirà figlio del sovrano vd. Strabo 17, 1, 11 C 796) E' chiamato 'Cappadoce' da Silla stesso in Plut. *Sull.* 22, 6 (e 23, 2), ma la designazione sembra valere genericamente per 'pontico', suddito di Mitridate.

⁷ App. *Mithr.* 17, 62-63. Ricorda l'importanza di questa coppia di fratelli tra gli ufficiali di Mitridate anche Savalli-Lestrate 1998, 245, anche se essi non portano mai nelle fonti sopravvissute il titolo di *philoï* del sovrano.

⁸ I negoziati, condotti attraverso Pelopida che parla a nome del re, ottengono molto spazio e rilievo nella narrazione appiana (App. *Mithr.* 12-16)

⁹ App. *Mithr.* 17, 63 attesta con chiarezza la presenza, tra i comandanti delle forze alleate, di Arkathias a capo di 10.000 cavalieri, e di Dorilao che, benché il testo appiano sia in questo punto lacunoso, sembra a capo di truppe di fanteria, ed anche di Cratero con un contingente di carri.

¹⁰ App. *Mithr.* 19, 70.

¹¹ App. *Mithr.* 18, 64-69: se Nicomede era riuscito a mettere in fuga Neottolemo ed Arkathias, è la manovra di Archelao ad attirare il nemico in posizione tale da poter poi essere sconfitto grazie al ritorno delle forze degli altri comandanti pontici.

¹² Memn. *FGrHist* 434 F 22, 6.

¹³ App. *Mithr.* 19, 72. In Memn. *FGrHist* 434 F 22, 7 a catturare Manio è invece Menofane.

¹⁴ Sull'ambiguità della tradizione circa la morte di Aquilio si tornerà, vd. *infra* cap. 2.2.1.

¹⁵ Paus. 1, 20, 5: Μιθριδάτου δὲ στρατηγὸς καὶ οὗτος (*scil.* Archelao) ἦν, ὃν πρότερον τούτων Μάγνητες οἱ τὸν Σίπυλον οἰκοῦντες σφᾶς ἐπεκδραμόντα αὐτόν τε τιτρώσκουσι καὶ τῶν βαρβάρων φονεύουσι τοὺς πολλούς.

Anche nel corso del duro assedio a Rodi il re è solo al centro della scena, ed è solo quanto gli assalti all'isola conoscono una sosta che Appiano registra il conferimento di comandi militari ai generali pontici: Pelopida condurrà la guerra contro i Lici mentre Archelao verrà inviato in Grecia, con gli ordini di trarla dalla parte di Mitridate, con mezzi pacifici o con la forza¹⁶. Da questo momento in poi Archelao appare in Appiano il solo protagonista delle vicende belliche, che riguardano essenzialmente Atene: la flotta al comando del generale pontico ottiene grandi successi, in particolare a Delo, dove l'isola ribelle agli Ateniesi viene ricondotta sotto la loro influenza, ed Archelao guadagna così l'amicizia degli Ateniesi, affiancato e sostenuto dal tiranno Aristione¹⁷.

Nel racconto di Appiano poi Archelao, così come un altro *strategos*, Metrofane¹⁸, sono impegnati in scontri con il legato Brettio Sura, inviato dal governatore di Macedonia Senzio: in particolare sono le truppe 'di Archelao e Aristione' a scontrarsi con quelle di Brettio a Cheronea per tre giorni; lo scontro dall'esito incerto, che pure contribuisce ad un ridisegnarsi di alleanze, si conclude secondo il racconto di Appiano con un tentativo di attacco al Pireo da parte di Brettio, sventato però da Archelao¹⁹. A questo punto è registrato l'approdo di Silla in Grecia, che si ferma a raccogliere truppe finché non ritiene di essere pronto per dirigersi in Attica 'contro Archelao'²⁰.

La successiva narrazione appianea concede alla figura di Archelao uno spazio di assoluto rilievo nel corso dell'assedio di Atene –o meglio del Pireo-²¹, a differenza di quanto invece si può ricavare dal racconto di Plutarco, che nella *Vita di Silla* dedica certo molto spazio alle vicende della città, e riconosce ad Archelao di essere 'il più grande' tra i generali di Mitridate²², ma nelle pagine dedicate alla presa di Atene caratterizza l'assedio piuttosto come un duello tra Silla e Aristione²³, mentre Archelao compare soltanto quando lo scontro si sposta nelle piane di Beozia, e si ricorda che egli stava "ancora alla fonda

¹⁶ App. *Mitbr.* 27, 106-107.

¹⁷ App. *Mitbr.* 28, 108-110.

¹⁸ App. *Mitbr.* 29, 113.

¹⁹ App. *Mitbr.* 29, 115: Λακίωνων δὲ καὶ Ἀχαιῶν ἐς συμμαχίαν Ἀρχελάω καὶ Ἀριστίωνι προσιόντων ὁ Βροῦτιος, ἄρασιν ὁμοῦ γενομένοις οὐχ ἡγούμενος ἀξιόμαχος ἔτι ἔσεσθαι, ἀνεζεύγνυνεν ἐς τὸν Πειραιᾶ, μέχρι καὶ τοῦδε Ἀρχέλαος ἐπιπλεύσας κατέσχε.

²⁰ App. *Mitbr.* 30, 116.

²¹ App. *Mitbr.* 30, 118-40, 155. E' Silla ad occuparsi in prima persona dell'assedio del Pireo, e quindi a scontrarsi direttamente con Archelao. Nelle parole di Appiano si trovano apprezzamenti per la tenacia del generale pontico (App. *Mitbr.* 37, 145), tanto che Silla rinuncia all'idea di prendere il Pireo con la forza e cerca di far cadere invece prima la città (App. *Mitbr.* 37, 146).

²² Plut. *Sull.* 11, 3-5 (quando fa il punto sull'estensione delle conquiste di Mitridate al momento dello sbarco di Silla in Grecia): αὐτὸς μὲν γὰρ Ἀσίαν τε Ῥωμαίων καὶ Βιθυνίαν καὶ Καππαδοκίαν τῶν βασιλέων ἀφηρημένος ἐν Περγάμῳ καθήστο, πλοῦτους καὶ δυναστείας καὶ τυραννίδας διανέμων τοῖς φίλοις, τῶν δὲ παίδων ὁ μὲν ἐν Πόντῳ καὶ Βοσπόρῳ τὴν παλαιὰν ἄχρι τῶν ὑπὲρ τὴν Μαιώτιν ἀοικίτων ἀρχὴν κατεῖχεν οὐδενὸς παρενοχλοῦντος, Ἀριαράθης δὲ Θράκη καὶ Μακεδονίαν ἐπήει στρατῷ μεγάλῳ προσαγόμενος, ἄλλους δὲ οἱ στρατηγοὶ τόπους ἐχειροῦντο δυνάμεις ἔχοντες, ὧν ὁ μέγιστος Ἀρχέλαος ταῖς μὲν ναυσὶν ὁμοῦ τι συμπάσης ἐπικρατῶν τῆς θαλάττης τάς τε Κυκλάδας νήσους ἐδουλοῦτο καὶ τῶν ἄλλων ὅσαι Μαλέας ἐντὸς ἴδρυνται, καὶ τὴν Εὐβοίαν αὐτὴν εἶχεν, ἐκ δὲ Ἀθηνῶν ὀρμώμενος τὰ μέχρι Θετταλίας ἔθνη τῆς Ἑλλάδος ἀφίστη, μικρὰ προσηκουσας περὶ Χαϊρώνειαν...

²³ Plut. *Sull.* 13-14. La presa del Pireo si condensa in una rapida notazione (Plut. *Sull.* 14, 13): εἶλε δὲ καὶ τὸν Πειραιᾶ μετ' οὐ πολὺν χρόνον ὁ Σύλλας, καὶ τὰ πλείστα κατέκαυσεν, ὧν ἦν καὶ ἡ Φίλωνος ὀπλοθήκη, θαυμαζόμενον ἔργον.

nei pressi di Munichia e non aveva intenzione di allontanarsi dal mare e nemmeno voglia di scontrarsi con i Romani, ma preferiva tirare in lungo la guerra e tagliare loro i rifornimenti”²⁴.

E’ però sui racconti che riguardano gli scontri di Cheronea ed Orcomeno, e circa il ruolo che successivamente il generale pontico si trovò a giocare, che occorre concentrare l’attenzione, poiché la narrazione di Appiano in merito, assolutamente esplicita, non trova riscontro per più di un dettaglio con quanto conservano invece altre fonti: in Appiano infatti è esplicitamente di Archelao l’iniziativa dello spostamento delle truppe verso nord –è lui a spingersi in Tessaglia attraverso la Beozia e a radunare alle Termopili quanti erano sopravvissuti dell’esercito che aveva combattuto ad Atene, i rinforzi pontici con Dromichaites e le truppe dalla Macedonia in precedenza guidate da Arkathias²⁵-, ed ancora a lui è attribuito il comando supremo delle armate pontiche che si opporranno a Silla²⁶, prima a Cheronea e poi ad Orcomeno.

Il racconto plutarco sembra invece avere una prospettiva leggermente diversa: non è Archelao a promuovere l’unione di tutte le truppe pontiche presenti su suolo europeo in vista di una battaglia campale contro i Romani, ma anzi sembra riluttante ad abbandonare la sua posizione a Munichia, che gli consentiva ancora l’accesso al mare e rendeva possibili alcuni tentativi, sino a quel momento fruttuosi, di ostacolare i Romani, al momento ancora privi di flotta, ed è un altro generale, Taxiles, al comando di forze di terra che provenivano ‘dalla Tracia e dalla Macedonia’, a radunare le truppe e a dover convocare Archelao²⁷. Ancora, ad Elatea l’esercito riunito si schiera per una battaglia campale perché “gli altri generali riuscirono ad imporsi ad Archelao”²⁸. Se nello scontro di Cheronea Archelao, secondo il racconto plutarco, pur risultando alla fine sconfitto apparve attivo ed in certa misura efficace nel combattimento²⁹, di nuovo egli appare riluttante ad affrontare le armate romane prima dello scontro decisivo di Orcomeno, quando a differenza del suo collega Dorilao, sopraggiunto a capo dei rinforzi pontici in Beozia³⁰, tentò nuovamente una tattica temporeggiatrice, rimandando la battaglia

²⁴ Plut. *Sull.* 15, 1: Ἐν δὲ τούτῳ Ταξίλης ὁ Μιθριδάτου στρατηγὸς ἐκ Θράκης καὶ Μακεδονίας καταβεβηκῶς δέκα μυριάσι πεζῶν καὶ μυρίοις ἵππεσσι καὶ τεθρίπποις ἐνενήκοντα δρεπανηφόροις ἐκάλει τὸν Ἀρχέλαον, ἔτι ναυλοχοῦντα περὶ τὴν Μουνυχίαν καὶ μήτε τῆς θαλάττης βουλόμενον ἀποστῆναι μήτε πρόθυμον ὄντα συμπλέεσθαι τοῖς Ῥωμαίοις, ἀλλὰ χρονοτριβεῖν τὸν πόλεμον καὶ τὰς εὐπορίας αὐτῶν ἀφαιρεῖν. Trad. it. di Pisani in Angeli Berinelli, Manfredini, Piccirilli e Pisani 1997.

²⁵ App. *Mithr.* 41, 156: ἐντεῦθεν ὁ μὲν Ἀρχέλαος ἐπὶ Θεσσαλίαν διὰ Βοιωτῶν ἀνεξέγγυε καὶ συνήγεν ἐς Θερμοπύλας τὰ λοιπὰ τοῦ τε ἰδίου στρατοῦ παντός, ὃν ἔχων ἦλθε, καὶ τοῦ σὺν Δρομιχαίτῃ παραγεγονότος. συνήγε δὲ καὶ τὸ σὺν Ἀρκαθίᾳ, τῷ παιδί τοῦ βασιλέως, ἐς Μακεδονίαν ἐμβάλόν, ἀκραιφνέστατον δὴ καὶ πλήρες ὄν τὸδε μάλιστα, καὶ οὐς αὐτίκα ἄλλους ὁ Μιθριδάτης ἀπέστειλεν· οὐ γὰρ διέλιπεν ἐπιπέμπων. Sulla composizione di queste forze, ed in particolare sull’esercito guidato da Arkathias, e dopo la sua morte da Taxiles, vd. in dettaglio *infra* cap. 3.2.3.

²⁶ App. *Mithr.* 41, 158-159: ὡς δ’ ἐπλησίασαν ἀλλήλοις, οἱ μὲν ἐκ Θερμοπυλῶν ἄρτι μετεχώρουν εἰς τὴν Φωκίδα, Θρακῆς τε ὄντες καὶ ἀπὸ τοῦ Πόντου καὶ Σκύθαι καὶ Καππαδόκαι Βιθυνοὶ τε καὶ Γαλάται καὶ Φρύγες καὶ ὅσα ἄλλα τῷ Μιθριδάτῃ νεόκητα γένοιτο, πάντες ἐς δωδέκα μυριάδας ἀνδρῶν· καὶ στρατηγοὶ αὐτῶν ἦσαν μὲν καὶ κατὰ μέρος ἐκάστων, αὐτοκράτωρ δ’ Ἀρχέλαος ἐπὶ πᾶσι.

²⁷ Plut. *Sull.* 15, 1.

²⁸ Plut. *Sull.* 16, 3: ὅθεν ἐμβασιάζοντο τὸν Ἀρχέλαον οἱ λοιποὶ στρατηγοὶ καὶ παρατάξαντες τὴν δύναμιν, ἐπέπλησαν ἵππων, ἄρμάτων, ἀσπίδων, θυρεῶν τὸ πεδίον.

²⁹ Plut. *Sull.* 19. La battaglia è raccontata però dal punto di vista romano, ed è probabile, anche se non esplicito, che tragga informazioni anche dalle *Memoriae* sillane in particolare per le fasi che riguardano i monumenti delle truppe pontiche e le contromosse di Silla.

³⁰ Plut. *Sull.* 20, 3-4.

campale³¹. Ancora più chiara, e lontana dalla ricostruzione di Appiano, è la testimonianza di Pausania, che pur conoscendo il ruolo di Archelao nell'assedio di Atene³², in più occasioni fa riferimento esplicitamente al solo Taxiles come *strategos* di Mitridate vinto a Cheronea e alla guida delle truppe pontiche in quel settore³³.

Nel racconto di Appiano invece, coerentemente con l'indicazione che Archelao era la guida ed il motore di questa parte dell'impresa pontica, costui appare il solo responsabile dell'infelice scelta del luogo per lo scontro di Cheronea –troppo impervio alle spalle dell'esercito pontico, che non avrebbe avuto così via di fuga³⁴-, e Appiano gli rimprovera con una certa durezza gli errori tattici compiuti, tanto a Cheronea³⁵ quanto poi a Orcomeno, dove il generale è costretto ad una fuga nelle paludi³⁶.

Dopo la sconfitta sul campo, Appiano così come molte altre fonti antiche conosce per Archelao il ruolo di tramite tra Silla e Mitridate stesso, ma anche su questo punto le ricostruzioni antiche divergono sensibilmente: in Appiano l'iniziativa di intraprendere colloqui di pace con Silla è del sovrano pontico, e di Mitridate ancora la scelta di fare di Archelao il suo intermediario³⁷, mentre in Plutarco la situazione appare in certa misura più ambigua: Silla viene infatti avvicinato da un mercante di Delo, anch'egli di nome Archelao, che gli riferisce “in gran segreto alcune speranze e proposte da parte dell'altro Archelao, il generale del re”³⁸, e da questo incontro prendono il via i colloqui.

Le differenze anche lievi tra le fonti –in particolare tra quelle che restituiscono con maggiore ampiezza un racconto degli eventi³⁹- vanno sondate con attenzione poiché, come ci avverte incidentalmente Plutarco, diverse accuse erano circolate circa il rapporto instauratosi tra Silla ed

³¹ Plut. *Sull.* 20, 4. Più oltre Plutarco afferma che Archelao ritrovò un po' di coraggio nella piana di Orcomeno, favorevole a chi come i pontici riponeva le maggiori speranze nella cavalleria (Plut. *Sull.* 20, 5: ὅμως δὲ θάρσος τι τῷ Ἀρχελάῳ παρεῖχεν ὁ πρὸς Ὀρχομενῶ τόπος, ἐν ᾧ κατεστρατοπέδευσαν, εὐφρέστατος ὢν ἰπποκρατοῦσιν ἐναγωνίσασθαι); ed ancora egli rimane in attesa (Plut. *Sull.* 21, 1 ὁ μὲν Ἀρχέλαος ἡσύχαζεν...) mentre Silla si prepara allo scontro di Orcomeno.

³² Paus. 1, 20, 5.

³³ Paus. 1, 20, 6; 9, 40, 7; 10, 34, 2, ma su questi passi e sul ruolo di Taxiles vd. più ampiamente *infra*. Differente per prospettiva è poi la ricostruzione di Memnone, che pur conoscendo la partecipazione di Archelao e di Taxiles agli scontri in Beozia, pone l'accento su un altro settore del conflitto, quello della costa della Tracia Egea, ma su questo vd. *infra* cap. 3.2.

³⁴ App. *Mithr.* 42, 160: ὡς δὲ αὐτὸν εἶδε περὶ Χαιρώνειαν ἐν ἀποκρήμνοις στρατοπεδευόμενον, ἔνθα μὴ κρατοῦσιν ἀποχώρησις οὐδεμία ἦν, πεδίον αὐτὸς εὐρὺ πλησίον καταλαβὼν εὐθὺς ἐπήγεν, ὡς καὶ ἄκοντα βιασόμενος ἐς μάχην Ἀρχέλαον (dove è semmai Silla a costringere il riluttante Archelao ad uno scontro campale).

³⁵ App. *Mithr.* 44, 171(Archelao tenta di arrestare la fuga dei suoi interdicendo loro l'accesso all'accampamento, benché fossero inseguiti dalle forze di Silla): Ἀρχέλαος δ' αὐτοῦς προλαβὼν, ἀπειρότατα δὴ τότε μάλιστα συμφορῶν πολεμικῶν, ἀπέλκει καὶ ἐπιστρέφειν ἐς τοὺς πολεμίους ἐκέλευεν; un duro giudizio su Archelao anche in App. *Mithr.* 45, 175 (la vittoria di Cheronea è dovuta alla saggezza di Silla e alla follia di Archelao): τοῦτο μὲν δὴ Σύλλα καὶ Ἀρχελάῳ, τῷ Μιθριδάτου στρατηγῷ, τῆς περὶ Χαιρώνειαν μάχης τέλος ἦν, δι' εὐβουλίαν δὴ μάλιστα Σύλλα καὶ δι' ἀφροσύνην Ἀρχελάου τοιόνδε ἐκατέρω γενόμενον.

³⁶ App. *Mithr.* 50, 202. La fuga conosce dettagli disonorevoli per il personaggio in Eutr. 5, 6: *secundo* [scil. *proelio*, lo scontro di Orcomeno] *omnes Mithridatis copiae extinctae sunt, Archelaus ipse triduo nudus in paludibus latuit*. In Plutarco è Silla stesso a rinfacciare l'episodio ad Archelao (Plut. *Sull.* 22, 7).

³⁷ App. *Mithr.* 54, 215.

³⁸ Plut. *Sull.* 22, 4: ἀπορουμένῳ δ' αὐτῷ, καὶ μήτε τῆς πατρίδος ἀμελεῖν ὑπομένοντι κακουμένης μήτε ὅπως ἄπεισιν ἀτελεῖς λιπῶν τοσοῦτον ἔργον, τὸν Μιθριδατικὸν πόλεμον, ἐπινοοῦντι, παραγίνεται Δηλιακὸς ἔμπορος Ἀρχέλαος, ἐλπίδας τινὰς καὶ λόγους κρύφα παρὰ τοῦ βασιλικῷ νομίζων Ἀρχελάου. καὶ τὸ πρῶγμα Σύλλας οὕτως ἠγάπησεν ὥστε αὐτὸς εἰς λόγους σπεῦσαι τῷ Ἀρχελάῳ συνελθεῖν. Anche nella versione plutarchea comunque l'iniziativa è 'pontica'.

³⁹ Nella versione epitomata da Fozio, Memn. *FGrHist* 434 F 25 ricorda le trattative tra Silla e Mitridate, attribuendone l'iniziativa a Silla, e senza nominare Archelao. Il ruolo del generale pontico è noto invece a Gran. Lic. 70; Oros. 6, 2, 9 mostra Archelao come mediatore scelto da Mitridate: *perturbatus Mithridates per Archelaum ducem suum cum Sylla de pace pepigit*;

Archelao, tanto che il comandante romano aveva dovuto difendersi nelle sue Memorie da voci che ricostruivano un'intesa con generale pontico già al tempo di Cheronea⁴⁰.

Circa questo punto in particolare appare rilevante riflettere sui racconti che sia Appiano che Plutarco conservano del dialogo che si svolse tra Archelao e Silla, nelle trattative che preludevano all'incontro diretto tra il sovrano pontico e il generale romano a Dardano, poiché il ruolo che in questa fase giocò il generale pontico mostra sfumature differenti nei due racconti. Plutarco infatti afferma di ritenere che le accuse di un accordo tra il generale romano e quello pontico non fossero vere, e nel colloquio con Silla Archelao ha l'occasione per mostrare la propria lealtà al sovrano pontico. Silla infatti, ricevuta da Archelao la richiesta di lasciare l'Asia e il Ponto e di tornare in Italia ricevendo in cambio denaro, navi e truppe, replica invitando Archelao ad abbandonare piuttosto Mitridate, a regnare al suo posto come alleato dei Romani e a consegnare la flotta. La proposta è provocatoria, poiché infatti dalla confusione di Archelao Silla trae argomento per affermare che se lui, barbaro e schiavo –o *philos*- di un re barbaro non sopporterebbe comunque l'idea di tradire il suo re, certo un tradimento non si può proporre ad generale romano⁴¹. A questo punto Archelao 'cambia atteggiamento'⁴², rivolge suppliche a Silla e da allora agirà come mediatore spingendo il re pontico ad aderire alle proposte sillane, facendosi garante anche con la propria vita del buon esito delle trattative⁴³, mentre Silla lo tratterà con ogni onore, tanto da arrestare il proprio cammino verso l'Asia a Larissa per dar tempo ad Archelao, ammalato, di guarire. Sempre dalla voce plutarchea apprendiamo poi che gli onori rivolti al generale pontico fanno nascere sospetti sullo svolgimento della battaglia di Cheronea, che riguardano anche il trattamento riservato ai prigionieri catturati ad Atene –tutti liberati tranne il tiranno Aristione, 'che era nemico di Archelao', e che fu invece ucciso con il veleno⁴⁴; Archelao riceveva per la collaborazione con Silla anche 10.000 iugeri di terra in Eubea e il titolo di amico e alleato dei Romani⁴⁵.

In Appiano il discorso tra Archelao e Silla è più ampio, e le proposte avanzate da ciascuno sono riferite tramite discorso diretto, seguendo lo stesso schema della narrazione plutarchea (esordio di Archelao, replica di Silla con suggerimento di tradire il sovrano, reazione sdegnata di Archelao e proposte concrete di Silla per la pace), ma le differenze non mancano: Archelao qui non propone un ritiro delle truppe romane, ma seguendo coerentemente quanto altrove l'autore affermava circa la responsabilità nello scoppio della guerra –la condotta tracotante dei legati romani in Asia-, ricorda solo

⁴⁰ Plut. *Sull.* 23, 3-5: ταῦτά τε δὴ διέβαλλε τὸ περὶ Χαϊρώνειαν ἔργον ὡς οὐχὶ καθαρῶς ἀγωνισθέν, καὶ ὅτι τοὺς ἄλλους Μιθριδάτη φίλους, οὐκ εἶχεν αἰχμαλώτους, ἀποδοὺς ὁ Σύλλας Ἀριστίωνα μόνον τὸν τύραννον ἀνείλε διὰ φαρμάκων Ἀρχελάφ διάφορον ὄντα· μάλιστα δ' ἢ δοθεῖσα γῆ τῷ Καππαδόκῃ μυρίων πλέθρων ἐν Εὐβοίᾳ, καὶ τὸ Ῥωμαίων φίλον αὐτὸν καὶ σύμμαχον ὑπὸ Σύλλα ἀναγραφῆναι. περὶ μὲν οὖν τούτων αὐτὸς ὁ Σύλλας ἐν τοῖς ὑπομνήμασιν ἀπολογεῖται.

⁴¹ Plut. *Sull.* 22, 4-6. Di fronte alla proposta di tradimento la reazione di Archelao è chiara (Plut. *Sull.* 22, 6: ἀφοσιουμένου δὲ τοῦ Ἀρχελάου τὴν προδοσίαν).

⁴² Plut. *Sull.* 22, 8.

⁴³ Plut. *Sull.* 22, 7-9; ancora quando il sovrano tenterà di rinegoziare l'accordo per mantenere il possesso della Paflagonia, Archelao supplica ancora Silla e si incarica di convincere il sovrano pontico o di togliersi la vita se non vi fosse riuscito, Plut. *Sull.* 23, 8-10.

⁴⁴ Plut. *Sull.* 23, 3. Una diversa versione della morte di Aristione, ucciso nel tempio di Atena, in Paus. 1, 20, 7.

⁴⁵ Plut. *Sull.* 23, 3-5.

il legame di amicizia tra i sovrani del Ponto e Roma e le ingiustizie recentemente subite da Mitridate appunto ad opera di quei comandanti⁴⁶. La replica di Silla è più articolata, e si concentra in particolare sull'eccidio degli Italici compiuto dal re, e solo a questo punto, di fronte alle gravi colpe di Mitridate, Silla afferma che il re potrà trovare il perdono da parte dei Romani grazie ad Archelao stesso. Silla invita poi il generale, nel caso non si giunga ad un accordo con Mitridate, a pensare a sé stesso, meditando su come Mitridate tratta gli amici e come invece i Romani trattano i loro alleati⁴⁷. All'esplicita reazione di Archelao, che esclude di poter tradire chi gli ha assegnato il comando, Silla risponde imponendo un certo numero di clausole tra le quali figura al primo posto la consegna della flotta.

Il legame personale tra Silla ed il comandante pontico è qui appena percepibile⁴⁸, ed il seguito dei negoziati, in cui nella vita plutarcea il ruolo di Archelao appariva fondamentale, è ridotto al colloquio diretto con il sovrano.

Al quadro offerto da quelle fonti, Appiano e Plutarco, che più estesamente raccontano la vicenda però devono essere a questo punto affiancate due notazioni che sembrano disegnare uno scenario assai diverso circa il ruolo giocato da Archelao nelle fasi finali dello scontro: in quanto sopravvive nelle *periochae* liviane per l'anno 86, quindi tra gli eventi successivi alla presa di Atene, si registra infatti la consegna della flotta regia a Silla da parte di Archelao⁴⁹, che con questo gesto avrebbe tradito il sovrano pontico, e la stessa tradizione affiora nel *de viris illustribus*⁵⁰. Era quindi viva una tradizione che, pur a una certa distanza dagli eventi, restituiva l'immagine di un Archelao *proditor* di Mitridate, che entrambi i racconti di Appiano e di Plutarco sembrano voler confutare, e che, come testimonia esplicitamente Plutarco, già Silla aveva tentato di respingere nelle sue Memorie.

La *proditio* di Archelao nella prima guerra mitridatica può certo essere una interpretazione tendenziosa del comportamento del generale, tuttavia costui è destinato davvero ad abbandonare il suo sovrano, e a stringere ulteriormente i suoi legami con i Romani⁵¹, ed in particolare con Silla e il suo legato Murena. E' infatti nel corso di quella che sarà definita come la seconda guerra mitridatica che Appiano ricorda come Archelao, divenuto sospetto a Mitridate, avesse deciso di fuggire e di riparare presso Murena, e sotto la protezione romana sarebbe divenuto anzi l'istigatore dell'azione di Murena diretta contro il sovrano pontico⁵².

⁴⁶ App. *Mitbr.* 54, 216-217.

⁴⁷ App. *Mitbr.* 54, 218- 55, 221.

⁴⁸ Forse l'unico accenno compare nella dichiarazione che Mitridate potrà ottenere il perdono grazie ad Archelao, App. *Mitbr.* 55, 220: ἀνθ' ὧν δίκαιον μὲν ἦν ἀσπείστα αὐτῷ τὰ παρ' ἡμῶν γενέσθαι, σοῦ δὲ χάριν ὑποδέχομαι συγγνώμης αὐτὸν τεύξεσθαι παρὰ Ῥωμαίων, ἂν τῷ ὄντι μεταγινώσκῃ.

⁴⁹ Liv. *per.* 82: *Archelaus cum classe regia Sullae se tradidit*. Rievoca una diserzione a favore di Silla anche Cass. Dio 35, 57, quando trattando delle vicende del figlio e omonimo del generale ricorda come il padre avesse defezionato a favore di Silla.

⁵⁰ *de vir. ill.* 76, 5: *Sylla eum (scil. Mithridatem) proelio vicit, classem eius proditione Archelai intercepti, ipsum apud Dardanum oppidum fudit et oppressit, et potuit capere, nisi adversum Marium festinans qualemcumque pacem componere maluisset*. Il racconto degli eventi è estremamente compresso ed impreciso, ma la tradizione della consegna per tradimento della flotta da parte di Archelao appare chiara.

⁵¹ Sulla considerazione di cui Archelao godeva a Roma vd. Strabo 12, 3, 34 C 437; Strabo 17, 1, 11 C 796.

⁵² App. *Mitbr.* 64, 268-270; Oros. 6, 2 riporta una fuga di Archelao con moglie e figli presso Murena.

Si può concludere quindi la rassegna circa le fonti antiche che conoscono e riportano la vicenda di Archelao con un problematico passo di Memnone: nell'epitome che Fozio conserva di questo autore infatti il nome di Archelao compare ancora a proposito di eventi della terza guerra mitridatica, in cui egli è il comandante della flotta che costringe la città di Eraclea pontica a fornire navi contro i Romani, della qual cosa la città, anche se incolpevole, dovrà poi rendere conto ai vincitori⁵³. Anche se il nome di Archelao compare per due volte nella narrazione di Memnone, e questa riguarda un episodio di storia 'locale', su cui ci si può aspettare che egli fosse particolarmente ben informato, non è possibile ricavare da questo passo la prova che non solo Archelao non tradì mai il suo signore, ma che continuò a rivestire compiti di comando anche nella terza guerra mitridatica. Poiché da Plutarco apprendiamo che al comando della flotta che si battè con Lucullo in quegli anni vi era piuttosto un Aristonico⁵⁴, si deve accettare l'ipotesi che Memnone confonda il grande comandante pontico della prima guerra con il suo successore al comando⁵⁵.

La *proditio* di Archelao dunque, che la si collochi già al tempo delle sconfitte in Beozia oppure più tardi durante la seconda guerra mitridatica, lasciò una forte impressione nella tradizione successiva sul personaggio, come si ricava con evidenza dalle parole che Sallustio attribuisce a Mitridate nella celebre lettera rivolta al re Arsace, in cui Archelao è indicato senz'altro come uno tra i maggiori responsabili della sua sconfitta: "incepta mea postremus servorum Archelaus exercitu prodito inpedivit"⁵⁶.

1.9.2 Gli altri comandanti pontici al tempo della prima guerra mitridatica

Come si è visto, il centro della scena nelle fasi di scontro con le truppe romane appare inequivocabilmente occupato da Archelao, secondo quanto emerge dalle fonti sopravvissute. Prima però di discutere con maggior approfondimento le ragioni di questo protagonismo di Archelao, occorre brevemente mettere a fuoco i pochi altri personaggi che emergono in relazione alle vicende della prima guerra mitridatica, non tanto per individuare le caratteristiche di possibili ritratti, assai ardui da tracciare viste le pochissime informazioni sopravvissute, ma per render conto almeno dell'entità delle forze che Mitridate scelse di impiegare in particolare nel settore europeo.

Limitando quindi agli anni del conflitto e a quelli immediatamente precedenti l'esame delle fonti⁵⁷, si può ricordare in primo luogo il ruolo 'diplomatico' più che militare che lo *strategos* pontico Pelopida svolge nella narrazione di Appiano, quando in veste di protavoce del re in due occasioni ne sostiene le

⁵³ Memn. *FGrHist* 434 F 27, 5.

⁵⁴ Plut. *Luc.* 11, 5.

⁵⁵ Attribuisce la menzione di Archelao a una confusione e.g. McGing 1986, 146 n. 49.

⁵⁶ Sall. *Hist.* 4, 67, 12.

⁵⁷ Per i generali impegnati in imprese precedenti, su Diofanto, attivo nelle fasi iniziali di regno vd. già ampiamente Boffo 1989, 211-259; 369-405; su Dorilao, *philos* già di Mitridate V e antenato di Strabone e sulla sua carriera 'in parallelo' rispetto a quella di Archelao e dei suoi discendenti vd. di recente Panichi 2005, 200-266. Il nipote di Dorilao 'Tattico' giocherà invece un ruolo nella prima guerra mitridatica, vd. *infra*.

parti davanti agli emissari romani in Asia⁵⁸. Pelopida non sembra godere di ampia notorietà presso altre fonti, e l'ultima menzione di Appiano lo vede impegnato in Licia, quando Mitridate assegna invece ad Archelao il compito di guidare la spedizione diretta in Grecia. Le indicazioni che provengono però dalle parole che Appiano attribuisce a Pelopida negli incontri con le autorità romane sono cruciali per tentare di ricostruire un quadro delle forze di cui Mitridate disponeva —o almeno di cui dichiarava di disporre— alla vigilia dello scoppio delle ostilità, e si coglieranno perciò qui a pretesto per tracciare brevemente un quadro degli alleati che Mitridate VI, stando a quanto affermano le fonti sopravvissute, avrebbe potuto vantare all'inizio degli scontri con i Romani: se nel primo incontro con i governatori romani Cassio e Oppio, e con la *legatio* guidata da M^r. Aquilio, Pelopida si limita ad esporre le lamentele pontiche circa le limitazioni territoriali imposte dalle forze romane, che ledono territori di possesso avito (come la Frigia e la Cappadocia), e a ricordare i legami di *philia* e *symmachia* stretti con Roma⁵⁹, è nella replica dell'anonimo inviato di Nicomede di Bitinia che cominciano ad affiorare i contorni delle alleanze strette dall'Eupatore. Oltre ad elencare le infrazioni del sovrano pontico nella sua espansione asiatica, e le minacce portate al territorio della Bitinia, l'inviato di Nicomede ricorda i legami stretti con Traci e Sciti, il vincolo matrimoniale con il re d'Armenia (Tigrane), e l'avvio di contatti con la Siria e l'Egitto⁶⁰.

In un secondo colloquio poi, ottenuto da Pleopida a seguito dell'affermazione militare di Mitridate in Cappadocia grazie alla quale il sovrano aveva posto sul trono il figlio Ariarate (IX), l'inviato pontico delinea, confermando di fatto le denunce degli inviati di Nicomede, la posizione di forza raggiunta da Mitridate: egli domina su molti territori della Colchide e su Greci e barbari dell'Eusino, ed ha per amici gli Sciti, i Tauri, i Bastarni, i Traci e i Sarmati⁶¹. Viene ricordato poi anche il legame con Tigrane, suo genero, ed è definito *philos* del re anche 'Arsace il Parto'⁶²; vengono confermati infine i contatti con i sovrani d'Egitto e di Siria, e lo scenario del futuro conflitto si allarga a comprendere Asia, Ellade, Libia ed anche Italia, a meno che le autorità romane non decidano di smettere di sostenere Nicomede contro Mitridate⁶³.

L'elenco è certo destinato ad impressionare gli inviati romani, ed alcune di queste alleanze, pur verosimili, sono destinate a rimanere del tutto inattive ed estranee al conflitto, come è il caso in parte di Tigrane, assai poco visibile nella prima guerra mitridatica, ma protagonista poi dei successivi sviluppi delle guerre mitridatiche, mentre nessun ruolo leggibile svolse l'arsacide Mitridate II, né alcun appoggio al sovrano pontico pervenne dai sovrani di Siria e d'Egitto. Tra tutti questi potenziali protagonisti della

⁵⁸ App. *Mithr.* 12, 38-41 e 14, 47-49 per i due discorsi rivolti agli *strategoï* e ai *presbeis* romani in Asia (il governatore L. Cassio, il governatore di Panfilia e Cilicia Q. Oppio e il legato M^r. Aquilio e i suoi compagni di ambasceria, di cui in seguito Appiano menziona solo Mancino, App. *Mithr.* 19, 75), intervallati dalla replica degli inviati di Nicomede di Bitinia; App. *Mithr.* 15, 50-57 per un secondo discorso, tenuto dopo l'insediamento sul trono di Cappadocia di Ariarate IX, figlio di Mitridate.

⁵⁹ App. *Mithr.* 12, 38-41.

⁶⁰ App. *Mithr.* 13, 42-46.

⁶¹ App. *Mithr.* 15, 51-53.

⁶² App. *Mithr.* 15, 54.

⁶³ App. *Mithr.* 16, 55-57.

prima guerra mitridatica rimangono dunque visibili solo, assai sporadicamente, tra gli alleati ‘esterni’ all’area controllata da Mitridate, gli Italici⁶⁴, mentre un ruolo importante, anche se spesso non chiaramente leggibile nelle fonti antiche, fu giocato da quelle popolazioni che occupavano la costa dell’Eusino occidentale e l’entroterra della Tracia Egea, che proprio nella prima guerra mitridatica, in accordo con il re o indipendentemente da possibili alleanze con lui, costituirono un altro fronte, assai turbolento, che causò seri problemi al controllo romano della provincia di Macedonia e più in generale del territorio che era appartenuto all’antico e ormai tramontato regno degli Antigonidi⁶⁵. Dei Traci quindi, che furono in diversa misura protagonisti della vicenda mitridatica, poche tracce nelle fonti antiche rimangono, oltre la menzione nelle parole di Pelopida.

1.9.3 Gli altri generali con Archelao in Grecia

Se si prende in considerazione poi il settore della Grecia, affidato ad Archelao nella narrazione di Appiano nell’88, occorre osservare che, se certo questo personaggio ebbe il comando di una flotta, e fu lo *strategos* incaricato di guidare numerose truppe pontiche dirette in Grecia, non fu però il solo a svolgere compiti militari in questo settore nel corso della prima guerra mitridatica: un ‘altro esercito’ inviato da Mitridate compariva infatti nella narrazione di Appiano in Eubea agli ordini di Metrofane, che venne affrontato ‘sul mare’ dal legato del governatore di Macedonia Brettio Sura. Brettio non riuscì a catturare il comandante ma poté impadronirsi dell’isola di Sciato, e del bottino pontico lo conservò, prima di dirigersi in Beozia⁶⁶. Nello stesso periodo incidentemente affiora dalla narrazione di Appiano la presenza di un altro *strategos* di Mitridate, il fratello di Archelao Neottolemo, di cui si dice che fu ferito da Munazio nei dintorni di Calcide, dove persero la vita 1.500 pontici e furono presi altrettanti prigionieri⁶⁷.

A differenza di Metrofane, di cui le fonti non dicono nient’altro, per Neottolemo, che già era comparso in Appiano a fianco del fratello nelle imprese dell’89 contro Nicomede di Bitinia, sopravvive qualche ulteriore elemento per ricostruirne la carriera: da quanto conserva Strabone si ricava che Neottolemo sarebbe stato attivo nel Bosforo Cimmerio⁶⁸, dove dunque avrebbe proseguito l’opera iniziata da Diofanto⁶⁹. Le menzioni straboniane però non contengono elementi chiari per datare le imprese di Neottolemo, che possono quindi aver preceduto l’incarico dell’89, ma anche essere successive a queste date, poiché un’attività militare in Bosforo contraddistingue anche il periodo che seguì la

⁶⁴ Ai contatti con gli Italici allude anche il demagogo Atenione nel frammento di Posidonio conservato in Ateneo (Posid. *ap.* Athen. 5, 213c).

⁶⁵ Sui Traci con Mitridate e più in generale sulle operazioni militari in questo settore vd. *infra* cap. 3.1, 3.2 e 3.4.2.

⁶⁶ App. *Mitbr.* 29, 113.

⁶⁷ App. *Mitbr.* 34, 133: τῆς δ' αὐτῆς ἡμέρας αὐτῷ καὶ Μουνάτιος, περὶ Χαλκίδα Νεοπτόλεμον, ἕτερον στρατηγόν, κατατρώσας ἔκτεινε μὲν ἐς χιλίους καὶ πεντακοσίους, ἔλαβε δὲ αἰχμαλώτους ἔτι πλείονας. Si dovrebbe trattare di L. Munazio Planco cui fu dedicata una statua da italici e greci di Delo, vd. Münzer 1933, 544.

⁶⁸ Strabo 2, 1, 6 C 73; 7, 3, 18 C 307.

⁶⁹ Vd. *IosPE* I² 352.

conclusione della prima guerra mitridatica⁷⁰. Un'altra menzione di Plutarco, nella *Vita di Mario*, non fornisce però indicazioni cronologiche precise: Plutarco rimprovera infatti a Mario, in un periodo che dovrebbe collocarsi nei primi anni '90, la volontà, nonostante l'età avanzata, di combattere ancora in Cappadocia e nell'Eusino contro i 'satrapi' di Mitridate, Archelao e Neottolemo⁷¹. E' assai verosimile che i due personaggi, indicati con il titolo improprio –o comunque senza ulteriori confronti- di 'satrapi'⁷² siano qui citati solo in quanto i più rappresentativi e i più noti tra i generali che combatterono per Mitridate. L'ultima menzione databile che riguarda Neottolemo proviene invece dalla *Vita di Lucullo* plutarchea, in cui il generale pontico appare impegnato a tendere un agguato presso Tenedo, ancora una volta con un contingente navale, a Lucullo che nell'86, al seguito di Silla, ha l'incarico di formare una flotta per il comandante romano; lo scontro si risolve però a favore di Lucullo, e Neottolemo è costretto a fuggire⁷³. A questo punto, due scenari sono possibili: se in base alle informazioni straboniane si colloca l'attività di Neottolemo nel Bosforo in un momento precedente alla prima guerra mitridatica, occorre immaginare che Neottolemo sia morto o comunque non abbia più esercitato alcun comando dopo lo scontro con Lucullo a Tenedo⁷⁴. Se invece si pensa che le imprese bosforane appartengano ad anni successivi alla prima guerra mitridatica, si deve ricostruire una carriera più lunga, e fortunata, di Neottolemo, che in questo si differenzerebbe sensibilmente da quella del fratello, *proditor* del sovrano pontico. Il diverso destino dei fratelli Archelao e Neottolemo dunque potrebbe trovare utili confronti nell'esempio fornito dalla famiglia di Dorilao, avo di Strabone, nella quale i singoli membri, legati in diversa misura alla corte dell'Eupatore, scelsero condotte differenti nel corso della travagliata parabola del sovrano. In ogni caso, Neottolemo rivestì comandi militari rilevanti nel corso della prima guerra, e fu senz'altro uno tra i maggiori generali di cui Mitriate poté disporre, ma il suo ruolo nell'affiancare Archelao, stando almeno al racconto di Appiano, è a malapena percepibile.

Per completare il quadro degli *strategoï* alla testa di truppe in Grecia occorre infine registrare la presenza di un Dromichaites –nome diffuso tra i mercenari traci⁷⁵-, che in Appiano risulta a capo di un contingente giunto in un momento successivo allo sbarco di Silla in Grecia⁷⁶. Del personaggio poi non si saprà nient'altro. Ulteriori rinforzi pervengono infine ad Archelao, dopo lo scontro di Cheronea e prima di quello di Orcomeno, grazie al contingente navale e terrestre guidato da Dorilao, che stando a Plutarco sarebbe sbarcato in Calcide con i migliori soldati pontici invadendo la Beozia, desideroso di

⁷⁰ Così e.g. McGing 1986, 53-54.

⁷¹ Plut. *Mar.* 34, 4.

⁷² Vd. supra cap. 1.6.3.

⁷³ Plut. *Luc.* 3, 8-10.

⁷⁴ Così Goukowsky 2001, 143.

⁷⁵ Dromichaites è il nome del sovrano dei Geti al tempo di Lisimaco, vd. e.g. Diod. 21, 11-12; Strabo 7, 3, 8 C 302; si conosce anche un principe trace legato ad Antioco II di Siria, Polyæn. 4, 16.

⁷⁶ App. *Mithr.* 41, 156: ἐντεῦθεν ὁ μὲν Ἀρχέλαος ἐπὶ Θεσσαλίαν διὰ Βοιωτῶν ἀνεζεύγνυε καὶ συνῆγεν ἐς Θερμοπύλας τὰ λοιπὰ τοῦ τε ἰδίου στρατοῦ παντός, ὃν ἔχων ἦλθε, καὶ τοῦ σὺν Δρομιχαίτη παραγεγονότος.

spingere Silla ad uno scontro campale⁷⁷. Questo generale era già stato menzionato da Appiano in occasione degli scontri con Nicomede dell'89, quando egli aveva partecipato alla battaglia alla guida di un contingente di fanteria⁷⁸, affiancando Neottolemo, Archelao e Arkathias, ma anche nel suo caso la sua comparsa nella narrazione di Plutarco serve soltanto a mettere in luce la maggiore capacità strategica di Archelao, mentre in Appiano è menzionato soltanto per render conto del contingente che gli è affidato, di 80.000 uomini, che va ad aggiungersi alle forze di Archelao.

La registrazione da parte delle fonti antiche della presenza di numerosi contingenti e generali, inviati a più riprese su suolo greco alla vigilia di Cheronea, se non permette di ricostruire in dettaglio fisionomia e peculiarità di questi generali pontici, fornisce però una prova chiara della frequenza e dell'assiduità dei rinforzi che il sovrano pontico destinò a questo settore delle sue conquiste 'europee'⁷⁹, che tuttavia come si vedrà, non fu il solo obiettivo della sua avanzata in terra d'Europa.

1.9.4 L'altro settore delle conquiste europee: le truppe con Arkathias e con Taxiles

Benché al momento dell'invio di Archelao in Appiano non si faccia menzione di altri contingenti diretti in Europa, le fonti antiche consentono di leggere l'invio di una spedizione che procedette via terra dal suolo asiatico in Tracia egea fino alla Macedonia, per poi discendere in Tessaglia dove, alla vigilia degli scontri decisivi in Beozia di Cheronea ed Orcomeno, le truppe pontiche si riunirono per contrastare le forze romane.

Sia Appiano che Plutarco sono particolarmente avari di informazioni circa questa spedizione, oggetto solo di menzioni cursorie quando la sua traiettoria si trova ad incrociare quella delle altre forze pontiche in Europa, quelle impegnate nell'assedio di Atene, tanto che risultano difficilmente leggibili tanto il momento dell'invio quanto la finalità di questa spedizione⁸⁰, ed è incerta persino l'identità del comandante ad essa preposto: il racconto di Appiano conserva due riferimenti ad una spedizione diretta in Macedonia, che fu guidata da Arkathias, figlio di Mitridate; raggiunta la Macedonia, Arkathias ne divenne rapidamente signore senza dover sostenere molti scontri, perché lì 'non vi erano molti Romani', stando all'esplicita affermazione di Appiano, e vi prepose dei 'satrapi'; in seguito si mise in marcia contro Silla, ma morì di malattia presso Tiseo in Tessaglia, prima di scontrarsi con le truppe romane⁸¹. Il contingente che aveva seguito Arkathias –e che aveva poi perduto il suo comandante- è di nuovo menzionato da Appiano quando, alla vigilia dello scontro di Cheronea, esso fa parte delle forze

⁷⁷ Plut. *Sull.* 20, 3-4; così anche App. *Mitbr.* 49, 194.

⁷⁸ App. *Mitbr.* 16, 63.

⁷⁹ L'assiduità di Mitridate nell'inviare rinforzi è sottolineata anche in App. *Mitbr.* 41, 156, quando dopo aver ricordato i contingenti pontici riuniti alle Termopli afferma che “[ὁ Μιθριδάτης] οὐ γὰρ διέλιπεν ἐπιπέμπων”.

⁸⁰ Sulla questione si tornerà però più ampiamente *infra* cap. 3.2.3.

⁸¹ App. *Mitbr.* 35, 137: τοῦ δ' αὐτοῦ χρόνου καὶ Ἀρχαθίας, ὁ Μιθριδάτου υἱός, μεθ' ἐτέρας στρατιᾶς ἐς Μακεδονίαν ἐμβαλὼν, οὐ δυσχερῶς ὀλίγων τῶν ὄντων ἐκεῖ Ῥωμαίων ἐκράτησε καὶ Μακεδονίαν πᾶσαν ὑπηγάγετο καὶ σατράπαις ἐπιτρέψας αὐτὸς ἐπὶ τὸν Σύλλαν ἐχώρει, μέχρη νοσήσας περὶ τὸ Τίσαιον ἐτελεύτησεν.

pontiche radunate proprio in Tessaglia in vista dello scontro con Silla⁸². Anche Plutarco nella *Vita di Silla* mostra di conoscere la spedizione di un figlio di Mitridate, che guidò un corpo d'armata attraverso la Tracia e la Macedonia, ma il nome tradito non è Arkathias ma 'Ariarate': ricordando i successi che avevano arriso a Mitridate fino al momento in cui Silla sbarcò in Grecia infatti Plutarco menziona il potere di cui godevano anche i figli del sovrano, poichè l'uno governava sul Ponto e sul Bosforo, l'altro, Ariarate appunto, alla testa di un potente esercito sottometteva la Tracia e la Macedonia⁸³.

Che sotto i nomi di Arkathias e di Ariarate si nasconda lo stesso personaggio appare chiaro⁸⁴, ma non è altrettanto facile stabilire se il nome tradito da Plutarco sia frutto di un errore dell'autore oppure se si debba credere che Arkathias sia il 'vero nome' di *quel* figlio di Mitridate che aveva assunto ancora bambino, a otto anni, il nome dinastico di Ariarate (IX) salendo al trono di Cappadocia succedendo ad Ariarate VII, nipote di Mitridate e, secondo una tradizione, ucciso dallo stesso Eupatore⁸⁵.

Si era creduto di trovare una prova solida per l'identificazione tra i due personaggi nella presenza, su una tetradracma a nome di Ariarate Eusebes Filopatore, di un monogramma in cui si riconosceva l'abbreviazione della città di Anfipoli⁸⁶: da questo nominale si traeva la prova che Ariarate sovrano di Cappadocia aveva occupato una città chiave della Macedonia, come fece l'Arkathias di Appiano.



fig. 44 Tetradracma di Ariarate Evergete Filopatore (da SNGuk_0101b0038)

⁸² App. *Mithr.* 41, 156: ἐντεῦθεν ὁ μὲν Ἀρχέλαος ἐπὶ Θεσσαλίαν διὰ Βοιωτῶν ἀνεξεύγνυε καὶ συνήγεν ἐς Θερμοπύλας τὰ λοιπὰ τοῦ τε ἰδίου στρατοῦ παντός, ὃν ἔχων ἦλθε, καὶ τοῦ σὺν Δρομιχαίτῃ παραγεγονότος. συνήγε δὲ καὶ τὸ σὺν Ἀρκαθίᾳ, τῷ παιδί τοῦ βασιλέως, ἐς Μακεδονίαν ἐμβαλόν, ἀκραιφνέστατον δὴ καὶ πλήρες ὃν τότε μάλιστα, καὶ οὐς αὐτίκα ἄλλους ὁ Μιθριδάτης ἀπέστειλεν· οὐ γὰρ διέλιπεν ἐπιπέμπων.

⁸³ Plut. *Sull.* 11, 4: ... τῶν δὲ παίδων ὁ μὲν ἐν Πόντῳ καὶ Βοσπόρῳ τὴν παλαιὰν ἄχρι τῶν ὑπὲρ τὴν Μαῖωτιν ἀοικήτων ἀρχὴν κατεῖχεν οὐδενὸς παρενοχλοῦντος, Ἀριαράθης δὲ Θράκην καὶ Μακεδονίαν ἐπήγει στρατῶ μεγάλῳ προσαγόμενος...

⁸⁴ Suggestisce una diversa grafia per il nome di Arkathias Reinach 1890, 289 n. 1, che pensa a 'Karkathias', sulla scorta del nome tradito da Strabo 11, 14, 2 C 527 di Καρχαθιόκερτα per la città regale della Sofene. Una correzione del nome tradito da Appiano –che ricorre più volte– non è suggerita dalla presenza di alcun guasto nel testimone, né l'associazione con la città di Sofene ha una chiara leggibilità nel quadro storico che conosciamo.

⁸⁵ Sull'ascesa del figlio di Mitridate al trono di Cappadocia e in generale sulle vicende del trono cappadocico vd. Sullivan 1980, 1125-1168. Sull'identificazione o meno di Arkathias con Ariarate IX, di cui si discuterà *infra*, vd. già Magie 1950, 1104-1105 con discussione delle posizioni precedenti. L'identificazione era sostenuta già da Reinach 1890, 160-161, su base numismatica (vd. *infra*). Ritengono invece infondata l'identificazione Luce 1970, 165 n. 25; Sherwin White 1977, 181, n. 43; Corey Brennan 1992, 127-128; deCallataÿ 1998, 188; Goukowski 2001, 143. Di recente e su altre basi ripropone l'identificazione Mastrocinque 1999, 11-23.

⁸⁶ Reinach 1888, 51; l'interpretazione è accolta anche in Head 1888, 175.

Tuttavia il monogramma presente su questa tetradracma non ha riscontri in altre coniazioni dalla città di Anfipoli come simbolo della città, ed è invece simile ad alcuni monogrammi che compaiono nelle coniazioni dell'Eupatore, ma che non hanno alcun legame con Anfipoli⁸⁷.

Caduta quindi questa prova numismatica, occorre riflettere sulle informazioni che riguardano il periodo di regno di Ariarate IX, i cui estremi sono comunque così difficili da precisare che rigettare con certezza una identificazione tra Arkathias ed Ariarate di Cappadocia per incompatibilità cronologica rimane assai arduo. Il trono di Cappadocia, prima di essere occupato dal figlio dell'Eupatore, aveva già visto avvicinarsi rapidamente, e traumaticamente, diversi personaggi, legati per matrimonio e per parentela al sovrano pontico⁸⁸, tanto che a poco tempo dall'ascesa al trono di Ariarate IX Roma stessa era intervenuta dichiarando 'libera' la Cappadocia così duramente contesa tra Mitridate e Nicomede di Bitinia⁸⁹. Su richiesta degli stessi Cappadoci però un nuovo sovrano, il nobile cappadoce Ariobarzane (I), fu posto sul trono, e costretto a ripetute interruzioni e forzati avvicendamenti con Ariarate IX a seconda dell'imporsi delle forze pontiche o romane nell'area⁹⁰.

Per individuare gli estremi cronologici del regno di Ariarate IX, ed in generale per collocare correttamente la complessa e travagliata vicenda degli Ariaratidi in questo periodo, si deve ricorrere alle coniazioni a nome del sovrano, che recano traccia degli anni di regno⁹¹. Poiché si conservano alcune tetradracme di Ariarate IX datate al quindicesimo anno di regno, e poiché Ariarate VII era certamente ancora vivo nel 102-101, quando comparve nel monumento di Delo eretto dal sacerdote Helianax⁹², se si immagina che Ariarate IX sia succeduto ad Ariarate VII immediatamente dopo questa data, il quindicesimo anno di regno dovrebbe cadere intorno all'87/86⁹³. Se questo è il quadro, è *possibile* che

⁸⁷ Così già Magie 1950, 1105.

⁸⁸ Già per Ariarate VI sono diffuse voci che ne vogliono l'assassinio ad opera del nobile cappadoce Gordio, che agì per ordine di Mitridate (Just. 38, 1, 1); Ariarate VII, figlio di una sorella di Mitridate, sarebbe stato assassinato da Mitridate in persona per Iust. 38, 1, 8-10 (c. Memn. *FGrHist* 434 F 22, 1 in cui il giovane nipote di Mitridate compare come Arathes). Ariarate VIII, un fratello di Ariarate VI, è figura assai evanescente: potrebbe non essere mai salito al trono, o aver regnato brevemente nello stesso periodo in cui regnava anche Ariarate IX, e non ha forse coniato moneta, vd. il punto in Mastrocinque 1999, 13-14 e nn. 6 e 8.

⁸⁹ Nicomede aveva invaso il territorio cappadoce e sposato Laodice, vedova di Ariarate VI e sorella di Mitridate. Il sovrano pontico aveva però replicato in armi, riconsegnando –momentaneamente– il trono al nipote Ariarate VII, presto poi assassinato. Per un quadro degli eventi vd. di recente, e con bibliografia precedente, Mastrocinque 1999, 11-23, che però considera certa l'identificazione Ariarate IX/Arkathias, ed impiega la data della morte di Arkathias quindi come 'punto fermo' per le ricostruzioni cronologiche del periodo.

⁹⁰ Mastrocinque 1999, part. 16-17 con discussione circa le possibili date di ascesa al trono (intorno al 97) e di ciascun periodo di allontanamento dal potere.

⁹¹ Sull'uso di datare i documenti in base agli anni di regno, e sulle coniazioni datate di Ariarate IX vd. Mastrocinque 12-13 e n. 6, con ampia discussione delle posizioni della critica.

⁹² Vd. *supra* cap. 1.5.2.

⁹³ Le coniazioni a nome di Ariarate IX sarebbero comunque discontinue. Mancano e.g. tracce di coniazioni per il quattordicesimo anno di regno (che corrisponderebbe all'88, anno dello scoppio della I guerra mitridatica). L'assenza di coniazioni datate a quest'anno, se non si considera accidentale, è stata segnalata come sorprendente da Mastrocinque 1999, 44, che ne trae argomenti a favore di un'interruzione in quell'anno della sovranità di Ariarate IX in Cappadocia (sulla base anche della designazione di Mitridate come 're di Cappadocia' nella famosa iscrizione efesia (*Syll³* 742), risalente alla fine dell'86 o agli inizi dell'85, che da prospettiva ostile al sovrano rievoca la conquista dell'area. Nonostante sia consapevole dell'ambiguità nella designazione di 'Cappadocia' ai tempi di Mitridate Mastrocinque ritiene impossibile che il sovrano

Ariarate IX fosse ancora vivo e al potere al tempo in cui vi fu la spedizione in Europa promossa da Mitridate prima dell'87, anno dell'arrivo di Silla in Grecia, quando il figlio di Mitridate alla guida del contingente è appena morto in Tessaglia.

La cronologia così ricostruita però non prova né confuta l'identificazione tra Arkathias e Ariarate IX, e altri argomenti possono essere impiegati piuttosto per avvicinarsi ad una soluzione. Si cercherà quindi di ripercorrere quelle tracce che, pur di peso diverso, a mio avviso concorrono a sconsigliare tale identificazione.

In primo luogo, non mancano elementi nella narrazione di Appiano per guardare con sospetto un'identificazione tra il sovrano di Cappadocia e il condottiero Arkathias: Appiano conosce Ariarate IX nella sua narrazione come figlio di Mitridate e sovrano di Cappadocia⁹⁴, e lo cita a poca distanza da eventi di cui è invece protagonista Arkathias⁹⁵, attivo al comando di una parte delle forze del sovrano nell'89, al fianco come si è visto di Archelao e di Neottolemo negli scontri con Nicomede di Bitinia che segnarono di fatto l'inizio della prima guerra mitridatica. E' possibile che Appiano ignorasse il fatto che Ariarate e Arkathias fossero in realtà un unico personaggio, ma ancora una volta non sembra probabile; nè vi sono ragioni comprensibili per le quali Appiano, se consapevole dell'identità di Ariarate IX/Arkathias, avrebbe fatto passare questa circostanza sotto silenzio⁹⁶. Ancora, nessuno dei figli di Mitridate che ebbero incarichi di controllo di un territorio, come ad esempio il figlio lasciato a reggere il Bosforo durante le spedizioni asiatiche dell'Eupatore, affiancarono il sovrano sul campo, alla guida di un esercito.

Tra gli argomenti che invitano a respingere l'identificazione Ariarate/Arkathias è stata anche invocata l'età presunta che Ariarate IX avrebbe avuto nell'89, quando Appiano segnala Arkathias attivo negli scontri contro Nicomede di Bitinia e a capo di un contingente. Dal momento che Giustino ci informa che Ariarate salì al trono all'età di otto anni, se si sceglie una data 'bassa' per l'ascesa al trono, intorno al 99 a.C., il giovane Ariarate avrebbe avuto nell'89 circa diciannove anni, e sarebbe quindi per alcuni troppo giovane per esercitare un comando militare che non fosse puramente nominale⁹⁷; lo scenario si modificherebbe però se si immaginasse che Ariarate fosse divenuto re in precedenza, intorno al 101 circa. In ogni caso però un'età di diciannove anni non mi pare incompatibile con

pontico avesse potuto essere designato come 're di Cappadocia' in un momento in cui fosse sul trono Ariarate IX.

⁹⁴ App. *Mithr.* 15, 50

⁹⁵ App. *Mithr.* 18, 66.

⁹⁶ E' del tutto plausibile che il giovane che assumerà il nome di Ariarate salendo al trono ne avesse un altro in precedenza, ma questo non spiega perchè dovrebbe essere chiamato con il suo nome 'vero', Arkathias, in anni successivi all'ascesa al trono (nell'89 e nell'87), come accade in App. *Mithr.* 35, 137; 41, 156 vd. e.g. Magie 1950, 1105 (a proposito della ricostruzione di Reinach 1890, 289 n.1): "an attempt was made by Reinach... to explain the discrepancy between Plutarch and Appian by the theory that the boy-king was called Arkathias ...before Mithridates gave him the cappadocian national name Ariarathes, but this explanation is hardly convincing".

⁹⁷ Così e.g. Magie 1950, 1105. La giovane età di questo personaggio anche nell'86 potrebbe spiegare l'affiancamento del generale Taxiles nell'impresa in terra europea, ma non vi sono prove che effettivamente la prima spedizione inviata fosse guidata anche da Taxiles, che pure in un momento successivo, probabilmente subentrando al figlio di Mitridate deceduto, ne ottenne in comando.

l'assunzione da parte del figlio di un sovrano di un comando militare, peraltro non gestito da solo, ma affiancato da due di quelli che si riveleranno i migliori generali pontici dell'epoca, Neottolemo ed Archelao. L'argomento perciò non mi sembra decisivo.

Occorrerebbe piuttosto riflettere sui rischi che avrebbe potuto comportare l'abbandono, per una spedizione lunga e complessa come quella diretta in Europa, di un trono conteso come quello cappadoce. La situazione al momento dello scoppio del conflitto con Roma sembra così incerta da suggerire che una lunga assenza del sovrano avrebbe rischiato di compromettere il controllo pontico dell'area.

Ancora, la tradizione conserva versioni differenti circa la morte di Arkathias e di Ariarate IX: Arkathias per Appiano morì di malattia a Tiseo nell'86, mentre in Plutarco circa la morte di Ariarate si conserva una tradizione che deriverebbe dai diari di Mitridate che Pompeo trovò in una delle regge del sovrano: in essi era infatti registrato, stando a quanto afferma Plutarco, l'assassinio di Ariarate tramite veleno voluto da Mitridate stesso⁹⁸. Anche questa tradizione non fornisce però alcuna prova decisiva contro l'identificazione di Ariarate con Arkathias⁹⁹.

Considerando quindi nel loro insieme questi indizi, che pur non provando con certezza suggeriscono però che i due personaggi siano da mantenere distinti, si può infine tentare di trovare una spiegazione per quello che deve considerarsi come un errore di Plutarco. Il contesto in cui compare in Plutarco la menzione di un 'Ariarate' a capo della spedizione europea mi sembra infatti tale da suggerire che si sia trattato di un errore dell'autore o della sua fonte, che non descrive nè forse conosce in dettaglio questa spedizione, ma vuole mostrare il potere raggiunto da alcuni tra i molti figli del sovrano. Ariarate IX era certamente tra questi, e forse il suo nome poteva essere più noto di quello del fratello Arkathias, attivo al fianco del sovrano sul campo, ma destinato a fine prematura. Plutarco potrebbe aver abbreviato un più lungo elenco che riguardava le fortune dei figli dell'Eupatore, oppure ancor più semplicemente avrebbe citato per errore il nome più famoso di Ariarate in luogo del più oscuro Arkathias. La compatibilità cronologica tra le date di regno di Ariarate IX sono quindi irrilevanti ai fini della ricostruzione della spedizione in Europa di Arkathias, e –conseguenza di un certo peso per la cronologia interna del regno cappadoce– anche la data di morte di Arkathias in Tessaglia non costituisce in alcun modo un 'punto fermo' per fissare la fine del regno di Ariarate IX¹⁰⁰.

⁹⁸ Plut. *Pomp.* 37, 2: Ἐν δὲ τῷ Καινῷ φρουρίῳ καὶ γραμμασίῳ ἀπορρήτοις ὁ Πομπήϊος ἐνέτυχε τοῦ Μιθριδάτου, καὶ διήλθεν οὐκ ἀηδῶς αὐτὰ πολλὴν ἔχοντα τοῦ ἥθους κατανόησιν. ὑπομνήματα γὰρ ἦν, ἐξ ὧν ἐφωράθη φαρμάκοις ἄλλους τε πολλοὺς καὶ τὸν υἱὸν Ἀριαράθην ἀνηρηκῶς καὶ τὸν Σαρδιανὸν Ἀλκασίον, ὅτι παρευδοκίμησεν αὐτὸν ἵππους ἀγωνιστὰς ἐλαύνων.

⁹⁹ Vd. e.g. Magie 1950, 1105, che conclude con questo argomento la rassegna delle evidenze contrarie all'identificazione, affermando che "there seems, therefore, to be no real reason for supposing that Ariarathes (scil. Ariarate IX) and Archatias were the same man".

¹⁰⁰ La considerava decisiva invece e.g. McGing 1986, 172-175 ed anche Mastrocinque 1999, 11-23.

L'armata guidata da Arkathias costituì dunque un fronte spesso ignorato dalle fonti antiche¹⁰¹, ma non secondario agli occhi del sovrano pontico, se un'indicazione in questo senso può essere tratta dalla quantità di forze profuse in questo settore. Secondo l'esplicita testimonianza di Plutarco, a capo di un nutrito contingente sceso dalla Tracia alla Macedonia e che alla vigilia dello scontro di Cheronea si unì alle truppe di Archelao, vi era un altro generale, Taxiles¹⁰². L'attività di Taxiles è nota anche a Memnone, che ne segnala le imprese, decisive per la campagna pontica, in particolare nell'area della costa tra la Tracia egea e la Macedonia¹⁰³, ma il ruolo di questo comandante appare nettamente in primo piano nella versione che dello scontro di Cheronea emerge da Pausania: prendendo spunto dalla costruzione che presso il teatro di Dioniso ad Atene ricordava la tenda di Serse, che andò distrutta al tempo della presa della città da parte di Silla, Pausania inizia una breve digressione dedicata al conflitto, dichiarando di non occuparsi delle ragioni per cui scoppiò, ma soltanto della presa di Atene¹⁰⁴. Dopo aver riassunto la presa del potere di Aristione e l'arrivo di Archelao con le forze pontiche, fornendo un quadro assai poco positivo delle forze pontiche sulle quali i Romani si affermarono facilmente¹⁰⁵, Pausania lascia Atene assediata per descrivere un'altra armata pontica, che sotto il comando di Taxilos (nel quale senza dubbio si deve riconoscere Taxiles) assedia Elatea in Focide, e che viene richiamata perché fornisca aiuto ad Atene; da questo punto in poi lo scontro tra le forze romane e quelle pontiche è narrato come un duello tra Silla e Taxilos: è questo generale ad opporsi a Silla in Beozia, e la notizia della vittoria di Cheronea riferita alle forze romane rimaste ad assediare Atene è quella di una vittoria 'su Taxilos'¹⁰⁶. Non è solo la brevità di questo *excursus* di Pausania sulla guerra mitridatica ad assegnare un ruolo di primo piano a Taxiles, poiché la stessa fonte riporta in altre due occasioni riferimenti a questo personaggio come protagonista di questa fase della guerra mitridatica: Pausania ricorda infatti la presenza di due trofei nel territorio di Cheronea, che i Romani e Silla avrebbero eretto per ricordare la vittoria su 'Taxilos e l'esercito di Mitridate'¹⁰⁷, e ricorda anche, trattando dell'area di Elatea, le imprese lì compiute da questo generale pontico¹⁰⁸.

¹⁰¹ A solo titolo d'esempio si può notare come ogni accenno a spedizioni via terra in Europa sia assente nelle sintesi di Eutr. 5, 4-6; Flor. 1, 40, 8-12; Oros. 6, 24.

¹⁰² Plut. *Sull.* 15, 1: Ἐν δὲ τούτῳ Ταξίλης ὁ Μιθριδάτου στρατηγὸς ἐκ Θράκης καὶ Μακεδονίας καταβεβηκώς δέκα μυριάσι πεζῶν καὶ μυρίοις ἵππεσσι καὶ τεθρίπποις ἐνενήκοντα δρεπανηφόροις ἐκάλει τὸν Ἀρχέλαον, ἔτι ναυλοχοῦντα περὶ τὴν Μουνυχίαν...

¹⁰³ Memn *FGrHist* 434 F 22, 12-13 in cui si segnala la presa di Anfipoli e l'unione delle forze con quelle di Archelao.

¹⁰⁴ Paus. 1, 20, 4: αἰτία δὲ ἦδε τοῦ πολέμου. Μιθριδάτης ἐβασίλευε βαρβάρων τῶν περὶ τὸν Πόντον τὸν Εὐξείνιον. πρόφρασις μὲν δὴ δι' ἦντινα Ῥωμαίοις ἐπολέμησε καὶ ὃν τρόπον ἐς τὴν Ἀσίαν διέβη καὶ ὅσας ἢ πολέμῳ βιασάμενος πόλεις ἔσχεν ἢ φίλας ἐποίησατο, τάδε μὲν τοῖς ἐπίστασθαι τὰ Μιθριδάτου θέλουσι μελέτω· ἐγὼ δὲ ὅσον ἐς τὴν ἄλυσιν τὴν Ἀθηναίων ἔχει δηλώσω. ἦν Ἀριστίων Ἀθηναῖος, ᾧ Μιθριδάτης πρεσβεύειν ἐς τὰς πόλεις τὰς Ἑλληνίδας ἐχοῖτο.

¹⁰⁵ Paus. 1, 20, 5.

¹⁰⁶ Paus. 1, 20, 6: Ἀθηναῖοις μὲν δὴ πολιορκία καθειστήκει, Ταξίλος δὲ Μιθριδάτου στρατηγὸς ἐτύγχανε μὲν περικαθήμενος Ἐλάτειαν τὴν ἐν τῇ Φωκίᾳ, ἀφικόμενός δὲ ἀγγέλων ἀναστήσας τὸν στρατὸν ἐς τὴν Ἀττικὴν ἦγεν. ἃ πυνθανόμενος ὁ στρατηγὸς τῶν Ῥωμαίων Ἀθήνας μὲν τοῦ στρατοῦ μέρος πολιορκεῖν ἀφήκειν, αὐτὸς δὲ Ταξίλῳ τὸ πολὺ τῆς δυνάμεως ἔχων ἐς Βοιωτοῦς ἄπαντα. τρίτῃ δὲ ὕστερον ἡμέρᾳ τοῖς Ῥωμαίοις ἦλθον ἐπ' ἀμφοτέρω τὰ στρατόπεδα ἀγγελιοί, Σύλλᾳ μὲν ὡς Ἀθηναῖοις εἶη <τὸ> τεῖχος ἑάλωκός, τοῖς δὲ Ἀθήνας πολιορκήσασι Ταξίλον κερρατῆσθαι μάχῃ περὶ Χαιρώνειαν.

¹⁰⁷ Paus. 9, 40, 7: Χαιρωνεῦσι δὲ δύο ἐστὶν ἐν τῇ χώρᾳ τρόπαια, ἃ Ῥωμαῖοι καὶ Σύλλας ἔστησαν Ταξίλον καὶ στρατιὰν τὴν Μιθριδάτου κρατήσαντες.

¹⁰⁸ Paus. 10, 34, 2 (sulle imprese degli abitanti di Elatea): Ἐλατεῦσι δὲ ἐξεγένετο μὲν Κάσσανδρον καὶ τὴν Μακεδόνων

E' chiaro che a Pausania quindi è giunta una tradizione, forse con radicamenti locali in Beozia e in Focide, che conosceva per Taxiles quel ruolo che le altre fonti –soprattutto Plutarco ed Appiano- accordano invece piuttosto ad Archelao. Plutarco e Appiano conobbero Taxiles, che in Plutarco appare presente a Cheronea –ma in un ruolo subordinato a quella di Archelao¹⁰⁹, mentre in Appiano non è mai nominato prima delle imprese che compì nella seconda guerra mitridatica¹¹⁰. La lunga carriera del personaggio fa sì che egli ricopra incarichi di rilievo anche al tempo della terza guerra, noti a Plutarco che nella *Vita di Lucullo* ha modo di dedicargli un certo spazio¹¹¹, descrivendo il generale pontico come comandante inviato da Mitridate presso Tigrane, e un cursorio accenno compare anche in Appiano¹¹².

Nonostante il silenzio delle fonti che più diffusamente ci restituiscono un racconto degli eventi della prima guerra mitridatica però la presenza di Taxiles a Cheronea –ed il rilievo che in questo scontro ebbe- sembra assai leggibile, e prospetta l'esistenza di differenti tradizioni circa i protagonisti pontici negli scontri di questo conflitto. Se Taxiles e non Archelao fosse stato il promotore degli scontri campali in Beozia, sarebbe ancor più plausibile una ricostruzione di un fronte 'settentrionale' della prima guerra mitridatica, non secondario né sussidiario a quello ateniese. La presenza di Taxiles alla guida di una consistente armata pontica alla vigilia dello scontro di Cheronea non implica poi necessariamente che il comandante avesse seguito Arkathias nel corso della spedizione intrapresa da costui verso la Macedonia; è possibile anche che egli sia intervenuto in seguito, dopo la morte del figlio di Mitridate, e alla testa forse di ulteriori rinforzi pontici, così come a più riprese contingenti di rinforzo sembrano essere stati inviati dal sovrano pontico alle truppe che si muovevano tra l'Attica e l'Eubea. Se così fosse, si avrebbe il segno di uno specifico interesse del sovrano pontico anche per questo settore 'settentrionale', che potrebbe non essere stato aperto soltanto per sostenere le imprese contro Atene¹¹³.

1.9.5 Le possibili ragioni di un quadro parziale

Occorre a questo punto riflettere sulle ragioni per cui le fonti antiche –in particolare Plutarco ed Appiano- restituiscono un quadro che si ha ragione di ritenere parziale, e nettamente sbilanciato a favore di uno dei teatri del conflitto, ovvero Atene.

ἀπόσασθαι στρατιάν, ὑπήρξε δὲ καὶ Ταξίλου Μιθριδάτη στρατηγούontos τὸν πόλεμόν σφισιν ἐκφυγεῖν· ἀντὶ τούτου δὲ τοῦ ἔργου Ῥωμαῖοι δεδώκασι αὐτοῖς ἐλευθέρους ὄντας ἀτελεῖ νέμεσθαι τὴν χώραν.

¹⁰⁹ Plut. *Sull.* 19, 4: Ἀρχέλαος δὲ τῷ κονιορτῷ τῆς ἐλάσεως ὅπερ ἦν τεκμηράμενος, Ὀρτήσιον μὲν εἶα χαίρειν, αὐτὸς δὲ ἐπιστρέψας ὤρμησεν ὅθεν ὁ Σύλλας πρὸς τὸ δεξιόν, ὡς ἔρημον ἄρχοντος αἰρήσων. ἅμα δὲ καὶ Μουρήνα Ταξίλης ἐπήγε τοὺς χαλκιάσπιδας, ὥστε τῆς κραυγῆς διχόθεν φερομένης καὶ τῶν ὀρῶν ἀνταποδιδόντων τὴν περιήχησιν, ἐπιστήσαντα τὸν Σύλλαν διαπορεῖν ὀποτέρωσε χρῆ προσηγέσθαι.

¹¹⁰ App. *Mithr.* 70, 295; 72, 307.

¹¹¹ Plut. *Luc.* 26-27.

¹¹² App. *Bell. civ.* 2, 71

¹¹³ Sulla consistenza e sulla finalità della spedizione 'europea' delle truppe pontiche vd. *infra* cap. 3.2.

La centralità e la visibilità della vicenda di Atene nelle fonti antiche non sembra riflettere esattamente la situazione del conflitto: Atene non fu certo l'unica area a sottrarsi al controllo romano, né la sua riconquista fu la sola impresa che richiese grandi sforzi ai Romani, e le ragioni per cui le fonti antiche forniscono un quadro tanto parziale, sbilanciato a favore di Atene, varie e complesse da mettere a fuoco, saranno oggetto di specifica trattazione in altro luogo¹¹⁴. Occorre però a questo punto prendere atto che l'attenzione catalizzata da Atene ebbe l'effetto di spingere ai margini, nell'ombra, eventi e personaggi che nella prima guerra mitridatica non ebbero ruoli decisivi nelle vicende dell'assedio della città o del Pireo. Atene è certo al centro dei racconti antichi anche perché è attorno ad essa che si svolgono le imprese di Silla, e lo stesso comandante romano figura tra le fonti di Plutarco e di Appiano, quindi la preminenza accordata ad Archelao, non solo nel settore che gli fu assegnato direttamente, quello ateniese, ma anche in quelle fasi del conflitto in cui il suo ruolo fu alla pari, se non subordinato, a quello di altri *stratego*i di Mitridate, si spiega dunque anche grazie alla prospettiva 'atenocentrica' delle fonti sopravvissute. Un altro vettore che certo contribuì a consolidarne la fortuna fu il suo legame diretto con Silla, come antagonista prima e come mediatore e *philos* poi. E' dalla prospettiva, se non direttamente dalle Memorie, del dittatore che provengono quei dettagliati racconti antichi circa i negoziati tra Silla e Mitridate di cui Archelao si fece promotore, interprete e garante, riferiti con particolare ampiezza da Plutarco. Ancora, ad una prospettiva 'romana' vicina a Silla può ben derivare la volontà di smentire possibili intese tra il comandante romano ed Archelao al tempo dello scontro di Cheronea; il discusso episodio della cessione della flotta pontica ai Romani, che alcune fonti connotano come *proditio* di Archelao nei confronti del suo re, nelle narrazioni di Appiano e soprattutto Plutarco appare leggibile quasi tra le righe, tra i provvedimenti imposti da Silla ad Archelao, arrivando a costituire un primo e necessario passo per le trattative successive con il re pontico. Entrambi gli autori poi danno spazio ad un dialogo tra Silla e il comandante pontico in cui quest'ultimo può dar prova immediata e diretta della sua fedeltà al sovrano, e il contesto, quello di un incontro 'privato' tra Silla e un personaggio pontico, è di quelli che suggeriscono l'impiego come fonte delle Memorie di Silla, benché manchi esplicita conferma.

Vi è però anche un'altra ipotesi, in parte alternativa al vettore 'sillano', che può contribuire a spiegare la fortuna di Archelao nella tradizione antica. La storia successiva di Archelao può infatti concorrere a spiegarne la visibilità presso le alcune fonti: se a seguito alla conclusione del conflitto con Silla Archelao aveva guadagnato fama e riconoscimenti presso le autorità romane¹¹⁵, da questo suo legame con alcuni tra i maggiori personaggi di Roma discese anche la fortuna di suo figlio, anch'egli un Archelao, nominato da Pompeo sacerdote di Comana Pontica, carica che lo collocava come 'secondo dopo il re'.

¹¹⁴ Vd. *infra* cap. 3.3.3.

¹¹⁵ Vd. per uno stemma familiare Sullivan 1980, 1149-1161; Sullivan 1990, 182-185.

La parabola avventurosa di questo personaggio conobbe tra il 56 e il 55 una vertiginosa ascesa ed un'altrettanto rapida caduta, poiché dopo aver contratto matrimonio con Berenice IV –dicendosi figlio di Mitridate VI- arrivò al trono dei Tolemei, che perse però ben presto morendo nello scontro con il rivale al trono Tolemeo XII Aulete¹¹⁶. Dopo di lui ricoprì la stessa carica il figlio omonimo, che perse però questa posizione ad opera di Cesare nel 47, e in seguito il figlio di costui, ancora un Archelao, ottenne nuovamente il sacerdozio di Comana, e tramite la madre Glaphyra, legata ad Antonio, poté subentrare ad Ariarate X di Cappadocia nel 36 a.C. Ultimo sovrano di questa terra, si legherà in matrimonio con Pythodoris, vedova di Polemone re del Ponto, che al tempo di Strabone appare come signora di molti di quei territori su cui un tempo aveva regnato Mitridate. Archelao eserciterà quindi il potere in Cappadocia fino a quando cadrà in disgrazia presso Tiberio, e morirà in prigionia nel 17 d.C.

Attraverso il matrimonio, breve, di Glaphyra con Giuba II, la casa di Archelao si legò anche a quella dei sovrani di Mauritania –ed anche Giuba II fu autore, assai apprezzato anche a Roma, di racconti storici¹¹⁷, e tra le fonti dichiarare tanto di Appiano quanto di Plutarco (nelle *Quaestiones Convivales*) e di Pompeo Trogo¹¹⁸. E' possibile quindi che questo sovrano, imparentato con i discendenti di Archelao generale di Mitridate possa aver conosciuto ed impiegato nelle sue opere materiale riguardante questo personaggio, da prospettiva presumibilmente favorevole ad Archelao stesso¹¹⁹. Tuttavia, anche se sembra chiaro che Giuba scrisse circa il conflitto mitridatico¹²⁰, è difficile spingere oltre l'ipotesi e leggervi una fonte filomitridatica e antiromana, in base all'atteggiamento ostile a Roma riscontrabile in alcuni passi di Trogo/Giustino, e alla presenza di simili toni in alcuni passi di Appiano e di Plinio, autori che annoverano entrambi Giuba tra le molte fonti cui ricorsero, ma che non ne tramandano esplicitamente informazioni riguardanti le guerre mitridatiche.

Anche l'ultimo discendente del generale pontico, Archelao sovrano di Cappadocia, che nella sua vita poté controllare territori legati alla sua tradizione familiare in particolare per gli anni di Mitridate VI, potrebbe aver avuto cura di conservare memoria dei suoi antenati di età mitridatica (in particolare del generale Archelao), ma anche se è noto che scrisse almeno un'opera geografica, oltre a trattati dedicati a pietre e fiumi¹²¹, nessuna traccia di tale materiale sopravvive, ed è solo per contiguità cronologica con le nostre maggiori fonti, Appiano e Plutarco, che se ne potrebbe immaginare, senza altre basi, un qualche impiego.

¹¹⁶ Ad occuparsi della sua sepoltura fu Marco Antonio. Vd. Plut. *Ant.* 3.

¹¹⁷ Spesso citato da Plinio in particolare nei libri dedicati alla zoologia (Plin. *nat.* 8-11) e alla mineralogia (Plin. *nat.* 33-37). Definito 'rex litteratissimus' in Ampel. 38, 2.

¹¹⁸ Ballesteros-Pastor 2009, 222-4

¹¹⁹ Giuba fu alla corte di Archelao I di Cappadocia, pronipote del generale pontico, e ne sposò la figlia, vd. Ballesteros Pastor 2009, 223

¹²⁰ Esiste però la notazione plutarchea che il sovrano avrebbe scritto su tale conflitto, Plut. *Sull.* 16, 15, in cui si riporta un dettaglio (non sarebbe secondo Giuba il tribuno Gabinio ad essere inviato da Silla in soccorso dei Cheronei ma Ericio. Plutarco però, certo ben informato dei fatti di Cheronea, sembra sostenere la prima versione). Giuba è citato peraltro più volte da Plutarco, e con valutazioni positive (es. Plut. *Sert.* 9, 10; *Caes.* 55, 3).

¹²¹ Conosce le sue opere Diog. Laert. 2, 17, ed anche Plin. *nat.* 37, 46. Cfr. Ps.-Plut. *Fluv.* 1, 4; 8, 2; 9, 3.

Non solo quindi il fascino che esercitò sempre Atene nell'accentrare su di sé l'attenzione delle fonti antiche, ma insieme anche la fortuna successiva di cui poté godere Archelao, sia presso i Romani che forse tra quelli tra i suoi discendenti che rimasero legati al territorio 'pontico' in senso ampio, possono spiegare perché in quelle che per noi sono le fonti principali per la ricostruzione della prima guerra mitridatica solo questo personaggio goda di rilievo e di attenzione, e siano invece relegati sullo sfondo tanto quei generali che forse guidarono semplicemente truppe di rinforzo per sostenere l'azione di Archelao, quanto anche quei personaggi che, come Taxiles, ebbero rilevanti compiti militari con obiettivi in buona misura svincolati ed indipendenti da quelli di Archelao stesso. Questi obiettivi, di cui si parlerà più estesamente in seguito, suggeriscono una dimensione ben più ampia e articolata per l'avanzata di Mitridate in Europa durante la prima guerra mitridatica rispetto a quella che esplicitamente viene conferita al conflitto dalle fonti sopravvissute.

2 I protagonisti romani: Silla, Lucullo e gli altri comandanti

Se per mettere a fuoco la fisionomia dei protagonisti pontici della prima guerra mitridatica era inevitabile porre al centro, ed esaminare da diverse prospettive, pressoché esclusivamente l'immagine di Mitridate, protagonista indiscutibile anche di una stagione che non lo vide mai presente sul campo contro le forze romane in Europa, guardando invece alla fisionomia dei protagonisti romani è altrettanto inevitabile confrontarsi con una quantità di figure diverse, capaci di giocare il ruolo di personaggi principali, o solo di comprimari, nelle diverse fasi del conflitto. Tra questi L. Cornelio Silla giocò un ruolo di primissimo piano, non solo nel gestire gli eventi bellici ma, come si cercherà di dimostrare, anche nel dar forma alla narrazione dei racconti che di essi sopravvivono, tuttavia, pur con il possibile doppio ruolo di protagonista e narratore della stagione dall'87 all'84, un'analisi rivolta soltanto, o principalmente, alla figura di Silla non avrebbe consentito di rendere conto di molti degli aspetti e delle fasi della prima guerra mitridatica, e delle peculiarità di questo segmento rispetto a quanti lo seguirono.

Guardando perciò ai protagonisti romani si è voluto preliminarmente spingere lo sguardo agli anni precedenti allo scoppio del conflitto, in quella complessa stagione costituita dal decennio tra il 100 e il 90 in cui alcune fonti antiche collocano episodi letti come prodromi del conflitto stesso, o come tentativi da parte di singoli di provocarne lo scoppio. Si tratta di una stagione confusa, nella quale una chiara scansione cronologica degli eventi in Roma appare in larga misura irrecuperabile, con le conseguenti difficoltà di stabilire un'intepretazione condivisa circa l'avvicinarsi di singole *factiones* al potere, e il peso che ciascuna può aver avuto nel delineare una strategia rivolta all'Oriente. Quel che si può fare in questa sede è quindi discutere i singoli episodi di cui sopravvive una narrazione, cercando di individuarne il più chiaramente possibile i contorni, ed evidenziando insieme anche i limiti che lo stato della tradizione impone a più ampie letture.

Rivolgendo poi l'analisi agli anni immediatamente a ridosso dello scoppio del conflitto si prenderanno in esame quei personaggi cui i racconti antichi attribuiscono un ruolo decisivo nell'evolvere della situazione in Asia, riflettendo ove possibile anche sulla forma assunta dalle diverse narrazioni circa le cause del conflitto, ma allargando anche lo sguardo alla situazione che in quegli stessi anni vivevano altri emissari del potere romano in Europa. Benché i racconti antichi non segnalino tali scenari come decisivi per innescare il conflitto o per spiegarne l'evoluzione, analizzarne l'evoluzione appare però significativo per restituire un quadro più leggibile della situazione in cui si mossero le forze scese in campo in questa guerra.

La sezione dedicata a Silla ne discuterà, come si è detto, tanto il ruolo di protagonista delle vicende belliche quanto anche quello di narratore delle stesse, cercando di seguirne le azioni, ma anche di precisare la prospettiva dalla quale esse poterono essere raccontate, individuando i centri d'interesse o al contrario gli scenari e i personaggi che potevano risultare periferici e ai margini di una narrazione

‘sillana’. Uno spazio specifico sarà quindi dedicato a una riflessione sulle azioni di quanti si mossero, prima e contemporaneamente a Silla, ricoprendo ruoli differenti, quali collaboratori di diverso rango del generale romano ma anche, vista la complessa situazione maturata a Roma nel corso della missione sillana, di rivali del comandante stesso. Infine, attraverso la figura di quanti, come L. Licinio Murena - protagonista anche della breve stagione della seconda guerra mitridatica- e L. Licinio Lucullo -questore di Silla e di Murena ma poi anche generale che gestì, senza però concluderla, la terza guerra mitridatica- si cercherà di evidenziare qualche linea delle trasformazioni che la lunga parabola delle ‘guerre mitridatiche’ subì nelle sue diverse fasi, e che ebbero conseguenze nell’elaborazione dei racconti e della memoria dei suoi interpreti, tanto del solitario protagonista pontico, Mitridate VI Eupatore, quanto dei molti Romani che si affacciarono sulla scena orientale per contrastarne l’azione e per legare il proprio nome alle vittorie riportate su questo ultimo grande re d’Asia.

2.1 I Romani prima della guerra: governatori e legati in Europa e in Oriente

Alla grande incertezza che avvolge le singole tappe dell'espansione mitridatica in Oriente dall'ascesa al trono di Mitridate allo scoppio del conflitto, corrisponde un'analoga mancanza di dati chiari circa le linee della politica romana in questo settore in particolare per il decennio che precedette lo scoppio della prima guerra mitridatica. Le azioni dei personaggi che con diversi compiti risultarono attivi nella gestione del territorio provinciale ai confini dell'area di influenza, in espansione, di Mitridate, sono spesso oggetto di congetture moderne, che poggiano su dati complessivamente fragili. In un quadro in cui tanti elementi rimangono incerti, e singole informazioni risultano difficili da inserire in uno scenario leggibile, si è scelto di trattare brevemente alcune figure il cui impegno in Asia è certo, ma allo stesso tempo difficile da interpretare: in primo luogo C. Mario, protagonista di una *legatio* che sembra instaurare per la prima volta un dialogo con quello che era destinato a divenire uno dei più tenaci e longevi nemici di Roma, e poi anche lo stesso L. Cornelio Silla, anch'egli con un incarico in Oriente per il quale è assai complesso individuare una cornice cronologica precisa, ma di certo pertinente a questa confusa stagione. Si è scelto di trattare in questa sede, e non nel capitolo dedicato a Silla, la missione di questo personaggio in Asia negli anni '90 poiché essa non solo non sembrò costituire un elemento significativo nelle narrazioni che raccontano il primo conflitto, ma presenta peculiari problemi di contestualizzazione cronologica strettamente legati al clima di questi anni, e che risultano invece in larga misura estranei a quello della prima guerra mitridatica.

2.1.1 La situazione della *provincia d'Asia*

Creata a seguito del testamento di Attalo III che rendeva Roma erede del suo regno, la *provincia d'Asia* non fu di fatto acquisita al controllo romano che al termine della difficile guerra sostenuta contro Aristonico¹, che vide perire in Oriente due consoli², e che impegnò per poco meno di un lustro e a più riprese le forze romane nel territorio asiatico³. Dopo il successo finale di M'. Aquilio nella regione, e con la creazione di strade che favorivano i collegamenti, la storia della provincia d'Asia procedette senza sensazionali eventi o traumatici riassetamenti fino alla fine del I secolo, non offrendo occasione per grandi imprese militari o per trionfi ai suoi governatori⁴. Quanti ressero questa provincia infatti non

¹ Il ritardo nell'acquisizione della provincia, così come la generosità nelle cessioni territoriali agli alleati nella guerra contro Aristonico, hanno fatto ipotizzare che da parte romana mancasse un preciso piano strategico per l'area, vd. Gruen 1986, 601-608; Kallet Marx 1995, 109-122.

² Muore sul campo P. Licinio Crasso Muciano (*cos.* 131), mentre M. Perperna (*cos.* 130) muore di malattia a Pergamo poco dopo la cattura di Aristonico, e spetta quindi a M'. Aquilio (*cos.* 129) completare le operazioni (Strabo 14, 1, 38 C 646 parla di una commissione di dieci senatori inviata già nel 129). Per una raccolta delle fonti vd. Broughton 1953, 502-503 (per P. Licinio Crasso); 504 (su Perperna); 506-509 (per Aquilio).

³ Sulla vicenda di Aristonico, assai complessa, vd. Cardinali 1910, 269-320; Will 1982, 373-79; Virgilio 1992, 13-27 e più recentemente Ragone 2003, 25-113. Per un quadro della provincia d'Asia, dalla creazione al conflitto mitridatico, vd. Sherwin White 1984, 80-92; Gruen 1986, 592-610; Kallet Marx 1995, 97-122; Ferrary 2000, 161-194; Dmitriev 2005, 71-133.

⁴ Così Kallet Marx 1995, 121: "*Asia provincia* was not to be a theater for triumph hunting or for the flexing of military

compaiono con evidenza nelle fonti antiche, rendendo difficile per gli anni che precedettero lo scoppio della prima guerra mitridatica una ricostruzione puntuale dei *fasti* provinciali⁵, i cui vuoti si colmano per lo più attraverso menzioni cursorie, o grazie alle dediche che diversi governatori promossero o ricevettero all'interno della *provincia* o nei grandi santuari greci, come Delo⁶. Poiché però i luoghi in cui si rinvenivano dediche offerte o promosse da governatori romani furono frequentati tanto da chi ebbe un comando in Asia quanto da chi governò sulla Macedonia, i fasti delle due *provinciae* contengono dei 'doppioni' difficili da eliminare. La relativa *sine cura* nella gestione della provincia, almeno dal punto di vista militare, fece sì anche che nell'area, dopo le fasi convulse della guerra contro Aristonico, non stazionassero truppe romane particolarmente numerose⁷, né che vi fosse l'esigenza di tenervi di stanza una legione. Allo stesso modo non furono necessari, negli anni che precedettero la guerra mitridatica, frequenti invii di soldati, ad esempio via terra attraverso la Macedonia e la Tracia Egea, dato come si vedrà che può essere rilevante ai fini di una corretta ricostruzione del controllo del territorio 'europeo' da parte di Roma fino agli anni del conflitto qui in esame.

Quanto ai confini del territorio della nuova *provincia*, essi sono assai complessi da precisare, anche se proprio in occasione delle fasi iniziali del conflitto mitridatico emergono, nelle lamentele di Mitridate e dei suoi alleati, alcune informazioni utili: rispetto all'area 'ereditata' da Attalo III il territorio della *provincia Asia* non avrebbe compreso la Frigia, ceduta, come ricompensa per la sua partecipazione alla guerra a fianco dei Romani, al sovrano del Ponto Mitridate V⁸. Esterna ad essa sarebbe stata anche la Licaonia (e forse anche la Pamfilia e la Pisidia), ereditate per volontà romana dai figli del sovrano di Cappadocia Ariarate V, morto durante la guerra⁹.

La ricchezza della provincia, e la possibilità da parte di chi la gestiva di ricavare grandi profitti personali, che diventeranno proverbiali, sono elementi ancora difficili da leggere per gli anni che precedono lo scoppio della crisi mitridatica, e la situazione delle città greche per quanto riguarda la tassazione doveva variare da area ad area¹⁰, ma il quadro si fa più leggibile proprio negli anni in cui al

muscle" (che nota infatti come i comandi militari affidati a M. Antonio nel 102 e a Silla negli anni '90 prevedano un *imperium* in Cilicia, ma su questo vd. brevemente *infra*). Naturalmente ciò è vero soltanto fino allo scoppio della guerra mitridatica.

⁵ Vd. Kallet Marx 1995, 121 e nn. 100 e 101.

⁶ A proposito dell'impiego delle dediche di Delo per la ricostruzione dei fasti provinciali vd. Ferrary 2000, 161: "...la présence de plusieurs noms de magistrats romains dans un décret honorifique voté à un citoyen méritant n'implique aucunement que ces magistrats se soient immédiatement succédé dans le gouvernement d'une province... les magistrats honorés dans les Cyclades, et in particulier à Delos, n'avaient rien à voir avec la province de Macédoine et devaient, sauf exception, être considérés comme ayant exercé leur activité en Asie Mineure".

⁷ Sulla scarsità di truppe in Asia vd. e.g. Dmitriev 2005, 75.

⁸ La cessione è ricordata da Mitridate stesso in App. *Mithr.* 57, 231-232; conoscono il dono anche Iust. 38, 5, 3; Oros. 5, 10, 2. Sulla cessione della Frigia però le fonti antiche riportano notizie contraddittorie, vd. *infra* cap. 2.2.1.

⁹ Così Iust. 37, 1, 2: *post haec regibus, qui adversus Aristonicum auxilia tulerant, praemia persoluta: Mithridati Pontico Syria maior, filiis Ariarathis, regis Cappadociae, qui eodem bello occiderat, Lycaonia et Cilicia datae*. Della effettiva cessione della Cilicia agli eredi di Ariarate dubitava però già Magie 1950, 1044 n. 28. Si attengono alla lettera del testo di Giustino invece Hassall, Crawford e Reynolds 1974, 211. Per ulteriori posizioni della critica vd. il punto in Dmitriev 2005, 75 e n. 17.

¹⁰ Il testamento di Attalo, confermato anche da alcune iscrizioni (e.g. a Pergamo OGIS 338, ll. 3-7), prevedeva che la città di Pergamo e la sua *politike chora* fossero esenti da tasse. Altre città godevano di un trattamento simile, vd. di recente Dmitriev

trono era già salito Mitridate VI, quando il *senatus consultum* del 116 mostrò come in possesso romano fossero tornate quelle aree che al momento della creazione della provincia erano state assegnate a Mitridate V¹¹, e la *lex de Cilicia Macedoniasque provinciis* (o anche *lex de piratis persequendis*) del 100, conservata frammentariamente in due versioni differenti grazie alle copie da Delfi e da Cnido, rivela la fondazione di una *provincia* Cilicia, e contiene informazioni anche circa la gestione della Licaonia - assegnata un tempo agli eredi di Ariarate V¹²-, e circa specifiche aree 'europee' di recente conquista romana¹³. Il lessico antico, sia quello romano sia la traduzione 'greca', mantiene come è noto una forte ambiguità indicando come *provincia/ἐπάρχεια*¹⁴ sia un territorio amministrato stabilmente in forma di provincia sia un'area assegnata all'autorità di un magistrato romano, ma è chiaro che negli anni che precedono lo scoppio della prima guerra mitridatica i governatori delle due sole *provinciae* stabili nell'area, quella d'Asia e quella di Macedonia, si trovavano a gestire anche territori più ampi, di recente acquisizione e potenzialmente rivendicabili dai sovrani di Ponto e Cappadocia in qualità di lasciti ai loro predecessori.

In una situazione tanto delicata e in divenire¹⁵, in cui alle acquisizioni romane si intrecciarono l'espansione pontica e le ingerenze di questo regno e di quello di Bitinia nelle vicende dinastiche del più fragile regno di Cappadocia, le fonti antiche ricordano due personaggi romani che in momenti diversi e con compiti differenti giunsero nella 'provincia d'Asia', se non gettando le basi almeno creando alcune tra le premesse destinate a produrre il grande conflitto che scoppiò nell'89: C. Mario e L. Cornelio Silla.

2.1.2 L'ambasceria di C. Mario presso Mitridate

In una delle fasi meno documentate della sua carriera politica, dopo aver ricoperto il suo sesto consolato, C. Mario, ormai avanti negli anni, tra il 99 e il 98 si recò in Cappadocia¹⁶, secondo la versione plutarca celando le proprie vere intenzioni sotto un pretesto, quello di sciogliere un voto alla Grande Madre degli Dei¹⁷, forse formulato al tempo della visita del sacerdote di Pessinunte Battace, che nel 102

2005, 76-83.

¹¹ OGIS 436. La copia, rinvenuta presso Apamea, parla della Frigia come sottoposta al governatore della provincia d'Asia.

¹² E' possibile che la Licaonia fosse tornata in mani romane al momento della morte di Ariarate VI, vd. e.g. McGing 1986, 172; deCallataj 1997, 180-209; Dmitriev 2005, 84 e n. 65.

¹³ Si tratta del Chersoneso e *Kainike*, oppure di un 'Chersoneso cenico', vd. *infra* cap. 3.1.3.

¹⁴ Dmitriev 2005, 89-90 con bibliografia aggiornata.

¹⁵ In questo quadro va inserito anche il primo comando con rilievo militare e con impiego di truppe (navali?) di M. Antonio (*cos.* 99, *praet.* 102) nel 102 circa, incarico che gestì fino al 100, quando celebrò un trionfo (vd. *CIL* 1², 2, 2662; *IGRP* 4, 1116; *ID* 4, 1, 1700), secondo la ricostruzione di Broughton 1953, 568 (con quadro delle fonti antiche).

¹⁶ La data, così come ricostruita da Broughton 1953, 568 e Luce 1970, 162 si ricava dal fatto che Mario era assente da Roma quando vi tornò Metello Numidico dall'esilio. Indicazioni utili per datare l'evento sono fornite anche da Cic. *ad Brut.* 1, 5, 3, in cui si afferma che Mario fu eletto augure mentre si trovava in Cappadocia.

¹⁷ Così Plut. *Mar.* 31, 1. Il voto avrebbe fornito per Broughton 1953, 211-213 il motivo 'ufficiale' per quella che si configurerebbe come una *legatio libera*. Sulla *legatio libera* di recente Pollera 2010, 201-214 (che però non cita l'esempio di Mario). Potrebbe però essersi trattato di una missione non 'privata', e quindi non configurabile come una *legatio libera*, vd. più di recente Kallet Marx 1995, 245-246, in cui si ricorda anche come il motivo del sacrificio alla *Magna Mater* compiuto in Oriente, collegato esplicitamente in Plutarco alla profezia di vittoria sui Germani, potesse avere avuto anche il valore di sottolineare e suggerire un ritorno delle fortune romane, dopo le vittorie su Scordisci, Traci e pirati cilici.

aveva lasciato grande impressione a Roma¹⁸. Sarebbero altri però i ‘veri motivi’ che per Plutarco avrebbero spinto Mario a lasciare la città di Roma, tra i quali figurava il desiderio di non assistere al ritorno dall’esilio di Q. Cecilio Metello Numidico¹⁹, il timore di non raggiungere la censura²⁰, e anche la volontà di preparare il terreno per un futuro scontro con Mitridate Eupatore, durante il quale Mario stesso, ottenuto il comando, avrebbe potuto tornare a combattere e ottenere trionfi, essendo ‘per natura inadatto alla pace’, e avrebbe anche arricchito sé stesso con i tesori del sovrano²¹.

Se anche si considerano alcune delle motivazioni riportate da Plutarco come frutto di informazioni provenienti da fonti ostili a Mario²², e si ritiene invece che la *legatio* di costui, direttosi con una possibile sosta a Delo²³ in Cappadocia, avesse come scopo principale l’incontro con Mitridate, rimane difficile ricostruire con chiarezza per quale occasione si sarebbe resa necessaria questa missione romana presso il re pontico.

Plutarco non è infatti esplicito circa la situazione al momento dell’arrivo di Mario, e anche la descrizione dell’incontro tra il generale romano e il sovrano pontico fornisce pochi particolari utili, dal momento che i contenuti del colloquio non sono riportati, e si ricorda soltanto come, nonostante l’accoglienza rispettosa e deferente riservatagli da Mitridate, Mario ‘non si piegò né cedette’, e pronunciò invece una frase assai dura, destinata a colpire l’Eupatore: “O re, sforzati di essere più forte di Roma o segui i suoi ordini in silenzio”²⁴.

¹⁸ Nel racconto di Diod. 36, 13 il personaggio, vestito in abiti ricamati d’oro e con una corona anch’essa d’oro, segni di una condizione regale (χρυσούν τε γὰρ στέφανον εἶχεν ὑπερμεγέθη καὶ στολὴν ἀνθίνην διάχρυσον, βασιλικὴν ἀξίαν ἐπιφαίνουσαν), denuncia in Senato il danneggiamento dello *hieron* della dea, ma Aulo Pompeo gli vieta di portare la corona e lo congeda duramente; poco dopo però viene punito dalla dea con una rapida malattia seguita dalla morte. In Plut. *Mar.* 17, 5-6 il sacerdote annuncia invece la prossima vittoria romana (quella di Mario sui Teutoni), e il Senato vota la costruzione di un tempio per la dea. A questo punto si riportano le offese di Aulo Pompeo al sacerdote presso i *rostra*, e la punizione divina che immediatamente si abbatte sul colpevole. Su possibili contestualizzazioni in un quadro ‘politico’ per la presenza del sacerdote di Pessinunte a Roma vd. Kallet Marx 1995, 244-246.

¹⁹ Plut. *Mar.* 31, 1: καὶ δεξαμένου τὴν γνώμην τοῦ δήμου προθύμως, οὐχ ὑπομένων καταρχόμενον ἐπιδεῖν τὸν Μέτελλον, ἐξέπλευσεν εἰς Καππαδοκίαν καὶ Γαλατίαν, λόγῳ μὲν ἀποδώσων ὡς εὔξατο τῇ Μητρὶ τῶν θεῶν θυσίας, ἐτέρων δὲ τῆς ἀποδημίας ἔχων ὑπόθεσιν λανθάνουσαν τοὺς πολλοὺς.

²⁰ Plut. *Mar.* 30, 4. Sulle ragioni per le quali Mario non avrebbe ricoperto la censura vd. già Luce 1970, 164-165 con bibliografia precedente.

²¹ Plut. *Mar.* 31, 2: ἀφυῆς γὰρ ὢν πρὸς εἰρήνην καὶ ἀπολίτευτος, ἠὲξήμενος δὲ τοῖς πολέμοις, εἶτα κατὰ μικρὸν αὐθις ὑπ’ ἀργίας καὶ ἡσυχίας ἀπομαραίνεσθαι τὴν δύναμιν αὐτοῦ καὶ τὴν δόξαν οἰόμενος, ἐζήτει καινῶν πραγμάτων ἀρχάς. ἤλιπε γὰρ τοὺς βασιλεῖς συνταράξας καὶ Μιθριδάτην ἐπίδοξον ὄντα πολεμήσειν ἀναστήσας καὶ παροξύνας, εὐθὺς ἐπ’ αὐτὸν ἡγεμῶν αἰρεθῆσθαι καὶ νέων μὲν τὴν πόλιν θριάμβων, σιύλων δὲ Ποντικῶν καὶ πλοῦτου βασιλικοῦ τὸν οἶκον ἐμπλήσειν. Il desiderio per le ricchezze del sovrano è tema dominante anche in Diod. 37, 29, che Sordi 1973, 371 ascriveva alla possibile fonte di entrambi, Posidonio. Sull’atteggiamento di Posidonio nei confronti di Mario vd. anche Desideri 1972, 492.

²² Così sottolinea Luce 1977, 162-163, ricordando che le fonti di Plutarco per ‘la storia del periodo’ sono Q. Lutazio Catulo, P. Rutilio Rufo, M. Emilio Scauro e L. Cornelio Silla, ciascuno un “demonstrably Marius’ enemy”. Concorda con l’analisi Sordi 1973, 370-371 che suggerisce per questi brani in particolare l’impiego di Rutilio Rufo oppure di Silla (oltre a Posidonio, vd. *supra*).

²³ Già Picard 1932, 491-530 riprendeva e sosteneva l’ipotesi che fosse Mario il *legatus*/ πρεσβευτής di un’iscrizione bilingue promossa nell’isola dai *negotiatores* di Alessandria (CIL 12, 845 = ILLRP 1, 343: [C(aium) Marium C(ai) f(i)lium] lega]tum Alexandreae Italici quae fuerit/[virtut]is beneficae ergo/[Ἀγασίας Μηνοφίλου/Ἐφέσιος ἐποίει/[Γάιον Μάριον πρεσβευ]τὴν οἱ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ [παρρα]/[γενόμενοι Ἴταλικοὶ ἀρετῆς καὶ εὐεργεσίας [ἔνεκα]). Equilibrata la posizione di Kallet Marx 1995, 246: “a visit in Delos is in itself non improbable, although Mommsen’s restoration of Marius’ name in ILLRP 1, 343 is quite uncertain”.

²⁴ Plut. *Mar.* 31, 3: διὸ καὶ Μιθριδάτου πάσῃ χρησαμένου θεραπείᾳ καὶ τιμῇ πρὸς αὐτόν, οὐ καμψθεὶς οὐδ’ ὑπείξας, ἀλλ’ εἰπὼν ἢ μεῖζον ὢ βασιλεῦ πειρῶ δύνασθαι Ῥωμαίων, ἢ ποίει σιωπῇ τὸ προστασσόμενον”, ἐξέπληξεν αὐτόν, ὡς φωνῆς μὲν πολλάκις,

Prima di analizzare più in dettaglio questo passaggio, occorre notare come nel racconto di Plutarco non traspaiano altri indizi né circa le eventuali lusinghe che Mitridate avrebbe tentato verso Mario, né circa gli ordini cui il sovrano pontico avrebbe dovuto obbedire a meno di non voler prevenire a uno scontro diretto con Roma. Poiché la situazione del Ponto e della Cappadocia per tutti gli anni '90 del I secolo è assai complessa da leggere²⁵, sarà opportuno tentare un breve riepilogo degli eventi noti che, pur tra grandi incertezze nella collocazione cronologica, possono aver costituito lo scenario entro cui avvenne questa *legatio* romana.

Solo Giustino conserva un racconto che, pur abbreviato, consente di leggere una successione di fatti in questi anni densi di eventi: dopo l'uccisione ad opera del sovrano pontico di Ariarate VII, nipote di Mitridate stesso, e la collocazione al trono del figlio di otto anni del sovrano pontico, con il nome di Ariarate (IX)²⁶, l'epitomatore di Trogo ricorda come i Cappadoci, non sopportando la crudeltà dei *praefecti* di Mitridate, avrebbero cercato di far salire al trono un fratello del sovrano defunto, anch'egli un Ariarate (VIII), che però sarebbe stato facilmente espulso dal regno da Mitridate, e che sarebbe morto poco dopo²⁷.

A questo punto Roma sarebbe stata direttamente coinvolta nelle lotte di successione al trono cappadoce, perché tanto i legati di Mitridate quanto quelli di Nicomede di Bitinia (tra i quali vi fu la stessa Laodice, sorella di Mitridate ma di recente divenuta moglie e alleata di Nicomede) si presentarono al Senato sostenendo due candidati al trono cappadoce egualmente illegittimi, poiché quello promosso da Mitridate, Ariarate IX, pur spacciato per figlio di Ariarate V, era in realtà figlio dell'Eupatore, e quello presentato da Laodice come figlio di lei e di Ariarate VI era un impostore, non avendo avuto la coppia che due figli, entrambi ormai defunti²⁸. Giustino non manca di sottolineare l'irritazione del Senato di fronte a quei pretendenti dalle dubbie credenziali, e riferisce che la decisione finale fu piuttosto di lasciare 'libera' la Cappadocia (e anche la Panfilia)²⁹. I Cappadoci però chiesero un sovrano, e Roma si pronunciò allora per Ariobarzane³⁰.

παρορησίας δὲ τότε πρῶτον ἀκούσαντα Ῥωμαίωνης. Sottolinea l'assenza di ordini impartiti da Roma a Mitridate Luce 1970, 168, che vede quindi per l'intera legazione il movente di provocare il re. Ma sull'interpretazione del passo vd. *infra*.

²⁵ Vd. più ampiamente *infra* cap. 2.1.1 e 2.1.2.

²⁶ Iust. 38, 1, 10: ... *regnum Cappadociae octo annorum filio inposito Ariarathis nomine additoque ei rectore Gordio tradidit.*

²⁷ Iust. 38, 2, 1-2: *Sed Cappadoces crudelitate ac libidine praefectorum vexati a Mithridate deficiunt fratremque regis, et ipsum Ariarathem nomine, ab Asia, ubi educabatur, revocant, cum quo Mithridates proelium renovat victumque regno Cappadociae expellit. Nec multo post adulescens ex aegritudine collecta infirmitate decedit.*

²⁸ Iust. 38, 2, 3-5: *post huius mortem Nicomedes timens, ne Mithridates accessione Cappadociae etiam Bithyniam finitimam invaderet, subornat puerum excimiae pulchritudinis, quasi Ariarathes tres, non duos filios genuisset, qui a senatu Romano paternum regnum peteret. Uxorem quoque Laodicem Romam mittit ad testimonium trium ex Ariarathe susceptorum filiorum. Quod ubi Mithridates cognovit, et ipse pari impudentia Gordium Romam mittit, qui senatui adseveret puerum, cui Cappadociae regnum tradiderat, ex eo Ariarathes genitum, qui bello Aristonici auxilia Romanis ferens cecidisset.*

²⁹ Iust. 38, 2, 6-7: *Sed senatus studio regum intellecto, aliena regna falsis nominibus furantium, Mithridati Cappadociam et Nicomedi ad solacia eius Paphlagoniam ademit. Ac ne contumelia regum foret ademptum illis, quod daretur aliis, uterque populus libertate donatus est.*

³⁰ Iust. 38, 2, 8: *Sed Cappadoces munus libertatis abnuentes negant vivere gentem sine rege posse. Itaque rex illis a senatu Ariobarzanes statuitur.* La circostanza della richiesta di un sovrano è ricordata anche da Strabo 12, 2, 15 C 540. Sulle vicende successive vd. *infra* cap. 2.1.3.

Il quadro di Giustino va integrato, per quanto difficile sia trovare una corretta collocazione cronologica per ciascun evento, con alcune informazioni di altra provenienza circa l'invio di ambascerie tra il Ponto e Roma: un'ambasceria pontica, databile con una certa sicurezza al 102, era infatti giunta in città con l'intento, secondo Diodoro, di corrompere il Senato in favore dell'Eupatore, ma aveva trovato la netta opposizione del tribuno L. Apuleio Saturnino, che era sfociata in un processo contro di lui³¹. In anni successivi alla missione di Mario deve essere avvenuta, benché le datazioni proposte varino grandemente, anche la missione di Silla, che come propretore (o proconsole) di Cilicia³², avrebbe portato al trono Ariobarzane³³. In un momento ancora successivo va collocata anche un'altra ambasceria, quella di Emilio Scauro, che in seguito a questa avrebbe subito un processo, ancora una volta per corruzione, nel 92 o nel 91³⁴.

Chi vuol leggere quindi uno scopo specifico e 'ufficiale' per la *legatio* di Mario può accettare una data 'alta' per il viaggio, e una collocazione cronologica 'bassa' per l'ascesa al trono di Ariarate IX (intorno al 99 e non al 101-100), così da poter leggere nella missione del generale un tentativo, rivelatosi però vano, di impedire appunto l'ascesa al trono cappadoce del figlio di Mitridate³⁵.

La durezza dei toni impiegati da Mario ha suggerito ad altri invece che davvero, così come affermava Plutarco, il comandante romano avesse agito non reagendo a un comportamento censurabile di Mitridate, ma con la volontà di provocare una futura guerra intervenendo arbitrariamente in Cappadocia³⁶. Anche in questo caso, lo stesso elemento può essere inserito in uno scenario del tutto differente, poiché, sempre traendo argomenti dal tono impiegato da Mario, si è ipotizzato che la sua missione avesse inteso piuttosto segnare un cambio di passo in Asia nella politica senatoria, che avrebbe deciso a partire da questo momento di mostrare con chiarezza a Mitridate l'intenzione di agire con decisione di fronte a ogni provocazione. In un tale scenario può essere letto anche l'invio, una volta dichiarata 'libera' la Cappadocia, di M. Emilio Scauro, che allora era *princeps Senatus*, la cui missione potrebbe essere quindi stata quella di gettare le basi di una nuova organizzazione del territorio³⁷. L'aspra risposta di Mario a Mitridate quindi potrebbe segnare la fine, voluta da un Mario ancora assai influente nel dettare la condotta politica a Roma, di un periodo in cui il Senato si era mostrato troppo arrendevole di fronte all'atteggiamento del re pontico³⁸, che infatti ne aveva tratto motivo di orgoglio e

³¹ Diod. 36, 15. Kallet-Marx 1995, 244 nota come anche di questa ambasceria il proposito sia taciuto, "but we may guess that it was an attempt to bolster the Pontic king's claim to Cappadocia against Nicomedes and other interested parties".

³² La carica dovrebbe essere di proconsole, visto il precedente in Cilicia di Antonio nel 102, vd. Corey Brennan 103-104 n. 3.

³³ Vd. *infra* cap. 2.1.3.

³⁴ Vd. per le fonti Sordi 1973, 374.

³⁵ Così già Badian 1964, 170-173, che deve però datare al 99 la spedizione di Mario, e ad anni poco successivi l'insediamento effettivo di Ariarate IX.

³⁶ Luce 1970, 168. L'intenzione in Mario sarebbe sorta già al momento della scadenza del consolato nel 100.

³⁷ Sull'importanza di esaminare gli eventi successivi al ritorno di Mario a Roma nel 98 per comprendere moventi e conseguenze della sua *legatio* già Luce 1970, 169.

³⁸ Crede nell'influenza di Mario in questo periodo Sordi 1973, 377-379; più cauto sull'iniziativa di Mario Kallet Marx 1995, 247.

di superbia (come afferma esplicitamente Giustino)³⁹, a tal punto che le sue relazioni con il Senato erano state fino ad allora all'insegna del *ludibrium*⁴⁰. Nello spirito di un atteggiamento meno accomodante di fronte all'espansione del sovrano pontico quindi si può ipotizzare che le richieste che Mario gli rivolse possano aver contenuto un ordine esplicito di rinunciare alle recenti acquisizioni territoriali, e quindi di evacuare Paflagonia e Cappadocia⁴¹.

Se viceversa si ritiene plausibile che per questo orizzonte cronologico Mario non avesse ordini chiari da rivolgere al sovrano pontico, ma, forse anche con l'intento di inviare un segnale di un nuovo atteggiamento di Roma di fronte alle azioni pontiche in questo settore, non dovesse in alcun modo approfondire il solco tra Roma e Mitridate, si può interpretare, più credibilmente a mio avviso, l'intera missione del Romano come principalmente dettata dalla volontà di informarsi con maggiore chiarezza circa la natura del delicato conflitto dinastico in corso in Cappadocia⁴², mossa preliminare spesso adottata dal Senato romano prima di intraprendere qualsiasi azione, anche militare, in Oriente. In questo caso però i toni della replica mariana in Plutarco risulterebbero, almeno a prima vista, incongrui.

Molto, se non moltissimo dipende quindi dall'interpretazione della frase attribuita da Plutarco a Mario per una ricostruzione del movente della sua ambasceria, ma anche per stabilire un quadro più generale della situazione in Oriente nei primi anni '90. Non sono mancati naturalmente quanti si sono interrogati anche circa l'affidabilità di questo passo, che descrive un dialogo diretto tra due personaggi, e che appare risentire di una lettura *a posteriori*⁴³, raccontando un episodio simile a quelli che all'inizio degli anni '80 porteranno allo scoppio della guerra. Cercando perciò di comprendere la funzione che questo aneddoto può aver giocato nella messa a fuoco dell'*ethos* del protagonista della *Vita* plutarchea, occorre ammettere che le interpretazioni proposte sinora rimangono piuttosto distanti: secondo alcuni, le parole di Mario deriverebbero da una fonte favorevole al personaggio, perché costui nel pronunciarle farebbe mostra di magnanimità, marcando la distanza tra quei Romani che prima di lui erano stati troppo accomodanti e corruttibili nel trattare con il sovrano del Ponto⁴⁴, mentre altri all'opposto hanno rilevato nell'aneddoto un tono sfavorevole al comandante romano, complessivamente dipinto come spinto da

³⁹ Iust. 37, 4-9: *Quam cum teneri a regibus senatui nuntiatum esset, legatos ad utrumque misit, qui gentem restitui in pristinum statum iuberent. Mitridates, cum se iam parem magnitudini Romanorum crederet, superbo responso hereditarium patri suo regnum obvenisse respondit; mirari se, quod cum ei relata controversia non fuerit, sibi referatur. Nec territus minis Galatiam quoque occupat. Nicomedes, quoniam se tueri iure non poterat, iusto regi redditurum respondit. Atque ita filium suum mutato nomine Pylaemenen, Paphlagonum regum nomine, appellat et quasi stirpi regiae reddidisset regnum, falso nomine tenet. Sic ludibrio habiti legati Romam revertuntur.*

⁴⁰ Iust. 37, 9, vd. *supra*. Sostiene questa interpretazione Sordi 1973, 370-379.

⁴¹ Sordi 1973, 370-379.

⁴² Vd. e.g. McGing 1986, 76; Kallet Marx 1995, 246.

⁴³ Kallet Marx 1995, 247: "if this anecdote derived from Rutilius, we are entitled to wonder whether the rerotr deserves credence at all. But even if it is authentic, the interpretation Plutarch puts on it (or found in his source) is too obviously ex post facto, redolent as it is of the events of 89-88, to be accepted without question".

⁴⁴ Così Sordi 1973, 371-373, che legge in questo senso la notazione finale del brano pluarcheo, che riferisce come Mitridate sarebbe rimasto colpito dalle parole di Mario perché, anche se aveva già sentito la lingua dei Romani, non ne aveva ancora sperimentato la *parrhesia*. La studiosa interpreta la sorpresa del sovrano come dovuta alla differenza di toni: se in precedenza era abituato ad ambascerie romane ben disposte se non servili nei suoi confronti, ora Mario si comportava in modo assai diverso, facendo sperimentare una nuova *parrhesia* al re.

un'irrequietezza indatata alla sua età e potenzialmente foriera di gravi conseguenze per la *respublica*, ipotizzando quindi che esso fosse giunto a conoscenza di Plutarco attraverso fonti ostili a Mario (forse Rutilio Rufo)⁴⁵. Vi è tuttavia anche un'altra strada per giungere a una migliore comprensione del contesto in cui l'aneddoto plutarco è inserito.

Che la circostanza sia nota a Plutarco o meno, le parole pronunciate da Mario a conclusione della sua *legatio* in Asia non furono infatti una trovata originale del Romano, ma trovano più di un confronto con altri motti celebri, attribuiti a personaggi e a circostanze assai diverse da quelle qui in esame. Si è correttamente attirata l'attenzione sulla somiglianza assai stretta tra le parole di Mario in Plutarco e quelle che Memnone di Eraclea attribuisce invece ad Alessandro Magno: il Macedone infatti, sul punto di intraprendere la sua spedizione asiatica, avrebbe scritto ai Romani invitandoli a tentare di sconfiggerlo o ad adattarsi a sottomettersi al più forte⁴⁶. Anche nel Romanzo di Alessandro poi sono presenti in due occasioni risposte simili a questa, che il Macedone indirizza ora agli Africani⁴⁷ ora agli Ateniesi⁴⁸. Da questi confronti si è quindi suggerito che Mario, di fronte al sovrano pontico, abbia deliberatamente scelto di impiegare le stesse parole che erano attribuite ad Alessandro, nel quadro di una personale *imitatio* del grande Macedone perseguita dal generale romano⁴⁹. D'altro canto il fatto che Mitridate stesso, secondo le parole di Giustino, si fosse detto, in questo contesto di confronto con il potere romano, 'più grande di Roma' potrebbe recare traccia, a mio avviso però molto labile, di una *imitatio Alexandri* promossa da Mitridate anche attraverso questo richiamo delle parole del grande Macedone⁵⁰.

Anche riguardo a Mario però un'attenta interpretazione delle parole attribuitegli da Plutarco non conduce soltanto a una *imitatio Alexandri*. Particolare interesse riveste il termine impiegato da Plutarco per descrivere le parole di Mario e l'effetto che produssero sul sovrano pontico, che se già aveva conosciuto la lingua latina, non aveva però ancora mai fatto esperienza della 'παρορησία ... Ῥωμαϊκῆ'⁵¹. Se si cercano nell'opera di Plutarco, e in particolare nelle *Vite*, altre occorrenze del termine *parrhesia* è possibile infatti isolare più di qualche episodio in cui il protagonista, un Romano, è presentato di fronte

⁴⁵ Kallet Marx 1995, 247.

⁴⁶ Memn. *FGrHist* 343 F 18, 3: ὅπως τε ἐπὶ τὴν Ἀσίαν Ἀλεξάνδρω διαβαίνοντι καὶ γράψαντι ἢ κρατεῖν, ἐὰν ἄρχειν δύνωνται, ἢ τοῖς κρείττοσιν ὑπέκειν, στέφανον χρυσοῦν ἀπὸ ἰκανῶν ταλάντων Ῥωμαῖοι ἐξέπεμψαν. La sottolineatura della somiglianza tra queste parole e quelle di Mario si deve a Ballesteros Pastor 1999, 506-508.

⁴⁷ Ps.Call. 1, 30, 1: Κάκειθεν ἀναβάς καὶ διαπεράσας τὸ μεταξύ πέλαγος παρεγένετο εἰς Ἀφρικὴν· οἱ δὲ τῶν Ῥωμαίων στρατηγοὶ ἀπαντήσαντες ἰκέτευσαν αὐτὸν ἀποστῆσαι Ῥωμαῖους τῆς πόλεως. ὁ δὲ τῆς ἀδρανεῖας αὐτῶν καταγνοῦς εἶπεν· Ὅτι κρείττονες γίνεσθε ἢ τοῖς κρείττοσι φόρους τελεῖτε'.

⁴⁸ Ps.Call. 2, 1, 11: νῦν δὲ ἀναβάς εἰς τὴν Ἀσίαν ἔλεγον Ἀθηναῖοις δεξιόσθαι με, καὶ αὐτὸς πρῶτος ἤδη γράφω ὑμῖν οὐ πολλῶν λόγων οὐδὲ γραμμάτων πλήθη, ὡς ὑμεῖς ἠτακτήσατε, ἀλλὰ τὰ κεφάλαια· οὐ καθήκει τοῖς κρατούμενοις, ἀλλὰ τοῖς κρατοῦσι ταῦτα πρῆπει καὶ ἐπιτάττειν καὶ ποιεῖν, τουτέστιν ἐμοὶ Ἀλεξάνδρω ὑπακούεσθαι· ἀρτίως μὲν ἢ κρείττονες γίνεσθε ἢ τοῖς κρείττοσιν ὑποτάσσεσθε, καὶ δώσατε φόρους κατ' ἔτος τάλαντα χίλια'. Sul significato di queste parole, e sul peso che hanno i diversi contesti in cui sono inseriti vd. Franco 2001, 31-35.

⁴⁹ Così Ballesteros Pastor 1999, 506-508 (con aggiornamenti bibliografici), in cui ricorda come altra attestazione di una *imitatio Alexandri* da parte di Mario il fatto che egli avesse cercato di associare la propria figura a quella di Dioniso dopo la battaglia di Vercelli, vd. Plin. *nat.* 33, 53, 150; Val. Max. 3, 6, 6; Plut. *de cobib. ira* 461e e cfr. Tondriau 1957, 283.

⁵⁰ Ballesteros Pastor 1999, 507.

⁵¹ Plut. *Mar.* 31, 4.

a un sovrano -spesso con marcati tratti ‘orientali’- nell’atto appunto di dar prova di *parrhesia*, ovvero di quella libertà di parola che spetta ai nati liberi, e che non viene loro meno nemmeno di fronte a un re⁵². Se l’episodio di Mario in Plutarco quindi può inserirsi in questa galleria, si può credere che non siano tanto le parole pronunciate dal comandante romano, quanto il *tono* di esse a stare a cuore a Plutarco. La frase impiegata da Mario, che certo ha confronti con quelle attribuite al Macedone in Memnone e nel Romanzo di Alessandro, potrebbe avere, anche agli occhi di Plutarco, un più ampio valore ‘proverbiale’, come potrebbe dimostrare il fatto che compare almeno in un’altra fonte, e in una circostanza del tutto estranea a una possibile *imitatio Alexandri*, quando cioè in Polibio l’etolo Fenea, nel corso di un incontro con Filippo V e con T. Quinzio Flaminio all’indomani della sconfitta del sovrano macedone a Cinoscefa, si rivolge al re ricordandogli che occorre vincere in battaglia oppure fare ciò che ordinano i più forti⁵³. La replica di Filippo V, che gioca con la scarsa vista dell’Etolo, rimarca però anche il valore proverbiale dell’enunciato di Fenea, affermando che ‘queste cose, infatti, sono chiare anche a un cieco’.

Nell’impossibilità di stabilire se la frase che Plutarco attribuisce a Mario, che costituisce l’unica evidenza esplicita di un dialogo di cui non si riporta nient’altro, fosse stata effettivamente pronunciata dal personaggio, si deve quindi tener conto da un lato del fatto che essa appare in qualche misura incongrua rispetto alla missione di Mario -nonostante gli sforzi fatti non è possibile attribuire con qualche fondamento contorni precisi agli ‘ordini’ cui Mitridate dovrebbe obbedire-, dall’altro del valore che l’episodio può avere come rivelatore dell’*ethos* del protagonista della *Vita* plutarchea. I confronti con le frasi pronunciate da Alessandro secondo Memnone e lo PseudoCallistene possono fornire un’attestazione circa l’uso che di questo motto si fece nel tempo, ma non è facile stabilire se il pubblico coevo a Mario (o nel caso di una ‘invenzione’ plutarchea, quello di Plutarco) avrebbe davvero saputo riconoscere un chiaro rimando ad Alessandro in queste parole. Sembra quindi a mio avviso più prudente non interpretare questa frase di Mario come un segno di *imitatio Alexandri*, ma considerare piuttosto questo aneddoto come frutto *anche* di una rielaborazione plutarchea, che tendeva a enfatizzare, quando nelle sue narrazioni ne aveva l’occasione, quell’atteggiamento insieme coraggioso e privo di soggezioni di sorta che serviva a caratterizzare i comportamenti dei Romani in Oriente. In altri autori pur non ostili a Roma -in particolare in Polibio- i comportamenti di alcuni generali romani, che di fronte a sovrani del mondo ellenistico agivano esercitando una *parrhesia* non sempre opportuna,

⁵² Vd. e.g. Flaminio di fronte a Filippo in Plut. *Flam.* 17, 5; Catone con Tolemeo Aulete, Plut. *Cat.* 35, 4-5; Appio Clodio con Tigrane in Plut. *Luc.* 21. Il termine è assai complesso, anche nell’impiego che ne fece Plutarco, ma vd. Palazzo 2011, 244-248 con breve bibliografia.

⁵³ Plb. 18, 4, 4: ἔτι δὲ ταῦτα λέγοντος τοῦ βασιλέως ὁ Φαινέας, ἡλαττωμένος τοῖς ὄμμασιν ἐπὶ πλεῖον, ὑπέκρουε τὸν Φίλιππον, φάσκων αὐτὸν ληρεῖν· δεῖν γὰρ ἢ μαχόμενον νικᾶν ἢ ποιεῖν τοῖς κρείττοσι τὸ προσταττόμενον. ὁ δὲ Φίλιππος, καίπερ ἐν κακοῖς ὤν, ὅμως οὐκ ἀπέσχετο τοῦ καθ’ αὐτὸν ιδιώματος, ἀλλ’ ἐπιστραφεῖς “Τοῦτο μὲν” ἔφησεν “ὦ Φαινέα, καὶ τυφλῷ δῆλον; cfr. Liv. 32, 34: *Orsum eum dicere, in Aetolos maxime, uiolenter Phaeneas interfatus non in uerbis rem uerti ait: aut bello uincendum aut melioribus parendum esse. ‘apparet id quidem’ inquit Philippus ‘etiam caeco’, iocatus in ualetudinem oculorum Phaeneae*

potevano essere presentati anche con sfumature negative, ma in Plutarco questa *parrhesia* che si individua come una caratteristica ‘romana’ sembra meritare piuttosto un costante plauso⁵⁴.

E’ quindi a mio avviso rischioso cercare nelle parole ‘proverbiale’ di Mario un riflesso preciso del quadro storico dei rapporti tra Roma e Ponto al momento della sua *legatio*, che continua ad avere molti aspetti oscuri: mi sembra quindi maggiormente plausibile pensare che più che come latore di precisi ordini da parte del Senato Mario agisse, come molti altri prima di lui, con l’incarico di osservare e render poi conto di una situazione che si era imposta all’attenzione del Senato, e in questo senso la sua missione segnerebbe certamente un primo passo in vista di un coinvolgimento più diretto⁵⁵, e potrebbe essere stata letta *a posteriori* come un tentativo di provocare la guerra che seguì. Nonostante dunque Mario si fosse confrontato con un imitatore di Alessandro, non vi sono però basi solide per affermare che già questo comandante romano avesse scelto di impiegare la figura del Macedone per opporsi al re del Ponto.

2.1.3 La propretura di Silla

In un momento certamente successivo alla *legatio* di Mario, anche L. Cornelio Silla, destinato a divenire il generale romano che affrontò l’Eupatore nella prima guerra mitridatica, ebbe occasione di metter piede in Asia e di intervenire nelle complesse vicende dinastiche del regno di Cappadocia, intorno al quale veniva messo in gioco tanto il prestigio pontico quanto quello di Roma. La difficoltà di segnare punti fermi nella successione dei diversi avvicendamenti al trono di Cappadocia, una volta estinta la dinastia ariaratide, tra il figlio di Mitridate Ariarate IX e il candidato filoromano Ariobarzane rimane ancora discussa e incerta nonostante il contributo offerto dalle coniazioni datate di questi sovrani⁵⁶, e ad essa si unisce, nel caso di Silla, l’ambiguità circa la data della sua pretura, cui seguì la missione come *pro praetor* (o *pro consul*) in Cilicia (o ‘in Cappadocia?’)⁵⁷.

Sarà opportuno riassumere brevemente le evidenze dalle fonti antiche, prima di fornire un quadro delle moderne interpretazioni circa i significati possibili di questa spedizione sillana.

Le fonti antiche sulla missione di Silla

⁵⁴ Vd. Palazzo 2011, 244-252.

⁵⁵ Così e.g. McGing 1986, 76, che ricorda come siano dettate da intenti diversi le azioni di Mario nel 99 e quelle del suo *agent* M. Aquilio nell’89: Mario al tempo della sua *legatio* “was probably investigating the possibility or the likelihood of war, rather than actually hoping to cause one”.

⁵⁶ Vd. di recente il punto in deCallatay 1997, 186-214, con ampia bibliografia precedente e resoconto dell’annoso dibattito tra le posizioni di Mørkholm (vd. e.g. Mørkholm 1968, 241-258; Mørkholm 1975, 109-129; Mørkholm 1979, 242-246) e Simonetta (e.g. la monografia di Simonetta 1977).

⁵⁷ a una prima messa a punto di Reinach 1890, 99-106 (part. 104-106), che collocava la propretura di Silla nel 92, si oppone l’interpretazione di Badian, che suggerisce una data molto più alta, intorno al 96. Sul dibattito vd. più di recente e.g. Mastrocinque 1999, 32-37, e il punto aggiornato in Hatscher 2001, 208-224, e anche *infra*.

E' Plutarco che nella *Vita di Silla* ricorda come costui fu inviato in 'Cappadocia' dopo aver rivestito la pretura⁵⁸, e riporta due ragioni, l'una apparente e l'altra reale, per questa spedizione: il pretesto sarebbe stato di 'riportare' (καταγαγεῖν) in Cappadocia Ariobarzane, mentre la 'vera causa' sarebbe stata la volontà di arrestare Mitridate, al momento impegnato a procurarsi una *arche* non minore di quella che già aveva⁵⁹. L'impresa di Silla si compì con un'armata non numerosa, pur sostenuta dagli 'alleati', contro truppe di Cappadoci ma anche contro "un numero ancora maggiore di Armeni che erano corsi in loro aiuto"⁶⁰. Dopo che Silla cacciò 'Gordio', e mise sul trono Ariobarzane, Plutarco registra anche il primo contatto avvenuto tra un Romano e un emissario dei Parti, ovvero il colloquio che Silla ebbe presso l'Eufrate con Ariobarzane e l'inviato partico Orobazo⁶¹.

Anche in quanto sopravvive di Livio nelle *periochae* è possibile leggere, pur in estrema sintesi, un quadro assai simile: Silla avrebbe 'riportato' (il verbo impiegato è *reducere*) Ariobarzane in Cappadocia e ricevuto una richiesta di *amicitia* da parte degli inviati di Arsace re dei Parti⁶². La registrazione di questi eventi nella *periocha* liviana ne fornisce però solo una collocazione cronologica approssimativa, tra il 98 e il 92⁶³, un lasso di tempo troppo ampio vista anche la rapida evoluzione dello scenario orientale di questi anni. La testimonianza liviana non restituisce un'attestazione chiara nemmeno circa l'area assegnata al comando di Silla, poiché certo registra la sua azione in Cappadocia, ma questa appare limitata al reinsediamento di Ariobarzane, che appunto lì regnava.

Altre fonti consentono invece di leggere piuttosto nella Cilicia la destinazione del comando di Silla: Appiano sia nel *Bellum Civile* sia nel libro mitridatico assegna questo settore a Silla -il che può implicare

⁵⁸ Per datare la pretura di Silla risulta assai problematica la testimonianza di Vell. Pat. 2, 15, 3, per il quale la 'pretura' sarebbe da datare al 92-91. Badian 1964, 158 afferma che il dato offerto da Velleio "may safely be ignored", e suggerisce di interpretarlo piuttosto come un errore dovuto al ricordo per il 92 non della pretura ma della propretura e delle vittorie ottenute durante questa in Cappadocia. Che Velleio indichi spesso una promagistratura con il nome della magistratura (una propretura come 'pretura', in questo caso) è ricordato e.g. da Sherwin White 1984, 180-181; Arnaud 1991, 57-58. Ritieni però che la formulazione '*praetura functus*' in Velleio sia troppo specifica per ammettere che si tratti di una promagistratura Corey Brennan 1992, 114 (e consiglia quindi di respingere la testimonianza di Velleio come inammissibile).

⁵⁹ Plut. *Sull.* 5, 6: Μετὰ δὲ τὴν στρατηγίαν εἰς τὴν Καππαδοκίαν ἀποστέλλεται, τὸν μὲν ἐμφανῆ λόγον ἔχων πρὸς τὴν στρατείαν Ἀριοβαρζάνην καταγαγεῖν, αἰτίαν δὲ ἀληθῆ Μιθριδάτην ἐπισχεῖν πολυπραγμονοῦντα καὶ περιβαλλόμενον ἀρχὴν καὶ δύναντα οὐκ ἐλάττονα τῆς ὑπαρχούσης.

⁶⁰ Plut. *Sull.* 7: ἴδιαν μὲν οὖν δύναντα οὐ πολλὴν ἐπήγετο, χρησάμενος δὲ τοῖς συμμάχοις προθύμοις, καὶ πολλοὺς μὲν αὐτῶν Καππαδοκῶν, πλείονας δ' αὐθις Ἀρμενίων προσβοηθοῦντας ἀποκτείνας, Γόρδιον μὲν ἐξήλασεν, Ἀριοβαρζάνην δὲ ἀπέδειξε βασιλέα. Sull'interpretazione dell'intervento degli Armeni vd. più in dettaglio *infra*.

⁶¹ Plut. *Sull.* 8-10: Διατρέβοντι δὲ αὐτῷ παρὰ τὸν Εὐφράτην ἐντυγχάνει Πάρθος Ὀρόβαζος, Ἀρσάκου βασιλέως πρεσβευτής, οὕτω πρότερον ἀλλήλοις ἐπιμεμιγμένων τῶν γενῶν· ἀλλὰ καὶ τοῦτο τῆς μεγάλης δοκεῖ Σύλλα τύχης γενέσθαι, τὸ πρῶτον Ῥωμαίων ἐκείνῳ Πάρθους συμμαχίας καὶ φιλίας δεομένους διὰ λόγων ἔλθειν. ὅτε καὶ λέγεται τρεῖς δίφρους προθέμενος, τὸν μὲν Ἀριοβαρζάνην, τὸν δὲ Ὀροβάζω, τὸν δὲ αὐτῷ, μέσος ἀμφοῖν καθεζόμενος χρηματίζειν. ἐφ' ᾧ τὸν μὲν Ὀροβάζον ὕστερον ὁ τῶν Πάρθων βασιλεὺς ἀπέκτεινε, τὸν δὲ Σύλλαν οἱ μὲν ἐπήνεσαν ἐντροπήσαντα τοῖς βαρβάροις, οἱ δὲ ὡς φορτικὸν ἠτιάσαντο καὶ ἀκαίρως φιλότιμον.

⁶² Liv. *per.* 70, 6-7: *Ariobarzanes in regnum Cappadociae a L. Cornelio Sulla reductus est. Parthorum legati a rege Arsace missi venerunt ad Sullam ut amicitiam populi R. peterent.*

⁶³ La notazione precede la registrazione del processo a Rutilio Rufo (probabilmente del 92), e l'inizio del tribunato di Druso (dicembre del 92, vd. Sherwin White 1977, 178). Badian 1964, 159-160 sosteneva che l'epitomatore regolarmente collocasse gli eventi esterni all'Urbe dopo quelli interni durante uno stesso anno consolare, traendone quindi un'indicazione a favore di un'appartenenza cronologica della registrazione non legata all'anno 92, ma vd. le osservazioni in merito di Sherwin White 1977, 178, in cui si citano diversi esempi in cui la collocazione eventi interni/eventi esterni non è seguita.

di per sé un probabile ruolo nella repressione della pirateria⁶⁴, anche se in entrambe le menzioni appianee l'allusione agli incarichi svolti in Cilicia non è ospitata all'interno di una ricostruzione cronologicamente coerente della carriera del personaggio, ma soltanto rievocata dalle parole di Silla stesso, che nel *Bellum Civile* si rivolge al Senato al momento del suo sbarco in Italia, di ritorno dalla guerra contro Mitridate, mentre nei *Mithridatika* vi accenna nel discorso pronunciato di fronte a Mitridate stesso in occasione dei colloqui di Dardano. Anche la menzione della pretura di Silla in Cilicia nel *de viris illustribus* rafforza l'idea che questa fosse la destinazione del suo comando, ma non aiuta nella collocazione cronologica della magistratura⁶⁵.

Vi è poi un passo dagli *Stratagemmi* di Frontino che è stato letto come un episodio, che diverrebbe così il solo noto, degli scontri militari sostenuti da Silla nell'area: senza espliciti riferimenti cronologici di sorta si ricorda infatti come Silla, che combatteva in Cappadocia 'contro Archelao' (definito *praefectum Mithridatis*), essendo in difficoltà per la posizione che occupava e per la disparità di forze, chiese una tregua e guadagnando tempo riuscì così a sfuggire ai suoi nemici⁶⁶.

Quanto alla conclusione della missione di Silla in Asia, è noto da Plutarco che il comandante romano al suo rientro subì un processo intentatogli da Marcio Censorino, che lo accusava di aver ricevuto denaro 'da un regno amico'⁶⁷, oppure, secondo la versione che si conserva in Firmico Materno, per malversazione⁶⁸.

Pur non contenendo alcun riferimento diretto alle azioni di Silla, risultano infine rilevanti per la ricostruzione di questi tormentati anni '90 le registrazioni di Ossequente, che dipendendo da Livio definisce gli anni 95 e 93 come *tranquilli*, privi dunque di conflitti *domi forisque*⁶⁹. Le proposte di datazione per le imprese sillane, che videro invece un deciso impiego di truppe, devono quindi tener conto anche di questi dati⁷⁰.

⁶⁴ App. *Bell.civ.* 1, 77, 350: Σύλλας δ' ἐπὶ φρονήματος ἐπέστειλε τῇ βουλῇ περὶ τε αὐτοῦ καταλέγων, ὅσα περὶ Λιβύην ἐς Ἰογόρθαν τὸν Νομάδα ἔτι ταμειῶν ἢ ἐπὶ τοῖς Κιμβρικοῖς προεβέων ἢ Κιλικίας ἡγούμενος ἢ ἐν τοῖς συμμαχικοῖς ἢ ὑπατεῶν ἔπραξε; *Mithr.* 57, 231: ἐς μὲν Καππαδοκίαν ἐγὼ κατήγαγον Ἀριοβαρζάνην, Κιλικίας ἄρχων, ὧδε Ῥωμαίων ψηφισαμένων· καὶ σὺ κατήκουες ἡμῶν, δέον ἀντιλέγειν καὶ [μὴ] μεταδιδάσκειν ἢ μηκέτι τοῖς ἐγνωσμένοις ἀντιτιθέναι.

⁶⁵ *De vir. ill.* 75, 4: *Praetor Ciliciam provinciam habuit.*

⁶⁶ Front. *Strat.* 1, 5, 18: *Idem adversus Archelaum praefectum Mithridatis in Cappadocia, iniquitate locorum et multitudine hostium pressus, fecit pacis mentionem interpositoque tempore etiam indultiarum et per haec avocata intentione adversari[or]um evasit.*

⁶⁷ Plut. *Sull.* 5, 12: ἀναχωρήσαντι δὲ αὐτῷ δίκην ἔλαχε δῶρων Κηρωσῶντος, ὡς πολλὰ χρήματα συνειλοχότι παρὰ τὸν νόμον ἐκ φίλης καὶ συμμάχου βασιλείας. οὐ μὴν ἀπήντησεν ἐπὶ τὴν κρίσιν, ἀλλ' ἀπέστη τῆς κατηγορίας.

⁶⁸ Firm. Mat. *Mathesis* 1, 7, 28: *Quod nunc putas esse iudicium, quem rationis ordinem, ut ille, qui numquam fuit memor sexus sui, qui ultra commendationem gratiae puerilis aetatis senex exoletus in aliena aetate flagitia corporis detinebat, vitii obsessus Romana gubernaret imperia? Hunc <quem> sciebamus in praeturae petitione delectum, cui gravissimus Censorinus veris ac firmis accusationibus spoliatæ provinciae crimen obiecit, qui legatus bello Cimbrico degeneris animi timore prostratus imperatorem Marium et Romanum reliquit exercitum, is cum his tantis pollueretur infamiis, regalis postea maiestatis auctoritate decoratus exercitum nostrum in dispendia nostra convertit.* Ne segnala ancora di recente la probabile derivazione sallustiana Mastrocinque 1999, 32. Il tono è apertamente antisillano (e favorevole a Mario), non ricalcando in questo la possibile fonte Sallustio, vd. più ampiamente Corey Brennan 1992, 111-113. Vd. e.g per un diverso giudizio sul *gravissimus* Censorino, Cic. *Brut.* 311 (*iners et inimicus fori*).

⁶⁹ Obs. 50 (anno 95): *pax domi forisque fuit*; 52 (anno 93): *totus annus domi forisque tranquillus fuit.*

⁷⁰ Richiama l'attenzione su questo contributo in modo particolare Sherwin White 1977, 179.

I punti che rimangono incerti alla luce di una tradizione che non restituisce un quadro continuo e leggibile di questa fase sono numerosi, e riguardano la possibilità di leggere la situazione (e quindi gli scopi della missione) al momento della partenza di Silla -il Romano intervenne per insediare per la prima volta oppure per riportare sul trono dopo un allontanamento il filoromano Ariobarzane sul trono?- così come lo scenario al momento dell'arrivo di Silla: in un momento non troppo lontano dallo scoppio del conflitto, con quali avversari si scontrò il Romano nel tentativo di assicurare ad Ariobarzane il trono che era stato occupato prima di lui del figlio dell'Eupatore?

Cercando di fare il punto circa la situazione del regno di Cappadocia in anni compatibili con quelli della missione sillana, quando egli dovette provvedere all'insediamento (o reinsediamento?) sul trono di Ariobarzane, occorre riassumere brevemente il quadro delle fonti antiche che riguardano anche questo personaggio. I racconti sopravvissuti non conservano dati precisi circa il momento della ascesa al trono, che si deve ricavare, così come le informazioni circa le vicende degli ultimi Ariaratidi e del figlio di Mitridate Ariarate IX, dal solo racconto 'continuo' del periodo conservato nell'epitome di Giustino, che restituisce però una narrazione evidentemente 'compressa' degli eventi di questo torno d'anno, e priva di elementi che forniscano un saldo ancoraggio cronologico⁷¹.

Se per Plutarco Ariobarzane giunse (o ritornò) in Cappadocia con Silla trovandovi 'Gordio'⁷², nella narrazione di Giustino quest'ultimo personaggio era comparso spesso, avendo giocato un ruolo attivo già in precedenza nell'eliminazione di Ariarate VI⁷³ e come tutore di Ariarate IX⁷⁴.

Anche Giustino poi mostra di conoscere allontanamenti dal trono subiti da Ariarate, di cui parlava esplicitamente anche Appiano: l'autore del libro mitridatico riferisce infatti di un'espulsione di Ariobarzane ad opera di 'Mithras e Bagoas'⁷⁵, avvenuta nello stesso periodo in cui Mitridate aveva scacciato dal trono di Bitinia Nicomede (IV)⁷⁶, mentre Giustino riferisce che fu Mitridate a spingere Tigrane, con la mediazione di Gordio e l'offerta di una sua figlia in sposa, a far guerra ad Ariobarzane,

⁷¹ Vd. e.g. Corey Brennan 1992, 116-117: "Justin's summary of Pompeius Trogus is our only detailed continuous source for the events of the 90s... It is generally agreed however that Justin presents the bulk of his Anatolian material for this period in a plausible enough relative chronological order... One difficulty in Justin's narrative is that there are no absolute dates. Another problem is that in places his account shows obvious signs of compression".

⁷² Plut. *Sull.* 5, 7.

⁷³ Iust. 38, 1: *Mithridates parricidia nece uxoris auspiciatus sororis alterius Laodices filios, cuius virum Ariarathen, regem Cappadociae, per Gordium insidiis occiderat.*

⁷⁴ Iust. 38, 10: *regnum Cappadociae octo annorum filio inposito Ariarathis nomine additoque ei rectore Gordio tradidit.*

⁷⁵ App. *Mithr.* 10, 33. I nomi hanno fatto pensare che si tratti di ufficiali armeni, forse agli ordini di Tigrane, ma Appiano non è esplicito su questo punto, vd. e.g. Desideri 1973, 4-5, e il punto in Goukowsky 2001, 135 n. 86.

⁷⁶ App. *Mithr.* 10, 31- 11, 33: Ῥωμαῖοι δ' αὐτὸν ἐκστῆναι Καππαδοκίας ἐκέλευσαν Ἀριοβαρζάνην, καταφυγόντι τε ἐς αὐτοὺς καὶ δόξαντι ἄρα γνησιωτέρῳ τοῦ Μιθριδάτου πρὸς τὴν Καππαδοκίαν ἀρχήν, ἣ καὶ τὸ μέγεθος τῆς ἀρχῆς τοῦ Μιθριδάτου πολλῆς οὖσης ὑφορώμενοί τε καὶ ἐς πλεονα διατρούοντες ἀφανῶς. ὃ δὲ τοῦτο μὲν ἦνεγκε, Νικομήδει δὲ τῷ Νικομήδου τοῦ Προσίου, Βιθυνίας ὡς πατρῶας ὑπὸ Ῥωμαίων ἀποδειχθέντι βασιλεύειν, Σωκράτη τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ Νικομήδου, ὅτι Χρηστὸς ἐπάνυμνον ἦν, μετὰ στρατιᾶς <ἐπ>έπεμψε· καὶ τὴν Βιθυνῶν ἀρχὴν ὁ Σωκράτης ἐς αὐτὸν περιέσπασε. τοῦ δ' αὐτοῦ χρόνου Μιθράσος καὶ Βαγῶας, Ἀριοβαρζάνην, τόνδε τὸν ὑπὸ Ῥωμαίων κατηγμένον ἐς τὴν Καππαδοκίαν, ἐμβαλόντες, Ἀριαράθην κατήγαγον ἐς αὐτήν. Ῥωμαῖοι δὲ Νικομήδην ὁμοῦ καὶ Ἀριοβαρζάνην ἐπανήγον ἐς τὴν οἰκίαν ἐκάτερον πρέσβεις τέ τινας αὐτοῖς ἐς τοῦτο συνέπεμψαν, ὧν Μάνιος Ἀκύλιος ἠγεῖτο, καὶ συλλαβεῖν ἐς τὴν ἀθήοδον ἐπέστειλαν Λουκίῳ τε Κασσίῳ, τῆς περὶ τὸ Πέργαμον Ἀσίας ἡγουμένῳ, στρατιᾶν ἔχοντι ὀλίγην, καὶ τῷδε τῷ Εὐπάτορι Μιθριδάτῃ.

che infatti al solo apparire del sovrano armeno sarebbe fuggito a Roma⁷⁷. Queste vicissitudini della dinastia cappadoce sono indicate da Giustino come parallele a quelle affrontate dalla dinastia di Bitinia, che *eodem tempore* aveva visto la morte di Nicomede III, l'ascesa al trono del figlio Nicomede IV, e la cacciata di quest'ultimo dal regno, tanto che Roma deciderà l'invio di una commissione romana guidata da M'. Aquilio per riportare entrambi i sovrani nelle loro sedi, eventi che devono aver occupato un intervallo cronologico piuttosto ampio, approssimativamente tra il 94 e il 90⁷⁸. Non è chiaro però se in questa narrazione di Giustino si debba riconoscere una versione differente di quanto narrava Appiano⁷⁹, o se entrambe le narrazioni riferiscano dello stesso evento, un unico allontanamento dal trono di Ariobarzane in anni non lontani dallo scoppio della prima guerra mitridatica.

Al quadro delle fonti sopravvissute va però affiancato il dato numismatico, ovvero le coniazioni datate di Ariarate IX (un quinquennio consecutivo, poi nominali datati al dodicesimo, tredicesimo e quindicesimo anno di regno)⁸⁰ e del suo successore e rivale Ariobarzane (un triennio consecutivo, emissioni dubbie e discontinue per gli anni seguenti, e una successione più leggibile dopo pace di Dardano)⁸¹. Anche in questo caso però il punto di partenza per le coniazioni di Ariarate IX è difficile da stabilire con precisione: è certo che il suo predecessore Ariarate VII fosse ancora in vita nel 102/101, quando comparve nel monumento di Delo offerto da Helianax in onore di Mitridate, ma non è chiaro se egli sia morto immediatamente dopo il 101⁸², oppure più tardi, e quindi se il quinquennio di Ariarate IX debba intendersi dal 101 al 97, oppure, accettando date d'inizio intorno al 100/99 o 99/98, prolungarsi fino al 96 o oltre. Di conseguenza anche l'ascesa al trono del candidato filoromano Ariobarzane oscilla tra il 97/96 e date successive, tra il 96/95 e il 94. Le successive coniazioni di Ariobarzane appaiono poi assai discontinue fino alla conclusione della prima guerra mitridatica: è debolmente testimoniato infatti un quinto anno di regno, poi un undicesimo e infine con maggiore regolarità dal tredicesimo al sedicesimo anno, e infine la serie si fa completa dal ventunesimo fino

⁷⁷ Iust. 38, 3, 1-3: *Erat eo tempore Tigranes rex Armeniae, obses Parthis ante multum temporis datus, nec olim ab eisdem in regnum paternum remissus. Hunc Mithridates mire ad societatem Romani belli, quod olim meditabatur, perlicere cupiebat. Nihil igitur de offensa Romanorum sententem per Gordium impellit, ut Ariobarzani, segni admodum, bellum inferat, et ne quis dolus subesse videatur, filiam suam ei Cleopatram in matrimonium tradit. Primo igitur adventu Tigranis Ariobarzanes sublatis rebus suis Romam contendit, atque ita per Tigranen rursus Cappadocia iuris esse Mithridatis coepit.*

⁷⁸ Iust. 38, 3, 4: *Eodem tempore mortuo Nicomede etiam filius eius, et ipse Nicomedes, regno a Mithridate pellitur, qui cum supplex Romam venisset, decernitur in senatu, ut uterque in regnum restituantur; in quod tum missi M'. Aquilius et Mallius ¶Malthinus legati.*

⁷⁹ Sherwin White 1984, 111 e n. 54 afferma che Giustino confuse due interventi distinti nel suo racconto; Kallet Marx 1995, 357 e Ballesteros Pastor 1996, 74; 79 ritengono che le narrazioni di Appiano e Giustino riguardino un unico evento, a ridosso della prima guerra mitridatica; vd. Mastrocinque 1999, 30-31 e n. 67 per ulteriore bibliografia.

⁸⁰ Vd. deCallatay 1997, 192-214 con bibliografia precedente. Tentativi di inserire questa successione di coniazioni all'interno del quadro di eventi in Cappadocia è condizionata dalla possibilità o meno di identificare Ariarate IX con Arkathias (vd. *supra* cap. 1.9.4), poiché dalla data di morte di Arkathias, nota e collocata intorno all'87, alcuni ricavano l'indicazione per collocare l'ultimo anno di regno di Ariarate IX, ovvero il quindicesimo. Così di recente Mastrocinque 1999, 11-18.

⁸¹ Per un tentativo di confronto cronologico tra le due serie vd. i diversi risultati di deCallatay 1997, 206 e Mastrocinque 1999, 16-18.

⁸² Così è costretto a fare chi identifica Ariarate IX con Arkathias, poiché se nell'87, anno della morte di Arkathias, Ariarate IX era al suo quindicesimo anno di regno, questo doveva essere iniziato nel 101, vd. infatti Mastrocinque 1999, 11-18. Ma come si è detto l'identificazione non è certa né a mio avviso corretta, vd. *supra* cap. 1.9.4.

all'abdicazione dopo il trentaduesimo anno di regno, durante il comando di Pompeo nell'area⁸³. Lo stato delle coniazioni quindi non permette di leggere con chiarezza i periodi di allontanamento dal trono di questo personaggio, che furono senz'altro numerosi, in particolare negli anni che precedettero di poco lo scoppio della prima guerra mitridatica, e per i quali le fonti antiche, ovvero Appiano e l'epitome di Giustino, non forniscono come si è visto resoconti ancorabili con certezza a un quadro generale.

Le moderne proposte di datazione

La difficoltà di far scorrere sullo stesso binario ricostruzioni che riguardano quindi i racconti delle fonti antiche circa le vicende dinastiche cappadoci, di per sé piuttosto confusi e contraddittori, e le evidenze numismatiche, con ancoraggi cronologici incerti, spiega la gran quantità di ipotesi che sono fiorite circa la ricostruzione evenemenziale di questi anni, e che hanno conseguenze significative non soltanto sulla restituzione di questa parte della carriera di Silla ma anche su una comprensione più ampia della situazione che precedette in Asia lo scoppio della prima guerra mitridatica.

Non si intraprenderà qui una puntuale riflessione su ciascuna delle ipotesi avanzate sinora, ma si cercherà piuttosto di riflettere sugli scenari alternativi che da queste ricostruzioni possono dipendere, circa il ruolo svolto da Silla nell'area, e più in generale circa le forze che risultarono attive in questi anni che precedettero, e forse prepararono, il primo conflitto mitridatico. In questa chiave sarà opportuno quindi di volta in volta riflettere anche sulla fisionomia che, a seconda delle differenti proposte di datazione dell'impresa sillana, assumono quanti gli si opposero in armi: Mitridate, oppure 'i Cappadoci', o ancora gli 'Armeni', che solo in determinate collocazioni cronologiche saranno da intendersi come i sudditi di Tigrane.

Dalle fonti letterarie qui brevemente riepilogate appare chiaro dunque che Silla in Asia compì le seguenti azioni, non necessariamente in quest'ordine: portò (o riportò) sul trono di Cappadocia Ariobarzane, affrontando e vincendo Gordio, 'i Cappadoci' e 'gli Armeni', ebbe presso l'Eufrate un colloquio con Ariobarzane e con Orobazo, inviato di Mitridate II di Partia, e combatté contro i pirati di Cilicia⁸⁴. A seconda però della collocazione cronologica che si accetta per queste azioni, esse possono assumere significati sensibilmente differenti.

Fino alla rilettura proposta da Badian nel 1959⁸⁵ si era pensato, sulla base della testimonianza di Velleio, che data la 'pretura' di Silla (intesa piuttosto come propretura) al 92 a.C.⁸⁶, che il comandante

⁸³ Vd. deCallatay 1997, 209-214 (che in particolare per l'instabilità dei primi anni riporta l'ironia di Newell 1937, 54: "his mint must surely have been mounted on wheels"); Mastrocinque 1999, 16-18.

⁸⁴ Come si è detto, non vi sono esplicite menzioni di imprese condotte contro i pirati nelle fonti antiche. Di recente invita a non sottovalutare questo fronte, e a leggerlo come complementare per una missione 'antimitridatica' Santangelo 2007, 26-32, con aggiornamenti bibliografici.

⁸⁵ Badian 1959, 279-303.

romano si fosse recato in Asia, dopo un oscuro periodo di inattività a Roma successivo alle sue vittorie con Mario, per rimettere sul trono Ariobarzane, che dopo essere divenuto re di Cappadocia per volontà di Roma intorno al 97/96, oppure in anni di poco successivi, era stato espulso dal suo regno. Le circostanze dell'allontanamento dal trono di Ariobarzane non erano ricostruibili con chiarezza, come si è visto, ma si poteva ipotizzare che egli fosse stato cacciato, con l'aiuto di truppe armene inviate da Tigrane, da Gordio intorno al 93⁸⁷.

La nuova datazione per la missione di Silla, proposta da Badian e seguita da un consistente numero di studiosi⁸⁸, disegna, a partire da argomentazioni che saranno ricordate tra breve, uno scenario del tutto differente: se l'azione di Silla ebbe luogo non nel 92 circa ma già nel 96, la missione del comandante romano consistette nel collocare sul trono per la prima volta Ariobarzane, che 'ritornerebbe' in Cappadocia solo in quanto esule dalla sua terra e non perché scacciato in precedenza dal soglio regale⁸⁹. Al ritorno di Silla in patria, nel 95 o nel 94, si dovrebbe immaginare un periodo di allontanamento dalle principali magistrature per il romano, fino agli eventi che di nuovo lo videro al centro della scena nel 91. A questa data 'alta' proposta da Badian si sono suggerite anche altre alternative, che collocano piuttosto l'azione di Silla nel 94, oppure che accettano un incarico ricevuto nel 96 ma ne prevedono una durata più ampia, fino al 92⁹⁰. Le conseguenze di ciascuna di queste proposte saranno ora oggetto di una riflessione complessiva.

Le ragioni di chi colloca la missione di Silla in Cappadocia nel 96 poggiano soprattutto sulle affermazioni contenute in Plutarco –ritenuto il testimone più solido perché per la carriera di Silla si sarebbe servito delle sue *Memoriae*- secondo le quali Silla *subito dopo* il suo ritorno dalla guerra sostenuta al fianco di Mario si sarebbe dato alla vita pubblica⁹¹, fallendo una prima volta l'accesso alla pretura ma verosimilmente ottenendola al secondo tentativo. Se quindi si conferisce pieno valore all'εὐθὺς che lega

⁸⁶ Vell. Pat. 2, 15, 3: *Id bellum amplius trecenta milia iuventutis Italicae abstulit. Clarissimi autem imperatores fuerunt Romani eo bello Cn. Pompeius, Cn. Pompei Magni pater, C. Marius, de quo praediximus, L. Sulla anno ante praetura functus, Q. Metellus, Numidici filius, qui meritum cognomen Pii consecutus erat.* Il passo si apre con la menzione della coppia consolare del 90 (L. Caesare et P. Rutilio consilibus), ma con un evento del 91 (la morte di Druso).

⁸⁷ Così già Reinach 1890, 100-101 (sull'ascesa al trono di Ariobarzane) e 104-106 (sulla cacciata del sovrano e il suo reinsediamento al trono ad opera di Silla). Una data al 92 è ammessa, anche se non preferita, da Sherwin White 1977, 179; 182-183. Per il 92 insiste anche, con nuovi argomenti, Arnaud 1991, 55-64, ma vd. la replica di Keaveney 1995, 29-36.

⁸⁸ Badian 1959, 279-303; l'accettano e.g. Cagniard 1991, 295-303; Keaveney 1995, 29-36; Ballesteros Pastor 1996, 74-79. La rilettura di Badian partiva dalla testimonianza plutarchea, ritenuta particolarmente affidabile perché derivante dalle *Memoriae* sillane, circa la volontà di Silla, dopo le vittorie sui Germani, di riprendere rapidamente la carriera: se per età Silla poteva aspirare alla pretura già intorno 99, perché avrebbe dovuto aspettare fino al 93?

⁸⁹ Suggestisce, pur accettando la data del 96, un'ipotesi differente Ballesteros Pastor 1996, 71-78: sarebbe possibile immaginare un precedente tentativo di Ariobarzane di salire al trono, immediatamente dopo l'avallo romano alla sua candidatura, ma poiché tale tentativo fu rapidamente sventato e Ariobarzane cacciato dalla Cappadocia non si troverebbero tracce di questa sua prima ascesa al trono nelle coniazioni, ma solo nelle fonti letterarie che parlano appunto di un 'ritorno' di Ariobarzane, sostenuto da Silla.

⁹⁰ Per il 95 si pronunciano e.g. deCallatay 1997, 209; 273; Mastrocinque 1999, 32-37 (che prevede anche la possibilità di una durata piuttosto lunga della missione sillana). Per il 94 propendeva Sherwin White 1977, 173-183 (senza tener conto dei dati numismatici secondo Mastrocinque 1999, 33-34).

⁹¹ Plut. *Sull.* 5, 1: 'Ο δὲ Σύλλας οἰόμενος ἀτῶ τὴν ἀπὸ τῶν πολεμικῶν δόξαν ἐπὶ τὰς πολιτικὰς πράξεις διαρκεῖν, καὶ δοὺς ἑαυτὸν ἀπὸ τῆς στρατείας εὐθὺς ἐπὶ τὴν τοῦ δήμου πρᾶξιν, ἐπὶ στρατηγίαν πολιτικὴν ἀπεγοράσατο καὶ διεψεύσθη.

il ritorno di Silla al suo impegno nel conseguimento di magistrature⁹², diviene difficile spiegare perché Silla non avrebbe ricoperto la pretura prima del 93: muovendosi 'subito' nel 99, pur avendo fallito la propria candidatura almeno una volta, dovrebbe essere divenuto pretore nel 97, e propretore nel 96.

Questa collocazione cronologica, che ha indubbi vantaggi per la comprensione di questa fase della carriera sillana in Roma, ha una ricaduta chiara anche nell'individuazione degli avversari che Silla dovette affrontare in Oriente: se la sua missione avvenne nel 96, egli si trovò ad agire in Asia in un momento precedente all'insediamento di Tigrane sul trono d'Armenia⁹³, o comunque in una data in cui il sovrano, se anche si ammette che fosse appena giunto al potere, difficilmente avrebbe già potuto contare su quelle acquisizioni territoriali -in Sofene, soprattutto- che fecero del suo regno un 'confinante' della Cappadocia. In questo caso quindi, nonostante la presenza testimoniata da Plutarco di 'Armeni' tra quanti si opposero a Silla, è necessario evitare di attribuire un ruolo in questo conflitto a Tigrane, che del resto non è esplicitamente nominato dalla fonte plutarca⁹⁴, e interpretare quindi questi 'Armeni' come mercenari, oppure come sudditi degli ultimi Artaxidi cui era affidata la signoria nell'area prima dell'ascesa di Tigrane⁹⁵.

Chi colloca la missione di Silla intorno al 96, in un momento precedente ma a ridosso dell'ascesa al trono di Tigrane, ha potuto suggerire anche uno scopo legato alla situazione armena per l'incontro che Silla ebbe con Ariobarzane e con l'emissario dei Parti Orobazo: anche se né Plutarco né Livio sono particolarmente espliciti circa gli intenti di questo primo contatto voluto dal sovrano arsacide con un rappresentante del potere romano⁹⁶, se esso ebbe luogo immediatamente prima dell'incoronazione di Tigrane come sovrano d'Armenia, l'intento partico potrebbe anche essere stato quello di sostenere questo candidato, già ostaggio presso i Parti⁹⁷. L'appoggio partico a Tigrane, e il suo successivo legame

⁹² Vi è invece chi fa risalire proprio alla derivazione dalle *Memoriae* una partigianeria che potrebbe spiegare una presentazione 'compressa' della carriera di Silla, che non aveva interesse a far percepire periodi di lunga inattività del protagonista, come suggerisce e.g. Arnaud 1991, 58-61.

⁹³ La ricostruzione della data al 95 dipende dall'affermazione contenuta in Plut. *Luc.* 21, in cui nel 70 (in occasione dell'ambasceria di Appio Clodio, inviato di Lucullo) si afferma che il sovrano regnava da venticinque anni. Anche su questo punto però le opinioni si dividono: Badian 1956, 294 e n. 49 propone una data al 96/95 (ritenendo dubbia la collocazione dell'ambasceria di Clodio nel 70 e non invece nel 71) e quindi ammette la presenza di Tigrane contro Silla. Non accolgono questa lettura, pur mantenendo una data al 96 della spedizione sillana Keaveney 1980, 156-157 e Ballesteros Pastor 1996, 74-75. E' possibile forse che anche la cifra contenuta in Plutarco sia arrotondata, e quindi la collocazione cronologica dell'ascesa al trono di Tigrane rimane piuttosto incerta, tuttavia poiché si richiede che il sovrano oltre a ottenere il trono avesse già efficacemente proceduto ad annettere la Sofene, ritengo ancora ragionevole fissare nel 96 un *terminus post quem* per la presenza di Tigrane tra gli avversari di Silla.

⁹⁴ Vd. Keaveney 1995, 29: "therefore, in absence of any independent evidence for the King's participation on this occasion, we should interpret Plutarch strictly as it stands".

⁹⁵ Ne ipotizzava un facile reclutamento da parte di Archelao, favorito anche dall'instabilità politica nell'area della Sofene prima dell'ascesa di Tigrane Keaveney 1980, 156-157. Sul possibile ruolo di Archelao, attestato solo grazie a Front. *Strat.* 1, 5, 18 però vd. *infra*.

⁹⁶ Plut. *Sull.* 5, 7-8 parla di una richiesta di 'alleanza e amicizia' (e cita in seguito anche la predizione di futura grandezza fatta a Silla da un Caldeo presente tra il seguito di Orobazo, il che può rinforzare l'ipotesi che impiegasse le *Memoriae* di Silla come fonte), e così anche Liv. *per.* 70. Vd. anche Fest. 15; Ampel. 31; Vell. Pat. 2, 24, 3 (che colloca l'episodio all'interno della prima guerra mitridatica): *Tum Sulla compositis transmarinis rebus, cum ad eum primum omnium Romanorum legati Parthorum venissent, et in iis quidam magi ex notis corporis respondissent caelestem eius vitam et memoriam futuram, revectus in Italiam haud plura quam triginta armatorum milia adversum ducenta amplius hostium exposuit Brundisii.*

⁹⁷ Così Keaveney 1981, 196 (e n. 5 per qualche indicazione bibliografica): "the Parthians indeed may have been anxious to

con Mitridate, sono oggetto di controverse letture, che concorrono a disegnare scenari profondamente differenti circa la situazione orientale che portò allo scoppio della guerra, e sarà opportuno per il momento limitarsi a ricordare che le fonti antiche non consentono di leggere con chiarezza un coinvolgimento di Tigrane d'Armenia, né del sovrano arsacide, nelle fasi vere e proprie della prima guerra mitridatica⁹⁸.

Una data 'alta' della missione di Silla comporta però anche quello che a mio avviso appare come un non trascurabile svantaggio: se nel 96 Silla portò sul trono Ariobarzane, ciò implica che in quest'anno dovesse essersi concluso il primo quinquennio di regno di Ariarate (IX), che andrebbe quindi considerato dal 101 al 97 circa. In questo scenario però una rilevante questione sorgerebbe a proposito delle tetradracme degli ultimi due anni di questo quinquennio, che seguendo questa ipotesi dovrebbero essere attribuite al 98 e al 97: queste emissioni però presentano tipi con al R/ il Pegaso che beve e il 'simbolo' della dinastia pontica, la stella e la mezzaluna, la cui somiglianza con quelli mitridatici è del tutto evidente, ma secondo questa ricostruzione essi *precederebbero* di qualche anno l'inizio delle coniazioni pontiche, che con gli stessi tipi e gli stessi simboli iniziano con una serie datata dal 95, e con alcune emissioni non datate di poco anteriori (intorno al 96). L'iconografia stessa quindi che accompagnò il sovrano pontico fino all'88 sarebbe di fatto nata con le coniazioni cappadoci emesse dal figlio del sovrano. Rimane assai oscuro però in questo caso comprendere perché un'iconografia, le cui ragioni 'pontiche' sono state più volte indagate e riconosciute, sarebbe nata prima che nel Ponto in Cappadocia, e quale significato potrebbe aver avuto in quel luogo specifico, dove segnava un netto cambiamento rispetto alle coniazioni precedenti dello stesso Ariarate IX, che riprendevano invece assai da vicino i tipi 'tradizionali' della casa ariaratide (al D/ il ritratto del sovrano col diadema e al R/ Atena in piedi con scudo e lancia che regge nella destra una Nike)⁹⁹.

establish diplomatic ties with the successors of the Seleucids but more immediately they must have wanted to divine Sulla's intentions towards their protégé Tigranes who was now establishing himself on the throne of Armenia".

⁹⁸ Questi sovrani, così come quelli seleucidi e tolemaici, compaiono nelle liste di alleati possibili del sovrano pontico prima dello scoppio della guerra (e.g. App. *Mithr.* 15, 54-16, 55; Posid. *ap.* Athen. 5, 212c-d parla dei dinasti di Armeni, Medi e popoli della palude Meotide), ma non giocano alcun ruolo attivo nel conflitto. Per una recente riflessione che pone al centro il ruolo di Tigrane –profondamente legato alle sorti degli Arsacidi almeno in questa fase- tra le cause della prima guerra mitridatica in Olbrycht 2008, 275-281; Olbrycht 2009, 163-190.

⁹⁹ Fa il punto sulle coniazioni di Ariarate IX deCallatay 1997, 200-209, dividendo quelle del primo quinquennio in tre gruppi, di cui i primi due (che si differenziano solo per la titolatura del sovrano) riprenderebbero i tipi 'tradizionali' degli Ariaratidi e sarebbero datati dal primo al terzo anno di regno, mentre nel terzo gruppo, datato al quarto e quinto anno, comparirebbero i tipi 'pontici' con Pegaso.



Dracma di Ariarate VII, SNG Vol. 4, Fitzwilliam Musuem

Tetradracma di Mitridate Eupatore, SNG Vol. 3, 2647 Lockett Collection



Dracma di Ariarate IX, SNG Vol. 3, 3084 Lockett Collection

Tetradracma di Ariarate IX, SNG Vol. 3, 3085 Lockett Collection

fig. 45 Coniazioni cappadoci e coniazioni pontiche

La difficoltà nell'ipotizzare che sia intercorso quasi un biennio tra le coniazioni cappadoci di tipi 'pontici' e l'avvio effettivo delle emissioni pontiche mi sembra dunque consigliare una data differente per l'inizio del regno di Ariarate IX, che sarebbe iniziato quindi intorno al 100/99, concludendo quindi il primo quinquennio nel 96/95 o poco più tardi, con l'immediato vantaggio di leggere i tipi 'nuovi' introdotti negli ultimi due anni di regno da Ariarate IX come più o meno coevi e paralleli alle coniazioni promosse da Mitridate Eupatore nel Ponto. In questo caso il messaggio veicolato dalla scelta del nuovo tipo monetale da parte di Ariarate avrebbe il significato più chiaro di ribadire il legame con la casa pontica.

Questo abbassamento dell'inizio del regno di Ariarate ha però una conseguenza anche nella datazione della missione di Silla: se la missione del comandante romano deve essere intesa come rivolta a portare *per la prima volta* sul trono Ariobarzane, ciò vuol dire che essa dovette aver luogo dopo il 96, probabilmente nel 95 o anche, se si prende in considerazione la testimonianza di Ossequente¹⁰⁰, nel 94.

In questo differente scenario è necessario quindi riconsiderare anche quali potrebbero essere state le forze che si schierarono contro Silla: gli 'Armeni' indicati dal passo plutarco in questo caso dovettero essere certamente sudditi di Tigrane, anche se è possibile che essi non agissero direttamente per suo ordine, poiché appaiono solo in quanto 'rinforzi', benché numericamente consistenti, delle truppe cappadoci. Che Tigrane fosse facilmente associabile almeno ad alcune tra le espulsioni dal trono di

¹⁰⁰ Obs. 53, che fa del 95 un anno privo di guerre *domi forisque*.

Ariobarzane è ben testimoniato dall'epitome di Giustino, per il quale il sovrano d'Armenia fu coinvolto in prima persona (anche se su istigazione di Mitridate) nelle questioni dinastiche di Cappadocia a poca distanza dallo scoppio della guerra¹⁰¹. Dal racconto di Appiano invece non emergono dati chiari a favore di un coinvolgimento del sovrano o di forze armene in espulsioni di Ariobarzane dal trono, a meno che non si considerino tali i nomi non greci, Mithras (probabilmente corrotto) e Bagoas, ufficiali che appunto allontanarono il sovrano filoromano dal trono in un momento non ben precisabile, ma probabilmente anch'esso di poco anteriore alla prima guerra mitridadica¹⁰². Un interesse costante e crescente di Tigrane per l'area già nel 94 circa è del resto assai plausibile, dal momento che salito al trono aveva conquistato il territorio della Sofene trovandosi quindi a confinare con la Cappadocia stessa¹⁰³. In questa cornice cronologica anche l'incontro con Orobazo, avvenuto con ogni probabilità all'interno del territorio su cui regnava Tigrane, potrebbe essere letto come indizio di un legame ancora assai stretto tra il sovrano dei Parti e il suo ex ostaggio, ma il racconto plutarceo come si è detto non permette di distinguere una ragione diversa per questo contatto dalla volontà arsacide di stringere, per la prima volta, legami con Roma. E' possibile che, grazie anche alla contiguità territoriale dell'Armenia con regni coinvolti più direttamente nell'amministrazione romana, l'interesse partico nell'area fosse cresciuto in coincidenza con l'insediamento di Tigrane, e potesse quindi spiegare l'esigenza per gli Arsacidi di contrarre ora legami con Roma, ma questo non ha necessariamente un legame diretto con un coinvolgimento in armi di Tigrane –peraltro sconfitto- a difesa del trono di Cappadocia, né con i successivi colloqui tra Silla e Orobazo.

Prendendo infine in considerazione la possibilità che la missione di Silla sia avvenuta più tardi, intorno al 93, in anni quindi molto vicini allo scoppio del conflitto, occorre mettere a fuoco alcune delle conseguenze di questa ricostruzione: in questo caso la missione sillana non potrebbe essere nata a sostegno di un primo insediamento sul trono di Ariobarzane, e perciò la cronologia delle coniazioni cappadoci di Ariarate IX e di Ariobarzane stesso, leggibile pur con ancoraggi cronologici deboli soprattutto per i primi anni di regno di ciascuno e assai meno per i successivi, sarebbe in larga misura ininfluenza. Per quanto riguarda poi la ricostruzione di quanti si opposero al comandante romano, rimarrebbe plausibile il coinvolgimento di Tigrane, ormai saldamente al trono, e che nella narrazione di

¹⁰¹ Iust. 38, 3, 1-5.

¹⁰² App. *Mithr.* 10, 33. La sola menzione di Mithras e Bagoas, se sono davvero comandanti armeni agli ordini di Tigrane e non di Mitridate, comporterebbe riflessioni circa la prospettiva di Appiano, che non mostra di voler includere Tigrane nel quadro.

¹⁰³ Strabo 11, 14, 15 C 531-532: ...εἴθ' ὑπὸ τῶν Ἀντιόχου τοῦ μεγάλου στρατηγῶν τοῦ πρὸς Ῥωμαίους πολεμήσαντος διηρέθη διχα, Ἀρταξίου τε καὶ Ζαριάδριος· καὶ ἤρχον οὗτοι τοῦ βασιλέως ἐπιτρέψαντος· ἡττηθέντος δ' ἐκείνου προσθέμενοι Ῥωμαίοις καθ' αὐτοὺς ἐτάττοντο βασιλεῖς προσαγορευθέντες. τοῦ μὲν οὖν Ἀρταξίου Τυγράνης ἦν ἀπόγονος καὶ εἶχε ἣν ἰδίως λεγομένην Ἀρμενίαν (αὕτη δ' ἦν προσεχῆς τῇ τε Μηδίᾳ καὶ Ἀλβανοῖς καὶ Ἰβηρσί μέχρι Κολχίδος καὶ τῆς ἐπὶ τῷ Εὐξείνῳ Καππαδοκίας), τοῦ δὲ Ζαριάδριος ὁ Σωφηνός Ἀρτάνης ἔχων τὰ νότια μέρη καὶ τούτων τὰ πρὸς δύσιν μᾶλλον. κατελύθη δ' οὗτος ὑπὸ τοῦ Τυγράνου, καὶ πάντων κατέστη κύριος ἐκείνος. τύχαις δ' ἐχρήσατο ποικίλαις· κατ' ἀρχὰς μὲν γὰρ ὠμήρευσσε παρὰ Πάρθοις, ἔπειτα δι' ἐκείνων ἔτυχε καθόδου, λαβόντων μισθὸν ἐβδομήκοντα ἀλῶνας τῆς Ἀρμενίας. Ribadisce l'importanza di questa acquisizione territoriale, senza la quale Tigrane non avrebbe avuto interessi nell'area, Sherwin White 1977, 175.

Giustino sembra giocare poco dopo un ruolo di rilievo nelle vicende cappadoci, così come anche una partecipazione più palese di Mitridate, ormai vicino alla rottura con Roma.

Coerentemente con una proposta di datazione ‘bassa’ della propretura di Silla al 92 si è cercato anche di spiegare l’ambasceria inviata dal re arsacide: i Parti in questo caso potrebbero ricercare l’*amicitia* del popolo romano contro un personaggio ostile tanto ai Parti stessi quanto ad Ariobarzane, anch’egli presente al colloquio, ovvero lo stesso Mitridate Eupatore¹⁰⁴. Non vi sono però a mio avviso tracce che supportino una lettura in senso antipontico dei colloqui tra Silla e l’emissario dei Parti, e semmai, se tale asse antipontico potesse essersi disegnato in questa occasione, una stretta vicinanza cronologica tra questi contatti e lo scoppio della guerra porterebbe a domandarsi perché il sovrano arsacide possa essere invece menzionato dagli inviati di Mitridate come possibile sostenitore del sovrano poco prima dello scoppio delle ostilità¹⁰⁵.

Un serio svantaggio di una collocazione ‘bassa’ per la missione sillana consiste però nella necessità di conciliare le informazioni provenienti dal racconto plutarco delle imprese sillane con quanto compare in quelle fonti, Giustino ma in certa misura anche Appiano, che ricostruiscono per gli anni a ridosso dello scoppio della guerra, senza mai menzionare esplicitamente Silla, un panorama di avvicendamenti al trono cappadoce assai complesso.

In particolare, il racconto di Giustino si fa piuttosto dettagliato circa quegli eventi, che riferisce come avvenuti *eodem tempore*, che vanno dalla morte di Nicomede III, alla successione del figlio Nicomede IV (forse intorno al 94) e alla cacciata dal trono di quest’ultimo ad opera di Mitridate, che aveva sostenuto il rivale e fratello del re Socrate Chrestos¹⁰⁶. Tutti questi eventi, paralleli all’ennesima cacciata di Ariobarzane, preludono all’invio dei legati romani guidati da M^o. Aquilio e attivi in Asia nel 90, e pur in un quadro piuttosto ‘compresso’ la narrazione traccia però uno scenario continuo che comprende gli anni in cui si dovrebbe inserire la spedizione sillana. Se la missione di Silla deve trovar posto proprio in questi anni, occorrerebbe interrogarsi circa le ragioni per cui Giustino, o la sua fonte Pompeo Trogo, non ne avrebbero fatto parola, puntando l’attenzione soltanto sulla missione di Aquilio, di poco successiva¹⁰⁷. Si è proposto di cercare le ragioni del silenzio di Giustino nell’atteggiamento della sua fonte, Trogo, che per il suo orientamento filomariano avrebbe registrato solo le imprese in Oriente di

¹⁰⁴ Arnaud 1991, 64 afferma che una comunanza di interessi tra Parti e Ariobarzane opposti a Mitridate si potè realizzare soltanto in questa cornice cronologica. Non è però questa la sola lettura possibile dell’incontro a tre gestito da Silla. Peraltro lo stesso Arnaud deve ammettere che la missione partica sia un fallimento, e il sovrano arsacide figura di lì a poco tra gli alleati di Mitridate.

¹⁰⁵ Memn. *FGrHist* 434, F 22, 4; App. *Mithr.* 15, 54.

¹⁰⁶ Vd. deCallatay 1997, 79 (che suggerisce la data basandosi sulle coniazioni del sovrano di Bitinia) e Mastrocinque 1999, 30 e n. 65.

¹⁰⁷ Se anche la missione di Silla fosse avvenuta nel 97 o nel 94, si dovrebbe comunque ammettere che non ne resta traccia nel racconto di Giustino, tuttavia una stretta contiguità cronologica tra l’impegno del comandante romano e quello di M^o. Aquilio sembra a mio avviso sostenere l’ipotesi di una omissione voluta. Sulla questione vd. la discussione di Mastrocinque 1999, 31, che sostiene la possibilità che l’atteggiamento filomariano di Trogo porti a eliminare dal racconto la parte che vi giocò Silla.

Mario e poi del filomariano Aquilio¹⁰⁸. L'ipotesi è difficile da provare, e del resto in quanto conserva Giustino non rimane traccia nemmeno della *legatio* di Mario. In mancanza di ragioni solide per spiegare il silenzio di Trogo -o di Giustino-, l'assenza di menzioni circa l'azione sillana rimane a mio avviso un argomento non trascurabile contro l'assegnazione del comando sillano a questo periodo.

Infine, una ricostruzione che in qualche modo combini le proposte di datazione al 96 e al 93 per la missione di Silla, ipotizzando un mandato che durò più anni¹⁰⁹, appare possibile vista anche la quantità di imprese che si possono ascrivere a Silla in questo periodo: intervenire nella situazione dinastica cappadoce, sostenendo diversi scontri armati, e anche plausibilmente contrastare la pirateria in Cilicia. Si avrebbe quindi l'immagine di una carriera che, come suggerisce il passo plutarco, non conobbe lunghi periodi di lontananza dalla scena pubblica, ma vide Silla conseguire la magistratura relativamente presto dopo i suoi successi militari con Mario, e condurre una lunga campagna in Asia, rientrato dalla quale nel 91 si dimostrò di nuovo attivo a Roma¹¹⁰. Se quindi si immagina una partenza di Silla a poca distanza dal conseguimento della pretura, e che lo vide insediare sul trono Ariobarzane intorno al 95/94, vista la questione delle coniazioni cappadoci, e prolungare poi il suo impegno per qualche anno tra Cappadocia e Cilicia, la sua vicenda mi sembra inserirsi senza difficoltà insormontabili in un quadro che permane assai confuso.

Accettando questo quadro occorre ora valutarne le conseguenze guardando in particolare agli avversari che in questa situazione Silla si sarebbe trovato ad affrontare. In primo luogo appare chiaro che in questo caso gli 'Armeni' che figurano come avversari di Silla dovettero essere sudditi di Tigrane.

Se si accetta quindi la presenza di questo personaggio tra i possibili protagonisti di questa fase occorre riflettere da una diversa prospettiva circa l'aspetto che di questo scontro sembra restituirci Plutarco: se egli si basa, come appare probabile, per questo dettaglio della carriera di Silla sulle *Memoriae* del futuro dittatore, testimone coevo e coinvolto nei fatti in questione, occorre ammettere che il Romano non sembra aver voluto ricordare la sua missione come una prima vittoriosa affermazione su Tigrane, la cui presenza è ricostruibile, ma certo non esplicita¹¹¹. Un disinteresse sillano per la figura di Tigrane così ricostruibile può però fornire una base per alcune considerazioni di un certo peso, che riguardano il ruolo giocato da questo personaggio nell'orizzonte cronologico della prima guerra mitridatica, poiché Silla certo non poté conoscere il rilievo assai maggiore che questa figura conobbe

¹⁰⁸ Così Mastrocinque 1999, 31.

¹⁰⁹ Così Corey Brennan 1992, 103-158.

¹¹⁰ Corey Brennan 1992, 105, per il quale Silla conobbe "a quick start... in the form of a pratorship in 97, a long and successful stay in the east as *pro cos.* for Cilicia, followed by an energetic burst of activity in 91 before the Social War finally broke out. Previous interpretations of Sulla's career in the 90s, all of which necessarily postulate a long period of idleness and obscurity in Rome, must be substantially modified".

¹¹¹ Badian 1956, 293-294 pensa che Silla, in questo caso riconosciuto come fonte di Plutarco, esageri la presenza e l'importanza delle truppe armene proprio per accreditarsi come vincitore di Tigrane, ma vd. Ballesteros Pastor 1996, 75 che ricorda come se l'intento di Silla fosse stato di presentarsi come vittorioso sul sovrano armeno, sia strano che non ne faccia nemmeno il nome.

negli anni del terzo conflitto, quando in qualità di alleato di Mitridate ebbe un ruolo di primo piano al suo fianco.

Se è possibile che Tigrane avesse agito, forse anche non direttamente, in Cappadocia contrastando l'insediamento al trono di Ariobarzane, ciò non significa che questo sovrano fosse poi destinato a giocare un ruolo anche in altri settori e in altri momenti al fianco di Mitridate, e anche il legame tra le due case regnanti grazie al matrimonio tra Tigrane e Cleopatra, figlia di Mitridate VI¹¹², stretto in anni che Giustino collega all'allontanamento dal trono di Ariobarzane forse intorno al 92, può provare che Tigrane abbia giocato un ruolo attivo nel conflitto che esplose di lì a poco.

Un altro vettore potrebbe però condurre, attraverso la presenza di Tigrane, a ipotizzare un panorama più ampio di alleanze pontiche in vista del primo conflitto: se si può suggerire per questa altezza cronologica una forte dipendenza di Tigrane dal potere partico, e nel legame del re armeno con Mitridate il segno di un appoggio degli Arsacidi alla casa pontica, questa relazione potrebbe aver fornito a Mitridate la sensazione di poter disporre di ampi appoggi nel caso di uno scontro con Roma. Nulla però permette di leggere un'attività partica a favore dei disegni di Mitridate sulla Cappadocia negli anni della missione di Silla, né poi negli eventi che seguiranno, e Tigrane, interprete o meno dei disegni partici in area settentrionale, può plausibilmente aver perseguito interessi del tutto personali nel sostenere i rivali di Ariobarzane al trono di Cappadocia, contro Silla e poi negli eventi successivi che riguardarono questo trono instabile. Questi interessi occasionalmente coincisero con quelli di Mitridate, ma non comportarono alcuna futura collaborazione tra i due durante la guerra ormai imminente. Ancora una volta però Tigrane non compare esplicitamente, nemmeno come possibile tramite con il potere partico, nel racconto, di plausibile derivazione dalle *Memoriae*, a proposito del colloquio, probabilmente successivo agli scontri in Cappadocia, di Silla con l'emissario dei Parti Orobazo, incontro che pure Plutarco sottolinea come possibile fonte d'orgoglio per il comandante romano, anche se registra poi le opposte opinioni che sorsero circa la correttezza dell'operato di Silla¹¹³.

A giudicare da queste occasioni sembra chiaro che Silla non presentò sé stesso, cogliendo l'occasione della missione in Cilicia e in Cappadocia, come vincitore di Tigrane, né fece di Tigrane un alleato significativo -o capace di prefigurare ulteriori appoggi arsacidi- di Mitridate. Merita però a questo punto una riflessione più ampia l'esistenza di tradizioni che fecero di Silla il vincitore di Tigrane. Le tracce di una simile tradizione sono state infatti riconosciute in alcuni versi di Sidonio Apollinare, che nel carne

¹¹² Iust. 38, 3, 2.

¹¹³ E' possibile però che per la parte della narrazione che riguarda i colloqui con Orobazo Plutarco non impieghi le *Memoriae* di Silla (o non soltanto questa fonte), vd. Calabi Limentani 1951, 268-302. In Plut. *Sull.* 5, 8-10 Silla fece collocare tra sedili, e prese posto nel mezzo tra Orobazo e Ariarate. Riconoscendo in questo un affronto al suo prestigio, il sovrano partico farà poi uccidere Orobazo, e Plutarco riferisce che alcuni giudicarono favorevolmente l'atteggiamento di Silla, "per essersi preso gioco dei barbari", ma altri vi lessero un'inopportuna ambizione. Vi legge un riflesso dell'accusa rivoltagli poi da Censorino Broughton 1953, 18. Altri (e.g. Cagniard 1991, 292) pensano che l'accusa riguardi piuttosto il comportamento tenuto con Ariobarzane.

dedicato nel 456 d.C. al suocero e imperatore Avito faceva indicare da Roma stessa, personificata, alcune delle maggiori vittorie riportate dai suoi comandanti; i versi del panegirico restituiscono in primo luogo un elenco di grandi comandanti, nell'ordine Silla, (Scipione) Asiatico, (M^o) Curio (Dentato), (Emilio) Paolo e Pompeo, poi una lista di sovrani sconfitti, in cui compaiono Tigrane, poi Antioco, Pirro, Perseo e Mitridate, e infine un elenco dei risultati ottenuti su ciascuno, la pace, i 'regna', la fuga, il tributo, la prigionia e il veleno¹¹⁴. Si dovrebbero quindi distinguere i seguenti gruppi: Silla /Tigrane /pace e regno, Scipione /Antioco /tributo, Curio /Pirro /fuga, Emilio Paolo /Perseo /prigionia e Pompeo /Mitridate /veleno, benché qualcuno abbia proposto anche Silla /Mitridate /veleno (con chiaro errore da parte della fonte, poiché certo la prima guerra mitridatica non si concluse con la morte del sovrano pontico) e Pompeo /Tigrane /pace e regno¹¹⁵, ma potrebbe fornire un ulteriore contributo alla ricostruzione della tradizione nota a Sidonio un gruppo di versi proveniente da un altro panegirico, in cui ancora Roma personificata affida all'Aurora le provincie orientali dell'impero, e afferma che come Lucullo, anche Silla combatté contro il Ponto e l'Armenia¹¹⁶. E' chiaro quindi che Sidonio conobbe una tradizione secondo la quale Silla poteva essere indicato come vincitore non solo (o non tanto) di Mitridate ma di Tigrane, il che, se corrispondesse a verità, potrebbe fornire un argomento per rigettare senza appello una collocazione cronologica per la propretura di Silla anteriore al 95 (anche se non escluderebbe datazioni al 95/94). I versi di Sidonio però non forniscono una base sufficientemente solida in questo senso, non tanto perché si possa sostenere una generale inaffidabilità delle informazioni in possesso di questo autore così distante dagli anni in questione¹¹⁷, quanto per il contesto in cui questi dati sono presentati: se l'obiettivo dell'autore non fu di fornire un puntuale resoconto di eventi bellici, ma di radunare grandi figure di comandanti eletti a simbolo delle maggiori tappe storiche dell'impero romano, appare comprensibile che Silla sia potuto divenire il vincitore, per antonomasia, delle guerre contro Mitridate, e anche contro Tigrane che, se certo non fu particolarmente influente nel primo conflitto, fu però poi protagonista dei successivi¹¹⁸.

Tale tradizione però poté nascere solo a seguito della conclusione delle guerre mitridatiche, e non vi è riconoscibile alcun materiale 'sillano'. Del resto, poiché il coinvolgimento di Tigrane rimase assai ridotto, per non dire assente, nelle fasi della guerra gestite da Silla, non è probabile che la figura di

¹¹⁴ Sid. Apoll. 7, 79-82: *Vae mihi! qualis eram, cum per mea iussa inberent/Sylla, Asiagenes, Curius, Paulus, Pompeius/Tigrani, Antiocho, Pyrro, Persae, Mithridati/pacem, regna, fugam, uectigal, uincla, uenenum.*

¹¹⁵ Così Andersen 1939, vd. il commento di Keaveney 1995, 30-31.

¹¹⁶ Sid. Apoll. 2, 458-460: *Armenias Pontumque dedi, quo Marte petitum/ dicat Sulla tibi, forsan non creditur uni: /consule Lucullum.* Il confronto con questi versi, non presente in Arnaud 1991, 55-64 (che pure sostiene l'importanza di leggere in Sidonio la testimonianza di Silla vincitore di Tigrane) è suggerito da Keaveney 1995, 30-31, che suggerisce la tesi opposta: Sidonio parla di Silla come del vincitore di Tigrane, ma ciò non corrisponde alla realtà storica, vd. *infra*.

¹¹⁷ Proprio Keaveney 1995, 31-36, che pure sostiene una datazione al 96 per la propretura di Silla, riconosce la bontà delle informazioni note a Sidonio, oltre che la possibilità di attingere a testi vicini agli anni in questione e per noi perduti, come le *Historiae* di Sallustio.

¹¹⁸ In particolare per il carme di Sid. Apoll. 7, 79-82 la posizione di Silla e Pompeo, agli estremi di un elenco il cui ordine sfugge da criteri cronologici leggibili, potrebbe indurre a pensare a un gioco chiasmico in cui queste due figure formino con la coppia dei vinti Tigrane e Mitridate, e con l'elenco delle acquisizioni un insieme da considerarsi unitariamente. Ma anche in questo caso non è prudente spingere troppo oltre le ipotesi.

questo sovrano, non coinvolto direttamente negli scontri al tempo della missione sillana in Cappadocia, avesse giocato un qualche ruolo nell'autorappresentazione di Silla nemmeno al momento della conclusione di un conflitto, il primo, in cui il sovrano armeno non aveva giocato alcun ruolo attivo.

Allo stesso modo appare estranea a una 'prospettiva sillana' la trasformazione della missione in Cappadocia in un primo scontro *diretto* nemmeno con il grande nemico che Silla avrebbe affrontato di lì a poco, Mitridate. I 'Cappadoci' infatti, principali avversari di Silla, ai quali i soldati armeni portano soccorso, qualunque sia la collocazione cronologica accettata per la missione sillana, devono essere stati uomini che in Cappadocia erano rimasti leali a Gordio (e ad Ariarate IX di cui costui era tutore). E' possibile che tra questi vi fossero dei soldati agli ordini di Mitridate Eupatore -vista l'ambiguità del termine 'Cappadoce', che anche Plutarco impiega certamente nel designare anche personaggi 'pontici'¹¹⁹-, ma il solo nemico chiamato per nome nella narrazione plutarca è Gordio che, se pure come attesta Giustino aveva agito agli ordini di Mitridate¹²⁰, e fece più tardi anche da intermediario con Tigrane, rimaneva pur sempre un esponente della nobiltà cappadoce (o almeno poteva presentarsi come tale), sconfitto nell'attribuzione del trono ad Ariobarzane¹²¹. Anche la restaurazione al trono del figlio di Mitridate del resto, in violazione alle disposizioni romane, non avvenne che intorno al 90 o meglio all'89, quando ormai la situazione si avviava apertamente verso lo scontro con Roma.

Vi è però la testimonianza di Frontino che sembra disegnare uno scenario assai diverso, poiché riferisce che Silla combatté contro Archelao, *praefectus Mithridatis* in Cappadocia¹²². Si tratta dell'unico racconto in cui si oppongono, in un momento che si può immaginare precedente allo scoppio della prima guerra mitridatica, quelli che saranno i due antagonisti più noti alla tradizione nelle principali battaglie che decisero l'esito del conflitto, e anche il solo indizio di una attiva presenza pontica contro Silla¹²³. Anche se l'episodio non sembra riconducibile al contesto della prima guerra mitridatica dell'89-85, per la sua collocazione in Cappadocia e per la situazione di difficoltà in cui Silla si trovò, e sembra pertinente quindi alla prima missione di Silla in Asia, ritengo plausibile che nella narrazione Frontino o la sua fonte confondano l'antagonista di Silla (presumibilmente Gordio) con quello che sarà il suo più famoso avversario in anni successivi, ovvero Archelao¹²⁴. Se Silla avesse già avuto modo di battere

¹¹⁹ Vd. l'esempio fornito dalle parole che Silla rivolge al generale di Mitridate Archelao, chiamato 'Cappadoce', in Plut. *Sull.* 22, 6.

¹²⁰ Iust. 38, 1, 1 (uccide per conto di Mitridate Ariarate VI); 1, 10 (diviene tutore di Ariarate IX); 2, 5 (sostiene a Roma la legittimità di Ariarate IX); 3, 1 (fa da intermediario tra Mitridate e Tigrane). In App. *Mithr.* 64, 274 compare agli ordini di Mitridate in occasione di eventi della seconda guerra mitridatica.

¹²¹ Vd. Iust. 38, 5, 9, quando è Mitridate stesso ad affermare che i Romani non appoggiarono al trono cappadoce Gordio, che pure il *populus Cappadocum* ardentemente voleva come re.

¹²² Front. *Strat.* 1, 5, 18.

¹²³ Per queste ragioni respingeva la credibilità dell'episodio Reinach 1890, 167.

¹²⁴ Suggestisce la possibilità che Archelao avesse affrontato Silla non come inviato di Mitridate, ma come generale al servizio di Gordio Ballesteros Pastor 1996, 76, ma conviene che sia difficile spiegare il silenzio di Silla -fonte di Plutarco- su questi primi scontri con quello che sarà poi il suo principale avversario nella prima guerra mitridatica.

Mitridate –o il suo maggior generale- sul campo è difficile credere che non ne sia rimasta traccia nei racconti circa la guerra mitridatica che hanno un debito spesso dichiarato con le sue *Memoriae*.

Decisiva nel delineare uno scenario in cui Mitridate non si oppose in armi all'azione sillana in questo periodo è invece la testimonianza di Appiano, che fa pronunciare proprio a Silla nel corso dei colloqui di Dardano una frase che rivela come Mitridate, in occasione della missione sillana in Asia, non si sia opposto agli ordini romani: “Io stesso ho ricondotto Ariobarzane in Cappadocia quando fui governatore di Cilicia: così avevano decretato i Romani, e tu ci ubbidisti; tu avresti dovuto dichiararti contrario e fornire ragioni contrarie alle nostre, oppure non avresti dovuto più opporti alle decisioni prese”¹²⁵.

Se si poteva ipotizzare un silenzio sillano di fronte a un coinvolgimento, forse marginale, di un personaggio come Tigrane d'Armenia che non rivestì poi ruoli significativi nel conflitto successivo, tale ipotesi non può reggere applicata a Mitridate. Se una 'prospettiva sillana' può essere individuata alla base del racconto plutarco, e come si cercherà di dimostrare più ampiamente in seguito, anche in larghi tratti della narrazione appiana, non è plausibile un coinvolgimento diretto di Mitridate, o dei suoi generali, nelle fasi cappadoci dell'avventura di Silla, quando un confronto in armi con truppe romane che intervenivano a seguito di un esplicito ordine di Roma sarebbe stato un gesto che non avrebbe potuto mancare di essere sottolineato tra le accuse che gli furono rivolte nelle fasi immediatamente precedenti allo scoppio del conflitto, così come nei negoziati di Dardano. Anche per questa via dunque si possono trovare argomenti per supportare l'ipotesi che il re pontico, prima del precipitare degli eventi nel 90-89, avesse mantenuto formalmente un comportamento corretto, o comunque volto a evitare scontri diretti con l'autorità romana: il sovrano pontico dunque, come e più di Tigrane, sembra in questi anni essersi mantenuto ancora assolutamente lontano da uno scontro diretto con Roma¹²⁶.

Le fonti antiche sembrano dunque riservare trattamenti diversi alla *legatio* di Mario e alla missione di Silla: in Plutarco a Mario, che pure agisce in anni molto lontani dallo scontro, si attribuisce la volontà di provocare lo scoppio delle ostilità, e nel suo dialogo con il sovrano pontico si sottolineano i toni che rivelano una fermezza e una libertà di parola tali da far credere che Roma fosse pronta -o almeno lo fosse il suo vecchio generale- a imprimere una svolta decisa alle relazioni con il sovrano pontico. La *legatio* tuttavia, anche nella versione plutarca, non ebbe effetti pratici ai fini di accelerare lo scoppio del conflitto, e si deve credere piuttosto che la sua presentazione risenta in questo senso di una lettura *a posteriori*. Viceversa, l'azione di Silla, vicina o vicinissima allo scoppio della guerra, è assente in molti dei

¹²⁵ App. *Mithr.* 57, 231: ἐς μὲν Καππαδοκίαν ἐγὼ κατήγαγον Ἀριοβαρζάνην, Κιλικίας ἄρχων, ὃδε Ῥωμαίων ψηφισαμένων · καὶ σὺ κατήγουες ἡμῶν, δέον ἀντιλέγειν καὶ [μὴ] μεταδιδάσκειν ἢ μηκέτι τοῖς ἐγνωσμένοις ἀντιτιθέναι.

¹²⁶ Si vd. anche la ricostruzione appiana dei comportamenti del sovrano in occasione delle fasi immediatamente precedenti allo scoppio della guerra: nei colloqui di fronte ai governatori romani e al legato Aquilio Pelopida può esibire un comportamento fino a quel momento corretto del sovrano, che sinora ha evitato scontri diretti con le forze romane (App. *Mithr.* 10, 30-33; 12,39-41).

racconti che si concentrano sul conflitto¹²⁷, e anche dove presente non sembra interpretata come tappa fondamentale verso la guerra tra Roma e Mitridate. Tale estraneità al conflitto mitridatico non può essere spiegata con un possibile orientamento filomariano di alcune fonti, poiché Silla stesso, con alta probabilità la fonte di Plutarco per questi eventi, non sembra aver insistito sul valore di questa sua missione come 'prima fase' del futuro conflitto. Le ragioni per questo atteggiamento possono essere molte: la missione sillana non sembra aver condotto il comandante romano ad affrontare sul campo i protagonisti delle fasi successive, né d'altro canto poteva essere attraente per Silla presentare sé stesso tra quei Romani che avevano favorito o provocato la rottura delle relazioni tra il sovrano pontico e Roma, compito lasciato piuttosto al mariano Aquilio, come si cercherà di mostrare tra breve¹²⁸.

Nonostante quindi la presenza in Asia nel decennio che precedette l'inizio del conflitto, e in cui da tempo si riconosce lo sviluppo di quei fenomeni -espansione territoriale di Mitridate, creazione di legami con altri grandi sovrani dell'area, ingerenza nelle questioni dinastiche di diversi regni in cui ormai era coinvolto sempre più direttamente il potere romano- di due dei maggiori interpreti della scena pubblica di quegli anni a Roma, nel racconto delle fonti antiche sono certamente altri i protagonisti romani che le fonti riconoscono con maggior chiarezza tra quanti ebbero responsabilità nello scoppio della prima guerra mitridatica.

¹²⁷ Assente in Giustino, lo stesso Appiano non la menziona che incidentalmente, al di fuori del contesto cronologico degli anni che precedono lo scontro (App. *Mithr.* 57, 231; *Bell.civ.* 1, 77, 350).

¹²⁸ Vd. *infra* cap. 2.2.1.

	Coniazioni cappadoci (Simonetta, Mastrocinque)		Badian 19, Ballesteros Pastor, Keaveney	deCallatay	Mastrocinque
101	Anno I di Ariarate IX				Ascesa al trono di Ariarate IX
100	Anno II (Ar. IX)				Cappadocia libera
99	Anno III (Ar. IX)	(100/99) Anno I		100/99 ascesa al trono di Ariarate IX	99/98 <i>legatio</i> di Mario
98	Anno IV	(99/98) Anno II			
97	Anno V	(98/97) Anno III			Ariobarzane nominato dal Senato. Ariobarzane contrapposto a Gordio.
96		(97/96) Anno IV	Propretura di Silla		96/95 Ariobarzane cacciato da Tigrane
95	Anno I di Ariobarzane	(96/95) Anno V	<u>96/95 ascesa al trono di Tigrane</u>		Silla reinsedia Ariobarzane
94	Anno II	95/94 Anno I di Ariobarzane		95/94 Missione di Silla. Ariobarzane I sul trono	
93	Anno III	94/93 Anno II			
92		93/92 anno III		93/92 cacciata di Ariobarzane da parte di Mithras e Bagoas	
91	(possibile anno V di Ariobarzane)			92/91 possibile ritorno di Ariarate IX sul trono	
90	Anno XII di Ariarate IX	91/90 anno V di Ariobarzane (?)			Inizio anno: espulsioni di Nicomede e di Ariobarzane. Seconda metà: reinsediati da Aquilio
89	Anno XIII di Ariarate IX			90/89 Missione di Aquilio, Ariobarzane di nuovo sul trono.	Mitridate invade l'Asia
88		Anno XII di Ariarate IX		89/88 Ariarate riportato su trono. Inizio della I guerra Mitridatica	Inizio della prima guerra mitridatica

fig. 46 Esempi di ricostruzioni evenemenziali degli anni 101-89

2.2 I governatori, i legati e i comandanti romani allo scoppio della guerra

Tra la fine del II e la prima metà del I secolo, gli anni che videro sorgere e tramontare gli astri di Mario e poi di Silla conobbero una tale complessità di eventi, un accavallarsi cruento di fazioni, un ridisegnarsi profondo dell'*élite* romana, tanto che i protagonisti di una fase ebbero assai poche possibilità di veder riconosciuto il proprio ruolo anche a poca distanza dagli eventi che li avevano visti alla ribalta. Mettere a fuoco dunque le figure di quanti, spesso legati alla fazione che risulterà poi soccombente, occuparono la scena prima dello scoppio di un conflitto che vide al centro ben altri protagonisti, capaci di ridisegnare e di riscrivere la storia degli eventi alla luce dei loro successi, è compito assai complesso, ancor più se si considera che di fatto è il solo Appiano a conservare una narrazione organica della guerra mitridatica che ne includa gli antefatti. Riflettere sulle informazioni che sopravvivono circa i personaggi romani attivi in Europa e in Asia prima dello sbarco di Silla può fornire però lo spunto per alcune considerazioni circa la prospettiva dei diversi racconti sopravvissuti, facendo emergere in qualche caso l'esistenza di tradizioni differenti circa le azioni e le sorti di queste figure, e rende ancora una volta evidente la difficoltà e la precarietà di ogni ricostruzione evenemenziale in particolare per gli anni '90 del I secolo, in assenza di una narrazione antica continua e sufficientemente leggibile.

2.2.1 Le colpe delle autorità romane in Asia: M^p. Aquilio

E' ancora l'ingerenza di Mitridate nelle questioni dinastiche di alcuni regni d'Oriente (in Cappadocia e in Bitinia) a fornire l'occasione per un intervento romano che le fonti antiche, in particolare Appiano, descrivono come fatale per lo scoppio della prima guerra mitridatica. Se si segue la prospettiva di Appiano, la fonte di gran lunga più ricca di dettagli su questa fase, sono gli ambasciatori romani inviati nel 90 in Asia, supportati dal governatore della *provincia*, e non il Senato romano, solo successivamente informato delle decisioni prese, a creare una rottura irreversibile con il sovrano pontico, benché non risulti sempre chiaro se vi sia da parte di questi emissari romani l'esplicita volontà di far esplodere il conflitto, oppure soltanto l'incapacità di prevederne e di evitarne lo scoppio.

Il racconto di Appiano è il solo ad individuare così esplicitamente la responsabilità dei legati romani¹, in particolare di M^p. Aquilio, e fornisce a più riprese giudizi tanto sull'atteggiamento di Mitridate quanto su quello dei Romani in Asia, in una narrazione continua degli eventi che merita di essere qui riepilogata con una certa ampiezza, alla luce delle questioni sorte a partire da questa. Nell'accennare ai fatti che avevano preceduto l'invio della legazione romana Appiano prendeva le mosse infatti dalla rievocazione

¹ L'individuazione così chiara di queste responsabilità è nel solo testo di Appiano poiché l'altra fonte che con una certa ampiezza restituisce un racconto di queste fasi della guerra, Giustino, "non fa mai distinzioni ...tra iniziativa senatoria e iniziativa locale" (nelle parole di Mitridate che attribuiscono ai Romani la responsabilità della guerra), vd. Desideri 1973, 240-241.

del legame di *philia* – tema che tornerà poi più e più volte nei colloqui precedenti agli scontri²- stretto con Roma dal padre dell’Eupatore, Mitridate V Evergete³; al successore dell’Evergete quindi i Romani avevano chiesto di cedere la Cappadocia ad Ariobarzane, cosa che Mitridate ‘sopportò’ (ἤνεγκε)⁴. Il sovrano pontico però intervenne nella successione al trono di Bitinia, sostenendo il rivale di Nicomede IV, Socrate Chrestos. Senza fare esplicito riferimento a Mitridate Appiano registrava poi anche la cacciata di Ariobarzane ad opera di ‘Mithras e Bagoas’, ed il ritorno al trono di Ariarate (IX)⁵. A questo punto la narrazione appiana riferisce dell’ultima decisione ‘senatoria’ prima dello scoppio della guerra: ‘i Romani’ stabilirono di reinsediare sul trono sia Nicomede che Ariobarzane, e li fecero accompagnare da alcuni legati, tra cui viene menzionato per nome solo M^r. Aquilio, ordinando tanto al governatore d’Asia C. Cassio⁶ quanto a Mitridate stesso di collaborare con la legazione romana.

Il sovrano pontico però rifiutò, poiché aveva già ragioni di dolersi nei confronti di Roma per la perdita di influenza in Cappadocia e in Frigia, ma non ostacolò in armi il reinsediamento dei due sovrani protetti dalla legazione romana. A questo punto ‘Cassio e Manio’ sembrano aver preso l’iniziativa nel provocare il sovrano al conflitto, istigando sia Ariobarzane che Nicomede ad invadere le terre dell’Eupatore. Nicomede, in debito per forti somme nei confronti dei Romani, accettò pur malvolentieri, e si spinse fino ad Amastri, facendo grande bottino, ma ancora una volta Mitridate non approfittò delle forze di cui disponeva -aveva pronto l’esercito- e scelse di non reagire immediatamente “per avere molti motivi giusti per fare la guerra”⁷. Ebbero luogo quindi i negoziati in cui Mitridate fu rappresentato dal suo *strategos* Pelopida, che risultano nella narrazione appiana fitti di riferimenti, non sempre chiaramente ricostruibili, circa passate concessioni e revoche di territori ai danni del regno mitridatico, e che denunciavano -per Pelopida almeno- quanto poco le autorità romane avessero tenuto conto del legame di *philia* con il sovrano pontico. A queste lamentele pontiche si opposero le parole dei legati di Nicomede, dalle quali emergevano piuttosto la potenza di Mitridate, e i suoi possibili preparativi per una guerra contro Roma. Nel corso di questi negoziati l’atteggiamento dei legati romani è descritto come pieno di vergogna -in particolare di fronte alla rievocazione del legame di *philia* che lega il loro popolo a quello di Mitridate- e di incertezza⁸, e i colloqui si conclusero con una risposta finale ‘astuta’ (μετὰ σοφίας) -perché manifestava il desiderio che Mitridate non subisse torti da parte di

² Sulla reale consistenza di questo legame, e sull’importanza che riveste nella narrazione appiana vd. Desideri 1973, 3-29, part. 20-29.

³ App. *Mithr.* 10, 30.

⁴ App. *Mithr.* 10, 31-32: le ragioni espresse sono che Ariobarzane sembrava ai Romani più degno di regnare in Cappadocia di Mitridate stesso, ma Appiano contempla anche la possibilità che vi fosse da parte romana il timore che il regno di Mitridate raggiungesse dimensioni eccessive.

⁵ App. *Mithr.* 10-33.

⁶ Il *praenomen* in Appiano è però *Lucius*. Inserisce questo tra i vari errori nel fornire i nomi dei personaggi, che nel caso in esame culminano con la confusione tra M^r. Aquilio *senior* e M^r. Aquilio *junior* McGing 1980, 40-41.

⁷ App. *Mithr.* 11, 37: ὁ γὰρ τοι Μιθριδάτης ἑτοίμην ἔχων δύναμιν ὄμως ὑπεχώρει, πολλὰ καὶ δίκαια διδοὺς ἐγγλήματα τῷ πολέμῳ γενέσθαι.

⁸ App. *Mithr.* 14, 49: τὰ δὲ εἰρημένα ὄμως ὑπὸ τοῦ Πελοπίδου καὶ τὴν τοῦ Μιθριδάτου φιλίαν, ἐνσύνθηκον ἔτι οὔσαν, αἰδοῦμενοι ἠπόρων ἀποκρίσεως ἐπὶ πολὺ.

Nicomede, impedendo a Mitridate stesso di far guerra al sovrano di Bitinia⁹- ma inefficace, perché Mitridate reinsediò con la forza Ariarate IX in Cappadocia e inviò di nuovo Pelopida ai ‘comandanti Romani’, rinfacciando loro le ingiustizie subite e affermando che di quanto era avvenuto in Cappadocia essi stessi erano i responsabili “di fronte alla repubblica dei Romani”, e minacciando di inviare una legazione pontica al Senato per denunciare la loro condotta¹⁰. Congedato Pelopida i legati romani ed il governatore d’Asia si prepararono ormai alla guerra, “non aspettando che il Senato e il popolo decidessero in merito”¹¹.

A questa complessa e dettagliata narrazione appianea non si possono accostare altre voci antiche altrettanto articolate, poiché l’unico altro racconto sopravvissuto che si soffermi sugli antefatti della guerra mitridatica, quello conservato in Giustino, adotta una prospettiva del tutto diversa, seguendo le azioni di Mitridate: alla notizia della decisione senatoria di ristabilire sul trono Nicomede di Bitinia e Ariobarzane di Cappadocia, che prevedeva l’invio dei legati M^o. Aquilio e l’altrimenti sconosciuto Mallio Malthinus, Mitridate decide senz’altro di far guerra ai Romani¹², e la condotta dei legati, peraltro vinti senza grande sforzo, non sembra condizionarne il comportamento¹³.

Cercando dunque di leggere questa fase alla luce della testimonianza sopravvissuta, quella appianea, si deve partire dall’individuazione della responsabilità di M^o. Aquilio, che in questa fase non agì, stando alle parole di Appiano, secondo i dettami del Senato, ma obbedendo ad una linea di condotta ‘personale’. La ricostruzione che sopravvive in Appiano non si limita però a concentrare le responsabilità e il basimo su Aquilio e gli altri comandanti romani in Asia, ma ha anche l’effetto di mantenere estraneo a queste fasi il Senato, che già nelle parole di Mitridate, come poi in quelle che saranno rivolte da Silla al sovrano pontico alla fine del conflitto, appare come un interlocutore terzo, cui rivolgersi per ottenere ragione dei comportamenti scorretti di Aquilio¹⁴.

Si possono naturalmente esprimere dubbi circa la correttezza una prospettiva di Appiano che individuava così nettamente in M^o. Aquilio il responsabile dello scoppio della guerra, ma ciò che in primo luogo deve essere messo a fuoco è piuttosto il significato, e poi le implicazioni di tale

⁹ In essa Desideri 1973, 9-10 distingueva due livelli: un primo –sostanziale- in cui i legati romani di fatto respingevano tutte le alternative di comportamento proposte da Pleopide, ed un secondo, “non ufficiale”, in cui esprimevano “una generica comprensione nei confronti di Mitridate” e condevano invece appoggio a Nicomede.

¹⁰ App. *Mithr.* 15, 50-52. Segue poi enumerando i sudditi e gli alleati possibili del sovrano pontico (App. *Mithr.* 15, 53-57). Sul tono del passo vd. Desideri 1973, 10, per il quale l’ultimo discorso di Pelopida è “una violenta requisitoria contro i comandanti e i legati romani, la cui posizione è accuratamente distinta da quella del governo romano”.

¹¹ App. *Mithr.* 17, 59: ταῦτα δὲ εἰπόντες καὶ οὐκ ἀναμείναντες περὶ τοσοῦδε πολέμου τὴν βουλὴν ἢ τὸν δῆμον ἐπιγνώμονα γενέσθαι στρατιᾶν ἡγείρων ἐκ τε Βιθυνίας καὶ Καππαδοκίας καὶ Παφλαγονίας καὶ Γαλατῶν τῶν ἐν Ἀσίᾳ.

¹² Iust. 38, 2, 4.

¹³ Iust. 38, 2, 8.

¹⁴ Un rimprovero dello stesso tono è rivolto al sovrano pontico da Silla nei colloqui di Dardano, App. *Mithr.* 57, 230-232. Sulla prospettiva del racconto appianeo e sull’individuazione delle responsabilità all’interno di questo nello scoppio della guerra vd. Desideri 1973, 3-29; 237-269.

prospettiva. Aderendo ad essa, e seguendo Appiano nella sua ‘personalizzazione’ della responsabilità circa lo scoppio del conflitto, vi è chi ha suggerito che l’iniziativa di Aquilio più che ‘personale’ fosse espressione della sua ‘parte’¹⁵, nello specifico quella mariana, alla quale non apparteneva solo M. Aquilio, ma con alta probabilità anche molti dei governatori inviati in Asia negli anni precedenti, pur nella difficoltà di ricostruire in dettaglio i fasti della provincia¹⁶. Appiano dunque, individuando correttamente nei legati e non nella volontà del Senato l’origine delle provocazioni che scatenarono la guerra, non farebbe che rendere leggibile l’evolvere di un disegno ‘mariano’ volto allo scontro con Mitridate.

La scelta stessa di inviare M. Aquilio in Asia è stata considerata potenzialmente rivelatrice di una strategia, condivisa dal Senato o propria solo di una *factio*, non solo alla luce del suo legame con Mario, ma anche in virtù di un passato familiare -e forse anche personale- che ne faceva un personaggio controverso prima ancora del suo arrivo in Oriente nel 90. Ancora una volta il quadro è di complessa lettura, e occorre dedicare un certo spazio alla discussione dei dati presenti nelle narrazioni antiche e delle diverse posizioni moderne a riguardo.

Già Reinach aveva infatti sottolineato il valore della scelta romana di inviare in Asia M. Aquilio, con alta probabilità il figlio di quel M. Aquilio che nel 129 aveva raccolto il testimone del defunto Perpenna nella guerra ormai ultimata contro Aristonico, provvedendo all’organizzazione della *provincia* così acquistata, e accusato al suo ritorno di corruzione: Roma avrebbe dunque voluto in qualche misura ‘provocare’ lo scontro che seguì¹⁷.

La tradizione antica mostra però di conoscere versioni molto distanti circa le azioni compiute tanto da questo M. Aquilio *cos.* 101 quanto dal padre di costui, M. Aquilio *cos.* 129, e talvolta sembra anche necessario ipotizzare qualche sovrapposizione o confusione tra le due figure, in particolare riguardo la questione della cessione della Frigia, argomento assai delicato nelle relazioni con il sovrano pontico. Circa il destino della Frigia infatti le fonti letterarie conservano informazioni contraddittorie: Appiano afferma infatti che questa fu ‘donata’ a Mitridate V a seguito della vittoria su Aristonico -e ricorda come comunque essa fu pagata assai cara al generale che la donava-¹⁸, e anche Giustino ne conosce la cessione a Mitridate V. Orosio ed Eutropio invece, pur serbandosi anch’essi memoria della cessione del

¹⁵ Vd. McGing 1986, 81: “It is clear that Aquillius was not carrying out Senatorial policy...Aquillius’ actions provide a good example, perhaps the first, of a major change that take place in the conduct of Roman foreign policy in the first century B.C. Up till now ‘Roman’ policy had been synonymous with ‘Senatorial’ policy” ma d’ora in poi emergeranno individualità e ‘parti’ sempre più evidenti, la parte mariana nel caso di Aquilio.

¹⁶ Insiste su questo punto Mastrocinque 1999, 37-40 e 47-57. Sulla politica ‘mariana’ perseguita da Aquilio già Luce 1970, 186-188 ma *contra* Sherwin White 1984, 119-120; McGing 1986, 81. Sui fasti della provincia d’Asia di recente Ferrary 2000, 161-194.

¹⁷ Reinach 1890, 116.

¹⁸ App. *Mithr.* 12, 39: ἀνθ’ ὧν αὐτὸν ὁ Πελοπίδας ἔφη Φρυγίαν ἀγορήσθαι καὶ Καππαδοκίαν, τὴν μὲν αἰεὶ τῶν προγόνων αὐτοῦ γενομένην καὶ ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἀναληφθεῖσαν, Φρυγίαν δὲ ἐπινίκιον ἐπὶ Ἀριστονίκῳ παρὰ τοῦ ὑμετέρου στρατηγοῦ δοθεῖσάν τε καὶ οὐχ ἴσσαν παρὰ τοῦ αὐτοῦ στρατηγοῦ πολλῶν χρημάτων ἐωνημένην.

territorio a Mitridate V¹⁹, mostrano però di confondere questo sovrano con il più famoso figlio ed erede, Mitridate VI Eupatore, attribuendo all'Evergete domini territoriali che furono propri solo dell'Eupatore, o persino il *gravissimum bellum* che sarà combattuto contro Mitridate VI²⁰.

L'eco di una tradizione complessa circa le vicende della Frigia affiora anche nella narrazione appianea, che allude in più punti ad uno scenario in cui questo territorio sembra essere stato ottenuto, e rapidamente poi perduto, dall'Eupatore stesso, notando nel 90, all'arrivo in Asia della commissione guidata da Aquilio, che Mitridate non aveva collaborato perché adirato anche per l'essere stato 'di recente' privato della Frigia²¹. Se l'aquisizione romana dell'area nel 90 era 'recente', difficilmente Mitridate poteva riferirsi ad un'inclusione del territorio nella provincia romana avvenuta nel 119 o nel 116²², e l'informazione non concorda nemmeno con il dato offerto da Giustino, per il quale la sottrazione della Frigia a Mitridate era avvenuta quando egli era ancora *pupillus*²³.

Non è solo il momento della perdita della Frigia ad apparire confuso, poiché in Appiano si leggono riferimenti anche al periodo in cui la regione sarebbe passata da mani romane al controllo pontico, ed anche in questo caso colui che ottenne l'area appare essere Mitridate Eupatore, e non l'Evergete: tra le lamentele che gli inviati di Nicomede presentano davanti ad Aquilio infatti si afferma esplicitamente che Mitridate nutriva del risentimento nei confronti di Roma per la perdita della Frigia che *egli stesso* aveva ottenuto corrompendo un generale romano²⁴. Ancora più chiare in questo senso sono le parole che Silla rivolge a Mitridate in occasione dei colloqui di Dardano: “Manio *ti* diede la Frigia in cambio di doni, la qual cosa costituisce un'ingiustizia da parte di entrambi. E anche tu sei d'accordo che *l'hai ricevuta* ingiustamente da un atto di corruzione. Presso di noi Manio è stato accusato di altri atti illeciti compiuti

¹⁹ Iust. 37, 1, 2; 38, 5, 3; Oros. 5, 10, 2; Eutr. 4, 20, 1. Per un quadro delle fonti vd. e.g. McGing 1980, 35-42.

²⁰ Oros. 5, 10, 2 si limita ad indicare l'Evergete come re “Ponti et Armeniae”, estensione che il regno dei Mitridatidi non raggiunse che con l'Eupatore, mentre in Eutr. 4, 20, 1 la confusione è assai più evidente: *Motum interim in Asia bellum est ab Aristonico, Eumenis filio, qui ex concubina susceptus fuerat. Hic Eumenes frater Attali fuerat. Adversus eum missus P. Licinius Crassus infinita regum habuit auxilia. Nam et Bithyniae rex Nicomedes Romanos iuvit et Mithridates Ponticus, cum quo bellum postea gravissimum fuit, et Ariarathes Cappadox et Pylaemenes Paphlagon.*

²¹ App. *Mithr.* 11, 34: ἀλλ' ὁ μὲν αὐτῆς τε Καππαδοκίας οὐνεκα Ῥωμαίοις ἐπιμεμρόμενος καὶ Φρυγίαν ἔναγχος ὑπ' αὐτῶν ἀφηρημένος, ὡς διὰ τῆς Ἑλληνικῆς γραφῆς δεδήλωται, οὐ συνέπραττε. Discute sul valore di ἔναγχος in Appiano McGing 1980, 36-37, individuandone un impiego piuttosto elastico, per eventi immediatamente precedenti, ma anche distanti alcuni anni. Se però si ricostruisce una data al 119 o al 116 per la restituzione della Frigia da parte di Mitridate VI, anche quest'uso 'elastico' di ἔναγχος diverrebbe piuttosto forzato.

²² La lettura dipende dal dato fornito dal *SC de pergamenis*, vd. Sherk *RDGE* 13 (con ulteriore frammento vd. *SEG* 28, 1208), in cui si può leggere, pur in un testo gravemente mutilo, la Frigia parte della provincia romana dal 119 o dal 116. Vd. sulla questione anche McGing 1980, 35-42.

²³ Iust. 38, 5, 3: *Nam bellum quidem iam tunc secum ab illis geri coeptum, cum sibi pupillo maiorem Phrygiam ademerint, quam patri suo praemium dati adversus Aristonicum auxilii concesserant, gentem quam et proavo suo Mithridati Seleucus Callinicus in dotem dedisset.*

²⁴ App. *Mithr.* 13, 45: ἄπερ οὐκ ἐπὶ Νικομήδει που, τοσάδε ὄντα, ἀλλ' ἐφ' ὑμῖν, ὧ Ῥωμαῖοι, Μιθριδάτης ἐργάζεται, δυσμενῶν μὲν ἐξ ὧ Φρυγίαν αὐτὸν πανούργως πριάμενον καὶ δεκάσαντα τῶν ὑμετέρων τινῶ στρατηγῶν ἀποθέσθαι προσετάξατε, τῆς οὐ δικαίας κτήσεως καταγρόντες, χαλεπαίνων δ' ἐπὶ Καππαδοκίᾳ, δεδομένη καὶ τῆδε πρὸς ὑμῶν Ἀριοβαρζάνη, δεδιῶς δ' αὐξομένους ὑμᾶς καὶ παρασκευαζόμενος ἐν τῇ καθ' ἡμᾶς προφάσει καὶ ὑμῖν, εἰ δύναίτο, ἐπιθέσθαι. E' anche possibile che qui si intenda Mitridate V (Desideri 1973, 13), ma assai più probabilmente il testo di Appiano si riferisce, qui come più chiaramente in seguito, a Mitridate VI (e.g. McGing 1980, 38-39).

per denaro, e il Senato li ha cassati tutti. In base a questa logica il Senato non ha ordinato che la Frigia, consegnata illecitamente a *te*, diventasse tributaria di Roma, ma la lasciò autonoma”²⁵.

Se si combinano i riferimenti in Appiano e le informazioni conservate dalle altre voci antiche si dovrebbe quindi disegnare un quadro in cui, in un torno d’anni piuttosto ristretto, tanto Mitridate V quanto Mitridate VI avrebbero potuto, in momenti e con strumenti differenti, ottenere il controllo della Frigia²⁶, che sarebbe poi ogni volta ritornata in mani romane. Questa ricostruzione non è impossibile, soprattutto alla luce dei tanti silenzi delle fonti letterarie sui fatti d’Oriente tra fine II e inizi I secolo, tuttavia non sembra lo scenario più probabile, ed è a mio avviso preferibile accettare più semplicemente che anche in Appiano emerga una confusione tra Mitridate padre e Mitridate figlio, favorita e intrecciata ad un’analogia ambiguità che riguarda azione e destino di M^o. Aquilio *senior* e M^o. Aquilio *junior*.

La questione ha risvolti assai rilevanti nella lettura della prospettiva e delle fonti impiegate da Appiano stesso²⁷, ma va interpretata anche nella più ampia cornice della tradizione circa le due figure di comandanti romani, di cui è opportuno riepilogare brevemente la carriera, per quanto ci è noto. M^o. Aquilio *senior*, console nel 129, riportò la vittoria definitiva su Aristonico²⁸ e fu responsabile dell’organizzazione territoriale di quel che restava del regno pergameno²⁹, oltre che della distribuzione di alcuni territori ai sovrani che avevano agito come alleati di Roma³⁰. Al suo rientro subì un processo, da cui fu assolto, poco prima del tribunato di C. Gracco³¹, ma che certo alimentò la fama della *avaritia* di cui doveva aver dato prova durante il suo incarico asiatico.

²⁵ App. *Mithr.* 57, 230-232: “Φρυγίαν δέ σοι Μάνιος ἔδωκεν ἐπὶ δωροδοκίᾳ, ὃ κοινόν ἐστιν ἀμφοῖν ἀδίκημα. καὶ τῷδε μάλιστα αὐτὴν ὁμολογεῖς οὐ δικαίως λαβεῖν, <λαβῶν> ἐκ δωροδοκίας. ὃ τε Μάνιος καὶ τὰ ἄλλα ἠλέγχθη παρ’ ἡμῖν ἐπὶ χορήμασι πράξας, καὶ πάντα ἀνέλυσεν ἢ βουλή. ᾧ λόγῳ καὶ Φρυγίαν ἀδίκως σοι δοθεῖσαν οὐχ ἑαυτῇ συντελεῖν ἐπέταξεν ἐς τοὺς φόρους, ἀλλ’ αὐτόνομον μεθῆκεν”. Per l’autonomia della Frigia, assai discussa, vd. Goukowski 2001, 181 con indicazioni bibliografiche.

²⁶ Desideri 1973, 6-7 e n. 19 leggeva quattro fasi distinte (Mitridate V riceve in dono la Frigia per l’aiuto ai Romani contro Aristonico, e paga per averla; dopo la sua morte e quando Mitridate VI è un *pupillus*, il processo a M^o. Aquilio *senior* fa revocare questo dono, e la Frigia torna a Roma; Mitridate VI la riconquista (fatto che nessuna fonte riporta); i Romani ne ottengono di nuovo l’abbandono (nel 95, forse in Memn. *FGrHist* 434 F 22, 4 con testo emendato), e la Frigia diviene parte della *provincia* romana. E’ possibile però che solo le azioni che riguardano la fine del regno di Mitridate V e gli inizi di quello dell’Eupatore abbiano avuto luogo, e le successive acquisizioni e sottrazioni della Frigia leggibili in Appiano siano dovute a una confusione tra Mitridate V e Mitridate VI, vd. McGing 1980, part. 39-40.

²⁷ Il segno più evidente di una confusione tra Mitridate V e Mitridate VI come colui che ottenne la Frigia è nel discorso diretto di Silla a Dardano (App. *Mithr.* 57, 230-232), e l’impiego delle *Memoriae* del dittatore deve perciò essere escluso dalle possibili fonti almeno per questo dettaglio.

²⁸ Benché la vittoria fosse già stata acquisita da Perpenna, vd. e.g. Iust. 36, 4, 9-12: *In huius locum missus Perpenna consul prima congressione Aristonicum superatum in potestatem suam redegit Attalicasque gazas, hereditarias populi Romani, navibus inpositas Romam deportavit. Quod aegre ferens successor eius M^o. Aquilius consul ad eripiendum Aristonicum Perpennae, veluti sui potius triumphus munus esse deberet, festinata velocitate contendit. Sed contentionem consulum mors Perpennae diremit. Sic Asia Romanorum facta cum opibus suis vitia quoque Romam transmisit*; così anche Vell. Pat. 2, 4: *Interim, dum haec in Italia geruntur, Aristonicus, qui mortuo rege Attalo, a quo Asia populo Romano hereditate relicta erat, sicut relicta postea est a Nicomede Bithynia, mentitus regiae stirpis originem armis eam occupaverat, is victus a M. Perpenna ductusque in triumpho, set a M^o. Aquilio, capite poenas dedit, cum initio belli Crassum Mucianum, virum iuris scientissimum, decedentem ex Asia proconsulem interemisset.*

²⁹ A capo di una commissione con questo compito in Strabo 14, 1, 38 C 646.

³⁰ Ricorda una crudele condotta di Aquilio in Asia Flor. 1, 35 (*Mox a Perpenna domitus et captus et per deditionem in vinculis habitus. Aquilius Asiatici belli reliquias confecit, mixtis—nefas!—veneno fontibus ad deditionem quarundam urbium. Quae res ut maturam, ita infamem fecit victoriam, quippe cum contra fas deum moresque maiorum medicaminibus impuris in id tempus sacrosancta Romana arma violasset*).

³¹ Del processo fa cenno Cic. *div. Caec.* 69: *cuius consuetudinis atque instituti patres maioresque nostros non paenitebat tum cum P. Lentulus, is qui princeps senatus fuit, accusabat M^o. Aquilium subscriptore C. Rutilio Rufo...*; così anche App. *bell.civ.* 1, 22, che ricorda Aquilio tra gli esempi di governatori corrotti: ‘Ο μὲν δὲ Γάιος Γράκχος οὕτως ἐδημάραχε τὸ δεύτερον· οἶα δ’ ἔχων τὸν δῆμον

M'. Aquilio *junior* invece, prima della missione che lo portò in Asia, aveva già combattuto come proconsole in Sicilia, ed ottenuto una *ovatio*³²; aveva poi anch'egli subito un processo al rientro per corruzione, di cui conserva viva memoria Cicerone, soprattutto per la *performance* del difensore M. Antonio, che durante il processo scoprì le ferite che Aquilio aveva sul corpo e che ne rivelavano il valore militare, ottenendone così l'assoluzione³³.

Le vicende dei due Aquilii, *senior* e *junior*, offrivano quelle somiglianze che possono giustificare una confusione tra eventi e protagonisti, purchè la vicenda sia osservata da una certa distanza, o forse più semplicemente letta attraverso fonti coeve che non citavano però i protagonisti che per nome, in cui Aquilio *senior* e *junior* potevano divenire quindi facilmente la stessa persona, così come gli omonimi re mitridatidi.

La confusione tra personaggi dovrebbe valere come *extrema ratio* nelle ricostruzioni moderne, ed è perciò opportuno a questo punto ripercorrere brevemente un'ipotesi, avanzata a suo tempo da Coarelli³⁴, che tentando di conciliare i dati presenti nella tradizione antica mostra allo stesso tempo con evidenza quanto frammentario sia il quadro documentale per questo periodo e per i suoi protagonisti, e quanto le contraddizioni e le confusioni nelle fonti letterarie si prestino a letture ricche di conseguenze per interpretazioni ben più generali dell'intero evolversi della politica romana in Oriente. Partendo infatti dall'oscillazione nei discorsi appianei circa l'identità del governatore romano e del sovrano pontico che trattarono, con passaggio di ingenti somme, il 'dono' della Frigia, Coarelli ipotizzava che nel passo che più esplicitamente attribuisce a Mitridate VI l'ottenimento tramite corruzione della regione (il discorso diretto di Silla), il Romano responsabile di tale 'vendita' citato solo con il *praenomen* di Manio³⁵, non fosse M'. Aquilio *cos.* 129, a differenza di quanto unanimemente si era creduto, e quindi non vi sia in Appiano in questo momento alcuna confusione tra Mitridate V e Mitridate VI circa la

ἔμμισθον, ὑπήγετο καὶ τοὺς καλουμένους ἰππέας, οἳ τὴν ἀξίωσιν εἰσι τῆς βουλῆς καὶ τῶν δημοτῶν ἐν μέσῳ, δι' ἑτέρου τοιοῦδε πολιτεύματος. τὰ δικαστήρια, ἀδοξοῦντα ἐπὶ δωροδοκίαις, ἐς τοὺς ἰππέας ἀπὸ τῶν βουλευτῶν μετέφερε, τὰ ὑπόγυα μάλιστα αὐτοῖς ὄνειδιζων, ὅτι Αὐρήλιος Κόττας καὶ Σαλινάτωρ καὶ τρίτος ἐπὶ τούτοις Μάνιος Ἀκύλιος, ὁ τὴν Ἀσίαν ἐλών, σαφῶς δεδωροδοκηγότες ἀφείντο ὑπὸ τῶν δικασάντων, οἳ τε πρέσβεις οἱ κατ' αὐτῶν ἔτι παρόντες σὺν φθόνῳ ταῦτα περιόντες ἐκεκράγασαν. Si conserva anche traccia di un discorso di C. Gracco che citava i provvedimenti presi da Aquilio in Asia, in Gell. 11, 10, 4: *Quod in capite superiore a Critolao scriptum esse diximus super Demosthene, id C. Gracchus in oratione, qua legendi Aufeiam dissuasit, in Demaden contulit verbis hisce: "Nam vos, Quirites, si velitis sapientia atque virtute uti, etsi quaeritis, neminem nostrum inveniatis sine pretio huc prodire. [...] Qui prodeunt dissuasuri, ne hanc legem accipiat, petunt non honorem a vobis, verum a Nicomede pecuniam: qui suadent, ut accipiat, hi quoque petunt non a vobis bonam existimationem, verum a Mithridate rei familiari suae pretium et praemium: qui autem ex eodem loco atque ordine tacent, hi vel acerrimi sunt: nam ab omnibus pretium accipiunt et omnis fallunt.* Suggestiva di emendare *lex Aufeia* in *lex Aquilia* Hill 1958, 112-113.

³² Liv. *per.* 69: M'. Aquilius *procos.* in Sicilia bellum servile excitatum confecit. Per un quadro delle altre fonti vd. Broughton 1953, tra i promagistrati del 99.

³³ Cicerone allude al gesto di Antonio in Cic. *Verr.* 2, 5, 32; lo fa rievocare da Antonio stesso nel *de or.* 2, 47: ... cum mihi M'. Aquilius in civitate retinendus esset, quae in illa causa peroranda fecerim, sine magno dolore fecisse: quem enim ego consulem fuisse, imperatorem ornatum a senatu, ovantem in Capitolium ascendisse meminissem, hunc cum afflictum, debilitatum, maerentem, in summum discrimen adductum viderem, non prius sum conatus misericordiam aliis commovere quam misericordia sum ipse captus. Vd. anche Liv. *per.* 70, che ricorda tanto il gesto del difensore quanto l'assoluzione di Aquilio.

³⁴ Coarelli 1982, 435-451.

³⁵ Coarelli 1982, 440-442. Il passo appiano è App. *Mithr.* 57, 230-231.

cessione della Frigia. Egli sarebbe piuttosto proprio il M^r. Aquilio legato nell'89. Poiché però la corruzione del magistrato e l'acquisizione della Frigia da parte dell'Eupatore non possono certamente essere avvenute durante la missione romana del'89, Coarelli suggerisce di inserire nei larghi 'vuoti' dei fasti provinciali d'Asia proprio M^r. Aquilio *junior*, che sarebbe stato in passato -forse intorno al 104, prima della sua missione in Sicilia- governatore della *provincia*, e proprio in ragione del suo operato in Asia, e non a seguito della sua condotta in Sicilia, avrebbe subito poi il processo *de repetundis*³⁶.

Il comando (come propretore) di M^r. Aquilio in Asia così ricostruito intorno al 104 segnerebbe quindi il primo passo dell'ingerenza mariana in Asia, e la *legatio* sillana, se la si colloca nel 94, potrebbe essere avvenuta a ridosso del momento in cui -ancora una volta però in via d'ipotesi- poteva essere stato celebrato il processo che vide l'annullamento degli *acta* del magistrato³⁷, e indicherebbe quindi un cambio di segno nella politica romana in Asia. Inoltre, il particolare accanimento mostrato da Mitridate contro Aquilio (*junior*) e il supplizio scelto per causarne la morte (dell'oro versato nella gola), potrebbero trovare spiegazione della volontà di punire un'*avaritia* non 'familiare' ma personale di Aquilio.

Ancora una volta la ricostruzione proposta, potenzialmente in grado di restituire un quadro delle oscillazioni politiche in Roma e del loro riverberarsi in Oriente³⁸, poggia però su una documentazione priva di punti fermi cronologici: fasti provinciali incompleti, personaggi le cui carriere non conoscono sviluppi successivi tali da consentire un recupero dettagliato del loro *cursus*, assenza di un quadro chiaro e continuo circa le acquisizioni e le perdite territoriali di Mitridate nei primi suoi anni di regno. La somma di tanti dati carenti o mancanti può produrre molti risultati differenti, non necessariamente implausibili, ma assai difficili da ricondurre a basi solide. Nel caso della ricostruzione fin qui esaminata, si possono sollevare alcune obiezioni, anche a partire dal testo appiano da cui trae legittimazione: il testo di Appiano comporta comunque una certa dose di confusione tra le azioni di Mitridate V e quelle dell'Eupatore circa la cessione della Frigia, e una ricostruzione che assegni a due coppie di omonimi (Mitridate V e Aquilio *senior* e Mitridate VI e Aquilio *junior*) la ripetizione di una stessa azione (la cessione della Frigia) appare sospetta di duplicazione.

Andrebbe poi spiegata la condotta dei legati di Nicomede, che di fronte ad Aquilio affermano che e Mitridate aveva ottenuto la Frigia "con un intrigo grazie alla corruzione di uno dei vostri generali", che nella fattispecie sarebbe proprio il loro interlocutore Aquilio³⁹. La *gaffe* sarebbe difficile da spiegare

³⁶ Coarelli 1982, 444 afferma che l'operato in Sicilia di M^r. Aquilio fu "unanimente lodato", citando però il solo Cic. *leg. agr.* 2, 83.

³⁷ La data del processo è difficile da determinare, ed è certo che intercorse del tempo dal rientro dalla Sicilia: Coarelli 1982, 443-444 pensa al 95 piuttosto che al 99-98, come generalmente si ricostruisce.

³⁸ Al quadro sinora già rapidamente riepilogato (vd. *supra* cap. 2.1.) si aggiunge l'oscillazione nella datazione della *lex de piratis persequendis*, tra il 101 e il 99 (così Giovannini, Grzybek 1978, 33-47), e anche in generale la sua interpretazione come emanazione della *factio* mariana o al contrario come espressione della volontà senatoria di riappropriarsi di privilegi sottratti dai *populares* (così Giovannini, Grzybek 1978, 33-47). Sul documento però più in dettaglio infra cap. 3.1.3.

³⁹ App. *Mithr.* 13, 45. La trad. it. citata è di Mastrocinque 1999.

anche nel caso si trattasse del padre dell'inviato, ma in questa situazione appare chiaro che Appiano -o la sua fonte- non riconosce in Aquilio *junior* il responsabile della compravendita della Frigia.

Sarebbero poi ancora da indagare le ragioni che avrebbero spinto il Senato nel 90 a inviare a gestire una delicata situazione in Asia quel M'. Aquilio che, secondo l'ipotesi di Coarelli, era stato processato per malversazione proprio per episodi riguardanti quella provincia, e benché assolto (l'assoluzione per M'. Aquilio *junior* è certa vista la testimonianza di Cicerone) aveva visto annullati i suoi *acta*. Se Reinach vedeva una provocazione nell'invio del figlio di M'. Aquilio *cos.* 129, cui attribuiva una cattiva condotta asiatica⁴⁰, è difficile dire che indicazione si dovrebbe trarre se M'. Aquilio non fosse portatore di una tradizione 'familiare' di malversazioni asiatiche, ma protagonista in prima persona di alcune di queste. Mi sembra quindi inevitabile leggere l'emergere di una confusione di Appiano (o delle sue fonti) circa il destino della Frigia negli anni precedenti allo scoppio della prima guerra mitridatica. Del resto l'ambiguità circa l'azione e il destino di M'. Aquilio *junior* in Asia non si arresta alla gestione delle lamentele circa il possesso della Frigia.

La tradizione conserva infatti versioni differenti anche per la conclusione della vicenda di M'. Aquilio *junior* in Asia: è noto da Appiano che egli, sconfitto sul campo, tentò di rifugiarsi a Pergamo, ma in seguito fu catturato da Mitridate, che lo espose al pubblico scherno facendolo girare per la città in sella ad un asino, e infine lo fece uccidere versandogli dell'oro nella gola⁴¹. I particolari della tortura inflitta, che ha certo una relazione con l'accusa di *avaritia* mossa al personaggio, sono noti anche a Plinio⁴². Le circostanze della cattura e dell'umiliazione inflitte ad Aquilio, ma non i dettagli della sua morte, sono poi riepilogate anche nel frammento di Posidonio conservato in Ateneo, in cui il demagogo Atenione, nel tracciare il quadro dei successi riportati da Mitridate, ricorda anche che Oppio 'comandante della Panfilia' si era arreso alle forze pontiche, e anche "Manio Aquilio, di rango consolare, che ottenne un trionfo in Sicilia, è tenuto legato da una lunga catena da un Bastarno di cinque cubiti, ed è trascinato a piedi dal cavallo"⁴³.

⁴⁰ Reinach 1890, 116.

⁴¹ App. *Mithr.* 19, 72-73 parla degli scontri e di una fuga di Manio a Pergamo; non fornisce i dettagli della cattura, ma racconta dell'esposizione al pubblico ludibrio, montato su un asino, e del supplizio tramite oro versato in gola, che avvenne a Pergamo, App. *Mithr.* 21, 80-81: Μετ' οὐ πολὺ δὲ καὶ Μάνιον Ἀκύλιον, τὸν τῆσδε τῆς προεσβείας καὶ τοῦδε τοῦ πολέμου μάχιστα αἴτιον, ἑλὼν δεδεμένον ἐπὶ ὄνου περιήγετο, κηρύσσων τοῖς ὄρωσιν, ὅτι Μάνιος εἴη, μέχρις ἐν Περγάμῳ τοῦ στόματος αὐτοῦ κατεχώνευσσε χρυσίον, δωροδοκίαν ἄρα Ῥωμαίοις ὀνειδίζων. La cattura e l'uccisione di Aquilio (così come il suo ruolo di αἴτιον nella guerra che era scoppiata) sono ricordati poi tra le azioni del sovrano a termine del libro mitridatico, App. *Mithr.* 112, 544.

⁴² Plin. *nat.* 33, 14, 48: *Sed a nummo prima origo avaritiae faenore excogitato quaestuosaque segnitia, nec paulatim: excarsit rabie quadam non iam avaritia, sed fames auri, utpote cum Septumuleius, C. Gracchi familiaris, auro rependendum caput eius abscisum ad Opimum tulerit plumboque in os addito parricidio suo rem p. etiam circumscripserit; nec iam Quiritium aliquis, sed universo nomine Romano infami rex Mithridates Aquilio duci capto aurum in os infudit.*

⁴³ Posid. *ap.* Athen. 5, 212: Ῥωμαίων δὲ στρατηγὸς μὲν Παμφυλίας Κόνιτος Ὀππιος παραδοθεὶς ἀκολουθεῖ δέσμιος, Μάνιος δὲ Ἀκύλλιος ὁ ὑπατευκὴς, ὁ τὸν ἀπὸ Σικελίας καταγαγὼν θριάμβον, συνδέτην ἔχων ἀλύσει μακροῦ Βαστάρωνν πεντάπηχυν πεζὸς ὑπὸ ἵππέως ἔλκεται.

Vi è però una versione completamente diversa, conservata da Diodoro, secondo la quale Aquilio aveva trovato rifugio a Lesbo⁴⁴, ma la città aveva deciso di consegnarlo a Mitridate, inviando un gruppo di giovani per catturarlo. Il seguito del racconto, fornito senza alcune cesura visibile negli *excerpta* costantiniani, sembra piuttosto sconnesso, poiché narra inizialmente come questi giovani entrati nell'alloggio di Aquilio lo avessero catturato e legato per consegnarlo come dono gradito a Mitridate⁴⁵; subito dopo però ricorda il gesto eroico compiuto da questo 'giovane', che per sottrarsi alla prigionia e alla tortura si tagliò da solo la gola, prevenendo quelli che lo stavano per catturare, tanto che questi, sorpresi dal suo gesto, non osarono toccarlo, e con questa eroica morte egli ottenne fama duratura⁴⁶.

Non mancano nemmeno altri testimoni che sembrano conoscere un destino del tutto diverso, e meno tragico, per il legato romano: Granio Liciniano ne registra infatti la liberazione a seguito degli accordi tra Silla e Mitridate a Dardano⁴⁷, e Valerio Massimo ricorda come costui avesse preferito vivere, servendo Mitridate⁴⁸.

Di fronte a tante informazioni inconciliabili, occorre riflettere in primo luogo su quelle fonti che contengono elementi del tutto in contraddizione con la maggioranza delle testimonianze sopravvissute, e poi sui dettagli preservati da alcuni che, pur inseribili in un quadro comune, costituiscono una 'novità', o una possibile variante nelle tradizioni circa la fine di Aquilio.

Le versioni che riferiscono di una sopravvivenza di Aquilio alla prima guerra mitridatica riferiscono certamente un dato inesatto, e guardando a quanti ne attestano esplicitamente la sopravvivenza si può pensare che Valerio Massimo, che parla di un Aquilio servo di Mitridate pur di rimanere in vita, possa aver elaborato tale versione a partire da una lettura disattenta di Livio, che parlava della cattura e della prigionia di Aquilio, ma che probabilmente non riferiva in dettaglio la sua morte⁴⁹. Quanto al passo di Granio Liciniano invece, si è suggerito che possa contenere un'allusione non a M'. Aquilio cos. 101, ma forse ad un suo figlio (e omonimo), da identificarsi con il triumviro monetale operativo nel 109, e

⁴⁴ Sul luogo in cui si trovava Aquilio in questo momento concorda Vell. Pat. 2, 18, 3 (che non fornisce però dettagli circa la sorte del personaggio): *quo tempore neque fortitudine adversus Mithridatem neque fide in Romanos quisquam Rhodiis par fuit (horum fidem Mytilenaeorum perfidia inluminavit, qui M'. Aquilium aliosque Mithridati victos tradiderunt, quibus libertas in unius Theophanis gratiam postea a Pompeio restituta est), cum terribilis Italiae quoque videretur imminere, sorte obvenit Sullae Asia provincia.*

⁴⁵ Diod. 37, 27: "Οτι κατὰ τὴν Ἀσίαν ἐπικρατοῦντος Μιθριδάτου καὶ τῶν πόλεων ἀφισταμένων ἀκατασχέτως ἀπὸ Ῥωμαίων, οἱ ἐν τῇ Λέσβῳ διέγνωσαν οὐ μόνον ἑαυτοὺς ἐγχειρίσαι τῷ βασιλεῖ, ἀλλὰ καὶ τὸν Ἀκίλιον εἰς Μιτυλήνην συμπεφευγότα καὶ νοσοκομούμενον παραδοῦναι τῷ Μιθριδάτῃ. ἐπιλέξαντες οὖν τῶν νέων τοὺς ἀλκῆ διαφέροντας ἐπεμφαν ἐπὶ τὸ κατάλυμα. οἱ δὲ ἄθροοι προσπεσόντες τούτῳ καὶ τὸν Ἀκίλιον ἀρπάξαντες ἔδησαν, ὡς καλλίστην τῷ βασιλεῖ καὶ κεχαρισμένην δωρεὰν ἐκπέμψοντες.

⁴⁶ Diod. 37, 27: 'Ο δέ, καίπερ νέος ὢν παντελῶς τὴν ἡλικίαν, ἐτόλμησεν ἐπιτελέσασθαι πράξιν ἡρωικὴν· φθάσας γὰρ τοὺς μέλλοντας συναρπάξειν αὐτόν, ἀντὶ τῆς ὕβρεως καὶ τῆς αἰσχροῦς τιμωρίας ἠλλάξατο θάνατον. σφάζων γὰρ ἑαυτόν καὶ τῇ δεινότητι τῆς πράξεως καταπληξάμενος τοὺς ἐπ' αὐτόν ὀρμῶντας ἐποίησε μὴ τολμήσαι πλησίον αὐτοῦ προσελθεῖν· μετὰ πάσης δὲ ἀδείας ἑαυτόν ἀπαλλάξας τοῦ ζῆν καὶ τῶν ἐπιφερομένων κακῶν περιβόητον ἔσχε τὴν ἐπ' εὐψυχίᾳ δόξαν.

⁴⁷ Gran. Lic. 27 Fleming: *Q. Oppium et M. Aquilium legatos redderet.* Ballesteros Pastor 1999, 139 e n. 21 evidenzia anche l'errore di Granio nel fare di Oppio un *legatus* (era invece un *proconsul*).

⁴⁸ Val. Max. 9, 13, 1: *M'. Aquilius, cum sibi gloriose <extingui> posset, Mithridati maluit turpiter servire, quem non<ne> aliquis merito dixerit Pontico supplicio quam Romano imperio digniorem, quoniam commisit ut priuatum obprobrium publicus rubor existeret?*

⁴⁹ Val. Max. 9, 13, 1, vd. supra. L'interpretazione è di Ballesteros Pastor 1999, 139-140, e si basa sull'assenza di dettagli circa la morte di Aquilio in Liv. *per.* 78 (di per sé non probante, vista la natura epitomata del testo), e sull'assenza di informazioni in merito in altri 'liviani' che pure conoscono le attività precedenti del personaggio.

ancora nel 70-68⁵⁰, del quale però non è noto alcun coinvolgimento, pur possibile, in questo settore, oppure ancora Granio potrebbe aver confuso le richieste romane avanzate a Dardano per la liberazione dei Romani catturati -che potevano includere anche Aquilio, se il suo destino non era ancora noto a Roma- con l'effettiva liberazione di questi⁵¹.

Anche però tra quanti conservano una versione articolata circa la morte di Aquilio, Appiano e Diodoro, le due versioni -esecuzione ad opera di Mitridate oppure nobile suicidio per sfuggire alla cattura- sono tanto distanti che occorre domandarsi in primo luogo quale sia quella più credibile, e in questo può soccorrere la testimonianza di Cicerone, testimone prezioso per la vicinanza agli eventi, dal quale si può trarre un accenno alla morte di Aquilio a seguito di una condanna da parte del sovrano pontico, pur senza una narrazione esplicita delle circostanze del decesso: se infatti il solo comandante romano ucciso da Mitridate fu Aquilio, è certamente a lui che Cicerone allude nell'orazione che chiede il conferimento del comando per la fase conclusiva della guerra mitridatica a Pompeo⁵²; Aquilio compare poi esplicitamente come *exemplum* di virtù non premiata dalla *vita beata* accanto a M. Attilio (Regolo) e a Q. Cepione⁵³, ed anche in un passaggio, non del tutto leggibile, dell'orazione in difesa di Scauro, dove dopo aver rievocato il coraggioso gesto suicida di P. Crasso, che provoca il nemico per essere immediatamente ucciso e non condotto in vergognosa prigionia, ricorda come M'. Aquilio non avesse potuto seguire tale esempio, in aperto contrasto quindi con la versione diodorea⁵⁴.

Per spiegare dunque la particolare fisionomia del racconto di Diodoro, che narra la fine di Aquilio come un suicidio che precedette e quindi sventò la sua consegna nelle mani di Mitridate, si è suggerito che Diodoro avesse confuso il protagonista del suo racconto con un altro romano, che non sarebbe 'Aquilio' ma piuttosto un 'Acilio'⁵⁵. I due nomi si somigliano abbastanza da giustificare confusioni⁵⁶, ma rimane una difficoltà di fondo: non conosciamo alcun Acilio coinvolto in queste o in altre fasi della guerra mitridatica⁵⁷.

La narrazione di Diodoro però, se certo presenta alcuni dettagli inconciliabili con la figura di Aquilio, che apparirebbe come un *neoi* nell'89 (essendo già stato console nel 101)⁵⁸, conserva anche particolari coerenti con le altre notizie che possediamo circa la fine di questo personaggio, come la cattura ad

⁵⁰ Così Ballesteros Pastor 1999, 139 e n. 22.

⁵¹ Così Amiotti 1979, 72-77.

⁵² Cic. *Pomp.* 5, 11: *vos eum regem inultum esse patiemini, qui legatum populi Romani consularem vinculis ac verberibus atque omni supplicio excruciatum necavit?*

⁵³ Cic. *Tusc.* 5, 5, 14: *Quam ob rem hoc nunc quaeramus; virtutes autem noli vereri ne expostulent et querantur se a beata vita esse relictas. Si enim nulla virtus prudentia vacat, prudentia ipsa hoc videt, non omnis bonos esse etiam beatos, multaque de M. Attilio Q. Caepione M. Aquilio recordatur, beatamque vitam, si imaginibus potius uti quam rebus ipsis placet, conantem ire in euleum retinet ipsa prudentia negatque ei cum dolore et cruciatu quicquam esse commune.*

⁵⁴ Cic. *Scaur.* 2, 1: *ac neque illius Crassi factum superioris isdem honoribus usus, qui fortissimus in bellis fuisset, M'. Aquilius potuit imitari...*

⁵⁵ Ballesteros Pastor 1999, 140.

⁵⁶ Lo stesso Appiano confonde graficamente un Aquilio con un Acilio in *App. bell.civ.* 3, 93.

⁵⁷ Ballesteros Pastor 1999, 140 traccia un breve profilo degli Acilii noti in questo periodo, tra i quali figura un M'. Acilio Glabrione tr.pl. 122, e suo figlio e omonimo cos. 67, che fu anche inviato nella provincia Bitinia-Ponto, così come un antenato di questi, M'. Acilio Glabrione pr. 196 partecipò alla terza guerra macedonica, "por lo que la familia podría haber tenido intereses en esa región del Mediterráneo".

⁵⁸ La sottolineatura della discrepanza era già in Reinach 1890, 121.

opera degli abitanti di Mitilene, e l'insistenza sulle vergognose torture alle quali egli si sarebbe sottratto dandosi la morte. Poiché i particolari incompatibili con quanto conosciamo circa la vicenda di Aquilio si concentrano nella seconda parte della narrazione, a partire dalla decisione di Aquilio di optare per il suicidio sfuggendo alla cattura da parte degli abitanti di Mileto, si potrebbe ipotizzare un guasto nella tradizione del testo, in cui due episodi separati e pertinenti a due personaggi diversi sarebbero confluiti in uno unico, ma l'ipotesi non trova alcun riscontro dalla tradizione del testo, che è conservato senza cesure evidenti negli *excerpta* costantiniani. E' quindi ipotesi più plausibile che questa narrazione della morte di Aquilio sia frutto della combinazione, operata da Diodoro stesso o dalla sua fonte, di informazioni circa episodi differenti, in cui prevarrebbe una tradizione che attribuiva, di fatto erroneamente, un audace suicidio e non un'infamante morte per tortura ad Aquilio⁵⁹. La nascita di tale tradizione potrebbe essere stata anche favorita dall'assenza di notizie circa la sorte del *legatus* fino alla conclusione della guerra⁶⁰. Si può pensare che una tale tradizione fosse nata nel tentativo di 'correggere' il destino infamante toccato al comandante romano, anche se non vi sono chiare indicazioni circa l'identità di chi avrebbe potuto avere interesse a 'riabilitare' la figura di Aquilio. Certo è possibile che il personaggio avesse mantenuto buona fama a Roma, soprattutto al tempo in cui, nel 71, un altro Manio, nipote o figlio del legato, come magistrato monetale ne celebrava la memoria di vincitore nella rivolta servile in Sicilia⁶¹, e anche se la sorte del comandante romano doveva essere deplorata da Cicerone, non ne consegue necessariamente la creazione di una tradizione che ne raccontasse invece un eroico suicidio⁶².

Se comunque una tale tradizione ebbe corso a Roma, è certo però che accanto ad essa continuarono a circolare versioni che ricordavano un altro destino per Aquilio, poiché molti racconti ricordano come costui fosse stato esposto al pubblico scherno, mentre complessivamente più rare appaiono le narrazioni circa la peculiare tortura inflittagli, di cui solo Appiano e Plinio conservano notizia⁶³. Il significato di tale tortura, il versare oro nella gola, doveva avere certo un significato come messaggio rivolto da Mitridate almeno agli abitanti dell'Asia. Il gesto poteva essere inteso come punizione per l'*avaritia* non solo (o non tanto) di M'. Aquilio *junior*, quanto forse della sua stirpe, risultando quindi una vendetta di Mitridate anche per la corruzione di M'. Aquilio *senior* che aveva portato alla revoca del dono della Frigia a Mitridate VI⁶⁴. Non si può mancare poi di confrontare questa forma di tortura con quanto ci è noto circa la fine di Crasso ad opera dei Parti: nella testimonianza di Cassio Dione infatti

⁵⁹ Vd. il punto in Mastrocinque 1999, 51-52, con suggerimenti bibliografici.

⁶⁰ Così Amiotti 1979, 72-77, che legge in questo senso la notizia di Gran.Lic. 35, 75, in cui si chiederebbe il rilascio di Aquilio al momento degli accordi di Dardano ignorandone l'avvenuta uccisione.

⁶¹ Vd. Crawford 1974, 401; Mastrocinque 1999, 52 e n. 162.

⁶² Sostiene questa ipotesi Mastrocinque 1999, 51-52.

⁶³ App. *Mitbr.* 21, 80; Plin. *nat.* 33, 48: *nec iam Quiritium aliquid, sed universo nomine Romano infami rex Mitridates Aquilio duci capto aurum in os infudit.*

⁶⁴ Coarelli 1982, 445 infatti sosteneva come tale punizione fornisse un'indicazione a favore dell'identificazione del corrotto da Mitridate con M'. Aquilio *junior* e non con il padre: Aquilio per mano di Mitridate subirebbe così una punizione per colpe del tutto personali.

anche a Crasso fu versato dell'oro in gola, non tanto per punire una specifica azione da lui compiuta, ma in riferimento alla grandezza delle sue fortune personali⁶⁵.

Che si debba leggere in questa somiglianza di destini la traccia di un costume persiano seguito tanto da Mitridate quanto poi dai Parti mi sembra assai dubbio⁶⁶, ma mi sembra chiaro invece che la punizione inflitta ad Aquilio, e di cui inorridisce ancora Plinio il Vecchio⁶⁷, non avesse esaurito la sua funzione nel ripagare Aquilio (*junior*, ma anche *senior*) della corruzione mostrata nella gestione della Frigia, ma, essendo peraltro l'unica esecuzione ordinata da Mitridate di un comandante romano, dovesse punire nella persona di Aquilio una colpa imputata dal sovrano più in generale al potere romano -come peraltro esplicitamente riferisce Appiano-, quella stessa colpa che provocava risentimento nell'Asia che egli si apprestava a dominare e di cui cercava il consenso. In questa chiave una tortura che rendesse evidente l'*avaritia* di chi la subiva potrebbe avere una relazione anche labile con le colpe direttamente commesse da Aquilio, ed essere piuttosto intesa come vendetta esemplare, e probabilmente d'effetto presso coloro ai quali tra breve il sovrano avrebbe chiesto adesione ai Vespri Asiatici, per l'*avaritia* romana dimostrata in Oriente.

Cercando infine di mettere a fuoco le possibili voci all'origine delle diverse tradizioni circolanti sulla fine del personaggio, occorre ammettere che ogni tentativo di ricondurre ad una qualche unità le versioni di Diodoro e di Appiano sembra destinato all'insuccesso. Si può proporre una parziale conciliazione tra le tradizioni che narravano di un suicidio di Aquilio e quelle che ne riferivano la tortura ipotizzando che l'atto di versare oro il gola ad Aquilio fosse avvenuto dopo la morte del Romano, così come era accaduto a Roma per C. Gracco, cui dopo la decapitazione fu versato piombo fuso nella testa⁶⁸. In questo caso un 'coraggioso suicidio' potrebbe restituire un'immagine più decorosa per un personaggio il cui corpo aveva comunque subito uno scempio, ma tale ipotesi non ha il potere di sciogliere le contraddizioni che emergono dal passo diodoreo -altre voci parlano infatti dell'esposizione di Aquilio prigioniero alla vista del popolo- e non resta quindi che accettare dunque l'idea che circolassero, a una certa distanza dagli eventi e in aree come Roma in cui dell'esecuzione di Aquilio poteva essere giunta un'eco ritardata e lontana, versioni differenti circa il comportamento tenuto da costui, di cui probabilmente i Greci d'Asia avevano avuto un'immagine assai più nitida.

⁶⁵ Cass. Dio 40, 27: *καὶ οἱ τε ἄλλοι ἔπεσον καὶ ὁ Κράσσοσ, εἴτ' οὖν ὑπὸ τῶν σφετέρων τινὸς ὄπως μὴ ζωγρηθῆ, εἴτε καὶ ὑπὸ τῶν πολεμίων ἐπειδὴ κακῶς ἐτέρωτο, ἐσφάγη. καὶ ἐκείνῳ μὲν τοῦτο τὸ τέλος ἐγένετο, καὶ αὐτοῦ χροσὸν ἐς τὸ στόμα οἱ Πάρθοι, ὡς γέ τινες λέγουσιν, ἐνέτηξαν ἐπισκώπτοντες· οὕτω γὰρ δὴ περὶ τὰ χρήματα, καίτοι πολυχρήματος ὢν, ἐσπουδάκει <ᾧστε καὶ> ὡς πένητας οἰκτεῖρειν τοὺς μὴ δυναμένους στρατόπεδον ἐκ καταλόγου οἴκοθεν θρέυαι.*

⁶⁶ Cfr. Mayor 2010, 169 e n. 1.

⁶⁷ Plin. *nat.* 33, 48.

⁶⁸ Associa i due episodi già Plin. *nat.* 33, 48, introducendo come esempio 'romano' di una pratica non lontana da quella descritta per Aquilio e Crasso il trattamento alla testa mozzata di C. Gracco ad opera di Settimuleio. L'episodio è noto anche a Plut. *CG.* 17, 3-4.

I dettagli che emergono in Appiano circa la morte di Aquilio sembrano accreditare il possesso da parte dell'autore del libro mitridatico di buone informazioni su questo argomento, ma allo stesso tempo di notizie meno precise sulla parte giocata da costui -o da suo padre- nella complicata vicenda della compravendita (o 'donazione') della Frigia. Poiché le 'confusioni' circa il destino della Frigia si concentrano nei discorsi che precedono e chiudono la prima guerra mitridatica, e che più direttamente rivelano una lettura complessiva delle cause del conflitto, sostanzialmente coerente nelle due diverse occasioni, occorrerà riflettere sull'origine di questi dati contraddittori. Come si è detto, le confusioni che riguardano l'identità dei personaggi coinvolti nella cessione o nella riconquista della Frigia non necessariamente devono essere imputate a una fonte a sua volta in possesso di informazioni contraddittorie, perché possono risultare anche da una rielaborazione -o da una serie di fraintendimenti- di Appiano. Occorrerà inoltre valutare se questa fonte in particolare, che sembra fornire ad Appiano gli elementi necessari a comprendere il significato della guerra -chiarendone le cause e individuandone le responsabilità all'inizio, e tirando le fila alla luce della lettura attribuita a Silla alla fine- debba essere poi la stessa che Appiano sfruttò nel corso della narrazione degli eventi della guerra. Poiché però sono le parole di Silla in Appiano ad aver fornito la base per le diverse ipotesi sull'individuazione di questa fonte appiana, una volta chiarito il contributo alla discussione che può fornire la vicenda di Aquilio, sarà opportuno rimandare l'approfondimento di tale analisi alla sezione dedicata a Silla⁶⁹.

Gli altri legati in Oriente

Se si cerca dunque di mettere a fuoco quanti affiancarono M. Aquilio nella sua *legatio* in Asia del 90, o agirono al suo fianco esercitando l'autorità di governatori, è difficile riconoscere un ruolo autonomo per questi personaggi nelle narrazioni antiche, in cui compaiono soltanto collettivamente nelle fasi che riguardano l'inizio del conflitto. Appiano non restituisce esplicitamente altri nomi che quello di Aquilio per la legazione romana, ma grazie a Giustino è ricostruibile almeno la presenza di Manlio Malthinus⁷⁰, potrebbe essere identificato con quello che Appiano designa come 'Mancino'⁷¹, forse ancora una volta un personaggio legato a Mario, se in lui si riconosce T. Manlio Mancino, che come tribuno della plebe propose l'affidamento a Mario del comando nella guerra contro Giugurta, e osteggiò il trionfo di Metello Numidico⁷². Tra gli altri Romani attivi alla testa di truppe, vinte rapidamente dalle forze

⁶⁹ Vd. *infra* cap. 2.3.1.

⁷⁰ Iust. 38, 3, 4. Il personaggio compare anche nei prologi trogiani, Pomp. Trog. *prol.* 38, 1: *Octavo et tricésimo uolumine continentur haec. Ut Mithridates Eupator occiso Ariarathe Cappadociam occuparit uictoque Nicomede et Maltino Bithyniam.*

⁷¹ App. *Mithr.* 19, 75: *δινοούντων δὲ ἑκατέρων ἀπέγνωσαν πολεμεῖν ἀνδράσιν ἀπολέμοις καὶ διαλύσαντες αὐτοὺς ἀνεχώρουν, Κάσσιος μὲν ἐς Ἀπάμειαν σὺν τῷ ἑαυτοῦ στρατῷ, Νικομήδης δὲ ἐς Πέργαμον, Μαργῆνος δὲ ἐπὶ Ῥόδου.*

⁷² Sall. *Bell. Jug.* 73, 7; per l'azione contro Metello Gell. 7, 11, 1-2. Questa identificazione, proposta già da Reinach 1890, 116, e accolta anche di recente (e.g. Mastrocinque 1999b, ad loc.) era respinta da Luce 1970, 188-189, che preferiva distinguere Mancino e Maltino, vd. in merito anche Ballesteros Pastor 1996, 85.

pontiche, appare anche Q. Oppio, probabilmente con l'incarico di proconsole in Cilicia nell'89⁷³, oltre al governatore della provincia d'Asia C. Cassio, che compare al fianco della *legatio* romana nel racconto di Appiano tra quanti giocarono un ruolo in questa fase della guerra⁷⁴, ma che non è ricordato nelle altre fonti sopravvissute.

Il quadro frammentario che ci consegna la tradizione non permette quindi di ricostruire in dettaglio l'azione o il profilo di molti dei personaggi romani coinvolti in queste fasi del conflitto in Asia. Il racconto di Appiano può dialogare con estrema difficoltà con i dati presenti in Giustino, il quale conserva una prospettiva del tutto diversa in cui è Mitridate il protagonista di questa come di ogni fase della guerra, e motore unico degli eventi. La prospettiva moderna deve quindi in certa misura subire il condizionamento appiano, che individuando soprattutto in Aquilio il responsabile dello scoppio del conflitto⁷⁵, rende disponibili solo alcune informazioni su questo personaggio, dalle quali come si è detto non è facile trarre indicazioni per ricostruire le vicende territoriali che avrebbero fornito a Mitridate motivi di risentimento contro Roma, né per leggere con chiarezza l'atteggiamento del Senato romano di fronte alla guerra che stava per scoppiare.

Le difficoltà che concernono la ricostruzione dei precedenti incarichi ricoperti da M^o. Aquilio *junior* (un possibile proconsolato in Asia ne farebbe allo stesso tempo un *eastern expert* ma anche un magistrato accusato di corruzione in quella stessa *provincia*), così come la confusione tra le azioni attribuibili a lui o piuttosto a M^o. Aquilio *senior*, si sommano all'assenza di dati cronologici sicuri nel panorama delle missioni romane in Asia negli anni '90, tanto che divengono possibili ricostruzioni antitetiche circa le date per l'affermarsi di una politica 'mariana', e le cesure che riflettono invece l'ascesa della fazione degli *optimates*⁷⁶. La morte nel conflitto, pur con le diverse tradizioni che ad essa si riferiscono, di M^o. Aquilio, e la fine politica di altri tra i magistrati e legati romani coinvolti in questa fase del conflitto aiuta a spiegare perché così poco sopravviva per integrare le lacune delle narrazioni sul conflitto mitridatico. In questi anni l'azione dei Romani coinvolti sul campo si limita, dopo un precipitare degli eventi descritto dal solo Appiano, ad una serie sfortunata di scontri che si concludono rapidamente con la prigionia -e

⁷³ Le informazioni circa questo personaggio provengono da Liv. *per.* 78 (che lo definisce *proconsul*); App. *Mithr.* 17, 60 (in cui è definito 'il terzo *strategos*' romano ed agisce ai confini della Cappadocia); 20, 78-79 (dove si parla della cattura a Laodicea e la consegna a Mitridate con derisorio seguito di littori; il sovrano comunque non userà nemmeno le catene su questo generale romano); 112, 554 (dove compare tra i Romani imprigionati, ma non uccisi, da Mitridate, che infierì sul solo Aquilio). Compare anche in Gran. Lic. 27 Fleming (come ostaggio per cui si tratta il rilascio a Dardano, accanto però a M^o. Aquilio); Posid. *ap.* Athen. 213a (come prigioniero di Mitridate). Approfondimenti e discussione in Ballesteros Pastor 1996, 86 e n. 20.

⁷⁴ Vd. App. *Mithr.* 11, 34-36; 24, 94-95.

⁷⁵ Ha ragione Mastrocinque 1999, 52 a parlare di un'immagine 'partigiana' della figura di Aquilio in Appiano. Essa è comunque pienamente funzionale e coerente alla lettura appiana circa le cause del conflitto.

⁷⁶ Un tentativo di far ordine in dati tanto precari in Mastrocinque 1999, 52-57, che ricostruisce una sequenza chiara di alternanza di fazioni per gli anni 90-88, in cui le elezioni dell'89 avrebbero segnato l'affermazione della fazione dei Metelli a danno di quella mariana, influenzata dagli esiti negativi della gestione della situazione in Asia ad opera dei mariani (Aquilio in testa); anche l'eliminazione di Aquilio, consegnato dagli abitanti di Mitilene che invece non avevano saputo fare altrettanto con Rutilio Rufo -fuggito in incognito, ma per Mastrocinque con connivenze *in loco*- risentirebbe dell'alternarsi delle fazioni al potere in Roma: il mariano Aquilio soccombe anche grazie alla connivenza di Rufo. Si tratta però di una ricostruzione che trae forza dalla coerenza interna più che dai dati a disposizione.

in un caso con la morte- dei comandanti. La *provincia* che così poche emergenze aveva creato ai governatori romani negli anni precedenti non seppe opporre resistenza efficace all'avanzata mitridatica, e con il controllo romano sembra essere scomparso rapidamente anche il ricordo degli ultimi emissari di Roma in Asia. Saranno quindi i generali responsabili della riconquista asiatica ad occupare la scena, nei racconti antichi così come in quelli moderni.

2.2.2 Il lungo proconsolato di C. Senzio in Macedonia

Se si abbandona il settore asiatico e si cercano invece informazioni per quanto riguarda l'altra provincia romana che presto sarà coinvolta nel conflitto mitridatico, occorre ricordare come in questi anni (dal 92 fino allo scoppio vero e proprio della guerra nell'89) in Macedonia si registri il lungo comando del governatore C. Senzio. Nessuna fonte antica sopravvissuta sembra interessata a fornire un profilo di questo personaggio, né probabilmente il suo periodo al governo della *provincia Macedonia* fu mai inserito in alcun racconto che riguardasse le guerre mitridatiche, anche se alcuni cenni circa le attività che tennero impegnato questo personaggio sopravvivono nelle fonti antiche, concorrendo a tracciare qualche linea circa la situazione di questa *provincia* romana negli anni in cui eventi tanto gravi avevano luogo in Asia.

La prima notazione che riguarda il governatore Senzio in Macedonia è costituita da un breve cenno sopravvissuto nelle *periochae* liviane dell'anno 92, in cui egli è nominato come (*pro*)*praetor*⁷⁷ coinvolto, e sconfitto, in scontri contro i Traci⁷⁸. Grazie alla registrazione sopravvissuta in Giulio Ossequente è possibile anche dare un volto a questi Traci: si trattò dei Maedi⁷⁹, una popolazione che occupava i confini sudorientali della provincia di Macedonia⁸⁰. Ancora le *periochae* liviane, pur senza menzionare esplicitamente Senzio, conservano scarsa registrazione per gli anni 90 e 89 di incursioni di Traci in Macedonia⁸¹, e all'89 fa riferimento poi un'altra notizia in Orosio che permette di leggere un'azione di saccheggio apparentemente assai estesa -che avrebbe raggiunto 'la Grecia'- condotta da un re trace *Sothimus*, di cui non si specifica l'*ethnos* di provenienza, che fu infine sconfitto e cacciato da Senzio stesso⁸².

Che in particolare gli anni di Senzio avessero visto l'infittirsi di incursioni traci all'interno del territorio della provincia⁸³ emerge anche da una cursoria notazione ciceroniana nel corso della orazione composta contro L. Calpurnio Pisone Cesonino (*cos.* 58), in cui l'oratore ricorda che mentre Pisone era

⁷⁷ Si ha traccia della sua carica come *praetor urbanus* nel 94, vd. *Syll*³, 732.

⁷⁸ *Liv. per.* 70, 9: *C. Sentius praetor adversus Thracas infeliciter pugnavit.*

⁷⁹ *Obs.* 53: *Maedorum in Macedonia gens provinciam cruenta vastavit.*

⁸⁰ Sui Maedi al tempo degli ultimi Antigonidi vd. Palazzo 2007/2008, 32-50.

⁸¹ *Liv. per.* 74, 9: *Praeterea incursiones Thracum in Macedoniam populationesque continet*; 76, 8: *Praeterea incursiones Thracum in Macedoniam populationesque continet.*

⁸² *Oros.* 5, 18, 30: *Isdem temporibus rex Sothimus cum magnis Thracum auxiliis Graeciam ingressus cunctos Macedoniae fines depopulatus est tandemque a C. Sentio praetore superatus redire in regnum coactus est.* Su questo fatto vd. Badian 1964, 73-74; 92.

⁸³ Le registrazioni di attacchi traci continuano anche negli anni della guerra mitridatica, vd. *Liv. per.* 81, 3; 82, 5. Su questo aspetto più ampiamente *infra* cap. 3.1.4.

appunto governatore di Macedonia (dal 57 al 53), aveva fatto guerra ai Denteleti, definiti una *natio semper oboediens*, che non si era mai ribellata ai Romani, nemmeno in quella generale rivolta di barbari che era avvenuta al tempo di C. Senzio⁸⁴.

Vi è infine un altro episodio che riguarda il governatore e una rivolta di Traci, sopravvissuto soltanto in un frammento della narrazione di Diodoro: benché mancante della parte iniziale, il racconto riguarda l'iniziativa di un giovane figlio di *Exekestos*, un maggiorenne locale. Il giovane, essendo stato escluso dall'eredità paterna, cinse il *diadema* e si dichiarò 're dei Macedoni', chiamando tutti "alla ribellione contro i Romani e alla ricostituzione dell'antica patria macedone"⁸⁵. Il comportamento di questo giovane sembrò meritargli un certo consenso, tanto che il padre, temendo le conseguenze della follia del figlio, ne mise a conoscenza lo *strategos* romano Senzio, che a sua volta si avvalse dell'aiuto del re trace Cotys, il quale, in virtù dell'amicizia che lo legava al giovane Euphanes -chiamato per la prima volta per nome- lo convinse a consegnarsi "in un solo giorno" a suo padre, e la vicenda così ebbe fine⁸⁶.

Quale significato possa avere questa vicenda in relazione alla guerra mitridatica prossima a scoppiare è difficile a dirsi, ed usualmente questo episodio è stato letto piuttosto come l'ultimo di una serie di tentativi di restaurazione monarchica in Macedonia che seguirono quello, più famoso e ricco di conseguenze, tentato tra il 150 e il 148 da Andrisco detto lo Pseudofilippo⁸⁷. Vi è inoltre chi sottolinea il valore assai modesto dell'episodio nel quadro degli eventi di questi anni difficili in Macedonia, notando come nel racconto diodoreo il governatore Senzio non mostri particolare preoccupazione di fronte alla rivolta fomentata da Euphanes. Il giovane certo proclamando la volontà di ricostituire l'antica monarchia macedone sembrava porsi obiettivi ambiziosi, ma non sarebbe stato questo richiamo a valere l'appoggio di cui il giovane brevemente godette, quanto piuttosto la speranza di fare bottino⁸⁸. In ogni caso però anche questa storia sembra significativa per la ricostruzione di un clima estremamente teso anche nella Macedonia di Senzio, in cui alcuni Traci potevano certamente agire in accordo e a

⁸⁴ Cic. *Pis.* 34: *Denseletis, quae natio semper oboediens huic imperio etiam in illa omnium barbarorum defectione Macedoniam C. Sentio praetore tutata est, nefarium bellum et crudele intulisti, eisque cum fidelissimis sociis uti posses, hostibus uti acerrimis maluisti.*

⁸⁵ Diod. 37, 5a: ἐφρόνει· ὡς δὲ ἔνοι, ὅτι κατὰ διαθήκην τῷ ἐτέρῳ υἱῷ τὰ πλείω κατέλιπε τῆς οὐσίας, τοῖς ὄλοις ἐκινδύνευσε. ὁ γὰρ νεανίσκος τόλμη καὶ προπετεῖα διαφέρων, περιθέμενος διάδημα καὶ βασιλέα Μακεδόνων ἑαυτὸν ἀναδείξας παρεκάλει τοὺς πολλοὺς ἀφίστασθαι Ῥωμαίων καὶ τὴν προγεγενημένην Μακεδόσιν πάτριον βασιλείαν ἀνακτᾶσθαι. Kallet Marx 1995, 36 suggerisce la possibilità che tale racconto derivi da Posidonio.

⁸⁶ Diod. 37, 5a: πολλῶν δὲ συντρεχόντων, ὡς ἀρπαγῆς ἐσομένης, ὁ δὴ Ἐξήκестος ἀγωνιάσας ἐξέπεμψε τινα τὸν διασαφῆσοντα Σεντίῳ τῷ στρατηγῷ τὴν περὶ τὸν υἱὸν ἀπόνοιαν. διεπέμψατο δὲ καὶ πρὸς Κότυν τὸν βασιλέα Θρακῶν, ἀξιώων μεταπέμψασθαι τὸν νεανίσκον καὶ πείσαι τῆς ἐπιβολῆς ἀποστῆναι. ὁ δὲ ἔχων φιλίαν πρὸς Εὐφρήνην μετεπέμψατο αὐτόν, καὶ παρακατασχῶν ἡμέρας τινὰς παρέδωκε τῷ πατρὶ· καὶ ἀπελύθη τῶν διαβολῶν.

⁸⁷ Vd. in merito Palazzo 2002/2003, 101-103. L'inserimento di questo episodio nella serie, che vede oltre al tentativo di Andrisco anche quello di uno pseudoAlessandro e di uno pseudoPerses, varrebbe a provare la matrice, o almeno l'importanza dell'appoggio trace per tutte queste sollevazioni, che in questo caso sarebbe visibile grazie alla presenza sulla scena del re Cotys (vd. Kallet Marx 1995, 36-37). Tuttavia il ruolo del sovrano, benché *philos* di Euphanes, non è di appoggio alla rivolta, ma di mediazione per una soluzione pacifica, almeno stando al racconto diodoreo, e Cotys potrebbe anche aver ricevuto un riconoscimento da parte romana per la sua azione (così Eckstein 1988, 425 e n.45 e 46).

⁸⁸ Così interpreta Kallet Marx 1995, 36-37: "far from illustrating Macedonians' profound loyalty to the monarchy, this story suggests that a call for its restoration was not necessarily something that had to be taken too seriously by the Roman commander". Il movente del saccheggio è suggerito anche nel passo di Diod. 36, 5a, vd. *supra*. Ritene invece che alla luce di questo episodio "the depth of Macedonian feeling for the monarchical past can hardly be plainer" Gruen 1984, 433.

supporto dell'autorità romana, come fece Cotys in questa occasione, ma altri certamente sembravano pronti a cogliere ogni pretesto per intervenire in armi all'interno della *provincia*.

Non si intende qui sostenere però, come pure è stato fatto, che le incursioni traci in Macedonia ai tempi di Senzio dovessero essere avvenute su istigazione di Mitridate: benché spesso la storiografia antica attribuisca alla *longa manus* di un sovrano ellenistico le azioni di singoli *ethne* traci⁸⁹, in questo caso sembra arbitrario proporre uno scenario del genere. La notazione delle invasioni di traci, e in particolare di Maedi, nel territorio provinciale sono però di grande interesse per ricostruire i limiti del controllo provinciale, in particolare in direzione della costa della Tracia egea, area che per prima sarà interessata dall'avanzata pontica via terra durante la prima guerra macedonica⁹⁰. I Maedi infatti, già al tempo dei sovrani Antigonidi, per la loro posizione ai confini della Macedonia⁹¹, potevano vantare una lunga tradizione di sconfinamenti in terra macedone, portati a segno approfittando delle debolezze del potere centrale. Prima di ogni spedizione diretta in Tracia egea e in Oriente, lungo quella che in seguito sarebbe divenuta la *via Egnatia*, Filippo V aveva compiuto spedizioni punitive o preventive contro i Maedi, che potevano certamente limitare o interrompere il controllo macedone anche dei percorsi verso l'Oriente⁹². La fragilità delle frontiere macedoni sotto Senzio, e anche la presenza dei Maedi tra gli *ethne* che queste frontiere appunto violarono, devono quindi far riflettere sul reale controllo che in questi anni poteva essere esercitato dal governatore di Macedonia in direzione dell'Asia⁹³.

⁸⁹ E.g. avrebbero agito su istigazione di Filippo V i Traci che attaccarono Vulzone nel 188 in Liv. 38, 40, 8.

⁹⁰ Una riflessione più ampia circa la situazione della provincia, in particolare negli anni che precedettero il lungo e tormentato comando di Senzio, sarà affrontata *infra* cap. 3.1.1 e 3.1.2.

⁹¹ In base alle fonti antiche, pur di provenienza cronologica non omogenea, è possibile collocare questo *ethnos* lungo lo Strimone (Strabo 8 f. 36, per il quale il fiume passa per il territorio di Medi, Sinti e poi fa da confine tra Bisalti e Odomanti), toccando a nord-est i territori dei Dardani, a nord quelli di Denteli e Agrirani, mentre a ovest il limite è costituito dai territori dei Peoni, e a sud da quelli dei Sinti. Per una panoramica delle fonti e per ulteriore bibliografia vd. Palazzo 2007/2008, 34)

⁹² Si ricorda una spedizione di Filippo V contro i Maedi nel 211, intrapresa dal sovrano per non dover temere attacchi da quel fronte mentre stava per aprirsi quello del conflitto etolico (Liv. 26, 25, 6-17); si rifanno minacciosi nel 207 (Plb. 10, 41, 4; Liv. 28, 5, 7) e forse nel 204 (sulla base di soli toponimi in Plb. 13, 10, 7-10); ancora nel 181 (Liv. 40, 22, 1-11). Per eventi successivi e per un quadro delle posizioni antiche vd. Palazzo 2007/2008, 32-50.

⁹³ E' prudente quindi riflettere se la situazione di controllo del Chersoneso Tracico e di aree probabilmente ancora più interne assegnato al governatore di Macedonia dalla *lex de piratis persequendis* nel 100 possa davvero riflettere la situazione degli anni 93-89, alla vigilia dello scoppio delle ostilità. In merito più ampiamente *infra* cap. 3.1.

2.3 Il ritratto di Silla tra *Memoriae* e documenti

L'impresa di Silla in Asia durò dall'87 fino all'84, costituendo uno snodo di primaria importanza in un percorso che lo aveva già visto distinguersi in significative imprese militari sia in Africa al seguito di Mario, sia in Asia durante la missione in Cilicia, e poi nelle fasi della 'guerra sociale'. Prima della sua partenza, e durante la permanenza in Oriente, la situazione a Roma subì tali trasformazioni da condizionare profondamente la condotta del comandante romano, dettando i tempi e gli strumenti della sua azione come raramente era avvenuto in precedenza per altri condottieri; anche gli eventi che ebbero luogo poi al suo ritorno -la riconquista del potere a Roma, la punizione di quanti avevano aderito alla causa di Cinna e l'attività di riformatore dello stato romano- segnarono cesure profonde nell'elaborazione della sua autorappresentazione, ed ebbero naturalmente conseguenze visibili anche nei ritratti che di questo personaggio restituirono le fonti antiche.

La figura di L. Cornelio Silla dunque, emergendo negli anni travagliati in cui si disegnò la sua eccezionale parabola politica, non può che rivelarsi complessa, difficile da ricondurre a modelli o spiegazioni univoche o a parole d'ordine costanti¹, passibile di giudizi opposti sia da parte degli antichi che dei moderni: ultimo repubblicano o sovrano mancato², campione della *nobilitas* senatoria o primo tra quegli uomini straordinari la cui carriera scardinò nel profondo le strutture dell'età repubblicana aprendo la via al principato.

Silla però non fu soltanto un protagonista del suo tempo, da alcuni apprezzato e da molti giudicato poi con profonda ostilità³, ma fu autore egli stesso di racconti delle sue vicende nelle sue *Memoriae*, un'autobiografia che occupava lo spazio considerevole di ventidue libri (almeno)⁴. Questo doppio ruolo di protagonista e di narratore degli eventi riguarda naturalmente anche il segmento della sua vicenda oggetto di questo studio, la guerra in Oriente⁵, e colloca Silla in una situazione potenzialmente opposta

¹ Le indicazioni che provengono dalle fonti antiche restituiscono una figura che sfugge a definizioni chiare, mostrando atteggiamenti ambigui, scelte contraddittorie, e meritando giudizi assai differenti già presso le fonti antiche: Silla aveva ottenuto giudizi severi da testimoni quali Sallustio (e.g. *Sall. Hist.* 1, 55; *Bell. Ing.* 95, 3-4) e Cicerone (e.g. *Cic. Verr.* 2, 3, 81; *de imp. Pomp.* 3, 5), ma il ritratto si arricchisce di toni pesantemente negativi con il passare del tempo (vd. e.g. *Lucan. Phars.* 1, 326-335; 2, 139-232; *Val. Max.* 3, 1, 2; 9, 2, 1), fino a divenire un *exemplum* di tiranno sanguinario (*Sen. Ret. Suas.* 6, 3; *Tac. Hist.* 2, 38, 3). Ricorda come la sua crudeltà sia ormai un *topos* per autori come Firmico Materno (*Math.* 1, 7, 25-28) e Agostino (*de civ.* 3, 28-30) Angeli Bertinelli 1997, xxiv.

² Le definizioni riprendono il titolo di due monografie dedicate al personaggio, quella di Keaveney 1982 (*Sulla, the Last Republican*) e quella di Carcopino 1931 (*Sylla ou la monarchie manquée*).

³ Sulla tradizione antica circa la figura di Silla vd. Laffi 1967, 177-213; 255-277. Tra i favorevoli L. Cornelio Sisenna e il filomariano Q. Claudio Quadrigario, vd. e.g. Angeli Bertinelli 1997, xxiii. Tra i molti ostili, *Sall. Hist.* 3, 48; *Dion. Alic. Ant. Rom.* 5, 77. Sulla delicata questione dell'atteggiamento di Cicerone -e sull'evoluzione della rappresentazione di Silla come 'tiranno'- vd. Laffi 1967, 177-213; 255-277; Lanciotti 1977, 129-153; Lanciotti 1978, 191-225; Hinard 1984, 81-97. Sulla fortuna tardoantica poi Zecchini 1993, 93-102.

⁴ Sulle *Memoriae* sillane, oltre all'introduzione in Peter 1914, cclxx-cclxxx, vd. Calabi 1950; Valgiglio 1975, 245-281; Pascucci 1975, 283-296; Ramage 1991, 95-102; per aggiornamenti bibliografici Smith 2009, 65-85; Thein 2009, 87-109. Quanto alla lunghezza dell'opera, il ventiduesimo libro è citato da *Plut. Sull.* 37, 1 come quello su cui Silla stava lavorando al momento della morte.

⁵ Circa la struttura dell'opera, a parte il numero di libri (vd. *Svet. Gramm.* 12) è noto che una parte iniziale doveva riguardare gli antenati di Silla (vd. di recente Smith 2009, 66-67 con aggiornamenti bibliografici), mentre è assai problematico stabilire a che punto della narrazione Silla cominciasse a narrare della sua carriera politica, e della spedizione in Oriente in particolare:

a quella del suo rivale Mitridate, sempre lontano dal campo di battaglia, soprattutto in terra d'Europa, e la cui vicenda sopravvive solo attraverso fonti a lui costantemente ostili.

La doppia veste di Silla costringe dunque a non rimandare oltre la questione della provenienza delle informazioni riguardo gli eventi della spedizione in Oriente in quelle che rimangono le fonti principali per questo personaggio e le sue vicende: la *Vita* di Silla di Plutarco e il libro mitridatico di Appiano, che conserva però molto materiale circa la figura e le imprese di Silla in Occidente nel libro dedicato alle guerre civili.

Plutarco cita esplicitamente e in più occasioni Silla come fonte per molte delle informazioni che preserva, anche riguardanti la campagna mitridatica⁶, ed è solo qualche illazione circa la sua scarsa conoscenza del latino a poter mettere in dubbio una consultazione diretta del materiale sillano⁷. Per quanto riguarda Appiano invece il problema è di più complessa definizione: poiché l'autore d'abitudine non dichiara le sue fonti, una conoscenza delle *Memoriae* non riceve sanzione esplicita, ed è dunque sul libro mitridatico di Appiano, in tutta la sua estensione complessità, che si sono concentrate le riflessioni moderne, alla ricerca di tracce di una consultazione diretta o piuttosto indiretta dell'autobiografia sillana, che per alcuni fu 'fonte unica' della sezione che riguarda il primo conflitto, per altri fu nota invece all'autore solo attraverso una fonte intermedia, che a sua volta potrebbe essere stata 'fonte principale' o 'fonte unica' solo per questa sezione del conflitto, oppure per l'intero libro mitridatico⁸.

Se si accantona per un momento il proposito di individuare con precisione la fonte -o le fonti- alla base del racconto appiano, è chiaro che la presenza di una narrazione tanto ricca di dettagli come le *Memoriae*, potenzialmente a disposizione sia di Appiano che di Plutarco, può facilmente indurre a riconoscere in Silla la fonte più probabile -diretta o meno- ogni volta che nel racconto di questi autori compaiono dettagli minuti, giudizi apertamente favorevoli al comandante, o particolarmente ostili ai suoi avversari, o notazioni circa sogni e prodigi -cui dichiaratamente Silla attribuiva grande valore⁹-, o anche incontri diretti, pubblici o privati, e colloqui di Silla con personaggi come il generale pontico Archelao, o Mitridate stesso. Le *Memoriae* del resto, innovative nel panorama delle autobiografie, conobbero una complessa sorte postuma, continuando a costituire un modello per il genere forse anche ben oltre il tramonto della fortuna del loro protagonista e autore, se si può riconoscerne qualche influenza nell'opera di Augusto¹⁰, ed è assolutamente plausibile che fornissero materiale per racconti la

Gell. 20, 6, 3 conserva un frammento '*libro secundo*' che potrebbe inquadrarsi nel clima della presa di Roma, ma è difficile pensare che questi eventi fossero ospitati così presto nella narrazione; un riferimento al libro decimo in Plut. *Sull.* 17, 1-4 è invece certamente pertinente alla battaglia di Cheronea

⁶ Si citano esplicitamente informazioni tratte dalle *Memoriae* in Plut. *Sull.* 4-6; 14; 16-17; 19; 23; 27-28. I capitoli dall'11 al 27 trattano della guerra mitridatica.

⁷ Sulla conoscenza del latino da parte di Plutarco vd. Pelling 1971, 153-161; Pelling 1979, 74-69; per un aggiornamento bibliografico cfr. Angeli Bertinelli 1997, xxxii e n. 1.

⁸ Una panoramica aggiornata circa le posizioni della critica in merito alle fonti di questo libro in Goukowski 2001, xci-cxvi, e Mastrocinque 1999, 59-75 (non noto a Goukowski).

⁹ Vd. Plut. *Sull.* 6, 10.

¹⁰ Così di recente Thier 2009, 87-109; Wiseman 2009, 111-123.

cui prospettiva poteva allontanarsi molto da quella del loro autore. Per quanto riguarda in particolare la prima guerra mitridatica, esse dovevano costituire senz'altro il racconto più esteso e completo a disposizione¹¹, e rimandare quindi 'in ultima istanza' alle *Memoriae* di Silla potrebbe divenire un comodo *escamotage* per eludere le complesse questioni circa l'origine delle informazioni sopravvissute nei racconti di Appiano o Plutarco¹². Non sembra però compito praticabile né necessario alla prospettiva qui adottata riesaminare le narrazioni sopravvissute alla ricerca di indizi incontrovertibili a favore di una dipendenza diretta -o indiretta- dalle *Memoriae* di singoli episodi del conflitto, tanto più che appare esplicito in Plutarco, e probabile anche in Appiano, l'impiego di altre fonti in più occasioni anche circa gli eventi della spedizione sillana in Oriente.

Quel che è possibile -e necessario- è piuttosto ripercorrere le diverse fasi dell'azione di Silla in questo settore così come vengono narrate nei due racconti più estesi, con il contributo di informazioni di altra provenienza, se conservate, e valutando di volta in volta la consonanza o la distanza da una 'prospettiva sillana'. L'emergere di tali consonanze non prova naturalmente una dipendenza diretta o esclusiva dalle *Memoriae*, né si deve negare la possibilità che il materiale abbia subito rielaborazioni da parte degli autori di ciascun racconto. Si parte piuttosto dal presupposto che sia la narrazione di Plutarco sia quella di Appiano, ciascuna con le proprie caratteristiche specifiche, e con un debito -innegabile anche se complesso da quantificare- con le *Memoriae* sillane, anche quando sembrano in possesso di informazioni condivise, possano osservare gli eventi e i protagonisti da prospettive diverse da quelle della loro fonte, selezionare il materiale a seconda dei propri interessi e dei propri fini, e infine naturalmente elaborare giudizi personali su singoli eventi o personaggi inconciliabili con quelli del dittatore.

Sottolineare dunque le eventuali discrepanze tra le due narrazioni non significa ipotizzare in ogni caso il ricorso a materiale diverso, mentre può servire a ricostruire la diversa prospettiva da cui ciascun racconto osserva e interpreta il significato di singoli accadimenti. Quel che dunque plausibilmente può trovare un riflesso leggibile in quelle narrazioni antiche che dipendono, più o meno direttamente, dalla voce sillana, è piuttosto la *selezione* degli eventi, dei personaggi, e talvolta anche degli scenari che può essere stata operata da Silla in quelle *Memoriae* che costituiscono la base dei racconti successivi sulla guerra mitridatica.

Una rilettura delle diverse fasi della vicenda sillana, confrontando di volta in volta le narrazioni più estese a disposizione, è necessaria quindi non certo perché manchino analisi approfondite dei testi in

¹¹ Badian 1984, 210 paragona Silla come autore unico delle guerre da lui condotte a Cesare, e al suo *de bello gallico*. Di recente condivide questa prospettiva Mastrocinque 1999, 62.

¹² Le ipotesi di maggior credito individuano come 'fonte principale' (e in alcuni casi come 'fonte unica') per Appiano Livio, anch'egli in grado di attingere per alcuni passaggi alle *Memoriae*, oppure le *Storie* di Cornelio Sisenna, sillano e anch'egli verosimilmente debitore all'autobiografia sillana di molto materiale (tanto che se ne suggerisce un ruolo di 'fonte intermedia' per Appiano, vd. Mastrocinque 1999, 65-72); l'ipotesi che mette al centro piuttosto Posidonio, greco legato a Pompeo, è più complessa da decifrare sul piano della dipendenza da materiale sillano, pur possibile. Ancora diverso il caso di Rutilio Rufo, fonte ipotizzata però soltanto per alcuni passaggi specifici (le fasi dello scoppio della guerra e la condotta di Aquilio, vd. Sherwin White 1984, 117-118; diversa sfumatura in Kallet Marx 1995, 253).

questione, che sono anzi oggetto di interesse anche di recente¹³, ma per il particolare obiettivo di questa analisi, che in primo luogo vuole mettere a fuoco la prospettiva dalla quale i protagonisti e gli eventi del primo conflitto sono osservati, e che intende poi dedicare particolare attenzione a quelle che si possono leggere come ‘zone d’ombra’ delle narrazioni antiche, scenari mai al centro di alcun racconto¹⁴, ma che possono rivelarsi particolarmente significativi per comprendere gli intenti dell’impresa promossa dall’Eupatore in Europa.

Quando sarà possibile dunque con ragionevole approssimazione accreditare una provenienza ‘sillana’ delle informazioni circa le diverse fasi del conflitto, si potranno ricavare informazioni più leggibili circa lo spazio che singoli personaggi ed eventi ebbero nelle *Memoriae* del dittatore, ma anche una percezione più chiara dei settori e dei personaggi che rimasero del tutto esterni al centro di tale narrazione. Se dunque l’individuazione di una ‘prospettiva sillana’ nelle narrazioni può concorrere ad individuare quanto già per Silla occupò il centro della narrazione e ciò che invece svaniva sullo sfondo, ciò che era funzionale ad una generale interpretazione del conflitto, o di alcune sue fasi, e ciò che invece non era rilevante per questi fini, allora anche il silenzio delle fonti conservate -in particolare Appiano e Plutarco- circa il destino di alcune ‘zone d’ombra’ nelle diverse fasi del conflitto (in particolare come si vedrà la Macedonia e la Tracia) non potrà essere prova dell’assenza di eventi rilevanti in questo settore.

Quel che si tenta in questa sede è quindi in primo luogo una messa a fuoco degli eventi, così come sono ricostruibili alla luce dei racconti sopravvissuti, poi una lettura che tenti di spiegare le ragioni della peculiare fisionomia che essi assumono, e il peso che nelle interpretazioni moderne può avere la prospettiva dalla quale i racconti antichi li narrarono.

2.3.1 Silla in Grecia: la gestione del conflitto

L’arrivo di Silla

Il momento della partenza di Silla da Brindisi è sottolineato nel racconto di Plutarco con un segno divino che, tra molti altri di cui Plutarco non fornisce descrizione, raggiunse Mitridate nella sua residenza di Pergamo: nel teatro della città, nel corso di una cerimonia pubblica, una Nike incoronata che veniva calata sopra di lui tramite macchinari si ruppe, e la corona cadendo si spezzò¹⁵. La partenza dall’Occidente del comandante romano si riverbera così immediatamente in Oriente nel cuore del regno di Mitridate, che viene presentato come all’apice delle conquiste e delle fortune. La prospettiva plutarcea dunque guarda all’avvicinarsi di un duello tra forze romane e forze pontiche, in cui riepilogare la situazione precedente in Asia, che direttamente rifletteva il potere raggiunto da Mitridate, doveva essere oggetto di interesse, mentre assai meno rilevanti risultavano le vicende precedenti dei

¹³ Per Appiano vd. McGing 1993, 496-522; Mastrocinque 1999; Goukowski 2001. Per la Vita di Plutarco, già Scardigli 1979; aggiornamenti bibliografici in Argeli Bertinelli, Manfredini, Piccirilli, Pisani 1997.

¹⁴ Si tratta in particolare della Macedonia e della Tracia, sulle quali ampiamente *infra* cap. 3.

¹⁵ Plut. *Sull.* 11, 1-2.

Greci d'Europa, che non figuravano direttamente tra le 'conquiste' pontiche, fatta eccezione per Atene. La situazione che precedette lo sbarco di Silla in terra greca è quindi riepilogata brevemente solo nell'ambito di una digressione sulla valorosa condotta del legato del governatore Senzio, Q. Brettio Sura¹⁶, mentre quanto avvenne all'arrivo di Silla è contenuto in una frase: il comandante ricevette subito inviti e delegazioni 'da tutte le città greche', tranne Atene la cui posizione non era però propriamente quella di una città ribelle, ma era 'costretta dal tiranno Aristione a rimanere fedele al re'; di fronte a tale unanime consenso Silla, apparentemente per assenza di ogni altro obiettivo, si diresse contro Atene e il Pireo¹⁷. Solo altrove nella narrazione plutarchea emergono cursoriamente informazioni più dettagliate circa la sorte dell'area: in un momento successivo alla vittoria di Cheronea Plutarco indica in Tebe la città che meno godeva del favore di Silla per il suo passato atteggiamento filopontico¹⁸, e forse in un momento non lontano dallo sbarco delle forze romane in Grecia va collocata una difficile e sanguinosa crisi interna alla stessa Cheronea, che avrebbe potuto compromettere il suo rapporto con le autorità romane, ma che fu risolta da Lucullo¹⁹. E' difficile dire se queste informazioni potessero essere attinte dalle *Memoriae* sillane o meno, trattandosi di un riepilogo necessario alla presentazione dell'antagonista di Silla che potrebbe avere le origini più diverse. Una riflessione a parte merita il caso di Brettio, trattato più avanti, per il quale sembra probabile una rielaborazione plutarchea di fonti differenti²⁰.

Nemmeno Appiano, che pure intende fornire un racconto continuo delle guerre mitridatiche, conserva informazioni dettagliate in merito all'atteggiamento delle realtà d'Europa prima o al momento dell'arrivo di Silla: dopo aver ricordato le forze di cui il Romano disponeva -cinque legioni, poche coorti e reparti di cavalleria- registra soltanto il reclutamento di soldati in quelle aree dell'Etolia e della Tessaglia che non erano ancora state toccate dal conflitto²¹, e riserva poi qualche cenno alla situazione della Beozia, in cui 'le città' pur con qualche eccezione passarono dalla parte di Silla mentre egli ne attraversava il territorio. Ancora è solo il caso di Tebe, che pure si era posta subito agli ordini del comandante romano, che merita qualche parola di biasimo per la precedente scelta di appoggiare Mitridate²². I difficili rapporti tra Tebe e Silla sembrano avere una certa eco anche in altri racconti antichi, poiché rapidi accenni alla sua sorte compaiono in Pausania, che ricorda il terrore provato

¹⁶ Plut. *Sull.* 11, 6-8 rievoca infatti le resistenze incontrate in Grecia da Archelao, contrastato efficacemente a Cheronea da Brettio Sura, legato di Senzio, il cui comando fu poi rilevato da Lucullo. Su Brettio vd. *infra* cap. 2.4.1.

¹⁷ Plut. *Sull.* 12, 1.

¹⁸ Plut. *Sull.* 19, 10 riferisce che nelle celebrazioni che si svolsero in città Silla fece venire da fuori i giudici, essendo irrevocabile la rottura con i Tebani. È a Tebe poi che risulta sottratto il terreno le cui rendite sono offerte da Silla in risarcimento per le spoliazioni dei santuari, Plut. *Sull.* 19, 12 e vd. *infra*.

¹⁹ Si tratta dell'*affaire* di Damon di Cheronea, narrato da Plut. *Cim.* 1-2, sul quale ampiamente *infra* cap. 2.4.5. Ritiene comunque che l'area della Beozia non abbia richiesto grandi sforzi a Silla per ottenerne il completo controllo, vista la debolezza militare della regione Santangelo 2007, 35.

²⁰ Vd. *infra* cap. 2.4.1.

²¹ Così App. *Mitbr.* 30, 116-117. Il limite dell'avanzata pontica è fissato alla Tessaglia da Plut. *Sull.* 11, 3. L'arruolamento in Etolia poi trova conferma da un'iscrizione in cui il *koionon* degli Etoli onora Ladamea di Calidone, che combattè nell'esercito di Silla, vd. *Syll^B* 744.

²² App. *Mitbr.* 30, 117: παροδεύοντι δὲ αὐτῷ Βοιωτῖα τε ἀθρόως μετεχώρει χωρὶς ὀλίγων καὶ τὸ μέγα ἔστυ αἱ Θῆβαι, μάλα κούφονως ἀντὶ Ῥωμαίων ἐλόμενοι τὰ Μιθριδάτεια, ὄξύτερον ἔτι, πρὶν εἰς πείραν ἔλθειν, ἀπὸ Ἀρχελάου πρὸς Σύλλαν μετετίθετο.

all'arrivo di Silla da parte della città che aveva abbracciato la causa pontica, e che nonostante la richiesta di *amicitia* ne sperimenterà l'ira²³. Da queste informazioni però non sembra lecito dedurre che Silla avesse dovuto impiegare la forza contro alcuna città greca al momento del suo arrivo in Oriente o lungo il percorso che lo portò alla porte di Atene, né può essere un'indicazione in questo senso un breve passaggio di Memnone, in cui compare un accenno generico ad appoggi ottenuti 'spontaneamente o con l'uso della forza' da parte delle città greche all'arrivo di Silla²⁴. La narrazione di queste fasi dell'avventura sillana è così sintetica, e l'espressione così comune, che difficilmente si può fondare su questo l'ipotesi di una contrastata avanzata di Silla su suolo europeo.

Se quindi nessuna *polis* –tranne Atene- si oppose a Silla nell'87, non ne consegue però che l'avanzata pontica avesse del tutto risparmiato le aree attraversate ora dalle forze sillane: la situazione precedente all'arrivo del generale non era stata certamente priva di contrasti, e il quadro delle realtà greche che avevano aderito alla causa mitridatica non doveva comprendere solo Tebe, come emerge dalle azioni del legato Brettio Sura tra le Beozia e l'Eubea, cui Plutarco molto sommariamente accennava, ma che risultano meglio leggibili in Appiano, dalle quali emerge una presenza pontica diffusa, ostacolata in alcuni casi con successo in Beozia, dove Tespie aveva subito un assedio pontico essendo rimasta fedele ai Romani²⁵; anche per quanto riguarda un'area non toccata direttamente dall'avanzata di Silla, il Peloponneso, vi sono ragioni per leggere appoggi o resistenze alle truppe di Archelao prima dello sbarco sillano²⁶, ma nessuna indicazione sopravvive in merito a eventuali provvedimenti adottati da Silla.

Non vi sono tracce chiare nemmeno di tentativi pontici di contrastare il passo di Silla dal momento dello sbarco fino all'arrivo ad Atene, e le sole indicazioni di interazioni tra le forze pontiche e Silla prima dell'assedio di Atene si trovano unicamente in Pausania²⁷, e Memnone²⁸, che riferiscono di scontri che precedettero il ripiegamento delle forze pontiche (in Pausania guidate da Archelao e Arstione) fino a chiudersi nella città di Atene, senza però alcun dettaglio circa il luogo in cui questi sarebbero avvenuti.

Di fronte ad un simile quadro ci si può chiedere se vi siano elementi poco plausibili, e se vi si possano trovare spiegazioni in una volontaria manipolazione (o 'selezione') sillana: la risposta mi sembra però negativa. Non è necessario vedere nel racconto di una facile avanzata sillana fino ad Atene

²³ Paus. 9, 4, 5-7, in cui si ricorda la sanzione a Tebe tramite l'esproprio di terreni le cui rendite saranno assegnate ai santuari di Olimpia, Epidauro e Delfi.

²⁴ Memn. *FGrHist* 434 F 22, 11: 'Ο δὲ παραγεγώνως, τῶν πόλεων τὰς μὲν ἐκουσιότητι μεταβαλλομένας, τὰς δὲ καὶ βίᾳ κατέσχευεν, οὐκ ὀλίγον στράτευμα τῶν Ποντικῶν μάχῃ τρεψάμενος.

²⁵ L'iscrizione che attesta il comportamento della città è un decreto in onore di Brettio Sura, che ha soccorso la città, vd. Plassart 1949, 830-832 nr. 11, e più in dettaglio le imprese di Sura *infra* cap. 2.4.1.

²⁶ App. *Mitbr.* 29, 113; Memn. *FGrHist* 434 F 22; Flor. 1, 40, 8. Sulla questione più ampiamente *infra* cap. 3.2.2.

²⁷ Paus. 1, 20, 5: 'Αθηναῖοι δὲ ὧν τις λόγος, παρὰ τοὺς Ῥωμαίους ἐκίπτουσιν ἐθελονταί. γενομένης δὲ μάχης πολλῶ περιῆσαν οἱ Ῥωμαῖοι, καὶ φεύγοντας Ἀριστίωνα μὲν καὶ Ἀθηναίους ἐς τὸ ἕστυ καταδιώκουσιν, Ἀρχέλαον δὲ καὶ τοὺς βαρβάρους ἐς τὸν Πειραιᾶ.

²⁸ Memn. *FGrHist* 434 F 22, 11: 'Ο δὲ παραγεγώνως, τῶν πόλεων τὰς μὲν ἐκουσιότητι μεταβαλλομένας, τὰς δὲ καὶ βίᾳ κατέσχευεν, οὐκ ὀλίγον στράτευμα τῶν Ποντικῶν μάχῃ τρεψάμενος. Segue immediatamente il racconto della presa di Atene.

un tentativo di minimizzare o di rimuovere dettagli scomodi, che né le città greche coinvolte potevano aver interesse a ricordare, né Silla stesso, che al termine della campagna aveva dovuto ricostruire anche in Grecia un nuovo ordine, per il quale una memoria troppo precisa del recentissimo passato poteva non essere d'aiuto. Vi è una spiegazione più semplice per la facilità con cui Silla poté attraversare un territorio fino a poco prima teatro di incursioni pontiche su più fronti: la presenza in Grecia e poi il passaggio di cinque legioni romane dalla Tessaglia ad Atene aveva certamente mostrato con immediata chiarezza, anche in quelle *poleis* e in quelle aree che avevano mostrato inclinazione a seguire la causa pontica, quale fosse il partito con maggiori possibilità di prevalere, almeno su suolo greco.

Meno semplice è comprendere la condotta pontica: se Silla avesse sostenuto scontri con i suoi avversari, il cui esito doveva essere a suo favore vista la disparità di forze, non si vedono ragioni per tacerne. Ancora una volta è plausibile che le forze di Archelao si siano rapidamente attestate ad Atene, dove non solo godevano di ottimi appoggi, ma potevano contare sul Pireo e sulla garanzia di collegamenti via mare con la costa asiatica. Quelle con Archelao erano però solo *alcune* delle forze di Mitridate, e l'avanzata di Silla verso Atene lascia del tutto in ombra un altro fronte, per il quale difficilmente lo sbarco sillano poté mostrarsi immediatamente efficace nel porre fine almeno ad alcune di quelle tensioni che da tempo travagliavano l'Oriente greco, ovvero la provincia di Macedonia. Questo settore, che era apparso grandemente in crisi negli anni precedenti all'arrivo di Silla, non fu attraversato né posto -a quanto è dato vedere- sotto il controllo diretto delle legioni sillane, e se anche le (poche) forze di Brettio, lasciando la Beozia, poterono ritornare in Macedonia, certo la loro presenza non poté risultare decisiva.

Nessuna fonte antica ricorda imprese o provvedimenti di Silla in questo settore, e rimane oscuro anche il destino del governatore Senzio, che fino ad allora l'aveva difeso, ma non vi sono ragioni per ritenere che al silenzio delle fonti corrispondesse un periodo di quiete per quell'area tormentata, che con alta probabilità anche intorno all'87 fu colpita dalle incursioni dei Traci²⁹, se è a quest'anno che va riferita la notizia -sopravvissuta in Cassio Dione- di un *raid* di Traci che raggiunse il santuario di Dodona³⁰. Il silenzio sul destino della Macedonia anche negli anni dell'impresa sillana è facilmente spiegabile con l'attenzione che le fonti principali dedicano a Silla, fin dal suo arrivo in Grecia concentrato soltanto su Atene, ma ha non poche conseguenze per le ricostruzioni circa le azioni pontiche di questi anni, come si vedrà in dettaglio più avanti³¹.

Silla e l'assedio di Atene e del Pireo

²⁹ Le *periochae* liviane, che spesso costituiscono l'unica fonte rimasta per le incursioni dei Traci, non registrano attacchi per quest'anno, ma per il successivo, in cui avviene la presa di Atene (Liv. *per.* 81, 3).

³⁰ Cass. Dio 36, 9, 3-4: ὅτι οἱ Θράκες ἀναπεισθέντες ὑπὸ τοῦ Μιθριδάτου τήν τε Ἑπειρον καὶ τὰλλα τὰ μέχρι τῆς Δωδώνης κατέδρομον, ὥστε καὶ τὸ τοῦ Διὸς ἱερόν συλῆσαι.

³¹ Vd. *infra* cap. 3.2.

L'assedio della città di Atene, che certo doveva essere raccontato in dettaglio nelle *Memoriae* sillane, occupa grande spazio nelle narrazioni tanto di Plutarco che di Appiano, che pur mostrandosi attenti a particolari differenti, e mettendo in luce aspetti diversi della figura e del carattere di Silla sembrano in possesso di informazioni precise, che plausibilmente vanno ricondotte alle *Memoriae* sillane.

La scelta di Atene come primo obiettivo della marcia di Silla, il cui compito era di combattere contro Mitridate solidamente attestato in Asia, non sembra aver sorpreso alcuna tra le fonti antiche. Il solo Plutarco trova opportuno fornire qualche spiegazione, individuando la causa dell'assedio, e dei molteplici sforzi ad esso dedicati, in una personale inclinazione del comandante romano, un δεινὸς τις καὶ ἀπαραίτητος ἔρωσ di prendere Atene, nato dal desiderio di confrontarsi e di gareggiare con il grande passato della città, ma rafforzato anche da un motivo strettamente personale (creatosi però successivamente), il rancore per le offese rivolte dagli assediati a lui e alla moglie Metella³².

Peculiare di Plutarco è poi, sul piano della narrazione degli eventi, la combinazione dei due obiettivi dell'esercito romano, Atene e il Pireo, in uno unico, Atene, che ha l'effetto di favorire la trasformazione dell'evento in un duello tra Silla e il tiranno Aristione, uomo che dimostra di avere 'i più gravi tra i vizi mitridatici'³³. Si tratta probabilmente di una selezione plutarchea, benché l'altro 'effetto collaterale' di questa scelta, la minor evidenza del ruolo di Archelao, difensore del Pireo, come nemico di Silla, possa trovare qualche giustificazione in una ipotetica volontà di Silla di risparmiare giudizi negativi sul suo futuro collaboratore e alleato. Come si vedrà, è in un'altra narrazione, quella di Appiano, che si può cercare il ritratto che Silla potrebbe aver voluto conservare del generale pontico.

Nel corso dell'assedio il Silla di Plutarco dà poi spesso prova di avvedutezza tattica, sfruttando anche informazioni fortuitamente ottenute³⁴, mentre è nella presa della città che emergono indicazioni non favorevoli al personaggio circa il suo carattere, che 'i migliori tra i cittadini' di Atene temono, non senza fondamento come mostreranno i fatti, in quanto privo di *philanthropia* e di misura³⁵. La caduta di Atene, nella notte, è descritta come uno spaventoso massacro, con gran spargimento di sangue³⁶, e Silla desiste da tale strage solo in risposta alle suppliche di singoli, alcuni esuli ateniesi e altri senatori romani³⁷. Solo allora, stanco di vendetta (μεστός ὢν ἤδη τῆς τιμωρίας), il Romano trova le parole per rivolgere un discorso che viene descritto come "una qualche lode sugli antichi Ateniesi" (ἐγκώμιόν τι τῶν παλαιῶν

³² Plut. *Sull.* 13, 1: Δεινὸς γάρ τις ἄρα καὶ ἀπαραίτητος εἶχεν αὐτὸν ἔρωσ ἐλεῖν τὰς Ἀθήνας, εἴτε ζήλω τινὶ πρὸς τὴν πάλαι σιαμαχοῦντα τῆς πόλεως δόξαν, εἴτε θυμῷ τὰ σκώμματα φέροντα καὶ τὰς βωμολοχίας, αἷς αὐτόν τε καὶ τὴν Μετέλλαν ἀπὸ τῶν τειχῶν ἐκάστοτε γεφυρίζων καὶ κατορχούμενος ἐξηρέθειζεν ὁ τύραννος Ἀριστίων... Le offese a Metella ritornano in un altro punto della Vita plutarchea come (con)cause del duro trattamento ricevuto da Atene, Plut. *Sull.* 6, 22-23.

³³ Plut. *Sull.* 13, 2-5: ἄνθρωπος ἐξ ἀσελγείας ὁμοῦ καὶ ὠμότητος ἔχων συγκειμένην τὴν ψυχὴν, καὶ τὰ χεῖριστα τῶν Μιθριδατικῶν συνερρηγότα νοσημάτων καὶ παθῶν εἰς ἑαυτὸν ἀνειληφώς, καὶ τῇ πόλει μυρίους μὲν πολέμους, πολλὰς δὲ τυραννίδας καὶ στάσεις διαπεφυγνῖα πρότερον ὥσπερ νόσημα θανατηφόρον εἰς τοὺς ἐσχάτους καιροὺς ἐπιτιθέμενος.

³⁴ Plut. *Sull.* 14, 1-2 circa le voci degli anziani ateniesi casualmente udite mentre rimpoverano la cattiva difesa di un tratto di mura.

³⁵ Plut. *Sull.* 14, 8: τοῦτο γὰρ ἀπογνῶναι καὶ φοβηθῆναι τὴν σωτηρίαν ἐποίησε τοὺς βελτίστους, οὐδὲν ἐν τῷ Σύλλᾳ φιλόανθρωπον οὐδὲ μέτριον ἐλπίσαντας.

³⁶ Plut. *Sull.* 14, 5-6.

³⁷ Sono due esuli, Midia e Callifonte (futuri arconti), Plut. *Sull.* 14, 4.

ἸΑθηναίων), affermando che risparmiava molti grazie a pochi, e che l'omaggio ai vivi era in memoria dei morti³⁸. Pochissimo spazio è riservato infine alla conclusione della vicenda, che non vedeva direttamente protagonista Silla: Atenione rifugiatosi nell'acropoli, 'resistette a lungo', e il momento della sua resa per sete fu sottolineato da un segno divino, una lunga pioggia sull'acropoli, ed anche per quanto riguarda il Pireo, sempre in secondo piano nella narrazione plutarca, ne è solo brevemente descritta la presa e il successivo incendio³⁹.

Plutarco dimostra dunque di impiegare, con ampi margini di rielaborazione, informazioni plausibilmente, ove non dichiaratamente, provenienti dalle *Memoriae* sillane, mentre più complesso da leggere è il giudizio riservato alla condotta di Silla verso Atene, poiché pur ricordando i danni subiti dalla città, e restituendo un ritratto di Silla in questa occasione non esente da biasimo, mostra di leggere il suo comportamento in una luce non del tutto sfavorevole, inserendo anzi il fatto che egli non distrusse una città che pure si era schierata con il suo nemico, ma la lasciò 'libera e autonoma', tra i meriti di Silla anche nel confronto con il comportamento tenuto dal protagonista dell'altra Vita parallela, Lisandro⁴⁰.

Anche il racconto di Appiano si mostra ricco di informazioni, e particolarmente articolato per quanto riguarda le diverse fasi dell'assedio, narrato riferendo in dettaglio l'impegno di Silla nei *due* fronti del Pireo e di Atene, e dove il ruolo di antagonista di Silla spetta piuttosto ad Archelao, difensore del Pireo⁴¹. La valida opposizione offerta dal generale pontico, e le collaborazioni 'dall'interno' di Atene da parte di singoli fanno sì che il comandante romano si concentri alla fine nell'assalto alla città⁴², la cui caduta è riferita con pochi dettagli, insistendo piuttosto sullo stato di estrema sofferenza in cui versava il popolo di Atene, spinto fino all'antropofagia⁴³. Questa parte della narrazione di Appiano, che

³⁸ Plut. *Sull.* 14, 9: τοῦτο γὰρ ἀπογνῶναι καὶ φοβηθῆναι τὴν σωτηρίαν ἐποίησε τοὺς βελτίστους, οὐδὲν ἐν τῷ Σύλλᾳ φιλόνητον οὐδὲ μέτρον ἐλπίζοντας.

³⁹ Plut. *Sull.* 14, 13, dove ricorda anche l'incendio che colpì l'oploteca di Filone: εἶλε δὲ καὶ τὸν Πειραιᾶ μετ' οὐ πολὺν χρόνον ὁ Σύλλας, καὶ τὰ πλεῖστα κατέκαυσεν, ὧν ἦν καὶ ἡ Φίλωνος ὀπλοθήκη, θαυμαζόμενον ἕργον.

⁴⁰ Plut. *Comp. Lys. et Sull.* 5, 5.

⁴¹ App. *Mithr.* 30, 118-121 in cui narra un primo assalto al Pireo a seguito del quale Silla 'si stanca' e si ritira a Eleusi e Megara, dove fa costruire macchine d'assedio, procurandosi il materiale da Tebe e tagliando i boschi dell'Accademia. Le fasi dell'assedio, una lotta d'astuzia con Archelao, che gode di rinforzi via mare, sono narrate estesamente (App. *Mithr.* 31, 122-32, 129), e si riconosce il comportamento valoroso del comandante pontico. La narrazione prosegue con dettagli circa le macchine impiegate dall'una e dall'altra parte, i terrapieni alzati da Silla e fatti cadere da Archelao (App. *Mithr.* 34-36), finché all'ennesimo attacco alle mura non riuscito Silla "rinunciò del tutto all'idea di prendere il Pireo e vi pose l'assedio con l'intenzione di chiudere il nemico nella morsa della fame" (App. *Mithr.* 37, 146-147). Nemmeno dopo la presa di Atene il Pireo cadrà per assalto, ma abbandonato da Archelao che "come fosse pazzo e sconsiderato" andò a rifugiarsi nel punto più fortificato e di lì a procedere poi per mare fino a riunire gli eserciti in Beozia (App. *Mithr.* 40, 153-41, 157). La presa del Pireo è poi narrata, con l'incendio voluto da Silla che non risparmiò la 'fabbrica d'armi, i ripari delle navi e alcuni 'edifici famosi' (App. *Mithr.* 41, 157).

⁴² Quelli che dall'interno della città forniscono informazioni utili per gli assediati tramite ghiande missili iscritte sono definiti due 'servi ateniesi del Pireo' (App. *Mithr.* 31, 122-123) e più oltre dei 'traditori' (App. *Mithr.* 34, 133; 35, 136).

⁴³ App. *Mithr.* 38, 147-150. A questo punto Appiano anticipa anche la narrazione della conquista dell'acropoli, in cui si era rifugiato Aristione, pur ricordando che questi eventi 'vennero dopo', App. *Mithr.* 38. Sulla conquista di Atene estremamente sintetico il racconto di Memn. *FGrHist* 434 F 22, 10, in cui si ricorda solo che la città sarebbe stata distrutta se il Senato non avesse rapidamente bloccato Silla. Poco più della registrazione della presa della città in Gran. Lic. 24, che ricorda la

racconta la vicenda mettendo al centro gli assediati, e si articola seguendo gli sforzi di Silla nei diversi teatri delle operazioni, ora Atene ora il Pireo, con minuti dettagli circa gli strumenti impiegati, gli stratagemmi messi in atto e gli incoraggiamenti che il comandante stesso non fece mancare alle sue truppe⁴⁴, può verosimilmente basarsi essenzialmente sulle *Memoriae* sillane⁴⁵, e anche il Silla che ne emerge, valido comandante e ben assecondato dai suoi soldati, può non essere lontano dall'autoritratto del dittatore. Non è necessario poi postulare una fonte diversa da quella sillana per la presa della città, di cui pure non si minimizzano né le distruzioni né la dura punizione inflitta alle forze pontiche. La severità nel punire i nemici, di cui Silla darà prova ampiamente al rientro in Roma, e che comparirà - accanto alla grandezza nel beneficiare gli amici- nell'epitafio sulla tomba del dittatore⁴⁶, doveva essere tutt'altro che inaccettabile in un'opera che -in particolare da Roma- riferisse l'esito delle imprese del comandante.

L'eco se non di una diversa *tradizione* sugli eventi almeno di un *giudizio* del tutto indipendente da quello che poteva emergere dalle *Memoriae* sillane affiora invece in Pausania, assai esplicito nel connotare come particolarmente disumano il comportamento di Silla, che descrive come "più crudele di quanto ci si potesse aspettare da un Romano". E' ancora a Pausania che si deve un altro dettaglio certo estraneo allo spirito delle *Memoriae* del dittatore, poiché il Periegeta ricorda come 'alcuni' avessero affermato che proprio la distruzione causata alla gloriosa città di Atene fu causa dell'ira divina che punirà più tardi Silla con l'orribile *nosos* che lo porterà alla morte⁴⁷.

Lo spostamento del conflitto in Beozia: Cheronea

Prima della definitiva conclusione dell'assedio alla città di Atene, una parte consistente delle forze romane abbandonò l'Attica, lasciando un ridotto contingente al Pireo, che ancora resisteva, per spostarsi nelle pianure della Beozia. Plutarco consente di intravedere diverse spiegazioni e differenti giudizi riguardo a questa mossa romana, riferendo quella che potrebbe essere una giustificazione sillana della decisione presa: lo spostamento degli scontri lontano da Atene non fu una scelta romana, ma la risposta ad una mossa pontica dettata dall'iniziativa di Taxiles, che alla testa di rinforzi pontici richiamò Archelao in Beozia riunendo un esercito di grandi proporzioni⁴⁸; la sfida pontica fu prontamente accettata da Silla, anche se suscitò 'le critiche di molti', che vedevano nella scelta del terreno pianeggiante un vantaggio per la cavalleria nemica, e l'intera azione fu poi ben gestita dal comandante romano. Non è necessario invece guardare soltanto alle *Memoriae* per diversi dettagli della narrazione plutarca circa uno scontro che era avvenuto a poca distanza dalla città natale di Plutarco, Cheronea. I

punizione dei capi della rivolta ateniese.

⁴⁴ Vd. App. *Mithr.* 37, 143; 40, 154.

⁴⁵ Sulla bontà della fonte di Appiano e sul ritratto di Silla che emerge in queste fasi vd. Goukowski 2001, xlvii-1.

⁴⁶ Plut. *Sull.* 38, 6.

⁴⁷ Paus. 1, 20, 7: Σύλλα δὲ ἔστι μὲν καὶ τὰ ἐς τοὺς πολλοὺς Ἀθηναίων ἀγριώτερα ἢ ὡς ἄνδρα εἰκὸς ἦν ἐργάσασθαι Ῥωμαῖον. Altre versioni circa la malattia che portò alla morte Silla in Plut. *Sull.* 36, 3-4.

⁴⁸ Plut. *Sull.* 15, 1. Sulle imprese di Archelao e Taxiles vd. *supra* cap. 1.9.

molti dettagli circa il campo di battaglia, e i particolari che riguardano il coinvolgimento di due ‘eroi locali’, Omoloico e Anassidamo, i cui nomi comparvero su uno dei due trofei eretti poi per la vittoria⁴⁹, potevano essere presenti nelle *Memoriae* ma anche radicati nella tradizione locale, e Plutarco cita esplicitamente almeno un’altra fonte, Giuba, per alcuni dettagli dello scontro⁵⁰.

La battaglia di Cheronea fornisce poi a Plutarco la prima occasione per mostrare la fisionomia dell’esercito pontico, mai affrontato prima in campo aperto, che appare barbaro, multietnico, sfolgorante di armi e decorazioni preziose; il numero assai superiore alle forze romane detta un atteggiamento di esibito disprezzo per gli avversari⁵¹, e anche sul campo di battaglia i pontici sono definiti e si comportano come barbari: le fila sono facili a scompigliarsi, le lunghe sarisse risultano inefficaci contro le daghe romane, e tra loro si nota persino la presenza di schiavi, liberati ed arruolati grazie ai bandi di Mitridate nelle città d’Asia, e qui oggetto dell’ironia delle truppe romane⁵². Se lo scontro assume dunque caratteristiche di lotta tra civiltà e barbarie, in una chiave che può risalire alla fonte sillana ma certo cara anche alla prospettiva e al gusto di Plutarco, il bilancio finale è narrato dal biografo di Cheronea citando Silla stesso come fonte: da parte romana solo quattordici soldati mancarono all’appello, ma due tornarono durante la notte⁵³.

A conclusione dello scontro e come immediata celebrazione della vittoria Plutarco riporta l’erezione di trofei, di cui fornisce descrizione⁵⁴, e che tanta parte ebbero poi nella celebrazione della vittoria sillana, ma dei quali certo egli doveva avere anche una conoscenza diretta. Merita di essere ricordata a questo punto l’informazione conservata da Pausania, che ancora una volta attesta una tradizione indipendente da quella nota a Plutarco (e ad Appiano): il Periegeta riferisce dell’erezione dei trofei ma dichiara che essi celebrarono la vittoria riportata da Silla ‘su *Taxilos* e sulle forze di Mitridate’⁵⁵.

Il racconto di Appiano è anch’esso ben informato circa le diverse fasi della battaglia, e si dimostra interessato a quantificare le forze in campo, fornendo alcune cifre circa l’entità del contingente pontico

⁴⁹ Plut. *Sull.* 17, 10. Per il rinvenimento dell’iscrizione con i nomi dei due Cheronei, Camp, Ierardi, McInerney, Morgan, Umholtz 1992, 443-455. Non crede che sia il basamento del monumento di Silla, ma una dedica a titolo personale dei due a memoria degli onori ricevuti McKay 2000, 168-210. Tra gli eroi locali trova spazio Cafi che guida Ortensio, generale ‘abile e battagliero’ lontano dalle insidie tesegli in Tessaglia dai ‘barbari’ al sicuro presso Titora, da dove prima della battaglia potrà unirsi a Silla (Plut. *Sull.* 15, 5-6).

⁵⁰ Plut. *Sull.* 16, 15.

⁵¹ Plut. *Sull.* 16, 4-5.

⁵² Plut. *Sull.* 18, 8-9. Scatenò il riso e lo scherno perché inefficace anche l’assalto dei carri falcati, che la disciplina della truppe romane rende inefficaci, aprendo le fila per farli passare (Plut. *Sull.* 18, 6). Anche a conclusione degli scontri di Orcomeno emerge in Appiano una caratterizzazione ‘barbara’ dell’esercito di Mitridate: i suoi soldati, respinti fino alle paludi, vi annegano gridando ‘parole incomprensibili’, App. *Mithr.* 50, 201-202.

⁵³ Plut. *Sull.* 19, 8. La minimizzazione delle perdite subite, costante nelle autobiografie, è stata accostata (vd. e.g. Smith 2009, 70) all’analogo atteggiamento di Cesare nei *Commentarii*, vd. e.g. *Gall.* 4, 15 (nessuna perdita romana affrontando 430.000 Germani); *Civ.* 3, 99.

⁵⁴ Plut. *Sull.* 19, 9-10. Sui trofei più in dettaglio *infra* cap. 2.3.3 e 2.3.4.

⁵⁵ Paus. 9, 40 (che ricorda la consuetudine macedone nell’erigere trofei, non seguita però da Alessandro): Χαίρωνεῦσι δὲ δύο ἐστὶν ἐν τῇ χώρᾳ τρόπαια, ἃ Ῥωμαῖοι καὶ Σύλλας ἔστησαν Ταξίλον καὶ στρατιᾶν τὴν Μιθριδάτου κρατήσαντες. Sull’attribuzione del comando delle truppe di Cheronea a Taxiles/Taxilos vd. *supra* cap. 1.9.2 e 1.9.4.

radunato da Archelao, così come qualche informazione riguardo gli alleati che sostennero Silla⁵⁶. La narrazione presenta però anche alcuni dettagli differenti dal racconto plutarco: nel corso della battaglia sono oggetto di racconto solo l'abilità tattica di Silla -i cui collaboratori di Cheronea non sono mai menzionati- e nel campo opposto è sottolineata l'incapacità di Archelao, la cui responsabilità nella sconfitta non appare nemmeno mitigata da notazioni circa una cattiva condotta dell'esercito 'barbaro' ai suoi ordini, poiché anzi "i barbari alla vista del loro generale caricavano con grandissimo ardore"⁵⁷.

E' possibile che le valutazioni sull'abilità dell'uno ma soprattutto sull'inettitudine dell'altro siano giudizi personali di Appiano, e certo difficilmente si può ipotizzare che nelle *Memoriae* potesse aver trovato espressione un aperto disprezzo -e una svalutazione esplicita delle capacità militari, che comportava anche un deprezzamento della vittoria sillana- per un personaggio che aveva stretto con Silla un rapporto personale nel corso delle trattative che prelusero agli accordi di Dardano, e che già al tempo della seconda guerra mitridatica era passato inequivocabilmente dalla parte romana, godendo poi di onori particolari⁵⁸.

L'arrivo dell'esercito di Flacco

Lo sbarco di un altro contingente romano in Grecia, quello inviato dal Senato a sostituire Silla ormai *hostis*, e a proseguire in sua vece gli scontri con Mitridate, costituisce tanto per Plutarco quanto per Appiano un evento da trattare *a latere* della vicenda principale, e in entrambi i casi è narrato in brevi digressioni, inserite nelle 'pause' dell'azione sillana, e mai seguito in dettaglio, il che naturalmente ne condiziona pesantemente l'interpretazione moderna, rendendo incerta soprattutto l'esatta collocazione cronologica⁵⁹. In Plutarco l'arrivo del contingente è registrato tra la conclusione dello scontro di Cheronea e la ripresa delle ostilità a Orcomeno, quando l'arrivo di queste legioni influenza il comportamento di Silla, che, informato dello sbarco, avanzò verso la Tessaglia esplicitamente per incontrare Flacco, ma avvertito di quanto stava accadendo nel territorio della Beozia che si sta lasciando alle spalle -l'area era di nuovo attaccata da una armata di Mitridate non inferiore alla precedente- fu costretto ad abbandonare il progetto e tornare in Beozia⁶⁰.

⁵⁶ Le truppe radunate da Archelao, che contanto di vari contingenti, alcuni anche recentemente inviati dal re, ammonterebbero a 120.000 uomini. Tra le forze di Silla figuravano invece Italici e Greci, quanti recentemente avevano lasciato Archelao per allearsi con lui, ma non si forniscono cifre (App. *Mitbr.* 41, 158-159).

⁵⁷ App. *Mitbr.* 43, 166. Sulla lungimiranza di Silla vd. App. *Mitbr.* 44, 170. Sulle responsabilità di Archelao nella sconfitta particolarmente esplicito App. *Mitbr.* 45, 175. Il seguito della narrazione appiana si concentra sui provvedimenti presi da Mitridate quando venne a conoscenza dell'esito dello scontro: tentò un controllo più diretto sui Galati, inviandovi un satrapo, che però fu prontamente ucciso, e tentò una nuova stretta sulle città d'Asia, in primo luogo Chio, e poi anche Efeso, in cui però l'uccisione del messo di Mitridate Zenobio dette il via ad una rivolta contro Mitridate di altre città d'Asia, cui il sovrano dovette opporre provvedimenti estremi, proclamando la libertà per le città greche, l'abolizione dei debiti, e libertà per gli schiavi (App. *Mitbr.* 45-48).

⁵⁸ Sulla carriera di Archelao vd. supra cap. 1.9.1.

⁵⁹ Sulla questione più ampiamente infra cap. 2.4.3.

⁶⁰ Plut. *Sull.* 20, 1: Μετὰ ταῦτα πυνθανόμενος Φλάκκιον ἀπὸ τῆς ἐναντίας στάσεως ὑπατον ἡρημένον διαπερᾶν τὸν Ἴόνιον μετὰ δυνάμει, λόγῳ μὲν ἐπὶ Μιθριδάτην, ἔργῳ δὲ ἐπ' ἐκείνον αὐτόν, ὠρμησεν ἐπὶ Θεσσαλίας ὡς ἀπαντήσων. γενομένῳ δὲ αὐτῷ περὶ πόλιν Μελίτειαν ἀφικνούοντο πολλαχόθεν ἀγγελίαι πορθεῖσθαι τὰ κατόπιν αὐθις οὐκ ἐλάττονι στρατιᾷ βασιλικῇ τῆς πρότερον. Σὶ

Appiano non fa cenno invece del passaggio dell'esercito di Flacco nel periodo tra i due scontri, ma è solo dopo la vittoria ad Orcomeno, quando l'esercito di Silla sverna in Tessaglia, che inserisce un quadro della situazione maturata nel frattempo a Roma, e rende esplicito come ormai Silla fosse stato riconosciuto *hostis*⁶¹. Il passaggio delle truppe di Flacco dunque non sembra aver influenzato il comportamento di Silla, e solo in seguito la presenza in Asia delle truppe di Flacco, passate ormai agli ordini di Fimbria, avrà un ruolo, secondo Appiano, nel disporre Mitridate a trattare con Silla in persona negli accordi di Dardano⁶². Non è necessario però pensare che i due racconti debbano dipendere da materiale differente: se la narrazione di Plutarco, che non abbandona mai Silla e colloca la narrazione dell'arrivo di Flacco solo quando essa ha un qualche interesse per motivare l'azione del Romano, può corrispondere alla prospettiva delle *Memoriae*, Appiano potrebbe non ignorare ma semplicemente sorvolare su un evento di fatto non foriero di conseguenze, e che avrebbe potuto dare adito ad una ampia digressione circa quegli eventi in Roma che Appiano aveva trattato altrove, nei libri dedicati alle guerre civili. Quel che accomuna le due fonti è l'assenza di dettagli circa il percorso e gli obiettivi conseguiti o falliti da un corpo di spedizione che, mancando l'incontro con Silla, aveva però preso risolutamente la via dell'Asia, verso il cuore delle operazioni mitridatiche⁶³.

Lo scontro decisivo di Orcomeno

Anche in occasione dell'ultimo e decisivo scontro con le truppe pontiche in Beozia la narrazione delle due fonti principali sembra partire da materiale condiviso, in particolare circa un'azione personale e decisiva di Silla, che qui compì un gesto capace di cambiare le sorti della battaglia: di fronte ai soldati in difficoltà e in fuga afferrò un'insegna e correndo incontro alle truppe pontiche disse ai suoi che ricordassero di riferire, quando sarebbe stato chiesto loro dove avessero abbandonato il loro comandante, che ciò era avvenuto ad Orcomeno⁶⁴. Il racconto della grande vittoria ad Orcomeno è seguito, in particolare in Appiano, dalla notazione delle punizioni che Silla volle infliggere ad un'area "che frequentemente aveva cambiato partito", oltre che dalla registrazione dei premi conferiti ai soldati; l'anno si chiude con la sosta in Tessaglia⁶⁵, e con l'avvio dei colloqui con Archelao⁶⁶ che condurranno

tratta dei rinforzi guidati da Dorilao, che con Archelao affronteranno Silla ad Orcomeno.

⁶¹ App. *Mithr.* 51, 205-207. In App. *Mithr.* 52 prosegue poi la narrazione dell'invio del contingente guidato da Flacco, inesperto di azioni militari ed affiancato come 'volontario' dall'esperto in guerra Fimbria, registrandone la perdita di navi da Brindisi alla Grecia, e insitendo sul duro carattere di Flacco "cattivo, funesto nelle punizioni", tanto che la sua avanguardia "mandata avanti in Tessaglia, passò nelle file di Silla", App. *Mithr.* 51, 206-207. E' questo l'unico accenno di contatto tra i due eserciti prima dell'incontro vero e proprio che avverrà in Asia all'indomani degli accordi di Dardano.

⁶² App. *Mithr.* 56, 225.

⁶³ Sulla missione di Flacco e Fimbria più ampiamente infra cap. 2.4.3.

⁶⁴ Plut. *Sull.* 20-21, fornisce una breve descrizione del territorio, e nota poi l'efficacia dell'azione dei barbari, che crea sbandamento nell'esercito di Silla; è il comandante, che sprona i suoi afferrando un'insegna e innescando la reazione che portò le truppe romane alla vittoria. App. *Mithr.* 50, 201 ricorda invece come i Romani temessero la cavalleria nemica e fu anche in questo caso l'azione di Silla, che corse brandendo un'insegna e rimproverando i soldati di averlo abbandonato che fa riprendere i combattimenti.

⁶⁵ App. *Mithr.* 51, 203. Ai racconti dalle fonti principali si può affiancare anche la narrazione estremamente sintetica ma ricca di cifre circa le forze in campo di Gran. Lic. 24-25 Criniti, che fissa a 65.000 i rinforzi inviati con Dorilao in vista dello

alle trattative di pace tra Silla e Mitridate a Dardano. Ancora una volta la prospettiva è dunque sempre quella interna al campo romano.

Silla verso l'Asia

Le trattative avviate all'indomani della vittoria romana ad Orcomeno (e influenzate anche dalle azioni compiute dalle truppe ormai passate sotto il comando di Fimbria)⁶⁷ portarono Silla ad attraversare il territorio europeo in direzione dell'Asia, per incontrare Mitridate e per regolare anche le questioni con l'altro esercito romano su suolo orientale.

Questa marcia, che si compì dopo una sosta in Tessaglia, e che attraversò le aree soggette alla *provincia* Macedonia fino ai suoi estremi confini orientali prevalentemente via terra -la flotta radunata da Lucullo raggiunse Silla quando egli era ormai vicino al passaggio in Asia⁶⁸-, non è descritta nei dettagli dalle narrazioni sopravvissute, e solo cursoriamente emergono informazioni che possono rivelarsi di qualche interesse per comprendere il destino di questa regione, quando si accenna a imprese compiute da Silla contro alcuni *ethne* traci, sia prima della partenza per l'Asia, nelle fasi di avvio dei colloqui tramite Archelao, sia poi occasionalmente nel corso della marcia. Nessuna fonte antica sembra considerare queste imprese particolarmente significative, come mostra con chiarezza Appiano, che ne inquadra la narrazione affermando che il comandante romano "avendo tempo libero" avrebbe promosso alcune spedizioni contro i Traci per tenere in attività e in esercizio le sue truppe⁶⁹. Non sono del resto facilmente ipotizzabili le ragioni per le quali Silla stesso, se sono le *Memoriae* ancora una volta la base per i racconti di Plutarco e Appiano, avrebbe voluto minimizzare le imprese compiute in questo settore, che aveva rivelato la propria fragilità prima dello sbarco sillano ma che mostrerà di richiedere grande impegno anche in anni successivi alla conclusione della guerra. Forse proprio il fatto che, nell'arco della vita di Silla, quest'area non raggiunse piena stabilità e sicurezza può fornire qualche ragione per un eventuale silenzio, o una trattazione sbrigativa, delle azioni non risolutive qui compiute da Silla. E' possibile anche che gli scontri con i Traci avessero avuto portata e obiettivi assai limitati, e fossero stati condotti anche da collaboratori di Silla, il che ne spiegherebbe una ancor più ridotta risonanza nelle *Memoriae*. Tuttavia la presenza di resistenze incontrate lungo il cammino è di per sé un segnale significativo del perdurare in questo settore di una situazione di grande tensione che nemmeno

scontro di Orcomeno, e 100.000 uomini arruolati da Archealo, mentre alle perdite pontiche, segnalate come ingentissime, si aggiunge la cattura di 25.000 soldati. Per la perdita delle posizioni pontiche ad Abdera e Filippi, segnalate solo da questa fonte, vd. *infra* e cap. 3.4.1.

⁶⁶ Le fonti antiche, che conoscono tradizioni differenti circa l'iniziativa delle trattative stessa (vd. *supra* cap. 1.9.1) riportano in modo differente anche il luogo in cui si svolsero. Per Gran. Lic. 35, 71 Criniti avvengono in Aulide (*Colloquium Syllae at Archelao in Aulide fuit et condiciones impositae, si pacem mallet*).

⁶⁷ Cfr. Plut. *Sull.* 23, 11.

⁶⁸ App. *Mithr.* 56, 226 registra l'impiego della flotta di Lucullo, appena ricongiuntosi alle truppe di Silla, nel trasporto dei soldati dalla sponda europea fino ad Abido, vd. *infra* cap. 2.4.5.

⁶⁹ App. *Mithr.* 53, 224.

la presenza di consistenti forze romane -le legioni di Flacco prima e quelle di Silla poi- aveva avuto il tempo o il modo di risolvere⁷⁰.

Le trattative con il re

L'incontro tra i due protagonisti della guerra, che non era mai avvenuto sul campo di battaglia, occupa naturalmente un posto di rilievo nei racconti di Plutarco e Appiano, che riferiscono in dettaglio le diverse fasi dei negoziati tra Silla e Mitridate fino al faccia a faccia di Dardano, ma anche in questo caso le narrazioni rivelano prospettive e centri d'interesse differenti.

Le distanze si misurano in primo luogo nel diverso peso attribuito alla vittoria romana di Orcomeno nel condizionare le richieste di pace da parte di Mitridate, e alle contemporanee azioni compiute da Fimbria in Asia⁷¹, ma anche nel differente ruolo attribuito ad Archelao, decisivo nel raggiungere l'accordo ben prima dell'incontro con il sovrano pontico per Plutarco, o soltanto un primo intermediario in trattative che, portate avanti anche per suo tramite, rimasero però ancora aperte fino al colloquio diretto con Silla in Appiano⁷².

Benché sopravviva traccia di narrazioni che trasformano l'incontro di Dardano in una semplice resa di Mitridate, assai diverso dall'orgoglioso dibattito tra due grandi protagonisti⁷³, tanto Plutarco quanto Appiano dedicano alla scena culminante del dialogo tra Silla e Mitridate ampio spazio, a partire da quello che sembra essere lo stesso materiale, o quanto meno una successione degli eventi molto simile, ma ancora una volta con visibili differenze di prospettiva.

In Plutarco l'incontro di Dardano fornisce l'occasione per mostrare la nobiltà e la fierezza del Romano di fronte al monarca orientale⁷⁴, e il *focus* nella narrazione è costituito dall'atteggiamento dei due protagonisti più che dal contenuto del colloquio in sé, dal momento che in questa versione dei fatti il ruolo giocato da Archelao nelle fasi immediatamente precedenti fa sì che di fatto l'accordo sia già stato raggiunto grazie alla sua mediazione⁷⁵. Benché non sia esplicita una dimensione pubblica dell'incontro, essa è però facilmente intuibile, e grande rilievo hanno i gesti compiuti dai due protagonisti evidentemente davanti alle loro truppe: Silla di fronte al sovrano pontico assume chiaramente il controllo del dialogo, dettandone i tempi e i modi, e seguendo un copione già familiare nei colloqui tra gli emissari del potere romano e i sovrani⁷⁶, non stringe la destra del re, e poiché

⁷⁰ Sulla situazione dell'area vd. *infra* cap. 3.4.3.

⁷¹ App. *Mithr.* 54, 215 ricorda le azioni di Fimbria in Asia, ma la decisione di avviare le trattative da parte di Mitridate, narrata subito dopo, è esplicitamente motivata dalla sola sconfitta subita a Orcomeno, e solo successivamente si accenna al possibile peso della presenza di Fimbria in Asia sugli accordi di Dardano, vd. App. *Mithr.* 56, 225, vd. *infra* cap. 2.4.3.

⁷² Sul diverso peso concesso ad Archelao nei diversi racconti vd. *supra* cap. 1.9.1.

⁷³ La narrazione di Velleio pur brevemente descrive Mitridate che di fronte a Silla appare 'parentem ad omnia supplicemque', Vell. Pat. 2, 23, 6.

⁷⁴ Plut. *Sull.* 24. Che la condotta di Silla risulti grandemente significativa per la comprensione dell'*ethos* del personaggio è chiaro anche dal richiamo dell'evento nella comparazione finale (Plut. *Comp. Lys. et Sull.* 5, 3). Sul tema vd. anche Palazzo 2011, 239-255 con esempi e prima bibliografia.

⁷⁵ Plut. *Sull.* 22.

⁷⁶ Vd. e.g. il celebre incontro tra Popilio Lenate e Antioco IV, in cui Popilio, pur avendo già familiarità con il sovrano, nega

Mitridate tace, ricorda che spetta al vinto parlare per primo⁷⁷. Plutarco non concede spazio alla replica di Mitridate, che non riassume nei contenuti ma qualifica come una ‘apologia’, presto interrotta da Silla stesso, che dopo aver lodato ironicamente le capacità oratorie del sovrano procede elencando le accuse che Roma può muovergli, e infine richiede l'immediata accettazione di tutte le clausole propostegli tramite Archelao⁷⁸. Il sovrano pontico può solo obbedire, e solo allora Silla ‘cambia comportamento’, salutandolo e abbracciando il re e promuovendone la riconciliazione anche con Ariobarzane e Nicomede⁷⁹. Che la dinamica del dialogo sia particolarmente significativa agli occhi di Plutarco è evidente dal fatto che egli ritorna sull'episodio nella *comparatio* tra Silla e Lisandro, affermando che ‘nessuna azione di Silla sembra più bella di questa’, e che da essa si deve leggere la magnanimità del comandante romano, che non accettò alcun aiuto né fece alcuna concessione al re vinto ma mostrò piuttosto di pensare al bene pubblico⁸⁰.

Se si considera che l'occasione di sostenere un dialogo diretto con un sovrano poteva aver già avuto un significato particolare per Silla -e forse anche uno spazio speciale nelle sue *Memoriae*- visto il ruolo che nell'autopromozione sillana aveva avuto il legame diretto stretto con Bocca, che aveva condizionato la consegna di Giugurta nelle mani direttamente di Silla, e non del suo comandante Mario⁸¹, appare plausibile ricondurre i dettagli della narrazione plutarca alle *Memoriae*, in cui è possibile che il dittatore si dimostrasse particolarmente attento alla descrizione di gesti e atteggiamenti nel corso di un incontro come questo, che lo poneva con ogni evidenza sullo stesso piano di un sovrano.

E' però in Appiano che questo episodio si rivela centrale per diverse ricostruzioni circa le fonti impiegate da questo autore, dando luogo a interpretazioni assai distanti. Prima di affrontare tali questioni è però opportuno mettere a fuoco brevemente i lineamenti della narrazione appiana, segnalandone in particolare le caratteristiche che la differenziano da quella plutarca. In primo luogo, il ruolo minore attribuito ad Archelao nelle trattative fa sì che il dialogo tra Silla e Mitridate, pur scandito allo stesso modo che in Plutarco, veda però il sovrano prendere senza esitazione la parola, pur

ogni gesto di saluto prima dell'accettazione incondizionata delle proposte romane da parte del Seleucide. Sull'episodio vd. Plb. 29, 27; Liv. 45, 12, 1; Cic. *Phil.* 8, 23; Vell. 1, 10, 2; Val. Max. 6, 4, 3; Iust. 34, 3, 2.

⁷⁷ Plut. *Sull.* 24, 2-3: ἀπαντήσαντος δὲ τοῦ Μιθριδάτου καὶ τὴν δεξιὰν προτείναντος, ἠρώτησεν αὐτὸν εἰ καταλύσεται τὸν πόλεμον ἐφ' οἷς ὠμολόγησεν Ἀρχέλαος· σιωπῶντος δὲ τοῦ βασιλέως, ὁ Σύλλας “Ἄλλὰ μὴν,” ἔφη, “τῶν δεομένων ἐστὶ τὸ προτέρους λέγειν, τοῖς δὲ νικῶσιν ἐξαρχεῖ τὸ σιωπᾶν.”

⁷⁸ Plut. *Sull.* 3-4: ἐπεὶ δὲ ἀρξάμενος τῆς ἀπολογίας ὁ Μιθριδάτης ἐπειρᾶτο τοῦ πολέμου τὰ μὲν εἰς δαίμονας τρέπειν, τὰ δὲ αὐτοῦς αἰτιᾶσθαι τοὺς Ῥωμαίους, ὑπολαβὼν ὁ Σύλλας ἔφη πάσαι μὲν ἐτέρων ἀκούειν, νῦν δ' αὐτὸς ἐγνωσκῆναι τὸν Μιθριδάτην δεινότατον ὄντα ῥητορεύειν, δεῖ ἐπὶ πράξεσιν οὕτω πονηραῖς καὶ παρανόμοις λόγων ἐχόντων εὐπρέπειαν οὐκ ἠπόρηκεν. ἐξελέγξας δὲ τὰ πεπραγμένα πικρῶς ὑπ' αὐτοῦ καὶ κατηγορήσας, πάλιν ἠρώτησεν εἰ ποιεῖ τὰ συγκείμενα δι' Ἀρχελάου

⁷⁹ Plut. *Sull.* 5: φήσαντος δὲ ποιεῖν, οὕτως ἠσπάσατο καὶ περιλαβὼν ἐφίλησεν αὐτόν, Ἀριοβαρζάνην δὲ αὐτὸς καὶ Νικομήδην τοὺς βασιλεῖς προσαγαγὼν διήλλαξεν.

⁸⁰ Plut. *comp. Lys et Sull.* 5, 3-4: ... καὶ Μιθριδάτην συμμαχίαν δίδοντι καὶ δύναμιν ἐπὶ τοὺς ἐχθρούς οὐδὲν οὐδαμῆ μαλακὸν ἐνέδωκεν οὐδὲ φιλάνθρωπον, ἀλλ' οὐδὲ προσεῖπεν οὐδὲ τὴν δεξιὰν ἐνέβαλε πρότερον ἢ πυθέσθαι παρόντος ὅτι καὶ τὴν Ἀσίαν ἀφίησι καὶ τὰς ναῦς παραδίδωσι καὶ τοῖς βασιλεῦσιν ἐξίσταται καὶ Βιθυνίας καὶ Καππαδοκίας. ὧν οὐδὲν ὅλως δοκεῖ Σύλλας κάλλιον ἔργον οὐδὲ ἀπὸ μείζονος εἰργάσθαι φρονήματος, ὅτι τὸ κοινὸν τοῦ οἰκείου πρόσθεν θέμενος, καὶ καθάπερ οἱ γενναῖοι κύνες οὐκ ἀνεῖς τὸ δῆγμα καὶ τὴν λαβὴν πρότερον ἢ τὸν ἀνταγωνιστὴν ἀπειπεῖν, τότε πρὸς τὴν τῶν ἰδίων ἄμυναν ὤρμησεν.

⁸¹ Vd. le riflessioni in merito di Gisbourne 2005, 105-123, part. 110-111.

brevemente, rievocando il legame di *philia* stretto con Roma da suo padre, così come i torti subiti dai legati romani guidati da Aquilio⁸². Le accuse rivolte dal re, che rinfaccia anche come difetto ‘romano’ l’avidità di guadagni (*φιλοκερδία*), appaiono nel complesso coerenti con il quadro precedentemente esposto nella narrazione appianea circa le cause del conflitto⁸³. Silla, quando è il suo turno, replica ricordando che l’incontro avrebbe dovuto vertere sull’accettazione o meno delle proposte romane, ma non si sottrae e risponde alle accuse di Mitridate, fornendo un quadro articolato, benché non del tutto chiaro, circa le vicende territoriali di Frigia, e le vicissitudini dinastiche di Bitinia e Cappadocia⁸⁴, muovendo anche precise accuse al sovrano pontico, di aver cioè a lungo premeditato la guerra contro Roma, alleandosi con le bellicose popolazioni vicine, ma soprattutto scegliendo il momento in cui i Romani erano impegnati nella guerra scoppiata in Italia⁸⁵. Tra le accuse sillane trovano posto poi anche il sovvertimento dell’ordine sociale nelle città ‘dei Greci’ in cui i servi liberati e i debitori sono al potere, e le uccisioni indiscriminate, di Greci, di Galati ma soprattutto di Italici -a proposito delle quali si insiste sull’empietà di stermini compiuti anche all’interno di templi- e infine la trasgressione all’ordine romano per i ‘re d’Asia’ di mettere piede in Europa⁸⁶, tema anch’esso presente nei colloqui che avevano segnato l’inizio della guerra⁸⁷. A questo punto Silla ricorda le proprie vittorie sulle truppe pontiche, e mostra come siano inaccettabili le giustificazioni che Mitridate avanza, adatte piuttosto ‘ad una lite di tribunale’ più che alla conclusione di uno scontro in armi. Di fronte a Silla che parla ‘con ira’ (*μετ’ ὀργῆς*) Mitridate dunque ‘cambia atteggiamento’, prova timore e accetta le condizioni precedentemente proposte tramite Archelao, anche se Appiano non fa cenno ad alcun gesto di formale riconciliazione tra i due protagonisti: Mitridate si limita a consegnare la flotta e a tornare nel Ponto⁸⁸.

Se i passaggi fondamentali dell’avvio delle trattative e poi del dialogo tra i due protagonisti della guerra rimangono dunque gli stessi tanto in Plutarco quanto in Appiano: l’avvio delle trattative tramite Archelao, un primo accordo raggiunto tra costui e Silla, una controproposta di Mitridate tramite un’altra ambasceria, l’incontro finale a Dardano. Non è difficile però immaginare che un’occasione di grande significato come questa possa aver dato adito a rielaborazioni, in particolare nei discorsi diretti attribuiti a ciascuno, ma come si è visto in questo caso la differenza di prospettiva non si limita alla selezione di temi e toni nel dialogo diretto, ma rivela in entrambi i casi la presenza di una lettura complessiva di questa fase della vicenda, che prevede quindi la preparazione e l’anticipazione di diversi elementi che nel dialogo diretto trovano poi il loro posto: il differente ruolo attribuito ad Archelao è

⁸² App. *Mithr.* 56, 228-230.

⁸³ App. *Mithr.* 56, 229. Le precedenti fasi in App. *Mithr.* 11-16.

⁸⁴ App. *Mithr.* 57, 231-234. E’ la cacciata dal trono di Ariobarzane a provocare, secondo il disegno di Mitridate stesso, il diretto intervento romano e lo scoppio della guerra. In questa occasione Silla rinfaccia l’atteggiamento ‘ipocrita’ di Mitridate, che non ricorre al Senato, estraneo alle manovre dei comandanti Romani in Asia, per poter affermare di subire una guerra che invece ha provocato. Su questo punto ampiamente Desideri 1973, 3-29; 237-269, ed anche *infra* cap. 2.3.1.

⁸⁵ App. *Mithr.* 57, 234-58, 235-236.

⁸⁶ App. *Mithr.* 58, 237-238.

⁸⁷ App. *Mithr.* 13, 43.

⁸⁸ App. *Mithr.* 58, 239-240.

sintomatico della diversa importanza che si attribuisce all'incontro di Dardano sul piano della soluzione effettiva del conflitto: si tratta non più che di una ratifica per Plutarco, che aveva valorizzato in precedenza il ruolo di mediatore di Archelao, e può quindi puntare l'attenzione sull'atteggiamento orgoglioso di Silla, mentre è un concreto momento di svolta in Appiano, nel quale quindi legittimamente emergono di nuovo tutti gli elementi -recreminazioni pontiche, vicende dinastiche di Cappadocia e Bitinia- presenti nella sua descrizione della fase iniziale dello scontro stesso, e che vengono letti ora, per la prima volta, alla luce dello sguardo romano.

Da un lato la ricchezza di temi nel discorso che Silla rivolge a Mitridate in Appiano, e dall'altro il concentrarsi in questi passi di informazioni che appaiono inesatte, o comunque difficili da conciliare con il resto della tradizione antica, fanno sì che su questi punti della narrazione si debba concentrare l'attenzione di quanti formulano ipotesi circa la provenienza del materiale appiano, o si interrogano sulla sua capacità di fornire personali rielaborazioni.

Alcuni 'errori' -capaci di escludere una diretta provenienza dei discorsi da materiale sillano- si sono notati in particolare riguardo il destino della Frigia, rivendicata come propria da Mitridate, e sottrattagli poi dai Romani⁸⁹: dal discorso appiano, così come era avvenuto nei dialoghi che precedevano lo scoppio della guerra, emergono indicazioni contraddittorie che potrebbero trovare spiegazione in una confusione tra Mitridate VI Eupatore e suo padre Mitridate V Evergete. Se così fosse, si dovrebbe leggere in questi cenni almeno al passato della Frigia la traccia di una -imprecisa- rielaborazione appiana, che forse trovandosi ad impiegare fonti diverse e dati contrastanti, o forse soltanto nel tentativo di riprendere temi attinti -da altra fonte- nelle fasi iniziali della guerra, avrebbe tentato una sintesi personale⁹⁰.

Si può osservare anche come alcune delle argomentazioni attribuite in Appiano a Mitridate sembrano improbabili visto il contesto -ad esempio le lamentele per il ripristino sul trono di Ariobarzane in Cappadocia, che lo stesso Silla aveva sostenuto durante la sua missione in Cilicia-, e adatte piuttosto a fornire a Silla l'occasione di una replica efficace⁹¹. La circostanza però non fornisce molte indicazioni circa la fonte di Appiano, poiché non solo Silla, ma qualsiasi altro narratore poteva e doveva aver rielaborato -e difficilmente da prospettiva filomitridatica- il racconto del dialogo e i suoi contenuti.

Occorre però sottolineare ancora una volta come, al di là di singoli dettagli che possono anche essere stati fraintesi da Appiano, la costruzione del dialogo tra Mitridate e Silla appare coerente con le linee

⁸⁹ Il discorso diretto di Mitridate, che Plutarco non riferiva affatto, contiene in App. *Mithr.* 13, 45 allusioni al destino della Frigia (vd. più ampiamente *supra* cap. 2.2.1), che sembra perduta dall'Eupatore stesso mentre probabilmente l'evento va collocato sotto il regno del padre di lui, l'Evergete.

⁹⁰ Marca in più punti la distanza da una possibile fonte sillana e.g. Goukowski 2001, 180-182, ipotizzando elaborazioni personali di Appiano. Sarebbe senz'altro difficile imputare alle *Memoriae* fraintendimenti sulle vicende territoriali di Frigia in cui Mitridate Eupatore verrebbe confuso con il padre Mitridate Evergete, benchè alcune ipotesi cerchino di spiegare i riferimenti appiani come affidabile resoconto degli eventi circa la Frigia (Coarelli 1982, 435-451). Sulla questione vd. *supra* cap. 2.2.1.

⁹¹ App. *Mithr.* 56, 228, vd. in merito Goukowski 2001, 180 n. 468, dove sostiene che l'accento alla successione al trono di Cilicia ha la funzione di giustificare la risposta di Silla in App. *Mithr.* 57, 231.

portanti della sua narrazione complessiva della prima guerra mitridatica, in particolare per quanto riguarda l'individuazione della causa. Poiché questo elemento ha avuto parte rilevante nel complesso dibattito che riguarda l'individuazione delle fonti per il libro mitriatico di Appiano⁹², fornendo ad alcuni lo spunto per suggerire la presenza di materiale non 'sillano, si ritornerà su questo punto tra breve in sede di conclusione della sezione.

Prima del ritorno

Dopo la fine del conflitto segnata dagli accordi raggiunti a Dardano, Silla non abbandonò immediatamente il suolo greco, ma, guardando anche agli eventi che in quel momento avevano luogo a Roma, si trattenne ancora per quasi un anno in Grecia. Vi erano evidentemente ancora molte cose da fare, per il comandante romano in Oriente, ma in primo luogo occorreva risolvere la questione che riguardava l'esercito guidato dal rivale Fimbria. Le narrazioni tanto di Appiano quanto di Plutarco sembrano indicare che questo compito non avesse richiesto particolari sforzi, poiché Fimbria abbandonato dai suoi non oppose valida resistenza a Silla, e si suicidò di lì a poco, lasciando così anche le sue legioni a disposizione di Silla⁹³.

L'impegno più rilevante riguardò certamente la sistemazione della situazione in Asia, che impegnò seriamente il comandante romano e i suoi ufficiali, e la cui efficacia fu visibile anche nel corso delle successive fasi delle guerre mitridatiche, quando le città greche si mantennero fedeli ai Romani e non abbracciarono la causa del sovrano pontico e del suo alleato armeno. I dettagli di questa riorganizzazione non sono però al centro dell'interesse di Plutarco, che nella *Vita di Silla* liquida la gestione della questione asiatica in poco più di un paragrafo, registrando l'ammenda imposta alle città, e gli sforzi economici che dovettero sostenere quelle che fornirono alloggio ai soldati⁹⁴, mentre in Appiano è condensata in un discorso rivolto da Silla 'ai maggiorenti' delle città greche d'Asia riuniti ad Efeso⁹⁵. L'incontro fornisce a Silla l'occasione di riepilogare in dettaglio le imprese romane in Oriente a partire dalla vittoria su Antioco III, fino alla guerra suscitata da Aristonico, durante la quale Silla accusa i presenti di aver combattuto 'contro di noi'⁹⁶. Nonostante questa prova di ostilità a Roma, Silla ricorda la prosperità goduta poi dai Greci d'Asia, riconducendo proprio alla pace e al lusso l'origine dell'attuale comportamento superbo (ὕπὸ εἰρήνης καὶ τρυφῆς ἐξυβρίσατε αὐτοῖς), che consiste nell'essersi piegati a Mitridate, ma anche nella partecipazione ai massacri a danno degli Italici, e ad altre iniziative

⁹² Vd. e.g. Mastrocinque 1999, 59-75.

⁹³ Plut. *Sull.* 25, 1-2; non oppone mai Silla a Fimbria: all'avvicinarsi dell'esercito di Silla i soldati di Fimbria lo abbandonano ed egli temendo la vendetta si suicida. Più ampio e circostanziato App. *Mitbr.* 59, 241-249, in cui il racconto pone al centro però Fimbria, e per questo è discusso nella sezione a lui dedicata, vd. *infra* cap. 2.4.3. Sulla questione vd. brevemente anche *infra* cap. 2.3.1.

⁹⁴ Plut. *Sull.* 25, 4-5.

⁹⁵ App. *Mitbr.* 61, 250.

⁹⁶ App. *Mitbr.* 62, 253-255. A seguito della vittoria su Aristonico, la maggior parte dei Greci d'Asia sarebbe tornata dalla parte di Roma per costrizione o per paura (καὶ ὑμῶν οἱ πλείους ἐς ἀνάγκην καὶ φόβον περιήλθετε).

sovvertitrici dell'ordine promosse dal sovrano pontico⁹⁷. A questo comportamento dei Greci d'Asia i Romani però non possono rispondere con pene corrispondenti alle atrocità commesse, poiché “empie stragi, confische sconsiderate, rivolte di schiavi e altre cose degne dei barbari” sono a loro del tutto estranee, e quindi Silla per il rispetto che porta alla stirpe, alla fama e al nome greci in Asia, ma naturalmente anche per il buon nome dei Romani stessi (τῆς φιλότητος Ῥωμαίοις εὐφημίας οὕνεκα), stabilisce come pena il pagamento immediato di cinque anni di tributi, e delle spese di guerra, assumendosi l'incarico di dividere personalmente le somme dovute città per città⁹⁸, e dichiarando invece liberi e amici dei Romani quanti gli hanno fornito sostegno militare⁹⁹. Dopo queste affermazioni sillane Appiano non manca di ricordare le milizie inviate in molti luoghi, e le reazioni che nelle città suscitò il ritorno presso i loro padroni degli schiavi che Mitridate aveva liberato, così come le punizioni inflitte per le rivolte che si scatenarono in diverse città¹⁰⁰, riferendo poi anche gli esiti della tassazione imposta da Silla, che spinse le città a indebitarsi, e affermando che l'Asia ebbe ‘mali in abbondanza’, tra i quali si contano i danni inferti dagli assalti di moltitudini di pirati, che non furono oggetto di alcuna repressione da parte di Silla, di cui anzi si rimarca in questo campo l'atteggiamento passivo: “furono catturate Iasso, Clazomene e Samotraccia mentre Silla era presente, e il tempio di Samotraccia fu derubato di arredi per mille talenti secondo una stima. Silla, o perché voleva lasciare che i colpevoli fossero vessati, o perché si voleva muovere in fretta verso la guerra civile a Roma, fece vela con il grosso dell'esercito verso la Grecia e da lì verso l'Italia”¹⁰¹. A questo punto si conclude la narrazione della prima guerra mitridatica, e Appiano rimanda per le vicende successive di Silla alla sua trattazione nelle Guerre Civili.

Per quanto riguarda il discorso diretto attribuito a Silla, a meno che non si voglia leggere una finissima ironia nel mostrare il futuro protagonista della sanguinosa stagione delle proscrizioni come assertore dell'assoluta incapacità romana di infierire su alcuno, i temi sul piatto non sembrano incompatibili con una prospettiva ‘romana’: il ricordo dei benefici elargiti ai Greci d'Asia, il rimprovero per il comportamento tenuto, con particolare accento sulla strage degli Italici, la preoccupazione per il buon nome di Roma, sono temi che plausibilmente potevano comparire in un discorso che, anche guardando da Roma, un comandante avrebbe potuto rivolgere, con durezza, a quanti avevano di fatto disobbedito agli ordini romani, e tradito le precedenti alleanze. Ciò non significa necessariamente che

⁹⁷ App. *Mithr.* 62, 255-258.

⁹⁸ App. *Mithr.* 62, 259-260.

⁹⁹ Si tratta degli abitanti di Ilio, dei Chii, dei Lici, dei Rodii, dei Magneti e ‘di altri’ (App. *Mithr.* 61, 250). Non vi è unanimità circa l'identificazione di Magnesia, sul Meandro o sul Sipilo, vd. Kallet Marx 1995, 265 e n. 21.

¹⁰⁰ App. *Mithr.* 61, 251: “ci furono dei massacri di liberi e schiavi con vari pretesti; furono abbattute le mura di molte città e molte altre furono ridotte in schiavitù e saccheggiate” (la trad. it. è di Mastrocinque 1999). I ‘fautori dei Cappadoci’, individui o città, subirono dure punizioni, in particolare gli Efesii che avevano oltraggiato le offerte votive dei Romani (App. *Mithr.* 61, 252).

¹⁰¹ App. *Mithr.* 63, 263.

nella narrazione sillana le decisioni di Silla avessero obbligatoriamente preso la forma di un discorso diretto, ma soltanto che questo, o un discorso simile, avrebbero potuto trovarvi spazio.

Per quanto riguarda il nuovo ordine sillano in Asia, è stato notato come Appiano renda particolarmente leggibile il fatto che non i pubblicani, ma i soldati di Silla si incaricarono nell'immediato della riscossione di una multa che, vista la situazione a Roma, difficilmente si può immaginare destinata all'erario, e che fornì piuttosto fondi consistenti per finanziare le imprese al rientro del comandante in Italia¹⁰². Dalla circostanza si può anche ricavare un ennesimo segnale dell'ostilità di Silla nei confronti dei pubblicani, e più in generale degli *equites* di cui questi facevano parte, ma d'altro canto la sanguinosa stagione dei 'Vespri asiatici' consegnava a Silla un'Asia in cui la presenza di pubblicani doveva essere al momento assai ridotta¹⁰³, anche se la situazione era destinata a cambiare in breve tempo, anche sotto il 'nuovo ordine' sillano¹⁰⁴. Se invece si vuole spingere lo sguardo verso le conseguenze per le città d'Asia, alle quali i racconti qui riepilogati non dedicano ampio spazio, un'immagine di straordinaria efficacia va cercata, da altra prospettiva, nel corposo *dossier* epigrafico che riguarda la carriera e le imprese di Diodoro Pasparos a Pergamo, i cui primi e più grandi meriti furono l'aver rinegoziato a vantaggio della propria città -e della provincia d'Asia- le durissime condizioni fissate da Silla¹⁰⁵.

In queste fasi finali della presenza di Silla in Oriente nessun racconto sopravvissuto riferisce invece di provvedimenti rivolti al settore europeo del conflitto, tranne che per il caso di Atene: Appiano dedica alla città appena qualche parola, per affermare che ad essa furono imposte "leggi del tutto simili a quelle precedentemente decise dai Romani"¹⁰⁶, mentre in Plutarco, a parte l'affermazione esplicita nella *comparatio* tra Lisandro e Silla dell'autonomia concessa ad Atene nonostante l'appoggio dato a Mitridate¹⁰⁷, non compare alcun ulteriore particolare. Nessun accenno è riservato, né in queste né in altre narrazioni antiche, a eventuali provvedimenti per quelle realtà greche d'Europa, alcune aree del Peloponneso ad esempio, che pure potrebbero aver giocato un ruolo di supporto alla causa mitridatica, e ancora nessuna informazione riguarda direttamente la provincia Macedonia, che se certo non si era 'ribellata' passando dalla parte di Mitridate, aveva però grandemente sofferto per il passaggio delle truppe pontiche, e i cui confini, soprattutto in direzione dell'Asia, di fatto erano già stati oggetto di

¹⁰² Un aggiornamento sul dibattito in Mastrocinque 1999, 91-94. Anche questo aspetto va sottolineato nel particolare rapporto che le fonti descrivono tra Silla e l'esercito (il proprio, ma eventualmente anche le truppe altrui, di cui si tenta di guadagnare il consenso), vd. *infra* cap. 2.3.2.

¹⁰³ Così già Brunt 1956, 17-18. Per un aggiornamento Mastrocinque 1999, 91.

¹⁰⁴ Una ripresa della presenza e dell'influenza dei pubblicani in Asia è stata invocata per spiegare l'ostilità che vi incontrò Lucullo e che poi, a Roma, ne dettò l'avvicendamento al comando, Mastrocinque 1999, 93.

¹⁰⁵ Vd. tra la moltissima bibliografia Jones 1974, 183-205; Virgilio 1994, 298-314.

¹⁰⁶ App. *Mithr.* 39, 152: τοῖς δὲ ἄλλοις συνέγνω καὶ νόμους ἔθηκεν ἅπασιν ἀγχοῦ τῶν πρόσθεν αὐτοῖς ὑπὸ Ῥωμαίων ὀρισθέντων. Su questo punto vd. di recente Santangelo 2007, 41-44.

¹⁰⁷ Plut. *comp. Lys. et Sull.* 5, 5.

imprese militari da parte di Silla, e dovevano rimanere obiettivi sensibili fino alle conquiste in Tracia di M. Licinio Lucullo¹⁰⁸.

Le fonti antiche, ancora una volta senza staccare lo sguardo da Silla, conservano piuttosto qualche dettaglio circa la sua sosta in Atene e in varie località della Grecia¹⁰⁹ dove egli avrebbe promosso celebrazioni per la vittoria acquisita, e si sarebbe dedicato, per inclinazione del carattere o per esigenze di salute, a svaghi e piacevoli trattenimenti¹¹⁰.

Un bilancio sulle fonti

Quel che emerge quindi da un confronto tra le narrazioni sopravvissute circa il coinvolgimento di Silla in Oriente è un quadro in cui molte se non moltissime informazioni possono essere ricondotte, pur con la dovuta cautela, ad una ‘prospettiva sillana’. Le fasi dell’assedio ad Atene e al Pireo, le azioni in Beozia, le trattative con Archelao e poi l’incontro a Dardano con Mitridate seguono tanto in Plutarco quanto in Appiano le stesse scansioni cronologiche, e conservano un punto di vista interno al campo romano, oltre a rendere visibili di volta in volta intenti di autopromozione attribuibili a Silla, e in qualche caso di difesa del proprio operato, coerenti con l’ipotesi di derivazione dalle sue *Memoriae*.

Se i ‘vuoti’ poi contano tanto quanto i ‘pieni’, ancora verso una comune derivazione da una ‘prospettiva sillana’ punta il silenzio, tanto in Appiano quanto in Plutarco, sugli eventi in aree non direttamente coinvolte nell’azione di Silla, come la Macedonia e la Tracia, ma forse anche altre aree della Grecia propria il cui destino è a volte ricostruibile attraverso fonti diverse e indipendenti dalla voce sillana¹¹¹. Analogamente anche l’assenza -o lo scarso rilievo- di alcuni personaggi nelle narrazioni di Plutarco e Appiano, come per il caso di Taxiles, sembra collocare entrambi i racconti in uno stesso filone, cui si possono opporre però diverse tradizioni, come quella di cui si fa portavoce Pausania¹¹².

La vicinanza di Plutarco e Appiano ad una ‘prospettiva sillana’ ha una conseguenza evidente anche sul piano della fisionomia del racconto della guerra, che ha per centro costantemente il comandante romano, e per periferia tutto ciò che non è oggetto della sua attenzione, o scenario di azioni da lui personalmente compiute. In questo quadro anche Mitridate risulta sullo sfondo, in quanto non direttamente coinvolto nello scontro sul campo con Silla, ma nell’unica occasione del faccia a faccia con il comandante romano non sembra ancora rivelare tratti marcatamente ‘orientali’ quali quelli che connoteranno i rivali di Roma nella terza guerra mitridatica.

¹⁰⁸ Vd. *infra* cap. 3.4.4.

¹⁰⁹ Forse è in questo periodo che si celebrano le feste a Tebe, non a ridosso della vittoria di Cheronea, come pure sembra da Plut. *Sull.* 19, 11-12, come suggerisce Keaveney 1982, 108 e n. 30.

¹¹⁰ Plut. *Sull.* 26, 1-3 Silla si fece iniziare ai Misteri, e ad Atene fece rimuovere la biblioteca di Apellicone (con i testi aristotelici). Colpito forse da podagra, si curò a Edessa in Eubea con le acque calde; nota i divertimenti in compagnia degli artisti dionisiaci poi Plut. *Sull.* 26, 5.

¹¹¹ Potrebbe essere il caso dell’Eubea o di alcune aree di Beozia, vd. però più ampiamente *infra* cap. 3.2.2.

¹¹² Vd. *supra* in questo capitolo, e anche in cap. 1.9.1 e 1.9.2.

A questo punto occorrerà ritornare brevemente su quest'unica occasione di dialogo tra Silla e Mitridate, terreno di scontro ancora aperto tra le diverse posizioni della critica in particolare per quanto riguarda l'individuazione della 'fonte principale' di Appiano, ma in cui si rivelano anche le distanze circa il giudizio complessivo su Appiano come storico. Il dialogo tenutosi a Dardano fornisce infatti l'occasione ad Appiano di riprendere temi già in precedenza noti ai suoi lettori alla luce dei colloqui intercorsi nel 90 tra l'emissario pontico Pelopida, gli ambasciatori di Nicomede e il legato Aquilio, che avevano condotto allo scoppio della guerra. La coerenza nella riproposizione degli stessi temi, benché messa in dubbio da alcuni limitatamente a qualche dettaglio¹¹³, rende praticabile l'ipotesi che alla fonte 'principale' - o 'unica?' - di Appiano si dovesse l'individuazione delle cause e del significato del conflitto, rese esplicite in queste due occasioni distanti tra loro, a testimonianza di una calcolata architettura del testo. Una dipendenza da una fonte unica è quindi su questa base sostenuta con maggior convinzione da quanti ritengono Appiano incapace di rielaborazioni coerenti.

Un esempio può essere indicativo delle diverse interpretazioni possibili a partire dal testo appiano: il fatto che Silla in occasione dei patti di Dardano dell'85 rimproveri a Mitridate di non aver interpellato il Senato per i torti che riteneva di aver subito da parte di Aquilio nel 90, e abbia invece scelto la via del conflitto, è stato interpretato da alcuni come un *errore* appiano, che non ricorda di aver attribuito a Mitridate l'intenzione di denunciare appunto al Senato la condotta di Aquilio nelle fasi immediatamente precedenti allo scoppio della guerra¹¹⁴; l'ipotesi di un ricorso meccanico a fonti differenti in momenti diversi della narrazione, pur praticabile, non spiega la generale consonanza di temi tra i discorsi dell'89 e quelli dell'85, ed è quindi più probabile che, se di errore appiano si tratta, esso sia dovuto piuttosto ad una non impeccabile rielaborazione del materiale da parte di Appiano. Chi però afferma che Appiano 'dimentica' di aver fornito altre versioni nel racconto dello scoppio della guerra, gli attribuisce un intervento attivo sul materiale a sua disposizione: è solo rielaborando il materiale, da una o più fonti, in quelle sedi - i discorsi diretti - che meglio si prestano a questo genere di interventi da parte degli storici, che Appiano può perdere, anche parzialmente, il controllo della sua narrazione e 'dimenticare'.

Per altri invece la questione del ricorso all'autorità del Senato costituisce una possibile chiave di lettura per comprendere la prospettiva della fonte di Appiano: proprio il fatto che Mitridate abbia mancato di dar corso alla minaccia, e non abbia interpellato il Senato, costituisce la colpa più grave del sovrano pontico, non evidente nel corso dei colloqui del '90 (che infatti non riferiscono l'esito della minaccia dell'Eupatore) ma al centro della replica di Silla nell'85, quando egli rinfaccia al sovrano di non aver sottoposto le proprie lamentele al Senato, rendendo chiara così la responsabilità di Mitridate nello

¹¹³ Goukowski 2001, xxiii-xxvi.

¹¹⁴ Così Goukowski 2001, xxiii-xxiv. Il discorso sillano è in App. *Mithr.* 57, 234, mentre le precedenti affermazioni di Mitridate sono in App. *Mithr.* 15, 52.

scoppio del conflitto, e allo stesso tempo il ruolo ‘terzo’ e al di sopra delle parti concesso al Senato, dalla cui autorità prescindevano del tutto le decisioni di Aquilio nel 90¹¹⁵.

Secondo quest’ultima lettura dunque Appiano si limiterebbe a riprodurre fedelmente (o pedissequamente?) la narrazione della sua fonte, in entrambi i discorsi in questione, e riflettendo senza deformazioni la fisionomia dell’autore che ha consultato può fornire la base per individuare in costui Posidonio, che potrebbe essere dunque la fonte primaria seguita da Appiano per l’intero racconto del conflitto: in Posidonio infatti l’apprezzamento del ruolo del Senato poteva convivere con la denuncia circa la cattiva gestione delle *provinciae* da parte di singoli magistrati¹¹⁶. Se anche si può ritenere che le informazioni sopravvissute non bastino a sostenere l’ipotesi di una dipendenza da Posidonio, una simile ricostruzione di una ‘fonte principale’ che conosca e riferisca gli antefatti del 90 e impieghi i colloqui dell’85 non solo per riprendere e rilanciarne i temi, ma anche per fornire una chiave di lettura finale per gli stessi, metterebbe in crisi l’ipotesi di una dipendenza diretta -e costante- dalle *Memoriae* sillane, che difficilmente potevano contenere narrazioni articolate, con discorsi diretti, circa le fasi precedenti allo sbarco di Silla in Oriente.

Nel caso specifico però ritengo che la struttura del colloquio di Dardano, i tempi e i modi del dialogo, che sono gli stessi in Plutarco, possano avere plausibilmente una provenienza ‘sillana’, con la quale non è in contrasto l’apprezzamento del ruolo del Senato, in particolare da parte di un Silla che riferiva gli eventi dopo l’ascesa al potere a Roma. Il discorso di Silla quindi mi sembra *coerente* con la precedente narrazione sullo scoppio della guerra, ma non *necessario* per comprendere le responsabilità pontiche nel 90. I temi esposti da ciascun personaggio nei discorsi diretti -nel 90 come nell’85- possono quindi essere ricostruiti da Appiano anche eventualmente ricorrendo a più voci diverse, o rielaborando temi individuati nel corso della narrazione come centrali, e se la coerenza tra i temi sul tavolo all’inizio della guerra e alla fine depone a favore di una visione d’insieme coerente sulle cause del conflitto, sarebbe arbitrario escludere *a priori* che Appiano possa essere stato capace di tanto¹¹⁷. Le ipotesi che si possono avanzare sono molte: non è impossibile immaginare che Appiano abbia incontrato nella sua fonte principale in occasione dei colloqui di Dardano (direttamente o indirettamente Silla?) un’ampia trattazione circa le cause del conflitto, e possa aver inserito tali argomenti anche in occasione di quegli eventi, precedenti, che potevano essere meno ricchi di dettagli nelle fonti a sua disposizione. E’ anche possibile che la stessa narrazione sillana, o altre successive che da essa traevano molto del loro materiale, dedicassero qualche spazio alla narrazione dello scoppio del conflitto, e alle cause che l’avevano determinato. Ad Appiano del resto, se non altro per la necessità di dividere in libri diversi il

¹¹⁵ Così Desideri 1973, 243.

¹¹⁶ Desideri 1973, 255-258.

¹¹⁷ Diversa è però la questione se si ritiene che proprio le parole di Silla circa la mancata consultazione del Senato siano la chiave di volta per l’interpretazione delle cause del conflitto: una studiata sospensione di questo tema, che non poteva avere portavoce credibili nelle trattative del 90, fino alla resa dei conti dell’85 richiede l’ipotesi di una fonte, riassunta da Appiano, che in qualche modo fornisse altri elementi nel corso del conflitto per condurre il lettore fino alla conclusione finale affidata alla voce sillana (ad esempio registrando il mancato invio della minacciata ambasceria da parte di Mitridate).

racconto degli eventi che riguardavano Silla, va concesso qualche intervento attivo sul materiale che stava consultando.

Occorre infine prendere in esame le conseguenze che potrebbe avere l'ipotesi che molto materiale, in particolare in Appiano, pur derivando 'in ultima istanza' dalle *Memoriae*, possa essere noto soltanto attraverso una fonte intermedia, Posidonio o altri. La questione potrebbe non essere rilevante per la prospettiva di questo studio, perché anche una derivazione 'in ultima istanza' dalla narrazione di Silla sarebbe sufficiente ad ascrivere a Silla una prima e fondamentale selezione degli eventi e dei personaggi della prima guerra mitridatica, tuttavia poiché la questione può avere ricadute di un qualche peso nella messa a fuoco in particolare dell'avversario di Silla, Mitridate, merita un certo spazio in questa sede.

Se si facesse risalire direttamente alle *Memoriae* le informazioni di Appiano, accantonando per il momento la possibilità, tutt'altro che remota, di interventi personali -e di errori personali- di Appiano stesso, si potrebbe individuare con una certa sicurezza un orizzonte cronologico entro il quale la struttura fondamentale della narrazione sarebbe stata elaborata, anteriore allo scoppio della terza guerra mitridatica, e quindi indenne dall'influenza che la conclusione di quest'ultima proiettò nel delineare il significato della lotta contro Mitridate, e il ruolo e la fisionomia dei suoi protagonisti.

Sarebbe però arbitrario immaginare la narrazione sillana -e i criteri che dettarono la selezione degli argomenti in essa contenuti- come un 'diario di guerra', capace di riflettere il rilievo che ciascun settore e ciascun tema ebbero immediatamente nel corso della campagna di Silla, poiché la stesura delle *Memoriae* avvenne in un momento successivo non solo alla conclusione della guerra mitridatica, ma anche alla fine delle guerre civili con l'assunzione del potere a Roma, continuando fino alla morte di Silla, e rivolgendosi dunque ad un pubblico che è lecito immaginare come eminentemente romano. Anche il segmento costituito dalla spedizione mitridatica quindi, che certo aveva giocato un ruolo significativo nell'autorappresentazione sillana anche immediatamente al rientro dall'Oriente, dovette risentire già nelle *Memoriae* della rilettura che di questi eventi fu operata dopo la conclusione delle guerre civili e la presa del potere a Roma¹¹⁸.

Se si ipotizza invece che abbia agito come 'fonte intermedia' di Appiano Cornelio Sisenna, sillano e morto prima della conclusione del conflitto sotto Pompeo, si potrebbero ipotizzare interventi a partire dal materiale sillano -forse nel senso di una decisa riduzione dello spazio concesso ai prodigi e agli interventi divini¹¹⁹-, ma anche attraverso questa mediazione il materiale 'sillano' sarebbe giunto ad Appiano indenne da riletture 'complessive' alla luce della conclusione delle guerre mitridatiche e delle imprese di Pompeo. Lo scenario sarebbe molto diverso invece se si ipotizzasse una dipendenza da

¹¹⁸ In questo senso indicazioni particolarmente chiare provengono da quel che si può ricostruire circa il trionfo sillano dell'81, che celebrando formalmente solo la vittoria su Mitridate, si arricchisce però di significati strettamente legati alle successive affermazioni nella guerra civile, vd. *infra*.

¹¹⁹ Mastrocinque 1999, 69-72.

Posidonio, legato a Pompeo e certo pienamente a conoscenza dell'esito delle sue imprese in Oriente, e capace di riletture più ampie e complesse dell'intero conflitto. Le tracce di una dipendenza da Posidonio, per quanto nessuna sicurezza possa essere raggiunta vista la perdita della quasi totalità della sua narrazione, sono particolarmente difficili da leggere visto lo scarso spazio lasciato da Appiano a giudizi o a riflessioni sul significato della vicenda mitridatica. Dovendo giudicare per lo più solo in base alla descrizione di eventi, individuare una derivazione 'sillana' è forse un passo indietro rispetto a più raffinate interpretazioni, ma poggia su un terreno più solido.

Naturalmente l'ipotesi di fissare un orizzonte cronologico definito per le informazioni in Appiano suggerendo un ricorso diretto alle *Memoriae*, o almeno a una 'fonte intermedia' non troppo lontana dal clima del primo conflitto, non può portare a leggere i racconti di Appiano come indenni da interpretazioni maturate in seguito, che potrebbero essere tratte da fonti diverse quando non frutto di contributi personali. Se nessuna *Quellensforschung* applicata a questi racconti può far pervenire a tale risultato, si può cercare di affrontare la questione da altra prospettiva, cercando di leggere *a contrario* se qualche traccia della fisionomia successivamente maturata dai protagonisti -in particolare da Mitridate, l'unica ineludibile costante nel quarantennale percorso delle guerre mitridatiche¹²⁰- compaia nei racconti di Appiano. Anche in questo campo, l'assenza di dettagli e commenti nel suo racconto rende più arduo il compito, e tutto quel che si può dire è che nelle rarissime occasioni in cui il sovrano è visibile, non presenta tratti marcatamente 'orientali', o simili a quelli che emergono nel corso delle successive fasi delle guerre mitridatiche. Non hanno spazio nemmeno molti di quei dettagli che saranno ampiamente sviluppati in seguito, e da diverse fonti, circa la fisionomia del suo regno e della sua corte, ma in questo caso occorre ricordare che mancarono le occasioni stesse per sviluppare tali temi, perché i comandanti romani durante la prima guerra mitridatica non ebbero mai l'occasione di guardare 'dall'interno' il regno del sovrano pontico.

2.3.2 Gli elementi centrali nella rappresentazione della vicenda di Silla in Grecia

Prima di prendere in esame le tracce delle celebrazioni della vittoria riportata su Mitridate, promosse da Silla prima in Oriente e poi al suo rientro a Roma, occorre mettere a fuoco almeno alcuni di quegli elementi (se non si può parlare propriamente di 'personaggi'), il cui rilievo nelle narrazioni antiche - soprattutto in Plutarco e Appiano- è anch'esso utile per pronunciarsi a favore o contro la presenza dominante di una 'prospettiva sillana'. Tra questi andrà considerato quindi in primo luogo il peso dell'attualità di Roma, capace di condizionare la vicenda sillana in Oriente in ogni sua fase, compresa l'elaborazione del racconto nelle *Memoriae* del suo protagonista. Ancora, andrà sottolineato il ruolo svolto dall'esercito di Silla, che in diverse fasi della narrazione affianca il generale romano come un vero

¹²⁰ Sulla 'trasformazione' possibile dell'autorappresentazione del sovrano successiva alla prima guerra mitridatica si è riflettuto, seguendo vari indicatori, nel cap. 1.

‘personaggio’, la cui funzione va ben oltre l’impiego militare, e che può fornire anche un paragone utile per valutare la condotta, assai diversa, degli eserciti impegnati nei successivi conflitti mitridatici. Infine occorrerà riflettere sullo spazio concesso nelle diverse narrazioni al complesso rapporto di Silla con il divino: poiché è certo l’interesse costante di Silla per prodigi e segni divini, in ogni fase della sua vita, impiegati nella presentazione e nella promozione della propria persona, sia in Oriente che in Occidente, nei racconti antichi l’enfasi, il rovesciamento o la soppressione di temi tanto cari al comandante romano saranno elementi non trascurabili nella messa a fuoco delle fonti e delle prospettive di ciascuna narrazione.

Il rapporto con Roma

La particolare impostazione dei due più dettagliati racconti sopravvissuti circa la prima guerra mitridatica –la *Vita* di Silla per Plutarco, e la narrazione consecutiva dei tre conflitti mitridatici da parte di Appiano–, fa sì che essi non descrivano nelle sezioni dedicate a questo conflitto la situazione a Roma negli anni in cui ebbe luogo in Oriente la prima guerra mitridatica, poiché Plutarco segue il suo protagonista in Grecia, e Appiano fornisce il proprio resoconto circa gli eventi di Roma nel libro dedicato al *Bellum civile*¹²¹. Tuttavia l’impresa di Silla non può essere raccontata senza che emerga il peso dell’attualità romana, che, pur confinata in questi racconti in sezioni piuttosto ridotte, risulta essenziale per spiegare le azioni del personaggio.

Plutarco infatti nel ricordare i ripetuti assalti ad Atene, sottolinea come la città avrebbe potuto essere presa più facilmente con un lungo ma meno dispendioso assedio, ma che così non fu per l’impazienza di Silla di rientrare a Roma, dove temeva un rivolgimento politico in atto¹²², e attribuisce poi alle preoccupanti informazioni da Roma sulla condotta di Cinna il favore con cui dopo Orcomeno Silla accolse le proposte di accordo avanzate da Archelao, che mettevano fine all’incertezza in cui Silla stesso si trovava, costretto a rimanere “inerte davanti alla rovina della patria” o a interrompere la grande impresa costituita dalla guerra contro Mitridate¹²³. Entrambe le fonti poi ricordano come la situazione a Roma si traducesse per Silla in difficoltà economiche, essendo privo di rifornimenti e di rinforzi dalla patria¹²⁴, mentre è in particolare Appiano a sottolineare la perdita dello *status* di comandante legittimamente dotato di *imperium*¹²⁵. Entrambi infine, prevedibilmente, non possono non dare spazio all’invio di altre truppe romane in Oriente, le due legioni guidate da Flacco, il cui compito è però interpretato con qualche sfumatura differente¹²⁶.

¹²¹ Per le allusioni all’attualità romana nei *Mithridatika* di Appiano vd. *infra*.

¹²² Plut. *Sull.* 12, 3.

¹²³ Plut. *Sull.* 22, 2: ἀπορομένῳ δ' αὐτῷ, καὶ μήτε τῆς πατρίδος ἀμελεῖν ὑπομένοντι κακουμένης μήτε ὅπως ἄπεισιν ἀτελὲς λιπῶν τοσοῦτον ἔργον, τὸν Μιθριδατικὸν πόλεμον, ἐπινοοῦντι, παραγίνεται Δηλιακὸς ἔμπορος... Tra gli esuli che raggiungono Silla Plutarco ricorda in particolare la moglie Metella, vd. Plut. *Sull.* 6, 22; 13, 1; 22, 2.

¹²⁴ Plut. *Sull.* 12, 5, App. *Mithr.* 54, 217.

¹²⁵ App. *Mithr.* 51, 204.

¹²⁶ Plutarco ne fa esplicitamente una minaccia portata contro Silla prima ancora che contro Mitridate, da Flacco che era un

Queste notazioni circa la situazione romana possono essere ricondotte senza difficoltà ad una prospettiva favorevole a Silla, dalla quale le limitazioni imposte dall'assenza di appoggi da Roma possono essere impiegate per giustificare le azioni del comandante in Oriente -la confisca delle offerte nei santuari *in primis*- e che può leggere come diretta contro il comandante stesso anche l'impresa di Flacco, inserendo le digressioni circa la situazione nella capitale solo quando esse mostrano la propria influenza sulla condotta del Romano.

Quello che invece non è chiaramente percepibile è piuttosto la novità di uno scenario, disegnatosi per la prima volta in quegli anni, ma destinato a ripetersi più volte da allora in poi, in cui i protagonisti delle guerre civili romane si trovarono a scontrarsi anche in Oriente. Ad un osservatore esterno alla contesa mitridatica, greco d'Europa o d'Asia, doveva risultare nuova una situazione in cui un protagonista delle guerre civili in Roma si trovava a dover consolidare la propria posizione ottenendo successi in Oriente, contemporaneamente cercando di non perdere quella acquisita in madrepatria, agendo come comandante legittimamente dotato di *imperium* ma allo stesso tempo privo di appoggi finanziari e di truppe da Roma. Benché sia difficile precisare quale eco fosse giunta nei diversi luoghi della Grecia e dell'Asia delle lotte tra la *factio* mariana e quella di Silla, la peculiare posizione di Silla durante la guerra mitridatica non condizionava soltanto tempi e modi dell'azione del comandante, ma doveva certamente anche aumentare l'incertezza di quanti, singole *poleis* o intere aree, dovettero decidere della propria sorte schierandosi con l'uno o con l'altro contendente, soprattutto quando si aggiunse un terzo interlocutore possibile oltre a Silla e a Mitridate, un altro comandante romano alla testa di un corpo di spedizione. Con questa prima esportazione del fronte delle guerre civili in Oriente, si disegnava certo uno scenario inedito, in cui le singole città d'Asia -è il caso in particolare di Iliodovettero elaborare con maggiore o minore fortuna nuove strategie, e che non fu privo di conseguenze sulla condotta di Mitridate stesso.

La scarsa enfasi sulla novità di questa situazione, che pure si può ricostruire in base a cenni cursori nelle narrazioni sopravvissute, può essere dovuta alla grande distanza cronologica dei narratori, Appiano e Plutarco, che impediva loro di avvertire l'impatto di eventi che, dopo quella prima volta, sarebbero divenuti dolorosamente comuni nella storia dell'Oriente romano, ma non è arbitrario credere che una rielaborazione volta ad attenuare alcuni aspetti di questa vicenda sia da ricercarsi già in una narrazione ben più vicina agli eventi, quella di Silla, che dovette fornire un quadro ricomposto alla luce della conclusione delle guerre civili, in cui le incertezze circa la legittimità del comando sillano non dovevano occupare il centro della narrazione, né probabilmente poteva avere molto spazio un'articolata discussione della vicenda di Flacco e Fimbria, soprattutto alla luce della conclusione della guerra civile e del nuovo ruolo assunto nel regime sillano ad esempio di L. Valerio Flacco, parente del console

'esponente della fazione avversa alla sua' (Plut. *Sull.* 20, 1), mentre in Appiano la questione è meno leggibile (App. *Mithr.* 51-52). Sui diversi moventi attribuiti nelle fonti antiche alla missione di Flacco vd. però in dettaglio infra cap. 2.4.3.

scomparso in Oriente e *interrex* al momento della nomina di Silla a *dictator*¹²⁷. Se così fosse si avrebbe un'ulteriore prova del fatto che Roma non fu solo un 'personaggio', ma anche la destinataria della narrazione, e con lo sguardo rivolto a lei Silla al suo ritorno rilesse e fissò il racconto della sua avventura.

Il rapporto con l'esercito

Senza rinnovare in questa sede un'indagine ampia circa il significato che la condotta sillana ebbe nell'evoluzione del rapporto tra esercito e comandante dopo la riforma mariana¹²⁸, merita qui almeno di essere sottolineato che le legioni agli ordini di Silla, così come poi quelle comandate da Flacco -e passate in seguito con Fimbria- siano da considerarsi, alla luce del ruolo che viene loro riconosciuto dai racconti antichi, anch'esse come 'personaggi' alla stregua dei loro comandanti: in entrambe le principali narrazioni infatti se ne sottolinea il ruolo chiave non solo nel decidere l'esito di una battaglia, ma anche nell'appoggiare il comandante in momenti decisivi, ed in qualche caso anche nel resistere ai suoi ordini, o nell'abbandonare il loro capo, come accadde per le truppe di Fimbria.

In Plutarco la necessità di Silla di procurarsi denaro in Oriente è esplicitamente motivata dal riconoscimento di un legame tra la disponibilità di denaro e la fedeltà dell'esercito al suo comandante, e tale rapporto è presentato come un'innovazione di Silla, costretto a procurarsi forti somme in Oriente per "corrompere e attirare a sé quanti militavano sotto altri comandanti"¹²⁹. In Plutarco quindi la disponibilità di denaro non appare tanto legata alla necessità del generale di provvedere personalmente ai propri soldati, cementando quel legame che si era venuto profilando a seguito della riforma mariana, ma piuttosto alla situazione contingente, e inedita su suolo orientale, che vede la compresenza sul territorio di eserciti 'rivali', come sottolinea ancora in seguito: "gli serviva dunque molto denaro se doveva a un tempo pagare il tradimento degli altri, la dissolutezza dei suoi, e quell'assedio, la cosa più dispendiosa"¹³⁰. Difficilmente questa lettura può derivare da una riflessione 'sillana' ma si rivela piuttosto consona ad alcuni lineamenti del ritratto fornito da Plutarco, sui quali si stende il biasimo legato dalla provenienza -sacrilega- del denaro impiegato da Silla per le sue truppe in Oriente¹³¹.

Nel corso della guerra invece il rapporto tra Silla e i suoi soldati è piuttosto dialettico, e l'esercito non sempre sembra lasciarsi guidare con docilità dalla voce del suo comandante: sul campo di Cheronea la quantità di barbari e i loro lucenti costumi impressionano così tanto le truppe, che le parole di Silla si rivelano inefficaci a vincere quel timore, ed egli non può che simulare tranquillità e non costringere i

¹²⁷ Su questo personaggio e in generale sulla vicenda di Flacco e Fimbria vd. *infra* cap. 2.4.3.

¹²⁸ Vd. in merito gli studi di Gabba 1951, 171-272; Gabba 1973, 1-45; più di recente vd. il punto con ulteriore bibliografia in Cresci Marrone 2005, part. 157-158.

¹²⁹ Plut. *Sull.* 12, 14.

¹³⁰ Plut. *Sull.* 12, 13-14.

¹³¹ Vd. *infra*.

soldati all'azione¹³². Tali notazioni, più che comporre un quadro diverso del rapporto tra Silla e le truppe ai suoi ordini, vanno lette come esito di una prospettiva concentrata sulla figura e sulle azioni del comandante, che sottolinea di volta in volta il contributo personalmente dato a ciascuno scontro, e in qualche caso può trovarsi nella necessità di spiegare, attribuendo responsabilità anche ai suoi soldati, la mancata iniziativa nell'attaccare le forze pontiche.

Il legame di Silla con le truppe affidate al suo comando del resto era individuato come cruciale dalle pagine del *Bellum civile* di Appiano, in cui l'esercito di Silla è protagonista di un dialogo accuratamente sceneggiato precedente alla partenza per la missione asiatica, quando Silla stesso si mostra esitante di fronte all'inaudita portata dell'impresa che intende proporre ai suoi, una marcia in armi su Roma, ed è l'esercito a manifestare prontamente il proprio consenso¹³³. Anche durante la spedizione in Oriente, in occasione di un altro passaggio decisivo della vicenda sillana, ovvero la perdita dell'*imperium* per decreto senatorio che trasforma il comandante in *hostis*, Appiano consente di leggere il ruolo fondamentale giocato dalle truppe, poiché Silla in quell'occasione, pur avendo subito molti danni alle sue proprietà ed avendo perduto, uccisi per volere di Cinna, molti dei suoi amici, “nemmeno in questa situazione abbandonò il potere, poiché aveva un esercito devoto e animoso”¹³⁴. Anche in un successivo passaggio chiave della vicenda sillana, questa volta grazie al racconto di Plutarco, è leggibile il ruolo decisivo giocato dalle truppe: al momento del rientro a Roma dalla spedizione mitridatica, ancora una volta le apprensioni di Silla, che teme che le sue truppe si disperdano una volta toccato suolo in Italia, sono prontamente fugate dal giuramento dei suoi soldati di appoggiarlo, che si spingono fino a proporre di fornire essi stessi il denaro necessario all'impresa¹³⁵.

Vi è infine però una situazione in cui le truppe di Silla sono colte, nel racconto di Plutarco, nell'atto di manifestare, dopo la conclusione dei patti di Dardano, la propria contrarietà ad una soluzione tanto vantaggiosa per il sovrano pontico, tanto che Silla deve giustificare di fronte all'esercito la sua scelta¹³⁶. Non è necessario leggere in questa circostanza il segnale di un dissidio profondo tra Silla e le sue truppe, né tantomeno la presenza per questa informazione di una fonte ostile a Silla. Il malcontento dell'esercito, che prefigura certo anche quello di una parte almeno dell'opinione pubblica romana,

¹³² Plut. *Sull.* 16, 5. Dialettico è il ruolo poi anche alla vigilia degli scontri: fa lavorare i soldati perché siano poi ben lieti di interrompere e correre alle armi in Plut. *Sull.* 16, 9-10. Se ne nota l'ardore che fa vincere a Silla la posizione dominante nello scontro di Cheronea in Plut. *Sull.* 16, 13, e viceversa lo scoramento ad Orcomeno, che viene risolto grazie all'eroismo personale di Silla (Plut. *Sull.* 21, 2-3). Lo stesso episodio è riportato anche da App. *Mithr.* 49, 195-196, così come sono noti ad Appiano episodi in cui alcuni elementi dell'esercito sillano si distinguono per il loro valore (alcuni soldati degradati nelle fasi dell'assedio del Pireo si mostrano tanto valorosi da meritare il reintegro nel loro grado, ed in generale si ricorda la distribuzione di altre onorificenze all'esercito prima della sosta invernale in App. *Mithr.* 32, 126-129).

¹³³ App. *bell.civ.* 1, 57, 250-253.

¹³⁴ App. *Mithr.* 51, 205.

¹³⁵ Plut. *Sull.* 27, 5-6.

¹³⁶ Plut. *Sull.* 24, 6-7: Silla vede l'esercito che mal sopporta di vedere Mitridate che dopo Dardano se ne torna nel Ponto: “Silla si accorse tuttavia che i suoi soldati non erano soddisfatti dell'accordo (per loro era terribile vedere il peggiore dei re, quello che aveva ucciso in un solo giorno 150.000 dei Romani che erano in Asia, salpare da lì carico di ricchezze e spoglie, quando per quattro anni non aveva mai smesso di depredare la regione e di imporle tributi): si giustificò con loro dicendo che non avrebbe potuto combattere con Fimbria e Mitridate, se avessero unito le forze contro di lui.

fornisce infatti immediatamente a Silla l'occasione per esporre le proprie ragioni e per addossare con chiarezza la responsabilità di una guerra così rapidamente conclusa alle azioni di Fimbria. Senza in alcuno modo escludere che l'episodio riferito da Plutarco possa corrispondere alla realtà dei fatti, occorre ricordare che in questo passaggio l'esercito, che non contrasta in alcun modo l'azione del suo comandante, agisce come un interlocutore necessario perché Silla possa fornire la propria versione.

Se si tenta dunque una valutazione complessiva della condotta delle truppe sotto il comando di Silla così come emerge dai racconti antichi, si può notare come in esse si concentrino doti di coraggio e di lealtà nei confronti del loro comandante cui possono fare da contrappunto in seguito i differenti atteggiamenti delle altre legioni in campo in Oriente, quelle che partite sotto il comando di Flacco tradiranno il loro generale per Fimbria, e poi abbandoneranno anche Fimbria per Silla, dopo Dardano. Se si considera che queste truppe rimarranno in Asia e non seguiranno Silla al suo rientro in Roma, ma agiranno sotto gli ordini di Murena e poi di Lucullo, si profila con chiarezza la fisionomia di un nuovo e diverso 'personaggio', anch'esso dotato di grande rilievo nelle vicende successive delle guerre mitridatiche, in particolare del terzo e decisivo conflitto¹³⁷. Non è però in nessun caso necessario ipotizzare che il ruolo delle truppe sillane sia costruito nei racconti antichi *a contrario*, unicamente come contrappunto alla perfidia dei fimbriani -il che suggerirebbe di ipotizzare una fonte capace almeno di conoscere gli sviluppi al tempo di Lucullo-: gli eserciti in particolare in questa fase della storia repubblicana sono inevitabilmente 'personaggi' accanto ai loro comandanti -e in grado di far emergere al massimo grado le qualità di costoro, non solo nel disporli sul campo di battaglia, ma anche nell'ottenere e conservare il loro consenso e la loro lealtà-, e i buoni narratori, Plutarco se non si vuol riconoscere questo merito ad Appiano, sanno sfruttarne le potenzialità.

Il rapporto con il divino e con gli dei in Grecia e in Asia

Il rapporto di Silla con il divino occupa un posto di assoluto rilievo in molte riflessioni moderne, perché è a questo piano che vanno ricondotti molti degli elementi di novità nel carattere e nell'autorappresentazione sillana, tanto in Oriente quanto in patria. Senza intraprendere in questa sede una nuova analisi circa i molti aspetti del rapporto di Silla singoli dei in particolare, e con il favore divino in generale, sarà opportuno fare brevemente il punto sullo spazio che a questo tema è riservato nelle fonti letterarie, e sul riflesso che in particolare le divinità greche ed 'asiatiche' occupano durante la missione di Silla e nel corso delle celebrazioni successive una volta rientrato in patria.

Il rapporto di Silla con il divino presenta nei racconti antichi di fatto due facce inconciliabili: da un lato è certo che un posto di rilievo nelle *Memoriae* sillane era assegnato ai sogni e ai prodigi che accompagnarono la vicenda del generale romano, e un particolare legame con la divinità era implicito

¹³⁷ Per il ruolo dei 'fimbriani' sotto Lucullo vd. brevemente infra cap. 2.4.5.

anche nell'appellativo scelto da Silla per presentarsi in Oriente, quello di *Epaphroditos*. A questa ricerca di un dialogo stretto con la divinità, e della presentazione di sé come prediletto dagli dei, si oppone d'altro canto la fama, diffusa e grandemente presente anche in quelle opere che attingono da materiale sillano, circa alcune azioni compiute da Silla in Grecia qualificate con decisione come empie.

Numerosi comportamenti sillani in Grecia che causano offese ad aree sacre o a santuari meritano infatti giudizi assai severi in Plutarco, che egli, pur registrando le ragioni 'sillane' -le necessità contingenti del conflitto- non manca di segnalare e stigmatizzare. Il biografo di Silla nota infatti come durante l'assedio di Atene, finito il legname per la costruzione delle macchine da assedio, il comandante non avesse esitato a mettere le mani sui boschi sacri, danneggiando l'Accademia e il Liceo¹³⁸, mentre ancora più esplicito è il tono sfavorevole a Silla in un'altra occasione, quando in un momento non chiaramente precisabile della campagna ancora una volta la necessità di procurarsi denaro spinse Silla a prelevare doni votivi dai maggiori santuari in Grecia, ovvero Epidauro, Olimpia, e anche Delfi¹³⁹. La sorte in particolare di Delfi, dalla quale avrebbe potuto trarre anche qualche spunto per un confronto con il protagonista 'parallelo' a Silla nella sua coppia di Vite, ovvero Lisandro¹⁴⁰, è descritta minutamente da Plutarco, che fornisce un racconto dettagliato circa la procedura adottata da Silla per richiedere le offerte delfiche: egli avrebbe scritto agli Anfizioni affermando di voler mettere al sicuro il tesoro del dio, e dichiarandosi pronto a fornire congrue somme in caso di possibili vendite. A trattare direttamente la consegna è il focese Cafì, un *philos* di Silla, che non osa però toccare i tesori e piange di fronte alle preghiere degli Anfizioni, arrivando a riferire a Silla anche un prodigio apollineo di cui ha sentito parlare, un misterioso suono di cetra all'interno del tempio, "forse per desiderio che Silla cadesse preda di un istinto superstizioso" (τὸν Σύλλαν βουλόμενος ἐμβλαεῖν εἰς δεισιδαιμονίαν)¹⁴¹; la risposta del comandante romano è però nel segno dello scherno (σώπτων): lungi dal leggersi un presagio negativo, Silla vuol vedere nel suono della cetra piuttosto un segno di gioia, e quindi il consenso del dio¹⁴². Le offerte tuttavia vengono prelevate 'all'insaputa dei Greci', tranne l'ultimo vaso d'argento rimasto delle offerte di Cresò, che dovette essere spezzato per poter essere trasportato, e il cui destino suggerì agli Anfizioni il ricordo del comportamento, ben diverso, di altri comandanti romani nei confronti del santuario¹⁴³. Questa riflessione, che confronta l'agire di Silla con quello dei grandi Romani del passato,

¹³⁸ Plut. *Sull.* 12, 4. Il taglio di boschi sacri è un atto sacrilego vd. e.g. Hor. *Epist.* 1, 6, 32. Gli alberi in questione sono probabilmente quelli piantati da Cimone (Plut. *Cim.* 13, 7). Anche Mitridate aveva tentato di tagliare un bosco sacro, quello di Latona (App. *Mithr.* 27, 106) ma aveva desistito.

¹³⁹ Plut. *Sull.* 12, 5-10.

¹⁴⁰ Plut. *Lys.* 18, 1-2 si ricordano offerte di Lisandro al santuario con i proventi del bottino, ma nessun paragone esplicito tra i due protagonisti delle Vite emerge nella *comparatio* su questo punto.

¹⁴¹ Plut. *Sull.* 12, 6-7.

¹⁴² Plut. *Sull.* 12, 8.

¹⁴³ Plut. *Sull.* 12, 9-10. L'intero episodio di Cafì e della requisizione di oggetti sacri da Delfi non è cronologicamente collocabile con sicurezza, come affermava già Daux 1936, 399. Per ulteriore bibliografia vd. brevemente Santangelo 2007, 199 e n. 2.

Flaminino, Manio Acilio (Glabrione) ed Emilio Paolo¹⁴⁴, che non solo avevano rispettato l'integrità del santuario ma avevano donato anche ricche offerte, è certo estranea allo spirito delle *Memoriae*, così come molti dei particolari forniti in questo contesto, mentre va sottolineato che solo in altra sede emergerà in Plutarco il provvedimento che Silla aveva adottato come risarcimento per i santuari stessi: trattando della sorte di Tebe il biografo ricorda come metà del territorio della città fu dedicato da Silla ad Apollo Pizio e a Zeus Olimpico, in modo che le rendite di tali terreni costituissero un risarcimento per i prelievi effettuati dai tesori dei santuari¹⁴⁵.

Gli stessi episodi registrati da Plutarco sembrano noti anche ad Appiano, che conosce tanto il taglio dei boschi nei dintorni di Atene¹⁴⁶ quanto le confische di denaro e ricchezze dai santuari e il risarcimento tramite rendite fondiari, fatti questi ultimi che però riferisce solo cursoriamente: al momento di decidere se avviare la trattativa di pace con Mitridate tramite Archelao pesarono per Silla le considerazioni circa l'assenza di flotta e di denaro, che dalla patria non gli veniva inviato in quanto egli era dichiarato nemico, e aveva già messo mano alle somme “di Delfi, Olimpia ed Epidauro, ai cui templi aveva dato in cambio la metà del territorio di Tebe, che spesso si era ribellata”¹⁴⁷.

Se non è la brevità del racconto appiano, che non formula alcun giudizio esplicito, a trarre in inganno, sembra possibile ipotizzare una fonte comune alla base di entrambi i racconti, ancora una volta non incompatibile con la prospettiva sillana, che riferirebbe tanto delle confische di beni dai santuari quanto, con ogni probabilità contestualmente, delle pratiche predisposte per il risarcimento, così come forse si possono ricondurre alla stessa voce anche alcuni dettagli quali la richiesta delle offerte ‘in custodia’ fatta agli Anfizioni tramite Cafì, e il racconto di alcuni dei prodigi che si erano verificati. Una prospettiva ‘sillana’ avrebbe poi giustificato la condotta nei confronti dei santuari con la necessità di procurarsi il denaro per la campagna. Nel tono ‘neutro’ di Appiano si potrebbe leggere quindi una vicinanza maggiore alle *Memoriae*, mentre Plutarco avrebbe dato forma ad un racconto che, in consonanza anche con la sua particolare sensibilità, nella lettura complessiva delle circostanze si allontanava senza rimedio dalla prospettiva del dittatore.

E' evidente peraltro che intorno alla sottrazione di offerte ai santuari esisteva una tradizione assai diffusa, e che conferiva alla circostanza toni negativi più o meno accentuati, come emerge dal ricorrere di questo tema in diverse fonti antiche: Diodoro infatti ricorda il prelievo di ricchezze dai tre santuari, in particolare da quello di Olimpia (fino ad allora esente da spoliazioni, che invece Delfi aveva subito già ad opera dei Foces), e ne motiva il gesto non con esigenze belliche in Grecia o in Asia, ma piuttosto in Italia; Silla si sarebbe impadronito dei beni dei santuari senza alcuno scrupolo, consacrando agli dei

¹⁴⁴ Plut. *Sull.* 12, 9. Queste osservazioni innescano ulteriori riflessioni sulla degenerazione dei tempi, sui comandanti che pagano i soldati, e sulla responsabilità di Silla in particolare (*Sull.* 12, 14).

¹⁴⁵ Plut. *Sull.* 19, 12.

¹⁴⁶ App. *Mithr.* 30, 121.

¹⁴⁷ App. *Mithr.* 54, 217: *καὶ ὁ Σύλλας ἀπορίᾳ τε νεῶν καὶ χρήματα οὐκ ἐπιπεπόντων οὐδ' ἄλλο οὐδὲν οἴσθηεν αὐτῷ τῶν ἐχθρῶν ὡς πολεμίῳ, ἀψάμενος ἦδη τῶν ἐν Πυθοῖ καὶ Ὀλυμπίᾳ καὶ Ἐπιδαύρῳ χρημάτων καὶ ἀντιδούς πρὸς λόγον τοῖς ἱεροῖς τὸ ἥμισυ τῆς Θεβαίων γῆς, πολλάκις ἀποστάντων.*

terra da cui ricavare rendite, e affermando *con ironia* che avrebbe certo vinto la guerra visto che gli dei gli fornivano un così grande contributo¹⁴⁸. Del risarcimento ai santuari di Olimpia, Epidauro e Delfi per le offerte a loro sottratte è al corrente anche Pausania, che riferisce infatti le confische di territori di Tebe a beneficio dei santuari stessi, il successivo recupero dei territori consacrati da parte dei Beoti ma anche l'impovertimento generale dell'area a seguito del conflitto; anche in questo caso ciò che spinge Silla -ma non lo giustifica agli occhi di Pausania- è la mancanza di denaro per sostenere la guerra mitridatica¹⁴⁹.

Il Periegeta ricorda poi anche un altro santuario che conobbe spoliazioni da parte di Silla, quello di Orcomeno, a cui fu sottratta una statua che raffigurava Dioniso, l'opera più pregevole di Mirone e seconda solo alla statua di Eretteo a giudizio di Pausania stesso. Ancora una volta non a lode di Silla il Periegeta ricorda il destino successivo di quest'opera -dedicata dal Romano presso l'Elicona tra le molte che lì vi si trovavano- e aggiunge anche un commento proverbiale a chiosare il comportamento del generale: egli fece quello che i Greci chiamano "onorare gli dei con l'incenso altrui"¹⁵⁰.

Altre testimonianze, che potevano derivare anche da memorie locali, emergono ancora da Pausania, circa empietà compiute in Atene, quando il tiranno Aristione che aveva trovato rifugio nel tempio di Atena ne viene empiamente trascinato fuori¹⁵¹, ma anche in Beozia nel villaggio di Alalcomena, dove dal tempio dedicato ad Atena Silla sottrasse una statua d'avorio della dea¹⁵². In entrambi i casi il commento di Pausania è chiaro: il comportamento di Silla non fu quello che ci si poteva aspettare da un Romano, e non mancherà per esso il castigo divino.

¹⁴⁸ Diod. 38, 7: "Ὅτι ὁ Σύλλας χρημάτων ἀπορούμενος ἐπέβαλε τὰς χεῖρας τρισὶν ἱεροῖς, ἐν οἷς ἀναθημάτων ἀργυρῶν τε καὶ χρυσῶν πλῆθος ἦν, ἐν μὲν Δελφοῖς τῷ Ἀπόλλωνι καθιερωμένα, ἐν Ἐπιδαύρῳ δὲ τῷ Ἀσκληπιῷ, ἐν Ὀλυμπίᾳ δὲ τῷ Διί. πλείστα δὲ ἔλαβεν ἐξ Ὀλυμπίας διὰ τὸ μεμενηκέναι τὸ ἱερόν τοῦτο ἄσυλον ἐξ αἰῶνος· τῶν γὰρ ἐν Δελφοῖς χρημάτων Φωκεῖς τὰ πλείστα διεφόρησαν ἐν τῷ ἱερῷ κληθέντι πολέμῳ. ὁ δὲ Σύλλας πολὺν ἄργυρον καὶ χρυσόν, ἔτι δὲ τὴν ἄλλην πολυτελεῆ κατασκευὴν ἀναλαβὼν ἤθροισε χρημάτων πλῆθος πρὸς τοὺς ἐν Ἰταλίᾳ προσδοκωμένους πολέμους. ἀδεισιδαιμόνως δὲ τῇ λήψει τῶν ἱερῶν χρημάτων προσενεχθεὶς χώραν ἀντὶ τούτων καθιέρωσε τοῖς θεοῖς εἰς τὰς κατ' ἔτος προσόδους, εὐτραπελευόμενος δὲ ἀπερφαίνετο κρατεῖν τῷ πολέμῳ πάντως διὰ τὸ τοὺς θεοὺς αὐτῷ συνεργεῖν, εἰσηνηγοχότας χρημάτων πολὺ τι πλῆθος αὐτῷ.

¹⁴⁹ Paus. 9, 7, 4-6 (in cui si ricorda come nel caso di Delfi le offerte sottratte da Silla siano quelle che i Focesi avevano lasciato al santuario): Μιθριδάτῃ γὰρ καταστάντι ἐς τὸν πρὸς Ῥωμαίους πόλεμον προσεχώρησαν Θηβαῖοι κατ' ἄλλο ἐμοὶ δοκεῖν οὐδέν, τοῦ δὲ Ἀθηναίων δήμου φίλα. Σύλλα δὲ ἐσβαλόντος ἐς τὴν Βοιωτίαν δεῖμα ἔσχε τοὺς Θηβαίους, καὶ ἐγνωσιμάχησάν τε αὐτίκα καὶ ἐτράποντο αὐθὺς ἐς τὴν Ῥωμαίων φιλίαν. Σύλλας δὲ ἐς αὐτοὺς ἐχρήτο ὅμως τῷ θυμῷ, καὶ ἄλλα τε ἐξεύρεν ἐπὶ λύμῃ τῶν Θηβαίων καὶ τὴν ἡμίσειαν ἀπετέμετο αὐτῶν τῆς χώρας κατὰ πρόφασιν τοιαύτην. ἦνίκα ἤρχετο τοῦ πρὸς Μιθριδάτην πολέμου, χρημάτων ἐσπάνιζε· συνέλεξεν οὖν ἔκ τε Ὀλυμπίας ἀναθήματα καὶ τὰ ἐξ Ἐπιδαύρου καὶ τὰ ἐκ Δελφῶν, ὅποσα ὑπελίποντο οἱ Φωκεῖς· ταῦτα μὲν δὴ διένειμε τῇ στρατιᾷ, τοῖς θεοῖς δὲ ἀντέδωκεν ἀντὶ τῶν χρημάτων γῆς τὴν ἡμίσειαν τῆς Θηβαΐδος. τὴν μὲν δὴ ἀφαίρετον χώραν ὕστερον Ῥωμαίων χάριτι ἀνεσώσαντο οἱ Θηβαῖοι, τὰ δὲ ἄλλα ἐς τὸ ἀσθενέστατον ἀπ' ἐκείνου προήχθησαν· καὶ σφισιν ἡ μὲν κάτω πόλις πᾶσα ἔρημος ἦν ἐπ' ἐμοῦ πλὴν τὰ ἱερά, τὴν δὲ ἀκρόπολιν οἰκοῦσι Θήβας καὶ οὐ Καδμεῖαν καλουμένην.

¹⁵⁰ Paus. 9, 30, 1: τὸ δὲ ἄγαλμα ἀνέθηκε Σύλλας τοῦ Διονύσου τὸ ὀρθόν, ἔργον τῶν Μύρωνος θεᾶς μάλιστα ἄξιον μετὰ γε τὸν Ἀθηναίων Ἐρεχθέα· ἀνέθηκε δὲ οὐκ οἴκοθεν, Ὀρχομενίους δὲ ἀφελόμενος τοὺς Μίνυας. τοῦτό ἐστι τὸ ὑπὸ Ἑλλήνων λεγόμενον θυμιάμασιν ἀλλοτριόις τὸ θεῖον σέβεσθαι.

¹⁵¹ Paus. 1, 20, 7: Σύλλου δὲ οὐκ ἀνέντος ἐς Ἀθηναίους τοῦ θυμοῦ λαθόντες ἐκδιδράσκουσιν ἄνδρες ἐς Δελφούς... Σύλλα δὲ ὕστερον τούτων ἐνέπεσεν ἡ νόσος, ἣ καὶ τὸν Σύριον Φερεκύδην ἀλῶναι πυνθάνομαι. Σύλλα δὲ ἔστι μὲν καὶ τὰ ἐς τοὺς πολλοὺς Ἀθηναίων ἀγριώτερα ἢ ὡς ἄνδρα εἰκὸς ἦν ἐργάσασθαι Ῥωμαίων· ἀλλὰ γὰρ οὐ ταῦτα δὴ αἰτίαν γενέσθαι οἱ δοκῶ τῆς συμφορᾶς, Ἰεασίου δὲ μῆμιμα, ὅτι καταφυγόντα ἐς τὸ τῆς Ἀθηναίων ἱερόν ἀπέκτεινεν ἀποσπάσας Ἀριστίωνα.

¹⁵² Paus. 9, 33, 6: Σύλλα δὲ ἔστι μὲν καὶ τὰ ἐς Ἀθηναίους ἀνήμερα καὶ ἦθους ἀλλότρια τοῦ Ῥωμαίων, εἰκότα δὲ τούτοις καὶ τὰ ἐς Θηβαίους τε καὶ Ὀρχομενίους· προσεξεργάσατο δὲ καὶ ἐν ταῖς Ἀλακκομεναῖς, τῆς Ἀθηναίων τὸ ἄγαλμα αὐτὸ συλήσας. τοῦτον μὲν τοιαῦτα ἔς τε Ἑλληνίδας πόλεις καὶ θεοὺς τοὺς Ἑλλήνων ἐκμανέντα ἐπέλαβεν ἀχαριστοτάτη νόσος πασῶν· φθειρῶν γὰρ ἦνθησεν, ἣ τε πρότερον εὐτυχία δοκοῦσα ἐς τοιοῦτο περιήλθεν αὐτῷ τέλος. τὸ δὲ ἱερόν <τὸ> ἐν ταῖς Ἀλακκομεναῖς ἡμελήθη τὸ ἀπὸ τοῦδε ἄτε ἡρημαμένον τῆς θεοῦ.

Pausania permette dunque di ricostruire con chiarezza l'esistenza di diverse tradizioni ostili a Silla, che conservavano il ricordo di numeroseempietà da lui compiute a danno di santuari e divinità greche. Dal biasimo che era derivato da tali azioni, e dalla sensazione che aveva destato il comportamento di Silla in particolare nei confronti dei grandi santuari, non furono immuni nemmeno quelle fonti che più direttamente conobbero e attinsero alle *Memoriae* di Silla stesso, in particolare Plutarco, che tanto dettagliatamente si diffondeva sui particolari delle confische delle offerte delfiche, e sull'atteggiamento sprezzante di Silla.

E' chiaro che almeno in questo campo la propaganda sillana aveva, almeno nel tempo, clamorosamente fallito, perché non mancano indizi di tentativi da parte di Silla di presentare di sé un'immagine molto diversa, tanto in Grecia quanto poi al suo arrivo a Roma, in cui il rapporto con singole divinità dalla terra greca -tra le quali non era secondario proprio l'Apollo delfico¹⁵³- e con il favore divino in generale aveva rappresentato un tema assolutamente centrale.

Il favore delle divinità 'locali' in terra greca assumeva infatti nelle *Memoriae* di Silla, stando all'esplicita attestazione di Plutarco, un considerevole rilievo: tra i molti presagi favorevoli che seguirono lo scontro di Cheronea il biografo di Silla sceglie di citare, esplicitamente dalle *Memoriae* di Silla, i messaggi giunti da Lebadea dall'antro Trofonio, per bocca di Quinto Tizio, "un uomo d'affari di spicco tra quelli che erano in Grecia": Silla avrebbe sostenuto presto una seconda battaglia, e colto una seconda vittoria, nello stesso luogo. Anche in questo caso l'attualità 'romana' si affianca a quella delle imprese in Grecia, poiché sempre dalla stessa fonte Plutarco cita un presagio riferito a Silla da un legionario di nome Salvieno, che riguardava l'esito degli eventi in Italia; il dio che aveva ispirato entrambi aveva infatti, secondo i due testimoni, lo stesso aspetto: "un essere bello e grande, simile allo Zeus di Olimpia"¹⁵⁴; anche in terra greca poi Silla sembra seguire il comportamento di molti altri comandanti romani, facendosi iniziare ai Misteri ad Eleusi¹⁵⁵.

Silla non doveva aver lesinato gli sforzi nemmeno nell'accreditarsi, in Asia ma anche in Grecia, come rispettoso delle divinità locali, poiché è possibile che si debba a lui l'estensione dell'*asylia* concessa al santuario di Iside e Serapide a Mopsuestia in Cilicia¹⁵⁶, ed è certo che si adoperò per far ottenere

¹⁵³ Apollo potrebbe aver goduto nel *pantheon* di Silla di una fortuna temporanea, limitata ad un momento determinato della guerra civile, se la testimonianza di Plutarco (Plut. *Sull.* 32, 2 circa un episodio di impietà nei confronti di Apollo compiuto da Catilina e tollerato da Silla) può essere letta come segno di allontanamento del dittatore dalla figura divina, che era invece certamente legata a Mario, vd. e.g. Luce 1968, 25-28 (Apollo che da 'pacifico' diviene dio fulminante), vd. di recente Barcaro 2008-2009 (tesi di dottorato) 16-18.

¹⁵⁴ Plut. *Sull.* 17, 1-4; l'episodio è noto anche a Aug. *De civ.* 2, 24, che ne indica come fonte Livio. Trova significativo che siano entrambi cittadini romani Santangelo 2007, 201-202.

¹⁵⁵ Plut. *Sull.* 26, 1. Il testo plutarceo non è del chiaro su questo punto, poiché sembra che Silla sia stato iniziato trovandosi nel Pireo, tanto che si è ritenuto il testo corrotto, ma vd. e.g. Santangelo 2007, 214-215, che riconosce come Plutarco non sia esplicito ma se ne possa senza rischi trarre la conclusione che Silla fu iniziato ai misteri eleusini.

¹⁵⁶ SEG 44, 1227. Il magistrato esplicitamente nominato nel testo, Lucullo, attesta che il privilegio era già stato concesso (quindi da qualcuno dei magistrati romani che avevano esercitato un comando nell'area). Vd. in merito Rigsby 1996, 465-472 e Santangelo 2007. 201.

l'immunità dai tributi al santuario di Anfiarao presso Oropo¹⁵⁷. Gli dei d'Oriente e le loro profezie del resto accompagnarono e favorirono Silla anche, e forse soprattutto, al suo ritorno in Occidente: come era accaduto dopo la spedizione in Cilicia e prima di marciare contro Roma, quando “la dea che i Romani venerano e di cui hanno importato il culto dalla Cappadocia”, Semele (o forse Selene), Atena o Eniò, gli era apparsa in sogno e lo aveva dotato delle folgore con cui gli era parso di abbattere tutti i suoi nemici¹⁵⁸, così al suo rientro in Italia dalla spedizione mitridatica fu di nuovo Eniò a predire, per bocca di un soldato, la guerra civile e la vittoria di Silla, oltre che l'incendio del Campidoglio, che avvenne il giorno stesso della predizione¹⁵⁹, e era poi una statuette dell'Apollo delfico, che Plutarco afferma sempre in possesso di Silla in ogni sua impresa, che il comandante baciò alla vigilia dello scontro a Preneste contro Mario il Giovane¹⁶⁰. In questo clima si può anche ricordare la profezia -con alta probabilità registrata anch'essa nelle *Memoriae*- che Silla avrebbe udito da un Caldeo al seguito di Orobazo, al tempo in cui si era incontrato con questo emissario dei Parti durante la sua missione in Cilicia, che prefigurava un grandissimo avvenire per Silla, e poteva riferirsi quindi tanto alle sue imprese orientali quanto a quelle in madrepatria¹⁶¹.

Silla poteva avere di sé, e aver quindi trasmesso nelle *Memoriae*, l'immagine di un uomo rispettoso di fronte a diverse divinità, anche tra quante aveva incontrato in Oriente, accompagnato dal loro favore, e talvolta istruito circa la loro volontà, spesso anche in terra d'Oriente attraverso intermediari romani (forse più ‘credibili’ agli occhi di un pubblico romano?). Prodiggi, predizioni e profezie sono spesso oggetto dell'interesse plutarco, pur con giudizi autonomi rispetto alla sua fonte, mentre hanno pochissimo spazio nella narrazione appiana.

Un altro elemento, pur di complessa lettura, dell'autorappresentazione di Silla in Oriente, che vuole renderne esplicito il privilegiato rapporto con una divinità, è l'assunzione del titolo di *Epaphroditos*.

In merito all'impiego e al significato di questo titolo, che compare in Oriente in diverse iscrizioni¹⁶², le narrazioni di Appiano e di Plutarco però divergono in maniera significativa, e sarà opportuno dedicarvi una breve riflessione. Plutarco infatti affermava di conoscere l'impiego da parte di Silla del termine *Epaphroditos* “quando parlava ai Greci e trattava con loro i pubblici affari”, ma anche per

¹⁵⁷ La notizia sopravvive grazie al successivo tentativo di revocare tale esenzione da parte dei pubblicani intorno al 74-73, che causò un nuovo pronunciamento tramite *Senatus consultum* a conferma delle disposizioni sillane, vd. Sherk RDGE nr. 23. L'immunità del santuario è nota anche a Cic. *de nat. deor.* 3, 49. Ne ipotizza un intento antiatienese Cosmopoulos 2001, 79. Vd. di recente Santangelo 2007, 202.

¹⁵⁸ Plut. *Sull.* 9, 7-8.

¹⁵⁹ Plut. *Sull.* 27, 12-13.

¹⁶⁰ Plut. *Sull.* 29, 11-13. Cfr. Front. *Strat.* 1, 11, 11: L. Sulla, quo paratiorem militem ad pugnandum haberet, praedici sibi a diis futura simulavit, postremo etiam in conspectu exercitus, priusquam in aciem descenderet, signum modicae amplitudinis, quod Delphis sustulerat, orabat petebatque, promissam victoriam maturaret. Vd. anche Keaveney 1982, 148; Keaveney 1983, 57.

¹⁶¹ Plut. *Sull.* 5, 11. Sempre ai Caldei si attribuisce poi una profezia, probabilmente ospitata nelle *Memoriae*, circa la morte di Silla, che lo avrebbe colto all'apice della sua fortuna, Plut. *Sull.* 37, 2.

¹⁶² Tra quelle a noi pervenute vd. Sherk RDGE nr. 18 (*s.c. de Stratonicensibus*); nr. 20 (*s.c. de Thasis*); nr. 23 (*s.c. de Oropiis*); nr. 49 (lettera agli artisti di Dioniso). Non compare invece nel *s.c. de Tabaenis* (Sherk RDGE nr. 17).

esperienza diretta, poiché esso compariva “anche dalle nostre parti” sui trofei di Cheronea¹⁶³. L’accenno alla qualifica di *Epaphroditos* segue immediatamente la menzione del conferimento, in Roma a seguito del trionfo, dell’appellativo di Εὐτυχής, “che ha il significato più vicino al termine *Felix*”¹⁶⁴. E’ quindi il termine ‘romano’ che fornisce a Plutarco lo spunto per riflettere su un termine da lui individuato come corrispondente e che gli è noto per il suo impiego in Grecia. L’assunzione del termine ‘romano’ può essere quindi tratta da fonte sillana, mentre la riflessione può essere plutarchea.

Appiano dal canto suo nel *Bellum Civile* registra gli onori ricevuti da Silla a seguito delle sue vittorie nell’82 a Roma, riferendo che il comandante romano ottenne per decreto del Senato una statua equestre che lo raffigurava presso i *rostra*, che recava un’iscrizione, che Appiano mostra di non conoscere direttamente, in cui era presente un *cognomen* che traduce come Εὐτυχής, affermando che questo era l’appellativo che gli riservavano i suoi adulatori¹⁶⁵. Dichiarando poi di trarre l’informazione da un non meglio precisato scritto, Appiano afferma che lo stesso decreto senatorio chiamava Silla con l’appellativo di *Epaphroditos*¹⁶⁶. Un impiego ampio del termine non sembra essere noto ad Appiano, che trova necessario infatti interrogarsi sul suo significato, pervenendo ad individuare una giustificazione per così dire contingente: Silla in seguito ad un sogno avrebbe interrogato un oracolo -di cui non si chiarisce la provenienza- di cui Appiano riporta per intero il responso, che iniziava ricordando il grande potere (κράτος μέγα) che Cipride aveva concesso alla stirpe di Enea¹⁶⁷, e proseguiva prescrivendo alcuni comportamenti da seguire per il generale romano, che comprendevano doni da offrire a Delfi, e offerte per la dea di Afrodisia in Caria -una scure-, grazie ai quali Silla stesso avrebbe ottenuto immenso potere (κράτος ἀμφιλαφές)¹⁶⁸. Appiano ricorda come Silla avesse seguito le prescrizioni dell’oracolo almeno per quanto riguarda il santuario di Afrodisia, registrando l’invio di una corona d’oro e una scure, con un’iscrizione metrica riportata anche in questo caso per esteso, in cui Silla definendosi *imperator* (αὐτοκράτωρ) motivava la sua dedica con un sogno in cui aveva visto la dea marciare alla testa di un

¹⁶³ Plut. *Sull.* 34, 4: αὐτὸς δὲ τοῖς Ἑλλησι γράφων καὶ χρηματίζων ἑαυτὸν Ἐπαφρόδιτον ἀνηγόρευε, καὶ παρ’ ἡμῖν ἐν τοῖς τροπαίοις οὕτως ἀναγέγραπται· ΛΕΥΚΙΟΣ ΚΟΡΝΗΛΙΟΣ ΣΥΛΛΑΣ ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΣ.

¹⁶⁴ Plut. *Sull.* 34, 3: ἤδη δὲ συνηρημένον ἀπάντων, ἀπολογισμὸν ἐν ἐκκλησίᾳ τῶν πράξεων ποιούμενος οὐκ ἐλάσσονι σπουδῇ τὰς εὐτυχίας ἢ τὰς ἀνδραγαθίας κατηγοροῦμαι, καὶ πέρας ἐκέλευσεν ἑαυτὸν ἐπὶ τούτοις Εὐτυχῆ προσαγορεύεσθαι· τοῦτο γὰρ ὁ Φηλιεὺς μάλιστα βούλεται δηλοῦν.

¹⁶⁵ App. *bell.civ.* 1, 97, 451-452: νόμου γὰρ ἢ χειροτονίας ἢ κλήρου λόγος οὐκ ἦν ἔτι, πεφρικώτων ὑπὸ δέους πάντων καὶ κρυπτομένων ἢ σιωπῶντων· οἱ καὶ πάντα, ὅσα διώκησεν ὁ Σύλλας ὑπατεῶν τε καὶ ἀνθυπατεῶν, βέβαια καὶ ἀνεύθυνα ἐψηφίζοντο εἶναι εἰκόνα τε αὐτοῦ ἐπίχρυσον ἐπὶ ἵππου πρὸ τῶν ἐμβόλων ἀνέθεσαν καὶ ὑπέγραψαν “Κορνηλίου Σύλλα ἡγεμόνος Εὐτυχῶς.” ὧδε γὰρ αὐτὸν οἱ κολακες, διευτυχοῦντα ἐπὶ τοῖς ἐχθροῖς, ἀνόμαζον· καὶ προήλθεν ἐς βέβαιον ὄνομα ἢ κολακεία.

¹⁶⁶ App. *bell.civ.* 1, 97, 452: ἤδη δὲ που γραφῆ περιέτυχον ἡγουμένη τὸν Σύλλαν Ἐπαφρόδιτον ἐν τῷδε τῷ ψηφίσματι ἀναγραφῆναι, καὶ οὐκ ἀπεικὸς ἐφαίνετό μοι καὶ τότε, ἐπεὶ καὶ Φαῦστος ἐπωνομάζετο· δύναται δὲ τοῦ αἰσίου καὶ ἐπαφροδίτου ἀγχοτάτω μάλιστα εἶναι τὸ ὄνομα.

¹⁶⁷ Se è vero che la famiglia di Silla non appartiene a quelle che vantano diretta discendenza da Enea, la designazione era ampiamente nota nel mondo greco, come già leggibile in Liv. 37, 37, 3 (sulla visita degli Scipioni nel 190), vd. e.g. Santangelo 2007, 209.

¹⁶⁸ App. *bell.civ.* 1, 97, 453: πείθεό μοι, Ῥωμαῖε. κράτος μέγα Κύπρις ἔδωκεν / Αἰνείου γενεῆ μεμελημένη. ἀλλὰ σὺ πᾶσιν / ἀθανάτοις ἐπέτεια τίθει. μὴ λήθεο τῶνδε· / Δελφοῖς δῶρα κόμιζε. καὶ ἔστι τις ἀμβαινουσι / Ταύρου ὑπὸ νιφόροντος, ὅπου περιμήχεται ἄστου / Καρῶν, οἱ ναίουσιν ἐπώνυμον ἐξ Ἀφροδίτης· / ἢ πέλεκεν θέμενος λήψη κράτος ἀμφιλαφές σοι. Il primo argomento impiegato da Appiano per supportare la plausibilità dell’appellativo, ovvero il fatto che Silla venisse chiamato anche ‘Fausto’, si basa su un fraintendimento (sono solo i figli gemelli del dittatore a portare il nome di Fausto e Fausta), vd. il punto sulle opinioni precedenti in Marinoni 1987, 200-201; Santangelo 2007, 210-211 con aggiornamenti bibliografici.

esercito e con le armi di Marte¹⁶⁹, un'associazione che ripete quella che secondo Plutarco era presente nelle iscrizioni dei trofei per le vittorie in Beozia, in cui venivano menzionati Ares, Nike e Afrodite¹⁷⁰. In questa vicenda vi sarebbero dunque le premesse per presentarsi plausibilmente come legato ad Afrodite.

Anche per il caso di Appiano dunque sembra esplicita una provenienza diversa dalla fonte usuale per l'impiego di *Epaphroditos*, per il quale Appiano dichiara come si è detto di dipendere da 'uno scritto' in cui si è imbattuto¹⁷¹. Se si ipotizza che tanto Plutarco quanto Appiano dipendano principalmente dalle *Memoriae*, sembra sensato dedurre che nell'opera di Silla -scritta a Roma e per Roma- non si facesse cenno a questo appellativo, e che entrambi gli autori poi, per vie diverse, ne abbiano ricevuto informazione in ragione della sua diffusione tra Grecia e Asia.

Il passo di Appiano però non risulta significativo soltanto per la genesi dell'appellativo *Epaphroditos*, ma anche per le prospettive di analisi che apre, che potrebbero illuminare l'impiego delle figure divine, ed in particolare di quella di Afrodite, da parte di Silla di fronte alle comunità greche. In primo luogo infatti Appiano attesta un'offerta rivolta ad una di quelle città che in Caria avevano mostrato particolare fedeltà alla causa romana durante la guerra mitridatica, e d'altro canto suggerisce anche un qualche coinvolgimento di Delfi in questa circostanza che sarà opportuno mettere meglio a fuoco, visto anche il rapporto ambivalente instaurato del comandante romano con il santuario, oggetto di spoliazioni che potevano averne causato quel declino percepito da Cicerone -non esplicitamente ricondotto però all'azione di Silla-¹⁷², ma anche di una particolare venerazione, se Silla portava sempre con sé in battaglia la statuetta/amuleto del dio. Nel caso della vicenda di Afrodisia Delfi appare esplicitamente solo tra i destinatari dei doni grazie ai quali Silla otterrà 'grande potere', ma vi sono ipotesi che ricostruiscono un ruolo assai più rilevante per Delfi in questo frangente, suggerendo che 'l'oracolo' cui Silla obbedisce provenga proprio da Delfi¹⁷³. E' opportuno a questo punto ripercorrere questa ipotesi, avanzata a suo tempo da Marinoni¹⁷⁴, che a partire dal passo di Appiano tenta di illuminare il nodo complesso del

¹⁶⁹ App. *bell.civ.* 1, 97, 455: ὁπότερα δ' αὐτῶν ἐψηφίσαντο Ῥωμαῖοι τὴν εἰκόνα τιθέντες, δοκοῦσί μοι παρασκήπτοντες ἢ ἐκμειλισσόμενοι τὸν ἄνδρα ἐπιγράψαι. ἔπεμψε δὲ καὶ στέφανον χρύσειον καὶ πέλεκυν, ἐπιγράψας τάδε· τόνδε σοι αὐτοκράτωρ Σύλλας ἀνέθηκε, Ἀφροδίτη, / ὧ σ' εἶδον κατ' ὄνειρον ἀνὰ στρατὴν διέπουσαν / τεύχεσι τοῖς Ἄρεος μαρναμένην ἔνοπλον. L'intero brano è stato oggetto di puntuale analisi da parte di Marinoni 1987, 193-235.

¹⁷⁰ Plut. *Sull.* 19, 9

¹⁷¹ App. *bell.civ.* 1, 11, 97: ἤδη δὲ που γραφῆ περιέτυχον ἡγουμένη τὸν Σύλλαν Ἐπαφροδίτον...

¹⁷² Cic. *de div.* 1, 37-38: *Age, barbari vani atque fallaces; num etiam Graiorum historia mentita est? ...defendo unum hoc numquam illud oraculum Delphis tam celebre et tam clarum fuisset neque tantis donis refertum omnium populorum atque regum, nisi omnis aetas oraculorum illorum veritatem esse experta. "Idem iam diu non facit." Ut igitur nunc minore gloria est, quia minus oraculorum veritas excellit, sic tum, nisi summa veritate, in tanta gloria non fuisset. Potest autem vis illa terrae, quae mentem Pythiae divino adflatu concitabat, evanuisse vetustate, ut quosdam evanuisse et exaruisse amnes aut in alium cursum contortos et deflexos videmus. Sed ut vis acciderit (magna enim quaestio est), modo maneat id quod negari non potest nisi omnem historiam perverterimus: multis saeculis verax fuisse id oraculum;* 2, 117: *Sed, quod caput est, cur isto modo iam oracla Delphis non eduntur non modo nostra aetate, sed iam diu [tantum modo], iam ut nihil possit esse contemptius? Hoc loco cum urgentur evanuisse aium vetustate vim loci eius, unde anbelitus ille terrae fieret, quo Pythia mente incitata oracla ederet. ... "Vetustate," inquires. Quae vetustas est, quae vim divinam conficere possit? [...].*

¹⁷³ Marinoni 1987, 203-209 analizza il testo dell'oracolo concludendo che su questa base non è possibile trarre prova certa della sua origine delfica.

¹⁷⁴ Marinoni 1987, 193-235.

rapporto di Silla con Afrodite e con il mondo asiatico ed insieme con in santuario di Delfi: poiché la circostanza dell'oracolo e della successiva offerta ad Afrodite in Caria non trova riscontri in Plutarco, che pure registra minuziosamente i prodigi e le profezie che circondano Silla e che in massima parte possono essere stati tratti dalle *Memoriae* del dittatore¹⁷⁵, si deve ritenere che essa non fosse presente nelle *Memoriae*. Se così fosse però il silenzio di Silla circa un omaggio alla dea cui tanto strettamente legava la propria immagine, ed anche circa un oracolo che gli prediceva un grande avvenire, apparirebbe così incongruo da richiedere una spiegazione: Silla forse ignorava l'oracolo perché questo non era che un falso¹⁷⁶, oppure aveva scelto di non menzionarlo ritenendolo potenzialmente controproducente se riproposto al pubblico delle sue *Memoriae*. In questo caso, quali aspetti dell'oracolo potevano rivelarsi dannosi all'immagine di Silla? Se esso fu formulato a Delfi, in un ambiente che poteva essere ostile a Silla a seguito dei prelievi di offerte da lui compiuti durante la guerra mitridatica, era possibile che l'intento fosse di ottenere un risarcimento attraverso la richiesta di doni al santuario, che pure è un elemento ricorrente nel genere. La vicenda dunque sarebbe da ricostruire in questo modo: Silla aveva sognato un'Afrodite guerriera e consultato in merito l'oracolo delfico, che nel prescrivere offerte alla dea non aveva tralasciato di menzionare la necessità di risarcire il santuario stesso, come riparazione per i prelievi subiti; Silla al termine della guerra avrebbe offerto appunto le rendite delle terre confiscate a Tebe obbedendo alle richieste dell'oracolo¹⁷⁷, ma avrebbe ritenuto comunque che da questa vicenda si potesse trarre un'impressione di rafforzato prestigio dell'Anfizionia ai danni di Silla stesso, ed avrebbe deciso quindi di non menzionare l'intero episodio nelle *Memoriae*¹⁷⁸.

Quello qui presentato è però solo uno dei molti scenari possibili, alla luce dello stato della documentazione in nostro possesso: il silenzio di Plutarco sull'episodio non basta a provarne l'assenza nelle *Memoriae* sillane, poiché l'autore di Cheronea, pur attento al sacro nella *Vita* di Silla, poteva aver operato comunque una selezione a partire da un materiale ancor più abbondante, e il ruolo direttamente giocato da Delfi -che avrebbe potuto sollecitare particolare attenzione in Plutarco- nella questione delle offerte al tempio di Afrodizia, per quanto assai probabile, rimane una congettura. E' anche possibile che l'intero episodio, 'confinato' in una dimensione greca nonostante il presagio circa la futura grandezza di Silla, avesse avuto uno spazio ridotto in un'opera concepita per Roma. Irrilevante ai fini della sua presenza o meno nelle *Memoriae* sillane è poi la questione della collocazione cronologica della dedica in Caria: non è certo che debba risalire agli anni della prima guerra mitridatica, dal momento che già la missione in Cappadocia e Cilicia potrebbe averne fornito a Silla l'occasione¹⁷⁹, anche se lo schierarsi di

¹⁷⁵ Vd. per una panoramica completa Marinoni 1987, 209-217, che dall'assenza della registrazione in Plutarco trae argomenti per suggerire che l'informazione circa l'oracolo non fosse presente nelle *Memoriae* di Silla. L'ipotesi è praticabile, ma con cautela essendo *e silentio*.

¹⁷⁶ Esamina e scarta l'ipotesi Marinoni 1987, 219-220, con bibliografia.

¹⁷⁷ Così Marinoni 1987, 221-222.

¹⁷⁸ Marinoni 1987, 223.

¹⁷⁹ Una rassegna circa le datazioni proposte in precedenza in Marinoni 1987, 223-226.

questa e di altre città di Caria dalla parte romana in età mitridatica mi sembra indicare come più plausibile e significativa un'offerta successiva alla conclusione del conflitto mitridatico.

A mio avviso invece dal tono generale dell'oracolo, così come è riportato da Appiano, non sono molti gli elementi che possono essere letti come evidentemente sfavorevoli a Silla, e tali quindi da giustificare in questo modo il volontario silenzio del Romano sull'intero episodio.

Muovendosi nel complesso scenario della Grecia e dell'Asia nel corso della guerra Silla, con l'urgenza dettata dall'evolversi della situazione a Roma, e spinto da necessità oggettive di procurarsi denaro, mostra anche nei confronti delle divinità così come in quello di singole realtà la stessa ineguale distribuzione del suo favore: alcuni sono oggetto di speciale attenzione, altri subiscono danni anche rilevanti. Nelle *Memoriae* a Roma, così come su suolo greco, Silla plausibilmente aveva enfatizzato il legame personale con la divinità, e il favore divino che accompagnava le sue azioni, ma numerose realtà greche potevano conservare tracce visibili del poco favore di cui, in parte per necessità e in parte per punizione di specifici comportamenti, erano state fatte oggetto.

2.3.3 La celebrazione della vittoria in Oriente

Per comprendere il significato che fu attribuito da Silla già nel corso della guerra alle vittorie riportate su Mitridate, vista anche la difficoltà di distinguere con chiarezza la prospettiva di Silla nelle narrazioni degli eventi sopravvissute, occorre a questo punto riflettere sulle molte e diverse tracce che rimangono delle celebrazioni, prima su suolo greco e poi anche al rientro in Roma, che furono promosse da Silla per sottolineare e diffondere, impiegando mezzi diversi e rivolgendosi ad un pubblico differente, la memoria di quanto aveva compiuto.

Le celebrazioni promosse da Silla: i trofei, le coniazioni e le feste.

Le vittorie di Silla in Beozia, destinate a comparire a più riprese anche nelle celebrazioni in Italia, conobbero una prima consacrazione tramite l'erezione di trofei, due almeno sul campo di Cheronea ed uno su quello di Orcomeno¹⁸⁰. Dei monumenti di Cheronea fa memoria Plutarco -che certo ne aveva conoscenza diretta- ricordando come uno di essi fu costruito in pianura, dove aveva avuto luogo la battaglia, e l'altro sulla vetta della collina del Turio, conquistata dai locali Omoloico e Anassidamo. Su quest'ultimo comparivano i nomi dei due 'in caratteri greci', mentre apparentemente entrambi i trofei avrebbero dovuto recare l'indicazione dei nomi di Ares, Nike e Afrodite, "come a dire che aveva vinto la guerra per la sua fortuna (εὐτυχία) non meno per la sua abilità e il suo esercito"¹⁸¹. Silla stesso vi era

¹⁸⁰ Sui trofei a Cheronea vd. Plut. *Sull.* 19, 9-10. Per il trofeo di Orcomeno parlano i recenti ma ancora inediti ritrovamenti, vd. più ampiamente *infra*.

¹⁸¹ Plut. *Sull.* 19, 9-10: διὸ καὶ τοῖς τροπαίοις ἐπέγραψεν Ἄρη καὶ Νίκην καὶ Ἀφροδίτην, ὡς οὐχ ἤττον εὐτυχία κατορθώσας ἢ δεινότητι καὶ δυνάμει τὸν πόλεμον. ἀλλὰ τοῦτο μὲν τὸ τροπαίον ἔστηκε τῆς πεδιάδος μάχης ἢ πρῶτον ἐνέκλιναν οἱ περὶ Ἀρχέλαον παρὰ τὸ Μόλου ῥεῖθρον, ἕτερον δὲ ἐστὶ τοῦ Θουρίου κατὰ κορυφὴν βεβηκὸς ἐπὶ τῇ κυκλώσει τῶν βαρβάρων,

poi designato come *Epaphroditos*¹⁸². Le notizie plutarchee hanno trovato parziale riscontro grazie al rinvenimento di una base iscritta riconosciuta come appartenente al trofeo del Turio, e che restituisce soltanto i nomi dei due Cheronei al nominativo, qualificati come ἀριστεῖς¹⁸³. Il ritrovamento della base ha anche però riaperto un dibattito circa la natura dei due trofei di Cheronea (entrambi promossi di persona da Silla oppure uno ‘ufficiale’ -quello perduto- e uno ‘privato’, eretto solo dai due Cheronei?), e anche circa la lingua scelta per ciascuno: la base dal Turio non reca traccia infatti del nome di Silla, né delle divinità che pure dovevano comparirvi secondo Plutarco, tanto che gli editori hanno suggerito che queste indicazioni potessero essere state presenti in un blocco sottostante, del tutto perduto e di cui non si leggono tracce¹⁸⁴.

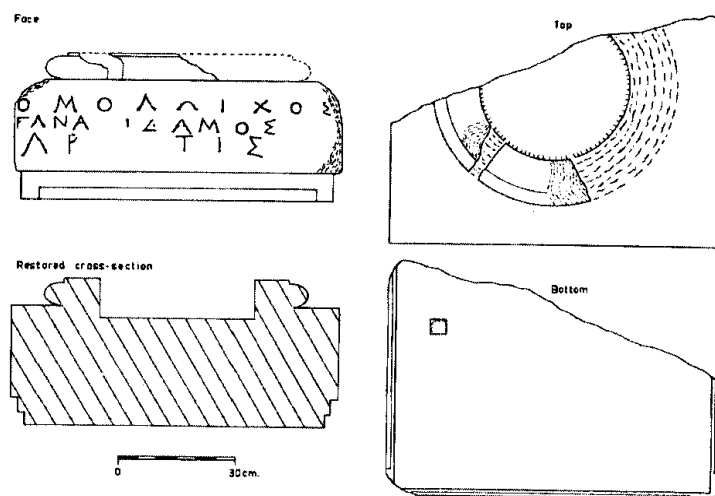


fig. 47 Base del trofeo di Cheronea (da Camp, Ierardi, McInerney, Morgan, Umholtz 1992 fig. 2)

Da Plutarco poi, che nota l'impiego dei ‘caratteri greci’ per il trofeo del Turio, si dovrebbe ricavare *a contrario* l'impiego del latino per l'altra base¹⁸⁵, anche se ciò sembra contraddire l'indicazione, dello stesso

γράμμασιν Ἑλληνικοῖς ἐπισημαῖνον Ὁμολοῖχον καὶ Ἀναξίδαμον ἀριστεῖς. Vd. le osservazioni circa il significato di ἐνέκλιναν, una fuga piuttosto che un ripiegamento, in Hammond 1938, 186-218, part. 195 (accolte da Camp, Ierardi, McInerney, Morgan, Umholtz 1992, 443 n. 1). Di diversa opinione McKay 2000, 172 n. 37 (che opta per un ripiegamento delle forze pontiche).

¹⁸² Plut. *Sull.* 34, 4-5: ἤδη δὲ συνηρημένων ἀπάντων, ἀπολογισμὸν ἐν ἐκκλησίᾳ τῶν πράξεων ποιούμενος οὐκ ἐλάσσονι σπουδῇ τὰς εὐτυχίας ἢ τὰς ἀνδραγαθίας κατηριθμεῖτο, καὶ πέρασ ἐκέλευσεν ἑαυτὸν ἐπὶ τούτοις Εὐτυχῇ προσαγορεύεσθαι· τοῦτο γὰρ ὁ Φῆλιξ μάλιστα βούλεται δηλοῦν· αὐτὸς δὲ τοῖς Ἑλλησι γράφων καὶ χρηματίζων ἑαυτὸν Ἐπαφροδίτου ἀνηγόρευε, καὶ παρ' ἡμῖν ἐν τοῖς τροπαίοις οὕτως ἀναγράφεται· ΛΕΥΚΙΟΣ ΚΟΡΝΗΛΙΟΣ ΣΥΛΛΑΣ ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΣ.

¹⁸³ Camp, Ierardi, McInerney, Morgan, Umholtz 1992, 443-455 (cfr. *SEG* 41, 448) reca la seguente iscrizione: Ὁμολώχος / ἀναξίδαμος / ἀριστεῖς. La designazione di ἀριστεῖς come preliminare necessario alla dedica di un trofeo è sottolineata da McKay 2000, 170 e n. 30 (in cui riporta anche la dettagliata descrizione plutarchea delle circostanze che portarono all'erezione di trofei dopo la battaglia di Platea, Plut. *Arist.* 20).

¹⁸⁴ Così Camp, Ierardi, McInerney, Morgan, Umholtz 1992, 448 e n. 17. Scettico su questo punto McKay 2000, 168-169 e n. 24, che nota soprattutto l'inconsueta posizione privilegiata della dedica dei due Cheronei, che dovrebbe essere stata collocata sopra quella, del tutto ipotetica, di Silla.

¹⁸⁵ Così McKay 2000, 174: “there is no other explanation for Plutarch’s notice that the inscription to Homoloicus and Anaxidamos was written in Greek letters... this make sense only as a contrast to something not written in Greek letters”. L'autore fornisce anche altri confronti possibili critica trofei e dediche in Oriente con iscrizioni in latino (L. Emilio Paolo fece dediche a Delfi in latino per la vittoria su Perseo, vd. *ILLRP* 323; così anche Minucio Termo, *ILLRP* 52, ed è in latino l'iscrizione sul trofeo di Azio, *AE* 1992, 1534).

Plutarco, circa la designazione di Silla come *Epaphroditos*¹⁸⁶. Per risolvere tali difficoltà si è ipotizzato che la base rinvenuta possa non essere appartenuta ad uno dei trofei fatti erigere da Silla, e non abbia quindi mai ospitato il nome del comandante né quello delle divinità a lui care, ma si tratti piuttosto di una celebrazione ‘privata’ dei due personaggi di Cheronea¹⁸⁷. Le perplessità circa la lingua impiegata nei trofei, l’iconografia precisa scelta per essi e l’esatta formulazione del nome di Silla potrebbero però tra breve conoscere una risposta definitiva grazie al ritrovamento di frammenti di un trofeo sillano -e dell’iscrizione in esso presente- presso Orcomeno¹⁸⁸. Le informazioni sinora disponibili attestano la conservazione di un’iscrizione “bearing the names of Sulla and Mithridates in Greek letters”, oltre a qualche dettaglio circa l’aspetto del monumento¹⁸⁹. In assenza di informazioni più dettagliate, si deve però almeno riconoscere con certezza che anche Orcomeno ospitò un trofeo sillano, e se si deve ritenere che uno dei due trofei di Cheronea fu piuttosto un monumento ‘privato’, recante soltanto il nome dei due eroi locali, sarà opportuno riconsiderare il significato che assunse, come si vedrà tra breve, la *coppia* di trofei nelle celebrazioni delle vittorie in Beozia: se uno solo fu il trofeo ‘sillano’ di Cheronea, la coppia restituirà plausibilmente un’allusione anche a quello di Orcomeno.

Altrettanto vicina agli eventi potrebbe essere anche un’altra celebrazione delle vittorie in Beozia, attraverso le coniazioni. In un periodo in cui i denarii avevano ancora circolazione assai ridotta in Oriente, anche Silla sembra essere ricorso a coniazioni di ampia diffusione su suolo greco, riprendendo i tipi ateniesi -le tetradracme cosiddette ‘stefanofore’¹⁹⁰- ed inserendovi elementi che contenevano allusioni alle sue recenti vittorie, se è corretto collocare in un periodo in cui Silla si trovava ancora in

¹⁸⁶ McKay 2000, 168-177 spiega la menzione del titolo *Epaphroditos* ipotizzando la presenza accanto al monumento di una iscrizione recante forse una lettera di Silla ai Cheronei, in cui, coerentemente con il dettato plutarco, il comandante ‘nel trattare con i greci’ impiegava questo appellativo); non trova che Plutarco sottintenda l’impiego di questa lingua invece e.g. Santangelo 2007, 202-203.

¹⁸⁷ Così McKay 2000, 168-178, che giudica il monumento “a decidedly cheap affair” (171), incompatibile con una celebrazione ‘ufficiale’ da parte di Silla. Di diversa opinione di recente Santangelo 2007, 203-204.

¹⁸⁸ Il ritrovamento, segnalato già nel 2004, è ancora in attesa di pubblicazione (vd. *infra*). Era già noto dal 1860, ma non con certezza riferito ad un trofeo di Orcomeno, un torso con corazza rinvenuto a Skripou (nei pressi di Orcomeno), vd. e.g. Camp, Ierardi, McInerney, Morgan, Umholtz 1992, 448 e fig. 6. Vd. di recente, con riflessione sui trofei greci, Stroszeck 2004, 303-331 (con immagini del torso da Orcomeno in fig. 6).

¹⁸⁹ Whitley 2004-2005, 44; vd. anche Whitley 2005-2006, 56, con indicazioni circa le dimensioni del monumento: “The tropaion took the form of a stone base (2.25m by 2.25m, h. 2.8m), decorated on the outside with representations of shields and weapons, surmounted by a marble sculpture of a Rom (general?), ca 3m above the base (giving a total height of ca 6m)”. La pubblicazione attualmente in corso è a cura di E. Kountouri e S. Zoumbaki, e se ne prevede una presentazione in occasione del *XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* di Berlino (27-31 agosto 2012, contributo dal titolo ‘Das neuaufgefundene Tropaion von Sulla in Orchomenos (Böotien): das Denkmal und seine Inschrift’).

¹⁹⁰ Le coniazioni ateniesi del cosiddetto ‘Nuovo Stile’ in Atene, che arrivano a comprendere gli anni della spedizione sillana, hanno animato un dibattito assai ampio tra gli specialisti del settore, in particolare a partire dalla monografia di Thompson 1961 (vd. e.g. Price 1964, 27-78; Mørkholm 1984, 29-42; Mattingly 1990, 67-78); sulle coniazioni dello stesso periodo in bronzo vd. il punto in Puglisi 1996, 43-82. Nello specifico queste coniazioni sillane costituirebbero un’imitazione -pratica diffusa per i comandanti romani in Oriente- delle coniazioni locali (vd. e.g. Kroll 1997, 140: “the Roman expeditionary policy of using Greek coinages when in Greece is clearly attested by the pseudo-Athenian stephanophoric tetradrachms that Sulla had minted in Greece during the First Mithridatic War”). In particolare sulle coniazioni con i trofei, di recente pur brevemente Flament 2007, 148-150 e fig. 44.

Grecia le tetradracme che al R/, ai lati della civetta, mostrano infatti due trofei, che dovrebbero dunque rievocare le vittorie di Cheronea e di Orcomeno¹⁹¹.



fig. 48 Tetradracma (pseudo)ateniese con trofei al R/, (daThompson 1961, nr. 1341-1345)

La celebrazione sillana conobbe però ancora altre forme, e nella stessa Atene sopravvive l'attestazione della creazione di feste, le *Sylleia*, destinate a diventare un elemento stabile del calendario della città¹⁹², che potevano forse voler richiamare alla mente le feste dedicate al re mitico e fondatore della città, Teseo. La creazione di feste in Oriente può però aver avuto il suo corrispettivo in Occidente, come si vedrà tra breve.

Gli onori per Silla su suolo greco

Il panorama offerto dalle celebrazioni attorno alla figura di Silla nel mondo greco, in Europa e in Asia, è complesso da leggere, poiché in esso si combinano, senza che sia sempre possibile distinguere con certezza, iniziative promosse da Silla in persona e onori invece a lui rivolti dalle diverse realtà; in alcuni casi poi anche la corretta collocazione cronologica di singole iniziative può rimanere incerta, successiva alla conclusione della guerra o legata piuttosto ad altre fasi della carriera sillana, come la precedente missione in Oriente.

Certo le diverse realtà d'Europa e d'Asia mostrarono una diffusa volontà di celebrare il vincitore, tributandogli onori e dando visibilità ai decreti che sancivano il nuovo ordine, e le iscrizioni che dal suolo greco restituiscono il nome -e gli appellativi- di Silla conservano memoria di onori promossi o ricevuti dal comandante romano, in lingua greca e anche latina. Se si cerca di individuare centri particolarmente attivi nel promuovere il ricordo della vittoria sillana, si può individuare una concentrazione particolare di celebrazioni per il futuro dittatore a Delo, da cui provengono tracce di tre iscrizioni in latino: una base di statua, forse equestre, restituisce il nome e il titolo di Silla al nominativo,

¹⁹¹ Una coppia di trofei nelle successive celebrazioni delle vittorie sillane non rimanda *sic et simpliciter* alle due vittorie in Beozia (o alla doppia celebrazione con trofei a Cheronea), tuttavia in questo caso non vi sono altri candidati possibili, vd. e.g. McKay 2000, 207, e sull'ulteriore fortuna della rappresentazione di coppie di trofei *infra* cap. 2.3.4.

¹⁹² Per l'istituzione delle feste IG 2², 4103 (= SEG 24, 214); cfr. IG 2², 1039 (e SEG 22, 110) per l'attestazione di una corsa i efebi (e una dedica di un efebo vincitore in SEG 13, 279). Vd. in merito Kallet Marx 1995, 214-215 e più di recente Santangelo 2007, 215-217, che ricorda i possibili legami tra queste celebrazioni e i *Theseia*, così come con i *Ludi Victoriae* a Roma.

e privo di ogni appellativo: *L. Cornelius Sulla L. f. pro co(n)s(ule)*¹⁹³, e dallo stesso contesto proviene un'iscrizione che menziona Silla al nominativo, e dichiara la provenienza del denaro da parte di un *collegium* evidentemente locale, presumibilmente di affaristi romani nell'isola¹⁹⁴. E' legittimo chiedersi se queste celebrazioni, cui va aggiunta un'altra dedica di cui rimane solo qualche elemento onomastico al nominativo¹⁹⁵, siano da intendersi come promosse da Silla o da lui ricevute, dal momento che la menzione del personaggio al nominativo -in assenza di verbi che specificano la dedica o l'offerta- può essere intesa come identificazione del dedicante, ma è anche ammissibile che si tratti dell'indicazione del personaggio rappresentato nel monumento cui l'iscrizione si riferisce¹⁹⁶.

Le testimonianze da Delo si inseriscono poi in una cornice assai povera, poiché vi è un assoluto silenzio circa il destino dell'isola dopo la conquista da parte di Archelao nelle fonti antiche¹⁹⁷. E' possibile che le forze romane ne avessero assunto il controllo assai presto nel corso della spedizione di Silla e non soltanto dopo caduta di Atene e le vittorie in Beozia, e che nell'isola Silla avesse goduto presto di buona accoglienza, dai Greci così come dai *negotiatores* italici che vi risiedevano, il che spiegherebbe nelle dediche l'assenza di titoli che Silla ottenne dopo le vittorie in Beozia. Un Silla proconsole, e non ancora né *imperator* né *Epaphroditos*, potrebbe del resto aver visitato l'isola personalmente anche prima degli scontri dell'86, forse in occasioni non legate alla guerra mitridatica ma piuttosto alla spedizione in Cilicia¹⁹⁸. La differente collocazione cronologica non fornisce indicazioni chiare per decidere se Silla sia stato il dedicante o l'oggetto degli onori di Delo, anche se la costruzione di una statua equestre di Delo, così come di un monumento finanziato *de pecunia quam collegia in commune conlatam*, potrebbe difficilmente spiegarsi come celebrazione locale per i meriti di governatore in Cilicia, a meno che non si cerchi una possibile motivazione nell'azione di contrasto alla pirateria che, benché del tutto in ombra nelle fonti antiche, potrebbe aver guadagnato a Silla già allora particolari segni di benevolenza. Il quadro offerto dalle dediche di Delo sembra in conclusione assolutamente compatibile con una collocazione nel primo anno dell'azione sillana, quando sarebbero stati gli abitanti dell'isola – tra cui era certo rilevante la presenza di Italici- a celebrarne così l'arrivo¹⁹⁹ – ma è difficile immaginare come Silla potesse aver preso ma soprattutto mantenuto un saldo controllo su Delo visto l'assenza di

¹⁹³ *ILS* 869a. (= *ILLRP* 349, in cui Degrassi suggerisce la pertinenza alla base di una statua equestre). Vi è anche un altro frammento da Delo che conserva il nome di Silla (*CIL* 12, 2507 = *ID* 1851).

¹⁹⁴ *ILS* 7271 (= *ID* 1852): *L(ucius) Cornelius L(uci) f(ilius) Sulla proco(n)s(ule) / de pecunia quam conlegia / in commune conlatam*.

¹⁹⁵ Della terza iscrizione si conserva solo un frammento in cui è riconoscibile il nome di Silla, *ID* 1851: [*L(ucius)*] *Cor[neli]us [L(uci) f(ilius) Sulla pro co(n)s(ule)]*. Si datano complessivamente all'87, vd. Ramage 1991, 107.

¹⁹⁶ Riconosce come preminente per questa seconda funzione l'uso del dativo anche McKay 2000, 181-182, affermando però che la situazione "is not so clear for the second and early first centuries B.C.", e fornisce tra gli altri esempi per l'impiego del nominativo come "nominative of rubric" *ILLRP* 324, in cui è indicato in questo caso L. Manlio Acidino, titolare di una statua come fondatore di Aquileia. Per l'età sillana sono in effetti assai più significativi i casi –dalla stesso Delo, delle basi di stauta di Q. Pompeo Rufo (*ILLRP* 361: *Q. Pompeius Q. f. Ruf(us) cos.*), per la datazione della quale vd. Degrassi (in *ILLRP*). Ancora McKay 2000 *ibid.* richiama l'attenzione sull'uso del nominativo, ricavabile dalla testimonianza di App. *bell.civ.* 1, 451, anche per la statua equestre eretta in Campidoglio (e dalle legende monetali) sulle quali vd. però *infra* cap. 2.3.4.

¹⁹⁷ L'ultima informazione è quella di App. *Mithr.* 28, 108-109, circa la presa di Delo ad opera di Archelao, e il trasferimento del tesoro ad Atene grazie ad Aristione.

¹⁹⁸ Così e.g. Martin 1989, 30. Sulla peculiare formula vd. ampiamente McKay 2000, 184-187.

¹⁹⁹ Così McKay 2000, 187.

navi che gli avevano impedito di raggiungere anche obiettivi ben più vicini alla base delle sue operazioni²⁰⁰.

Se si prendono in considerazione poi le altre testimonianze del passaggio di Silla in Grecia, ancora il latino è la lingua scelta per una dedica a Marte promossa esplicitamente da Silla a Sicione²⁰¹, in cui la qualifica di *imperator* suggerisce una datazione successiva alle vittorie in Beozia e quindi certamente pertinente agli anni della guerra mitridatica, mentre in lingua greca sono espresse le dediche offerte dal *demos* di Atene, in cui Silla compare senza alcun appellativo²⁰², e in terra di Beozia, da Acraiphion, dove Silla è designato con la traslitterazione greca del titolo *imperator*, ed è definito (salvatore) e benefattore della città²⁰³. Ancora a Tespie Silla compare associato a una dedica alle Muse²⁰⁴, mentre ad Oropo, nel santuario di Anfiarao, su due basi di statue offerte all'eroe titolare dello spazio sacro e a Igea sono iscritte dediche in favore di Silla -chiamato *Epaphroditos*- e della moglie Metella²⁰⁵. Da altre aree interessate il cui coinvolgimento nelle vicende della prima guerra mitridatica è complesso da mettere a fuoco, come Messene, si conservano tracce di onori al generale romano e ai suoi collaboratori,²⁰⁶ e in qualche caso a personaggi che hanno cooperato con Silla, come l'etolo Ladamea²⁰⁷, o sopravvivono decreti circa le iniziative prese da Silla o dalle diverse *poleis* a seguito della conclusione della guerra²⁰⁸. Anche Tespie e Oropo inoltre possono essere state teatro di festività promosse a seguito della vittoria sillana, se vanno lette in questo senso le celebrazioni di Ἐρωτίδεια Ῥωμαῖα attestati a Tespi -che potrebbero celebrare il ritorno nella città della statua prassitelica di Eros, forse restituita da Silla stesso²⁰⁹ - e degli Ἀμφιαράϊα καὶ Ῥωμαῖα ad Oropo²¹⁰.

²⁰⁰ E.g. Silla non può inseguire le forze di Archelao nemmeno all'Euripo dopo Cheronea, App. *Mithr.* 45, 176. Sulla questione più ampiamente infra cap. 3.2.2.

²⁰¹ *CIL* 12, 2828: L. Cornelius L. f. Sulla imper(ator) Martei. Si è discussa la sua utilità come modello per la dedica dei trofei in Beozia: dal confronto con questa si ricaverebbe un modello credibile –in latino e con la presenza di Marte- per Keaveney 1983, 61 e n. 84, e per McKay 2000, 174, mentre ne scartavano la validità come esempio Camp, Ierardi, McInerney, Morgan, Umholtz 1992, 448 n. 16.

²⁰² *IG* 22, 4103: [ὁ δῆμος] / [Λεύκιον Κορνῆλιον] / [Λευκίου υἱὸν] Σύλλαν / ἄρε[τῆς ἕνεκα καὶ εὐνοίας] / τῆς εἰς ἑαυτὸν ἀ]νέθηκεν.

²⁰³ Si tratta di una base di statua, vd. *AD* 23 A, 1968, 293-294: [ῆ] πόλις [Ἀ]κραϊφιέ[ω]ν Λεύκι[ο]ν Κορνῆλιον Λευκίου] / [υ]ἱὸν Σύλλαν ἱμπερά [ὸν ἑαυτῆς σωτήρα] / καὶ εὐεργέτην.

²⁰⁴ *IThesp* 397: ὁ δῆμος / Θεσπιέων Λεύκι[ο]ν / Κορνῆλιον Λευκίου υἱ[ὸν] / Σύλλαν αὐτοκράτορα / Μούσαις, / ἄρετ ε ἕνεκεν καὶ ἀ[νδρα]γ[αθίας] / γαθίας καὶ εὐνοίας / τῆς εἰς αὐτόν.

²⁰⁵ *IG* 7, 264 (a Silla): ὁ δῆμος Ὠρωπίων Λεύκιον Κορνῆλιον, Λευκίου υἱὸν / Σύλλαν Ἐπαφροδίτον, τὸν ἑαυτοῦ σωτήρα καὶ / εὐεργέτην Ἀμφιαράω; *IG* 7, 372 (a Metella): ὁ δῆμος Ὠρωπίων / Μετέλλαν Καικιλιαν, Λευκίου Σύλλα / Ἐπαφροδίτου γυναῖκα, Ἀμφιαράω καὶ Ὑγείαι.

²⁰⁶ Basi di statua dall'*agora* di Messene sono dedicate a Silla, a Dolabella e ad un ignoto Agrippa, vd. *SEG* 48, 494-496. Sul coinvolgimento di Messene nella guerra vd. infra cap. 3.2.2.

²⁰⁷ *IG* 9, 12, 1, 139: [τὸ κοινὸν τῶν] Αἰτωλῶν Λαδά[μ]εα Νικία Κα[] / [λυδώνιο]ν ἄρε[τ]ῆς ἕνεκεν καὶ εὐ [ργεσίας τῆς] / [εἰς αὐτό], στρατευσά [αθέντα δόρατι] / [ὑπὸ Λευκίου Κορνῆλιου Σύλλα καὶ σ[τρατιωτικῶς] / [δώροις ἐπ' ἀ]νδραγαθία.

²⁰⁸ Potrebbe essere rintracciato anche il nome di Silla tra i magistrati romani presso i quali prestò onorevole servizio un Rodio il cui nome cade in lacuna nel discusso decreto in *Syll³* 745 ll. 1-11 (= *ILS* 8772). Da Taso (su cui più ampiamente infra), vd. Sherk *RDGE* nr. 20-21.

²⁰⁹ Sugli Ἐρωτίδεια Ῥωμαῖα (poi Καισαρεῖα Ἐρωτίδεια Ῥωμαῖα) vd. Knoepfler 1997, 17-39. La statua doveva essere stata rimossa da L. Mummio nel 146 e portata ad Atene, dove compariva nel teatro di Dioniso (Athen. 13, 591a; *AP* 16, 207). L'iniziativa della restituzione a Tespi è attribuita a Silla per le buone relazioni del comandante romano con la città, vd. in merito Paus. 9, 30, 1 con Plassart 1926, 478-479 e *SEG* 47, 518.

Non mancano poi segni di particolari celebrazioni rivolte a Silla dall'Asia: ad Alicarnasso sopravvive un'iscrizione che commemora tra gli altri onori concessi dalla città, una corona d'oro e una statua in bronzo²¹¹, e da Appiano sono note le offerte di Silla al santuario di Afrodisia²¹², mentre alcuni dei provvedimenti presi dal generale romano nei confronti di singole realtà d'Asia²¹³ e di Caria sono note nei dettagli dai decreti rinvenuti in diverse città, che appartengono anche ad anni successivi al rientro di Silla a Roma²¹⁴: le decisioni prese dal comandante *hostis* dell'84 dovettero essere confermate da numerosi successivi incontri ed ambascerie di singole città d'Asia a Roma²¹⁵.

Da quanto emerge dunque in questi settori si ricava l'impressione da un lato di una diffusa celebrazione -probabilmente inevitabile- della vittoria sillana, e di una ineguale distribuzione di segni di favore da parte del comandante romano. Il plauso per il vincitore però, salvo che nel perpetuarsi di apposite festività, dovette presto cedere il passo alla volontà di singole realtà di esprimere gratitudine e riconoscenza, in particolare in Asia, verso quanti immediatamente succedevano al comandante come nuovi emissari di Roma, Murena e Lucullo, impegnati in un dialogo più stretto e durevole con diverse *poleis* d'Asia²¹⁶.

2.3.4 Il ritorno dall'Oriente e la celebrazione della vittoria su Mitridate

Il panorama delle celebrazioni sillane avviate in Oriente immediatamente dopo la vittoria rimane dunque in certa misura sfocato, per una combinazione di fattori, che comprendono l'incidenza di una prospettiva 'sillana' -elaborata ad anni di distanza, e da Roma- nei racconti delle fonti antiche così come la difficoltà di leggere con chiarezza le prime e più dirette celebrazioni dell'evento promosse da Silla, in particolare i trofei. Silla del resto anche in Oriente doveva aver mantenuto lo sguardo rivolto a Roma, ed è quindi di grande interesse -ma anche di grande complessità- leggere il percorso di esportazione e di trasformazione del significato delle vittorie sillane dall'Oriente all'Occidente.

Le coniazioni di Silla

²¹⁰ Sull'istituzione di queste feste vd. *SEG* 34, 362 (= *IOropos* 521).

²¹¹ *Halikarnassos* 92 (= *ILS* 8771): ὁ δῆμος ἐτίμησεν / [Λε]ύκιον Κ]ορνήλιον Λευκίου υἱὸ[ν] / Σ[ύ]λλα[ν] στρατηγὸν ἀνθύπατον / [Ῥ]ωμαίων ἐπαίνωι χρυσῶι / [σ]τεφάνωι, ἀριστείωι καὶ εἰκόني / [χ]αλκῆ<ι> ἀρετῆς ἔνεκεν καὶ εὐνοίας / [κ]αὶ εὐεργ[ε]σίας τῆς εἰς αὐτόν.

²¹² App. *bell.civ.* 1, 97, 453.

²¹³ Da App. *Mithr.* 61, 250-253 apprendiamo che Silla volle 'libere' Ilio, Chio, Rodi, Magnesia (sul Meandro o sul Sipilo?) oltre a Lici e Paflagoni (vd. Kallet Marx 1995, 264-265); perse forse la sua libertà Smirne (Kallet Marx 1995, 265 n. 21), e si parla di un 'duro trattamento' per Efeso (così App. *Mithr.* 61, 252).

²¹⁴ Sulle fonti e sulle posizioni degli studiosi circa i provvedimenti sillani in Asia fa il punto, con abbondante bibliografia, Kallet Marx 1995, 264-292.

²¹⁵ Vd. Kallet Marx 1995, 268-273. Per un panorama sulle iscrizioni relative all'area asiatica, vd. e.g. Sherk RDGE 17 (per Tabae); 18 (Stratonicea); 19 (Cormi); 70 (Chio).

²¹⁶ Vd. *infra* cap. 2.4.5 e 2.5.

Le prime tracce di una celebrazione delle vittorie riportate in Oriente rivolta però ad un pubblico occidentale si deve cercare nelle coniazioni di denarii e aurei promosse da Silla, e che contengono espliciti riferimenti alla sua figura e alle vittorie militari da lui conseguite. Ogni conclusione però sul significato di ciascuna di queste emissioni deve partire dall'individuazione dell'esatta collocazione cronologica, poiché se tutte celebrano Silla come vincitore, non è scontato che le vittorie cui si riferiscono siano *esclusivamente* quelle ottenute nel corso della prima guerra mitridatica, o non si debba piuttosto leggersi già una più ampia celebrazione dei diversi successi ottenuti da Silla, comprendendo le sue affermazioni in Italia al ritorno dalla spedizione mitridatica, oppure anche eventuali precedenti successi in Oriente (durante la missione in Cilicia).

Più in dettaglio, si individuano inequivocabili rimandi a vittorie militari sillane negli aurei e nei denarii che al D/ mostrano una testa di Venere con diadema, affiancata da un Cupido con ramo di palma (con legenda L. SULLA), e al R/ una brocca e il *lituus* collocati tra due trofei d'armi, e l'indicazione IMPER(ATOR) ITERUM²¹⁷, mentre alludono esplicitamente a un trionfo gli aurei e i denarii che mostrano al D/ la testa di Roma con l'elmo (con l'indicazione del magistrato, L. Manlio Torquato), ed al R/ una quadriga, guidata dal trionfatore che regge le redini e un caduceo, su cui si libra una Vittoria alata che porge una corona. La legenda riporta L. SULLA IMP(ERATOR)²¹⁸. Un ulteriore tipo monetale infine, con al D/ la testa di Roma con elmo, riproduce al R/ la statua equestre raffigurante Silla eretta in Campidoglio presso i *rostra*²¹⁹.



Aureo di L. Cornelio Silla (cfr. Crawford RRC 359/1)



Denario di L. Cornerlio Silla (Crawford RRC 359/2)



Denario Crawford RRC 367/1



Aureo Crawford RRC 367/2

²¹⁷ Crawford RRC 359, vd. fig. 49

²¹⁸ Crawford RRC 367, vd. fig. 49

²¹⁹ Crawford RRC 381, fig. 49. Per un esame delle fonti letterarie che forniscono il contesto per la costruzione di questa statua vd. *infra*.



Aureo Crawford RRC 381

fig. 49 Le coniazioni di aurei e denarii di Silla

Queste ultime coniazioni che raffigurano la statua equestre di Silla sono databili con certezza ad un momento successivo al trionfo, nell'80²²⁰, mentre la collocazione cronologica dei primi due tipi è assai più incerta, condizionando la comprensione di quella che dovrebbe essere la prima celebrazione *in Italia* delle imprese di Silla in Oriente. Particolarmente problematica appare infatti l'indicazione, nei tipi con Venere al D/ e la coppia di trofei al R/, che più da vicino ricordano le celebrazioni promosse in Grecia a seguito delle vittorie in Beozia, di una *seconda* acclamazione come *imperator*. Altrettanto difficili da comprendere e giustificare sono poi, come si vedrà, i simboli al centro di questi tipi monetali, la brocca e il *lituus*. Se si ipotizza infatti che i due trofei costituiscano l'immediata trasposizione in Occidente delle celebrazioni già iniziate in terra greca (nelle tetradracme ateniesi) delle vittorie in Beozia, si può pensare che queste coniazioni siano appartenute agli anni del ritorno di Silla in Italia (84-83), prodotte da una zecca itinerante al suo seguito²²¹. La presenza di Venere, così come le allusioni ad una (duplice) vittoria militare, apparirebbero certo ben inserite nel quadro degli eventi a noi noti circa l'impresa mitridatica di Silla²²², ma rimarrebbe problematico spiegare la notazione di una seconda acclamazione imperatoria, poiché Silla fu certo *imperator* dopo Cheronea, ma non sono note altre precedenti occasioni in cui avrebbe ottenuto tale appellativo. Due trofei e due acclamazioni imperatorie potrebbero poi dover esser messi in più stretta relazione, e vi è chi ha suggerito che ad ogni acclamazione si debba collegare un trofeo, e che quindi i due non possano essere letti come testimonianza della sola vittoria in Beozia, ma di due affermazioni militari distinte, tra le quali può figurare quella di Cheronea e forse l'impresa che Silla compì in Italia nel corso della guerra civile, in particolare l'azione a Porta Collina nell'82²²³. Poiché però non si conoscono precedenti per un'acclamazione imperatoria a seguito di una vittoria su *cives*, si deve porre l'accento in questo caso sulla presenza dei Sanniti guidati da Telesino come oppositori di Silla a Porta Collina²²⁴.

²²⁰ Sulla statua equestre vd. *infra*.

²²¹ Le monete, aurei e denarii, coniate da una zecca al seguito dell'esercito, sono destinate infatti al pagamento dei soldati, e sembrano aver circolato soprattutto in Puglia, Campania e Lazio meridionale, vd. Crawford 1964, 150. Costituiscono "a perfect epitome of the ideological agenda of his (scil. di Silla) imperialistic efforts" per Santangelo 2007, 204 (con fig. 1).

²²² L'iconografia risponde infatti a quella della *Venus Victrix*, ed allude alla vittoria di Silla, così come i due trofei, usualmente identificati con i due di Cheronea, vd. e.g. Ramage 1991, 102-103.

²²³ Questa è la collocazione cronologica per la seconda acclamazione come sostenuta da Martin 1989, 39-41.

²²⁴ Martin 1989, 35-43 sostiene che una simile celebrazione della vittoria di Porta Collina non avrebbe offeso la sensibilità repubblicana perché riportata in larga parte su Sanniti non riconosciuti come *cives*. Vd. più ampiamente McKay 2000, 194.

Vi sono però alcuni elementi da tenere in considerazione: il legame tra i due trofei e le due acclamazioni imperatorie, per quanto possibile, non è obbligato, e le vittorie in Beozia avevano fornito materiale a Silla per celebrazioni che comprendessero due -se non tre²²⁵- trofei. D'altro canto le imprese militari di Silla potrebbero avergli meritato un'acclamazione a *imperator* anche prima del suo ritorno in Italia, in un momento precedente alla guerra mitridatica, nel corso cioè della sua spedizione in Cilicia²²⁶. Le evidenze in questo senso sono estremamente fragili, poggiando sulla sola testimonianza esplicita di Ampelio, che chiama Silla *imperator* al tempo in cui egli fece pace con l'Arsace 'da cui tutti i successori presero il nome', evidentemente il fondatore della dinastia partica²²⁷. Il passo di Ampelio contiene evidenti errori cronologici (non può essere certo il primo degli Arsacidi ad aver incontrato Silla), ed è perciò difficile trarne prova chiara che Silla fosse stato *imperator* prima o intorno al periodo in cui, nel corso della sua missione in Cilicia, incontrò l'inviato del re dei Parti (Mitridate II)²²⁸. Rimane perciò la possibilità che Silla potesse essere detto *imperator iterum* già al momento in cui lasciava la Grecia per tornare in patria.

Prima di poter accettare una collocazione intorno all'84-83 rimane però da spiegare il significato della coppia di simboli che compaiono al R/ di queste coniazioni tra i due trofei, la brocca e il *lituus*. Poiché in particolare quest'ultimo è stato letto come chiaro rimando alla carica di augure, si è obiettato che Silla non fosse un *augur* al momento del suo rientro dalla spedizione mitridatica, avendo rivestito tale sacerdozio solo in seguito (dopo l'82)²²⁹. Poiché però nelle fasi convulse della partenza di Silla dall'Italia si incontra la menzione di un sacerdozio che a Silla fu sottratto²³⁰, si è ipotizzato che potesse trattarsi dell'augurato. Ancora una volta però sorge una difficoltà: poiché era interdetto l'accesso all'augurato se un altro membro della stessa *gens* ricopriva già tale sacerdozio, Silla non poteva rivestire tale carica religiosa in quel periodo, poiché era *augur* L. Cornelio Scipione Asiageno²³¹, e il sacerdozio di cui Silla poteva lamentare l'illecita sottrazione potrebbe essere invece il pontificato²³².

²²⁵ Si intendono i due di Cheronea e quello di Orcomeno. La vittoria di Orcomeno non è presa in esame come occasione per una seconda acclamazione imperatoria, poiché queste usualmente avvengono al culmine di una guerra, e non in seguito a ciascuna battaglia, anche se decisiva (vd. e.g. McKay 2000, 178-179). Difficile però dire però possa valere il modello 'usuale' per Silla, vd. brevemente *infra*.

²²⁶ Così e.g. McKay 2000, 180-198.

²²⁷ Ampel. 31, 2: *Arsaces, forma et virtute praecipuus, cuius posteri Arsacidae cognominati sunt, qui pacem cum Sulla imperatore fecit*. La notazione appartiene alla rubrica dedicata ai *reges Parthorum*, per la quale vd. Arnaud-Lindet 1993, *ad loc.*

²²⁸ La circostanza è nota a Plut. *Sull.* 5, 8.11, vd. *supra* cap. 1.1.3. McKay 2000, 180-198 procede poi ad un esame di tutte le iscrizioni in latino e in greco che portano il titolo di *imperator*, ma le tracce che possono valere a collocare alcune tra queste in un periodo che preceda l'acclamazione imperatoria di Cheronea mi sembrano estremamente labili.

²²⁹ Vd. sulla carica sacerdotale rivestita da Silla il dibattito in Frier 1967, 111-118 (che sostiene che Silla fosse stato un augure, e non un pontefice); Badian 1968, 26-46 (che pensa piuttosto al pontificato); Frier 1969, 187-199; Badian 1969, 199-201; Fears 1975, 592-602 collega la presenza del *lituus*, simbolo dell'augurato, anche a Venere; più di recente sulla questione anche Ramage 1991, 103.

²³⁰ App. *bell.civ.* 1, 361.

²³¹ La proibizione si ricava da Cass. Dio 39, 17, 2. Badian 1968, 26-46 suggerisce una rimozione dall'augurato di Asiageno intorno all'83. Sulla complessa questione vd. anche Keaveney 1982b, 150-171, e le osservazioni di McKay 2000, 199-203.

²³² Badian 1968, 26-46; Badian 1969, 199-201.

Per risolvere la questione si è suggerito che i simboli della brocca e del *lituus* non rimandassero ad una specifica carica sacerdotale ricoperta da Silla stesso²³³, ma più genericamente rievocassero i sacerdoti, l'augurato soprattutto, i cui *auspicia* conferivano legittimità alle azioni di un comandante: Silla avrebbe voluto quindi sottolineare la correttezza del suo *imperium* contro quanti lo avevano dichiarato *hostis* durante la sua assenza dall'Italia²³⁴. Un'ulteriore riflessione può rafforzare questa interpretazione: i simboli della brocca e del *lituus* infatti compaiono in questa associazione per la prima volta nelle coniazioni di Silla²³⁵, e pur conoscendo una certa fortuna successiva non si può tralasciare che essi comparvero anche in uno dei tipi del figlio del dittatore e sostenitore di Pompeo, Fausto Silla, che nelle coniazioni del 56 promosse diversi tipi che inequivocabilmente richiamano la figura paterna, e sui quali si tornerà ancora²³⁶.



Denario di Fausto Silla, Crawford RRC 426/1 Denario di Fausto Silla, Crawford RRC 426/2



Denario di Fausto Silla, Crawford RRC 426/3

fig. 50 Coniazioni di Fausto Silla

²³³ Ciò contravverrebbe alla 'regola' individuata da Alföldi 1956, 63-95, che individua nell'età di Pompeo e Crasso la soglia a partire dalla quale i magistrati monetali alluderebbero a sé stessi e alle cariche da essi rivestite nelle coniazioni ("personal types").

²³⁴ Così Crawford RRC 374, che in particolare sottolinea la presenza di auguri nella approvazione di una *lex curiata de imperio*. McKay 2000, 203 afferma che "this argument can only be described as an act of desperation". In realtà la presenza degli auguri, così frequente nelle pratiche romane, non basta a spiegare la centralità del simbolo scelto dalle coniazioni sillane, e mi sembra perciò in questo senso più condivisibile Keaveney 1982b, 158-171, che sosteneva che fossero da considerarsi più genericamente simboli degli auspici ricevuti da Silla come magistrato, e quindi sanzioni del suo *iustum imperium*.

²³⁵ Studia la presenza di questi simboli nelle coniazioni repubblicane Stewart 1997, 170-189 (e pl. 1-3).

²³⁶ Si tratta dei tipi classificati da Crawford RRC 426/1 (busto di Venere al D/ e possibile ricostruzione del monumento di Bocco al R/); 426/2 (busto di Eracle al D/, biga guidata da Diana con *lituus* e stelle e crescente al R/); 426/3 e 426/4 (non in fig. 49), che rappresenta al D/ la testa di Eracle di profilo con leontea e al R/ quattro corone attorno ad un globo, un aplustre e una spiga di grano. Brocca e *lituus* compaiono al R/ del tipo RRC 426/3, ai lati di tre trofei (mentre al D/ compare il busto di Venere). Su queste coniazioni ancora *infra*.

La diffusione di questi simboli anche in coniazioni di personaggi che non sono riconducibili direttamente all'augurato²³⁷ rafforza dunque l'impressione che la scelta sillana, benché da collocarsi all'origine di una prassi seguita poi da altri, non volesse alludere al sacerdozio rivestito dal generale al momento del suo rientro a Roma (o in anni immediatamente successivi), e quindi non sia un elemento utile per fissare una datazione per queste coniazioni. La combinazione della brocca, connessa al sacrificio e potenzialmente allusiva della carica pontificale, e del *lituus* simbolo dell'augurato, potrebbe piuttosto indicare la legittimità della carica attribuita ed esercitata da Silla in Oriente, che proprio perché contestata necessitava di essere ribadita con la più grande evidenza²³⁸, come dimostra anche l'insistenza nella registrazione delle cariche magistratuali ricoperte dagli altri ufficiali che combatterono per Silla nelle loro coniazioni²³⁹.

Dalle coniazioni di Fausto Silla si può poi trarre spunto per riflettere ancora sul significato dei trofei nelle propaganda sillana: nelle coniazioni del figlio di Silla del 56²⁴⁰, certo legate a Pompeo Magno, ma che mostrano la volontà di ricordare L. Cornelio Silla²⁴¹, i trofei che compaiono -tra la brocca e il *lituus*- sono tre, e non due come nelle coniazioni sillane in Oriente e in Occidente. Il numero tre dei trofei torna però in un'altra occasione in cui di nuovo le vittorie sillane sono messe in esplicita relazione con le vittorie di Pompeo, ovvero in un passo di Cassio Dione che allude al sigillo di Silla²⁴².

Le fonti antiche, *in primis* Plutarco, conoscono una 'prima versione' del sigillo impiegato da Silla in cui compariva la scena di Bocco che consegna Giugurta, e riferiscono che esso fu impiegato da Silla 'sempre'²⁴³, ma quando Dione Cassio descrive il *δακτύλιον* di Pompeo come recante tre trofei, specifica anche che esso era "come quello di Silla"²⁴⁴. La notizia, pure isolata, non è necessariamente frutto di un

²³⁷ Stewart 1997, 170 e n. 3 ricorda infatti come Sex. Pompeius non era augure al momento delle sue coniazioni con la brocca e il *lituus* del 42-40 (RRC 511/3, in cui brocca e *lituus* compaiono al D/ ai lati del ritratto di Pompeo Magno), essendo *augur designatus* solo per il 39 (App. *bell.civ.* 5, 72); Metello Scipione, M. Bruto e C. Cassio, che pure coniarono con questi simboli, invece non furono mai auguri.

²³⁸ Stewart 1997, 170-189, part. 175-178 sottolinea il rilievo dell'avallo religioso nelle missioni che preludono ad un invio militare in territori di *provinciae*. Meno convincente il tentativo di dimostrare che ogni comparsa dell'associazione tra *lituus* e brocca nelle coniazioni repubblicane ebbe a che fare con autorità discusse o controverse: il caso del trionfo di Pompeo del 71 o del 61.

²³⁹ Si qualifica come PRO Q(uaestor) L. Manlio Torquato in RRC 367, e come PRO COS. EX S.C. C. Annio in RRC 366; la circostanza è sottolineata da Crawford 1964, 148-149.

²⁴⁰ Crawford RRC 426/3, vd. *supra* fig. 50.

²⁴¹ Vd. e.g. McKay 2000, 207-208.

²⁴² Cass. Dio 42, 19.

²⁴³ Plut. *Sull.* 3, 9 che parlando di Sila afferma: "εἰς τοῦτο φιλοτιμίας προῆλθεν ὥστε γλυψάμενος ἐν δακτυλίῳ φορεῖν εἰκόνα τῆς πράξεως, καὶ ταύτη γε χρώμενος ἀεὶ διετελέσεν. ἦν δὲ ἡ γραφή Βόκχος μὲν παραδιδούς, Σύλλας δὲ παραλαμβάνων τὸν Ἰογούρθαν"; anche Plut. *Mar.* 10, 8-9: πολλοὶ γὰρ ἐβούλοντο τοῦ Σύλλας τὸ ἔργον εἶναι, τῷ Μαρτίῳ φθονοῦντες, αὐτὸς τε Σύλλας σφραγίδα ποιησάμενος ἐφόρει, γλυφὴν ἔχουσαν ἐγγειριζόμενον ὑπὸ τοῦ Βόκχου τὸν Ἰουγούρθαν ἑαυτῷ. καὶ ταύτη χρώμενος ἀεὶ διετελεῖ; cfr. Val Max 8, 14, 4: *L. autem Sulla, etsi ad neminem scriptorem animum direxit, tamen Iugurthae a Boccho rege ad Marium perducti totam sibi laudem <tam> cupide adseruit, ut anulo, quo signatorio utebatur, insculptam illam traditionem haberet. ~ et quantus postea ne minimum quidem gloriae uestigium contempsit*; Plin NH 37, 9: *Sulla dictator traditione Iugurthae semper signavit.*

²⁴⁴ Cass. Dio 42, 19: ἐνεγέλυπτο δὲ ἐν αὐτῷ τρόπαια τρία, ὥσπερ καὶ ἐν τῷ τοῦ Σύλλου. Sulle due versioni dell'anello di Silla vd. anche Plantzos 1999, 85; Toso 2007, 16.

abbaglio di Cassio Dione (o della sua fonte)²⁴⁵. Non solo la conferma delle coniazioni di Fausto depone a favore di un'associazione tra i triplici trofei, Silla e Pompeo, ma la quantità di trofei, veri e 'metaforici', collegabili a Silla rende ammissibile anche questo aspetto della celebrazione delle sue vittorie: se la coppia meglio si prestava di un trio in alcune raffigurazioni, il tentativo di individuare tre vittorie significate dai tre trofei può dare i risultati più vari: le tre monumentalizzazioni in Beozia -contando i due trofei di Cheronea e quello di Orcomeno, ma anche più astrattamente le tre vittorie riportate nelle tre maggiori campagne sillane, in Cilicia, in Grecia (contro Mitridate) e in Italia (a Porta Collina)²⁴⁶.

E' anche plausibile che Dione, conservando una memoria corretta della somiglianza dei sigilli tra quello di Silla e quello di Pompeo, sbagli nell'attribuire anche a quello sillano tre trofei invece di due²⁴⁷, la quantità di trofei cui far corrispondere altrettante affermazioni sillane rende ancora una volta evidente come sia possibile collocare questi segni in un orizzonte tutto 'mitridatico', ma anche proporre, a partire dalle stesse evidenze e forse con maggior fondatezza, che il ricordo della vittoria in Oriente sia incorporato in letture più ampie della carriera sillana, cui non potevano essere estranei riferimenti alle vittorie ottenute anche in seguito al rientro dalla guerra mitridatica.

Ritornando alle coniazioni sillane, quelle che recano al R/ l'immagine della quadriga trionfale²⁴⁸, conservano l'indicazione di Silla IMP(ERATOR) senza segnalazione di *iterum*, il che ha fatto pensare che questi tipi precedessero quelli sopra analizzati, che alludono a un Silla *imperator iterum*: se queste coniazioni precedettero quelle con i trofei, Silla vi sarebbe comparso come trionfatore anche prima del trionfo, negli anni immediatamente successivi alla vittoria di Cheronea. Tuttavia l'assenza di *iterum* potrebbe essere dovuta meramente a motivi di spazio, e poiché Silla fu il primo a conoscere una doppia acclamazione imperatoria -ed anche il primo a far comparire la qualifica di *imperator* sulle coniazioni- è difficile invocare una prassi consolidata rispetto alla quale l'assenza di specificazioni circa l'acclamazione stessa costituirebbe una inaccettabile violazione²⁴⁹.

Anche in questo caso l'eccezionalità della parabola sillana impedisce di trarre dall'uso consolidato indicazioni certe per leggere il significato delle sue coniazioni, e le informazioni che si possono ricavare dunque dai tipi monetali che appartengono ad anni successivi alla prima guerra mitridatica non possono che confermare l'importanza, nell'autorappresentazione del generale romano, della vittoria riportata in Oriente, la cui celebrazione però potrebbe anche essersi intrecciata fin da subito con le affermazioni

²⁴⁵ Così Crawford RRC 246/3.

²⁴⁶ Così McKay 2000, 209, che giustifica il cambio di immagine sul sigillo di Silla con la volontà del comandante romano di celebrare vittorie esclusivamente 'proprie' e non riportate mentre era al servizio di Mario.

²⁴⁷ L'errore di Cassio Dione potrebbe limitarsi al numero dei trofei sull'anello sillano, solo due, mentre tre sarebbero quelli di Pompeo *ter imperator* celebrato nelle coniazioni di Fausto Silla, vd. già Mommsen 1860, 625.

²⁴⁸ Nelle mani del trionfatore si distingue per Crawford RRC 367 un caduceo, che può essere letto come segno di *felicitas*, e ricorda un successo conseguito con l'approvazione divina, vd. e.g. Ramage 1991, 103, che sottolinea anche l'importanza del fatto che tali coniazioni furono realizzate *prima* dell'effettiva celebrazione del trionfo in Roma (nell'81).

²⁴⁹ Così McKay 2000, 198-199, vd. di recente un quadro ampio e ragionato in Gisborne 2005, part. 114-115.

militari nella guerra civile. La stessa sorte infatti accadde anche ad altre celebrazioni rivolte alla campagna in Oriente, come si vedrà in particolare al trionfo.

Il trionfo e i Ludi

Se si guarda poi al trionfo, occasione che certo si presta ad essere indagata alla ricerca del significato che Silla stesso volle dare alla sua impresa asiatica a Roma, occorre ricordare che questo fu però celebrato ad una certa distanza dalle vittorie in Oriente, in una particolare cornice cronologica che trasformò l'occasione in qualcosa di assai più complesso. Il trionfo infatti, impossibile nella convulsa stagione del ritorno di Silla a Roma, dovette attendere fino all'81, a seguito quindi di quelle imprese che avevano visto Silla vittorioso sui mariani a Porta Collina e a Preneste. Lungi dal rimanere esterni alla celebrazione, questi eventi incisero profondamente nella fisionomia del trionfo, e non è certo casuale che ad esso Appiano non accenni nel libro mitridatico ma in quello dedicato alla guerra civile²⁵⁰. Le fonti antiche non conservano molti dettagli, ma è noto che la celebrazione durò due giorni²⁵¹, e che in essa trovò eco non soltanto la vittoria su Mitridate ma anche i successi riportati in seguito da Silla in Italia. Valerio Massimo ricorda infatti che nella sfilata comparvero (evidentemente attraverso raffigurazioni) numerose città di Grecia e d'Asia 'ma nessuna di quelle italiche'²⁵², il che certo vuol sottolineare che *non fu* un trionfo per la vittoria nella guerra civile, ma anche che tale *avrebbe potuto essere*, impressione che risulta rafforzata dal fatto che il nome di Mitridate non sia in questo contesto nemmeno accennato. Anche le cifre ricordate da Plinio circa le spoglie comparse nel trionfo -13.000 libbre d'oro e più di 6.000 d'argento- riguardano quanto il comandante romano aveva potuto conquistare vincendo C. Mario il Giovane a Preneste, mentre separatamente vengono fornite altre cifre per le quantità d'oro e d'argento -15.000 libbre d'oro e 115.000 d'argento- che erano frutto delle 'altre vittorie'²⁵³. La più ampia narrazione nella *Vita* di Plutarco conserva anch'essa significative tracce del duplice significato del trionfo sillano: dopo aver notato la ricchezza e lo splendore del bottino regale, che spiccava per la sua 'novità', Plutarco infatti afferma che il maggior ornamento del trionfo fu costituito dagli esuli che ritornavano a Roma al seguito di Silla, chiamandolo salvatore e padre²⁵⁴. Anche

²⁵⁰ In App. *Mitbr.* 77, 338 compare invece un'allusione al trionfo di Lucullo, e quello di Pompeo è narrato con una certa estensione in App. *Mitbr.* 116-117.

²⁵¹ Così attesta la registrazione dei Fasti (*FastTr* 108 per l'anno 81: [L. *Cornelius L.f. P.n. Sulla Felix, dictator, 4, 3 k.Feb.*). La durata di due giorni ha probabilmente suggerito ad alcuni studiosi la possibilità di una doppia articolazione del trionfo, con una giornata dedicata alle spoglie della guerra mitridatica ed una per le guerre civili (vd. e.g. Keaveney 1982, 98-99), ma le fonti sopravvissute non sono esplicite in questo senso.

²⁵² Così Val. Max. 2, 8, 7: *iam L. Sulla, qui plurima bella civilia confecit, cuius crudelissimi et insolentissimi successus fuerunt, cum consummata atque constructa potentia sua triumphum duceret, ut Graeciae et Asiae multas urbes, ita civium Romanorum nullum oppidum vexit.*

²⁵³ Plin. *nat.* 33, 16: *in eadem post annos CCCVII, quod ex Capitolinae aedis incendio ceterisque omnibus delubris C. Marius filius Praeneste detulerat, XIII pondo, quae sub eo titulo in triumpho transtulit Sulla et argenti VI. idem ex reliqua omni victoria pridie transtulerat auri pondo XV, argenti p. CXV.*

²⁵⁴ Plut. *Sull.* 34, 1-3: 'Ο μέντοι θρίαμβος αὐτοῦ τῇ πολυτελείᾳ καὶ καινότητι τῶν βασιλικῶν λαφύρων σοβαρὸς γενόμενος μείζονα κόσμον ἔσχε καὶ καλὸν θέαμα τοὺς φυγάδας. οἱ γὰρ ἐνδοξότατοι καὶ δυνατώτατοι τῶν πολιτῶν ἐστεφανωμένοι παρῆγοντο, σωτῆρα καὶ πατέρα τὸν Σύλλαν ἀποκαλοῦντες, ἅτε δὴ δι' ἐκείνον εἰς τὴν πατρίδα κατιόντες καὶ κομιζόμενοι παῖδας καὶ γυναῖκας. A seguito del trionfo Silla ottiene il soprannome di *Felix*, e Plutarco coglie l'occasione per accennare all'impiego

la narrazione appiana, che non fornisce alcun dettaglio circa la processione, ricorda l'occasione del trionfo (per la guerra mitridatica), e riferisce le scherzose definizioni che in questo contesto circolarono circa il potere di Silla (una 'monarchia rifiutata') o più severi giudizi (una 'tirannide manifesta')²⁵⁵ e che evidentemente recano traccia delle trasformazioni avvenute negli ultimi anni. Di un trionfo *de Mithridate* senza accenni a risvolti 'italici' si può trovare traccia in Cicerone, ma il contesto, una riflessione complessiva su tutti i trionfi riportati sul sovrano pontico, nell'orazione che chiedeva l'assegnazione del comando a Pompeo nella terza guerra mitridatica, fa sì che non si possa leggere alcuna contraddizione tra questa testimonianza e tutte le altre sin qui prese in esame²⁵⁶; anche Eutropio infine menziona senza alcun dettaglio un trionfo sillano *de Mithridate*, ma si tratta di un accenno troppo sintetico perché se ne possa trarre indizi per una diversa caratterizzazione della cerimonia²⁵⁷.

Quanto al ruolo che Mitridate dovette giocare in questo trionfo dal significato composito, nessuna fonte antica fornisce indicazioni circa il modo in cui il sovrano fu rappresentato nella processione trionfale, anche se l'enfasi sulla novità e sull'impatto che nei successivi trionfi di Lucullo e Pompeo - riportati su Mitridate e Tigrane - produssero le grandi statue d'oro e d'argento che raffiguravano il sovrano può sostenere l'ipotesi che ancora nulla di simile si fosse visto nel trionfo sillano²⁵⁸.

Accanto alla celebrazione del trionfo, anche un'altra iniziativa fu intrapresa da Silla per ricordare la propria affermazione: Appiano in particolare ricorda l'istituzione di giochi, i *Ludi Victoriae Sullanae*, nell'81, di tali proporzioni che in quell'anno non si tennero i giochi olimpici, perché Silla aveva portato a Roma tutti gli atleti e gli spettacoli per celebrare "le vittorie su Mitridate e le guerre in Italia"²⁵⁹. Se anche si dubita sulla effettiva influenza che le celebrazioni a Roma ebbero sulle Olimpiadi, occorre sottolineare che la data scelta per questi *Ludi Victoriae*, dal 26 ottobre all'1 novembre, fa sì che la loro celebrazione, destinata a continuare fino all'età augustea, coincidesse con l'anniversario della vittoria di Porta Collina²⁶⁰. Anche questo aspetto della celebrazione sillana quindi, lungi dal concentrarsi

di *Epaphroditos* nelle relazioni con i Greci, vd. Plut. *Sull.* 34, 4-5. Sull'impiego di *Epaphroditos* brevemente *infra*, e di recente Santangelo 2007, 199-213 con bibliografia precedente.

²⁵⁵ App. *bell.civ.* 101c: καὶ ἐθροιάμβευσεν ἐπὶ τῷ Μιθριδατείῳ πολέμῳ. καὶ τινες αὐτοῦ τὴν ἀρχὴν ἀρνούμενην βασιλείαν ἐπισκώπτοντες ἐκάλουν, ὅτι τὸ τοῦ βασιλέως ὄνομα μόνον ἐπικρύπτοι: οἱ δ' ἐπὶ τούναντίον ἀπὸ τῶν ἔργων μετέφερον καὶ τυραννίδα ὁμολογοῦσαν ἔλεγον. Goukowski 2008, n. 595 fa rientrare queste definizioni tra i motteggi dei legionari tradizionalmente rivolti al momento del trionfo al magistrato che li aveva comandati.

²⁵⁶ Cic. *de imp.* 8: *Etenim adhuc ita nostri cum illo rege contenderunt imperatores, ut ab illo insignia victoriae, non victoriam reportarent. Triumphavit L. Sulla, triumphavit L. Murena de Mithridate, duo fortissimi viri et summi imperatores; sed ita triumpharunt, ut ille pulsus superatusque regnaret. Verum tamen illis imperatoribus laus est tribuenda quod egerunt, venia danda quod reliquerunt, propterea quod ab eo bello Sullam in Italiam res publica, Murenam Sulla revocavit.*

²⁵⁷ Eutr. 5, 9, 1: *...Post haec Sulla de Mithridate ingenti gloria triumphavit.*

²⁵⁸ Sui trionfi di Lucullo e di Pompeo vd. *infra* cap. 2.4.5 e 2.5.

²⁵⁹ App. *bell.civ.* 1, 99c: ὀλυμπιάδων οὐσῶν ἐν Ἑλληνιστῶν ἑκατὸν ἐβδομήκοντα πέντε καὶ οὐδενὸς ἐν Ὀλυμπίᾳ τότε ἀγωνίσματος πλὴν σταδίου δρόμου γιγνομένου: τοὺς γὰρ ἀθλητὰς καὶ τὰ ἄλλα θεάματα πάντα ὁ Σύλλας ἐς Ῥώμην μετεκέκλητο ἐπὶ δόξῃ τῶν Μιθριδατείων ἔργων ἢ τῶν Ἰταλικῶν. πρόφασις δ' ἦν ἀναπνεῦσαι καὶ ψυχαγωγῆσαι τὸ πλῆθος ἐκ καμάτων. La registrazione dell'istituzione dei giochi sopravvive anche in *Inscr.It.* 13, 2, 39.

²⁶⁰ E.g. Goukowski 2008, n. 579 ne sottolinea la concomitanza, che certo non poteva sfuggire ai contemporanei. Velleio sembra conoscerne un'origine esclusivamente connessa alle vittorie in Italia, vd. Vell. Pat. 2, 27, 6: *Oppugnationi autem Praenestis ac Marii praefuerat Ofella Lucretius, qui cum ante Marianarum fuisset partium praetor, ad Sullam transfugerat. Felicitatem diei, quo*

esclusivamente sulle affermazioni su Mitridate, mirava a sottolineare i successi sillani nel loro complesso.

Il programma monumentale

Ancora una volta in un orizzonte cronologico in cui le vittorie d'Oriente dovevano convivere con le successive acquisizioni sillane si possono inquadrare le tracce dell'autorappresentazione sillana nel programma monumentale promosso dal dittatore. Potrebbe fare eccezione il monumento che le fonti ricordano eretto nel 90 in Campidoglio, prima della partenza di Silla, il complesso statuario dedicato dal sovrano numida Bocco, e destinato ad approfondire il solco tra Mario, vincitore della guerra contro Giugurta, e il suo intraprendente ufficiale di allora, Silla, poiché raffigurava la consegna di Giugurta nelle mani di Silla, e non di Mario che aveva guidato la campagna. Di tale monumento, che sembra comparire anche nelle coniazioni promosse da Fausto Silla²⁶¹, Plutarco fornisce due descrizioni simili: esso comprendeva delle Nikai 'portatrici di trofei', e una statua d'oro che rappresentava Giugurta nell'atto di essere consegnato da Bocco a Silla²⁶². Il monumento fu con alta probabilità danneggiato durante l'assenza di Silla in Oriente -del resto non subirono sorte migliore i monumenti che celebravano le vittorie di Mario al ritorno del dittatore²⁶³- e benché l'ipotesi non abbia ancora riscontri certi²⁶⁴, è possibile che ad un restauro successivo al rientro di Silla dall'Oriente vadano attribuite le lastre rinvenute nell'area di Sant'Omobono a Roma, nelle quali compare anche una coppia di trofei, ai lati di uno scudo rotondo raffigurante un busto femminile (Roma?) con elmo²⁶⁵. E' forse distinguibile anche la traccia di una clava (di Ercole) che poteva comparire a destra del secondo trofeo²⁶⁶. I due trofei leggibili nelle lastre dunque, che sembrano più chiaramente rimandare ad un orizzonte cronologico successivo al rientro di Silla²⁶⁷, potrebbero rappresentare quelli eretti a Cheronea (o meglio quello di Cheronea e

Samnitium Telesinique pulsus est exercitus, Sulla perpetua ludorum circensium honoravit memoria, qui sub eius nomine Sullanae Victoriae celebrantur.

²⁶¹ Crawford RRC 426/1, vd. fig. 50.

²⁶² Plut. *Sull.* 6, 1-2: 'Η μέντοι πρὸς Μάριον αὐτῷ στάσις ἀνεργιπίζετο καινήν ὑπόθεσιν λαβοῦσα τὴν Βόκχου φιλοτιμίαν, ὃς τὸν τε δῆμον ἅμα θεραπεύων ἐν Ῥώμῃ καὶ τῷ Σύλλᾳ χαριζόμενος ἀνέθηκε εἰκόνας ἐν Καπιτωλίῳ τροπαιοφόρους καὶ παρ' αὐταῖς χρυσοῦν Ἴογύρθῳ ὑφ' ἑαυτοῦ Σύλλᾳ παραδιδόμενον; Mar. 32, 4: ἐπεὶ δὲ καὶ Βόκχος ὁ Νομάς σύμμαχος Ῥωμαίων ἀναγεγραμμένος ἔστησεν ἐν Καπετωλίῳ Νίκας τροπαιοφόρους καὶ παρ' αὐταῖς ἐν εἰκόσι χρυσαῖς Ἴουγούρθῳ ἐγχειριζόμενον ὑπ' αὐτοῦ Σύλλᾳ, τοῦτ' ἐξέστησεν ὀργῇ καὶ φιλονικίᾳ Μάριον, ὡς Σύλλᾳ περισπῶντος εἰς ἑαυτὸν τὰ ἔργα, καὶ παρεσκευάζετο βίᾳ τὰ ἀναθήματα καταβάλλειν.

²⁶³ Vd. e.g. Ramage 1991, 112.

²⁶⁴ Segnalava come dirimente il riconoscimento, non ancora definitivamente accertato, del marmo impiegato, forse dalle cave di Thala in Numidia, Polito 1998, 125.

²⁶⁵ Così Ramage 1991, 112-113, part. n. 115 con ampia bibliografia precedente. Per una descrizione del monumento, con immagini, Polito 1998, 121-127 (e figg. 49-53).

²⁶⁶ Così Hölscher 1988, 351-400, vd. Ramage 1991, 113.

²⁶⁷ Un altro elemento indicatore di una data successiva al 90 potrebbe essere la *corona graminea* che compare nella lastra frontale del monumento, all'interno di uno scudo circolare ai lati del quale compaiono le due Vittorie (vd. Polito 1998 fig. 49), che rimanderebbe alla vittoria sui Sanniti (Plin. *nat.* 22, 12). Ad una data successiva al trionfo dell'81 appartenerrebbero anche gli *ornamenta triumphalia* nello scudo centrale, vd. Polito 1998, 125 con bibliografia. Poiché l'attribuzione delle lastre al monumento sillano non è ancora certa, Polito 1998, 125 nota che i due trofei potrebbero obbedire "a semplici esigenze di simmetria" e non rimandare necessariamente quindi alle celebrazioni delle vittorie sillane, in Oriente o anche in Occidente. Non riconosce alcun segno chiaro di un restauro 'attualizzante' invece Schäfer 1989, 74-75.

quello di Orcomeno), e dimostrare quindi quale enfasi ricevessero le nuove affermazioni militari in Oriente nell'autorappresentazione di Silla a Roma, ma ancora una volta questa celebrazione conterrebbe elementi e richiami non esclusivamente rivolti alle vittorie della prima guerra mitridatica.

Se si guarda invece alle testimonianze di un programma monumentale portato avanti da Silla negli anni del suo potere come dittatore, che lo si giudichi complessivamente scarso o meno²⁶⁸, i restauri alla *Curia Hostilia* e ai *rostra*, la ripavimentazione del foro, e le iniziative a favore dei templi di differenti divinità, tanto a Roma (il restauro al tempio di Giove Ottimo Massimo, non portato a termine) quanto in altre aree dell'Italia²⁶⁹, sembrano delineare uno scenario in cui lo spazio per la celebrazione delle vittorie orientali non è leggibile con chiarezza. Se Ercole sembra essere il destinatario privilegiato di questi interventi, poiché Silla sembra aver ricostruito il tempio di *Hercules Custos* presso il circo Flaminio²⁷⁰, e aver creato un tempio o una statua per *Hercules Sullanus* sull'Esquilino²⁷¹, tuttavia il posto speciale che questo eroe poté occupare nel *pantheon* personale di Silla e l'insistenza sulla sua figura non sembrano da mettere in relazione con possibili influenze 'orientali'. Non è necessario, né probabile, che Silla intendesse in qualche modo appropriarsi -a Roma- di una figura già cara allo sconfitto Mitridate del Ponto. Anche se l'Eupatore sembra aver affidato all'immagine di Eracle una parte consistente della sua propaganda, l'eroe figlio di Zeus godeva di sufficiente notorietà a Roma per rappresentare, indipendentemente da ogni influenza pontica, un modello di condottiero vittorioso appetibile per Silla²⁷².

Non si deve però trascurare di considerare il rilievo che il restauro -recante poi il nome di Silla- della Curia (da allora 'sillana') doveva aver avuto in Roma, non solo sul piano simbolico, suggerendo una restaurazione del potere senatorio, ma anche creando uno spazio fisico in cui era ben leggibile la presenza e l'intervento di Silla. La presenza nei pressi della Curia infatti, accanto ai *rostra*, di una statua equestre collocata a seguito del trionfo, e che raffigurava Silla stesso (comparsa poi anche nelle coniazioni sillane)²⁷³ è onore di cui fanno memoria numerose fonti antiche, tra cui Cicerone, che la indica l'*inaurata statua equestris* come un onore di cui nessuno aveva goduto prima di Silla²⁷⁴. L'enfasi di

²⁶⁸ Vd. Gisborne 2005, 119-121 con bibliografia precedente.

²⁶⁹ Sarebbero dovuti all'iniziativa sillana le costruzioni o ricostruzioni dei santuari di *Jupiter Anxur* a Terracina, *Hercules* a Tibur, *Hercules Curinus* presso Sulmona, e *Fortuna Primigenia* a Preneste, vd. il punto in Ramage 1991, 113-114 e n. 124.

²⁷⁰ Ovid. *Fast.* 6, 209-212.

²⁷¹ Vd. aggiornamenti bibliografici in Gisborne 2005, 119 e nn. 68 e 69.

²⁷² Così e.g. Santangelo 2007, 222: "Sulla's interest in Hercules may be explain...as a part of an upsurge of devotion for his father Jupiter".

²⁷³ Crawford RRC 381, vd. fig. 49. Individua in questo onore così inaudito, e celebrato in maniera tanto eccessiva attraverso le coniazioni, la causa che alienò a Silla anche le simpatie di alcuni suoi sostenitori, costringendolo a deporre la dittatura Worthington 1992, 188-191.

²⁷⁴ Cic. *Phil.* 9, 6, 13: *Mihi autem recordanti Ser. Sulpici multos in nostra familiaritate sermones gratior illi videtur, si qui est sensus in morte, aenea statua futura, et ea pedestris, quam inaurata equestris, qualis L. Sullae primum statuta est. Mirifice enim Servius maiorum continentiam diligebat, huius saeculi insolentiam vituperabat. Ut igitur, si ipsum consulam, quid velit, sic pedestrem ex aere statuam tamquam ex eius auctoritate et voluntate decerno; quae quidem magnum civium dolorem et desiderium honore monumenti minuet et leniet.* Ne ricorda la collocazione presso i *rostra* Vell. Pat. 2, 61, 3: *Enum senatus honoratum equestri statua, quae hodieque in rostris posita aetatem eius*

Cicerone non è del tutto corretta, e l'onore della stautà non è così inaudito nel panorama romano dell'età di Silla, così come non del tutto senza precedenti è la ripresa del monumento nelle coniazioni, ma la vicinanza alla Curia ricostruita da Silla stesso, che ne recava il nome sull'architrave, e forse anche la relazione spaziale con il non lontano *Lapis Niger*, riconosciuto come la tomba di Romolo²⁷⁵, doveva creare attorno al personaggio uno scenario denso di riferimenti e allusioni, lungo il tragitto poi che i trionfatori dovevano percorrere (così come il luogo di sepoltura scelto da Silla può essere messo in relazione con l'area di sosta delle truppe alla vigilia del trionfo stesso)²⁷⁶. Ancora una volta, non sono leggibili nessi evidenti con le imprese in Oriente, poiché la sottolineatura, anche attraverso questi strumenti, dell'eccezionalità della figura sillana, con declinazioni che possono suggerirne uno *status* 'regale' non richiede necessariamente di essere spiegata attraverso l'influenza di quei modelli greci o più genericamente 'orientali' che già gli antichi invocavano, a torto o a ragione, per motivare tante tra le innovazioni nell'autorappresentazione delle *élites* romane, né occorre postulare che il modello di regalità rappresentato da Mitridate abbia suggerito a Silla elementi decisivi per la propria autorappresentazione al rientro a Roma. Sembra piuttosto che, alla luce dell'opportunità avuta a più riprese da Silla di confrontarsi, in Oriente ma non solo, direttamente con sovrani²⁷⁷, tra i quali certo Mitridate non fu l'ultimo per importanza, egli abbia voluto da un lato accreditare una propria immagine di Romano capace di trattare con i sovrani su un piano di parità, se non di superiorità, ma dall'altro abbia inteso legare la propria figura in Roma alla memoria delle figure dei re all'origine della vita dell'Urbe, in questo senso lasciando un'eredità complessa e articolata ai suoi successori²⁷⁸. L'incontro con Mitridate su questo piano non sembra dunque poter essere invocato per spiegare le caratteristiche 'regali' che Silla legò alla propria figura, ma gli fornì semmai quell'alone di ulteriore prestigio che derivava dall'essersi confrontato alla pari con un re che alla stessa 'propaganda' sillana poteva convenire indicare come erede della tradizione delle grandi monarchie ellenistiche.

scriptura indicat (qui honor non alii per trecentos annos quam L. Sullae et Cn. Pompeio et C. Caesari contigerat). Ricorda l'origine greca per l'uso delle statue equestri (per i trionfatori) Plin. *nat.* 34, 19: *equestres utique statucae Romanam celebrationem habent, orto sine dubio a Graecis exemplo. sed illi celetas tantum dicabant in sacris victores, postea vero et qui bigis vel quadrigis vicissent; unde et nostri currus nati in iis, qui triumphavissent. serum hoc, et in iis non nisi a divo Augusto seinges, sicut elephanti*. Sulla diffusione e l'impiego di statue equestri a Roma Lahusen 1983, part. 56-61.

²⁷⁵ Nel quadro di un avvicinamento a Romolo può inserirsi anche la qualifica, dispregiativa, di *scaevus Romulus* riservatagli da Lentulo in Sall. *Hist.* 1, 55, 5.

²⁷⁶ Così Gisborne 2005, 119-120.

²⁷⁷ Gisborne 2005, 112-113 attribuisce a Silla il record di incontri diretti con sovrani, avendo egli avuto modo di confrontarsi (oltre che con Mitridate Eupatore) con Bocco in occasione della consegna di Giugurta, con i detronizzati Gauda dei Numidi, Ariobarzane di Cappadocia, Nicomede di Bitinia, così come con Tolemeo XI e -attraverso la mediazione dell'inviato Orobazo- con il sovrano dei Parti. Nel corso di tali incontri "Sulla shares the stage with kings, and in fact takes the centre stage".

²⁷⁸ Non solo Pompeo, ma anche Cesare e lo stesso Augusto mostrano di essersi confrontati, con prospettive e modi diversi, con l'impronta lasciata da Silla, vd. e.g. Gisborne 2005, 121-123.

2.3.5 Il significato dell'azione di Silla in Oriente

Silla protagonista

Intendere dunque Silla come 'protagonista' della prima guerra mitridatica non è quindi banalmente prendere atto del suo ruolo di comandante, e di vincitore, ma significa allo stesso tempo anche riconoscere che i racconti antichi più estesi circa il conflitto conobbero e impiegarono il racconto che della vicenda era stato elaborato da Silla stesso nelle sue *Memoriae*. La conoscenza e l'impiego di materiale sillano non implica certo che questa parte della tradizione antica rifletta la prospettiva e i giudizi di Silla sulle vicende della guerra, ma certo le fonti che impiegarono le *Memoriae* di Silla risentirono *anche* della selezione del materiale operata dal futuro dittatore: alcuni scenari di guerra che certo dovevano aver avuto un ruolo significativo nell'autorappresentazione di Silla occuparono il centro dei racconti antichi, mentre altri settori, già da Silla giudicati secondari, rimasero marginali nelle narrazioni, ed oggetto solo di cursorie e casuali notazioni.

Se le *Memoriae* riflettono un'elaborazione della vicenda successiva al rientro in Italia, e alla conquista del potere a Roma, e rivolta ad un pubblico romano, esse sono correttamente da inserirsi in questo panorama composito di rielaborazione complessiva delle vittorie sillane, che concorrono a fare chiarezza sulla prospettiva da cui Silla guardò alla prima guerra mitridatica.

Indicativo di questa duttilità d'impiego può essere riconosciuto il destino di uno di quei segni che avevano caratterizzato nell'immediato la vittoria in Oriente: i trofei, eretti in Beozia e poi presenti nelle coniazioni in Atene, conobbero significativa eco poi nelle celebrazioni in Italia, a partire dalle coniazioni sillane, fino alla possibile presenza nelle lastre alla base del monumento di Bocca, caricandosi di significati più ampi come rappresentazioni di vittorie orientali ma non solo. D'altro canto, se si riflette sul significato che la costruzione di trofei poteva avere agli occhi di un Romano dell'età di Silla, si può riconoscere che la pratica di erigere trofei da parte di comandanti romani fosse relativamente recente nel I secolo²⁷⁹, ma il loro utilizzo come strumento di celebrazione delle proprie vittorie militari in Roma doveva essere negli anni di Silla immediatamente associabile a Mario, poiché è noto che in città erano presenti prima della partenza di Silla per la guerra mitridatica almeno due trofei che ricordavano le vittorie di Mario su Cimbri e Teutoni e quelle riportate in Africa, e che al ritorno di Silla saranno abbattuti dal dittatore²⁸⁰. Ancora una volta anche per le azioni di Silla in Beozia si può ipotizzare uno sguardo rivolto a Roma, se i trofei lì eretti furono già concepiti come risposta alle vittorie mariane, e il loro significato poi nel passaggio tra l'Oriente e l'Italia si caricò di ulteriori elementi e allusioni alle vittorie nelle guerre civili.

²⁷⁹ McKay 2000, 162-168 indica come primi quelli di Cn. Domizio Enobarbo e Q. Fabio Massimo Allobrogico in Gallia nel 121 (vd. Flor. 1, 37, 6), rimandando a Picard 1957, 101-147 per la discussione circa possibili precedenti.

²⁸⁰ Val. Max. 6, 9, 14; sui monumenti e sul loro destino sotto Silla anche Svet. *Div. Iul.* 11, e più generico Vell. Pat. 2, 43, 4.

L'esperienza in Oriente di Silla può essere stata anche una fase di trasformazione e di acquisizione di esperienza politica da parte del comandante romano, che vi avrebbe potuto apprendere e sperimentare nuove strategie di controllo del territorio e nuovi modelli di comportamento, rivolti in particolare alle *élites* locali, che avrebbe poi potuto utilmente esportare in Italia²⁸¹, e forse anche spunti per diversi strumenti di autopromozione, anche se occorre grande cautela nel segnalare una suggestione 'greca' per gli onori eccezionali -come la statua equestre dorata- che Silla otterrà in Roma al ritorno, e che avevano già precedenti 'romani'. I modelli di comportamento e di controllo delle *élites* locali appresi e testati da Silla in Oriente, e che si rivelarono efficaci alla luce dei successivi conflitti mitridatici²⁸², comprendevano certo una promozione della propria figura di condottiero vincitore accompagnato da un particolare favore divino che si configurava come una propria prerogativa specifica, e conosceranno evidente sanzione attraverso l'impiego dell'appellativo *Epaphroditos* che avrà in Occidente il suo corrispettivo in *Felix*²⁸³. La presenza nell'autorappresentazione sillana del tema, ampiamente noto e discusso, dell'εὐτυχία/*felicitas* del comandante fornisce un altro esempio della duttilità delle parole d'ordine adottate dal dittatore tra Oriente e Occidente: rimane infatti controverso stabilire se la versione 'greca' dell'appellativo di Silla, *Epaphroditos*, costituisca la perfetta 'traduzione' del termine latino *Felix*²⁸⁴, o ne sia una variante arricchita di particolari sfumature che potevano risultare efficaci agli occhi dei Greci, soprattutto di quelli d'Asia, visto il rimando ad una divinità specifica, Afrodite, assai venerata nell'area, e che forse anche come progenitrice della stirpe romana/troiana poteva collocare i Romani stessi in più stretto dialogo con alcune realtà del mondo greco²⁸⁵, giocando un ruolo non secondario nel corso della spedizione asiatica di Silla²⁸⁶. Anche la predilezione per Venere/Afrodite conobbe immediata celebrazione nelle coniazioni di denarii e aurei al ritorno in Italia, ed in generale nel quadro più ampio delle coniazioni nel nome di Silla, emesse negli anni della sua dittatura a Roma²⁸⁷, in cui potrebbero essere presenti anche echi dell'iconografia scelta per i tipi fatti coniare da Lucullo in Grecia, in cui dovevano comparire delle cornucopie, anch'esse lette da alcuni anche come segno di *felicitas*²⁸⁸.

²⁸¹ L'azione di Silla è stata letta anche come punto di svolta nelle relazioni con le élites non soltanto greche ma anche d'Italia, e la guerra sociale e la crisi in Asia sono messe in relazione già da Cic. *de imp. Pomp.* 7, 19, vd. Santangelo 2007, 12 e n. 24.

²⁸² Santangelo 2007, 11: "Sulla's contribution to the development of Roman hegemony in the Mediterranean world was made possible by his victory against Mithridates Eupator... After 84 BC there was a widespread awareness in the Greek East that Roman rule was a irreversible reality, so the refusal of the cities of Asia Minor to join Mithridates in the Third Mithridatic War shows most clearly".

²⁸³ Vd. e.g. Santangelo 2007, 212-213 per una propaganda di Silla tra Oriente e Occidente.

²⁸⁴ A solo titolo d'esempio, tra la molta bibliografia possibile, vd. Ramage 1991, 99-102.

²⁸⁵ In particolare nel caso di Ilio si avverte traccia dell'impiego del tema della comune origine di Romani e Troiani, ma attraverso il rovesciamento proposto da Fimbria, che gareggia in primo luogo con la figura di Agamennone -che in dieci anni prese una città che lui, Fimbria, conquistò invece in pochi giorni-; Fimbria poi trova il modo di ironizzare con gli abitanti di Ilio circa la parentela tra la loro città e Roma vd. App. *Mithr.* 53, 211; cfr. Cass. Dio 35, 104, 7.

²⁸⁶ Vd. App. *bell.civ.* 1, 97, e la breve analisi *supra*. Il tema della origine troiana dei Romani non mancherà di giocare un ruolo nella guerra mitridatica, ma in particolare nelle parole del rivale romano di Silla, Fimbria, vd. *infra*.

²⁸⁷ La dea compare al D/ dei tipi conati nel 81 (Crawford RRC 375) e nel 79 (Crawford RRC 382).

²⁸⁸ Le cornucopie compaiono al R/ dei tipi dell'81 (Crawford RRC 375). Per le coniazioni attribuite a Lucullo vd. *infra* cap. 2.4.5.

Un quadro complesso di interazioni, reimpieghi e rifunzionalizzazioni di temi e parole d'ordine di Silla tra Oriente e Occidente è possibile solo a partire da un'analisi che tenga conto di tutte le evidenze, archeologiche, epigrafiche e numismatiche in particolare, poiché se si guarda alle fonti antiche, e in particolare a quelle per le quali sembra più fondata una dipendenza dalle *Memoriae*, risulta difficile isolare indicazioni chiare di una strategia di autorappresentazione sillana rivolta al mondo greco, fatta eccezione per la consapevolezza mostrata da Plutarco ed Appiano (indipendentemente l'uno dall'altro) di un impiego specifico del termine *Epaphroditos* in terra greca. Questa constatazione non porta affatto argomenti contro l'individuazione di Silla come autore dei racconti sopravvissuti: la narrazione concepita da Silla e compiuta al termine della sua parabola politica doveva guardare alla guerra mitridatica rivolgendosi ad un pubblico romano, e alla luce dei successivi sviluppi della sua vicenda, e anche se le fonti antiche che conoscono e impiegano questo materiale non necessariamente ne sposano la prospettiva, certo la narrazione della guerra combattuta da Silla in Grecia e in Asia raramente concede spazio alla elaborazione di messaggi rivolti ai Greci, mentre più spesso restituisce l'eco di dibattiti sorti a Roma circa la condotta di Silla, come le accuse circa un patto segreto con Archelao all'indomani della vittoria di Cheronea²⁸⁹, o di un trattamento troppo mite nei confronti di Mitridate e di una conclusione affrettata del conflitto con i patti di Dardano²⁹⁰.

D'altro canto, se Silla studiò strategie efficaci per mantenere un consenso personale e per rinsaldare il legame con Roma tra quanti erano stati coinvolti a vario titolo nella guerra mitridatica in Europa ed in Asia, certo la sua azione dovette essere assai diversa, per tempi, strumenti ed obiettivi, da quella di Mitridate rivolta alle stesse aree: Silla arrivò portando, incarnando, la risposta romana all'avanzamento delle truppe pontiche, e il coinvolgimento diretto del comandante romano e delle sue truppe, dopo un periodo di assenza o di disinteresse romano per l'area, poteva risultare sufficiente, rendendo chiaro l'esito di future ribellioni o disobbedienze, a convincere molti tra i Greci -d'Europa come d'Asia- a ritornare a posizioni cui già da tempo si erano adattati, alla collaborazione e all'obbedienza a Roma. Se certo fu merito di Silla la ricostituzione di un controllo del territorio in Grecia ed in Asia che di fatto resse alle successive pressioni delle guerre mitridatiche, non fu invece suo compito gettare le basi di un nuovo progetto di espansione territoriale come dovette fare invece Mitridate, e come in certa misura faranno quei generali Romani che, coinvolti nell'ultimo conflitto mitridatico, entreranno in terre 'nuove' per la conquista romana, il Ponto e l'Armenia.

Secondo questa prospettiva, anche l'accento da parte delle realtà greche che celebrano la propria obbedienza a Roma è posto sulla sottolineatura di una continuità di rapporti con Roma, di una scelta compiuta in passato e della memoria dei benefici che da essa erano derivati. Silla apparentemente non

²⁸⁹ Plut. *Sull.* 22, 6.

²⁹⁰ Plut. *Sull.* 24, 6-7. Per la conclusione affrettata vd. anche Flor. 1, 40, 3 e 11; App. *Mitbr.* 54, 216. Anche in Cic. *de imp.* 8 si può leggere traccia di un dibattito romano circa la rapida conclusione della prima e della seconda guerra mitridatica.

ebbe bisogno di rifondare le premesse di un rapporto ormai inevitabile con Roma, ma forse solo di ricondurre alla ragione chi mostrava di averla momentaneamente smarrita.

Interazioni con Mitridate: un duello a distanza

Se si cercano infine indizi di un'interazione tra i messaggi rivolti ai Greci d'Asia e d'Europa da Mitridate e le parole d'ordine dell'azione sillana, occorre ammettere che, come i due antagonisti non ebbero modo di scontrarsi faccia a faccia sul campo, così non sembrano dialogare direttamente nemmeno sul piano della propaganda e dell'autorappresentazione.

Si è suggerito che la sottolineatura della vicinanza di Silla a una figura divina in particolare, Venere/Afrodite, potesse contenere un'allusione e una replica all'enfasi poggiata da Mitridate Eupatore sul suo legame con Dioniso²⁹¹. Più che ribattere però alla propaganda mitridatica Silla in questo caso sembra agire piuttosto accreditando per sé una statura e un'autorità paragonabili a quelle del sovrano pontico²⁹².

La figura di Venere come divinità legata direttamente a Silla poteva essere anche facilmente coinvolta nella più generale presentazione dei Romani come 'stirpe di Enea', come si è detto, utile nel dialogo con i Greci d'Asia, e divenuta di stretta attualità proprio negli ultimi anni della guerra mitridatica, in particolare con l'impresa di Fimbria ai danni di Ilio, ma si andrebbe troppo oltre ipotizzando che attraverso il legame con Venere Silla intendesse (anche) replicare alle ben più umili origini che Mitridate –stando al discorso che gli attribuisce Giustino- riconosceva al popolo romano²⁹³.

Nei confronti del suo avversario quindi Silla non sembra essersi impegnato in una puntuale replica alle tesi mitridatiche, né aver disegnato il proprio profilo per contrasto a quello del suo nemico: nelle narrazioni di più leggibile origine sillana la questione sulla natura orientale o ellenistica di Mitridate non pare centrale: il re può essere connotato come un barbaro quando tale designazione si rivela utile, come ad esempio nelle parole che Silla rivolge ad Archelao all'inizio delle trattative, o in occasionali descrizioni circa il comportamento e l'aspetto dell'esercito pontico in particolare in Plutarco -la cui provenienza dalle *Memoriae* però non è accertabile-, ma non vi è alcuna difficoltà a ricordare che egli era un 'sovrano d'Asia' tanto quanto Antioco III, e quindi tenuto al rispetto della pace di Apamea oltre che legato a *philia/amicitia* con il popolo romano, e interlocutore e avversario degno del generale romano.

Nella celebrazione delle vittorie in Beozia, in particolare tramite l'erezione di trofei, Silla più che disegnare un profilo leggibile del proprio avversario sembra avere la mente già rivolta all'attualità romana, forse rispondendo alle analoghe celebrazioni poste in essere per le sue vittorie da Mario, e poco significativo sembra il fatto che anche il sovrano pontico, in anni però successivi alla prima guerra

²⁹¹ Così Hind 1994, 163; Gisborne 2005, 115-116. Non condivide Santangelo 2007, 209 e n. 33.

²⁹² Parla di una continua e mirata insistenza sulla 'regalità', personale e del potere senatorio, Gisborne 2005, part. 121-123.

²⁹³ Iust. 38, 7, 1.

mitridatica, abbia eretto un trofeo per una vittoria sui Romani²⁹⁴: è possibile che in questo caso sia il sovrano pontico ad aver voluto replicare, a distanza, al modello di celebrazioni seguito da Silla, o con maggior probabilità che abbia scelto tale celebrazione del tutto indipendentemente dal precedente sillano. Certo però non avvenne il contrario.

Se si cerca infine un terreno comune alla propaganda dei due antagonisti nell'*imitatio Alexandri*, occorre ammettere che nel caso di Silla le evidenze in questo senso sono assolutamente scarse. Si è tentato però di leggere qualche traccia di emulazione rivolta al Macedone in alcuni aspetti del comportamento sillano nei confronti di Atene. L'atteggiamento di Silla verso la città, che nel conflitto mitridatico si trova ad essere insieme simbolo da tempi antichissimi di identità greca, ma anche cuore della rivolta contro Roma per la recente ma forte adesione alla causa pontica, è particolarmente difficile da mettere a fuoco, anche per le contraddittorie informazioni che sopravvivono nelle fonti antiche. Vi è chi ha creduto di notare un particolare concentrarsi dei racconti antichi (Appiano, con ogni probabilità) sulle azioni dirette contro il Pireo, il che potrebbe suggerire l'intenzione, attribuibile alla propaganda di Silla, di non raccontare la conquista di Atene come un'aggressione diretta alla città, ma come esito di un meno cruento assedio²⁹⁵. Certo gli assalti al Pireo sono descritti con abbondanza di dettagli in Appiano, e costituiscono uno dei fronti in cui si dispiegò il personale impegno di Silla contro Archelao, ma il fronte di Atene non è ignorato nella sua narrazione, né in quella di Plutarco, e sarebbe complesso ricostruire le ragioni per le quali le narrazioni sopravvissute dovrebbero innestare nel racconto di Silla, volto a presentare Atene con un fronte collaterale dell'assedio al Pireo, altre narrazioni altrettanto dettagliate e precise circa le fasi dell'assedio alla città stessa, la cui provenienza sarebbe assai complessa da ricostruire. Mi sembra assai più plausibile pensare che il racconto sillano contenesse ampie informazioni anche riguardo l'assedio di Atene, particolarmente sfruttate da Plutarco poiché lo scenario metteva direttamente a confronto Silla con il tiranno Aristione 'pieno dei peggiori vizi mitridatici'²⁹⁶.

Circa le distruzioni subite in anni compatibili con la prima guerra mitridatica, la tendenza attuale è di sottolineare -in base ai riscontri sul terreno- gli effettivi contraccolpi subiti dalla città, rendendo quindi eventuali pretese sillane di un'assoluta clemenza nei confronti dell'antica *polis* prive di fondamento. Si è però proposta una lettura differente circa il significato delle distruzioni sillane, che sarebbero frutto di una scelta deliberata di obiettivi: fatti salvi alcuni episodi, come l'abbattimento di alberi nell'area sacra del Liceo, che obbedivano, come afferma esplicitamente Plutarco, ad esigenze prettamente belliche

²⁹⁴ Plut. *Caes.* 50, 2.

²⁹⁵ Le stesse fonti però conterrebbero gli elementi per smascherare tale presentazione, poiché la costruzione di terrapieni tra l'Acropoli e il mare, le ulteriori distruzioni subite dalle Lunghe Mura, raccontano un'altra storia, vd. Plut. *Sull.* 13, 4-5.

²⁹⁶ Plut. *Sull.* 13, 2-5. Le informazioni sono così dettagliate che potrebbero provenire dalle *Memoriae* stesse, vd. Plut. *Sull.* 14, 3 (citato esplicitamente per il nome del primo Romano a superare le mura). E' in particolare Plutarco infatti che insiste sulle azioni sillane contro Atene, e benché si possano individuare altre motivazioni per questa scelta - non ultimo forse lo spunto 'parallelo' fornito dalla vita di Lisandro- rimane leggibile una dipendenza del racconto anche dalle *Memoriae* sillane che consiglia grande prudenza nel fare di Plutarco lo specchio di una prospettiva opposta a quella sillana.

(occorreva procurarsi legname per le macchine d'assedio), altri obiettivi potrebbero rivelare un deliberato intento di demolire i simboli del potere pontico in città: il teatro di Dioniso e l'*Odeon*, danneggiati da Silla²⁹⁷, potrebbero essere stati danneggiati perché legati direttamente alle figure di Atenione e di Mitridate stesso (Nuovo Dioniso), oltre che a quegli artisti dionisiaci che nel racconto di Posidonio giocano un ruolo chiaro nel sostenere Atenione²⁹⁸. Se dunque si ipotizza che gli artisti dionisiaci avessero appoggiato la fazione mitridatica forse anche nel corso dell'assedio, partecipando a quei motteggi che Plutarco indica come cause del trattamento particolarmente duro che Silla stesso riservò ad Atene, vi è chi ha letto anche altri spazi oggetto di distruzioni come direttamente legati agli oppositori di Silla: così per il loro valore simbolico sarebbero caduti sotto la vendetta del comandante romano il monumento per gli Eroi Eponimi nell'*agora* -visto come simbolo dell'indipendenza di Atene che Silla appunto avrebbe voluto punire- ed anche lo *Strategeion* -centro di decisioni militari- così come la *Tholos*, la *Stoa Basileios* e l'*Eliea*, tutti centri significativi del governo ateniese, mentre le carceri e l'arsenale nel Pireo sarebbero stati distrutti per il loro valore strategico²⁹⁹.

Secondo questa ipotesi dunque Silla potrebbe aver voluto fare di Atene un *exemplum* per quanti avessero voluto opporsi a Roma, imitando in questo l'azione di Alessandro a Tebe, ed accettando quindi di misurarsi, a distanza, con Mitridate anche sul terreno dell'*imitatio Alexandri*. Se così fosse si dovrebbe pensare che ancora una volta la poliedrica figura del condottiero macedone avesse offerto a due suoi coevi (e rivali) imitatori strumenti davvero molto differenti: per Silla non potrebbe essere infatti d'ispirazione il sovrano ellenistico nel quale si potevano riconoscere genti di Grecia e d'Oriente, ma l'efficace e vittorioso comandante, il cui emulo Silla aveva saputo cogliere anche un successo che al Macedone era mancato, quello su Atene.

Occorre però ammettere che, se Silla avrebbe senz'altro potuto trovare elementi utili per la propria autorappresentazione nella figura di Alessandro, il comportamento del generale presso Atene, per quanto è dato sapere, non sembra portare segni chiari e comprensibili di una imitazione del grande Macedone: se mai il modello della distruzione di Tebe, che tanto dovette colpire come *exemplum* i Greci ai tempi di Alessandro, poteva essere impiegato da un Romano con qualche speranza di riuscire efficace, non mi sembra però leggibile il modello di Alessandro nella scelta dei luoghi da distruggere, posto poi che sia possibile alla luce delle conoscenze attuali non solo disegnare una mappa tanto precisa delle distruzioni subite in quell'anno dalla città, ma distinguere tra queste quelle *volute* da Silla e quelle invece frutto di disordinato e casuale saccheggio. Se Mitridate quindi poteva aver rivelato, anche a Silla,

²⁹⁷ Per il teatro di Dioniso, Paus. 1, 20, 4; per l'*Odeon* App. *Mithr.* 38, 149; Vitr. 5, 9, 1. Sulla questione con aggiornamenti bibliografici vd. Antela-Bernárdez 2009, 487.

²⁹⁸ Posid. *ap.* Athen. 5, 212 d-e. Pensa ad un'attiva partecipazione degli artisti dionisiaci anche alle fasi dell'assedio Antela-Bernárdez 2009, 487-488, che vede in Plut. *Sull.* 2, 2 traccia di versi forse composti per "el mantenimiento de la moral de los sitiados".

²⁹⁹ Antela-Bernárdez 2009, 488-489. Le distruzioni che invece riguardano l'abitato e altri punti dell'*agorà* sarebbero intese come non volute dal comandante ma frutto del saccheggio, che concesse ai suoi soldati. Su questa interpretazione però vd. *infra*.

la forza e l'*appeal* della figura di Alessandro presso i Greci d'Asia e d'Europa, il volto di Alessandro spietato castigatore di ribellioni non sembra particolarmente funzionale all'autorappresentazione di un generale che all'indomani della guerra dovette semmai riprendere un dialogo con i Greci, e che, almeno stando ad Appiano, dovette enfatizzare l'impossibilità -e l'estraneità all'*habitus* mentale romano- di una punizione commisurata alle colpe di ciascuna città ribelle³⁰⁰.

Un'altra possibile traccia di *imitatio Alexandri* potrebbe essere tratta dalla notizia della dedica ad Afrodisia, se successiva all'attraversamento dell'Ellesponto da parte di Silla: come Alessandro avrebbe fatto dediche a Troia all'inizio della sua spedizione asiatica, così anche Silla avrebbe manifestato devozione ad una dea d'Asia prima di dedicarsi alle imprese militari nella regione³⁰¹. Anche in questo caso, la traccia, pur non implausibile, non è così chiara da poter essere con sicurezza ascritta ad un fenomeno sfuggente e complesso come quello dell'*imitatio Alexandri*.

In assenza di ulteriori indicazioni quindi sarà prudente immaginare che anche su questo punto la parabola dell'autorappresentazione sillana si fosse mantenuta distinta da quella del sovrano pontico. Come si è detto del resto l'obiettivo che Silla si prefiggeva rivolgendosi ai Greci d'Europa e d'Asia era molto diverso da quello dell'Eupatore, poiché il comandante romano non ebbe modo di preparare lungamente il terreno per guadagnare consensi attorno alla propria figura, così come era avvenuto per il sovrano pontico. Silla del resto, giungendo come difensore del 'buon nome' dei Romani e del proprio, non ebbe forse nemmeno la necessità di elaborare complessi messaggi al fine di persuadere i Greci ad appoggiare la sua causa: per convincere molti a (ri)tornare dalla parte di Roma il solo sbarco con l'esercito da parte di un comandante romano doveva essere ormai un segnale inequivocabile, già visto tante volte dai primi passi di Roma in Oriente nel II secolo, che segnava la fine dell'espansione di un sovrano ellenistico. Se si deve quindi rintracciare una replica alla propaganda mitridatica, sarà opportuno ritornare ai dialoghi di Dardano, pur consapevoli di tutte le trasformazioni che questo genere di circostanze subiscono nei racconti delle fonti antiche, e leggere traccia di una risposta assai netta all'immagine che Mitridate aveva saputo costruire di sé: ricordando al sovrano pontico le clausole di Apamea, Silla replicava, in maniera del tutto chiara per un pubblico greco, ridimensionando con chiarezza la figura del re d'Asia e i sogni orientali di riscossa dall'Oriente che Mitridate incarnava legandosi alla figura del Macedone: l'erede di Alessandro e Seleuco era dunque pienamente anche anche l'erede di Antioco III, sconfitto dalle forze romane nel 188.

³⁰⁰ App. *Mithr.* 62, 258.

³⁰¹ L'accostamento è suggerito come semplice possibilità da Gisborne 2005, 116 n. 53.

2.4 Il rilievo e il ricordo degli altri protagonisti romani

Nel corso della guerra mitridatica accanto al protagonista Silla altre figure appaiono nei racconti antichi, ad affiancarlo o a contrastarne l'azione. Tra quanti agirono nelle fasi immediatamente precedenti allo sbarco del comandante romano godette di una certa visibilità nelle fonti antiche Q. Brettio Sura, che agì con le truppe messe a disposizione dal governatore di Macedonia Senzio contrastando le forze pontiche tra l'88 e l'87, e un ruolo significativo svolsero anche nel corso dell'86 le due legioni sbarcate dall'Italia in Grecia sotto il comando di L. Valerio Flacco -cui subentrò dopo l'uccisione del comandante, C. Flavio Fimbria-, che senza entrare in contatto con le truppe sillane in Grecia proseguirono direttamente verso l'Asia, attestandosi non lontano dai centri delle operazioni pontiche sulla costa dell'Asia Minore. A questi personaggi, ai quali i racconti antichi dedicano spazi e giudizi molto diversi, si devono affiancare quei Romani che agirono agli ordini di Silla, tra i quali occupò un posto speciale L. Licinio Lucullo, incaricato di una missione -quella di radunare una flotta- che lo allontanò dal campo di battaglia, ma che fu poi protagonista di ben altre fasi nelle guerre contro Mitridate, e il cui profilo ebbe numerose occasioni di ridisegnarsi nella memoria delle fonti antiche alla luce dei successivi eventi in Oriente. In questa sezione quindi si intende ripercorrere le vicende di questi personaggi romani, cercando di mettere a fuoco il ruolo sostenuto da ciascuno nel corso del conflitto, e riflettendo ove possibile sulle tracce, ora labili, ora leggibili, ma a volte del tutto assenti, di una loro interazione con la figura e con la propaganda di Mitridate in Europa e in Asia.

2.4.1. Brettio Sura e la prima resistenza romana alle truppe pontiche in Europa

Prima dello sbarco in terra greca dell'esercito di Silla nell'87 le autorità romane in Macedonia avevano già dovuto far fronte a tangibili minacce pontiche. Se, come si è detto, assai poco è noto circa iniziative personali per la difesa della Macedonia messe in opera da Senzio, coinvolto a più riprese già in anni precedenti allo scoppio del conflitto nella difesa dei confini della *provincia* contro i Traci¹ - più note sono invece le imprese del suo *legatus* Q. Brettio Sura, che è ricordato sia nel racconto di Plutarco che in quello di Appiano². La carriera di questo personaggio, fatta eccezione per il suo servizio come *legatus pro quaestore* di Senzio, durante il quale affiancò il governatore per tutta la durata della magistratura, dal 93 all'87, non è nota alle fonti né altrimenti ricostruibile. Nonostante le varianti circa la resa grafica del gentilizio³, egli apparteneva probabilmente ad una *gens* del *Bruttium*, ma nemmeno circa la storia familiare emergono indicazioni significative per quest'arco cronologico. Si tenterà quindi di mettere a

¹ Vd. *supra* cap. 2.2.2.

² Plut. *Sull.* 11, 6-8; App. *Mithr.* 29, 113-115.

³ Il nome di Brettio, che i *codd.* di Plutarco restituiscono come Βρέττιος Σούρρας, mentre in Appiano compare semplicemente come Βρύττιος, compare anche sulle coniazioni del tipo di *Aesillas* (legenda SVRA o SVVRA) vd. *infra*, e in due dediche di statue, come Κόϊντον Βρατίο[γ]... Σούρραν (*JG* 9, 2, 613 ll. 1-2) e più chiaramente il gentilizio Βρατίων in *IThesp.* 34 l. 4).

fuoco i dati che emergono circa la permanenza di Brettio in Macedonia in primo luogo dalle fonti, che non solo conservano dettagli differenti circa le azioni compiute da Brettio, ma che riferiscono di lui giudizi molto diversi.

I racconti di Plutarco e di Appiano

Nella *Vita* plutarchea le imprese di Brettio compaiono in occasione di un riepilogo dei successi ottenuti da Mitridate fino al momento dello sbarco di Silla in Grecia: l'unica battuta di arresto, benché non decisiva, fu appunto quella imposta da Sura, che riuscì ad arrestare l'avanzata di Archelao che 'come un torrente' attraversava la Beozia, impegnandolo in tre battaglie a Cheronea, a seguito delle quali lo stesso Archelao fu cacciato verso il mare, di cui egli aveva pieno controllo grazie alla sua flotta, come Plutarco stesso aveva precisato poco prima⁴. Nonostante i successi riportati però all'arrivo delle truppe romane, di fronte a Lucullo che gli chiedeva di cedere il passo al nuovo legittimo comandante, Brettio abbandonò subito la Beozia per tornare in Macedonia; a questo punto Plutarco, che aveva lodato Brettio come uomo in grado di distinguersi per intelligenza ed audacia, ne sottolinea i successi ottenuti, superiori ad ogni speranza, e anche l'efficacia del suo esempio di rettitudine (*καλοκάγαθία*), che aveva reso la Grecia stessa propensa ad un cambiamento di schieramento a favore dei Romani⁵.

A quel che è dato vedere dalla narrazione plutarchea quindi Brettio era intervenuto, con forze non quantificabili, in Beozia -ed esclusivamente via terra- contro Archelao, ottenendo successi significativi e abbandonando il campo solo per espressa richiesta di Lucullo, comportandosi quindi in modo ben diverso da altri comandanti romani che nella guerra mitridatica mostrarono di preferire la ricerca della gloria personale all'efficacia dell'azione bellica (tra cui non sarebbe arbitrario includere lo stesso Lucullo)⁶.

La narrazione di Appiano prospetta invece un quadro sensibilmente diverso: il racconto delle imprese di Sura segue la notizia delle alleanze strette da Archelao con 'Achei, Laconi, e tutta la Beozia tranne Tespie', che si trovava perciò sottoposta ad assedio, e di nuovo invio da parte di Mitridate di un contingente navale guidato da Metrofane, che si era dato al saccheggio di 'Eubea, Demetriade e Magnesia', rimaste fedeli ai Romani⁷. In questa situazione di diffusa emergenza nel territorio europeo

⁴ Plut. *Sull.* 11, 6-7: ... ἄλλους δὲ οἱ στρατηγοὶ τόπους ἐχειροῦντο δυνάμεις ἔχοντες, ὧν ὁ μέγιστος Ἀρχέλαος ταῖς μὲν ναυσὶν ὁμοῦ τι συμπάσης ἐπικρατῶν τῆς θαλάττης τάς τε Κυκλάδας νήσους ἐδουλοῦτο καὶ τῶν ἄλλων ὅσαι Μαλέας ἐντὸς ἴδρυνται, καὶ τὴν Εὐβοίαν αὐτὴν εἶχεν, ἐκ δὲ Ἀθηῶν ὁρμώμενος τὰ μέχρι Θετταλίας ἔθνη τῆς Ἑλλάδος ἀφίστη, μικρὰ προσκρούσας περὶ Χαιρώνειαν. ἐνταῦθα γὰρ αὐτῷ Βρεττίος Σούρορας ἀπήνησε, πρεσβευτῆς μὲν ὦν Σεντίου, τοῦ στρατηγοῦ τῆς Μακεδονίας, ἀνήρ δὲ τόλμη καὶ φρονήσει διαφέρων. οὗτος Ἀρχελάφ δίκην ῥεύματος φερομένην διὰ τῆς Βοιωτίας ἐπὶ πλεῖστον ἀντιστάς, καὶ τρισὶ μάχαις διαγωνισάμενος περὶ Χαιρώνειαν, ἐξέωσε καὶ συνέστειλε πάλιν ἐπὶ τὴν θάλατταν. Sulle indicazioni circa la cronologia delle imprese di Brettio rispetto all'avanzata pontica in particolare in Tracia vd. *infra* cap. 3.2.2.

⁵ Plut. *Sull.* 11, 8: Λευκίου δὲ Λευκόλλου κελεύσαντος αὐτὸν ὑποχωρεῖν ἐπιόντι Σύλλῃ καὶ τὸν ἐψηρισμένον ἐκείνῳ ἔαν πόλεμον, εὐθὺς ἐκλιπῶν τὴν Βοιωτίαν ὀπίσω πρὸς Σέντιον ἀπήλαυε, καίπερ αὐτῷ τῶν πραγμάτων ἐλπίδος πέρα προχωρούντων καὶ τῆς Ἑλλάδος οἰκειῶς ἐχούσης πρὸς μεταβολὴν διὰ τὴν ἐκείνου καλοκάγαθίαν. ἀλλὰ γὰρ Βρεττίῳ μὲν ταῦτα λαμπρότατα τῶν πεπραγμένων.

⁶ Su Lucullo e l'episodio di Pitane, in cui la mancata intesa con Fimbria consente a Mitridate la fuga, vd. *infra* cap. 2.4.5.

⁷ App. *Mithr.* 29, 112-113: Ἀρχελάφ δ' Ἀχαιοὶ καὶ Λάκωνες προσετίθεντο καὶ Βοιωτία πᾶσα χωρὶς γε Θεσπιέων, οὓς περικαθήμενος ἐπολιόρκει. τοῦ δ' αὐτοῦ χρόνου Μητροφάνης, ἐπιπεμφθεὶς ὑπὸ Μιθριδάτου μεθ' ἐτέρας στρατιᾶς, Εὐβοίαν καὶ Δημητριάδα καὶ Μαγνησίαν, οὐκ ἐνδεχομένης τὰ Μιθριδάτεια, ἐληλάτει.

per le forze romane e alleate Sura affrontò Metrofane con un ‘piccolo esercito’, e contrastandolo ‘per mare’ riuscì ad affondare due navi, sterminando l’equipaggio di una di esse davanti a Metrofane. Il comandante pontico fuggì dunque impaurito e non fu raggiunto dalla nave di Brettio solo perché poté sfruttare un vento favorevole⁸. Brettio tuttavia poté approdare a Skiathos, dove i pontici custodivano il loro bottino, e riservò loro anche in questo caso un duro trattamento, crocifiggendo ‘i servi’ e tagliando le mani ai liberi⁹. Da qui si diresse in Beozia, dove fu raggiunto da un ulteriore contingente dalla Macedonia, il primo di cui si fornì una cifra (mille cavalieri e fanti), e nei dintorni di Cheronea affrontò per tre giorni ‘Archelao e Aristione’, ma l’esito degli scontri è definito ‘pari e incerto’¹⁰. L’arrivo dei Greci alleati di Archelao e Aristione, i già menzionati Laconi e Achei, decise la situazione apparentemente a favore dei Pontici, perché Brettio rinunciò ad attaccare ancora, ma optò comunque per un’azione aggressiva, dirigendosi ‘alla volta del Pireo’; Archelao però, sopraggiungendo per mare, riuscì a precederlo occupando tale posizione strategicamente cruciale¹¹. A questo punto la narrazione appianea passa a trattare dello sbarco di Silla e delle successive azioni da lui intraprese in Grecia fino all’arrivo in Attica, senza tornare più sulle azioni di Brettio, che scompare così dal racconto.

Le moderne ricostruzioni

Non è solo il giudizio diverso di Appiano circa l’operato di Brettio, che appare meno efficace sul campo -anche se probabilmente con forze assai inferiori di quelle pontiche-, né la presentazione del carattere del personaggio -se si deve trarre qualche indicazione dall’uccisione di un equipaggio pontico e dalla sanguinosa repressione a Skiathos, su cui Appiano non formula alcun giudizio esplicito- a marcare una considerevole distanza tra questa narrazione e quella plutarchea: se si eccettua infatti il particolare comune del triplice scontro di Cheronea -tre battaglie per Plutarco, tre giorni di scontri per Appiano- gli scenari che emergono dai due racconti possono apparire difficili da comporre in una narrazione coerente.

In primo luogo, solo in Appiano veniamo a conoscenza di imprese compiute ‘via mare’ da parte di Brettio, anche se con ogni probabilità costui poté disporre di mezzi assai ridotti¹², poiché in seguito

⁸ App. *Mithr.* 29, 113: καὶ Βρύττιος, ἐκ Μακεδονίας ἐπελθὼν σὺν ὀλίγῳ στρατῷ, διεναυμάχησέ τε αὐτῷ καὶ καταποντώσας τι πλοῖον καὶ ἡμιολίαν ἔκτεινε πάντας τοὺς ἐν αὐτοῖς, ἐφορῶντος τοῦ Μητροφάνου. ὁ δὲ καταπλαγεὶς ἔφρευγε, καὶ αὐτόν, αἰσίῳ ἀνέμῳ χρώμενον...

⁹ App. *Mithr.* 29, 114: ...ὁ Βρύττιος οὐ καταλαβὼν Σιάθον ἐξεῖλεν, ἢ τῆς λείας τοῖς βαρβάροις ταμιεῖον ἦν, καὶ δούλους τινὰς αὐτῶν ἐκρέμασε καὶ ἐλευθέρων ἀπέτεμε τὰς χεῖρας.

¹⁰ App. *Mithr.* 29, 114: ἐπὶ τε Βοιωτῶν τραπεῖς, ἐτέρων οἱ χιλίων ἰππέων καὶ πεζῶν ἐκ Μακεδονίας ἐπελθόντων, ἀμφὶ Χαϊρώνειαν Ἀρχελάῳ καὶ Ἀριστίωνι τρισὶν ἡμέραις συνεπλέκετο, ἴσου καὶ ἀγῶνι παρ’ ὄλον τὸν ἀγῶνα τοῦ ἔργου γιγνομένου.

¹¹ App. *Mithr.* 29, 115: Λακίωνων δὲ καὶ Ἀχαιῶν ἐς συμμαχίαν Ἀρχελάῳ καὶ Ἀριστίωνι προσιόντων ὁ Βρύττιος, ἄπασιν ὁμοῦ γενομένοις οὐχ ἡγούμενος ἀξιόμαχος ἔτι ἔσσεσθαι, ἀνεζεύγνυν ἐς τὸν Πειραιᾶ, μέχρι καὶ τοῦδε Ἀρχελάου ἐπιπλεύσας κατέσχε.

¹² Keaveney 2005, 68 e 203 n. 7 afferma che Sura dovette agire “with a small fleet scraped together from various sources... I would guess his force was composed by remnants of Euxine fleet which the Romans in Asia had assembled for the invasion of Pontus and the Roman fleet at Delos”.

nessuna flotta romana fu disponibile per Silla, che dovette anzi inviare il suo questore Lucullo in una difficile ricerca di navi tra Cipro e l'Egitto durante il primo anno di campagna¹³.



fig. 51 I luoghi della prima guerra mitridatica (da Keaveney 2005, 68 map 5.1)

Ancora, se per Plutarco il solo nemico di Brettio fu Archelao, impegnato in una vigorosa avanzata in Beozia –via terra-, il racconto di Appiano rivela uno scenario ben più complesso, in cui almeno due distinti contingenti pontici agirono in aree differenti e contemporaneamente, quello di Metrofane (via mare) in Eubea¹⁴ e quello di Archelao (e Aristione) che si spostava in Beozia ma aveva anche l'appoggio della flotta, decisiva nel precedere –o forse solo nel replicare- all'avanzata di Brettio 'fino al Pireo'.

Se si tenta di combinare le informazioni che provengono dai due racconti sembra quindi che, dopo gli scontri navali sostenuti contro Metrofane¹⁵, e grazie anche ad un invio di ulteriori forze dalla

¹³ Sulla missione di Lucullo vd. *infra* cap. 2.4.5. Per le difficoltà sillane di procurarsi una flotta vd. App. *Mithr.* 51, 204 (in cui ricorda il tentativo di costruire qualche nave in attesa dell'arrivo di Lucullo); 56, 226 (riassumendo le tappe di Lucullo stesso); Plut. *Luc.* 2, 3- 4, 1.

¹⁴ Keaveney 2005, 67-68 sottolinea come Metrofane agendo in Eubea aveva guadagnato per le forze pontiche un altro "strategically vital point of entry into Greece".

¹⁵ Potrebbe riferirsi alla vittoria navale romana in questione Obs. 56: *Classis Mithridatis in Thessalia a Romanis in proello amissa*,

Macedonia, Brettio avesse potuto impegnarsi nella difesa di Tespie assediata da Archelao, il quale pur avendo posto le proprie basi in Atene -e presumibilmente nel Pireo-, e già collaborando quindi con Aristione, aveva sentito tuttavia l'esigenza di portare un più vasto attacco alla Beozia.

La fedeltà a Roma di Tespie¹⁶, e la gratitudine della città nei confronti di Brettio, hanno lasciato tracce leggibili in una dedica del *demos*, che offre a Brettio l'onore di una statua, così come il conferimento, proclamato nelle feste locali, di una corona d'oro¹⁷. L'azione di Brettio quindi, almeno nell'allontanare Archelao dall'assedio di Tespie, sembra aver avuto successo¹⁸.

Lo sguardo di Plutarco che enfatizza i meriti di Brettio, e riferisce come una vittoria su Archelao gli scontri di Cheronea, non vede come particolarmente allarmante nemmeno la situazione delle diverse realtà greche coinvolte nel conflitto: non solo non vengono nominati esplicitamente quei Greci che dovevano figurare tra gli alleati di Mitridate, ma quanti avevano abbracciato la causa pontica apparivano ora bendisposti verso le forze romane grazie all'azione dello stesso Brettio. Appiano invece consegna un'immagine più complessa, in cui dominano i contrasti: sul campo accanto ad Archelao scesero diversi volenterosi filopontici, gli Achei, i Laconi e molti tra i Beoti, con l'eccezione di Tespie, mentre strenui filoromani si rivelarono gli Eubei e gli abitanti di Magnesia e Demetriade, che subirono gli attacchi di Metrofane. In merito a queste aree però alla voce di Appiano si oppone la testimonianza di Memnone, che le descrive piuttosto come legate ai Pontici¹⁹.

Quanto agli scontri di Cheronea, che essi si fossero conclusi con una vittoria che spinse Archelao a riprendere il mare (come emerge da Plutarco) oppure con una rinuncia romana a proseguire uno scontro ormai impari (per Appiano), certo è che in entrambi i racconti le forze pontiche lasciarono la Beozia, per concentrarsi su Atene e il Pireo. Nella versione di Appiano però l'aggressiva avanzata di Brettio proprio in direzione del Pireo, che costrinse al ripiegamento le forze pontiche, rivela una permeabilità di quel fronte pontico in direzione di Atene che è stata considerata con sospetto dagli studiosi moderni, alcuni dei quali preferiscono pensare ad un errore di Appiano: Brettio non avrebbe

vd. Ballesteros Pastor 1996, 141.

¹⁶ Da Tespie si conserva anche una dedica a Silla, *IThesp* 397, vd. *supra* cap. 2.3.3.

¹⁷ *IThesp* 34: - - - - - - - - - - ἀναθεῖν[αι δὲ αὐτοῦ]/[εἰκόνα χαλκῆν ἐν τῷ ἐπιφανεσ[τάτῳ τόπῳ τῆς]/[πόλει τὴν ἐπιγραφὴν ἔχουσαν τήνδε: “ὁ δῆμος]/[Θεσπιέων Κόιντον Βραίτιον [Κόιντου(?) υἱὸν]/[Σούραν πρεσβε]υτήν Ῥωμαίων”. [τοὺς δ’ ἀγωνοθέτας]/ [ἀναγορεῦσαι ἔν] τε τοῖς ἐπιτελε[σθησομένοις] / [Ἐρωτιδεῖ τε καὶ Μουσείο[ις καὶ ἐν τοῖς νῦν ἀγῶ]-/[νιζομένοις ἀγῶ]σιν ἐν τῷ θεάτρῳ [τὴν ἀνάγκησιν]/[τήνδε: “ὁ δῆμος] Θεσπιέων στεφ[ανοῖ Κόιντον]/[Βραίτιον Κοί]ου υἱὸν χρυσῶ σ[τεφάνῳ φιλοτιμίας]/[ἔνεκεν”. καλεῖν δὲ αὐτὸν καὶ ἐν τοῖς ἀγῶσι οἷς ἡ πόλις]/[τίθησιν εἰς π]ροεδρίαν καὶ ἐκ[γ]ό[νους αὐτοῦ].

¹⁸ Per il comandante romano la difesa di Tespie “clearly... was to be another great test” per Keaveney 2005, 68, in cui ancora una volta si metteva alla prova l'efficacia romana nel proteggere le città a lei legate da alleanza e *amicitia*.

¹⁹ Memn. *FGrHist* 434 F 32 (che parla anche di una sconfitta militare subita dagli Spartani): Ἐρετρας δὲ καὶ Χαλκίδος, καὶ ἄλλης Εὐβοίας τοῖς τοῦ Μιθριδάτου προσθεμένων, καὶ ἄλλων πόλεων αὐτῷ προσχωρούντων, καὶ μὴν καὶ Λακεδαιμονίων ἡττηθέντων, Σύλλαν ἐκπέμπουσιν οἱ Ῥωμαῖοι, ἱκανὴν αὐτῷ συνεκπέμψαντες στρατιάν. Nient'altro è noto circa la situazione di Sparta in questi anni, vd. Cartledge e Spawforth 1989, 94-95. Sulla situazione di queste aree si tornerà *infra* cap. 3.2.2. In generale nelle fonti antiche si possono trovare indicazioni molto ampie –ma molto generiche– circa le adesioni alla causa mitridatica, vd. Liv. *per.* 78: *Praeterea trepidationem urbium insularumque aliis ad Mitridatem aliis ad populum Romanum civitates suas trabentibus continent*; Eutr. 5, 6 *per quem (scil. Archelaum) etiam reliqua Graecia occupata est*; più sfumata, ma ugualmente generica e ‘formulare’ l'espressione di Oros. 6, 2: [*Archelaus*] *cunctam Graeciam partim vi, partim deditione, obinuit*.

potuto plausibilmente spingersi così lontano dalla propria base di operazioni, e nel cuore di quello che dovrebbe essere il centro strategico della presenza mitridatica in Grecia²⁰. Per altri invece fu una mossa errata di Archelao che, forte di un dominio del mare pienamente riconosciutogli da Plutarco²¹, e certo non sostanzialmente scalfito dalle sconfitte subite dall'altro contingente pontico al largo dell'Eubea, si sarebbe imbarcato con tutte le truppe, aprendo così involontariamente la via per Brettio ad un'avanzata la cui efficacia tattica era probabilmente molto ridotta, ma che come gesto dimostrativo poteva avere un certo impatto²². Se però si segue questa lettura, che fa del trasferimento per mare delle truppe da parte di Archelao non una replica all'avanzata di Brettio verso Sud, ma una premessa che rese tale mossa possibile, si deve suggerire qualche ragione per cui il generale pontico, rimasto padrone del campo a Cheronea -secondo quanto afferma Appiano- grazie all'arrivo di rinforzi, avrebbe preferito abbandonare un'area in cui ancora sussistevano centri ostili a Mitridate (Tespie). Anche se è difficile stabilire coordinate cronologiche assolute, è possibile forse che Archelao avesse voluto sospendere gli scontri in vista del sopraggiungere dell'inverno e rientrare in quella che effettivamente era la sua base operativa, Atene e il Pireo. In questo caso sarebbe quindi necessario immaginare per le imprese di Brettio la durata almeno di due stagioni, comprendendo anche l'inverno 88/87. L'attività dell'esercito pontico, guidato da Archelao e forse anche da Aristione, in aree esterne anche se non lontane dall'Attica, e non coinvolto quindi esclusivamente nell'occupazione della città, potrebbe essere nota anche ad altre fonti antiche, stando ai cursori accenni in Pausania e Memnone²³, tuttavia l'idea che Brettio sia arrivato alle soglie -o addirittura ad occupare brevemente- il Pireo rimane difficile da conciliare in particolare con il racconto plutarco, che insiste sui meriti e sulle imprese di Brettio nell'evidente intento di lodare il personaggio, ma non fa parola di un'avanzata nel cuore del territorio sotto controllo pontico, che anche se non si rivelò efficace, poteva comunque meritare una menzione nel racconto. Si deve concludere dunque che Plutarco non conoscesse tale tradizione.

La conclusione della vicenda, che si creda o meno all'avanzata fino ad Atene delle forze di Brettio, certo avvenne in Beozia, dove probabilmente l'esercito di Brettio aveva passato l'inverno: all'arrivo di

²⁰ Già Reinach 1890, 153 n. 2 dubitava della presa del Pireo da parte di Brettio, mentre e.g. Sherwin White 1984, 132 e n. 3 pensa che Appiano confonda due eventi differenti. Ulteriori discussioni in Ballesteros Pastor 1996, 141 n. 220. In generale sottovaluta l'incisività dell'azione di Brettio Kallet Marx 1995, 56 (che la colloca nel 87 e non, come più probabile, nell'88), inscrivendola nel più ampio quadro di una scarsa ingerenza dei governatori della *provincia Macedonia* nelle faccende della Grecia propria: "Indeed, as Braetius Sura's late arrival with inadequate forces in 87 shows, if Greece decided to cause trouble for Rome, there was little the commander in Macedonia, with Balkan tribes on his flank and back, could do. The Roman commander in Macedonia did not enforce quietude in Greece, but presumed it".

²¹ Plut. *Sull.* 11, 5.

²² Così e.g. Keaveney 2005, 68: "Archelaus, taking advantage of his complete mastery of that element, pulled his troops out by sea but, in so doing, gave the Roman commander the opportunity for the most spectacular coup of his career. With an open road before him Sura made a swift dash and seized the very nerve centre of Pontic operations, Athens. But his occupation was destined to be a short one. However valuable a propaganda blow it might be, however much it might restore battered Roman prestige, it was, in military terms, nothing but an empty gesture. The arrival of Archelaus and his fleet rendered Sura's position untenable and was forced to retreat northwards".

²³ Paus. 1, 20, 5; Memn. *FGrHist* 434 F 22, 11.

Lucullo infatti il comandante romano accettò gli ordini che gli venivano riferiti e ritornò in Macedonia da Senzio²⁴. L'incontro potrebbe essere avvenuto presso Ipatà, nel territorio degli Ainianes, se va riferita a questa circostanza una dedica dell'*ethnos* rivolta a Lucullo, salutato come 'salvatore'²⁵, ma l'ipotesi poggia soltanto sulla difficoltà di immaginare un'altra circostanza per l'impegno di Lucullo in quest'area, non menzionando in alcun modo Brettio, né circostanze che possano essere messe in relazione con la sostituzione del comandante.

Seguendo quindi le indicazioni di Lucullo, Brettio rientrò in Macedonia, ma anche in questo caso non possediamo informazioni univoche circa la situazione della provincia: il lungo proconsolato di Senzio era infatti terminato con l'arrivo di Silla e delle sue legioni? Se per alcuni Silla stesso ebbe l'incarico di gestire la provincia²⁶, per altri sarebbe ne stato governatore in questi anni L. Scipione, oppure P. Gabinio²⁷, mentre un'altra ipotesi ancora legge nella presenza di coniazioni provinciali nel nome del *pro quaestor* Sura a Tessalonica –che non contengono riferimenti al pretore Senzio- traccia del fatto che nell'87 nessuno succedette a Senzio nel difficile compito di difendere i confini della *provincia Macedonia*²⁸.

La possibile collocazione cronologica e la situazione della Macedonia all'arrivo di Silla

Come si è visto nei racconti di Plutarco e Appiano non emergono elementi chiari per una collocazione cronologica più precisa delle vicende di Brettio, di cui è certo solo che esse avvennero in un intervallo di tempo compreso tra l'arrivo delle forze pontiche nell'88 in Grecia e lo sbarco di Silla (e del suo questore Lucullo) nell'87. E' probabile che Brettio si sia mosso immediatamente ai primi segnali di avanzata pontica in Eubea o in Attica, impegnando militarmente prima Metrofane e poi Archelao prima dell'inverno 88/87, pur rimanendo possibile una sequenza maggiormente 'compressa' degli eventi, vista anche l'incertezza circa l'effettiva entità degli scontri sostenuti da Brettio, che si possono immaginare concentrati nella sola buona stagione dell'87.

Una differenza anche di alcuni mesi non è però priva di significato per le interpretazioni circa l'impegno dei governatori di Macedonia nella *provincia Achaia*, oltre che per una più ampia comprensione della situazione della Macedonia e della Grecia al momento dello scoppio del conflitto: se infatti dalla Macedonia furono inviate truppe solo nell'87, quando già dall'88 un esercito pontico aggrediva l'Attica, si dovrebbe leggere una reazione 'lenta' delle autorità romane della *provincia*, rivelatrice quindi di un'oggettiva debolezza del governatore di Macedonia, pressato in particolare negli ultimi anni da costanti attacchi traci ai confini orientali e settentrionali. Si potrebbe però trarne

²⁴ Così Plut. *Sull.* 11, 8.

²⁵ Vd. e.g. deCallatay 1997, 300-301. L'iscrizione da Ipatà è in *Syll³* 743 (=IG 9, 2, 38 = BE 1970, nr. 441).

²⁶ Così Papazoglou 1979, 310.

²⁷ Per Scipione si pronunciava Piganiol 1937, 109 (e sul personaggio vd. infra cap. 3.4.4); per Gabinio Badian 1964, 80 e più di recente Lovano 2002, 98-99. Vd. più ampiamente Ballesteros Pastor 1996, 140 n. 219.

²⁸ L'argomento è sostenuto da Head 1911, 318-319.

indicazioni per ricostruire uno scenario cronologicamente più ampio, in cui davvero poche sarebbero state le occasioni per un governatore di Macedonia di intervenire negli affari dell'*Achaia capta* da Mummio, arrivando ad affermare quindi che per le città della Grecia propria il governatore di Macedonia doveva risultare “a far-off and unfamiliar figure”, coinvolto pressoché esclusivamente nella difesa e nella gestione della Macedonia²⁹.

Non vi sono però a mio avviso chiare ragioni per comprimere in un arco di tempo molto ristretto le azioni di Brettio, che -a quanto emerge dal confronto dei racconti sopravvissuti- interessarono diverse aree e videro anche un ulteriore invio di truppe di rinforzo dalla Macedonia. Se si preferisce quindi ipotizzare che alcune -se non tutte- le azioni militari contro le forze pontiche attribuite a Brettio ebbero luogo già nell'88, si deve dedurre che le truppe macedoni avessero passato l'inverno dell'88/87 in Beozia, dove poi nell'87 avvenne l'incontro con Lucullo. A questa cornice cronologica si è suggerito che possa appartenere anche un episodio di complessa lettura svoltosi a Cheronea e tramandato da Plutarco: in occasione dello stazionamento di truppe romane nella città avvenne un fatto di sangue, ricordato con ampi dettagli, ai danni di un ufficiale romano, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze per Cheronea se la cittadinanza non fosse stata assolta da ogni responsabilità grazie all'intervento di Lucullo stesso³⁰. Nell'episodio però non vi è alcuna diretta allusione a Brettio, e perciò sarebbe arbitrario trarne indicazioni circa una durata almeno biennale della campagna del legato di Senzio³¹.

Le coniazioni con il nome di (Brettio) Sura

Le tracce dell'azione di Sura non si limitano però soltanto ai racconti di Appiano e Plutarco. Vi sono infatti almeno due tipi di coniazioni che rimandano con alta probabilità a Brettio Sura: alcune tetradracme macedoni del tipo di Aesilla, che al R/ recano in latino la dicitura SVVRA PRO Q(uaestor), e alcuni nominali di Taso che presentano il monogramma SVR (o anche SVR Q) al R/.

La presenza del nome di Sura in queste coniazioni ha sollevato diverse questioni, all'interno del complesso quadro delle coniazioni greche in età tardo repubblicana, in aree politicamente legate o soggette al potere romano, e sarà opportuno perciò riassumere qui le indicazioni che sono state tratte a partire dalla presenza del nome del *legatus* tanto nelle coniazioni macedoni quanto poi nei tipi di Taso.

Il nome di Sura nelle coniazioni macedoni compare nei cosiddetti tipi 'di Aesilla' per la presenza del nome di questo personaggio al R/, e che costituiscono un *corpus* assai vasto e complesso, successivo cronologicamente ai tipi delle coniazioni 'repubblicane' di Macedonia, ma le cui date di inizio e di fine

²⁹ Così Kallet Marx 1995, 56 e 57-96 sulla storia della *provincia Achaia* prima della crisi mitridatica.

³⁰ L'episodio è narrato in Plut. *Cim.* 1-2. Lo mette in relazione con la sosta invernale delle truppe di Brettio e.g. Keaveney 1992, 18-19.

³¹ Poiché questo episodio non è esplicitamente legato a Brettio ma a Lucullo, lo si tratterà brevemente nella sezione dedicata a quest'ultimo, vd. *infra* cap. 2.4.5.

sono altamente problematiche³². Certo introdotti nella provincia Macedonia nel I secolo, queste emissioni seguono lo *standard* attico e presentano al D/ il ritratto di Alessandro, mai comparso prima nelle coniazioni macedoni, nemmeno in quelle regie³³, mentre al R/, all'interno di una corona di alloro, recano al centro la clava di Eracle e ai lati la sella curule e la *cista*, oltre al nome del magistrato, sempre AESILLAS Q(uaestor), tranne che in rare emissioni in cui si ha invece la legenda SVVRA LEG PRO Q(uaestor), mentre in un altro caso il nome di un altro magistrato, un CAE PR(aetor), compare al D/³⁴.



Tetradracme di Aesilla: D/ testa di Alessandro. MAKEΔONΩN
R/ clava di Eracle tra sella curule e cista. AESILLAS Q (da Bauslaugh 2000, 25C-117 pl. 6).



D/ testa di Alessandro. MAKEΔONΩN
R/ clava di Eracle tra sella curule e cista. SVVRA LEG PRO Q (da Bauslaugh 2000, 25C-124 pl. 6)

fig. 52 Coniazioni del tipo di 'Aesilla'

E' però da respingere l'ipotesi, a prima vista del tutto naturale, che tutti questi nominali siano stati prodotti sotto la supervisione di un solo magistrato, Aesilla, dal momento che queste coniazioni coprono certamente un arco cronologico di diversi decenni³⁵, rispetto al quale la posizione delle

³² Vd. deCallataÿ 1996, 142 e deCallataÿ 1998, 113-117 con riepilogo delle ipotesi precedenti; lo studio monografico di Bauslaugh 2000; gli aggiornamenti di, e più di recente Picard 2010, 161-192 con bibliografia. La cronologia interna delle coniazioni è legata dalle testimonianze dei tesori in particolare a quella assai complessa da stabilire delle tetradracme ateniesi ('stefanofore') e delle monete di Taso, vd. e.g. deCallataÿ 1996, 142-151; Picard 2010, 161-192 part. 167-189.

³³ Non sarebbe possibile confondere questi tipi al D/ con quelli che in questi anni portavano il ritratto del Macedone, ovvero i tipi postumi nel nome di Alessandro e di Lisimaco, di larga circolazione anche in questo territorio, grazie alla presenza di una legenda greca (MAKEΔONΩN), vd. Bauslaugh 2000, 21.

³⁴ Forse L. Giulio Caesar *ovs.* 90, che potrebbe essere stato governatore di Macedonia nel 95 oppure nel 93 (a ridosso dell'azione di Senzio), di cui è nota una base di statua a Samotracia (*IG* 12, 8, 241), vd. e.g. deCallataÿ 1996, 115 con bibliografia. Si potrebbe trattare tuttavia di un personaggio attivo tra gli anni 70 e 60 nell'area, se si inseriscono le sue coniazioni in un momento successivo a quelle nel nome di Sura, come suggerisce e.g. deCallataÿ 1996, 150-151. Sulla cronologia relativa delle emissioni di Sua e di Cae(sar) vd. più ampiamente Bauslaugh 2000, 23-29 (che conclude per un ordine Sura-Caesar) con bibliografia precedente.

³⁵ Grazie ad una sovraconiazione di un tipo di Aesilla su un Lisimaco postumo si fissa una data almeno al 90 a.C. per le fasi iniziali della serie (cui appartengono anche le coniazioni nel nome di Sura attivo in Macedonia tra il 93 e l'87, come si è detto), ed una data finale potrebbe essere intorno agli anni 70, vd. più in dettaglio Bauslaugh 2000, 111. Il volume delle emissioni, di cui Bauslaugh 2000, part. 111-115 conosce 102 coni di dritto e 378 di rovescio (il paragone proposto con le tetradracme stefanofore ateniesi, di straordinaria diffusione, non è forse dei più illuminanti), ma ricostruisce comunque una emissione discontinua, con picchi e rallentamenti, nel corso del periodo in questione.

coniazioni a nome di Sura non è da porre né all'inizio né al termine, poiché grazie alle sovraconiazioni e ai legami tra le matrici si è accertato che tipi con il nome di Aesilla precedettero e anche seguirono quelle a nome di Sura³⁶.

Le incertezze circa le datazioni e la sequenza delle coniazioni dei tipi di Aesilla aveva fatto sì che fosse possibile suggerire anche un'altra identificazione per il SVVRA LEG PRO Q(uaestor) che compare in questa serie: non si sarebbe trattato del Brettio Sura noto alle fonti come legato di Senzio, ma di un altro Sura, P. Cornelio Lentulo, console nel 71 e noto per il suo coinvolgimento poi nella congiura di Catilina³⁷. Nessuna fonte però attesta l'incarico di questo Sura in Macedonia, e poiché l'ipotesi era possibile in base ad un presunto legame cronologico, oggi ritenuto assai dubbio, tra queste coniazioni e quelle a nome di CAE PR (identificato con L. Giulio Cesare console nel 64 cui Lentulo era legato per matrimonio), appare attualmente solida l'identificazione del magistrato sulle coniazioni macedoni con il Brettio Sura attivo in Macedonia durante la prima guerra mitridatica.

Rispetto ai tipi monetali di Aesilla, le emissioni nel nome di Sura non vanno lette come un tentativo di sostituire e rimpiazzare le coniazioni precedenti, dalle quali non si differenziano che nella legenda al R/, ma semmai come “an extraordinary, perhaps emergency, supplementation of the ‘normal’ coinage”³⁸, limitata all'impiego di pochissimi coni di R/³⁹, e a seguito della quale le coniazioni di Aesilla ripresero senza soluzione di continuità.

I nominali che conservano il nome di Sura appartengono ad un periodo relativamente vicino all'inizio di queste coniazioni, ed è perciò necessario tentare di spiegarne il significato alla luce di interpretazioni più ampie circa questi tipi, che portano un segno evidente -forse il più leggibile- dell'autorità romana in Macedonia⁴⁰. Da essi si dovrebbe infatti poter desumere qualche indicazione circa la volontà romana di coniare nel segno della continuità o piuttosto della rottura con la tradizione macedone, ma anche su questo punto i giudizi moderni rimangono distanti. Vi è infatti chi nota come i tipi di Aesilla non riprendano alcun nominale già impiegato in età regia, e quindi non ripropongano in nessun senso un repertorio ‘tradizionale’, né nella scelta al D/ della figura di Alessandro né nelle immagini a R/. Ancor più chiaramente indicherebbe una rottura con la tradizione ‘macedone’ la presenza al R/ della sella curule e della *cista* (che rimanda alla raccolta dei tributi), certamente allusivi ad

³⁶ Per il caso di Sura in particolare, le cui coniazioni assai rare usano una sola matrice per il D/ e per il R/, si è da tempo individuato l'uso della stessa matrice di D/ impiegata per i tipi di Aesilla (successivi a quelli di Sura per deCallatay 1998, 114, con bibliografia precedente). Le ipotesi iniziali, che avevano ricostruito una serie aperta dai tipi con Cae PR e chiusa dalle emissioni di Sura, non è più sostenibile, vd. Bauslaugh 2000, 111 con riferimenti bibliografici precedenti.

³⁷ L'identificazione era proposta da Lewis 1962, 297-299.

³⁸ Così Bauslaugh 2000, 25.

³⁹ Non se ne riconosce che uno negli esemplari sopravvissuti, vd. Bauslaugh 2000, 26.

⁴⁰ Ben più chiaramente dunque di quelli conati all'indomani della definitiva riduzione a provincia dell'area, in cui ai tipi ‘repubblicani’ con l'indicazione della *meris* macedone succedono emissioni che riprendono in tutto i tipi macedoni precedenti inserendo solo al R/ la dicitura latina LEG (e una mano con ramo d'ulivo), vd. Gaebler 1902, 141-167 (ma con le correzioni di MacKay 1968, 15-40 soprattutto per quanto riguarda la monetazione di Andrisco).

un orizzonte romano, leggibile anche nella presenza del nome, in latino, di Aesilla⁴¹. Tuttavia, se certo la presenza di segni che rimandano al potere romano non è in discussione, al R/ la clava di Eracle posta al centro è certamente un richiamo alla tradizione macedone già dei tempi della monarchia, e anche la scelta del ritratto del Macedone, pur costituendo una novità, può difficilmente essere letta come un codice ‘romano’, quanto piuttosto come la volontà di alludere ad una tradizione antica e ben radicata nella provincia⁴².

Per comprendere il significato però che le coniazioni del tipo di Aesilla possono aver avuto occorrerebbe mettere a fuoco con maggior chiarezza l’impiego che per esse fu progettato, oltre che la cronologia iniziale delle emissioni: il quadro della diffusione di questi tipi infatti non rimanda esclusivamente all’area della provincia, ed in particolare l’assenza di questi tipi nei tesori in Italia, Attica e Anatolia, ha fatto escludere che possano essere stati impiegati per pagare le truppe romane coinvolte nelle diverse fasi della guerra contro Mitridate⁴³. La diffusione di questi tipi infatti riflette una circolazione più ampia, concentrata in particolare nei Balcani, nell’odierna Bulgaria, in aree controllate da diversi *ethne* traci⁴⁴, il che ben si accorda con l’immobilizzazione del tipo, che si mantiene identico - legenda compresa- anche ben dopo il termine della carica di Aesilla, seguendo una prassi certo inconsueta per il mondo romano, ma non altrettanto per queste aree del mondo greco, dove la sopravvivenza e la fortuna di alcuni tipi -quelli di Alessandro e di Lisimaco, per citare gli esempi più longevi- testimonia la preferenza ad essi accordata nel tempo⁴⁵.

Se quindi i tipi di Aesilla rispondono anche, o prevalentemente, a necessità militari avvertite nel I secolo sulla frontiera settentrionale e orientale della provincia di Macedonia, l’individuazione dell’inizio di queste coniazioni sarebbe cruciale per poterne leggere (anche) un qualche significato in relazione all’avanzata pontica e poi allo scoppio della guerra mitridatica. Se si ipotizza un inizio non di molto successivo ai primi anni del I secolo, divengono praticabili ricostruzioni che vedono nella scelta della

⁴¹ Sottolinea l’impatto della novità di queste coniazioni, che si allontanano anche dall’aspetto generale delle coniazioni macedoni precedenti -in cui la continuità con il periodo regio era mantenuta non solo dalla presenza della clava di Eracle e dalla corona di foglie di quercia al R/ ma anche dallo scudo macedone al D/- in un quadro in cui i governatori provinciali sono interpretati come generalmente restii a introdurre novità radicali nelle coniazioni, Bauslaugh 2000, 22 e n. 7 che rinvia in particolare a Crawford 1974 197 e 160 sulla *provincia Asia*. Bauslaugh 2000, 22-23 rileva quindi come i simboli impiegati al R/ siano da leggersi come “visual references to Roman political and economical power”, ed in particolare la presenza della cista sarebbe un’allusione chiara alla realtà della situazione provinciale: “in the selection of the types...the designers have abandoned all pretense of preserving the fiction of Macedonian financial freedom... in other words, the old mask has now been removed”.

⁴² Picard 2010, 178.

⁴³ Così deCallatay 1996, 114, che sottolinea la differenza di impiego rispetto ai tipi della Macedonia Prima, con un’area di diffusione molto ampia e per lo più esterna alla *provincia Macedonia* vera e propria.

⁴⁴ Vd. con bibliografia precedente Bauslaugh 2000, 112-113, per il quale “what the numismatic evidence of the Aesillas coinage appears to show... is that early in the first century B.C. the Romans simply bought the cooperation they needed”, pagando quindi direttamente la collaborazione dei differenti *ethne*, tra cui si possono immaginare i Denteleti ma anche gli eredi dell’antico regno degli Odrisi guidati da Cotys. Pensa ad una diffusione a breve raggio a partire dalla Macedonia in direzione della Tracia anche deCallatay 1996, 114, che individua tra i territori in cui queste coniazioni circolarono quelli di Bessi, Geti e Triballi. Sui rapporti dei Traci con la provincia Macedonia nel I sec. vd. anche *infra* cap. 3.1.2.

⁴⁵ Così Bauslaugh 2000, 113-115. L’ipotesi dell’immobilizzazione del tipo Aesilla ben oltre la carriera del magistrato che gli diede il nome è ormai l’unica praticabile, alla luce delle moderne acquisizioni.

figura di Alessandro al D/ una risposta alla propaganda mitridatica, in cui la autorità romane in Macedonia avrebbero inteso riappropriarsi di un simbolo ‘nazionale’ macedone, replicando alla pretesa pontica di incarnare un nuovo Alessandro⁴⁶.

Prima però di trarre conclusioni così ampie occorre riflettere brevemente anche sul quadro suggerito dalle coniazioni di Taso, in cui alcuni nominali sembrano recare ancora una volta il nome del *legatus* di Senzio.

Le emissioni di Taso presentano alcune caratteristiche peculiari non solo rispetto alla tradizione dell’area, ma più in generale nel panorama della monetazione in terra greca tra la seconda metà del II e il I secolo. Come le associazioni nei tesori provano, nello stesso torno d’anni Atene, Taso e anche Eretria e Calcide inaugurarono ciascuna un nuovo tipo di coniazioni, destinate -in particolare per i tipi di Atene e Taso- ad una straordinaria fortuna successiva. Il momento d’inizio non è leggibile con chiarezza, ma appare comunque successivo alle grandi affermazioni militari in Oriente, e costringe quindi a leggere queste emissioni in un orizzonte in cui il potere romano era certo ben presente su suolo greco. L’interpretazione di queste coniazioni quindi deve tenere presente la più ampia questione circa l’autonomia delle coniazioni nelle *provinciae* o nelle città greche dopo gli interventi romani in Oriente (e prima delle guerre civili, che segneranno un altro punto di svolta nell’organizzazione romana). Il delicato passaggio tra le coniazioni greche e l’introduzione del denario romano è oggetto di radicali ripensamenti anche in questi ultimi anni, in cui si sono rimessi in discussione assunti ormai molto antichi, rivelandone le fragilità, ma spesso non raggiungendo ancora la formulazione di validi modelli sostitutivi⁴⁷, tuttavia le tendenze più recenti sembrano ipotizzare che le diverse realtà, pur legate a Roma, godessero di una grande libertà nell’individuazione dei tipi monetali, mentre le autorità romane avrebbero tendenzialmente preferito conservare i tipi locali, fatta eccezione per quelle coniazioni ‘regie’ che portavano troppo evidenti rimandi alla dinastia soppressa o sconfitta⁴⁸. Il caso ateniese, che vede la nascita e la diffusione delle tetradracme ‘stefanofore’, risulta assai complesso per quanto riguarda la sequenza cronologica delle coniazioni, e per il numero di emissioni non ha confronti nel panorama antico, tuttavia alcuni punti fermi nella sua interpretazione valgono anche per le coniazioni di Taso: oltre all’inizio più o meno contemporaneo, le monete ateniesi come quelle di Taso elaborano un’immagine nuova, destinata ad essere coniata in un primo momento a ritmi contenuti, ma poi intorno ai primi anni del I secolo con un’intensità tale da superare i bisogni della città, fino a conoscere una diffusione amplissima all’interno e all’esterno dell’area sotto il controllo romano⁴⁹.

⁴⁶ Vd. e.g. Price 1974, 33, che suggerisce inoltre come il ritratto possa essere ricavato dalla statua di Alessandro su Bucefalo.

⁴⁷ Vd. Picard 2010, 161-162.

⁴⁸ Diverso fu comunque il destino delle coniazioni macedoni, fortemente connotate come ‘regie’ e in cui era assente anche il nome dell’*ethnos* (vd. il punto in Picard 2010, 175-181), rispetto a quello delle emissioni dei cistofori pergameni, meno esplicitamente legati ai sovrani, che poterono essere mantenuti a lungo, vd. Picard 2010, 190-191.

⁴⁹ Fa il punto Picard 2010, 185-187: le stefanofore ateniesi sono diffuse in Tracia e Bulgaria, e sono la moneta di riferimento anche in Asia Minore e Siria, e vengono impiegate dai governatori di Macedonia per pagare le truppe, e dai banchieri italiani per prestare capitali necessari ai pagamenti dei tributi; la loro grande diffusione può essere condizionata dalla vicinanza di

Taso, che in questo contesto si dimostra l'altro grande centro, secondo solo ad Atene, per coniazioni capaci di una diffusione ben più ampia dell'area tradizionalmente pertinente o in tradizionali rapporti con l'isola, scelse per i suoi nuovi tipi due immagini 'tradizionali' per l'isola, ma mai associate in questo modo nelle sue coniazioni, elaborando emissioni che al D/ mostrano la testa di Dioniso e al R/ Eracle stante con la clava nella destra e la leontea sulla spalla. La legenda in greco al lati della figura, nella posizione usualmente occupata dal nome e dal titolo dei re, restituisce invece ΗΡΑΚΛΕΟΥΣ ΣΩΤΗΡΟΣ, mentre in basso compare l'etnico ΘΑΣΙΩΝ, e ospita monogrammi non sempre di facile decifrazione, tra i quali compaiono anche quelli che rimandano a Brettio Sura, attraverso la dicitura SVR o SVR Q, che anche in questo caso sostituisce i monogrammi precedenti senza alterare in nulla le immagini al D/ o al R/ della moneta. Anche nel caso di Taso, come in quello delle coniazioni macedoni, l'esame delle matrici dimostra che le emissioni di Sura costituiscono un breve periodo, il che spinge ad ipotizzare anche in questo caso una produzione concentrata e limitata nel tempo, simile a quella dei tipi di Aesilla con il nome del *legatus*⁵⁰. In alcune emissioni poi sono stati riconosciuti poi anche monogrammi che potrebbero rimandare allo stesso Aesilla⁵¹



Tetradracme di Taso con monogramma SVR (da deCallatay 1998, PL 11 O1-R1a)

Tetradracme di Taso con monogramma SVR Q (da deCallatay 1998, pl. 11 O1-R1a)

fig. 53 Tetradracme da Taso

L'area di diffusione di queste monete di Taso, ampiamente imitate anche nell'entroterra, appare concentrata soprattutto nei Balcani, oltre il Rodope e fino alle rive del Danubio, mentre risultano assenti nei luoghi che più tradizionalmente erano legati a Taso⁵². Per quanto riguarda la cronologia poi, anche se certo Taso giocò un ruolo nella prima guerra mitridatica, rimanendo fedele a Roma e differenziandosi in questo dall'altro grande centro di coniazione di monete 'internazionali', ovvero Atene, non è allo scoppio della guerra mitridatica che si devono far risalire necessariamente le

Delo, un centro di distribuzione e di impulso alla circolazione di questi nominali. La grande diffusione deve portare anche a interrogarsi sulla provenienza del metallo, poiché l'Atene delle stefanofore non è più quella di V secolo, che riceveva tributi dagli alleati e si approvvigionava al Laurion, ma sulla questione molte ipotesi sono ancora aperte.

⁵⁰ Si tratta di 1 conio di D/ e 4 di R/, vd. deCallatay 1998, 113-117.

⁵¹ Ne individua 9 coni di R/ e 6 di D/ Picard 2010, 182-183, che pensa anche in questo caso ad una emissione in un'unica soluzione, per operazioni specifiche.

⁵² Picard 2008, 465-493. In particolare Crawford 1985, 131-132 sosteneva che tutte le coniazioni di questi tipi dall'entroterra tracce fossero imitazioni 'barbare' degli originali greci. Alcune imitazioni sono innegabili, e accompagnano ogni coniazione di successo fin dall'età regia –nel caso di queste tetradracme ve ne sono alcune anche con la dicitura ΘΡΑΚΩΝ al posto di ΘΑΣΙΩΝ- ma sembra oggi accertata un'area di diffusione verso Nord.

coniazioni nel nome di Sura. In ragione della diffusione ‘tracce’ di queste coniazioni, così come di quelle macedoni con i tipi di Aesilla, si può immaginarne una destinazione legata al periodo, complesso e travagliato, degli anni che precedettero lo scoppio delle ostilità, in una fase di ‘preparazione’ della guerra anche da parte delle forze romane nell’area, che potrebbero aver scelto questo strumento per avviare coniazioni intensive destinate a sostenere spese militari in un’area da immaginarsi ben più ampia dell’entroterra di Taso⁵³.

Il quadro storico tuttavia non chiarisce del tutto il significato da attribuirsi alla presenza del monogramma che rimanda al magistrato romano, che occupa lo spazio usualmente destinato alle “*marques de monétaires*”: vista la difficoltà di lettura che esso poteva presentare per i fruitori della moneta è difficile pensare ad un intento propagandistico, ed è forse più plausibile ipotizzare che avesse svolto qualche altra funzione, come ad esempio segnalare la provenienza del metallo coniato (forse una quantità d’argento restituita da Sura alle zecche di Taso), ma la questione è ancora del tutto aperta⁵⁴.

Il quadro offerto dalle coniazioni quindi sembra suggerire che negli anni difficili che preludono per la Macedonia all’attacco delle truppe pontiche tanto da Sud, nel territorio della Grecia propria, quanto da Oriente, lungo quel confine fragile con il mondo degli *ethne* traci, Brettio Sura, come già altri magistrati prima di lui -Aesilla in modo particolare-, avrebbe sfruttato tanto i tipi macedoni, ‘greci’ ma con visibili rimandi al potere romano, quanto quelli di Taso, particolarmente ricercati e graditi all’entroterra tracce, per sostenere spese militari eccezionali e per far fronte alle diverse emergenze. Le imprese militari da lui compiute nel corso della prima guerra mitridatica e note alle fonti sono dunque solo una parte delle azioni che egli dovette intraprendere in un territorio la cui debolezza si rivelava sempre più chiaramente, e la cui importanza strategica non poteva essere sottovalutata, costituendo non solo un ponte vitale per i collegamenti con l’Asia -la via Egnatia- ma anche un territorio pericolosamente vicino alle coste dell’Italia, fondamentale per alimentare disegni, già attribuiti a Filippo V, di invasioni a danno di Roma.

In questo quadro il richiamo alla figura di Alessandro nelle coniazioni di Aesilla, non certo creato ma semplicemente mantenuto nelle poche coniazioni a nome di Sura, pur plausibilmente nato in un contesto di I secolo in cui nel Ponto Mitridate poteva aver già avanzato pretese di eredità ‘macedoni’, non sembra necessariamente una ‘replica’ alla propaganda del sovrano, quanto piuttosto lo sfruttamento di un’immagine ancora potente nell’area della Macedonia, come avevano dimostrato le molte ribellioni nel nome di una restaurazione del trono antigonide con pretendenti che, a partire da Andrisco, imitavano gli Antigonidi anche nel proclamare -se non altro nel nome- antiche radici

⁵³ Vd. Picard 2010, 191: “la cité a joué un rôle privilégié dans l’organisation financière du conflit, pour lequel il a fallu réunir beaucoup d’argent afin de frapper le numéraire nécessaire à la solde des combattants”.

⁵⁴ Picard 2010, 183-184, che sottolinea però come la questione rimanga ancora aperta, restando da chiarire il significato non solo dei monogrammi che riportano il nome di Silla ma in generale tutti quelli che compaiono in queste coniazioni, una volta scartata l’idea che possano riferirsi ad un’autorità che ne controlla annualmente l’emissione.

argeadi⁵⁵. La scelta di Alessandro nei tipi di Aesilla quindi dimostra ancora una volta la presenza di un sottofondo diffuso in cui il richiamo al Macedone manteneva una estrema popolarità ed una grande polivalenza, conoscendo declinazioni assai diverse: simbolo altrove di riscossa e di liberazione dal dominio romano, unito ora a simboli romani, si poteva prestare anche a messaggi che le autorità romane potevano efficacemente rivolgere ad un territorio ormai direttamente sottoposto al loro controllo.

Le altre testimonianze sull'azione del pro questore

Ritornando alle altre evidenze circa le azioni compiute da Brettio Sura negli anni del suo servizio in Macedonia va ricordato infine che oltre all'iscrizione da Tespie⁵⁶, che testimonia gli onori offerti dalla città al comandante romano, si è conservata un'altra dedica, da Larissa in Tessaglia, che attesta la dedica di una statua da parte del [*koinon*] degli Atamani a Q. Brettio *legatus* (προεσβευτήν) salutato come (salvatore) ed evergete⁵⁷. Poiché il territorio degli Atamani appare piuttosto esterno alle azioni che Brettio dovette compiere nell'88-87 contro le forze pontiche, si era ipotizzato che la gratitudine del *koinon* scaturisse da un'occasione diversa, scaturita dalle incursioni traci, e più precisamente quelle che erano arrivate a saccheggiare l'Epiro fino al santuario di Dodona probabilmente negli stessi anni⁵⁸. Dal momento che però Brettio con ogni probabilità ebbe diversi anni per agire in quest'area come esecutore degli ordini di Senzio non appare necessario collegare due emergenze in un panorama in cui molto ci sfugge.

Conclusioni

Il quadro offerto dalle fonti antiche, che prevedibilmente si concentrano sulle azioni compiute da Brettio nel corso della prima guerra mitridatica, tacendo delle altre imprese compiute negli anni precedenti, mostra tali differenze tra le singole narrazioni che si è da tempo riconosciuta la necessità di ricondurre a fonti diverse il racconto di Plutarco -che potrebbe seguire non meglio identificabili 'fonti locali' particolarmente favorevoli a Brettio- e quello di Appiano, in cui la maggior lode va a Silla e che quindi potrebbe basarsi sulle *Memoriae* del futuro dittatore⁵⁹.

⁵⁵ Sulle ribellioni con protagonisti dai nomi argeadi (Filippo, Alessandro) vd. il punto in Palazzo 2002/2003.

⁵⁶ *IThesp* 34, vd. *supra*.

⁵⁷ *IG* 9, 2, 613: [τὸ κοινὸν τῶν Ἀθαμάνων Κοῖντον Βραχίτιο[ν]/[- - - - - ὅ]τὸν Σούραν προεσβευτήν/[τὸν ἑαυτοῦ σωτήρα καὶ εὐεργέτην].

⁵⁸ Il *raid* fino a Dodona è testimoniato dal solo Cass. Dio 36, 9, 3-4. Sull'ipotesi del legame tra questo assalto e la dedica dalla Tessaglia già Reinach 1910, 318 pensa che l'omaggio si debba al suo aiuto contro i Traci che saccheggiavano l'Epiro (vd. Ballesteros Pastor 1996, 140 n. 219). Sulla questione vd. *infra* cap. 3.2.2 e 3.2.3.

⁵⁹ Così Ballesteros Pastor 1996, 140-141. L'ipotesi della provenienza dalle *Memoriae* del racconto appiano è già in Calabi 1951, 282. Mastrocinque 1999, 96 conclude che la versione plutarchea "potenzialmente minimizza i meriti di Silla, mentre quella appiana tende a sminuire i meriti di Brettio a vantaggio di Silla". In realtà il ruolo di Brettio non è necessariamente misconosciuto o ignorato da Appiano, specie se si ritiene presente nella sua fonte e non frutto di un personale fraintendimento il dettaglio della spedizione fino al Pireo, ignorata da Plutarco.

Il rilievo concesso al singolo abile comandante romano, che esegue subito e con efficacia il suo compito e che altrettanto prontamente si ritira di fronte agli ordini da Roma, poteva essere giustificato nella versione plutarchea anche dall'opportunità di fornire un efficace contrasto con il comportamento di altri personaggi romani che di lì a poco avrebbero occupato la scena, ed è probabile che le azioni di Brettio godessero di fama in Beozia e in altre aree direttamente coinvolte dalla sua azione, mentre è difficile ipotizzare quale ruolo potrebbe aver giocato nelle *Memoriae* sillane, mancando tra l'altro interazione diretta tra Brettio e il futuro dittatore.

E' possibile poi che la sua azione avesse avuto davvero un risultato, almeno momentaneo, nel contrastare l'avanzata pontica fino al momento dello sbarco di Silla, tuttavia i successi che le forze provinciali a disposizione del governatore di Macedonia agli ordini di Brettio riportarono, forse anche localmente significativi -in particolare in Beozia- certo non poterono apparire decisivi, visto anche l'impegno su più fronti profuso da Mitridate in questi anni. I governatori di Macedonia, e Senzio in particolare, avevano ormai da tempo sperimentato la difficoltà di mantenere salde le frontiere settentrionali e orientali della provincia romana, per le quali probabilmente si era personalmente speso in più occasioni Brettio negli anni precedenti all'inizio del conflitto, ed un impegno più ampio in aree esterne alla provincia si giustificava solo nell'attesa di imminenti arrivi di truppe da Roma.

L'impegno di Brettio, che Senzio rese possibile privandosi di truppe, è stato letto infine anche come un'indicazione chiara del fatto che in quel momento nessuna minaccia pontica sussisteva da Oriente, e quindi che in questi anni nessuna spedizione poteva essere partita dall'Asia via terra in direzione della Macedonia. Si dovrebbe però in questo caso ammettere che i confini della Macedonia avessero raggiunto un rarissimo periodo di tregua dopo gli scontri con i Traci ormai ricorrenti negli ultimi anni, proprio in coincidenza con gli attacchi delle forze di Mitridate, che tanti Traci poteva contare tra le sue fila e tra i suoi alleati. Un simile scenario è però difficile da accettare: certo Senzio inviando a Sud Brettio Sura si doveva essere privato di forze consistenti –e forse a più riprese, avendo concesso anche dei rinforzi- ma la sua condotta più che dalla constatazione di un'assoluta solidità del versante orientale potrebbe essere stata condizionata dalla necessità di decidere quale emergenza dovesse avere la priorità: possibili movimenti di truppe pontiche in aree che ormai da tempo sfuggivano al diretto controllo del potere romano⁶⁰ potevano probabilmente essere troppo rischiosi da contrastare con le poche forze a disposizione, ed è anche possibile che i primi impegni via mare in direzione di Skiathos recassero anche un tentativo di ribadire o riprendere il controllo in quella direzione. Il governatore di Macedonia non poteva del resto non essere consapevole dell'emergenza in direzione dell'Asia, poiché la pressione pontica era vivamente sentita a Roma già almeno da un anno, e si attendeva a breve l'invio di un forte

⁶⁰ Il quadro dei 'confini' del territorio provinciale alla fine degli anni 90 doveva essere ben diverso da quello leggibile per il 100 grazie alla *lex de piratis persequendis* sopravvissuta nelle copie di Delfi e Cnido (vd. Pomtow 1921, 170-174 per la copia delfica, *IK Knidos* 1 per quella di Cnido), che segna il momento della massima espansione verso l'Asia del territorio della provincia Macedonia.

contingente per la gestione di una guerra ormai dichiarata. E' quindi possibile che la scelta di non impegnare forze nell'avanzata in una terra ormai 'tracce' e non più controllabile in direzione Est non fosse più praticabile con successo nelle condizioni dell'88 e dell'87, e che la sola possibilità di intervento efficace, nell'immediato e in vista di un arrivo in forze da Roma, fosse nella relativamente più tranquilla area meridionale, in cui di fatto l'azione di Brettio si rivelò di un qualche valore, tenendo aperto un passaggio sicuro per le truppe in arrivo, e preservando da attacchi anche vaste aree che risultarono preziose come serbatoi di reclutamento. Quel che invece Senzio, né forse altri al suo posto, poteva prevedere con tanto anticipo era la scelta di Silla, condizionata dalla situazione a Roma che lo privava della possibilità di stabili approvvigionamenti di denaro e di truppe, di impegnarsi a sua volta non nella difesa della Macedonia e della via verso l'Asia, quanto piuttosto nell'assedio di Atene.

2.4.2 I Romani agli ordini di Silla

Quando Silla sbarcò in Grecia con cinque legioni, probabilmente nella primavera dell'87⁶¹, aveva con sé numerosi ufficiali. Si tratta di figure, però, che nei racconti antichi compaiono pressoché esclusivamente nell'adempimento dei loro compiti, la cui carriera precedente e spesso anche successiva risulta in molti casi oscura, e per i quali raramente si conservano altre indicazioni circa il ruolo giocato in Oriente. Riepilogare brevemente le informazioni che si conservano circa queste figure, nella maggioranza dei casi molto limitate, può però essere utile per una migliore messa a fuoco delle aree in cui Silla scelse di impiegare le sue forze negli anni 87-84, in qualche caso aiutando a chiarire la cronologia di singole spedizioni, e può contribuire a delineare, pur nella scarsità di dati a disposizione, la fisionomia di quanti, in un clima di grandissima inquietudine e tensione quale fu quello che a Roma precedette la partenza delle truppe sillane, scelsero di dare il proprio appoggio a Silla⁶², la cui carriera era nata sotto il segno di Mario, ma che, approdato ormai a posizioni opposte, aveva certo dovuto creare nuovi legami, di lunga o di breve durata, anche in questa fase della sua travagliata ascesa.

Per meglio illustrare le difficoltà nel ricostruire la fisionomia dello stato maggiore sillano in Oriente si può trarre spunto da una celebre iscrizione da Rodi, di controversa lettura, in cui si onora un personaggio il cui nome è perduto che aveva attivamente sostenuto la causa della propria città presso diverse autorità romane, fornendo quindi un elenco delle personalità presso le quali l'ignoto rodio aveva esercitato il proprio ufficio. Tale elenco sembra a prima vista ospitare numerosi tra i protagonisti della prima guerra mitridatica e del periodo ad essa immediatamente successivo: il primo posto è occupato infatti da un L. Cornelio L. f. di cui non sopravvive il *cognomen*, ma che potrebbe essere lo stesso Silla, seguito da un L. Cornelio L. f. Lentulo e da L. Licinio Murena *imperator*, prosseno ed evergete del popolo⁶³, da L. Licinio Lucullo, proquestore, e infine da un Aulo Terenzio Varrone *legatus*, anch'egli evergete e benefattore della città⁶⁴. La plausibilità dell'inserimento di questo documento nella cornice della prima guerra mitridatica (o meglio del periodo ad essa immediatamente successivo) dipende però dall'identificazione dei personaggi menzionati, a partire dal primo, che potrebbe essere Silla⁶⁵. Se si considera che la sequenza sia orientata cronologicamente⁶⁶, è difficile pensare che Silla potesse essere onorato non solo senza il titolo di *Epaphroditos*, non sempre presente nelle iscrizioni, ma anche senza

⁶¹ Per il numero di legioni con Silla, cinque, vd. App. *Mithr.* 30, 116 (cinque legioni e qualche coorte di cavalleria); *bell.civ.* 1, 9, 79 (cinque legioni e 6.000 cavalieri); Memn. *FGrHist.* 434 F 22, 10; Plut. *Sull.* 11, 1.

⁶² Fa il punto sui personaggi che affiancano Silla, nei diversi momenti della sua carriera, Keaveney 1984, 114-150.

⁶³ *Syll³* 745.

⁶⁴ L'identità di questi ultimi personaggi è certa, vd. Ferrary 2000, 181: Murena fu *imperator* nel 83 o 82 e tornò a Roma per il trionfo nell'81; Lucullo rimase in Asia fino all'80 e A. Terenzio Varrone fu legato di Murena.

⁶⁵ Vd. Ferrary 2000, 180.

⁶⁶ Così e.g. di recente Santangelo 2007, 29: "Each magistrate seems to be referred to by the function he had when he met the anonymous Greek, and the order in which they are listed is clearly chronological". E' anche possibile, ma piuttosto complesso da sostenere, che i personaggi vi compaiano invece in ordine 'gerarchico', a partire dalla carica più alta.

quello di *imperator*, che doveva aver già ottenuto nell'86 e di cui si fregia invece nella stessa iscrizione Murena⁶⁷. E' perciò più plausibile che l'intero documento non rifletta lo 'stato maggiore' romano delle province d'Asia e di Cilicia negli anni della prima guerra mitridatica, ma si riferisca ad un periodo più ampio: Silla potrebbe effettivamente comparire nella lista al primo posto, ma forse al tempo in cui svolgeva il suo primo incarico in Oriente (tra il 96 e il 92)⁶⁸, mentre gli altri personaggi avrebbero ricevuto l'ambasceria dell'anonimo rodio in occasioni da collocarsi tanto prima quanto dopo il conflitto. La mancanza di punti di riferimento precisi nei fasti provinciali asiatici di questi anni, già più volte menzionata, rende difficile anche in questo caso una più ampia comprensione.

I magistrati cum imperio in Oriente nell'87

E' principalmente dalle fonti letterarie quindi che si devono cercare informazioni circa i personaggi certamente coinvolti al fianco di Silla nella prima guerra mitridatica. Tentando dunque di mettere a fuoco l'identità -e lo spazio loro riservato dalle fonti antiche- dei Romani che agirono in Oriente accanto a Silla, sarà opportuno cominciare dagli altri magistrati *cum imperio* che lo affiancarono nel corso della prima guerra mitridatica. Tra questi ebbero certo un ruolo di rilievo tanto L. Licinio Murena quanto il *quaestor* L. Licinio Lucullo, entrambi destinati a proseguire, con incarichi e fortune diverse, la loro missione in Asia, e ai quali sarà dedicata una specifica sezione⁶⁹. Potrebbe poi aver ricoperto l'incarico di (*pro*)*praetor* accanto a Silla Ap. Claudio Pulcher, che era stato pretore nell'89 e il cui *imperium* fu prorogato, ma benché costui compaia nel contrastare Cinna in Italia e ne sia noto l'esilio, forse proprio presso Silla in Oriente, nessuna fonte suggerisce che egli abbia affiancato il comandante romano, né che abbia svolto per lui alcun incarico militare in Oriente.

Se si cercano invece i possibili *quaestores*, in base alle testimonianze sopravvissute sembrano molto -se non troppo- numerosi quelli che potrebbero aver affiancato Silla con questo titolo⁷⁰, ma se si eccettua Lucullo, il cui ruolo è testimoniato senza possibilità di equivoco dalle fonti, evidenze non sempre chiare supportano le altre candidature: il C. Claudio Marcello, *quaestor* in un'iscrizione latina di Samotracia⁷¹, potrebbe aver ricoperto questa carica nell'87 essendo poi *praetor* nell'80⁷², ma l'indicazione fornita dall'iscrizione, se essa è davvero pertinente al personaggio, non basta a restringere agli anni della prima guerra mitridatica il suo impegno in Oriente. Complessa è invece l'individuazione del ruolo e dell'identità di un personaggio che compare in un'iscrizione onoraria di Priene in cui, tra i destinatari

⁶⁷ Considera meno probante l'assenza di *Epaphroditos* rispetto a quella di *imperator* e.g. Ferrary 2000, 181-182.

⁶⁸ Vd. Ferrary 2000, 182; Santangelo 2007, 30 e n. 44 e 45 con riepilogo delle differenti ipotesi.

⁶⁹ Vd. *infra* per Murena cap. 2.4.4 e per Lucullo 2.4.5.

⁷⁰ Vd. Keaveney 1984, 119-120, che raccoglie *prima facie* cinque candidati possibili, riducendo poi il numero a soli due (con un *legatus* facente funzioni di *quaestor* solo *pro tempore*. In dettaglio la sua proposta sarà discussa *infra*).

⁷¹ *CIL* 12, 2, 662b.

⁷² Vd. Broughton 1953, 52 e n. 4, in cui lega la carriera di questo personaggio a quella di Lucullo. Vd. però Keaveney 1984, 120.

delle ambascerie portate a termine dall'onorato -anonimo vista la perdita della parte iniziale del testo⁷³- compare un <M>ἄρχον Σιλανὸν Μυρένα ταμίαν⁷⁴: se si conserva la lettera dell'iscrizione interpretando quindi questo M. (Giunio) Silano come il *quaestor* di Murena, si deve concludere che costui avesse prestato servizio nella prima o forse anche nella seconda guerra mitridatica agli ordini di Licinio Murena. L'irritualità però in una designazione ufficiale di un personaggio semplicemente come *quaestor Murenae* ha suggerito di emendare il testo, trasformando il genitivo in un Μυρένα{ν}, in modo che esso divenga un ulteriore *cognomen* di Giunio, facendo cadere però anche la connessione con Licinio Murena e con le vicende mitridatiche⁷⁵. Il doppio *cognomen* di un Giunio Silano Murena appare però in questa iscrizione altrettanto irregolare di una designazione come *quaestor Murenae*, e ha suggerito perciò un altro intervento nel testo, che consente di ottenere una sequenza del genere: Μἄρχον Σιλαν<νὸν καὶ Λευκί>ον Μυρένα{ν} ταμίαν, distinguendo quindi due diversi personaggi, Marco Silano e (L.) Murena, questore⁷⁶. Si avrebbe così la testimonianza di un incarico di Murena come questore in Asia *precedente* dunque allo scoppio della guerra mitridatica, forse intorno al 100⁷⁷, che potrebbe avergli fornito anche qualche credenziale quale *eastern expert* per affiancare Silla⁷⁸, ma ancora una volta porta a escludere ogni collegamento di Giunio Silano con l'impresa mitridatica. Il numero di interventi moderni su testo, benché giustificati dalla sua oscurità, rendono però cauti sulla possibilità di poggiare il peso di grandi ricostruzioni del periodo su una lettura tanto tormentata.

Le fonti antiche restituiscono invece un ruolo più leggibile per il L. Manlio Torquato, che conia come *pro quaestor* per Silla negli anni successivi alla vittoria su Mitridate⁷⁹. Anch'egli destinato a far carriera in Asia dopo il conflitto mitridatico, è ricordato da Plutarco per le sue imprese a Porta Collina⁸⁰ ma non in Oriente. Un'iscrizione da Mileto potrebbe poi ricordarne l'appoggio a Pompeo nel 68, al tempo delle guerre piratesche⁸¹. Se però Torquato, come provano le coniazioni, accompagnò Silla in Occidente nell'83, mentre Lucullo, *quaestor* di Silla durante la guerra⁸², rimase in Asia agli ordini di

⁷³ Gli altri personaggi leggibili, C. Labeone, L. (Calpurnio) Pisone e M. (Plautio) Hypsaeus sono di complessa collocazione cronologica in Asia, ma comunque introno agli ultimi anni del II secolo, e ai primi del I, vd. estesamente Ferrary 2000, 170-172.

⁷⁴ *IPriene* 121 l. 23, che accoglie però la correzione Μυρένα{ν}, facendo di Murena non un genitivo ma un elemento onomastico di Giunio. Sulla questione vd. *infra*.

⁷⁵ Così Keaveney 1984, 120-121, che ipotizza si tratti del *quaestor* del governatore d'Asia C. Cassio, tra i responsabili dello scoppio della prima guerra mitridatica.

⁷⁶ Così Ferrary 2000, 170-175, con puntuale discussione della bibliografia precedente.

⁷⁷ Ferrary 2000, 172 (con bibliografia) e 172-175 circa la carriera di Giunio Silano, e la possibilità che a questo personaggio si riferisca anche un'iscrizione da Mylasa che lo onora come patrono (*Mylasa* 21 l. 15).

⁷⁸ Su Murena e sul ruolo nella prima guerra mitridatica vd. *infra* cap. 2.4.4.

⁷⁹ Per le coniazioni di Torquato (Crawford RRC 367) vd. *supra* cap. 2.3.4.

⁸⁰ Plut. *Sull.* 29, 4.

⁸¹ Cfr. *SEG* 37, 988 e Broughton 1990, 72-74 (*SEG* 40, 1018), che identifica l'onorato con il proquestore di Silla, ma ne respinge la qualifica di governatore d'Asia nel 67. Il personaggio è noto anche ad App. *Mitbr.* 95, 434, in cui compare tra gli uomini di Pompeo, ma il suo incarico non è in Oriente ma in Occidente, in Iberia, al momento in cui viene conferito a Pompeo il comando nella (terza) guerra mitridatica.

⁸² Vd. Cic. *Acad.* 2, 2, e *infra* sulla posizione di Lucullo cap. 2.4.5.

Murena, occorre ipotizzare che i compiti dei *quaestores* e dei massimi magistrati presenti nell'area siano stati ridefiniti negli anni immediatamente successivi alla vittoria sillana⁸³.

Un ultimo personaggio potrebbe aver ricoperto un ruolo di responsabilità presso Silla in Oriente, nonostante il silenzio in merito delle fonti letterarie sopravvissute, ovvero M. Terenzio Varrone Lucullo, fratello minore di L. Licinio Lucullo. Da un accenno nella *Vita* plutarchea dedicata a quest'ultimo emerge che Marco Lucullo aveva servito come questore sotto Silla, benché non se ne specifichi né quando né dove⁸⁴, e nonostante Plutarco ricordi a più riprese il legame tra i due fratelli⁸⁵ non tramanda alcun episodio che li veda entrambi coinvolti in Oriente. L'ipotesi che Marco abbia servito Silla in questa occasione si sostiene quindi su un'evidenza d'altro genere: egli potrebbe infatti essere stato chiamato a sostituire il fratello, lontano alla ricerca di una flotta, in un compito assai delicato, per il quale potrebbe aver ricoperto temporaneamente una qualifica superiore a quella di *legatus*⁸⁶, ereditando *pro tempore* l'incarico di coniare moneta, rilevante ed urgente per Silla che non poteva contare su contributi in denaro da Roma, come proverebbero alcuni monogrammi su tetradracme di tipo ateniese letti come MAP(KOY) TAM(IOY), del questore Marco⁸⁷.

Poiché però le tracce dell'attività di Marco in Oriente -e della carica da costui rivestita presso Silla- si riducono all'interpretazione di questi monogrammi, e contrastano con le esplicite affermazioni plutarchee, in assenza di evidenze più chiare sarà opportuno considerare la presenza di Marco Lucullo in Oriente in questa cornice cronologica come una possibilità, non una certezza⁸⁸.

I legati

Tra i *legati* a disposizione di Silla almeno a partire dagli scontri di Cheronea un caso di particolare interesse è costituito da L. Ortensio⁸⁹, che compare in diversi racconti, pur non godendo di molto spazio, e risulta coinvolto in alcuni passaggi chiave della missione di Silla in Europa. Plutarco, che gli dedica lo spazio più ampio tra tutti i testimoni sopravvissuti, lo menziona per la prima volta quando

⁸³ Suggestisce uno scambio di questori tra Silla e Murena Keaveney 1984, 121: "however, when Asia was once more in Roman hands Sulla and Murena seem to have swapped quaestors... Sulla was no doubt led to make this swap by the necessity for having an able agent oversee the collection of the war indemnity and back-taxes from Asia".

⁸⁴ Plut. *Luc.* 37, 1: 'Ο δὲ Λεύκολλος ἀναβὰς εἰς Ῥώμην, πρῶτον μὲν κατέλαβε τὸν ἀδελφὸν Μᾶρκιον ὑπὸ Γαΐου Μεμμίου κατηγορούμενον ἐφ' οἷς ἔπραξε ταμειῶν Σύλλα προστάξαντος. ἐκείνου δ' ἀποφυγόντος, ἐπὶ τοῦτον αὐτὸν ὁ Μέμμιος μεταβιβάμενος παρῴζυνε τὸν δῆμον, καὶ ὡς πολλὰ νενοσφισμένῳ καὶ μὴγύναντι τὸν πόλεμον ἔπειθεν αὐτῷ μὴ δοῦναι θρίαμβον. L'episodio appartiene cronologicamente al rientro di Lucullo dal suo comando durante la terza guerra mitridatica.

⁸⁵ Vd. e.g. nella presentazione del personaggio Plut. *Luc.* 1, 8-9, in cui proprio il forte legame con il fratello, tanto da ritardare l'assunzione di cariche fino al raggiungimento anche da parte di Marco dell'età adatta, aumenta la buona fama di Lucio.

⁸⁶ Mancando attestazioni antiche, si può solo presumere che servisse come *legatus* presso Silla, vd. Keaveney 1984, 121.

⁸⁷ Vd. Plut. *Luc.* 2, 2: δι' ἐκείνου γὰρ ἐκόπη τὸ πλεῖστον ἐν Πελοποννήσῳ περὶ τὸν Μιθριδατικὸν πόλεμον, καὶ Λευκόλλειον ἀπ' ἐκείνου προσηγορεύθη καὶ διετέλεσεν ἐπὶ πλεῖστον, ὑπὸ τῶν στρατιωτικῶν χρεῶν ἐν τῷ πολέμῳ λαμβάνον ἀμοιβὴν ταχῆϊαν. Torna ancora a parlare di un incarico legato alla zecca Plut. *Luc.* 4, 1, in occasione però della conclusione della guerra, quando L. Lucullo ha il compito di riscuotere il denaro dall'Asia e di battere moneta. Sulla questione vd. però infra cap. 2.4.5.

⁸⁸ Sulla questione però più ampiamente infra cap. 2.4.5.

⁸⁹ Cfr. Broughton 1953 che lo ricorda tra i legati dell'86 (e forse come *praetor* nell'87).

racconta della decisione di Silla di spostarsi in Beozia, dove Taxiles aveva riunito le truppe pontiche e convocato Archelao in vista di una battaglia campale. È per giustificare questa mossa -che alcuni possono giudicare improvvida- che Plutarco fornisce diverse motivazioni tratte plausibilmente dalle *Memoriae* sillane: il comandante romano aveva difficoltà di approvvigionamenti in Attica, ed era ‘preoccupato per Ortensio’, uomo d’armi abile e battagliero, che gli stava conducendo un’armata dalla Tessaglia e che ‘i barbari aspettavano al passo’⁹⁰. L’importanza delle truppe di Ortensio emerge anche nella menzione di Cafì, ‘uno dei nostri’, che provvidenzialmente sventò l’imboscata nemica alle truppe romane conducendo Ortensio a Titora, e poi a Patronide fino a imbattersi in Silla “che gli era venuto incontro con l’esercito”⁹¹, e solo dopo che i due eserciti si riunirono⁹² fu possibile iniziare ad occupare le posizioni chiave della piana di Cheronea, fase in cui Plutarco cita direttamente le *Memoriae* di Silla⁹³. Ortensio svolse poi un ruolo leggibile nell’immediata vigilia della battaglia accanto a Galba⁹⁴, quando entrambi come *πρεσβευται* (*legati*) schierarono le loro coorti nella retroguardia⁹⁵, e poi nel corso delle azioni di guerra, quando attaccò l’ala destra di Archelao ma fu costretto a ripiegare, e più oltre quando mosse in soccorso di Murena⁹⁶. Anche Appiano conosce il ruolo di Ortensio ma soltanto in occasione dello scontro di Cheronea, quando ricorda che costui, così come ‘Galba’, si trovò in difficoltà perché direttamente aggredito da Archelao⁹⁷. Occorre però a questo punto riflettere su un’altra informazione preservata in Memnone, che attesta anch’essa la partecipazione di Ortensio alla battaglia di Cheronea ma fornisce alcuni dettagli inediti: in questo racconto Memnone infatti le forze pontiche (di Taxiles e Archelao, con 60.000 uomini) si radunarono in Focide attendendo Silla, che ricevette rinforzi –più di 6.000- guidati da un ‘Lucio Ortensio’ e provenienti ‘dall’Italia’⁹⁸. L’importanza delle parole di Memnone non si esaurisce nella restituzione di un *praenomen*, Lucio, che aiuta a distinguere questo personaggio da Q. Ortensio (Ortalo), l’oratore⁹⁹. E’ particolarmente problematica infatti la notazione circa la

⁹⁰ Plut. *Sull.* 15, 4: ἀλλὰ φεύγων, ὡσπερ εἴρηται, λιμὸν καὶ σπάνιν ἠναγκάζετο διώκειν τὸν ἐκ τῆς μάχης κίνδυνον. ἔτι δὲ Ὀρτήσιος αὐτὸν ἐφόβει, στρατηγικὸς ἀνὴρ καὶ φιλόνοικος, ὃν ἐκ Θετταλίας ἄγοντα τῷ Σύλλᾳ δύνάμιν ἐν τοῖς στενοῖς οἱ βάρβαροι παρεφύλαττον. La notazione circa lo stato d’animo è ricondotta alle *Memoriae* e.g. dall’ed. Angeli Bertinelli xxxiii.

⁹¹ Plut. *Sull.* 15, 5-6: Ὀρτήσιον δὲ Κάφης, ἡμέτερος ὢν, ἐτέρας ὁδοῖς ψευσάμενος τοὺς βαρβάρους διὰ τοῦ Παρνασσοῦ κατήγεν ὑπ’ αὐτὴν τὴν Τιθόραν, οὕτω τοσαύτην πόλιν οὐδ’ ὄσων ὄση νῦν ἐστίν, ἀλλὰ φρούριον ἀπορροῶν κρημνῶ περικοπτόμενον, εἰς ὃ καὶ πάλοι ποτὲ Φωκίων οἱ Ξέρξην ἐπιόντα φεύγοντες ἀνεσκευάσαντο καὶ διεσώθησαν. ἐνταῦθα καταστρατοπεδεύσας Ὀρτήσιος ἡμέρας μὲν ἀπεκρούσατο τοὺς πολεμίους, νύκτωρ δ’ ἐπὶ Πατρωνίδα ταῖς δυσχωρίαις καταβάς ἀπαντήσαντι τῷ Σύλλᾳ μετὰ τῆς δυνάμεως συνέμιξε.

⁹² Plut. *Sull.* 16, 1: Γενόμενοι δὲ κοινῇ καταλαμβάνονται βουνὸν ἐκ μέσων ἐστῶτα τῶν Ἑλατικῶν πεδίων...

⁹³ Plut. *Sull.* 16, 1.

⁹⁴ Su questo personaggio, menzionato anche da Appiano, vd. brevemente *infra*.

⁹⁵ Plut. *Sull.* 17, 13: Γάλβας δὲ καὶ Ὀρτήσιος οἱ πρεσβευταὶ σπειρας ἐπιτάκτους ἔχοντες ἔσχατοι παρενέβαλον ἐπὶ τῶν ἄκρων φύλακες πρὸς τὰς κυκλώσεις...

⁹⁶ Plut. *Sull.* 19, 1-5.

⁹⁷ App. *Mithr.* 43, 166: οἱ δ’ ἀπεμάχοντο μὲν ἐγκρατῶς, ἐς πάντας ἐπιστρεφόμενοι, μάλιστα δ’ ἐπόνουν οἱ περὶ Γάλβαν τε καὶ Ὀρτήσιον, καθ’ οὓς αὐτὸς ὁ Ἀρχέλαος ἐτέτακτο, τῶν βαρβάρων ὡς ἐν ὄψει στρατηγοῦ σὺν προθυμίᾳ σφοδρᾷ ἐπικειμένων, μέχρι τοῦ Σύλλα μεταχωροῦντος ἐς αὐτοὺς σὺν ἱππεῦσι πολλοῖς ὁ Ἀρχέλαος, ἀπὸ τῶν σημείων, στρατηγικῶν ὄντων, καὶ τοῦ κωνορτοῦ, πλείονος αἰρομένου, τεκμηράμενος εἶναι Σύλλαν τὸν ἐπιόντα, λύσας τὴν κύκλωσιν, ἐς τάξιν ἀνεχώρει.

⁹⁸ Memn. *FGrHist* 434 F 22, 13: Οὗτος δὲ καὶ Ἀρχέλαος συμμίζαντες τὰ στρατεύματα ὑπὲρ τὰς ἑξ μυριάδας τὸ πλῆθος ἤγον, καὶ στρατοπεδεύονται κατὰ τὴν Φωκίδα χώραν, ὑπαντίαςαντες τῷ Σύλλᾳ. Ὁ δὲ καὶ Λούκιον Ὀρτήσιον ὑπὲρ τὰς ἑξ χιλιάδας ἄγοντα ἐξ Ἰταλίας συμπαραλαβὼν, ἀπὸ συχνοῦ διαστήματος ἀντεστρατοπεδεύετο.

⁹⁹ Identificava le due figure e.g. Flacelière, Chambry 1971, 335.

provenienza delle truppe guidate da Ortensio, che verrebbero ‘dall’Italia’: poiché in questo momento Silla era certamente un *hostis* per il Senato romano, è difficile credere che Cinna avesse concesso, o solo permesso, la partenza di truppe di rinforzo dall’Italia¹⁰⁰, e si è suggerito perciò che l’arrivo delle truppe guidate da Ortensio debba essere messo in relazione con l’unico invio di un esercito, ben più consistente, in Oriente in quegli anni, ovvero il contingente guidato da L. Valerio Flacco e diretto verso l’Asia per subentrare a Silla e insieme per contrastarne l’azione. Poiché è noto che alcuni soldati, o forse anche porzioni più consistenti dell’esercito di Flacco, abbandonarono il loro comandante già in Tessaglia per unirsi alle forze di Silla, si è ipotizzato che la truppa guidata da Ortensio fosse tra queste¹⁰¹. La ricostruzione però è plausibile solo se si colloca lo sbarco di tutte, o almeno dell’avanguardia, delle truppe guidate da Flacco in un momento precedente allo scontro di Cheronea, il che non sembra chiaramente leggibile a partire dai racconti sopravvissuti: sia la narrazione plutarcaea quanto quella di Appiano, avendo come oggetto principale le imprese di Silla dallo sbarco fino alle vittorie in Beozia, dedicano al passaggio delle truppe di Flacco e Fimbria un blocco separato e indipendente di paragrafi, inserendo la notizia dello sbarco come digressione, la cui collocazione non rispetta necessariamente la cronologia degli eventi,¹⁰² ma almeno Plutarco sembra esplicito nel collocare la notizia dell’arrivo delle truppe di Flacco tra la battaglia di Cheronea e quella di Orcomeno, basandosi con alta probabilità sulle *Memoriae* del dittatore¹⁰³. Anche Memnone stesso del resto menzionava l’invio di Flacco e Fimbria indipendentemente da Ortensio, e in un momento successivo alla battaglia di Cheronea¹⁰⁴.

Mi sembra dunque più plausibile pensare che Memnone non sia preciso nell’indicazione della provenienza delle truppe di Ortensio, e se esse si mossero dalla Tessaglia incontro alle forze di Silla come emerge dal racconto Plutarco, si potrebbe pensare che Ortensio come *legatus* di Silla avesse proseguito gli arruolamenti in quell’area, o forse anche mantenuto una quota di soldati sillani vicino al punto di sbarco¹⁰⁵, o ancora a protezione di alcune aree della Macedonia, che, visti i *raids* traci anche in direzione dell’Epiro e di Dodona, dovevano essere particolarmente esposte a minacce. Spostandosi il teatro delle operazioni in Beozia, in previsione di una battaglia campale, Silla potrebbe aver ordinato di far convergere anche quelle truppe più a Sud, inviando incontro ad Ortensio quel Cafi che già era stato

¹⁰⁰ Parla comunque di un successivo invio dall’Italia McGing 1986, 246.

¹⁰¹ Così Keaveney 1984, 122. Segue questa ipotesi anche Goukowski 2001, n. 418 e lxxxii. Vd. App. *Mithr.* 51, 206 per l’avanguardia dell’esercito di Flacco che passa dalla parte di Silla.

¹⁰² Plut. *Sull.* 20, 1 mostra Silla che viene a sapere della nomina e dell’arrivo di Flacco, ma manca qualsiasi contatto tra i due eserciti; ritorna a menzionare Flacco, e il suo successore Fimbria solo in *Sull.* 23, 11, prima degli accordi di Dardano, quando le truppe romane si trovano in Asia. App. *Mithr.* 51-53, 203-215 narra in blocco gli eventi della spedizione di Flacco e Fimbria inserendoli dopo la sconfitta di Orcomeno. Su tali eventi però vd. più ampiamente *infra* cap. 2.4.3.

¹⁰³ Plut. *Sull.* 20, 1. Può certo trattarsi di una strategia narrativa, che inserisce la notizia solo laddove è necessaria per spiegare l’azione di Silla, che si muove incontro all’esercito di Flacco, dovendo poi però rinunciare per ritornare in Beozia dove le forze pontiche si riuniscono di nuovo ad Orcomeno. Per una discussione più approfondita circa la cronologia della spedizione di Flacco e Fimbria vd. *infra* cap. 2.4.3.

¹⁰⁴ Memn. *FGrHist* 434 F 24.

¹⁰⁵ In questo caso si potrebbe pensare che Flacco e Fimbria trovarono la via del tutto sgombra al momento del loro sbarco in Grecia, ma vd. *infra*.

presso Silla e aveva agito come suo inviato a Delfi¹⁰⁶. L'ipotesi di un'impresione su questo punto da parte di Memnone mi pare tanto più plausibile vista la presenza di altri frammenti dello stesso autore in cui appaiono informazioni inesatte circa la provenienza di truppe e comandanti coinvolti nella guerra mitridatica: quando infatti tratta degli eventi successivi al rientro di Silla in Italia, e che preludono allo scoppio del breve conflitto noto come seconda guerra mitridatica, introducendo il personaggio di Murena che non ha mai menzionato in precedenza, Memnone afferma che fu inviato allora in Asia 'dal Senato'¹⁰⁷, il che è sicuramente un errore poiché Murena aveva affiancato Silla per tutta la prima guerra mitridatica, e da allora non era mai rientrato in Italia¹⁰⁸.

Considerando quindi Ortensio un *legatus* sillano, e non transfugo dalle fila di Flacco, secondo la testimonianza di Granio Liciniano se ne può ricostruire anche un ulteriore incarico in Oriente, quando affiancò Silla anche in alcune imprese successive agli scontri campali in Beozia, che vengono collocate nel periodo dei negoziati tra Silla e Mitridate, mettendo in fuga 'Maedi e Dardani' che attaccavano non meglio precisati *socii*¹⁰⁹. La notizia, pur frammentaria, conferma che prima di lasciare l'area Silla dovette intraprendere più di qualche azione per ripristinare quel confine settentrionale e orientale della provincia Macedonia che aveva del tutto ceduto durante la guerra¹¹⁰.

Non più che una brevissima menzione meritano infine gli altri personaggi qualificati come legati che potrebbero aver prestato servizio sotto Silla: fu certamente un legato sillano e prese parte alla battaglia di Cheronea Ser. Sulpicio Galba, indicato semplicemente come 'Galba' tanto in Plutarco quanto in Appiano, soltanto in relazione agli scontri in Beozia, e di cui non si sa pressoché nient'altro¹¹¹, mentre non partecipò alla prima guerra mitridatica, ma prestò servizio solo in seguito sotto Murena l'A. Terenzio Varrone che compare come *legatus* in Asia in diverse iscrizioni, e che ebbe il comando di una flotta, probabilmente impiegata nelle azioni contro i pirati¹¹².

Vi sono poi alcuni personaggi di cui le fonti antiche non preservano la qualifica ma che ricoprirono incarichi di un certo prestigio, e che quindi devono aver fatto parte degli ufficiali a disposizione del

¹⁰⁶ Questo Cafi è probabilmente lo stesso che va a Delfi per conto di Silla a requisire parte del tesoro sacro Plut. *Sull.* 12, 6-8, dove è qualificato come focese.

¹⁰⁷ Memn. *FGrHist* 434 F 26, 1: Παρὰ τῆς συγκλήτου δὲ Μουρήνας ἡγεμῶν πέμπεται, καὶ Μιθριδάτης διαπρῶσβέεται πρὸς αὐτόν, τὰς περὶ Σύλλαν ὁμολογίας ἅμα τε προτείνων καὶ βεβαίους ἀξιῶν εἶναι.

¹⁰⁸ Su Murena e la sue imprese brevemente *infra*.

¹⁰⁹ Gran. Lic. 35, 79 Criniti: *Ac dum de condicionibus disceptatur, M<a>edos et Dardanos, qui socios vexabant, Hortensius le[gatus] fugaverat. Ipse Sulla ex[er]citum in M<a>edi<c>am ind[u]xerat, priusquam in A[siam] ad conloquium transiret.* Sull'impegno di Silla contro tribù traci vd. *infra* cap. 3.4.3. Solo una coincidenza deve essere considerata la circostanza che un altro Ortensio nel corso della terza guerra macedonica abbia conquistato Abdera (Liv. 43, 4).

¹¹⁰ Vd. e.g. Kallet Marx 1995, 273, che rimarca l'effetto solo temporaneo di queste sepdizioni, soprattutto vista la partenza delle legioni sillane sostenute anche dalle forze arruolate in loco, con ulteriore indebolimento della frontiera. Sulla questione più ampiamente *infra*.

¹¹¹ Plut. *Sull.* 17, 7; App. *Mithr.* 43, 166. Vd. Keaveny 1984, 122, che l'aggiunge semplicemente alla lista degli ufficiali di Silla durante la prima guerra mitridatica.

¹¹² Su questo personaggio vd. brevemente *infra* cap. 2.4.2.

comandante romano, tra i quali va incluso C. Scribonio Curione, futuro console¹¹³, che Plutarco ricorda incaricato di proseguire l'assedio dell'Acropoli di Atene dopo la presa della città¹¹⁴, mentre in Appiano il suo nome compare in relazione ad una missione anch'essa di un certo rilievo, quella di riportare sul trono Nicomede di Bitinia e Ariobarzane di Cappadocia, secondo gli accordi raggiunti a Dardano con Mitridate¹¹⁵.

Non è chiara poi la qualifica di quel 'Munazio' che Appiano nomina una sola volta nell'atto di affrontare efficacemente le truppe di Neottolemo, 'l'altro generale' di Mitridate presso Calcide¹¹⁶. Il fatto d'armi viene collocato 'nello stesso giorno' in cui Silla riuscì a bloccare rifornimenti ad Atene, nel corso dell'assedio della città, ma non vengono forniti ulteriori particolari circa il compito che Munazio doveva svolgere in quell'area, mentre si registrano con precisione i danni inferti alle forze pontiche: il comandante Neottolemo fu ferito, e vennero uccisi 'circa mille e cinquecento uomini', e presi quasi altrettanti prigionieri. E' stato suggerito che debbano essere messe in relazione con questo personaggio due dediche da Delo offerte da *negotiatores* che si qualificano come 'italici e greci'¹¹⁷, e probabilmente lo stesso L. Munazio Planco è onorato da *negotiatores* italici a Sardi, in un'iscrizione bilingue¹¹⁸. Se così fosse sarebbe evidente che Munazio aveva saputo tessere relazioni, probabilmente longeve, con diverse realtà, europee ed asiatiche, durante il suo servizio presso Silla. Non è però certo che il Munazio onorato dai *negotiatores* a Delo e a Sardi sia l'ufficiale di Silla: se come sembra le iscrizioni da Delo devono essere considerate precedenti allo scoppio della guerra nell'88, il Munazio lì onorato potrebbe essere stato un privato cittadino romano, residente nell'isola, oppure anche un comandante, agli ordini forse inizialmente di quell'Orbio che lottò e sconfisse Apellicone di Teo nel primo tentativo pontico di ottenere il controllo dell'isola¹¹⁹. Solo a seguito della ritirata romana dall'area Planco sarebbe allora passato al servizio di Silla. Viste le pochissime informazioni fornite da Appiano circa questo ufficiale è difficile trovare argomenti convincenti per appoggiare o confutare tali ipotesi: se anche Munazio avesse avuto -e mantenuto- relazioni con i *negotiatores* italici (e greci) di Delo, non è visibile alcun coinvolgimento diretto del personaggio nell'isola, la cui intera vicenda è lasciata del tutto sotto silenzio

¹¹³ Tr.pl. nel 90, praef. 80, cos. 76, ricoprirà un incarico come proconsole in Macedonia nel 75, vd. Münzer RE s.v. Scribonius (10) c. 826-827. Deve essere stato un *legatus* e.g. per Keaveney 1984, 124.

¹¹⁴ Plut. *Sull.* 14, 11-12, in cui Curione è anche colui che porta via Aristione, arresi per sete, proprio mentre la divinità invia un segno del proprio favore a Silla, facendo piovere a lungo sull'Acropoli.

¹¹⁵ App. *Mithr.* 60, 249. Che se occupi Curione è noto anche a Gran. Lic. 35. Altre fonti conoscono questa clausola ma non rendono esplicito il nome di chi si occupò di renderla esecutiva, vd. Flor. 1, 40, 12; Memn. *FGrHist* 434 F 35.

¹¹⁶ App. *Mithr.* 34, 133. Su Neottolemo vd. *supra* cap. 1.9.2.

¹¹⁷ ID 1695: L. *Munatium C. f. Plancum Italice[i] et Graece[i] quei Deloi negotiantur*; ID 1696: L. *Munatium C. f. Plancum Italice[i] et Graece[i] quei Deloi negotiantur*. Άγασίας Μηνοφλου Ἐφέσιος ἐποίησε.

¹¹⁸ Per il testo vd. SEG 46, 1521; SEG 52, 1174: *Italic[ei] quei Sardibus] / vac. neg[otiantur] vac. / L. Mun[atio C. f. Planco] Ἰταλικοῖσι ἐν ταῖς Σάρδεσσι / πραγμ[ατευόμενοι ἀνέθηκον?] / Λευκίωσι Μονατίω Γαῖου Πλάγκωσι*. L'ed. pr. Herrmann 1996, 184-186 data l'iscrizione di poco anteriore all'88, identificando il personaggio con l'onorato di Delo; ritornando sull'iscrizione in seguito, Herrmann 2002, 37-41 suggerisce una collocazione cronologica successiva all'88: i *negotiatores* avrebbero quindi lasciato Delo per Sardi, mantenendo i legami con il personaggio, che non identifica con il comandante romano agli ordini di Silla.

¹¹⁹ Così e.g. Keaveney 1984, 124, che commenta le sole evidenze da Delo, essendo successiva la scoperta delle dediche di Sardi.

dalle fonti antiche nel corso della prima guerra mitridatica, né alcun incarico precedente o successivo in area asiatica.

Tribuni militum

Vi sono infine alcuni personaggi, di grado inferiore tra gli ufficiali sillani, la cui menzione ricorre in relazione a specifiche fasi della guerra circa i quali poco o nulla emerge tranne appunto l'azione sul campo: l'impresa di Gabinio, un *tribunus militum*, è descritta prima della battaglia di Cheronea, quando costui con una legione impedisce ad Archelao di attaccare la città, precedendo in questa generosa difesa anche l'azione di quegli abitanti di Cheronea che stavano presso Silla¹²⁰, e ancora, all'arrivo del comandante romano in città prima dello scontro decisivo gli si farà incontro porgendo una corona di alloro, e garantirà presso di lui la lealtà dei due Cheronei, Anassidamo e Omoloico, che conquisteranno l'altura del Turio, di grande valore strategico nel corso della battaglia, e sulla quale poi sorgerà il loro trofeo¹²¹. Benché si tratti di vicende che riguardano proprio la madrepatria di Plutarco, l'autore riferisce anche un altro nome per il difensore di Cheronea, 'Ericio', basandosi sulla testimonianza di Giuba¹²². E' probabile che entrambi i personaggi fossero stati coinvolti nella difesa di Cheronea, poiché più oltre ancora Plutarco menziona Ericio come *archon* dei cittadini di Cheronea che accerchiano il Turio¹²³. Né Ericio né Gabinio sono menzionati da Appiano in occasione del primo conflitto contro le forze pontiche, ma quest'ultimo risulta noto ad Appiano, che ne restituisce il *praenomen*, Aulo, e ne ricorda soltanto l'incarico ricoperto durante la seconda guerra mitridatica, quando Gabinio fu inviato da Silla a Murena per dissuaderlo dall'attaccare Mitridate¹²⁴. Ad Appiano si deve infine la menzione di un altro personaggio, un Basillo qualificato come *taxiarchos*, che si distingue sul campo di Orcomeno¹²⁵, e che dovrebbe essere identificato con il L. (Minucio) Basillo che aveva militato agli ordini di Silla durante la conquista dell'Esquilino nell'88¹²⁶. Lungi dal contribuire in modo sostanziale a chiarire il profilo delle forze a disposizione di Silla, l'abbondanza di dettagli circa la presenza e le azioni di questi Romani attestano piuttosto la bontà delle informazioni a disposizione non solo di Plutarco, che potrebbe attingere alle memorie 'locali' della sua Cheronea -e che in questo caso dichiara anche un'altra fonte da lui consultata, Giuba-, ma anche di Appiano, che in questo potrebbe conservare materiale 'sillano'.

¹²⁰ Plut. *Sull.* 16, 14.

¹²¹ Plut. *Sull.* 17, 9-10.

¹²² Plut. *Sull.* 16, 15: ὁ δὲ Ἰόβας οὐ Γαβρινίον φησι πεμφθῆναι, ἀλλὰ Ἐρύκιον. Alcuni *codd.* riportano piuttosto Ἐρύκιον. Si tratta della sola occasione nella Vita di Silla in cui Giuba venga citato come fonte (pru non accennando all'opera storica da cui trae la notizia, vd. *FGrHist* 275 F 27), mentre altrove nell'opera plutarchea (e.g. *Sert.* 9, 10; *Caes.* 55, 3) ottiene giudizi assai positivi.

¹²³ Plut. *Sull.* 18, 1. Cfr. Broughton 1953, 55 che cita *Erucius* tra i *tribuni militum* dell'86, suggerendone un possibile ruolo di *praefectus* di Cheronea.

¹²⁴ App. *Mithr.* 66, 279.

¹²⁵ App. *Mithr.* 50, 201. Keaveney 1984, 123 sottolinea che egli non fu un *legatus*, vista l'esplicita testimonianza appianea che ne fa un tassiarco.

¹²⁶ Plut. *Sull.* 9, 10-11.

Riflettendo infine sul quadro offerto dalle fonti antiche qui riepilogate mi sembra fondato il tentativo di ridurre il numero dei personaggi che ricoprono alti incarichi sotto Silla. Benché non sia accertabile una qualifica di Murena come propretore incaricato della gestione di una *provincia* (la Cilicia?), è credibile che siano stati non più di due i *quaestores* in missione in Oriente (Lucullo e Torquato), un numero che non avrebbe nulla di eccezionale, se si immaginano due magistrati assegnatari di una provincia, Silla e Murena. Quanto alla relativa folla di personaggi di cui resta poco più che il nome nei racconti in particolare di Appiano e Plutarco, il (poco) spazio loro concesso non è incompatibile con quello di cui potrebbero aver goduto in un'opera quale le *Memoriae* del dittatore, che non dimenticava di citare i suoi collaboratori di quando in quando -e in qualche caso è fonte dichiarata per queste menzioni- fornendo informazioni precise circa i compiti da essi svolti nel corso delle operazioni militari, ma difficilmente poteva averli messi al centro di narrazioni autonome che fornissero dettagli circa la pregressa esperienza militare, in Grecia e Asia o altrove.

In questi anni difficili anche per le *élites* romane, le scarse informazioni circa la carriera precedente di molti di questi personaggi hanno favorito l'immagine di un esercito di spregiudicati opportunisti, raccolto -come di fatto fu- in un momento di grande tensione interna e di rapidi ribaltamenti di fronte, in cui dovevano necessariamente risultare assenti personaggi di rango consolare. Questa lettura complessiva dipende però in larga misura dal significato che si vuol dare a questa fase della vicenda di Silla, poiché chi invece riconosce al futuro dittatore un atteggiamento, anche in questo passaggio, fondamentalmente coerente con i valori repubblicani, vede in questa folla piuttosto indistinta, semplicemente ufficiali di prima nomina, non più che un gruppo di giovani all'inizio della loro carriera, pronti quindi a cogliere quelle opportunità di gloria -e forse anche di arricchimento personale- che una spedizione in Oriente generalmente assicurava¹²⁷.

Quanti di questi personaggi poi avessero avuto legami, personali o per tradizione familiare, nell'area asiatica o nella Grecia propria, in molti casi non è dato appurabile, visti gli estesi 'vuoti' nei fasti provinciali asiatici, ma almeno per il caso di Murena l'ipotesi può essere sostenibile. Silla potrebbe poi anche aver integrato nel proprio organico personaggi già attivi sotto altri comandanti nell'area, come forse Munazio, e aver affidato missioni specifiche e contingenti ridotti a personaggi come Ortensio destinati forse a stazionare altrove rispetto al centro delle operazioni sillane, l'Attica, e in generale negli anni iniziali del conflitto, prima del problematico sbarco di Flacco e Fimbria, le molte forze a disposizione del comandante romano sembrano essersi mosse efficacemente e senza particolari contrasti in diverse aree della Grecia propria.

¹²⁷ Vd. e.g. una traccia del dibattito in Keaveney 1984, 124-125.

2.4.3 I rivali: L. Valerio Flacco e C. Flavio Fimbria

E' opportuno a questo punto prendere in considerazione le informazioni che sopravvivono circa i 'rivali' del comandante romano inviati in Grecia nell'86. Come si è detto, lo sbarco e l'avanzata delle truppe che da Roma giunsero in Oriente guidate dal console (*suffectus*) dell'86, L. Valerio Flacco, vengono narrate dalle fonti antiche non solo con estrema brevità, ma per lo più senza rendere espliciti legami cronologici con la vicenda di Silla, che rimane al centro tanto nel racconto di Plutarco quanto in quello di Appiano. Poiché molti sono i punti oscuri o oggetto di informazioni contraddittorie, e molte le ipotesi moderne che poggiano sull'una o sull'altra evidenza antica, si è scelto di riassumere gli eventi così come sono ricostruibili alla luce del racconto più ampio tra quanti si sono conservati, quello di Appiano, riflettendo successivamente sulle diverse tradizioni circa singoli punti, ed esaminando infine alcune ipotesi moderne circa gli scopi, i tempi e i modi della missione di Flacco.

Il racconto di Appiano

Appiano tratta della spedizione di Flacco e Fimbria in una lunga digressione dopo aver narrato i due scontri in Beozia sostenuti da Silla e la successiva sosta in Tessaglia nell'inverno 86/85. La sezione si apre ripercorrendo brevemente il cambiamento di scenario politico a Roma dopo la partenza di Silla, con Cinna e Mario che avevano dichiarato il comandante 'nemico dei Romani', e avevano inaugurato un periodo di confische di beni e di uccisioni di quanti lo appoggiavano¹²⁸. L'invio in Oriente di Flacco, collega al consolato di Cinna dopo la morte di Mario, mirava esplicitamente a contrastare Silla e a 'governare l'Asia e far guerra a Mitridate'¹²⁹, mentre lo *status* di Fimbria è descritto come quello di un 'volontario' di cui Appiano sottolinea la competenza militare, che accompagna e supplisce alla poca esperienza di Flacco stesso¹³⁰. Dopo aver ricordato le difficoltà incontrate nella traversata via mare da Brindisi, anche a causa dell'attacco di forze descritte come 'un altro contingente mandato da Mitridate'¹³¹, Appiano dedica poche parole alla figura di Flacco, descrivendone la crudeltà nelle punizioni e l'avidità¹³², che lo resero insopportabile al suo stesso esercito, di cui una parte, mandata come avanguardia in Tessaglia, era passata nelle fila di Silla¹³³. Fimbria in questa occasione si era impegnato a favore di Flacco, impedendo ulteriori diserzioni, ma poi avvenne una lite con un anonimo questore, in cui Flacco non riconobbe le ragioni di Fimbria, e di fronte alla minaccia di quest'ultimo di

¹²⁸ App. *Mithr.* 51, 205.

¹²⁹ App. *Mithr.* 51, 205: Κίννας δὲ Φλάκκιον ἐλόμενός οἱ συνάρχειν τὴν ὑπατον ἀρχὴν ἔπεμπεν ἐς τὴν Ἀσίαν μετὰ δύο τελῶν, ἀντὶ τοῦ Σύλλα, ὡς ἤδη πολεμίου γεγονότος, τῆς τε Ἀσίας ἄρχειν καὶ πολεμεῖν τῷ Μιθριδάτῃ.

¹³⁰ App. *Mithr.* 51, 206: ἀπειροπολέμῳ δ' ὄντι τῷ Φλάκκῳ συνεξήλθεν ἐκὼν ἀπὸ τῆς βουλῆς ἀνὴρ πιθανὸς ἐς στρατηγίαν, ὄνομα Φιμβρίας.

¹³¹ App. *Mithr.* 51, 206: τούτοις ἐκ Βορρηνταίου διαπλέουσιν αἱ πολλαὶ τῶν νεῶν ὑπὸ χειμῶνος διελύθησαν, καὶ τὰς πρόπλους αὐτῶν ἐνέπρησε στρατὸς ἄλλος ἐπιπεμφθεὶς ἐκ Μιθριδάτου.

¹³² App. *Mithr.* 51, 206: μοχθηρὸν δ' ὄντα τὸν Φλάκκιον καὶ σκαῖον ἐν ταῖς κολάσεσι καὶ φιλοκερδῆ ὁ στρατὸς ἅπας ἀπεστρέφετο...

¹³³ *Ibid.* Come si è visto, c'è chi suppone che di questa avanguardia abbia fatto parte quell'Ortensio atteso da Silla con rinforzi alla vigilia della battaglia di Cheronea, vd. *supra* cap. 2.4.2, in cui si discute però il problema cronologico.

tornare a Roma, ne scelse prontamente un sostituto¹³⁴. Il racconto di Appiano si concentra quindi su questi attriti, senza restituire alcuna coordinata circa il luogo in cui avvennero, né circa le azioni e i percorsi delle due legioni guidate da Flacco. L'unica indicazione che sopravvive è il fatto che subito dopo aver parlato della sostituzione di Fimbria vengono riferiti eventi che si svolsero a Calcedone. La sequenza è però anche in questa fase densa e piuttosto sconnessa: Fimbria era rimasto con una parte delle forze romane, in luogo imprecisato -forse Bisanzio, se si seguono le indicazioni che emergono in Memnone¹³⁵ - nel momento in cui Flacco passava a Calcedone; l'assenza di Flacco fece sì che 'l'esercito' investisse lo stesso Fimbria del comando, che egli assunse togliendo le insegne all'incaricato di Flacco, Termo, e si dedicò poi ad affrontare Flacco stesso che stava ritornando. La narrazione procede ancora priva di riferimenti espliciti ai luoghi dell'azione: Flacco si rifugiò 'in una casa' e fuggì poi, superando 'un muro' nella notte, prima a Calcedone e poi a Nicomedia, dove si chiuse in città, ma Fimbria lo attaccò e lo uccise 'mentre si nascondeva in un pozzo'¹³⁶.

A questo punto Appiano sottolinea nuovamente lo *status* di Fimbria, privato cittadino, e la sua responsabilità nell'aver ucciso un console romano, legittimamente al comando della guerra, e fornisce poi ulteriori prove della cattiva condotta fimbriana, riferendo della decapitazione del cadavere di Flacco, lasciato insepolto, ma riconosce poi a Fimbria di aver saputo combattere efficacemente contro un figlio di Mitridate, e contro Mitridate stesso, che 'inseguì fino a Pergamo' e che riuscì a bloccare a Pitane, 'finché il re non fuggì sulle navi a Mitilene'¹³⁷; la narrazione si concentra infine sul caso degli abitanti di Ilio: dopo che Fimbria aveva 'attraversato l'Asia punendo i filocappadoci' Ilio non gli aprì le porte appellandosi invece a Silla, ma Fimbria, di fronte ai cittadini che gli riferivano la loro *deditio* a Silla, li ingannò e si fece aprire le porte della città con il pretesto di un ormai raggiunto *status* di amici dei Romani, e ricordando anche la parentela che legava i due popoli. Una volta entrato però compì innumerevoli devastazioni ai danni della città, che non risparmiarono i luoghi sacri, e si tradussero in una strage tale da poter essere paragonata alla presa da parte di Agamennone. Appiano riferisce da ultimo, ed esprimendo qualche riserva sulla veridicità del fatto narrato, la miracolosa conservazione tra le macerie della sola statua del Palladio, che costituisce un altro esplicito legame con il ricordo della guerra di Troia¹³⁸.

¹³⁴ App. *Mithr.* 52, 207. Non sono chiare le mansioni di Fimbria, che nella versione appiana è un volontario che affianca il console.

¹³⁵ Vd. *infra*.

¹³⁶ App. *Mithr.* 52, 209. La fuga dalla casa, e il successivo superamento di un *teichos*, potrebbero far collocare tutta questa vicenda a Bisanzio, grazie al confronto con le informazioni presenti in Cass. Dio fr. 104, 4, vd. Goukowski 2001 *ad loc.* Su un'altra versione circa l'uccisione di Flacco vd. Memn. *FGrHist* 434 F 23, 3, su cui *infra*.

¹³⁷ App. *Mithr.* 52, 210. La narrazione appiana non sfiora, né in questa né in successive occasioni, il possibile coinvolgimento di Lucullo nell'assedio a Mitridate presso Pitane, vd. Plut. *Luc.* 3, 4-8 e più ampiamente *infra* cap. 2.4.5.

¹³⁸ App. *Mithr.* 53, 213-214, in cui riferisce anche che era stato stimato un intervallo cronologico esatto -mille e cinquant'anni- tra la presa di Troia e l'impresa di Fimbria.

La narrazione appiana si interrompe a questo punto per narrare la decisione di Mitridate di cercare una conclusione al conflitto, non dettata però dalle azioni di Flacco e Fimbria, con le quali manca ogni legame esplicito, ma dalla sconfitta subita dal re ad Orcomeno¹³⁹.

La vicenda dell'esercito ormai sotto il comando di Fimbria torna in primo piano solo dopo gli accordi di Dardano, quando l'esercito sillano muove incontro alle sue legioni¹⁴⁰. Appiano riferisce di un primo dialogo diretto tra i due comandanti, che fornisce a Fimbria l'occasione di una risposta ironica: invitato da Silla a deporre un comando che deteneva illegalmente, questi poté rispondere infatti che quello di Silla non era un comando meno illegale del suo¹⁴¹. A questo primo confronto però seguirono alcune diserzioni di soldati che abbandonarono Fimbria per Silla, e Appiano descrive in dettaglio la situazione interna al campo di Fimbria, in cui si tennero diverse e concitate assemblee, durante le quali il comandante di fronte al malumore dei soldati tentò di far leva sulla fedeltà personale, passando poi alle minacce e ai tentativi di corruzione¹⁴². Dalle fila sillane poi i soldati insultarono Fimbria chiamandolo 'Atenione', come il capo delle rivolte servili in Sicilia, e questi fu costretto dalla situazione a richiedere un nuovo colloquio con Silla, ma questa volta il comandante mandò in sua vece Rutilio, che sebbene avesse fatto intravedere a Fimbria la possibilità di una fuga via mare, lo rese consapevole della situazione senza sbocco, facendolo decidere per il suicidio, che tentò con la spada presso il tempio di Asclepio¹⁴³. Appiano infine ricorda come Silla concesse a Fimbria la sepoltura, segnalando la differenza di comportamento rispetto alla condotta tenuta da Mario e Cinna, e definisce infine Fimbria come il secondo dopo Mitridate ad aver portato molti danni all'Asia. Tra breve però il racconto appiano si concentrerà sulle dure punizioni che anche Silla infliggerà allo stesso territorio.

Le ambiguità e le altre tradizioni sulla vicenda

Nel racconto qui riepilogato di Appiano vi sono molti punti oscuri, molte circostanze che appaiono taciute, ma talvolta anche affermazioni esplicite e reiterate che si rivelano in contrasto con altre testimonianze antiche, e che richiedono perciò ulteriori riflessioni. Numerose altre fonti infatti conservano cenni più o meno ampi sulla vicenda, a partire da Plutarco, che ne accenna brevemente tanto nella *Vita* di Silla che in quella di Lucullo, ma anche alcuni frammenti di una certa ampiezza da

¹³⁹ App. *Mithr.* 54, 215. Solo successivamente nel corso delle trattative a distanza prima dell'incontro di Dardano Fimbria emerge nelle parole di Mitridate come possibile interlocutore alternativo a Silla per un accordo di pace più favorevole, App. *Mithr.* 56, 225.

¹⁴⁰ App. *Mithr.* 59, 241. Il trapasso è molto brusco, la conclusione dei patti di Dardano è infatti indicata come la conclusione della prima guerra (App. *Mithr.* 58, 240), e senza ulteriori indicazioni si narra direttamente del campo stabilito da Silla a due stadi da quello di Fimbria.

¹⁴¹ App. *Mithr.* 59, 241: Σύλλας δέ, Φιμβρίου δύο σταδίους ἀποσχών, ἐκέλευε παραδοῦναι οἱ τὸν στρατὸν, οὗ παρανόμως ἄρχοι. ὁ δ' ἀντεπέσκηπτε μὲν, ὡς οὐδ' ἐκεῖνος ἐννόμως ἔτι ἄρχοι.

¹⁴² App. *Mithr.* 59, 242-243. Si accenna anche ad un piano per far uccidere Silla tramite un servo, che ne riceve in cambio denaro e libertà, App. *Mithr.* 59, 244.

¹⁴³ App. *Mithr.* 59, 245- 60, 246-247. La ferita di Fimbria non è mortale, e un liberto lo finisce per suo ordine e poi si uccide.

Diodoro Siculo e da Cassio Dione, oltre che brevi menzioni in quanto sopravvive di Livio, di quanti utilizzarono prevalentemente o esclusivamente materiale liviano, e nella narrazione di Memnone.

Per quanto riguarda la *data* d'invio del contingente agli ordini di Flacco infatti il racconto di Appiano non fornisce basi univoche, mentre Plutarco afferma che la notizia dello sbarco era giunta a Silla tra la vittoria di Cheronea e quella di Orcomeno; l'informazione serve infatti a giustificare il movimento di parte delle truppe sillane verso Nord, interrotto dall'arrivo di un nuovo contingente pontico in Beozia¹⁴⁴, e non si può escludere che tanto lo sbarco dell'esercito di Flacco quanto la notizia di tale evento fosse giunta a Silla anche in precedenza, quando però, impegnato nelle fasi che preludevano allo scontro campale di Cheronea, non aveva potuto prendere alcun provvedimento in merito. Inoltre è anche plausibile che, forse agli ordini dello stesso Fimbria, una parte delle truppe avesse preceduto Flacco in Grecia, e tra questi soldati si fossero verificati casi di diserzione a favore di Silla a cui si allude in Appiano¹⁴⁵.

La decisione dell'invio delle truppe guidate da Flacco ha come *terminus post* la morte di Mario a Roma, all'inizio dell'anno consolare, che determinò l'ascesa al consolato come *suffectus* dello stesso Flacco, che si trovò a 'ereditare' anche la missione mitridatica. In Grecia i primi mesi di quell'anno, l'86, avevano visto la presa di Atene da parte di Silla, il primo marzo¹⁴⁶, mentre la battaglia di Cheronea avvenne nella primavera dello stesso anno, l'86, e di qualche mese successivo fu lo scontro di Orcomeno. Gli scenari cambiavano quindi molto rapidamente, e le date d'invio delle legioni di Flacco sarebbero cruciali per ricostruire uno scenario coerente, e per comprendere gli scopi che la spedizione di Flacco avrebbe potuto prefiggersi, tenendo conto anche della difficoltà di mettere a fuoco quali informazioni esattamente, e con che rapidità, giungessero a Cinna e al Senato circa le imprese compiute da Silla, dichiarato *hostis*, e che scrisse ufficialmente al Senato per la prima volta, almeno a quel che è dato vedere dalla narrazione di Appiano, dopo il suicidio di Fimbria, al termine della campagna dell'85; d'altro canto rimane possibile che nel corso delle operazioni di sbarco dell'esercito di Flacco le sorti di Silla potessero essere ulteriormente cambiate, dettando nuovi indirizzi ai piani di Flacco.

Le narrazioni antiche, tutte certamente *a posteriori*, non conservano un quadro né univoco né limpido circa la missione affidata a Flacco: se come si è detto Appiano afferma che Flacco era inviato al posto di Silla -divenuto *hostis*- per governare l'Asia e far guerra a Mitridate¹⁴⁷, Plutarco sembra il più esplicito nel leggere tale invio come un gesto rivolto direttamente contro Silla, anche se 'a parole' il nemico doveva

¹⁴⁴ Plut. *Sull.* 20, 1.

¹⁴⁵ App. *Mithr.* 51, 206. Appiano motiva le diserzioni con la crudeltà di Flacco, e rimarca il ruolo di Fimbria nel limitare il fenomeno. La ricostruzione che ipotizza la presenza di Ortensio tra questi disertori (vd. *supra*), e che implica uno sbarco delle truppe anteriore allo scontro di Cheronea non è supportata da alcuna esplicita indicazione delle fonti antiche.

¹⁴⁶ Plut. *Sull.* 14, 6.

¹⁴⁷ App. *Mithr.* 51, 205. Parla di una sostituzione di Silla anche Liv. *per.* 82: *L. Valerius Flaccus cos., collega Cinnae, missus ut Syllae succederet.*

essere Mitridate¹⁴⁸. Nell'ottica di uno scontro diretto contro Silla progettato per le forze guidate dal console, si è spesso sottolineata però la disparità di forze tra Flacco, che disponeva di due legioni, e Silla, che ne comandava cinque, alle quali vanno aggiunti i frutti degli arruolamenti che aveva potuto condurre in Grecia¹⁴⁹. Vi è però un'altra testimonianza antica che sembra profilare un incarico diverso per Flacco (e Fimbria), che per Memnone sarebbero stati incaricati dal Senato della guerra contro Mitridate, ordinando però di collaborare con Silla, se costui fosse stato disposto a cooperare con il Senato; nel caso contrario le consegne erano di far guerra in primo luogo proprio contro Silla¹⁵⁰. Con quali speranze Cinna –o, per Memnone, ‘il Senato’– avrebbe cercato una collaborazione con Silla è difficile a dirsi, soprattutto vista l'incerta collocazione cronologica dello sbarco di Flacco: le sue legioni andavano ad incontrare un vincitore –ad Atene e a Cheronea– oppure un assediante ancora incerto sull'esito della sua campagna? Del resto la possibile collaborazione delle forze romane in Grecia auspicata dal Senato (e non necessariamente da Cinna in persona) potrebbe riflettere la volontà di evitare uno scontro tra le forze di Flacco e di Silla, che difficilmente poteva concludersi con un esito favorevole al primo. Dallo stesso Memnone appare chiaro però che la mancata collaborazione di Silla avrebbe implicato proprio come primo compito dell'armata di Flacco la lotta contro Silla, abbandonando quindi la campagna contro Mitridate. Quel che è certo è che si verificò esattamente il contrario: i due eserciti di Flacco e Silla non ebbero, né apparentemente cercarono, alcun contatto diretto, e Flacco puntò risolutamente verso l'Asia.

Traendo argomenti anche dal frammento di Memnone vi è poi chi ha ipotizzato piuttosto l'esistenza di un patto segreto tra Silla e Flacco stesso (che per la sua slealtà alla causa sarebbe stato poi assassinato dal mariano Fimbria), e che spiegherebbe le differenti –e non collidenti– traiettorie scelte dai due eserciti romani in campo¹⁵¹. E' anche possibile che un presunto atteggiamento ‘conciliatorio’ di Flacco possa spiegarsi in relazione all'azione dell'omonimo L. Valerio Flacco –probabilmente un cugino del console– che nell'86 era *princeps Senatus* e che successivamente gestirà in Senato come *interrex* il difficile ritorno di Silla dopo l'eliminazione dei suoi diretti oppositori nell'82, e quando Silla divenne *dictator*¹⁵². I moventi e le azioni dei Valerii Flacci, tra cui va certamente incluso anche il fratello del Flacco ucciso in Asia, Gaio,

¹⁴⁸ Plut. *Sull.* 20, 1. Sulla testimonianza, la sola a esplicitare un chiaro intento antisillano nell'invio delle truppe, può pesare la fonte di Plutarco stesso, le *Memoriae* del dittatore, vd. Ballesteros Pastor 1996, 162 e n. 48. Tuttavia nel quadro politico del momento un'invio di forze romane da parte di Cinna poteva plausibilmente contenere, se non una minaccia diretta, almeno un elemento sfavorevole a Silla.

¹⁴⁹ Vd. e.g. Magie 1950, 223: “L. Valerius Flaccus was... sent to Greece with the wholly inadequate force of two legions”. Ne sottolinea l'inadeguatezza nella prospettiva di uno scontro diretto con Silla anche Ballesteros Pastor 1996, 161-162 (con bibliografia) e più di recente e.g. Lovano 2002, 98 con brevi indicazioni di fonti e bibliografia.

¹⁵⁰ Memn. *FGrHist* 434 F 24, 1: Ἡ δὲ σύγκλητος Φλάκκιον Οὐαλέριον καὶ Φιμβρίαν πέμπει πολεμεῖν Μιθριδάτῃ, ἐπιτρέψασα καὶ Σύλλα συλλαμβάνειν τοῦ πολέμου, ὅμοια φρονοῦντι τῇ συγκλήτῳ· εἰ δὲ μὴ, τὴν πρὸς αὐτὸν πρότερον συνάψαι μάχην.

¹⁵¹ Per un panorama sulle ipotesi avanzate in questo senso vd. un quadro articolato in Ballesteros Pastor 1996, 161.

¹⁵² Ricoprì poi per Silla anche la carica di *magister equitum*, vd. Broughton 1953, 66-67 per un panorama delle fonti antiche. La sua presenza durante il regime di Silla avrebbe fornito il segno più forte di continuità e di rispetto di Silla verso il Senato e.g. per Keaveney 1984, 145.

che al momento della spedizione mitridatica doveva detenere un comando provinciale in Gallia¹⁵³, non sono facili da decifrare nel loro complesso, ed è forse eccessivo vedere già prima dell'uccisione di Flacco ad opera di Fimbria un deciso appoggio interno -in particolare da parte del *princeps Senatus*- ad un 'partito della pace' che auspicava la composizione dello scontro con Silla¹⁵⁴. Se Memnone ha ragione nell'ipotizzare un tentativo di conciliazione e collaborazione tra i mandati di Flacco in Asia, si deve pensare che la situazione allo sbarco di Flacco abbia reso del tutto improbabile lo scenario progettato al momento della partenza. Se così fosse, una collocazione cronologica dopo il successo di Cheronea potrebbe essere plausibile, anche se un'altra ipotesi appare più convincente.

Nella difficoltà di leggere con chiarezza in un panorama confuso e in rapida evoluzione a Roma, alla luce delle testimonianze sopravvissute mi sembra infatti più probabile che quella che fu letta come una minaccia diretta a Silla -probabilmente anche grazie al racconto che di essa fece Silla stesso- fosse stata una missione dal compito più limitato, soprattutto se la si colloca, come a mio avviso è più plausibile, in un momento successivo alla caduta di Atene: visto che Silla era ancora impegnato in Grecia, era possibile per Flacco tentare di precederlo in Asia, e riportare qualche successo diretto su Mitridate -impegnato con gran dispendio d'uomini in Grecia- privando quindi Silla della gloria di una vittoria definitiva¹⁵⁵, rovesciando anche il quadro dei possibili guadagni per le truppe in campo, e minando così forse anche la fedeltà delle forze di Silla, col risultato di riscrivere almeno parzialmente i rapporti di forza al momento di un colloquio tra i due comandanti.

Un secondo punto merita a questo punto di essere discusso: il racconto di Appiano, da cui si è partiti, restituiva un ritratto fortemente negativo del carattere di Flacco, in questo non contraddetto da alcuna fonte sopravvissuta, ma che insisteva in particolare sull'inesperienza nel comando militare, che avrebbe reso necessario affiancargli l'esperto (ma 'volontario') Fimbria. Su questo punto però altra documentazione contribuisce a comporre un quadro più complesso: benché Flacco non abbia occasione di scontrarsi direttamente con le forze pontiche -salvo nelle fasi che precedono lo sbarco, in cui sembra solo subire perdite navali- il personaggio non sembra essere stato del tutto privo di esperienza, almeno come governatore in Asia, secondo quanto è ricostruibile alla luce di due basi statue equestri rinvenute nel santuario di Claros, nell'area riservata alla città di Colofone, dedicate a C. Valerio Flacco (fratello di Lucio) e a Lucio stesso, che governarono entrambi la provincia d'Asia probabilmente

¹⁵³ Per le fonti circa la carriera di Gaio vd. Broughton 1953, 58; 61; 64; 70. Sulla carriera di Gaio vd. anche e.g. Frier 1971, 597; Lovano 2002, 79-90.

¹⁵⁴ Così di fatto Keaveney 1894, 140 e 145-146, in cui lo inserisce tra i 'Sillani', *contra* e.g. Konrad 1994, 86; Seager 1994, 181. Sullo scenario riflette anche di recente Lovano 2002, 81-84.

¹⁵⁵ Similmente e.g. Lovano 2002, 98-99: "most probably Cinna sent Flaccus to Asia to anticipate Sulla's arrival there, to steal the glory and the victory before Sulla could free his hands of Affairs in Greece"; Flacco perciò avrebbe agito accuratamente evitando l'incontro con l'esercito sillano. La contesa per la gloria è centrale anche nell'episodio, successivo, della mancata cattura di Mitridate a Pitane, vd. *infra*.

a pochi anni di distanza l'uno dall'altro (forse introno al 95 Gaio, e tra il 94 e il 93 Lucio), e sulle quali erano salutati entrambi come patroni della città (di Colofone)¹⁵⁶.

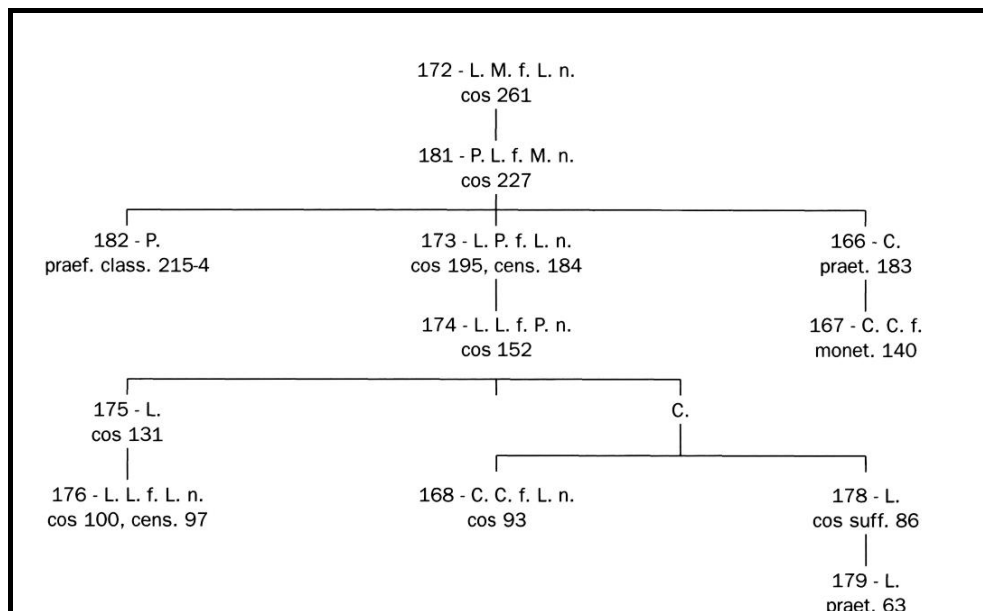


fig. 54 Stemma della famiglia dei Valerii Flacci (da Ferrary 2000, fig. 2)

Le iscrizioni da Claros certo non impongono una revisione circa i giudizi sulle qualità militari o morali di Flacco, ma dimostrano che questo personaggio poteva disporre di buoni contatti in Asia¹⁵⁷, e avrebbe potuto valersi della precedente esperienza di controllo e governo di una provincia che, negli anni in cui probabilmente fu governatore, dovette rivelare già alcune di quelle tensioni che sarebbero poi sfociate nella guerra. La presenza al suo fianco di un *privatus* Fimbria potrebbe non essere stata dunque sotto questo aspetto un'assoluta necessità.

Il compito di Fimbria del resto, che Appiano insiste nel presentare come non ufficiale, è tramandato altrimenti dalle fonti antiche: egli è definito infatti ora un *legatus*¹⁵⁸, ora un *praefectus equitum*¹⁵⁹, ora un

¹⁵⁶ Sulle basi vd. la pubblicazione con ampio commento di Ferrary 2000b, 333-338; sulla datazione dei rispettivi incarichi di governatori d'Asia vd. Ferrary 2000, 166.

¹⁵⁷ Particolarmente buoni, come sembra suggerire Ferrary 2000b, 338: "Ces deux inscriptions, à ma connaissance, sont pour le moment les plus anciennes où apparaissent des Romains honorés comme patrons d'une cité alors qu'ils exercent un gouvernement provincial, et il est remarquable que cette pratique, qui se généralisera à partir des années 60, apparaisse pour la première fois dans une cité libre".

¹⁵⁸ Così Liv. *per.* 82 (L. Valerius Flaccus... *propter auaritiam inuisus exercitui suo a C. Fimbria, legato ipsius, ultimae audaciae homine, occisus est et imperium ad Fimbriam translatum*); de *Vir. Ill.* 70, 1 (Flavius Fimbria saevissimus, quippe Cinnae satelles, Valerio Flacco consuli *legatus in Asiam profectus*); Cass. Dio fr. 104; Oros. 6, 2, 9.

¹⁵⁹ Vell. Pat. 2, 24, 1: C. Flavius Fimbria, qui *praefectus equitum ante adventum Sullae Valerium Flaccum consularem virum interfecerat exercituque occupato imperator appellatus forti Mithridatem pepulerat proelio, sub adventu Sullae se ipse interemit, adulescens, quae pessime ausus erat, fortiter executus*.

questore, dall'autorevole voce di Strabone¹⁶⁰, ed anche una cursoria menzione di Cicerone sembra sostenere l'ipotesi che Fimbria ricoprisse una carica ufficiale al momento della sua partenza al fianco di Flacco¹⁶¹.

La designazione di Fimbria come privato sembra da intendersi quindi come un tratto proprio della narrazione di Appiano, ed è legittimo chiedersi per quale ragione egli insista su questo punto. Si è ipotizzato che a monte di questa peculiare lettura del ruolo di Fimbria vi fosse una manipolazione della fonte di Appiano, che agirebbe seguendo un orientamento filosillano: diminuendo l'autorità di Fimbria in Asia risulterebbe allo stesso tempo attenuata la gravità dell'azione di Silla nello spingere il comandante al suicidio¹⁶². La posizione di Fimbria però al momento della sua destituzione da parte di Silla era già abbastanza 'irregolare', poiché qualunque fosse la qualifica che aveva alla partenza da Roma, egli poteva esserne stato destituito da Flacco stesso -se si può credere ad Appiano- ed era responsabile della morte del suo stesso comandante, o forse soltanto dell'assunzione del comando al suo posto senza specifiche sanzioni da parte del Senato, ancora una volta se i dati sopravvissuti sono affidabili. Anche altre ipotesi del resto possono essere avanzate: l'insistenza sull'illegittimità della posizione di Fimbria fin dall'inizio della spedizione può anche derivare dalla proiezione all'indietro della situazione in cui venne certamente a trovarsi poco prima della morte di Flacco -se fu destituito da costui- o anche dopo la morte del console. In un quadro di fonti unanimemente ostili a Fimbria è difficile pronunciarsi sull'origine e sulla funzione di una versione che ne faceva un *privatus*: se è vero che Appiano non riporta con particolare estensione i successi asiatici di Fimbria, che pure in certa misura gli sono riconosciuti¹⁶³, occorre ricordare che l'intera storia fu raccontata da chi poteva aver già visto soccombere tanto Fimbria quanto la fazione cui apparteneva, e non sono solo le *Memoriae* sillane che possono aver conservato dettagli particolarmente ostili circa la posizione stessa di questo personaggio nelle fila di Flacco.

Di Fimbria come personaggio dunque nei racconti sopravvissuti resta un ritratto in cui dominano costantemente i tratti negativi, benché in qualche caso emergano alcune qualità, soprattutto dal confronto diretto con i difetti di Flacco¹⁶⁴. Il concentrarsi delle fonti antiche sulla diversità di carattere e

¹⁶⁰ Strabo 13, 1, 27 C 594 a proposito di Ilio ricorda: εἴτ' ἐκάκωσαν αὐτὴν πάλιν οἱ μετὰ Φιμβρίου Ῥωμαῖοι λαβόντες ἐκ πολιορκίας ἐν τῷ Μιθριδατικῷ πολέμῳ. συνεπέμφθη δὲ ὁ Φιμβρίας ὑπάτῳ Ὀυαλερίῳ Φλάκκῳ ταμίᾳς προχειρισθέντι ἐπὶ τὸν Μιθριδάτην.

¹⁶¹ Cic. *pro Rosc.* 33 mostra infatti Fimbria che dopo il funerale di Mario intenta un'accusa contro Metello Numidico, e l'espressione impiegata *diem dicere*, indica un *iudicium populi*, invocabile solo dai tribuni, dagli edili e dai questori, vd. Lintott 1971, 696-697. E' possibile che avesse ricoperto la mansione di *praefectus equitum* in qualche momento della sua missione, compito che può essere assegnato ad un *legatus*, così come ad un questore, qualifica con cui probabilmente seguì Flacco secondo gli storici moderni, vd. Lintott 1971, 698-701; Mastrocinque 1999, 59-62; Lovano 2002, 98-101.

¹⁶² Così Mastrocinque 1999, 60-61.

¹⁶³ Ne nota una particolare distanza dalle menzioni liviane (Liv. per. 82; 83; Oros. 4, 2, 10) Mastrocinque 1999, 61, escludendo l'origine liviana della narrazione di Appiano.

¹⁶⁴ Goukowsky 2001, n. 417 ricordava e.g. come da Cassio Dione emergesse un Fimbria onesto anche se assai ambizioso (Cass. Dio f. 104: ἦν γὰρ ἐς πάντα δὴ τολμηρότατος καὶ προπετέςτατος, δόξης τε ὀποιασοῦν ἐραστής καὶ παντὸς τοῦ ἀμείνουτος ὀλίγωρος. ἐξ ὧν που καὶ τότε, ἀφ' οὐπερ ἀπῆρεν ἀπὸ τῆς Ῥώμης, ἀρετὴν τε ἐς χρήματα καὶ σπουδὴν περὶ τοὺς στρατιώτας προσποιησάμενος ἀνηρέτησάτο τε αὐτοὺς καὶ τῷ Φλάκκῳ συνέκρουσεν), ma nel racconto di Cassio così come negli altri le

atteggiamento tra i due fornisce l'occasione per l'emergere in Diodoro di una notizia che, benché cursoria, sembra restituire il solo dettaglio leggibile circa gli eventi accaduti su suolo europeo nel passaggio delle due legioni inviate da Cinna: di fronte alla durezza nel trattare di soldati e all'avidità di bottino di Flacco, in un punto non precisato del percorso, ma precedente all'arrivo presso l'Ellesponto, Fimbria, evidentemente al comando dell'avanguardia, desiderando conquistarsi il favore dei suoi soldati, aveva concesso loro indebita licenza di saccheggio ai danni di 'alleati'¹⁶⁵, i quali però si erano lamentati presso Flacco; il comandante romano aveva allora accolto le proteste, invitandoli a seguirlo per recuperare quanto era stato loro sottratto¹⁶⁶, e ordinando con minacce a Fimbria la restituzione del bottino. Costui però mise in atto un comportamento ambiguo: addossò formalmente la colpa ai soldati, ma privatamente li invitò a non restituire quanto era loro per diritto di guerra, facendo sì che crescesse il malcontento e il disordine nell'esercito¹⁶⁷. E' possibile che questi *symmachoi* danneggiati da Fimbria fossero popolazioni interne alla provincia di Macedonia, ma lo stesso *status* può valere per molte altre popolazioni lungo il percorso di Flacco e Fimbria, che seguì senza dubbio la via Egnatia, unica arteria che collega la Macedonia all'Asia. La questione non è priva di rilievo, perché l'intero settore della Tracia egea sembra essere stato pesantemente sollecitato dall'avanzata pontica in direzione della Macedonia – in particolare dal passaggio di truppe via terra agli ordini di un figlio del re Arkathias.

Vi è anche chi suggerisce che possa essere pertinente a questo attraversamento della via Egnazia l'episodio di cui si conserva traccia in Granio Liciniano, che riferisce la perdita della città di Filippi da parte dei Pontici, che avrebbero allora dovuto ritirarsi anche da Abdera¹⁶⁸. L'episodio sembra inserito tra la conclusione della battaglia di Orcomeno e l'incontro di Silla e di Mitridate a Dardano, e nessun protagonista romano è leggibile. Silla certo dovette percorrere quel tratto della via Egnatia per incontrare il sovrano, ma se si riferisse ad un'impresa da lui compiuta in quell'occasione si dovrebbe spiegare perché Flacco e Fimbria, pur seguendo lo stesso percorso, non avrebbero incontrato difficoltà a Filippi, letteralmente attraversata dalla *via* romana. Le condizioni del testo di Granio però possono consentire altre ipotesi: l'episodio potrebbe appartenere ad una fase precedente degli scontri tra Romani

qualità di Fimbria non ne fanno in alcun caso un personaggio 'positivo'. Sulla durezza di Flacco e sull'avidità di bottino insisteva anche Cass. Dio f. 104: (*scil.* Fimbria) ἠδυνήθη δὲ τοῦτο ποιῆσαι, ὅτι ἐκεῖνος (*scil.* Flacco) χρημάτων τε ἀπληστος ἦν καὶ οὐκ ἠγάπα τὰ περιγινόμενα σφετεριζόμενος, ἀλλὰ καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς τῶν στρατιωτῶν τροφῆς, ἕκ τε τῆς λείας, ἦν ἰδίαν ἐκάστοτε ἐνόμιζεν εἶναι, ἐχρηματίζετο.

¹⁶⁵ Diod. 38/39, 8: "Ὅτι Φιμβρίας κατὰ τὴν ὁδοιπορίαν πολὺ προέχων τοῖς διαστήμασι τοῦ Φλάκκου καιρὸν ἔσχε μεγάλους ἐπιχειρήσαι τολμήμασι· καὶ σπεύδων τοὺς στρατιώτας ἰδίους κατασκευάσασθαι ταῖς εὐνοίαις συνεχώρησεν αὐτοῖς τὴν χώραν τῶν συμμάχων ὡς πολεμίαν διαρπάξειν καὶ τοὺς περιτυχόντας ἐξανδραποδίξεισθαι. Vd. e.g. Yarrow 2006, 246, che nota come proprio questo abuso permesso da Fimbria per ottenere la benevolenza dei soldati porti alla successiva "disintegration of that military structure".

¹⁶⁶ Diod. 38/39, 8, 1. In quanto si conserva di Diodoro Flacco è menzionato solo in questa circostanza, dove tiene un comportamento corretto, ma è difficile dire se il giudizio diodoreo sul personaggio, se formulato esplicitamente, fosse positivo, o se piuttosto qui la sua correttezza non sia di efficace contrasto con il comportamento di Fimbria.

¹⁶⁷ Diod. 38/39, 8, 1.

¹⁶⁸ Gran. Lic. 35, 26 Criniti. Sulla ipotesi circa questa vicenda vd. Ballesteros Pastor 1996, 162-163 con indicazioni bibliografiche.

e Pontici¹⁶⁹, e non necessariamente costituire un banco di prova -di fatto il solo contro forze pontiche- per le truppe di Flacco nella loro avanzata verso l'Asia.

Altri racconti antichi conservano poi dettagli circa il rapporto privilegiato stabilito da Fimbria con i soldati, e sui momenti che condussero alla sostituzione -cruenta- al comando delle legioni. Se la narrazione di Appiano si concentrava soprattutto sull'uccisione di Flacco, direttamente per mano di Fimbria¹⁷⁰, altri racconti conservano maggiori dettagli circa l'episodio della rottura tra i due Romani, che si consuma apparentemente al momento del passaggio delle truppe in Asia, tra Bisanzio e Calcedone, e comporta lo schierarsi dell'esercito dalla parte dell'uno o dell'altro, come è narrato da Diodoro, che pur non ricordando l'uccisione di Flacco -almeno nei frammenti che si conservano- pone invece al centro la crudele condotta di Fimbria in Asia, e l'intensificarsi delle azioni illegali commesse dai soldati (su istigazione di Fimbria) dopo l'attraversamento dell'Ellesponto¹⁷¹.

Ulteriori dettagli circa i movimenti dell'esercito tra la sponda europea e quella asiatica si conservano nel racconto di Cassio Dione, che colloca l'inizio della ribellione al console quando Flacco si ricongiunge alla sua avanguardia, guidata da Fimbria, a Bisanzio, e ambienta sempre nei dintorni di Bisanzio quella disputa tra Fimbria e un altro ufficiale di Flacco, risolta dal console a danno di Fimbria, che era nota anche ad Appiano, e che probabilmente segna la destituzione di Fimbria da ogni incarico ufficiale¹⁷². In Dione non manca l'attenzione sul dialogo tra Fimbria e i soldati, che si infittisce quando Flacco è ospitato dentro le mura della città mentre l'esercito si accampa all'esterno. Fimbria dunque alimenta il malcontento contro il comandante accusandolo anche di corruzione, tanto che le truppe entrano con la forza in città uccidendo e saccheggiando case private¹⁷³. Nemmeno i frammenti di Dione conservano però a questo punto una narrazione circa la morte di Flacco, ma si concentrano piuttosto sulle ulteriori testimonianze della crudeltà mostrata da Fimbria in Asia¹⁷⁴.

Se i differenti dettagli preservati in Diodoro e Cassio Dione non contengono particolari incompatibili con la narrazione appiana, vi è però il racconto di Memnone che fornisce alcuni particolari per molti versi inconciliabili con Appiano: non solo come si è detto preserva un'indicazione

¹⁶⁹ Più ampiamente sulla questione *infra* cap. 3.4.3.

¹⁷⁰ App. *Mithr.* 52, 209, vd. *supra*. Esplicito nell'attribuire la responsabilità a Fimbria anche il breve cenno in Liv. *per.* 82: *L. Valerius Flaccus cos. ... a C- Fimbria, legato ipsius, ultimae audaciae homine, occisus est et imperium ad Fimbriam translatum*. Anche Plut. *Sull.* 23, 11 parla della responsabilità di Fimbria.

¹⁷¹ Diod. 38/39, 8: "Ὅτι ὁ Φιμβρίας διαβεβηγῶς τὸν Ἑλλησποντον, τοὺς στρατιώτας πρὸς παρανομίαν καὶ ἀρπαγὴν παρορμήσας χρήματα τὰς πόλεις εἰσεπράττετο καὶ τοῖς στρατιώταις τὰτα διένεμεν. L'*excerptum* è continuo dalle prime discordie tra Fimbria e Flacco alla morte di Fimbria stesso, ma è possibile che l'eliminazione del console, ampiamente nota alle fonti antiche, fosse stata riferita in un momento precedente.

¹⁷² Cass. Dio fr. 104, 4: ὅτι διαφορᾶς τινὸς τῷ Φιμβρίας πρὸς τὸν ταμίαν γενομένης ἠπειλήσεν αὐτῷ ὁ Φλάκκιος ἄκοντα εἰς Ῥώμην ἀποπέμψειν, λοιδορησάμενόν τε τι διὰ τοῦτο αὐτῷ τὴν ἡγεμονίαν ἀφείλετο.

¹⁷³ Cass. Dio fr. 104, 3: ὅτι ἐπεὶ πρὸς τὸ Βυζάντιον ἀφίκοντο Φλάκκιος καὶ Φιμβρίας, καὶ ὁ Φλάκκιος ἔξω τοῦ τείχους αὐτοὺς ἀλλίσασθαι κελεύσας εἰς τὴν πόλιν ἐσῆλθε, παραλαβὼν δὲ τοῦτο ὁ Φιμβρίας χρήματά τε αὐτὸν εἰληφέναι κατηγιάτο, καὶ διέβαλλε λέγων ὡς ἐκεῖνος μὲν ἔνδον τρυφῆ, σφεῖς δὲ ὑπὸ σκηναῖς ἐν χειμῶνι ταλαιπωροῖντο. οἱ δὲ στρατιῶται ἔς τε τὸ ἄστυ θυμῷ ἔπεσον, καὶ τινες τῶν ἐμπεισόντων σφίσιν ἀποκτείναντες εἰς τὰς οἰκίας ἐσκεδάσθησαν.

¹⁷⁴ Cass. Dio fr. 104, 6-7.

differente circa gli scopi della missione di Fimbria e Flacco, ma colloca altrove la morte del console, che arrivato in Bitinia con l'aiuto dei Bizantini avrebbe sostato a Nicea. Anche Fimbria, che in questa fase sembra seguire e non precedere le truppe di Flacco, e che dispone di proprie forze militari, lo raggiunge in Asia; la preferenza dei soldati per Fimbria, che gode di maggior reputazione come comandante, esaspera Flacco che lo rimprovera pubblicamente, ma non è Fimbria a compiere l'assassinio, bensì due soldati che reagiscono ai rimproveri uccidendolo¹⁷⁵. A questo punto Memnone ricorda come il Senato fosse adirato con Fimbria per l'accaduto, evidentemente attribuendogli diretta responsabilità nell'azione, ma tuttavia avrebbe accettato di eleggerlo 'console'¹⁷⁶. La strana circostanza di un consolato offerto a Fimbria, certamente non vera, può anche essere letta piuttosto come la ratifica da parte del Senato del suo ruolo a capo delle truppe in Oriente, ma denuncia comunque informazioni imprecise in possesso dello storico di Eraclea¹⁷⁷.

La sottolineatura della responsabilità fimbriana, particolarmente visibile in Appiano ma non assente in molte altre fonti, nell'eliminazione del console può certo obbedire anche ad una 'propaganda' sillana rivolta a quei Greci d'Asia che con Valerio Flacco avevano legami stretti, e che potevano quindi ben accogliere un Silla giunto a punire l'assassino del loro patrono¹⁷⁸.

La successiva condotta in Asia di Fimbria sembra seguire nelle fonti antiche due binari distinti: da un lato si ricordano le azioni efficaci contro le forze pontiche, e dall'altro il durissimo comportamento tenuto nei confronti di diverse città d'Asia. Fimbria appare infatti capace di contrastare con successo le forze pontiche in Asia, e si conoscono diversi successi riportati sul figlio dell'Eupatore, Mitridate, che nella versione di Memnone appare sostenuto da generali come Taxiles, Diofanto e Menandro, di cui almeno i primi due avevano già ricoperto incarichi di peso nella guerra in Europa¹⁷⁹. In questo contesto l'abilità di Fimbria è riconosciuta senza riserve, poiché egli riuscì ad affermarsi con forze inferiori e grazie ad un audace stratagemma che sorprende le truppe pontiche, e si sottolinea anche l'efficacia di questa sconfitta pontica, che spinge moltissime realtà dell'area –non nominate– a passare dalla parte dei Romani¹⁸⁰. Appiano su questo punto non sembra propriamente minimizzare i successi di Fimbria, che per quanto non oggetto di ampia narrazione o di specifici commenti, sono però registrati e non

¹⁷⁵ Memn. *FGrHist* 434 F 24, 1: διὰ δὲ Βυζαντίων ἐπὶ Βιθυνίαν διαβαλὼν, κἀκεῖθεν ἐπὶ Νίκαιαν, τῆς πορείας ἔσση. Ὡσαύτως δὲ καὶ Φιμβρίας ἔμα τοῖς σὺν αὐτῷ διεπεραιώθη.

¹⁷⁶ Memn. *FGrHist* 434 F 24, 2-3: Φλάκκου δὲ δυσχεραίνοντος, ὅτι Φιμβρίαν μᾶλλον, ἅτε δὴ φιλανθρώπως ἄρχοντα, τὸ πλῆθος [ἄρχειν] ἠγάπα, καὶ διαλοιδουρούμενον αὐτῷ τε καὶ τῶν στρατιωτῶν τοῖς ἐπιφανεστέροις, δύο τῶν ἄλλων πλεόν εἰς ὀργὴν ἐξαφθόντες ἀποσφάττουσιν αὐτόν. Ἐφ'οἷς ἡ σύγκλητος κατὰ Φιμβρίου ἠγανάκτησεν. Ὅμως οὖν τὴν ἀγανάκτησιν κρύπτουσα, ὑπατεῖαν αὐτῷ ψηφισθῆναι διεπράξατο.

¹⁷⁷ Vd. e.g. Lovano 2002, 99 e n. 65.

¹⁷⁸ Così Mastrocinque 1999, 60-61.

¹⁷⁹ Memn. *FGrHist* 434 F 24, 3. Su Taxiles e Diofanto vd. *supra* cap. 1.9.2.

¹⁸⁰ E.g. Ballesteros Pastor 2007, 148 pensa ad un'esagerata sottolineatura nelle fonti antiche del ruolo di Fimbria in Asia contro Mitridate, che avrebbe quasi del tutto respinto dalla provincia (rimandando a Plut. *Sert.* 23, 5, *Flam.* 21, 10), mentre App. *Mithr.* 112, 545-546 lo include, nel riepilogo finale circa le imprese di Mitridate, tra i Romani vinti dal sovrano, una circostanza che non trova riscontro nel racconto stesso di Appiano, e che forse Ballesteros Pastor ha ragione nello spiegare con il tono laudatorio della nota finale.

sembrano del tutto trascurabili¹⁸¹. E' anche possibile che le registrazioni di tali imprese militari fossero tempestivamente giunte a Roma, e con la dovuta enfasi da parte di chi, come Fimbria, poteva essere nella condizione di richiedere un'approvazione ufficiale per il proprio mandato. Il riconoscimento del valore come comandante di Fimbria, e in particolare la sua incisività nell'azione in Asia, potrebbe poi aver giocato un ruolo nel racconto di Silla stesso, che si trovò a dover giustificare, forse direttamente ai propri soldati prima che nelle sue *Memoriae*, la rapida conclusione del conflitto con i patti di Dardano: l'azione di Fimbria, efficace anche nei confronti di Mitridate stesso, che era per poco sfuggito all'assedio fimbriano a Pitane¹⁸², e il suo avanzare nella provincia d'Asia poteva costituire una minaccia per quel successo dal quale dipendeva così tanto per le legioni sillane.

Nel giudizio complessivo, unanimemente negativo, delle fonti antiche sembra pesare soprattutto l'atteggiamento spietato di Fimbria contro le città d'Asia, sulle quali il comandante sembra infierire con punizioni sommarie¹⁸³, e tra cui spicca il caso di Ilio, certo anche grazie al ruolo che nella vicenda giocò Silla¹⁸⁴. Oltre ad Appiano infatti anche altre fonti antiche testimoniano che la distruzione della città¹⁸⁵ e l'incerta sorte del Palladio in essa custodito avevano avuto forte eco¹⁸⁶. La conquista e la distruzione di Ilio doveva poi aver fornito l'occasione per riportare in primo piano quella comunanza di stirpe tra Romani e Troiani che era un tema di lunga fortuna in Oriente, benché i racconti che riferiscono della sanguinosa conquista fimbriana mostrino soltanto un uso spregiudicato del tema da parte del comandante romano, che cercherebbe piuttosto una -ironica- identificazione (o forse più propriamente un tentativo di *aemulatio*) con Agamennone, il distruttore della città. Sarebbe certo particolarmente interessante leggere l'impiego in questa occasione del tema della discendenza comune di Troiani e Romani da parte di Silla, legato a Venere e consapevole di discendere da una stirpe eneade, ma non sopravvivono informazioni circa il dialogo intercorso tra il comandante romano e gli sfortunati abitanti di Ilio.

¹⁸¹ App. *Mithr.* 52, 209-53, 210, vd. *supra*.

¹⁸² Plut. *Luc.* 3, 4-7, su cui più ampiamente *infra*.

¹⁸³ Benché non sia menzionato alcun particolare per ambientare l'episodio, dovrebbe essere collocato in una qualche città d'Asia l'aneddoto sopravvissuto in Cass. Dio f. 104, in cui Fimbria, avendo fatto preparare dei pali per la fustigazione dei condannati a morte, accortosi che essi erano in numero superiore al necessario, fece legare e torturare altri ai pali restanti perché essi non fossero stati eretti invano. Diodoro riferisce dell'abbandono di Nicomedia al saccheggio dei soldati di Fimbria (Diod. 38/39, 8, 2), conosce persecuzioni contro 'i cittadini più ricchi' a Cizico (Diod. 38/39, 8, 3: "Οτι ὁ αὐτὸς καὶ εἰς Κύζικον παρελθὼν ὡς φίλος τοῖς μὲν εὐπορωτάτοις τῶν πολιτῶν ἐμέμπετο θανάτου καταιτιασάμενος· δύο δὲ εἰς κατάπληξιν καὶ φόβον τῶν ἄλλων καταδίκους ποιήσας καὶ ῥαβδίσας ἐπελέμισε. τὰς δὲ οὐσίας αὐτῶν ἀναλαβὼν καὶ τοῖς ἄλλοις διὰ τῶν προαπολωλότων μέγαν φόβον ἐπιστήσας ἠνάγκασε λύτρα τῆς σωτηρίας ἕλας τὰς ὑπάρξεις αὐτῶ προέσθαι), e deplora le vessazioni subite da tutta la provincia d'Asia e dalla Frigia ad opera di Fimbria (Diod. 38/39, 8, 4).

¹⁸⁴ Oltre alla narrazione di App. *Mithr.* 53, 211-213, anche Cass. Dio f. 104 ricorda l'indiscriminata strage e la distruzione della città.

¹⁸⁵ Sulla distruzione di Ilio, oltre ad App. *Mithr.* 53, 212, vd. Liv. *per.* 83: *Urbem Ilium, quae se potestati Syllae reservabat, expugnauit ac deleuit et magnam partem Asiae recepit.*

¹⁸⁶ L'episodio è riferito da App. *Mithr.* 53, 211-213, ma doveva essere noto anche a Livio se citando da lui ne parla diffusamente Aug. *de civ.* 3, 7; il prodigio si ritrova in Obs. 56, 25: *Ilio a C. Fimbria incenso cum aedes quoque Minervae deflagrasset, inter ruinas simulacrum antiquissimum inuolutum stetit spemque restitutionis oppido portendit.*

Accanto a Fimbria però dai racconti antichi circa le aggressioni e i saccheggi ai danni delle città d'Asia emerge un altro protagonista, il suo esercito, che dà più volte prova di insofferenza alla disciplina, conquistandosi così una fama destinata a riaffiorare anche in occasione delle successive vicende che, ben dopo la morte di Fimbria, videro coinvolte queste legioni rimaste in Asia, e passate agli ordini di Lucullo¹⁸⁷. Nell'immediato però la loro incostanza però risolve, in modo certo positivo per Silla, la vicenda di Fimbria all'indomani dei patti di Dardano, così come riferisce, oltre al dettagliato racconto di Appiano, anche una più sintetica notazione di Plutarco, per il quale all'avvicinarsi dell'esercito sillano i soldati di Fimbria spontaneamente si unirono alle truppe di Silla, spingendo quindi Fimbria al suicidio¹⁸⁸.

Qualche traccia della presenza di tradizioni differenti emerge infine riguardo il suicidio di Fimbria stesso, che avviene presso il santuario di Asclepio per Appiano, con cui concorda su questo punto Orosio¹⁸⁹, mentre Plutarco ne colloca il suicidio 'nell'accampamento'¹⁹⁰. Anche in questo caso però è difficile impiegare i dettagli circa la vicenda fimbriana come utili indicatori per ricostruire la fonte principale di Appiano, ed eventualmente per contrasto fonti diverse alla base della versione plutarca.

Osservazioni conclusive

La vicenda di Flacco e Fimbria in Oriente, conclusa con la scomparsa dalla scena di entrambi i suoi protagonisti, aveva molti aspetti la cui rimozione dalla memoria avrebbe presentato diversi vantaggi. In primo luogo si trattava di una sconfitta da parte di chi ne aveva promosso l'invio, sia che si fosse trattato di un tentativo di comporre sul campo il profondo dissidio tra Roma e Silla, sia che avesse avuto come obiettivo contrastare Silla stesso, o almeno privarlo di parte della gloria.

Benché il rischio corso in questo senso da Silla non fosse stato trascurabile -se si considera in particolare la situazione creatasi a Pitane grazie all'azione di Fimbria, il futuro dittatore sembra aver saputo trarre anche qualche vantaggio, stando al racconto delle fonti, della presenza delle legioni fimbriane in Asia, per concludere più rapidamente il conflitto -se davvero Mitridate richiese colloqui di pace per timore di dover affrontare insieme le truppe di Fimbria e di Silla-, ed anche per giustificare con

¹⁸⁷ Plut. *Sull.* 12, 13 ricordava i Fimbriani come assassini di Flacco, tra gli esempi degli effetti negativi del nuovo corso politico a Roma; Plut. *Luc.* 7, 2, in occasione della terza guerra mitridatica, Lucullo assume il comando dei 'fimbriani', e Plutarco ricorda che "si trattava degli stessi uomini che prima in accordo con Fimbria avevano tolto di mezzo Flacco, console e loro generale, e poi avevano consegnato prontamente lo stesso Fimbria a Silla: uomini ribelli e senza legge, ma combattivi e resistenti ed esperti di guerra". Più oltre i Fimbriani presteranno ascolto anche a Clodio (Plut. *Luc.* 34). Conoscei Fimbriani anche App. *Mithr.* 72, 305. Una certa fortuna ebbe anche la denominazione di Valeriani -da Valerio Flacco- per parte di queste truppe (vd. e.g. Sall. *Hist.* 3, 33; Cass. Dio 36, 14, 3; 16, 3; 46, 1) ma la denominazione non compare nei racconti di Appiano e Plutarco.

¹⁸⁸ Plut. *Sull.* 24, 7 e 25, 1-3.

¹⁸⁹ Oros. 4, 2, 11: *idem Fimbria apud Thyatiram cum ab exercitu Syllae obsideretur, desperatione adactus in templo Aesculapii manu sua interfectus est.*

¹⁹⁰ Plut. *Sull.* 25, 3.

la necessità di sventare rapidamente la minaccia costituita dalle truppe fimbriane gli accordi piuttosto favorevoli al sovrano pontico, presso i propri soldati o presso la più vasta platea romana.

La scomparsa dei protagonisti doveva inoltre lasciare una certa libertà nell'elaborazione del racconto, su cui oltre alla testimonianza delle *Memoriae* di Silla, potevano essere sopravvissuti anche diversi racconti, come quello dal testimone diretto Rutilio Rufo, interlocutore di Fimbria nelle ultime fasi della vicenda. Una prima versione del significato della vicenda certo dovette pervenire a Roma attraverso la voce di Silla, che proprio dopo la scomparsa di Fimbria scrisse per la prima volta dalla sua partenza per l'Oriente al Senato, elaborando evidentemente già in quella sede una versione circa l'accaduto. Le truppe fimbriane poi, rimaste in Asia a differenza di quelle sillane, che accompagnarono e sostennero il loro generale nel difficile rientro a Roma, rimasero a disposizione di quanti ripresero la lotta contro Mitridate, divenendo 'personaggi' di altre narrazioni, nelle quali il loro passato divenne parte della loro fisionomia, e il ricordo della loro passata condotta fu ricordato e ridiscusso in contesti diversi da questo primo conflitto¹⁹¹.

Quello che invece difficilmente poteva emergere da una tradizione in cui le voci sembrano tutte guardare a Roma, era un'eco chiara dell'impressione suscitata dai molti eventi senza precedenti che avevano avuto luogo durante l'avanzata in Europa e in Asia di Flacco e Fimbria: l'uccisione di un console direttamente per mano di un suo ufficiale (o nel corso di una rivolta delle truppe); le difficoltà di una città greca come Ilio, che aveva dovuto scegliere a quale rivolgersi tra due interlocutori, entrambi romani, rivali tra loro e presenti entrambi su suolo asiatico, per chiedere protezione. Questa prima esportazione delle guerre civili romane in Oriente doveva aver destato grande impressione, e aver lasciato un segno profondo, che molti però potevano aver interesse a dimenticare, compreso Silla che al suo ritorno dovette dedicarsi piuttosto a riprendere un dialogo già difficile con il Senato.

Questi elementi, uniti alla mancanza di narrazioni specificamente ed estesamente rivolte alla missione di Flacco e Fimbria, spiega forse la quantità di punti oscuri nella vicenda, e le peculiarità della sua tradizione, e le molteplici interpretazioni possibili che si possono avanzare circa scopi, tempi ed eventi che la riguardarono. Ciò naturalmente si riflette nella difficoltà di individuare una fonte per il più esteso dei racconti sopravvissuti, quello di Appiano: notarne un atteggiamento favorevole a Silla non basta ad indirizzare verso una fonte precisa, poiché pochi testimoni potevano aver riferito di questi fatti da una prospettiva favorevole agli sconfitti, che furono non solo Flacco e Fimbria, ma anche le fazioni che essi avevano rappresentato, quelle di Mario e di Cinna. Le diverse ipotesi, che chiamano in causa Rutilio Rufo, presente sulla scena, Posidonio (per l'altezza cronologica), oppure un'elaborazione delle *Memoriae* sillane¹⁹², non possono trarre da questa vicenda in particolare solidi appoggi.

¹⁹¹ Sui fimbriani nella terza guerra mitridatica, in particolare in relazione alle azioni di Lucullo, vd. brevemente *infra* cap. 2.4.5.

¹⁹² Vd. e.g. Lovano 2002, 59 n. 66.

2.4.4 L. Licinio Murena tra la prima e la seconda guerra

A questo punto è opportuno riepilogare le informazioni che le fonti antiche conservano su quei Romani, che come Murena in questa sezione, e Lucullo in quella successiva, ebbero un certo spazio nel corso della prima guerra mitridatica, ma giocarono ruoli di maggior rilievo in momenti ad essa successivi, tanto che la loro figura non può che risentire nelle narrazioni sopravvissute del 'lungo periodo' in cui essi dispiegarono la loro azione.

I compiti nel corso della prima guerra e il destino successivo

Anche se accompagnò Silla fin dalla sua partenza per la prima guerra mitridatica, L. Licinio Murena non compare che in brevissime menzioni nel corso di questo conflitto, e se è necessario ricavare per lui qualche spazio tra i protagonisti in questa sede è soprattutto per il suo comportamento successivo, quando rimasto in Asia con le truppe fimbriane -e con l'appoggio di Lucullo, divenuto suo *quaestor*- sarà protagonista di quegli scontri che assunsero il nome di seconda guerra mitridatica.

Le poche menzioni che riguardano Murena nella cornice cronologica della prima guerra mitridatica compaiono in Plutarco, nella *Vita di Silla*, in cui si accenna alla presenza di Murena lasciato da Silla 'con una legione e due coorti' mentre, prima di schierare l'esercito in vista della battaglia di Cheronea, il generale si recava a celebrare un sacrificio¹⁹³. E' ricordato anche come gli fu affidato il comando dell'ala sinistra nella battaglia, mentre Silla riservava per sé quello dell'ala destra¹⁹⁴. Anche nel corso dello scontro si menzionano alcune sue azioni -la cattura e la strage di numerosi 'barbari' volti in fuga grazie all'accerchiamento del colle del Turio da parte dei Cheronei¹⁹⁵, l'attacco subito più tardi dalle truppe pontiche guidate da Taxiles, e il soccorso portatogli prima dalle forze di Ortensio e poi personalmente da Silla, anche se la situazione era ormai sotto controllo¹⁹⁶.

Appiano accenna alla presenza di Murena anche durante l'assedio al Pireo, quando ne ricordava l'azione di contrasto all'avanzata di Archelao¹⁹⁷, e poi nel corso della battaglia di Cheronea ne menziona la posizione di comando dell'ala sinistra¹⁹⁸, ma la maggior parte delle informazioni si concentra naturalmente nel periodo della seconda guerra mitridatica, quando negli anni tra l'84/83 e l'81 porterà attacchi diretti al territorio pontico e subirà anche una sconfitta -la prima vittoria su truppe romane che

¹⁹³ Plut. *Sull.* 17, 6. Murena è indicato, come avviene in moltissimi casi in Plutarco, con il solo *cognomen* e senza alcuna qualifica riguardante il suo ufficio. Anche il figlio di Murena parteciperà più tardi alle guerre contro Mitridate, agli ordini di Lucullo, vd. e.g. Plut. *Luc.* 15, 1.

¹⁹⁴ Plut. *Sull.* 17, 12.

¹⁹⁵ Plut. *Sull.* 18, 2-3.

¹⁹⁶ Plut. *Sull.* 18, 4-6.

¹⁹⁷ App. *Mithr.* 32, 128: dopo aver ripiegato Archelao attacca nuovamente i Romani che arretrano, fino a che Murena non ne blocca la ritirata, e li conduce di nuovo ad affrontare il nemico.

¹⁹⁸ App. *Mithr.* 43, 169. La successiva menzione appianea riguarda l'assegnazione di due legioni 'perché sistemasse le restanti questioni in Asia' al momento del rientro in Italia di Silla, vd. App. *Mithr.* 64, 265

Mitridate celebrerà con una certa enfasi-, ma lo porterà a celebrare un trionfo a Roma nello stesso anno di quello di Silla.¹⁹⁹.

A fronte di una tradizione che chiaramente conosce la presenza di Murena accanto a Silla già durante la prima guerra mitridatica vi è però la notizia di Memnone, che menziona invece Murena come inviato ‘dal Senato’ al momento della partenza di Silla²⁰⁰. La formulazione di Memnone non va necessariamente spiegata come il riflesso di una tardiva sanzione da parte del Senato del ruolo giocato da Murena sotto Silla, ma come un probabile fraintendimento di Memnone stesso, che di fronte alla prima menzione di un personaggio, il cui ruolo precedente in questo quadrante non gli era noto, ne ricostruisce un invio da Roma.

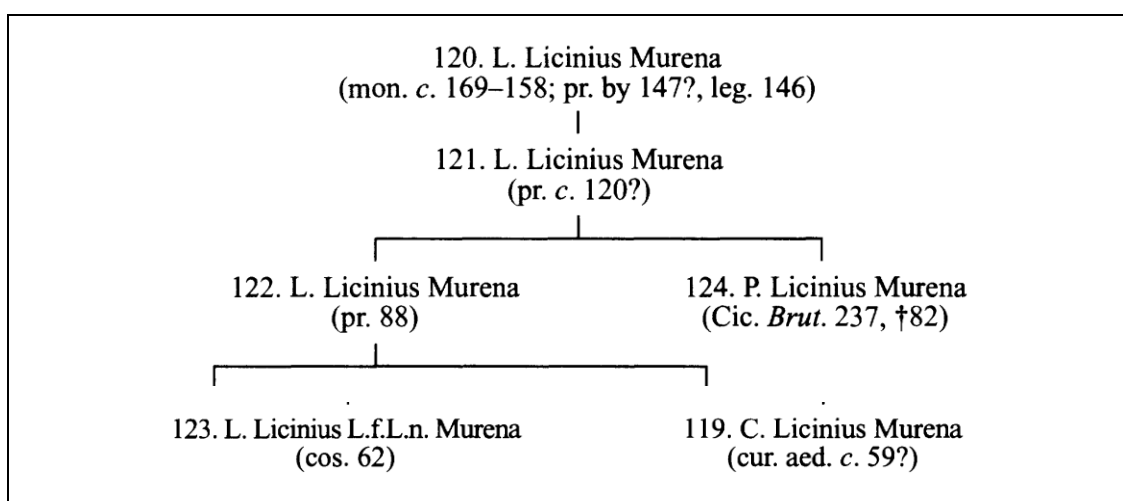


fig. 55 Stemma dei Licinii Murena (da Eilers 1996 fig. 2)

L'incarico di Murena nell'87

L'incarico di governatore in Asia viene conferito a Murena dopo quello che appare essere stato un ruolo di comando di grande responsabilità durante la missione sillana, anche se le fonti antiche non consentono certezza circa il titolo con il quale egli aveva seguito Silla in Oriente nell'87 –probabilmente un'alta qualifica, forse quella di pretore, investito quindi dell'*imperium* su una delle *provinciae* romane d'Oriente, dalle quali va però esclusa la *provincia Asia*, che in questi anni doveva essere appannaggio di Silla²⁰¹. Poiché Murena non si allontanò da Silla nel corso della prima guerra, si è ipotizzato che la provincia assegnatagli dovesse essere ancora in mano nemica, escludendo perciò che si trattasse della Macedonia, e suggerendo quindi la *provincia Cilicia*²⁰². Tuttavia la ricostruzione di questa fase della carriera di Murena presenta numerose difficoltà, in particolare vista l'assenza di indicazioni circa la promagistratura nelle iscrizioni appartenenti all'orizzonte della prima guerra²⁰³, ed è opportuno

¹⁹⁹ Vd. App. *Mithr.* 64-66.

²⁰⁰ Memn. *FGrHist* 434 F 24, 1: Παρά τῆς συγκλήτου δὲ Μουρήνας ἡγεμῶν πέμπεται... Come si è visto, anche in un altro caso Memnone potrebbe travisare la provenienza di truppe e personaggi che compaiono per la prima volta nel suo racconto, vd. per il caso di Ortensio *supra* cap. 2.4.2.

²⁰¹ Così Keaveney 1984, 118, dal momento che ne ricostruisce una pretura nell'88 (Keaveney 1982, 123-125).

²⁰² Keaveney 1984, 118-119.

²⁰³ Vd. *Syll.* 745 ll. 5-6, in cui L. Licinio Murena è indicato solo come *imperator*. L'interpretazione del documento (di cui si è

mantenere una certa prudenza nell'individuazione della carica ricoperta. Non risultano chiare poi nemmeno le possibili fasi precedenti della carriera di Murena, che potrebbero egualmente averlo portato a ricoprire una magistratura in Asia, come si può ipotizzare da un'iscrizione di Priene, pur a prezzo di interventi sul testo conservato²⁰⁴. Se così fosse, si avrebbe traccia di un incarico (come proquestore) in Asia intorno al 100, e anche grazie a tale precedente esperienza Murena potrebbe essere stato incaricato da Silla della gestione dell'area nell'83²⁰⁵.

L'incarico nell'84/83 e le vicende della seconda guerra mitridatica

Dopo la partenza di Silla dalla Grecia, la narrazione delle *Memoriae* sillane certamente abbandonò Murena, che in ogni caso non sembra avervi avuto molto spazio nemmeno in precedenza, se è lecito trarre indicazione dal modesto rilievo che al personaggio è attribuito nei racconti di Appiano e Plutarco.

Per il secondo conflitto dunque Appiano, il solo che ne continui il racconto, deve essersi avvalso di altre fonti, traendo una narrazione complessivamente povera di dettagli, che non fornisce che una cornice piuttosto spoglia alle imprese compiute tra l'84 e l'81.

Ancora una volta né in Appiano né altrove viene chiaramente indicata quale fosse precisamente la qualifica che Murena ottenne alla partenza di Silla (o che forse gli fu più tardi riconosciuta dal Senato)²⁰⁶, e poiché i fasti provinciali per le aree qui oggetto d'interesse anche per questi anni sono lunghi dall'essere completi²⁰⁷ si può solo ipotizzare che egli avesse agito in qualità di pro-pretore²⁰⁸.

La sua nuova missione in Asia lo vide impegnato su diversi fronti²⁰⁹: da un lato egli infatti, valendosi della collaborazione di L. Licinio Lucullo, si occupò dell'amministrazione delle città della *provincia Asia*²¹⁰, così come di altre aree esterne al territorio provinciale, intervenendo anche a Cibyra, dove avrebbe posto fine –secondo la testimonianza di Strabone– alla tetrapoli assegnando due *poleis* ai Lici²¹¹.

già parlato, vd. supra cap. 2.4.2) dipende però dall'identificazione dei primi due personaggi, e soprattutto del L. Cornelio che compare per primo, di cui non è leggibile il *cognomen* ma che potrebbe essere Silla, in occasione della sua *legatio* in Oriente degli anni 90 più che durante la guerra mitridatica (vd. Ferrary 2000, 179-182). L'assenza di indicazioni circa una promagistratura suggerisce e.g. a Kallet Marx 1995, 274 e n. 55 che Murena abbia partecipato alla prima guerra mitridatica piuttosto come *legatus* di Silla.

²⁰⁴ *IPriene* 121, l. 23. Sull'iscrizione vd. supra cap. 2.4.2 a proposito di Giunio Silano. Eilers 1996, 182 (con Ferrary 2000, 171-172) pensa ad un incarico di Murena come proquestore in Asia nel 100.

²⁰⁵ Così e.g. anche Santangelo 2007, 30 n. 45.

²⁰⁶ Ipotizza una ratifica molto tarda Glew 1981, 109-130 (solo nell'81 o nell'80), ma l'ipotesi è per McGing 1986, 135 e n. 15 "unwarranted".

²⁰⁷ Vd. e.g. Kallet Marx 1995, 274 e n. 55.

²⁰⁸ Così e.g. Ballesteros Pastor 1996, 184-185; Ballesteros Pastor 2007, 148 con breve bibliografia sulla questione.

²⁰⁹ Per un quadro degli eventi, qui solo sommariamente riepilogati, vd. McGing 1986, 132-138; Ballesteros Pastor 1996, 191-196; deCallatay 1997, 330-336; Mastrocinque 1999, 94-99.

²¹⁰ Cic. *Verr.* 2, 1, 89 allude alla costruzione di navi –dieci allestite da Mileto, che in questo si comportò come 'altre città d'Asia' (*decem enim navis iussu L. Murenae populus Milesius ex pecunia vectigali populo Romano fecerat, sicut pro sua quaeque parte Asiae ceterae civitates*). La formazione di una flotta va messa in relazione alle azioni di contrasto alla pirateria, vd. e.g. deCallatay 1997, 331 e n. 52.

²¹¹ Strabo 13, 4, 17 C 631: ...ἐτυραννείτο δ' αἰεὶ, σωφρόνως δ' ὅμως· ἐπὶ Μοαγέτου δ' ἡ τυραννὶς τέλος ἔσχεν, καταλύσαντος αὐτὴν Μουραγῆ καὶ Λυκίοις προσορίσαντος τὰ Βάλβουρα καὶ τὴν Βουβῶνα· οὐδὲν δ' ἦν ττον ἐν ταῖς μεγίσταις ἐξετάζεται διοικήσεσι τῆς Ἀσίας ἢ Κιβυρατικῆς. Cfr. Eilers, Milner 1995, 84-88 (e *SEG* 45, 1815), circa una statua che onora Scevola, governatore d'Asia nei primi anni 90, in cui la città di Oinoanda agisce di propria iniziativa, pur essendo parte della *tetrapolis*;

L'azione di Murena sembra però diretta in particolar modo al contrasto della pirateria²¹², e anche se l'omonimia con il figlio L. Licinio Murena, anch'egli coinvolto durante la terza guerra mitridatica in azioni in quest'area sotto il comando di Lucullo, fa sì che risultino ambigue alcune informazioni che riguardano 'Murena' nelle fonti antiche, possono riferirsi a questo Murena ufficiale di Silla alcune testimonianze epigrafiche dalla caria Cauno così come dalle isole di Samo e di Chio²¹³. In queste azioni di contrasto alla pirateria può essere stato affiancato da un altro personaggio di cui rimane traccia epigrafica, A. Terenzio Varrone²¹⁴.

Se poche fonti documentano le azioni compiute nel corso della seconda guerra mitridatica, rimangono però almeno tracce degli onori che al comandante furono tributati su suolo europeo, poiché dall'*agora* di Messene proviene un monumento che comprende tre basi di statua, dedicate a L. Cornelio Silla, *imperator*, a L. Licinio Murena, anch'egli *imperator*, e a un Cn. Manlius Agrippa *presbentes (legatus)*²¹⁵. La qualifica di Murena come *imperator* è sufficiente a collocare l'erezione delle statue nel periodo della seconda guerra mitridatica, ma le ragioni che ebbe Messene di essere grata a questi personaggi –in particolare ai primi due, identificabili con certezza, devono risalire al primo conflitto, e benché la presenza di un terzo sconosciuto personaggio impedisca di leggere con chiarezza l'occasione per questa iniziativa, si deve pensare che questa città del Peloponneso, mai direttamente menzionata nel corso delle guerre mitridatiche, ebbe invece ragioni per celebrare tanto Silla quanto anche Murena. Si sono avanzate ipotesi che tentano di includere anche Messene tra quelle aree che ricevettero benefici dalle azioni per mare di Murena, di contrasto alla pirateria²¹⁶. La compresenza però anche del nome di Silla invita a cercare un significato meno legato all'azione, peraltro solo ipotizzabile, di Murena in questo settore²¹⁷, e sarà perciò meglio considerare le dediche di Messene come un indizio, difficile da leggere ma prezioso, per suggerire una dimensione più estesa del primo conflitto in Europa di quanto le fonti

in questa sede si discute ancora della possibilità che vi sia un governatore d'Asia Giunio Silano Murena, in base all'iscrizione *IPriene* 121, vd. però *supra*.

²¹² Vd. di recente un breve quadro bibliografico in Ballesteros Pastor 2007, 148 e n. 6.

²¹³ Per Cauno vd. *Kaunos* 32 (e *Kaunos* 31 per una base offerta al figlio di costui, G. Licinio Murena); vd. anche deCallatay 1997, 331 e n. 56. Tra le altre realtà che possono essere toccate anche dalle imprese per mare di Murena, e in cui sopravvive traccia di onori a lui rivolti vi è Rodi (vd. il già citato decreto onorifico in *Syll³*. 745 ll. 5-6); sopravvive solo nome e gentilizio a Chio di un Lucio Licinio, che potrebbe essere tanto Lucullo quanto, pur meno probabilmente, Murena sia padre che eventualmente figlio (vd. *SEG* 39, 881); anche la testimonianza da Samo (*SEG* 35, 929) potrebbe riguardare non Murena ma Lucullo. Per alcuni ha un nesso con l'attività per mare di Murena anche la dedica da Messene, sulla quale però *infra*.

²¹⁴ Onorato a Delo (*ID* 1698), Mylasa (presso Euromos, vd. *Euromos* 16), Rodi (*Syll³*. 745, ll. 9-10 come *presbentes*) e Cos (conservata a Samotracia, vd. *IG* 12, 8, 260). Può aver preso il comando della flotta mentre Lucullo era impegnato nella raccolta delle indennità in Asia (vd. Magie 1950, 1118 e n. 20), e non aver perciò mai agito in qualità di *legatus* di Silla, vd. *supra* cap. 2.4.2.

²¹⁵ Vd. *SEG* 48, 494-496; *SEG* 54, 463. La sola base di Murena era già nota e pubblicata in *IG* 5, 1, 1454, e segnalata poi come perduta. L'ultimo personaggio, ignoto alle fonti, è stato interpretato come un ambasciatore di Messere (Themelis 2000, 97-102), o più probabilmente un Romano, forse da identificare con il *praetor* Cn. Manlio che fu sconfitto da Spartaco nel 72, vd. Dohnicht, Heil 2004, 235-242. Sulla posizione di Messene nella guerra mitridatica vd. *infra* cap. 3.2.2.

²¹⁶ Così anche Kallet-Marx 1995, 274-275 e n. 57 (all'epoca in cui era nota la sola base di Murena) che pur riconoscendo che Messene non era coinvolta nella rotta ordinaria seguita dai magistrati diretti da Roma in Oriente, immagina che essa fosse stata liberata dai pirati, che in effetti facevano scorrerie anche nel Peloponneso, come emerge anche da Plut. *Pomp.* 24, 5.

²¹⁷ Ad una spiegazione legata al traffico marittimo che passava per Messene puntano però anche di recente Dohnicht, Heil 2004, 235-242, che riflettono sul complesso delle dediche.

lascino supporre. Nello specifico per il caso di Murena, la celebrazione ottenuta a Messene può suggerire la capacità anche di questo personaggio, certo con un ruolo di rilievo accanto a Silla, di mantenere relazioni con realtà europee negli anni del suo comando in Asia.

Tuttavia le gesta di Murena più controverse, cui le fonti antiche –in particolare Appiano- prestano maggior attenzione, sono quelle che intendono replicare alle azioni irregolari –o presunte tali- di Mitridate stesso. Appare però complesso stabilire quali intenzioni animarono in questo campo le azioni di Murena: se le fonti appaiono concordi nel restituirne un ritratto negativo²¹⁸, e nel motivare con l'ambizione personale gli attacchi portati al regno di Mitridate²¹⁹, i moderni si interrogano piuttosto se tali aggressioni non possano essere invece avvenute in pieno accordo, o almeno in linea con la strategia sillana nell'area²²⁰: se Silla certo aveva rapidamente concluso le ostilità con Mitridate con gli accordi presi a Dardano, la ratifica di questi accordi da parte del Senato non era ancora avvenuta durante il comando di Murena, nemmeno in un momento in cui Silla era chiaramente e saldamente al potere a Roma. Murena anzi è colto dalle fonti antiche nell'atto di rispondere sprezzantemente agli ambasciatori di Mitridate, che chiedevano il rispetto del trattato, affermando -non a torto- che 'non vedeva alcun trattato'²²¹.

E' possibile d'altro canto che quegli accordi, che Plutarco mostrava già invisibili alle truppe di Silla al momento dell'incontro a Dardano, e in parte ancora inevasi da Mitridate –ancora per le questioni dinastiche del regno di Cappadocia- fornissero una base sufficiente per incoraggiare Murena a mostrare un atteggiamento aggressivo e intransigente nei confronti del sovrano pontico. Certo è che le fonti – ancora una volta essenzialmente Appiano- ricordano con toni sfavorevoli al comandante i primi passi mossi di fatto da un emissario di Roma all'interno del regno pontico²²² –o meglio della sfera d'influenza di Mitridate-, riferendo l'empietà commessa ai danni del santuario di Comana di Cappadocia²²³, i

²¹⁸ In particolare nota il cambio di tono in Appiano, che diviene ostile a Murena nel corso della seconda guerra, Mastrocinque 1999, 95-96, che suggerisce dovuto all'impiego di una fonte diversa per l'intera sezione della guerra mitridatica, e ne individua chiare differenze di tono: certo antimitridatica, vista la registrazione delle esecuzioni dell'Eupatore anche ai danni di suo figlio, ma particolarmente ostile anche a Murena, di cui si ricorda l'empietà, l'incapacità nel trattare le ambascerie pontiche, ed anche le sconfitte militari.

²¹⁹ App. *Mithr.* 64, 268 ricorda che Murena avrebbe ricevuto il suggerimento di attaccare Mitridate da Archelao, rifugiatosi per timore di vendette presso il comandante romano.

²²⁰ Ritengono le aggressioni frutto di un'iniziativa personale di Murena, non condivisa da Silla e.g. Sherwin White 1984, 151 e Glew 1981, 115-116. Sottolineano invece la possibile continuità rispetto alla linea di Silla Kallet Marx 1995, 263 e più di recente Mastrocinque 1999, 94-99.

²²¹ Così e.g. Mastrocinque 1999, 96 spiega la frase rivolta da Murena a Mitridate e ricordata da App. *Mithr.* 64, 269 (... και πρέσβεισιν αὐτοῦ, τὰς συνθήκας προτείνουσιν, οὐκ ἔφη συνθήκας δοῦν· οὐ γὰρ συνεγγράπτο Σύλλας, ἀλλ' ἔργῳ τὰ λεχθέντα βεβαιώσας ἀπῆλλακτο) e da Memn. *FGH Hist* 434 F 26, 1(και Μιθριδάτης διαπρεσβεύεται πρὸς αὐτὸν, τὰς περὶ Σύλλαν ὁμολογίας ἅμα τε προτείνων και βεβαίους ἀξιών εἶναι), rilevando anche il comune impiego del verbo προτείνω. Memnone aggiunge poi la notazione che la maggior parte degli inviati di Mitridate, essendo Greci e filosofi, disprezzavano il re più che sostenerne le parti. Il tono derisorio nei confronti degli ambasciatori è un *topos* che accompagna le relazioni di molti comandanti romani nelle loro attività in Oriente, tra cui certamente anche lo stesso Silla, e può ricevere letture di segno opposto: un positivo segno di orgoglio romano, o anche una indebita e talvolta dannosa dimostrazione di disprezzo.

²²² Lo sottolinea e.g. Ballesteros Pastor 2007, 148.

²²³ App. *Mithr.* 64, 269; alle devastazioni che non risparmiano aree sacre allude anche in *Mithr.* 64, 270, pur non specificando

saccheggi che gli fruttarono grande bottino in Cappadocia ma anche oltre l'Halys²²⁴, facendo incursioni in Frigia e Galazia²²⁵. In queste circostanze Mitridate sembra, al contrario di Murena, agire con correttezza, appellandosi al Senato, ma ancora una volta la reazione romana sembra ambigua: l'inviato Calidio parla pubblicamente invitando Murena a non attaccare Mitridate, ma poi Appiano ne registra un colloquio privato e la successiva ripresa delle azioni aggressive, suggerendo evidentemente la possibilità di un incoraggiamento segreto proveniente da Roma²²⁶. Le successive azioni di Murena portano però le forze romane ad una sconfitta, che causò il ritiro delle forze dall'area, e che fu celebrata da Mitridate con il sacrificio a Zeus Stratios connotato come 'patrio'²²⁷. E' a seguito di questa sconfitta che Appiano riferisce della presa di posizione personale di Silla, che a suo dire 'non riteneva giusto che si facesse guerra a Mitridate', e questa volta la missione di Aulo Gabinio non solo arresta le ostilità ma riconcilia Mitridate con Ariobarzane, attraverso una promessa di legami matrimoniali tra le due famiglie²²⁸. Appiano non fornisce ulteriori dettagli circa la conclusione della missione di Murena, né accenna in alcun modo al rientro a Roma di Murena per celebrare il trionfo²²⁹.

L'incontro con Mitridate, pur mediato dalle ambascerie, e l'occasione di aver misurato le forze con un nemico così grande, arrivando a minacciare da vicino il suo stesso territorio, sembrano però aver lasciato qualche segno in Murena. Certo egli non poté sfruttare appieno per sottolineare e celebrare la vittoria su Mitridate -peraltro discutibile e ancora una volta forse rinforzata dalle affermazioni sui pirati- il palcoscenico offerto da Roma, al suo ritorno città di Silla, né l'occasione del trionfo, avvenuto anch'esso sotto gli occhi di Silla e potenzialmente in gara con quello del dittatore, ma ci sono segni durante la sua permanenza in Asia di un comportamento che maggiormente puntava ad un'autopromozione in dialogo se non direttamente con l'esempio di Mitridate, almeno più generalmente con la prassi dei sovrani ellenistici: Murena infatti sembra aver fondato più di una *polis* in terra d'Asia. La testimonianza di Memnone infatti riferisce di una fondazione, ai confini del regno di Mitridate, di una *polis* Ἐκίνεια, ma il cui nome va emendato piuttosto in Λικίνεια²³⁰, e che celebrerebbe quindi nel nome la *gens* di Murena. L'attività di ecista potrebbe non essersi limitata a questa *polis*, poiché

quali aree subirono tali danni.

²²⁴ Memn. *FGrHist* 434 F 26, 2-3 ricorda un attacco, temuto ma non portato a segno da parte romana, a Sinope. Nel corso della guerra lo storico eracleota riferisce anche gli inviti rivolti da entrambi i contendenti a Eraclea, che rimase però neutrale (Memn. *FGrHist* 434 F 26, 2).

²²⁵ App. *Mithr.* 64, 270 e 65, 271-272.

²²⁶ App. *Mithr.* 65, 273.

²²⁷ App. *Mithr.* 65, 274-66, 279. Sul sacrificio di Mitridate vd. supra cap. 1.7.4. Circa i fatti d'armi tra le due forze in campo Memn. *FGrHist* 434 F 26, 4 parla piuttosto di battaglie che, nonostante le forze più numerose di Mitridate (tra cui figuravano anche schiavi), ebbero esiti complessivamente non risolutivi, tanto che i contendenti preferirono evitare ulteriori scontri.

²²⁸ App. *Mithr.* 66, 279-281, in cui si registra la conclusione di questo secondo conflitto.

²²⁹ Sul trionfo dell'81 e sulle fonti antiche a riguardo vd. più ampiamente *infra*.

²³⁰ Memn. *FGrHist* 434 F 26, 1: καὶ τῷ τε Καππαδοκίᾳ Ἀριοβαρζάνῃ τὴν ἀρχὴν βεβαιοτέραν ἐποίησε, καὶ ἐπὶ ταῖς εἰσβολαῖς τῆς Μιθριδάτου βασιλείας κτίσει πόλιν Ἐκίνειαν. La correzione in Λικίνειαν è suggerita già da Reinach 1888, 333-334, e ampiamente accolta, e.g. da Habicht 1975, 66; deCallatay 1997, 332.

presso Sardi è attestata, pur per tutt'altra altezza cronologica, l'esistenza di Μουρήνιοι, cittadini quindi di una *polis* che doveva il suo nome al *cognomen* Murena, datole probabilmente dal Licinio Murena governatore d'Asia nel corso della seconda mitridatica²³¹. La prassi, come si vedrà, sarà ripresa anche da Pompeo.

La celebrazione del trionfo e la 'propaganda'

Nell'81, probabilmente all'inizio dell'anno, si era celebrato il trionfo di Silla. Nello stesso anno anche Murena rientrava a Roma per celebrare il proprio trionfo, ma se le fonti erano state avare nel fornire descrizioni di quello sillano, lo sono ancor di più per quello di Murena, che ha lasciato poche tracce, anche se da un testimone autorevolissimo come Cicerone. L'oratore infatti, nel difendere il figlio del trionfatore nel 63, accennava cursoriamente ora alla gloria ottenuta da Murena *senior*, consacrata dal trionfo al termine della pretura²³², ed anche alla presenza di Murena *junior* in Asia accanto al padre e poi nel trionfo, sul carro paterno²³³. La menzione più interessante proviene però dall'orazione in cui richiedeva il comando per Pompeo contro Mitridate: Cicerone in questa sede riepilogava i successi – certo parziali – sinora riportati dai comandanti romani: “*Triumphavit L. Sulla, triumphavit L. Murena de Mitridate, duo fortissimi viri et summi imperatores; sed ita triumpharunt, ut ille pulsus superatusque regnaret*”²³⁴.

Per giustificare però la lode, che a suo avviso va comunque attribuita a questi predecessori di Pompeo, Cicerone rievoca altrettanto brevemente le circostanze che impedirono loro di ottenere quella vittoria definitiva che avrebbe chiuso il conflitto: nel caso di Silla fu la *respublica* a richiamarlo in Italia, nel caso di Murena invece fu Silla²³⁵. Dalla formulazione non sembra arbitrario leggere una certa ironia, che forse intende sminuire il ruolo di Murena, che non lo Stato ma il solo Silla basta a far recedere dai suoi passi in Oriente, o forse va spiegata con un'allusione al dominio di Silla negli anni in cui si conclude la missione di Murena; si tratta comunque di un'immagine delle prime guerre mitridatiche che non corrisponde alle ricostruzioni antiche a noi pervenute, né alle ipotesi moderne, ma che più che riflettere una condivisa ricostruzione della fine del primo conflitto mitridatico al tempo di Cicerone, trova piuttosto il suo significato nel particolare contesto in cui è inserita, nei precisi intenti dell'orazione, cui fornisce un'efficace chiusura ad effetto.

²³¹ Habicht 1975, 65-66.

²³² Cic. Mur. 15: ...*et proavus L. Murenæ et avus praetor fuit, et pater, cum amplissime atque honestissime ex praetura triumphasset, hoc faciliorem huic gradum consulatus adipiscendi reliquit quod is iam patri debitus a filio petebatur.*

²³³ Cic. Mur. 11: *Obiecta est enim Asia; quae ab hoc non ad voluptatem et luxuriam expetita est sed in militari labore peragrata. Qui si adulescens patre suo imperatore non meruisset, aut hostem aut patris imperium timuisse aut a parente repudiatum videretur. An cum sedere in equis triumphantium praetextati potissimum filii soleant, huic donis militaribus patris triumphum decorare fugiendum fuit, ut rebus communiter gestis paene simul cum patre triumpharet?*

²³⁴ Cic. de imp. 8. La circostanza del trionfo di Murena *de Asia* è anche in Gran. Lic. 31, 5.

²³⁵ Cic. de imp. 8: *Verum tamen illis imperatoribus laus est tribuenda quod egerunt, venia danda quod reliquerunt, propterea quod ab eo bello Sullam in Italiam res publica, Murenam Sulla revocavit.*

Di recente è stato poi suggerito di leggere interpretare come un'allusione al trionfo di Murena un riferimento in Valerio Massimo, che nella sezione dedicata al diritto del trionfo, riflettendo su quanti non avevano ottenuto tale onore pur avendo compiuto imprese gloriosissime, come P. Scipione (per la Spagna) e M. Marcello (per Siracusa), contrappone a tali esempi i trionfi ottenuti invece immeritamente da personaggi avidi d'ogni gloria che avrebbero colto frettolosamente gli allori trionfali per imprese compiute tra 'monti deserti' e su 'navi di pirati'²³⁶. Partendo dall'ipotesi che il riferimento in Valerio Massimo abbia un singolo obiettivo preciso, e non sia una designazione generica, si è cercato di individuare un'impresa condotta attraverso 'monti deserti' e che abbia coinvolto anche scontri contro le *myoparones*, vascelli pirati²³⁷: la guerra condotta da Murena potrebbe rispondere ad entrambi i requisiti, poiché egli ottenne vittorie per 'monti deserti' (se esse sono le aree della Cappadocia) sia su flotte di pirati (quelli che Murena dovette affrontare sulla sponda asiatica e forse non solo), mentre nessun'altra occasione di trionfo documentata si adatterebbe allo stesso tempo ad entrambi gli scenari²³⁸. Se Valerio allude dunque a Murena, è evidente che i successi del pretore sono presentati in una luce assai sfavorevole, ulteriormente sminuiti dal diminutivo impiegato per l'alloro di cui avrebbe colto solo dei *ramuli*, mentre l'accento alla ricerca di 'glorie d'ogni genere' da parte questo trionfatore senza meriti si potrebbe leggere come un'allusione anche alle sue attività di fondatore di città²³⁹, che probabilmente dovettero conoscere qualche ruolo nella celebrazione delle sue imprese al momento del trionfo a Roma. A mio avviso però rimane qualche difficoltà nell'accettare l'idea che sia il solo Murena l'obiettivo dell'accento polemico in Valerio Massimo. L'uso del plurale per coloro che ottennero trionfi immeritati certo può essere un mero espediente retorico, che può dissimulare un obiettivo preciso e riconoscibile, ma è anche possibile che le imprese 'per monti deserti' siano da intendersi separate da quelle sui pirati, e non necessariamente da combinarsi in un'unica campagna²⁴⁰. In questo caso il riferimento di Valerio Massimo potrebbe riflettere un giudizio negativo più generale che particolare, in cui potrebbe essere incluso forse anche, ma non soltanto, il trionfo di Murena. Se anche però questa celebrazione trionfale poté essere impiegata da Valerio Massimo come *exemplum* negativo, si deve ricordare che in seguito, vista l'assenza di ulteriori testimonianze in merito, lungi al costituire un

²³⁶ Val. Max. 2, 8, 5: *Quin etiam ius, de quo loquor, sic custoditum est, ut P. Scipioni ob recuperatas Hispanias, M. Marcello ob captas Syracusas triumphus non decerneretur, quod ad eas res gerendas sine ullo erant missi magistratu. proventur nunc cuiuslibet gloriae cupidi, qui ex desertis montibus myoparonumque piraticis rostris laudis inopes laureae ramulos festinabunda manu decerpserunt: Karthaginis imperio abrupta Hispania et Siciliae caput abscisum, Syracusae, triumphalis iungere currus nequiverunt: et quibus uiris? Scipioni et Marcello, quorum ipsa nomina instar aeterni sunt triumphi. sed clarissimos solidae ueraeque uirtutis auctores humeris suis salutem patriae gestantes, etsi coronatos intueri senatus cupiebat, iustiori tamen reseruandos laureae putauit.* Suggerisce che il passo sia pertinente al caso di Murena Ballesteros Pastor 2007, 147-152.

²³⁷ Di imbarcazioni designate allo stesso modo però anche Lucullo si servì partendo alla ricerca di una flotta per Silla, vd. Plut. *Luc.* 2, 4. Sono imbarcazioni impiegate dai pirati anche in App. *Mithr.* 92, 417.

²³⁸ Così Ballesteros Pastor 2007, 149, in cui scarta altri possibili candidati, tra cui Servilio Vatia e Metello Cretico.

²³⁹ Ballesteros Pastor 2007, 150, che pensa in particolare che l'accento ai 'monti deserti' possa contenere un tentativo di ridicolizzare la fondazione di Licinia da parte di Murena.

²⁴⁰ Pur nella difficoltà di considerare le imprese sui pirati come legittima base per un trionfo (vd. Gell. 5, 6, 21), esistono tuttavia casi noti, vd. Ballesteros Pastor 2007, 150 e n. 10.

evento memorabile, o al contrario un modello negativo, anch'esso, come altri trionfi 'mitridatici' in un periodo di guerra davvero lungo e ricco di scenari e di fronti aperti, fu per lo più dimenticato²⁴¹.

Se le gesta di questo Murena furono presto dimenticate, e il loro ricordo giunse attenuato anche in molti dei racconti che ripercorsero quegli eventi, a ciò si può contrapporre la celebrazione che in altri tempi imprese compiute contro Mitridate poterono suggerire a suo figlio, che raggiunto il consolato nel 62, avendo combattuto nella terza guerra mitridatica al fianco di Lucullo, poté forse celebrare la propria vittoria con la costruzione, nella nativa Lanuvio, di un monumento che ospitava un gruppo scultoreo copia di quello ispirato alla *turma* di Alessandro, invitando quindi ad un confronto tra la figura del suo comandante Lucullo e di lui stesso con quelle del Macedone e dei maggiori suoi compagni²⁴². Per il più vecchio Murena, che pure brevemente entrò, e per primo, nelle terre di un Mitridate nuovo erede di Alessandro, un simile accostamento non sembra mai essere stato fatto.

²⁴¹ La stessa sorte sarebbe toccata anche alle imprese compiute nel corso della terza guerra a M. Acilio Glabrione, vd. Ballesteros Pastor 2007, 150-152.

²⁴² Tale lettura del gruppo del Lanuvio come copia dell'opera di Lisippo è stata suggerita da Coarelli 1981, 229-284; Coarelli 1996, 382-417. Il gruppo è legato alla battaglia del Granico, ed anche Lucullo e Murena jr ebbero modo di sostenere scontri contro forze pontiche non lontane da lì. Le vie dell'*imitatio Alexandri* possono dunque intrecciarsi e sovrapporsi a quelle seguite dall'Eupatore, vd. *supra* cap. 1.8.

2.4.5 Un protagonista di lungo periodo: L. Licinio Lucullo

La tradizione antica circa la figura di L. Licinio Lucullo presenta un panorama complesso, ricco di molte voci, alcune per noi del tutto perdute, altre preservate del tutto o solo parzialmente. Anche per chi ha come obiettivo non una valutazione complessiva della carriera del personaggio, né del suo ruolo lungo tutto l'arco della guerra contro Mitridate, ma più modestamente una riflessione circa le azioni compiute nel corso del primo conflitto, è inevitabile partire dalla *Vita* plutarchea, che lo raffigura appaiandolo a Cimone. Si tratta con alta probabilità di una delle prime *Vite* scritte da Plutarco²⁴³, appartenente quindi ad un orizzonte cronologico diverso dalla *Vita* di Silla, certamente successiva²⁴⁴. L'autore inoltre, all'inizio della coppia di *Vite*, dichiara un legame antico ma ancora vivo ai suoi tempi con la figura di questo personaggio, benemerito e onorato a Cheronea²⁴⁵, cui riconosce a più riprese le qualità di filelleno, la cultura e l'umanità nei confronti in particolare delle realtà greche²⁴⁶, anche se afferma di non voler trascurare le ombre e i lati negativi²⁴⁷, che sembrano emergere anche in Oriente in singoli atti di dura repressione anche nei confronti di realtà greche coinvolte nelle guerre mitridatiche, o nella difficoltà di esercitare il controllo sui soldati sottoposti al suo comando –tra cui i tristemente famosi fimbriani²⁴⁸–, oltre al comportamento successivo al ritiro dalla vita pubblica, quando l'ostentazione di *tryphē* obbliga Plutarco a sottolineare a più riprese l'estraneità di quei costumi al mondo 'greco', respingendoli piuttosto oltre le soglie di un mondo 'orientale'²⁴⁹. Plutarco quindi consegna un ritratto riuscito e complesso, capace di animare ancor oggi un dibattito ampio, sia circa le fonti impiegate sia più in generale sulla figura di un personaggio la cui carriera –e forse anche la cui personalità– si costruì per larga parte in Oriente.

²⁴³ La coppia Cimone/Lucullo è precedente a quella di Teseo e di Pericle, vd. per un breve aggiornamento Tröster 2008, 18-19. Una datazione della composizione tra le prime *Vite* sostiene l'ipotesi di Pelling 1979, 74-80 che ricostruisce fonti diverse per questa *Vita* rispetto ad una 'fonte principale' scoperta solo successivamente e impiegata per le altre *Vite* ambientate in età repubblicana.

²⁴⁴ La si colloca generalmente tra il settimo e il nono posto nel piano dell'opera, e contiene anche un riferimento cronologico utile (Plut. *Sull.* 21, 8), affermando che dalla battaglia di Orcomeno erano trascorsi quasi duecento anni (quindi la stesura della *Vita* dovrebbe collocarsi tra il 104 e il 114 circa), vd. e.g. l'ed. Angeli Bertinelli 1997, xxi.

²⁴⁵ Lo dichiara Plutarco in apertura della coppia di *Vite*, Plut. *Cim.* 1-2.

²⁴⁶ Una formulazione chiara delle virtù cardine dell'*ethos* di Lucullo è fornita in occasione della sua massima impresa militare, la presa di Tigranocerta, in Plut. *Luc.* 29, 6: Προὐχώρει δὲ καὶ τᾶλλα κατ' ἀξίαν ἀνδρῶν, τῶν ἀπὸ δικαιοσύνης καὶ φιλανθρωπίας ἐπαίνων ὀρεγομένῳ μᾶλλον ἢ τῶν ἐπὶ τοῖς πολεμικοῖς κατορθώμασιν. ἐκείνων μὲν γὰρ οὐκ ὀλίγον ἢ στρατιὰ καὶ πλεῖστον ἢ τύχη μετείχε, ταῦτα δ' ἦν ἡμέρου ψυχῆς καὶ πεπαιδευμένης ἐπίδειξις, οἷς ὁ Λεύκολλος τότε χωρὶς ὄπλων ἐχειροῦτο τοὺς βαρβάρους. Molti i possibili contro-modelli di Lucullo, tra cui Mario, orgoglioso nel professare la sua ignoranza per quanto riguarda la *paideia* greca e protagonista di una fase politica in età avanzata cui si contrappone il ritiro di Lucullo, vd. in merito Tröster 2008, 29 con bibliografia precedente. Il filellenismo e la particolare attenzione verso i Greci –tanto da fare della sua casa un 'focolare e un pritanèo per i Greci' (Plut. *Luc.* 42, 2)– è anche uno dei tratti che danno significato all'accostamento con Cimone, vd. e.g. Swain 1990, 145.

²⁴⁷ Così Plut. *Cim.* 2, 2-5.

²⁴⁸ Vd. Plut. *Luc.* 7, 1-2 sulle caratteristiche di questi soldati, capaci di tradire Flacco ma poi anche Fimbria, e tuttavia di provata capacità militare.

²⁴⁹ Aggiorna la bibliografia su questi ed altri aspetti della *Vita* plutarchea Tröster 2008, part. 28-47.

Le imprese di Lucullo, come emerge anche dalle menzioni esplicite di Plutarco circa le sue fonti²⁵⁰, dovettero comparire in numerose trattazioni antiche²⁵¹, in qualche caso costituendone l'argomento principale, elaborate anche da testimoni diretti delle sue imprese, in Oriente²⁵² o a Roma²⁵³. Anche Appiano nel libro mitridatico mostra di conoscerne le gesta, anche se, come si vedrà, non risulta particolarmente ricco di informazioni sulla condotta di Lucullo nella prima e nella seconda guerra mitridatica²⁵⁴, ed è perciò a partire dalla più dettagliata narrazione plutarchea che si partirà qui per riepilogare brevemente il ruolo giocato da questo personaggio nel conflitto in esame.

Le imprese di Lucullo nella prima guerra mitridatica

Lucullo, che nelle fasi iniziali di quella che sarà una fortunata carriera aveva già stretto con Silla un legame destinato a durare fino alla fine della vita del dittatore, da Plutarco stesso fu inserito tra gli *exempla* di giovani che devono la propria fortuna all'appoggio e alla benevolenza di un comandante già affermato²⁵⁵: aveva certo già meritato la stima di Silla servendo sotto il suo comando nella 'guerra sociale', contro i Sanniti, e forse fu lui quell'unico *quaestor* rimasto fedele a Silla nel travagliato 88²⁵⁶, quando la carriera del futuro dittatore si trovò ad un punto di svolta drammatico. In Oriente il primo compito che si vede assegnato a Lucullo nella narrazione della *Vita* plutarchea, e che rivela appunto a parere del biografo la stima e della fiducia di cui gode presso Silla, riguarda la direzione della zecca (ἡ περὶ τὸ νόμισμα πραγματεία): Lucullo conìò la maggior parte dei nominali 'nel Peloponneso', che per questo essi furono chiamati 'luculliani' ed ebbero circolazione a lungo in virtù del loro utilizzo per far fronte alle necessità militari²⁵⁷. La notizia di questo incarico, che sembra quindi da collocarsi nei primi mesi di impegno in Oriente, non è conservata da alcuna altra narrazione antica.

²⁵⁰ Plutarco cita esplicitamente tra le sue fonti Sallustio (*Luc.* 11, 6; 33, 3) e Livio (*Luc.* 28, 8; 31, 9), il cui racconto, probabilmente influenzato da una prospettiva favorevole al rivale di Lucullo, Pompeo, potrebbe aver costituito la base per la narrazione della terza guerra mitridatica, vd. di recente Tröster 2008, 23-24 con bibliografia precedente.

²⁵¹ L'impresa di Lucullo doveva essere trattata e.g. da Posidonio (di cui si immagina un atteggiamento pro-sillano); per un panorama più ampio circa gli autori che potrebbero aver narrato o accennato alle azioni di Lucullo vd. un breve quadro in Tröster 2008, 25. In particolare sull'atteggiamento positivo nei confronti di Lucullo in Memnone vd. di recente Dueck 2006, 56, anche se le informazioni preservate di Memnone non riguardano gesta di Lucullo appartenenti alla prima guerra mitridatica.

²⁵² E' il caso del poeta Archia, autore di un poema celebrativo delle imprese di Lucullo, e che lo accompagnò anche nel viaggio durante la prima guerra mitridatica. Ascriveva ad Archia i passaggi più apertamente elogiativi nell'opera plutarchea già Reinach 1890, 49-54. Compagno di viaggio di Lucullo e citato da Plutarco come fonte –per un episodio riguardante la presa di Tigranocerta– anche il filosofo accademico Antioco di Ascalona, vd. Plut. *Luc.* 28, 8. Nella stessa circostanza Plutarco cita anche Strabone, e ha occasione poi di menzionare anche Nepote, anch'egli possibile autore di una vita di Lucullo, vd. più estesamente Tröster 2008, 24 e n. 73 per un aggiornamento bibliografico.

²⁵³ Molte informazioni sulla figura di Lucullo a Roma provengono dalle opere di Cicerone, che ne fa un protagonista degli *Academica priora* (II), ma molti particolari emergono anche dall'orazione per il poeta Archia del 62, vd. Tröster 2008, 22-25.

²⁵⁴ Vd. anche Goukowsky 2001, liii-lvii riflette sul rilievo di Lucullo nel libro mitriatico di Appiano.

²⁵⁵ Plut. *Praec. ger. rei publ.* 805 e-f, vd. Tröster 2008, 78.

²⁵⁶ App. *bell.civ.* 1, 57. Non è esplicita l'identità però dell'unico questore che gli rimase fedele, e le ragioni per dubitare che si tratti di Lucullo vengono dalle designazioni nelle iscrizioni greche, dove talora compare come *tamias* –*quaestor*– mentre altre volte come *antitamias*, *proquaestor*, vd. in merito Thonemann 2004, 80-82; Tröster 2008, 79

²⁵⁷ Plut. *Luc.* 2, 1-2: Νέος δ' ὢν ἐν τῷ Μαροσιῶ πολέμῳ πολλὰ μὲν τόλμης δείγματα παρέσχε καὶ συνέσεως, μᾶλλον γὰρ μὴν αὐτὸν δὲ εὐστάθειαν καὶ πραότητα Σύλλας προσηγάγετο, καὶ χρώμενος ἀπ' ἀρχῆς ἐπὶ τὰ πλείστης ἄξια σπουδῆς διετέλεσεν. ὢν ἦν καὶ ἡ περὶ τὸ νόμισμα πραγματεία· δι' ἐκείνου γὰρ ἐκόπη τὸ πλείστον ἐν Πελοποννήσῳ περὶ τὸν Μιθριδατικὸν πόλεμον, καὶ



fig. 56 Mappa dell'Egeo (da Keaveney 1992, 20)

Subito dopo questa affermazione, senza nessi evidenti, Plutarco prosegue ricordando che quando Silla si trovava ad Atene (ma si deve intendere impegnato nell'assedio della città, non già all'interno di essa), nonostante controllasse la terraferma, non aveva però possibilità di rifornimenti visto il predominio pontico sul mare, e per questo inviò Lucullo 'in Egitto e in Libia' in cerca di navi²⁵⁸. La partenza di Lucullo avvenne da un luogo imprecisato in pieno inverno (ἦν μὲν οὖν ἀκμῆ χειμῶνος), e Plutarco ne sottolinea gli scarsi mezzi, e la pericolosità causata tanto dalle condizioni atmosferiche quanto dalla presenza di nemici²⁵⁹. Anche Appiano dal canto suo ricorda, dopo aver narrato l'interruzione dell'assedio al Pireo e il ritiro presso Eleusi per passare l'inverno, la necessità di Silla di

Λευκόλλειον ἀπ' ἐκείνου προσηγορεύθη καὶ διετέλεσεν ἐπὶ πλείστον, ὑπὸ τῶν στρατιωτικῶν χρειῶν ἐν τῷ πολέμῳ λαμβάνον ἀμοιβὴν ταχεῖαν. Sulle coniazioni dei 'luculliani' vd. *infra*.

²⁵⁸ Plut. *Luc.* 2, 3: ἐκ τούτου τῆς μὲν γῆς ἐπικρατῶν ὁ Σύλλας ἐν ταῖς Ἀθήναις, περικοπτόμενος δὲ τὴν ἀγορὰν ἐκ τῆς θαλάττης ὑπὸ τῶν πολεμίων ναυκρατούντων, ἐξέπεμψεν ἐπ' Αἰγύπτου καὶ Λιβύης τὸν Λευκόλλον, ἄζοντα ναῦς ἐκεῖθεν.

²⁵⁹ Plut. *Luc.* 2, 4: ἦν μὲν οὖν ἀκμῆ χειμῶνος, ἐξέπλευσε δὲ τρισὶν Ἑλληνικοῖς μυσπάρωσι καὶ δικρότοις ἴσαις Ῥοδιακαῖς, πρὸς μέγα πέλαιος καὶ ναῦς πολεμίας πανταχόσε τῷ κρατεῖν πολλὰς διαφερομένας παραβαλλόμενος.

procurarsi una flotta, ma riferisce in primo luogo di un tentativo da parte del comandante di ottenere l'appoggio di un contingente navale dai Rodii, i quali però non avevano potuto esaudire la richiesta perché allora era Mitridate ad avere il pieno controllo del mare²⁶⁰. L'invio di Lucullo 'verso Alessandria e la Siria' era dunque una mossa rischiosa ma necessaria, e mirava a procurare in gran segreto una flotta capace poi di fungere da scorta alle forze navali rodie²⁶¹. Il racconto di Appiano non si dilunga oltre, a questo punto della narrazione²⁶², sulla missione di Lucullo, limitandosi ad indicarne la destinazione, Alessandria, che egli avrebbe raggiunto in incognito, cambiando molte navi per sfuggire al controllo pontico²⁶³. E' perciò solo nella *Vita di Lucullo* plutarchea che si conservano ulteriori dettagli circa le tappe della sua impresa, che sono tuttavia oggetto per lo più di brevi accenni: da questi emerge una prima sosta a Creta, che doveva essere ostile ai Romani poiché Plutarco afferma che Lucullo seppe 'attirare l'isola dalla sua parte'²⁶⁴, ma sulla quale non si dice nient'altro²⁶⁵.

Cirene, la successiva destinazione di un Lucullo che difficilmente poteva aver ottenuto sino ad allora qualche concreto risultato nella sua missione di radunare una flotta, sembra anch'essa poco legata al compito assegnatogli: Plutarco non accenna infatti a contributi alla causa romana, ma piuttosto ai benefici che Lucullo riversò sulla regione, travagliata per l'avvicinarsi di tiranni e il susseguirsi di conflitti: a Cirene Lucullo poté infatti stabilire una *politeia*, mostrandosi memore degli insegnamenti e delle parole di Platone, e forse sostenuto anche da un possibile compagno di viaggio assai qualificato in merito, Antioco di Ascalona²⁶⁶. Dopo quindi un soggiorno a Cirene di cui non si forniscono indizi circa la durata²⁶⁷, Lucullo ripartì alla volta di Alessandria, perdendo nella traversata 'la maggior parte delle navi' a causa dei pirati; ad Alessandria però Plutarco racconta di un'accoglienza straordinaria da parte di Tolemeo (X Latiro), che riserva a Lucullo un trattamento eccezionale e a più riprese connotato come

²⁶⁰ App. *Mithr.* 33, 132: ὁ δὲ Σύλλας, νεῶν δεόμενος, μετεπέμψατο μὲν ἐκ Ῥόδου καὶ Ῥοδίων οὐ δυνηθέντων διαπλευσαι θαλασσοκρατοῦντος τοῦ Μιθριδάτου... Gode dell'appoggio di due sole navi rodie Lucullo in Plut. *Luc.* 2, 4.

²⁶¹ App. *Mithr.* 33, 132: Λούκουλλον, ἄνδρα Ῥωμαίων περιφανῆ καὶ τοῦδε τοῦ πολέμου στρατηγὸν ἐπὶ Σύλλᾳ γενόμενον, ἐκέλευεν ἐς Ἀλεξάνδρειαν καὶ Συρίαν λαθόντα διαπλευσαι παρὰ τε τῶν βασιλέων καὶ πόλεων, ὅσαι ναυτικά, στόλον τινα ἀγείραντα τὸ Ῥοδίων ναυτικὸν παραπέμψαι.

²⁶² Alcune tappe saranno però riepilogate in seguito, quando Appiano riferirà del ricongiungimento delle forze di Lucullo a quelle di Silla, vd. App. *Mithr.* 56, 226, su cui vd. *infra*.

²⁶³ App. *Mithr.* 33, 133: ὁ μὲν δὴ πολεμίας οὔσης τῆς θαλάττης, οὐδὲν ἐνδοιάσας, ἐς κελήτιον ἐνέβη καὶ ναῦν ἐκ νεώς, ἵνα λάθοι, διαμείβων ἐπ' Ἀλεξανδρείας ἐφέρετο.

²⁶⁴ Plut. *Luc.* 2, 4.

²⁶⁵ L'atteggiamento filopontico di Creta, e il suo legame con i pirati al tempo delle guerre mitridatiche è noto e.g. ad App. *Sik.* 8; Memn *FGrHist* 434 F 33, 1. Insiste sulla pirateria, esercitata lì come in Cilicia anche Strabo 10, 4, 9 e Plut. *Pomp.* 29, 1; vd. in merito e.g. Keaveney 1992, 22.

²⁶⁶ La vicenda è raccontata con una certa estensione in Plut. *Luc.* 2, 4-5. E' possibile che sia Antioco che il poeta Archia avessero accompagnato Lucullo nella spedizione alla ricerca di una flotta (vd. Cic. *Acad.Pr.* 2, 4, 11, 61; pro *Arch.* 11; 21, che parlano del servizio di Archia presso Lucullo in Asia; Plut. *Luc.* 42, 3 su Antioco). Conosce la sosta a Cirene, citando l'autorità di Strabone, anche Jos. *Ant. Iud.* 14, 114, che la descrive ordinata da Silla, ma non fornisce particolari ulteriori. Non sopravvivono tracce della *politeia* dettata da Lucullo, e quindi il contributo di Antioco è frutto di ipotesi. Per un quadro circa la situazione di Cirene in quegli anni e una prima bibliografia vd. Keaveney 1992, 22-23. In qualche relazione con la sosta di Lucullo a Cirene deve essere il racconto estesamente fornito da Plut. *de mul. vir.* 19, 255e, che pur non menzionando mai il comandante romano è esplicitamente ambientato negli 'anni mitridatici' (ἐν τοῖς Μιθριδατικοῖς καιροῖς), sul quale però più ampiamente *infra*.

²⁶⁷ Pensa all'inizio dell'estate per l'arrivo ad Alessandria Keaveney 1992, 23, ma in realtà il solo dato cronologico di una qualche utilità riguarda la sosta a Cipro, alle soglie dell'inverno, vd. *infra*.

‘regale’: l’intera flotta muove incontro al comandante romano ‘come per l’arrivo di un re’, il giovane sovrano in persona lo incontra, e lo fa alloggiare nella sua reggia –dove mai nessun comandante straniero era stato ammesso-, e a Lucullo sono offerti doni di grande valore²⁶⁸. La narrazione mira certamente anche a mettere in luce l’atteggiamento di Lucullo stesso, che sobriamente rifiuta doni eccessivi, e non si trattiene a visitare il paese d’Egitto, come pure altri comandanti avevano fatto, ritenendo quei trattenimenti inadatti a chi lasciava il suo comandante, Silla, ‘accampato a cielo scoperto davanti ai baluardi nemici’²⁶⁹. L’accoglienza di Tolemeo del resto, che non prelude ad un’alleanza del sovrano con Roma, non sembra portare nemmeno ad un appoggio concreto sul piano della fornitura delle navi nel racconto plutarcheo, che registra la concessione di alcune navi ‘di scorta fino a Cipro’ al momento del congedo, ma insinua anche qualche dubbio circa l’effettiva lealtà di Tolemeo quando riferisce che Lucullo si persuase infine ad accettare un prezioso anello con l’effigie del sovrano nel timore, rifiutando, di apparirgli ostile, il che avrebbe potuto comportare rappresaglie da parte di Tolemeo stesso via mare²⁷⁰.

E’ nel viaggio da Alessandria a Cipro che Lucullo sembra aver occasione di raccogliere parte almeno della flotta che cercava, ottenendo appoggi da non esplicitamente menzionate ‘città d’Asia’, tra le quali non sono da contare quelle che ‘esercitavano la pirateria’²⁷¹. La nuova flotta di Lucullo corre però subito dei gravi rischi a Cipro, dove egli viene informato di agguati tesi contro di lui, e fingendo di apprestarsi alla sosta invernale sull’isola approfitta invece del primo vento favorevole per ripartire²⁷².

Il pericolo corso a Cipro sembra noto anche in Appiano, che nel racconto assai abbreviato circa la missione di Lucullo, una breve digressione al momento del ricongiungimento delle sue forze con quelle di Silla, conserva un cenno al rischio di cattura da parte di pirati corso dal Romano mentre radunava una flotta di navi a Cipro²⁷³. Non è chiaro invece se Cipro potesse essere legata alla causa pontica già a quest’altezza cronologica, poiché la notizia di Appiano circa un fidanzamento tra le figlie di Mitridate e i sovrani di ‘Cirene e Cipro’ non sembra da considerarsi pertinente a quest’orizzonte cronologico²⁷⁴.

Lo stratagemma di Lucullo, che traeva in secco le navi fingendo la sosta invernale, implica quanto meno l’avvicinarsi dell’inverno, quello dell’86/85²⁷⁵. Grandi cose erano avvenute nel frattempo in

²⁶⁸ Plut. *Luc.* 2, 6-7.

²⁶⁹ Plut. *Luc.* 2, 8. E’ rimasta traccia del preparativi che richiede la visita di L. Memmio in Egitto (*PTheb.* 33) nel 112, vd. e.g. Keaveney 1992, 24.

²⁷⁰ Plut. *Luc.* 3, 1. Traccia un breve quadro circa la situazione di Tolemeo X, da poco salito al trono (nell’88) subentrando a Tolemeo IX Alessandro I, il cui figlio era allora nelle mani di Mitridate stesso, Keaveney 1992, 23-24, concludendo che tale fu la linea scelta dal sovrano: “treat Lucullus with every courtesy and respect and give him nothing”.

²⁷¹ Plut. *Luc.* 3, 2.

²⁷² Plut. *Luc.* 3, 2-3.

²⁷³ App. *Mitbr.* 56, 226 in cui cita anche, tra i luoghi in cui Lucullo fu minacciato da attacchi pirati, la Fenicia, Rodi e la Panfilia. Goukowski 2001, *ad loc.*

²⁷⁴ App. *Mitbr.* 111, 536. La promessa di matrimonio non è databile, ma entrambe le figlie sono ancora presso il padre nel 63, quando si uccidono assieme a lui con il veleno, e mi sembra quindi assai probabile che l’alleanza con Mitridate, almeno sotto forma di una promessa matrimoniale, appartenga ad un momento ampiamente successivo alla prima guerra mitridatica.

²⁷⁵ Per un quadro delle ipotesi circa la collocazione cronologica della sosta a Cipro e delle successive azioni intorno a Rodi vd. Ballesteros Pastor 1996, 174-175 e n. 83.

Grecia, e la situazione di Silla era certo grandemente cambiata dopo la caduta di Atene (avvenuta il primo marzo dell'86) e le battaglie di Cheronea ed Orcomeno, ma se Silla sembrava ignorare tutto della spedizione del suo questore durante quell'inverno²⁷⁶ è anche possibile che Lucullo avesse potuto trovare, forse nella sosta successiva, a Rodi, informazioni attendibili circa gli eventi dell'anno²⁷⁷. A Rodi infatti egli incrementò il numero delle sue navi, ma non mosse evidentemente incontro a Silla, intraprendendo invece altre azioni sulla costa asiatica che si protrassero probabilmente a lungo, e che, pur meritorie, non sembrano coerenti con le consegne sillane: Plutarco ricorda infatti come Lucullo avesse persuaso 'Cos e Cnido' a lasciare l'alleanza pontica e a sostenerlo in una spedizione contro Samo²⁷⁸. Una successiva tappa riguardò poi Chio, da cui Lucullo cacciò un presidio di Mitridate, e liberò gli abitanti di Colofone dal tiranno Epigono²⁷⁹.

La sconfitta sul campo in Beozia, ma certo anche l'azione diretta di Fimbria avevano intanto causato un ripiegamento di Mitridate stesso, che lasciata Pergamo era stato bloccato da Fimbria a Pitane. A questo punto la narrazione plutarchea si diffonde su un episodio potenzialmente foriero di giudizi assai negativi sull'azione di Lucullo in Oriente: Fimbria infatti, che non poteva tagliare la strada per mare a Mitridate chiuso a Pitane, chiese appunto a Lucullo soccorso per impedirne la fuga in direzione del Ponto²⁸⁰. La vittoria che entrambi, unendo le forze, avrebbero potuto riportare catturando Mitridate avrebbe eclissato del tutto, prometteva Fimbria, i successi di Silla a Cheronea e Orcomeno²⁸¹.

Per spiegare la mancata collaborazione di Lucullo a un'impresa che non solo avrebbe portato gloria ai protagonisti ma avrebbe scongiurato le successive lunghe guerre contro Mitridate Plutarco fornisce diverse possibili spiegazioni: il rifiuto fu dovuto forse a lealtà verso Silla, o a repulsione all'idea di collaborare con un uomo come Fimbria che aveva da poco ucciso il suo comandante, o ancora a un disegno della sorte che voleva preservare Mitridate per le future vittorie che Lucullo stesso avrebbe riportato su di lui²⁸². Allontanandosi dunque da Pitane, e lasciando a Mitridate la possibilità di fuggire,

²⁷⁶ Così esplicitamente App. *Mitbr.* 51, 203-204, quando Silla dopo la battaglia di Orcomeno passa l'inverno in Tessaglia e avvia la costruzione di navi, perché non sa ancora nulla della sorte di Lucullo.

²⁷⁷ Suggestisce che furono le notizie delle vittorie di Silla a cambiare gli obiettivi (e modificare sostanzialmente i tempi) dell'azione di Lucullo Keaveney 1992, 24.

²⁷⁸ Plut. *Lmc.* 3, 3. L'ordine della tappa è forse invertito, prima a Cnido e poi a Cos.

²⁷⁹ Plut. *Lmc.* 3, 4. Keaveney 1992, 25-26 presume che Lucullo intendesse far comparire questo tiranno nel trionfo di Silla, e immagina che questo tiranno filopontico si fosse insediato dopo la rivolta che percorse le città d'Asia all'indomani della sconfitta di Cheronea (Oros. 6, 2, 8; App. *Mitbr.* 46-48), ma vd. le diverse posizioni di McGing 1986, 127 (che pensa ad una presa del potere precedente alla ribellione). Il comportamento di Chio nei confronti di Mitridate è oggetto di ampia trattazione in App. *Mitbr.* 46-37, in cui la città, pur filopontica, non partecipò ai Vespri asiatici e mantenne un comportamento tale da insospettire a più riprese Mitridate. Sulla situazione di queste reatà prima e durante la guerra vd. e.g. Sherwin White 1984, 235-236; Keaveney 1992, 25 e nn. 22 e 23; Ballesteros Pastor 1996, 156-157.

²⁸⁰ Plut. *Lmc.* 3, 4-8.

²⁸¹ Plut. *Lmc.* 3, 6: <ὄν> ὑφ' ἑαυτοῦ μὲν ἐξεωσμένον τῆς γῆς, ὑπ' ἐκείνου δὲ τῆς θαλάττης εἰργόμενον, ἀμφοτέροις ἀποδώσειν τὸ κατόρθωμα, τὰς δὲ Σύλλα πρὸς Ὀρχομενῶ καὶ περὶ Χαιρώνειαν ὑμνουμένας ἀριστείας ἐν οὐδενὶ λόγῳ θήσεσθαι Ῥωμαίους.

²⁸² Plut. *Lmc.* 3, 7-8: καὶ οὐδὲν ἦν ἀπὸ τρόπου τῶν λεγομένων, ἀλλὰ παντὶ δῆλον ὡς, εἰ Φιμβρία τότε πεισθεὶς ὁ Λεύκολλος οὐ μακρὰν ὡν περιήγαγεν ἐκείσε τὰς ναῦς καὶ συνέφραξε τὸν λιμένα τῷ στόλῳ, πέρας ἂν εἶχεν ὁ πόλεμος καὶ μυρία ἀπληλαγμένοι κακῶν ἅπαντες ἦσαν. ἀλλ' εἴτε τὰ πρὸς Σύλλαν δίκαια πρεσβέων πρὸ παντός ἰδίου τε καὶ κοινοῦ συμφέροντος, εἴτε τὸν Φιμβριαν μισθὸν ὄντα καὶ φονέα γεγεννημένον ἔναγχος ἀνδρὸς φίλου καὶ στρατηγοῦ διὰ φιλαρχίαν προβαλλόμενος, εἴτε κατὰ θεῖαν δὴ τινὰ τύχην περιφεισάμενος [αὐτοῦ] Μιθριδάτου καὶ <αὐτῷ> φυλάξας ἀνταγωνιστήν, οὐχ ὑπήκουσεν, ἀλλὰ Μιθριδάτη

Lucullo rimase però al largo della Troade ancora per qualche tempo, lottando contro una flotta pontica a Letto, e poi accettando lo scontro anche con Neottolema che, con un maggior numero di navi, lo attendeva presso Tenedo²⁸³. Lo scontro con Neottolema, di cui sono descritte minutamente alcune fasi in particolare delle efficaci manovre del rodio Demagora, si concluse con una fuga del comandante pontico, inseguito da Lucullo, ma l'esito finale e il destino di Neottolema non è narrato da Plutarco²⁸⁴, che ricorda invece come 'da lì' Lucullo poté unirsi alle forze di Silla nel Chersoneso mentre costui stava per passare in Asia, alla vigilia dell'incontro con Mitridate a Dardano, e la flotta radunata tra rischi e difficoltà servì soltanto a traghettare l'esercito che Silla portava con sé²⁸⁵.

Anche Appiano riferisce dell'incontro con Silla sulla via verso Dardano, menzionando la presenza di Lucullo -che in precedenza aveva raggiunto Silla- presso Cipsela, da dove sarà inviato ad Abido²⁸⁶, mentre la registrazione della missione di Lucullo così come dell'avvenuto ricongiungimento sono del tutto assenti nella *Vita* plutarca dedicata a Silla²⁸⁷.

Le azioni di Lucullo in Asia dopo la pace di Dardano sono solo brevemente riepilogate da Plutarco, che ricorda come Silla, imposta una multa di ventimila talenti all'Asia, affidò a Lucullo il compito di riscuotere e, ancora una volta, di coniare moneta. L'impegno in Asia fornisce l'occasione per un rapido confronto tra Lucullo e Silla: le città infatti poterono sperimentare, dopo la durezza di Silla, l'onestà, la giustizia e la mitezza di Lucullo²⁸⁸. Subito dopo però si ricorda un'occasione in cui non la mitezza ma altre qualità di Lucullo si portano in primo piano: benché Plutarco a più riprese sottolinei la volontà di Lucullo di usare clemenza, la vicenda dei Mitilenei 'guidati da un cattivo genio' (κακοδαιμονοῦντας) si conclude con una presa della città, ingenti perdite e grande bottino²⁸⁹. Alla successiva carriera di Lucullo, rimasto in Asia come questore al servizio di Murena mentre a Roma Silla prendeva il potere, Plutarco allude solo attribuendo alla sua buona sorte il fatto di essersi trovato lontano dall'Italia quando Silla e Mario (il Giovane) vi seminarono grandi sciagure, e ribadisce il legame rimasto forte con il

μὲν ἐκπλεῦσαι παρέσχε καὶ καταγέλασαι τῆς Φιμβρίου δυνάμεως. Anche App. *Mithr.* 52, 210 ricorda l'assedio di Mitridate ad opera di Fimbria a Pitane, e la fuga del re via mare alla volta di Mitilene, ma non accenna né alla presenza né al possibile ruolo di Lucullo nella vicenda.

²⁸³ Plut. *Luc.* 3, 8-9.

²⁸⁴ Vd. *supra* cap. 1.9.2.

²⁸⁵ Plut. *Luc.* 4, 1.

²⁸⁶ App. *Mithr.* 56, 226-227. Nell'occasione Appiano rievoca brevemente, e senza fornire dati precisi, la missione di Lucullo ricordando solo, oltre all'allestimento della flotta tra Cipro, Fenicia, Rodi e Panfilia, anche la sorte subita da 'molte terre nemiche', messe a ferro e fuoco, e gli scontri con navi di Mitridate lungo il viaggio. La successiva menzione di Lucullo appartiene all'inizio della terza mitridatica, quando si anticipano i nomi dei comandanti che combatteranno Mitridate, tra cui Lucullo 'che aveva combattuto per mare contro Silla', App. *Mithr.* 68, 290.

²⁸⁷ Le menzioni di Lucullo nella *Vita* sillana sono estremamente ridotte: è citato come dedicatario delle *Memoriae* del dittatore (Plut. *Sull.* 6, 10), in occasione dell'incontro con Brettio che libera il campo all'avanzata delle truppe sillane (*Sull.* 11, 8) e infine in occasione della guerra civile al rientro di Silla, quando è M. Terenzio Varrone Lucullo, che combatte per Silla a Fidenza, ad essere indicato come il fratello di quel Lucullo che più tardi sconfisse Mitridate e Tigrane (*Sull.* 27, 17).

²⁸⁸ Plut. *Luc.* 4, 1: Σύλλας δὲ τὴν Ἀσίαν δισμυρτοῖς τάλαντοῖς ἐζημίωσε, προσταχθὲν αὐτῷ τὰ τε χρήματα ταῦτα προᾶξει καὶ νόμισμα κόψαι, παραμύθιον τι δοκεῖ τῆς Σύλλα χαλεπότητος γενέσθαι ταῖς πόλεσιν, οὐ μόνον καθαρόν καὶ δίκαιον, ἀλλὰ καὶ προᾶρον εἰς οὕτω βαρὺ καὶ συθρωπὸν ὑπηρετήμα παρασχὼν ἑαυτόν. Nella formulazione compaiono alcune delle parole chiave per la presentazione plutarca dell'*ethos* del suo protagonista, vd. e.g. Tröster 2008, 27-33.

²⁸⁹ Plut. *Luc.* 4, 2.

dittatore, che gli dedicò le sue *Memoriae* e ne fece il tutore di suo figlio ‘preferendolo a Pompeo’ e gettando quindi anche il seme della futura contesa tra i due²⁹⁰.

Altre tracce dell'attività di Lucullo: onori al comandante

Dalle città greche toccate dall'azione di Lucullo si conserva un certo numero di testimonianze di onori resi al Romano, tra le quali quelle databili tra l'86 e l'80, al tempo quindi della prima e della seconda guerra mitridatica, appaiono piuttosto numerose, sia su suolo europeo che asiatico. Come si è detto l'iscrizione di Hypata, in cui il *koinon* degli Eniani onora il *tamias* Lucullo come evergete²⁹¹ potrebbe appartenere alle prime azioni di Lucullo in Grecia, forse nell'87, ma in ogni caso, vista la qualifica di questore, necessariamente alla prima guerra mitridatica. Anche da Delo sopravvive un'iscrizione in latino offerta dal *populus* degli Ateniesi, degli Italici e dei Greci al proquestore Lucullo, da collocarsi quindi durante il suo impegno sotto il comando di Murena²⁹². Dall'Asia poi sono testimoniate anche le relazioni che Lucullo mantenne con la città cilicia di Mopsuestia, garantendo l'*asylia* al santuario locale di Iside e Serapide²⁹³, mentre da Efeso, Tiatira e Synnada si conserva il ricordo dell'attività del (pro)questore²⁹⁴, e con la stessa qualifica Lucullo è ricordato anche a Rodi tra quanti ricevettero l'ambasceria di un benemerito personaggio locale di cui non si conserva il nome²⁹⁵.

Meno numerose sono invece le iscrizioni che mostrano con certezza di appartenere ad un momento successivo, all'orizzonte cioè della terza guerra mitridatica: tra queste si conta una base di statua da Andro e una dal santuario di Claros, in cui Lucullo è indicato come *autokrator*²⁹⁶. Potrebbero appartenere a quest'orizzonte cronologico però anche le dediche non datate da Atene, che preservano il nome di Lucullo senza qualifiche²⁹⁷, così come una probabile dedica per Lucullo da Chio²⁹⁸. Alcune delle dediche in suo onore –da Synnada, forse da Efeso e anche da Andro– lo salutano anche, oltre che con i tradizionali appellativi del repertorio ellenistico di ‘salvatore’, ‘evergete’, ‘*ketistes*’²⁹⁹, anche come

²⁹⁰ Plut. *Luc.* 4, 4-5.

²⁹¹ IG 9, 2, 38 (= *SylB.* 743). L'occasione per alcuni potrebbe essere l'incontro con Brettio in Tessaglia, vd. *supra* cap. 2.4.1.

²⁹² ID 1620: [L. Licinium L. f.] *Lucullum pro q(uaestore)/p[opulus Athe]niensis et Italici et/Graece[i que]i in insula negotiantur.*

²⁹³ La città pubblica anche una lettera di Silla ed una di Lucullo (vd. SEG 44, 1227). Sayar, Siewert e Taeuber 1994, 113-130 concludevano datando il documento di Lucullo all'86, nell'ambito delle azioni della prima guerra. Più di recente però (Kreiler 2006, 73-82) si sono suggerite altre datazioni per il documento di Lucullo, qualificato come *ταμίης και ἀντιστρατήγος* ovvero *quaestor pro praetore* (l. 9, vd. SEG 56, 1801), che potrebbe essere redatto nel periodo di proroga del suo *imperium* nell'81, piuttosto che nel corso della prima guerra mitridatica.

²⁹⁴ Vd. *IEph.* 2941 (= *Ephesos* 1340) saluta Lucullo *antitamias* come [patrono] ed evergete; così anche il demos di Synnada (*MAMA* 4, 52); più articolata la formulazione da Tiatira (*TAM* 5, 2, 918): [ὁ δῆ ὅς [ἐτέμνησεν] /Λεύκιον Λικίνιο[ν] Λευκίου υἱὸν] /Λεύκολλον τὸν ἀντι[ταμίαν] Ἀσίας/σωτήρα καὶ εὐεργέτην καὶ [ιστην]/τοῦ δήμου ἀρετῆς ἔ [ι]/εὐνοίας τῆς εἰς ἑαυτὸν. La qualifica riconosciuta a Lucullo colloca questi onori all'interno della prima guerra mitridatica, vd. e.g. Keaveney 1992, 30; Tröster 2008, 132-136 con aggiornamenti bibliografici.

²⁹⁵ *SylB.* 745, sulla quale già *supra* cap. 2.4.2.

²⁹⁶ BE 1970, 441, in cui Lucullo è salutato ‘εὐεργέτην καὶ σωτήρα τῆς πόλεως’ (l. 2); SEG 49, 1508. Sugli onori da Claros vd. Ferrary 2000, 339-340.

²⁹⁷ IG 2², 4104; 4105; 4233 (per la figlia di Lucullo). Vd. di recente brevemente il punto in Tröster 2008, 134 e n. 34.

²⁹⁸ SEG 39, 881, vd. Ameling 1989, 98-100.

²⁹⁹ Riferisce di onori rivolti come *ketistes* a Lucullo da ‘tutte le città’ la cui popolazione era stata deportata a Tigranocerta e poi restituita al precedente status dal comandante romano, vd. Plut. *Luc.* 29, 5.

patrono, traslitterando il termine latino, circostanza in cui si è visto il segno di un diverso legame, stretto per iniziativa dei cittadini e formalmente impegnativo nello stabilire un rapporto di clientela³⁰⁰.

Il significato del viaggio nella prima guerra mitridatica

L'impresa alla ricerca di una flotta per Silla trattenne Lucullo lontano dal suo comandante a partire dall'inverno 87/86 fino alla conclusione della vicenda, facendo sì che egli non avesse parte in alcuna delle azioni gloriose di Silla. Le strade dei due in Oriente da quel momento in poi procedettero di fatto del tutto separate, probabilmente ignari a lungo l'uno delle azioni dell'altro, e non si incontrarono che a guerra praticamente conclusa, se davvero il contributo di Lucullo si limitò all'appoggio via mare e al trasbordo delle truppe dalla sponda europea a quella asiatica alla vigilia degli incontri di Dardano. Ma le azioni compiute da Lucullo, per quanto lontane dallo sguardo e forse anche dall'ispirazione di Silla, non furono prive di conseguenze, anche se la reale portata delle sue imprese, così come le finalità precise di ogni sua fase, sono assai difficili da leggere a partire da un racconto, quello plutarco, decisamente orientato -almeno in questa parte della sua carriera- a favore del protagonista.

In primo luogo, le fonti antiche non rendono leggibile il punto di partenza di Lucullo, ma solo la missione a lui affidata da Silla mentre costui si trovava 'ad Atene' o sulla via degli accampamenti invernali tra Eleusi e Megara³⁰¹. Ci si può chiedere se Silla non avesse cercato di rendere meno difficile una missione già così pericolosa facendo partire Lucullo da qualche altra area che non fosse così vicina ad Atene e al Pireo controllato direttamente da Archelao. L'attività di Lucullo nel Peloponneso -benché testimoniata solo per quanto riguarda le coniazioni- potrebbe suggerire l'ipotesi che da qualche area peloponnesiaca Lucullo avesse preso il mare per dirigersi a Creta, ma in assenza di testimonianze la questione non può che rimanere aperta.

Lo scopo della missione di Lucullo è del tutto plausibile: la necessità di navi doveva essere reale e sentita, ed è ben presente anche in Appiano, l'unico che colleghi in un racconto compiuto del conflitto le azioni di Lucullo a quelle del resto dell'esercito di Silla, menzionandone pur brevemente sia la partenza sia il ritorno. Le prime soste però, che si devono immaginare avvenute nel momento più critico per le forze sillane, ancora senza risultati impegnate nell'assedio di Atene e del Pireo, non sembrano riguardare obiettivi utili nell'immediato a fornire le navi necessarie. La sosta a Creta, covo di pirati, può essere forse spiegata con l'intento di ottenere appoggio -o forse soltanto neutralità- da parte di una potenza sul mare i cui interessi potevano essere in conflitto con l'attività dei pirati cilici attivi sotto Mitridate³⁰², ma non portò a nessuna acquisizione utile, così come la successiva tappa, Cirene, che per alcuni fu una destinazione così incongrua da dover essere intesa come una tappa forzata, e non

³⁰⁰ Vd. il punto sul recente dibattito in Tröster 2008, 133-134 e n. 30.

³⁰¹ Ad Atene per Plut. *Luc.* 2, 3; App. *Mithr.* 33, 132 per la presenza di Silla ad Eleusi.

³⁰² Per la neutralità si pronunciava già Reinach 1890, 199; vd. però anche Keaveney 1992, 21; Ballesteros Pastor 1996, 174 e n. 80 con bibliografia. La pirateria nell'isola rimase certo un'emergenza anche dopo l'intervento di Lucullo, e richiese l'intervento tanto di Antonio quanto di Metello (Cretico), vd. e.g. Plut. *Pomp.* 29, 2.

frutto di deliberata scelta³⁰³. Le azioni compiute a Cirene da Lucullo sembrano poi implicare una sosta prolungata³⁰⁴, che nell'economia del racconto plutarcoo risulta ancora una volta utile alla rappresentazione di Lucullo come filelleno e benefattore, ma che non appare non particolarmente premiata da risultati utili per la guerra in corso.

Benché non se ne faccia cenno in questo punto della *Vita* occorre però ricordare che in un'altra opera plutarcoo, tra gli *exempla* di valore forniti dalle donne, è narrata estesamente la vicenda di una donna di Cirene, Aretafila, che pur capace di eroismi come le grandi donne del passato, visse invece in 'tempi mitridatici' (ἐν τοῖς Μιθριδατικοῖς καιροῖς)³⁰⁵. La storia riferisce dei coraggiosi tentativi della donna di rovesciare la tirannide del marito Nicocrate, fino al successo finale che vide la cittadinanza offrirle ruoli di rilievo nel nuovo ordine, cui si sottrasse preferendo una vita ritirata. Il legame con le guerre mitridatiche è complesso da stabilire: il testo di Plutarco si limita a collocare la vita dell'eroina non 'nell'antichità' ma in 'tempi mitridatici'³⁰⁶, il che consente almeno due diversi scenari: poiché all'arrivo di Lucullo nell'87/86 la situazione di guerre e tirannidi a Cirene volgeva al termine, vi è chi ha collocato l'intera vicenda di Aretafila prima di questa data, leggendone la conclusione dunque intorno all'88³⁰⁷. Tale collocazione avrebbe il vantaggio di riflettere quell'avvicinarsi di tirannidi che lo stesso Plutarco mostrava di conoscere nella *Vita* di Lucullo, e vi sarebbe anche la possibilità di immaginare un periodo di tempo piuttosto ampio per il dispiegarsi dell'azione. Rimane però anche possibile ipotizzare che la vicenda della donna fosse avvenuta *dopo* la missione di Lucullo, ancora in clima 'mitridatico', e certo conclusasi prima della donazione testamentaria del re Tolemeo Apione che fece di Cirene un possesso romano nel 76/75³⁰⁸. In questo caso sarebbe leggibile da un lato la breve vita della *politeia* elaborata da Lucullo per i Cirenei, in questo caso tornati presto alla tirannide, e lascerebbe non più di un decennio per ospitare tutte le vicende della tirannide di Nicocrate. La prima ipotesi mi sembra più probabile, anche se apparentemente tradirebbe il testo plutarcoo, poiché una vicenda svoltasi per diversi anni prima dell'88 non appare propriamente da inserirsi negli 'anni mitridatici'. Tuttavia, poiché si parla di *kairois* e non esplicitamente di *polemos*, non è arbitrario pensare che la tirannide di Nicocrate, così come era nota a Plutarco, abbia potuto dispiegarsi anche prima dello scoppio della guerra mitridatica. L'argomentazione però rischierebbe di essere assai fragile se non vi fosse altrove in Plutarco

³⁰³ Vd. e.g. Keaveney 1992, 21: "The most likely explanation is that his sojourn here was an enforced one. He did not come seeking ships but a convenient bolt-hole on the road to Alexandria". Jos. *Ant. Ind.* 14, 114 però ne faceva una tappa ordinata da Silla: μαρτυρεῖ δὲ καὶ ἐν ἐτέρῳ τόπῳ ὁ αὐτὸς Στράβων, ὅτι καθ' ὃν καιρὸν διέβη Σύλλας εἰς τὴν Ἑλλάδα πολεμῆσων Μιθριδάτη καὶ Λεύκολλον πέμψας ἐπὶ τὴν ἐν Κυρηναίᾳ στάσιν ... τοῦ ἔθνους ἡμῶν ἢ οἰκουμένη πεπλήρωτο...

³⁰⁴ Sono assenti riferimenti cronologici, ma la redazione di una *politeia* sembra implicare una sosta significativa. Già Badian 1958, 140 ipotizzava che l'azione di Lucullo in Cirenaica intendesse porre la basi della trasformazione del territorio in provincia, come avverrà un decennio dopo, sotto il suo consolato, vd. anche Tröster 2008, 134-135.

³⁰⁵ Plut. *de mul. vir.* 255e-257e. Senza alcun nesso esplicito con la vicenda mitridatica, e chiaramente dipendendo dalla fonte di Plutarco, racconta la vicenda più brevemente anche Polyæn. 8, 38.

³⁰⁶ Plut. *de mul. vir.* 255e: Ἀρεταφίλα δ' ἡ Κυρηναία παλαιὰ μὲν οὐ γέγονεν ἀλλ' ἐν τοῖς Μιθριδατικοῖς καιροῖς, ἀρετὴν δὲ καὶ πρᾶξιν ἐνάμιλλον τῇ [βουλῇ] τῶν ἡρώιδων παρέσχεν.

³⁰⁷ Così e.g. Bringmann 1997, 154, che ipotizza la presenza di questo racconto in Posidonio, a conclusione del libro in cui si narrano gli eventi dell'88.

³⁰⁸ Vd. App. *Bell.civ.* 1, 111; cfr. Sall. *Hist.* 2, 41 (organizzata in *provincia* da P. Lentulo Marcellino); Eutr. 6, 11.

l'accento alle tirannidi cirenee in occasione della missione di Lucullo. Se Plutarco conobbe l'episodio di Aretafila occupandosi appunto di quel contesto cronologico, è possibile che 'i tempi mitridatici' abbiano costituito per lui un riferimento utile e riconoscibile per una vicenda di cui probabilmente non riconosceva altri ancoraggi cronologici significativi.

In ogni caso, l'azione di Lucullo non si intrecciò con la vicenda di Aretafila, sia essa stata precedente o successiva, e la vita relativamente breve della *politeia* imposta ai Cirenei è sancita comunque dal controllo che sull'area esercitò Tolemeo Apione, fino a farne dono per lascito testamentario a Roma.

La sosta ad Alessandria sembra invece più coerente con le necessità di guerra, poiché è verosimile che Lucullo sperasse di ottenere appoggi dal successore di chi aveva sostenuto in precedenza con un generoso lascito la causa romana -e forse quella sillana in particolare-³⁰⁹, pur se ugualmente poco fruttuosa nell'immediato. Le tappe di questa prima fase del viaggio di Lucullo (Cipro, Alessandria d'Egitto, Cirene) però coincidono con i destinatari indicati nella *lex piratica* del 100 -conservata nelle copie di Delfi e di Cnido-, che riceveranno una comunicazione da parte del console romano delle decisioni prese a Roma per rendere sicura la navigazione di quanti sono amici del popolo romano, ovvero la creazione di una *provincia Cilicia*³¹⁰. La situazione da allora era certamente mutata nelle singole realtà, ma quei settori rimanevano -almeno sulla carta- legati all'impegno di collaborazione con Roma nel contrasto della pirateria, ed è possibile dunque che questo elemento abbia pesato nella scelta dell'itinerario iniziale di Lucullo, benché tale percorso si sia poi rivelato infruttuoso.

I passi successivi, dopo la sosta ad Alessandria, che impongono a Lucullo di muoversi tra l'ostile Cipro e Rodi, che resisteva a Mitridate ma in un'area che certo era oggetto di controllo da parte delle forze dell'Eupatore³¹¹, fanno pensare che Lucullo fosse al momento in grado, per le forze a disposizione o per buona sorte, di muoversi in acque 'pontiche'.

In questo momento -tra l'inverno 86/85 e l'avvicinarsi della buona stagione- la situazione pontica nell'area, intorno a Rodi ma anche in diverse realtà d'Asia minore- non è leggibile con chiarezza: la sconfitta di Cheronea nella primavera dell'86 aveva incoraggiato ribellioni al sovrano da parte di alcune città d'Asia³¹², e le azioni di Lucullo presso Chio, Colofone e Cos possono confermare i cambiamenti in atto in quelle aree, ma la situazione pontica non appare pesantemente compromessa, soprattutto per

³⁰⁹ Sul lascito di Tolemeo X ai Romani e sulle possibili coniazioni sillane che ne derivarono vd. brevemente *infra*.

³¹⁰ *IK Knidos* 1, 31, B III, 7-10: ὕπατος ὃς ἂν πρῶτος γένηται γράμματα πρὸς τοὺς δήμους [πολιτείας τε]/[πρὸς οὓς ἂν αὐτῶι φαίνηται ἀποστελλέτω ----]σει, ὅπως πολῖται Ῥωμαίων σ [μμαχοί] τε ἐκ τῆς Ἰταλίας Λατῖνοι τὰ [ἐκτὸς ἔθνη],/[οὔτινες ἐν τῇ φιλία τοῦ δήμου τοῦ Ῥωμαίων εἰσίν, κατὰ θάλασσαν ἀσφαλῶς πλεῖν δύνω[νται], τὴν τε Κιλικίαν διὰ ταύτας τὰς αἰτίας ἐ[παρχεῖαν]/[στρατηγικὴν πεποιθέναι· ----]μοί και πρὸς τὸν βασιλέα τὸν ἐ [ἢ ν]ήσω Κύπρω βασιλεύοντα και πρὸς τὸν βασιλέα τὸν ἐν Ἀλε[-]ξανδρείαι και Αἰγύ [τωι βασιλεύοντα και πρὸς τὸν βασιλέα τὸν ἐπὶ Κυ]ρήνη βασιλεύοντα και πρὸς τοὺς βασιλεῖς τοὺς ἐν Συρίαι βασιλεύον[τας, πρὸς οὓς]/φιλία και συμμαχία ἐ[στὶ τῶι δήμωι τῶι Ῥωμαίων, γράμματα ἀποστελλέ]τω... Su altri aspetti della *lex*, in particolare circa nuovi possedimenti assegnati alla provincia di Macedonia, vd. *infra* cap. 3.1.3.

³¹¹ Pensa all'esistenza di un blocco navale Keaveney 1992, 23, in effetti ipotizzabile dalle parole di Appiano (*Mithr.* 33, 132, vd. *supra*).

³¹² McGing 1986, 128-129. Su queste fasi vd. anche Keaveney 1992, 25 e nn. 22 e 23 con indicazioni bibliografiche.

mare, poiché se certo le forze pontiche in Europa avevano subito pesanti perdite, non si ha notizia di rilevanti sconfitte navali, benché la consegna della flotta di Archelao sia tra i più importanti punti dell'accordo che si negoziarono dopo Orcomeno³¹³. E' tuttavia possibile che proprio il controllo ancora saldo del mare possa aver influenzato le clausole piuttosto miti per Mitridate negli accordi di Dardano³¹⁴.

Se l'utilità delle azioni di Lucullo sulle coste dell'Asia minore può aver avuto influenza molto ridotta sull'evolversi della vicenda bellica, vi è però almeno un'intersezione assai significativa della traiettoria della sua missione con la 'grande storia' della prima guerra mitridatica, ovvero la vicenda dell'assedio di Mitridate presso Pitane, quando Lucullo non accettando la collaborazione con Fimbria permise così la fuga del sovrano. Plutarco, il solo a ricordare la circostanza, si adopera per togliere ogni dubbio circa la bontà dell'occasione, affermando che davvero Mitridate fu sul punto di cadere prigioniero, e insistendo nel fornire diverse giustificazioni per l'agire di Lucullo. Appare possibile che il Romano sia stato mosso da lealtà nei confronti del proprio comandante, continuando dunque coerentemente ad attribuire legittimità al solo comando di Silla, così come forse aveva fatto rimanendo ai suoi ordini anche al tempo dell'ingresso in armi a Roma³¹⁵, ma vi è anche chi ha congetturato la possibile presenza di ordini espliciti da parte di Silla, ormai prossimo alla conclusione di trattative con il re, che avrebbero impedito a Lucullo di collaborare con l'esercito rivale di Fimbria³¹⁶. Se così fu però occorre ricordare che nessuna tradizione antica conservata, tra le quali le voci ostili a Silla non furono del tutto assenti, attribuisce una responsabilità così pesante al comandante romano.

Le incoerenze circa il percorso di Lucullo dunque, coinvolto in una missione assai rischiosa e di grande responsabilità, e durante la quale egli sembra agire molto più di propria iniziativa che obbedendo a ordini specifici e dettagliati da parte di Silla, possono spiegarsi in molti modi: poiché è sempre difficile leggere *a posteriori* gli intenti all'origine di azioni che non conseguirono del tutto o per nulla il loro scopo, dal momento che il risultato poco illumina i moventi, si può solo attenersi a quanto affermano le fonti, ovvero che la missione di Silla fosse dettata dalla necessità di procurare una flotta, forse soltanto un limitato contingente navale capace di proteggere il passaggio delle navi rodie fino al teatro delle operazioni, che nell'87/86 era l'Attica e il Pireo. Quanto di eccentrico e di estraneo a questo fine appare nella missione di Lucullo, circa la quale la narrazione di Plutarco sembra sorvolare peraltro sui dettagli dell'arruolamento di navi, può anche essere stato frutto del caso, della cattiva stagione che portò Lucullo lontano dalle rotte che aveva scelto, e dell'azione efficace di pirati che agivano secondo gli interessi di Mitridate o secondo i propri. In questa parabola incoerente Plutarco avrebbe sottolineato

³¹³ Vd. *supra* cap. 1.9.1.

³¹⁴ Vd. e.g. McGing 1986, 130-131.

³¹⁵ Sottolinea la coerenza nel riconoscere –solo- la legittimità di Silla e.g. Keaveney 1992, 25: "In Lucullus' refusal to aid Fimbria we can see the battlelines already being drawn and we have here a foreshadowing of the struggle to come. If we accept, as indeed we must, that Lucullus was ...convinced of the legitimacy of Sulla's position then his actions are ...perfectly logical".

³¹⁶ Così Magie 1950, 228. L'ipotesi è riportata tra le possibilità anche da Ballesteros Pastor 1996, 176.

tutte le occasioni in cui si poteva trarre spunto per celebrare l'azione di Lucullo³¹⁷, come a Cirene, mentre a buon diritto molte di queste tappe sarebbero rimaste estranee alla narrazione di Appiano, se mai giunsero a sua conoscenza.

Un episodio fuori contesto: la vicenda di Damon di Cheronea

Vi è ancora una testimonianza plutarca circa l'azione di Lucullo in Grecia che è stata sinora trascurata, perché inserita da Plutarco in un contesto cronologico non precisato, ma che ha sollevato grande attenzione, anche recente, e che conserva un racconto che è stato letto ora come una testimonianza di una ribellione sotterranea al giogo romano, ora come un evento locale in larga misura indipendente dalla 'grande storia' della guerra mitridatica³¹⁸. In apertura della coppia di *Vite* di Cimone e Lucullo Plutarco infatti riservava un certo spazio, all'inizio della Vita dedicata a Cimone, ad una vicenda della sua città d'origine, Cheronea, per spiegare la gratitudine della *polis* verso il comandante romano³¹⁹. Si tratta di una serie di eventi, particolarmente sanguinosi, che videro come protagonista un giovane della nobiltà cittadina, Damon, il quale, rifiutando le *avances* di un comandante romano presente in città -ma Plutarco tace i motivi e le circostanze di questa permanenza- si sarebbe spinto all'omicidio e poi, messo al bando dalla città e postosi a capo di un gruppo di giovani, avrebbe sterminato anche i membri del consiglio cittadino³²⁰. Fu dunque il comandante romano Lucullo, cui va la gratitudine di Plutarco, a risolvere la vicenda in favore della città, che venne scagionata da ogni colpa, e che vide anche allontanata la guarnigione romana³²¹. In seguito Plutarco racconta la conclusione della vicenda, in cui Cheronea avrebbe finto di perdonare Damon, che conduceva intanto atti di brigantaggio nei dintorni, attirandolo così in città ed eleggendolo anche ginnasiarco; ma proprio nel ginnasio fu ucciso, nel calidario, e la città conserva ancora al tempo di Plutarco memoria di apparizioni di fantasmi³²².

L'intervento di Lucullo si dimostra poi cruciale in un'altra occasione, narrata ancora una volta senza riferimenti cronologici precisi, in cui il Romano è chiamato a ribadire la propria decisione in favore di Cheronea in occasione di una successiva denuncia della rivale Orcomeno, che rivoltasi all'allora

³¹⁷ In tutta la prima parte della carriera del personaggio si nota comunque una certa fretta, e anche altre tappe passano sotto silenzio, o sono oggetto di accenni successivi (e.g. l'edilità, ottenuta eccezionalmente in absentia e nota a Cic. *Acad.Pr.* 1, 1, è frutto solo di un accenno in altro contesto, Plut. *Luc.* 1, 9). Nella lunga Vita di Lucullo (43 capitoli) sono solo i primi 4 a narrare di vicende anteriori al consolato del 74.

³¹⁸ Il passo è in Plut. *Cim.* 1-2. Vd. in merito i tre contributi di Ma 1994a, 49-59; Ma 1994b, 60-69; Ma 1994c, 70-80; il dibattito prosegue in MacKay 2000, 91-106; Thornton 2001, 215-47; Franco 2003, 191-213; Ellinger 2005, 291-310; Beck 2007, 53-69. Più in dettaglio *infra*.

³¹⁹ Beck 2007, 58-60 sottolineava come "the points of correspondence between Cimon and Damon are too numerous to overlook" tentando di individuare una funzione del racconto che non si limiti ad anticipare il debito di gratitudine di fronte a Lucullo, ma evidenzi temi che poi saranno sfruttati nella presentazione di vizi e virtù di entrambi i protagonisti. E' possibile che la figura di Damon offra spunti per anticipare temi trattati più avanti in entrambe le *Vite*, ma la sua presenza all'esordio mi sembra sufficientemente giustificata dalla ragione che espone lo stesso Plutarco, ovvero il timore di sembrare ingrato nei confronti di un benefattore della propria città, vd. e.g. MacKay 2000, 91.

³²⁰ Plut. *Cim.* 1, 1-5.

³²¹ Plut. *Cim.* 1, 6.

³²² Plut. *Cim.* 1, 7-9, in cui ricorda anche la presenza di discendenti di Damon ai suoi tempi, che ancora portano traccia onomastica (sono chiamati *Asbolomenoi*, coperti di fuliggine) dell'impresa compiuta con Damon.

governatore di Macedonia –lasciato anonimo- intendeva far riconoscere le responsabilità di Cheronea nel fatto di sangue: a seguito del nuovo pronunciamento di Lucullo, per lettera, a favore della madrepatria di Plutarco, la città gli fece erigere una statua in piazza ‘accanto a quella di Dioniso’³²³.

La presenza di Lucullo a Cheronea sembra il solo dato utile per collocare cronologicamente le diverse fasi di una vicenda che, a dispetto della narrazione di Plutarco, dovette ragionevolmente avvenire in un periodo di tempo non troppo limitato. Alcune ricostruzioni moderne assegnano all’intervento di Lucullo un orizzonte cronologico compatibile con il suo arrivo in Grecia nell’87, quando egli ebbe modo di muoversi in Beozia anche per incontrare Brettio Sura, rimasto al comando delle forze romane del governatore di Macedonia. Si è anzi suggerito che proprio la sosta invernale delle forze di Sura in Beozia (tra l’88 e l’87) potesse aver creato le condizioni, distaccando diversi contingenti nelle città dell’area, per l’offesa del Ῥωμαῖος ἡγεμῶν che vi passava l’inverno con la sua coorte³²⁴.

E’ però possibile anche che Lucullo abbia avuto occasione di risolvere la grave crisi di Cheronea in un momento molto distante da questo, forse alla fine del suo soggiorno in Oriente, dopo la pace di Dardano e nel corso del suo servizio presso Murena, se si ritiene che i dettagli significativi per la corretta contestualizzazione dell’episodio riguardino soltanto la presenza di una guarnigione romana a Cheronea, e la possibilità che Lucullo si trovasse nei pressi della città a poca distanza dall’assassinio compiuto da Damon³²⁵. Vi è però chi sottolinea nel racconto plutarco un’incongruenza -il tentativo di Cheronea di far rientrare in città Damon nominandolo ginnasiarco- che potrebbe riflettere un clima di alternanza al potere nella città compatibile con il primo conflitto mitridatico, e la vicenda dunque andrebbe letta in ogni sua fase come profondamente inserita e condizionata dagli eventi di questa guerra³²⁶.

Il racconto plutarco però sembra sottrarsi volutamente ad una collocazione cronologica precisa, ed anche se il fatto di sangue compiuto da Damon può aver avuto luogo in effetti in anni compatibili con la vicenda mitridatica, le fasi successive -in particolare il richiamo in città di Damon ginnasiarco e la sua eliminazione nella palestra stessa- possono essere avvenute in anni anche di molto successivi, e non richiedono dunque spiegazioni interne alle travagliate vicende della Beozia durante la prima guerra. Trasformare perciò l’episodio di Damon in un riflesso del sentimento di ribellione alla prepotenza romana che in seno a molte comunità greche -di Beozia e non solo- aveva determinato la nascita, e talvolta il prevalere, di fazioni filopontiche, contiene una certa dose di forzatura. Certo è possibile che Plutarco abbia volutamente reso difficili da riconoscere dettagli imbarazzanti per la sua città d’origine, ma ciò che si conserva è un racconto in cui la ‘grande storia’ del conflitto mitridatico è decisamente

³²³ Plut. *Cim.* 2, 1-2, in cui Plutarco sottolinea la necessità anche per lui di ricordare la gratitudine dovuta a Lucullo.

³²⁴ Così e.g. già Keaveney 1992, 18-19, che riepiloga anche le altre collocazioni cronologiche possibili.

³²⁵ Suggestisce una data intorno all’80 e.g. Scardigli in Fuscagni, Scardigli 1989, 249, che sottolinea come a ridosso delle fasi della guerra mitridatica siano altri i difensori di Cheronea (Plut. *Sull.* 16, 15). Una discussione delle diverse collocazioni cronologiche possibili anche in Keaveney 1992, 18-19 e n. 11, con bibliografia precedente.

³²⁶ Così cautamente MacKay 2000, 91-106, e con più decisione Thornton 2001, 215-247.

respinta sullo sfondo, e non vi sono ragioni sufficientemente forti per leggere altrimenti quella che poté davvero essere una, pur altamente drammatica, vicenda locale³²⁷.

Le coniazioni di Lucullo

Come si è detto è il solo Plutarco a segnalare come, in almeno due diverse occasioni, a L. Licinio Lucullo fu conferito l'incarico di provvedere alle coniazioni³²⁸. La prima occasione appartiene con certezza alle fasi iniziali della spedizione sillana in Grecia, prima della partenza di Lucullo stesso alla ricerca di una flotta, e avviene, per esplicito riferimento plutarco, 'nel Peloponneso'³²⁹. Il testo plutarco fornisce anche un'indicazione sul nome con cui questi nominali erano designati, 'luculliani', e sulla loro circolazione, che continuò a lungo favorita dalle necessità della guerra. Per poter avere circolazione in Grecia si può ipotizzare che le monete in questione dovessero seguire lo *standard* attico, così come avveniva per le coniazioni nelle *provinciae* romane, di cui si sono brevemente ricordati gli esempi dalla Macedonia³³⁰, e perciò appaiono sotto questo profilo candidati assai probabili quelle tetradracme (e dracme) che riprendendo non solo il peso ma anche l'iconografia delle coniazioni ateniesi, mostrano al R/, in assenza della sigla della città (AΘH) o dei nomi dei magistrati dell'anno, una coppia di monogrammi, letti generalmente come MAP(KOY) TAM(IOY), del questore Marco³³¹.



fig. 57 Tetradracma da SNG Vol. 3, 1943 (Lockett Collection) con dettaglio dei monogrammi

Se questi furono i 'luculliani' di cui parla Plutarco però occorre ammettere che ci si trova di fronte a numerosi punti oscuri: in primo luogo se la sigla rimanda davvero al *praenomen* del magistrato, non Lucio ma Marco, è possibile ipotizzare che non Lucio ma suo fratello M. Licinio Lucullo sia stato

³²⁷ Così Franco 2003, 191-213. Con questo non si intende negare la ricchezza delle interpretazioni cui la vicenda si presta, per le quali vd. i contributi di Ma 1994a, 49-59; Ma 1994b, 60-69; Ma 1994c, 70-80.

³²⁸ Plut. Luc. 2, 2; 4, 1, vd. *infra*.

³²⁹ Plut. Luc. 2, 2: .

³³⁰ Vd. *supra* cap. 2.4.1 e 2.4.5. Conferma di questa ipotesi viene da un'iscrizione di Delfi in cui i 'luculliani' sono definiti come *plate*, designazione che compete solo alle tetradracme di tipo attico, vd. deCallataÿ 1997, 310-311 con riferimenti bibliografici. L'autore sottolinea anche la convenienza di impiegare un moneta di tipo attico per truppe che come quelle sillane non solo dovevano muoversi in un ampio territorio greco, ma contavano tra le loro fila anche mercenari greci e macedoni.

³³¹ Già interpretati in questo senso in Thompson 1961, 434-435, vd. un aggiornamento in deCallataÿ 1996, 310-311, in cui ricorda come di queste coniazioni si siano individuati 57 coni di D/ per le tetradracme, a testimonianza di un'emissione intensiva, "qui dépassa en nombre de coins de droit toutes les émissions stéphanéphores à Athènes".

incaricato delle coniazioni in terra greca³³², ma in questo caso occorre ammettere un errore di Plutarco che attribuirebbe a Lucio le coniazioni di Marco³³³.

Per quanto riguarda il periodo in cui le coniazioni dei ‘luculliani’ ebbero luogo, il testo di Plutarco suggerisce un momento precedente alla presa di Atene, anche se l’informazione è fornita nel quadro di un riepilogo circa gli incarichi rivestiti da Lucullo e non nel corso della narrazione delle imprese belliche, il che potrebbe rendere meno precisa la collocazione cronologica. Anche grazie alle informazioni fornite dai tesori sembra però plausibile una collocazione di questi tipi in anni intorno all’87/86, prima della presa della città di Atene³³⁴, pur non mancando ipotesi che sostengono piuttosto una data di poco successiva alla presa della città e, ciò che per la prospettiva di questo studio è più rilevante, una provenienza dalle zecche di Atene³³⁵, il che significherebbe naturalmente che ancora una volta Plutarco avrebbe conservato un’informazione errata circa queste emissioni.

Che Plutarco si confonda riguardo le attività di un personaggio di cui certo possedeva ampia documentazione come Lucullo, è certo possibile, ma negare la validità delle sue informazioni deve valere come *extrema ratio*. Che Plutarco sbagli nell’attribuire a Lucio e non a Marco le coniazioni è conclusione che si trae a partire dalla sola interpretazione del monogramma come MAP(KOY), perché nessun’altra fonte sembra conoscere un impegno del fratello di Lucullo in Grecia in questa fase del conflitto; anzi sembra chiaro che Plutarco non conoscesse affatto la possibilità che Marco avesse seguito il fratello in Oriente, poiché si dimostra attento a ricordare il forte legame tra i due, che li portò a ricoprire una carica nello stesso periodo -l’edilità³³⁶-, ma non fa menzione di una missione congiunta in Oriente quando, a pochissima distanza, fornisce l’informazione della partenza di Lucio.

Un errore di Plutarco, che conoscendo le coniazioni dei ‘luculliani’ avrebbe confuso Marco, la cui attività in Oriente non gli è nota, con Lucio, non è del tutto inammissibile, anche se allo stato attuale delle conoscenze mi sembra preferibile cercare piuttosto un’altra spiegazione per la coppia di monogrammi MAP TAM dei tipi in questione. Di più difficile spiegazione sarebbe invece un errore plutarcoo riguardo al luogo delle coniazioni, il Peloponneso, se si considera che questa precisazione circa il luogo delle emissioni è per noi inaspettata e non logicamente deducibile dal quadro degli eventi in corso. Proprio perché in qualche modo *lectio difficilior*, mi sembra prudente conservare -vista l’assenza di prove del contrario- la provenienza peloponnesiaca anche per coniazioni che dovrebbero aver scelto di richiamarsi visibilmente ad Atene, del resto riprendendo un tipo che valeva proprio per la sua ampia diffusione e riconoscibilità in tutto il mondo greco. L’attività di Lucullo nel Peloponneso, concentrata nel tempo vista l’imminente partenza per la ricerca di una flotta, può essersi avvalsa del metallo che

³³² Sull’ipotesi vd. *supra* cap. 2.4.2 e 2.4.5.

³³³ Respinge la possibilità di tale confusione e.g. deCallataj 1997, 311 e n. 207.

³³⁴ Vd. deCallataj 1996, 311 con bibliografia.

³³⁵ In questo senso e.g. Thompson 1961, 432. La confusione dovrebbe essere quindi anche cronologica, perché Plutarco colloca l’incarico a Lucullo prima della presa di Atene.

³³⁶ Plut. *Luc.* 1, 9.

proveniva dalle requisizioni sillane dei tesori santuariali, se esse avvennero presto nel corso della campagna sillana³³⁷, e può suggerire che almeno alcune aree del Peloponneso stesso avevano accolto parte delle forze romane e costituivano una base sufficientemente sicura per dedicarsi ad attività di questo tipo. L'informazione non è precisa, ma è quasi tutto quel che ci è dato sapere circa la situazione di quest'area in questa fase del conflitto.

Merita qui un accenno ancora un altro gruppo di nominali, questa volta dei *denarii* (e degli aurei), che pur non essendo destinati a circolare durante la guerra mitridatica, potrebbero avere, secondo alcune ipotesi, un nesso assai stretto con la figura di Lucullo e con l'Oriente. Si tratta di coniazioni che presentano al D/ la testa di Venere a al R/ una coppia di cornucopie e l'abbreviazione Q(uaestor)³³⁸, mentre un altro tipo (un denario) mostra al R/ una cornucopia singola con nastri e la dicitura EX S(enatus) C(onsultum)³³⁹.

Poiché l'immagine della cornucopia appare particolarmente rara nelle coniazioni romane, e assai diffusa invece in quelle tolemaiche, si è ipotizzato che queste coniazioni siano state promosse in Roma prima della partenza di Silla per la spedizione mitridatica da un *quaestor* che con ogni probabilità in quell'anno doveva essere Lucullo stesso, con il denaro frutto del lascito di Tolemeo X, scomparso nell'88³⁴⁰. In questo caso i tempi appaiono particolarmente stretti: tra la morte di Tolemeo e l'arrivo del metallo a Roma deve essere intercorso un certo intervallo, che riduce ulteriormente il tempo a disposizione per Lucullo in procinto di partire (nell'87) per l'Oriente. Se quindi è corretto il legame tra cornucopie e lascito tolemaico, queste monete legate a Silla come denuncia la presenza di Venere al D/ poterono rispondere ad esigenze di arruolamento in Italia prima della partenza per l'Oriente, e testimoniare la generosità dell'ormai scomparso Tolemeo X, ma rimane complesso mettere in relazione questa fase, se davvero fu gestita da Lucullo, con la successiva spedizione di costui ad Alessandria, dove incontrò -senza ottenere molto più che una sfarzosa accoglienza, un nuovo sovrano d'Egitto.

La carriera successiva

Poiché il ritratto di Lucullo nelle fonti sopravvissute si disegnò chiaramente anche -se non soprattutto- alla luce delle imprese che lo videro protagonista in particolare a partire dal consolato ricoperto nel 74 fino al lungo comando nella terza guerra mitridatica³⁴¹, occorre a questo punto

³³⁷ La provenienza del metallo dalle offerte è ipotizzata di frequente, vd. e.g. Keaveney 1992, 19, per il quale Lucullo trascorse parte dell'inverno 87/86 nel Peloponneso coniando il metallo proveniente dai santuari.

³³⁸ Crawford RRC 375/1 (aureo); 375, 2 (denario).

³³⁹ Crawford RRC 376, 1.

³⁴⁰ Vd. il punto in Pedroni 1998, part. 93-95, che ne ipotizza una coniazione precedente alla partenza di Lucullo da Roma nell'88, con il denaro frutto del lascito di Tolemeo X, morto in quell'anno, a Roma.

³⁴¹ Sulla complessità della figura di Lucullo, a partire dalla Vita di Plutarco, vd. a titolo d'esempio Ballesteros Pastor 1999c, 331-343; Tröster 2007.

ricordare brevemente gli elementi di novità che caratterizzarono quest'ultimo conflitto³⁴², e che risultano essenziali per spiegare l'evoluzione nell'autorappresentazione dei personaggi coinvolti, Lucullo, ma certo anche Pompeo, e inevitabilmente anche il loro rivale Mitridate.

Ancora una volta è la successione al trono di uno dei regni orientali, questa volta la Bitinia, a fornire l'occasione per lo scoppio della guerra, che vide Lucullo porsi a capo, oltre che della legione che lo accompagnava da Roma e dalle forze del defunto governatore di Cilicia Ottavio anche delle due legioni di 'fimbriani', la cui permanenza in Asia durava dall'86. Il teatro delle ostilità fu immediatamente la Propontide, dove Lucullo poté liberare dall'assedio pontico -e preservare dal saccheggio romano- la città di Cizico, e vide poi negli anni successivi, tra il 71 e il 70, la conquista di alcuni tra i maggiori centri pontici, tra cui Amiso, e Cabira. L'azione di Lucullo si spinse fino ad ottenere il controllo di Sinope, entrando quindi nella capitale pontica, e poi di Eraclea, e di numerosi centri significativi per la struttura amministrativa del regno pontico, mentre anche la sponda bosforana, vista la formale sottomissione di Macare, cedeva all'autorità romana³⁴³.

Se si segue la narrazione plutarca, a questo punto Lucullo poté dedicarsi alle città d'Asia, che non subivano dirette pressioni pontiche ma che necessitavano piuttosto di essere salvate dai pesanti indebitamenti a seguito delle sanzioni sillane³⁴⁴, e fu la città di Efeso ad essere scelta come teatro per quelle celebrazioni con le quali, probabilmente, Lucullo immaginava di concludere una campagna sinora nettamente vittoriosa³⁴⁵.

Oltre questa cesura nel conflitto si colloca dunque una soglia cruciale, che sposta gli scenari della guerra, cambia i protagonisti e ne influenza profondamente la rappresentazione: Mitridate si era rifugiato presso il genero Tigrane, ma il rifiuto di costui a consegnare l'Eupatore ai Romani innescò la spedizione di Lucullo contro l'Armenia, che condusse le sue truppe sempre più ad Oriente, a scontrarsi sul campo con eserciti 'barbari' che a differenza dei Pontici ormai consapevoli del nemico da affrontare³⁴⁶, non avevano familiarità con la disciplina e con la tattica romane. Il progetto di conquista attribuito a Lucullo si fece dunque sempre più ambizioso, e dopo la presa di significativi centri armeni come Tigranocerta il comandante romano poté concepire anche il disegno di scontrarsi con i Parti³⁴⁷, muovendosi con una libertà d'iniziativa che oltrepassa sempre più chiaramente i limiti del suo mandato e che poteva forse aver appreso negli anni di servizio sotto Silla. Presto però tutto tramontò, la sorte

³⁴² Una puntuale riflessione sui singoli passaggi del conflitto eccede i limiti di questo studio, e per essa si rimanda alle estese trattazioni di McGing 1986, 132-167; Ballesteros Pastor 1996, 217-286; deCallataj 1997, 341-375; Tröster 2008 (che parte dalla Vita plutarca) con aggiornamenti bibliografici. Singoli episodi saranno qui brevemente discussi solo quando ritenuti significativi per marcare la distanza tra la situazione di questo conflitto rispetto alla prima guerra mitridatica.

³⁴³ La narrazione di questi eventi è in Plut. *Luc.* 7-19; App. *Mitbr.* 72-93.

³⁴⁴ Plut. *Luc.* 20.

³⁴⁵ Plut. *Luc.* 23, 1; ricorda le feste istituite da Lucullo, le Luculliane, anche App. *Mitbr.* 11, 76.

³⁴⁶ Non solo Mitridate 'come un sofista' aveva imparato dai suoi errori e imitava l'esercito romano (Plut. *Luc.* 7, 4-6), ma i generali pontici -oltre che lo stesso sovrano- compaiono a consigliare Tigrane circa i comportamenti da tenere in vista degli scontri con i Romani (Plut. *Luc.* 27, 6).

³⁴⁷ Plut. *Luc.* 30, 1-2 in cui Lucullo, 'come un atleta', sogna di sconfiggere tre re avversari uno dopo l'altro; Cass. Dio 36, 3. Vd. un aggiornamento bibliografico in Tröster 2008, 127.

voltò le spalle a Lucullo e altrettanto fecero i suoi soldati, e dell'ambizioso disegno che vedeva tre sovrani -orientali- precedere il carro di Lucullo trionfatore non restò quasi nulla: l'esercito non seguì il suo comandante in Oriente contro i Parti, Mitridate poté ritornare nel Ponto e riguadagnarvi le posizioni perdute, allontanando quanti Lucullo aveva lasciato a presidio³⁴⁸, ed anche Tigrane riconquistò posizioni in Armenia. Da Roma era stato già deciso il successore di Lucullo nel comando della guerra, e presto Lucullo dovette cedere il campo -e molta parte della gloria acquisita- a Pompeo.

Questo terzo conflitto fornì, a Lucullo e dopo di lui a Pompeo, elementi per tracciare di sé ritratti del tutto nuovi, che sarebbero risultati assolutamente implausibili per personaggi coinvolti soltanto nelle prime stagioni delle guerre mitridatiche. Alcuni scenari e alcuni interlocutori certo appaiono familiari: sono presenti sulla scena le città d'Asia, questa volta non attratte dalla causa pontica ma più spesso in difficoltà per i debiti che la loro precedente condotta nel conflitto ha causato, e compare anche naturalmente Mitridate, anch'egli però assai cambiato, se non altro per l'esperienza tattica acquisita, e i suoi generali (con Archelao ormai schierato però dalla parte romana)³⁴⁹. In qualche modo ugualmente sullo sfondo durante la vicenda, e decisivo nel dettarne la conclusione, è il distante Senato romano, non sempre pienamente informato e partecipe delle decisioni del suo inviato in Oriente³⁵⁰, e infine sopraffatto dall'azione dei 'demagoghi' nella ricostruzione appianea dell'attribuzione del comando a Pompeo. Assolutamente centrali sono poi le legioni -quelle 'fimbriane' in particolare- ormai con lunga esperienza in questo settore, che mantengono la loro natura indocile e malfida nei confronti di chi le comanda, dimostrata al momento dell'uccisione di Flacco ma anche nell'abbandonare anche Fimbria per legarsi a Silla, e che non mancheranno poi di cedere alla propaganda di Clodio³⁵¹.

Accanto a Lucullo compaiono anche uomini già legati, direttamente o per tradizione familiare, alle vicende della prima e della seconda guerra, come è il caso del giovane Murena, figlio del legato di Silla, che dopo aver seguito Lucullo promuove al rientro una celebrazione della propria persona e del suo comandante che non doveva essere estranea per toni e ispirazione alla 'propaganda' di Lucullo stesso³⁵².

³⁴⁸ Plut. *Luc.* 35, 1-2; App. *Mitbr.* 88-89; cfr. Cass. Dio 36, 1.

³⁴⁹ Vd. Plut. *Luc.* 8, 4; 9, 6. Il generale suggerisce a Lucullo stesso l'ingresso nel Ponto.

³⁵⁰ Lucullo agisce senza l'avallo del Senato e proroga arbitrariamente il suo comando proconsolare in Plut. *Luc.* 33, 5; fornisce informazioni inesatte al Senato (Plut. *Luc.* 35, 5-6); più evidente la distanza tra le informazioni inviate e Roma e la realtà dell'andamento della campagna al momento in cui arriva nel Ponto la commissione di dieci -su richiesta di Lucullo e composta anche da suoi amici- per organizzare l'amministrazione di un territorio di cui ormai le forze romane hanno perduto il controllo, vd. Cic. *ad Att.* 13, 64; Plut. *Luc.* 35, 6-7.

³⁵¹ Vd. Plut. *Luc.* 34. Di fronte ai fimbriani Lucullo oscilla tra un comportamento di aperto disprezzo (Plut. *Luc.* 33, 2) e una resa su tutti i fronti, fino alla supplica, per ottenerne l'obbedienza (Plut. *Luc.* 33, 5). Il rapporto con le truppe non solo è centrale nell'individuare le qualità e i difetti del personaggio per Plutarco (anche dal confronto con Silla, e poi con Pompeo, capaci entrambi a differenza di Lucullo, di farsi seguire dai loro soldati), ma anche nel dettare tempi e percorsi della campagna in Armenia, vd. e.g. Plut. *Luc.* 35, 3 ma anche Cass. Dio 36, 14-15 per episodi di resistenza agli ordini di Lucullo. Vd. in merito anche Gruen 1995, 373.

³⁵² Se così è da leggersi il gruppo del Lanuvio, vd. Coarelli 1981, 229-284. I collaboratori di Lucullo sono particolarmente poco visibili nella Vita plutarca, dove anche Murena riceve una sottolineatura negativa circa la scarsa rettitudine (Plut. *Luc.* 19, 9).

Le novità però sono significative, e riguardano tanto i rivali di Lucullo quanto i territori oggetto della sua conquista: se Murena nel secondo conflitto aveva mosso per la prima volta qualche passo all'interno del regno pontico, è Lucullo il primo a entrare nel cuore del territorio di Mitridate³⁵³, ad assediare e catturare le principali città, inclusa la capitale del regno Sinope -che riscopre la sua anima greca attraverso l'immagine del suo fondatore, Autolico, compagno di Eracle-, arrivando a controllare anche le residenze della grande famiglia del re. Per la prima volta i tesori di Mitridate ma anche i suoi familiari, e il suo 'harem', se così si vuol leggere la sua famiglia e la sua corte³⁵⁴, sono direttamente esposti allo sguardo romano. Valido generale nel Ponto, rispettoso -ove possibile- delle città di origine greca, come Amiso³⁵⁵, benefattore delle città d'Asia oppresse dai debiti, Lucullo può poi arricchire la sua immagine di prospettive del tutto nuove alla luce dell'alleanza, questa volta assolutamente in primo piano, tra Mitridate e l'armeno Tigrane. E' grazie a questo nuovo corso della guerra, che detta uno spostamento anche del teatro degli scontri, che diviene possibile un'altrettanto nuova interpretazione del ruolo e della figura dei protagonisti di questa fase: il nemico principale di Lucullo non può che essere Tigrane, anche se affiancato da un Mitridate che ha con sé pochi uomini e fugge da un regno che non è più sotto il suo controllo, e il duello tra questi due protagonisti, che prevede assedi e grandi scontri in campo aperto, fornisce l'occasione per rivelare a più riprese, soprattutto nella vita plutarca, la distanza -morale, culturale, tattica- tra il despota barbaro orientale e il campione romano³⁵⁶.

Se già Mitridate era personaggio che si collocava sulla soglia tra Oriente e Occidente, rivendicando insieme la radice achemenide e quella argeade per la propria dinastia, e dimostrando comportamenti -recepti anche dalle fonti antiche- che non lo connotavano inequivocabilmente come un sovrano 'orientale', Tigrane è certo oltre questa soglia per le rappresentazioni che di lui forniscono le fonti antiche. Non solo i segni della sua regalità, la corte, l'atteggiamento nei confronti dei sudditi e degli interlocutori romani vengono facilmente descritti come 'barbari', e di lui si costruisce una figura esemplare del despota orientale³⁵⁷, ma egli stesso è qualificato anche, piuttosto oscuramente per noi,

³⁵³ Anche questa avanzata in terra incognita sembra aver fornito occasione per enfatizzare elementi 'barbari', vd. e.g. gli scontri presso il Termidonte, mitica sede delle Amazzoni, e l'assedio a Temiscira (Plut. *Luc.* 14, 2; App. *Mithr.* 78, 345-347), con le considerazioni di Ballesteros Pastor 2009c, 333-340.

³⁵⁴ Sulla corte di Mitridate, e sulla sua evoluzione nel tempo, vd. supra cap. 1.5.2.

³⁵⁵ Vd. App. *Mithr.* 83, 374, in cui compare anche un esplicito accostamento ad Alessandro, su cui *infra*. Diverso è l'atteggiamento riservato alle città 'barbare' come Cabira (Plut. *Luc.* 17, 8) e, in altro settore, di Tigranocerta (Plut. *Luc.* 29, 3), che subiscono il saccheggio. Tigranocerta però, rappresentata come sede forzata di Greci deportati, è abbattuta per restituire i Greci alle loro città d'origine, vd. Plut. *Luc.* 29, 5.

³⁵⁶ Si vedano a questo proposito solo alcuni esempi: in Plut. *Luc.* 26, 4 Tigrane presso Tigranocerta è abbagliato dall'impressione di forza che proviene dal suo stesso esercito barbaro, con rinforzi di ogni provenienza, e non ascolta i consigli tattici di Taxiles (e di Mitridate stesso); anche nella battaglia decisiva (Plut. *Luc.* 27, 6) Tigrane vedendo le truppe romane si inganna immaginandoli in ritirata, ma il pontico Taxiles spiega che i Romani non usano vesti colorate e scudi ben lucidati, perciò il luccichio che vede il re armeno vuol dire che essi hanno snudato la spada, e non si ritirano ma sono pronti ancora a combattere. Nel corso del resto della battaglia le truppe di Tigrane sono poi connotate come 'barbare' in maniera costante.

³⁵⁷ Vd. e.g. il lungo e dettagliato episodio del colloquio con Clodio, Plut. *Luc.* 21-22.

come ‘uccisore di Seleucidi’³⁵⁸, nemico quindi anche degli eredi della grande tradizione delle monarchie ellenistiche³⁵⁹.

L’avanzata in una terra barbara, del tutto sconosciuta a Lucullo come a qualsiasi altro Romano per esperienza diretta³⁶⁰, così come il profilarsi di uno scontro, quello con i Parti, la cui portata futura non poteva sfuggire alle fonti di età imperiale che raccontano gli eventi³⁶¹, restituiscono dunque una fisionomia nuova e ben definita per questa fase del conflitto che sarebbe errato proiettare troppo all’indietro, a comprendere l’intera fase degli scontri mitridatici.

L’immagine di un vincitore di Mitridate (e di Tigrane)

Quella che emerge al termine della campagna di Lucullo è la figura di un vincitore -per quanto parziale- di un conflitto che difficilmente può essere ridotto ad una ‘guerra mitridatica’, risultando Mitridate, e il suo regno del Ponto, solo uno degli obiettivi ricercati e (parzialmente) conseguiti. Se le feste promosse ad Efeso, e forse prima ancora a Cizico, le *Luculleia*, celebravano un benefattore e un vincitore che come Silla aveva beneficato i Greci d’Asia lottando contro il pericoloso vicino pontico³⁶², ed in generale le città d’Asia -e alcune *poleis* della Grecia propria, come Cheronea- conservarono nel tempo un ricordo del comandante come benefattore, salvatore e talvolta anche fondatore³⁶³, elaborato nel lungo periodo di servizio in Oriente, a partire quindi dalla campagna sillana, una più complessa immagine del comandante emerge, talvolta esplicitamente ma più spesso tra le righe, in particolare a Roma.

Se si guarda al trionfo infatti, celebrato in ritardo nel 63, mentre in Asia il conflitto -sotto la guida di Pompeo- si concludeva definitivamente, è evidente che esso fu ancora soltanto un trionfo *de Mithridate*³⁶⁴. Lucullo dovette certo rinunciare a molte delle prede pregiate e accantonate per questo scopo nel corso della campagna, visto che negli stessi anni Pompeo stava concludendo le operazioni nell’area, e Mitridate, che non era destinato a comparire né in questo né nel successivo trionfo pompeiano, in sua vece poté figurare nella processione di Lucullo una statua d’oro di sei piedi (χρούσεος

³⁵⁸ Plut. *Luc.* 14, 6 (e forse anche App. *Syr.* 48, 248). E’ possibile che l’allusione riguardi la sorte di Antioco X Eusebes Filopatore, al trono nel 95, che ne fu forse cacciato da Tigrane (cfr. anche Flav. Ios. *Ant.* 13, 367-368).

³⁵⁹ Tale elemento della figura di Tigrane rende chiaro anche come un impiego dei Seleucidi tra gli attentati dell’alleato e suocero di Tigrane, Mitridate stesso (vd. *supra* cap. 1.8.2), non sia in questa fase almeno sentito come rilevante, almeno in campo romano, se è qui che nasce la designazione per il sovrano armeno.

³⁶⁰ E.g. Plut. *Luc.* 32, 1 ricorda come Lucullo si trovi in difficoltà per aver scelto di avanzare in una stagione che non consentiva lo spostamento delle truppe.

³⁶¹ Sono le facili e ricche vittorie di Lucullo ad indurre poi Crasso a misurarsi in armi con i Parti per Plut. *Luc.* 36, 3; *Crass.* 16, 2. Non è necessario credere alla lettera di Plutarco attribuendo a Lucullo piani di conquista e sottomissione della Partia, ma l’immagine corrisponde al clima di quegli anni, come mostra anche il celebre passo sallustiano che conserva la lettera di Mitridate ad Arsace (Sall. *Hist.* 4, 69 Maurenbracher).

³⁶² App. *Mithr.* 73, 330 ricorda come le feste di Cizico venissero celebrate ancora al suo tempo. Per le feste in Asia Plut. *Luc.* 23, 2. Vd. di recente Tröster 2008, 135.

³⁶³ Vd. *supra* per gli onori dalle città d’Asia. La contestualizzazione degli onori da Cheronea è discussa anch’essa *supra*.

³⁶⁴ La tradizione non nega a Lucullo il merito di aver combattuto con successo anche contro Tigrane, vd. e.g. Plut. *Sull.* 27, 17; Athen. 6, 274f (in cui ricordano i successi su Mitridate e su Tigrane prima del trionfo), tuttavia non sono evidenti richiami alla vittoria su Tigrane in quel che si conserva circa il trionfo.

ἐξάπους κολοσσός); per la prima volta poi, sempre nel corteo trionfale, fecero la loro apparizione a Roma oggetti e suppellettili del sovrano, cadute nelle mani di Lucullo grazie alla cattura della capitale e di numerose residenze³⁶⁵. Alla luce del nuovo aspetto assunto dalle ultime fasi della guerra mitridatica, la vistosa e pericolosa *tryphē* asiatica, cui alludono i tesori mitridatici esposti nel trionfo, ma che tocca da vicino, come a più riprese sostiene la voce di Plutarco, anche la vita personale di Lucullo, appare come un elemento necessariamente associato a Mitridate, come avverrà ancor più chiaramente nello splendido trionfo di Pompeo.

La presenza di Tigrane e l'apertura di un nuovo fronte più orientale nelle operazioni militari luculliane condiziona già in questa fase il significato dell'impresa mitridatica, contribuendo ad attrarre nello spettro della 'monarchia orientale' un sovrano sinora capace di mantenere se non un'equidistanza tra due poli, almeno un'immagine composita, tra i modelli di monarchia 'ellenistica' e quelli achemenidi. La celebrazione luculliana sottolineava con ogni probabilità l'aspetto 'orientale' di Mitridate agli occhi romani, ma vi è ragione di credere che l'immagine stessa di Mitridate fosse cambiata, per impulso dello stesso sovrano, in questi anni di guerra. All'indomani della sconfitta in Europa, dopo la perdita delle prospettive asiatiche del suo regno, e con la necessità di spostare anche le proprie alleanze verso Oriente (l'Armenia, i Parti) Mitridate stesso può aver avuto ragione di enfatizzare, a beneficio dei propri sudditi e delle nuove prospettive di espansione del proprio regno, una delle due radici di cui si gloriava fin dall'inizio del suo regno.

Questo Mitridate, che pur continuando a coniare raffigurandosi come Alessandro, ed occasionalmente ancora agendo forse nel solco del grande Macedone aveva però perduto molti tratti che lo avvicinavano al suo modello, rinunciando a rivolgersi alle città greche d'Asia e d'Europa, sconfitto a più riprese sul campo e poi esule, e il suo vincitore dunque poteva a sua volta appropriarsi del modello del Macedone, che per la sua straordinaria polivalenza di significati, consentiva ancora una volta una nuova risemantizzazione: se nella *Vita* plutarchea non viene suggerito alcun parallelo esplicito con la figura di Alessandro, già Appiano suggerisce almeno in un'occasione la volontà di Lucullo di gareggiare con il sovrano argeade³⁶⁶, e le riflessioni moderne hanno individuato numerose occasioni in cui Lucullo poté agire seguendo il modello di Alessandro³⁶⁷. Anche in questo caso sarà utile sottolineare il dato cronologico, per mettere a fuoco da quando il modello di Alessandro possa essersi mostrato

³⁶⁵ Sul trionfo di Lucullo la descrizione più particolareggiata in Plut. *Luc.* 37, 3-6; per le altre fonti vd. Broughton 1953; per una descrizione anche Keaveney 1992, 135-136. Sulla processione trionfale Beard 2007, 163; 167; 174-174 e 261 (sul banchetto).

³⁶⁶ App. *Mithr.* 83, 374 in occasione della conquista di Amiso, di cui si ricorda l'antica fondazione ateniese: Λούκουλλος δὲ καὶ Ἀμισὸν ἐπὶ τῇ Σινώπῃ συνήκισεν, ἐκφυγόντων μὲν ὁμοίως τῶν Ἀμισέων διὰ θαλάσσης, πυνθανόμενος δ' ὑπ' Ἀθηναίων αὐτοὺς θαλασσοκρατούντων συνφίσιθαι καί, δημοκρατίᾳ χρησαμένους ἐπὶ πολὺ, τοῖς Περσικοῖς βασιλεῦσαι ὑπακούσαι, ἀναγκάσας δ' αὐτοὺς ἐς τὴν δημοκρατίαν ἐκ προστάγματος Ἀλεξάνδρου πάλιν δουλεῦσαι τοῖς Ποντικοῖς. ἐφ' οἷς ἄρα συμπαθῆς ὁ Λούκουλλος γενόμενός τε καὶ φιλοτιμούμενός γε καὶ ὅδε ἐπὶ Ἀλεξάνδρῳ περὶ γένος Ἀττικῶν αὐτόνομον ἤφειε τὴν πόλιν καὶ τοὺς Ἀμισέας κατὰ τάχος συνεκάλει.

³⁶⁷ Raduna le testimonianze antiche, facendo il punto sulla precedente situazione degli studi, Ballesteros Pastor 1998, 77-85. Ulteriori aggiornamenti in Tröster 2007, 142-148.

significativo per Lucullo: anche se vi sono alcuni episodi pertinenti già alla missione di Lucullo ordinata da Silla nella prima guerra mitridatica -l'attività di legislatore in Cirenaica poteva evocare la memoria della resa dei Cirenei ad Alessandro³⁶⁸, così come la sosta in Alessandria d'Egitto poteva costituire un terreno favorevole alla rievocazione del Macedone³⁶⁹- che potrebbero aver permesso a Lucullo di accostare la propria figura a quella di Alessandro, per questa fase cronologica non vi sono evidenze che egli abbia in alcun modo sfruttato questa possibilità.

Fino alle prime fasi della terza guerra mitridatica è difficile quindi cogliere segnali, anche deboli, di un impiego del modello di Alessandro. La situazione cambia profondamente se si guarda alle fasi della terza guerra mitridatica: già nella prima fase della campagna, muovendosi in territorio pontico, Lucullo si scontrò nel 73 con le forze mitridatiche presso un fiume che venne convenientemente identificato con il Granico³⁷⁰. Anche il rispetto portato ai parenti di Mitridate caduti nelle sue mani³⁷¹, o i segni di lutto per i congiunti del re costretti al suicidio a Farnacia³⁷² possono ricordare l'atteggiamento di Alessandro nei confronti dei congiunti di Dario³⁷³, e numerose altre occasioni si possono individuare nelle fasi successive, anche quando Lucullo non si mosse nel Ponto ma in Armenia, spostando sempre più a Oriente il proprio orizzonte, fino a che, ancora una volta come Alessandro, fu la ribellione dei suoi soldati ad imporre un limite alla sua avanzata.

Se gli scontri in Asia avevano fornito elementi per riattivare memorie iliadiche -capaci in ultima istanza di rinviare ancora ad Alessandro-³⁷⁴, l'avanzata in terra armena poteva fornire occasione per altre memorie profondamente radicate nell'immaginario romano, come dimostra la rievocazione della sosta - e della progettazione- della capitale armena Artassata da parte di Annibale, la cui memoria spinge Lucullo a incitare i suoi soldati- pur invano- a prendere la 'Cartagine armena'³⁷⁵, e non va sottovalutata la portata di altri modelli e altri temi ad ispirare l'azione e l'autorappresentazione di Lucullo, che non va ricondotta né esclusivamente né forse eminentemente ad una sequela di Alessandro. Se nel suggerire un

³⁶⁸ Per Alessandro e Cirene vd. Diod. 17, 49, 2-3; Curt. 4, 7, 9. L'accostamento è ritenuto possibile da Ballesteros Pastor 1998, 79, anche se ricostruisce per l'attività di Lucullo a Cirene una possibile rielaborazione a posteriori che ne enfatizzasse un ruolo nella realtà dei fatti meno incisivo (rimandando alla possibile celebrazione di Archia).

³⁶⁹ Così Ballesteros Pastor 1998, 79, che tuttavia ricorda come Lucullo si comporti diversamente da Alessandro rifiutando di far visita alle meraviglie del paese d'Egitto. Alessandria con la sua tomba del Macedone, visitata a suo tempo da Augusto (Svet. *Aug.* 18, 1), poteva essere senz'altro una tappa significativa per un emulo di Alessandro, ma non vi sono tracce che Lucullo abbia sfruttato questa possibilità.

³⁷⁰ Così Plut. *Luc.* 11, 8. Memn. *FGrHist* 434 F 28, 4 e App. *Mitbr.* 76, 329 parlano piuttosto dell'*Aesopos*, mentre e.g. Floro 3, 5, 17 conosce due battaglie. Lo 'spostamento' del teatro degli scontri è tanto più significativo perché ne rivela lo sfruttamento nell'autorappresentazione di Lucullo, e potrebbe trovare un corrispettivo altrettanto magniloquente nel gruppo statuario promosso da Murena a Lanuvio, se esso costituisce copia della *turma* di Alessandro al Granico, vd. Coarelli 1981, 229-262.

³⁷¹ Una sorella del re, Nysa, è 'salvata' perché cadendo nelle mani di Lucullo non verrà costretta al suicidio come altre parenti e concubine del re, vd. Plut. *Luc.* 18, 1.

³⁷² Plut. *Luc.* 18, 9.

³⁷³ Vd. e.g. Arr. *Anab.* 12; Plut. *Alex.* 21. Lo stesso comportamento sarà attribuito anche a Pompeo, vd. brevemente *infra* cap. 2.5.

³⁷⁴ Ballesteros Pastor 1998b, 79-80.

³⁷⁵ Plut. *Luc.* 32, 4.

legame tra Lucullo e il Macedone poteva aver avuto un ruolo la celebrazione del poeta Archia³⁷⁶, tale accostamento in Roma poteva coinvolgere nel gioco di rimandi ed allusioni anche altri personaggi romani che in precedenza avevano impiegato il modello di Alessandro³⁷⁷, e non necessariamente contenere meramente una replica alla propaganda di Mitridate stesso. L'immagine di Lucullo ha tale ricchezza e complessità nelle fonti sopravvissute da permettere di individuare allusioni a differenti modelli, romani e non³⁷⁸, e 'pesare' il ruolo della figura del Macedone rimane arduo, anche alla luce del diverso impiego che di lì a poco fece Pompeo. Quel che appare invece ben leggibile è la profonda distanza che intercorre tra i significati attribuibili al primo conflitto mitridatico e quelli che andarono invece maturando alla luce soltanto di queste fasi conclusive. In questo quadro in cui tanto Mitridate quanto i suoi avversari dimostrarono di sfruttare toni e temi diversi per disegnare il proprio ruolo nel conflitto in corso, e in cui forse per la prima volta un tema assai visibile nell'autorappresentazione dell'Eupatore già al tempo della prima guerra mitridatica poté essere impiegato anche da quanti gli si opponevano, la propaganda dell'uno si intrecciò, a distanza e con interlocutori diversi, con quella dell'altro, e la statura eccezionale di entrambi i rivali poté essere riconosciuta da un contemporaneo come Cicerone, che a Mitridate stesso, indicato come il più grande dopo Alessandro, attribuisce un giudizio su Lucullo che ne faceva 'il maggior comandante che avesse conosciuto'³⁷⁹.

³⁷⁶ Autore di una Lucullide, vd. Cic. *Arch.* 9, 21; *Att.* 1, 16. Sul peso di questa fonte nel disegnare e nello sfruttare il modello di Alessandro vd. e.g. Ballesteros Pastor 1998b, 77-85 con bibliografia precedente.

³⁷⁷ Vd. e.g. lo studio di Tisé 2002, circa le figure di T. Quinzio Flaminio e P. Cornelio Scipione.

³⁷⁸ Nel rapporto complesso con Pompeo Lucullo può emergere come *Xerxes togatus*, (cfr. Plut. *Luc.* 39, 9; Vell. *Pat.* 2, 33, 4; Plin. *nat.* 9, 89, 170), vd. Ballesteros Pastor 1999, 341 n. 48. Nella prima fase della sua impresa, proprio nei pressi di Cizico e dello scontro presso il 'Granico' nella narrazione plutarca Lucullo appare preoccupato per la propria fama, che vista la presa e l'incendio di Cizico non gli permetterà di essere ricordato come Silla, che aveva saputo salvare la città conquistata, ma lo avvicinerà piuttosto al distruttore Mummio, Plut. *Luc.* 19, 6. Il peso del modello sillano, non si sa quanto presente nell'autorappresentazione di Lucullo, si avverte in Plutarco soprattutto nei giudizi che riguardano la dote di un comandante di ottenere obbedienza dai suoi soldati, vd. e.g. Plut. *Luc.* 14, 4; 19, 4-5; 24, 1; 30-32. Vd. anche Keaveney 1992, 17.

³⁷⁹ Cic. *Acad. Pr.* 3, 3: *ut ille rex post Alexandrum maximus hunc a se maiorem duces cognitum quam quemquam eorum quos legisset fateretur.*

2.5 Le lunghe ombre della guerra e il ricordo di Pompeo

La figura di Pompeo, la cui vicenda politica nasce e procede oltre i limiti cronologici della prima guerra mitridatica¹, non appartenne al conflitto qui in esame, tuttavia è proprio guardando alle vicende che riguardarono l'ultima fase delle guerre mitridatiche gestita da Pompeo che risulta più facile comprendere i tratti caratteristici del primo conflitto e quelli che invece appartennero soltanto alle fasi successive della lunga stagione di guerre contro il sovrano pontico.

Si è scelto quindi di dedicare uno spazio a questo personaggio, volutamente senza intraprendere alcuna analisi dettagliata delle sue imprese in Oriente, né del complesso significato attribuibile alla sua eccezionale parabola di comandante al suo rientro in Roma, ma con l'intento di trarre spunto dalla sua vicenda per mettere a fuoco qualche tratto di quel processo di trasformazione che riguardò personaggi e scenari delle 'guerre mitridatiche', cercando di seguire l'evoluzione di quelle 'novità' nella percezione dell'immagine dei protagonisti che -già visibili nel corso della campagna di Lucullo- toccarono però il culmine, dopo la morte del sovrano pontico, nella celebrazione a Roma del trionfo di Pompeo nel 61.

Se si considera dunque la parabola di Pompeo in Oriente alla ricerca dei momenti significativi per il ridisegnarsi della fisionomia, e poi della memoria, del conflitto, si può riconoscere già nel momento del conferimento del comando mitridatico un punto di snodo, non solo nella vicenda militare in Oriente, ma anche in Roma, dove la designazione del nuovo comandante che subentrava a Lucullo dovette fornire l'occasione per il dispiegarsi di un dibattito che rese di pressante attualità un ripensamento circa la natura e gli scopi del conflitto stesso, di cui l'orazione ciceroniana fornisce testimonianza². In questa occasione fu inevitabile interrogarsi anche circa il significato delle fasi precedenti, e circa la figura dei protagonisti di quelle stagioni, portando a riflettere e a rielaborare in Roma ciò che era stata, e che era in quel momento, la lotta pluriennale sostenuta contro il re del Ponto.

Mantenendo una prospettiva 'romana' inoltre, al termine della guerra anche il memorabile spettacolo del trionfo dovette naturalmente fornire elementi per fissare nell'immaginario collettivo una nuova fisionomia per la lunga stagione delle 'guerre mitridatiche'.

D'altro canto anche in Oriente non mancarono testimoni e narratori greci, che a conoscenza delle vicende di Pompeo, seppero elaborare poi racconti complessivi dei conflitti, tra i quali figurò certamente Posidonio, che conobbe e narrò anche i fatti della prima guerra mitridatica -sopravvive almeno il lungo frammento che narra l'azione persuasiva del demagogo Atenione ad Atene prima dello scoppio della guerra³-, e anche Teofane di Mitilene, che accompagnò Pompeo e ne narrò le gesta,

¹ Attivo al rientro di Silla dall'Oriente, sulla parabola di Pompeo, in particolare sul suo coinvolgimento in occasione della terza guerra mitridatica vd. McGing 1986, 132-167; Ballesteros Pastor 1996, 217-286. Sulle conseguenze della sua organizzazione del territorio vd. e.g. Kallet Marx 1995, 290-334.

² Cic. *de imp. Cn. Pomp.*

³ Posid. *ap.* Athen. 5, 211f-215b.

avendo accesso anche a quei *Commentarii* di Mitridate rinvenuti da Pompeo in una delle fortezze pontiche, assieme ad altro materiale dell'archivio privato del sovrano⁴.

Il peso di queste narrazioni 'complessive' circa le guerre mitridatiche è stato diversamente valutato in rapporto ai racconti sopravvissuti di Plutarco e di Appiano, così come la possibilità che queste abbiano svolto il ruolo di 'fonti uniche' o 'fonti principali' per quanto riguarda anche gli eventi del primo conflitto mitridatico. Per le informazioni plutarchee, Teofane non compare tra le fonti della *Vita di Silla*, ma fu certamente tra gli autori consultati per la *Vita di Pompeo*, in cui è citato esplicitamente in più di un'occasione⁵. Se si guarda invece al solo racconto 'continuo' dei conflitti, quello di Appiano, in Posidonio, come si è detto, alcuni hanno individuato una possibile 'fonte principale' per l'intero libro mitridatico, benché a mio avviso la prospettiva della narrazione suggerisca altre soluzioni⁶. L'ipotesi poi che faceva invece di Teofane una possibile 'fonte principale' di Appiano per l'intero libro mitridatico⁷, essa appare, non a torto, ormai del tutto tramontata, mentre rimane plausibile che da Teofane possano essere state tratte almeno alcune informazioni della sezione 'pompeiana' del racconto appiano.

Se Pompeo però fu, anche se non direttamente come Silla, tra i promotori -o tra gli ispiratori- di narrazioni che, da diverse prospettive, si concentrarono sulla sua figura, e fornirono da nuova angolazione rielaborazioni sul significato dei conflitti mitridatici nel loro insieme, occorre ricordare come il racconto che sopravvive, quello di Appiano, non risenta necessariamente di una prospettiva apertamente celebrativa nei confronti del generale romano⁸. Tuttavia, se anche Pompeo non costituisce il fulcro della tradizione circa la lunga stagione del conflitto mitridatico narrata da Appiano, è certo che le 'novità' che riguardarono eventi e scenari delle gesta pompeiane dovettero influire sulla percezione anche delle fasi precedenti del conflitto, in narrazioni che guardavano e giudicavano l'intera parabola dalla sua conclusione. E' a queste 'novità' dunque che si vuole ora rivolgere brevemente l'attenzione, concentrandosi in primo luogo su quelle che riguardano gli scenari di questa fase del conflitto, per individuare le trasformazioni avvenute -e destinate a lasciare un'importante eredità- nell'ultimo segmento di una guerra cominciata sotto altre stelle.

⁴ Plut. *Pomp.* 37, 4 cita Teofane proprio per riferire di un'informazione tratta dagli archivi del sovrano pontico, che riguarda un appello rivolto da Rutilio Rufo a Mitridate perché compisse lo sterminio dei Romani in Asia (notizia che lo stesso Plutarco ascrive alla 'perfidia' di Teofane). Di recente torna sulla plausibilità di questa informazione Mastrocinque 1999, 54-57, concludendo a differenza della maggioranza degli studiosi che essa può corrispondere a verità. Le argomentazioni però non mi sembrano decisive.

⁵ Cicerone (Cic. *pro Archia* 24), ne attesta la presenza accanto al generale; App. *bell.civ.* 3, 18, 3 ne fa lo storiografo di Pompeo. E' dichiarato come fonte per diverse informazioni circa le guerre mitridatiche nella *Vita* di Plutarco (cfr. Plut. *Pomp.* 37, 4; 42, 8; 49, 13-14; 76, 7-8; 78, 3 in cui viene citato esplicitamente).

⁶ Vd. *supra* cap. 2.3.1.

⁷ Un'ipotesi che fa di Teofane la fonte dell'intero libro mitridatico è stata a suo tempo formulata da Arnold 1882, ma vd. Goukowski 2001, xciii, per il quale rimane possibile l'impiego di Teofane per Appiano, ma non come 'fonte unica' dell'intera opera.

⁸ Condivisibili in questo senso le osservazioni di Goukowski 2001, lvii-lix.

I nuovi scenari e le nuove opportunità di autopromozione

Una prima ‘novità’ della stagione di cui Pompeo fu protagonista si può indicare forse nel rilievo che in questo clima assunse il fenomeno della pirateria, almeno nelle narrazioni sopravvissute. Le imprese compiute da Pompeo contro i pirati non fecero parte del conflitto mitridatico, ma i successi riportati in questo settore da Pompeo occupano, non del tutto inopportuno, uno spazio specifico nella narrazione del libro mitridatico di Appiano⁹, se non altro rendendo maggiormente visibile l’entità di una minaccia che le narrazioni circa la prima guerra mitridatica avevano soltanto lasciato intuire, e la cui relazione con l’iniziativa di Mitridate era stata a più riprese suggerita¹⁰. Non è facile dire però se la risonanza delle imprese pompeiane contro i pirati abbia soltanto reso più percepibile un legame tra Mitridate e la pirateria già consolidato e operativo, o se, come sembra più credibile, questo rapporto - possibile e occasionalmente anche probabile nel corso della prima e poi della seconda guerra mitridatica- fosse divenuto solo in queste ultime fasi particolarmente stretto.

Guardando poi ai territori direttamente coinvolti nella guerra mitridatica gestita da Pompeo, occorre osservare come anche questo comandante, come già prima di lui Lucullo, ma in contrapposizione a Silla e a quanti animarono il primo conflitto, si trovò ad attraversare il regno di Mitridate, a conquistarne le capitali, a catturarne le fortezze, e a fare prigionieri tra i familiari e i membri della corte del sovrano. Muovendosi in queste terre ‘nuove’ per la geografia romana, Pompeo si mostrò curioso di vedere e attraversare i luoghi del mito, ponendosi alla ricerca delle tracce di Eracle, di Prometeo, degli Argonauti, per la prima volta alla portata dello sguardo romano, come afferma la narrazione appianea che lo vede interrompere l’inseguimento di Mitridate per marciare “contro i Colchi, seguendo la storia della venuta degli Argonauti, dei Dioscuri e di Eracle, con l’intenzione di vedere in particolare le sofferenze che secondo la tradizione sarebbero toccate a Prometeo presso il monte Caucaso”¹¹.

Questo interesse rivolto a figure come quelle di Eracle e Prometeo doveva porre Pompeo in relazione stretta con alcuni temi sfruttati da Mitridate per la propria autorappresentazione, se è l’Eupatore a essere raffigurato nel gruppo di Pergamo nelle vesti di Eracle nell’atto di liberare il Titano¹². Nell’ottica di Pompeo l’interesse mostrato per queste figure poteva essere funzionale a suggerire e sottolineare una dimensione eroica del personaggio¹³, ma dal punto di vista qui adottato risulta indicativa anche del differente atteggiamento che solo ora poteva essere assunto da un comandante romano attivo contro Mitridate: poiché l’evolversi del conflitto aveva ormai lasciato capire con evidenza che il Ponto stava per essere definitivamente acquisito al controllo romano, vi erano le

⁹ App. *Mithr.* 91-93. Appiano afferma di inserire in questo punto la narrazione non avendo avuto l’opportunità di farlo altrove, ma le menzioni circa attività di pirati collegati alla guerra mitridatica potevano essere leggibili anche nel corso della prima guerra, vd. Plut. *Luc.* 2, 5 (circa la missione di Lucullo, vd. *supra* cap. 2.4.5); App. *Mithr.* 63, 262-263.

¹⁰ Sul legame tra Mitridate e la pirateria vd. già Ormerod 1924, 112; 210, e per un panorama delle fonti e un aggiornamento Ballesteros Pastor 1996, 436-442.

¹¹ App. *Mithr.* 103, 478 (trad. it Mastrocinque 1999).

¹² Vd. *supra* cap. 1.4.2.

¹³ Così Sauron 1994, 278. Per la comparsa di questo tema nella glittica, vd. Toso 2007, 183-184 con ulteriore bibliografia.

condizioni, l'opportunità e la convenienza per una interazione più profonda da parte del comandante romano con quel tessuto mitico che univa il vasto regno del sovrano, funzionale nell'instaurare un dialogo con il territorio di nuova conquista in Oriente, ma che poteva entrare a far parte della sua autorappresentazione anche in Occidente.

L'interazione e la puntuale replica alle parole d'ordine di Mitridate può essere del resto leggibile, con Pompeo, anche su un altro piano, quello dell'*imitatio Alexandri*, fenomeno certo troppo complesso e variegato per essere letto soltanto come 'risposta' al comportamento di Mitridate, ma che in qualche caso si mostra innescato o favorito dall'ambiente 'pontico' in cui Pompeo -e non altri prima di lui- si mosse. Benché molto si sia discusso sulle caratteristiche, e a volte sull'esistenza stessa, di una *imitatio Alexandri* posta in essere da Pompeo¹⁴, appare chiaro che tra i protagonisti delle guerre mitridatiche fu Pompeo il personaggio capace di compiere l'accostamento più leggibile, in più occasioni e con diversi strumenti, alla figura di Alessandro¹⁵, e fu lui, e non altri, a poter dire d'aver affrontato sul campo, tra le forze dei Colchi, le Amazzoni, comparse per l'ultima volta sulle soglie della storia¹⁶; e ancora, segno forse più leggibile dell'importanza dell'associazione ad Alessandro nel corso di questo conflitto, fu Pompeo e non altri ad indossare nel trionfo, avendolo sottratto al bottino di Mitridate, il mantello del Conquistatore¹⁷.

Non si deve infine probabilmente ad una interazione stretta con Mitridate lo spunto che fornì ad Appiano, descrivendo le operazioni di Pompeo al tempo dell'offensiva contro i pirati, una peculiare designazione per Pompeo, che occupando il centro dell'azione coordinata dei suoi ufficiali nei diversi settori del Mediterraneo "come un Re dei Re sovrintendeva spostandosi in mezzo a loro"¹⁸. E' possibile però che il paragone non sia estraneo ad un contesto in cui ormai il centro del conflitto che stava per vedere protagonista il generale romano aveva assunto sempre più nettamente un aspetto 'orientale'.

¹⁴ Vd. la posizione molto critica di Martin 1998, 23-51, con discussione della bibliografia precedente. Di recente il punto in Hojte 2009b, 121-130, part. 122, che si dichiara assolutamente persuaso dell'esistenza di una *imitatio Alexandri* di Pompeo.

¹⁵ A solo titolo d'esempio si possono ricordare alcuni cenni espliciti nelle fonti, a partire dalla registrazione della somiglianza fisica in Plut. *Pomp.* 2, 1-4; 34, 7 ricorda l'impresa sugli Iberi, mai vinti nemmeno da Alessandro (*aemulatio?*); 46, 1-2 indica 'quanti lo paragonano in tutto ad Alessandro' come fonti circa l'età in cui trionfò; *Comp. Ages. et Pomp.* 2, 6 lo paragona per grandezza e gloria ad Alessandro. Né per Lucullo né per Silla Plutarco aveva mai trovato modo di menzionare Alessandro. Una voluta imitazione di Alessandro collocata nella *adulescentia* di Pompeo in Sall. *Hist.* 3, 88. Diversa la questione circa il significato del *cognomen Magnus*, vd. Martin 1998, 29-38, che può avere certamente anche vettori diversi dalla figura del Macedone nel mondo romano.

¹⁶ Plut. *Pomp.* 35, 5-6.

¹⁷ App. *Mithr.* 117, 577. Appiano riposta la circostanza come un 'si dice', e Martin 1998, 41 nega quindi la possibilità di impiegare anche questa attestazione come prova di una voluta *imitatio Alexandri*. Naturalmente la circostanza è lungi dal chiarire tutto dell'impiego della figura di Alessandro da parte di Pompeo, ma a mio avviso non può ridursi al mero sfoggio di un antico trofeo, significativo per il vinto ma non per l'immagine del vincitore. Vd. anche Plin. *nat.* 7, 95-97 in cui il paragone con Alessandro coinvolge anche Eracle e Dioniso: *Verum ad decus imperii Romani, non solum ad viri unius, pertinet victoriarum Pompei Magni titulos omnes triumphosque hoc in loco nuncupari, aequato non modo Alexandri Magni rerum fulgore, sed etiam Herculis prope ac Liberi patris.*

¹⁸ App. *Mithr.* 94, 433: αὐτὸς δ' οἷα δὴ βασιλεὺς βασιλέων αὐτοῦς περιθέοι...

I nuovi personaggi nel trionfo di Pompeo: i vinti

Il celeberrimo trionfo di Pompeo, destinato a suscitare una grande e durevole impressione in Roma, oggetto di dettagliate descrizioni da parte delle fonti antiche, assunto per i moderni a paradigma leggibile dei trionfi repubblicani¹⁹, certo si disegnò anche in dialogo con quello, recente, di Lucullo, e ad esso si può guardare per cercare di distinguere con maggiore evidenza i segni delle trasformazioni subite dai protagonisti -pontici e romani- e dagli scenari nell'ultima fase della guerra. Nella celebrazione pompeiana il 'vinto' non fu più solo Mitridate, ma anche il suo alleato Tigrane d'Armenia, attivo al suo fianco già nell'ultima parte della campagna gestita da Lucullo, e capace di spostare verso Oriente il baricentro stesso del conflitto, coinvolgendo le forze romane non solo nei territori dell'Armenia, ma anche in uno scenario in cui la presenza dei Parti si faceva sempre più visibile. Tigrane certo si era arreso a Pompeo, offrendogli la sua tiara, ed era rimasto in possesso del suo regno, ma suo figlio, ribelle alla sua autorità e rivelatosi anche ostile ai Romani, poteva fare la sua comparsa davanti al carro del vincitore nel trionfo, nonostante fosse legato per matrimonio alla casa dei Parti²⁰, e accanto a Mitridate anche Tigrane era protagonista delle scene di scontri e sconfitte dipinte nelle *tabulae* della processione trionfale.

Proprio la riconciliazione avvenuta e il legame stretto dal sovrano d'Armenia con il Romano trascinarono quest'ultimo sull'orlo di uno scontro con il rivale di Tigrane, il sovrano partico Fraate, la cui pericolosità è ben sottolineata dalle fonti antiche consapevoli anche dei successivi rovesci subiti dalle forze romane ad opera dei Parti²¹. Questa volta Pompeo, a differenza di altri -come Lucullo, stando alle fonti antiche- i cui passi in Asia erano stati sospinti anche da sogni di conquista ecumenica²², si fermò trovando un equilibrio che gli consentì di presentarsi, al termine della sua missione in Oriente, non a torto come capace di controllare anche i confini partici²³, costituendo un precedente ineludibile per quanti dopo di lui vollero tentare di acquisire gloria in quel settore²⁴.

Anche se le celebrazioni pompeiane non insistettero certo sulla debolezza del sovrano vinto, Mitridate nell'ultima fase della campagna doveva aver mutato considerevolmente aspetto, restando certo un nemico ancora in grado di minacciare Roma, ma ormai abbandonato dai suoi, costretto a muoversi per lo più in fuga dal suo regno e sempre più legato alla protezione di Tigrane, pur restando una figura significativa di antagonista, grande nel suo odio contro i Romani e capace di grandiosi piani di aggressione all'Occidente²⁵. Perduta ogni prospettiva di incidere nelle vicende dei Greci d'Asia o

¹⁹ Vd. di recente Beard 2007, 7-41.

²⁰ Plut. *Pomp.* 33, 8.

²¹ Plut. *Pomp.* 39, 5-6.

²² Per una più ampia comprensione del peso di orizzonti ecumenici in questo periodo e nelle sue evoluzioni successive vd. Cresci 1993.

²³ Vd. Plut. *Crass.* 16, 1-2.

²⁴ E' Pompeo ad accompagnare alle porte di Roma Crasso, vd. Plut. *Crass.* 16, 5.

²⁵ Vd. Cass. Dio 37, 11, 1; App. *Mithr.* 101, 467- 102, 469; 109, 517-521. Sulla verosimiglianza e sul valore propagandistico

d'Europa, è plausibile ipotizzare che lo stesso sovrano pontico avesse dunque accentuato quei tratti 'orientali', da sempre presenti nella composita autorappresentazione del re, ed è con buona probabilità un volto 'orientale' quello che poteva emergere -forse anche attingendo alle sue carte segrete²⁶- nelle fasi successive alla sua sconfitta, e certo anche nel trionfo, in cui sovrano per il sovrano assente parlarono i cimeli di Dario, le lussuose suppellettili, le vesti preziose e le smisurate statue d'oro e d'argento²⁷.

Il vincitore

Una così stretta interazione con scenari e personaggi 'orientali', e in qualche caso con la loro propaganda, non significa necessariamente che Pompeo avesse voluto, o avesse finito, per assomigliare troppo ai suoi nemici: se Alessandro poteva essere divenuto un modello significativo anche per il comandante romano, certo non erano mancate istanze di rappresentazione volte a fare di Pompeo un "traditional Roman general"²⁸. Il protagonista romano che poteva dire di aver concluso con una definitiva vittoria questo lungo conflitto aveva potuto però sfruttare opportunità di autopromozione del tutto precluse per quanti avevano contrastato Mitridate in precedenza. Tra gli esempi con cui egli dovette confrontarsi non manca quello fornito da Silla, che agì forse anche come modello -da superare- nelle celebrazioni delle vittorie su Mitridate: i tre torfei che nel sigillo pompeiano imitano il (possibile) sigillo di Silla²⁹, possono essere citati ad esempio delle opportunità che si offrivano a Pompeo di promuovere la propria immagine rievocando quella del dittatore: benché sia difficile leggere con chiarezza quale fosse stato il significato dei trofei sillani al rientro del dittatore in Roma -due o tre vittorie su Mitridate, oppure una combinazione di successi orientali e occidentali³⁰-, in Pompeo la triplice celebrazione tramite trofeo richiama e forse gareggia con il modello sillano, restituendone un'immagine amplificata, essendo quello mitridatico l'ultimo di tre trionfi ottenuti da Pompeo, che nell'immagine plutarca ne fanno un trionfatore sull'Ecumene, perché ottenuti ciascuno su un continente diverso³¹.

I nuovi scenari, e il più stretto coinvolgimento in un territorio che prevedibilmente sarebbe stato acquisito alla diretta amministrazione romana permisero a Pompeo di presentare sé stesso già in

dell'attribuzione a Mitridate di questi piani di aggressione all'Occidente vd. Ballesteros Pastor 1996, 269-274.

²⁶ Quel che trapela nei racconti antichi sono piuttosto uccisioni ordinate ai danni di congiunti (Plut. *Pomp.* 37) oltre alla presenza di libri in cui si registravano i sogni, propri e delle sue mogli.

²⁷ Per le raffigurazioni di Mitridate e Tigrane nella processione App. *Mitbr.* 117, 574-575. La presenza di una statua d'oro 'alta otto cubiti' è testimoniata da App. *Mitbr.* 116, 570; Plin. *nat.* 33, 150 parla invece di Mitridate e Farnace. Vd. sul significato delle staute nei trionfi Edwards 2003, 44-70. Sulle interpretazioni possibili a partire da questi dati delle fonti antiche vd. Berad 2007, 13-14 (che ammette per il trionfo la presenza di Tigrane in tavole dipinte, benché esista la possibilità anche di modelli tridimensionali per la presentazione di singole scene di battaglia).

²⁸ Smith 1988, 135-137 paragona l'immagine che emerge dalla ritrattistica di Pompeo proprio a quella di Mitridate: come il re del Ponto si era fatto ritrarre come "a traditional Hellenistic king", così Pompeo all'opposto aveva promosso di sé un'immagine di "traditional Roman general", non ritenendo riconoscibile come un'*anastole* la peculiare resa della capigliatura di Pompeo.

²⁹ Per la descrizione del sigillo di Pompeo, definito come 'uguale a quello di Silla' Cass. Dio 42, 19.

³⁰ Vd. *supra* cap. 2.3.3 e 2.3.4.

³¹ Plut. *Pomp.* 45, 6-7. Rawson 1970, 30-37 rifletteva anche sul rapporto tra Pompeo ed Ercole, leggendo in Silla il primo a legarsi a questa figura divina, e quindi individuando anche in questo un'influenza del modello sillano.

Oriente, oltre che al suo rientro a Roma, come fondatore di città, come forse prima di lui aveva potuto fare Murena, ma certo su tutt'altra scala. Le fondazioni di Pompeo, trentanove, furono rievocate nella processione trionfale³², ma non è solo il numero a indicare un fenomeno inedito, che merita uno sguardo più attento: gran parte di questi insediamenti infatti può essere connessa all'emergenza creatasi in Cilicia, dove la vittoria di Pompeo sui pirati aveva fatto nascere la necessità di creare centri nell'entroterra per quanti avevano abbandonato la pirateria³³. Tra le fondazioni che conosciamo per nome però compare una Nicopoli, che potrebbe essere inserita nel *dossier* delle tracce di una *imitatio Alexandri*, se essa fu edificata sul luogo della sconfitta definitiva di Mitridate, come Alessandro aveva fondato una Nikopolis sul sito della vittoria su Dario³⁴. Benché questo specifico accostamento possa essere messo in dubbio sulla base di altre testimonianze antiche -non Nikopolis ma un'Alessandria avrebbe celebrato la vittoria di Isso-, l'attività di fondatore di Pompeo non si esaurisce con Nicopoli, ma anzi conosce una significativa concentrazione nel Ponto, secondo quanto testimonia Strabone³⁵, e prevede la nascita di *poleis* che in diverso modo celebrano tanto il *nomen* di Pompeo quanto i suoi *cognomina*: Pompeiopoli, Megalopoli, Magnopoli. Quest'ultima sorgeva sul sito di Eupatoria, distrutta ai tempi di Lucullo³⁶, e la scelta del nome, che si pone in diretto confronto con quello assegnato alla fondazione precedente, non può essere casuale, ma indicativa di un dialogo stretto instaurato, almeno in quell'area, tra la figura di Mitridate e quella del suo vincitore.

Conclusioni

Per chi vide il trionfo pompeiano dunque, o potè osservare la vicenda alla luce di queste fasi conclusive, l'immagine del conflitto 'contro Mitridate' dovette avere caratteristiche assai diverse da quelle che erano distinguibili dopo la pace di Dardano. Pompeo si era dimostrato capace di compiere molti passi in Oriente in una direzione che Silla poteva aver solo abbozzato, e la sua campagna, così come quella di Lucullo avevano contribuito a riscrivere il senso dell'intera lotta contro Mitridate, divenuta ormai una guerra contro 'Ponto e Armenia', in cui i Parti sono ben visibili all'orizzonte, e gli stessi Seleucidi, giunti alla fine dei loro giorni, potevano essere destituiti senza che la questione occupasse il centro della scena³⁷.

³² Plut. *Pomp.* 45, 3.

³³ App. *Mithr.* 96, 444.

³⁴ Per la Nikopolis di Alessandro, Strabo 14, 5, 19 C 676. La Nikopolis di Pompeo è nota ad App. *Mithr.* 115, 561; Strabo 12, 3, 28 C 555. Sull'accostamento vd. una discussione in Martin 1998, 45, che naturalmente conclude negando che nella fondazione pompeiana vi sia allusione a quella di Alessandro, indicando piuttosto un movente economico per la creazione di tante nuove città. Questo movente non esclude però la pratica dell'*imitatio*.

³⁵ Strabo 12, 3 conosce sette città 'pompeiane': Pompeiopoli, Neapoli, Amaseia, Magnopoli, Zela, Diospoli, Megalopoli. Rifletteva in dettaglio sulle fondazioni pontiche di Pompeo Fletcher 1939, 17-29. Alle fondazioni pontiche di Pompeo si era già accennato *supra* cap. 1.6.1.

³⁶ App. *Mithr.* 78, 345; 115, 561 per la neofondazione di Pompeo.

³⁷ Sulla fine del regno seleucide App. *Mithr.* 106, 499-500.

Una simile ‘immagine finale’ del conflitto doveva naturalmente condizionare i racconti che di esso furono scritti, ma come si è finora cercato di dimostrare, tanto la plutarchea *Vita di Silla* quanto il capitolo ‘sillano’ del libro mitridatico di Appiano -ben distinto per toni e qualità delle informazioni dai capitoli successivi dedicati alla seconda e soprattutto alla terza guerra mitridatica- mostrando una dipendenza almeno in ultima istanza dalle *Memoriae* sillane, possono aver preservato una selezione degli eventi, e alcuni tratti nella descrizione dei protagonisti che sono compatibili con una ‘prospettiva sillana’ e con un orizzonte cronologico appartenente alla conclusione della prima guerra. Naturalmente sarebbe impossibile affermare che le narrazioni di Appiano e Plutarco, anche nelle sezioni che più direttamente sembrano dipendere dalla fonte sillana, furono assolutamente indenni dalle trasformazioni e dalle rielaborazioni che la vicenda subì alla luce della vittoria conclusiva di Pompeo. Ma le narrazioni di Plutarco e di Appiano del primo conflitto mitridatico sembrano restituire una fisionomia precisa, di una fase con caratteristiche proprie, e non omogenea rispetto ai conflitti che seguirono, rispetto alla quale l’immagine che si coglie -e si fissa- attraverso Pompeo al termine dell’ultimo scontro con il sovrano pontico rivela dunque una grande distanza. Se il primo conflitto aveva avuto una sua dimensione specifica, in cui un comandante romano aveva potuto, pur nella tempesta delle guerre civili, misurarsi con un un sovrano ellenistico, al termine della vita e della guerra di Mitridate Roma e i suoi grandi generali, ormai troppo grandi per essere soltanto suoi emissari, detiene in modo nuovo il controllo del territorio -e le redini del racconto- per gli eventi d’Oriente.

La stessa vittoria di Pompeo, poi, si avviava a divenire un elemento della sua autorappresentazione destinato ad entrare in dialogo profondo con gli eventi e le figure che dopo di lui occuparono la scena romana, raggiungendo i vertici del potere e continuando il dialogo -e talvolta lo scontro- con i territori interni o esterni alle province romane d’Europa e d’Asia, nella loro marcia verso Oriente.

3. Lo scenario degli eventi

Dopo aver esaminato l'identità e le azioni compiute tanto dai protagonisti pontici quanto da quelli romani, nelle fasi precedenti allo scoppio del conflitto così come nello svolgersi di questo, in quest'ultimo capitolo verrà riservato uno spazio specifico per un'analisi che riesamini da altra prospettiva premesse, svolgimento e conclusioni della guerra qui in esame, ripercorrendo le vicende dei singoli territori coinvolti in esso, per trarre indicazioni chiare circa i diversi settori interessati direttamente o indirettamente dall'azione pontica nelle differenti fasi, e quelli invece il cui legame con la causa romana rimase costante, o piuttosto fu rapidamente ripristinato nel corso della guerra, o soltanto al momento della sua conclusione.

Movendosi in un panorama in cui non mancano numerose e puntuali ricostruzioni circa gli eventi del conflitto, non si è ritenuto opportuno in questa sede fornire un quadro articolato delle situazioni meglio note e indagate, ma di tracciare, nell'ambito di una presentazione maggiormente dettagliata per quanto riguarda gli anni della guerra, e naturalmente più sintetica per antefatti e conclusioni, un quadro in cui risultino maggiormente leggibili quei settori che meno sono stati al centro dell'attenzione antica così come di quella moderna, e che questa analisi vuole indicare invece come particolarmente significativi nell'ambito della strategia pontica durante la prima guerra mitridatica.

Mantenendo ferma la cornice cronologica adottate per quest'analisi, si concederà spazio solo brevemente alla situazione complessiva della Grecia negli anni precedenti allo scoppio del conflitto, oggetto di letture complesse circa i rapporti intrattenuti dalle singole realtà con le autorità romane di Macedonia¹, e non troverà ampio spazio nemmeno una discussione, anch'essa già affrontata da studi ampi e aggiornati, circa la situazione di singole *poleis* d'Asia e d'Europa all'indomani della partenza di Silla, nel complesso clima che seguì l'ascesa del comandante a Roma e a cui non corrispose né la ratifica degli accordi di Dardano né necessariamente quella degli *acta* compiuti in Oriente, e che rese di molte realtà incerta, rendendo necessarie numerose ambascerie a Roma negli anni successivi per ottenere sanzione della situazione maturata al tempo della guerra².

Si privilegerà invece un'analisi rivolta al settore della Macedonia e della Tracia tanto nelle fasi che precedettero il conflitto quanto in quelle che immediatamente ne seguirono la conclusione, dedicando quindi una prima parte alla messa a fuoco dei 'confini' della Macedonia, e delle variazioni subite dall'estensione del territorio provinciale in particolare negli anni che si avvicinano al regno di Mitridate e alla sua espansione in Oriente, per poi riflettere sulle indicazioni che dalle fonti antiche emergono circa le azioni e i movimenti delle truppe pontiche e romane in particolare in Europa, lasciando uno

¹ Vd. per una chiara impostazione della questione Kallet Marx 1995, 261-290.

² Anche a questo proposito vd. Kallet Marx 1995, 261-282, che restituisce con chiarezza i lineamenti di una situazione complessa in Grecia (vd. e.g. le tassazioni imposte alle diverse aree, e le questioni sollevate dall'esenzione accordata ai santuari, che non necessariamente includeva le *poleis*, come accadde in Beozia). Per un'impostazione circa l'approccio alla situazione delle città d'Asia nel più ampio quadro del conflitto vd. Campanile 1996, 145-173; anche di recente Niebergall 2011, 1-20.

spazio, circoscritto ma necessario, alla celeberrima vicenda di Atene, che occupa il centro di tutti i racconti sopravvissuti. Infine, con l'intento di leggere le tracce del coinvolgimento delle aree qui di maggior interesse, Macedonia e Tracia anche alla luce del destino successivo, si dedicherà una sezione all'analisi delle azioni compiute in questo settore da Silla e poi nei decenni anni successivi alla conclusione del conflitto, cercando di valorizzare le indicazioni che possono aiutare a ricostruire il profilo di un'estensione non solo asiatica ma anche europea della prima guerra mitridatica.

3.1 La situazione in Europa: Grecia, Macedonia e Tracia prima della guerra mitridatica

Nel 168 a.C. a Pidna finiva di fatto la monarchia degli Antigonidi, e ancora a Pidna vent'anni dopo si concludeva la vicenda di un ultimo pretendente al trono macedone, Andrisco detto lo Pseudofilippo³. Nell'intervallo tra i due conflitti la divisione della Macedonia in *merides*, separate ma formalmente autonome, sempre meno efficaci nel proteggere i propri confini dalle aggressioni esterne, aveva mostrato tutta la propria debolezza⁴, e fu quindi a seguito della vittoria su Andrisco che cominciò l'amministrazione diretta dell'area come provincia romana. Furono anni densi di eventi traumatici: se nel 148 cadde l'ultimo discendente -almeno a parere di quanti lo appoggiarono- della casa macedone⁵, poco dopo Corinto subiva la cattura e la distruzione da parte di Mummio, e l'*Achaia capta* si avviava a vivere quel periodo complesso e di difficile decifrazione che la collocava nell'orbita del controllo della *provincia Macedonia*⁶.

Le tensioni nel Chersoneso per l'aggressività di singoli dinasti traci⁷, la fine della monarchia attalide, circa un decennio dopo, e la dura guerra contro il pretendente al trono Aristonico, contribuirono a disegnare nelle aree vicine un nuovo assetto, in cui tuttavia i compiti anticamente svolti dalla Macedonia dei re, di protezione del confine settentrionale ed orientale dagli attacchi traci, divenivano sempre più urgenti per i governatori romani⁸.

Sono anni lontani dallo scoppio della guerra mitridatica, anni in cui il Ponto appare molto remoto dall'Europa, ma tuttavia si dimostra già capace di comparire tra gli interlocutori dei Romani -e tra gli alleati, come nel caso della guerra contro Aristonico-; in anni anche precedenti a questi del resto -in particolare nel 188, con la sconfitta di Antioco III e la pace di Apamea- si erano già gettate le basi per le future ingerenze dei Mitridatidi anche in questo settore.

La Macedonia e la Grecia di fine II secolo entravano in un periodo nuovo della loro storia, direttamente sotto il controllo di magistrati romani la prima, meno formalmente soggetta la seconda, ma comunque capace di contare sulla presenza stabile di autorità romane in Oriente. In questo nuovo

³ Per un quadro dettagliato e corredato di riflessioni sulle fonti vd. Will 1982, 387-389; Kallet Marx 1995, 11-41. Per un panorama circa le altre *provinciae* d'Oriente, sulla provincia d'Asia tra la molta bibliografia vd. Rubinson 1973, 546-70; Gruen 1984, 590-95; Kallet Marx 1995, 97-122. Di recente sulla provincia di Cilicia, Ferrary 2000.

⁴ Le fonti antiche a seguito della sconfitta di Andrisco non conservano chiare indicazioni circa il fato della Macedonia, vd. Liv. *per.* 50 (*Macedonia revicta*); Plin. *nat.* 34, 64 (*Macedonia subacta*); Flor. 1, 30, 3 (*Macedoniam servitute multavit*). Per un panorama completo e ragionato delle fonti antiche in merito vd. ancora Papazoglou 1979, 304 e nn. 3-4. La formula 'consueta' per la creazione di una provincia compare invece -impropriamente vista la sistemazione adottata in quell'anno- a conclusione degli eventi del 167, vd. Liv. *per.* 48: *Macedonia...provinciae formam redacta*.

⁵ Su Andrisco, vinto da Q. Cecilio Metello (Macedonico) nel 148 e comparso nel trionfo celebrato nel 146, vd. Cardinali 1911, 1-20 e per ulteriore bibliografia Palazzo 2002/2003.

⁶ Ampiamente sulla questione Kallet Marx 1995, 42-96.

⁷ Vd. Walbank 1983, 132, che riflette sulle vicende di Diegylis e Zibelmio (sui quali vd. *infra*) che premendo sul Chersoneso costituirono per il regno pergameno, essendo l'area esterna al controllo della Macedonia, un fronte di difficile gestione.

⁸ Walbank 1983, 132: "but from 146 onwards Thracian attacks became the special concern of the Roman governors of Macedonia and their responsibilities grew greater after Attalus III's death in 134 or 133".

quadro, che nei racconti sopravvissuti conosce lunghi periodi di silenzio, il cui funzionamento si delinea spesso in maniera difficilmente leggibile, maturarono anche le premesse per la crisi mitridatica. E' perciò con particolare attenzione alla situazione del versante più direttamente a contatto con il territorio asiatico, la provincia di Macedonia con la sua arteria di comunicazione verso Oriente, la via Egnazia, che si cercherà di tracciare un quadro, naturalmente più dettagliato negli anni più vicini al conflitto, della situazione leggibile per questo settore 'europeo'.

3.1.1 L'estensione della Macedonia verso Oriente e i suoi 'vicini'

Strabone affermava, forse un po' sbrigativamente, che i Romani sottrassero ad Andrisko un territorio che corrispondeva a quello su cui aveva regnato Perseo, e che aveva per confine orientale Cipsela⁹. Futura stazione della via Egnazia, Cipsela situata nell'entroterra ma lungo il tratto navigabile dell'Ebro, alla cui foce sorgeva un'altra *polis* cardine per il controllo dell'area, Eno, segnava il punto più avanzato di un controllo che doveva comprendere anche un'ampia porzione di quella che si designa come 'Tracia egea'. Se però si mette a fuoco il controllo che su quest'area esercitarono i sovrani macedoni, in particolare gli ultimi -Filippo V e Perseo¹⁰-, risulta con chiarezza che esso doveva essere limitato alla sola fascia costiera -dove appunto passò più tardi il tracciato di quella via Egnazia che non fece che seguire un'antica via regia- rispetto alla quale Cipsela si trovava piuttosto arretrata nell'entroterra, pur mantenendo il contatto con la costa attraverso il tratto di fiume navigabile.

Tentativi di un controllo più ampio della Tracia, che non si fermassero dunque alla costa a Sud del massiccio del Rodope, ma comprendessero anche la valle attraversata dall'Ebro tra il Rodope e le prime catene dei Balcani, non erano mancati nel periodo di massima espansione del potere macedone sotto Filippo V, che aveva potuto brevemente ottenerne il controllo nel 183¹¹: si era trattato però di un fronte impossibile da consolidare, e certo già perduto al tempo del suo erede Perseo¹².

⁹ Strabo 7 f. 47: εἴθ' Ἐβρος ἀνάπλου ἔχων εἰς Κύψελα ἑκατὸν εἴκοσι τῆς Μακεδονίας φησὶ τοῦτο ὄριον, ἣν ἀφείλοντο Περσέα Ῥωμαῖοι καὶ μετὰ ταῦτα τὸν Ψευδοφιλιππον. Παῦλος μὲν οὖν ὁ τὸν Περσέα ἐλὼν συνάψας τῇ Μακεδονίᾳ καὶ τὰ Ἡπειρωτικὰ ἔθνη εἰς τέτταρα μέρη διέταξε τὴν χώραν, καὶ τὸ μὲν προσένειμεν Ἀμφιπόλει, τὸ δὲ Θεσσαλονικίᾳ, τὸ δὲ Πέλλῃ, τὸ δὲ Πελαγόσι.

¹⁰ Solo sotto Filippo V è possibile tracciare i confini di un'influenza in quest'area mai raggiunta prima dagli Antigonidi a quanto è dato sapere, e che pure solo in parte si sovrappone al controllo esercitato su essa da Filippo II e Alessandro, vd. Palazzo 2007/2008. Sulle azioni di Filippo V ancora utile Walbank 1940; Perseo è oggetto di una monografia di Meloni 1953.

¹¹ Così in Liv. 39, 53. Filippopoli figurerebbe come punta più avanzata del territorio degli Odrisi, in un'area che appartiene piuttosto ai Bessi, vd Steph. Byz. s.v., che la definisce πόλις Μακεδονίας, mentre da un frammento di Dexipp. *FGrHist* 100 F 27 si deduce che essa costituiva un confine tra Traci e Macedoni. Per una spiegazione di questa ambiguità antiche vd. Hatzopoulos 1983, 86-7 e n. 53.

¹² Sulle spedizioni di Filippo V in Tracia -in particolare nella "Tracia interna"- Palazzo 2007/2008, 100-140.



fig. 58 Carta della Tracia Egea ai tempi di Filippo V (da Walbank 1967, 214)

L'ultimo pretendente al trono di Macedonia, Andrisco, per ottenere e poi mantenere il potere aveva potuto contare su consistenti appoggi da diversi dinasti traci¹³, alcuni dei quali controllavano con buona probabilità vaste aree dell'entroterra, ma non è certo ipotizzabile che Andrisco nel breve periodo in cui regnò (tra il 150 e il 148), impegnandosi piuttosto a consolidare il suo potere tentando di avanzare verso Sud, avesse ampliato in direzione della Tracia interna il territorio di quella Macedonia che alla sua sconfitta fu oggetto della riorganizzazione romana.

Non è certa la data della creazione in Macedonia di uno dei principali e più efficaci strumenti di controllo del territorio, e di comunicazione con l'Asia -anch'essa provincia romana-, ovvero la via Egnazia. Benché restino tracce dei miliari del suo creatore, il proconsole Cn. Egnazio¹⁴, né la data di creazione né l'originaria estensione del tratto viario sono note con certezza. Essa dovette nascere in anni non troppo lontani dalla creazione della provincia, raggiungendo forse già prima della morte di Polibio l'estensione finale fino a Cipsela¹⁵, ma un intervallo tra il 141 e il 119 è troppo ampio per consentire di trarre indicazioni sulla vita della provincia di Macedonia in queste sue prime fasi. Si può tentare però di restringere agli anni trenta del II secolo il periodo più probabile, immaginando un

¹³ In questo senso legge la vicenda Kallet Marx 1995, 33-39. Gli appoggi traci sono peraltro innegabili, anche se difficili da quantificare e da ricondurre a singoli *ethne* riconoscibili, vd. Palazzo 2002/2003, 85-92.

¹⁴ Vd. *ILGR* 246, da Tessalonica; *SEG* 40, 543 da Neapolis (Kavala). Le lettere dei miliari sono datate 'al II secolo', ma rimane problematico inserire Egnazio nei fasti consolari: pensa agli anni '40 Walbank 1986, 200-201, contra Kallet Marx 1995, 348.

¹⁵ Strabo 7, fr. 10 e 13 dichiara di impiegare Polibio come fonte fornendo la descrizione del tracciato, cfr. Strabo 7, fr. 57. Sulla questione vd. in dettaglio Walbank 1986, 193-209.

impegno in questa impresa, a poca distanza dalla conclusione delle rivolte che si erano susseguite dopo la caduta di Andrisco, e prima che l'acquisizione al controllo romano del regno pergameno suggerisse un ulteriore sviluppo della via: in un quadro successivo al 133 una via romana non sarebbe stata progettata per terminare a Cipsela, ma probabilmente ne avrebbero fatto parte integrante anche quei percorsi alternativi che da Cipsela poi si crearono verso l'Asia¹⁶. Ne conosceva e ne sottolineava la funzione militare già Cicerone¹⁷, e certo fin dall'inizio la via consentì il passaggio delle truppe romane in più punti coinvolte, soprattutto lungo il difficile confine nord-orientale, nel bloccare assalti traci lungo le vie naturali che collegano l'entroterra e la costa, le valli fluviali dell'Axos e dell'Ebro.

La via Egnazia dunque nel tratto che lasciando Tessalonica arriva all'Ebro, attraversava un territorio costiero difeso da diverse *poleis* greche, spesso pienamente inserite nel tracciato viario, come Anfipoli, Filippi, Abdera, Maronea, Eno¹⁸, ma che rimaneva soggetto costantemente a minacce da Nord, dove *ethne* traci più o meno frammentati erano padroni di un territorio ampio, fuori portata per i Romani come lo era stato per i sovrani macedoni almeno nell'ultimo secolo. Da basi sicure dunque questi Traci potevano spingersi occasionalmente nell'area controllata dalle forze romane, senza alcun obiettivo di durevoli espansioni territoriali, ma interferendo ed esercitando pressioni in più punti lungo il percorso della *via*.

Un esempio delle minacce che diversi *ethne* traci -senza obbedire necessariamente ad alcuna azione pianificata¹⁹- potevano portare a segno lungo il percorso costiero in Tracia egea ai danni di forze romane è fornito, prima ancora della nascita della *via* romana, dal travagliato cammino di Cn. Manlio Vulzone con il bottino raccolto in Asia contro Antioco III nel 188: secondo il racconto sopravvissuto in Livio, ma di chiara matrice polibiana²⁰, Vulzone con il suo prezioso carico subì assalti poco dopo aver messo piede in Europa, nel percorso da Lisimachia a Cipsela, quando quattro *ethne* traci lo attaccarono - Asti, Caeni, Maduateni e Coreli²¹-, mentre nel territorio degli Enii fino alla foce dell'Ebro poté procedere senza danni, ma ancora più a Occidente fu di nuovo assalito prima di raggiungere la *chora* di

¹⁶ Vd. in generale Kallet-Marx 1995, 347-49.

¹⁷ Cic. *de prov. cons.* 4 e *Piso* 40 la definisce "*via...militaris*".

¹⁸ La via attraversa ad esempio il foro della città di Filippi (su Filippi vd. Collart 1937; Séve 1996, 123-131). Sulla via romana, si concentra in particolare sul primo tratto aggiornando archeologicamente il quadro Fasolo 2005 (nello stesso volume è presente un saggio sul ruolo strategico della via di Walbank 2005, i-ix).

¹⁹ Nel racconto di Liv. 38, 40, 8 si allude a una possibile istigazione dell'attacco da parte di Filippo V, tuttavia ipotizzare una *longa manus* del sovrano dietro ogni attacco subito in questi anni dai Romani è frequente -e non sempre motivato- nelle fonti antiche. Nella fattispecie vd. la diversa lettura dell'evento in App. *Syr.* 43 (e *Mak.* 5), in cui l'autore suggerisce che il saccheggio dei Traci si sarebbe potuto evitare se solo Vulzone avesse chiesto la protezione di Filippo V, rivelatasi efficace nell'accompagnare senza danni la precedente spedizione verso l'Asia dei due Scipioni nel 190. Anche su questo punto la lettura liviana diverge, spiegando l'assenza di attacchi traci agli Scipioni non con il valore dell'appoggio di Filippo ma con la scarsità di denaro a seguito delle truppe romane, che ne faceva quindi un bersaglio non appetibile (Liv. 38, 41, 11).

²⁰ Plb. 21, 47 conserva appena qualche traccia della presenza del racconto della vicenda, ma Liv. 38, 40, 3- 41, 15 fornisce un resoconto ricco di dettagli in una fase in cui Polibio è certo la fonte principale.

²¹ Liv. 38, 40, 7. I Maduateni compaiono qui per l'unica volta, mentre i Coreli potrebbero essere da identificare con i Corpili, le cui sedi sono collocabili a Est del Rodope, lungo l'Ebro. Per quanto riguarda le sedi di Asti e Caeni vd. brevemente *infra*. Un attacco congiunto di diversi *ethne* traci è peraltro assai raro, vd. Palazzo 2007/2008, 79.

Maronea (ad opera dei Trausi)²². Da Maronea le sue truppe giunsero incolumi ad una Apollonia non identificata con chiarezza, avanzando ‘in territorio greco’²³, ma tra Neapolis e ‘la Macedonia’ ancora una volta si trovarono in difficoltà, passando *per medios Thraecas*²⁴.

Non si tratta di memorie remote e cancellate dalla costruzione della strada romana: benché quest’area avesse subito trasformazioni a seguito dell’amministrazione diretta da parte di Roma, e le differenti condizioni politiche avessero certo pesato nel diminuire la possibilità di attacchi traci alle truppe romane eventualmente in transito, il percorso seguito da Vulzone, tranne singole ‘scorciatoie’ per luoghi impervi²⁵, rimase lo stesso praticabile negli anni a venire, ed anche i punti in cui si concentrarono gli attacchi traci, intorno a Cipsela e alla foce dell’Ebro, alle spalle di Eno, nell’area protetta dal controllo di Maronea, rimasero punti sensibili ed esposti alle turbolenze dei Traci.

Occorre a questo punto mettere a fuoco quali Traci potessero minacciare la fascia costiera sotto il controllo romano, e quali invece agissero nell’entroterra, potenzialmente pericolosi piuttosto per i confini settentrionali della Macedonia propria, e quali infine si trovassero in quella ‘Tracia interna’ lontana da territori ‘romani’ ma vicina piuttosto alla costa del Ponto occidentale, e potenzialmente aperta a contatti o alleanze con la casa dei Mitridatidi.

Le informazioni più dettagliate circa i territori occupati dai diversi *ethne* traci nelle fonti antiche sono tutte successive all’avvenuta riduzione a provincia dell’area, tanto che anche le ricostruzioni sulla fisionomia e la distribuzione dei diversi *ethne* Traci al momento dell’espansione di Filippo II nel IV sec. o della Macedonia di Filippo V nel II non possono che basarsi su descrizioni di età imperiale, Strabone e Plinio su tutte²⁶. Non si tratta però di un compito così impossibile, se ci si accontenta di leggere la posizione di singoli *ethne* -che per loro natura non richiedono di essere inquadrati in ‘confini’ precisi- e si ammette l’impossibilità di individuare alleanze, legami dinastici, contrazioni ed espansioni territoriali in un mondo che, alla periferia del territorio ‘greco’ così come poi lo sarà di quello ‘romano’ fino almeno agli anni della guerra mitridatica, non è oggetto di attenzione né continua né specifica da parte di alcuna fonte antica sopravvissuta.

In tale situazione si potrà fornire comunque un elenco, attendibile benché non dettagliato, di quegli *ethne* il cui nome nelle fonti antiche compare in relazione alla guerra mitridatica o negli anni precedenti -

²² Noti anche a Hdt. 5, 3-4.

²³ Liv. 38, 41, 9-10. Dal racconto liviano occupa una posizione tra Maronea e Abdera, mentre Strabo 7 fr. 33 la colloca presso un promontorio nel golfo dello Strimone.

²⁴ Liv. 38, 41, 10.

²⁵ Le colpe di Vulzone sono ampiamente sottolineate da App. *Syr.* 43, che ricorda l’avanzata nella cattiva stagione, senza scorta di Filippo V, e senza avvalersi, come sarebbe stato assai più sicuro, della flotta. Il percorso di Vulzone devia dal consueto in particolare nel primo tratto, dal Chersoneso a Cipsela, ma non poi quando segue il tracciato della futura via Egnazia, vd. Mottas 1989, 91-92 che riflette sul percorso delle truppe di Vulzone in rapporto al futuro tracciato della via romana.

²⁶ Strabo 7, part. 1-8; Plin. *nat.* 4, 40 conosce cinquanta *strategiae* di Tracia. Sul contributo di queste e altre fonti di età imperiale vd. Palazzo 2007/2008, 23-27.

in particolare tra gli ultimi decenni del II secolo e i primi anni del I - in occasione di scontri avvenuti ai confini o all'interno della provincia romana di Macedonia. Non va dimenticato però che, in molte narrazioni antiche, i diversi *ethne* minacciosi alle frontiere di queste aree potevano essere indicati semplicemente soltanto come 'Traci'.



fig. 58 dettaglio (da Papazoglou 1978)

Tra gli *ethne* certamente riconoscibili e attivi tra II e I secolo, i Maedi avevano certo un lungo passato di scontri con le forze macedoni, che risalgono almeno ai tempi di Alessandro Magno²⁷, ma si erano dimostrati pericolosi anche ai tempi di Filippo V, quando il sovrano aveva dovuto in più occasioni compiere spedizioni contro questo *ethnos* la cui strategia nei confronti della vicina Macedonia è chiara: “*incurrere ea gens in Macedoniam solita erat, ubi regem occupatum externo bello ac sine praesidio esse regnum sensisset*”²⁸. Non sembra dunque che la caduta della monarchia avesse interrotto l’abitudine di un *ethnos* che occupava un’area di non facile definizione ma certo attraversata dallo Strimone²⁹, i cui limiti a Sud, in direzione quindi della costa controllata dalla Macedonia, prima regia e poi romana, sono difficili da

²⁷ Plut. *Alex.* 9, 1, 2-3.

²⁸ Liv. 26, 25, 6-17. La fonte principale di Livio, per tutte le informazioni di questo periodo, è Polibio.

²⁹ Strabo 7 f. 36: lo Strimone passa per il territorio di Maedi e Sinti e funge poi da confine tra Bisalti e Odomanti.

stabilire, incontrando le terre dei Peoni³⁰, ma potenzialmente capaci di seguire il fiume fin nel cuore del territorio macedone.

A Nord-Est dei Maedi vi erano i territori dei Dardani³¹, anch'essi da annoverarsi tra gli *ethne* ostili per lunga tradizione alla Macedonia³², ed ancora a Nord lungo il corso dello Strimone si collocano di Denteleti e Agriani³³.



fig. 59 I Balcani (da Walbank 1940)

Tra gli altri *ethne* attivi ai tempi della monarchia macedone, ma spesso non particolarmente presenti nelle narrazioni successive, si devono contare i Sinti³⁴, e i Sapei, che al tempo di Perseo erano arrivati ad attaccare la città di Anfipoli e che occupavano l'entroterra tra Abdea e Taso³⁵. Se ci si allontana dall'area dello Strimone, procedendo verso Oriente, si incontrano, non in diretto contatto con il confine

³⁰ E' discussa l'appartenenza delle regioni di Kočani e di Kratovo, vd. Papazoglou 1988, 78 e n. 30.

³¹ Non è chiaro quale *ethnos* tra i due controllasse la valle della Bregalnitsa, anche se pare più probabile che appartenga ai Medi. A Nord- Nord-Ovest sono indicate da Strabo 7, 5, 7 due tribù dardane (Galabrii e Thunatai). Cfr. Gerov 1970, 7-23, e le diverse posizioni di Papazoglou 1988, 337-43.

³² Sui rapporti dei Dardani con la monarchia antigonide vd. Papazoglou 1978, 144-74. Non sono i principali nemici degli Argeadi, invece, sebbene si registrino scontri al tempo di Filippo II (vd. Papazoglou 1978, 136-38 con discussione delle fonti e bibliografia). Compariranno invece tra gli avversari di Silla, vd. *infra* cap. 3.4.3.

³³ Per il territorio occupato dagli Agriani, vd. Papazoglou 1978, 100-101. Anche per quanto riguarda i Denteleti, gli ultimi eventi noti che li riguardano risalgono al 340-339, o meglio, li sappiamo citati nel libro 48 di Theop. *FGH Hist.* 115 F 221 (=Steph. Byz. s.v. Δανθαλιῆται).

³⁴ Sui possibili confini della 'Sintica' vd. Papazoglou 1988, 376. Di essi si fa menzione nel corso della spedizione sillana, App. *Mithr.* 55, vd. *infra* cap. 3.4.3.

³⁵ Strabo 12, 3, 20.

macedone (né regio né romano) i Bessi, al di là del Rodope³⁶, mentre la valle dell’Ebro vede già attorno a Cabyla, all’interno nel territorio trace, la presenza degli Asti³⁷, che dovevano spingersi fino alla costa, mentre più a Est si collocavano i Caeni³⁸, capaci di intervenire fino a Bisanzio, almeno negli anni di regno di Perseo³⁹.

Non appartengono ai Traci invece alcuni *ethne* stanziati lungo la riva meridionale del Danubio, che tuttavia le fonti possono occasionalmente designare come ‘Traci’, quando non ne conservano la più corretta designazione di ‘Galati’. Tra questi di particolare rilievo per gli anni in questione sono gli Scordisci⁴⁰, che stanziati certo in un’area lontana dal territorio della provincia romana, sembrano trovare, proprio negli anni tra la fine del II e gli inizi del I secolo, vie nuove per portare assalti alle forze romane, senza però che spesso si possa stabilire con chiarezza quali parti del territorio provinciale siano arrivati a minacciare direttamente.

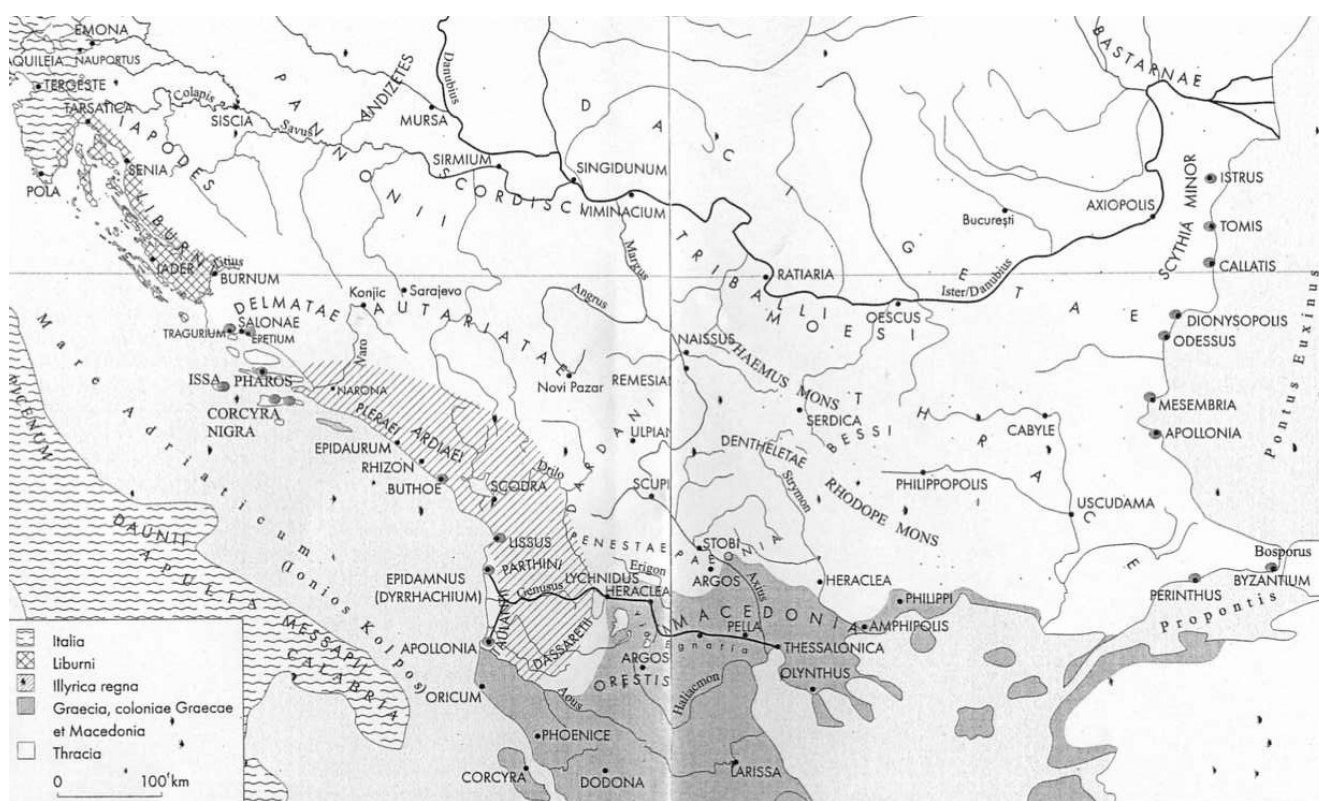


fig. 60 Mappa con *ethne* traci e illirici (da Šašel-Kos 2005 fig. 49)

Se si guarda dunque ai pericolosi vicini della Macedonia e alle imprese che li videro protagonisti già al tempo in cui gli Argeadi, e poi gli ultimi Antigonidi, avevano saputo proteggere efficacemente le loro

³⁶ Plin. *nat.* 4, 40: *Thracia sequitur, inter validissimas Europae gentes, in strategias L. divisa. populorum eius, quos nominare non pigeat, annum Strymonem accolunt dextro latere Denseletae et Maedi ad Bisaltias usque supra dictas, laevo Digerri Bessorumque multa nomina ad Mestum annum ima Pangaei montis ambientem inter Haeltos, Diobessos, Carbilesos, inde Brigas, Sapaeos, Odomantos. Odrysarum gens fundit Hebrum accolentibus Carbiletis, Pyrogeris, Drugeris, Caenicis, Hypsalitis, Benis, Corpilis, Bottiaeis, Edonis.*
³⁷ Strabo 7, 6, 2 e fr. 47.
³⁸ Stabo 13, 4, 2; Plin. *nat.* 4, 40; 47; Ptol. 3, 11, 6 conosce una strategia *caenica*. In generale sui Caeni vd. Jones 1971, 11.
³⁹ Vd. Palazzo 2007/2008, 125-128.
⁴⁰ Ampia trattazione circa le fonti in Papazoglou 1978, 271-437, part. 284-332 per le attestazioni di I sec.

frontiere, appare chiaro come il territorio ‘ereditato’ dalla provincia di Macedonia avesse congenite fragilità in particolare lungo il confine settentrionale e orientale. Lungo la costa della Tracia egea dunque il territorio provinciale, così come era avvenuto per la Macedonia dei re, poteva controllare soltanto una ristretta, anche se vitale, fascia costiera, e molte cose erano avvenute in passato, e potevano avvenire ancora in Tracia alle spalle di quest’area, senza che chi deteneva il potere in Macedonia, fosse egli un Antigonide o un magistrato di Roma, ne venisse tempestivamente a conoscenza, o potesse intervenire efficacemente.

3.1.2 L’identità e i compiti dei governatori romani tra II e I secolo

Se dunque si può ricostruire in questo modo l’estensione della provincia Macedonia al momento della sua creazione, non altrettanto facile è stabilire l’identità di quanti, in questa prima fase della vita della provincia, rivestirono la carica di governatori. Non solo i fasti della provincia non sono conservati, ma le vaste lacune nei fasti asiatici fanno sì che molti personaggi, la cui carica magistratuale appare in iscrizioni da *poieis* o da grandi centri commerciali e santuariali in Grecia, non siano assegnabili con certezza alla Macedonia, essendo plausibile -e spesso usuale- una sosta nelle stesse località anche dei magistrati in procinto di raggiungere l’Asia⁴¹. La ricostruzione dei fasti provinciali di Asia e Macedonia è destinata quindi ad ospitare scomodi ‘doppioni’, oscurando in più di un caso la lettura di interi periodi.

Non è intento di quest’analisi tuttavia riflettere in dettaglio sull’avvicinarsi di governatori in Macedonia dal momento della creazione della provincia⁴², ma risulta necessario concentrarsi su quanti, soprattutto in anni più vicini allo scoppio della guerra mitridatica, furono costretti ad affrontare minacce di diversa portata al territorio provinciale, ad opera dei ‘Traci’.

Le prime tracce di scontri

A poca distanza dalla creazione della provincia infatti sono gli Scordisci ad impensierire il governatore di Macedonia. Vinti assieme ai Dalmati nel 156⁴³, prima quindi della rivolta di Andrisco, già nel 141 sono in grado di infliggere una sconfitta ai Romani⁴⁴, anche se non è univoca l’identità del vinto, forse il governatore di Macedonia D. Iunio Silano Manliano⁴⁵.

⁴¹ Così con chiarezza Ferrary 2000, 161: “...la présence de plusieurs noms de magistrats romains dans un décret honorifique voté à un citoyen méritant n’implique aucunement que ces magistrats se soient immédiatement succédé dans le gouvernement d’une province... les magistrats honorés dans les Cyclades, et in particulier à Delos, n’avaient rien à voir avec la province de Macédoine et devaient, sauf exception, être considérés comme ayant exercé leur activité en Asie Mineure”.

⁴² Sui fasti provinciali di Macedonia vd. Sarikakis 1971, 124-128, discusso e riportato da Papazoglou 1979, 302-369, cfr. Ferrary 2000, 161-194 per quanti invece potrebbero essere governatori di province asiatiche.

⁴³ Obseq. 16: *Dalmatae Scordisci superati* (la sezione è datata *L. Lentulo C. Marcio cons.*). Si tratta della prima vittoria romana su questo popolo. Altre fonti informano invece della vittoria romana sui Dalmati, vd. il punto in Papazoglou 1978, 284-287.

⁴⁴ Pap. Oxyr. 54 (668) conserva traccia dall’opera liviana di una sconfitta, sotto il consolato di Cn. Cepione e Q. Pompeo.

⁴⁵ Vd. Broughton 1953, 477 su Iunio Silano. *Pap. Oxyr.* 54 (668) non rende esplicito il nome dello sconfitto, tanto che vi è chi ha pensato che si tratti del console di quell’anno, Cn. Cepione (vd. per un panorama delle diverse ipotesi Papazoglou 1978, 286-287). Per altre ipotesi, Morgan 1974, 194 pensa a P. Cornelio Nasica, cos. 138. Si è ipotizzato che ai tempi di

Pochi anni dopo un altro governatore di Macedonia, M. Cosconio, sembra essere stato nuovamente impegnato, questa volta con successo, contro gli Scordisci 'in Tracia'⁴⁶. Se il mandato di Cosconio si concluse nel 134, è complesso mettere in relazione con le sue imprese la minaccia trace cui si allude in una lunga iscrizione onorifica da Sesto⁴⁷, che colloca il clima di paura nell'area 'dopo che i re furono passati tra gli dei', quindi probabilmente dopo l'estinzione della dinastia attalide nel 133⁴⁸.

Appartiene invece certamente agli anni dell'impegno di Cosconio in Macedonia l'ambasceria che egli ricevette da Cizico, che richiedeva soccorso contro una minaccia non precisata, ma che ancora una volta potrebbe riguardare i Traci⁴⁹.

Evidentemente i governatori di Macedonia anche nei primi anni di vita della provincia potevano essere coinvolti in missioni molto lontane dai loro confini. In anni di poco successivi vanno poi collocate le azioni di un sovrano trace, Zibelmio (o Ziselmio) che succedendo al padre Diegylis era ricordato da Diodoro per la straordinaria crudeltà⁵⁰ e che, stando al racconto di Diodoro, fu però catturato infine 'dai Traci'. Poiché Diegylis era con alta probabilità sovrano dei Caeni⁵¹, la condotta di Zibelmio attesta uno stato di estrema tensione in un'area esterna ma contigua ai più lontani confini orientali della Macedonia.

La minaccia degli Scordisci, anche se non sempre in diretto confronto con le forze romane, sembra turbare gli equilibri delle popolazioni vicine⁵², tanto gli Illiri (i Peoni) quanto i Traci. Da quanto si legge in Strabone si può comprendere come, minacciando i Dardani, gli Agriani e i Dassareti, gli Scordisci

Filippo V, quando in effetti non si registrano attacchi degli Scordisci, avessero stretto un accordo con il sovrano, evidentemente però decaduto alla sua morte (Papazoglou 1978, 282).

⁴⁶ Liv. *per.* 56, 7: *M. Cosconius praetor in Thracia cum Scordiscis prospere pugnavit*. In merito Papazoglou 1978, 286-287 accenna alla possibilità che lo scontro sia avvenuto piuttosto in regioni più occidentali, forse nella valle della Morava. Sulle imprese di Cosconio vd. Sarikakis 1971, 44-45; Magie 1950, 1038 n. 13.

⁴⁷ OGIS 339 l. 16-18 (=IKSestos 1) in onore di Menas: ... τῶν τε βασιλέων εἰς θεοὺς μεταστάντων καὶ τῆ ὀλεω[ς]/[ἐ]ν ἐπικινδύωναι καὶ ῥῶι γενομένης διὰ τε τὸν ἀπὸ τῶν γειτνιώντων Θρακῶν φό /καὶ τῶν ἄλλων τῶν ἐκ τῆς αἰφνιδίου περιστάσεως ἐπιστάντων χαλεπῶν... La pertinenza di questa minaccia trace con le imprese di Cosconio era suggerita già da Münzer 1901, col. 1669.

⁴⁸ Più ampiamente sulla questione Loukopoulou 1987, 72-73.

⁴⁹ Il decreto è in onore di Machaon figlio di Asclepiade, vd. IGRR 4, 134 ll. 1 e 9-18: *προσβέσας τε πρὸς Μάρονον Κοσκώνιο[ν] τὸ]-/ν ἐμ Μακεδονία τότε στρατηγόν, πάντα τὰ συμφέροντα]/τῆ πόλει διεπράξατο, χρεῖαν δὲ ποησαμένου τοῦ [δῆμου]/τῶν προσβουσόντων πρὸς τὴν σύγκλητον τὴν Ῥωμαίων, [διὰ]/τοὺς περιστάτας κινδύνους οὗτος ὁμοίως οὔτε κακοπ[αθία]-/ν, οὔτε κίνδυνον ἐκκλίνων, οὔτε τῶν κατὰ τὸν βίον ἐλασσωμάτων λ]-/όγον ποιησάμενος, προθύμως ἐπέδωκεν ἐπὶ τὴν προσβείαν ἑαυ[τὸν κ]-/αι ἐμφανίσας τὴν περὶ τὴν πόλιν κατάσ[σ]τασιν, ἔλαβεν ἀπόκρισι[ν φ]-/ιλάνθρωπον καὶ ἀκόλουθον τῆ τε τῶν πολιτῶν πρὸς τὸν δῆμ[ον τ]-/ῶν Ῥωμαίων εὐνοία καὶ τῆ ἑαυτοῦ περὶ τὰ κοινὰ φιλοτιμία. Non è chiaro se Cosconio abbia aderito all'appello, e se la sua missione abbia avuto successo. Ipotizzano che la situazione di Cizico abbia a che fare con una minaccia di Traci Magie 1950, 1038 n. 13; Kallet Marx 1995, 39, che non legge tracce convincenti di imprese di Cosconio contro i Traci in Asia minore. Altri invece collegano la situazione al conflitto con Aristonico, vd. e.g. Gruen 1986, 602 e n. 118 (che mette in relazione con questo clima anche la richiesta di soccorso da Sesto). Vd. anche Loukopoulou 1987, 73. Traccia dell'attività di Cosconio rimane anche in un'iscrizione di Eritre, IGRR 4, 1537.*

⁵⁰ Diod. 34/35, 12. Il personaggio è noto anche a Val. Max. 9, 2, ext. 4: *Zisemis, Diogyridis filii, Thraciae regis, etsi minus admirabilem crudelitatem gentis ipsius feritas, narrandam tamen rabies saevitiae facit, cui neque uiuos homines medios secare neque parentes liberorum uesci <cogere> corporibus nefas fuit*.

⁵¹ Diod. 33, 14-15 ne racconta le imprese compiute nel territorio di Attalo, collocandolo quindi nell'area controllata dai Caeni.

⁵² Papazoglou 1978, 288-291 discute la possibilità che la pressione degli Scordisci verso Sud possa essere messa in relazione con i movimenti dei Cimbri nel Danubio centrale.

avessero numerosi corridoi aperti verso la provincia romana, dei quali probabilmente approfittarono a più riprese negli ultimi decenni del II secolo⁵³. Può essere significativo in questo senso che negli anni dal 129 fino al 108 i governatori di Macedonia siano stati, a quel che è dato vedere, di rango consolare. Il fronte aperto dagli Scordisci richiedeva interventi energici e tempestivi, e nello stesso tempo sembrava garantire glorie e trionfi a chi vi interveniva. Quale riflesso di queste continue lotte vi fosse per il territorio provinciale non è facile da stabilire, soprattutto perché spesso non è affatto chiaro nei racconti conservati in che luogo avvennero questi scontri, né se vi furono aree particolarmente esposte a ripetuti assalti⁵⁴, interne o esterne al territorio provinciale.

Sesto Pompeo e la sconfitta contro i 'Galati'

E' nel 119 che per la prima volta si registra una drammatica sconfitta delle forze romane contro i Traci, di cui sopravvivono i dettagli grazie ad un'iscrizione dalla macedone Lete, non lontana da Tessalonica: la città onora infatti M. Annio, un questore che aveva sostituito il pretore Sesto Pompeo dopo che costui era caduto in battaglia contro i 'Galati' presso Argo sull'Axios⁵⁵. Alla morte di Pompeo Annio sconfisse i nemici, e vinse anche in un successivo assalto, in cui ai 'Galati' si erano aggiunte le forze dei Maedi, guidate da un sovrano, Tipas. La gratitudine di Lete è doppia: Annio non solo ha respinto i nemici, ma lo ha fatto senza imporre leve alle città della zona, cavandosela dunque con le sue forze, e gli onori prevedono una corona di alloro e giochi equestri annuali, il che per alcuni può significare che presso le *poleis* di Macedonia i Traci erano meno popolari dei Romani⁵⁶, o forse soltanto, vista la situazione, che prevedibilmente i vinti erano meno popolari dei vincitori. In ogni caso la sconfitta subita solo contro i 'Galati' prova una capacità di penetrazione davvero considerevole degli Scordisci -se sono loro questi 'Galati'- nel territorio di Macedonia, e anche la capacità di legarsi poi a forze traci 'locali', i Maedi di Tipas.

Dal 114 al 112: sconfitti e vincitori sugli Scordisci

Dopo il governo di Pompeo -nonno del Magno- così tragicamente conclusosi, sembra che il compito di reggere -e difendere- la Macedonia sia toccato a Cn. Cornelio Sisenna, del quale però non si conoscono imprese militari⁵⁷, e dopo di lui è possibile che abbia agito come governatore, agendo anche in aree esterne alla Macedonia propria, Q. Fabio Massimo, se è costui ad essere l'autore della lettera rivolta ai cittadini di Dyme⁵⁸. E' però solo nel 114 che tornano leggibili imprese, anche questa volta

⁵³ Strabo 7, 5, 10-12 C 317-318.

⁵⁴ Walbank 1985, 195, ammette la difficoltà di collocare questi scontri, ma pensa che "one commonly used route was clearly that along the Bregalnitz into the Axios valley".

⁵⁵ *Syll.*³ 700 ll. 10-12. I 'Galati' sono stati da alcuni identificati con gli Scordisci, vd. Papazoglou 1978, 292-293, in cui si discutono anche le precedenti ipotesi circa la datazione dell'iscrizione.

⁵⁶ Kallet Marx 1995, 38-39.

⁵⁷ Per le fonti vd. Kallet Marx 1995, 53-54.

⁵⁸ Sherker *RDGE* 43 esamina le possibili identificazioni per il Q. Fabio Massimo che avrebbe dato disposizioni per la città

sfortunate, che coinvolgono le autorità romane di Macedonia. In questa occasione è un console -per la prima volta dal tempo delle guerre macedoniche-, Q. Porcio Catone, ad essere al comando delle forze romane, e a subire una sconfitta contro gli Scordisci⁵⁹. La situazione però era destinata a mutare radicalmente.

La Macedonia degli anni 112-110 infatti sembra in qualche modo corrispondere ad una descrizione - successiva ed elaborata con altri scopi- che fece Cicerone di questa provincia⁶⁰:

Quis umquam provinciam cum exercitu obtinuit qui nullas ad senatum litteras miserit? tantam vero provinciam cum tanto exercitu, Macedoniam praesertim, quam tantae barbarorum gentes attingunt ut semper Macedonicis imperatoribus idem fines provinciae fuerint qui gladiatorum atque pilorum; ex qua aliquot praetorio imperio, consulari quidem nemo rediit, qui incolumis fuerit, quin triumpharit!

La Macedonia che ha negli occhi Cicerone, terra di gloria per quanti l'ottennero come provincia -tranne l'imbelle Pisone oggetto della sua requisitoria- certo dovette apparire tale anche ai tre consoli che dopo lo sfortunato Catone combatteranno in Tracia riportando il trionfo: il primo fu C. Cecilio Metello Caprario (cos. 113), il cui trionfo, celebrato nel 111 -lo stesso giorno di quello del fratello per le sue imprese in Sardegna-, era 'sulla Tracia'⁶¹. Dopo di lui M. Livio Druso (cos. 112) governò in Macedonia e sconfisse anch'egli gli Scordisci, ma due circostanze rendono particolarmente interessante la sua impresa. In primo luogo un accenno di Floro sembra attestare esplicitamente che Druso poté respingere gli Scordisci 'oltre il Danubio'⁶², un risultato senza precedenti e un'avanzata delle forze romane davvero inusuale in territori tanto settentrionali. Anche altre fonti conservano però la circostanza che gli Scordisci furono respinti da Druso 'nei loro territori' dopo che questi avevano a lungo agito in Tracia⁶³, e dalla *periocha* liviana sembra leggibile che i combattimenti sostenuti da Druso ebbero luogo anch'essi 'in Tracia'. E' possibile dunque che si debba ad un ampliamento di Floro (o della sua fonte) la circostanza che gli Scordisci furono confinati 'oltre il Danubio', in cui la collocazione successivamente raggiunta dall'*ethnos*, oltre il Danubio appunto, sarebbe indebitamente proiettata in un momento in cui quelli che venivano individuati come i territori propri degli Scordisci si estendevano ampiamente anche più a Sud.

Un'altra informazione difficile da conciliare con quanto è noto dalle fonti antiche sopravvive nei fasti trionfali, in cui si afferma circa il trionfo di Druso che esso avvenne su una popolazione il cui nome è da integrare -ma che certamente sarà da identificare con gli Scordisci, viste le informazioni

achea di Dyme a seguito di un movimento di rivolta, vd. anche Kallet Marx 1995b, 129-153.

⁵⁹ Diod. 34, 30a- 30c; Liv. *per.* 63; Flor. 1, 39, 4: *Saeuissimi omnium Thracum Scordisci simularum et montium situ cum ingenio consentiebant. Itaque non fusus modo ab his aut fugatus, sed—simile prodigio—omnino totus interceptus exercitus quem duxerat Cato*, (cfr. 3, 4) anche se gli Scordisci non sono propriamente 'Traci'; Cass. Dio 88, 1; Eutr. 4, 10; Amm. Marc. 27, 4.

⁶⁰ Cic. *Pis.* 38.

⁶¹ La registrazione nei *Fast. Tr.* 107 è completa per il trionfo del fratello, e integrata per quello di Metello Caprario, ma la vittoria 'in Tracia' è preservata in Eutr. 4, 25: *C. Caecilio Metello et Cn. Carbone consulibus duo Metelli fratres eodem die, alterum ex Sardinia, alterum ex Thracia, triumphum egerunt* (cfr. anche Vell. Pat. 2, 8; Fest. 4, 2).

⁶² Flor. 1, 39, 5: *Didius vagos et libera populatione diffusos intra suam reppulit Thraciam. Drusus ulterius egit et vetuit transire Danuvium*. Kallet Marx 1995, 224 afferma che Floro in questa indicazione geografica "surely exaggerates".

⁶³ Così Fest. 9, 2, 6; Amm. Marc. 27, 4, 10.

sopravvissute altrove- e ‘sui Macedoni’⁶⁴. I Macedoni, già da tempo parte di una provincia romana, non sono candidati ideale su cui trionfare, e si può anche supporre che la strana designazione sopravvissuta nei fasti si riferisca ad una ribellione di una parte della provincia che avrebbe appoggiato gli Scordisci, evento non raro in passato, quando nei turbolenti anni che seguirono la fine della monarchia macedone diversi pretendenti -dopo il più noto Pseudofilippo- diedero vita a brevi ribellioni appoggiandosi anche a forze traci, ma il dato preservato nei Fasti è isolato, e ogni ipotesi a partire da questo è destinata a non trovare riscontri.

Dopo le imprese di Druso, e nonostante l’ampiezza dei suoi successi, un terzo console poté comunque ottenere gloria contro i bellicosi vicini della Macedonia: M. Minucio Rufo (cos. 110) governò la Macedonia probabilmente tra il 107 e il 106, ottenendo significative vittorie su popolazioni che le fonti antiche indicano in modi differenti: egli fu vincitore di ‘Traci’⁶⁵, dei soli Scordisci⁶⁶, di Scordisci e Triballi⁶⁷, oppure di Scordisci e Daci⁶⁸. Floro e Festo invece sembrano conoscere un’attività di Minucio nell’area dell’Ebro, in una campagna invernale poiché si parla delle insie del fiume ghiacciato⁶⁹. Da Delfi infine sopravvivono diverse iscrizioni su basi di statua equestre che onorano il personaggio per le vittorie riportate ‘sugli Scordisci, sui Bessi e sugli altri Traci’, in greco e in latino⁷⁰, mentre anche la città macedone di Europos onora lo stesso Minucio con la medesima formula⁷¹. Il panorama dei conflitti sostenuti contro i Traci deve comprendere anche un fatto d’armi del 104, poiché Ossequente registra in quest’anno una vittoria sui ‘Traci’ senza specificare quale fosse il comandante che l’aveva riportata, ma che avvenne ‘in Macedonia’⁷².

Conclusioni

⁶⁴ Fast. Tr. 107: [M(arcus) Livius C(ai) f(ilius) M(arci) Aemilianus n(epos)] Drusus a(nno) DCXLIII / [pro co(n)s(ule) de Scordisc]eis Macedonibusq(ue) K(alendis) Mai(is). Kallet Marx 1995, 37 giudica “intriguing” l’informazione sulla presenza dei Macedoni tra le popolazioni vinte da Druso (che legge erroneamente al primo posto davanti agli Scordisci), ma troppo isolata per poggiarvi teorie.

⁶⁵ Così Liv. per. 65: M. Minucius proconsul adversus Thracas prospere pugnavit.

⁶⁶ Così le registrazioni del trionfo, Vell. Pat. 2, 8, 3: Per eadem tempora clarus eius Minucii, qui porticus, quae hodieque celebres sunt, molitus est, ex Scordiscis triumphus fuit; Fast. Tr. 106: [M(arcus) Minucius Q(uinti) f(ilius) --- n(epos) Rufus pro] co(n)s(ule) a(nno) DCXLVII / [de Scordisteis et Thraecibus ---] K(alendis) Sext(ilibus).

⁶⁷ Eutr. 4, 27: et a Minucio Rufo in Macedonia Scordisci et Triballi (scil. victi sunt)

⁶⁸ Frontin. 2, 4, 3: Minucius Rufus imperator, cum a Scordiscis Dacisque premeretur, quibus impar erat numero, praemisit fratrem et paucos una equites cum aeneatoribus praecepitque, ut, cum vidisset contractum proelium, subito ex diverso se ostenderet inberetque concinere aeneatores; resonantibus montium ingis species ingentis multitudinis offusa est hostibus, qua perterriti dedere terga.

⁶⁹ Flor. 1, 39: Minucius toto vastavit Hebro, multis quidem amissis, dum per perfidum glacie flumen equitatur; così anche Fest. 9.

⁷⁰ Syll.³ 710 A, ll. 2-4: νικήσαντα τὸν πρὸς/[Γαλάτας Σ]κορδίστας [καὶ τὸν] πρὸς Βέσσους/[καὶ τοὺς λοιποὺς Θραϊ]κας π[ό]λεμον. Syll.³ 710 C, ll. 2-3: νικήσαντα τὸν πρὸς Βέσσους/[καὶ] τοὺς λοιποὺς Θραϊ]κας π[ό]λεμον; Vatin 1967, 401-407: M. Minucium Q. f. Rufum/Imperatorem, Galleis/Scordisteis et Besseis/[devictis?]/Q. Minucius Q. f./Rufus leg. Apollinei/Phutio merito. L’iscrizione latina mostra che il promotore della dedica fu il fratello di Mucio, Quinto. Vd. in merito più ampiamente Kallet Marx 1995, 52-54.

⁷¹ SEG 41, 570: [Μάαριον Μινύ ν [P]οῦ[φ]ον σ[τρ]ατηγὸν vacat/[ῦ]πατ]ον Ῥωμαίων νικήσαντα τὸ[ν] πρὸς Γαλάτας Σκορδί-/[στας] καὶ Βέσσους καὶ τοὺς λοιποὺς Θραϊ]κας πόλεμον/[τὸν αὐτ]ῶν εὐεργέτην ἀρετῆς ἔνεκεν καὶ εὐνοίας/Εὐρωπαίων ἢ πόλις vacat.

⁷² Obs. 43: In Macedonia Thracas subacti.

Riflettendo complessivamente sugli eventi di questi anni, appare chiaro che solo l'azione di Minucio si rivelò decisiva almeno sugli Scordisci, che non tornano a minacciare la Macedonia negli anni successivi, mentre le ripetute azioni militari, che ebbero per teatro aree spesso non precisabili ora 'in Tracia' ora 'in Macedonia' ma che certo videro coinvolti costantemente personaggi di alto profilo -tutti consoli- in questo torno d'anni, rivelano insieme l'entità delle minacce, e l'incapacità di ottenere soluzioni durature agendo in un territorio difficile, contro nemici che potevano realizzare coalizioni inedite -e probabilmente effimere- tra *ethne* diversi, e spingersi in profondità nel territorio provinciale, spesso mettendo in crisi il controllo del confine orientale, che sembra non si fosse sensibilmente esteso in questo periodo⁷³, nonostante la presenza di una stabile provincia d'Asia oltre la Propontide.

Le narrazioni antiche non pongono al centro di alcuna trattazione gli eventi di questi anni, e molto sopravvive grazie alle registrazioni di matrice annalistica (Livio e alcuni 'liviani'), ma vi è traccia della trasformazione, in particolare in alcune fonti, delle vittorie di Druso e Minucio, affiancate a quelle di T. Didio che saranno trattate nella sezione successiva, in un racconto coerente di una 'progressione' nel controllo della Tracia⁷⁴, che culminerà nelle imprese di M. Varrone Lucullo⁷⁵. Anche in questa elaborazione delle memorie circa le azioni in Tracia occorre vedere la traccia di una tradizione che manteneva questo settore del tutto separato e indipendente, anche nelle fasi più tarde, dagli eventi che riguardarono le guerre mitridatiche, prospettiva non priva di conseguenze come si vedrà per l'analisi qui proposta.

3.1.3 Le conquiste di T. Didio: un'estensione delle frontiere

Dopo le imprese di Minucio, e quelle di qualche anno successive di un anonimo governatore di Macedonia che comunque non comportarono un trionfo, né furono tali da comparire in più ampie riflessioni sulle vicende dell'area, seguì quello che può apparire come un periodo di quiete, o se si preferisce un lungo silenzio delle fonti antiche. Si tratta di un torno d'anni cruciali, se si guarda all'Asia e all'espansione mitridatica, ma nessuna eco esplicita di questi eventi si può cogliere guardando alla Macedonia, almeno fino al 101/100.

Alla coppia consolare del 100 (C. Mario e L. Valerio)⁷⁶ infatti fa esplicito riferimento la *lex (de Cilicia Macedoniae provincis, oppure de piratis)*⁷⁷ conservata grazie a due copie, a Delfi e a Cnido, che permette

⁷³ Così e.g. Kallet Marx 1995, 49-56.

⁷⁴ Sono assai simili infatti i racconti di Flor. 1, 39; Amm. Marc. 27, 4, 10; Fest. 9, 2. Vd. l'ampia analisi in Papazoglou 1978, 294-304.

⁷⁵ Vd. *infra* cap. 3.4.4.

⁷⁶ La menzione della coppia consolare sopravvive solo sul monumento di Delfi (Crawford 1996 nr. 12, Delphi B ll. 20-21). Per altri elementi utili alla datazione dalla copia di Cnido vd. Hassall, Crawford, Reynolds 1974, 197-198 (la menzione del re di Criene, non più presente dopo il 96); la datazione al 100 è accettata dalla maggior parte degli studiosi, vd. e.g. Lintott 1976, 66-82; Ferrary 1977, 645-654, che suggerisce il febbraio di quell'anno; Crawford 1996, 236; Geelhaar 2002, 109-117; *contra* Giovannini e Grzybek 1978, 33-47, che preferiscono una datazione all'anno successivo. Sulle implicazioni di una diversa datazione vd. *infra*.

⁷⁷ Pomtow 1921, 170-174 per un'edizione della sola copia delfica, in base alla quale era stata formulata la designazione di *lex*

di conoscere, oltre alla nuova organizzazione promossa in Cilicia e per la gestione delle province asiatiche, anche provvedimenti che riguardano la provincia Macedonia, poiché tra le clausole compaiono istruzioni urgenti che il governatore di Macedonia dovrà eseguire, per ottenere il controllo di un'area frutto di recente conquista⁷⁸: T. Didio infatti aveva acquisito un territorio designato come 'Χερσόνησον Καινεϊκήν τε'⁷⁹, la cui amministrazione passava sotto il controllo del governatore di Macedonia, che doveva quanto prima organizzare il prelievo delle tasse. La *lex* prevedeva però anche altri specifici doveri per quanti avrebbero ottenuto da allora in poi il governo della Macedonia: l'obbligo di risiedere nell'area per almeno sessanta giorni ogni anno prima di essere sostituito dal collega dell'anno successivo, e di provvedere a quanti nell'area sono 'amici e alleati del popolo romano', contrastandone possibili espulsioni dal territorio. Compito del primo governatore in carica è inoltre 'fissare' i confini per la tassazione del 'Chersoneso' al più presto⁸⁰.

Una corretta contestualizzazione cronologica della *lex*, e un'analisi complessiva dei suoi contenuti è necessaria per comprendere quale nuova stagione si aprisse in quegli anni in Oriente⁸¹, ma lo stato di conservazione della *lex*, e più in generale la difficoltà di ricondurre ad un'espressione latina riconoscibile singole formulazioni greche hanno reso possibile individuare intenti opposti per questo provvedimento, che potrebbe essere un'iniziativa *popularis* a supporto dei progetti di Mario in Oriente, o al contrario il tentativo di contrastare tali progetti da parte degli *optimates*⁸². Per la prospettiva qui adottata però è assai più urgente la messa a fuoco del significato e dell'estensione delle conquiste di Didio, la cui amministrazione è a carico dei governatori di Macedonia.

de piratis persequendis). Per la copia di Cnido, con bibliografia aggiornata circa entrambi i documenti, Crawford 1996, 231-33.

⁷⁸ *IK Knidos* 1, 31, 4 B ll. 8-9: ἰς Χερσόνησον Καινεϊκήν τε, ἦν Τί- [εἰδιο]ς πολεμῶν δορίκτητον ἔλαβεν.

⁷⁹ La copia delfica non preserva il nome del territorio in modo leggibile (*FD* III, B IV, 27-29: στ[ρατηγός ἀντιστράτηγος ἢ ἀνθύπατος, οἵτινες κατὰ τοῦτο]ν/τόν νόμον, εἴτε δήμου γνώμη εἴη [εἴτε νόμος, ἢ κατὰ συγκλήτου δόγμα τὴν Μα]κεδονία<ν> ἐπαρχείαν ἔξει ἔ [ι, εὐθὺς εἰς Χερσόνησον καὶ Και]νεϊκήν, ἧς Τίτος Δεῖδιος ἠγούμενο[ς]/ἐκράτησεν, πορευθῆτω). L'integrazione proposta è alla luce delle informazioni preservate nella copia di Cnido, *IK Knidos* - [γός] τηγος ἀνθύπατός τε, ὃς ἂ ἄ [τοῦ [τ] ὄμον ἢ ψήφισμα ἢ συνκλήτου δό- [τῆ] ακεδονίαν ἐπαρχείαν διακατέχει διακαθέ- [ι, ε] [θὺ ἰς Χερσόνησον Καινεϊκήν τε, ἦν Τί- [εἰδιο]ς πολεμῶν δορίκτητον ἔλαβεν, πο- /ο]ρεῦέ οὐδ τε ἐπαρχεία Χερσόνησος τε - [έ , ταύτην {τε} τὴν ἐπαρχείαν ἄμα/ με[τ]ὰ τῆς Μακεδονίας διακατεχέτω ποιείτω τε... Il grassetto per la congiunzione enclitica è mio, per evidenziarne la presenza, a proposito o meno, come si vedrà *infra*.

⁸⁰ Vd. la lettura di Hassall, Crawford, Reynolds 1974, 204 ll. 29-30 ὄρια τῆς Χερσονήσου τῆς/ Καινε[ι]κῆς ἦ<ι> (che conduce a una traduzione "to ...(?confirm) the boundaries of the Caenic Chersonese or(?) as seems best to him" e la diversa proposta (a partire dalla riproduzione fotografica dell'ed. Hassall, Crawford, Reynolds 1974) di Badian, Martin 1979, 153-156, che leggono invece ὄρια τῆς Χερσονήσου τῆς/ Καινε[ι]κῆ τήση, facendo sia che il compito del governatore sia piuttosto di "to set the boundaries". Vi è però un'ulteriore lettura che riguarda le prime lettere della l. 30, già da Badian, Martin 1979, 154-155 giudicate poco leggibili; perviene ad una diversa lettura infine Crawford 1996, nr. 12, 4 B ll. 29-30: ὄρια τῆς Χερσονήσου τῆς/προσό τήση (con conseguente traduzione per cui compito del governatore risulta "(to) establish the boundaries of the *vectigal* of the Chersonese, as shall deem it proper...").

⁸¹ Vd. ampiamente Ferrary 1977, 619-660 (con suggerimenti circa la possibilità di prolungare fino al 100 la missione di M. Antonio in Cilicia, usualmente collocata nel 102). Per aggiornamenti bibliografici Crawford 1996, 231-237; Geelhaar 2002, 109-117.

⁸² Le ipotesi partono dalla diversa datazione suggerita: se è il 100, lo spirito che anima la *lex* può apparire anche filomariano, preparando la strada a Mario e ai suoi, in vista anche di un comando mitridatico; se nel 99, potrebbe essere espressione di una 'restaurazione' senatoria (così Giovannini, Grzybek 1978, 46: "la *lex de piratis* n'a pas été passée en 101 ou 100 par les amis de Marius pour lui préparer un commandement contre Mithridate, mais en 99 par ses adversaires pour rendre un tel commandement impossible").

Le imprese di Didio non sono oggetto di una estesa narrazione in quanto si conserva, ma compaiono in quei racconti che combinano in una sequenza non sempre orientata cronologicamente le vittorie romane contro i Traci: Floro, Festo e Ammiano Marcellino collocano Didio tra quanti vinsero i Traci, menzionandolo prima di Druso e di Minucio⁸³, e Cicerone lo menziona accanto a Flaminio, Emilio Paolo e Metello (e ‘molti altri’) tra quanti in quello stesso territorio avevano ottenuto trionfi⁸⁴. Si è poi da tempo suggerito di leggere le parole del bizantino Giordane, che parla di una sottomissione dei Traci ad opera di M. (sic) Didio e di una conseguente ‘riduzione a provincia’ del loro territorio⁸⁵, alla luce della *lex* di Cnido: certo non è plausibile una creazione di una *provincia Thracia* già sotto Didio, ma l’espansione territoriale e l’assunzione di uno stabile controllo di aree ‘traci’ da parte della provincia romana di Macedonia possono costituire uno scenario capace di indurre in errore non solo Giordane ma anche eventualmente una fonte più vicina agli eventi.

Nessuna fonte antica però aiuta nel delineare il profilo dei ‘Traci’ contro i quali Didio si confrontò nel 100, ed è perciò solo al testo della *lex* romana che si può tornare per individuare con certezza l’area oggetto della sua conquista. La designazione dell’area compare leggibile solo nel testo greco della *lex* di Cnido, in cui il territorio è definito come detto ‘Χερσονήσον Καινεικὴν τε’⁸⁶. Poiché l’intero testo delle copie di Delfi e Cnido deriva da un originale latino, tradotto in greco con più di qualche incertezza in entrambe le versioni⁸⁷, si è diversamente intesa l’area conquistata da Didio: se si ritiene irrilevante la presenza della congiunzione enclitica τε, vista anche l’abbondanza, e spesso l’erronea collocazione di questa congiunzione in più punti della *lex*⁸⁸, il territorio può essere letto come un ‘Chersoneso caenico’, un’area *diversa* dal Chersoneso tracico, che grazie all’aggettivo che rimanda ai Caeni deve corrispondere a tutto o a parte del territorio occupato da questo *ethnos* al tempo delle conquiste di Didio⁸⁹. Se si dà invece pieno valore alla congiunzione e ipotizzando una designazione originale latina *Chaeronesus Caeniceque*, e conquiste di Didio devono aver riguardato il Chersoneso (tracico) *e anche* un territorio ad esso probabilmente contiguo tolto ai Caeni.

⁸³ Flor. 1, 39, 5; Fest. 9, 2; Amm. Marc. 27, 4.

⁸⁴ Cic. Pis. 61: *Quin tu me vides qui, ex qua provincia T. Flamininus, L. Paulus, Q. Metellus, T. Didius, innumerabiles alii levitate et cupiditate commoti triumpharunt, ex ea sic redii ut ad portam Esquilinam Macedonicam lauream conculcarim...*

⁸⁵ Iord. Rom. 219: *ad postremum a Marco Didio et ipsi (scil. Thraces) subacti, et loca eorum in provinciam redacta, iugum excepit Romanum.* Discute la possibilità di leggere questa testimonianza alla luce della *lex* di Cnido Walbank 1985, 204-206.

⁸⁶ Così in *IK Knidos* 1, 31, 4 B ll. 8-9; 11-12; come si è visto nell’occasione successiva alle ll. 29-30 Hassall, Crawford, Reynolds 1974, 204 e Badian, Martin 1979, 153-158, leggevano la presenza di τῆς Χερσονήσου τῆς/ Καινει[ι]κῆς, senza congiunzioni, ma l’aggettivo Καινει[ι]κῆς non è leggibile sulla pietra, vd. Crawford 1996, 247, la cui lettura è accolta in *IK Knidos* 1, 31, 4 B ll. 29-30: ὄρια τῆς Χερσονήσου τῆς/προσό τήση.

⁸⁷ Vd. Lintott 1976, 73-78 propone una ricostruzione dell’originale latino per una parte del documento; Crawford 1996, 249-252 fornisce una completa ‘latin translation’. Riflessioni sul corrispondente latino di alcune specifiche formulazioni in Ferrary 1977, part. 628-635 (sulle linee che riguardano la Macedonia). Un bilancio sulle peculiarità e sugli errori nella formulazione della copia di Cnido in Crawford 1996, 234.

⁸⁸ Così Hassall in Hassall, Crawford, Reynolds 1974, 213: “the translator has inserted gratuitous τε in lines 8, 10 (twice), 11 and 25 (twice)”.

⁸⁹ E’ l’ipotesi dei primi editori del testo cnidio, Hassall, Crawford, Reynolds 1974, 213 (ma Crawford 1996, 264 rivede la propria opinione).

Entrambe le ipotesi hanno alcune controindicazioni, che sarà bene esaminare in dettaglio: se si ipotizza che il nuovo territorio della provincia di Macedonia sia stato un ‘Chersoneso Cenico’, occorre individuare quale area possa corrispondere a questa designazione; escludendo una relazione con il Chersoneso tracico, vi è chi ha ipotizzato, alla luce della collocazione della *regio Caenica* in età imperiale⁹⁰, estensioni piuttosto diverse: una ‘penisola’ dei Caeni potrebbe essere l’intera area a Nord del Chersoneso Tracico fino al Bosforo, alle spalle di Bisanzio⁹¹, o più modestamente un’area che si colloca non troppo a Nord del Chersoneso proprio, comprendendo la valle del Melas e raggiungendo a occidente forse Cipsela⁹². Il primo caso mi sembra particolarmente inverosimile: se questo ‘Chersoneso Cenico’ si spingeva fino al Mar Nero e all’area di Bisanzio, occorrerebbe accettare che Didio, in una singola campagna, avesse non solo sconfitto i Traci dell’area, ma stabilmente conquistato un territorio mai prima d’ora acquisito al controllo della Macedonia, nemmeno ai tempi della più recente espansione degli Antigonidi, che non aveva mai raggiunto la costa pontica. Didio quindi avrebbe saputo piegare le resistenze dei Caeni ma anche degli Asti, molto attivi e minacciosi nei confronti di Bisanzio lungo tutto il II secolo, e dei quali sopravvive una *regio Astica* in età imperiale⁹³, portando sotto il diretto controllo dell’autorità romana di Macedonia un’area situata ben oltre il limite, già storicamente fragile, dell’Ebro, per abbracciare aree davvero molto prossime -forse troppo- all’influenza pontica.

La seconda ipotesi, che in sostanza individua un territorio più ridotto e contiguo alla provincia romana, non è inverosimile se non forse per la sua designazione di ‘Chersoneso’. La valle del Melas e l’area di Cipsela possono portare il nome di Chersoneso solo come indebita estensione della designazione del Chersoneso tracico.

⁹⁰ Plin. *nat.* 4, 45; Ptol. 3, 11, 6 collocano entrambi i Caeni -con maggior chiarezza Tolemeo- come l’ethnos più orientale tra quanti occupano la costa trace, ed entrambi riconoscono al Chersoneso uno *status* separato e indipendente da quello della *regio Caenica*, vd. Loukopoulou 1987, 76-77.

⁹¹ Così Hassall, Crawford, Reynolds 1974, 213.

⁹² Walbank 1983, 144-145.

⁹³ Plin. *nat.* 4, 45.



fig. 61 Gli *ethne* nell'area del Chersoneso (da Walbank 1967)

Le ragioni per abbandonare l'idea che la *lex* di Cnido contenga riferimenti ad un 'Chersoneso Cenico' non si limitano però alle difficoltà di individuare un'area appropriata per questa designazione. La presenza in due punti di una designazione 'Χερσονήσον Καινεικήν τε' nella *lex* di Cnido⁹⁴, fermo restando l'uso non sempre corretto della congiunzione, induce a riflettere, soprattutto essendo venuta a cadere la possibilità di leggere il nome di quest'area in un altro punto della *lex* in cui la congiunzione non avrebbe avuto spazio⁹⁵. I vantaggi offerti dall'individuazione di due territori, il Chersoneso e un'area 'Caenica' entrambi riconoscibili⁹⁶ devono però essere valutati alla luce di quanto è noto circa il destino del Chersoneso negli anni precedenti, poiché è diffusa l'opinione che il territorio fosse soggetto piuttosto alla provincia d'Asia⁹⁷.

Il destino dell'area non è sempre facile da seguire, in particolare negli anni cruciali della sconfitta di Antioco III -e della successiva espansione pergamena- e poi attraverso le fasi complesse del tramonto della dinastia attalide. Tracciando brevemente un quadro, dopo la sconfitta di Antioco III i possedi di costui in Europa sembrano essere stati attribuiti a Pergamo, o quantomeno appare evidente che

⁹⁴ *IK Knidos* 1, 31, 4 B ll. 8-9; 11-12.

⁹⁵ Hassall, Crawford, Reynolds 1974, 204 ll. 29-30 e Badian, Martin 1979, 153-158, leggevano la presenza di τῆς Χερσονήσου τῆς/ Καινει[τ]ικής (vd. *supra*). Su queste edizioni si basava ancora Loukopoulou 1987, 78-79, che pure appoggia una soluzione 'Chersoneso e Caenica'.

⁹⁶ La lettura, suggerita prima da Papazoglou 1979, 316 e pienamente accolta da Loukopoulou 1987, 74-8, è ora accettata anche in Crawford 1996, 250 (nella ricostruzione proposta dell'originale latino) e 264. Per la 'Caenica' Plinio attesta una *Astice regio* ed una *Caenice regio* (NH 4, 45 e 47), che corrispondono alle *strategiae* note da Ptol. 3, 11, 6.

⁹⁷ Vd. e.g. Ferrary 1977, 654-660 che su questa base respinge la possibilità di leggere altrimenti che 'Chersoneso Caenico'.

Eumene II avesse tentato di farsi assegnare alcune aree sulla costa della Tracia egea dall'alleato romano⁹⁸, ma in ogni caso proprio i già citati assalti a Vulstone nel 188 provano che a poca distanza dal Chersoneso il territorio non era -o non era ancora- sotto controllo pergameno⁹⁹. Nel tempo intercorso tra Apamea e la fine del regno attalide alcune testimonianze dall'area del Chersoneso attestano onori per i sovrani pergameni, salvatore ed evergeti (o anche fondatori) di singole città¹⁰⁰, ma la situazione negli ultimi anni '40 del II secolo fu particolarmente difficile, se si conta la ribellione di Andrisco che certo puntò alla Macedonia, ma significativamente raccogliendo consensi ed appoggi lungo un percorso che lo portò a toccare non solo Pergamo -forse senza relazione però con i suoi signori¹⁰¹- ma anche, e con particolare successo nel reclutamento di truppe, diverse aree soggette ai Traci, anche vicine al Chersoneso.

Non è certo che l'azione di Andrisco abbia potuto avere qualche effetto nel ridisegnare l'area di influenza pergamena in Europa, ma non dovette essere priva di conseguenze la successiva azione del trace Diegylis, signore dei Caeni, di cui le fonti sottolineano la crudeltà e gli attacchi contro le comunità greche¹⁰². La sconfitta di questo dinasta ad opera di Attalo II può aver consentito ai Pergameni di acquisire il controllo di ulteriori territori europei che, passati poi in eredità a Roma alla morte di Attalo III, possono aver avuto il nome di 'agri Attalici' cui accenna Cicerone¹⁰³. E' possibile che a queste nuove acquisizioni per il regno pergameno, all'indomani della vittoria su Diegylis, si riferisca anche la 'στρατηγία τῆς Χερσονήσου καὶ τῶν κατὰ τὴν Θράκην τόπων' che compare in iscrizioni inseribili in un clima non lontano da questo conflitto¹⁰⁴. Alla fine del regno attalide, e alla travagliata assunzione dell'eredità da parte di Roma, corrisponde un nuovo periodo di conflitti anche in quest'area, dal momento che è nota l'attività del figlio ed erede di Diegylis, Zibelmio¹⁰⁵. Che cosa però sia avvenuto del Chersoneso e degli altri possessi europei degli Attalidi a conclusione della guerra di Aristonico non è del tutto chiaro, e sebbene un'annessione alla provincia d'Asia dei 'possessi degli Attalidi' sembri plausibile,

⁹⁸ Liv. 38, 39, 14: *Regi Eumeni Chersonesum in Europa et Lysimachiam, castella, uicos, agrum, quibus finibus tenuerat Antiochus, adiecerunt*. Eumene chiese l'assegnazione di Eno a Matronea al territorio pergameno nella conferenza di Tempe (185), Liv. 39, 27, 2-6: *quae...velut appendices maioris muneris essent* (cfr. Will 1982, 224-28 con bibliografia).

⁹⁹ Liv. 38, 40, 3-41, 15, vd. *supra*.

¹⁰⁰ Un panorama ragionato in Loukopoulou 1987, 67-68 e nn. 27-28.

¹⁰¹ Vd. Diod. 32, 15, in cui Andrisco fa tappa presso Callippa, già concubina di Perseo e allora legata a un 'Ateneo di Pergamo' che potrebbe non essere il fratello del sovrano; lo identifica con sicurezza come tale però Cardinali 1911, 12 n. 2, affermando: "è un po' strano forse che chi macchinava ai danni dei Romani si rivolgesse a persona del circolo degli Attalidi, la cui politica in questo tempo era completamente asservita ai Romani, ma si vede che Andrisco sapeva bene che rispetto ad una concubina è pretesa esagerata quella della coerenza politica". Più ampiamente sulla questione, con aggiornamenti bibliografici, Palazzo 2001/2002, 58-59.

¹⁰² Diod. 33, 15.

¹⁰³ Cic. *de lege agr.* 2, 50

¹⁰⁴ OGIS 330; *IKSestos* 1 (l'iscrizione per il ginnasiarco Menas, su cui già *supra*). Per una breve discussione di queste testimonianze Loukopoulou 1987, 70-72, che ne trae anche indicazione per un mancato possesso stabile prima della guerra contro Diegylis: la creazione di una apposita 'strategia' si giustificherebbe appunto per una nuova acquisizione.

¹⁰⁵ Diod. 34/35, 12. In questo quadro, nelle difficili fasi della guerra contro Aristonico, può essere letta l'iscrizione di Sesto (*IKSestos* 1) in cui l'autorità romana interpellata in soccorso della città può essere Cosconio, vd. *supra*.

è anche possibile che questa come altre aree abbiano potuto ricorrere alle autorità romane in Asia senza necessariamente essere parte della provincia.

Considerando dunque nel loro insieme i dati offerti dal testo della *lex*, e la plausibilità di conquiste romane in aree esterne dalla provincia Macedonia, pur al netto dell'enfasi che poteva essere posta sulle vittorie di Didio, ritengo più coerente con le informazioni a nostra disposizione ipotizzare che le sue conquiste abbiano riguardato il Chersoneso (tracico) e un'area non lontana da questo, la Caenica, che è verosimile collocare tra l'Ebro e l'accesso al Chersoneso stesso, frutto di una conquista che aveva fatto ottenere a Roma il controllo di un'area a lungo oggetto del desiderio e degli sforzi di Filippo V, base per i suoi piani 'asiatici'¹⁰⁶ e necessaria ora a Roma che controllava già la sponda asiatica. L'impresa di Didio deve essere letta come una consistente espansione a Est del confine della provincia romana, oltre l'Ebro, ma anche in questo caso poteva trattarsi di un'acquisizione difficile da mantenere, trovandosi al di là di quel confine, l'Ebro, che era risultato a lungo un'area 'periferica' per il controllo macedone, anche nei periodi di maggior fortuna dei regni argeade ed antigonide.

3.1.4 La Macedonia negli anni 90. Un confine fragile

Se dunque per il 100 la situazione sembra descritta con una certa chiarezza dalla *lex*, occorre domandarsi se sia lecito proiettare questa situazione *sic et simpliciter* agli anni successivi, dando per scontato che la Macedonia avesse mantenuto pienamente il controllo di quest'area fino al collasso costituito dallo scoppio della guerra mitridatica.

Nessuna testimonianza antica ci fornisce prove dirette o esplicite che il confine orientale sia nuovamente arretrato, dopo il 100, all'Ebro, ma l'intero destino di quest'area per il decennio intercorso tra il 100 e il 90 passa del tutto sotto silenzio. Alcune informazioni però meritano di essere riesaminate: dopo le imprese di Didio infatti riprendono gli attacchi traci alla provincia di Macedonia, e nel 97 ancora Ossequente registra la sottomissione di 'Celtiberi, Maedi e Dardani', senza fornire alcuna ulteriore informazione¹⁰⁷; anche la cronaca di Girolamo colloca negli anni della centosettantesima Olimpiade (tra il 100 e il 97) una vittoria dei 'Romani' sui 'Traci', e forse si dovrà trovare uno spazio in questi anni anche per le imprese di quel Vulzone che compaiono tra le gesta di Minucio e quelle di Curione (attivo nel 75-74) in quelle narrazioni che restituiscono un quadro complessivo, non sempre cronologicamente orientato, sulle vicende in Tracia¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Filippo V tentò di ottenere il controllo di Lisimachia nel 200, vd. Plb. 15, 23, 9.

¹⁰⁷ Obs. 48: *Celtiberi, Maedi, Dardani subacti*.

¹⁰⁸ Il suggerimento è di Papazoglou 1978, 176 n. 143, che non ritiene possibile che il Vulzone qui nominato sia quello noto per aver agito nell'area nel 64-63, perché la sua posizione tra Minucio e Curione risulterebbe cronologicamente incoerente. Le inesattezze cronologiche nella lista dei 'vincitori di Traci' in Floro però sono certe anche in riferimento ad altre imprese, vd. più ampiamente *infra* cap. 3.4.4.

A questi episodi difficilmente leggibili segue dal 93 il lungo proconsolato di Senzio in Macedonia, durante il quale, come si è visto, egli fu costantemente impegnato a rintuzzare non sempre con successo attacchi di popolazioni che aggredivano aree assai più vicine al cuore della provincia romana, presso la valle dello Strimone e del Nesto¹⁰⁹. Il pretore -non più un console- non ebbe di fronte uno scenario simile a quello che aveva visto i successi di Metello, Druso e Minucio sugli Scordisci, coronati da trionfi in Roma. Se si osservano dalla prospettiva della situazione delineatasi negli anni di Senzio, anche le vittorie di Didio sembrano l'ultimo fuoco di una stagione giunta al termine. Del resto i governatori di Macedonia -se ne ha la certezza almeno nel caso di Senzio- non sembrano disporre di una consistente flotta da guerra, e quindi il controllo di un'area distante dal cuore di una provincia aggredita nel suo confine settentrionale non poteva plausibilmente basarsi sulla capacità di intervenire rapidamente ed efficacemente via mare, ma attraverso spedizioni via terra, lungo la striscia costiera sulla quale potevano esercitare pressione i Traci: la via Egnazia, se i Maedi e i Dardani sono liberi di agire -a Nord ma anche sfruttando corridoi storicamente plausibili verso la costa- può rivelarsi un percorso difficile, come rivela la rapidità con cui se ne perderà il controllo all'arrivo delle forze pontiche.

Ancor più complesso è conciliare una presenza romana alle soglie dell'Asia con le prime avvisaglie della crisi mitridatica. Occorre discutere a questo punto una notizia relativa agli anni che precedettero lo scoppio del conflitto, e che potrebbe illuminare la situazione del Chersoneso prima della guerra: la narrazione di Appiano infatti riferisce nel 90 o nell'89, davanti a M'. Aquilio e al governatore d'Asia L. Cassio, i colloqui che vedono da un lato il pontico Pelopida, che accusa Nicomede, oltre che dei saccheggi compiuti -sempre secondo Appiano- su istigazione dello stesso Aquilio, anche di ostacolare abusivamente l'accesso al Ponto, e che tenta di far valere lo *status* del suo sovrano, amico e alleato dei Romani, dall'altro i legati di Nicomede di Bitinia, di recente salito al trono grazie all'appoggio romano, che accusano Mitridate di ripetute ingerenze nelle questioni dinastiche di Bitinia, ma anche di possedere 'la maggior parte del Chersoneso' abusivamente perché in violazione della pace di Apamea che vincola tutti i 're d'Asia'¹¹⁰. L'azione è prova di 'tracotanza, malevolenza e disubbidienza' nei confronti dei Romani, e ad essa segue un elenco delle alleanze che Mitridate sta stringendo con Traci, Sciti, ma anche con il re d'Armenia, e dei preparativi militari che sono diretti non contro la Bitinia ma contro i Romani stessi¹¹¹.

E' legittimo chiedersi a quale 'Chersoneso' stiano qui alludendo i legati di Nicomede, se si tratti dunque del Chersoneso taurico, la Crimea, o del Chersoneso tracico, il cui destino fino al 100 è stato

¹⁰⁹ Vd. *supra* cap. 3.1.4.

¹¹⁰ App. *Mithr.* 13, 43: τῷ δ' αὐτῷ λόγῳ κεκελευκότων ὑμῶν τοῖς ἐν Ἀσίᾳ βασιλεῦσι τῆς Εὐρώπης μηδὲ ἐπιβαίνειν, τὰ πολλὰ Χερσονήσου περιέσπασε.

¹¹¹ App. *Mithr.* 13, 44-45: καὶ τότε μὲν ἔστω τῆς ἐς ὑμᾶς ὕβρεώς τε καὶ δυσμενείας αὐτοῦ καὶ ἀπειθείας ἔργα· ἡ παρασκευὴ δὲ ὄση, καὶ πᾶσα ἔτοιμος ὡς ἐπὶ μέγαν δὴ καὶ ἐγνωσμένον πόλεμον ἤδη, τοῦ τε ἰδίου στρατοῦ καὶ συμμάχων Θορραίων καὶ Σκυθῶν ὅσα τε ἄλλα πλησίον ἔθνη. ἐς δὲ τὸν Ἀρμένιον αὐτῷ καὶ ἐπιγαμία γέγονε, καὶ ἐς Αἴγυπτον καὶ Συρίαν περιπέμπει, προσεταιριζόμενος τοὺς βασιλέας, νῆες τέ εἰσιν αὐτῷ κατάφρακτοι τριακόσιοι, καὶ ἑτέρας προσαπεργάζεται ἐπὶ τε πρῶρας καὶ κυβερνήτας ἐς Φοινίκην καὶ ἐς Αἴγυπτον περιπέμψεν...

appena riepilogato, e che dovrebbe dunque un decennio dopo appartenere al territorio romano della provincia di Macedonia. Vi è generalmente un ampio consenso in anni recenti circa l'identificazione del Chersoneso con quello taurico, controllato completamente (e non forse 'per la maggior parte') da Mitridate non solo al momento dei colloqui di Nicomede, ma già durante le prime fasi dell'avventura politica del giovane Eupatore¹¹². Niente nel brano di Appiano obbliga ad escludere il Chersoneso taurico sulla sola base che la sua acquisizione al regno pontico era tutt'altro che una novità nell'89 - ulteriori vicende riguardanti quest'area potrebbero averne mutato le sorti più volte - ma è chiaro che il suo controllo da parte di Mitridate è indicato come una violazione alle clausole della pace di Apamea, che vietavano ai 're d'Asia' di spingersi oltre il limite fissato dal Tauro e dall'Halys¹¹³. E' possibile che i sovrani pontici in passato avessero avvertito il rischio che anche i loro tentativi di espansione lungo la costa pontica settentrionale potessero essere letti come violazioni degli accordi di Apamea¹¹⁴, ma un'occupazione del Chersoneso tracico, meglio di quello taurico, sembra adattarsi perfettamente alla violazione della pace di Apamea descritta dai legati di Nicomede¹¹⁵. Non obbligano a scegliere il Chersoneso taurico nemmeno le successive allusioni alle alleanze strette da Mitridate con gli Sciti e con i Traci. Se anche queste sono da mettersi in relazione con il controllo del 'Chersoneso', la menzione degli Sciti non obbliga a scegliere in favore di quello taurico, poiché accanto agli Sciti compaiono i 'Traci': se essi sono gli ethne dell'entroterra, si può pensare che siano stati essenziali a Mitridate per raggiungere un controllo, anche parziale, del Chersoneso tracico nell'89. L'unico ostacolo all'identificazione con il Chersoneso tracico è allora la circostanza che esso doveva essere sotto il diretto controllo romano, essendo territorio amministrato dalla provincia di Macedonia. Ma anche questo ostacolo è tutt'altro che insormontabile: i segnali di debolezza mostrati in questi anni dalla Macedonia, pressata da attacchi traci, rendono plausibile che un'area tanto distante dalla sede del governo provinciale, raggiungibile per Senzio solo a prezzo di lunghi e rischiosi spostamenti via terra, potesse plausibilmente essere caduta - da tempo o di recente - in altre mani.

La denuncia dei legati di Nicomede, che designano il controllo del Chersoneso da parte di Mitridate come di fatto incompleto (τὰ πολλὰ), in un contesto in cui non vi sarebbe alcuna ragione per minimizzarne l'estensione, poteva veder rafforzata la sua efficacia anche nel render noto un danno

¹¹² L'attestazione più leggibile è costituita dal famoso documento che attesta le imprese del generale pontico Diofanto (*IOSPE I*², 352) sul quale già *supra* cap. 1.9.2. Da ultimo sulla questione, nettamente a favore dell'identificazione con il Chersoneso taurico Heinen 2005, 75-90, con bibliografia precedente.

¹¹³ Così Plb. 21, 42. Vd. anche Goukowsky 2001, n. 43, che rinvia ad App. *Syr.* 38, 197.

¹¹⁴ Può essere il caso di Farnace, che si muove con cautela e obbedisce alle indicazioni romane limitando la propria espansione sulle coste pontiche, vd. e.g. Hind 1994, 131.

¹¹⁵ Può forse avere qualche significato se McGing 1986, 80 così parafrasa la replica degli inviati di Nicomede in Appiano: "the ambassadors of Nicomedes reply, and argue convincingly that Mithridates has really been preparing war against Rome not Bithinia. He has conquered the Tauric Chersonese and has an army in readiness of his own forces and of Thracians, Schithians and other allies..." , omettendo quindi il dettaglio della violazione alla clausola per i re d'Asia.

inferto direttamente a un territorio soggetto ai Romani. L'ipotesi che in questione vi sia il Chersoneso tracico mi sembra in definitiva tutt'altro che da scartare¹¹⁶.

Riflettendo dunque complessivamente sul destino del 'confine orientale' della Macedonia, che naturalmente deve essere considerato anche dal punto di vista pontico come 'limite' dell'espansione del sovrano prima dello scoppio del conflitto, sembra assai plausibile che la situazione raggiunta nel 100 non abbia costituito un limite 'stabile' per il controllo romano. Tra i numerosi episodi di crisi alle frontiere negli anni dal 93 all'89, sotto il governo di Senzio, cui si è più volte accennato, hanno un significato rilevante da questa prospettiva quelli che videro protagonisti i Maedi, che tornano a rendersi visibili su suolo macedone dopo una collaborazione (probabilmente occasionale, o comunque non attestata successivamente) con gli Scordisci intorno al 119¹¹⁷, e che rendono immediatamente leggibile come le emergenze si potessero avvertire anche in territori molto prossimi al cuore della provincia romana. Inoltre, sebbene nulla di esplicito si incontri nelle fonti per questo periodo, non è del tutto arbitrario ipotizzare che tra le azioni imputate genericamente ai 'Traci' potesse trovar posto anche qualche episodio di saccheggio da parte dei Sinti, ancora più vicini alla costa e alla via romana che collegava al Chersoneso e all'Asia, e che compariranno poi tra gli *ethne* che Silla affronterà recandosi in Asia per trattare la pace con Mitridate¹¹⁸.

Se è lecito dunque trarre indicazioni dal passato 'regio' dell'area per meglio comprendere le scarse registrazioni delle *periochae* liviane circa le *incursiones* ripetute di Traci¹¹⁹, si può ipotizzare che si trattasse di spedizioni di saccheggio (come è assai verosimile per gli Scordisci, che vediamo agire anche molto lontano dai territori usualmente di loro pertinenza), oppure di frequenti sconfinamenti di *ethne* vicini ai confini della provincia, che si configurano quindi piuttosto come una minaccia quasi ininterrotta alle frontiere (ed anche quindi alle comunicazioni). In questo caso quindi non è arbitrario ipotizzare che l'influenza romana, così come era avvenuto per quella antigonide, dovesse affievolirsi in aree periferiche, quando la comunicazione con esse poteva essere rapidamente messa in crisi. D'altro canto si può immaginare che il controllo romano nel Chersoneso non potesse essere in quegli anni difficili né prioritario né particolarmente stretto.

La via Egnazia dunque, nonostante la trasformazione in strada romana, negli anni che si avvicinavano allo scoppio del conflitto non doveva essere molto diversa da quella percorsa a suo tempo dai re antigonidi almeno per un aspetto: era facile attraversarla se si era in molti e ben armati. Viceversa, in tempi difficili, poteva rivelarsi ancora una via *per medios Thraecas*.

¹¹⁶ Ha ragione a mio avviso Goukowski 2001, n. 44: "il ne peut s'agir dans ce contexte que de la Chersonèse de Thrace, placée depuis 100 av. J.-C. sous l'autorité du proconsul de Macédoine" e invita al confronto con App. *Mithr.* 119, 584 "où Appien étend iusqu'au Bosphore de Thrace la zone d'influence pontique".

¹¹⁷ Vd. l'iscrizione da Lete *Syll.*³ 700, vd. *supra*.

¹¹⁸ App. *Mithr.* 55, vd. *infra*.

¹¹⁹ Liv. *per.* 74, 9: *Praeterea incursiones Thracum in Macedoniam populationesque continet*; 76, 8: *Praeterea incursiones Thracum in Macedoniam populationesque continet*. Più ampiamente *supra* cap. 2.2.2.

3.2 Lo scoppio della I guerra mitridatica e le sue proiezioni europee

Sottoporre a nuova analisi, o proporre dettagliate ricostruzioni evenemenziali per un conflitto, la prima guerra mitridatica, già oggetto di studi puntuali e di riflessioni recenti¹, con ampia discussione di singoli fatti, non è compito necessario per questo studio. Singoli eventi sono già emersi nel corso della discussione affrontata nei capitoli precedenti, e in questa sede una panoramica riassuntiva sarà sufficiente, in particolare per gli eventi che riguardano il settore asiatico, di gran lunga il meglio conosciuto e il più recentemente indagato. Meriterà invece maggiore attenzione il quadro delle posizioni pontiche in Europa, in particolare in quelle aree che meno hanno rilievo nelle narrazioni antiche -e nelle analisi moderne-, e che invece questo studio vuole porre al centro del dibattito, ovvero la Macedonia e la Tracia. A una messa a fuoco delle informazioni a disposizione seguirà infine un tentativo di inscrivere i dati in nostro possesso in un quadro coerente, in cui anche questo settore trovi uno spazio in una lettura complessiva, per quanto a partire da informazioni carenti e in qualche caso contraddittorie, circa l'effettiva estensione raggiunta dall'avanzata pontica in Europa.

3.2.1 L'avanzata di Mitridate in Asia

Per quanto scontata possa essere l'affermazione, è certo che la prima guerra mitridatica scoppiò in Asia, che si creda o meno alla responsabilità nell'innescare il conflitto del legato romano Aquilio e il governatore d'Asia Cassio: è in Asia che l'avanzata di Mitridate, e il suo intervento ripetuto nelle questioni dinastiche di Bitinia e Cappadocia, avevano minacciato da vicino la sfera d'influenza romana, ed è il territorio della *provincia Asia* ad essere per primo colpito da Mitridate, non sufficientemente difeso dalle autorità romane, che non disponevano del resto di legioni lì di stanza a presidiare la provincia.

Valutare le ragioni che dettarono il comportamento delle diverse realtà in questo settore tocca il nodo del controllo romano in Oriente, e delle forme assunte dall'egemonia romana all'interno del territorio provinciale, riproponendo ancora una volta, in un quadro cronologico ampliato, la questione già posta da Polibio circa la fisionomia del potere esercitato da quei Romani che, soli tra tutti, avevano in poco tempo ottenuto il dominio sull'Ecumene². L'argomento è stato naturalmente oggetto di analisi e letture dalle più diverse prospettive, capaci di evidenziarne le linee generali e di far emergere il ruolo che le singole realtà giocarono in uno scenario complesso e variegato³, in cui per l'ultima volta un

¹ Ampio spazio alla ricostruzione evenemenziale era concesso già dallo studio di Reinach 1890; studi che ripercorrono e discutono in dettaglio gli scontri in Glew 1977, 380-405, McGing 1986, 89-131; Ballesteros Pastor 1996, 81-145.

² Plb. 1, 1, 5.

³ Tra la bibliografia solo a titolo d'esempio vd. sulle fasi del conflitto McGing 1986; Desideri 1990, 725-736; Rubinsohn 1993, 5-54; Ballesteros Pastor 1996; deCallataj 1997; sui significati di questo in Asia nel quadro di un'analisi dell'egemonia romana Gruen 1986; Ferrary 1988; Kallet Marx 1995; in dettaglio e approfonditamente sulla condotta delle città d'Asia e di

sovrano ellenistico riuscì -temporaneamente- a mettere in crisi un dominio romano che sembrava ineluttabile, oppure, a seconda della prospettiva, per la prima volta un sovrano orientale rivelava, anche se solo parzialmente- le potenzialità di un fronte destinato a sfuggire al controllo romano, e che presto avrebbe assunto la fisionomia del regno partico.

Quelle che le fonti antiche consentono di cogliere, al momento dello scoppio della guerra, non sono sempre situazioni di semplice lettura, e le prime azioni romane di fronte alle forze pontiche sono particolarmente complesse da mettere a fuoco: all'indomani della rottura delle trattative con Mitridate le posizioni occupate da M^p. Aquilio, legato romano (in Bitinia), Oppio (tra la Licaonia e la Cappadocia) e Cassio (tra la Bitinia e la Galazia) possono indicare un tentativo di controllare le principali vie che collegavano il Ponto con la costa dell'Asia Minore⁴, ma anche in questo caso non è facile comprendere il significato di questa strategia: con le poche forze a disposizione, e con l'alleanza di Nicomede di Bitinia e del detronizzato Ariobarzane, i Romani potrebbero aver tentato qualche azione nel territorio pontico, o ai suoi confini, o forse si sarebbero posti un obiettivo più modesto, tentando di riportare sul trono Ariobarzane di Cappadocia. Intenti offensivi e difensivi probabilmente coesistero, in un'azione che si rivelò presto però del tutto inefficace: Nicomede, il principale alleato, fu sconfitto sul campo dalle forze pontiche e i comandanti romani furono costretti alla fuga: Aquilio ripiegò sostando a Pergamo, ma fu catturato -e poi ucciso- dalle forze pontiche forse a Mitilene⁵, mentre Oppio trovò in un primo momento rifugio a Laodicea sul Lyco, che resistette a Mitridate subendo un assedio, ma poi cedette e consegnò il Romano⁶. Solo Cassio, che era stato costretto a ripiegare ad Apamea, e nonostante gli aiuti fornitigli da Cheremone di Nisa non aveva potuto mantenere nemmeno quella posizione, trovò rifugio sicuro a Rodi quando le forze pontiche giunsero anche a Apamea⁷.

Tra l'89 e l'88 Mitridate, mentre i comandanti romani avevano già dato prova dell'inefficacia della loro azione militare, ebbe modo di presentarsi all'Asia e di guadagnarne il favore, o l'obbedienza, arrivando a controllare Frigia (sostando per una notte nello stesso luogo dove si era fermato Alessandro) e Misia, alle spalle della provincia romana, ma anche Licia e Panfilia a Sud⁸. Ogni considerazione circa l'avanzata pontica deve tener conto naturalmente non solo delle adesioni, ma anche delle resistenze, in un panorama variegato in cui realtà diverse, con motivazioni differenti, presero

Caria Campanile 1996, 145-173.

⁴ Sulle posizioni romane App. *Mithr.* 17, 59-61: i Romani avevano radunato un esercito 'dalla Bitinia, dalla Paflagonia, dalla Cappadocia e dalla Galazia d'Asia', e potevano contare su una flotta, agli ordini di Minucio Rufo e C. Popilio 'presso Bisanzio a custodia del porto'. La flotta però si consegna presto nelle mani di Mitridate, senza essere stata impiegata in operazioni lontane dalla sua base, vd. App. *Mithr.* 19, 75. Per la posizione delle forze romane vd. già Magie 1950, 1101, per il quale Aquilio controllerebbe la principale via in direzione Est/Ovest nell'Anatolia settentrionale, Cassio potrebbe attestarsi sulla via che attraverso Ancyra collega il Ponto alla Bitinia o alla Frigia Epittete e Oppio potrebbe controllare la "Southern Highway". Accetta la ricostruzione McGing 1986, 108 e n. 95, con ulteriore bibliografia.

⁵ App. *Mithr.* 19, 72-73; App. *Mithr.* 21, 80-81 (sulla morte di Aquilio); Vell. Pat. 2, 18, 3 e Diod. 37, 27 parlano di Mitilene. Sulla morte di Aquilio vd. però *supra* cap. 2.2.1.

⁶ App. *Mithr.* 20, 78-79; Strabo 12, 8, 16 C 578. Oppio potrebbe aver chiesto il soccorso di Afrodisia, vd. più in dettaglio McGing 1986, 110 e n. 102.

⁷ Vd. in dettaglio McGing 1986, 110.

⁸ App. *Mithr.* 20, 77-78.

partito di fronte allo scontro che si profilava. L'adesione delle città della provincia d'Asia appare piuttosto omogenea, con Pergamo, Magnesia e -con particolare entusiasmo- Efeso che accolsero il sovrano⁹, mentre maggiori casi di resistenza all'avanzata pontica si riscontrano in Caria¹⁰, e occasionalmente anche altrove, come in Licia, dove Patara subisce l'assedio di Mitridate¹¹.

Le isole antistanti alla costa dell'Asia furono anch'esse interessate dall'azione di Mitridate, e si può ricordare la presa di Cos, che fruttò anche al sovrano un prezioso ostaggio -un principe egiziano- e qualche cimelio di Alessandro¹², mentre altre realtà compaiono schierate dalla parte di Mitridate in occasione delle sue successive campagne, come Chio¹³.

A seguito dell'adesione alla causa pontica da parte di tante città della provincia romana d'Asia e di Caria, mentre Mitridate fissava la sua sede a Pergamo e incaricava 'satrapi' del governo dei nuovi territori, si colloca quel gesto di non ritorno destinato ad approfondire irrimediabilmente il solco tra *poleis* filoromane e filopontiche, costituito dal massacro degli Italici noto come i 'Vespri asiatici', descritto con una certa ampiezza nella narrazione appianea: l'ordine di uccidere tutti gli Italici e i Romani fatto pervenire segretamente da Mitridate 'ai satrapi e alle città d'Asia' fu da molti eseguito nel giorno stabilito, e Appiano ricorda tra 'le molte sciagure' le sacrileghe uccisioni a Efeso nel santuario dell'*Artemision*, a Pergamo in quello di Asclepio, e nella caria Cauno, che pur liberata dai Romani aveva assassinato gli Italici presso l'altare di Estia; anche l'asiatica Adramitto aveva fatto la sua parte, annegando quanti avevano cercato rifugio a nuoto, mentre Tralles aveva preferito delegare al 'paflagone Teofilo' l'esecuzione, che era avvenuta nel tempio della Concordia, dove a quanti cercavano di abbracciare le statue vennero tagliate le mani¹⁴. Solo Rodi resisteva ancora a Mitridate, e dava asilo a quanti fuggivano da lui¹⁵.

Il controllo dell'Asia da parte di Mitridate al momento dell'arrivo delle truppe romane, anche fatta salva la presenza di singole città che si erano opposte o che ancora si opponevano alla sua avanzata, era assai esteso e non direttamente minacciato né al suo interno né ai suoi 'confini' da forze consistenti. Per spiegare il successo delle forze mitridatiche si può porre l'accento sull'efficacia di una propaganda pontica che avrebbe saputo sfruttare il sentimento antiromano nella provincia, nato e alimentato dallo sfruttamento ad opera dei pubblicani, ma diffuso con ragioni di volta in volta diverse anche nelle città libere all'interno del territorio provinciale o all'esterno, come il caso, isolato in Caria a quanto è dato

⁹ App. *Mithr.* 21, 80-82.

¹⁰ Si oppongono a Mitridate e.g. Stratonicea e Tabe, entrambe poi ricompensate da Silla, mentre Cauno partecipa ai 'Vespri asiatici', vd. per un quadro generale degli eventi McGing 1986, 110-118 e per una corretta lettura delle evidenze antiche Campanile 1996, 145-173.

¹¹ App. *Mithr.* 27, 106.

¹² App. *Mithr.* 23, 93

¹³ Vd. McGing 1986, 111-112.

¹⁴ App. *Mithr.* 24, 85- 23, 91.

¹⁵ App. *Mithr.* 24, 94. Sul lungo assedio sostenuto da Rodi App. *Mithr.* 24-27.

vedere, di Cauno, che sposò con entusiasmo la causa pontica in un panorama in cui le altre *poleis* mostrarono piuttosto un forte attaccamento alla causa romana. D'altro canto l'affermazione mitridatica si può spiegare anche con la scarsità di forze romane sul territorio, cui il sovrano pontico poteva opporre un esercito imponente: per timore di Mitridate le città greche, scarsamente difese dalle forze romane, avrebbero quindi aperto le porte al sovrano, e seguito poi i suoi ordini fino al più evidente gesto di rottura con la passata fedeltà ai Romani, i massacri dell'88. Le due posizioni qui enunciate sono naturalmente una drastica semplificazione di una situazione ben più sfumata e complessa, e sarebbe altrettanto ovvio ricordare come entrambi gli elementi, malcontento contro i Romani e timore di fronte alle forze pontiche, agirono plausibilmente in combinazione, in proporzioni diverse, in più di un caso¹⁶. Se si può ancora riproporre come alternativa la questione del sentimento antiromano opposto al timore di Mitridate è perché l'argomento giocò un ruolo, nell'immediato dopoguerra, nelle relazioni tra le città greche d'Asia e Roma, ruolo di cui non è arbitrario leggere traccia nell'orazione ciceroniana pronunciata in difesa di Flacco, in cui, in anni ben lontani dal primo conflitto (nel 59) Cicerone aveva ancora buon gioco a mettere in crisi la credibilità dei decreti delle città d'Asia, delineando i contorni di assemblee caotiche e in mano a personaggi di bassissima levatura, e ricordando come in questi stessi ambienti aveva un tempo prevalso la voce di quanti vollero accogliere Mitridate¹⁷.

I racconti che furono elaborati dopo la conclusione della drammatica stagione della guerra mitridatica in Asia non sempre aiutano a leggere sfumature e differenze nel comportamento delle diverse città, e certo fu al centro di dibattiti successivi la responsabilità collettiva nelle scelte filopontiche di singole *poleis*, o la possibilità che solo una parte del corpo civico avesse prevalso, soffocando con metodi più o meno violenti la volontà degli altri. Se si guarda ai racconti sopravvissuti, in particolare alla narrazione appiana che più si concentra tanto sugli antefatti quanto sull'ordine imposto successivamente da Silla, quel che emerge è un quadro in cui in molti casi le adesioni apparvero pronte, talvolta descritte come entusiastiche e spontanee. Per chi come Silla aveva dovuto personalmente rimettere ordine in uno scenario tanto sconvolto, pur sotto la pressione della necessità di un rapido rientro a Roma, le responsabilità pesanti di singole città non dovevano essere state messe in dubbio, o attenuate nella narrazione che ebbe modo di elaborare circa il conflitto.

Certo, la tempesta mitridatica di questi anni segnò, anche a molta distanza dagli eventi, una soglia ineludibile nelle relazioni successive tra le diverse *poleis* e Roma. Le azioni di Mitridate in Asia, e di singole *poleis* che ne avevano sposato la causa, erano così gravi da rendere inevitabile una reazione

¹⁶ Discute la questione e.g. Kallet Marx 1995, part. 155-156 ed è al centro di un intervento di Thornton 1998, 271-309.

¹⁷ L'impiego dell'argomentazione da parte di Cicerone, lungi dal poter fornire una 'visione ciceroniana' sulle responsabilità delle *élites* e della *plebs* asiatica nella prima guerra mitridatica, è piuttosto uno strumento di grande efficacia per la causa che sta trattando, e come tale va interpretato, vd. Kallet Marx 1995, 154-157. Conserva perciò un'eco, pur da peculiare prospettiva, dei temi oggetto di dibattito tra Greci d'Asia e autorità romane ormai amolte distanza dalla conclusione del conflitto.

romana, ma se la prima guerra mitridatica e la missione di Silla furono dirette a punire tali azioni di Mitridate (e di quanti lo seguirono) in Asia, rimane da spiegare perché il terreno degli scontri fu esclusivamente la Grecia propria. E' questo fronte dunque che andrà in questa sede maggiormente approfondito.

3.2.2 Gli eventi su suolo europeo: le spedizioni in Grecia e l'arrivo di Silla

Il percorso di Silla

Disegnare una mappa sinottica delle posizioni occupate rispettivamente dalle forze pontiche e da quelle romane in Europa nella prima guerra mitridatica è un compito possibile, ma non troppo utile all'interpretazione generale del conflitto, poiché solo una corretta scansione cronologica dell'invio dei singoli contingenti da parte di Mitridate potrebbe davvero rivelare le intenzioni pontiche, a meno che non si preferisca credere ad una strategia dell'Eupatore piuttosto elementare, che consistesse nel gettare più forze possibili nel territorio greco¹⁸.

Sarà opportuno quindi partire dal percorso -più leggibile e cronologicamente più chiaro- delle truppe romane in Grecia propria. Il cammino di Silla, al centro dei racconti antichi, potrà fornire quindi una prima immagine di un territorio in cui il comandante, e altri Romani dopo di lui, poterono muoversi tra l'87 e l'85, con difficoltà oppure senza incontrare significative resistenze, consentendo di ricavare per così dire *a contrario*, o in base a cursorie informazioni quando presenti, un panorama anche delle posizioni pontiche prima dell'arrivo di Silla e poi nel corso del conflitto.

Il percorso delle truppe sillane dal momento dello sbarco -forse precedute da un'avanguardia guidata da Lucullo- mostrano quali fossero i contorni del territorio rimasto indenne da attacchi pontici, e che non aveva in alcun modo aderito alla causa del re. Silla infatti non incontrò difficoltà non solo al momento dello sbarco in Epiro, a Durazzo (o ad Apollonia) ma anche successivamente, lungo il percorso, fatto di marce e di arruolamenti, che lo portò almeno fino in Tessaglia, dalla quale poi piegò a Sud per dirigere i suoi passi verso l'Attica¹⁹. Non lontano dal punto di sbarco, infatti, le fonti antiche riferiscono che Silla poté reclutare truppe, e raccogliere denaro e rifornimenti in Etolia -circostanza confermata anche da un'iscrizione che ricorda il servizio del calidonio Ladamea agli ordini di Silla²⁰- così come in Tessaglia, non toccate da assalti pontici²¹.

¹⁸ Così e.g. Keaveney 2005, 72: "Mithridates'... concept of campaigning throughout this war seems to have been dominated by the idea of scattering his armies far and wide in order to grab as much territory as possible".

¹⁹ Senz'altro corretta la notazione di Sherwin White 1983, 133: "It is misleading to speak of Sulla 'landing in Greece', as some moderns accounts have it, as if he disembarked his army at the Isthmus of Corinth".

²⁰ IG 9 ,1², 1, 139: [τὸ κοινὸν τῶν] Αἰτωλῶν Λαδά[μεα Νικία Κα]-/[λυδῶνιο]ν ἀρε[τ]ῆς ἔνεκεν καὶ εὖ [ρ]γεσίας τᾶς/[εἰς αὐτό], στρατευσάμενον, [αθέντα δόρατι]/[ὑπὸ Λευκίου Κορνηλίου Σύλλα καὶ σ[τρατιωτικοῦ]/[δώροις ἐπ' ἀ]νδραγαθία.

²¹ App. *Mithr.* 30, 116. Questa aree sono 'salvate' dall'azione di Brettio e.g. per McGing 1986, 246.

Il percorso delle legioni sillane dal punto di sbarco seguì probabilmente fino alla costa egea il primo tratto della via Egnazia, per il quale non vi sono indizi di un mancato o di un difficile controllo romano in questi anni, mentre per dirigersi più a Sud il cammino più probabile, scendendo attraverso la Tessaglia, dovette essere quello lungo la valle dell'Aliacmo, in direzione della Beozia e poi dell'Attica²².

La Tessaglia sembra anch'essa rimasta sotto il controllo romano, tanto prima che durante la guerra, se già prima dello sbarco di Silla, ma non necessariamente in azioni da collegarsi direttamente con la guerra mitridatica, Brettio Sura, legato del governatore della Macedonia Senzio, aveva potuto muoversi senza particolari difficoltà in quest'area -un'iscrizione da Larissa ne conserva una dedica che lo saluta come evergete e salvatore degli Atamani²³, per poi contrastare in Beozia le forze pontiche.

Il controllo romano su questi territori non sembra del resto esaurirsi dopo il passaggio delle cinque legioni di Silla, poiché anche in seguito le forze romane appaiono muoversi agevolmente in questo settore: 'dalla Tessaglia' avanzò infatti Ortensio con una truppa che Silla era ansioso di unire alla propria in vista della battaglia di Cheronea²⁴, e ancora all'arrivo dell'avanguardia delle legioni di Flacco (e Fimbria) è in Tessaglia che Appiano registra le defezioni di parte dell'avanguardia dell'esercito di Flacco a favore della causa sillana²⁵. Tappa necessaria per il cammino verso l'Asia, e allo stesso tempo base sicura per l'inverno, la Tessaglia fu infine scelta per lo stazionamento delle truppe romane dopo Orcomeno, sulla via che condurrà il comandante ad incontrare Mitridate a Dardano²⁶.

Quel che sembra leggibile in quest'area è l'assenza di minacce pontiche, anche se le cause non sono altrettanto semplici da individuare: se Mitridate non arrivò a controllare tale territorio, questo non significa necessariamente che esso fosse del tutto estraneo ai suoi disegni. La narrazione plutarchea, che enfatizza i meriti di Brettio, ricorda l'azione di quest'ultimo volta ad arrestare l'avanzata pontica in Beozia, e coerentemente con l'immagine -plutarchea anch'essa- di un'aggressione pontica da Sud guidata da Archelao²⁷, si può credere che proprio l'azione di Brettio fosse valsa a preservare anche questi territori dall'attacco pontico, così come le imprese del legato dovettero influire nel proteggere le posizioni, aggredite dalle forze pontiche, di Demetriade e Magnesia²⁸.

Come si vedrà più in dettaglio tra poco però vi era anche un altro percorso che poteva minacciare la Tessaglia, e, prima di questa, l'area sulla quale più forte avrebbe dovuto essere il controllo romano, ovvero la Macedonia.

Le adesioni alla causa pontica in Grecia

²² Vd. e.g. Sherwin White 1983, 134.

²³ IG 9, 2, 613, vd. *supra* cap. 2.4.1.

²⁴ Plut. *Sull.* 15, 4, vd. *supra* cap. 2.4.2.

²⁵ App. *Mithr.* 51, 206, vd. *supra* cap. 2.4.2.

²⁶ App. *Mithr.* 51, 203-204.

²⁷ Plut. *Sull.* 11, 5-8.

²⁸ App. *Mithr.* 29, 113-114.

Il caso più visibile di un territorio conteso, attraversato dai diversi eserciti, in cui gli antagonisti pontici e romani raccolsero adesioni e resistenze fu la Beozia: Archelao vi avanzò ‘come un torrente’ secondo Plutarco²⁹, arrestato o solo contrastato da Brettio a Cheronea³⁰, e assediò Tespie che rimaneva legata alla causa romana³¹. Tespie sembra in realtà costituire, per la sua fedeltà a Roma, un’eccezione, mentre si conservano cursori accenni non solo al più noto caso di Tebe, filopontica anche se presto pronta ad obbedire a Silla³², ma anche a più ampie adesioni alla causa mitridatica da parte di altre *poleis* che ebbero poi a subire le rappresaglie sillane, come Anthedon, Larymna e Halae³³. Il destino di altre *poleis* di Beozia, pur filoromane, sembra essere stato particolarmente difficile in questi anni, come dimostra il caso della stessa Cheronea, toccata da una crisi interna che forse però non è corretto inserire troppo profondamente nel quadro del conflitto mitridatico, causata dall’uccisione di un ufficiale romano da parte del giovane Damon³⁴.

Le pianure della Beozia dunque, che offrivano un terreno naturalmente adatto alle battaglie campali, soprattutto per chi voleva dispiegare le proprie forze di cavalleria e impiegare i carri falcati, dovevano per questa ragione essere di considerevole interesse come possibile terreno di scontri per le forze pontiche, mentre altre destinazioni, più facili a proteggersi, vennero scelte per la sosta prolungata delle truppe. Se dunque l’azione di Archelao in questo settore poteva spiegarsi anche con l’intento di acquisire il controllo di un’area di passaggio obbligato per le truppe romane verso sud, per meglio comprendere l’estensione delle minacce pontiche che potevano essere proiettate sulla Beozia, non solo dalle posizioni in Attica occupate da Archelao, ma anche via mare, occorrerà mettere a fuoco più in dettaglio la situazione della vicina Eubea.

Anche in questo caso, il destino del territorio non è oggetto di una specifica narrazione, ma si coglie attraverso accenni cursori, che riguardano azioni pontiche oppure romane. Nelle fasi iniziali del conflitto l’Eubea appare controllata da Archelao³⁵, oppure saccheggiata da Metrofane perché rifiutava di accogliere truppe mitridatiche prima dell’arrivo di Silla³⁶. Memnone invece riferisce per lo stesso periodo l’adesione alla causa pontica da parte di Eretria, Calcide e tutta l’Eubea³⁷. Benché le due indicazioni siano difficili da conciliare, appare comunque certo che l’area fosse in mani pontiche non solo prima dell’arrivo di Silla, ma anche successivamente, poiché diverse indicazioni attestano un prolungato controllo pontico almeno di alcuni dei centri più significativi. In un quadro in cui molti dettagli

²⁹ Plut. *Sull.* 11, 7.

³⁰ Sulle azioni di Brettio in dettaglio *supra* cap. 2.4.1.

³¹ App. *Mithr.* 29, 113. Un’iscrizione da Tespie ricorda Brettio, *IThesp* 34, e si conserva anche una dedica a Silla, *IThesp* 397.

³² Sul caso di Tebe Plut. *Sull.* 19, 10; 19, 12 (sul risarcimento ai santuari tramite confisca del territorio di Tebe); App. *Mithr.* 30, 117; Paus. 9, 4, 5-7, vd. *supra* cap. 2.3.1.

³³ Plut. *Sull.* 26, 4.

³⁴ Vd. *supra* cap. 2.4.5.

³⁵ Plut. *Sull.* 11, 5.

³⁶ App. *Mithr.* 29, 113. E.g. McGing 1986, 243 pensa che Metrofane perciò agisca come un subordinato di Archelao.

³⁷ Memn. *FGrHist* 434 F 32: Ἐρετρίας δὲ καὶ Χαλκίδος, καὶ ὅλης Εὐβοίας τοῖς τοῦ Μιθριδάτου προσθεμένων...

sfuggono può essere rischioso trasformare singole indicazioni che attestano il controllo di un'area in momenti specifici, in prove di una continua occupazione, ma in questo caso nessuna informazione riguarda eventuali conquiste o riconquiste sillane in Eubea nel corso della sua discesa verso l'Attica dell'87, e se pure queste non sono di per sé impossibili, dopo la battaglia di Cheronea l'inseguimento romano delle forze pontiche non giunse che 'fino all'Euripo', e non poté proseguire 'per l'assenza di navi'; Archelao così poté saccheggiare impunemente alcune isole, per poi rientrare a Calcide³⁸ di cui evidentemente deteneva il controllo. Successivamente ancora Calcide viene indicata come rifugio per le forze pontiche in rotta dopo Orcomeno³⁹. Almeno quella di Calcide appare quindi come una duratura acquisizione pontica, e risulta decisiva per comprendere quali spazi fino alla battaglia di Orcomeno poterono essere accessibili ai Romani -sprovvisti di flotta- in Eubea: se per le forze di Silla erano irraggiungibili i Pontici che navigavano anche a ridosso dell'Attica, un controllo di altre *polis* d'Eubea via terra, rimanendo Calcide filopontica, doveva essere assai difficile, se non impossibile. La libertà di movimento delle forze pontiche dalla sponda dell'Asia minore doveva invece essere massima⁴⁰, e tramite il controllo dell'Eubea rinforzi pontici potevano raggiungere, anche per questa via, la Beozia.

La situazione doveva naturalmente cambiare dopo la sconfitta pontica di Orcomeno, e se le città dell'Eubea avevano scelto di appoggiare la causa pontica, è possibile che abbiano poi dovuto pagarne il fio a Silla, così come era accaduto per le *poleis* di Beozia. E' in questo senso che sono state interpretate da tempo in diversi siti dell'Eubea tracce di distruzioni, compatibili con l'orizzonte della guerra mitridatica, e nel caso della *polis* di Eretria un ritrovamento recente sembra poter fornire un'indicazione cronologicamente ancor più precisa: gli scavi condotti nella *polis* dalla Swiss School of Archaeology tra il 1996 e il 1998 hanno consentito il rinvenimento, in un contesto in cui erano visibili tracce riconducibili a un evento traumatico -uno strato di ceneri con resti ceramici datati al I secolo a.C.- anche una tetradracma di quel tipo 'ateniese' con i monogrammi MAP(KOY) TAM(IOY) che usualmente si identifica con i cosiddetti 'luculliani'⁴¹. Questo dato, oltre a fornire una coordinata cronologica precisa, può gettar luce anche se non sull'atteggiamento 'generale' dell'Eubea, almeno sul peculiare destino di Eretria. Se le distruzioni subite da questa *polis*, per quanto difficili da quantificare esattamente, ebbero una connessione con l'azione sillana nell'area, più di uno scenario appare possibile. Se si ipotizza dunque che la *polis* abbia subito rappresaglie da parte di Silla per la sua possibile scelta filopontica, queste possono averla colpita al momento dell'arrivo del comandante in Oriente, nella sua marcia di avvicinamento all'Attica; in questo caso però le coniazioni dei 'luculliani' dovrebbero essere avvenute nelle primissime fasi della permanenza di Silla in Grecia, e questo quadro non sarebbe accettabile se si

³⁸ App. *Mitbr.* 45, 176.

³⁹ Plut. *Sull.* 19; App. *Mitbr.* 45, 174.

⁴⁰ Fa il punto e raccoglie le testimonianze antiche sulla navigazione in questo settore durante questo periodo del conflitto Schmid 2000, 178; App. *Mitbr.* 33; 40; 45; 50; Plut. *Sull.* 15, 1.

⁴¹ La pubblicazione dei risultati e la formulazione delle ipotesi qui discusse è in Schmid 2000, 169-180. Sulle coniazioni citate e sul particolare significato di questi monogrammi vd. *supra* cap. 2.4.5 e fig. 48.

seguissero quelle ipotesi che ne vogliono invece un'emissione ben più tarda, in Atene, e quindi dopo la caduta della città nel marzo dell'86⁴². Inoltre le forze romane avrebbero poi dovuto abbandonare l'area che risultava, al momento degli scontri in Beozia, saldamente in mani pontiche, visto il controllo di Calcide.

Per la stessa ragione appare difficile immaginare spedizioni sillane via terra dirette ad Eretria nelle pause dell'assedio ad Atene e al Pireo nell'inverno dell'87/86, troppo vicine alle fasi in cui Calcide appare visibilmente controllata da Archelao, e per eventuali azioni romane nell'area si dovrebbe pensare piuttosto ai momenti in cui, dopo le vittorie in Beozia, le truppe di Silla si mossero verso nord, per intraprendere quel cammino che condusse Silla all'incontro con Mitridate a Dardano. In questa cornice Silla aveva infatti regolato anche i conti con alcune *poleis* di Beozia, e benché le fonti antiche non conservino informazioni in merito, è possibile che le truppe nell'area si fossero spinte fino in Eubea⁴³. D'altro canto proprio l'assenza di un quadro leggibile per la situazione nell'area rende del tutto plausibile un'altra ipotesi, che prospetta uno scenario opposto: non Silla, ma Archelao stesso -o comunque un generale pontico- potrebbe essere il responsabile delle distruzioni subite da Eretria: certo Archelao a differenza di Silla aveva pieno accesso all'area, e aveva compiuto estesi saccheggi sulla costa dell'Eubea, come ricorda Appiano, dopo Cheronea⁴⁴. Se dunque Eretria si fosse mantenuta fedele alla causa romana, pur in un territorio fuori dalla portata di un intervento diretto delle truppe sillane -come altre *poleis* in altri territori avevano fatto⁴⁵-, potrebbe aver pagato un prezzo elevato per mano delle forze pontiche per questo suo atteggiamento filoromano⁴⁶. Una scelta tra le due ipotesi, distruzione sillana o pontica, in mancanza di informazioni leggibili è in larga misura arbitraria, e al di là del caso specifico non condiziona una comprensione generale delle posizioni pontiche e romane in questo settore. Ancora una volta però va sottolineato come i racconti antichi, in particolare quelli 'sillani', lascino del tutto in ombra questi settori, e poco contribuisce ad illuminare la situazione generale la circostanza che Archelao, divenuto intermediario tra Silla e Mitridate e poi amico del Romano, ricevette in dono una proprietà in Eubea⁴⁷.

Il controllo dell'Eubea e la libertà di manovra delle forze pontiche consentono di leggere un quadro più ampio in cui proiettare le notizie che riguardano le prime mosse delle truppe di Archelao nell'88,

⁴² Vd. Thompson 1961, 432 (e più in dettaglio *supra* cap. 2.4.5). Scarta questa possibilità a che Schmid 2000, 178.

⁴³ La notizia della punizione inflitta alle città di Beozia è in Plut. *Sull.* 26, 4.

⁴⁴ App. *Mittr.* 45, 176: Ῥωμαίων δὲ ναῦς οὐκ ἔχόντων ἀδεῶς τὰς νήσους περιέπλει, τὰ παράλια πορθῶν. Ζακύνθῳ δ' ἐκβάς παρεστρατοπέδευσε καὶ τινῶν Ῥωμαίων, οἱ ἐπεδήμουν, νικτὸς ἐπιθεμένων αὐτῷ κατὰ τάχος ἐσβάς αὐτοῖς ἀνήγετο ἐς Χαλμίδα, ληστεύοντι μᾶλλον ἢ πολεμοῦντι ἐοικώς. Problematica è in questo contesto la menzione di Zacinto, vd. *infra*.

⁴⁵ Come e.g. Taso e altre *poleis* della costa egea, sulle quali più ampiamente *infra*.

⁴⁶ Schmid 2000, 178-179 ricorda come Eretria si incamminò dopo questo momento verso un certo declino, e della città non abbiamo altre notizie fino agli anni di Augusto, anche se Strabo 10, 1, 8 C 446 ne fa comunque la seconda città della regione dopo Calcide.

⁴⁷ Plut. *Sull.* 23, 4. Il testo parla di 10.000 pletri, che non vanno intesi però come corrispondenti agli iugeri latini -benché in qualche caso Plutarco impieghi questo termine per la misura romana- per Valgiglio 1954, 109.

dopo la sua partenza con la flotta dall'Asia minore. Secondo la ricostruzione appianea infatti il generale pontico avrebbe per prima cosa conquistato Delo, meritando così la benevolenza di Atene⁴⁸, mentre da Plutarco apprendiamo anche che al suo arrivo Archelao aveva saputo ottenere il controllo delle Cicladi e delle isole 'oltre capo Malea'⁴⁹.

Se le basi del re in Asia furono solide fino almeno alle sconfitte in Beozia, un controllo pontico delle isole appare del tutto plausibile, anche se non sempre leggibile in dettaglio. Meritano invece mentre maggiore attenzione alcune indicazioni nelle fonti antiche che collocano forze qualificate come 'pontiche' anche in aree diverse da questo tratto di mare. Particolarmente distante dall'area plausibilmente sotto il controllo pontico è infatti l'Adriatico settentrionale, in cui però sembra agire quello che viene descritto come 'un altro esercito di Mitridate', ovvero le navi che attaccano e causano perdite ai contingenti di Flacco e Fimbria nel loro passaggio dall'Italia all'Epiro⁵⁰.

Dal momento che le forze romane non potevano contendere ai Pontici il controllo del mare, non è l'accesso ad aree così lontane ad essere improbabile per le truppe pontiche, che sembrano poter minacciare anche il settore in cui si muoverà Lucullo, tra Creta, Cirene, Alessandria e Cipro, tra l'87 e l'86. E' piuttosto un'azione 'pontica' diretta contro truppe romane in aree così vicine alla costa dell'Italia a risultare difficile da comprendere. Occorre dunque chiedersi se non possa essere stata presentata come minaccia 'mitridatica' anche la presenza di pirati, che certo potevano ostacolare la navigazione romana, e che occasionalmente potevano anche agire in accordo con forze pontiche, ma la cui reale connessione con l'iniziativa mitridatica non era né necessaria né costante.

Diverso è il caso costituito dalla circostanza della sosta di Archelao a 'Zacinto' dopo la sconfitta di Cheronea, da cui fu presto cacciato ad opera dei 'Romani' che risiedevano lì, come riferisce Appiano⁵¹: in questa occasione una presenza genuinamente pontica è garantita dalla menzione del generale dell'Eupatore, ma se si dubita della possibilità -o dell'opportunità- di una sosta tanto lontana dalle basi delle operazioni pontiche e romane, si può pensare a un'altra 'Zacinto', poiché il nome è attestato come secondario anche per l'isola di Delo e per Paro⁵². Delo mi sembra candidata assai poco probabile -è naturalmente designata come 'Delo' della narrazione appianea⁵³ e sarebbe difficile spiegare un'opzione diversa in questo contesto- mentre Paro è una possibilità non necessariamente da escludere, anche se

⁴⁸ App. *Mithr.* 28, 108-109.

⁴⁹ Plut. *Sull.* 11, 5.

⁵⁰ App. *Mithr.* 51, 206: τούτοις ἐκ Βρεντεσίου διαπλέουσιν αἱ πολλαὶ τῶν νεῶν ὑπὸ χειμῶνος διελύθησαν, καὶ τὰς πρόπλους αὐτῶν ἐνέπρησε στρατὸς ἄλλος ἐπιπεμφθεὶς ἐκ Μιθριδάτου. Sulla vicenda di Flacco e Fimbria più in dettaglio *supra* cap. 2.4.3.

⁵¹ App. *Mithr.* 45, 176: ... Ζακύνθῳ δ' ἐμβὰς παρεστρατοπέδευσε καὶ τινῶν Ῥωμαίων, οἱ ἐπεδήμουν, νυκτὸς ἐπιθεμένων αὐτῷ κατὰ τάχος ἐσβὰς αὐθις ἀνήγετο ἐς Χάλκίδα.

⁵² Vd. Steph. Byz. s.v. Δῆλος: τινὲς δὲ ὅτι Ζάκυνθος ἐκαλεῖτο, κακῶς εἰδότες; s.v. Πάρος: Νικάνωρ δὲ ἐν ταῖς μετονομασίαις κεκλησθαὶ φησὶν αὐτὴν Πακτίαν Δημητριάδα Ζάκυνθον Ὑρίαν Ὑλήεσσαν καὶ Μίνωαν καὶ Κάβαρον... Suggestisce di guardare in questa direzione Schmid 2000, 178. Non mostra dubbi sull'identificazione di Zacinto Goukowski 2001, 169, che ricorda però come la presenza di Italici nell'isola sia nota solo grazie a questa informazione appianea.

⁵³ App. *Mithr.* 28, 108-109.

difficile da provare⁵⁴. Sarebbe però sbagliato escludere *a priori* che Archelao avesse davvero sostato a Zacinto solo perché non arriviamo ad immaginarne il motivo: certo il generale in fuga da Cheronea difficilmente poteva voler acquisire avamposti in vista di più ambiziosi piani verso l'Occidente, e i tempi tra i due conflitti di Cheronea ed Orcomeno, che videro entrambi Archelao sul campo, furono troppo stretti per immaginare una lunga circumnavigazione alla ricerca di appoggi e di truppe ausiliarie in quel settore. Ci si dovrà quindi accontentare di quanto consente di leggere la narrazione di Appiano, che vuole Archelao impegnato in una serie di saccheggi lungo le coste, e prima di riferire dell'approdo a Calcide ne commenta la condotta affermando che egli si era mostrato più simile ad un pirata che a un nemico (ληστεύοντι μάλλον ἢ πολεμοῦντι ἔοικώς)⁵⁵. Se la punta più avanzata della spedizione di Archelao fu davvero Zacinto, le azioni di pirateria dovettero aver interessato un territorio davvero molto vasto.

Rimandando al capitolo successivo la questione del controllo dell'Attica, e di Atene in particolare, occorre a questo punto sottoporre ad analisi un altro settore, il Peloponneso, che le fonti antiche mettono in relazione con le guerre mitridatiche, fornendo però informazioni scarse e difficilmente inseribili in un quadro articolato. In primo luogo non vi sono ragioni per credere che il Peloponneso avesse assunto una posizione 'unitaria' di fronte al conflitto, che pure non interessò a quel che sembra direttamente il suo territorio, non attraversato né da truppe pontiche né da forze romane. Appiano registra però una precoce adesione -prima dello sbarco di Silla- di 'Achei e Laconi' alla causa pontica, a fianco delle città di Beozia, ed essi compaiono infatti a portare aiuti a Cheronea ad Archelao, che stava affrontando Brettio: proprio l'arrivo di questi rinforzi filopontici avrebbe persuaso Brettio a non proseguire oltre un confronto fattosi impari⁵⁶. Nessuna ulteriore menzione di questi alleati compare però nel corso della narrazione, né al fianco di Archelao né eventualmente tra gli obiettivi di rappresaglie sillane.

Ugualmente in un preoccupante 'vuoto' si proietta la notizia riferita da Memnone, anch'essa riguardo eventi precedenti all'arrivo di Silla, di una scontro militare subita dagli Spartani⁵⁷. La notizia compare dopo che Memnone ha affermato l'estensione del controllo pontico su Eretria, Calcide e tutta l'Eubea, e su 'tutte le città', e quindi anche la sconfitta spartana si deve leggere come un ulteriore indebolimento delle forze a favore di Roma, che detta poi l'invio di Silla. La situazione di Sparta in questi anni è però un'assoluta incognita⁵⁸, e ancora una volta nessuna indicazione successiva a questa fase della guerra viene in soccorso a chi cerca di leggere più chiaramente il quadro. L'indicazione plutarchea che colloca, nelle primissime fasi della guerra, l'attività della zecca gestita da Lucullo 'nel Peloponneso', anche se,

⁵⁴ Vd. Schmid 2000, 178.

⁵⁵ App. *Mitbr.* 45, 176.

⁵⁶ App. *Mitbr.* 29, 113-114.

⁵⁷ Memn. *FGrHist* 434 F 32: Ἐρετριᾶς δὲ καὶ Χαλκίδος, καὶ ἄλλης Εὐβοίας τοῖς τοῦ Μιθριδάτου προσθεμένων, καὶ ἄλλων πόλεων αὐτῶ προσχωρούντων, καὶ μὴν καὶ Λακεδαιμονίων ἡττηθέντων, Σύλλαν ἐκπέμπουσιν οἱ Ῥωμαῖοι, ἱκανὴν αὐτῶ συνεκπέψαντες στρατιάν.

⁵⁸ Vd. e.g. Cartledge e Spawforth 1989, 94-95.

come credo, non è da respingere ipotizzando un errore plutarceo e collocando le coniazioni dei ‘luculliani’ in altro orizzonte cronologico e nella città di Atene⁵⁹, risulta però anch’essa troppo generica e isolata per consentire ipotesi circa una collocazione più precisa. Gli ‘Achei e Laconi’, che avevano sostenuto Archelao, potevano infatti aver rapidamente cambiato fronte all’arrivo di Silla, e in un quadro in cui ogni singola *polis* poteva trovare ragioni diverse per abbracciare la causa dell’uno o dell’altro schieramento -tra le quali poteva contare anche la scelta fatta da una *polis* vicina e rivale- nessuna ipotesi per una collocazione più definita della sede peloponnesiaca della zecca di Lucullo può trovare basi ragionevolmente solide.

Si può riflettere però almeno sul caso di Messene, che fornisce una prova chiara di una scelta filoromana, benché *a posteriori*: dall’*agora* provengono infatti tre basi distinte, collocate su un unico podio, e destinate a sostenere tre statue di bronzo, con dediche rivolte a L. Licinio Murena *imperator*⁶⁰, a un non altrimenti noto Cn. Manlio L.f. Agrippa (ambasciatore o *legatus*?)⁶¹ e a L. Cornelio Silla, anch’egli *imperator*⁶². La menzione della qualifica di *imperator* riferita a Murena data il monumento a un momento certamente successivo alla conclusione della prima guerra mitridatica, mentre la stessa qualifica conferita a Silla, in assenza di *Felix* o *Epaphroditos* suggerisce, anche se a mio parere con minor certezza, un periodo precedente al trionfo sillano dell’81⁶³. Oltre all’incognita costituita dal terzo personaggio onorato nel monumento, interpretato ora come un ambasciatore di Messene⁶⁴ ora piuttosto come un *legatus* romano, forse lo Cn. Manlio che aveva combattuto e vinto Spartaco nel 72 -il cui precedente ruolo in Oriente è però difficile da ricostruire⁶⁵-, rimane da chiarire quale circostanza, in un momento probabilmente compreso tra l’83 e l’81, avesse dettato gli onori attribuiti a questi tre personaggi.

Né per Silla né per Murena sono note azioni nei dintorni di Messene -o anche solo nel Peloponneso- negli anni della prima guerra mitridatica, e nemmeno la prolungata permanenza di Murena in Asia durante la seconda guerra fornisce occasioni leggibili con chiarezza. Si può ragionare dunque solo sulle circostanze che avrebbero potuto fare di Messene la destinataria dell’intervento di questi personaggi romani: certo la posizione della città poteva risultare di grande rilievo per il controllo delle rotte verso l’Italia⁶⁶, ed è assai plausibile che anche per questo orizzonte cronologico le aree intorno a capo Malea e a capo Tenaro fornissero ricetto ai pirati così come era avvenuto ai tempi della seconda e terza guerra macedonica⁶⁷. Messene quindi poteva subire attacchi pirati -ed essere quindi grata e chi l’avesse liberata

⁵⁹ Sulla questione *supra* cap. 2.4.5.

⁶⁰ SEG 48, 494: [Ἀ πόλις/Λεύκι[το]ν Λικίνιον [Λ]ευκίου/υἱὸν Μουρήναν ἱμπεράτορα/τὸν αὐτὰς εὐεργέταν. Questa sola base era già nota e pubblicata in IG 5, 1, 1454, e segnalata poi come perduta.

⁶¹ SEG 48, 495: Ἀ πόλις/Γναῖον Μάνλιον Λευκίου υἱὸν/Ἀγρίππαν πρεσβευτὰν/τὸν αὐτὰς εὐεργέταν.

⁶² SEG 48, 496: [Ἀ πόλις]/[Λεύκιον Κ]ορνήλιον/[Λευκί]ου υἱὸν Σύλλαν/ἱμπεράτορα/τὸν αὐτὰς εὐεργέταν.

⁶³ Themelis 2000, 97-102 accettava anche un momento successivo, mentre Dohnicht, Heil 2004, 235-242 ritengono impossibile una data *post* 81.

⁶⁴ Così Themelis 2000, 98-102.

⁶⁵ La proposta di identificazione è in Dohnicht, Heil 2004, 235-242.

⁶⁶ Dohnicht, Heil 2004, 235-242.

⁶⁷ Così già Ormerod 1924, 126; 175-176 (per il II secolo).

da queste incursioni⁶⁸ - e poteva poi costituire un obiettivo rilevante per le forze di Mitridate per i suoi porti, in uno scenario in cui da parte pontica fossero formulati piani che prevedevano anche il controllo di rotte adriatiche, ma rimane la difficoltà di rintracciare un'occasione in cui i due comandanti romani onorati, e il meno individuabile terzo personaggio, potessero essere intervenuti, direttamente o meno, a favore della città. Se si guarda a Silla e a Murena, cercando un settore in cui entrambi, in momenti diversi, possano aver agito anche a beneficio di Messene, l'unico denominatore comune appare il contrasto alla pirateria, più deducibile che attestato per Silla, che potrebbe avrebbe agito anche su questo fronte, benché non sia chiaro con quali risultati, non durante la prima guerra mitridatica, quando era privo di una flotta, ma nel corso della sua precedente missione in Cilicia⁶⁹; anche Murena poi potrebbe essersi impegnato in questo settore durante il suo comando asiatico tra l'84 e l'81, dopo la partenza di Silla⁷⁰. Non è però la sola ipotesi formulabile. Nel 'vuoto' di informazioni che riguardano l'atteggiamento delle diverse aree peloponnesiache negli anni della guerra mitridatica, Messene potrebbe aver fornito appoggi alla causa romana, forse anche l'accesso ai porti per operazioni navali in quel settore, possibili nel corso della prima guerra mitridatica solo a seguito della pace di Dardano, quando Silla disponeva della flotta radunata da Lucullo. Anche nei primi tempi della guerra mitridatica del resto sarebbe stato prezioso l'accesso a porti lontani da Atene ma sicuri per un Romano come Lucullo che intendeva dirigersi a Creta e poi in Egitto, ma non vi sono indicazioni di sorta circa l'area di partenza del questore, e anche se lo specchio d'acqua davanti al Pireo mi sembra quanto di meno indicato per chi volesse partire senza destare l'attenzione delle navi pontiche, una partenza dal Peloponneso può essere solo oggetto d'ipotesi.

Si può anche pensare che le ampie celebrazioni ai comandanti romani della prima e della seconda guerra vogliano ribadire non tanto una costante scelta filoromana quanto una più tardiva 'conversione' alla causa sillana. Per pensare ad un atteggiamento filopontico, almeno della prima ora, per Messene non vi sono però affatto elementi chiari: l'atteggiamento di 'Achei e Laconi' non necessariamente poteva influenzare la città, né d'altra parte è necessario pensare che avesse scelto la causa pontica per il solo fatto che la rivale di sempre, Sparta, aveva contrastato le forze di Archelao⁷¹. Vi è infine un'ultima menzione di Messene appartenente a un orizzonte cronologico compatibile con quello in esame, ma

⁶⁸ Per episodi di I secolo in cui si segnala un facile accesso a Messene dopo un'azione militare diretta al porto vd. e.g. Strabo 8, 4, 1 C 358-359; anche lo stato di impoverimento dell'area, descritto da Strabo 8, 4, 11 C 362 può corrispondere con un quadro di razzie e conflitti di I secolo, vista la successiva ripresa dell'area in età imperiale. Per questi e per altri suggerimenti circa la situazione di Messene tra III a.C e I d.C. sono in debito con la Dott.ssa Baldassarra, che ha avuto la cortesia di discutere con me alcuni di questi argomenti.

⁶⁹ App. *Bell.civ.* 1, 77, 350: Σύλλας δ' ἐπὶ φρονήματος ἐπέστειλε τῇ βουλῇ περὶ τε αὐτοῦ καταλέγων, ὅσα περὶ Λιβύην ἐς Ἰογόρθαν τὸν Νομάδα ἔτι ταμειῶν ἢ ἐπὶ τοῖς Κιμβρικοῖς πρεσβεύων ἢ Κιλικίας ἡγούμενος ἢ ἐν τοῖς συμμαχικοῖς ἢ ὑπατεύων ἐπράξε; *Mithr.* 57, 231: ἐς μὲν Καππαδοκίαν ἐγὼ κατήγαγον Ἀριοβαρζάνην, Κιλικίας ἄρχων, ὧδε Ῥωμαίων ψηφισαμένων· καὶ σὺ κατήγουες ἡμῶν, δέον ἀντιλέγειν καὶ [μὴ] μεταδιδάσκειν ἢ μηκέτι τοῖς ἐγνωσμένοις ἀντιτιθέναι. In entrambi i passi compare la designazione della Cilicia come meta della missione sillana, di cui conosciamo solo le azioni compiute in Cappadocia, vd. *supra* cap. 2.1.3.

⁷⁰ Così e.g. Dohnicht, Heil 2004, 235-242; Ballesteros Pastor 2007, 148 e n. 6.

⁷¹ Memn. *FGrHist* 434 F 32, vd. *supra*.

che non necessariamente risulta significativa in questo contesto: la città compare infatti nella narrazione attribuita a Posidonio conservata in Ateneo tra le sedi in cui Atenione aveva esercitato la propria carriera di sofista prima di essere designato da Atene come ambasciatore della città presso Mitridate⁷². Un eventuale legame mantenuto dalla città con Atenione, fulcro dell'adesione alla causa pontica in Atene negli anni precedenti allo sbarco sillano, non può però implicare né suggerire un'adesione anche di Messene alla stessa causa.

Il coinvolgimento di Messene in questa guerra per quanto è visibile dal monumento nell'*agora* potrebbe aver riguardato quindi azioni di lungo periodo -tra Silla e Murena- a beneficio della città, che possono aver previsto anche interventi di protezione alla costa -obiettivo possibile di saccheggi e di attacchi di pirati ma anche di forze pontiche-, nel caso sillano probabilmente da relegarsi agli ultimi anni della sua presenza in Grecia, e forse anche gestiti non in prima persona da Silla. Egualmente possibile, ma difficile da provare, è che l'azione di un Silla non ancora *imperator* in Cilicia negli anni 90 avesse portato benefici alla città, tanto da far includere questo personaggio, all'apice del suo potere in un monumento concepito intorno all'81, nell'ambito di celebrazioni rivolte a Murena e al misterioso Agrippa.

In un quadro tanto povero di indicazioni decisive si può solo suggerire che il Peloponneso in generale, e Messene in particolare, possano aver giocato nella prima guerra mitridatica un ruolo che le fonti antiche rendono assai difficile da precisare, ma che non si ha ragione di credere inesistente. Anche questo settore dunque deve rientrare tra le 'zone d'ombra', in cui l'assenza di notizie non prova la mancanza di eventi significativi.

3.2.3 Cronologia e scopi della spedizione di Arkathias

Vi è un altro settore che certo fu coinvolto dall'avanzata pontica, e poi da quella romana, ma in cui tempi e modi di tali movimenti di truppe sono ugualmente difficili da mettere a fuoco con precisione, ovvero l'area della Macedonia -e della Tracia- nelle prime fasi della guerra mitridatica. Se come si è detto è noto il momento in cui dalla costa asiatica le navi pontiche trasportarono in Attica, a Delo e in Atene, le truppe al comando di Archelao, non altrettanto si può dire degli invii di altri corpi di spedizione che interessarono altri luoghi della Grecia propria -Eubea, Beozia - ma anche quel settore fragile e cruciale costituito alla Tracia e dalla Macedonia, che fu attraversato dalle truppe guidate dal figlio di Mitridate, Arkathias, che dopo la sua morte passarono agli ordini di Taxiles.

⁷² Athen. 211d: ὁ δ' Ἀλέξανδρος προσηγῆς ἦν πᾶσι καὶ φιλόλογος ἐν ταῖς ὁμιλίαις καὶ οὐχ ὅμοιος Ἀθηναίωνι τῷ περιπατητικῷ φιλοσόφῳ, τῷ καὶ διατριβῆς προστάντι φιλοσόφῳ Ἀθηναίῳ τε καὶ ἐν Μεσσήνῃ, ἔτι δὲ καὶ ἐν Λαρίσῃ τῆς Θετταλίας, καὶ μετὰ ταῦτα τῆς Ἀθηναίων πόλεως τυραννήσαντι; Posid. ap. Athen. 212a: καὶ σοφιστεύσας ἐν Μεσσήνῃ ἂν Λαρίσῃ τῇ Θετταλικῇ καὶ πολλὰ ἐργασάμενος χρήματα ἐπανῆλθεν εἰς τὰς Ἀθήνας.

La messa a fuoco della corretta successione degli invii, che culminarono nel convergere delle truppe sul campo a Cheronea, non è una questione di secondo piano, perché può avere sensibili implicazioni per quanto riguarda gli scopi di ogni singola spedizione: se Mitridate ebbe come primo -e primario- obiettivo Atene, anche le spedizioni via terra, che attraversarono Tracia e Macedonia, poterono costituire forse invii *successivi*, e *subordinati* a questo obiettivo principale, non più che rinforzi per Archelao.

Viceversa, se fosse possibile sostenere una data più alta anche per l'avanzata via terra di Arkathias, più o meno contemporanea alla partenza della spedizione ateniese, sarebbe più plausibile ipotizzare altri scopi per questa marcia, diversi ed indipendenti dal supporto ad Atene. Come talvolta accade quando si affronta un tema circoscritto, le ipotesi formulate a partire da questioni di dettaglio finiscono per allargarsi a toccare problematiche e prospettive via via più ampie, fino a coinvolgere in questo caso il nodo centrale del senso e della consistenza della presenza mitridatica su suolo greco.

Per mettere a fuoco la possibile cronologia dell'invio delle truppe pontiche via terra occorre risolvere preliminarmente una serie di questioni dibattute, in primo luogo circa l'identità del comandante: il figlio di Mitridate Arkathias è da identificarsi o meno con Ariarate IX di Cappadocia⁷³? Le coniazioni datate di quest'ultimo infatti costituiscono una griglia cronologica i cui 'pieni' e 'vuoti' diventerebbero in questo caso pertinenti per una corretta collocazione dell'impegno in Grecia. A mio avviso però, come ho già cercato di dimostrare, le due figure sono da considerarsi distinte⁷⁴, e le coniazioni di Ariarate sono quindi ininfluenti per dettare i tempi della spedizione di Arkathias, così come la morte di Arkathias in Grecia non è utile a fissare la data finale per le coniazioni cappadoci.

Vi è poi un altro argomento sostenuto da quanti preferiscono una data 'bassa' per la spedizione di Arkathias, ovvero la disponibilità del governatore di Macedonia Senzio a fornire, tra la fine dell'88 e l'87, truppe al suo legato Brettio Sura, da impiegarsi lontane dai confini della Macedonia propria contro le forze pontiche in Beozia. E' conclusione di molti che, se in quello stesso periodo fosse stata avvertita una consistente minaccia al territorio della provincia, Senzio non avrebbe potuto privarsi di truppe e della collaborazione di Brettio, e l'attività stessa del legato, per tutto l'arco di tempo in cui Brettio si trovò impegnato altrove, ovvero almeno fino all'arrivo dell'avanguardia di Silla nell'87, sarebbe dunque prova dell'assenza di minacce via terra alla Macedonia.

Anche in questo caso, occorre ragionare però in termini di priorità: se Senzio avesse visto minacce per la provincia a lui affidata provenienti da aree del tutto fuori dalla sua portata -la Tracia o i lontani confini della Macedonia a Oriente- e anche nello stesso tempo avesse visto aggrediti territori più

⁷³ Già Reinach 1890, 289 n. 1 sosteneva che Arkathias (o piuttosto Karkathias, forse per assonanza con la città regale di Sofene nota a Strabo 11, 14, 2 come Καρχαθιόκερτα) avesse poi mutato nome in Ariarate al momento di salire al trono di Cappadocia. Magie 1950, 1105 ne discuteva le posizioni concludendo però che la spiegazione "is hardly convincing". Più ampiamente sulla questione però *supra* cap. 1.9.4.

⁷⁴ Vd. *supra* 1.9.4.

raggiungibili e soggetti a rischi più immediati, in settori nei quali poteva intervenire con qualche possibilità di risultare efficace, come la Beozia, e alcune aree dell'Eubea, non è escluso che avrebbe potuto scegliere di impiegare le forze a disposizione, in attesa dell'arrivo del contingente sillano, nel settore più accessibile. Le imprese di Brettio, stando almeno all'apprezzamento che esprime Plutarco, si rivelarono infatti efficaci se non certo nel debellare la minaccia pontica, almeno nel proteggere l'area da più vasti assalti⁷⁵. La disponibilità di forze al comando di Brettio e le loro azioni in Beozia non possono quindi provare che minacce dalla 'Tracia' non fossero avvertite in Macedonia, o che il lontano fronte del confine orientale fosse del tutto privo di sollecitazioni da parte pontica. E' anche possibile che, essendo ormai scoppiata la guerra, ed essendo inevitabile e atteso l'invio di navi e di eserciti, il ritardo con cui questi giunsero in terra greca potesse non essere stato conosciuto né previsto da Senzio, che non avrebbe potuto metterlo in bilancio quando scelse di impiegare Brettio in Beozia. Le più diverse ipotesi sono possibili perché nessuna fonte antica si preoccupa di quel che pensò o decise Senzio, né di quel che fece in Macedonia una volta assegnate le truppe al suo legato Brettio. Su questo fronte il silenzio è completo.

Ancora, nel formulare ipotesi circa l'estendersi dell'influenza pontica in Europa in direzione della Macedonia non va trascurato di valutare *a contrario* la 'sensibilità' della periferia macedone: i 'confini' della provincia leggibili per il 100 come si è detto non includevano territori tanto a Oriente da raggiungere anche Bisanzio, mentre è plausibile un'estensione più ridotta, che includeva il Chersoneso tracio e l'immediato entroterra dei Caeni. In questo caso la provincia romana negli anni di Senzio doveva comprendere una lunga fascia della costa tracia (ma non certo dell'entroterra) fino all'Ebro e oltre, fino al Chersoneso, ma già prima dell'88 o dell'87 le aree più orientali potevano essere troppo remote perché fosse facilmente realizzabile un intervento diretto di forze romane.

Si può anche credere che, vista dalla sede del governatore di Macedonia, la Tracia interna al di là del Rodope potesse essere un'assoluta incognita: le condizioni difficili a ridosso dello scoppio della guerra potevano far sì che, in un'area costiera in cui le *poleis* greche raramente erano ben informate circa l'entroterra, quel che accadeva nella Tracia interna fosse a malapena conosciuto in Macedonia. Se così fosse, un'avanzata pontica in questo settore della Tracia interna avrebbe potuto passare a lungo inavvertita, e Senzio non avrebbe dovuto operare alcuna scelta di fronte quando fu visibile l'esigenza di impegnare truppe a Sud. L'ipotesi non è però necessaria: qualsiasi fosse la conoscenza che il governatore aveva della situazione delle aree limitrofe alla sua provincia, doveva essergli in ogni caso impossibile intervenire con qualche possibilità di successo nella Tracia interna.

⁷⁵ Plut. *Sull.* 11, 6-8. Su Brettio *supra* cap. 2.4.1.

Sgomberato il campo da questi ostacoli preliminari, occorre a questo punto riconsiderare quanto si conserva nelle narrazioni antiche, ancora una volta prevalentemente Appiano e Plutarco, alla ricerca di indicazioni utili per delineare cronologia e caratteristiche della spedizione di Arkathias.

Il quadro in Posidonio

...χρησμοὶ δὲ πάντοθεν τὸ κράτος τῆς οἰκουμένης θεσπιδοῦσι. διὸ καὶ πρὸς τὴν Θράκην καὶ τὴν Μακεδονίαν μεγάλη πέμπεται στρατόπεδα, καὶ τὰ τῆς Εὐρώπης ἅπαντα μέρη ἄθροα εἰς αὐτὸν μεταβέβληται⁷⁶.

Queste sono le parole che Posidonio fa pronunciare ad Atene ad Atenione, in un momento certo precedente allo scoppio della guerra, quando la città si trovava sulle soglie di una scelta che l'avrebbe portata ad occupare il centro delle vicende -e delle narrazioni- della prima guerra mitridatica. Sulle ragioni della scelta di Atene si rifletterà nel prossimo capitolo, ma qui almeno occorre sottolineare il dato cronologico: nella narrazione di Posidonio mentre Atene si legava al sovrano pontico -certo prima dell'88- e doveva ancora accogliere le truppe di Mitridate, la Tracia e la Macedonia venivano attraversate da un grande esercito pontico.

La peculiare natura del testo di Posidonio impedisce però di leggere in queste righe la prova che Mitridate avesse concepito un progetto di contemporanea aggressione sia verso Atene che verso la Tracia e la Macedonia. Atenione, che nei gesti si presentava come un demagogo capace di mentire e fingere davanti ai creduli Ateniesi, discendenti non all'altezza dei loro molti e gloriosi antenati, affermava egli stesso di dire 'cose insperabili e incredibili'⁷⁷, e il tono della narrazione invitava a considerare nel loro complesso le affermazioni di Atenione se non mendaci almeno ingigantite ed esagerate. Da chi narra gli eventi alla fine della terza guerra mitridatica, o anche soltanto dopo la prima, il passaggio di Macedonia e Tracia, e di 'gran parte dell'Europa', dalla parte di Mitridate, al netto di una certa esagerazione, poteva essere facile profezia, ma non è escluso che anche dai toni esasperati di Atenione si possa cogliere un riflesso del clima che negli anni prima dello scoppio della guerra si respirava in diverse *poleis* asiatiche ma anche europee. Quel che invece non è legittimo trarre dalle parole di Atenione è un'indicazione solida circa la cronologia delle diverse spedizioni mitridatiche. Sarà opportuno perciò riflettere ancora in dettaglio sulle indicazioni che le altre fonti antiche preservano circa la spedizione dello sfortunato figlio di Mitridate.

Il racconto di Appiano

Cominciare dal racconto di Appiano è quasi una necessità, dal momento che solo questa voce conserva traccia leggibile e coerente circa il destino della spedizione pontica via terra guidata dal figlio

⁷⁶ Posid. *ap.* Athen. 5, 213c.

⁷⁷ Posid. *ap.* Athen. 5, 212d: "λέγω τοίνυν ... τὰ μηδέποτε ἐλπισθέντα μηδὲ ἐν ὀνείρῳ φαντασθέντα...".

del re. In Appiano peraltro già in precedenza si era registrata la presenza di Arkathias, quando era apparso al comando delle truppe nell'89 contro Nicomede di Bitinia⁷⁸, ma la prima menzione che riguarda la spedizione via terra avviene nel quadro degli eventi dell'87, dopo aver registrato la partenza di Lucullo alla ricerca di navi⁷⁹ e nel pieno dell'assedio ad Atene⁸⁰, prima che Silla decidesse di concentrare i suoi sforzi sul Pireo⁸¹: dopo aver narrato come Silla fosse stato informato segretamente dall'interno di Atene, tramite messaggi scritti sulle ghiande missili, di un tentativo di Archelao di fare entrare grano in città, e dell'imboscata romana che seguì, Appiano, senza nessi evidenti con l'argomento che sta trattando, afferma che 'nello stesso tempo' il figlio di Mitridate Arkathias aveva invaso 'con un altro esercito' la Macedonia, prendendola con facilità perché 'lì c'erano pochi Romani'⁸². In poche righe l'intera vicenda è conclusa: Arkathias prese appunto la Macedonia, la affidò 'ai satrapi' e avanzò 'contro Silla', finché non cadde malato a Tiseo e vi morì⁸³, e la narrazione appianea a questo punto torna, ancora una volta senza nessi evidenti, a descrivere la fame che attanagliava l'Attica e i provvedimenti di Silla per continuare l'assedio⁸⁴.

Diversi aspetti di questo breve *excursus* sono degni di attenzione: in primo luogo è evidente che esso, inserito in un racconto che procede prima e dopo senza soluzioni di continuità, concentra in un punto le vicende di Arkathias, ma non è chiaro se a motivarne la collocazione in questo momento dell'assedio di Atene sia stata la notizia della conquista della Macedonia (con rapida anticipazione delle vicende successive, fino alla morte di Arkathias), o viceversa la morte del comandante pontico (con riepilogo delle sue passate vicende). Poiché però nella narrazione appianea l'attenzione si sposta assai raramente da Silla, e dagli eventi che lo riguardano -o stanno per riguardarlo- direttamente, le azioni precedenti di Arkathias -la conquista della Macedonia, la sua riorganizzazione tramite satrapi- non appaiono motivare necessariamente un immediato interesse 'sillano', mentre è più probabile che sia l'ulteriore avanzata di Arkathias verso Sud 'contro Silla' a fornire l'occasione per accennare al fatto: il riferimento alla vicenda di Arkathias potrebbe dunque essere stato registrato da Silla quando nel campo romano giunse la notizia dell'avanzata verso Sud, e della morte, di un nuovo possibile avversario del comandante.

Si può appena notare come la sfumatura causale che lega la sistemazione della Macedonia alla volontà di dirigersi contro Silla non sia esplicita nel testo greco, che sembra a rigore fornire solo una scansione temporale. L'osservazione però non ha troppo peso, perché certo Appiano (e a maggior ragione Silla, se

⁷⁸ App. *Mithr.* 17-18. Per questa circostanza già Magie 1950, 1105 affermava che Appiano faceva chiara distinzione tra Arkathias e il re Ariarate (IX) di Cappadocia (App. *Mithr.* 10 e 15).

⁷⁹ App. *Mithr.* 33, 131

⁸⁰ App. *Mithr.* 34, 133- 35, 136.

⁸¹ App. *Mithr.* 36, 138-139.

⁸² App. *Mithr.* 35, 137: τοῦ δ' αὐτοῦ χρόνου καὶ Ἀρκαθίας, ὁ Μιθριδάτου υἱός, μεθ' ἑτέρας στρατιάς ἐς Μακεδονίαν ἐμβάλων, οὐ δυσχερῶς ὀλίγων τῶν ὄντων ἐκεῖ Ῥωμαίων ἐκράτησε...

⁸³ App. *Mithr.* 35, 137: ...καὶ Μακεδονίαν πᾶσαν ὑπηγάγετο καὶ σατράπαις ἐπιτρέψας αὐτὸς ἐπὶ τὸν Σύλλαν ἐχώρει, μέχρι νοσήσας περὶ τὸ Τίσειον ἐτελεύτησεν.

⁸⁴ App. *Mithr.* 35, 138.

è a lui che si deve la notazione) non avrebbe potuto immaginare niente di più importante per Arkathias che andare a combattere contro Silla.

Di un certo interesse è anche la circostanza che in Macedonia ci fossero ‘pochi Romani’: si può certo trarre da questo l’indicazione di una facile e rapida conquista, ma, se si vuole, anche la conferma della completa assenza di forze sillane stanziato in quel settore, e il segnale, l’ennesimo, della debolezza del presidio offerto da Senzio, forse all’epoca già sulla via del rientro a Roma.

Nonostante la brevità del racconto appiano, non è però necessariamente corretto immaginare una sequenza cronologica troppo compressa: una conquista della Macedonia, per quanto facile, e l’attribuzione del territorio a ‘satrapi’ (o strateghi che siano)⁸⁵ potrebbe aver richiesto più tempo di quanto la narrazione di Appiano consenta di leggere.

Se dunque nell’87, secondo la testimonianza appiana, l’esercito di Arkathias è colto al suo *arrivo* in Macedonia -e nelle fasi ad esso successive-, è plausibile che esso si fosse messo in marcia già da qualche tempo, considerando non solo la lunga avanzata via terra ma anche la possibilità che Appiano presenti una prospettiva cronologicamente ‘schacciata’. Senza poter fondare alcuna ipotesi circa la data per la partenza di questa spedizione sulla testimonianza appiana, si può però immaginare che la provincia romana di Macedonia potesse esserne un plausibile ‘obiettivo finale’, oggetto anche di una riorganizzazione da parte di Arkathias che, lunga o breve che sia stata, sembra indicare la volontà di assumere un durevole controllo dell’area, oltre a fornire un *pendant* con le iniziative di Mitridate nei confronti della provincia d’Asia. Il passo successivo registrato da Appiano, la sosta a Tiseo, è più difficile da valutare nell’ottica di una strategia pontica, poiché naturalmente la scelta del luogo poté essere frutto di una pura casualità: la spedizione si arrestò in quel punto non perché quella fosse stata la destinazione scelta, o una tappa significativa, ma perché il comandante si ammalò e morì.

Certo l’esercito di Arkathias stava muovendo verso Sud, e come si è detto Appiano affermava che Arkathias stava avanzando ‘contro Silla’, il che potrebbe essere -se Appiano trae l’informazione dalle *Memoriae*- anche il punto di vista del comandante romano, ma non necessariamente la realtà dei fatti. Un percorso che prevedesse una tappa a Tiseo, casuale o voluta, non appare però privo di significato, e non solo come tappa verso uno scontro con Silla. L’avanzata verso Sud, attraverso la Tessaglia, sembra del tutto verosimile per chi aveva raggiunto -e voleva mantenere- il controllo della Macedonia vista la presenza di truppe romane in Attica, e in questo senso Tiseo appare una destinazione interessante. Il promontorio all’imboccatura del golfo di Pagase era stato scelto a suo tempo da Filippo V come osservatorio per segnali di fuoco predisposti in Focide, Eubea e sull’isola di Pepareto per monitorare i movimenti della flotta romana⁸⁶, quando il sovrano si muoveva con l’appoggio della flotta per mantenere il controllo, strategicamente sempre di primo piano, di Demetriade. Nessuna possibilità

⁸⁵ Sui ‘satrapi’ vd. in dettaglio *supra* cap. 1.6.3.

⁸⁶ Plb. 10, 42; Liv. 28, 5. Il promontorio è noto anche ad Apoll. Rhod. *Arg.* 1, 568.

naturalmente che in questo caso Arkathias volesse ripristinare un complesso sistema di segnali di fuoco, ma Filippo V può valere come un utile precedente se si cerca una ragione legata al mantenimento e al consolidamento del potere in Macedonia per Arkathias, e non è privo di interesse il rilievo che Tiseo in particolare poteva avere per controllare il mare, eventualmente cercandovi, o ricevendo, rinforzi pontici da una sponda asiatica che in questo caso era per Arkathias assolutamente amica. Era piuttosto la fascia costiera della Tracia egea, che Arkathias si era lasciato alle spalle, che poteva rivelarsi un fronte difficile da gestire, vista l'ostilità alle forze pontiche di alcune *poleis* greche, come si vedrà⁸⁷.

L'area dell'Eubea, di Magnesia e di Demetriade del resto era stata al centro delle operazioni pontiche in un'altra occasione nota ad Appiano⁸⁸, quando cioè prima dello sbarco di Silla in quel settore si era mosso Metrofane, e da parte romana Brettio, che con pochi mezzi e molta fortuna aveva preso Skiathos dove i pontici tenevano ingenti riserve e bottino. Occorre domandarsi se le truppe -e le navi- a disposizione di Metrofane possano essere messe in relazione con la spedizione guidata da Arkathias⁸⁹. La risposta è ancora una volta da ricercarsi nella complessa scansione cronologica di questo periodo: per datare le azioni di Metrofane occorre fissare una cronologia leggibile per quelle di Brettio, che per alcuni non si svolsero tra l'88 e l'87 ma furono piuttosto 'concentrate' nel solo 87, prima dello sbarco di Silla⁹⁰. Appiano colloca le azioni di Metrofane e Brettio 'nello stesso tempo' in cui Archelao cominciò ad agire in Grecia meridionale, ottenendo appoggi da Achei, Laconi e da varie città di Beozia⁹¹, quindi in una fase iniziale delle sue operazioni, forse già nell'88. D'altro canto Appiano designa le forze di Metrofane come 'un altro esercito' (μεθ' ἑτέρου στρατιᾶς) mandato da Mitridate, senza alcuna relazione esplicita con Arkathias. E' certo possibile che la fonte di Appiano non fosse sufficientemente informata circa la posizione delle truppe pontiche per sapere se Metrofane facesse parte o meno delle forze inviate da Mitridate via terra, tuttavia vi è una spiegazione più semplice: Mitridate aveva inviato numerosi contingenti in Grecia centrale, i cui tempi d'arrivo potevano essere diversi, e i cui compiti non erano necessariamente indentici, ma che potevano all'occasione collaborare. Nel caso di Metrofane, il contingente navale di cui disponeva⁹² potrebbe anche aver avuto compiti di appoggio rispetto alla spedizione via terra di Arkathias, ma certo non è difficile immaginare per esso solo quegli obiettivi per i quali lo si vede effettivamente impegnato, ovvero azioni militari nell'area della Beozia.

⁸⁷ Vd. *infra* cap. 3.2.2 e 3.2.3.

⁸⁸ App. *Mithr.* 29, 112-113: 'Αρχελάω δ' Ἀχαιοὶ καὶ Λάκωνες προσετίθεντο καὶ Βοιωτῖα πᾶσα χωρὶς γε Θεσπιέων, οὗς περικαθήμενος ἐπολιόρκει. τοῦ δ' αὐτοῦ χρόνου Μητροφάνης, ἐπιπεμφθεὶς ὑπὸ Μιθριδάτου μεθ' ἑτέρου στρατιᾶς, Εὐβοίαν καὶ Δημητριάδα καὶ Μαγνησίαν, οὐκ ἐνδεχομένης τὰ Μιθριδάτεια, ἐληλάτει. Su queste gesta di Brettio vd. anche *supra* cap. 2.4.1.

⁸⁹ Mantiene aperta la possibilità e.g. McGing 1986, 123-124. Esclude il nesso deCallataÿ 1996, 298 e n. 136, che da un lato colloca le imprese di Brettio nel solo anno 87, dall'alto assegna alla spedizione di Arkathias una data molto più tarda, a ridosso degli scontri di Cheronea.

⁹⁰ L'ipotesi è già discussa *supra* cap. 2.4.1.

⁹¹ App. *Mithr.* 29, 112-113, vd. *supra*.

⁹² Ormerod 1924, 28 ne faceva un capo pirata, ma vd. le corrette puntualizzazioni di deCallataÿ 1996, 298 n. 136: il legame tra Mitridate e la pirateria si rafforza in momenti successivi al primo conflitto, e non tutti quelli che navigano su emilie sono necessariamente pirati.

Sempre alla ricerca di obiettivi alternativi rispetto alla sola volontà di affrontare Silla o portare rinforzi ad Archelao, si può guardare anche all'area dell'Eubea: anche il destino di questa regione come si è detto sembra essere stato in questi anni travagliato, con un possibile avvicendamento di forze pontiche e romane, e si può dunque ipotizzare che in un momento successivo alle sconfitte di Metrofane Arkathias, lasciando la Macedonia e avanzando verso Sud, avesse voluto riprendere o rafforzare il controllo di un'area importante per la sicurezza della sua recente conquista. D'altro canto, la situazione che andava maturando in Attica poteva plausibilmente suggerire anche a spedizioni nate -e forse a lungo proseguite- con altri intenti, l'utilità di unire le forze contro le legioni romane, il che però è cosa ben diversa dal ritenere che ogni spedizione pontica in terra greca -compresa quella di Arkathias- avesse come unico obiettivo portare rinforzi ad Archelao.

Per chiarire però quali potessero essere gli obiettivi 'originari' della spedizione occorre naturalmente fissarne con maggior precisione una data d'invio. Riflettendo sulla narrazione appiana, che pure come si è detto non conserva indicazioni esplicite in merito, i tempi e i movimenti delle truppe di Arkathias non sembrano incompatibili con un invio dal Ponto piuttosto precoce, che si può quindi anche ipotizzare come contemporaneo o di poco successivo alla partenza delle truppe di Archelao. In questo caso diviene facile suggerire che essa non necessariamente ebbe come scopo, né unico né principale, la volontà di fornire appoggio all'impresa di Archelao stesso. Niente impedisce però che la spedizione di Arkathias, nata con altri intenti (il controllo della Macedonia?), soprattutto *dopo* averli probabilmente raggiunti, si sia mossa per portare soccorso all'altro corpo di spedizione.

Appiano però ricorda anche in altra occasione il destino dei pontici con Arkathias: alla vigilia della battaglia di Cheronea infatti, quando Archelao muove 'alla volta della Tessaglia attraverso la Beozia' e raduna alle Termopili quanto rimane del suo esercito, può contare anche sulle forze 'nuove' di Dromichaites, e anche sull'esercito giunto con Arkathias, il figlio di Mitridate, 'che aveva invaso la Macedonia'⁹³. Anche in questa occasione ricorda che l'esercito era intatto, e non aveva dovuto sostenere alcun combattimento⁹⁴. A queste forze andavano poi aggiunti 'gli altri contingenti' appena inviati da Mitridate, che infatti 'non aveva mai cessato di mandare rinforzi'⁹⁵.

Il racconto di Appiano anche in questa fase presenta alcune peculiarità che vanno sottolineate: secondo la sua narrazione fu Archelao a prendere l'iniziativa della riunione di tutte le truppe pontiche in vista degli scontri in Beozia, ivi comprese quelle che Arkathias aveva guidato, mentre non viene

⁹³ App. *Mithr.* 41, 156: ἐντεῦθεν ὁ μὲν Ἀρχέλαος ἐπὶ Θεσσαλίαν διὰ Βοιωτῶν ἀνεξέφυγε καὶ συνῆγεν ἐς Θερμοπύλας τὰ λοιπὰ τοῦ τε ἰδίου στρατοῦ παντός, ὃν ἔχων ἦλθε, καὶ τοῦ σὺν Δρομιχάτῃ παραγεγονότος. συνῆγε δὲ καὶ τὸ σὺν Ἀρκαθίᾳ, τῷ παιδί τοῦ βασιλέως, ἐς Μακεδονίαν ἐμβαλόν...

⁹⁴ App. *Mithr.* 41, 156: ἀκραιφνέστατον δὴ καὶ πλήρες ὃν τότε μάλιστα...

⁹⁵ App. *Mithr.* 41, 156: καὶ οὐς αὐτίκα ἄλλους ὁ Μιθριδάτης ἀπέστειλεν· οὐ γὰρ διέλιπεν ἐπιπέμπων. La traduzione italiana qui adottata è quella di Mastrocinque 1999.

indicato, né in questa sede né altrove, chi fosse stato a capo di queste truppe dopo la morte del loro comandante: ogni contingente aveva il suo condottiero, ma tutti obbedivano ad Archelao.

Il racconto di Plutarco

Benché meno estesa, la testimonianza di Plutarco in merito all'impresa di Arkathias non è meno preziosa, anche se a rigore Plutarco non sembra conoscere affatto un individuo chiamato Arkathias.

Al momento della partenza di Silla dall'Italia (quindi nell'87) Plutarco riepiloga la situazione acquisita da Mitridate, all'apice dei suoi successi: aveva sottratto al controllo romano l'Asia, ai legittimi re la Bitinia e la Cappadocia, e mentre si trovava a Pergamo, circondato dalla sua corte, 'uno dei suoi figli' governava nel Ponto e nel Bosforo (definiti 'il regno avito'), e 'Ariarate' invadeva la Tracia e la Macedonia guidando un grande esercito, mentre altri generali conquistavano con altre truppe vari territori⁹⁶. A questo punto Plutarco passa a illustrare la posizione di Archelao, 'il più grande tra questi (generali)' e le imprese nel settore di sua competenza (dominava il mare, sottometteva le Cicladi, controllava l'Eubea e 'da Atene' spingeva alla rivolta i Greci 'fino alla Tessaglia'⁹⁷), fino agli scontri con Brettio.

L'elenco dei successi del re ha come intento principale fornire la situazione di partenza al momento del coinvolgimento sillano nel conflitto, ed evidenziare l'apice del potere raggiunto cui seguirà il progressivo declino delle sue fortune, mentre non appare particolarmente dettagliato per i settori che non sono immediatamente d'interesse per le imprese sillane: riguardo alla 'Cappadocia', cui pure si accenna tra i possessi di Mitridate, non si ricorda che su essa regnava un figlio del sovrano, Ariarate, né menzionando appunto l' 'Ariarate' che guida le truppe in Macedonia si fa cenno al suo *status* di sovrano. Del resto questa è la sola menzione di 'Ariarate' nella *Vita* di Silla, ed egli non vi compare più né nelle vesti di sovrano di Cappadocia né in altre. E' chiaro che l'Ariarate di Plutarco coincide con l'Arkathias di Appiano, poiché immaginare due figli di Mitridate alla testa di due spedizioni coeve con gli stessi obiettivi è insensato. Il dibattito nei moderni studi, già in precedenza affrontato⁹⁸, può riguardare quindi solo la possibilità che 'Ariarate' di Plutarco sia Ariarate IX di Cappadocia, o che il nome sia semplicemente un errore per 'Arkathias', come ritengo più probabile⁹⁹.

Un'ingente truppa passata attraverso 'la Tracia e la Macedonia' compare però di nuovo nel racconto plutarco, dopo la presa da parte di Silla del Pireo: alla testa di 100.000 fanti e 10.000 cavalieri¹⁰⁰ vi era

⁹⁶ Plut. *Sull.* 11, 2-4: αὐτὸς μὲν γὰρ Ἀσίαν τε Ῥωμαίων καὶ Βιθυνίαν καὶ Καππαδοκίαν τῶν βασιλέων ἀφηρημένος ἐν Περγάμῳ καθῆστο, πλοῦτους καὶ δυναστείας καὶ τυραννίδας διανέμων τοῖς φίλοις, τῶν δὲ παίδων ὁ μὲν ἐν Πόντῳ καὶ Βοσπόρῳ τὴν παλαιὰν ἄχρι τῶν ὑπὲρ τὴν Μαιώτιν ἀοικήτων ἀρχὴν κατεῖχεν οὐδενὸς παρενοχλοῦντος, Ἀριαράθης δὲ Θράκη καὶ Μακεδονίαν ἐπήει στρατῶ μεγάλῳ προσαγόμενος, ἄλλους δὲ οἱ στρατηγοὶ τόπους ἐχειροῦντο δυνάμεις ἔχοντες...

⁹⁷ Plut. *Sull.* 11, 5: ὃν ὁ μέγιστος Ἀρχέλαος ταῖς μὲν ναυσὶν ὁμοῦ τι συμπάσης ἐπικρατῶν τῆς θαλάττης τάς τε Κυιλιάδας νήσους ἐδουλοῦτο καὶ τῶν ἄλλων ὕσαι Μαλέας ἐντὸς Ἰδρυνται, καὶ τὴν Εὐβοίαν αὐτὴν εἶχεν, ἐκ δὲ Ἀθηνῶν ὀρμώμενος τὰ μέχρι Θεσσαλίας ἔθνη τῆς Ἑλλάδος ἀφίστη...

⁹⁸ Vd. *supra* cap. 1.9.4.

⁹⁹ Sulla questione ampiamente *supra* cap. 1.9.4.

¹⁰⁰ La cifra iniziale circa la consistenza dell'esercito mitridatico in Plut. *Sull.* 22, 7 era di 120.000. Già Magie 1950, 1106 e n.

però Taxiles, che convocò Archelao -riluttante a lasciare il Pireo- in vista di una battaglia campale in Beozia. Se non avessimo la possibilità di confrontare questa informazione con Appiano, che pur senza menzionare Taxiles¹⁰¹ esplicitamente identifica le truppe alla vigilia di Cheronea con quelle arrivate in passato con Arkathias, queste truppe ‘scese in precedenza’ (καταβεβηκώς) dalla Tracia e dalla Macedonia potrebbero appartenere ad un altro contingente partito con Taxiles dal Ponto. Non è chiaro perciò se Taxiles avesse accompagnato Arkathias, con ruolo subordinato, nella prima spedizione, o fosse giunto solo in seguito, forse alla testa di un ulteriore contingente.

Rilfettendo quindi complessivamente sui dati forniti da Plutarco, appare evidente come al momento della *partenza* di Silla dall'Italia ‘Ariarate’ poteva essere presentato come già coinvolto, al pari di Archelao, in una spedizione militare, che nella fattispecie interessava ‘la Tracia e la Macedonia’. Certo la prospettiva del racconto, che vuole fissare un’immagine dell’espansione pontica in ogni settore, potrebbe anche forzare qualche dato cronologico a vantaggio di una visione d’insieme, ma l’impressione non prevenuta di fronte al brano in questione è che anche il settore della Tracia e della Macedonia fosse in quel momento interessato dall’azione pontica. Nessun dettaglio sopravvive circa l’esito della spedizione, e nessun altro dato è quindi sfruttabile per un più corretto inquadramento cronologico della vicenda, salvo la presenza di un’indicazione che in Appiano mancava: l’esercito di ‘Ariarate’ -e le truppe di Taxiles poi- si mossero attraversando ‘la Tracia e la Macedonia’, e non solo ‘la Macedonia’ come affermava Appiano riepilogando il percorso di Arkathias nell’87.

Da questa informazione circa un’avanzata in ‘Tracia e Macedonia’ si può trarre non soltanto banalmente l’indicazione di un percorso in larga misura scontato, dal Ponto via terra fino appunto alla Macedonia, ma si possono suggerire riflessioni più ampie: a rigore se la ‘Macedonia’ raggiungeva l’Ebro e probabilmente anche il territorio compreso tra il fiume e l’area del Chersoneso, di fatto occupando tutto il cammino costiero dall’Asia, la ‘Tracia’ che le truppe pontiche possono aver attraversato dovrebbe essere la ‘Tracia interna’, alle spalle della provincia romana, forse in quel settore oltre il Rodope verso il quale già al tempo dei re era stato assai complesso esercitare un qualsiasi controllo, o ancora più a settentrione, nell’area della valle del Danubio, anch’essa fuori dal controllo romano, nonostante la pretesa di Druso (cos. 112) di aver respinto gli Scordisci ‘oltre il Danubio’¹⁰². Vi sono però tracce, che saranno discusse tra breve, di attacchi pontici a *poleis* della Macedonia costiera, quindi è inevitabile pensare che l’avanzata pontica, come si vedrà non necessariamente guidata da Arkathias¹⁰³,

44 riteneva inaffidabili perché esagerate queste cifre. Indicava piuttosto in 60.000 il complesso delle truppe radunate da Taxiles e Archelao invece Memn. *FGrHist* 434 F 22, 13: Οδοτος (*scil.* Taxiles) δὲ καὶ Ἀρχέλαος συμμίζαντες τὰ στρατεύματα ὑπὲρ τὰς ἑξ μυριάδας τὸ πλῆθος ἤγον, καὶ στρατοπεδεύονται κατὰ τὴν Φωκίδα χώραν, ὑπαντιάσαντες τῷ Σύλλᾳ. E’ possibile che le esagerazioni plutarchee derivino delle *Memoriae* di Silla, che aveva interesse a presentare il nemico da lui sconfitto come numericamente molto forte, come ipotizzava lo stesso Magie 1950, 1106.

¹⁰¹ Taxiles però non compare in Appiano prima della terza guerra mitridatica, vd. App. *Mithr.* 70, 295 (a proposito di eventi del 73).

¹⁰² Così Flor. 1, 39, 5, ma vd. *supra* cap. 3.1.2 e 3.1.3.

¹⁰³ Almeno una fonte (Memn. *FGrHist* 434 F 32, 2) rende esplicito che l’aggressore fu invece Taxiles, vd. però *infra*.

avesse prevedibilmente interessato *anche* aree della Tracia egea che facevano parte, e da molto tempo, della provincia Macedonia, poste lungo la via Egnazia.

Vista la posizione di Mitridate, che poteva avere accesso via mare alla Tracia interna, attraverso la costa occidentale del Ponto, mai raggiunta dagli ultimi re di Macedonia¹⁰⁴, un percorso nella Tracia interna, più o nord o anche lungo la valle dell'Ebro, lontana dal controllo romano ma potenzialmente ottima base per controllare gli accessi alla costa e alla Macedonia, non è inverosimile. In questo ampio settore Arkathias, non solo comandante ma anche figlio del sovrano pontico, potrebbe aver stretto alleanze personali, e a nome del suo sovrano, con vari dinasti traci, creando le premesse per relazioni destinate a durare, poiché Mitridate anche nelle fasi più difficili della terza guerra poté contare -o credette di poterlo fare- sugli appoggi di 'Traci e Sciti'¹⁰⁵.

Il riferimento plutarceo naturalmente non obbliga a ricostruire soltanto questo scenario, ma si limita a renderlo possibile: se come sembra implicare l'apertura del passo plutarceo le truppe di Archelao e quelle di Arkathias erano entrambe in movimento quando Silla lasciò l'Italia, e se occorre immaginare un certo intervallo di tempo tra la partenza e l'arrivo in Macedonia registrato -anche qui senza grande precisione- da Appiano, un lungo passaggio nella Tracia interna è ipotesi da non scartare. Se però Arkathias si impegnò in una lunga marcia in Tracia -e in Macedonia-, difficilmente il suo obiettivo poté essere portare urgente soccorso ad Archelao.

Memnone

Non vi sono altri racconti antichi che esplicitamente riferiscono della spedizione di Arkathias, ma cursoriamente si conservano alcune informazioni circa le attività di 'traci' o di truppe pontiche in questo quadrante. Si tratta per lo più di brevi cenni, spesso da un contesto difficilmente leggibile, che in nessun caso forniscono un quadro complessivo, ma dai quali si possono trarre comunque indicazioni utili. Di particolare interesse è la narrazione di Memnone di Eraclea sopravvissuta nell'epitome di Fozio, in cui le premesse e le azioni di questa prima fase della guerra mitridatica sono narrate in una sequenza cronologicamente compressa, tanto da non fornire indicazioni utili per datare singoli eventi, ma che preserva qualche dato che merita di essere discusso: dopo aver riepilogato l'infanzia di Mitridate, Memnone riferisce del controllo mitridatico su Eretria, Calcide e sull'Eubea, nonché una vittoria 'sugli Spartani', a seguito della quale i Romani avrebbero deciso l'invio di Silla. Seguendo le azioni del comandante, la narrazione riferisce di adesioni alla sua causa spontanee o con la forza, e della presa di Atene, che sarebbe culminata con la distruzione della città se 'il Senato' non fosse intervenuto ad arrestare Silla¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Filippo V forse tentò di avanzare in quel settore nel 204, ma si trattò di un'avanzata che non portò ad acquisizioni durature, vd. Palazzo 2007/2008, 100-105.

¹⁰⁵ Sugli appoggi forniti da Traci e Sciti vd. *infra* cap. 3.4.2.

¹⁰⁶ Memn. *FGrHist* 434 F 32, 1: Ερετρίας δὲ καὶ Χαλκίδος, καὶ ἄλλης Εὐβοίας τοῖς τοῦ Μιθριδάτου προσθεμένων, καὶ ἄλλων

Senza soluzione di continuità si indica poi che vi furono alcuni scontri, vinti per la maggior parte dai Pontici, che ribaltarono così la situazione a loro favore. Le truppe del re si trovarono però presto in difficoltà per i rifornimenti -non avendo cura di ciò che avevano acquisito- e solo un'azione di Taxiles avrebbe salvato la situazione: costui infatti riuscì a prendere Anfipoli, e allora il resto della Macedonia passò dalla parte pontica, consentendo alle forze pontiche di ottenere i rifornimenti necessari¹⁰⁷. Solo dopo queste azioni si racconta della riunione delle truppe pontiche in Focide, alla vigilia quindi dello scontro di Cheronea¹⁰⁸.

Non solo le imprecisioni di Memnone, ma anche la brevità della pagina di Fozio rendono difficili da inquadrare le informazioni in questione: sembra leggibile che in una prima parte il racconto di Memnone avesse seguito le imprese di Silla, fino alla presa di Atene, e poi, con un cambio di scenari e forse risalendo anche indietro nel tempo, avesse riepilogato le azioni pontiche su un altro fronte, quello dell'avanzata -forse in Tracia e Macedonia, benché non sia esplicito- culminato nelle imprese di Taxiles ad Anfipoli e nella conquista della provincia stessa. Alcuni dati sono però diversi, se non in contrasto, con quanto compare nelle narrazioni di Appiano o Plutarco: in primo luogo si notano i 'frequenti scontri' affrontati dalle truppe pontiche in questo settore, che non trovano riscontro con l'immagine delle 'truppe fresche' e del contingente intatto rievocati da Appiano, e secondariamente la conquista della Macedonia non sembra compiutamente raggiunta che grazie all'azione di Taxiles ai danni di Anfipoli. Si può pensare perciò che il racconto di Memnone riguardi il percorso di una possibile 'seconda spedizione' avvenuta dopo la morte di Arkathias -che però in questo caso non avrebbe mai ottenuto il controllo della 'Macedonia'- e guidata da Taxiles¹⁰⁹, o piuttosto che Taxiles avesse seguito Arkathias, con altre forze e altri compiti, provvedendo forse al necessario appoggio avanzando lungo la costa.

La conquista di Anfipoli è descritta come vitale per i Pontici per risolvere la difficoltà di rifornimenti, ma almeno dal testo greco sembra che non sia tanto la posizione della *polis* a risultare necessaria per i Pontici, quanto piuttosto il fatto che la sua conquista avesse causato poi la caduta 'della Macedonia'. In che scenario allora Anfipoli poteva causare il passaggio della 'Macedonia' dalla parte pontica? Se l'avanzata di Arkathias avvenne in Tracia interna, altri percorsi, da Nord e da Nord-Ovest consentivano comode vie d'accesso per le forze pontiche in Macedonia. Diverso sarebbe lo scenario se si pensasse ad un'avanzata pontica esclusivamente costiera, lungo la via Egnazia, forse con l'appoggio di navi, per la

πόλεων αὐτῷ προσχωρούντων, καὶ μὴν καὶ Λακεδαιμονίων ἡττηθέντων, Σύλλαν ἐκπέμπουσιν οἱ Ῥωμαῖοι, ἱκανὴν αὐτῷ συνεκπέμφαντες στρατιάν. Ὁ δὲ παραγεγὼς, τῶν πόλεων τὰς μὲν ἑκουσιότῃ μεταβαλλομένας, τὰς δὲ καὶ βίᾳ κατέσχευεν, οὐκ ὀλίγον στράτευμα τῶν Ποντικῶν μάχῃ τρεψάμενος. Εἶπεν δὲ καὶ τὰς Ἀθήνας· καὶ κατέσκαπτο ἂν ἡ πόλις, εἰ μὴ ὁ θάπτον ἢ σύγκλητος Ῥωμαίων τὴν τοῦ Σύλλα γνώμην ἀνέκοιψε.

¹⁰⁷ Memn. *FGrHist* 434 F 32, 2: Συχνῶν δὲ παρατάξεων συνισταμένων, ἐν αἷς τὸ πλεῖον εἶχον οἱ Ποντικοὶ, καὶ συμεταβαλλομένων τῶν πραγμάτων τοῖς κατορθουμένοις, ἔνδεια τοῖς βασιλικοῖς τῆς διαίτης ἐπέστη, ἀσώτως τε πρὸς ταύτην διακειμένοις καὶ ταμιεύειν τὰ κτηθέντα μὴ ἐπισταμένοις. Καὶ εἰς συμφορῶν ἂν ἐξέπεσον τὴν ἐσχάτην, εἰ μὴ ὁ Ταξιλλῆς Ἀμφίπολιν ἔλθων, καὶ διὰ ταῦτα τῆς Μακεδονίας πρὸς αὐτὸν μεταβαλλομένης, ἐκείθεν τὴν ἀφθονίαν ἐχορήγησε τῶν ἐπιτηδείων.

¹⁰⁸ Memn. *FGrHist* 434 F 32, 3.

¹⁰⁹ Così e.g. McGing 1986, 172-173.

quale Anfipoli avrebbe costituito uno snodo cruciale per l'accesso al cuore della provincia romana. Ancora, si può pensare che Anfipoli potesse essere rimasta l'ultimo corridoio libero guardando dalla sede romana del governo provinciale, da cui i 'pochi Romani' in Macedonia avrebbero potuto sperare di ricevere rinforzi, in questo caso però via mare, il che però è poco probabile vista la mancanza di flotta tra le forze di Silla.

Molto dipende dunque da che cosa si intendeva con 'Macedonia': per quanto nell'età in questione la provincia avesse un'estensione ben riconoscibile, le difese, romane come già in passato macedoni, non erano necessariamente distribuite in ogni settore dei confini, e ancor meno durante una guerra come quella qui in esame. Per meglio comprendere lo scenario che sembra prospettato da Memnone si può invocare un precedente, per quanto piuttosto lontano nel tempo, costituito dalla vicenda di Andrisco: anche per questo personaggio, attivo tra il 150 e il 148 e protagonista di una ribellione che mirava alla restaurazione del regno di Macedonia, la conquista di Anfipoli fu la premessa necessaria per l'acquisizione del controllo su 'tutta la Macedonia'¹¹⁰. Andrisco aggrediva una Macedonia divisa in *merides*, e in cui le truppe locali erano presenti solo in alcuni territori, per espresso ordine dei Romani, e quasi sessant'anni dopo la situazione era certo molto cambiata, ma si può rintracciare qualche costante: al tempo di Andrisco, così come nel periodo di crisi del controllo provinciale romano in Macedonia la costa della Tracia egea era controllata di fatto dalle forze delle singole *poleis*¹¹¹, e tanto Andrisco quanto eventuali forze pontiche, avanzando in quel settore, avevano trovato in Anfipoli una posizione chiave per l'accesso al cuore del controllo provinciale -la sede del governo della 'Macedonia repubblicana' per Andrisco, e di quello romano per i pontici-, e in entrambi i casi l'accesso a quest'area poteva essere seguito da un'adesione 'in blocco' del rimanente territorio.

Se si cerca dunque uno scenario plausibile in cui possano essere inserite tanto le imprese di Arkathias quanto quelle che Memnone attribuisce a Taxiles, si può ipotizzare che all'avanzata nella Tracia interna di Arkathias avesse corrisposto una contemporanea azione di un altro contingente lungo la costa egea, guidato forse da Taxiles (se non si attribuisce a questo personaggio il ruolo di comandante delle truppe di Arkathias che ottenne solo in seguito), e la conquista della 'Macedonia' avrebbe potuto avvenire su più fronti, dalla costa e dai confini orientali, con un'azione decisiva ad Anfipoli che chiudeva la partita con le poche forze romane rimaste nella sede del governo provinciale¹¹². La narrazione di Memnone, così concentrata -e anche ricca di inesattezze- non può fornire un argomento valido per una

¹¹⁰ La città è menzionata tra le sedi di uno dei 'tesori' che Andrisco, mentre cercava consensi a Mileto, affermava predisposti per lui in Macedonia da parte del suo presunto padre Perseo (Diod. 32, 15), ma ben più significativa è la circostanza che le sue vittorie 'allo Strimone' comportarono la caduta di 'tutta la Macedonia' nelle sue mani (Plb. 36, 10). Rimane possibile che Anfipoli e non Pella sia stata poi la sede del suo breve regno, vd. Palazzo 2002-2003, 65-66.

¹¹¹ Sulle *poleis* della costa vd. *infra*.

¹¹² Una relazione stretta tra Arkathias e Anfipoli è stabilita da quanti identificano Arkathias con Ariarate, e leggono come un riferimento alla zecca di Anfipoli il monogramma su alcune coniazioni del sovrano cappadoce, vd. *supra* cap. 1.9.2. Non accettando però l'identificazione tra i due personaggi, l'argomento non può essere impiegato a sostegno di questa mia ipotesi.

collocazione cronologica dell'impresa di Taxiles (e di Arkathias, se si immagina che siano due facce della stessa medaglia) più tarda -a rigore collocabile anche a ridosso di Cheronea- di quella leggibile in un racconto ben più ampio e dettagliato come quello di Appiano.

L'ipotesi di una spedizione contemporanea e con obiettivi affini di Arkathias e Taxiles è naturalmente solo una delle possibilità, vista la mancanza di riferimenti chiari nelle fonti sopravvissute, e la possibilità di ricostruire numerosi invii successivi di forze pontiche su suolo greco, via terra o con l'impiego della flotta. Se non è necessario pensare ad una spedizione congiunta, con obiettivo il controllo della Macedonia, è però certo che anche le città della costa egea furono oggetto di attacchi pontici, per i quali anche in questo caso manca una chiara collocazione cronologica.

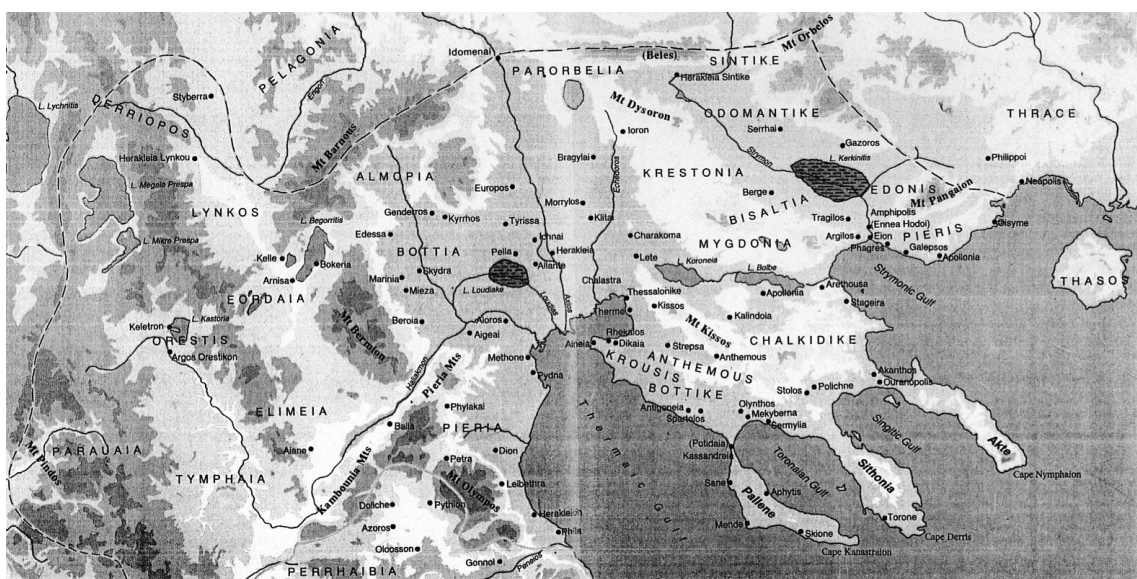


fig. 62 I confini della Macedonia orientale (da Hatzopoulos 1996)

Circa il destino della fascia costiera si stende per questa fase il quasi totale silenzio delle fonti principali Appiano e Plutarco, e le informazioni provenienti da altri autori che non restituiscono un racconto esteso o continuo della guerra, o che si possono ricavare da documenti epigrafici dalle singole *poleis*, sono spesso difficili da contestualizzare cronologicamente, anche se nel loro complesso utili a tracciare un quadro non troppo sfocato. Un accenno al destino di due città della costa, Abdera e Filippi, compare infatti in un passaggio assai poco leggibile di Granio Liciniano, che ad esse allude immediatamente dopo la narrazione della sconfitta di Orcomeno e prima dell'avvio dei colloqui tra Silla e Archelao in Aulide, affermando che le truppe del re, che 'controllavano Abdera', essendo stata catturata Filippi, si ritirarono¹¹³.

E' probabile che i nemici dei pontici siano le truppe di Flacco e Fimbria, più che quelle di Silla, ma rimandando ad altra sede l'analisi delle fasi della riaffermazione del controllo romano nell'area¹¹⁴, anche

¹¹³ Gran. Lic. 70 Criniti: *Regii, qui Ader<a>e praesideba<n>t, captis Philippis dilabuntur.*

¹¹⁴ Vd. *infra* cap. 3.4.

lo scarno dato da Granio conferma un controllo pontico, pur colto nella fase del suo dissolvimento, che riguardava alcuni dei principali centri greci dell'area, prossimi -o inseriti nel tracciato- della via Egnazia.

Un contributo decisivo alla comprensione del destino dell'area viene però dai documenti che si conservano da alcune città greche dell'area, che al termine della guerra, o in momenti anche considerevolmente successivi, ebbero modo di ricordare la propria fedeltà alla causa romana e far valere i propri meriti in quel difficile frangente. Tra queste vi è certamente Taso, dalla quale proviene un ricco *dossier* costituito da due lunghi documenti, ben databili, e con informazioni di rilievo: una lettera di Silla, con copia di un decreto del Senato, e una lettera di Dolabella ai Tasiî riguardo tale decreto¹¹⁵.

Diviene così possibile conoscere le disposizioni dal Senato per Taso (datate, grazie alla menzione del secondo consolato di Silla, all'80): poiché ai Tasiî è attribuita la decisione di mettere a rischio la propria vita, e quella delle loro mogli e dei loro figli, per tener fede all'alleanza con i Romani, e da tale scelta derivò per loro un duro assedio, e danni e pericoli innumerevoli¹¹⁶, in considerazione della resistenza strenuamente opposta e duramente pagata alle truppe pontiche, il Senato rinnova 'amicizia e alleanza' con Taso, concede ai suoi inviati di sacrificare in Campidoglio, avalla le ricompense precedentemente stabilite dallo stesso Silla e ripristina il possesso di città, porti e territori che in precedenza fossero appartenuti a Taso.

In più, si fa riferimento alla restituzione di porzioni di territorio da parte di capi traci, i cui nomi sembrano poter essere *Rhoimetalkas*, *Tiouta* e *Ablouporis*¹¹⁷. La lettera di Dolabella, governatore di Macedonia tra l'80 e il 78, risponde ai Tasiî a seguito di un'ambasceria della città che lo aveva raggiunto a Tessalonica, e comunica un recente *senatus consultum*, avvertendo inoltre che invierà lettere alle isole di Skiathos e Pepareto¹¹⁸, per informarle che esse sono ora sotto il controllo di Taso, e forse con analoghi mezzi andranno avvertiti anche i capi traci dell'entroterra, la cui identità non è semplice da definire, solo in base ai nomi sopravvissuti, anche se alcuni sembrano senz'altro 'dinastici': *Rhoimetalkas* potrebbe avere relazioni con il Romitalce che, un paio di generazioni dopo, regnò in Tracia tra il 12 a.C. e il 14 d.C.¹¹⁹, e il nome è destinato ad avere fortuna più tardi nella dinastia bosforana, ma non dice troppo circa l'identità e il settore di pertinenza di questo personaggio degli anni 80 del I secolo, mentre *Ablouporis* non ha confronti diretti, ma può ricordare forse l'Abrupoli re dei Sapei -secondo Pausania- che fu 'amico e alleato' del popolo romano, e poi depresso da Perseo tra il 179 e il 172¹²⁰. Il territorio di pertinenza sarebbe coerente, se si considera che i Sapei occuparono l'area intorno ad Abdera e

¹¹⁵ Sherk *RDGE* 20-21.

¹¹⁶ Sherk *RDGE* 20, col. I, C ll. 2-8.

¹¹⁷ Sherk *RDGE* 20, col. III, G ll. 7 [Ροιμ]ηταλκας ἢ Τιουτα; ll. 11 e 14 Ἀβλουπορις.

¹¹⁸ Da App. *Mithr.* 29, 114 sappiamo che Skiathos funse da base per le operazioni navali pontiche.

¹¹⁹ Così Dunant e Pouilloux 1958, 52. Sul nome dinastico di Rhometalkes e su quanti lo portarono tra i dinasti di 'Tracia' Sullivan 1979, 198-211.

¹²⁰ Sulla vicenda Plb. 22, 18, 2-3; Liv. 42, 13, 5; 40, 5; 41, 10-12; Paus. 7, 10, 6; App. *Mak.* 11, 2 e 6; Diod. 29, 33. Sherk *RDGE* 20-21, 123 indica come non altrimenti attestato questo idionimo.

l'entroterra di Taso. Più complesso è poi ipotizzare l'identità di *Tiouta*, che potrebbe essere un personaggio femminile, se si accosta il nome a quello della celebre regina illirica Teuta¹²¹. Difficile dire però come il nome illirico di Teuta possa essere giunto in quest'area, senza contare l'inedita presenza di una regina trace. In assenza di altre indicazioni occorrerà perciò attenersi a quanto è certo: le autorità romane esercitavano un'autorità sufficiente dopo la conclusione della guerra per imporre la restituzione di parte dei possedimenti in favore dell'isola ad alcuni dinasti traci, i cui territori non sono precisabili ma si possono immaginare non troppo lontani dall'area controllata da Taso.

E' possibile leggere, benché con qualche difficoltà, la situazione di almeno un'altra *polis* greca sulla via Egnazia, ben più lontana dal cuore della provincia di Macedonia, ovvero Maronea, negli anni della prima guerra mitridatica. Almeno due documenti infatti potrebbero riferirsi alla situazione della *polis* nel corso della guerra, ma sarà opportuno cominciare riepilogando i dati offerti dal primo, la cui pertinenza a questo orizzonte cronologico non è certa: da Maronea si conserva infatti il lungo testo di un trattato stretto dalla città con Roma, in cui si includono anche 'alcuni tra i cittadini di Eno' resi liberi da un 'Lucio' i cui successivi elementi onomastici sono in lacuna¹²². Gli editori suggerivano su base paleografica una datazione alla metà del II secolo¹²³, e l'estensione della lacuna, che non consente un'integrazione troppo lunga, rende obbligatorio pensare che non vi potessero comparire sia il gentilizio sia il *cognomen*. Rimane così plausibile pensare che il Lucio che aveva concesso il privilegio dell'*eleutheria* ad una parte degli abitanti di Eno (in un'occasione che non si può ricostruire)¹²⁴ fosse L. Emilio (Paolo), nel qual caso naturalmente il documento non avrebbe alcun ruolo in un *dossier* che riguardi le guerre mitridatiche¹²⁵. Vi è però anche chi, senza fornire ulteriori elementi datanti su base paleografica, sostiene la possibilità che il personaggio presente nell'iscrizione sia piuttosto L. (Cornelio) Silla¹²⁶, ricordando come una forma onomastica 'abbreviata' sia ben attestata per questo personaggio¹²⁷.

Un'azione di Silla nei dintorni di Eno, alle foci dell'Ebro e non particolarmente florida in questo periodo, e non in grado quindi di opporsi con decisione all'avanzata pontica, così come l'eventualità di conflitti interni alla città, non sono fuori luogo in una cornice cronologica che appartiene alla prima

¹²¹ Dunant e Pouilloux 1958, 52 avanzano l'ipotesi che si tratti di un nome femminile, accostandolo a quello della regina Teuta. Riporta la suggestione Sherk *RDGE* 20-21, 123.

¹²² *L.Aeg.Thr.* 168 (=SEG 35, 823) ll. 6-10: [ῥός τόν δήμον τόν]/Ῥωμαίων καὶ τόν δήμον τὸ [αῤωνιτῶν καὶ τόν]/Αἰνίων, τοὺς περικριμένους ὑπὸ Λευκίου[υ ----]/ἐλευθέρους καὶ πολιτευομέ[] [αῤ]-/τῶν φίλια καὶ συμμαχία καλῆ ἔστω...

¹²³ Vd. Triantaphyllos 1983, che suggeriva una *stasis* a Eno fomentata dai partigiani di Eumene II che, presa la città, avrebbe spinto i filoromani ad espatriare e a cercare buona accoglienza a Maronea e da 'Lucio'; Stern 1987, 501-509 pensa invece che Eno e Abdera non siano menzionate che come destinatarie di un'ambasceria, e che i provvedimenti -presi da Emilio Paolo- verso parte del corpo civico riguardino Maronea; vd. anche Clinton 2003, 379-417.

¹²⁴ *L.Aeg.Thr.* 168 l. 7. Non è certo nemmeno se gli Enii citati debbano essere considerati esuli residenti a Maronea, o se il decreto chiami in causa anche la *polis* di Eno coinvolgendola nell'alleanza con i Romani.

¹²⁵ Per una lettura ed un commento che tengano conto delle più recenti scoperte, e con bibliografia precedente, vd. Clinton 2003, 379-417 e Clinton 2004, 145-48.

¹²⁶ Così Canali De Rossi 1999, 317-324.

¹²⁷ Canali De Rossi 1999, 322-323, che invita al confronto con l'iscrizione da Oropo, Sherk *RDGE* 23, ll. 20; 22; 26.

guerra mitridatica, ma non mi pare vi siano al momento argomenti decisivi a sostegno della candidatura di Silla come personaggio menzionato nel trattato.

Da questo stesso documento tuttavia si sono lette tracce del coinvolgimento anche di Abdera nel trattato: del nome della *polis* sarebbe possibile distinguere per alcuni traccia della prima lettera nelle prime righe, accanto alla menzione di Eno, tra i contraenti del trattato¹²⁸. Si tratta però di una traccia troppo debole, e non mi sembrano decisivi poi nemmeno gli argomenti avanzati per ascrivere a questo orizzonte cronologico un'altra testimonianza che riguarda Abdera: sempre in via d'ipotesi infatti si è suggerito che potessero riguardare gli anni della guerra mitridatica il pronunciamento romano a favore della città di Abdera in una contesa con il 're dei Traci Cotys'. La circostanza è documentata da due iscrizioni, entrambe trovate a Teo ed entrambe relative allo stesso evento, l'invio di un'ambasceria a Roma di cui due cittadini di Teo appunto si fecero carico per sostenere le parti di Abdera, nella contesa territoriale tra questa *polis* e il 're Cotys'¹²⁹. Benché la maggior parte degli studiosi assegni questi eventi agli anni immediatamente successivi alla fine della terza guerra macedonica, quando è nota anche un'ambasceria del re trace Cotys, che aveva affiancato Perseo fino alla fine, ma non un minuto di più, e si era recato subito a Roma per raccogliere ogni frutto possibile dal nuovo scenario creatosi¹³⁰, vi è anche chi ha suggerito che il 're dei Traci Cotys' che compare in uno di questi decreti¹³¹ sia invece quel Cotys che era intervenuto, poco prima dello scoppio della guerra, in favore di Roma consegnando al governatore Senzio il giovane ribelle Euphanes¹³². Ancora una volta la proposta è suggestiva, ma non ha sinora trovato sufficienti riscontri, e per quanto riguarda la guerra mitridatica il coinvolgimento di Abdera si può ricostruire di fatto solo grazie alla testimonianza di Granio¹³³.

Se si ritorna ad esaminare il caso di Maronea da cui si è partiti, vi è un altro documento, databile con certezza all'età di Claudio ma che contiene un'allusione alla sorte della *polis* che potrebbe essere pertinente al primo conflitto mitridatico. Si tratta infatti di un decreto, in cui si ricorda come gli ambasciatori della città, di fronte all'imperatore Claudio, avessero ricordato i passati meriti di Maronea, fedele alla causa romana 'fin dai primi tempi dell'egemonia' (εὐθὺς ἄμα τ<ῆ> τῆς ἡγεμονίας αὐτῶν συνστάσει), accennando anche alle dure conseguenze che la città dovette sopportare per la sua lealtà a

¹²⁸ *I.Aeg.Thr.* 168 (=SEG 35, 823) se è corretto integrare il nome a l. 7, come fa Stern 1987 (= SEG 37, 611), che però data tale trattato al 145 a.C. Per altri la lettera che precede la lacuna è un *mi* e non un *alpha*, ed è perciò lecito leggersi l'iniziale della stessa Maronea, vd. Clinton 2003, 379-417 e Clinton 2004, 145-148.

¹²⁹ *I.Aeg.Thr.* 5 (decreto di Abdera per onorare per i due ambasciatori di Teo), e *I.Aeg.Thr.* 6 (decreto di Abdera per gli abitanti di Teo).

¹³⁰ La città di Abdera era stata assediata e catturata da Ortensio nel corso della terza guerra macedonica, vd. Liv. 43, 4. Per le azioni di Cotys successive alla conclusione della terza guerra macedonica, egli si presentò a Roma per reclamare la restituzione del figlio trattenuto in ostaggio, e presentando la propria collaborazione con Perseo come coatta, vd. Liv 45, 42, 5-11. Sulla missione di Cotys a Roma vd. anche Condurachi 1970, 581-594.

¹³¹ *I.Aeg.Thr.* 5 l. 7: βασιλεὺς Θρακῶν Κότις

¹³² L'ipotesi è in Chiransky 1982, 470-481, e ha ottenuto il sostegno di Canali De Rossi 1999, 318 n. 12. Per le vicende del Cotys coevo di Silla vd. Diod. 37, 5a e più ampiamente *supra* cap. 2.2.2.

¹³³ La testimonianza di Gran. Lic. 70 Criniti, che ne fa una conquista pontica abbandonata in qualche momento che precede la pace di Dardano è quanto abbiamo, vd. *supra*.

Roma: in un'occasione non precisata Maronea infatti dovette subire, alla lettera del documento, una completa distruzione (per sessanta stadi), la perdita dei figli, saccheggi e riduzione in schiavitù della popolazione¹³⁴. Tali eventi, che concorrono a creare un quadro che somiglia a quello evocato nel documento di Taso¹³⁵, possono trovare una collocazione plausibile negli anni della prima guerra mitridatica¹³⁶, mentre sarebbe difficile individuare un'altra occasione che potrebbe aver comportato tanti danni a Maronea, precedente o successiva al conflitto.

Se dunque in qualche momento della prima guerra mitridatica i maggiori centri costieri inseriti o prossimi al tracciato della via romana -da Est a Ovest Filippi, Taso e il suo immediato entroterra, Abdera, Maronea e forse Eno- furono coinvolti nella vicenda, e per quel che emerge a conclusione della stessa almeno nei casi di Taso e molto probabilmente di Maronea certamente ostili alle forze pontiche - benché non necessariamente capaci di arrestarne l'avanzata-, si può prospettare per i pontici un controllo di questa fascia costiera certo tentato, e in larga misura riuscito, ma come si vedrà difficile da mantenersi.

Conclusioni

Cercando di elaborare una riflessione complessiva sulla presenza di truppe pontiche in Europa, occorre in primo luogo riflettere sulle indicazioni qui riepilogate circa la spedizione di Arkathias. Le tesi possibili, sostenute con voci alterne e senza sostanziali soluzioni acquisite fino ad oggi, propongono una possibile contemporaneità tra la partenza di questo corpo di spedizione diretto in Tracia e Macedonia e di quello comandato invece da Archelao, che mosse con la flotta dalla costa asiatica alla volta di Atene e poi della Grecia meridionale, o al contrario indicano la spedizione in Tracia di molto successiva (e quindi potenzialmente subordinata) a quella di Archelao, suggerendo che questa fosse partita solo a ridosso dell'assedio sillano ad Atene, nell'87.

Come si è visto raccogliere argomenti a favore dell'una o dell'altra ipotesi non è un mero esercizio di ricostruzione evenemenziale, ma ha forti ricadute sulla comprensione dello scopo, del compito assegnato a questa spedizione, ed in generale potrebbe valere ad illuminare la questione, ignorata dalle fonti antiche ma spesso non al centro nemmeno degli studi moderni-, del significato da attribuire alla presenza degli eserciti pontici su suolo greco¹³⁷.

¹³⁴ *L.Aeg.Thr.* 180, ll. 5-22.

¹³⁵ Così anche Clinton 2003, 386.

¹³⁶ Clinton 2003, 379-417 e Clinton 2004, 145-48. Occorre però ricordare come siano molti i 'vuoti' nella storia a noi nota di Maronea, come del resto non nascondeva Clinton 2003, 385.

¹³⁷ Si interroga con chiarezza McGing, 1986, 118-131, part. 121: "The invasion of Archelaus raises the question of what Mithridates was doing in Greece in the first place. The ancient sources show no surprise at, and provide no explanation of, why the king moved the war into Greece". Anche la spedizione d'Arkathias però solleva analoghi interrogativi. Ha ragione certamente anche Sherwin White 1983, 132: "The operations of Mithridates' armies in Achaia and Macedonia have not been fully understood because the order of the events has been misrepresented in the modern accounts".

E' senz'altro vero che per una collocazione cronologica della spedizione le fonti antiche non forniscono dati inequivocabili, anche se dal mio punto di vista non del tutto contraddittori¹³⁸: la scansione cronologica più leggibile, quella di Appiano che accenna alla spedizione nell'87, ne riferisce la conclusione e quindi non esclude affatto che gli antefatti possano spingersi molto più indietro nel tempo¹³⁹. Di conseguenza la cronologia ricavabile da Plutarco, già nell'88, può disegnare uno scenario in cui le forze di Mitridate si impegnarono su più fronti, via terra verso Tracia e Macedonia, e con le navi in direzione delle isole¹⁴⁰.

Si tratta certo solo di una possibilità, in assenza di informazioni univoche, e dunque per poter essere accettata occorre procedere ulteriormente esaminando complessivamente gli scenari che si delineano seguendo questa ipotesi, e valutandone la probabilità, e replicando poi agli argomenti contrari ad essa che sono stati avanzati.

Un primo argomento per chi non accetta una collocazione cronologica grossomodo coeva per la partenza delle forze di Archelao e di Arkathias intorno all'88, è costituito dal lungo tempo intercorso tra la partenza e quello che si individua come l'arrivo: l'esercito di Arkathias impiegherebbe molto, se non troppo, per raggiungere la Tessaglia solo nella primavera dell'87, rendendo ancora più difficile la posizione di Archelao al Pireo¹⁴¹. Ancora una volta però occorre domandarsi se davvero il fine dell'armata di Arkathias fosse raggiungere la Tessaglia -e spingersi poi più a Sud in appoggio ad Archelao. La collocazione cronologica sarebbe anche su questo punto dirimente: se si considera un invio nell'87, quando cinque legioni romane erano in marcia verso l'Attica, è del tutto plausibile che la posizione del generale pontico dovesse essere avvertita come debole, o comunque minacciata, e potesse richiedere l'invio di aiuti immediati¹⁴², ma se si pensa ad una partenza di Arkathias nell'88, quando Archelao otteneva ampi successi nelle Cicladi, entrava ad Atene e avanzava 'come un torrente' in Beozia, la futura debolezza delle sue posizioni poteva essere lontana dal rivelarsi.

Quanto poi al tempo 'perso' da Arkathias nel corso della sua spedizione, soprattutto se partita nell'88 e 'arrivata' nell'87, non occorre necessariamente immaginare che egli lo avesse impiegato in Macedonia,

¹³⁸ Vd. e.g. il quadro ricostruito da McGing 1986, 124: "It is not absolutely clear when this army entered Europe. Appian (*Mithr.* 35) may imply that it did not come until the siege of Athens by Sulla was under way, but already in the early summer of 88 Athenion had been talking about a Pontic army in Thrace and Macedonia, and Arkathias' army may have been operating in this area even before Archelaus crossed the Aegean".

¹³⁹ Vd. invece Mastrocinque 1999, 45: "E' molto probabile che Appiano abbia riferito correttamente l'episodio all'87, visto che esso si inserisce nel periodo in cui Silla assediava il Pireo e Atene, mentre Plutarco, che espone in maniera riassuntiva le conquiste mitridatiche, apparentemente le pone insieme ai fatti che spettano all'88".

¹⁴⁰ Così e.g. Will 1982, 478: "Mais déjà il (scil. Mithridates) visait l'Europe. Dès fin de 88, une armée pontique, par la Thrace, envahissait la province de Macédonie et, de là, poussait en Thessalie et vers la Grèce centrale, cependant que la flotte cinglait vers la Grèce en s'empranant des îles au passages: les Italiens résidant à Délos étaient à leur tour massacrés...".

¹⁴¹ Così e.g. Sherwin White 1983, 132: "The northern army then wasted over a year in the conquest and organisation of Macedonia before belately joining forces with Archelaus...". Dello stesso tenore, e con giudizi ancora più duri Hind 1994, 248: "the heroic defence of the Piraeus was stultified by the dilatory advance of the army under Ariarathes, who seems to have taken the view that the purpose of his mission was to create a kingdom for himself in Thrace, and wasted valuable time in endeavouring to organize the conquered territory".

¹⁴² Sottolinea questo aspetto Sherwin White 1983, 133-134, che sottolinea l'efficacia delle azioni di Brettio già nelle fasi che precedono lo sbarco di Silla.

in una complessa -quanto effimera- riorganizzazione del territorio: la 'Tracia' forniva spazi e problemi sufficienti per spiegare un'avanzata non necessariamente segnata da scontri cruenti, ma anche di relazioni e di alleanze da stringere, acquisizione di punti forti, stanziamento di truppe per controllare singole aree, ed anche arruolamento di ulteriori rinforzi¹⁴³. Non si tratta di speculazioni in assenza di dati, ma piuttosto della proiezione in tempi diversi della prassi antigonide in quei settori.

Se si ipotizza una missione indipendente da quella di Archelao bisogna però anche domandarsi, oltre a 'quando', anche 'perché' il sovrano pontico avrebbe progettato di dividere le proprie forze piuttosto che concentrarle in un unico sforzo contro il nemico romano.

Si è suggerito che l'intento principale di Archelao potesse essere di aprire un fronte urgente per l'intervento romano -*in primis* per le forze provinciali, ma poi certo anche per Silla- in modo da evitare un'avanzata diretta delle truppe contro l'Asia attraverso la Macedonia e la costa della Tracia egea¹⁴⁴; lo stesso intento del resto aveva spinto a suo tempo Antioco III a concentrare le sue forze alle Termopili, e proprio la vittoria romana su quel terreno aveva dato il via all'invasione dell'Asia¹⁴⁵. L'ipotesi è interessante, e può essere compatibile con le ricostruzioni moderne che vedono nell'impegno in Europa delle forze pontiche un tentativo di trovare un terreno diverso dall'Asia per gli scontri campali¹⁴⁶. Se così fosse però una spedizione attraverso la Tracia e la Macedonia, che assicurasse una solida protezione a quello che era il fronte principale per l'avanzata delle forze romane -lungo la via Egnazia- sarebbe stata altrettanto necessaria. Non era necessario invece far affrontare quel percorso lungo e difficile, con gran dispendio di forze, per portare aiuti ad Archelao, che ne poteva ricevere -e che infatti ne ricevette- assai più agevolmente via mare. Non è la posizione di Archelao quindi che andava rinforzata avanzando in Tracia e Macedonia, ma era l'Asia stessa che non poteva essere difesa senza proiezioni europee.

Se dunque in Europa non solo Atene ma anche la Tracia e la Macedonia poterono essere obiettivi di una strategia pontica che ne prevedeva l'impiego durante la guerra nell'intento di sbarrare alle forze romane la via verso l'Asia, ma che poteva contemplare anche progetti, maturati già in una fase iniziale, che si attendessero un più durevole controllo almeno di alcune aree, diviene lecito chiedersi se anche in

¹⁴³ McGing 1986, 124 n. 162 suggerisce una collaborazione dei Traci con Arkathias, che agirebbero "perhaps as mercenaries" e cita a sostegno anche Cass. Dio 36, 9, 3-4 (per una collaborazione di Traci con le forze di Mitridate): οἱ τε γὰρ Θραῖκες οἱ πρότερον μὲν τῷ Μιθριδάτῃ μισθοφορήσαντες τότε δὲ τῷ Φαβίῳ συνόντες, καὶ οἱ δοῦλοι οἱ ἐν τῷ Ῥωμαϊκῷ στρατοπέδῳ ὄντες ἰσχυρῶς αὐτοῖς ἐβοήθησαν. οἱ τε γὰρ Θραῖκες ὑπὸ τοῦ Φαβίου ἐς προσκοπὴν πεμφθέντες οὔτε τι ὑγιὲς ἀνήγγειλαν αὐτῷ, καὶ μετὰ τοῦτ' ἐκείνου τε ἀφυλακτότερον προϊόντος καὶ τοῦ Μιθριδάτου ἐξαίφνης οἱ προσπεσόντος συνεπέθεντο τοῖς Ῥωμαίοις, καὶ ἐν τούτῳ <καὶ οἱ δοῦλοι> ἐλευθερίαν σφίσι τοῦ βαρβάρου κηρύξαντος συνεπέλαβοντο τοῦ ἔργου.

¹⁴⁴ Così chiaramente Sherwin White 1983, 183, che ricorda il posizionamento pontico in Beozia "at its very entrance into Hellas, while the invasion of Macedonia and the build-up of an eastern army was taking place. He (*sic*. Archelaus) was to discourage the Roman army to march from marching immediately through Macedonia to the Straits".

¹⁴⁵ Vd. e.g. App. Syr. 17-19. Richiama il paragone Sherwin White 1983, 183.

¹⁴⁶ Vd. McGing 1986, 121-122 ricorda come la posizione in Grecia fosse difficile da difendere, e obbligasse Mitridate ad un impegno oneroso fuori dalle frontiere del regno, ma in ogni caso "the war against Rome, however, had to be fought somewhere", e se Mitridate non si fidava fino in fondo della lealtà dell'Asia, era meglio combatterla altrove, ed evitare che i Romani venissero in contatto con gli Asiatici: "the war in Greece therefore might have been a sort of offensive defence".

Europa Mitridate avesse diretto messaggi volti ad ottenere consensi attorno alla propria persona e alla propria azione. Tracce di una ‘propaganda pontica’ -di per sé complessa da mettere a fuoco anche nelle sue linee generali- specificamente indirizzata alle aree di Tracia e Macedonia, non sono distinguibili nei racconti antichi, e del resto non vi sono indicazioni nemmeno di un’adesione spontanea alla causa del re da parte delle realtà coinvolte nella marcia di Arkathias: se nulla è noto delle reazioni durante la marcia ‘in Tracia’ -a parte l’assenza di scontri rilevanti-, la Macedonia fu ‘presa’ e non persuasa a seguire il re d’Asia nei suoi progetti di riscossa contro l’Occidente. Se però si cerca un argomento che avrebbe potuto fornire qualche fondamento riconoscibile all’avanzata pontica almeno in alcuni dei settori europei toccati dalla sua azione, si può ritornare ancora una volta alla formulazione da parte del sovrano di una discendenza da *Alessandro e da Seleuco*. Se il richiamo all’eredità del Macedone poteva risvegliare echi forse anche efficaci ma molto remoti nel tempo in Macedonia -gli ultimi tentativi di resuscitare il regno scomparso erano stati avanzati, assai comprensibilmente, nel nome degli ultimi Antigonidi-, la rivendicazione dell’eredità seleucide, inscrivendosi nel solco della prassi di Antioco III, poteva prestarsi con una certa efficacia a rendere leggibile uno sforzo teso al controllo e all’acquisizione stabile anche di quella porzione ‘europea’ dei domini acquisiti da Seleuco, e dei quali aveva tentato di assumere un controllo stabile -fissando a Lisimachia la residenza del figlio ed erede Seleuco- anche Antioco III prima della sconfitta di Apamea. L’erede di Alessandro, ormai in aperto contrasto con Roma e in attesa della sua reazione, non poteva che spingere la propria azione quanto più in profondità era possibile, proteggendo il cuore del suo regno e insieme proiettando in Europa un’immagine il più possibile ampia e credibile del proprio potere di ‘re d’Asia’.

3.3 La vicenda di Atene

In questo studio dedicato alla prima guerra mitridatica si è scelto di riservare alla vicenda di Atene uno spazio volutamente molto ridotto. Poiché Atene costituisce senz'altro lo scenario meglio documentato dalle fonti antiche nel corso della guerra, e le azioni militari che si svolsero attorno alle sue mura o presso il Pireo, sia da parte pontica che romana, sono riferite in dettaglio tanto da Plutarco quanto da Appiano, le vicende della città sono ampiamente note, approfondite con il conforto di dati archeologici e numismatici, e oggetto di riflessioni ampie e aggiornate¹. Non è solo l'inutilità di una rinnovata analisi di fatti già esaminati a dettare la scelta di limitare lo spazio concesso a questo settore del conflitto. Questo studio infatti, che vuole puntare l'attenzione soprattutto verso quelle aree e quegli scenari che i racconti antichi raramente mettono a fuoco, non può che sforzarsi di evitare la tentazione interpretativa di fare di Atene la protagonista del conflitto mitridatico. Non sono dunque tanto gli eventi che riguardarono Atene a dover essere qui oggetto di analisi, quanto la ragione stessa della centralità di questo ingombrante e ineludibile 'personaggio', così come le cause e gli effetti del suo protagonismo nei racconti antichi.

Il rilievo assunto dal lungo assedio e dalla successiva espugnazione della città nel quadro dell'impresa sillana sembra aver reso superflua, almeno nelle riflessioni antiche, una più ampia analisi delle ragioni che hanno premesso il delinearsi di tale scenario. I racconti antichi che riguardano la guerra mitridatica non riferiscono infatti in quale momento, in quale clima e per quali ragioni fu stretto un legame tra questa città e i Pontici, e così il delicato passaggio che portò la città a rompere l'alleanza con Roma appare ricostruibile solo combinando -con tutti i rischi del caso- i particolari preservati nel racconto di Posidonio in Ateneo con le narrazioni di Plutarco e Appiano che contemplano però solo una fase successiva a quella raccontata da Posidonio. A seconda del diverso peso che si vuole attribuire alle testimonianze sopravvissute, molti scenari possono essere plausibili, nei quali ora la città di Atene, ora piuttosto il suo tiranno, presero l'iniziativa di stringere un legame con Mitridate, oppure fu il sovrano pontico a cercare e sollecitare l'appoggio della città, prima ancora di aver raggiunto il pieno controllo della provincia d'Asia. Altrettanto non chiaramente motivata dai racconti antichi è poi la scelta di Silla al momento dello sbarco di dirigersi contro Atene e non piuttosto in Asia, destinazione del suo comando provinciale e sede di Mitridate stesso.

Queste questioni non sono al centro delle narrazioni antiche, e spesso nemmeno delle riflessioni moderne, e per tentare di individuare possibili risposte appare necessaria anche in questa sede una breve analisi della situazione ateniese nei momenti immediatamente precedenti allo scoppio del

¹ Tra la moltissima bibliografia possibile, Candiloro 1965, 134-176; Habicht 1976, 127-142; Kallet Marx 1995, 198-224; Habicht 2006, 327-345. In particolare sul ruolo di Atene nella guerra mitridatica anche McGing 1986, 118-122; Ballesteros Pastor 1996, 119-137.

conflitto, così come una riflessione sull'affidabilità e la prospettiva dei racconti antichi circa la sua conquista. L'obiettivo finale di questa sezione, così come di questo studio, è però piuttosto individuare argomenti a sostegno dell'ipotesi per la quale Atene non fu il solo obiettivo delle forze pontiche in Europa, né forse il principale. Ancora, se la centralità di Atene nelle fonti non è che l'effetto della particolare prospettiva da cui il conflitto è osservato -a partire dalla selezione degli eventi degni di racconto operata già dalle *Memoriae* sillane- diviene possibile restituire pieno valore, per una più ampia comprensione degli scenari e del significato del conflitto, alle tracce che si colgono soltanto sullo sfondo.

Una narrazione della guerra mitridatica in Europa condotta sotto le mura di Atene e del Pireo non è dunque l'unico racconto possibile, anche se di fatto è il solo che conserviamo.

3.3.1 Gli antefatti: prima dell'adesione alla causa pontica

Se si cerca dunque di mettere a fuoco le ragioni o anche soltanto il clima in cui maturò in Atene la scelta di legarsi alla causa pontica, occorre constatare che alla centralità di Atene durante il conflitto non corrisponde altrettanta abbondanza di informazioni per quanto riguarda le fasi precedenti.

Il legame stretto con Roma ai tempi delle guerre macedoniche, a prescindere dall'individuazione dell'anno in cui fu stabilito un trattato di alleanza, si era mantenuto sino alla fine del I secolo senza strappi², e la città negli anni successivi ai traumatici interventi romani in Grecia del 145 aveva conosciuto una nuova centralità economica e sociale, grazie al legame con Delo³. Per lungo tempo dunque tanto a Delo quanto ad Atene le autorità romane -dirette in Asia⁴ o destinate a ricoprire incarichi in Macedonia- ottennero accoglienze e onori, lasciarono e ricevettero segni di benevolenza e strinsero relazioni con le *élites* cittadine.

Se certo la presenza degli emissari di Roma doveva costituire un elemento assai familiare nel panorama ateniese, ciò non significa necessariamente che si debbano distinguere tracce di una profonda influenza romana nel disegnare o nel condizionare l'assetto politico della città in questi anni. Il 'peso' della presenza romana è stato variamente interpretato, e benché alcuni scenari -che vedevano Atene, benché formalmente libera, sotto il giogo del controllo in particolare dei governatori di Macedonia, o un partito di 'nuovi ricchi' opporsi all'aristocrazia filoromana- siano stati ormai del tutto respinti⁵, rimane complesso leggere le tappe che portarono alla traumatica rottura con Roma dell'88, sempre che si sia davvero trattato di un lungo processo e non piuttosto dell'esplosione di una crisi in un ristretto

² Fa il punto sulle interpretazioni circa il destino di Atene tra la metà del II secolo e la fine del I Kallet Marx 1995, 198-205, con ampia discussione delle ipotesi precedenti.

³ Sulla situazione di Atene vd. già Accame 1946, 163; Ferrary 1988, part. 441-444; Kallet Marx 1995, 198-224.

⁴ Vd. Kallet Marx 1995, 203-204 e n. 29 per un elenco dei magistrati romani diretti nella provincia Asia che sostarono certamente ad Atene. Ancora Habicht 1997, 9-17 con discussione dei singoli casi e bibliografia.

⁵ Ferguson 1911, 415-459, con la replica di Badian 1976, 105-128. Ulteriore bibliografia in Kallet Marx 1995, 200-205 e Habicht 2006, 327-345.

torno d'anni, "an aberration rather than the culmination of a long process"⁶. Quel che si può leggere circa il quadro lacunoso degli eventi che riguardarono Atene verso la fine del II secolo sono le avvisaglie di una crisi economica, e negli ultimissimi anni del secolo il ricordo di eventi -rivolte servili in Attica- per i quali la città potrebbe non aver trovato nelle autorità romane interlocutori pronti ad intervenire in suo soccorso⁷. Si tratta però di scenari che se possono essere invocati per spiegare la scelta dell'88, non ne contengono in sé necessariamente le premesse. Se la rottura con Roma di Mitridate stesso si era resa evidente solo nell'arco di pochi anni, è difficile pensare di individuare segnali di aperta ostilità a Roma in Atene anche solo nel decennio precedente allo scoppio della guerra. Se nel 102-101 a Delo l'ateniese Helianax poteva erigere un monumento 'per il popolo ateniese e per il popolo romano' dedicandolo agli dei e a Mitridate Eupatore⁸, anche per i primi anni 90 ad Atene si cercherebbero invano nei documenti ufficiali della città i segni premonitori della crisi che condurrà la città ad una scelta contraria a quella seguita sino ad allora di alleanza con i Romani: il panorama che si conserva mostra piuttosto segni di continuità nei buoni rapporti con Roma, che nei documenti ufficiali e nelle espressioni di devozione dei singoli riceve gli onori che le spettano e che le sono consueti⁹.

Le tracce di un graduale, e forse discontinuo dialogo con il sovrano del Ponto, che in questi anni fino alla crisi dell'90/98 non significa di per sé l'emergere di sentimenti antiromani, potrebbero essere leggibili nelle coniazioni della città, anche se la corretta scansione cronologica delle tetradracme ateniesi di questi anni è uno degli argomenti più dibattuti ed incerti nel panorama numismatico del periodo¹⁰, ed è quindi prudente non poggiarvi l'intero peso di letture e teorie generali sull'atteggiamento di Atene verso il Ponto. Pur in un quadro complessivamente difficile da leggere si può però almeno indicare come siano certamente ascrivibili agli anni della guerra mitridatica, fornendo un punto fermo per la cronologia, quelle emissioni di nominali in bronzo così come di tetradracme che recano segni indiscutibilmente 'mitridatici' -la stella tra due crescenti nelle coniazioni in bronzo e nelle tetradracme, che recano in più il nome di Mitridate accanto a quello di Aristione-, e che vanno collocati quindi nell'88/87 (o nell'87/86); vi sono tracce della ricezione e della buona accoglienza concessa a temi della propaganda pontica anche in emissioni che si possono collocare in anni precedenti allo scoppio del conflitto: benché in questo caso sia assai più controverso stabilire una data certa, deve essere letta come un richiamo alla figura dell'Eupatore la presenza al R/ delle coniazioni a nome di Aristione e Filone di un Pegaso che beve nella stessa posizione di quello rappresentato nelle coniazioni dell'Eupatore. Una datazione 'alta' della serie delle tetradracme ateniesi di 'nuovo stile' collocava queste coniazioni intorno

⁶ Kallet Marx 1995, 205.

⁷ Vd. già Tracy 1979, 213-235; ulteriore bibliografia in Antela-Bernárdez 2009, 50-52.

⁸ *ID* 1562 l. 2-3.

⁹ Habicht 2006, 331-332 e n. 9 (in cui rimanda a *IG* 2², 1029 l. 10 e 1030 l. 12 per la designazione dei Romani come 'benefattori del popolo').

¹⁰ Dalla monografia di Thompson 1961 si è sviluppato un ampio dibattito, con proposte di datazioni assai differenti. Sulla questione vd. e.g. Price 27-36; Mørkholm 1984, 29-42; un quadro delle diverse posizioni con aggiornamento bibliografico in Flament 2007, part. 143-152. Sulle coniazioni in bronzo vd. il punto in Puglisi 1996, 43-82.

al 129/128, ben lontane da qualsiasi interazione diretta con la propaganda pontica, ma una data più bassa, che gode oggi di maggiori consensi, collocandole nel 97/96 -o forse meglio al 96/95¹¹- consente di leggere una relazione chiara con l'immagine di Mitridate, che conia con questo simbolo proprio a partire dal 96 circa¹². L'evidenza numismatica suggerisce la presenza di relazioni con il mondo pontico, e di favorevole accoglienza di alcune delle sue parole d'ordine già per periodo da parte di singoli membri dell'*élite* cittadina -tra i quali non stona Aristione futuro tiranno della città e alleato di Archelao- ma non può essere intesa come prova di un avvicinamento al sovrano pontico in chiave antiromana, né tantomeno provare l'esistenza di un 'partito pontico' già contrapposto nel 97 o nel 96 ad un 'partito romano'¹³. Al D/ di queste del resto, come di tutte le altre coniazioni fino allo scoppio della guerra, compare sempre l'immagine della dea Roma.



SNG Vol. 3, 1913 (Lockett Collection)

Tetradracma a nome del *basileus* Mitridate e di Aristione, da Head Historia Numorum fig. 217



SNG Vol. 7, 986 (Manchester University Museum)

fig. 63 Tetradracme ateniesi con simboli 'pontici'

Quelli che invece divengono visibili verso la fine degli anni '90, a ridosso quindi dello scoppio del conflitto, sono piuttosto i segnali di una crisi istituzionale, o se si vuole di un irregolare funzionamento delle istituzioni, denunciato dall'elezione per tre anni consecutivi del medesimo arconte eponimo, Medeo del Pireo. Questo personaggio era già stato arconte eponimo nel 101/100, ma dal 91/90 egli ricoprì ininterrottamente questa carica fino all'89/88¹⁴, anno in cui si potrà collocare la magistratura straordinaria e di certo orientamento filopontico, dell'Atenione di Posidonio di cui si tratterà tra poco.

¹¹ La data al 96/95 p suggerita da Lewis 1962, 276; riporta al 97/96 Mattingly 1971, 92.

¹² Sulle coniazioni dell'Eupatore vd. *supra* cap. 1.7.2.

¹³ Così correttamente e.g. McGing 1986, 85 e n. 68.

¹⁴ Vi è anche chi ha indicato nel forte indebitamento delle *élites* ateniesi la ragione per la scelta ripetuta di Medeo, il solo che avrebbe avuto un patrimonio sufficiente per concorrere alla carica (MacKendrick 1969, 60-61).

Dopo questa data, il destino di Medeo non è facile da seguire¹⁵, e i documenti ateniesi restituiscono uno spazio vuoto per l'arconte eponimo dell'anno 88/87, che si è suggerito di colmare con il nome stesso di Mitridate, arconte eponimo per un'Atene sotto il controllo di Atenione o di Aristione¹⁶.

In un quadro così difficile da cogliere e da interpretare complessivamente, le poche informazioni note circa le vicende ateniesi danno forse l'illusione della possibilità -o della necessità- di riunire in un quadro coerente quelle che potrebbero essere soltanto emergenze puntiformi di una catena di eventi più complessa: così secondo alcune ipotesi il primo arcontato di Medeo nel 101/100 può coincidere con le ribellioni in Attica, di collocazione cronologica complessa, e suggerire che sia l'azione di Medeo in quelle circostanze ad aver segnato il punto di partenza per una carriera che poi conobbe un'evoluzione in senso filoromano¹⁷. Anche gli altri dati della carriera di Medeo -il triplice arcontato consecutivo tra il 91/90 e l'89/88 e poi la scomparsa dalla scena politica nell'88- sono state messe in relazione di causa/effetto con il poco che è noto circa gli eventi e i protagonisti di questi anni: se si ipotizza un legame con Roma stretto da Medeo, è possibile, a prezzo però di alcuni aggiustamenti cronologici, far coincidere l'inizio dell'arcontato 'consecutivo' nell'91/90 con la presenza in Grecia -e la possibile visita di *routine* ad Atene- di M. Aquilio¹⁸, che avrebbe potuto dunque fornire il necessario supporto a Medeo, da intendersi dunque profondamente legato alla *factio* mariana, nel conquistare e mantenere un potere 'illegale' che proprio la caduta di Aquilio in Asia avrebbe fatto poi dissolvere¹⁹. Lo scenario non è impossibile, ma molti elementi sono tutt'altro che certi: non è sicuro che Aquilio abbia sostato ad Atene già nel 91 -la sua missione è leggibile in Asia dal 90-, e il fatto che abbia stretto legami, o supportato l'ascesa, di Medeo è ancora un'ipotesi, così come molte altre ragioni oltre la scomparsa dalla scena di Aquilio, in un quadro complesso come quello dell'88, possono aver determinato la fine del potere di Medeo. E' poi possibile che costui sia da riconoscersi tra gli Ateniesi che nel racconto di Plutarco hanno lasciato la città cercando rifugio presso Silla²⁰: il biografo riferisce il nome di due soltanto tra gli esuli che supplicano Silla di non distruggere la città che ha conquistato, Callifonte e 'Meidias', nel quale si è cercato di individuare Medeo stesso, o forse un figlio e omonimo dell'arconte²¹. In questo caso

¹⁵ Habicht 2006, 332 e nn. 11 e 24, in cui sottolinea la presenza di un Meidias che, accanto a un Callifonte, è esule presso Silla e intercede per la salvezza di Atene in Plut. *Sull.* 14, 9.

¹⁶ Lo spazio vuoto è in *IG* 2², 1714 (Habicht 2006, 333 rimarca che non si tratta di rasatura o cancellazione di un nome, ma che esso non fu mai scritto in quella sede); in *IG* 2², 1713 compare invece l'indicazione di 'anarchia'. Su suggerimento di Habicht 1976, 127-135 si è ipotizzato che l'arconte eponimo per l'anno fosse stato Mitridate stesso, come era avvenuto per lo stesso anno a Mileto. Vd. in Habicht 2006, 333 e n. 16, con panorama delle successive posizioni della critica, a favore di tale identificazione.

¹⁷ E' assai probabile che sia costui a comparire in un'iscrizione come ambasciatore di Atene nei giochi di Tespie in onore di Roma, *IG* 2², 1054, con la lettura di Byrne 1995, 59.

¹⁸ L'azione di Aquilio in Asia data al 90, ma è certo possibile che egli abbia sostato in Atene per qualche tempo prima di raggiungere la sua destinazione, come molti altri Romani prima e dopo di lui.

¹⁹ Così da ultimo Antela-Bernárdez 2009b, 55-56, con bibliografia precedente.

²⁰ Plut. *Sull.* 14, 9.

²¹ Così e.g. Badian 1976, 121 e n. 12; sulla questione vd. anche Kallet Marx 1995, 212; Habicht 2006, 337 e n. 24.

sarebbe forse meno solida l'ipotesi di un legame stretto con Medeo e la *factio* mariana, ma occorre ammettere che ci si muove tra evidenze scarse e lacunose.

Non è solo il panorama di Atene ad essere confuso, perché i racconti preservati dalla tradizione antica lasciano nell'ombra, o raccontano con dettagli inconciliabili, anche il rapporto tra Atene e Delo alla vigilia della guerra. La ricostruzione della rottura che si consumò in anni vicinissimi allo scoppio del conflitto tra l'Atene filopontica e Delo, con la sua consistente comunità di Italici, dipende in larga parte dal peso che si vuol dare alla testimonianza di Posidonio in Ateneo, della quale si parlerà tra breve, tanto che si possono disegnare scenari piuttosto diversi: l'isola, che sembra aver mantenuto fino all'ultimo un atteggiamento filoromano²², potrebbe essere stata vittima della spedizione pontica di Archelao, che la raggiunse prima di recarsi ad Atene e ne confiscò il tesoro con la collaborazione del tiranno Aristione²³; oppure, se si accetta la testimonianza di Posidonio, avrebbe già avuto modo di opporsi, prima della discesa in campo di forze pontiche, ad un'aggressione ateniese, voluta dal tiranno Atenione e (mal) guidata dal suo emissario Apellicone. In questo caso l'isola si sarebbe difesa grazie all'efficace azione degli Italici lì presenti, e solo successivamente sarebbe stata presa, pagando con ingenti perdite la sua resistenza, al momento dell'arrivo di Archelao, quando, secondo la versione appianea, il generale pontico punì Delo che si era 'ribellata ad Atene', e la ricondusse all'obbedienza con la forza mettendo a morte 20.000 uomini, 'per la maggior parte Italici'²⁴. Come si è già accennato, le fonti antiche non parlano del destino di Delo durante la guerra, e non è chiaro a partire da quando l'isola, che conserva onori e ricordo di diversi comandanti romani di questi anni, a partire da Silla, tornò sotto il controllo romano²⁵.

Tornando al caso di Atene, se il profilarsi di 'fazioni' filopontiche e filoromane in città è leggibile solo a poca distanza dall'esplosione del conflitto, si è da tempo riconosciuta l'impossibilità, al di là di singole affermazioni nelle fonti antiche, di immaginare queste 'fazioni' come espressione di una dicotomia tra *élites* e 'popolo': pur in un quadro di grande incertezza quel che sembra costante è piuttosto la gestione del potere da parte di una medesima *élite*: non ci sono nomi 'nuovi' per la prosopografia ateniese né negli anni dell'arcontato di Medeo -esponente egli stesso della maggiore aristocrazia- né tra gli arconti nominati negli anni a ridosso del conflitto, e che devono essere intesi come espressione della scelta filopontica della città²⁶. Del resto come si vedrà nemmeno un racconto

²² Così Mastrocinque 1999, 89 che ricorda la dedica di una statua al console dell'88, Q. Pompeo Rufo (*ID* 1849).

²³ Strabo 10, 5, 4 C 486: (generali pontici con tiranno di Atene); Paus. 3, 23, 3 parla di una Delo 'rasa al suolo' dalle forze pontiche.

²⁴ App. *Mithr.* 28, 108-109 (cfr. Flor. 1, 40). Per Goukowski 2001, 157 Appiano "ne paraît pas savoir qu'Athénion avait tenté, sans résultat, de reconquérir l'île", e ignorerebbe quindi lo scenario prospettato da Posid. *ap.* Athen. 5, 214b-f, vd. *infra*.

²⁵ Vd. *supra* cap. 2.3.1.

²⁶ Badian 1976, part. 112-113.

come quello di Posidonio, che pure lascia grande spazio all'azione della folla, esclude l'appoggio ad Atenione da parte di alcuni almeno tra i maggiorenti della città.

3.3.2 Atene 'pontica' in Posidonio e l'identità di Atenione

La pagina di Ateneo che conserva la narrazione attribuita a Posidonio circa le fasi che condussero Atene nell'88 ad abbracciare la causa pontica è un enigma da più di un secolo, e non è con la presunzione di chiarirlo, né di fornire un esauriente quadro delle diverse posizioni sostenute sinora che ci si appresta ad affrontare la questione. Il racconto conservato pone però interrogativi ineludibili anche per la prospettiva di questa analisi, che riguardano in primo luogo la possibilità di leggere nel caso ateniese prova dell'efficacia della propaganda pontica e della volontà di Mitridate di intervenire anche nel settore europeo al momento dello scoppio della guerra. La pagina di Posidonio in Ateneo restituisce poi dettagli anche riguardo la cronologia dell'impegno mitridatico nel settore della Tracia e della Macedonia così rilevante per questo studio, che potranno essere impiegati in questa ricostruzione solo a seguito di una più ampia riflessione circa limiti e caratteristiche della sua narrazione.

Infine la conciliazione difficile di questo racconto con quanto in seguito appare noto -o viceversa sconosciuto- alle fonti dalle quali dipende la ricostruzione del conflitto, Appiano e Plutarco, deve essere oggetto di analisi da parte di chi cerca di individuare la prospettiva dei racconti antichi, e in questa chiave anche l'annoso dilemma circa l'identità di Atenione e la possibilità dell'identificazione di costui con Aristione, non può rimanere estraneo a questa trattazione.

Il racconto di Posidonio

E' soltanto dal frammento che Ateneo conserva dall'opera di Posidonio²⁷ -il più lungo che sia sopravvissuto di questo autore- che si possono cogliere le circostanze che portarono Atene alla scelta di rompere un legame con il potere romano, che risaliva già al tempo della seconda guerra contro Filippo V²⁸, e al quale poi non era mai venuta meno.

Ateneo dopo aver riferito un aneddoto circa il comportamento di Diogene (l'Epicureo) a banchetto presso Alessandro (Balas), di cui loda la cortesia e gli elevati argomenti oggetto di discussione presso la corte, ne trae spunto per contrapporre a questo l'esempio fornito da Atenione, presentato come 'il filosofo peripatetico' che dopo aver avuto una scuola ad Atene, a Messene e poi a Larissa, divenne tiranno di Atene. L'inserimento del lungo racconto tratto da Posidonio è motivato con la volontà di

²⁷ Sulla pagine di Posidonio vd. il commentario di Kidd 1988, 863-887; in generale sull'adesione di Atene tra la molta bibliografia Candiloro 1965, 145-157; Bugh 1992, 108-123; Bringmann 1997, 145-157; Mastrocinque 1999, 79-86 (con bibliografia); Habicht 2006, 327-345 per una chiara messa a fuoco.

²⁸ Nel 200, vd. Liv. 31, 24.

rendere accorti di fronte a quanti affermano di essere filosofi, accreditandosi con ‘vesti lacere e barbe non tagliate’²⁹.

Il racconto attribuito a Posidonio pone al centro la figura di Atenione, risalendo al suo -possibile- padre, un Atenione anch’egli filosofo peripatetico³⁰; da una schiava egiziana di costui sarebbe nato Atenione, il futuro tiranno; a ulteriore discredito, oltre alla nascita servile e ai dubbi sulla paternità, Posidonio aggiunge la possibile iscrizione illegale alla cittadinanza di Atene³¹. Morto il padre, Atenione avrebbe esercitato la professione di sofista anche a Messene e Larissa, per poi tornare, ricco, ad Atene dove fu designato come ambasciatore ‘nel momento in cui gli interessi si avvicinavano a Mitridate’³². In missione presso il re pontico, Atenione aveva saputo conquistarsene il favore, e vantava l’influenza di cui godeva presso di lui nelle lettere che inviava agli Ateniesi, facendo balenare loro la possibilità di ritornare non solo alla pace ma anche all’antica costituzione democratica, e dipingendo come ormai al declino il potere romano³³. Grande spazio e grande enfasi ha poi nella narrazione l’accoglienza che gli Ateniesi -designati come ‘Cecropidi’- riservano ad Atenione al suo rientro, quando non avendo egli potuto sbarcare in Attica, gli vennero incontro con le navi, e con una lettiga d’argento; la folla lo accompagnò in città tra segni di onori di cui si sottolinea l’eccesso, ed anche i *technitai* dionisiaci lo salutarono come ‘Nuovo Dioniso’ e ne festeggiarono il rientro³⁴. La processione si concluse nella casa di Dies, di cui si sottolinea la ricchezza proveniente dagli affari conclusi a Delo, e Atenione poté comparire nelle celebrazioni accanto ai *technitai* di Dioniso e mostrare alla folla l’anello con il ritratto di Mitridate che rendeva chiaro il suo *status* di *philos* del re.

Il giorno successivo appare dedicato ai discorsi rivolti agli Ateniesi, che accorsero in folla ad ascoltare il quadro che Atenione tracciava della potenza di Mitridate: costui, affermando di dire cose insperate e mai immaginate nemmeno in sogno (τὰ μηδέποτε ἐλπισθέντα μηδὲ ἐν ὄνειρῳ φαντασθέντα), esordiva affermando che il sovrano pontico si trovava ad essere signore di Bitinia e Cappadocia (*superior*), di tutta l’Asia fino alla Panfilia e alla Cilicia, e gli facevano da guardie del corpo (δορυφοροῦσι) i re degli Armeni e dei Persiani³⁵, e i dinasti della Meotide e di tutti i popoli del Ponto ‘per 30.000 stadi’³⁶. La situazione dei Romani appariva invece compromessa, perché Quinto Oppio ‘comandante in Panfilia’, era prigioniero, e M^o, Aquilio, già console e trionfatore sulla Sicilia, era trascinato in catene; quanto agli altri Romani, Atenione forniva una descrizione che sembra pertinente piuttosto al clima dei

²⁹ Athen. 5, 211e: ἴν’ ἐπιμελῶς πάντας ἐξετάζωμεν τοὺς φάσκοντας εἶναι φιλοσόφους καὶ μὴ τοῖς τριβωνίοις καὶ τοῖς ἀκάροισι πώγῳσι πιστεύωμεν.

³⁰ Posid. *ap.* Athen. 5, 211f. Trova sospetta l’omonimia tra padre e figlio, entrambi filosofi peripatetici, Mastrocinque 1999, 79. Non si tratta però certo di un dato inverosimile o certamente falso.

³¹ Posid. *ap.* Athen. 5, 211f.

³² Posid. *ap.* Athen. 5, 212a: ὅτε εἰς Μιθριδάτην τὰ πράγματα μετέρρει...

³³ Posid. *ap.* Athen. 5, 212a.

³⁴ Posid. *ap.* Athen. 5, 212c-d.

³⁵ Vd. di recente Ballesteros Pastor 2005, 391-392, che ricorda come il termine compaia sia per alludere alla guardia del corpo dei sovrani persiani, sia per i tiranni greci. Vd. in generale sulla questione Lavelle 1992, 78-97.

³⁶ Posid. *ap.* Athen. 5, 213a.

‘Vespri asiatici’, affermando che alcuni erano prostrati di fronte alle immagini degli dei, altri si erano travestiti da Greci, e rinnegavano la loro cittadinanza³⁷. Il demagogo poi accennava agli oracoli, che circolavano per ogni dove predicando vittorie di Mitridate su tutto il mondo conosciuto, e all’avanzata del re, che stava inviando un’armata in Tracia e Macedonia, e ‘tutta l’Europa era pronta a passare dalla sua parte’; alla sua corte poi erano giunti ambasciatori da parte degli Italici, e persino dai ‘Cartaginesi’, con l’intento di allearsi con lui per distruggere Roma³⁸.

Dopo una pausa teatrale Atenione si rivolgeva poi agli Ateniesi invitandoli a porre fine all’attuale stato di cose, -descritto come ‘ἀναρχία’- causato dal Senato³⁹, che ora vedeva i ginnasi in rovina, il teatro vuoto in cui non si riuniva più l’assemblea, i tribunali ‘senza voce’, i templi chiusi, così come le scuole dei filosofi, e a questa perorazione la folla rispose acclamandolo e nominandolo ‘στρατηγὸς ἐπὶ τῶν ὀπλῶν’; Atenione poté quindi scegliere gli uomini di cui intendeva circondarsi, e divenire così assai rapidamente tiranno della città⁴⁰. A questo punto il racconto procede, in qualche passaggio oscurato da lacune, e dopo un breve *excursus* sui mali causati da altri tiranni/filosofi, con un’ampia descrizione delle nefandezze compiute da Atenione⁴¹, ai danni dei migliori tra i cittadini, e del duro regime instaurato in città, con confische, torture e uccisioni indiscriminate⁴². Le confische di denaro ai danni di molti permisero ad Atenione di accumulare così tanto denaro che egli ‘riempì molte cisterne’⁴³. Il racconto poi insiste sulle misure prese per sorvegliare i cittadini, e per impedire loro di lasciare nottetempo la città, che prevedevano anche l’invio per la regione di truppe pesantemente armate⁴⁴, ma vi compare anche una strana circostanza: nelle assemblee frequentemente convocate Atenione incoraggiava ‘i sentimenti filoromani’ (συνάγων δὲ καὶ ἐκκλησίας πολλάκις τὰ Ῥωμαίων φρονεῖν προσηποιοῖτο)⁴⁵. Si insiste poi di nuovo sulla proibizione di uscire dalle case la sera, e in generale dalla città, cui si accompagna anche un razionamento di viveri, tanto che agli Ateniesi toccava un quarto della razione di

³⁷ Posid. *ap.* Athen. 5, 213b.

³⁸ Posid. *ap.* Athen. 5, 213c. Sull’anacronistica presenza di Cartaginesi vd. *infra*.

³⁹ Posid. *ap.* Athen. 5, 213c: μὴ ἀνέχεσθαι τῆς ἀναρχίας, ἣν ἡ Ῥωμαίων σύγκλητος ἐπισχεθῆναι πεποίηκεν. L’esplicita menzione dell’anarchia è stata messa in relazione con l’analogia indicazione che accompagna l’assenza dell’arconte eponimo per l’anno 88/87 in *IG* 2², 1713. Se però è corretto, come sostiene Habicht 2006, 332, individuare Mitridate come l’arconte dell’anno, il passo di Posidonio darebbe una spiegazione molto diversa, individuando come causa dell’anarchia il Senato romano. Esclude su questa base l’ipotesi di Habicht e.g. Antela-Bernárdez 2009b, 52-53. E’ possibile però che il significato dato al termine in Posidonio non si riferisca ad una letterale mancanza di arconte eponimo.

⁴⁰ Posid. *ap.* Athen. 5, 213d-e.

⁴¹ Momigliano 1975, 33, per il quel Posidonio consegna di Atenione “the most hostile image of a popular leader in Greek literature”.

⁴² Posid. *ap.* Athen. 5, 213f-214b.

⁴³ Posid. *ap.* Athen. 5, 214b: ἀνελάμβανεν δὲ καὶ τὰς οὐσίας πολλῶν καὶ τοσαῦτα χρήματα συνήθροισεν ὡς καὶ φρέατα πληρῶσαι πλείονα.

⁴⁴ Bugh 1992, 114-119 accetta l’ipotesi di Kaibel (καταφρακτικῶν per l’altrimenti non noto ἀφρακτικῶν) e vede nei “δορυφόρους ἔχων πολλοὺς τῶν καταφρακτικῶν καλουμένων” (Posid. *ap.* Athen. 5, 214a) una possibile allusione ai soldati pontici, in questo caso anacronisticamente già presenti a sostenere Atenione. Vd. però Ballesteros Pastor 2005, 394, in cui pur accettando la lezione del testo, ricorda che certo questo tipo di cavalleria poteva essere impiegato da sovrani orientali, ma che non vi si fa mai cenno in relazione a Mitridate. E’ perciò da considerarsi non un’allusione alla presenza di forze pontiche al fianco di Atenione ma piuttosto un elemento ‘tipico’ dei regimi tirannici.

⁴⁵ Si è sostenuta l’ipotesi di una lacuna testuale (vd. il punto in Mastrocinque 1999, 85 e n. 301), ma vi è anche chi ha preso spunto da questa affermazione per disegnare un profilo di Atenione meno propenso alla rottura con Roma, rispetto al suo successore Aristione, vd. Ballesteros Pastor 1996, 129.

grano usuale, quantità adatta al pollame e non ad esseri umani⁴⁶. Il culmine venne raggiunto però con il progetto di impadronirsi delle proprietà del santuario di Delo, per il quale Atenione si servì degli uffici di un altro filosofo peripatetico, Apellicone di Teo -possessore della biblioteca di Aristotele- che però, nonostante l'impiego piuttosto incongruo di una *helepolis*, macchina per l'assalto a città fortificate poco adatta a Delo che non aveva mura⁴⁷, venne sconfitto dallo στρατηγός romano Orobio, e quest'ultimo poté erigere un trofeo per la vittoria riportata, di cui si riferiscono i versi iscritti⁴⁸. A questo punto il frammento si conclude e Ateneo prosegue riferendo di altri tiranni/filosofi di cui è al corrente.

Atenione o Aristione?

Il lungo riepilogo della narrazione è necessario dal momento che moltissimi sono i passaggi al centro delle moderne analisi, e che hanno animato discussioni circa l'affidabilità del racconto di Posidonio -o della sua restituzione in Ateneo- per la ricostruzione di questo delicato passaggio per la storia ateniese, ma anche per l'intero evolversi del conflitto mitridatico.

In primo piano si colloca naturalmente la questione dell'identità del protagonista della pagina di Posidonio, poiché Atenione ci è noto soltanto da questo frammento, mentre la scena ateniese a poca distanza dallo sbarco di Silla è certamente occupata da un altro personaggio, Aristione, le cui azioni sono note a diversi racconti antichi, oltre che a Plutarco e Appiano⁴⁹, e che coniò anche moneta ad Atene con il suo nome, accostato a quello del re Mitridate. La possibilità di identificare i due personaggi costituisce il terreno di scontro di posizioni opposte da quasi un secolo, e si potrebbe accantonare -in particolare in questa sede- come uno dei molti punti oscuri riguardo ai quali le fonti antiche non consentono di dare risposte definitive, se non avesse considerevoli ricadute sulla valutazione complessiva circa l'affidabilità del racconto riferito da Ateneo. Occorrerà quindi dedicare alla questione una breve riflessione.

Se la storicità di Aristione non si può mettere in dubbio, né la sua azione a partire dall'88 almeno, il fatto che il frammento di Posidonio nell'opera di Ateneo si interrompa alla vigilia dell'arrivo delle truppe pontiche consente sul piano cronologico di mantenere distinti i due personaggi, poiché Atenione potrebbe aver perduto il potere subito dopo la spedizione -fallita- di Apellicone a Delo (forse anche come conseguenza di tale fallimento), e Aristione potrebbe averlo ottenuto subito dopo, trovandosi

⁴⁶ Posid. *ap.* Athen. 5, 214b-f: Αθηνίων δ' ἐπιλαθόμενος τῶν δογμάτων τῶν τοῦ περιπάτου χοίρικα κριθῶν εἰς τέσσαρας ἡμέρας διεμέτρει τοῖς ἀνοήτοις Ἀθηναίοις, ἀλεκτορίδων τροφήν καὶ οὐκ ἀνθρώπων αὐτοῖς διδούς.

⁴⁷ Vd. e.g. Mastrocinque 1999, 84 con bibliografia. Per l'assenza di mura a Delo vd. e.g. Paus. 3, 23, 3.

⁴⁸ Posid. *ap.* Athen. 5, 215a-b. L'iscrizione recita: τούσδε θανόντας ἔχει ξείνους τάφος, οἳ περὶ Δήλου/μαρνάμενοι ψυχὰς ὤλεσαν ἐν πελάγει,/τὴν ἱερὰν ὅτε νῆσον Ἀθηναῖοι κερáιζον,/κοινὸν Ἄρη βασιλεῖ Καππαδόκων θέμενοι. Mastrocinque 1999, 1999 riprende l'ipotesi di Niese 1903, 576 n. 2, e legge i versi come pertinenti piuttosto a un epigramma funerario per gli Italicci vittime della versione ateniese dei 'Vespri asiatici'. Difficilmente in effetti i versi suonano adatti ad un 'epigramma trifale'.

⁴⁹ Plut. *Sull.* 12, 1; 13, 1; *Lac.* 19, 6; App. *Mithr.* 28, 109; Aristione è noto anche a Strabo 9, 1, 20 C 398; Paus. 1, 20, 5.

quindi a combattere al fianco di Archelao prima dello sbarco di Silla, tra l'88 e l'87. I tempi sono molto stretti, la testimonianza di Posidonio circa l'esistenza stessa di Atenione è del tutto isolata, e l'ipotesi che suggerisce di fondere le figure di Atenione e Aristione non è del tutto priva di ragioni, poiché i due si somigliano davvero molto: entrambi filosofi, benché di scuole diverse⁵⁰, entrambi ambasciatori⁵¹, entrambi desiderosi di impadronirsi alle ricchezze di Delo per consolidare o per acquisire il potere⁵² ed entrambi capaci di ridurre alla fame la città di Atene⁵³.

Quanti sostengono l'identificazione tra le due figure ricordano anche, non a torto, come 'Atenione' possa essere un nome attribuito per scherno o per diletteggio, nel ricordo del capo della rivolta servile in Sicilia: se come tale fu attribuito a Fimbria⁵⁴, non è impossibile che analogamente possa averlo portato, in una fonte a lui ostile, Aristione, o che gli sia stato attribuito dalle forze romane nelle fasi dell'assedio⁵⁵.

Più probante risulterebbe invece accertare se davvero, come alcuni affermano, il resto della tradizione antica, tranne il caso isolato di Posidonio, narra lo schierarsi di Atene con i Pontici attribuendo inequivocabilmente ad Aristione, e non a un precedente tiranno, questa scelta. Su questo punto in realtà la situazione non è così chiara, perché le singole testimonianze non necessariamente escludono un passato avvicinamento della città alla causa pontica: se Plutarco parla di un'Atene che all'arrivo di Silla, quando 'tutte le altre città' si schierano dalla parte romana, è 'costretta da Aristione' a rimanere legata alla causa pontica⁵⁶, l'accento cade sulla costrizione e non sull'iniziativa di costui. Poco importa davvero a Plutarco se qualcuno in passato avesse determinato in Atene il legame con i Pontici, perché ciò che conta è ora dire che la città subisce la tirannide di Aristione e l'occupazione pontica. Allo stesso modo non mi sembra che obblighi a negare la possibilità di un precedente atteggiamento filopontico di Atene la narrazione di Appiano, per il quale, dopo che Archelao prese Delo, Aristione stesso entrò in Atene con i tesori dell'isola e divenne tiranno grazie a 2.000 soldati pontici: se certo il passo suggerisce l'impiego di forze pontiche a sostegno di Aristione, ciò non significa che prima di questa data l'atteggiamento della città fosse stato sempre di segno opposto, ovvero filoromano⁵⁷. I soldati di Archelao possono anche essere presentati come un mezzo per imporre una forma di governo non voluta dalla città (è la stessa prospettiva di Plutarco), ma la narrazione obbedisce ad uno scopo chiaro, quello di scagionare parte della città almeno dalla responsabilità di una scelta filopontica, e non mi sembra solida prova dell'assenza di precedenti sentimenti filopontici⁵⁸. D'altro canto se Atenione

⁵⁰ Atenione in Posid. *ap.* Athen. 5, 211e-f è un filosofo peripatetico, mentre Aristione è epicureo in App. *Mithr.* 28, 110.

⁵¹ Aristione è un ambasciatore di cui Mitridate si serviva presso le città greche per Paus. 1, 20, 5.

⁵² Aristione prende il potere grazie alla conquista di Delo ad opera di Archelao, vd. App. *Mithr.* 28, 108-109.

⁵³ Plut. *Sull.* 13; App. *Mithr.* 38, 150.

⁵⁴ App. *Mithr.* 59, 245. Ballesteros Pastor 2005, 393 ricorda che anche Sesto Clodio fu chiamato Atenione (Cic. *Verr.* 2, 2, 2; 3, 66; *bar. resp.* 26; *Att.* 2, 12, 2). Per la rivolta di Atenione in Sicilia vd. Cass. Dio 27, 93; Diod. 36, 5; 36, 7; Flor. 2, 7.

⁵⁵ Così Mastrocinque 1999, 84-85.

⁵⁶ Plut. *Sull.* 12.

⁵⁷ App. *Mithr.* 28, 108-109.

⁵⁸ Così legge invece la circostanza Mastrocinque 1999, 79: "Se ci fosse stato già Atenione, e se quindi Atene fosse stata già

lasciò così rapidamente il posto ad Aristione nell'88, non c'è ragione di credere ad un pacifico passaggio di consegne: se è possibile che la fallita spedizione di Delo avesse determinato la fine del potere di Atenione, prima dell'ascesa di Aristione sostenuto dalle forze pontiche un altro orientamento potrebbe essere prevalso in città, da combattere, o solo da intimidire, con i soldati pontici.

Per leggere esplicite affermazioni del fatto che fu Aristione, e non altri prima di lui, a causare il passaggio di Atene dalla parte pontica, se si accantona la testimonianza di Eutropio che parla piuttosto genericamente di un'Atene 'consegnata' ai Pontici⁵⁹, si deve riflettere sull'affermazione di Pausania: è solo questo autore infatti ad affermare esplicitamente che fu Aristione a convincere gli Ateniesi a preferire Mitridate ai Romani⁶⁰. Anche in questo caso però la brevità della menzione può consentire di ipotizzare che un personaggio come Atenione, il cui ruolo fu minore rispetto a quello di Aristione, non abbia ricevuto alcuna menzione.

Più difficile da inserire nel quadro, per quanti vogliono identificare Atenione e Aristione, è invece la testimonianza di Strabone, al quale è nota la presenza di più di un tiranno ad Atene al tempo della guerra mitridatica, poiché egli afferma che allo scoppio del conflitto alla città furono imposti 'tiranni, quelli che il re voleva', tra i quali ricorda l'azione di Aristione che tenne la città durante l'assedio di Silla⁶¹. Per i fautori dell'identificazione dei due tiranni il plurale indicherebbe piuttosto genericamente non una successione di tirannidi quanto la collettività di quei magistrati ateniesi coinvolti nel regime di Aristione (tra i quali si può contare anche l'Apellicone capo della spedizione contro Delo)⁶². La spiegazione ancora una volta è possibile, ma sembra in una certa misura forzata.

Non mancano del resto gli argomenti a chi preferisce mantenere separate le due figure di tiranni, che può porre l'accento piuttosto sulle differenze tra i due, valorizzando ad esempio l'appartenenza a diverse scuole filosofiche, e traendone eventualmente spunto utile per ricostruire l'orientamento filoromano o filopontico delle maggiori scuole in città⁶³. Meno fondata mi sembra invece la possibilità di individuare, in base alla cursoria affermazione di Posidonio circa la tolleranza, quando non l'incoraggiamento, dato da Atenione 'a quanti in assemblea sostenevano posizioni filoromane', un elemento utile a segnare un cambio di passo operatosi nella successione tra i due tiranni, meno incline all'aperta rottura con Roma Atenione, più apertamente e risolutamente filopontico Aristione⁶⁴.

sottoposta alla tirannide filomitridatica, Aristione non avrebbe avuto alcun bisogno di soldati per imporsi?.

⁵⁹ Eutr. 5, 6: *Interea etiam Athenae, civitas Achaiae, ab Aristone Atheniensi Mitridati tradita est.* L'affermazione è troppo breve e cursoria per trarne prova che non fosse esistito un precedente orientamento filopontico della città. La brevità può disegnare scenari assai rischiosi da prendersi alla lettera, vd. e.g. Liv. per. 78, per il quale Atene è 'occupata da Archelao'.

⁶⁰ Paus. 1, 20, 5.

⁶¹ Strabo 9, 1, 20 C 398: *Ῥωμαῖοι δ' οὖν παραλαβόντες αὐτοὺς δημοκρατούμενους ἐφύλαξαν τὴν αὐτονομίαν αὐτοῖς καὶ τὴν ἐλευθερίαν. ἐπιπεσὼν δ' ὁ Μιθριδατικὸς πόλεμος τυράννους αὐτοῖς κατέστησεν οὓς ὁ βασιλεὺς ἐβούλετο τὸν δ' ἰσχύσαντα μάλιστα τὸν Ἀριστίωνα καὶ ταύτην βιασάμενον τὴν πόλιν ἐκ πολιορκίας ἐλὼν Σύλλας ὁ τῶν Ῥωμαίων ἡγεμὼν ἐκόλασε, τῇ δὲ πόλει συγγνώμην ἔνειμε· καὶ μέχρι νῦν ἐν ἐλευθερίᾳ τέ ἐστι καὶ τιμῇ παρὰ τοῖς Ῥωμαίοις.*

⁶² Così e.g. Mastrocinque 1999, 78, che di recente tenta di sostenere le ragioni di un'identificazione tra i due personaggi.

⁶³ Vd. l'ampia riflessione di Candiloro 1965, 134-176, e con aggiornamenti bibliografici Mastrocinque 1999, 77-79.

⁶⁴ Posid. ap. Athen. 5, 214b. Ne individua un elemento per separare Atenione da Aristione e.g. Ballesteros Pastor 1996, 129.

Sarà opportuno perciò, prima di tentare qualche conclusione su un tema ancora ampiamente dibattuto, fissare brevemente l'attenzione sui giudizi moderni circa la natura, e l'affidabilità, della pagina di Posidonio sopravvissuta in Ateneo.

Gli altri 'errori' nel racconto

Nella pagina di Ateneo si è da tempo individuata la presenza di 'errori' o incongruenze, tra i quali occorre fare però qualche distinzione, poiché non tutti possono trovare agevolmente spiegazione in un'unica ipotesi interpretativa.

Si può individuare un primo tipo di 'errori' nel racconto di Atenione riguarda la designazione della carica dei personaggi: Atenione viene infatti eletto per acclamazione della folla 'στρατηγός ἐπὶ τῶν ὀπλων', designazione che non corrisponde perfettamente all'uso (dove piuttosto si afferma 'στρατηγός ἐπὶ τὰ ὀπλα')⁶⁵, così come imprecisa sembra anche la designazione della carica del romano Q. Oppio, 'στρατηγός Παμφυλίας' secondo il passo di Posidonio, laddove la designazione corretta della *provincia* deve essere quella di Cilicia, benché siano possibili operazioni di Oppio anche in Panfilia⁶⁶. Anche Orobio, che a Delo agisce come 'στρατηγός Ῥωμαίων' per Posidonio, se va identificato con il *negotiator* romano L. Orbio attestato nelle iscrizioni di Delo intorno al 100⁶⁷, non sarebbe un vero 'στρατηγός', cioè un *praetor* romano, ma la sua designazione dovrebbe essere intesa come 'generica', attribuita ad un Romano postosi al comando delle forze dell'isola per respingere l'attacco di Apelicone⁶⁸. Se si cerca una ragione per simili errori, si può pensare che essi siano imprecisioni di Posidonio, o piuttosto di Ateneo, ma non presuppongono alcun intento leggibile dell'uno o dell'altro di manipolare il racconto per un qualsivoglia scopo.

Altri 'errori' sono però più ricchi di conseguenze interpretative, e si potrebbero indicare complessivamente come 'anacronismi', trattandosi di un certo numero di dettagli che rimandano con maggiore o minore evidenza a livelli cronologici anteriori o successivi all'88. Il più vistoso è senz'altro la menzione di Cartagine tra quanti inviarono ambascerie al sovrano pontico, cercando in lui un alleato per metter fine al potere di Roma. La presenza di Cartagine è allo stesso tempo impossibile -la città fu distrutta nel 146- e insieme assolutamente adatta ad un contesto in cui si vogliono evocare tutti i nemici più pericolosi di Roma; le spiegazioni che cercano di ridurre la portata dell'anacronismo, facendo di questi 'Cartaginesi' una metafora per l'Africa, un gruppo di cittadini della Cartagine di età graccana, o anche gli abitanti dell'iberica *Nova Chartago*⁶⁹, sembrano in qualche modo razionalizzare e sminuire la

⁶⁵ Vd. e.g. Mastrocinque 1999, 83 e n. 290, che riporta la possibilità che anche il luogo dell'elezione, il teatro, sia 'errato', essendo usuale piuttosto la *Prnce*. Vi è anche chi non dando grande valore alla differente designazione di Ateneo 'strategos', sottolinea la plausibilità di una 'hoplite generalship' destinata a grande fortuna successiva, vd. Geagan 1997, 21-24.

⁶⁶ Sottolinea l'imprecisione, in una valutazione generalmente orientata a respingere l'affidabilità del racconto e.g. Mastrocinque 1999, 81, con aggiornamenti bibliografici.

⁶⁷ E.g. *ID* 1736; 2404.

⁶⁸ Mastrocinque 1999, 88 aggiorna la bibliografia sulla questione.

⁶⁹ Nicolet 1966, 807-814 suggeriva la Cartagine graccana o quella iberica. Per un panorama delle altre posizioni, con

portata e il significato della menzione di Atenione. Se il futuro tiranno di Atene menziona Cartagine in questo contesto, non può che voler rievocare la grande nemica di Roma, forse anche sfruttando l'ambiguità di un nome cui ormai non corrispondeva che una pallida realtà rispetto al grande passato di III secolo, ma forse richiamandola ad arte dal regno delle ombre. Se si cercano i motivi di tale forzatura, non è difficile trovarne: è per inserire Mitridate tra i grandi conquistatori che può divenire funzionale attribuirgli quelle 'ambascerie ecumeniche' che aveva ricevuto a suo tempo anche Alessandro⁷⁰.

Funzionale quindi a una precisa caratterizzazione di Mitridate, plausibile riflesso anche se certo non diretto della propaganda del tempo, la presenza anche di Cartagine tra le popolazioni che da ogni parte cercano l'amicizia del sovrano non è un elemento decisivo per respingere come del tutto inaffidabile il racconto che ci è pervenuto in Ateneo, soprattutto in quanto compare all'interno di un discorso attribuito ad Atenione, presentato egli stesso come un demagogo, un manipolatore ed un bugiardo, e che sembra giocare con la credulità degli Ateniesi, premettendo egli stesso che dirà cose 'insperate e che non si credono nemmeno nei sogni'. Il tono del discorso di Atenione nel suo complesso sembra far convivere realtà e menzogne, nomi e popoli del presente e del passato, in un gioco di bugie e verità che si sottrae ad un giudizio di affidabilità 'complessiva', ma invita a valutare caso per caso, cercando di distinguere, come gli Ateniesi del racconto non seppero fare, tra le cose incredibili e quelle reali.

In questo quadro la notizia degli eserciti in marcia verso Tracia e Macedonia non è certo un'indicazione 'solida' per fissare una data *ante* 88 per l'invio -può trattarsi di una forzatura cronologica, poiché naturalmente il discorso di Atenione fu elaborato *a posteriori*- ma non è un 'errore' in quanto riferisce comunque uno scenario reale, e imminente, e capace di proiettare un'immagine non inverosimile della strategia del sovrano pontico verso l'Europa⁷¹.

Analoga spiegazione può trovare l'accento 'anticipato' ai massacri degli Italici, collocati prima dell'ambasceria degli Italici stessi in cerca di alleanza presso Mitridate⁷²: gli accenni alla situazione di difficoltà o di disperazione dei Romani in Asia ricordano certo i 'Vespri asiatici' ma non così esplicitamente da costringere a pensare che Posidonio li collocasse con sicurezza in questa cornice cronologica. E' possibile che anche questa sia una prefigurazione, volutamente indefinita, e funzionale al clima drammatico del discorso di Atenione, di eventi prossimi ad accadere e ben noti all'autore del racconto.

Altri anacronismi sono invece più difficili da spiegare, perché non interni al discorso incantatore di Ateneo, ma riguardanti l'evolversi, rapidissimo stando ai tempi esplicitamente fissati nel racconto, della

bibliografia aggiornata Mastrocinque 1999, 82 e n. 286.

⁷⁰ Sul valore delle ambascerie ecumeniche nella tradizione su Alessandro vd. Cresci Marrone 1993, 114-123, part. 117-119 con riflessioni sul caso di Atenione.

⁷¹ Sulla spedizione in dettaglio *supra* cap. 3.2.3.

⁷² Sottolinea l'inverosimiglianza di uno scenario in cui gli Italici, dopo i Vespri asiatici, cercarono l'alleanza di Mitridate Mastrocinque 1999, 81-82.

situazione in città. Si tratta di ‘errori’ che fanno riflettere sulla natura del racconto di Posidonio, e sul possibile ruolo che nella tradizione di questo ebbe Ateneo, perché sembrano non solo anticipare eventi successivi, ma anche in qualche modo inserire in un racconto, che esplicitamente si colloca prima dell’arrivo della truppe pontiche e di quelle romane, eventi e circostanze che trovano una collocazione plausibile solo *durante* l’assedio sillano. La condotta di Atenione sembra infatti a più riprese rivolta a interdire l’uscita dalla città agli Ateniesi, il che può sembrare incongruo ma non necessariamente implausibile, essendo motivato a più riprese con la volontà del tiranno di impedire diserzioni e complotti. Ma l’azione di Atenione porta anche a un razionamento di viveri, riducendo alla fame gli abitanti, ancora una volta anticipando un tema che avrà grande rilievo nelle fasi finali dell’assedio sillano⁷³. Vi è anche chi ha sottolineato come anche la strana notazione che riguarda ‘le cisterne’ o i pozzi riempiti di denaro possa spiegarsi più che come una pratica deliberata di conservazione della ricchezza in una città libera da minacce, come un tentativo piuttosto di nascondere le sostanze da parte di privati nell’imminenza della capitolazione della città⁷⁴. L’Atene di Atenione sembra dunque chiusa in sé stessa e ridotta alla fame prima che si verificino di fatto le condizioni perché questo avvenga.

Tentando di ricavare un’impressione generale si può affermare che più di qualche dettaglio nel racconto di Posidonio che non rievoca tanto la figura di ‘Aristione’ quanto la situazione successiva di Atene sembra decisamente essersi infiltrato nella pagina di Posidonio, o se si preferisce nell’elaborazione che di essa ha fatto Ateneo. Su questo punto occorre riflettere ancora brevemente, riepilogando gli argomenti di quanti attribuiscono la responsabilità degli ‘errori’ e delle confusioni cronologiche a Posidonio e di quanti preferiscono invece spiegarli con l’azione di Ateneo.

Il responsabile degli ‘errori’: Posidonio o Ateneo?

A meno che non si voglia accantonare il racconto tramandato da Ateneo come “inaccettabile per la ricorrenza di incongruenze ed errori, parecchi dei quali indipendenti dall’intento parodistico, ma... imputabili all’uso di fonti inattendibili”⁷⁵, occorre domandarsi di chi sia la responsabilità dei diversi ‘errori’ nel testo qui riassunto, e quali ipotesi possano spiegarne la presenza.

Quello fin qui analizzato è di gran lunga il racconto più esteso che sopravvive attribuibile all’opera di Posidonio, il che rende naturalmente complesso distinguere con certezza quello che può appartenere al suo racconto e quello che è certamente estraneo alla sua prospettiva o al suo stile⁷⁶. Se si cerca di

⁷³ Riepiloga queste considerazioni con un quadro della bibliografia precedente Bringmann 1997, 148-149.

⁷⁴ Non ha torto Mastrocinque 1999, 84: “fino a prova contraria, le ricchezze non si tengono, e non si tenevano, nei pozzi...” se non appunto in situazioni di emergenza, quando il denaro andava nascosto, e ipotizza quindi che il ricordo da parte dei soldati romani che presero Atene del rinvenimento anche nei pozzi di somme di denaro possa aver influito in questa formulazione.

⁷⁵ Così Mastrocinque 1999, 79, che comunque conduce in merito un’ampia analisi.

⁷⁶ Un più ampio quadro circa l’atteggiamento di Posidonio verso il potere romano e il destino del mondo greco all’interno del sistema provinciale -ampiamente discusso e dibattuto anche per gli anni delle guerre mitridatiche, soprattutto da quanti

ricostruire un atteggiamento circa la guerra mitridatica, è possibile che il racconto di Diodoro traesse materiale da Posidonio, ma è anch'esso così frammentario che è difficile trarre dalla pagina di Diodoro elementi per ricostruire la prospettiva o anche solo la successione cronologica di alcuni eventi presenti nel racconto tradito da Ateneo. Vi è comunque chi ha individuato almeno un argomento utile alla questione qui dibattuta nella notizia diodorea che colloca l'ambasceria degli Italici a Mitridate quando il sovrano non controllava ancora l'Asia⁷⁷: se Diodoro dipende da Posidonio, allora anche nel racconto di quest'ultimo l'ambasceria degli Italici precedeva i 'Vespri asiatici', e non li seguiva come sembra di leggere in Ateneo⁷⁸. Ancora una volta però l'argomento non è decisivo, non tanto perché si ipotizzino altre fonti per il racconto di Diodoro, quanto per la peculiare natura della descrizione in Ateneo dei 'Vespri asiatici', dei quali si rintracciano allusioni che potrebbero essere non più che un'anticipazione di eventi successivi.

Se si riconosce dunque in quella che ci è consegnata una narrazione 'deformata', occorre chiedersi se sia possibile stabilire a chi debba risalire la manipolazione degli eventi, se a Posidonio o a chi ne riferisce il racconto, Ateneo. Ateneo non è certamente un *excerptor*, ed è quindi plausibile un suo intervento 'attivo' sul testo che aveva di fronte, ma vi sono ipotesi che gli attribuiscono la volontaria fusione, per alcuni tratti, delle figure di Atenione e Aristione, che genera dunque quegli anacronismi nella fase finale del racconto per i quali è più difficile trovare una spiegazione soddisfacente⁷⁹. Secondo queste letture dunque il racconto di Posidonio sarebbe stato citato senza interventi nella prima parte, che include il discorso di Atenione, mentre nella seconda parte sarebbe frutto di una più libera -e confusa- parafrasi in cui ad Atenione finirebbero per essere attribuite anche le azioni compiute, successivamente e durante l'assedio sillano, da Aristione.

Alcuni segnali di una più frettolosa trattazione delle vicende successive all'assunzione del potere di Atenione sono visibili nel testo sopravvissuto, ma si è posto correttamente l'accento sul fatto che in particolare nelle ultime fasi della narrazione, quelle che riguardano l'impresa di Delo, la figura di Atenione sia ben presente agli occhi del narratore, che ne istituisce anche confronti con l'altro filosofo coinvolto, Apellicone⁸⁰. Se dunque Ateneo confonde le due figure, deve farlo deliberatamente⁸¹, ma si deve ammettere che la ragione per questa volontaria manipolazione del testo di Posidonio non sembra

fanno di Posidonio una fonte possibile per il libro mitridatico di Appiano - non necessariamente illumina questo passaggio particolare della storia di Atene. Vd. Desideri 1973, 3-29; 237-269; Mastrocinque 1999, 72-75 con aggiornamento bibliografico circa l'ipotesi di derivazione da Posidonio del libro di Appiano.

⁷⁷ Diod. 37, 2, 11.

⁷⁸ Così Mastrocinque 1999, 81-82.

⁷⁹ Già in questo senso Wilamowitz 1923, 48-50, e più di recente Bugh 1992, 102-123, con aggiornamento della bibliografia precedente.

⁸⁰ Così Bringmann 1997, 149-150. Più soggettiva, ma comunque possibile, è l'individuazione dell'impresa di Delo come elemento necessario alla narrazione per rendere palese il culmine raggiunto dalla crudeltà del tiranno, che non solo ha ammassato ricchezze affamando i suoi concittadini, ma ora si dedica ad aggredire anche altre aree esterne alla sua tirannide.

⁸¹ Così infatti anche Bugh 1992, 120 n. 2: "I believe that Athenaios knew that there were two tyrants in Athens... and purposely conflated the two careers".

ricostruibile⁸². Ateneo poi, dopo aver abbandonato Atenione (e Apellicone) nel corso della spedizione di Delo, quando riprende a considerare gli altri tiranni/filosofi degni di biasimo, non dedica alcuno spazio ad Aristione, figura che doveva essere comunque celebre, ma si rivolge piuttosto a figure minori come Lisia di Tarso, il che è stato letto come prova indiretta dell'assenza di cenni alla tirannide di Aristione nel testo di Posidonio che Ateneo aveva fino a quel momento consultato⁸³; la circostanza però potrebbe essere anche spiegata con una precisa volontà di Ateneo di lasciare Aristione fuori dal racconto, la stessa che avrebbe dettato la peculiare manipolazione del racconto di Posidonio, ma ancora una volta non vi sono ipotesi che possano giustificare ai nostri occhi questa scelta.

Se si pensa invece che Ateneo abbia preservato, pur con la possibilità di qualche intervento nel tono della narrazione⁸⁴ e qualche abbreviazione in diversi punti, la struttura fondamentale della pagina di Posidonio, e se dunque il racconto nella sua fisionomia generale così come in molti -se non in tutti- i suoi controversi particolari deve essere fatto risalire a costui, occorre domandarsi perché un autore così vicino agli eventi abbia deformato o manipolato fatti che poteva conoscere nei dettagli. Nell'impossibilità di verificare se Aristione occupasse un qualsiasi spazio nelle opere di Posidonio, occorre riflettere sulle ragioni che potrebbero aver portato a 'concentrare' attorno alla figura di Atenione tratti che appartennero alla vicenda successiva. Un'ipotesi sostenuta di recente ricerca la spiegazione nella struttura stessa dell'opera di Posidonio: ad Atenione furono attribuiti caratteri propri di Aristione perché la narrazione di Posidonio si arrestava all'88, prima cioè della tirannide di Aristione e dell'assedio sillano alla città; l'importanza e l'eco degli eventi ateniesi era però tale che Posidonio avrebbe voluto così prefigurarne l'evolversi, rendendone leggibili le premesse già durante il periodo di potere di Atenione⁸⁵.

La 'data finale' all'88 della narrazione di Posidonio non è però certa, e se si cercasse la risposta in questa direzione ci si potrebbe chiedere perché Posidonio, se così urgente era il bisogno di narrare la guerra mitridatica, si sarebbe arrestato prima di iniziarne la narrazione e sarebbe invece ricorso ad una manipolazione degli eventi così complessa per alludere a quello che forse avrebbe potuto dire più semplicemente accennando agli ulteriori mali capitati ad Atene di lì a poco, dei quali sarebbe stata origine la tirannide di Atenione. Si tratta però di riflessioni che non possono portare, in un quadro tanto

⁸² Vd. su questo punto Bringmann 1997, 150-151.

⁸³ Athen. 5, 214c. Sottolinea questo dato come argomento a favore dell'assenza di Aristione in Posidonio Bringmann 1997, 150-151.

⁸⁴ In particolare si è sottolineato il risentimento di Ateneo nei confronti di Atene (può essere di Ateneo e non di Posidonio il derisorio 'Cecropidi', ad esempio), e l'insistenza sull'esagerato entusiasmo ateniese per Atenione, con gli appellativi divini per il sovrano che egli rappresentava possono essere consoni anche al gusto di Ateneo, vd. Zecchini 1989, 55; 113 e Ballesteros Pastor 2005, 390.

⁸⁵ Sulla data finale degli eventi ospitati nell'opera di Posidonio (vd. Suda s.v. Ποσειδώνιος: ἔγραψεν ἱστορίαν τὴν μετὰ Πολύβιον ἐν βιβλίοις νβ ἕως τοῦ πολέμου τοῦ Κυρηναϊκοῦ καὶ Πτολεμαίου), Ruschenbusch 1993, 70-76 sostiene l'88. Discute e appoggia questa soluzione Bringmann 1997, 151-154. Vd. però Kidd 1988, 885, per il quale la narrazione di Posidonio conteneva certamente la narrazione dell'assedio sillano. Il che naturalmente non impedisce che in altra opera Posidonio abbia trattato delle imprese sillane e delle azioni di Pompeo, vd. e.g. già Momigliano 1975, 33-34.

lacunoso, a negare la possibilità che Posidonio terminasse, almeno nell'opera che consultava Ateneo, il suo racconto dei fatti ateniesi con la tirannide di Aristione. Quel che si può dire alla luce di quanto si conserva è che Atenione certamente occupa il centro assoluto della narrazione conservata, concentrando nella sua figura tutte le responsabilità della drammatica scelta ateniese, ingannando con lusinghe e poi infierendo sul popolo dei 'Cecropidi', non del tutto esente da colpe. Tale centralità può anche far ipotizzare che il personaggio che detenne brevemente il potere nell'88 potesse aver svolto un ruolo più decisivo di quello poi giocato da Aristione, almeno nella fase del delicato passaggio di Atene a Mitridate.

Se Atenione e Aristione non sono che la stessa persona naturalmente le speculazioni circa la centralità di Atenione nella pagina di Posidonio sono del tutto inutili, ma se si mantengono, come mi sembra ad oggi più probabile, distinti i due personaggi, e senza poter avanzare ipotesi circa le ragioni per cui Posidonio avrebbe individuato in Atenione il personaggio chiave di questa fase, si può riflettere sulla presenza di 'anacronismi' nel discorso attribuito a questo personaggio. Nell'ipotesi che Posidonio collocasse già nell'88 -prima delle conquiste asiatiche e dell'arrivo delle forze pontiche con Archelao- la decisione di Atene di abbracciare la causa pontica, non è difficile spiegare perché, almeno nel discorso di Atenione, si leggano allusioni a eventi che si verificheranno solo in seguito: poiché certo né Posidonio né possibili sue fonti poterono assistere al discorso del demagogo, quali argomenti potevano essere impiegati per costruire il suo discorso, e quale situazione poteva essere dipinta in esso se non quella che emerse a pochissima distanza?

Altra cosa è invece fornire una spiegazione per le incongruenze che riguardano la carriera successiva del tiranno. E' anche possibile che contribuisca ad oscurare il quadro l'azione di Ateneo, che sembra riassumere soprattutto la seconda parte del racconto consegnando una narrazione in cui gli eventi appaiono condensati in un'esposizione piuttosto confusa, ma dovendosi basare su quanto sopravvive si deve ammettere che non sono leggibili con chiarezza le ragioni per le quali Posidonio avrebbe dovuto attribuire ad Atenione le gesta di Aristione. Si può immaginare, pur nell'impossibilità di mettere pienamente a fuoco la ragione di questa scelta, che Posidonio avesse individuato in Atenione un personaggio capace di giocare un ruolo che Aristione non si prestava altrettanto bene a sostenere nella vicenda ateniese. Se dunque Posidonio avesse voluto mettere al centro degli eventi questo protagonista di una brevissima stagione, per elaborarne un ritratto a fosche tinte è possibile che abbia attinto non solo al repertorio degli stereotipi della rappresentazione della tirannide, ma anche che abbia potuto inserire per arricchire il quadro anche elementi -la fame procurata alla città, in particolare- coerenti piuttosto con un quadro successivo.

Gli 'anacronismi' del testo di Posidonio quindi nel loro complesso, e al netto di possibili 'infiltrazioni' di fatti successivi, non sembrano così marcati da costringere a rigettare *in toto* la credibilità della testimonianza fornita. Si potrebbe anzi ipotizzare che la maggior vicinanza agli eventi avesse

permesso a Posidonio di conoscere e valorizzare il ruolo di un personaggio che per la breve carriera politica, e per il fatto che non venne in contatto con i protagonisti romani della guerra, entrando quindi per questa via a far parte dei racconti dei ‘vincitori’, doveva essere rimasto esterno a molti dei racconti successivi.

La quantità di ‘errori’ non può infatti bastare a cancellare la presenza di informazioni credibili o vere, e che sembrano indicare una conoscenza precisa dei fatti e dei personaggi coinvolti nella vicenda: per fare solo qualche esempio il Dies presso cui Atenione trova ospitalità e accoglienza al suo rientro in Atene è un personaggio ‘reale’⁸⁶, e lo è anche il legame di costui con Delo; plausibile è anche che Atenione fosse divenuto *philos* di Mitridate, e potesse esibire il segno che caratterizzava questo *status* ad Atene, mostrando l’anello con l’effigie del sovrano. Anche le conquiste attribuite a Mitridate, al netto di comprensibili esagerazioni, sono verosimili, anche per quanto riguarda l’estendersi dello scenario in Tracia e Macedonia, per quanto non sia prudente trarre indicazioni solide circa la cronologia dell’espansione mitridatica in questo settore. Ancora, reale e credibile sembra l’attestazione della circolazione di oracoli che accompagnano la figura di Mitridate come artefice della futura riscossa dell’Oriente contro l’Occidente⁸⁷, e infine in Atene l’accoglienza riservata ad Atenione da parte dei *technitai* dionisiaci⁸⁸, così come gli appellativi rivolti a Mitridate ‘Nuovo Dioniso’⁸⁹. Altri dettagli poi, secondari e non funzionali, almeno a quel che è dato vedere, alla narrazione, possono essere considerati altrettanto ‘reali’, come la carriera pregressa di Atenione, sofista tra Messene e la Tessaglia⁹⁰.

La figura di Atenione, tiranno da commedia -e al quale non si adatterebbe male un nome altrettanto ‘scenico’⁹¹-, può quindi nella pagina di Posidonio essere ingigantita, ed il suo ruolo allargato nel tempo e nello spazio, risultando paragonabile a quella di un personaggio della commedia antica, cui si possono prestare toni caricaturali ma allo stesso tempo non devono mancare caratteri specifici, riferimenti leggibili all’attualità e allo scenario ‘reale’ in cui egli si mosse, necessari per consentire l’identificazione del bersaglio della parodia, e per renderla apprezzabile dal pubblico.

⁸⁶ Su Dies già Dow 1942, 311-314.

⁸⁷ Vd. *supra* cap. 1.7.3.

⁸⁸ I *technitai* dionisiaci di Atene compaiono anche in Plut. *Sull.* 26, 5, tra quanti accompagnarono i festeggiamenti di Silla dopo la pace di Dardano. Sulla questione vd. LeGuen 2001, 336-337, e qualche aggiornamento in Santangelo 2007, 36 e n. 16.

⁸⁹ Anche se ciò non significa che rispondessero all’immagine ‘ufficiale’ del sovrano, che avrebbe quindi voluto essere salutato con onori divini, vd. *supra* cap. 1.7.2. Su questo punto la prontezza degli Ateniesi a concedere onori senza misura ai sovrani, a partire dal Poliorcete, può aver condizionato il tono del racconto.

⁹⁰ Il che non prova necessariamente il ruolo giocato dalle diverse scuole filosofiche in Atene in questo passaggio: vi è anche chi ha potuto accantonare la questione come irrilevante, sostenendo che non in quanto filosofo peripatetico ma in quanto *philos* di Mitridate Atenione agisce in Atene (Mastrocinque 1999, 90). Tuttavia non va dimenticato che il legame tra scuole filosofiche e tirannide ateniese di questo periodo non è solo in Posidonio, ma anche in Appiano (App. *Mitbr.* 28, 109-111). Difficile infine è trarre da queste informazioni cursorie qualche ipotesi circa una rete di contatti -e di potenziali appoggi alla causa pontica- attivabili da Atenione in Messenia o in Tessaglia. Per la situazione di queste aree negli anni del conflitto vd. *supra* cap. 3.2.2.

⁹¹ Così e.g. Mastrocinque 1999, 84-85. Il riconoscimento di un tono caricaturale, peraltro indubbio, nella presentazione del personaggio non obbliga però naturalmente a intenderne il nome con ‘fittizio’, e quindi a supportare un’identificazione con Arstione.

In tale quadro, trarre argomenti per la ricostruzione delle vicende di Atene, o della propaganda pontica, dalla pagina di Posidonio, o meglio dalla versione che di essa conservò Ateneo, è certo rischioso e obbliga a seguire l'autore in un gioco sottile, in cui distinguere tra realtà e parodia, tra volontarie -e a volte inspiegabili- deformazioni e semplice anticipazioni -di appena di qualche anno- di singoli eventi, è spesso arduo e non porta a solide acquisizioni. Ma se si può arrivare ad essere ragionevolmente consapevoli dei limiti di questa testimonianza, e -per l'obiettivo di questo studio- se non si poggiano soltanto sulla sua testimonianza ipotesi di lettura circa le fasi dell'espansione mitridatica tra l'Asia e l'Europa, quello di Posidonio rimane un racconto difficile da espungere, o anche solo da lasciare ai margini, in una ricostruzione del periodo.

3.3.3 La conquista romana

Se dunque la fase dell'adesione di Atene alla causa pontica può aver visto l'avvicinarsi di più di un tiranno, la situazione a partire dall'arrivo delle truppe sillane appare assai più leggibile. Base pontica a partire dalle fasi iniziali della spedizione di Archelao, e primo obiettivo dell'avanzata di Silla, la città ormai non più collegata al suo porto dalle Lunghe Mura fu, accanto al Pireo, oggetto di un assedio mai interrotto tra l'87 e la primavera dell'86⁹². La posizione di Atene era dunque particolarmente difficile, non godendo di rifornimenti via mare, ed è anche possibile che gli assediati ne prevedessero una rapida capitolazione. La città invece resistette, benché 'costretta dal tiranno Aristione', e impegnò a lungo le forze romane che rimasero concentrate in Attica senza tentare alcuna impresa in direzione della sede di Mitridate, in Asia.

Senza ritornare in questa sede sulle diverse fasi dell'assedio, cui già si è accennato in precedenza, si può solo ricordare l'abbondanza di dettagli con cui le azioni di Silla e dei suoi avversari sono riferite nelle fonti antiche, che li desumono con ogni probabilità dalle *Memoriae* sillane⁹³. Il materiale condiviso può però prendere forme assai diverse nelle narrazioni di Plutarco e di Appiano: la narrazione plutarca infatti, a differenza di quella più articolata narrazione di Appiano, concede particolare spazio a questo scenario del conflitto rispetto a quello del Pireo, presentando Aristione come il rivale diretto di Silla, e quasi un surrogato di Mitridate stesso, del tutto assente dal teatro delle operazioni; al biografo di Silla non sfuggono i motivi 'personali' e privati del rancore del comandante contro la città, suscitati da Aristione che, sommando in sé tutti i peggiori vizi 'mitridatici' provoca Silla dalle mura, irridendo lui e la moglie Metella⁹⁴. Appiano invece passa dall'uno all'altro scenario, sempre seguendo le azioni di Silla, e

⁹² Le Lunghe Mura in questo periodo sono in rovina, utilizzate per rinforzare le fortificazioni della città e del porto, vd. Liv. 31, 26; Paus. 1, 2, 2, il che spiega i due teatri separati per le operazioni ben leggibili in App. *Mithr.* 29-39 e in certa misura anche in Plut. *Sull.* 12, 1. App. *Mithr.* 29, 121 nota come Silla 'distrugga' le Lunghe Mura utilizzandone i materiali per i suoi terrapieni.

⁹³ Vd. *supra* part. cap. 2.3.1.

⁹⁴ Aristione aveva infatti "i peggiori vizi mitridatici", Plut. *Sull.* 13, 1-2: Δεινός γάρ τις ἄρα καὶ ἀπαραίτητος εἶχεν αὐτὸν ἕως εἰλεῖν τὰς Ἀθήνας, εἴτε ζήλω τινὶ πρὸς τὴν πάλαι σιαμαχοῦντα τῆς πόλεως δόξαν, εἴτε θυμῷ τὰ σιώμματα φέροντα καὶ τὰς

dedicando quindi particolare spazio al Pireo, che tenuto saldamente da Archelao assorbe a lungo le energie sillane.

Per quanto riguarda il ritratto del tiranno nei diversi racconti, i comportamenti di Aristione in Plutarco, che ne elenca gli eccessi e i difetti, sono oggetto di un resoconto complessivo in occasione dell'inizio dell'assedio sillano: alla città ridotta alla fame il biografo oppone i comportamenti del tiranno che beveva in pieno giorno, si dava ai banchetti e danzava la pirrica, irridendo i nemici e allo stesso tempo rendendosi colpevole di comportamenti sacrileghi -lasciò spegnere la lucerna sacra ad Atene, mandò alla sacerdotessa della dea del pepe invece che del grano, allontanò scagliando frecce i sacerdoti e i buleuti che lo pregano di trattare con Silla⁹⁵- e non ricercando il dialogo con Silla se non 'quando era troppo tardi' e senza le forme dovute⁹⁶.

In Appiano invece uno spazio specifico per la presentazione della figura di Aristione è ricavato anche al momento dell'assunzione del potere in Atene: quando Archelao parte infatti alla volta della Grecia conquista Delo, e con il tesoro dell'isola sostiene Aristione nella conquista del potere ad Atene⁹⁷. La tirannide assunta da Aristione offre lo spunto ad Appiano anche per una digressione sulla crudeltà mostrata dai filosofi al potere, a prescindere dalla scuola di appartenenza: se l'epicureo Aristione aveva eliminato molti ateniesi, e consegnandone altri nelle mani di Mitridate, né lui né Crizia -il solo indicato come precedente 'ateniese' -erano stati casi isolati, perché il biasimo può investire 'tutti i filosofi che si sono occupati degli affari pubblici'⁹⁸. Poiché Appiano stesso qualifica questo breve allontanarsi dal tema oggetto di racconto come una *ἐκβολή*, al termine della quale riprende a narrare le azioni di Archelao, e del suo alleato Aristione, in altre aree della Grecia fino agli scontri con Brettio⁹⁹, non vi è ragione dunque di ritenere che queste considerazioni si trovassero nella sua 'fonte principale'. Rimane comunque difficile da spiegare l'assenza di Atenione tra gli *exempla* di tiranni ateniesi forniti da Appiano, pur in una digressione personale, se si considera proprio Posidonio come 'fonte unica' o 'fonte principale' del suo racconto¹⁰⁰. Se viceversa, come mi sembra più coerente con i dati a disposizione, Appiano trae la maggior parte delle sue informazioni dalle *Memoriae* sillane, anche se non questo personale *excursus* sulla crudeltà dei tiranni/filosofi, l'assenza di menzioni ad Atenione tra i 'precedenti' ateniesi di tiranni al potere non sorprende: Silla poteva aver del tutto ignorato, o comunque non

βωμολοχίας, αἷς αὐτόν τε καὶ τὴν Μετέλλαν ἀπὸ τῶν τειχῶν ἐκάστοτε γεφυρίζων καὶ κατορχούμενος ἐξηρέθιζεν ὁ τύραννος Ἀριστίων, ἄνθρωπος ἐξ ἀσελγείας ὁμοῦ καὶ ὠμότητος ἔχων συγκειμένην τὴν ψυχὴν, καὶ τὰ χεῖριστα τῶν Μιθριδατικῶν συνερρηγῶτα νοσημάτων καὶ παθῶν εἰς ἑαυτὸν ἀνεληφώς, καὶ τῇ πόλει μυρίους μὲν πολέμους, πολλὰς δὲ τυραννίδας καὶ στάσεις διαπεφυγνῆ πρότερον ὡσπερ νόσημα θανατηφόρον εἰς τοὺς ἐσχάτους καιροὺς ἐπιτιθέμενος.

⁹⁵ Plut. *Sull.* 13, 3-4.

⁹⁶ Plut. *Sull.* 13, 5: in questo caso sono 'i compagni di simposio' del tiranno che rivolgono a Silla un discorso sulle glorie di Atene, che consente a Silla una pungente risposta: non è venuto ad Atene per istruirsi, ma per punire i ribelli.

⁹⁷ App. *Mitbr.* 28, 108.

⁹⁸ App. *Mitbr.* 28, 109-110. Goukowski 2001, 159 nota la particolare vivacità della riprovazione appiana, tanto che "on peut se demander si Appien lui-même n'a pas été victime d'une de ces philosophes dont il dénonce la malignité", con suggerimenti bibliografici.

⁹⁹ App. *Mitbr.* 29, 112.

¹⁰⁰ Vd. *supra* cap. 2.3.2.

ritenuto degno di narrazione, il ruolo svolto -e concluso- da questo personaggio prima dell'arrivo del Romano in Grecia.

Nella diversa collocazione data al 'ritratto' del tiranno nelle narrazioni di Appiano e Plutarco dunque non mi sembra vi siano indicazioni utili per ipotizzare la dipendenza da fonti diverse, così come non poteva essere a mio avviso letto in questa chiave il diverso spazio concesso da ciascuno ai due scenari della guerra in Attica¹⁰¹.

La presa della città, per mano di Silla, è descritta con toni e accenti differenti in Appiano e Plutarco, ma ancora una volta non incompatibili con un comune impiego di materiale 'sillano', anche se in Plutarco emergono dettagli tratti 'dai racconti dei più vecchi tra gli Ateniesi'¹⁰² oltre a particolari esplicitamente derivanti dalle *Memoriae* sillane¹⁰³. La narrazione plutarca concede poi ampio spazio ai massacri e ai saccheggi subiti dalla città, mentre tanto in Plutarco quanto in Appiano l'ultima fase della caduta dell'acropoli, non gestita direttamente da Silla, è narrata con una certa brevità¹⁰⁴.

La presa di Atene, soprattutto nella narrazione di Plutarco, con il terribile ingresso di Silla e delle sue truppe nella notte, e il sangue sparso ovunque che aveva lasciato tracce che il biografo dichiara come ancora leggibili, nell'agora fino al Ceramico e forse oltre il Dipilo¹⁰⁵, insiste sulle perdite umane inflitte alla città, e in Appiano si ricorda l'esplicito ordine di Silla ai soldati di uccidere chiunque si trovasse sul loro cammino, poiché 'a tanto lo spingeva l'ira per il rapido e insensato allineamento alla causa dei barbari'¹⁰⁶, così come in seguito Silla vieta di incendiare la città, ma concede ai suoi soldati il saccheggio¹⁰⁷.

Non è però certamente soltanto nei racconti antichi che si può cercare il riflesso di questo traumatico evento per la città, evidente anche nella quantità di tesori monetali interrati e mai recuperati, che aiutano a ricostruire l'entità delle perdite umane e delle trasformazioni subite da Atene in questa fase drammatica¹⁰⁸. E' ormai ampiamente diffusa la tendenza a considerare la presa della città da parte di Silla come forte e drammatica cesura nella storia di Atene¹⁰⁹, e a non sottovalutare le perdite umane e i danni che questa dovette infiggere nell'immediato a diversi luoghi vitali della *polis*¹¹⁰, e le conseguenze

¹⁰¹ Vd. *supra* cap. 2.3.1.

¹⁰² Plut. *Sull.* 14, 4.

¹⁰³ Plut. *Sull.* 14, 3 (il nome del primo romano ad entrare in città, Marco Ateio); 14, 10 (la data della caduta della città, dalla quale Plutarco trae spunto per un'altra considerazione estranea alle *Memoriae*, ovvero l'individuazione della data corrispondente secondo il calendario ateniese, che si sovrappone con il giorno del Diluvio).

¹⁰⁴ Plut. *Sull.* 14, 11-12; App. *Mitbr.* 39, 151-152.

¹⁰⁵ Plut. *Sull.* 14, 5-6. Cfr. Paus. 1, 20, 6.

¹⁰⁶ App. *Mitbr.* 38, 148.

¹⁰⁷ App. *Mitbr.* 38, 149. Con l'occasione si accenna alla scoperta che gli Ateniesi si erano spinti fino all'antropofagia durante l'assedio.

¹⁰⁸ Vd. Habicht 2006, 339-340 con prima bibliografia: "rien n'indique plus clairement l'intensité des combats... en Attique et à Delos ni l'insécurité des conditions de vie durant cette période que le nombre élevé de dépôts de monnaies d'argent ou de bronze qui enfouis alors par leurs propriétaires, ne furent pas récupérés après les événements".

¹⁰⁹ Vd. di recente Hoff 1997, 33-51; Habicht 2006, 338-339 con bibliografia precedente.

¹¹⁰ Il sacco sillano è "another event... as distinguishable to the archaeologist as the Persian and the Heruleian destructions"

di lungo periodo che tale evento dovette avere in seguito nel quadro della vita economica e sociale di Atene¹¹¹.

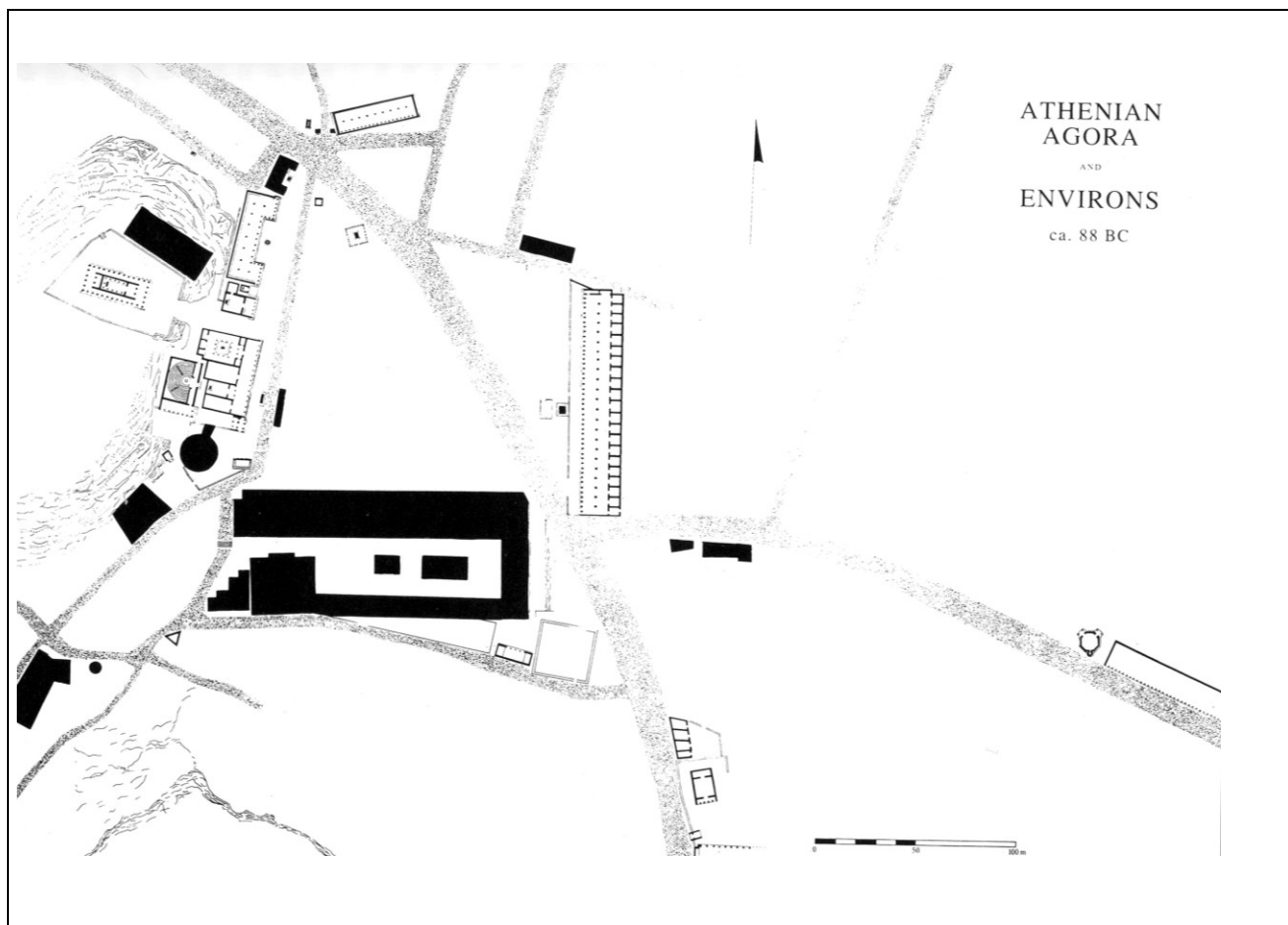


fig. 64 Mappa degli edifici dell'*agora* che hanno subito danneggiamenti 'sillani' (da Hoff 1997, fig. 1)

Una mappa delle distruzioni sillane è tracciabile pur con qualche incertezza, e sembra coerente con il racconto delle fonti: i danni agli edifici lungo il percorso delle truppe sillane nella loro irruzione nell'*agora*, dove pochi settori sembrano essere stati risparmiati¹¹², così come le distruzioni nel Ceramico, e nell'area del Dipilo. Le tracce di danneggiamenti subiti da singoli edifici in aree più ampie suggeriscono di non sottovalutare l'impatto dell'evento militare, in cui alle azioni sillane si erano unite anche le iniziative dei difensori della città¹¹³, ma difficilmente si può leggere un 'piano' sillano di punizioni mirate in una città lasciata al saccheggio delle truppe, e altrettanto rischioso è cercare di

per Hoff 1997, 33.

¹¹¹ Hoff 1997, 34.

¹¹² Vd. in dettaglio Hoff 1997, 40-41, che individua anche la possibilità di leggere una prima ondata di distruzioni inflitte a edifici lungo il passaggio delle truppe, e una successiva fase 'mirata', rivolta agli edifici strategicamente significativi, mentre "civic buildings, e.g. the Bouleuterion, appear to have been largely spared", così come alcuni edifici sacri (il Metroon, l'Hephaisteion, il tempio di Apollo Patroos, l'altare dei Dodici Dei). Alcuni edifici dovevano aver subito danneggiamenti dagli Ateniesi stessi (la Tholos). Non tutti gli edifici sacri di Atene però sembrano aver beneficiato del rispetto di Silla, vd. i saccheggi ai danni del santuario di Asclepio e all'Eretteo (Habicht 2006, 338 e n. 32 con bibliografia).

¹¹³ Aristione aveva bruciato l'Odeon, e vi sono tracce di una sua ricostruzione in anni successivi alla fine delle guerre mitridatiche, vd. Hoff 1997, 41 con bibliografia.

individuare tra gli edifici colpiti e quelli risparmiati indicazioni utili a individuare la fisionomia degli amici e dei nemici di Silla in Atene¹¹⁴.

Necessario complemento alla vittoria sillana dovettero essere poi molti dei tesori della città, raccolti per essere portati a Roma, ed è discusso se siano frutto del sacco sillano i carichi di due navi naufragate l'una presso Anticitera (con a bordo l'enigmatico 'meccanismo di Anticitera')¹¹⁵ e l'altra presso Mahdia, sulla costa tunisina¹¹⁶. D'altro canto Silla certo non si lasciò alle spalle un'Atene in rovina, e certo ritornò in città dopo Dardano, trattenendovisi per qualche tempo, coniato moneta e celebrando con ogni probabilità in quella sede la vittoria ottenuta.

Ci sono naturalmente diverse ragioni per le quali l'immagine di Atene caduta nell'86 poté essere trasformata in quella di una vittima dei suoi tiranni -tanto nelle fasi precedenti al diretto coinvolgimento delle forze pontiche quanto in quelle successive¹¹⁷-, costretta a subire quindi per volontà altrui il duro assedio sillano, oppure anche come vittima di Silla, e dei suoi soldati, al momento della drammatica conquista della città. Nei racconti sopravvissuti le diverse prospettive e le diverse voci possono coesistere e combinarsi, e il biasimo per la sconsiderata scelta ateniese può convivere con la constatazione delle dure condizioni dell'assedio, aggravate dalla dissennatezza del tiranno, e lo stesso Plutarco, che narra la presa della città come un bagno di sangue, può poi elogiare Silla per averla risparmiata e lasciata autonoma. Il dispotico controllo esercitato sui suoi concittadini dal tiranno Aristione, la presenza nel campo romano di esuli ateniesi, gli appoggi interni ricevuti sia da Atene che dal Pireo, contribuiscono a delineare un quadro complesso, in cui le responsabilità dei singoli potevano essere rinegoziate alla luce della conclusione del conflitto, quando anche la presa in armi della città e il saccheggio, destinati ad imprimersi nella memoria 'locale' ma anche a comparire in racconti che in larga misura traevano informazioni dalla fonte sillana, potevano convivere senza contraddizione con un'autopromozione sillana che insisteva sui meriti del comandante per aver risparmiato la città e di averla lasciata 'libera'¹¹⁸. Anche il silenzio sui provvedimenti adottati successivamente da Silla in Atene nelle fonti antiche può confermare una loro dipendenza dalla selezione sillana degli argomenti degni di memoria: le dure condizioni che la città dovette affrontare non dovevano comparire tra le priorità della narrazione sillana¹¹⁹.

¹¹⁴ Così suggeriva Antela-Bernárdez 2009, 475-491, vd. *supra* cap. 2.3.5.

¹¹⁵ Sul carico della nave di Anticitera vi sono perplessità nell'attribuzione di questo al sacco di Atene, vd. Habicht 2006, 339 e n. 35 con bibliografia; Mastrocinque 2009, 313-319.

¹¹⁶ Il carico della nave di Mahdia è 'attico', ma attualmente si preferisce abbassare la data tra l'80 e il 70 per il naufragio, vd. Habicht 2006, 339 e n. 36 con bibliografia.

¹¹⁷ E.g. Plut. *Sull.* 12; Paus. 1, 20, 5.

¹¹⁸ L'elemento è noto a Plut. *Comp. Sull. et Lys.* 5, 5; anche in Plut. *Luc.* 19, 6 emerge trasversalmente: Lucullo teme che, dopo il saccheggio di Mileto operato nonostante i suoi ordini dai suoi soldati, egli avrà la fama di Mummio, il distruttore di Corinto, e non quella di Silla, che ha invece risparmiato Atene. Habicht 2006, 341 riflette sulla testimonianza di Paus. 1, 20, 7 (che nota la particolare crudeltà di Silla) e sulle affermazioni, di derivazione 'sillana' in Plutarco che presentano Silla come colui che aveva risparmiato la città, affermando che sia l'una che l'altra voce avevano "une part de vérité".

¹¹⁹ Così Santangelo 2007, 44. Sul destino della città dopo Silla vd. e.g. Kallet Marx 1995, 291-299.

3.3.4 La centralità di Atene nei racconti

Come si è visto dunque Atene appare senz'altro come il cuore della guerra mitridatica in Europa, nei racconti che di essa sopravvivono: prima *polis* d'Europa a legarsi alla causa pontica, obiettivo primario delle forze guidate da Archelao, così come poi delle legioni romane, è attorno alle sue mura che si scontrano i protagonisti del conflitto: Silla e Archelao 'il più grande dei generali' di Mitridate, cui tutti gli altri generali obbediscono anche in seguito, in occasione dello scontro di Cheronea.

Ci si deve però chiedere se questa centralità di Atene nello scenario della guerra mitridatica sia un mero riflesso dei fatti, o se non vi abbia giocato qualche ruolo la prospettiva 'romana', in particolare quella delle *Memoriae* sillane, che sembra aver avuto, almeno secondo l'ipotesi che mi sembra più fondata, un ruolo fondamentale nel selezionare gli eventi oggetto di racconto da parte di Plutarco ma anche di Appiano. Dal punto di vista di Silla, e soprattutto in una lettura a posteriori della guerra, Atene era stata indubbiamente il centro -il solo- della sua azione così come Archelao era stato l'avversario, e poi l'alleato, più significativo, e la prospettiva sillana può aver influito anche nel fare di lui il generale pontico a capo anche delle forze di Cheronea, poiché altre fonti, indipendenti dalle *Memoriae* sillane, restituiscono un altro aspetto per il generale alla testa dell'armata pontica in quella circostanza¹²⁰.

Le ragioni però per la scelta di Silla di dirigersi contro Atene, l'unico centro 'pontico' rimasto in Europa in quadro in cui il massiccio impegno di forze romane aveva dettato rapidamente una linea di condotta diversa a tutte le altre realtà meno coinvolte con il potere pontico o non soggette direttamente al suo controllo, è meno facile da individuare. L'importanza culturale, oltre che strategica, di Atene agli occhi di un Romano in questi frangenti poteva essere rilevante¹²¹, ma è anche possibile che abbia influito sulla decisione sillana l'impossibilità di dirigersi direttamente in Asia finché, facendo base ad Atene, le forze pontiche avessero potuto portare attacchi fino alla Beozia e da lì più a Nord a raggiungere la provincia di Macedonia e le vie di comunicazione con la costa e l'Italia.

Silla si diresse dunque ad Atene -e non in Asia- perché si trattava di una pericolosa base se lasciata alle forze pontiche, forse anche ritenendo che la presa della città sarebbe stata rapida e gli avrebbe consentito il controllo di ricchezze ed eventualmente anche del porto del Pireo, da cui muovere per riprendere il controllo della provincia d'Asia. Se le ragioni di Silla sono dunque piuttosto comprensibili, assai meno lo sono quelle di Mitridate: perché il sovrano pontico avrebbe voluto stringere, e piuttosto precocemente se si crede a Posidonio, un legame così forte -e destinato a rivelarsi così oneroso- con una *polis* greca d'Europa nel momento in cui doveva impegnarsi con ogni forza ad ottenere e a mantenere il controllo dell'Asia?

¹²⁰ Paus. 1, 20 6.

¹²¹ Di recente anche Santangelo 2007, 36, per il quale è ben comprensibile perché Atene costitui "an absolute priority of the campaign. To sketch a summary list: the strategic position of Athens, its commercial importance, its wealth and, perhaps most importantly, its huge cultural prestige, unrivalled in the Greek world. Undertaking a reconquest of the Greek East without getting hold of its main intellectual centre was simply unthinkable".

A questo punto occorre chiedersi se attirando a sé Atene Mitridate avesse raggiunto pienamente lo scopo che si era prefisso oppure se l'intero coinvolgimento europeo delle truppe pontiche debba essere inteso come una sorta di 'effetto collaterale' dei messaggi di riscossa e liberazione che Mitridate aveva destinato principalmente all'Asia.

La posizione di Atene, con il controllo del Pireo, è senz'altro tale da renderla strategicamente appetibile -almeno per chiunque avesse piani che riguardavano in qualche modo anche l'Europa- e non può certo essere trascurato il peso che la *polis* poteva ancora avere come *exemplum* per suggerire la condotta da adottare ad altre città greche¹²². Su quest'ultimo piano però il potere attrattivo di Atene non si rivelò decisivo -almeno al momento dell'arrivo delle truppe sillane-, e la posizione di Atene nell'88 appare piuttosto isolata, e se è la difesa di questa posizione l'obiettivo delle numerose spedizioni pontiche nell'area, sembra che tenere Atene abbia richiesto sforzi assai onerosi all'Eupatore. D'altro canto è vero che le conquiste asiatiche che era giunto a controllare prima dello scoppio della guerra apparivano territorialmente coerenti e dotate di frontiere naturali che avrebbero potuto consigliare piuttosto di limitarsi ad una difesa del territorio¹²³, ed è lecito chiedersi se fosse stato nei piani di Mitridate impegnarsi direttamente nel controllo di posizioni in Europa o se piuttosto, nel caso di Atene, sia stata la città a chiedere l'appoggio pontico rendendo per così dire l'Eupatore prigioniero della sua stessa propaganda, e costretto ad agire in Europa come quel liberatore dal giogo romano che avrebbe voluto rappresentare soltanto in Asia¹²⁴. Una risposta positiva a questa domanda avrebbe qualche implicazione di rilievo, in particolare se si stabilisse una precoce adesione di Atene alla causa pontica quale quella leggibile da Posidonio: se Atene coinvolse Mitridate in Europa già prima dell'88, prima che si completasse il quadro delle conquiste asiatiche di Mitridate, il sovrano pontico potrebbe aver avuto modo di elaborare una complessa strategia che facesse perno sulla città al momento dell'arrivo in Grecia delle truppe sillane. Viceversa se l'adesione di Atene fu per così dire una sorpresa per il sovrano pontico, e il coinvolgimento in città maturò solo a seguito della spedizione di Archelao, è possibile che Mitridate abbia sfruttato la potenzialità di un coinvolgimento in Europa ai fini di spostare lontano dall'Asia il terreno di scontro con gli eserciti romani in arrivo¹²⁵.

Non è però necessario pensare che Mitridate sia stato trascinato ben oltre il suo obiettivo dalla sua propaganda: in qualunque momento sia maturata la scelta ateniese di legare il proprio destino a Roma, e

¹²² Tra i molti vd. e.g. Hoff 1997, 34: "Athens was the traditional centre of the Greek world, thus control of it would serve as a great propaganda tool that Mithridates could use to influence the rest of the Greek states. In addition, the Piraeus offered one of the finest and best protected harbors in Greece".

¹²³ Così McGing 1986, 121-122: "Strategically the conquest of all Asia Minor left Mithridates with a good natural frontier, easily defended by his fleet which controlled the Aegean virtually unchallenged... Greece would be much harder to defend, and economically appeared to offer Mithridates little that he did not already have".

¹²⁴ E' tra le possibilità che prende in considerazione McGing 1986, 122: "it is also possible that he was drawn into Greece by his own propaganda: a claim to be the great liberator of the Greek world would sound hollow if he failed to liberate Greece itself, and for the New Alexander to have no kingdom in Greece may also appear strange".

¹²⁵ Anche questa ipotesi è esaminata da McGing 1986, 122: "The war against Rome, however, had to be fought somewhere..." e se Mitridate non si fidava della lealtà dell'Asia, era meglio combatterla altrove, ed evitare che i Romani venissero in contatto con gli Asiatici, quindi "the war in Greece therefore might have been a sort of offensive defence".

qualsiasi valore egli potesse attribuire alla capacità della *polis* di condizionare con il suo esempio le altre *poleis* d'Europa, mi sembra chiaro che Mitridate, con la sua stessa propaganda che ne faceva un erede di Alessandro (e di Seleuco), non confinava affatto sé stesso all'Asia, ma si proiettava verso l'Europa quasi inevitabilmente. L'Europa non era solo un comodo terreno per gli eserciti -certo, era anche questo- ma era anche la necessaria frontiera per un 're d'Asia' che volesse resuscitare concrete speranze di riscossa dell'Oriente contro l'Occidente. Avanzando in Attica e controllando Atene, ma nello stesso tempo anche muovendosi via terra dalla Tracia alla Macedonia Mitridate poteva sperare, aggredendo le vie di penetrazione di Roma, di incarnare un nuovo Alessandro -e di realizzare un duraturo controllo di un regno asiatico non confinato alla costa pontica.

Si può dunque ipotizzare che Atene non sia stata necessariamente fatale a Mitridate attirandolo in Europa, ma parte di una strategia pontica, non improvvisata, che non ne faceva il solo obiettivo su suolo europeo, ma uno tra gli avamposti necessari a contrastare l'avanzata romana in Asia. Dal punto di vista romano poi è anche possibile che essa non sia stata *ab origine* l'obiettivo principale dell'azione sillana, ma che si sia rivelata tale per la lunga resistenza opposta: potevano esservi fondate ragioni di credere che la città, se non il Pireo, sarebbe stata relativamente facile da acquisire alla causa romana, come del resto lo erano state le altre città greche lungo la strada di Silla. Le circostanze della guerra, il coinvolgimento di Silla, fecero dello scenario ateniese il centro dei racconti, ma non necessariamente occorre scambiare il risultato finale con le cause, e nel caso di Atene essere al centro degli eventi non significa necessariamente esserne il motore.

3.4 *L'abbandono dell'Europa e la (ri)conquista romana*

Considerando dunque quello ateniese non come l'unico ma come uno tra i settori interessati dall'azione pontica, per dimostrare l'importanza dell'altro possibile scenario, quello costituito dalla Macedonia e dalla Tracia, nelle diverse fasi della prima guerra mitridatica occorre a questo punto, non limitandosi a esaminare le testimonianze dalle aree coinvolte nell'avanzata pontica nelle prime fasi della guerra, spingere lo sguardo anche alle fasi successive, quelle del ritiro delle forze pontiche e dell'avanzata sillana verso l'Asia.

Dopo la spedizione di Arkathias, e le imprese di Taxiles, il controllo pontico di Tracia interna, Tracia egea e Macedonia rimane difficile da percepire, ma si possono riconoscere almeno alcune circostanze sulle quali concentrare la riflessione: è noto infatti il passaggio delle due legioni romane al comando di Flacco, che sbarcando ad Apollonia o a Durazzo avanzarono poi fino all'Asia presumibilmente seguendo la via Egnazia, e successivamente, quando ormai dopo la vittoria di Orcomeno Silla si apprestava a trattare con Mitridate da vincitore, almeno nel settore europeo, sono registrate azioni del comandante romano contro diversi *ethne* traci (o anche celti e forse illiri) in aree contigue alla Macedonia e sulla via che lo condusse in Asia all'incontro di Dardano.

Da queste tracce si cercherà di disegnare un quadro il più possibile leggibile della situazione maturata negli anni del conflitto in quell'area, riflettendo anche sulle informazioni che collocano vari *ethne* traci tra gli alleati di Mitridate stesso nelle diverse fasi della guerra, e che possono quindi contribuire a ricostruire appoggi alla causa pontica in aree interne e non direttamente coinvolte dall'avanzata sillana.

Alla luce delle difficoltà emerse poi negli anni precedenti allo scoppio della guerra, in particolare -ma non solo- nell'ultimo decennio, sarà utile spingere più lontano lo sguardo per leggere, seguendo le azioni intraprese da comandanti romani negli anni '70 fino alle imprese di M. Licinio Varrone Lucullo, le iniziative che dovettero essere prese in un'area che aveva dimostrato ampiamente, prima ma soprattutto durante la crisi mitridatica, di poter fornire basi valide e sicure per aggredire efficacemente il territorio soggetto alla diretta amministrazione romana.

3.4.1 **La situazione dopo Orcomeno: il ritiro delle truppe pontiche**

L'ipotesi di questo studio, che ricostruisce un'avanzata precoce e, almeno nelle intenzioni pontiche, un'acquisizione stabile di punti forti all'interno della Tracia -probabilmente nella Tracia interna, ma con proiezioni costiere- e della Macedonia¹²⁶, e che portò le forze pontiche a controllare anche ampi tratti della via Egnazia fino all'86, non risulta necessariamente indebolita dalla constatazione del rapido dissolversi di questo fronte dopo le vittorie sillane.

L'affermazione sillana a Cheronea, ribadita poi ad Orcomeno, doveva aver segnato inevitabilmente una cesura fondamentale per la strategia mitridatica in Europa, tuttavia occorre riflettere sui tempi e

¹²⁶ Vd. *supra* cap. 3.2.

sulle occasioni che rendono leggibile i limiti del controllo pontico nelle diverse aree. Se certo le forze pontiche poterono difficilmente mantenere la presa su singole realtà sulla costa della Tracia egea e in Macedonia lungo la via Egnazia oltre l'orizzonte cronologico costituito dalla sconfitta pontica di Orcomeno, vi sono occasioni anche *precedenti* a questa battaglia dalle quali potrebbe emergere uno scenario in cui interi settori delle conquiste sin qui attribuite a Mitridate appaiono facilmente attraversabili da truppe romane.

L'occasione è fornita dal passaggio delle due legioni romane al comando di Flacco: come si è detto non è facile stabilire un momento preciso per l'arrivo di queste truppe in Grecia, che i racconti antichi non riferiscono che come digressione in momenti diversi dell'impresa sillana¹²⁷, ma mi pare ipotesi più solida collocare lo sbarco di Flacco dopo vittoria di Cheronea, e probabilmente tra i due scontri campali in Beozia, quando Plutarco riferisce che la notizia dell'avanzata di Flacco aveva raggiunto Silla¹²⁸. Uno scenario che veda, prima di Cheronea, avanzare in profondità in Macedonia almeno l'avanguardia di Flacco -dalla quale si sarebbe staccato il contingente guidato dal *legatus* Ortensio che si unì a Silla proprio in occasione di Cheronea- mi sembra non solo non sufficientemente supportato dalle fonti, ma anche improbabile guardando al settore qui in esame: se le forze pontiche non si fossero già concentrate in Beozia, e non avessero già subito una dura sconfitta, è difficile immaginare un'avanzata romana indisturbata in Macedonia, e poi lungo l'esposta via Egnazia, alla volta dell'Asia.

Quello che sorprende infatti è la facilità della marcia delle due legioni di Flacco (e Fimbria), avvenuta stando ai racconti sopravvissuti, senza scontri con forze pontiche. Se si considera che un'avanzata diretta verso l'Asia si sarebbe potuta immaginare obiettivo primario già di Silla¹²⁹, l'assenza di resistenza rende ancora più difficile da comprendere la scelta sillana di dirigersi piuttosto ad Atene. Si può certo pensare che l'assenza di notazioni circa scontri sostenuti con forze di Mitridate durante l'avanzata di Flacco e Fimbria sia frutto semplicemente della scarsissima attenzione rivolta agli eventi in questione dalle fonti antiche sopravvissute, che non restituiscono alcun racconto dettagliato della marcia né forniscono indicazioni circa il percorso seguito e gli eventi occorsi alle truppe di Flacco nella via dall'Europa all'Asia. Il silenzio su eventuali azioni militari a danno dei Pontici può apparire comprensibile in racconti che derivano informazioni da Silla, il quale certo non doveva lasciare grande spazio a una narrazione delle vicende di Flacco, e non aveva interesse a presentare i suoi rivali come vincitori delle forze pontiche. La prospettiva 'sillana' però occorre ricordare, non aveva del tutto

¹²⁷ Vd. *supra* cap. 2.4.3. Le fonti antiche riepilogano il passaggio delle truppe di Flacco in occasione di eventi diversi, App. *Mitbr.* 51, 205 dopo Orcomeno, in occasione della sosta invernale in Tessaglia, mentre Plut. *Sull.* 20, 1 afferma che la notizia dell'arrivo di Flacco giunse a Silla tra la battaglia di Cheronea e quella di Orcomeno. Alcune ipotesi datano però ad un momento ancora precedente, se un contingente di possibili disertori dalle file di Flacco passò a sostenere Silla prima di Cheronea, vd. *supra* cap. 2.4.2 a proposito del *legatus* Ortensio. A mio parere quest'ultima ipotesi è però da respingere, vd. anche *infra*.

¹²⁸ Plut. *Sull.* 20, 1.

¹²⁹ Nessuna informazione utile sul percorso o sugli eventuali combattimenti affrontati compare in App. *Mitbr.* 51, 205 né in Plut. *Sull.* 20, 1.

oscurato le successive vittorie riportate in Asia da Fimbria, ed è quindi possibile ricostruire un'avanzata lungo la Egnazia se non assolutamente priva di contrasti almeno nel complesso agevole, anche grazie al confronto possibile con la narrazione di Diodoro¹³⁰, che da altra fonte e da altra prospettiva fornisce però anch'egli un racconto che pone al centro della breve narrazione circa l'avanzata verso l'Asia soltanto lo scontro tra Flacco e Fimbria, senza far intuire la presenza di alcuna lotta con i nemici pontici.

Una via del tutto -o almeno in gran parte- sgombra dalle forze pontiche non mi sembra verosimile quindi che in un periodo *successivo* al concentrarsi delle forze pontiche a Cheronea, e alla sconfitta sul campo che ne seguì¹³¹. Anche se non vi sono attestazioni esplicite circa gli strumenti impiegati da parte pontica per mantenere il controllo delle singole *poleis*, con lo spostarsi dell'asse del conflitto verso la Beozia -in vista di Cheronea, e poi di Orcomeno- è possibile che solo alcuni presidi pontici fossero rimasti in singole *poleis* lungo la via Egnazia, e forse in Macedonia, mentre il grosso delle truppe si radunava per chiudere i conti con le armate sillane. Se questo fu dunque il momento dell'approdo di Flacco e Fimbria, e non un periodo precedente o successivo, diviene maggiormente leggibile anche perché a questo contingente, e non a quello sillano pur più numeroso, fu possibile avanzare direttamente verso l'Asia, e perché in tale percorso non dovette fronteggiare rilevanti resistenze da parte pontica.

Vi è inoltre una notizia, conservata in Granio Liciniano, che documenta l'abbandono da parte pontica di due *poleis* di Tracia egea, Abdera e Filippi¹³², che potrebbe essere inserita in questa cornice cronologica. Il frammento di Granio si colloca infatti dopo la narrazione della sconfitta di Orcomeno e prima delle trattative iniziate da Silla con Archelao in Aulide, e in esso si ricorda come le truppe del re, che 'controllavano Abdera', si ritirarono dopo che era stata catturata Filippi. Si può dunque immaginare una sequenza coerente in cui il controllo delle città della costa egea fu acquisito da forze romane che andavano da Ovest a Est. La conquista da parte di queste forze di Filippi segnò quindi la necessità per i pontici di abbandonare anche Abdera, ma non è esplicito se gli autori della presa di Filippi fossero le truppe romane di Silla oppure quelle di Flacco. Nel primo caso occorre ammettere che la sequenza cronologica non appare coerente: Silla e le sue legioni non potevano intervenire né a Filippi né altrove sulla costa egea prima dell'avvio delle trattative con Archelao in Aulide. La collocazione cronologica dunque -tra Orcomeno e Dardano- rende più plausibile l'ipotesi che sia Flacco impadronirsi di Filippi. Si avrebbe quindi una traccia di almeno un'occasione di conflitto lungo la marcia di Flacco, che del resto non poteva ignorare o aggirare la posizione di Filippi, attraversata com'è dal tracciato della via Egnazia, e tappa obbligata per le truppe in marcia verso l'Asia. D'altro canto non c'è ragione di credere

¹³⁰ Diod. 38/39, 8, vd. in dettaglio *supra* cap. 2.4.3.

¹³¹ Immagina una rapida dissoluzione delle conquiste anche in Tracia di Mitridate dopo Cheronea e.g. Salomone Gaggero 1978, 301, che considera però l'avanzata in quel settore "seulement un épisode militaire" della prima guerra, senza alcun tentativo di acquisire saldo controllo o stabili relazioni con la Tracia interna.

¹³² Gran. Lic. 70 Criniti: *Regi, qui Ader<a>e praesideba<n>t, captis Philippis dilabuntur.*

che la conquista di questa città avesse richiesto un duro assedio da parte romana: se Flacco avanzava con due legioni in un'area in cui solo pochi presidi pontici potevano essere rimasti nelle singole città, un rapido ritiro pontico da posizioni non più difendibili sembra del tutto plausibile.

Anche questo caso dunque potrebbe trovare collocazione adatta in un clima in cui l'approssimarsi degli scontri in Beozia, e le sconfitte lì subite dalle forze pontiche, con ingenti perdite umane, ridisegnarono rapidamente lo scenario pontico in Europa, e dettarono poi altrettanto in fretta una strategia di arretramento verso l'Asia, favorita nel settore della Macedonia e della Tracia egea dall'avanzata di Flacco.

Mitridate fino allo scontro di Cheronea sembra aver potuto impiegare molti e diversi canali per far pervenire nuovi contingenti in Grecia centrale, e quindi è credibile che egli abbia mantenuto almeno fino a quella data anche il controllo delle vie che dall'Asia portavano alla Macedonia, mentre in occasione della battaglia di Orcomeno è certo che i rinforzi pontici -gli ultimi che il sovrano poté inviare prima dell'apertura delle trattative con Silla- non seguirono la via Egnazia né altri percorsi attraverso Tracia e Macedonia, troppo lunghi e difficoltosi. Il racconto di Plutarco descrive infatti il radunarsi di nuove truppe pontiche in Beozia in questo modo: Silla dopo Cheronea avanzava verso la Tessaglia per incontrare le truppe di Flacco, ma dovette desistere da tale proposito perché alle sue spalle le forze pontiche si erano riorganizzate in Beozia, *sbarcando* a Calcide¹³³. E' chiaro quindi che questa volta, e comprensibilmente, vista la necessità di muoversi in fretta, le truppe di Mitridate raggiunsero la Beozia via mare.

La complessiva facilità del passaggio di Flacco in Macedonia e in Asia dunque consente di trarre almeno alcune conclusioni circa la natura del controllo pontico: in particolare le aree della Tracia egea sembrano essere state oggetto di un controllo puntiforme, e contrastato -come dimostrano le iscrizioni che attestano la fedeltà di Taso e forse di altre *poleis* dell'area alla causa romana, a prezzo di duri assedi-, facile a sfaldarsi nel momento in cui le affermazioni in Beozia ridisegnarono il quadro dell'impegno pontico in Europa. Dopo le perdite subite Mitridate non sembra più essere in grado nell'86di gestire più fronti, e se prima aveva potuto, anche attraverso il controllo della Tracia e della Macedonia, ostacolare l'avanzata sillana e dirottarla altrove, a Sud, ora mantenere questo fronte non era più possibile. Dopo il passaggio di Flacco non dovevano quindi essere rimaste roccaforti pontiche né in Macedonia né in Tracia egea, e non perché spazzate via dalle legioni di quest'ultimo, ma perché non più difendibili dopo le sconfitte di Cheronea e Orcomeno. Viceversa la Tracia interna, benché ancora non raggiunta da alcuna delle truppe romane in campo, non doveva costituire dopo le vittorie sillane in Beozia un fronte in cui fosse conveniente mantenere forze pontiche. Sulle relazioni lì strette, forse durante la lunga avanzata di Arkathias, Mitridate però poteva sperare di contare ancora negli anni successivi.

¹³³ Plut. *Sull.* 20, 2.

3.4.2 I Traci con Mitridate

Prima di affrontare il tema delle imprese sillane rivolte contro ‘i Traci’, cercando di leggere se esse furono una risposta, per quanto parziale e non risolutiva, alle emergenze createsi nel corso della guerra, per disegnare una mappa dei territori ‘pontici’ in cui Silla dovette muoversi dopo le vittorie dell’86 occorre brevemente riepilogare quali *ethne* traci avessero appoggiato, all’inizio del conflitto, la causa pontica, e più in generale quale sostegno Mitridate avesse ricevuto dalle popolazioni che abitavano l’entroterra della Tracia fino al Danubio.

L’accesso alle aree occupate dagli Sciti per Mitridate era possibile già a partire dalle sue imprese nel Chersoneso Taurico per quel settore settentrionale¹³⁴, e grazie alle relazioni strette con le città greche della costa occidentale del Ponto, Istro, Tomi, Callatis, Odesso e Mesembria¹³⁵ era altrettanto plausibile il contatto e la relazione con *ethne* traci che controllavano l’accesso da oriente all’area danubiana.



fig. 65 Mappa della Grecia centrale e settentrionale (da Jones 1967)

Le relazioni con le città greche della costa pontica sono certe e documentate, e il controllo su quest’area si rivelò costante lungo tutto l’arco del conflitto e ben radicato, diversamente da quanto

¹³⁴ Sulla questione vd. *SyllB* 709 con il commento di Boffo 1989, 211-259; 369-405, e brevemente *supra* cap. 1.9.2.

¹³⁵ Sulle coniazioni di queste città, e sulla possibilità che sottolineassero la loro relazione con Mitridate raffigurando il sovrano -o alcuni dei suoi figli- nelle vesti di Alessandro vd. ora deCallataj 1994, 300-342 (su Odesso e Mesembria); deCallataj 1995, 39-50 (sui tipi di Lisimaco a Istro, Tomi e Callatis); deCallataj 1995b, 1-4 (ancora sui tipi di Lisimaco a Callatis); 1998, 169-192 (sui tipi di Alessandro ad Odesso).

accadde per l'area della Tracia egea, sulla quale Mitridate non esercitò che un'influenza provvisoria e dettata dalle esigenze belliche¹³⁶, destinata comunque a non sopravvivere alla fine della prima guerra mitridatica. Alcuni tra gli *ethne* traci stanziati lungo le coste del Ponto o collocati nell'immediato entroterra, compaiono poi in vesti diverse tra quanti sostennero l'azione dell'Eupatore in particolare nel corso della prima guerra. Un rapido panorama degli appoggi su cui Mitridate poté contare, soprattutto tra quanti occupavano un settore di cui un Romano doveva riprendere al più presto il controllo, è dunque necessario per comprendere la situazione in cui Silla, pur desiderando concludere rapidamente la sua campagna, dovette muoversi nell'85.

Gli alleati

In diverse occasioni nel libro mitridatico di Appiano emergono informazioni circa quanti si unirono in qualità di *alleati* all'armata multi-etnica di Mitridate: fin dalle fasi che precedettero il conflitto, quando ancora le delegazioni di Mitridate e dei suoi avversari si confrontavano davanti agli inviati romani, i legati di Nicomede di Bitinia avevano affermato che l'Eupatore poteva contare tra i suoi alleati Traci e Sciti¹³⁷, e successivamente lo stesso inviato pontico Pelopida aveva fornito una lista ampliata: Mitridate si valeva dell'appoggio degli abitanti della Colchide, dei Greci della costa pontica e dei barbari dell'entroterra, e aveva per 'amici' pronti ai suoi ordini Sciti, Tauri, Bastarni, Traci, Sarmati e 'tutti i popoli sulle rive del Tanai, dell'Istro e della palude Meotide'¹³⁸. L'elenco, che non sembra compiutamente orientato in senso geografico, vuole certamente impressionare, e non è escluso che possa anche esagerare l'estensione dell'area sotto il controllo pontico¹³⁹, ma rende visibile anche un settore che, con le dovute cautele, poteva davvero essere aperto al controllo pontico, e fornire un bacino per gli arruolamenti dell'Eupatore.

Anche in occasione del concentrarsi delle truppe pontiche a Cheronea Appiano fornisce una lista degli alleati di Mitridate che obbediscono ad Archelao, tra i quali compaiono "Traci pontici, Sciti, Cappadoci, Bitini, Galati, Frigi e altre popolazioni recentemente acquisite da Mitridate" per un totale di 120.000 uomini¹⁴⁰. Vi è chi ha insistito sull'ordine in cui compaiono i diversi popoli, che nemmeno in questo caso ne rispecchia la collocazione geografica, ipotizzando invece che esso riflettesse piuttosto la consistenza delle truppe -facendo quindi dei Traci e poi degli Sciti i maggiori *partners* dell'impresa

¹³⁶ Così Salomone Gaggero 1978, 300: "tandis que les rapports de Mithridate avec les cités de la mer Noire occidentale furent constants et empruntés à un intérêt réciproque, ceux qu'il entretint avec les localités du littoral thrace de l'Égée furent contingents et provoqués surtout par les nécessités militaires".

¹³⁷ App. *Mithr.* 13, 44.

¹³⁸ App. *Mithr.* 15, 53.

¹³⁹ Non diversamente da quanto avviene in Posid. *ap.* Athen. 5, 213a, in cui, nel discorso attribuito ad Atenione, sono 'donifori' di Mitridate i sovrani degli Armeni e dei Persiani, e gli obbediscono i dinasti della Meotide e di tutti i popoli del Ponto 'per 30.000 stadi', vd. *supra* cap. 3.3.2. Cfr. un approccio analogo in Eutr. 5, 1, 5, per il quale Mitridate "*totum Ponticum mare in circuitu cum Bosphoro tenebat*", vd. anche Goukowski 2001, 140.

¹⁴⁰ App. *Mithr.* 41, 158: ὡς δ' ἐπλησίασαν ἀλλήλοις, οἱ μὲν ἐκ Θερμοπυλῶν ἄρτι μετεχώρουν εἰς τὴν Φωκίδα, Θρᾶκίς τε ὄντες καὶ ἀπὸ τοῦ Πόντου καὶ Σκύθαι καὶ Καππαδόκαι Βιθυνοί τε καὶ Γαλάται καὶ Φρύγες καὶ ὅσα ἄλλα τῷ Μιθριδάτῃ νεόκητα γένοιτο, πάντες ἕς δωδέκα μυριάδας ἀνδρῶν.

mitridatica a Cheronea¹⁴¹. La possibilità è interessante, perché consentirebbe di cogliere un riflesso dei possibili arruolamenti condotti anche da Arkathias -o anche da Taxiles- in Tracia, ma non è accertabile, e anche altri criteri potrebbero aver dettato la posizione dei diversi *ethne* nell'elenco: Appiano ad esempio potrebbe avere sotto gli occhi un elenco che divideva ciascun gruppo a seconda del comandante cui era assegnato, e Traci e Sciti potrebbero quindi essere citati insieme e al primo posto perché giunti via terra, già al comando di Arkathias oppure in seguito agli ordini di Taxiles, formando appunto la divisione assegnata a quest'ultimo, mentre i contingenti formati dalle altre popolazioni d'Asia minore potrebbero essere confluiti in Beozia per altre vie, attraverso il mare con alta probabilità, e agli ordini di altri comandanti.

Continuando la rassegna dei passi appianei, si può notare come le alleanze su cui poté contare Mitridate siano riepilogate anche dalle parole che Silla rivolse al sovrano a Dardano, quando il Romano citò come prova dei progetti di potere universale coltivati dall'Eupatore l'aver stretto alleanza, prima che scoppiasse alcun conflitto, con "Traci, Sciti e Sauromati"¹⁴². Se molte alleanze poi si ridisegnarono al termine della prima guerra mitridatica, secondo la narrazione di Appiano l'Eupatore però appariva ancora, al tempo del secondo conflitto, in grado di radunare forze 'dall'Asia' e 'dall'Europa': tra gli *auxilia* che radunò per opporsi nuovamente alle armi romane infatti figuravano dall'Asia "i Calybi, gli Armeni, gli Sciti, i Tauri, gli Achei, gli Eniochi, i Leucosiri e quelli che stanno presso il Termodonte, il territorio che si dice essere quello delle Amazzoni"¹⁴³, mentre, dal momento che era passato in Europa, gli giunsero appoggi anche "tra i Sauromati i Basileioi, gli Iazigi e i Corolli, e tutte le popolazioni traci che vivevano lungo il Danubio, il Rodope e l'Emo, senza contare i Bastarni, la stirpe più valorosa tra queste"¹⁴⁴.

Oltre ad alcune imprecisioni nella designazione dell'appartenenza etnica delle diverse popolazioni¹⁴⁵, il significato di questo elenco appianeo non è agevole da stabilire: più che seguendo una successione geografica si è ipotizzato che Appiano riepiloghi per settori gli appoggi di Mitridate, individuando un primo nucleo tra i popoli del Caucaso meridionale (Calybi e Armeni), per poi fornire un elenco di popolazioni del Caucaso settentrionale da est a ovest (Sciti, Tauri, Achei, Eniochi), mentre Leucosiri e

¹⁴¹ Così suggerisce di leggere deCallataÿ 1997, 257-258: "la présomption existe qu'il rende compte des différents contingents selon leur force respective".

¹⁴² App. *Mithr.* 57, 234.

¹⁴³ App. *Mithr.* 69, 292: σύμμαχοί τε αὐτῷ προσεγγίγοντο, χωρὶς τῆς προτέρας δυνάμεως, Χάλυβες, Ἀρμένιοι, Σκύθαι, Ταῦροι, Ἀχαιοί, Ἡνίοχοι, Λευκόσυροι καὶ ὅσοι περὶ Θερμώδοντα ποταμὸν γῆν ἔχουσι, τὴν Ἀμαζόνων λεγομένην. τοσαῦτα μὲν ἐπὶ τοῖς προτέροις αὐτῷ περὶ τὴν Ἀσίαν προσεγγίγετο...

¹⁴⁴ App. *Mithr.* 69, 293: περᾶσαντι δ' ἐς τὴν Εὐρώπην Σαυροματῶν οἱ τε Βασίλειοι καὶ Ἰάζυγες καὶ Κόραλλοι καὶ Θρακῶν ὅσα γένη παρὰ τὸν Ἰστρὸν ἢ Ῥοδόπην ἢ τὸν Αἴμον οἰκοῦσι, καὶ ἐπὶ τοῖσδε Βασίτεροι, τὸ ἀλκιμώτατον αὐτῶν γένος. τοσαῦτα μὲν δὴ καὶ τῆς Εὐρώπης τότε προσελάμβανεν ὁ Μιθριδάτης. καὶ μυριάδες ἐν πάντων ἐς τὸ μάχιμον αὐτῷ συνελέγοντο τεσσαρεσκαίδεκα μάλιστα πεζῶν καὶ ἵππεῖς ἐπὶ μυρίοις ἑξακισχίλιοι. πολλὸς δὲ καὶ ἄλλος ὄμιλος ὁδοποιῶν καὶ σκευοφόρων εἶπετο καὶ ἐμπόρων.

¹⁴⁵ I Basileioi sono Sarmati oltre che per Appiano anche per Ptol. 5, 9, 16; altri li vogliono tra gli Sciti, seguendo Erodoto, come Strabo 7, 3, 17, così come i Bastarni non sono traci ma celti (o per alcuni germani), vd. per una breve discussione circa ogni singolo etnico Goukowski 2001, 193-195 nn. 581-592, che sottolinea in particolare la contraddizione interna nella narrazione appianea a proposito degli Achei, qui alleati di Mitridate, ma che altrove aveva descritto come ribelli al re e da lui sottomessi (App. *Mithr.* 67, 282).

abitanti dell'area anticamente occupata dalle Amazzoni figurerebbero insieme forse in quanto popolazioni da lungo tempo sottomesse al Ponto¹⁴⁶.

La distinzione tra 'Asia' ed 'Europa' operata da Appiano, nella presentazione degli *ethne* che seguirono Mitridate in questo ennesimo scontro con le forze romane, è di un certo interesse, anche se difficilmente si può trarre da questa un'indicazione per fissare quel 'confine' tra Europa ed Asia che risulta così rilevante per l'assegnazione del 'Chersoneso' interdetto ai re d'Asia di cui parlavano gli inviati di Nicomede in occasione dei colloqui con M^o. Aquilio¹⁴⁷. L'Asia in questo caso sembra terminare alle spalle del Chersoneso Taurico -ne fanno parte i popoli della costa orientale e settentrionale del Ponto, compresi i Tauri- ma non è esplicito che appartengano invece all'Europa quelli tra i Sarmati (Iazigi, Basileioi, Corolli) che dovrebbero collocarsi a ovest della penisola taurica. Non è quindi possibile tracciare con certezza alla luce di questa testimonianza un 'confine' tra Asia ed Europa che includa la penisola taurica nell'Asia, né dire se tale area potesse essere sentita come lecito possesso dei 're d'Asia' o soggetta anch'essa alle limitazioni imposte dalla pace di Apamea. Del resto se anche il passo di Appiano fosse in questo senso più esplicito, occorrerebbe cautela nel trasportare le informazioni da questo contesto a quello dei dialoghi preliminari allo scoppio della guerra: non solo lo scenario era molto cambiato da allora, ma anche la fonte (o le fonti) che Appiano utilizzava dovevano essere con alta probabilità diverse.

Tornando quindi a considerare quali alleati possano essere a buon diritto attribuiti a Mitridate nel corso della prima guerra, e in particolare quale ruolo tra questi possa essere assegnato ai 'Traci', è necessario sottolineare l'ambiguità e l'intrinseca imprecisione di designazioni che vedano 'i Traci' -così come del resto 'gli Sciti'- come alleati o avversari di singoli sovrani. E' di per sé evidente che nessun sovrano poté avere la capacità di mobilitare al suo fianco 'i Traci', se per essi si intende tutti quegli *ethne* che, senza mai avere un'unità politica, agirono sempre in base ad alleanze individuali, seguendo l'uno o l'altro dinasta, anche all'interno di uno stesso *ethnos*. Designare quindi 'i Traci' come alleati di Mitridate non è che una traccia debole di una relazione che andrebbe osservata assai più da vicino, se le fonti sopravvissute lo permettessero. Analogamente 'gli Sciti' che compaiono a più riprese esplicitamente come alleati di Mitridate¹⁴⁸ sono da intendersi come una parte -si accenna alla presenza di singoli dinasti, pur non nominati- di un mondo vasto, che a più riprese seppe supportare Mitridate, e che forse solo l'indeterminatezza della designazione rende leggibile come un costante serbatoio di uomini e di soccorsi per il sovrano pontico. Le stesse evidenze antiche suggeriscono di tracciare un quadro più sfumato: se

¹⁴⁶ Così Goukowsky 2001, 193 n. 582, che suppone che Appiano possa aver disegnato un quadro simile a quello che poteva aver tracciato Sallustio.

¹⁴⁷ App. *Mithr.* 13, 43, vd. più ampiamente *supra* cap. 3.1.4.

¹⁴⁸ Raccoglie le fonti in questo senso e.g. deCallatay 1997, 257-258.

Sciti compaiono come *symmachoi* o come *philoï* di Mitridate in più occasioni in Appiano¹⁴⁹, in Giustino l'esercito che viene dalla Scizia è convocato con un ordine, il che può anche far pensare ad un rapporto di sudditanza, visto che ad altre popolazioni l'*auxilium* era stato chiesto dal sovrano pontico per mezzo di legati¹⁵⁰. Il controllo sugli Sciti acquisito con la forza è poi motivo di vanto per il sovrano in occasione del discorso alle truppe in cui egli magnifica i propri antenati, macedoni e persiani, e può ricordare quindi anche le vittorie sugli Sciti come un successo mai raggiunto nemmeno da Dario e da Filippo¹⁵¹.

Anche in Memnone la situazione sembra complessa, poiché sono i Romani inizialmente a ordinare a Mitridate di rimettere sul trono 'il re degli Sciti', ordine che peraltro Mitridate sembra aver eseguito¹⁵². L'unica altra occasione per citare gli Sciti in quanto si conserva di Memnone riguarda poi le azioni della terza guerra mitridatica, quando Mitridate per affrontare Lucullo invia messi ai 're degli Sciti' così come al re di Partia e a Tigrane d'Armenia, ma solo quest'ultimo risponderà positivamente sostenendo l'azione del sovrano pontico¹⁵³.

Non molto circa il panorama complessivo delle alleanze di Mitridate può dire poi un episodio da collocarsi nel corso della terza guerra, in cui un principe dei Dandari compare come legato alla causa di Mitridate tanto in Plutarco quanto in Appiano: fedele al sovrano pontico, il principe si sarebbe offerto di assassinare Lucullo, fingendo di appoggiarne la causa ed entrando nella cerchia degli amici del generale romano, ma fallendo poi l'occasione per assassinarlo e fuggendo dal campo romano¹⁵⁴. Questo personaggio, Oltaco in Plutarco e Olcaba in Appiano (e forse Adata in Frontino¹⁵⁵) è descritto da Plutarco solo come 'un principe dei Dandari, stirpe che abita presso la palude Meotide'¹⁵⁶, mentre in Appiano appartiene esplicitamente agli Sciti¹⁵⁷.

In un panorama dunque in cui gli 'Sciti', pur con le incertezze legate alla designazione e alle diverse versioni sopravvissute nelle fonti di cui si è detto, possono essere a più riprese designati come *symmachoi* del re pontico, non solo nell'arco della prima guerra ma fino al termine dei conflitti contro Roma, tra le popolazioni che si affacciano sul Ponto anche i Tauri ricevono menzione -dal solo Appiano- come *philoï*

¹⁴⁹ App. *Mithr.* 15, 53 (*philoï*); 13, 44; 57, 234; 109, 517.

¹⁵⁰ Iust. 38, 3, 6-7: *Post haec Mithridates intellecto quantum bellum suscitaret, legatos ad Cimbros, alios ad Gallograecos et Sarmatas Bastarnasque auxilium petitum mittit. Nam omnes has gentes Romanum meditabundus bellum variis beneficiorum muneribus iam ante inlexerat. Ab Schythia quoque exercitum venire iubet omnemque Orientem adversus Romanos armat.*

¹⁵¹ Iust. 38, 7, 3: *Scythiam duos umquam ante se reges non pacare, sed tantum intrare ausos, Darium et Philippum, aegre inde fugam sibi expeditisse, unde ipse magnam adversus Romanos partem virium haberet.*

¹⁵² Memn. *FGrHist* 434 F 22, 4: Δι' ἃ μᾶλλον Ῥωμαῖοι τὴν αὐτοῦ διάνοιαν ὑποπτον ποιούμενοι, τοῖς Σκυθῶν βασιλεῦσιν ἐψηφίσαντο τὰς πατρῶας αὐτὸν ἀρχὰς ἀποκαταστήσαι. Ὁ δὲ μετρίως μὲν τοῖς προσταττομένοις ὑπήκουε, συμμάχους δὲ Πάρθους καὶ Μήδους, καὶ Τυγράνην Ἀρμένιον καὶ τοὺς Σκυθικοὺς βασιλεῖς καὶ τὸν Ἴβηρα προσηταιρίζετο.

¹⁵³ Memn. *FGrHist* 434 F 29, 6: Μιθριδάτης δὲ ταῦτα ἀκούων παρεσκευάζετο καὶ διεπρεσβεύετο πρὸς τε τοὺς Σκυθῶν βασιλεῖς καὶ πρὸς τὸν Πάρθον καὶ πρὸς τὸν γαμβρὸν αὐτοῦ Τυγράνην τὸν Ἀρμένιον. Ἄλλ' οἱ μὲν ἀπέπειον, Τυγράνης δὲ ὑπὸ τῆς Μιθριδάτου θυγατρὸς πολλάκις ἐνοχληθεὶς καὶ ἀναβαλλόμενος ὄμως ὑπέστη τὴν συμμαχίαν.

¹⁵⁴ Plut. *Luc.* 16; App. *Mithr.* 79, 353.

¹⁵⁵ Fornt. 2, 5, 30, che non fornisce però alcun dettaglio circa l'appartenenza etnica di questo personaggio.

¹⁵⁶ Plut. *Luc.* 16, 1: Ἦν δὲ τις ἐν τῷ Μιθριδάτου στρατοπέδῳ Δανδαρίων δυνάστης Ὀλθακὸς -γένος δ' εἰσὶν οἱ Δανδάριοι βαρβάρων τῶν περὶ τὴν Μαίωτιν οἰκούντων-...

¹⁵⁷ App. *Mithr.* 79, 353: καὶ τις ἀνὴρ ἐν τούτῳ Σκύθης, ὄνομα Ὀλκίβας ...

e *symmachoi* di Mitridate nel corso della prima guerra¹⁵⁸, per poi ricomparire tra gli alleati del sovrano allo scoppio della terza¹⁵⁹, così come i Sarmati, anch'essi come *philoi* e *symmachoi* del re in Appiano, e tra gli *auxilia* del sovrano in Giustino¹⁶⁰.

Sarmati e Bastarni poi ricorrono in Plutarco non nel contesto delle *Vite* di Silla o di Lucullo, ma in un passo del *de Fortuna Romanorum*, dove tra i fattori che favorirono la salvezza di Roma quando si profilava lo scontro con Mitridate vi sono appunto le guerre che costui dovette sostenere contro Sarmati e Bastarni, che lo tennero impegnato mentre Roma stava affrontando la guerra sociale¹⁶¹. Con i Bastarni ci si avvicina a un territorio che i Romani potrebbero aver avuto interesse a gestire quanto prima, assai più della costa orientale e settentrionale del Ponto. Gli appoggi che da questo *ethnos* Mitridate aveva ottenuto in particolare nel corso della prima guerra mitridatica sembrano consistenti, o quantomeno piuttosto visibili nelle fonti sopravvissute: Appiano li ricorda come *philoi* e *symmachoi* nelle occasioni già spesso citate in cui si riepilogano gli aiuti su cui Mitridate può contare¹⁶², ma ha per loro uno speciale riconoscimento -sono i più bellicosi tra gli alleati dell'Eupatore¹⁶³- e talvolta compaiono in singole azioni militari anche nel corso della terza guerra¹⁶⁴.

Le sedi dei Bastarni sono collocate presso la foce del Danubio e lungo l'ultimo tratto del grande fiume, ma non è facile stabilire fino a dove si estendesse il territorio che occupavano verso sud. La popolazione, che si tratti di Germani o di Celti¹⁶⁵, non è certamente trace, ma era stata al centro di un progetto assai rilevante negli ultimi anni di Filippo V -ereditato e non ben gestito dal suo successore Perseo- che prevedeva uno stanziamento di alcuni Bastarni nel territorio dei Dardani, ostili da sempre alla Macedonia¹⁶⁶. Non vi è naturalmente nessuna possibilità che Mitridate pianificasse uno scenario analogo, ma il precedente di Filippo V si rivela interessante per altre ragioni: il progetto della migrazione dei Bastarni fino ai confini settentrionali della Macedonia all'epoca di Filippo potrebbe infatti aver fornito un ulteriore scopo al re nell'avanzata nella Tracia interna che fu compiuta in diverse spedizioni intraprese nel 184 διὰ μέσης τῆς Θράκης¹⁶⁷ e che interessò i territori degli Odrisi, dei Bessi e dei Denteleti, portando anche al controllo della città di Filippopoli.

¹⁵⁸ App. *Mithr.* 15, 53 (nel discorso di Pelopida).

¹⁵⁹ App. *Mithr.* 69, 292.

¹⁶⁰ App. *Mithr.* 15, 53 (nelle parole di Pelopida prima dello scoppio della guerra); 19, 71 (hanno una truppa di cavalleria nell'avanguardia dell'Eupatore); 57, 234 (nel discorso di Silla a Dardano); 69, 292 (all'inizio della terza guerra mitridatica); Iust. 38, 3, 6.

¹⁶¹ Plut. *de fort. rom.* 324b-d: Μιθριδάτην δέ, τοῦ Μαρσικοῦ πολέμου τὴν Ῥώμην ἐπιφλέγοντος, οἱ Σαρματικοὶ καὶ Βασταρνοὶ πόλεμοι κατεῖχον· Τιγράνην δὲ Μιθριδάτου λαμπροῦ μὲν ὄντος ὑπόνοια καὶ φθόνος ἐχώριζεν, ἠττωμένῳ δ' ἀνέμιζεν ἑαυτὸν συναπολέσθαι.

¹⁶² App. *Mithr.* 15, 53; 57, 234. Compaiono anche tra gli *auxilia* di Mitridate in Iust. 38, 3, 6.

¹⁶³ App. *Mithr.* 69, 292.

¹⁶⁴ Ne ricorda la morte di un drappello, 20 uomini, presso Calcedone ne 73 App. *Mithr.* 71, 304 (dove si rimarca che caddero perché furono i primi a lanciarsi contro i Romani). Sul fatto di Calcedone anche Memn. *FGrHist* 434 F 27, 7. Ad un Bastarno è legato anche il prigioniero Aquilio nel racconto di Athen. 5, 213b.

¹⁶⁵ Vd. Walbank 1967, 236 n. 5 con bibliografia precedente. Sono Galati e.g. per Plb. 25, 6.

¹⁶⁶ Sulle fonti e sulle possibili interpretazioni della vicenda vd. Palazzo 2007/2008, 114-123.

¹⁶⁷ Plb. 23, 8, 4; Liv. 39, 53, 14: *mediam per Thraciam*.

Per la Macedonia dei re si trattò di imprese non destinate a consentire un controllo stabile di quelle aree, e alla morte di Filippo V nel 179 la stessa spedizione dei Bastarni si rivelò difficile da gestire, e terminò con dolorosi saccheggi anche ai danni del territorio macedone -e che arrivarono forse a interessare anche Delfi¹⁶⁸-, ma ciò che si era (quasi) realizzato allora può aiutare a comprendere se non lo scopo dell'alleanza di Mitridate con i Bastarni, almeno le potenzialità che alleati in tale posizione consentivano per chi mirasse ad avanzare nella Tracia interna, quella alle spalle del Rodope: se i Bastarni erano *philoï* dell'Eupatore, egli non solo poteva contare sulle loro forze in occasione degli scontri con i Romani, ma anche tramite il loro territorio poteva avere accesso alle grandi vie della Tracia interna, non solo lungo il Danubio, dove altri *ethne*, la cui relazione con Mitridate non è certa, avevano le loro sedi, ma anche più a Sud, lungo la valle dell'Ebro, dove si estendevano territori che consentivano di raggiungere facilmente i confini orientali della Macedonia, e che potevano inoltre fornire basi sicure, e lontane dal controllo romano, per portare occasionali minacce in diversi punti della fascia costiera, dove ormai passava il tracciato della via Egnazia.

D'altro canto un altro aspetto dei rapporti stabiliti sotto il regno di Perseo tra questo sovrano e i Bastarni può suggerire qualche nuova prospettiva nel leggerne l'impiego anche sotto l'Eupatore: ai tempi di Perseo infatti essi non solo furono alleati del padre difficili da mantenere leali ai patti già sanciti, ma anche mercenari che egli più tardi si sforzò di arruolare, ma la sua *avaritia* impedì che il progetto si realizzasse¹⁶⁹. E' possibile che i Bastarni servissero Mitridate anche in qualità di mercenari, pur in assenza di indicazioni esplicite nelle fonti antiche. Pochissime informazioni riguardano del resto il reclutamento di mercenari anche da un altro grande gruppo etnico, storicamente assai presente tra quanti fornirono mercenari nel mondo ellenistico, ovvero i Traci¹⁷⁰.

I mercenari

Le fonti antiche che parlano degli appoggi traci su cui Mitridate poté contare configurano la natura di questo supporto come si è detto nei termini di un'alleanza o di un legame di *philia*, il che è assolutamente adatto al contesto in cui questi legami vengono citati, ovvero nel tracciare il quadro del potere raggiunto -e dell'estensione del dominio- di Mitridate, oppure in occasione delle proteste romane circa i progetti ostili a Roma che avevano dettato l'azione del sovrano prima dello scoppio della guerra.

Tali contesti non escludono che, in presenza di alleanze con singoli dinasti traci, sciti e da altre popolazioni dell'entroterra pontico o trace, e grazia anche all'accesso a tali territori, fosse risultato agevole per Mitridate l'arruolamento di ampi contingenti di mercenari. Tale *status* a componenti delle

¹⁶⁸ Vd. *Syll.* 613B e *Syll.* 643, ma vd. anche Palazzo 2007/2008, 122-123 sul peso delle integrazioni nell'individuazione dell'*ethnos* che minacciò Delfi negli anni di regno di Perseo.

¹⁶⁹ Liv. 44, 26. Cfr. App. *Mak.* 18.

¹⁷⁰ Sul mercenariato in Tracia vd. e.g. Launey 1987, 366-397.

forze di Mitridate è però riconosciuto esplicitamente, e solo da Cassio Dione, per i Traci, che come *misthophoroi* compaiono in occasione di eventi che riguardano la terza guerra mitridatica, quando appunto come mercenari possono porsi al servizio delle forze romane per passare poi tra le fila dell'Eupatore¹⁷¹. Ancora una volta la designazione troppo generica di "Traci" impedisce di leggere con maggior chiarezza una mappa degli appoggi di cui poté godere l'Eupatore, appoggi cui però sarebbe necessario comunque attribuire una certa variabilità a seconda delle fasi del conflitto, e delle fortune del sovrano.

Gli 'agenti' di Mitridate

Vi è un'altra forma in cui si è creduto di poter leggere l'esplicitarsi di strette relazioni tra l'Eupatore e diversi *ethne* traci già negli anni che precedettero lo scoppio della guerra contro Roma: vi è infatti chi ha ipotizzato la presenza di una 'regia pontica' dietro gli attacchi e i saccheggi diretti contro la Macedonia negli anni '90, e nelle azioni tracie che colpirono attraverso l'Epiro il santuario di Dodona, aderendo in ciò pienamente all'interpretazione che di questo evento in particolare forniva Cassio Dione¹⁷².

Che gli attacchi traci alla provincia di Macedonia abbiano creato una situazione favorevole -forse anche una premessa necessaria- all'azione dell'Eupatore in Europa è possibile, e altrettanto plausibile sarebbe stato da parte di Mitridate, qualora egli ne avesse avuto la possibilità, un tentativo di sfruttare gli effetti che attacchi concertati e continui al territorio della provincia romana avrebbero avuto in vista di uno scontro imminente con Roma¹⁷³. Tuttavia mi sembra assai difficile ipotizzare che Mitridate potesse aver assunto un controllo così ampio su quella galassia di *ethne* diversi stanziati intorno alla Macedonia, tale da consentirgli azioni pianificate. L'attribuire alla *longa manus* di un sovrano i saccheggi dei Traci è un costume antico tanto quanto moderno¹⁷⁴, ma come non mi sembra necessario postulare la regia di alcuno per i saccheggi traci ai danni della Macedonia ai tempi di Filippo V e di Perseo¹⁷⁵, così non mi appare lo scenario più probabile nemmeno per gli anni qui in esame. Coordinare attacchi presumibilmente di *ethne* diversi sarebbe stata un'impresa non facile, e in larga misura superflua: i saccheggi erano parte della strategia di sopravvivenza di molti di quegli *ethne*, e si moltiplicavano, senza alcun sostegno economico, ordine esplicito o istigazione dall'esterno, ogniqualvolta il controllo della Macedonia, regia prima e romana poi, mostrava segni di crisi. Per mantenere la sicurezza ai confini in

¹⁷¹ Cass. Dio 36, 9, 3-4.

¹⁷² Cass. Dio fr. 101, 2. Vi è anche chi comprende nel *dossier* anche l'attacco subito da Delfi, benché di incerta cronologia, vd. Plut. *Num.* 9, 12; App. *Illyr.* 5; Hier. *Chron. (ad annum 84)* 151 Helm; vd. per le ipotesi di datazione già Salomone Gaggero 1978, 302 e n. 38.

¹⁷³ E.g. Salomone Gaggero 1978, 301-302 pensa che sia plausibile "une connexion directe entre le plan d'action des forces pontiques et les incursions des Thraces en territoire romain... Il ne semble donc pas impossible de voir une connexion claire entre ces incursions et la préparation sur une grande échelle de la guerre contre Rome...".

¹⁷⁴ Vd. e.g. Meloni 1953, 66 a proposito delle azioni di saccheggio di Abrupoli ai danni della Macedonia di Perseo: "il regolo dei Sapei agiva molto probabilmente dietro la spinta di qualcuno che stava dietro le quinte: il pensiero corre ad Eumene di Pergamo".

¹⁷⁵ Vd. Palazzo 2008/2009, 152-153.

quelle aree i sovrani in passato avevano attuato attacchi preventivi o rapide spedizioni punitive, quando era possibile disporre di forze sufficienti. Tali azioni nella Macedonia degli anni '90 non potevano essere intraprese nella precaria situazione romana, e le occasioni per attacchi traci dovevano essere state numerose. Mitridate può certamente aver tratto vantaggio dalla situazione, ma non è necessario pensare che l'avesse creata o mantenuta ad arte.

Sarà quindi più prudente ritenere che Mitridate, muovendo dalle posizioni acquisite nel corso del ventennio di regno che precedette il conflitto, avesse stretto relazioni con numerosi *ethne* della costa del Ponto settentrionale e orientale, e che nell'imminenza della guerra abbia potuto sfruttare le posizioni acquisite per proiettare più in profondità, in direzione dell'Europa, il proprio potere, avvalendosi forse anche della lunga spedizione del figlio Arkathias. La via della Tracia interna, dalla costa pontica, non doveva essergli interdetta, e l'avanzata di Arkathias poteva aver valso alla sua causa numerosi alleati in quest'area fino ai confini della Macedonia.

3.4.3 Le azioni di Silla in Macedonia e Tracia

Se questa dunque poteva essere la situazione in un settore che Silla non affrontò direttamente al momento del suo arrivo in Grecia, occorre ora riflettere su quali interventi il Romano portò a termine in quest'area, già molto cambiata all'indomani delle vittorie romane in Beozia e del conseguente e inevitabile ripiegamento delle truppe pontiche in Europa.

Come si è detto è solo dopo Orcomeno che Silla, al momento dell'avvio delle trattative con il sovrano pontico attraverso Archelao, poté trovare il tempo di occuparsi di queste aree fino ad allora del tutto estranee alla sua azione. Ciò che le fonti restituiscono di questo settore è un quadro assai poco leggibile, anche se ricco di voci diverse, e sarà perciò utile qui brevemente riepilogare le evidenze a nostra disposizione.

Le fonti antiche

Nella narrazione plutarca il solo accenno ad imprese sillane in questo quadrante si colloca in occasione della marcia di Silla con Archelao alla volta dell'incontro con Mitridate: dopo la sosta a Larissa, perché Archelao ammalatosi avesse modo di riprendersi, Silla in una località non precisata ricevette un'ambasceria pontica che tentava nuovamente di negoziare i dettagli della pace -in particolare cercando di mantenere in possesso pontico la Panfilia-, e Archelao dovette promettere di recarsi personalmente da Mitridate per convincerlo ad accettare le condizioni sillane¹⁷⁶. A questo punto, senza nessi evidenti, Plutarco afferma che Silla “si gettò *sulla Maedica*, ne devastò ampi territori, e ritornò in Macedonia”¹⁷⁷. Subito dopo “Archelao lo raggiunse a Filippi” comunicandogli il buon esito della sua

¹⁷⁶ Plut. *Sull.* 23, 1-9.

¹⁷⁷ Plut. *Sull.* 23, 10: ἐπὶ τούτοις ἐπέμψας ἐκεῖνον αὐτὸς εἰς τὴν Μαιδικὴν ἐνέβαλε, καὶ τὰ πολλὰ διαπορθήσας πάλιν ἀνέστρεψεν

missione presso il sovrano pontico¹⁷⁸, e da qui senza ulteriori particolari la scena del racconto si sposta a Dardano¹⁷⁹.

Nessuna ragione viene esplicitamente fornita per le azioni di Silla in Maedica, ma si può osservare come nella sola occasione di un'azione militare rivolta verso l'entroterra egli si mosse in un'area facilmente raggiungibile dalla Macedonia, senza mirare a quel che sembra a conquistarne roccaforti ma devastando il territorio, per poi stabilirsi, forse anche per qualche tempo, a Filippi in attesa del rientro di Archelao. Nessuna provocazione da parte dei Traci è registrata, né l'ingresso a Filippi sembra in alcuno modo contrastato da forze pontiche, e da questa successione di eventi risulta chiaro peraltro che la via Egnazia in questo momento doveva essere del tutto sgombra per le legioni sillane.

In Appiano invece viene fornito un elenco più ampio -e più complesso da interpretare- degli obiettivi 'traci' dell'azione sillana, e della conica cronologica in cui essi avvennero: anche in questo caso è solo dopo l'avvio dei colloqui con Archelao che Silla, ottenuta la promessa del generale pontico di contattare Mitridate per sottoporgli le proposte romane, "approfitta del tempo libero" (τὴν ἐν τοσῶδε ἀργίαν διατιθέμενος) per fare incursione del territorio di "Eneti, Dardani e Sinti, popoli vicini alla Macedonia, che invadevano costantemente questa provincia", con il duplice effetto di tenere in esercizio le truppe e di procurarsi del bottino¹⁸⁰. Solo in seguito Appiano registra l'arrivo di una seconda ambasceria pontica¹⁸¹, dopo aver ascoltato la quale Silla marciò 'attraverso la Tracia' in direzione di Cipsela, dove aveva mandato avanti Lucullo ad Abido con la flotta che nel frattempo si era finalmente riunita alle truppe del suo generale¹⁸². Accantonando per il momento la questione circa la successione cronologica ricostruibile alla luce dei diversi racconti di Plutarco e Appiano per le missioni sillane in questo settore, occorre ampliare lo sguardo a quanto le cursorie affermazioni da altre fonti consentono di leggere circa le imprese sillane in quest'anno: se la testimonianza di Livio sopravvive solo come notazione brevissima che attesta il successo di Silla sui 'Traci' a prezzo di 'moltissime battaglie'¹⁸³, una lista più ampia di possibili obiettivi sillani compare in Eutropio, dove Silla ottiene, con la forza o per resa spontanea, il controllo su Dardani, Scordisci, Dalmati e Maedi¹⁸⁴. Prima di pronunciarsi sulla plausibilità e sulla coerenza di tale lista sarà opportuno ricordare quanto emerge dal *de viris illustribus*, dove si afferma che Silla vinse "Maedi e Dardani" -è assai meno probabile che vi si possa leggere "Eneti e Dardani"¹⁸⁵-, mentre da Granio Liciniano si apprende che il *legatus* Ortensio avrebbe messo in fuga

εἰς Μακεδονίαν...

¹⁷⁸ Plut. *Sull.* 23, 10: καὶ τὸν Ἀρχέλαον ἐδέξατο περὶ Φιλίππους ἀγγέλλοντα καλῶς ἔχειν πάντα.

¹⁷⁹ Plut. *Sull.* 24.

¹⁸⁰ App. *Mithr.* 55, 224: καὶ Σύλλας, τὴν ἐν τοσῶδε ἀργίαν διατιθέμενος, Ἐνετοὺς καὶ Δαρδανέας καὶ Σιντοὺς, περίοικα Μακεδόνων ἔσθη, συνεχῶς ἐς Μακεδονίαν ἐμβάλλοντα, ἐπιὼν ἐπόρθη καὶ τὸν στρατὸν ἐρύμναζε καὶ ἐχρηματίζετο ὁμοῦ.

¹⁸¹ App. *Mithr.* 56, 225.

¹⁸² App. *Mithr.* 56, 226: ὧδε δ' εἰπὼν ἤλαυνεν ἐπὶ Κύψελλα διὰ Θράκης, Λούκουλλον ἐς Ἄβυδον προπέμψας· ἤδη γὰρ αὐτῷ καὶ ὄδε ἀφῆκτο, κινδυνεύσας...

¹⁸³ Liv. *per.* 83 *Sulla compluribus proeliis Thracas cecidit.*

¹⁸⁴ Eutr. 5, 7: *Interim eo tempore Sulla etiam Dardanos, Scordiscos, Dalmatos et Maedos partim vicit, alias in fidem accepit.*

¹⁸⁵ *de Vir. Ill.* 75, 6: *Maedos et Dardanos in itinere superavit.* Solo l'ed. Schott del 1579 leggeva *Enetos et Dardanos*, vd. in merito

Maedi e Dardani, mentre lo stesso Silla avrebbe condotto l'esercito in Maedica -sulla via per l'Asia- e avrebbe ottenuto la *deditio* di Dardani e Denteleti, che attaccavano la Macedonia¹⁸⁶.



fig. 66 L'antico Illyricum (da Šašel Kos 2005 fig. 25)

Cercando di tracciare un quadro complessivo dei possibili obiettivi delle spedizioni sillane dunque si devono individuare in primo luogo i settori che appaiono interessati dalle imprese romane, a partire da quelli che sembrano più difficili da inserire in un panorama coerente con quello della guerra qui in esame. Partendo dalla testimonianza appianea l'elenco degli *ethne*, colpevoli di aver spesso minacciato la Macedonia, che Silla 'nel tempo libero' punì con saccheggi comprende infatti almeno un popolo la cui

Pichlmayr 1993 *ad loc.*

¹⁸⁶ Gran. Lic. 79-81 Criniti: *Ac dum de condicionibus disceptatur, M<a>edos et Dardanos, qui socios ve|xabant, Hortensius le[gatus] fugaverat. Ipse Sulla ex[er]citu[m] in M<a>edi<c>am ind[u]xerat, priusquam in A[siam] ad conloquium transiret. Quo Dardanos e[t] Densetetas caesis hos[tibus], qui Macedoniam ve[xa]bant, in deditio[n]em recepit.* Goukowski 2001, 179 n.462 ricordando Gran. Lic. 70 Criniti (in cui si narra della perdita di Abdera e Filippi da parte delle forze pontiche, vd. *supra* cap. 3.2.3) afferma che non è noto se tale conquista fu opera di Silla o di uno dei suoi legati. E' possibile invece che già al momento del passaggio di Flacco la città fosse passata in mani romane.

collocazione ai confini della Macedonia è piuttosto sorprendente, gli Eneti. Questo *ethnos* compariva infatti tra gli Illiri, noti ad Omero, ad Erodoto e a diverse fonti antiche, che, di lontana origine paflagone, avrebbero attraversato la Tracia per occupare quelle sedi nell'area settentrionale dell'Adriatico che avrebbero poi avuto il nome di *Venetia*¹⁸⁷. Una tale collocazione non ne fa però in alcun modo dei 'vicini' della Macedonia, ed anche se è plausibile che Silla volesse assicurare un buon controllo dell'area costiera, in vista anche del suo rientro a Roma, forse memore degli assalti avvenuti ai danni delle truppe di Flacco, non vi è però alcuna possibilità di ipotizzare una marcia sillana che eccedesse così clamorosamente i limiti dell'area sotto il controllo romano. Prima di scartare del tutto la possibilità di una spedizione 'adriatica' di Silla occorre però riflettere anche sulla testimonianza di Eutropio, che nomina anch'egli un *ethnos* 'costiero' e assai lontano dal confine della provincia, anche se non quanto gli Eneti, ovvero quello dei Dalmati¹⁸⁸. La sua presenza nell'elenco di Eutropio però sembra con alta probabilità essere un errore dell'autore del Breviario, che confonderebbe i Dalmati con i Denteleti¹⁸⁹. Se dunque non vi sono altre indicazioni circa un 'fronte adriatico' per le spedizioni sillane, occorre accettare per gli Eneti -se il nome è tradito correttamente- sedi diverse da quelle 'adriatiche', più vicine ai confini settentrionali della Macedonia, forse presso i Triballi¹⁹⁰, il che consentirebbe di leggere un'avanzata territorialmente coerente intorno al confine nord-orientale della provincia.

Alla luce di questo nuovo scenario, tentando di 'sommare', per quanto rischioso sia, le informazioni antiche circa gli obiettivi possibili delle azioni sillane, si possono isolare almeno due settori, non necessariamente indipendenti l'uno dall'altro, in cui l'azione sillana dovrebbe essersi concentrata, direttamente o tramite i suoi legati.

Un primo settore, indicato dalla menzione appianea dei Sinti, ma che non esclude ulteriori avanzate nel territorio dei Maedi, riguarda dunque il confine orientale della Macedonia e la valle dello Strimone, vitale per il controllo in direzione della via Egnazia, in particolare del tratto che si lasciava alle spalle la 'Macedonia propria' per avanzare lungo la fascia costiera della Tracia egea. Riprendere o rafforzare il controllo di quest'area doveva essere senz'altro un obiettivo primario per chiunque intendesse procedere verso l'Asia, e insieme non costituiva probabilmente un fronte di difficile gestione, poiché non solo altre truppe romane, quelle di Flacco e Fimbria, avevano potuto avanzare lungo l'Egnazia in precedenza, ma l'intera area era facilmente accessibile per chi avesse il controllo della provincia, non implicava lunghe marce in territori ostili, e se si guarda alla storia passata -sotto gli ultimi Antigonidi- le

¹⁸⁷ Hom. *Il.* 2, 851-852 (che ne fa dei Paflagoni); Hdt. 1, 196 (che parla di Eneti Illiri); 5, 9 (Eneti 'nell'Adriatico'). Sulla migrazione degli Eneti asiatici Strabo 12, 3, 8 C 543-544. Un quadro delle fonti in merito di recente in Matijašić 2011, 299-300.

¹⁸⁸ Eutr. 5, 7, vd. *supra*.

¹⁸⁹ Già Papazoglou 1988, 313 suggeriva un errore per Denteleti.

¹⁹⁰ Riprende l'ipotesi di Krahe 1939, 97-101 di recente Matijašić 2011, 300 nel sostenere l'esistenza di almeno due *ethne* con il nome di Eneti cui allude Erodoto nei due differenti passi, anche alla luce di Eustath. *ad Hom. Il.* 2, 852, che riferisce un'attestazione, non conservata, da Stefano di Bisanzio circa la collocazione di Eneti presso i Triballi.

azioni di saccheggio dei Maedi potevano essere efficacemente fermate con una decisa dimostrazione di forza¹⁹¹.

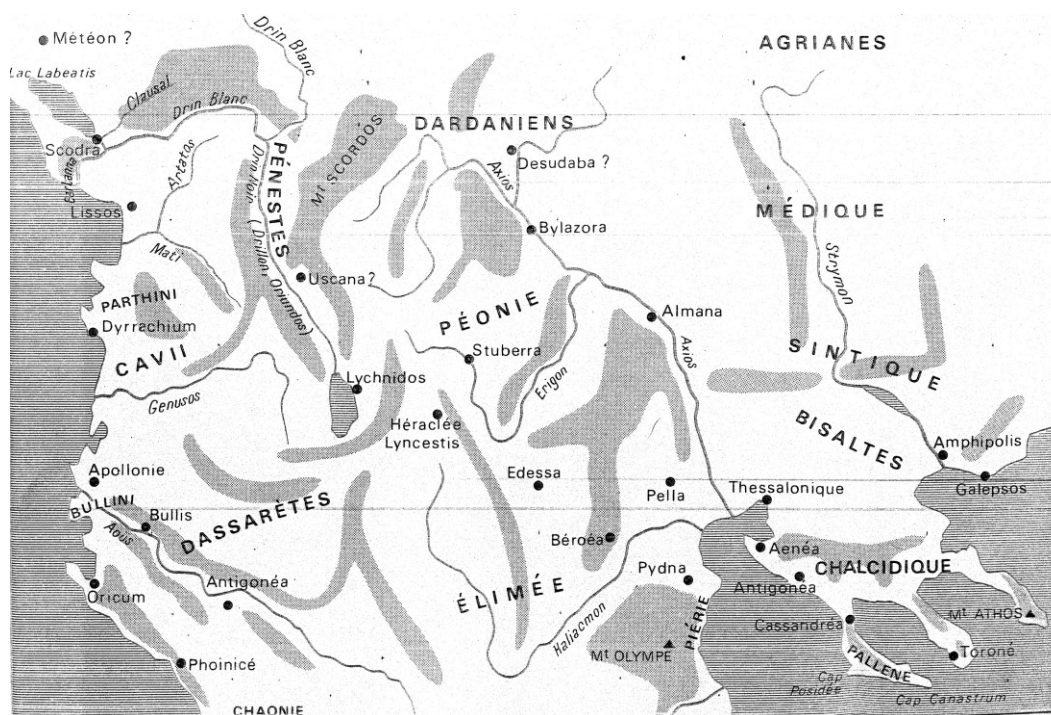


fig. 67 Mappa degli *ethne* confinanti con la Macedonia (da Jal 1976)

Un altro fronte, anch'esso vitale per il controllo della provincia, ma non immediatamente necessario per chi dovesse marciare verso l'Asia, era costituito dalla vasta galassia di *ethne* ai confini settentrionali della Macedonia: in questo settore, oltre ai Dardani ampiamente presenti in diverse fonti antiche, compaiono anche i Denteleti, vicini ai Maedi e quindi anch'essi raggiungibili attraverso una campagna che fosse partita dalla valle dello Strimone, ma proiettati piuttosto in quell'area della Tracia interna tra il Rodope e l'Emo che poteva essere stata oggetto dell'avanzata pontica¹⁹².

La lista di Eutropio infine suggerisce di includere in questo settore anche gli Scordisci, che non facevano parlare di sé dal tempo delle imprese di M. Minucio Rufo tra il 107 e il 106 in Macedonia¹⁹³, ma che sono destinati poi a riemergere nelle campagne negli anni '70 del I secolo¹⁹⁴. La presenza degli Scordisci non è in sé inverosimile, anche se è difficile immaginare una grande campagna contro questo *ethnos* paragonabile a quelle che avevano impegnato i proconsoli di Macedonia negli ultimi decenni del II secolo. Se il nome non va espunto, si può pensare piuttosto a scontri -o anche a pacifici accordi- maturati in breve tempo, e forse anche non gestiti direttamente da Silla, ma tramite i suoi legati, forse

¹⁹¹ Così fece e.g. Filippo V, vd. per una discussione delle fonti antiche Palazzo 2007/2008, 32-50.

¹⁹² Così ricostruisco il percorso della spedizione di Arkathias, vd. *supra* cap. 3.2.3.

¹⁹³ Vd. *supra* cap. 3.1.2.

¹⁹⁴ Vd. *infra*.

l'Ortensio che Granio Liciniano permette di vedere impegnato in un settore non lontano, contro 'Dardani e Denteleti'.

In questo quadro dunque è possibile trarre qualche conclusione circa la cronologia, il numero delle spedizioni sillane -o dei suoi legati- nel corso dell'85, le aree verso le quali tali spedizioni furono dirette e infine gli scopi, dichiarati o ricostruibili, per ciascuna di queste.

La forma in cui ci sono pervenute le informazioni antiche circa gli obiettivi delle azioni sillane di questi anni, non una narrazione di eventi bellici ma elenchi di *ethne* in Appiano, così come nelle numerose altre narrazioni antiche, rende possibile immaginare che in un unico elenco possano essere confluiti *ethne* che costituirono gli obiettivi di spedizioni differenti e distinte. La sola possibilità di attribuire una cornice cronologica precisa alle imprese sillane è quindi cercare di conciliare i dati provenienti dalle narrazioni di Appiano e Plutarco che riguardano l'evolversi delle trattative tra Silla e Mitridate prima di Dardano.

I due racconti forniscono infatti dettagli differenti, ma occorre domandarsi, sottoponendo le diverse scansioni cronologiche a un breve confronto, se dai particolari discordanti si debba necessariamente desumere il ricorso a fonti differenti, oppure se si possa immaginare un'elaborazione diversa a partire da dati condivisi. Per quanto riguarda la scansione cronologica, Appiano e Plutarco restituiscono una diversa successione per l'avvicinarsi delle ambascerie tra Orcomeno e l'incontro di Dardano, che ha riflessi nella ricostruzione delle azioni di Silla in Tracia: in Appiano i colloqui in vista della pace di Dardano si articolano in due sole occasioni leggibili, un primo incontro tra Archelao e Silla, a seguito del quale Archelao sembra recarsi dal sovrano pontico, e una seconda ambasceria pontica -di cui Archelao non fa parte- e che cerca di rinegoziare gli accordi, provocando l'ira di Silla e lasciando una situazione ancora irrisolta fino all'incontro di Dardano. Benché i luoghi in cui avvennero i contatti tra i pontici e Silla non siano precisati, le missioni contro i Traci si collocano tra il primo colloquio (con Archelao) ed il secondo, a seguito del quale Silla 'avanza attraverso la Tracia' in direzione di Cipsela.

In Plutarco la scansione è differente, poiché i colloqui appaiono scanditi in almeno tre momenti diversi: un primo incontro tra Silla e Archelao, che promette di fare da intermediario, e che dà il via ad una marcia 'verso l'Ellesponto' (con sosta forzata a Larissa per una malattia di Archelao); una seconda ambasceria pontica -il luogo non è precisato- con la proposta di Mitridate di rinegoziare gli accordi in particolare riguardo il possesso della Paflagonia; la partenza di Archelao che promette di condurre personalmente le trattative, e si reca da Mitridate; l'incontro di Silla e Archelao a Filippi, in cui il generale pontico fornisce rassicurazioni sulla volontà del re di accettare gli accordi. Il solo accenno a spedizioni contro i Traci (l'avanzata di Silla in Maedica) si colloca tra la partenza di Archelao dopo l'ambasceria pontica e il suo arrivo a Filippi. Dal confronto dunque sembra che Appiano conosca un impegno precoce di Silla contro vari *ethne* traci -che non ha eco in Plutarco- mentre l'autore di

Cheronea riferisce di un fronte più circoscritto -la Maedica- solo in un momento successivo, quando in Appiano Silla sembra procedere 'attraverso la Tracia' senza alcuna registrazione di scontri.

Plutarco potrebbe conoscere, e riflettere in questo segmento, una tradizione che lasciava maggior spazio al ruolo di Archelao¹⁹⁵, diversa dalle *Memoriae* sillane (del tutto in via d'ipotesi si potrebbe fare il nome di Giuba), ma se si ipotizza la presenza di materiale comune alla base di entrambi i racconti, pur differentemente elaborato, si può anche immaginare che Plutarco non abbia riferito le imprese sillane contro i Traci *prima* della sua partenza verso l'Asia non tanto perché non ne conoscesse l'esistenza, ma a causa del poco interesse che dovevano avere per il biografo azioni in questo settore, laddove assai più rilevante risultava l'evolvere delle trattative con Archelao, o ancora che esse siano rimaste esterne al racconto perché non furono condotte personalmente da Silla, ma da qualcuno dei suoi legati. Il settore trace comparirebbe nella *Vita* quindi, e molto brevemente, solo quando esso fu attraversato da Silla sulla via dell'incontro con Archelao.

Per spiegare la fisionomia del racconto di Appiano invece, e il suo silenzio sulle imprese note a Plutarco in Maedica, si potrebbe ricostruire quanto segue: la registrazione di una prima fase di scontri sarebbe inserita nella corretta collocazione cronologica, mentre per il silenzio circa le successive imprese in Maedica note a Plutarco si può pensare che Appiano, riferendo solo del fatto che Silla attraversò la Tracia sulla via di Cipsela, abbia preferito sorvolare su un breve riaprirsi di un fronte nel quale il coinvolgimento sillano era già stato precedentemente registrato, o forse semplicemente la menzione degli obiettivi delle spedizioni sillane, che comprendevano i Maedi, fornita in precedenza da Appiano condensava in un unico elenco una serie di obiettivi, raggiunti in spedizioni affrontate in momenti differenti, che nelle *Memoriae* sillane potevano essere stati oggetto di una narrazione più articolata.

Rimane quindi assai complesso ricostruire, alla luce delle narrazioni sopravvissute, il numero delle spedizioni contro i Traci e la corretta cornice cronologica, il che contribuisce a rendere oscuro un quadro in cui i tempi dovettero contare molto, in una situazione in rapida evoluzione. Si può cercare però di ricavare qualche dato da quanto noto circa la situazione che Silla dovette fronteggiare in questi anni: se egli si trovò nella necessità di risolvere una 'questione trace' all'indomani delle vittorie in Beozia, le differenti fasi dei colloqui in corso con il sovrano pontico dovettero influire modificando sensibilmente il quadro: al momento dell'*avvio* delle trattative con il sovrano, per Silla certo soddisfacente, non è difficile immaginare che il comandante romano potesse aver riposizionato le proprie truppe spingendosi in Macedonia e saldando almeno i conti più urgenti per prendere pieno controllo del territorio, mentre al tempo della *seconda* ambasceria pontica, in cui forse Mitridate suggeriva la possibilità di intavolare trattative anche con Fimbria, la situazione poteva apparire più

¹⁹⁵ Vd. *supra* cap. 1.9.1.

difficile, e in questo quadro sembrano improbabili azioni a largo raggio da parte del generale romano che, vista la delicatezza della fase diplomatica, doveva rimanere facilmente raggiungibile da Archelao, e che avrebbe perciò avuto l'opportunità di compiere spedizioni solo in territori vicini, quali quelle cui accenna Plutarco¹⁹⁶.

Considerano dunque le informazioni disponibili e gli scenari ipotizzabili in questi anni, mi sembra maggiormente plausibile una ricostruzione che veda Silla impegnato in diversi momenti e con obiettivi differenti, avvalendosi con alta probabilità anche della collaborazione di legati -l'Ortensio menzionato da Granio Liciniano può non essere stato il solo- per le spedizioni più impegnative e onerose nell'entroterra. Trovandosi quindi, al momento dell'avvio dei colloqui con Mitridate, in Macedonia o durante la pausa che seguì l'avvio delle trattative con Archelao trovandosi poco lontano dalla *provincia*, Silla personalmente potrebbe aver adottato alcuni provvedimenti volti in primo luogo alla messa in sicurezza dell'accesso dalla Macedonia al tratto costiero della via Egnazia, di cui era vitale mantenere il controllo all'andata e in vista del ritorno delle sue legioni, e che gli avrebbero consentito di non allontanarsi troppo dalla Macedonia propria. In questa direzione vanno le spedizioni nell'entroterra dei Sinti e dei Maedi.

Allo stesso tempo sembra leggibile un avanzamento più a Nord, che può essere collegato a questa campagna sillana, o oggetto anche di altre imprese militari, gestite da Ortensio, forse lungo la valle dello Strimone, fino a raggiungere quelle popolazioni stanziato ai confini settentrionali della Macedonia che con alta probabilità avevano consentito il passaggio di truppe pontiche dalla Tracia interna, e che ora potevano essere oggetto di rappresaglie romane -saccheggi?- oppure di formali intese con il vincitore.

Quanto alle imprese 'in Maedica' note a Plutarco in una cornice cronologica successiva, si può pensare che esse siano avvenute effettivamente più tardi, in un clima più incerto creatosi con l'arrivo della seconda ambasceria pontica, che può aver reso necessaria un'ulteriore missione militare, forse di saccheggio, e che dovette avvenire nella valle dello Strimone sulla via per la successiva tappa nota di Silla, Filippi¹⁹⁷. Le soste in questa come in altre città cardine della via romana, come la stazione più orientale Cipsela¹⁹⁸, possono aver fornito a Silla anche l'occasione di regolare i rapporti con altre *poleis* colpite dalla crisi mitridatica, come Taso -cui più tardi sarà assegnata una parte non chiaramente leggibile della fascia costiera e forse anche dell'entroterra¹⁹⁹- ma anche Abdera, Maronea, Eno.

¹⁹⁶ Già Reinach 1890, 198 e 202 proponeva di leggere due spedizioni, l'una di Ortensio e l'altra di Silla, dopo la partenza di Archelao verso la corte di Mitridate, ma vd. Magie 1950, 1109-1110 che appoggia piuttosto l'ipotesi che Silla non potesse allontanarsi nel corso delle trattative, e preferisce perciò pensare a spedizioni di corto raggio: "the territory of the Maedi was not far west of Philippi, and it is not improbable that Sulla marched there to receive the formal submission of the enemy", il che concorda con la definizione di Gran. Lic. 70 Criniti "*in deditionem recepit*".

¹⁹⁷ Mantiene aperta la questione circa il numero di spedizioni compiute da Silla, una o due, e.g. Salomone Gaggero 1978, 302-303 e n. 42.

¹⁹⁸ Plut. *Sull.* 23, 10.

¹⁹⁹ Sulla sorte di Taso vd. *supra* cap. 3.2.3. Ancora nell'80 la situazione di Taso non è però risolta, a riprova della situazione incerta per molte *poleis* europee ed asiatiche dopo la partenza di Silla, vd. per un quadro ragionato sulla situazione Kallet Marx 1995, 264-273.

Silla dunque, nel breve periodo intercorso tra le vittorie in Beozia (86 a.C.) e la conclusione della pace con Mitridate a Dardano (85 a.C.), non poté regolare i conti con tutti gli *ethne* alle frontiere, che pure avevano costituito un pericolo per la stabilità della provincia di Macedonia, tanto precaria nell'ultimo decennio prima dello scoppio della guerra, né il controllo della Egnazia poté essere rafforzato da un'azione altrettanto incisiva rivolta ai Traci dell'entroterra. L'avanzata di Silla verso l'Asia, pur dimostrando il pieno controllo della via Egnazia, non poté risolvere i problemi legati alla pressione trace lungo la fascia costiera, in quel tratto da Tessalonica a Cipsela certamente facile da attraversare con cinque legioni, ma più difficile da mantenere sicuro una volta ripartiti gli eserciti.

Anche un altro settore, quello della Tracia interna, che poteva aver visto l'avanzata di Mitridate, non poté essere acquisito al controllo romano nonostante il ritiro delle truppe pontiche, e la forza che i Traci, alleati di Mitridate o del tutto padroni della loro iniziativa, potevano esercitare dalle loro sedi nella Tracia interna, dal Rodope al Danubio, doveva risultare, alla partenza di Silla, ancora probabilmente intatta.

Le azioni del generale romano dunque aiutano a ricostruire il profilo di una Macedonia che grandemente aveva sofferto, da Oriente e da Settentrione, durante la guerra mitridatica, ma che non poteva, per il momento almeno, costituire la base per quell'espansione delle frontiere romane che doveva già essere individuata come necessaria per un controllo stabile dell'area. L'assenza di iniziative sillane rivolte alla Tracia interna non prova dunque che da quest'area non fosse stata portata alcuna minaccia alla provincia romana durante il conflitto, ma piuttosto si deve credere che i tempi -dettati dall'evolversi della situazione a Roma ancor prima che dai negoziati complessi con Mitridate- non consentissero di intraprendere alcuna campagna in questi settori. Come si vedrà, il compito doveva però essere svolto al più presto.

Quanto al poco spazio che appare dedicato dalle narrazioni sopravvissute a quello che si può definire il fronte 'trace' dell'impegno sillano, si può pensare che esso apparisse minoritario già nell'immediato a chi, come Silla, era certamente già rivolto alle trattative con il sovrano pontico, e ancor meno rilevante al momento della stesura delle *Memoriae*, ad una certa distanza dai fatti e lontano dai teatri direttamente coinvolti in quell'azione. Non si discosta quindi molto da una 'prospettiva sillana' la designazione appianea di imprese compiute 'nel tempo libero'.

3.4.4 La ripresa del controllo fino alle spedizioni del 72

Ancora una volta occorre spingere lo sguardo oltre il limite cronologico imposto da questo studio per comprendere la portata delle imprese europee di Mitridate e le operazioni che dovettero essere intraprese da Roma per riprendere e poi per rendere saldo il controllo di un'area che si era dimostrata fragile tanto quanto l'Asia. La debolezza e la permeabilità della Macedonia all'aggressione trace -e pontica- nel corso della prima guerra mitridatica era stata lungamente annunciata dalle incursioni traci ai

danni della provincia, e l'azione di Silla, pur in un intervallo temporale assai ristretto, aveva mostrato quali fossero le priorità nel riprendere il controllo dell'area. La prima guerra mitridatica aveva reso chiaro, certo anche a Silla, che il controllo romano dovesse essere non solo rafforzato ma anche esteso in più direzioni, vista la facilità con cui erano collassate le forze provinciali all'arrivo delle truppe pontiche. La Tracia interna, le aree dell'Emo, del Rodope e più a nord fino alle rive del Danubio non potevano rimanere oggetto di occasionali spedizioni romane, di affondi in territorio straniero, che se portavano gloria a singoli comandanti, non lasciavano però una situazione stabile ai confini della provincia, soprattutto quando un sovrano come Mitridate poteva controllare facilmente l'accesso ad alcuni di quei territori a partire dalla costa pontica. Per quanto la crisi della prima guerra mitridatica potesse aver reso evidente questa circostanza, Silla non poté chiudere quel fronte, atteso com'era da altre emergenze in Occidente, ma a poca distanza dalla sua partenza numerose azioni si registrarono su questo fronte, anche se esse rimangono del tutto esterne alla maggior parte dei racconti antichi che si occupano delle guerre mitridatiche. Sarà opportuno quindi riepilogare quali informazioni sopravvivano circa le imprese compiute in questo settore, cercando di leggerne gli scopi, per interrogarsi sulla ragione per la quale tali episodi non confluirono mai in un racconto sulle 'guerre mitridatiche'.

Le (possibili) imprese di L. Scipione

Da un passo del libro illirico di Appiano proviene la notizia di un'incursione trace, ad opera soprattutto dei Maedi, che raggiunse Delfi e saccheggiò il santuario 'nel trentaduesimo anno dopo il primo incontro (dei Romani) con i Celti'²⁰⁰. A questa empietà Roma reagì inviando 'Lucio Scipione', che punì i responsabili, privi del sostegno dei loro vicini che temevano la punizione divina²⁰¹. Il generale romano così annientò la maggior parte degli Scordisci respingendoli fino al Danubio, e fece poi pace con Maedi e Dardani, accettando però l'oro del tempio, il che secondo 'uno degli scrittori italici' fu la radice delle successive guerre civili²⁰².

La collocazione cronologica di questa spedizione dipende dall'identificazione di questa con l'attacco a Delfi collocato da Eusebio nella 174a Olimpiade (84/83-81/80)²⁰³, cui potrebbe accennare anche Plutarco nella vita di Numa²⁰⁴. Anche il testo di Appiano però dovrebbe essere emendato, poiché se

²⁰⁰ App. *Ill.* 5, 14: τοιοῦτον μὲν δὴ τέλος τῆς ἀσεβείας ὁ θεὸς ἐπέθηκεν Ἰλλυριοῖς τε καὶ Κελτοῖς. οὐ μὴν ἀπέσχοντο τῆς ἱεροσυλίας, ἀλλ' αὐθις, ἅμα τοῖς Κελτοῖς, Ἰλλυριῶν οἱ Σκορδίσκοι μάλιστα καὶ Μαῖδοι καὶ Δάρδανοι τὴν Μακεδονίαν ἐπέδραμον ὁμοῦ καὶ τὴν Ἑλλάδα, καὶ πολλὰ τῶν ἱερῶν καὶ τὸ Δελφικὸν ἐσύλησαν, πολλοὺς ἀποβαλόντες ὅμως καὶ τότε. Ῥωμαῖοι δ' ἔχοντες ἤδη δεύτερον καὶ τριακοσ<ιος> τὸν ἔτος ἀπὸ τῆς πρώτης ἐς Κελτοὺς πείρας...

²⁰¹ App. *Ill.* 5, 14: καὶ ἐξ ἐκείνου πολεμοῦντες αὐτοῖς ἐκ διαστημάτων, ἐπιστρατεύουσι τοῖς Ἰλλυριοῖς ἐπὶ τῆδε τῇ ἱεροσυλίᾳ, ἡγουμένου Λευκίου Σκιπίωνος, ἤδη τῶν τε Ἑλλήνων καὶ Μακεδόνων προστατοῦντες. καὶ φασὶ τοὺς μὲν περιχώρους οὐ συμμαχεῖν τοῖς ἱεροσύλοις, ἀλλ' ἐκόντας ἐγκαταλιπεῖν τῷ Σκιπίωνι ἀβοηθήτους, μνήμη τῶν δι' Αὐταρείας ἐς πάντας Ἰλλυριοῦς συμπεσόντων.

²⁰² App. *Ill.* 5, 14: Σκιπίωνα δὲ Σκορδίσκου μὲν διαφθεῖραι, καὶ εἴ τι λοιπὸν αὐτῶν ἦν, ἐς τὸν Ἰστρον καὶ τὰς νήσους τοῦ ποταμοῦ μετοικήσαι φυγόντας, Μαῖδοις δὲ καὶ Δαρδανεῦσι συνθέσθαι δωροδοκήσαντα τοῦ ἱεροῦ χρυσίου. καὶ τις ἔφη τῶν Ἰταλικῶν συγγραφέων, <ὡς> διὰ τοῦτο μάλιστα Ῥωμαῖοις πλεόνως μετὰ Λεύκιον τὰ ἐμφύλια ἤμασε μέχρι μοναρχίας.

²⁰³ Eus. *in Hier. Chron.* 151 Helm: *Templum tertio apud Delphos a Thracibus incensum, et Romae Capitolium.*

²⁰⁴ Plut. *Num.* 9, 6: ἐὰν δὲ ὑπὸ τύχης τινὸς ἐκλίπη, καθάπερ Ἀθήνησι μὲν ἐπὶ τῆς Ἀριστίωνος λέγεται τυραννίδος ἀποσβεσθῆναι

l'azione truce si verificò tra l'84/83 e l'81/80 erano passati non 32 ma almeno 302 anni dal 'primo scontro contro i Celti', se per esso si intende il sacco di Roma²⁰⁵. Se si accetta la data tradizionale per il sacco di Roma del 387, l'attacco a Delfi e la successiva spedizione di 'Scipione' di cui parla Appiano dovrebbe collocarsi, 302 anni dopo, intorno all'85/84, quando cioè Silla era ancora attivo nell'area. In questo caso il solo 'Lucio Scipione' che potrebbe aver condotto le operazioni potrebbe essere il futuro console dell'83, L. Scipione Asiatico. Benché un incarico proconsolare per questo personaggio, pur non altrimenti attestato, sia in sé plausibile, è la presenza di un esercito romano attivo in Grecia contemporaneamente a quello sillano che sembra particolarmente difficile accettare, soprattutto mentre a Roma Cinna progettava di portare truppe a contrastare Silla in Oriente, tanto che per alcuni un'attività di Scipione contemporanea alle azioni sillane potrebbe essere interpretata solo come un segnale della volontà di cooperare con Silla da parte delle autorità romane nell'85²⁰⁶.

I due eserciti difficilmente potrebbero non essersi mai incontrati, dal momento che anche Silla in quegli anni conduceva operazioni in quel settore, o le aveva da poco concluse²⁰⁷, ma non vi sono tracce leggibili della presenza di Scipione -o di qualsiasi altro esercito romano- in Grecia in quegli anni, e in racconti che conobbero e impiegarono materiale dalle *Memoriae*. Per quanto si possa immaginare Silla concentrato nella propria autopromozione, una campagna illirica condotta durante la sua presenza in Grecia, e che arrivava a interessare territori che egli stesso presentava come frutto delle proprie conquiste, difficilmente avrebbe potuto essere del tutto taciuta nella sua narrazione, e non trovare riflesso in alcuna delle narrazioni successive, derivanti o meno dalla sua prospettiva. Allo stesso modo, sembra incongruente il silenzio appiano nel libro illirico circa la presenza di Silla nell'area al tempo delle imprese di 'Scipione'.

Se si ritiene dunque, come mi sembra più fondato, che la situazione delle fonti non accrediti una ricostruzione che veda una spedizione di Scipione coeva alla presenza di Silla in Grecia, non rimana che sottoporre ad analisi i pochi elementi forniti da Appiano circa la fisionomia di questa spedizione e del suo comandante: si può pensare che Appiano sbagli nel fornire il nome di 'Scipione' (che limita la possibilità di collocazione cronologica degli eventi obbligando a inserirli prima dell'assunzione del consolato nell'83), ricordando anche come le imprese di costui contro Scordisci, Maedi e Dardani, e lo

τὸν ἱερὸν λόχον, ἐν Δελφοῖς δὲ τοῦ ναοῦ καταπρησθέντος ὑπὸ Μήδων, περὶ δὲ τὰ Μιθριδατικά καὶ τὸν ἐμφύλιον Ῥωμαίων πόλεμον ἅμα τῷ βωμῷ τὸ πῦρ ἠφανίσθη, οὗ φασι δεῖν ἀπὸ ἐτέρου πυρὸς ἐναύεσθαι, καινὸν δὲ ποιεῖν καὶ νέον, ἀνάπτοντας ἀπὸ τοῦ ἡλίου φλόγα καθαρὰν καὶ ἀμίαντον. Perché nel testo si possano leggere riferimenti al saccheggio qui in esame occorre emendare Μήδων con Μαίδων ed espungere δὲ, ottenendo quindi ἐν Δελφοῖς δὲ τοῦ ναοῦ καταπρησθέντος ὑπὸ Μαίδων Μήδων περὶ τὰ Μιθριδατικά, vd. un panorama delle proposte avanzate in questo senso in Kallet Marx 1995, 361.

²⁰⁵ La proposta di correzione del testo, non implausibile in sé (da τριακοστὸν a τριακοσ<ισ>τόν) è suggerita da Daux 1936, 392-397, e ampiamente accettata (e.g. Walbank 1986, 196). Una serrata e aggiornata analisi delle ipotesi avanzate in Šašel Kos 2005, 203-213.

²⁰⁶ Così Badian 1964, 224. *Contra* Kallet Marx 1995, 362.

²⁰⁷ Così Kallet Marx 1995, 362: "Indeed, it is quite extraordinary that our relatively copious sources on the Mithridatic and Sullan civil wars never so much as mention this campaign, although Scipio and Sulla would on this reconstruction have been barely missing each other in their marches and countermarches in Greece and Macedonia during 85-84; while, on the other hand, our sole source for the campaign, Appian's *Illyrica*, makes no mention of Sulla or the Mithridatic wars".

stabilimento del confine ad Danubio, ricordino quelle di altri personaggi attivi negli anni '70, Ap. Claudio Pulcher e C. Scribonio Curione, dei quali si parlerà tra breve. E' possibile che Appiano abbia confuso 'Scipione' con uno di questi, benché nessuno dei due nomi si presti facilmente a spiegare tale confusione.

Ancora, si può tentare di trarre qualche ulteriore argomento dalle coordinate cronologiche fornite per l'impresa: se la cifra tradita in Appiano, 32 e non l'emendato 302, può essere conservata, si possono proporre soluzioni diverse per il punto di partenza, la 'prima prova dei Romani contro i Celti', che potrebbe alludere ad uno scontro assai più recente del sacco di Roma, ad esempio la battaglia di Arausio (del 105): 32 anni dopo si giungerebbe quindi tra il 74 e il 73, negli anni di attività di Scribonio Curione in questo stesso settore²⁰⁸. La soluzione è attraente, perché consentirebbe di espungere uno scomodo personaggio, 'Scipione', dalla lista di quanti agirono in Macedonia dopo Silla, ma rimane la difficoltà di spiegare come 'Lucio Scipione', che compare tre volte nel testo appiano, sia in realtà C. Scribonio Curione.

Una soluzione che meno intervenga nel testo appiano, pur forzandone di poco i dati cronologici²⁰⁹, e che cerchi di tener conto anche, pur con una certa elasticità, delle coordinate cronologiche fornite da Eusebio²¹⁰, potrebbe far collocare le imprese di 'Scipione' in un momento *immediatamente* successivo alla partenza di Silla, tra l'84 e l'83. Si tratta però di una soluzione che non mi appare del tutto convincente, sia per i tempi estremamente ridotti che sarebbero lasciati all'azione di 'Scipione' sia per la difficoltà di inserire un evento potenzialmente rilevante nell'assoluto silenzio delle altre fonti circa le guerre mitridatiche. Rimane aperta quindi la possibilità di un errore appiano, almeno nella designazione del nome del personaggio, poiché tanto Eusebio quanto Plutarco contribuiscono a inserire un evento che riguarda il sacco di Delfi in anni a riodosso dell'impresa sillana (περὶ δὲ τὰ Μηθριδικὰ, secondo Plutarco)²¹¹. Quel che invece mi sembra certo è che la sola cornice accettabile per le imprese di uno 'Scipione' contro Scordisci, Maedi e Dardani, debba essere successiva alla partenza sillana dal suolo greco.

78-76 Ap. Claudio Pulcher contro Dardani e Traci del Rodope

Accantonando dunque la questione dell'esatta collocazione cronologica della spedizione di 'Scipione' in aree della Macedonia settentrionale fino al Danubio, si può trarre invece dalle fonti un quadro più chiaro circa le imprese compiute in quest'area, e più ampiamente in 'Tracia', a qualche anno di distanza, dopo la morte di Silla. Si procederà quindi riassumendo quanto noto circa le imprese dei diversi

²⁰⁸ Ulteriori questioni solleva un epigramma da Magnesia (*IG* 9, 2, 1135) per un vincitore dei 'Galati', che per alcuni sarebbe Scipione stesso, ma il cui nome non è sopravvissuto, vd. Papazoglou 1978, 327-332; Kallet Marx 1995, 363.

²⁰⁹ Le colloca nel decennio tra l'85 e la successiva spedizione di Appio Claudio (sulla quale vd. *infra*) Salomone Gaggero 1978, 302 n. 42.

²¹⁰ Così Kallet Marx 1995, 364.

²¹¹ Plut. *Num.* 9, 6.

comandanti romani attivi in questo settore, per poi tentare di trarre alcune conclusioni sul significato possibile della loro azione.

Il primo di cui le imprese siano leggibili è il proconsole Ap. Claudio Pulcher, che per Livio vinse in moltissimi scontri ‘i Traci’²¹², mentre da Eutropio emerge un quadro più ricco di dettagli: inviato in Macedonia dopo il consolato, egli sostenne ‘*levia proelia*’ contro vari *ethne* che abitavano nella ‘*provincia Rhodopa*’, prima di morire nell’area per malattia²¹³. All’area del Rodope rimanda anche la breve notazione che Festo conserva circa le imprese di Appio²¹⁴, mentre Ammiano Marcellino riferisce della conquista del Rodope come la prosecuzione della campagna intorno all’Ebro nell’area degli ‘Odrisi’ portata avanti da Minucio nel 107/106: furono infatti i superstiti di quella spedizione ad essere annientati da Appio²¹⁵. Una narrazione più ampia compare poi in Orosio, in cui Appio combatte ‘*varias gentes*’ nell’area del Rodope, delle quali si ricorda l’abitudine al saccheggio della Macedonia, e a proposito dei quali si inserisce una digressione circa un barbaro costume che riguardava il trattamento dei crani dei nemici uccisi, attività che viene riconosciuta però come propria degli Scordisci²¹⁶; Orosio poi tornando alle imprese di Appio, riferisce che il gravoso compito che aveva intrapreso lo logorò fino a portarlo alla morte²¹⁷. Anche in Giordane una breve menzione riguarda Appio come vincitore di Traci nell’area del Rodope²¹⁸, mentre una rapida registrazione di Ossequente permette di leggere, per un anno compatibile con la missione di Appio, scontri sostenuti con i Maedi²¹⁹. E’ solo da Floro infine, nella complessa valutazione delle ribellioni e delle vittorie riportate sui Traci, che ad Appio vengono attribuiti anche avversari difficili da localizzare nella sola area del Rodope, poiché egli è presentato come colui che sottomise i Sarmati²²⁰. Il dato però non è credibile, e si tratta probabilmente dell’erronea attribuzione ad Appio di imprese compiute solo successivamente da Scribonio²²¹. Se dunque si limitano le imprese di Appio all’area del Rodope, includendo anche i Maedi, l’azione di costui sembra in buona misura riprendere lì da dove Silla aveva lasciato -il che non esclude possibili precedenti azioni di

²¹² Liv. per. 91: *Appius Claudius procos. Thracas pluribus proeliis vicit.*

²¹³ Eutr. 6, 2, 1: *Ad Macedoniam missus est Ap. Claudius post consulatum. Levia proelia habuit contra varias gentes, quae Rhodopam provinciam incolebant, atque ibi morbo mortuus est.*

²¹⁴ Fest. 9, 2.

²¹⁵ Amm. Marc. 27, 4, 10: *Minucius prope amnem Hebrum a celsis Odrisarum montibus fluentem, superatos proelio stravit, post quos residui ab Appio Claudio pro consule sunt infesta concertatione deleti.* Su questa narrazione, e sulla sua relazione possibile con i racconti di Festo e di Floro vd. *infra*.

²¹⁶ Oros. 5, 23, 17-18: *Interea Macedonicum bellum Claudius sortitus varias gentes, quae Rhodopaeis montibus circumfusae sunt ac tunc Macedoniam crudelissime populabantur - nam inter cetera dictu audituque horrida quae in captivos agebant, raptis, cum poculo opus esset, humanorum capitum ossibus cruentis capillatisque adhuc ac per interiores cavernas male effosso cerebro oblitis auide ac sine horrore tamquam ueris poculis utebantur: quarum cruentissimi atque immanissimi Scordisci erant...* Anche su questo dettaglio si tornerà *infra*.

²¹⁷ Oros. 5, 23, 19: *has itaque, ut dixi, Claudius pellere Macedoniae finibus bello adtemptavit magnisque se malorum molibus obiecit: unde cum animo aeger et curis circumsaepus, morbo insuper correptus esset, interiit.*

²¹⁸ Iord. Rom. 220 ...*Nam Marcus Drusus intus eos in montibus eorum contrivit, Minucius in Hebro amne eorum multos exstinxit et vicit. Rhodopeji per Appium Claudium devicti sunt.*

²¹⁹ Obs. 59: *Adversum Maedos varie dimicatum.*

²²⁰ Flor. 1, 39, 6: *Curio Dacia tenuis venit, sed tenebras saltuum expavit. Appius in Sarmatas usque pervenit, Lucullus ad terminum gentium Tanain lacumque Maeotin.*

²²¹ Vd. e.g. Münzer 1899, 2848-2849. Sull’intero passo di Floro vd. *infra*.

‘Scipione’- proseguendo una marcia verso la Tracia interna che la debolezza del confine settentrionale ed orientale della provincia rendeva inevitabile.

75-73 C. Scribonio Curione contro i Dardani fino al Danubio

Il successore di Ap. Claudio, C. Scribonio Curione, sembra anch’egli aver continuato l’opera dal punto in cui si era interrotto il suo predecessore, anche se la tradizione antica non conserva una narrazione ampia e dettagliata delle sue azioni. Se è certo che le sue imprese furono note e narrate da Sallustio, ciò che sopravvive delle *Historiae* circa la sua vicenda consente soltanto di collocare la sua azione come rivolta contro ‘la Dardania’²²². L’obiettivo dei Dardani compare anche nelle registrazioni delle *periochae* liviane²²³, e negli accenni di Eutropio, Ammiano Marcellino e Orosio²²⁴, mentre in Festo e in Giordane accanto ai Dardani compaiono anche i Mesi²²⁵, e alla ‘Dacia’ fa cenno Floro²²⁶. Da questo quadro delle fonti antiche emerge dunque un nuovo avanzamento del fronte romano, ancora una volta con il raggiungimento ‘per la prima volta’ del Danubio. Alla memoria delle imprese di Curione dovette poi giovare anche la celebrazione del trionfo a Roma²²⁷.

M. Licinio Varrone Lucullo: la chiusura del fronte

Nell’affrontare una breve analisi delle azioni compiute da Marco Lucullo nell’area tra il 72 e il 71 occorre premettere che diverse questioni rimangono da risolvere circa la figura di questo Lucullo che combatté negli stessi anni del fratello Lucio, in teatri che facilmente potevano essere letti come complementari. Le sue azioni infatti non solo sono difficili da ricostruire con chiarezza nelle fonti sopravvissute, ma esse sono del tutto assenti in un racconto come quello appiano che mira a ricostruire l’intero evolversi delle guerre mitridatiche.

Le imprese di Marco dovevano essere note a Sallustio, ma ciò che sopravvive è troppo poco per ricostruire la prospettiva del suo racconto²²⁸. La *periocha* liviana registra la sottomissione dei ‘Traci’²²⁹, mentre Appiano nel libro illirico -e non in quello mitridatico- parla delle azioni di Marco contro i Mesi, che lo portarono a raggiungere le città greche del litorale pontico, di cui fornisce un elenco che, pur

²²² Sall. *Hist.* 2, 80 Maurenbrecher: *Eodem anno in Macedonia Gaius Curio, principio veris cum omni exercitu profectus in Dardaniam, a quibus potuit, pecunias Appio dictas coegit*; 3, 49: *Atque eum Curio laudatum accensumque praemiorum spe, quibuscum optavisset, ire iubet*; 3, 50: *Curio religione Volcanaliorum diem ibidem moratus.*

²²³ Liv. *per.* 92, 4: *Praeterea res ab Curione procos. in Thracia gestas adversus Dardanos et Q. Sertori multa crudelia in suos facta continet*; *per.* 95, 1: *C. Curio procos. Dardanos in Thracia domuit.*

²²⁴ Eutr. 6, 2, 2: *Missus ei successor C. Scribonius Curio post consulatum. Is Dardanos vicit et usque ad Danubium penetravit triumphumque meruit et intra triennium bello finem dedit*; Amm. Marc. 29, 5, 22: *... residuos supplicio capitali multavit, ad aemulationem Curionis acerrimi illius ducis, qui Dardanorum ferociam in modum Lernaee serpentinae aliquotiens renascentem hoc genere poenarum extinxit*; Oros. 5, 23, 20 *huius successor Scribonius ademptatarum superiore bello gentium vim declinans, in Dardaniam arma conuertit eamque superavit.*

²²⁵ Fest. 7, 5: Iord. *Rom.* 216: *Dardanos Masosque Curio primum proconsul edomuit, primusque omnium Romanorum Danuvium amnem usque profectus, cuncta ejus loca vastavit.*

²²⁶ Flor. 1, 39, 6: *Curio Dacia tenuis venit, sed tenebras saltuum expavit.*

²²⁷ Sul trionfo vd. Cic. *in Pis.* 19, 44; 24, 58; Eutr. 6, 2, 2; 5, 2.

²²⁸ Sall. *Hist.* 3, 51 Maurenbrecher: *Aenum et Maroneam viamque militarem*; 4, 18: *Moesii, quos Sallustius a Lucullo dicit esse superatos.*

²²⁹ Liv. *per.* 97, 4: *M. Lucullus procos. Thracas subegit.* Subito dopo comparivano accenni alle vittorie riportate da L. Lucullo su Mitridate (*per.* 97, 5).

nelle difficoltà della restituzione del testo, dovrebbe comprendere Istro, Dionisopoli, Odesso, Mesembria, Callatis e Apollonia²³⁰.

Eutropio sembra invece mantenere al centro della narrazione il legame tra i due Luculli attivi in quel momento in Oriente²³¹, e dopo aver menzionato le vicende di Lucio a Cizico contro Mitridate, e la presa delle capitali Sinope e Amiso, passa a ricordare le azioni dell'*alter Lucullus*, che 'primo tra i Romani' ha combattuto contro i Bessi e li ha sconfitti presso l'Emo, ottenendo anche il controllo di Uscudama, 'che i Bessi abitavano', e di Cabila, arrivando fino al Danubio²³²; 'inde' assalì alcune città della costa pontica. L'elenco fornisce anche qualche indicazione circa il diverso comportamento dei vari centri: Apollonia è oggetto di una *eversio*, mentre le altre, Callatis, Partenopoli, Tomi, Istro e un'enigmatica *Burziaonem* furono prese (*cepit*), dopo di che egli, *confecto bello*, tornò a Roma; il parallelo tra i due Luculli viene sancito dal fatto che entrambi riportarono un trionfo, benché quello di Lucio su Mitridate fosse avvenuto *maiore gloria*²³³.

I racconti di Floro, Festo e Ammiano Marcellino, dai quali si sono tratte sinora indicazioni anche circa le imprese di Ap. Claudio e di L. Scribonio Curione, conservano invece una trattazione che include le imprese di Lucullo in più ampie sezioni in cui sono riepilogate, con maggiore o minore estensione, le vicende di Tracia a partire dalle guerre contro gli Scordisci degli ultimi decenni del II secolo. Per quanto riguarda i soli eventi pertinenti all'azione di Marco, tanto Festo quanto Ammiano Marcellino sembrano conoscere un'identica successione dei fatti, e restituiscono alcuni particolari riguardo la spedizione contro i Bessi: in Festo gli scontri coinvolsero anche gli *Haemimontanes*, e non solo Uscudama (di cui si riferisce anche il nome successivo, Adrianopoli) fu presa da Marco, ma anche 'Eumolpiada' ovvero Filippopoli²³⁴, e le città della costa pontica occupate da Lucullo furono Apollonia,

²³⁰ App. Ill. 30: Μουσούς δὲ Μᾶρκος μὲν Λεύκολλος, ὁ ἀδελφὸς Λικινίου Λευκόλλου, τοῦ Μιθριδάτη πολεμήσαντος, κατέδραμε, καὶ ἐς τὸν ποταμὸν ἐμβαλὼν, ἐνθα εἰσὶν Ἑλληνίδες ἕξ πόλεις Μυσοῖς πάροικοι, Ἴστρος τε <καὶ Καλλατῖς> καὶ Διονυσόπολις καὶ Ὀδησσὸς καὶ Μεσημβρία <καὶ Ἀπολλωνία>, ἐξ ἧς ἐν Ῥώμῃ [ἐκ Καλατίδος] μετήνευε τὸν μέγαν Ἀπόλλωνα, τὸν ἀνακείμενον ἐν τῷ Παλατίῳ. καὶ πλείον οὐδὲν εὔρον ἐπὶ τῆς Ῥωμαίων δημοκρατίας ἐς Μουσούς γενόμενον, οὐδ' ἐς φόρον ὑπαχθέντας οὐδ' ἐπὶ τοῦ Σεβαστοῦ ὑπήχθησαν δὲ ὑπὸ Τιβερίου...

²³¹ Eutr. 6, 7, 1: *Anno urbis Romae sexcentesimo septuagesimo octavo Macedoniam provinciam M. Licinius Lucullus accepit, consobrinus Luculli, qui contra Mithridatem bellum gerebat*; 8, 1: *Sexcentesimo octogesimo primo anno urbis conditae, P. Cornelio Lentulo et Cn. Aufidio Oreste consulibus duo tantum gravia bella in imperio Romano erant, Mithridaticum et Macedonicum. Haec duo Luculli agebant, L. Lucullus et M. Lucullus.*

²³² Eutr. 6, 10: *Alter autem Lucullus, qui Macedoniam administrabat, Bessis primus Romanorum intulit bellum atque eos ingenti proelio in Haemo monte superavit. Oppidum Uscudamam, quod Bessi habitabant, eodem die, quo adgressus est, vicit, Cabylen cepit, usque ad Danubium penetravit.*

²³³ Eutr. 6, 10: *Inde multas supra Pontum positas civitates adgressus est. Illic Apolloniam evertit, Callatim, Parthenopolim, Tomos, Histrum, Burziaonem cepit belloque confecto Romam rediit. Ambo triumphaverunt, tamen Lucullus, qui contra Mithridatem pugnaverant, maiore gloria, cum tantorum regnorum victor redisset.* È possibile che *Burziaonem* sia esito di una corruzione per Byzone, vd. e.g. Salomone Gaggero 1978, 300 n. 29. Eutropio è comunque l'unica fonte a ricordare questo toponimo. Sul trionfo di Marco Lucullo vd. anche Cic. *in Pis.* 19, 44.

²³⁴ Fest. 9, 3-4: *Marcus Lucullus per Thracias cum Bessis primus conflixit. Ipsam caput gentis Thraciam vicit, Haemimontanos subegit, Eumolpiadam quae nunc Philippopolis dicitur, Uscudamam quae modo Hadrianopolis nominatur, in dicionem nostram redegit, Cabylen cepit. Supra Pontum positas civitates occupavit: Apolloniam, Calathum, Parthenopolim, Tomos, Histrum; ad Danubium usque perveniens Romana Scythis arma monstravit.* La stessa narrazione è in Iord. *Rom.* 221: *siquidem primus in Thracia contra Bessos pugnans, eos qui in fortitudine famaue praebant devicit, Haemimontiosque debellans, Pulpudeva, quae nunc Philippopolis, et Uscudama, quae Hadrianopolis vocitantur, in Romanorum redegit dominium. Similiterque capiens et civitates quae litori Pontico inharebant - id est, Apolloniam, Callatim, Parthenopolim, Tomos, Histriam- omniaque loca usque ad Danuvium subdens, Scythis ostendit Romanorum virtutem.*

Callatis, Partenopoli, Tomi e Istro, mentre in Ammiano le azioni esplicitamente attribuite a Marco si arrestano a quelle contro i Bessi e gli *Haemimontanes*, che portano allo stabilimento di sei *provinciae* in Tracia²³⁵; dalla situazione della provincia parte però un *excursus* in cui emergono luoghi che da altre fonti sappiamo interessati dall'azione di Lucullo, ma con l'inserimento di informazioni da altro orizzonte cronologico, e che riguardano i centri di Tracia, le *poleis* della costa pontica e qualche menzione anche di quelle lungo la costa egea della Tracia²³⁶. Floro è poi l'unico a indicare, all'interno di un racconto delle 'guerre dei Traci' collocate dopo quelle macedoniche, il raggiungimento da parte di 'Lucullo' del Tanai e della palude Meotide²³⁷. Una tale estensione dell'avanzata di Marco Lucullo, senza altri confronti dalla tradizione antica, sembra però nel complesso poco verosimile²³⁸. Il racconto di Orosio infine per quanto riguarda Marco registra solo il versante 'tracce' delle sue imprese, ricordando che egli ottenne la *deditio* di tutti i Bessi²³⁹.

Occorre a questo punto riflettere su due ordini di problemi che emergono dal confronto delle narrazioni antiche, un primo che riguarda l'effettiva estensione delle imprese compiute da Lucullo, ed un secondo, strettamente legato al primo, che concerne invece la tradizione antica alla base dei diversi racconti circa 'le guerre in Tracia' sostenute sia prima che dopo la guerra mitridatica.

La questione cronologica circa le imprese di Marco è dettata dalla differenza percepibile tra quanto afferma Eutropio -per il quale il comandante romano affrontò nell'ordine le popolazioni traci dei Bessi arrivando *ad Danubium usque*, per poi conquistare le città sulla costa pontica- e quanto emerge in Festo, che riporta i due teatri delle operazioni -prima quello dei Bessi, e poi quello delle città della costa pontica- senza espliciti nessi temporali, ma solo dopo aver elencato le città pontiche (da Sud a Nord) afferma che *ad Danubium usque perveniens* Marco mostrò agli Sciti il valore delle armi romane. Non è chiaro quindi quale sia l'ordine seguito dalle campagne di Marco²⁴⁰, anche se una sequenza che preveda l'avanzata nella Tracia interna per poi risalire fino alle città costiere e al Danubio mi sembra più coerente e praticabile per un Romano, ma la questione si innesta nella più ampia discussione che riguarda i racconti circa le 'campagne di Tracia' tra secondo e primo secolo.

²³⁵ Amm. Marc. 27, 4, 11: *advenit post hoc imperator Lucullus, qui cum durissima gente Bessorum confligit omnium primus, eodemque impetu Haemimontanos acriter resistentes oppressit. quo imminente Thraciae omnes in dicionem veterum transiere nostrorum, hocque modo post procinctus ancipites rei publicae sex provinciae sunt quaesitae.*

²³⁶ Amm. Marc. 27, 4, 12-13: *Inter quas prima ex fronte, quae Illyriis est confinis, Thracia speciali nomine appellatur; quam Philippopolis, Eumolpias vetus, et Beroea amplae civitates exornant. post hanc Haemimontus Hadrianopolim habet, quae dicebatur Uscudama, et Anchialon, civitates magnas. dein Mysia, ubi Marcianopolis est a sorore Traiani principis ita cognominata, et Dorostorus et Nikopolis et Odysseus, iuxtaque Scythia, in qua celebriora sunt [aliis] oppida Dionysopolis et Tomi et Calatis. Europa omnium ultima praeter municipia urbibus nitet duabus, Apris et Perintho, quam Heracleam posteritas dixit. Rhodopa huic adnexa Maximianopolim habet et Maroneam et Aenum, qua condita et relicta Aeneas Italiam auspicio prosperitate perpetua post diurnos occupavit errores.*

²³⁷ Flor. 1, 39, 4: *Lucullus ad terminum gentium Tanain lacumque Maeotin.*

²³⁸ Sulle altre informazioni poco credibili di questa pagina di Floro vd. Salomone Gaggero 1980, 107-121 e *infra*.

²³⁹ Oros. 6, 3, 4: *at vero M. Lucullus, qui Curioni in Macedonia successerat, totam Bessorum gentem bello adpetitam in deditioem recepit.*

²⁴⁰ Vd. e.g. Salomone Gaggero 1978, 299-300 e n. 29 con breve quadro delle posizioni precedenti. Vi è però chi minimizzava questa difficoltà, pensando piuttosto che alla base del racconto di Eutropio e di Festo ci fosse la stessa fonte, vd. e.g. Eadie 1967, 79-80.

E' infatti assai leggibile la dipendenza da una fonte unica dei racconti circa 'i Traci' e le guerre sostenute contro di loro dai Romani, che accomuna pur tra qualche differenza le narrazioni di Floro, Festo, Ammiano Marcellino e, per qualche tratto, Orosio. Tra questi il racconto di Floro è il più articolato e problematico: nella sezione dedicata alle 'guerre dei Traci', inserita tra le guerre contro Cimbri e Teutoni e quelle mitridatiche, Floro parte da alcune considerazioni sulla crudeltà dei Traci, citando tra le altre cose i sacrifici umani e il costume di bere dai crani dei nemici uccisi²⁴¹, e poiché individua tra questi Traci come i più crudeli gli Scordisci²⁴² fornisce un elenco dei Romani che ebbero modo di confrontarsi con loro, che comprendeva al primo posto (Q. Porcio) Catone²⁴³, sconfitto e annientato dagli Scordisci, e dopo di lui nell'ordine 'Didio' che aveva vinto gli Scordisci limitando la loro azione alla Tracia, e Druso che li aveva respinti oltre il Danubio e Minucio che li aveva allontanati dall'Ebro, perdendo però alcuni uomini nell'attraversamento del fiume ghiacciato²⁴⁴. Senza soluzione di continuità Floro cita poi 'Vulsone' come colui che era entrato nell'area del Rodope e del Caucaso, poi Curione, che si era spinto fino alla Dacia, ma si era arrestato prima di penetrare nelle fitte foreste, e Appio, che aveva raggiunto i territori dei Sarmati. Da ultimo compare quindi Lucullo, arrivato al Tanai e alla palude Meotide.

I primi personaggi citati, da Catone e Minucio, sono chiaramente identificabili con quanti fino al 100 a.C. avevano in effetti condotto campagne contro i Traci²⁴⁵, ma l'ordine in cui compaiono non è quello cronologico, dal momento che le imprese di Didio, pur citate per seconde, sono successive e non precedenti a quelle di Druso e di Minucio (Rufo)²⁴⁶. Anche il seguito dell'elenco contiene tracce di inesatta successione cronologica: un problema a sé è costituito dall'enigmatico Vulsone, che potrebbe anche essere Cn. Manlio Vulsone coinvolto nella guerra contro Antioco del 188, che effettivamente attraversò la Tracia pur con ben poco successo, ma si tratterebbe dell'unico personaggio di II secolo in questo elenco, e sarebbe davvero difficile comprenderne l'inclusione²⁴⁷. Le imprese di Curione poi, successive alla guerra mitridatica, nell'elenco di Floro precedono, e non seguono come sarebbe stato

²⁴¹ Flor. 1, 39, 1-2: *Post Macedonas, si dis placet, Thracas rebellabant, illi quondam tributarii Macedonum; nec in proximas modo provincias contenti incurrere, Thessaliam atque Dalmatiam, in Adriaticum mare usque venerunt; eoque fine retenti, quasi interveniente natura, contorta in ipsas aquas tela miserunt. Nihil interim per id omne tempus residuum crudelitatis fuit in captivos saevientibus: litare dis sanguine humano, bibere in ossibus capitum, cuiusque modi ludibriis foedare mortem tam igne quam fumo, partus quoque gravidarum mulierum extorquere tormentis.*

²⁴² Che gli Scordisci siano Traci non corrisponde a verità: si dibatte piuttosto se siano Celti o Germani, vd. e.g. l'ampia analisi di Pazoglou 1978, 345-354.

²⁴³ Vd. *supra* cap. 3.1.2.

²⁴⁴ Flor. 1, 39, 4: *Saevissimi omnium Thracum Scordisci fuere, sed calliditas quoque ad robur accesserat: silvarum et montium situ cum ingenio consentiebant. Itaque non fusus modo ab his aut fugatus, sed — simile prodigio — omnino totus interceptus exercitus quem duxerat Cato. Didius vagos et libera populatione diffusos intra suam reppulit Thraciam. Drusus ulterius egit et vetuit transire Danuvium. Minucius toto vastavit Hebro, multis quidem amissis, dum per perfidum glacie flumen equitatur*

²⁴⁵ Vd. *supra* cap. 3.1.2.

²⁴⁶ La mancata successione cronologica ha indotto alcuni a ipotizzare un'altra identità per Didio, ma le fonti circa le imprese traci di T. Didio sono ben documentate, e non mi sembra fondato ipotizzare l'esistenza di un precedente Didio, altrimenti sconosciuto e attivo nella stessa area prima del governatore di Macedonia del 101, vd. anche Salomone Gaggero 1980, 111-113.

²⁴⁷ Vd. l'ampia discussione sulle altre possibilità di lettura del testo e di identificazione del personaggio in Salamone Gaggero 1980, 113-115, che lascia tuttavia aperta la questione: né Manlio Vulsone né eventualmente altri Manlii (e.g. L. Manlio Torquato, *cos.* 65) sembrano inserirsi plausibilmente in questo contesto.

corretto, quelle di Appio. Anche i limiti geografici assegnati in particolare a queste ultime spedizioni sono diversi da quelli ricostruibili da altre fonti, e implicano tendenzialmente un'avanzata assai più profonda verso l'Oriente di quella che probabilmente raggiunsero. Sulla stessa linea si colloca l'informazione circa i limiti attribuiti all'avanzata di Lucullo²⁴⁸.

I racconti di Festo e Ammiano, assai simili tra loro, conservano invece un'identica scansione degli eventi per quanto riguarda la parte iniziale dell'elenco di Floro, dal momento che entrambi, partendo come Floro da considerazioni circa la crudeltà di Traci e Scordisci, e riferendo del costume di bere dai crani, ricordano poi una sconfitta romana -a danno di un comandante che rimane anonimo, ma che è certo il Catone di Floro- seguita dalle missioni nell'ordine di Didio, Druso e Minucio (di cui Festo ricorda anche la vittoria sull'Ebro ghiacciato), ancora una volta quindi con la stessa, errata, collocazione cronologica di Didio. Assenti in entrambi sono invece le azioni di 'Vulsone' e di Curione, mentre di nuovo sono riferite le gesta di Appio Claudio, più verosimilmente limitate al Rodope in Festo, e in entrambi prima delle azioni di Marco Lucullo compare menzione delle imprese della 'flotta romana', che esercita il controllo 'delle città d'Europa' in Festo, e di quelle in 'Bosforo e Propontide' per Ammiano. Le imprese di Lucullo infine sono concordemente designate come compiute tra la Tracia dei Bessi e la costa del Ponto occidentale. Orosio infine sembra conoscere la stessa tradizione che menzionava le crudeltà degli Scordisci e l'abitudine di bere dai crani dei nemici ma non fornisce un'ampia sintesi delle imprese romane in Tracia limitandosi a citare la circostanza, piuttosto incongruamente, solo in occasione delle imprese di Appio Claudio, che si mosse nell'area del Rodope e che con alta probabilità non si scontrò con gli Scordisci.

Se dunque è certa una 'fonte comune' che riepilogava le lotte in Tracia nota a Floro, Festo, Ammiano (e impiegata in certa misura anche da Orosio), assai più complesso è indicare il nome di questa fonte²⁴⁹, poiché il più facile denominatore comune, Livio, non sembra, almeno per quanto sopravvive, aver ospitato una simile narrazione²⁵⁰. Rimane assai complesso allo stato attuale avanzare ipotesi fondate circa l'origine di tale racconto, ma si può metterne a fuoco almeno alcune caratteristiche, da quanto sopravvive nelle diverse elaborazioni: in primo luogo un certo rilievo doveva avervi una precisa caratterizzazione dei 'Traci' tra i quali venivano inclusi senza apparente difficoltà gli Scordisci. Inoltre questa fonte doveva essere in possesso di buone informazioni circa le imprese compiute dai diversi comandanti romani nell'area, poiché gli elenchi che si ricavano menzionano tutti coloro che sostennero scontri e riportarono vittorie in quel settore, con la sola eccezione però di C. Cecilio Metello Caprario (cos. 113), che trionfò nel 111 'sulla Tracia'²⁵¹.

²⁴⁸ Vd. ancora Salomone Gaggero 1980, 115-116.

²⁴⁹ Lasciano del tutto aperta la questione e.g. Eadie 1967, 79-80; Papazoglou 1978, 297-298; Marié 1984, 242: "nous nous trouvons ici en présence d'une série de textes dont la filiation est évidente, bien qu'il nous manque probablement certains maillons de la chaîne".

²⁵⁰ Vd. e.g. Salomone Gaggero 1980, 109 e n.8.

²⁵¹ *Fast. Tr.* 107; *Eutr.* 4, 25; *Vell. Pat.* 2, 8; *Fest.* 4, 2. Sulle imprese di Metello vd. anche *supra* cap. 3.1.2.

Ancora, la narrazione anche a prezzo di forzature cronologiche, doveva presentare l'avanzata romana come continua e senza battute d'arresto, una lunga vendetta dalla sconfitta di Catone fino all'acquisizione del controllo da parte di Marco Lucullo. In questo quadro la missione di Lucullo non sembra avere alcun legame con le azioni coeve del fratello Lucio, impegnato contro Mitridate -a differenza di quanto si legge ad esempio in Eutropio-, benché le occasioni per un accostamento non manchino davvero: se anche si considera che il settore della Tracia interna fosse stato solo marginalmente coinvolto nella prima guerra mitridatica, i protagonisti romani del 72/71 nei due diversi scenari sono fratelli, e l'azione di Marco ai danni della città della costa del Ponto orientale, sinora sempre fedeli all'Eupatore, doveva avere ricadute nell'evoluzione del conflitto.

Anche Appiano del resto, che ha narrato le guerre mitridatiche, e che conosce le imprese di Marco Lucullo, relega queste ad una sezione del libro illirico, dedicata alle imprese romane contro i *Mysi* (Mesi). Non vi è nulla nella narrazione appiana che suggerisca somiglianze o legami con i racconti qui presi in esame, ma anche in questo caso si rende visibile una prospettiva che, per ragioni complesse da ipotizzare, ignora un collegamento tra le azioni di Marco e la guerra mitridatica.

Se anche non si può dare un nome a questa -o a queste- tradizioni, si può almeno valutare le conseguenze del loro affermarsi nel quadro di un ripensamento delle guerre mitridatiche nel loro complesso: dopo la conclusione dell'impresa sillana, negli anni '70 era stata certo avvertita con chiarezza la necessità di risolvere quelle debolezze 'congenite' che la Macedonia aveva rivelato nel corso della prima guerra, quando era stata prima lungamente minacciata, e poi rapidamente attaccata e presa dalla 'Tracia', se per essa si intende tanto la Tracia interna quanto la fascia costiera. Le azioni di diversi comandanti romani provano dunque lo sforzo intrapreso in questo senso, prima dello scoppio del terzo conflitto, e rivelano come si fosse tentato, con diversa fortuna, un controllo delle grandi vie della Tracia interna, compiendo spedizioni per ottenere dalla Macedonia il controllo anche dell'area del Rodope e degli *ethne* della Tracia interna, che a loro volta controllavano l'accesso alle vie verso il Danubio e attorno all'Euro verso la valle dell'Ebro.

Questo settore appare destinato quindi a rimanere ai margini, se non esterno, alla lettura antica delle guerre mitridatiche, anche quando il narratore capace di selezionare ciò che era destinato ad occupare il primo piano e ciò che stava sullo sfondo non poteva più essere Silla. Ci si può certo chiedere quale aspetto avrebbe avuto invece una narrazione delle vicende di Marco Lucullo se fosse stato il fratello Lucio e non Pompeo a concludere con la vittoria definitiva la campagna contro Mitridate, ma non fu questo lo scenario che si realizzò. Quel che si può dire invece è che, ancora una volta a dispetto della prospettiva adottata dalle fonti antiche in nostro possesso, il settore della Tracia interna sembra rivelare, anche al momento dell'assunzione del pieno controllo da parte romana, tutte le potenzialità che dovevano averlo reso attraente per Mitridate al tempo della prima guerra mitridatica: se il settore costiero della Tracia egea era il più facile a prendersi, una volta ottenuto il controllo di singole *poleis*, la

Tracia interna accessibile dalla costa pontica -e controllabile quindi anche grazie alle città greche legate a Mitridate- apriva una grande via di passaggio costituita dalla valle dell'Ebro, sulla quale sorgeva Filippopoli, centro di rilievo per il controllo del territorio già nell'antica età dei re Filippo II e Alessandro, e ancora al tempo dell'ultima guerra, come dimostrano le azioni volte all'acquisizione romana di questo centro da parte di Marco. Più a nord ancora, la fascia tra la riva del Danubio e la catena balcanica (e l'Emo) si apriva ad un controllo mai raggiunto, ma forse a più riprese tentato, dai sovrani macedoni.

Già al tempo di Filippo V lungo la via dell'Ebro erano stati proiettati piani che furono letti come volti ad un'aggressione all'Occidente, come la progettata migrazione dei Bastarni dalle foci danubiane fino alla terra dei Dardani, e poi forse oltre, contro Roma²⁵². Lo stesso percorso poteva essere aperto a Mitridate nei primi anni della guerra contro Roma, mentre una volta perduta l'influenza su questo territorio, grazie anche all'azione di Marco Lucullo, sembra essere rimasta accessibile, nei sogni dell'Eupatore, o meglio negli ultimi progetti concepiti prima della morte, solo un'altra via, più settentrionale, di passaggio verso l'Occidente: nella narrazione che conserva Appiano infatti è attraverso 'i Galati' che egli spera di poter marciare, evidentemente lungo il Danubio, fino alle Alpi per attaccare i Romani²⁵³. Il tempo di Mitridate però era esaurito, e l'emulo del grande Macedone forse fu, come Alessandro, abbandonato dalle sue truppe di fronte ad un'avanzata che eccedeva le loro forze²⁵⁴, e che avrebbe potuto portare il sovrano a emulare un altro grande generale, Annibale, nell'attraversare le Alpi per dirigersi contro Roma. Che simili piani siano mai stati formulati dall'Eupatore, o che siano frutto degli inganni del figlio Farnace -per ingigantire la minaccia che il vecchio re poteva costituire per Pompeo-, o della fantasia di qualche narratore successivo, è certo che le vie della Tracia interna dovevano aver costituito al tempo della prima guerra mitridatica un fronte remoto rispetto al controllo romano, così come al termine dell'ultimo conflitto le rive danubiane più a Nord potevano costituire ancora se non un terreno reale di avanzata, almeno uno scenario plausibile per sogni o piani di aggressione all'Occidente. Nessuno può dire se Mitridate avrebbe davvero avanzato lungo il Danubio con i Celti al tempo della terza guerra mitridatica, e le fonti antiche del resto consentono con fatica di leggere anche le imprese tentate, attraverso il figlio Arkathias, nella Tracia interna nell'88. Ma se non si può provare che Mitridate scelse allora quella via per proiettare l'influenza pontica in Europa, proteggendo l'Asia e aggredendo da più fronti i centri del controllo romano, le azioni leggibili prima, durante e anche dopo la fine del conflitto provano almeno che l'Eupatore, già al momento dello scoppio delle ostilità, ne ebbe per così dire movente e opportunità.

²⁵² Liv. 39, 35, per il quale Filippo V mandò inviati *ad accolae Histri fluminis barbaros... ut in Italiam irrumperent sollicitandos*.

²⁵³ App. *Mithr.* 109, 520-521.

²⁵⁴ App. *Mithr.* 109, 521.

Echi e memorie del conflitto. Riflessioni conclusive

Al termine di questo percorso, è necessario verificare la validità delle ragioni per cui si è scelto di affrontare l'analisi del solo segmento iniziale di quella catena di eventi che fu 'la guerra mitridatica', ricordando gli intenti e riepilogando i risultati ottenuti nell'interrogare le fonti antiche circa il conflitto e i suoi protagonisti.

Nelle diverse sezioni di questo lavoro si è cercato di cogliere indicazioni circa i protagonisti di questa guerra, a partire dalla figura di Mitridate che, vittima o aggressore¹, seppe imprimere il suo sigillo a tutto l'arco delle 'guerre mitridatiche': scegliendo come orizzonte cronologico pertinente solo quello della prima guerra si è potuto riflettere non in maniera generica sulla sua autorappresentazione, ma tentando il più possibile di cogliere in diacronia le caratteristiche di un'immagine in trasformazione di un sovrano che prima e durante il conflitto seppe elaborare messaggi che potevano risultare efficaci per un pubblico ampio, e che non esaurissero la loro forza all'interno di un orizzonte 'asiatico', ma potessero sollecitare echi anche in Europa.

Indagando le testimonianze antiche circa le origini della casa dei Mitridatidi, e proponendo un confronto con le rivendicazioni di altre dinastie 'orientali' coeve, si è tentato di interpretare il richiamo all'eredità achemenide, accostato e non contrapposto alla rivendicazione di discendenza dalla casa macedone, come tema che conobbe, non solo negli anni dell'Eupatore, elaborazioni e declinazioni differenti, ma capaci di includere piuttosto che di contrapporre le due linee, 'persiana' e greca.

Nel caso pontico, inoltre, si è potuto suggerire come non solo la figura di Alessandro potesse aver fornito a Mitridate gli strumenti per elaborare di sé un'immagine coerente ed efficace all'interno e all'esterno del suo regno, comprendendo dunque tra i destinatari anche le aree dell'Asia minore e dell'Europa; anche la prassi dei sovrani seleucidi può aver fornito al re pontico, soprattutto durante il primo conflitto, strumenti e modelli per sostanziare e rendere leggibili le proprie ambizioni non solo in Asia ma anche in Europa. In un quadro in cui la faccia 'persiana' del sovrano non necessariamente si deve opporre a quella 'greca' si sono analizzate anche le tracce, pur deboli, che riguardano l'assunzione del titolo achemenide di 'Re dei Re' nella titolatura dell'Eupatore, osservando pur nella difficoltà di restituire alle testimonianze una cornice cronologica certa come anche in questo campo Mitridate possa aver cercato -forse limitando l'impiego di una titolatura 'achemenide' nel tempo ma anche nello spazio- di proiettare un'immagine di sé che gli permettesse di non 'scegliere' tra l'eredità achemenide e quella macedone/seleucide.

Cercando dunque di dimostrare come Mitridate avesse assunto, soprattutto ma non esclusivamente all'esterno del suo regno, comportamenti che valessero ad accreditarlo come 'sovrano ellenistico', optando per un modello inclusivo quale quello fornito dalla figura di Alessandro -e dalla prassi

¹ Ripropone la questione di Mitridate 'victim or aggressor' di recente McGing 2009, 203-216.

seleucide-, si è condotta un'analisi degli altri settori nei quali è stata da tempo individuata la presenza dei più chiari indicatori di una possibile 'scelta' a favore di un'identità 'greca' (i ritratti che ricordano Alessandro, o suggeriscono assimilazioni del sovrano con Eracle, e le immagini del sovrano o delle divinità a lui care nelle coniazioni) o viceversa 'persiana' (la corte con eunuchi e concubine, l'esercito, la stessa famiglia del re con la prole dai nomi 'persiani', e in alcuni casi l'organizzazione imposta al regno, con i santuari di divinità persiane e l'impiego di satrapi nei territori di recente conquista). Anche in questo caso si è rivelata proficua una prospettiva che valorizzava, ove possibile, il dato cronologico, e che leggesse nel modello di Alessandro una figura capace non di cancellare ma di includere l'eredità achemenide, arrivando così a comporre un quadro leggibile nel segno di una compresenza -soprattutto nella fase iniziale- di elementi 'iranici' e greci, in un lessico non certo elaborato dall'Eupatore per primo, ma ereditato dai suoi predecessori, che vide poi un accentuarsi dell'elemento 'iranico' solo nelle fasi successive al primo conflitto, non sorprendente visto l'evolvere di uno scenario che privò Mitridate di ogni possibilità d'azione nei confronti di realtà greche d'Asia e d'Europa e lo spinse piuttosto a legare le sue fortune al genero Tigrane.

L'analisi della figura di Mitridate si è chiusa dunque con una riflessione sulla particolare declinazione assunta dalla sua *imitatio Alexandri*: la figura del sovrano macedone per la sua grande polivalenza poté accompagnare lungo tutta la sua parabola il sovrano pontico, ma è soprattutto nella fase iniziale che si può leggerne il valore come modello che non solo consentì al sovrano di presentarsi allo stesso tempo come erede degli Achemenidi e degli Argeadi, ma anche dei Seleucidi, con tutte le possibilità di proiezione 'europea' che poteva comportare tale eredità.

Avendo potuto attribuire al sovrano pontico, pur assente in Europa durante la guerra, messaggi capaci di ottenere il consenso e l'appoggio anche di realtà greche diverse da quelle d'Asia, si è proceduto analizzando, a partire dai racconti antichi, quanto sopravvive circa l'identità e la condotta degli altri personaggi pontici coinvolti nel conflitto. La constatazione dell'ampio spazio concesso tanto in Plutarco quanto in Appiano al ruolo di Archelao ha fornito lo spunto per una prima riflessione sulla prospettiva delle fonti antiche che narrano del conflitto. Pur rimandando al capitolo dedicato a Silla una più ampia discussione circa la provenienza del materiale a disposizione di quelle che per noi rimangono le principali fonti per la ricostruzione della guerra, riflettendo su tutti i diversi protagonisti, pontici e romani, degli anni del conflitto si è cercato di porre in evidenza gli elementi che suggeriscono come entrambi i racconti su cui inevitabilmente basiamo la nostra ricostruzione presentino forti somiglianze nella scansione degli eventi e nei centri d'interesse, pur al netto di differenze nell'elaborazione di ciascuna narrazione, il che rende fondato pensare che la lettura complessiva del conflitto che esse ci consegnano sia frutto di un'unica selezione a monte degli eventi e dei personaggi meritevoli di attenzione. La centralità di Archelao nei racconti, pur accompagnata da giudizi differenti circa il significato e l'importanza della sua missione nelle fasi delle trattative con Mitridate, è stata letta quindi

non come l'immediato riflesso del ruolo avuto nella vicenda, ma come frutto della peculiare prospettiva dalla quale il conflitto venne osservato e raccontato: il generale pontico, incaricato della missione diretta ad Atene e poi, dopo Cheronea, interlocutore di Silla e, a pochi anni di distanza, alleato dei Romani, non fu né l'unico né necessariamente il più alto in grado tra i generali posti a capo di spedizioni con destinazione occidentale, e il rilievo da lui assunto, capace di allontanare ai margini tutti gli altri pontici coinvolti in Grecia, può essere piuttosto l'esito della sua stretta interazione con i protagonisti romani della vicenda, e del suo successivo legame con le autorità romane, a partire da Silla. Se dunque si considera la centralità di Archelao non come dato di fatto ma anche come effetto della prospettiva di alcune -non di tutte- tra le fonti antiche, diviene possibile attribuire anche ad altri comandanti e ad altre spedizioni pontiche, che si mossero lontano da Atene e da Silla e che nelle narrazioni rimaste godettero di pochissimo rilievo, ruoli significativi nella strategia pontica. In questo senso particolarmente rilevante si rivela la spedizione alla guida del figlio di Mitridate Arkathias intrapresa attraverso 'la Tracia e la Macedonia', e quella comandata dopo la sua morte dal generale Taxiles, anch'egli attivo nello stesso quadrante.

L'indagine condotta sulle figure dei personaggi romani ha assolto a un doppio scopo: da un lato analizzare gli antefatti, attraverso l'azione delle autorità romane, nei settori che stavano per essere travolti dalla crisi mitridatica, ovvero le aree controllate dalle provincia d'Asia e di Macedonia, e dall'altro rendere conto della distanza in termini di qualità e quantità di informazioni circa le fasi che precedettero e quelle che seguirono l'arrivo di Silla in Grecia.

Riepilogando quanto noto circa i Romani che esercitarono comandi in Asia, si è evidenziata la difficoltà di restituire una scansione cronologica coerente in particolare per il decennio che precedette lo scoppio del conflitto, dove anche la presenza, a colloquio con il sovrano pontico, dei due maggiori protagonisti della scena politica di quegli anni, Mario e Silla, non permette di ricostruire con chiarezza l'atteggiamento romano nei confronti delle azioni di Mitridate, mancando un racconto continuo che consenta di leggere con chiarezza scopi e cronologia delle diverse missioni. Ancora complessa rimane la lettura dei momenti che portarono allo scoppio del conflitto, qui riepilogati attraverso la discussione dell'azione dei magistrati romani presenti in Asia, in particolare di Aquilio, a cui si è scelto di accostare un quadro della situazione, anch'essa in rapida evoluzione negli ultimi anni prima della guerra, nella provincia Macedonia, con le difficoltà fronteggiate in particolare a pochi anni dallo scoppio della guerra dal governatore Senzio.

Nel capitolo dedicato a Silla si è infine affrontata la questione dell'origine delle informazioni circa le diverse fasi della guerra presenti in Appiano e Plutarco: l'arrivo di Silla, infatti, non comportò solo un punto di svolta nella vicenda militare, ma segnò anche uno snodo chiaramente leggibile nella prospettiva delle fonti sulla vicenda. Silla dunque rivestì il doppio ruolo di protagonista e di narratore delle vicende del conflitto, e per quanto non sia possibile provare una dipendenza diretta o esclusiva

dalle sue *Memoriae* del racconto appianeo o di quello plutarco -che peraltro dichiara altre fonti accanto a quella sillana-, è almeno plausibile far risalire ‘in ultima istanza’ alla selezione dei temi operata da Silla la fisionomia generale assunta da queste narrazioni del conflitto. Il fatto che la narrazione non abbandoni mai il comandante romano, o i teatri in cui si esercita direttamente la sua azione non è solo l’elemento più leggibile a favore di una ‘selezione sillana’ degli argomenti degni di narrazione, ma ha conseguenze rilevanti per ogni ricostruzione del conflitto: se quanto è oggetto dell’azione sillana -e ha potenzialmente una funzione in un racconto elaborato per promuovere e in qualche caso giustificare l’azione del comandante dopo la conclusione della guerra, e di fronte a un pubblico romano- occupa il centro della narrazione, risultano invece poco percepibili, o del tutto taciute, le azioni di quanti, avversari, rivali o collaboratori di Silla, furono impegnati e si mossero in settori differenti. Nelle pagine dedicate agli ‘altri’ romani presenti in quegli anni in Oriente si è cercato infatti di riflettere sulle azioni che risultano compiute in Grecia, nei momenti precedenti allo sbarco di Silla, da Brettio Sura, utili per leggere il profilo dell’avanzata pontica in Europa, per poi riepilogare brevemente le figure degli altri Romani coinvolti agli ordini di Silla, cercando di segnalare, ove possibile, le aree nelle quali si dispiegò la loro azione. Guardando invece allo spazio, assai ridotto, riservato in tutte le narrazioni sopravvissute alle figure e all’azione dei rivali di Silla, Flacco e Fimbria, si è cercato in primo luogo di restituire una cornice cronologica leggibile per una missione che compare nelle narrazioni di Appiano e Plutarco solo come un *excursus*, alla ricerca di uno scenario plausibile per quell’avanzata diretta dall’Europa all’Asia, apparentemente riuscita senza difficoltà alle due legioni di cui Flacco disponeva, e che Silla sembra non aver nemmeno tentato nell’87, dirigendosi invece ad Atene. L’analisi rivolta infine alle figure di L. Licinio Murena e di L. Licinio Lucullo ha cercato di leggere le trasformazioni delle fasi successive del conflitto anche attraverso la figura di questi collaboratori di Silla che non dispiegarono la loro azione soltanto negli anni della prima guerra, ma ebbero altre occasioni successive per legare il proprio nome alle vicende mitridatiche. Accostando infine un quadro della missione di Lucullo durante la terza guerra mitridatica a un breve riepilogo circa le vicende di Pompeo, del tutto estraneo al primo conflitto ma ineludibile protagonista della conclusione delle ‘guerre mitridatiche’, si è cercato di tracciare qualche lineamento della successiva evoluzione del conflitto e della sua rappresentazione, segnalando le ‘novità’ negli scenari e nell’immagine dei comandanti per evidenziare le cesure profonde e le grandi trasformazioni che isolarono la prima fase -il conflitto ‘sillano’- dai successivi segmenti delle guerre contro Mitridate, che videro i comandanti romani muoversi tra il Ponto e l’Armenia, conquistare terre e roccaforti del sovrano pontico, acquisendo stabilmente di territori ‘nuovi’ per il potere romano, con la conseguente necessità di stabilire legami con le *élites* e con le popolazioni delle diverse aree, e con l’opportunità di presentare sé stessi in Roma come vincitori e conquistatori di ampie porzioni d’Oriente.

Nel sottolineare i diversi scenari e gli scopi differenti di questa nuova stagione dei conflitti in Oriente si è cercato quindi di suggerire la plausibilità di trasformazioni nell'auto-rappresentazione dei protagonisti romani, e dell'Eupatore, e le conseguenze che tali cambiamenti poterono avere per quanti interpretarono e narrarono 'le guerre mitridatiche' alla luce anche della loro conclusione. Anche da questa prospettiva appare plausibile da un lato la formazione di un'immagine di Mitridate a tratti 'sbilanciata' verso lo spettro 'orientale' della sua auto-rappresentazione -certo il più visibile nella fase finale della sua parabola, dall'altro l'assenza di menzioni rivolte a scenari -soprattutto quello europeo-, interessati soltanto nel primo conflitto, e che non furono più al centro delle fasi successive. Gli eventi che avevano riguardato quelle aree dunque non dovettero essere necessariamente 'ripensati' alla luce della conclusione della guerra, e, anzi, le azioni romane fino alla fine degli anni '70 rivolte alla ripresa del controllo della Macedonia, e alla conquista di diversi territori in Tracia poterono essere narrate come del tutto esterne e indipendenti dalle 'guerre mitridatiche'.

Nell'ultimo capitolo, ponendo al centro proprio il settore europeo come potenzialmente foriero di nuove prospettive per leggere la guerra mitridatica, si è cercato di ricostruire i confini della provincia Macedonia contemplando un intervallo cronologico il più possibile ampio, e riflettendo sulle indicazioni sopravvissute che suggeriscono espansioni del suo limite orientale, ma anche possibili contrazioni della sfera d'influenza romana verso l'Asia. Se dunque si immagina che le autorità romane di Macedonia al momento dello scoppio della guerra non controllassero pienamente l'intero territorio provinciale verso Est, a causa delle frequenti incursioni traci ai confini che potevano facilmente ostacolare il transito o rendere altamente rischiosa ogni avanzata lungo la via Egnazia, nel quadro complesso di un'avanzata pontica che investì l'Europa da più punti, e con diversi corpi di spedizione, diviene plausibile ipotizzare lo sfruttamento da parte pontica, anche nei primi momenti del conflitto, di pari passo quindi con la conquista della posizione di Atene, di quel corridoio costituito nella Tracia interna dalla valle dell'Ebro, accessibile dalla costa del Ponto occidentale controllata dal re, e che conduceva fino ai confini settentrionali della provincia romana. Il controllo di quest'area doveva anche allo stesso tempo consentire di esercitare pressione da diversi punti sulla fascia costiera della Tracia egea, attraversata dalla via romana e controllata da singole *poleis* che dovettero opporre strenua resistenza -almeno da quanto poterono affermare a conflitto concluso- all'aggressione pontica.

Dedicando quindi solo uno spazio ridotto alla vicenda di Atene, e ai complessi problemi sollevati dalla tradizione antica circa i modi e i tempi della sua adesione alla causa pontica, si è infine rivolto lo sguardo allo scenario che in Europa si disegnò negli anni successivi alle vittorie sillane, guardando in particolare a quelle spedizioni che, pur esterne a tutti i racconti sulle 'guerre mitridatiche', mostrano la necessità, chiaramente sentita dalle autorità romane, di riprendere e ampliare il controllo di un settore, quello della Tracia interna fino alla costa occidentale del Ponto, che si può credere senz'altro coinvolto

nell'azione di Mitridate durante la prima guerra, e che aveva rivelato nel corso di essa tutta la propria fragilità.

La scelta di quest'intervallo cronologico, insieme ridotto e significativo per la sua omogeneità e la sua autonomia rispetto agli sviluppi successivi, ha reso possibile un'indagine che sfruttando l'ambito cronologico ristretto si è proposta di individuare lineamento in diacronia in particolare circa la figura del sovrano pontico, che fu soggetta ad un'evoluzione che certo non si può seguire e cogliere in ogni sua fase, ma che è necessario presupporre nell'affrontare anche analisi 'complessive' della sua figura e della sua propaganda. Allo stesso modo, porre al centro dell'indagine la prima guerra ha reso possibile, e talvolta necessario, spingere lo sguardo tanto all'indietro, alla ricerca di informazioni circa lo scenario che andava maturando negli anni in particolare nella provincia Macedonia, così come in avanti, oltre le soglie della pace di Dardano e della missione sillana, per leggere le ulteriori trasformazioni degli scenari e dei protagonisti nel corso della lunga parabola delle 'guerre mitridatiche'.

Le zone d'ombra: gli antefatti (e le cause)

Se per gli anni della presenza di Silla in Oriente è possibile spiegare in ultima istanza con la selezione da costui operata la particolare fisionomia assunta dai racconti di Appiano e Plutarco, con il diverso spazio concesso a singoli personaggi e a interi scenari del conflitto, le fasi che eccedono i limiti della narrazione 'sillana' rimangono assai più complesse da mettere a fuoco, e aperte a molte interpretazioni diverse. Ciò è vero in particolare per quegli anni che, non oggetto di estesi e continui racconti antichi, videro però il concentrarsi di eventi potenzialmente assai rilevanti per l'interpretazione del periodo, ma che rimangono destinati a una collocazione cronologica incerta, che oscilla a seconda delle letture più generali proposte per il periodo. Così le fasi iniziali del regno pontico, e la lunga parabola che portò il sovrano succeduto in giovanissima età all'Evergete alle soglie del conflitto con Roma, rimangono avvolte in un'oscurità che difficilmente i particolari favolosi forniti nell'epitome di Giustino consentono di diradare, e che permette di distinguere a fatica segnali di continuità o di rottura rispetto all'altrettanto oscuro regno di Mitridate V, traumaticamente terminato con l'assassinio del sovrano. E' perciò inevitabile leggere solo a partire da anni non lontani dal conflitto la figura di un sovrano che aveva certo negli anni precedenti avuto modo di elaborare di sé un profilo complesso, capace di includere -sul solco tracciato dai suoi predecessori- le diverse radici all'origine della sua dinastia e del suo regno. Allo stesso modo è difficile cogliere in dettaglio l'evoluzione e le premesse di quel processo che, lungo o rapido che sia, condusse a quella rottura con il potere romano leggibile soltanto a pochissima distanza dall'esplosione del conflitto nell'89, poiché anche l'evoluzione dell'atteggiamento romano nei confronti del sovrano pontico, le vicende di cessione o riconquista di singoli territori (Frigia e Panfilia), gli interventi volti a ridurre l'ingerenza pontica nelle vicende dinastiche dei regni vicini (Bitinia,

Cappadocia) trovano a fatica una collocazione cronologica leggibile in un quadro più ampio, quello degli anni '90 in Roma, in cui si concentrano le zone d'ombra. In assenza quindi di racconti continui, rimangono in larga parte difficili da distinguere con chiarezza le fasi in larga parte esterne ai racconti sulle 'guerre mitridatiche', o alle quali si allude, spesso confusamente, in occasione delle trattative preliminari allo scoppio del conflitto, o alla conclusione di questo, e nei molti 'vuoti' della tradizione antica possono trovare spazio scenari antitetici.

La difficoltà di individuare una cornice cronologica definita, così come di leggere gli scopi delle missioni in Oriente dei due maggiori protagonisti romani del momento, Mario e Silla, impedisce di interpretare con sicurezza secondo la chiave dell'alternanza delle *factiones* a Roma gli interventi delle autorità romane in Oriente, così come i molti vuoti nei fasti provinciali rendono possibili, ma non accertabili, ricostruzioni che prospettano un 'monopolio' mariano delle magistrature nella provincia d'Asia. Se rimane soggetta ad interpretazioni diverse e antitetiche persino l'evoluzione delle relazioni tra Roma e il sovrano pontico, allo stesso modo è difficile proporre una lettura condivisa circa l'atteggiamento del sovrano pontico di fronte alla possibilità di un conflitto: a partire da quando Mitridate agì consapevole di uno scontro inevitabile con Roma? Vanno lette come volontarie 'premesse' al conflitto già l'espansione nel Bosforo o nelle aree limitrofe, o la ripetuta ingerenza nelle questioni dinastiche di Bitinia e Cappadocia? Se la tradizione antica a più voci accetta una durata quarantennale della minaccia costituita da Mitridate², è chiaro che non fu difficile proiettare all'indietro, ben prima dello scoppio della guerra dell'89, un atteggiamento antiromano di Mitridate, tuttavia quanto emerge anche dalla prospettiva adottata da questo studio, circa le azioni attribuibili a Mitridate negli anni immediatamente precedenti allo scoppio della guerra, e circa l'atteggiamento delle diverse realtà europee alla vigilia del conflitto, si può solo confermare come l'atteggiamento del sovrano si sia mantenuto, almeno formalmente, obbediente agli ordini di Roma. Nessuna fonte favorevole o vicina alla prospettiva mitridatica restituisce un racconto continuo o sufficientemente dettagliato di queste fasi, ma quando emerge dell'attività del sovrano, energico nell'espandere i confini del regno, può essere ricondotto ad un modello di sovrano 'ellenistico', che anche in questo non si oppone ad uno 'iranico', per il quale l'erede giovane -e forse anche contestato, vista la traumatica successione al padre- di un regno per accreditarsi come tale non può che rafforzare ed espandere, ove possibile, le frontiere, riprendere ciò che gli è stato sottratto, se ne ha la forza, stringere legami e cercare di proiettare il proprio controllo sui regni vicini, e rispondere all'appello di singole realtà che individuano in lui un paladino e un protettore dei propri interessi.

Quanto evidente potesse essere a Mitridate l'ineluttabilità di una dura risposta romana -peraltro in molti casi capace di accettare lo *status quo* negli equilibri raggiunti, anche contravvenendo alle deliberazioni senatorie, in singoli regni d'Oriente-, e quale fu il passo che segnò l'attraversamento,

² Così Eutr. 7, 12; Flor. 1, 28; App. *Syr.* 48.

volontario o involontario, del limite della tolleranza romana, è complesso da stabilire adottando come prospettiva gli anni del primo conflitto. Altri sovrani prima di lui -Filippo V, Antioco III, Perseo- avevano creduto di poter perseguire una politica autonoma senza necessariamente incorrere nella reazione romana, e la sconfitta di ciascuno non aveva impedito al successivo di cadere nello stesso errore.

Poiché è facile alla luce della conclusione finale leggere come traiettorie destinate a collidere anche percorsi lunghi e complessi, si può solo ricordare quello che appare evidente nel decennio che precedette lo scoppio del conflitto: da un lato il regno pontico si avvicinava alla guerra, alla maniera ‘tucididea’, all’apice delle sue conquiste, vista l’espansione raggiunte nelle aree limitrofe, dall’altro le difficoltà militari che Roma aveva attraversato e che ancora stava vivendo, fronteggiando diverse emergenze, interne ed esterne, dovevano essere visibili a più livelli anche guardando da Oriente. Così Mitridate, che sembra ben consapevole della situazione romana³, poteva facilmente leggere il riflesso delle difficoltà militari di quegli anni anche nella debolezza delle inquiete frontiere della provincia di Macedonia, mentre la presenza in armi dell’autorità romana in Asia era da sempre poco incisiva. Se si considera Mitridate nelle vesti di ‘aggressore’ è anche possibile disegnare scenari, rimasti inespressi però per l’evolvere imprevisto della situazione al trono arsacide- di alleanze con i Parti, che avrebbero potuto fornire al sovrano pontico la sicurezza di appoggi che potevano consentirgli di sfidare Roma⁴, ma anche in questo caso si tratta di scenari possibili, difficili però da provare.

Questo studio perciò non ha voluto affrontare una rinnovata analisi delle ipotesi formulate e formulabili circa le cause e le responsabilità nello scoppio di un conflitto che ripropose, per l’ultima volta, quegli scenari complessi e assai ardui da analizzare, che avevano visto generazioni di sovrani ellenistici arrivare allo scontro con Roma. In questo, come in altri casi precedenti, si può porre al centro dell’attenzione la poca lungimiranza di un sovrano che perseguì la propria politica ignaro di oltrepassare limiti inaccettabili per Roma, o piuttosto che ancora una volta, attendendo i segnali di debolezza di Roma, si illuse di rovesciare un potere di cui non aveva ancora saputo misurare le (quasi) infinite risorse, tali da consentirle sforzi bellici prolungati e ripetuti fuori dalla portata di qualunque sovrano ellenistico. Seguendo questa strada si può arrivare a trasformare Mitridate nell’ultimo portabandiera dell’ellenismo, artefice dunque di uno sforzo insieme velleitario ma non privo di intrinseca grandezza. Quanto il sovrano pontico corrispondesse -o avesse voluto avvicinarsi- a tale immagine è difficile a dirsi, così come a posteriori sembrano impossibili da cogliere i reali appoggi su cui egli poté contare -o pensò di poter contare- avvicinandosi allo scontro con Roma. Anche guardando alle adesioni

³ Mitridate può infatti essere accusato di aver scelto di dare inizio alla guerra nel momento in cui più grave era la situazione romana (App. *Mithr.* 58, 235), e da quanto emerge -nel discorso trogiano in Iust. 38, 4, 11-16; 6, 7 ad esempio- egli sembra perfettamente aggiornato sugli sviluppi e sui temi della dialettica politica in Roma -forse così minutamente che si può pensare che sia un Romano a prestargli le parole- e capace probabilmente davvero di tessere legami con altri ‘comuni nemici’ di Roma, gli Italici, e in tempi successivi alla prima guerra anche con Sertorio, vd. e.g. McGing 1986, 81-85 (per gli Italici); 146-151 (per Sertorio).

⁴ Vd. Olbricht 2009, 163-190.

dall'interno del territorio posto sotto il controllo di Roma, lo scoppio delle ostilità e il gesto senza ritorno dei 'Vespri asiatici' disegnano all'improvviso uno scenario in cui gli equilibri si rovesciano senza che sia facile leggere, né in generale né caso per caso, le ragioni di quella che appare come una trasformazione repentina. Le parole d'ordine di Mitridate, per quanto è possibile ricostruirle, possono aiutare a leggere un clima in cui sembrava attesa la riscossa di un re d'Asia contro l'Occidente, ma assai più complesso è valutarne l'efficacia, dal momento che in diversi casi è legittimo chiedersi se l'appoggio alla causa di Mitridate fosse stato dettato da una scelta di singole realtà o piuttosto del semplice piegarsi alla forza di un signore vicino e in armi⁵. Tentare di precisare la peculiare miscela di persuasione e di pressione che può aver dettato per ciascuna realtà d'Asia o d'Europa l'allontanamento da Roma è compito impossibile da portare a termine, ma la constatazione della scarsa presenza delle armi romane nei diversi settori, in Asia come anche in Europa, può essersi in molti casi combinata anche con spontanei consensi guadagnati grazie ai temi sfruttati dal sovrano pontico.

Leggere qualche indicazione circa le ragioni della guerra, da parte pontica e romana, attraverso la situazione che emerse al momento della *fine* del primo conflitto è particolarmente complesso, perché non solo i tempi e i modi della conclusione di questo furono dettati da esigenze contingenti, che richiedevano un rapido rientro di Silla a Roma, ma con ogni probabilità già alle *Memoriae* sillane deve essere fatta risalire una prima rielaborazione circa significati e responsabilità nell'ottica di una difesa del proprio operato, che non può che aver restituito un quadro parziale, e 'orientato' della situazione. D'altro canto le stesse *poleis* d'Asia -e d'Europa- coinvolte nella guerra dovettero presto elaborare una propria versione degli eventi e delle cause che dettarono la loro condotta nel quadro della ripresa delle relazioni con Roma, particolarmente intense negli anni successivi anche a causa della grande incertezza lasciata dalla rapida partenza sillana, che costrinse le città che avevano mantenuto un atteggiamento filoromano a portare più volte le proprie istanze di fronte al Senato, così come quelle che avevano abbracciato la causa pontica dovettero trovare alla luce della conclusione della vicenda una via per elaborare il ricordo della propria condotta⁶.

Un'analisi, come quella che si è qui intrapresa, rivolta a protagonisti, eventi e scenari della prima guerra, consente soltanto di leggere, in quegli ambiti cronologici ai quali i racconti antichi sopravvissuti dedicano così poco spazio, la complessità di un quadro scritto e riscritto più volte, e con intenti e prospettive diverse, e la cui esatta fisionomia non doveva risultare di particolare interesse per quanti, al termine della lunga stagione delle guerre mitridatiche segnata dal perdurare dell'ostilità pontica come unica costante, tentarono riflessioni complessive circa le 'cause' di un conflitto che aveva profondamente mutato aspetto.

⁵ Vd. di recente e.g. l'impostazione riproposta da Thornton 1998, 271-309.

⁶ Sul complesso compito che dovettero affrontare le élites delle città asiatiche, tra accuse e discolpe, è ben leggibile attraverso le argomentazioni dell'orazione ciceroniana in difesa di Flacco (Cic. *Flav.*), così come attraverso la figura dei nuovi eroi delle *poleis* come Diodoro Pasparo a Pergamo, vd. e.g. Virgilio 1994, 298-314.

La forma del racconto del conflitto e le trasformazioni successive

Se, come si è cercato di dimostrare, la forma assunta dalle narrazioni sopravvissute circa il primo conflitto dall'arrivo di Silla è frutto di una selezione, in più punti spiegabile solo con una 'prospettiva sillana', dei centri d'interesse, ne consegue che essa non sia l'unica possibile, come dimostrano peraltro anche cursori accenni da altre fonti.

Se si è già sottolineata una prima conseguenza di questa prospettiva in termini di messa a fuoco di alcuni scenari rispetto ad altri (Atene e non le altre realtà d'Europa, gli avversari diretti di Silla e non gli altri comandanti pontici e via dicendo), è altrettanto chiaro come un discorso impostato da Silla non dovesse dedicare ampio spazio a delineare la 'strategia pontica', né alle reazioni possibili delle diverse realtà greche d'Europa e d'Asia di fronte alla prima esportazione -ancora per certi versi in potenza- del fronte della guerra civile in Oriente, con l'azione contemporanea delle truppe sillane e di quelle agli ordini di Flacco (e poi di Fimbria).

La prospettiva sillana aiuta anche ad isolare un segmento del conflitto in cui equilibri che esistevano ormai da circa un cinquantennio, traumaticamente e rapidamente sconvolti con lo scoppio del conflitto, dopo la sistemazione sillana non furono più sostanzialmente turbati dal successivo evolvere delle guerre mitridatiche. Il nuovo controllo romano sulla provincia di Macedonia, sulla via Egnazia che permetteva i collegamenti verso l'Oriente, e sulle città dell'Asia non subì alcun crollo negli anni successivi, e il conflitto contro il re pontico conobbe nuovi scenari e nuovi sviluppi che Silla stesso, morto nel 78, non ebbe modo di conoscere, né di prevedere al momento della stesura delle sue *Memoriae*. I racconti di questi segmenti della guerra, degli scenari e dei personaggi che vi comparvero, incisero certamente nella lettura 'complessiva' della lunga lotta romana contro il 'grande nemico' Mitridate, contribuendo all'accentuarsi di caratteristiche 'orientali' nella narrazione di un conflitto che aveva visto nettamente spostarsi il proprio baricentro lontano dall'Europa.

Non è però certo soltanto frutto di questa evoluzione successiva delle vicende belliche, quando il baricentro del conflitto subì, nel corso della terza guerra, un deciso spostamento verso Oriente, ad aver fatto nascere una nuova immagine della vicenda, e dei suoi protagonisti, trasformando così le 'guerre mitridatiche' in uno scontro capace di opporre Oriente a Occidente, genti dall'Asia e genti dall'Europa, alla luce di una polarità ricchissima di suggestioni e di percorsi interpretativi⁷. Molti elementi, come si è visto, erano già presenti e leggibili anche nella prima guerra mitridatica, ma solo in una fase successiva i protagonisti romani trovarono le condizioni necessarie per costruire di sé un'immagine -con caratteristiche proprie in Oriente e forse con declinazioni diverse in Occidente, al loro rientro a Roma-

⁷ In questa sede si è scelto perciò di non seguire le tracce, molteplici e sfuggenti, di una generica 'fortuna' delle guerre mitridatiche dall'antico ad oggi (a pur titolo d'esempio vd. l'assai rapida panoramica sulla fortuna 'letteraria' del personaggio Mitridate in Summerer 2009, 15-34; di grande attualità le considerazioni circa il massacro degli Italici dell'88 come atto di 'terrorismo', da confrontare con i numeri e gli scopi dell'11 settembre (vd. e.g. di recente Mayor 2010, 3-4) e la vitalità di Mitridate come modello 'popolare' della riscossa antioccidentale (ancora Mayor 2010, 2-4 e n. 5). Già la prima grande monografia sul sovrano di Reinach 1890, vi-vii e ix conteneva chiari indizi delle possibilità di lettura della vicenda in chiave 'attualizzante' (vd. *supra* premessa e cap. 1.1.1)

in più stretto dialogo con i territori oggetto della loro conquista. Ancora, fu quest'ultimo segmento del conflitto e non il precedente, a costituire, nei fatti e anche nella percezione antica, il più netto avvicinamento alla frontiera partica. Se negli anni della prima guerra il potere partico era comparso, per la prima volta e grazie alla *felicitas* sillana, solo nelle vesti dello sfortunato emissario del re arsacide Orobazo⁸, lasciando appena intravedere un mondo oltre una soglia non ancora varcata, negli anni dell'ultima guerra il legame stretto -e operativo, questa volta- tra Mitridate e Tigrane, e tra Tigrane e i sovrani dei Parti, renderà possibile -e allettante- la prospettiva di un'ulteriore espansione dell'influenza romana verso Oriente. Se dunque Silla non poteva in alcun modo aver anticipato gli eventi che porteranno a Carre, le vittorie di Lucullo e di Pompeo rendono assai più plausibili letture che individuino anche nelle guerre mitridatiche una tappa dell'avanzata romana verso Oriente. Solo con Lucullo e Pompeo iniziava dunque, anche per questo fronte, un'altra storia, ed è anche in questo senso eloquente l'immagine di Pompeo che in Plutarco accompagna Crasso alle porte di Roma verso la spedizione contro i Parti⁹: si poteva anche guardare a Silla come a colui che aveva aperto quella porta verso l'Oriente -al tempo della missione in Cilicia- (e l'aveva fatto con il consueto buon garbo romano), ma solo il successivo cambiamento degli scenari aveva consentito di procedere oltre in quella direzione.

Se l'interazione più stretta con la figura di Mitridate, e l'occasione di presentare sé stessi in Oriente come conquistatori aveva fornito le premesse per una elaborazione propria di una *imitatio Alexandri* in particolare da parte di Pompeo, la sua figura di conquistatore, e le sue vittorie -di cui quella su Mitridate era l'ultima di una serie che aveva abbracciato i tre continenti, si apprestava a fornire un modello ineludibile per quanti dopo di lui occuparono il centro della scena romana. Dalla figura dei protagonisti delle ultime fasi della guerra mitridatica dunque non è arbitrario leggere il proiettarsi di lunghe ombre che giungono al tramonto dei regni ellenistici, ad Azio, e oltre. Si tratta però di scenari ancora del tutto estranei al primo segmento delle guerre mitridatiche.

Una prova a contrario: perché Mitridate non fu un nuovo Serse

La bontà di un'interpretazione che legge nel racconto della prima mitridatica una fase distinta in cui un sovrano, che dalla periferia del mondo ellenistico aveva guadagnato il centro della scena, seppe elaborare messaggi capaci di promuovere il sovrano come un 're d'Asia' emulo di Alessandro, e che ipotizza una narrazione alla base dei racconti conservati elaborata a partire dalla selezione dei temi operata da Silla, può essere infine messa alla prova attraverso la discussione di due differenti ipotesi, che affrontano da diversa prospettiva ancora una volta il tema dell'identità 'profonda' del sovrano pontico, opponendo la faccia 'iranica' a quella 'greca', e che consentono di ridiscutere ancora alcuni elementi

⁸ Plut. *Sull.* 5, 8-10.

⁹ Plut. *Crass.* 16, 5.

chiave della ricostruzione del conflitto qui proposta, ovvero la funzione strategica dell'avanzata pontica via terra in Europa, e l'influenza della 'prospettiva sillana' nella memoria del primo conflitto.

Gli sforzi fatti, nella prima fase di questo studio, per mettere a fuoco l'immagine di Mitridate sfruttando la dicotomia Occidente/Oriente, sovrano ellenistico/monarca persiano, intendevano fare emergere, guardando in diverse direzioni, i segni di una identità composita e complessa, capace però -e non solo dagli anni dell'Eupatore- di riconoscere e includere nella propria autorappresentazione elementi dell'una e dell'altra tradizione, greci ed iranici, che potevano trovare espressione, più che in messaggi rivolti specificamente solo all'una o all'altra componente, in figure di sintesi, capaci di esprimere la complessità originaria in un lessico ampiamente leggibile tanto dalla parte 'interna' al regno mitridatico, quanto all'orizzonte esterno costituito dalle città greche d'Asia e d'Europa. In questo senso le figure divine di Dioniso, l'eroe Perseo -e forse anche Eracle-, il modello di Alessandro e le rivendicazioni di eredità macedone e seleucide oltre che achemenide potevano assolvere senza dubbio efficacemente il loro ruolo, e non soltanto nell'area asiatica, ma anche sostenendo il sovrano pontico nelle sue proiezioni europee.

Riflettendo ancora, al termine di questo studio, sull'identità sfuggente di Mitridate, tra modelli ellenistici e orientali, fornisce elementi significativi l'approccio proposto da Mitchell¹⁰, che suggerisce di confrontare le differenti parabole di due regni, quello pontico e quello pergameno, nati con simili premesse in un medesimo orizzonte cronologico, per meglio apprezzare la distanza dei risultati raggiunti: guardando infatti nell'ottica di un serrato confronto a questi due regni, nati entrambi nel III secolo, da fondatori di origine non greca (il tesoriere Filetero era paflagone¹¹, mentre il fondatore dei Mitridatidi proclamava origini persiane¹²), ne sottolinea l'atteggiamento diverso rapidamente maturato circa la propria autorappresentazione, che fece presto degli Attalidi, in particolare al tempo della lotta contro i Celti, i campioni della Grecità che si opponeva alla barbarie, mentre il regno del Ponto, dalle più oscure vicende, manteneva, negli stessi anni le proprie radici persiane nei centri santuariali, dedicati a divinità persiane, di Zela, Cabira e Comana Pontica¹³.

La fine del regno attalide nel 133 impedisce di condurre troppo oltre il confronto 'parallelo' tra i due regni, anche considerando la notevole fortuna postuma delle figure dei sovrani attalidi nella Pergamo

¹⁰ Mitchell 2005, 131-139.

¹¹ Strabo 13, 4, 1 C 623.

¹² Plb. 5, 42-43, vd. *supra* cap. 1.1.1. Nell'ottica di una 'vita parallela' dei due regni Mitchell 2005, 135 sottolinea anche la coincidenza temporale: è nel 302 che Filetero viene posto a capo della tesoreria seleucide, mentre nello stesso anno Mitridate (II di Cio) è messo a morte da Antiogono Monofalmo, così come 'parallel births' dei due regni possono essere individuati nel 279, Filetero consegnò Amastri ad Ariobarzane I, successore di Mitridate I Ktistes.

¹³ Mitchell 2005, 137-138 così descrive il regno pontico: "At the heart of the kingdom were the fertile valleys of the Iris... These were dominated by a group of major settlements: Amasya, the royal capital, and a group of temple states, ruled by priests... The population of these temple states were not free landholders but sacredslaves... the essential point to notice... is that they were the centres of Persian cults. Strabo describes the rituals of Cabira... they were carried out by Persian magi, dressed in Iranian costume, who chanted ritual hymns in their barbarian language and conducted sacrifices in the Persian fashion".

post-mitridatica¹⁴, ma certo ha ragione Mitchell nel sottolineare le differenti strade scelte per rappresentare il proprio potere in territori che certo appartengono entrambi all'orizzonte anatolico, ma che la storia ha visto giocare ruoli profondamente diversi: figlie entrambe del mondo che era nato dopo Alessandro, non vi è dubbio che spetti a quella pergamena il primato di dinastia 'ellenistica' per eccellenza¹⁵, ma non è altrettanto certo che il Ponto, in particolare quello di Mitridate VI, valga a rappresentare la faccia 'achemenide' dell'impero nato dopo Alessandro.

Mitridate VI non fu certamente né erede né interprete di una tradizione simile a quella degli Attalidi, e il confronto del resto è quasi sleale: quale altra dinastia potrebbe sembrare 'più ellenistica' di fronte a tale pietra di paragone? Tuttavia, prima di farne il 'rovescio' persiano di una medaglia forgiata dalle imprese di Alessandro si può ricordare una circostanza: poiché anche Mitridate fissò la sua residenza per qualche tempo a Pergamo proprio nel corso della prima guerra, il solo fatto che ci si possa domandare se sia l'Eupatore o piuttosto un sovrano Attalide a comparire nelle vesti di Eracle nel gruppo che mostra la liberazione di Prometeo presso il santuario di Atena a Pergamo¹⁶ dovrebbe suggerire quanto possa essersi avvicinata, almeno in questi anni, la traiettoria dell'autorappresentazione pontica se non ai modelli degli scomparsi Attalidi almeno a quelli dei maggiori sovrani ellenistici. Quello di Mitridate dunque costituì senz'altro uno dei molti percorsi di autorappresentazione da parte di sovrani anatolici nel mondo trasformato da Alessandro, certo diverso da quello della dinastia pergamena, e mai ad esso sovrapponibile, ma non del tutto antitetico.

Del resto, quello creato da Alessandro non fu certo un mondo a due facce, ma ricco di identità molteplici e complesse, e muovendo da premesse diverse, mantenendo radici non greche accanto a rivendicazioni di discendenza, astratta o concreta, dalla linea del Macedone e di Seleuco, vi erano opportunità anche per il 'persiano' Mitridate di giocare un ruolo tutt'altro che trascurabile tra i sovrani imitatori di Alessandro.

Quel che invece deve essere a questo punto posto al centro di queste considerazioni conclusive è piuttosto perché la natura 'persiana', così orgogliosamente mantenuta viva dal sovrano pontico, e dai suoi antenati prima di lui, non entri con chiarezza in gioco in una guerra, la prima mitridatica, in cui un 're d'Asia' avanzava con decisione in Europa. Naturalmente può essere facilmente spiegabile perché Mitridate, arrivando a controllare Atene e avanzando, attraversato l'Ellesponto, lungo la costa della Tracia egea fino in Tessaglia e in Beozia, non abbia insistito nel presentare sé stesso come un novello Serse, per quanto potesse essere orgoglioso della sua *doppia* discendenza, achemenide e macedone.

¹⁴ Vd. e.g. Virgilio 1994, 298-314.

¹⁵ Vd. Mitchell 2005, 133-134: "They developed in significantly different ways from one another and their histories represent the conflicting eastern and western traditions... The Attalids became the most westernising and hellenic of the hellenistic kingdoms and became champions of Greek culture. The Mithridatids of Pontus took the opposite path and emphasised their Iranian origins, adopting Persian forms of political and religious organisation. They thus illustrate the two sides of the political coinage, which had been minted by Alexander the Great".

¹⁶ Vd. *supra* cap. 1.4.2 e figg. 8 e 9.

Meno chiaro è però perché le moltissime voci ostili a Mitridate non sembrano aver sfruttato questo tema, potenzialmente capace di contrastare la propaganda del salvifico re d'Asia con le fattezze di Alessandro.

La questione è tanto più rilevante se si attribuisce, come in questo studio, un certo rilievo all'avanzata via terra dall'Asia all'Europa, quella che più da vicino si sarebbe potuta immaginare come avvenuta letteralmente calcando le orme di Serse. Di recente si è rinnovata l'analisi circa le evidenze della tradizione antica che fanno di Mitridate un nuovo Serse¹⁷, riproponendo i segnali di una rappresentazione 'orientale' in particolare dell'elemento più presente e visibile nei racconti delle guerre mitridatiche, l'esercito del sovrano: apertamente disprezzato da Cesare quando si scontrò con Farnace (figlio ed erede dell'Eupatore)¹⁸, anche al tempo delle guerre mitridatiche, la prima così come anche le successive, l'esercito del sovrano era stato oggetto di descrizioni e valutazioni che ne esaltavano l'elemento 'orientale'¹⁹ e quelli che sono individuabili come i difetti e limiti che usualmente si attribuiscono alle truppe persiane: fasto e lusso nelle vesti, multiethnicità nella composizione, con la possibile presenza di schiavi, numeri elevati di effettivi non direttamente proporzionali all'efficacia nel combattimento, attacco disordinato e caotico, viltà e panico di fronte all'azione ordinata e risoluta delle truppe avversarie²⁰. Accanto alla connotazione delle truppe sono stati naturalmente riproposti quelle caratterizzazioni del sovrano, despota orientale, sanguinario, circondato da eunuchi, che possono corrispondere all'immagine che di lui vollero dare i suoi avversari²¹, e che in questo studio si è cercato di analizzare in senso diacronico, ogni volta che tale operazione si rivelava possibile.

E' senz'altro corretto sostenere che non mancarono le ragioni per Romani e Greci, nella terza ma anche già nella prima guerra mitridatica, di accostare Mitridate non solo ad un generico 'modello persiano' ma alla figura di quei re achemenidi protagonisti delle guerre persiane, facendone dunque un nuovo Serse, capace di portare ancora una volta un attacco al cuore della Grecità. Certo i temi legati alle guerre persiane e ai sovrani che ne furono protagonisti non avevano mai perso significato nel mondo greco, e si può leggere qualche segnale anche dell'attualità in Roma della figura di Serse anche nell'impiego, in anni non lontani da quelli dell'ultimo conflitto mitridatico, nella dialettica politica romana in riferimento a Lucullo, che per la sua *tryphe* è chiamato ironicamente *Xerxes togatus* da Pompeo (o forse da Tuberone)²².

¹⁷ Ballesteros Pastor 2011, 253-262.

¹⁸ Svet. *Iul.* 34; App. *bell.civ.* 2, 91.

¹⁹ E.g. Plut. *Sull.* 15, 1; 16, 7. Il suo esercito è chiamato 'barbaro' e.g. in App. *Mithr.* 32, 127; 34, 135; 38, 149. Sull'esercito di Mitridate vd. più ampiamente *supra* cap. 1.5.3. Correttamente Ballesteros Pastor 2011, 254 e n. 7 cita una casistica di ricorrenze nelle fonti antiche più ampia e ricorda come anche l'esercito di Antioco III mostrasse simili caratteri nelle descrizioni antiche.

²⁰ Per una messa a fuoco ragionata di tutti questi indicatori vd. Ballesteros Pastor 2011, 254-257.

²¹ Ballesteros Pastor 2011, 258.

²² Attribuisce la scelta del soprannome al Pompeo Vell. Pat. 2, 33, 4 e Plin. *nat.* 9, 170. Parla dello 'stoico Tuberone' Plut. *Luc.* 39, 3. Vd. sulle circostanze che spingono al conferimento del soprannome già Jolivet 1987, 875-904; Ballesteros Pastor 1999, 331-343; Tröster 2008, 122-123.

A fronte di tante ragioni per impiegare questo tema, occorre constatare però che le tracce di una propaganda antimitridatica così concepita sono particolarmente deboli. L'accostamento esplicito tra Mitridate e Serse non compare in alcuno dei racconti che riguardano le guerre mitridatiche, e anche le tracce che sopravvivono in altri contesti nella tradizione antica sono piuttosto labili: in Floro si afferma che Mitridate, durante la terza guerra, progettò di *'iungere Bosporon, inde per Thracen Macedoniamque et Graeciam transilire'*, una 'traduzione' in terra bosforana dell'empio attraversamento dell'Ellesponto da parte di Serse. E' necessario però sottolineare che tale accostamento, non si sa se dovuto alla prospettiva di Floro o già presente nelle sue fonti, non riguarda affatto quel percorso che davvero poteva essere avvenuto ricalcando -inevitabilmente, vista la morfologia dei luoghi- il cammino di Serse, al tempo della prima guerra mitridatica. Ancora, occorre attendere la testimonianza di Vegezio per leggere un esplicito accostamento dei nomi di Mitridate, di Dario e di Serse: i tre re compaiono infatti tra quanti hanno armato 'popoli innumerevoli' (*innumerabiles armauerunt populos*), e Vegezio sottolinea le debolezze congenite di eserciti così concepiti²³: la lentezza della marcia, le lunghe colonne, la laboriosità di ogni superamento di ostacoli naturali, la difficoltà di provvedere ai rifornimenti di cibo e acqua per uomini e bestie. Non è affatto necessario ipotizzare che Vegezio conoscesse più complessi accostamenti tra gli eserciti citati, o tra le figure dei loro comandanti. L'associazione dei tre 'achemenidi' sarebbe certo assai significativa se inserita in un contesto chiaramente appartenente alle guerre mitridatiche, ma in questo caso non fa che provare la fortuna successiva della figura di Mitridate come 're orientale', peraltro indubbia alla luce delle ultime evoluzioni della sua parabola politica nel corso della terza guerra contro Lucullo e poi Pompeo. Anche guardando ad altri accostamenti, che non riportano un paragone esplicito tra Mitridate e Serse, ma che aiutano a leggere legami possibili tra le due figure, come il culto da entrambi attribuito all'Atene Iliaca, si tracciano però scenari in cui nessun rapporto diretto o esclusivo tra la figura di Serse e quella di Mitridate può essere tracciato: lo stesso culto di Atena Iliaca è attribuito infatti ad Antioco²⁴.

Se si guarda alla prima guerra mitridatica quindi, quando maggiori sembrano essere state le possibilità, e più forti le ragioni, per presentare il sovrano, in una tradizione che -per quanto ci è pervenuto- è unanimemente ostile a Mitridate, come emulo non di Alessandro ma di Serse, le indicazioni dello sfruttamento di questo tema in Grecia o a Roma sono assenti. Il fatto che Plutarco ricordi la sosta del legato Ortensio, sulla via per Cheronea, presso l'area in cui si riconosceva traccia

²³ Veg. Mil. 3, 1: *Nam cum Xerxis et Darii et Mithridatis ceterorumque regum, qui innumerabiles armauerunt populos, exempla relegendur, euidenter apparet nimium copiosos exercitus magis propria multitudine quam hostium uirtute depressos. Nam pluribus casibus subiacet amplior multitudo; in itineribus pro mole sua semper est tardior, in longiore autem agmine etiam a paucis superuentum adsolet pati; in locis autem asperis uel fluminibus transeundis propter impedimentorum moras saepe decipitur; praeterea ingenti labore numerosis animalibus equisque pabula colliguntur. Rei quoque frumentariae difficultas, quae in omni expeditione uitanda est, cito maiores fatigat exercitus. Nam quantolibet studio praeparetur annona, tanto maturius deficit, quanto pluribus erogatur. Aqua denique ipsa nimiae multitudini aliquando uix sufficit.*

²⁴ Vd. Ballesteros Pastor 2011, 260.

della ‘tenda di Serse’²⁵ senza ulteriori commenti, mi sembra indicare piuttosto le ‘occasioni mancate’ di sfruttare questo tema nelle narrazioni sopravvissute.

E’ difficile dire quali conclusioni si debbano trarre dalla constatazione del mancato sfruttamento della figura di Serse in chiave antimitridatica. E’ infatti assai improbabile che l’efficacia dell’identificazione con Alessandro possa aver cancellato le tracce di tale accostamento, soprattutto visto che l’intera parabola del sovrano è letta attraverso fonti a lui ostili. Si deve pensare allora che le occasioni più chiare per chiamare in causa Serse non si verificarono affatto nel corso della prima guerra mitridatica? Anche se l’importanza della spedizione via terra guidata dal figlio di Mitridate Arkathias fosse stata in questo studio ampiamente sovrastimata, la sua sola esistenza, anche come semplice via per far pervenire soccorsi ad Archelao, avrebbe fornito spunti sufficienti per un accostamento polemico al sovrano persiano, soprattutto una volta posta al centro, come è ben visibile nei racconti antichi, la situazione di Atene.

Comunque si interpreti dunque la strategia ‘europea’ di Mitridate, non si può pervenire ad uno scenario che non offra alcuno spunto per un accostamento di Mitridate a Serse. Se a mancare dunque non furono le condizioni, perché è solo l’attenzione moderna a poter restituire a Mitridate i panni di uno *Xerxes redivivus*? Ancora una volta la sola spiegazione possibile si può cercare nella prospettiva dei racconti sopravvissuti: se davvero, come mi sembra verosimile, l’unica storia pervenutaci delle guerre mitridatiche impiega materiale tratto dalle *Memoriae* sillane, non è in alcun modo con gli occhi dei Greci che viene osservata l’avanzata dall’Asia all’Europa di Mitridate, ma con quelli di Silla, che non solo arrivò in Grecia quando l’assestamento in Tracia e Macedonia e ad Atene era già leggibile, ma che nel complesso mostrò assai poco interesse a riferire eventuali messaggi di contropropaganda romana diretti ai Greci per replicare alla voce pontica. Serse quindi avrebbe anche potuto essere una figura rievocata in una contropropaganda romana -rivolta soprattutto ai Greci d’Europa e d’Asia ai quali l’Eupatore si presentava piuttosto come liberatore e nuovo Alessandro- nelle primissime fasi della guerra mitridatica, ma le tracce di tali temi, se impiegati, si persero rapidamente poiché questo aspetto non fu sfruttato da Silla, non particolarmente coinvolto nel contrastare punto per punto i messaggi pontici in Grecia o in Asia, né furono poi ricordati quando si accinse a narrare i fatti della guerra al suo rientro da Roma. In quel momento Mitridate era ormai un sovrano vinto ma non annientato, e l’accostamento a Serse non avrebbe più avuto grande significato, oltre a risultare -visto l’accomodamento raggiunto che non ne faceva un sovrano depresso- forse anche controproducente. Il mancato sfruttamento del tema da parte di Silla può quindi dire di più sull’atteggiamento del Romano in Oriente che sulle effettive caratteristiche e azioni della strategia pontica durante la guerra: Silla non ambì a presentarsi, probabilmente nemmeno in Oriente, ma certo non una volta tornato a Roma, come il difensore della libertà ellenica, rivaleggiando con l’Eupatore nel farsi paladino -sulla scia di Alessandro- dei Greci

²⁵ Plut. *Sull.* 15, 4.

d'Asia e d'Europa, non interagì né fece memoria di una propaganda 'greca' sorta intorno alla figura di Mitridate da parte di quanti gli si opponevano. Vi furono certo altri, dopo di lui, che giocarono parte almeno della loro partita in Oriente su questo terreno, al tempo della terza guerra mitridatica, ma allora Mitridate non era più un Serse che avanzava alla volta dell'Europa, se non forse negli avventurosi piani del suo tramonto. Certo non mancherà a questa altezza cronologica l'insistenza sull'immagine 'orientale' del sovrano, ma buona parte delle occasioni per farne un novello Serse erano ormai tramontate per sempre.

Indice delle figure

fig. 1. Delo, Alessandro ‘Inopos’, Louvre MA 855 (da Smith 1988, nr. 89) e dettaglio.....	79
fig. 2 Delo, testa maschile, NM 429 (da Smith 1988, cat. 90 Pl 53 nr. 1-3).....	79
fig. 3 Delo, testa femminile (da Smith 1988 cat. nr. 91).....	79
fig. 4 Delo, ‘Horned King’ (da Smith 1988, cat. nr. 92).....	79
fig. 5 Atene, “Ariarate”, NM 3556 (da Højte 2009c, fig. 11).....	80
fig. 6 Ostia (ora a Frascati) (da Højte 2009c, fig. 12).....	80
fig. 7 Busto da Melo (Dioniso?) (da Trianti 1998).....	82
fig. 8 Ricostruzione del gruppo di Pergamo (da <i>Telefo</i> 1996 cat. 21 p. 192).....	84
fig. 9 dettaglio di Eracle dal ‘gruppo di Prometeo (da <i>Telefo</i> 1996, cat. 21 p. 195).....	85
fig. 10. Louvre, provenienza sconosciuta, forse pergamena (da Smith 1988, nr. 83).....	87
fig. 11 Eracle e Telefo, Musei Vaticani (da Højte 2009c fig. 3).....	88
fig. 12 Testa da Panticapeo (da Højte 2009c, fig. 13).....	89
fig. 13 Panticapeo (da Smith 1988, cat. 88).....	89
fig. 14 Odessa (ora in Museo) (da Højte 2009c fig. 10).....	90
fig. 15 Terracotta con <i>exuviae</i> di leone da Sinope (da Højte 2009c fig. 7).....	90
fig. 16 Bronzetto da Myskhako (da Treister, Dmitriev, Malyshev 1999). Dettagli.....	91
fig. 17 Eracle?, vallo di Adriano? (da Oikonomides 1969).....	93
fig. 18 Mitridate come Helios?, Museo Archeologico di Venezia (da Krug 1969, 189).....	94
fig. 19 ‘San Teodoro’, Venezia (da Smith 1988, cat. 86).....	95
fig. 20 Alessandro ‘Schwarzenberger’, Monaco.....	95
(Højte 2009c, fig. 1).....	95
fig. 21 Delo, santuario dei Cabiri di Helianax (da Højte 2009c fig. 15).....	112
fig. 22 a) e b) Ricostruzioni del monumento (da Kreuz 2009 figg. 3 e 4).....	112
fig. 23 Mappa dei siti che compaiono nelle coniazioni bronzee (da Højte 2009, 99 fig. 2)...	140
fig. 24 veduta generale (da Fleischer 2009 fig. 2).....	162
fig. 25 le tombe di Amaseia (le tre più recenti), dettaglio (da Højte 2009b, fig. 2).....	163
fig. 26 e la camera della tomba A (da Fleischer 2009 fig. 7).....	163
fig. 27 Le scale tra la tomba D e la E (da Fleischer 2009 fig. 5).....	163
fig. 28 Coniazioni di Mitridate III.....	167
fig. 29 Tetradracma di Farnace I.....	168
fig. 30 Coniazioni di Mitridate IV.....	169
fig. 31 Tetradracma di Mitridate V.....	170
fig. 32 Tetradracme di Mitridate VI (da deCallatay 1997).....	171
fig. 33 Tipi pontici in bronzo I.....	174
fig. 34 Tipi pontici in bronzo II.....	174
fig. 35 Tipi pontici in bronzo III.....	175
fig. 36 Tipi pontici in bronzo IV.....	176
fig. 37 Tipi pontici in bronzo V.....	176
fig. 38 Coniazioni bosforane (da deCallatay 2009).....	182
fig. 39 immagini delle coniazioni con cometa (da Mayor 2010).....	193
fig. 40 tetradracma ateniese (SNG 300, 1913).....	194
fig. 41 le coniazioni di Tigrane (da Gurzadyan, Vardanyan 2004).....	197
fig. 42 Esempi di coniazioni dalla costa pontica occidentale.....	233
fig. 43 esempi di coniazioni del tipo giovane uomo con cappello di cuoio/faretra.....	239
fig. 44 Tetradracma di Ariarate Evergete Filopatore (da SNGuk_0101b0038).....	260
fig. 45 Coniazioni cappadoci e coniazioni pontiche.....	289
fig. 46 Esempi di ricostruzioni evenemenziali degli anni 101-89.....	298

fig. 47 Base del trofeo di Cheronea (da Camp, Ierardi, McInerney, Morgan, Umholtz 1992 fig. 2).....	357
fig. 48 Tetradracma (pseudo)ateniese con trofei al R/, (daThompson 1961, nr. 1341-1345)	359
fig. 49 Le coniazioni di aurei e denarii di Silla	364
fig. 50 Coniazioni di Fausto Silla.....	366
fig. 51 I luoghi della prima guerra mitridatica (da Keaveney 2005, 68 map 5.1).....	384
fig. 52 Coniazioni del tipo di 'Aesilla'	389
fig. 53 Tetradracme da Taso	393
fig. 54 Stemma della famiglia dei Valerii Flacci (da Ferrary 2000, fig. 2).....	414
fig. 55 Stemma dei Licinii Murena (da Eilers 1996 fig. 2).....	423
fig. 56 Mappa dell'Egeo (da Keaveney 1992, 20).....	433
fig. 57 Tetradracma da SNG Vol. 3, 1943 (Lockett Collection) con dettaglio dei monogrammi	445
fig. 58 Carta della Tracia Egea ai tempi di Filippo V (da Walbank 1967, 214).....	467
fig. 58 dettaglio (da Papazoglou 1978).....	470
fig. 59 I Balcani (da Walbank 1940).....	471
fig. 60 Mappa con <i>ethne</i> traci e illirici (da Šašel-Kos 2005 fig. 49)	472
fig. 61 Gli <i>ethne</i> nell'area del Chersoneso (da Walbank 1967)	482
fig. 62 I confini della Macedonia orientale (da Hatzopoulos 1996)	514
fig. 63 Tetradracme ateniesi con simboli 'pontici'	525
fig. 64 Mappa degli edifici dell' <i>agora</i> che hanno subito danneggiamenti 'sillani' (da Hoff 1997, fig. 1).....	544
fig. 65 Mappa della Grecia centrale e settentrionale (da Jones 1967)	553
fig. 66 L'antico Illyricum (da Šašel Kos 2005 fig. 25).....	563
fig. 67 Mappa degli <i>ethne</i> confinanti con la Macedonia (da Jal 1976)	565

Bibliografia

Le abbreviazioni seguono i criteri dell'Année Philologique. Le abbreviazioni dei *corpora* epigrafici seguono i criteri del SEG, e non necessitano di scioglimento.

Accame 1946

Accame S., *Il dominio romano in Grecia dalla guerra arcaica e da Augusto*, Roma 1946

Alföldi 1956

Alföldi A., *The Main Aspects of Political Propaganda on the Coinage of the Roman Republic*, in *Essays in Roman Coinage Presented to Harold Mattingly*, Glendinning Carson R.A., Humphrey C., Sutherland V. (edd. by), Oxford 1956, 63-95

Alonzo-Nuñez 1990

Alonzo-Nuñez J.-M., *Troque-Pompée et l'imperialisme romain*, BAGB 1, 1990, 71-86

Altheim, Stiehl 1970

Altheim F., Stiehl R., *Geschichte Mittelasiens im Altertum*, Berlin 1970

Ameling 1989

Ameling W., *Lucius Licinius in Chios*, ZPE 77, 1989, 98-10

Amiotti 1979

Amiotti G., *La tradizione sulla morte di Manio Aquilio*, Aevum 53, 1979, 72-77

Antela-Bernárdez 2009

Antela-Bernárdez B., *Sila no vino a aprender historia antigua: el asedio de Atenas en 87/6 A.C.*, REA 111, 2, 2009, 475-491

Antela-Bernárdez 2009b

Antela-Bernárdez B., *Entre Delos, Atenas, Roma y el Ponto: Medeo del Pireo*, Faventia 31, 1, 2009, 49-60

Aperghis 2004

Aperghis G.G., *The Seleukid Royal Economy: The Finances and Financial Administration of the Seleukid Empire*, Cambridge 2004

Arnaud 1991

Arnaud P., *Sylla, Tigranes et les Parthes. Un nouveau document pour la datation de la propreture de Sulla: Sidonie Apollinaire, Peneg. Avitii, v. 79-82*, REA 93, 1991, 55-64

Arnaud-Lindet 1993

Arnaud-Lindet M.P. (texte établi et traduit par), *L. Ampelius, Aide-mémoire (Liber memorialis)*, Paris 1993

Arnaud-Lindet 1997

Arnaud-Lindet M.P., *Le 'Liber memorialis' de L. Ampelius*, ANRW II, 34, 3, 1997, 2301-2312

Arnold 1882

Arnold F., *Quaestionum de fontibus Appiani specimen*, Diss. Königsberg 1882

Ashley 1998

- Ashley J.R., *The Macedonian Empire. The Era of Warfare Under Philip II and Alexander the Great, 359-323 B.C.*, Jefferson 1998
- Asheri, Medaglia 1990
 Asheri D., Medaglia S.M., (edd), *Erodoto, Le Storie, Libro III, la Persia*, Milano 1990
- Assar 2008
 Assar G.F., *The Proper Name of the 2nd Parthian Ruler*, Bulletin of Ancient Iranian History 4, 2008, 1-7
- Assar 2009
 Assar G. F., *Artabanus of Trogu Pompeius' 41st Prologue*, Electrum 15, 2009, 119-140
- Assmann 1935
 Assmann E. (edidit) *Lucii Ampelii liber memorialis*, Lipsiae 1935
- Badian 1964
 Badian E., *Studies in Greek and Roman History*, Oxford 1964
- Badian 1968
 Badian E., *Sulla's Augurate*, Arethousa 1, 1968, 26-46
- Badian 1969
 Badian E., *A Reply*, Arethousa 2, 1969, 199-201
- Badian 1976
 Badian E., Rome, *Athens and Mithridates*, AJAH 1, 1976, 105-128
- Ballesteros-Pastor 1994
 Ballesteros-Pastor L., *Mitridates Eupàtor, el último de los grandes monarcas helenísticos*, DHA 20.2, 1994, 115-133
- Ballesteros-Pastor 1995
 Ballesteros Pastor L., *Notas sobre una inscripción de Ninfeo en honor de Mitridates Eupàtor rey del Ponto*, DHA 21, 1, 1995, 111-117
- Ballesteros-Pastor 1996
 Ballesteros Pastor L., *Mitridates Eupàtor, rey del Ponto*, Granada 1996
- Ballesteros-Pastor 1996b
 Ballesteros-Pastor L., *Observaciones sobre la biografía de Mitridates Eupàtor en el epítome de Justino (37.1.6-38.8.1)*, Habis 27, 1996, 73-82
- Ballesteros-Pastor 1998
 Ballesteros-Pastor L., *El Ponto visto por Estrabón*, OTerr 4, 1998, 55-61
- Ballesteros Pastor 1998b
 Ballesteros Pastor L., *Lucio Licinio Luculo: Episodios de Imitatio Alexandri*, Habis 29, 1998, 77-85
- Ballesteros-Pastor 1999c
 Ballesteros-Pastor L., *Aspectos contrastantes en la tradición sobre L. Licinio Lúculo*, Gerion 17, 1999, 331-343
- Ballesteros Pastor 2002

- Ballesteros Pastor L., *El Santuario de Comana Pónica (Apuntes para su Historia .*, Arys 3, 2002, 143-150
- Ballesteros-Pastor 2003-2007
 Ballesteros-Pastor L., *Del reino Mitríadida al reino del Ponto: orígenes de un término geográfico y un concepto político*, OTerr 9, 2003-2007, 3-10
- Ballesteros Pastor 2003
 Ballesteros Pastor L., *El Culto de Mitrídates a Zeus Estratio*, in *Histoire, Espaces et Marges de l'Antiquité, Hommages à Monique Clavel-Lévêque Volume II*, Garrido-Hory M., Gonzalès A., 2003, 209-222
- Ballesteros Pastor 2005
 Ballesteros Pastor L., *Atención, tirano de Atenas*, StudHisAntig. 23, 2005, 385-400
- Ballesteros-Pastor 2006
 Ballesteros-Pastor L., *Los cultos de Mitrídates Eupátor en Delos: una propuesta de interpretación*, Habis 37, 2006, 209-16
- Ballesteros-Pastor 2006b
 Ballesteros-Pastor L., *El discurso de Mitrídates en el epítome de las Historia Filípicas de Pompeyo Trogo (Iust. XXXVIII, 4-7): un estudio sobre las fuentes*, Mediterraneo Antico 9, 2, 2006, 581-96
- Ballesteros-Pastor 2007
 Ballesteros-Pastor L., *Algunos testimonios sobre los triunfos de Lucio Licinio Murena y Manio Acilio Glabrión*, Habis 38, 2007, 147-152
- Ballesteros-Pastor 2008
 Ballesteros-Pastor L., *Cappadocia and Pontus, Client Kingdoms of the Roman Republic from the Peace of Apamea to the Beginning of the Mithridatic Wars (188-89 B.C.)*, in *Freundschaft und Gefolgschaft in den auswärtigen Beziehungen der Römer*, A. Coşkun (hrsg), Frankfurt am Mein, 2008, 45-63
- Ballesteros-Pastor 2009
 Ballesteros-Pastor L., *Troy between Mithridates and Rome*, in *Mithridates VI 2009*, 217-31
- Ballesteros Pastor 2009b
 Ballesteros Pastor L., *Aproximación al estudio de los discursos en el Epítome de Justino*, Talia dixit 4, 2009, 29-42
- Ballesteros Pastor 2009c
 Ballesteros Pastor L., *Bears and Bees in Themiscyra: A Sanctuary for Artemis in the Land of the Amazons?*, in *From Artemis to Diana. the Goddess of Man and Beast*, Fischer Hansen T., Poulsen B. (ed. by) Copenhagen 2009, 333-340
- Ballesteros Pastor 2011
 Ballesteros Pastor L., *Xerxes redivivus. Mitrídates, rey de Oriente frente a Grecia*, in *Grecia ante los Imperios. Actas de la V Reunión de Historiadores del Mundo Griego Antiguo (Carmona 2009)*, Cortés J.M., Muñiz E., Gordillo R. (eds.), Sevilla 2011, 253-262
- Ballesteros Pastor 2011b
 Ballesteros Pastor L., *Plutarco transmisor* in *Actas del X Simposio Internacional de la Sociedad Española de Plutarquistas, Sevilla, 12-14 de noviembre de 2009*, Candau Morón J.M., González Ponce F.J., Antonio Luis Chávez Reino A.L. (ed. por), Sevilla 2011, 113-122

Ballesteros-Pastor, Alvares-Ossorio 2001

Ballesteros-Pastor L., Alvares-Ossorio A., *Las fronteras de la Cólquide, espacio mítico y realidad geográfica en el sur del Ponto Euxino*, OTerr 7, 3-12

Barcaro 2008-2009

Barcaro A., *Dèi, eroi e comunicazione politica. Identificazioni mitologiche e genealogie leggendarie al crepuscolo della Repubblica*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, Tutor prof.ssa Cresci Marrone G., XXII ciclo, AA 2006/2007-2008/2009

Baslez 1982

Baslez M.F., *Délos durant la première guerre de Mithridate*, in *Opuscula Instituti Romani Finlandiae II, Delo e l'Italia. Raccolta di Studi*, F. Coarelli, D. Musti, H. Solin (a c. di), Roma 1982, 51-66

Bauslaugh 2000

Bauslaugh R.A., *Silver coinage with the types of Aesillas the quaestor*, New York 2000

Beck 2007

Beck M., *The Story of Damon in the Lives of Cimon and Lucullus*, in Castelnérac B. (ed. by), *Philosophia and Philologia: Plutarch on Oral and Written Language*. *Hermathena*, 182, 2007, 53-69

Bengtson 1944

Bengtson H., *Die Strategie in der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht II*, München 1944

Bevan 1902

Bevan E., *Antiochus III and His Title 'Great King'*, *JHS* 22, 1902, 241-244

Bickerman 1946

Bickerman, *La lettre de Mithridate dans les 'Histoires' de Salluste*, *REL* 24, 1946, 131-51

Bickerman, Tadmor 1978

Bickerman E. J., Tadmor H., *Darius I, Pseudo-Smerdis, and the Magi*, *Athenaeum* 56, 3, 1978, 239-261

Bickerman 1988

Bickerman E.J., *The Jews in the Greek Age*, Cambridge 1988

Bivar 1983

Bivar A.D.H., *The Political History of Iran under the Arsacids*, in *Cambridge History of Iran, Volume 3, 1, The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, Yarshater E. (ed. by), Cambridge 1983, 21-99

Boffo 1985

Boffo L., *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze 1985

Boffo 1989

Boffo L., *Grecità di frontiera: Chersonasos Taurica e i signori del Ponto Eusino (SIG 3, 70)*, *Athenaeum* 67, 1989, 211-261; 369-405.

Boffo 2003

Boffo L., *Centri religiosi e territori nell'Anatolia ellenistica*, in *Gli Stati territoriali nel mondo antico*, Bearzot C., Landucci F., Zecchini G. (a c. di), Milano 2003, 253-269

Bohm 1989

Bohm C., *Imitatio Alexandri im Hellenismus: Untersuchungen zum politischen Nachwirken Alexanders des Großen in hoch- und späthellenistischen Monarchien*, München 1989

Bosworth, Wheatley 1998

Bosworth A.B., Wheatley P.V., *The Origins of the Pontic House*, JHS 118, 1998, 155-164

Bouché-Leclercq 1963

Bouché-Leclercq A., *Historie de Séleucides*, Bruxelles 1963

Bowersock 2000

Bowersock G.W., *La patria di Strabone*, in *Strabone e l'Asia Minore*, Biraschi A.M., Salmeri G. (a c. di), Perugia 2000, 13-24.

Braccesi 2006

Braccesi L., *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma 2006

Braun 2007

Braun L., *Zur Quelle des Florus, des Ampelius und des ‚Liber de viris illustribus‘*, WJA 31, 2007, 169-179

Braund 2005

Braund D., *Greek Geography and Roman empire: the transformation of tradition in Strabo's Euxine*, in *Strabo's Cultural Geography. The making of a Kolossourgia*, Dueck D., Lindsay D., Pothecary S., Cambridge 2005, 216-234

Breglia Pulci Doria 1978

Breglia Pulci Doria L., *Diodoro e Ariarate V. Conflitti dinastici, tradizione e propaganda politica nella Cappadocia del II secolo a.C.*, PP 33, 1978, 104-129

Briant 2002

Briant P., *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire* (trans. by P. T. Daniels), Winona Lake 2002

Bringmann 1997

Bringmann K., *Poseidonios and Athenion. A Study in Hellenistic Historiography*, in *Hellenistic Contracts. Essays in Culture, History and Historiography*, Cartledge P., Garnsey P., Gruen E. (ed. by), Berkeley-Los Angeles-London 1997, 145-158

Briquel 1995

Briquel D., *Pastores Aboriginum (Iust., 38, 6, 7): à la recherche d'une historiographie greque anti-romaine disparue*, REL 73, 1995, 44-59

Briquel 1997

Briquel D., *Le regard des autres. Les origines de Rome vues par ses ennemis*, Paris 1997

Brogan 1998

Brogan, T., *The Prometheus Group in Context*, in *Stephanos. Studies in Honor of Brunilde Sismondo Ridgway*, Hartswick K.J., Sturgeon M.C. (ed. by), Philadelphia 1998, 39-53.

Broughton 1953

Broughton T.R.S., *Notes on Roman Magistrates*, Historia 2, 1953-1954, 209-213

Broughton 1990

- Broughton T.R.S., *L. Manlius Torquatus and the Governors of Asia*, *AJPh* 111, 1, 1990, 72-74
- Bugh 1992
 Bugh G. R., *Athenion and Aristion of Athens*, *Phoenix* 44, 1992, 102-123
- Byrne 1995
 Byrne S., *IG II² 1095 and the Delia of 98/97B.C.*, *ZPE* 109, 55-61
- Cagniard 1991
 Cagniard P.A., *L. Cornelius Sulla in the Nineties : a Reassessment*, *Latomus* 50, 1991, 295-303
- Calabi 1950
 Calabi I., *I commentari di Silla come fonte storica*, *MAL* 8, 3, 2, 1950, 245-302
- deCallataÿ 1987
 deCallataÿ F., *Certains alexandres de Mésembria et le problème des imitations*, *CahNum* 24, 1987, 238-242
- deCallataÿ 1990
 deCallataÿ F., *Les tétradrachmes des rois de Cappadoce*, *BSFN* 45, 9, 1990, 891-895
- deCallataÿ 1994
 deCallataÿ F., *Les derniers alexandres posthumes frappés à Odessos et Mésembria, Settlement Life in Ancient Thrace. IIIrd International Symposium, Cabyle, 17-21 mai 1993, Jambol*, Draganov D. (ed. by), Jambol 1994, 300-342
- deCallataÿ 1995
 deCallataÿ F., *Les derniers statères posthumes de Lysimaque émis à Istros, Tomis et Callatis*, *Dobroudja*, 12, 1995, 39-50
- deCallataÿ 1995b
 deCallataÿ F., *Les tétradrachmes de Lysimaque frappés à Callatis*, *Studii și cercetări de Numismatică* 11, 1995, 1-4.
- de Callataÿ 1997
 de Callataÿ F., *L'histoire des guerres mithridatiques vue par les monnaies*, Louvain-La-Neuve 1997
- deCallataÿ 1997b
 deCallataÿ F., *Les tétradrachmes de Lysimaque frappés à Callatis*, *Studii și Cercetari de Numismatica XI, Omagiu lui Constantin Preda la 70 de ani*, 1995, Bucarest 1997, 55-58
- deCallataÿ 1998
 deCallataÿ F., *Les derniers alexandres d'Odessos à la lumière d'une trouvaille récente*, in *Stephanos nomismatikos. Edith Schönert-Geiss zum 65. Geburtstag*, Peter U. (éd. par), Berlin 1998, 169-192
- deCallataÿ 1998b
 deCallataÿ F., *The Coins in the Name of Sura*, in *Coins of Macedonia and Rome: Essays in Honour of Charles Hersh*, Brunett A., Wartenberg U., Witschonke R. (edd. by), London 1998, 113-117 e pl. 10-11
- deCallataÿ 2005
 deCallataÿ F., *Coins and Archaeology: the (Mis)use of Mithridatic Coins for Chronological Purposes in the Bosporan Area*, in *Chronologies of the Black Sea Area in the period c. 400-c. 100 BC*, Aarhus, 27-29 November 2002, *Black Sea Studies* 3, Stolba F., Hannestad L. (éd. par), Aarhus 2005, 119-136

deCallataÿ 2007

deCallataÿ F., *La révision de la chronologie des bronzes de Mithridate Eupator et ses conséquences sur la datation des monnayages et des sites du Bosphore Cimmérien*, in *Une koinè pontique*, Bresson A., Ivantchik A., Ferrary J.-L. (textes réunis par), Bordeaux 2007, 271-308

deCallataÿ 2009

deCallataÿ F., *The First Royal Coinages of Pontos (from Mithridates III to Mithridates V)*, in *Mithridates VI 2009*, 63-94

Camp, Ierardi, McInerney, Morgan, Umholtz 1992

Camp J., Ierardi M., McInerney J., Morgan K., Umholtz G., *A Trophy from the Battle of Chaironeia of 86 B.C.*, *AJA* 96, 3, 1992, 443-455

Campanile 1996

Campanile M. D., *Città d'Asia Minore tra Mitridate e Roma*, in *Studi Ellenistici VIII* (a cura di B. Virgilio), 1996, 145-173

Canali De Rossi 1999

Canali De Rossi F., *Lucio Silla e Maronea: per una strategia dei trattati tra Roma e le città libere*, in *Atti del XI Congresso di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 1999, 317-324

Candiloro 1965

Candiloro E., *Politica e cultura in Atene da Pidna alla guerra mitridatica*, *SCO* 14, 1965, 134-176

Cardinali 1910

Cardinali G., *La morte di Attalo III e la rivolta di Aristonico*, in *Saggi di storia antica e archeologia offerti a G. Beloch*, Roma 1910, 269-320

Cardinali 1911

Cardinali G., *Lo Pseudofilippo*, *Riv.Fil.* 39, 1911, 1-20

Cassia 2000

Cassia M., *La famiglia di Strabone di Amaseia tra fedeltà mitridatica e tendenze filoromane*, *Med.Ant.* III, 1, 2000, 211-237

Castiglioni 1928

Castiglioni L., *Motivi antiromani nella tradizione storica antica*, *RIL* 61, 1928, 625-639

Cereti 2009

Cereti C.G., *Il mondo iranico dai Parti ai Sasanidi*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, Il mondo antico III, L'Ecumene Romana, VI, Da Augusto a Diocleziano*, G. Traina (a c. di), Roma 2009, 223-262

Chapoutier 1935

Chapoutier F., *Le sanctuaire des dieux de Samothrace. Exploration Archéologique de Délos* 16, 1935, 13-42

Chiransky 1982

Chiransky G., *Rome and Cotys, Two Problems*, *Athenaeum* 60, 461-481

Clinton 2003

Clinton K., *Maroneia and Rome. Two Decrees of Maroneia from Samothrace*, *Chiron* 33, 2003, 379-417

Clinton 2004

- Clinton K., *Two Decrees of Maroneia from Samothrace. Further Thoughts*, *Chiron* 34, 2004, 145-148
- Coarelli 1981
Coarelli F., *Alessandro, i Licinii e Lanuvio*, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat*, Rome 1981, 229-84
- Coarelli 1996
Coarelli F., *Alessandro, i Licinii e Lanuvio* in *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, 382-417
- Coarelli 1982
Coarelli F., *Su alcuni proconsoli d'Asia tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. e sulla politica di Mario in Oriente*, in *Atti del colloquio internazionale AIEGL, Epigrafia e ordine senatorio*, Tituli 4, Roma 1982, 435-451
- Cohen 1995
Cohen G.M., *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands and Asia Minor*, Berkley-Los Angeles- Oxford, 1995
- Collart 1937
Collart P., *Philippes, ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris 1937
- Condurachi 1970
Condurachi E., *Kotys, Rome et Abdère*, *Latomus* 29, 1970, 581-594
- Corey Brennan 1992
Corey Brenna T., *Sulla's Career in the Nineties: Some Reconsiderations*, *Chiron* 22, 1992, 103-158
- Cosmopoulos 2001
Cosmopoulos M., *The Rural History of Ancient Greek City-States. The Oropos Survey Project*, Oxford 2001
- Couvehnes 2009
Couvenhes J.C., *L'armée de Mithridate VI Eupator d'après Plutarque, Vie de Lucullus VII, 4-6*, in *L'Asie Mineure dans l'Antiquité: échanges, populations et territoires, Actes du colloque international de Tours, 21-22 octobre 2005*, Rennes 2009, 415-438
- Crawford 1974
Crawford M.H., *Roman Republican Coinage*, London 1974
- Crawford 1985
Crawford M.H., *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985
- Crawford 1996
Crawford M.H., *Roman Statutes*, London 1996
- Cresi Marrone 1993
Cresi Marrone G., *Ecumene Augustea: una politica per il consenso*, Roma 1993
- Cresi Marrone 2005
Cresi Marrone G., *"Voi che siete popolo..." Popolo ed esercito nella concezione cesariana ed augustea*, in *Popolo e potere nel mondo antico. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004*, Pisa 2005, 157-172

Daux 1936

Daux G., *Delphes au IIe et au Ier siècle depuis l'abaissement de l'Étolie jusqu'à la paix romaine 191-31 av.J.-C.*, Paris 1936

Debord 1999

Debord P., *L'Asie Mineure au IVe s. (412-323 a.C.)*, Bordeaux 1999

Desideri 1963

Desideri P., *Studi di storiografia eracleota*, SCO 16, 1963, 366-416

Desideri 1970-71

Desideri P., *Studi di storiografia eracleota II, la guerra con Antioco il Grande*, SCO 19/20, 1970-71, 487-537

Desideri 1972

Desideri P., *L'interpretazione dell'impero romano di Posidonio*, RIL 106, 1972, 481-493

Desideri 1973

Desideri P., *Posidonio e la guerra mitridatica*, Athenaeum 51, 1973, 3-29; 237-269.

Desideri 1990

Desideri P., *Mitridate e Roma*, in *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo. La repubblica imperiale*, Torino 1990, 725-736

Debevoise 1938

Debevoise N.C., *A political History of Parthia*, Chicago, London 1938

DiBranco 1992-1993

DiBranco M., *Prometeo a Pergamo: mito e propaganda al tempo degli ultimi Attalidi*, ASAA 70-71 (n.s. 54-55), 1992-1993, 313-324

Dmitriev 1999

Dmitriev S., *The History and Geography of the Province of Asia during Ist First Hunderd Years and the Provincialization of Asia Minor*, Athenaeum 93, 1, 1999, 71-133

Dmitriev 2006

Dmitriev S., *Cappadocian Dynastic Rearrangements on the Eve of the First Mithridatic War*, Historia 55, 2006, 285-97

Dörner, Young 1996

Dörner F.K, Young J.H., *Sculpture and Inscription Catalogue in Nemrud Dağı. The Hierothesion of Antiochus I of Commagene, Volume 1, Text*, Sanders D.H. (ed. by), Winona Lake 1996, 175-360

Dow 1942

Dow S., *A Leader of the Anti-Roman Party in Athens in 88 B. C.*, CPh 37, 1942, 311-314

Dueck 2006

Dueck D., *Memnon of Herakleia on Rome and the Romans*, in *Rome and the Black Sea Region. Domination, Romanization, Resistance*, Bekker-Nielsen T. (ed. by), Aarhus 2006, 43-61

Eadie 1967

Eadie J.W., *The Breviarium of Festus. A critical Edition with Historical Commentary*, London 1967

Edson 1958

Edson C., *Imperium Macedonicum: the Seleucid Empire and the Literary Evidence*, CIPh 53, 3, 1958, 153-170

Edwards 2003

Edwards C., *Incorporating the alien: the art of conquest*, in *Rome the Cosmopolis*, Edwards C., Woolf G. (ed. by), Cambridge 2003, 44-70

Eilers 1996

Eilers C., *Silanus <and> Murena (I.Priene 121)*, CQ 46, 1996, 175-182

Eilers, Milner 1995

Eilers C.F., Milner N.P., *Q. Mucius Scaevola and Oenoanda: A New Inscription*, AS 45, 1995, 84-88.

Ellinger 2005

Ellinger P., *Plutarque et Damon de Chéronée : une histoire, un mythe, un texte, ou autre chose encore ?*, Kernos 18, 2005, 291-310

Erciyas 2001

Erciyas D.B.A., *Studies in the Archaeology of Hellenistic Pontus: the Settlements, Monuments, and Coinage of Mithradates VI and His Predecessors*, Thesis for the Doctorate of Philosophy 2001

Facella 2005

Facella M., Φιλορώματιος καὶ Φιλέλλην: *Roman perception of Commagenian royalty*, in *Imaginary Kings: royal images in the ancient Near East, Greece and Rome*, Hekster O., Fowler R. eds., München 2005 (Oriens et Occidens 11), 87-103

Facella 2006

Facella M., *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Pisa 2006

Fasolo 2005

Fasolo M., *La via Egnatia. Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2005

Fears 1975

Fears J.R., *The Coinage of Q. Cornificius and Augural Symbolism on Late Republican Denarii*, Historia 24, 4, 1975, 592-602

Ferguson 1911

Ferguson W.S., *Hellenistic Athens. An historical essay*, London 1911

Ferrary 1977

Ferrary J.-L., *Recherches sur la législation de Saturninus et de Glaucia. I. La lex de piratis des inscriptions de Delphes et de Cnide*, MEFRA 89, 1977, 619-660

Ferrary 1988

Ferrary J.-L., *Philellénisme et impérialisme*, Roma 1988

Ferrary 2000

Ferrary J.L., *Les gouverneurs des provinces romaines d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate (126-88 av. J.-C.)*, Chiron 30, 2000, 161-194

Ferrary 2000b

- Ferrary J.L., *Les inscriptions du sanctuaire de Claros en l'honneur de Romains*, BCH 124, 2000, 331-376
- Flacelière, Chambry 1971
 Flacelière R., Chambry É. (texte établi et traduit par), *Plutarque, Vies, tome 6, Sylla* Paris, 1971
- Fleischer 2002
 Fleischer R., *True Ancestors and False Ancestors in Hellenistic Rulers' Portraiture*, in J. Munk Højte (ed. by), *Images of Ancestors*, Aarhus 2002, 59-74
- Fletcher 1939
 Fletcher W.G., *The Pontic Cities of Pompey the Great*, Transactions and Proceedings of the American Philological Association 70, 1939, 17-29
- Forni, Angeli Bertinelli 1982
 Forni G., Angeli Bertinelli M.G., *Pompeo Trogo come fonte di storia*, ANRW 2, 30, 1982, 1298-1358
- Foss 1986
 Foss C., *The Coinage of Tigranes the Great: Problems, Suggestions and A New Find*, NC 146, 1986, 19-66, pl. 5-7
- Fowler 2005
 Fowler R., *'Most fortunate roots'. Tradition and legitimacy in Parthian royal ideology*, in *Imaginary Kings: royal images in the ancient Near East, Greece and Rome*, eds. Hekster O., Fowler R., München 2005 (Oriens et Occidens 11), 125-155
- Franco 1993
 Franco C., *Trogo-Giustino e i successori di Alessandro*, in *L'Alessandro di Giustino (dagli antichi ai moderni)*, L. Braccesi, A. Coppola, G. Cresci Marrone, C. Franco, , Roma 1993, 71-98
- Franco 2001
 Franco C. (a c. di), *Vita di Alessandro il Macedone*, Palermo 2001
- Franco 2003
 Franco C., *Anni difficili. Plutarco e Damone di Cheronea (Cim. I, 1-2)*, Studi Ellenistici 15 (a.c.d. Virgilio B.) Pisa 2003, 191-213
- French 1986
 French D.H., *Cappadocia and the Eastern 'limes'. Aspects of Romanisation at Amaseia in Cappadocia*, in *The Defence of the Roman and Byzantine East. Proceedings of a Colloquium held at the University of Sheffield*. Freeman Ph., Kennedy D. (eds.) Oxford 1986, 277-285
- French 1996
 French D.H., *Amasian notes 4. Cults and divinities: the epigraphic evidence*, EpigrAnat. 26, 87-98
- Frier 1967
 Frier B.W., *Augural Symbolism in Sulla's Invasion of 83*, ANSMusN 13, 1967, 111-118
- Frier 1969
 Frier B.W., *Sulla's Priesthood*, Arethousa 2, 1969, 187-199
- Frier 1971
 Frier B.W., *Sulla's Propaganda: The Collapse of the Cinnan Republic*, AJPh 92, 1971, 585-604

- Frolova, Karyškovskij, Delfs 1993
 Frolova N.A., Karyškovskij P. O., Delfs M., *Zur Chronologie der Herrschaft Asanders im Bosphoros*, Chiron 23, 1993, 63-81
- Funari 1996
 Funari R. (ed.), *C. Sallusti Crispi Historiarum fragmenta, Vol. 1 e 2*, Amsterdam, 1996
- Funck 1986
 Funck B., *Das Bosporanische Reich und Rom zur Zeit des Kaisers Augustus*, *Altertum* 32, 1986, 27-35
- Fuscagno, Scardigli 1989
 Fuscagno S., Scardigli B., *Plutarco. Vite Parallele. Cimone/Lucullo*, Milano 1989
- Gabba 1951
 Gabba E., *Ricerche sull'esercito professionale romano da Mario ad Augusto*, *Athenaeum* 29, 1951, 171-272
- Gabba 1957
 Gabba E., *Sul libro siriano di Appiano*, *RAL* 8, 12, 1957, 339-51
- Gabba 1973
 Gabba E., *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973
- Gabelko 2009
 Gabelko O. L., *The Dynastic History of the Hellenistic Monarchies of Asia Minor according to the Chronography of George Synkellos*, in *Mithridates VI*, 2009, 47-61
- Gaebler 1902
 Gaebler H., *Zur Münzkunde Makedoniens*, *Zf.Num* 23, 1902, 141-167
- Gariboldi 2007
 Gariboldi A., *Antioco I di Commagene sulle monete*, in *Incontri tra culture nell'Oriente ellenistico e romano*, Atti del Convegno di Studi (Ravenna 11-12 marzo 2005), a cura di T. Gnoli, F. Muccioli, Milano 2007, 33-138
- Gauger 1980
 Gauger J.D., *Phlegon von Tralles, mirab. III. Zu einem Dokument geistigen Widerstandes gegen Rom*, *Chiron* 10, 1980, 225-61
- Geagan 1997
 Geagan D.J., *The Athenian Elite : Romanization, Resistance, and the Exercise of Power*, in *The Romanization of Athens*, Hoff M.C., Rotroff S.I., Oxford 1997, 19-32
- Geelhaar 2002
 Geelhaar C., *Some remarks on the lex provincialis praetoriae*, *RIDA* 49, 2002, 109-117
- Giovannini, Grzybek 1978
 Giovannini A., Grzybek E., *La Lex de pirates persequendis*, *MH* 35, 1978, 33-47
- Gisborne 2005
 Gisborne A., *A Curia of Kings. Sulla and Royal Imagery*, in *Imaginary Kings: royal images in the ancient Near East, Greece and Rome*, eds. Hekster O., Fowler R., München 2005 (*Oriens et Occidens* 11), 105-123

Glew 1977a

Glew G., *Mithridate Eupator and Rome. A Study on the Background of the First Mithridatic War*, Athenaeum 65, 1977, 380-405

Glew 1977b

Glew D., *The Selling of the King: a note on Mithridates Eupator's propaganda in 88 B.C.*, Hermes 105, 1977, 253-6

Glew 1981

Glew D.G., *Between the Wars: Mithridates Eupator and Rome, 85-73 B.C.*, Chiron 11, 1981, 109-130

Glew 2000

Glew D.G., *400 villages ? : a Note on Appian Mith. 65, 271*, EpigrAnat 35, 2000, 155-162.

Goukowski 1978

Goukowski P., *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.) I, Les origines politiques*, Nancy 1978

Goukowski 1981

Goukowski P., *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.) II, Alexandre et Dionysos*, Nancy 1981

Goukowski 2001

Goukowski P. (texte établi et traduit par), *Appien, Histoire romaine, Livre XII, La guerre de Mithridate*, Paris 2001

Goukowski 2008

Goukowski P. (texte établi et traduit par), *Appien, Histoire romaine, livre XIII Guerre Civiles livre I* (annoté par F. Hinard), Paris 2008

Grabbe 2008

Grabbe L.L., *A History of the Jews and Judaism in the Second Temple Period, II. The Coming of the Greeks: The Early Hellenistic Period (335-175 BCE)*, New York 2008

Grainger 1990

Grainger J.D., *Seleukos Nikator. Constructing a Hellenistic Kingdom*, London 1990

Green 1993

Green P., *Alexander to Actium. The Historical Evolution of the Hellenistic Age*, Berkeley-Los Angeles 1993

Gruen 1984

Gruen E., *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley-Los Angeles-London 1984

Gruen 1995

Gruen E.S., *The last generation of the Roman Republic*, Berkeley 1995

Guldager Bilde 2009 P., *Quantifying Black Sea Artemis. Some Methodological Reflection*, in *From Artemis to Diana : the goddess of man and beast*, Fisher-Hansen T., Poulsen B. (edd.) (= Acta Hyperborea 12), Copenhagen 2009, 303-332

Gurzadyan, Vardanyan 2004

- Gurzadyan V.G., Vardanyan R., *Halley's comet of 87 BC on the coins of Armenian king Tigranes?*, arXiv:physics/0405073v3 [physics.hist-ph], 2004, 1-5
- Habicht Ch., *New evidence on the Province of Asia*, JRS 65, 1975, 64-91
- Habicht 1976
 Habicht Ch., *Zur Geschichte Athens in der Zeit Mithridates' VI., 1. Der eponyme Archon im Jahr der 'Anarchie' (88/7); 2. Die Darstellung der Tyrannenmörder auf den Silbermünzen Athens*, Chiron 6, 1976, 127-142
- Habicht 1997
 Habicht C., *Roman Citizens in Athens (228-31 B.C.)*, in *The Romanization of Athens*, Hoff M.C., Rotroff S.I. (ed. by), Oxford 1997, 9-17
- Habicht 2006
 Habicht Ch., *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, 2e édition revue et augmentée, Paris 2006
- Hatscher 2001
 Hatscher C.R., *Sullas Karriere in den Neunziger Jahren. Ansätze der Forschung (1830-1992)*, Hermes 129, 2001, 208-224
- Hatzopoulos 1996
 Hatzopoulos M.B., *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens 1996
- Hazard 1995
 Hazard R.A., *Theos Epiphanes: Crisis and Response*, HRT 88, 1995, 415-436
- Head 1888
 Head B.V., *British Museum Catalog of Greek Coins. Vol. 11, Attica, Megaris, Aegina*, London 1888
- Heckel 2006
 Heckel W., *Who's who in the Age of Alexander the Great*, Oxford 2006
- Heinen 2005
 Heinen H., *Mithradates VI. Eupator, Chersonesos und die Skythenkönige. Kontroversen um App. Mithr. 12f. und Memnon 22,3f*, in Coşkun A. (Hrsg.), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*, Göttingen 2005, 75–90
- Herrmann 1996
 Herrmann P., *Neues vom Sklavenmarkt in Sardeis*, Arkeoloji Dergisi 4, 1996, 175-187
- Herrmann 2002
 Herrmann P., *Italiker und Römer in Sardeis. Überlegungen zu zwei inschriftlichen Zeugnissen*, in Res Publica Reperta. Zur Verfassung und Gesellschaft der römischen Republik und des frühen Prinzipats. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag, Spielvogel J. (ed.), Stuttgart 2002, 36-44
- Hinard 1984
 Hinard F., *La naissance du mythe de Sylla*, REL 1984, 81-97
- Hind 1994
 Hind J.G.F., *Mithridates*, in *Cambridge Ancient History IX², The Last Age of the Roman Republic 146-43 B.C.*, Rawson E., Lintott, A., Crook, J. A. (ed. by), Cambridge 1994, 129-207

Hölscher 1988

Hölscher T., *Historische Reliefs, in Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Hofter M. (ed.) Mainz 1988, 351-400

Hornblower 1981

Hornblower J., *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981

Højte 2009a

Højte J.M., *The Administrative Organisation of the Pontic Kingdom*, in *Mithridate VI* 2009, 95-107

Højte 2009b

Højte J. M., *The Death and Burial of Mithridates VI*, in *Mithridates VI* 2009, 121-30

Højte 2009c

Højte J. M., *Portraits and Statues of Mithridates VI*, in *Mithridates VI* 2009, 145-62

Imhoff- Blumer 1912

Imhoff Blumer F., *Die Kupferprägung des mithridatischen Reiches und andere Münzen des Pontus und Paphlagoniens*, NumZ 5, 1912, 169-192

Jal 1976

Jal P., (texte établi et traduit par), *Tite-Live, Histoire Romaine tome XXXII livres XLIII-XLIV*, Paris 1976

Jones 1967

Jones H.L. (ed.), *The Geography of Strabo in eight volumes, V*, Cambridge-London 1969

Jolivet 1987

Jolivet V., *Xerxes togatus: Lucullus en Campanie*, MEFRA 99, 2, 1987, 875-904

Jones 1974

Jones C.P., *Diodoros Paspáros and the Nikephoria of Pergamon*, Chiron 4, 1974, 183-205

Jones 1983

Jones A.H.M., *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Amsterdam 1983

Kallet Marx 1995

Kallet Marx R.M., *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley 1995

Kallet Marx 1995b

Kallet Marx R.M., *Quintus Fabius Maximus and the Dyme affair (Syll.3 684)*, CQ 45, 1995, 129-153

Keaveney 1980

Keaveney A., *Deux dates contestées de la carrière de Sylla*, LEC 48, 1980, 149-159

Keaveney 1981

Keaveney A., *Roman Treaties with Parthia circa 95-circa 64 B.C.*, AJPh 102, 1981, 195-212

Keaveney 1982

Keaveney A., *Young Pompey: 106-79 B.C.*, AntCl 51, 1982, 111-139

- Keaveney 1982b
Keaveney A., *Sulla Augur*, AJAH 7, 1982, 150-171
- Keaveney 1992
Keaveney A., *Lucullus. A Life*, London, New York 1992
- Keaveney 1995
Keaveney A., *Sulla's Cilician Command: The Evidence of Apollinaris Sidonius*, Historia 44, 1995, 29-36
- Keaveney 2005
Keaveney A., *Sulla. The Last Republican*, London, New York 2005
- Kidd 1988
Kidd I.G., *Posidonius II: the Commentary II*, Cambridge 1988
- Kleiner 1953
Kleiner G., *Bildnis und Gestalt des Mithridates*, JDAI 68, 1953, 73-95
- Klinkott 2000
Klinkott H., *Die Satrapienregister der Alexander- und Diadochenzeit*, Stuttgart 2000 (= Historia Einzelschriften 145)
- Knoepfler 1997
Knoepfler D., in Knoepfler D. et alii (edd.), *Nomen Latinum. Mélanges de langue, de littérature et de civilisation latines offerts au professeur André Schneider à l'occasion de son départ à la retraite*, Neuchâtel 1997, 17-39
- Konrad 1994
Konrad C.F., *Plutarch's Sertorius: A Historical Commentary*, Chapel Hill, London 1994
- Krahe 1939
Krahe H., ΙΑΛΥΠΙΩΝ ΕΝΕΤΟΙ, *Rheinisches Museum* 88, 97-101
- Kreiler 2006
Kreiler B.M., *Der Prokonsul Lentulus, der Imperator Murena und der Proquästor Lucullus*, Tyche 21, 2006, 73-82
- Kreuz 2009
Kreuz P.A., *Monuments for the King: Royal Presence in the Late Hellenistic World of Mithridates VI*, in *Mithridates VI 2009*, 131-44
- Kroll 1997
Kroll J.H., *Coinage as an Index of Romanization*, in *The Romanization of Athens*, Hoff M.C., Rotroff S.I. (ed. by), Oxford 1997, 135-150
- Krug 1969
Krug A., *Ein Bildnis Mithradates' VI. von Pontos*, AA 84, 1969, 189-195
- Kühr 2006
Kühr A., *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen*, Stuttgart 2006

- Labarre 2009
 Labarre G., *Les origines et la diffusion du culte de Men*, in *L'Asie Mineure dans l'Antiquité: échanges, populations et territoires, Actes du colloque international de Tours, 21-22 octobre 2005*, Rennes 2009, 389-414
- Laffi 1967
 Laffi U., *Il mito di Silla*, *Athenaeum* 45, 1967, 177-213; 255-277
- Lanciotti 1977
 Lanciotti S., *Silla e la tipologia del tiranno nella letteratura latina repubblicana*, *QS* 1977, 7, 129-153
- Lanciotti 1978
 Lanciotti S., *Silla e la tipologia del tiranno nella letteratura latina repubblicana*, *QS* 1978, 8, 191-225
- Lane 1976
 Lane E.N., *Corpus monumentorum religionis dei Menis (CMRDM): Interpretations and Testimonia*, Leiden 1976
- Lane 1990
 Lane E.N., *Men. A neglected Cult of Roman Asia Minor*, *ANRW II*, 18, 3, 1990, 2170-2171
- Lane Fox 1973
 Lane Fox R., *Alexander the Great*, London 1973
- Lahusen 1983
 Lahusen G., *Untersuchungen zur Ebrestatue in Rom. Literarische und epigraphische Zeugnisse*, Roma 1983
- Launey 1987
 Launey M., *Recherches sur les armées hellénistiques*, Paris 1987
- Lavelle 1992
 Lavelle M., *Herodotus, the Scythian Archers and the Doryphoroi of the Pisistratids*, *Klio* 74, 1992, 78-97
- Lerouge 2007
 Lerouge C., *L'image des Parthes dans le monde gréco-romain*, Stuttgart 2007
- Lewis 1962
 Lewis D.M., *The Chronology of the Athenian New Style Coinage*, *NC* 7, 2, 1962, 275-300
- Liebmann-Frankfort 1969
 Liebmann-Frankfort T., *La frontière orientale dans la politique extérieure de la République romaine depuis le traité d'Apamée jusqu'à la fin des conquêtes de Pompée (189/8-63)*, Bruxelles 1969
- Lindsay 2005
 Lindsay H., *Amasya and Strabo's patria in Pontus*, in *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Dueck D., Lindsay H., Potheary S. (edd.), Cambridge 2005, 180-199
- Lintott 1971
 Lintott A.W., *The Offices of C. Flavius Fimbria in 86-85 B.C.*, *Historia* 20, 1971, 696-701
- Loukopoulou 1987
 Loukopoulou L.D., *Provinciae Macedoniae finis orientalis*, in *Two Studies in ancient Macedonian topography*, Hatzopoulos M.B., Loukopoulou L.D. (ed. by), Athens 1987, 63-100

- Lovano 2002
 Lovano M., *The Age of Cinna: Crucible of Late Republican Rome*, Stuttgart 2002
- Luce 1968
 Luce T.J., *Political Propaganda on Republican Coins: circa 92-82 B.C.*, AJAH 72, 1968, 25-39
- Luce 1970
 Luce T. J., *Marius and the Mithridatic Command*, "Historia" XIX, 1970, 161-94
- Ma 1994a
 Ma J., *Black Hunter Variations: I Damon le chasseur noir (Plutarque, Cimon, 1-2)*, PCPhs 40, 1994, 49-59
- Ma 1994b
 Ma J., *Black Hunter Variations: II Damon of Chaironeia: a Historical Commentary (Plut. Kim. 1-2)*, PCPhs 40, 1994, 60-69
- Ma 1994c
 Ma J., *Black Hunter Variations: III Damon of Chaironeia: Battlelines*, PCPhs 40, 1994, 70-80
- Ma 2002
 Ma J., *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 2002
- MacKay 1968
 MacKay P., *Macedonian Tetradrachms of 148-7 B.C.*, ANS Mus.N 14, 1968, 15-40
- MacKay 2000
 MacKay C.S., *Sulla and the Monuments: Studies in his public persona*, Historia 49, 2, 2000, 161-210
- MacKay 2000b
 MacKay C. S., *Damon of Chaeronea: the Loyalties of a Boeotian Town during the First Mithridatic War*, Klio 82, 2000, 91-106
- MacKendrick 1969
 MacKendrick P., *The Athenian Aristocracy 339 to 31 B.C.*, Cambridge 1969
- Madsen 2009
 Madsen J. M., *The Ambitions of Mithridates VI: Hellenistic Kingship and Modern Interpretations*, in *Mithridates VI 2009*, 191-201
- Magie 1950
 Magie D., *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950
- Marek 1988
 Marek C., *Karien im ersten Mitridatischen Krieg*, in *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für K.Christ zum 65. Geburtstag*, Darmstadt 1988, 285-308
- Marek 2009
 Marek C., *Hellenisation and Romanisation in Pontos-Bithynia: An Overview*, in *Mithridates VI 2009*, 35-46
- Marinoni 1987

- Marinoni E., *Silla Delfi e l'Afrodite di Afrodisia. Per una interpretazione di Appiano B.C. I, 97*, in *Studi di Antichità in memoria di C Gatti*, Quaderni di Acme, 1987, 193-235
- Martin 1989
 Martin T.R., *Sulla Imperator Iterum, the Samnites and Roman Republican Coin Propaganda*, SNR 68, 1989, 19-44
- Mastrocinque 1983
 Mastrocinque A., *Manipolazione della storia in età ellenistica: i Seleucidi e Roma*, Roma 1983
- Mastrocinque 1999
 Mastrocinque A., *Studi sulle guerre Mitridatiche*, Stuttgart (=Historia-Einzelschriften 124) 1999
- Mastrocinque 1999b
 Mastrocinque A., *Appiano. Le guerre di Mitridate*, Milano 1999
- Matijašić 2011
 Matijašić I., "Shrieking like Illyrians". *Historical geography and the Greek perspective of the Illyrian world in the 5th century BC*, AarchSlov 62, 2011, 289-316
- Medea 1997
 Medea, *Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy and Art*, Clauss J.J., Johnston S.I (ed. by), Princeton, 1997
- Mehl 1986
 Mehl A., *Selenkos Nikator und sein Reich, 1. Teil: Selenkos' Leben und die Entwicklung seiner Machtposition*, Leuven 1986
- Meloni 1953
 Meloni P., *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Cagliari 1953
- Meyer 1879
 Meyer E., *Geschichte des Königreichs Pontos*, Leipzig 1879
- McGing 1980
 McGing B.C., *Appian, Manius Aquilius, and Phrygia*, GRBS 21, 1980, 35-42
- McGing 1986
 McGing B.C., *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator King of Pontus*, Leiden 1986
- McGing 1986b
 McGing B.C., *The King of Pontus: some Problems of Identity and Date*, RhMus 129, 1986, 248-259
- McGing 1993
 McGing B., *Appian's Mithridateios*, ANRW 2, 34, 1, Bonn 1993, 496-522
- McGing 2009
 McGing B. C., *Mithridates Eupator: Victim or Aggressor?* in *Mithridates VI 2009*, 203-216
- McGushin 1992
 McGushin P., *Sallust, the Histories, I*, Oxford 1992

- McGushin 1996
 McGushin P., *Sallust, the Histories, II*, Oxford 1996
- Mitchell 2002
 Mitchell S., *In Search of the Pontic Community in Antiquity*, PBA 114, 2002, 35-64
- Mitchell 2005
 Mitchell S., *Anatolia between East and West. The Parallel Lives of the Attalids and Mithridatic Kingdom in the Hellenistic Age*, in *Studi Ellenistici* 16, Pisa 2005, 521-530
- Moggi, Osanna 2010
 Moggi M., Osanna M., *Pausania Libro IX, La Beozia*, Bologna 2010
- Molev 1985
 Molev E.A., *Mithridates Ctistés, Ruler of Pontus*, in *The Black Sea Littoral in Hellenistic Times*, Tbilisi 1985, 581-589 e 724 (russo, res. inglese)
- Molev 2009
 Molev E. A., *Bosporos under the Rule of Mithridates VI Eupator*, in *Mithridates VI* 2009, 322-328
- Mommsen 1860
 Mommsen T., *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin 1860
- Mommsen 1925
 Mommsen T., *Storia di Roma antica*, Pais E. (a cura di), [traduzione italiana San Giusto L.], II, Torino 1925
- Momigliano 1975
 Momigliano A., *Alien Wisdom. The limits of Hellenisation*, Cambridge 1975
- Morgan 1974
 Morgan M.G., *Cornelius and the Pannonians: Appian, Illyrica 14, 41 and Roman History 143-138 B.C.*, *Historia* 23, 1974, 183-216
- Mørkholm 1968
 Mørkholm O., 1968, *The coinages of Ariarathes VIII and Ariarathes IX of Cappadocia*, in *Essay in Greek Coinage Presented to S. Robinson*, Oxford 1968, 241-258
- Mørkholm 1975
 Mørkholm O., *A Further Comment on the Coinage of Ariarathes VIII et Ariarathes IX*, *Qtic* 1975, 109-129.
- Mørkholm 1979
 Mørkholm O., *The Cappadocians Again*, *NC* 139, 1979, 242-246
- Mørkholm 1991
 Mørkholm O., Grierson P. Westermarck U., *Early Hellenistic coinage from the accession of Alexander to the peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge 1991
- Muccioli 1994
 Muccioli F., *Considerazioni generali sull'epiteto ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΣ nelle dinastie ellenistiche e sulla sua applicazione nella titolatura degli ultimi Seleucidi*, *Historia* 43, 4, 1994, 402-422

- Muccioli 1996
Muccioli F., *EUPATOR nella titolatura ellenistica*, *Historia* 45, 1996, 21-35
- Munro 1901
Munro J.A.R., *Roads in Pontus, Royal and Roman*, *JHS* 21, 1901, 52-66
- Münzer 1899
Münzer F., s. v. *Claudius* (296), in *RE* 3, 2, 1899, cc. 2848-2849
- Münzer 1901
Münzer F., s.v. *Cosconius* (8), in *RE* 4, 2, 1901 c. 1669
- Münzer 1933
Münzer F. s.v. *Munatius* (28), *RE* 16, 1, 1933, 544
- Murray 1895
Murray A.S., *Archaeologia* 55, 1895, 199-202
- Nawotka 1989
Nawotka K., *The Attitude towards Rome in the Political Propaganda of the Bosporan Monarchs*, *Latomus* 48, 1989, 326-338
- Nenci 1992
Nenci G., *L'imitatio Alexandri*, *Polis* 4, 1992, 173-186
- Neusner 1963
Neusner J., *Parthian Political Ideology*, *Iranica Antiqua* 3,1, 1963, 40-59
- Nicolet 1966
Nicolet, *Mithridate et les 'ambassadeurs de Carthage'*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Pignol* (ed. par) Chevallier R., II, Paris 1966, 807-14
- Niebergall 2011
Niebergall A., *Die lokalen Eliten der griechischen Städte Kleinasiens und Mithradates VI Eupator zu Beginn des ersten Römisch-Pontischen Krieges*, *Hermes* 139, 1, 2011, 1-20
- Ogden 2008
Ogden D., *Perseus*, New York 2008
- Oikonomides 1962
Oikonomides A.N., *A Statuette of Mithradates the Great*, *Archaeology* 15, 1962, 13-15
- Olbrycht 2008
Olbrycht M.J., *Subjects and Allies: the Black Sea Empire of Mithradates VI Eupator (120-63 B.C.) Reconsidered, Pontika 2008. Recent Research on the Northern and Eastern Black Sea in Ancient Times. Proceedings of the International Conference, 21st–26th April 2008, Kraków 2008*, 275-281
- Olbrycht 2009
Olbrycht M.J., *Mithradates VI and Iran*, in *Mithradates VI 2009*, 163-190
- Ormerod 1924
Ormerod H.A., *Piracy in the Ancient World. An Essay in Mediterranean History*, Liverpool 1924

Palazzo 2002/2003

Palazzo S., *L'avventura di Andrisco: ricerche storiche*, Tesi di Laurea Triennale (relatore Prof. C. Franco), Università Ca' Foscari AA. 2002/2003

Palazzo 2007/2008

Palazzo S., *Gli ultimi Antigonidi e i Traci. Conquiste, prassi egemonica, modelli ideologici*, Tesi di Laurea Specialistica (relatore Prof.ssa C. Antonetti), Università Ca' Foscari AA : 2007/2008

Palazzo 2011

Palazzo S., *I Romani e i re. Esempi di comunicazioni difficili in Plutarco*, in *Comunicazione e linguaggi*, Antonetti C., Masaro G., Pistellato A. Toniolo L. (a c. Di), Padova 2011, 239-255

Panitschek 1987/1988

Panitschek P., *Zu den genealogischen Konstruktionen der Dynastien von Pontos und Kappadokien*, RSA 17/18, 1987/1988, 73-95

Papazoglou 1978

Papazoglou F., *The Central Balkan Tribes in Pre-roman Times. Triballi, Autariatae, Dardanians, Scordisci and Moesians*, Amsterdam 1978

Papazoglou 1979

Papazoglou F., *Quelques aspects de l'histoire de la province de Macédonie*, ANRW 2, 7, 1, 302-369

Parfenov 1996

Parfenov V.N., *Dynamis, Agrippa und der Friedensaltar. Zur militärischen und politischen Geschichte des Bosporanischen Reiches nach Asandros*, Historia 45, 1, 1996, 95-103

Partherreich 1998

Wiesehöfer J. (hg.), *Das Partherreich und seine Zeugnisse*, Historia Einzelschriften 122, Stuttgart 1998

Pascucci 1975

Pascucci G., *I Commentarii di Silla*, StudUrb 49, 1975, 283-296

Pasqualetto 2000

Pasqualetto L., *Il papiro di Annibale, Anemos 1, Studi di storia antica*, Braccesi L., F. Raviola (a c. di), Padova 2000, 185-204

Pédech 1991

Pédech P., *Deux Grecs face à Rome au Ier siècle av. J.-C. : Métrodore de Scepsis et Théophane de Mitylène*, REA 93, 1-2, 1991, 65-78

Pelling 1971

Pelling C.B.R., *Plutarch and Rome*, Oxford 1971

Pelling 1979

Pelling C.B.R., *Plutarch's Method of Work in the Roman Lives*, JHS 99, 1979, 74-96

Picard 1957

Picard C., *Les Trophées Romains*, Paris 1957

Picard 2008

Picard O., *Les tetradrachmes à types thasiens et les guerres thraces au début du Ier siècle avant notre ère*, CRAI 2008, 465-493

Picard 2010

Picard O., *Rome et la Grèce à la basse période hellénistique: monnaies et impérialisme*, JS 2, 2010, 161-192

Pick 1898

Pick B., *Die antiken Münzen Nord-Griechenlands I; Dacien und Moesien*, Berlin 1898

Piganiol 1937

Piganiol A., *La date du troisième incendie de Delphes*, REA 39, 1937, 108-110

Pinault 1992

Pinault J.R., *Hippocratic Lives and Legends, Studies in Ancient Medicine 4*, Leiden, New York 1992

Plantzos 1999

Plantzos D., *Hellenistic Engraved Gems*, Oxford 1999

Plassart 1926

Plassart A., *Inscriptions de Thespies*, BCH 50, 1926, 437-438

Plassart 1949

Plassart A., *Décrets de Thespies*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à Charles Picard à l'occasion de son 65^e anniversaire II*, Paris 1949, 825-832

Polito 1998

Polito E., *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma 1998 (= Xenia Antiqua monografie 4)

Pollera 2010

Pollera A., *Libera legatio: un privilegio senatorio*, in *Studi in onore di Remo Martini 3*, Siena 2010, 201-214.

Price 1968

Price M.J., *Mithradates VI Eupator Dionysos and the Coinages of the Black Sea*, NC 7/8, 1968, 1-12 (pl. I-IV).

Price 1974

Price M.J., *Coins of the Macedonians*, London 1974

Primo 2006

Primo A., *Mitridate III, problemi di cronologia e identità nella dinastia pontica*, in *Studi ellenistici 19*, 2006, 307-331

Primo 2008

Primo A., *Seleuco e Mitridate Ktistes in un episodio del giovane Demetrio*, *Studi Ellenistici 20*, 2008, 409-425

Primo 2009

Primo A., *La storiografia sui Seleucidi da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Pisa 2009 (= *Studi Ellenistici 10*)

Radt 2008

Radt S., *Strabons Geographika, Band 8., Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen 2008

Ragone 2003

- Ragone G., *Aristonico tra Kyme e Cuma*, in B. Virgilio, *Studi Ellenistici* 15, Pisa-Roma 2003, 25-113
- Ramsey 1999
 Ramsey J. T., *Mithridates, the Banner of Ch'ih-yu, and the Comet Coin*, *Harvard Studies in Classical Philology* 99, 1999, 197-253
- Ramsey 2007
 Ramsey J.T., *A Descriptive Catalogue of Greco-Roman Comets from 500 B.C. to A.D. 400*, *J History of Astronomy* 38, 2007, 175–197 (= *Syllecta Classica* 17)
- Rawson 1970
 Rawson E., *Pompey and Hercules*, *Antichthon* 4, 1970, 30-37
- Reinach 1890
 Reinach Th., *Mithridate Eupator Roi du Pont*, Paris 1890
- Reinach 1905
 Reinach Th., *A stele from Abonuteichos*, *NumChron* 5, 1905, 113-119
- Richter 1968
 Richter G.M.A., *Engraved Gems of the Greeks and Etruscans*, London 1968
- Richter 1987
 Richter H.D., *Untersuchungen zur hellenistischen Historiographie: die Vorlagen des Pompeius Trogus für die Darstellung der nachalexandrischen hellenistischen Geschichte (Iust. 13-40)*, Frankfurt am Main, Lang 1987 (= Europäische Hochschulschriften, Reihe 3, Geschichte und ihre Hilfswissenschaften 333)
- Rizzo 1980
 Rizzo F. P., *Mitridate contro Roma tra messianismo e messaggio di liberazione*, in *Tra Grecia e Roma. Temi antichi e metodologie moderne*, Roma 1980, 185-96
- Rohde 1876
 Rohde E., *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig 1867
- Rostovzeff 1919
 Rostovzeff M., *Queen Dynamis of Bosphorus*, *JHS* 39, 1919, 88-109
- Rubinson 1993
 Rubinson W.Z., *Mithridates VI Eupator Dionysos and Rome's Conquest of the Hellenistic East*, *Mediterranean Historical Review* 8, 1, 1993, 5-54
- Ruschenbusch 1993
 Ruschenbusch E., *Der Endpunkt der Historien des Poseidonios*, *Hermes* 121, 1, 1993, 70-76
- Russo 2009
 Russo F., *Aspetti e temi della propaganda antiromana di Mitridate VI Eupatore*, *RCCM* 2, 2009, 373-401
- Salomone 1973
 Salomone E., *Fonti e valore storico di Pompeo Trogo (Iustin. XXXVIII 8, 2-XL)*, Genova 1973
- Salomone Gaggero 1977

- Salomone Gaggero E., *La propaganda antiromana di Mitridate VI Eupatore in Asia Minore e in Grecia*, in *Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti*, Genova 1977, 89-123
- Salomone Gaggero 1978
 Salomone Gaggero E., *Relations politiques et militaires de Mithridate VI Eupator avec les populations et les cités de la Thrace et avec les colonies grecques de la mer Noire occidentale*, *Pulpuđeva* 2, 1978, 294-305
- Salomone Gaggero 1979
 Salomone Gaggero E., *La lotta antiromana di Mitridate: divergenze cronologiche nelle fonti*, *Sandalion* 2, 1979, 129-141
- Salomone Gaggero 1980
 Salomone Gaggero E., *Florus' Epitome: a Source for the History of the Thracians and Moesians*, *Pulpuđeva* 4, 1980, 107-121
- Santangelo 2007
 Santangelo F., *Sulla, the Elites and the Empire: A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden, Boston 2007
- Saprykin 2009
 Saprykin S.J., *The Religion and Cults of the Pontic Kingdom: Political Aspects*, in *Mithridates IV 2009*, 249-75
- Sarikakis 1971
 Sarikakis Th. Ch., *Ρωμαίοι άρχοντες της επαρχίας Μακεδονίας*, Thessaloniki 1971, 1, 124-128
- Šašel-Kos 2005
 Šašel-Kos M., *Appian and the Illyricum*, Ljubljana 2005
- Sauron 1994
 Sauron G., *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome à la fin de la république et au début du principat*, Rome 1994
- Savalli-Lestrade 1998
 Savalli-Lestrade I., *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève 1998
- Sayar, Siewert e Taeuber 1994
 Sayar M.H., Siewert P., Taeuber H., *Asylieerklärungen des Sulla und des Lucullus für das Isis- und Sarapisheiligtum von Mopsuestia (Ostkilikien)*, *Tyche* 9, 1994, 113-130
- Schachermayer 1950
 Schachermayer F., *Poseidon und die Entstehung des griechischen Götterglaubens*, München 1950
- Schäfer 1989
 Schäfer T., *Imperii Insigna*, Mainz 1989
- Schmid 2000
 Schmid S.G., *Sullan debris from Eretria (Greece)?*, *RCRF* 36, 2000, 169-180
- Seager 1994
 Seager R., Sulla, in *The Cambridge Ancient History, Volume 9*, Cambridge 1994, 165-190
- Séve 1996

Séve M., *Le forum de Philippes*, in *L'espace grec. Cent cinquante ans de fouilles de l'École française d'Athènes*, Athènes, 1996, 123-131

Sherwin White 1977

Sherwin White A. N., *Ariobarzanes, Mithridates and Sulla*, CQ 27, 1977, 173-83

Sherwin White 1984

Sherwin White A. N., *Roman Foreign Policy in the East 168-88 B.C. to A.D. 1*, London 1984

Sherwin White, Kuhrt 1993

Sherwin White S., Kuhrt A., *From Samarkhand to Sardis. A New Approach to the Seleucid Empire*, London 1993

Simonetta 1977

Simonetta B., *The Coins of the Cappadocian Kings*, Fribourg 1977

Sismondo Ridgway 2002

Sismondo Ridgway B., *Hellenistic Sculpture: The Styles of ca. 100-31 B.C., Vol. III*, Madison 2002

Smith 2009

Smith C., Sulla's Memoirs, in *The Lost Memoirs of Augustus and the development of Roman autobiography*, Smith C., Powell A. (edd. by), Oxford 2009, 65-85

Sofou 2005

Sofou A., *Strabo and the historical geography of Cappadocia*, MedAnt 8, 2, 2005, 739-766

Sordi 1982

Sordi M., *Timagene di Alessandria: uno storico ellenocentrico e filobarbaro*, ANRW II, 30, 1982, 775-797

Sordi 1982a

Sordi M., *Il confine del Tauro e dell'Halys e il sacrificio in Ilio*, in *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, M.Sordi (a c. di), Milano 1982, 136-49

Sordi 1982b

Sordi M., *Lavinio, Roma e il Palladio*, in *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, Sordi M. (a c. di), Milano 1982, 65-78

Sordi 2005

Sordi M., *Un nuovo frammento di Rutilio Rufo?*, InvLuc 27, 2005, 297-303

Stern 1987

Stern J., *Le traité d'alliance entre Rome et Maronée*, BCH 111, 1987, 501-509

Stewart 1993

Stewart A., *Face of Power: Alexander's Image and Hellenistic Politics*, Berkeley 1993

Stewart 1997

Stewart R., *The jug and lituus on Roman Republican Coin Types: Ritual Symbols and Political Power*, Phoenix 51, 2, 1997, 170-189

Strobel 1996

Strobel K., *Mithradates VI. Eupator von Pontos. Der letzte große Monarch der hellenistischen Welt und sein Scheitern an der römischen Macht*, *Ktema* 21, 1996, 55-94

Stroszeck 2004

Stroszeck J., *Greek trophy monuments*, in *Myth and Symbol II, Symbolic Phenomena in ancient Greek Culture*, des Bouvrie S. (ed.), Athens 2004, 303-331

Stylianou 1998

Stylianou P.J., *A Historical Commentary on Diodorus Siculus Book 15*, Oxford 1998

Sullivan 1977

Sullivan R.D., *The Dynasty of Commagene*, *ANRW II*, 8, 1977, 732-798

Sullivan 1977b

Sullivan R.D., *The Dynasty of Emesa*, *ANRW II*, 8, 1977, 198-219

Sullivan 1979

Sullivan R.D., *Thrace in the Eastern Dynastic Network*, *ANRW II*, 7, 1, 1979, 186-211

Sullivan 1980a

Sullivan R.D., *Dynasts in Pontus*, *ANRW II*, 7, 2, 1980, 913-930

Sullivan 1980b

Sullivan R.D., *The Dynasty of Cappadocia*, *ANRW II*; 7, 2, 1980, 1125-1168

Sullivan 1989

Sullivan R.D., *Near Eastern Royalty and Rome, 100-30 B.C.*, Toronto, 1989

Summerer 2007

Summerer L., *Picturing Persian Victory: the Painted Battle Scene on the Munich Wood*, *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia* 13, 2007, 3-30

Summerer 2009

Summerer L., *Reception of Mithridates VI between the 15th and the 20th Centuries*, in *Mithridates VI* 2009, 15-34

Swain 1990

Swain S., *Hellenic Culture and the Roman Heroes of Plutarch*, *JHS* 110, 1990, 126-145 = repr. in Scardigli B. (ed. by), *Essays on Plutarch's Lives*, Oxford 1995, 229-264

Tarn 1929

Tarn W.W., *Queen Ptolemais and Apama*, *CQ* 23, 1929, 138-141

Telefo 1996

L'altare di Pergamo. Il fregio di Telefo. Catalogo della Mostra, Palazzo Ruspoli 5 ottobre 1996-15 gennaio 1997, Roma 1996

Thein 2009

Thein A., *Felicitas and the Memoirs of Sulla and Augustus*, in *The Lost Memoirs of Augustus and the development of Roman autobiography*, Smith C., Powell A. (ed. by), Oxford 2009, 87-109

Thompson 1961

- Thompson M., *The New Style Silver Coinage of Athens*, New York 1961
- Thonemann 2004
Thonemann P.J., *The Date of Lucullus' Quaestorship*, ZPE 149, 2004, 80-82
- Thornton 1995
Thornton J., *Al di qua e al di là del Tauro: una nozione geografica da Alessandro Magno alla tarda antichità*, RCCM 37, 1995, 97-126
- Thornton 1998
Thornton J., *Misos Rhomaion o phobos Mithridatou? Echi storiografici di un dibattito diplomatico*, MedAnt 1, 1998, 271-309
- Thornton 2001
Thornton J., *Lo storico, il grammatico, il bandito. Momenti della resistenza greca all'imperium romanum*, Catania 2001²
- Tisé 2002
Tisé B., *Imperialismo romano e imitatio Alexandri, due studi di storia politica*, Galatina, 2002
- Toso 2007
Toso S., *Fabulae graecae. Miti greci nelle gemme romane di I secolo a.C.*, Roma 2007
- Tracy 1979
Tracy S.V., *Athens in 100 B.C.*, HSCPh 83, 1979, 213-235
- Treister, Dmitriev, Malyshev 1999
Treister M.Y., Dmitriev A.V., Malyshev A.A., *A bronze statuette of an hellenistic ruler from the excavations at Myskhako settlement near Novorossiisk*, Eurasia Antiqua 5, 1999, 487-508
- Triante 1998
Triante I., *Ελληνιστικά αγάλματα της Μήλου*, in *Regional Schools in Hellenistic Sculpture*, Palagia O., Coulson W. (ed. by), Oxford 1998, 167-175
- Triantaphyllos 1983
Triantaphyllos D., *Θρακική Ἐπετερίς* 4, 1983
- Tröster 2005
Tröster M., *Hellenism and Tryphé in Plutarch's Life of Lucullus*, in *The Statesmen in Plutarch's Works*, L. De Blois, T. Kessels, D.M. Schenkeveld (ed. by), Leiden-Boston 2005, 303-313
- Tröster 2008
Tröster M., *Themes, character, and politics in Plutarch's Life of Lucullus: the construction of a Roman aristocrat*, Stuttgart 2008 (= Historia Einzelschriften 201)
- Valentinelli 1863
Valentinelli G., *Marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, Venezia 1863
- Valgiglio 1975
Valgiglio E., *L'autobiografia di Silla nelle biografie di Plutarco*, StudUrb 49, 1975, 245-281
- Virgilio 1992

- Virgilio B., *Gli Attalidi di Pergamo, fama, eredità, memoria*, Pisa 1992
- Virgilio 1994
 Virgilio B., *La città ellenistica e i suoi 'benefattori': Pergamo e Diodoro Paspáros*, *Athenaeum* 82, 1994, 298-314
- Yarrow 2006
 Yarrow L.M., *Historiography at the End of the Republic. Provincial Perspectives on Roman Rule*, Oxford 2006
- Walbank 1940
 Walbank F.W., *Philip V of Macedon*, Oxford 1940
- Walbank 1957
 Walbank F.W., *A Historical Commentary on Polybius I. Commentary on books 1-6*, Oxford 1957
- Walbank 1967
 Walbank F.W., *Philip V of Macedon*, Hamden 1967²
- Walbank 1979
 Walbank F.W., *A Historical Commentary on Polybius III. Commentary on books 19-40*, Oxford 1979
- Walbank 1985
 Walbank F.W., *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985
- Walbank 2005
 Walbank F.W., *The Via Egnatia : its role in Roman strategy*, in Fasolo M., *La via Egnatia. Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2005, i-ix
- Weiskopf 1989
 Weiskopf M., *The so-called "Great Satraps' Revolt", 366-360 B.C. concerning Local Instability in the Achaemenid Far West*, Stuttgart 1989 (=Historia Einzelschriften 63)
- Wiesehöfer 1996
 Wiesehöfer J., "King of Kings" and "Philhellên"; *Kingship in Arsacid Iran*, in *Aspects of Hellenistic Kingship*, Bilde P., Engberg-Pedersen T., Hannestad L., Zahle J., Aarhus 1996, 55-66
- Wiesehöfer 2001
 Wiesehöfer J., *Ancient Persia from 550 BC to 650 AD* (translated by A. Azodi), London, New York 2001
- Wickevoort Crommelin 1998
 Wickevoort Crommelin van, *Die Parther und die parthische Geschichte bei Pompeius Trogus-Iustin*, in *Partherreich* 1998, 259-278
- vonWilamowitz 1923
 vonWilamowitz U., *Athenion und Aristion*, SB 1993, 48-50 (=Kleine Schriften 5, 1, Berlin, Amsterdam 1971, 216-219)
- Will 1982
 Will E., *Histoire politique du monde hellénistique*, Nancy 1982²
- Winter 1894
 Winter F., *Mithridates VI. Eupator*, JdI 9, 1894, 245-248

Wiseman 2009

Wiseman T.P., *Augustus, Sulla and the Supernatural*, in Smith C., Powell A. (edd. by), *The Lost Memoirs of Augustus and the development of Roman autobiography*, Oxford 2009, 111-123

Woelfflin 1873

Woelfflin E., *Lucii Ampelii Liber Memorialis*, Göttingen 1873

Wolski 1959

Wolski J., *L'historicité d'Arsace Ier*, *Historia* 8, 1959, 222-238

Wolski 1962

Wolski J., *Arsace II et la généalogie des premiers Arsacides*, *Historia* 11, 1962, 138-145

Wolski 1966

Wolski J., *Les Achéménides et les Arsacides. Contribution à l'histoire de la formation des traditions iraniennes*, *Syria* 43, 1-2, 1966, 65-89

Worthington 1992

Worthington I., *Coinage and Sulla's Retirement*, *RhM* 135, 1992, 188-191

Zecchini 1993

Zecchini G., *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: *Palazzo Silvia* _____ matricola: *955611* _____

Dottorato: *Storia Antica e Archeologia* _____

Ciclo: *XXIVo* _____

Titolo della tesi¹: *La prima guerra mitridatica tra Asia ed Europa. Protagonisti, eventi, scenari e memorie* _____

Abstract:

Scegliendo come oggetto dell'indagine la prima guerra mitridatica si propone, sottoponendo a nuovo esame le testimonianze sopravvissute circa il conflitto, un percorso interpretativo che metta a fuoco i protagonisti, pontici e romani, indagando in primo luogo la loro condotta in guerra, e in secondo luogo l'orientamento delle fonti sopravvissute circa ciascuno. Un'analisi specifica è poi dedicata all'esame degli scenari del conflitto, con particolare attenzione al versante europeo, e agli eventi ricostruibili in Tracia e in Macedonia, alla ricerca di nuovi possibili ricostruzioni per una guerra combattuta tra Asia ed Europa

Choosing a small chronological range, the First Mithridatic War, this work reviews the surviving sources, profiling the main characters of the scene, Pontics and Romans, examining their behavior during the war, and looking at the sources' perspective towards each of them. The focus will also highlights the war scenarios, with particular attention to areas poorly investigated by ancient sources, on Thrace and Macedonia, in search of new historical and ideological interpretations for a war fought between Asia and Europe.

Firma dello studente
_____*Silvia Palazzo*_____

¹ Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.